[redacted] √

MAIN LIBRARY STACKS

[redacted]

SAN FRANCISCO PUBLIC LIBRARY

929.7 Sp79e 1

330384

NOT TO BE TAKEN FROM THE LIBRARY

Form 3427

SAN FRANCISCO PUBLIC LIBRARY
3 1223 [redacted] 8655

ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA

PROMOSSA E DIRETTA DAL
MARCHESE VITTORIO SPRETI

FAMIGLIE NOBILI E TITOLATE VIVENTI

RICONOSCIUTE DAL R.° GOVERNO D'ITALIA
COMPRESI: CITTÀ, COMUNITÀ, MENSE VESCOVILI, ABAZIE,
PARROCCHIE ED ENTI NOBILI E TITOLATI RICONOSCIUTI

VOL. I.

N.Y. PUBLIC LIBRARY

MILANO
ED. ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA
MCMXXVIII - ANNO VII

Tutti i diritti letterarii ed artistici sono riservati a norma di legge per tutti i Paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda.

Copyright by «Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana»
Printed in Italy.
1928

x929.7
Sp79e 1

330384

*Coi tipi dell'*Unione Tipografica *di* Milano, *Corso Roma*, 98

PREFAZIONE

Raccoglie questa edizione le istorie delle nobili famiglie italiane viventi, riconosciute dal Regio Governo, la descrizione delle armi e dei motti che le distinguono.

Con questa raccolta che volli far nascere in una nuova atmosfera di spirituali rivendicazioni politiche e religiose, e alla quale ho voluto fossero apportati nuovi elementi di studio e di ricerca, io credo porgere aiuto agli studiosi, sopperire ad una sentita mancanza di opere similari, dopo le esauritissime edizioni del Litta, del Crollalanza, e d'altri, e contribuire alla nazionale cultura e alla rinascenza di quelle tradizioni che erano orgoglio degli avi, tradizioni ed orgoglio che devono essere di sano esempio e di nobile guida nelle umane vicende.

* * *

Niuno può negare che attorno alle imprese dei nostri grandi antenati si è edificata la storia e che precisamente in virtù del blasone si è conservata e tramandata fino a noi tanta e tanta parte degli avvenimenti nazionali. Forse per questo presso i popoli di squisita tradizione cavalleresca l'arte del blasone era tenuta in altissimo onore e proclamata: «*La scienza della gloria*» come fu chiamata dai nostri avi: «*Nobilissima armorum scientia*».

Inutilmente uno spirito disdegnoso può rigettare la ricordanza delle età che furono. Se per una parte la nostra ragione, formata alla scuola di nuove idee, trova nel passato un ribollir di torbide passioni, pur l'immaginazione torna a compiacersi coi prodi e coi paladini, si commuove alla virtù del coraggio nel tumultuoso fragor delle armi, al fervor religioso dei martiri, all'eroismo dei lontani Crociati, rievoca i fasti dell'antica cavalleria, la

poesia delle giostre e dei torneamenti, palestre di ardimento e di destrezza che amiamo anche noi in qualche modo imitare con le moderne gare olimpioniche.

La nobiltà fu creata presso ogni popolo ove la memoria degli avi fu tenuta in qualche onore e la cronaca dei fatti memorabili arriva a noi dopo le età barbare dei Franchi, dei Germani, dei Goti e dei Longobardi, ecc., quando cioè all'incerta e rozza descrizione dei primi invasori si sostituisce una più razionale valutazione dei problemi etici, quando cioè la civiltà inizia il suo cammino e getta raggi di luce sulle menti rudimentali dei primi popoli, rannodando le idee morali della grandezza al nome delle antiche gesta e dei loro protagonisti, congiunti con quello delle famiglie che questi eroi generarono. Quando infine il pregio della gloria cominciò a farsi sentire, la nobiltà fu allora veramente istituita e gettò le sue basi non sulla guerriglia che si sferrava in Europa fra castello e castello nella pienezza del medio evo, ma alle Crociate, causa sacra della cristianità intera, movimento militare, politico e religioso in grande stile. Qui il coraggio ed il valore crearono la patente di *nobile cavaliere*.

I prodi capitani Crociati, reduci dalle aspre battaglie, furono investiti dai Sovrani di beni terrieri e alle loro famiglie furono affidate le amministrazioni delle conquiste; così queste famiglie generarono nel futuro nuovi guerrieri e nuovi capitani per le guerre, nuovi dottori per le scienze, per la magistratura e per le lettere, nuovi Vescovi e nuovi Pontefici per la Chiesa.

Gli Ordini Militari, scaturiti anch'essi dalle Crociate, scuole di eroismo in guerra e sereno asilo in tempo di pace, distribuirono pure beni e terre ai loro valorosi militanti.

Se le famiglie venivano così ad accentrare in se stesse le alte cariche ed il governo dei popoli, e creare il diritto al privilegio, crearono altresì, attraverso or liete ed or tristi vicende, quegli avvenimenti sui quali i posteri edificano la storia a insegnamento dei futuri.

Al movimento cristiano contro il saraceno si fa risalire l'uso dei sopranomi, cioè l'aggiunta al nome del cavaliere di quello della terra conquistata o comunque ottenuta in signoria e, con l'aggiunta del nome, l'uso dello stemma, cioè la positura nelle armi di determinati segni e figure, di svariate allegorie, atte a

far distinguere una famiglia dalle altre. E poichè primo dovere del cavaliere si era quello di tramandare al figlio il nome, le armi e i beni perchè strenuamente li difendesse con onore e a costo della vita, così la genealogia e l'araldica divennero successivamente una scienza che consacrò con le sue ricerche lo splendore delle schiatte.

Alla caduta del governo feudale la nobiltà si uniformò allo spirito della cavalleria; non giurò più fedeltà direttamente al Sovrano ma giurò sulla spada di essergli fedele; discese dai turriti castelli, che dalle colline dominavano torvi e minacciosi le vallate, per prender dimora nella pianura in più intimo contatto col popolo; nobiltà questa meno turbolenta che i Re e gli Imperatori, col diminuire delle prepotenze e delle belluine ferocie, accolsero alle Corti con minore sospetto. E fu allora presso le Corti che la nobiltà trovò una parte dei perduti vantaggi.

Decadde poi la nobiltà totalmente quando scambiò lo splendore con la forza, il favore dei Re con la potenza, l'opinione degli uomini come un'arma di sopruso; decadde spoglia di ogni conquista per riparare nella storia, circondandosi di gloriose reliquie e conservando la vana rimembranza delle passate grandezze.

Ma se la nobiltà è totalmente decaduta dal secolare splendore, pur non cessa ancor oggi di esercitare il suo prestigio sul popolo il quale non trova in lei più gli autocrati signori invasi da belluino furore, ma un sano elemento che contribuisce ad ingentilire la vita della nazione con la bella eleganza dei costumi, con l'amore per l'arte e per le scienze; una casta che sa dar sempre e mente e cuore e tradizioni e cultura al servizio della comunità, che risponde con ardimento se la Patria è duramente colpita; in guerra eroica, in pace severa.

* * *

Come ogni figlio è fedele depositario del nome intemerato tramandatogli dal padre, così la Nobiltà è fiera e gelosa custode di ogni sua famigliare tradizione, del nome, dei titoli, de' suoi spirituali privilegi, di tutte le sue gloriose reliquie, simbolo e patrimonio della schiatta.

Gli usurpatori di titoli e di distinzioni nobiliari trovano quindi i loro più naturali e fieri censori fra la nobiltà vera e le-

gittima che a ragione vuol difendere dai profanatori le sue sacre memorie. Le leggi non furono mai troppo severe con gli usurpatori di titoli nobiliari, quando le poche sanzioni contro i colpevoli non furono totalmente poste in oblio, sì che non era raro vedere attribuire con somma disinvoltura, anche in documenti ufficiali, titoli nobiliari a chi mai li aveva posseduti legalmente e con ammirevole spensieratezza estendere, ad esempio, agli ultrageniti e alle femmine quanto non competeva che al capo di famiglia o ai soli maschi, così come la cortesia non sa ancor oggi rifiutare a un gentiluomo il titolo, gli spetti o no, col quale è conosciuto.

Solo dopo lunghi anni di incertezze e di tolleranze deplorevoli, nonostante le denunzie di coscienziosi araldisti, di nobili e di magistrati, il Governo Italiano ha finalmente deciso di estirpare gli abusi pubblicando l'Elenco Ufficiale definitivo che viene a disciplinare così, con severa norma giuridica, il diritto e la tradizione nobiliare, contribuendo a dissipare gli equivoci e a smascherare le usurpazioni.

Ecco perchè questa edizione comprende fedelmente la rassegna biografica di tutte le famiglie nobili ufficialmente riconosciute dallo Stato Italiano e sulle cui origini e diritti è ormai impossibile equivocare.

L'opera è quindi destinata alla storia e non alla vanità; nè pensino alcuni di ritrovarvi immaginarie genealogie o esagerate descrizioni sì da rendere sospetta l'illustrazione storica. Troppo serio e ponderato fu il mio intendimento nel dare alle stampe questo faticoso lavoro, troppo autorevole e diligente fu il contributo di ricerche e di studio datomi dai miei valorosi collaboratori.

Tuttavia se nell'opera saranno riscontrate omissioni, non dovranno queste imputarsi a colpevoli negligenze di compilazione, ma soprattutto all'incuria nella quale alcune famiglie hanno lasciato le loro memorie, all'abbandono dei loro archivii, alla colposa dispersione di importanti documenti che hanno reso impossibile la ricerca, nonchè a quella assoluta indifferenza di non pochi nobili che mai risposero agli ordini di denuncia e di censimento impartiti dalle autorità governative, così come non si degnarono neppure di rispondere alle nostre dirette sollecitazioni che miravano a colmare le lacune della loro storia.

Quest'opera esce alle stampe mentre la Regia Consulta Araldica sta alacremente riordinando la posizione personale di ogni famiglia; quindi se non saranno state aggiornate tutte le notizie e le nuove iscrizioni nobiliari, queste saranno argomento, in un prossimo avvenire, per un'opportuna appendice.

Ho voluto compilare e far precedere l'edizione da una iconografia dei Sommi Pontefici e dell'augusta Casa Savoia, da un sintetico trattato di araldica, da una scelta raccolta delle più importanti leggi vigenti in materia nobiliare e dai regolamenti che riguardano i varî cerimoniali presso la Corte d'Italia e presso quella Pontificia.

Io mi auguro che tutto l'argomento di questa edizione, che è stato trattato con la più scrupolosa severità, possa portare un buon contributo anche allo studio del blasone italiano e all'importanza di ogni regione nella storia della civiltà locale.

Confido così che oltre alla Sacra Maestà di Re Vittorio Emanuele III, di Sua Altezza Reale Umberto di Savoia, Principe Ereditario, dei Principi Reali, degli Enti culturali, dei nobili e dei patrizi che vollero, primi fra tutti, incoraggiare il mio arduo lavoro sottoscrivendo le prime copie uscenti dai torchi, tutta la nobiltà e il pubblico italiano accoglieranno con favore questa raccolta che ha il solo scopo di tramandare la verità storica che non appartiene soltanto ai discendenti di una famiglia ma è patrimonio intangibile della Nazione.

VITTORIO SPRETI.

VITTORIO SPRETI

PARTE I.

SOMMARIO

ELEMENTI DI ARALDICA.

LA SANTA SEDE: L'ICONOGRAFIA DEI SOMMI PONTEFICI - IL CERIMONIALE DELLA CORTE PONTIFICIA - GLI ORDINI EQUESTRI - I TITOLI NOBILIARI PONTIFICI DOPO IL 1870.

LA LEGISLAZIONE NOBILIARE DEL REGNO D'ITALIA: CONSULTA ARALDICA - LEGGI VIGENTI - MASSIME E NORME.

LA CASA SAVOIA: L'ICONOGRAFIA SABAUDA - I TITOLI E GLI STEMMI DELLA FAMIGLIA REALE - GLI ORDINI EQUESTRI.

CERIMONIALI: I CERIMONIALI DELLA CORTE D'ITALIA - ORDINE DELLE PRECEDENZE A CORTE E NELLE FUNZIONI PUBBLICHE.

IL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA: ORIGINI - NORME - I GRAN MAESTRI - LINGUA D'ITALIA.

VITTORIO SPRETI

ELEMENTI DI ARALDICA

IL BLASONE E L'ARME

Vuolsi che il *Blasone* tragga le sue origini dai tornei. I Cavalieri che cimentavansi all'arringo venivano chiamati *a suon di corno* e, al loro apparire, gli *Araldi*, ricevuta dai Cavalieri l'arme loro quale contrassegno di nobiltà, la descrivevano al pubblico ad alta voce. *Suonare il corno*, nella lingua tedesca, si dice *blazen* ed a questa parola propriamente si vuole attribuire l'origine della parola *blasone*. Ma il parere degli araldisti, in materia, non è sempre concorde.

Lo studio del blasone (*Gentilorum scutorum explicatio*) è quanto mai vario e profondo e, pur applicandovi l'intera vita, vi si trova sempre di che apprendere.

Nè devesi confondere il *Blasone* con l'*Arma* o arme. L'uno è l'arte di spiegare in termini propri tutte le sorti dell'Arme, tutto ciò che contribuisce a formare il corpo dell'arme nella sua composizione del campo e delle figure, la scienza insomma che insegna il significato delle armi con le proprietà e le leggi araldiche; l'altra, l'*Arma propriamente detta*, è l'insieme delle figure araldiche e degli *smalti*, nome generale che comprende i metalli e i colori, che serve a far conoscere la vera nobiltà e a distinguere non solo le famiglie ma ancor le città, gli ordini militari, religiosi, gli enti, ecc. Quanto più l'arme è semplice tanto più è nobile e antica. Alcuni fra i più stimati araldisti vogliono che l'Arme non si componga di più di tre colori e fatta non senza metallo e possa esser anche di un sol colore e di un sol metallo.

Fu chiamata *Arme* perchè detti segni e figure si ponevano sulle armi, sugli scudi, sulle cotte d'arme e sulle bandiere ed apparivano così nel furore delle battaglie.

ORIGINE DELL'ARME

Sull'origine delle Armi, scrittori e araldisti sono di opinioni molto diverse. Alcuni pretendono siano state usate dal popolo ebraico, dagli Assiri, dai Caldei, dagli Egizi, dai Greci, dai Romani, ecc. Ad ogni modo è certo che questi popoli ornarono le loro armi di guerra con simboli e figure rappresentanti la forza e il valore (aquile e leoni). L'opinione più accreditata è però quella che l'*Arme* abbia trovato la sua origine alle *Crociate*. Tuttavia se l'*Arme* fu concepita nell'antichità, nacque indubbiamente nell'epoca dei tornei e mentre per gli antichi non era segno di nobiltà e nessuna regola disciplinava la disposizione degli emblemi, dopo l'anno Mille furono stabilite leggi e regolamenti che diedero inizio ad una scienza vera e propria.

Gli araldisti si occuparono in ogni tempo ad ordinare e dividere la complessa materia che apparteneva alla scienza araldica. Così furono divise le qualità delle armi in diverse maniere:

ARMI ARBITRARIE, quelle prese da alcuni, d'oscura famiglia, per capriccio e non per merito.

ARMI ASSUNTIVE, quelle che assumeva di diritto chi, pur non essendo gentiluomo e non avendo per nascita un'arma propria, aveva compiuto una grande impresa come quella di far prigioniero, in guerra giusta, un Principe o un Nobile e con tal gesta acquistava il *jus* per sè e per i suoi eredi di portar lo scudo del prigioniero.

ARMI BRISATE, quelle alle quali fu aggiunta qualche *Brisura*, e per tale intendansi quelle pezze aggiunte all'arme dai Cadetti come la *Bordura*, il *Lambello*, il *Bastone scorciato*, il *Bastone posto in banda*, la *Cotissa*, le *Stelle*, le *Lune*, i *Gigli*, le *Rose*, i *Bisanti*, i *Plinti* le *Ruote di speroni*, ecc.

ARMI CARICATE, quelle alle quali furono aggiunte alcune pezze per illustre avvenimento o per concessione.

ARMI DI ADOZIONE, quelle assunte dall'erede di una casata con l'aggiunta del cognome.

ARMI DI ALLEANZA, degli scudi *partiti*, *interzati*, *inquartati*, con quelle di altre famiglie per matrimonio, ecc., restando sempre l'arma primitiva nel 1° quarto, nella prima partitura di destra, in quella del capo o *sul tutto*.

ARMI DI APPANNAGGIO, prese dai Figliuoli di Francia e dai Principi di sangue reale che prendono i *Gigli* con diverse *Brisure*, secondo gli appannaggi (Angiò, Orleans, ecc.).

ARMI DI COMUNITA', quelle delle Repubbliche, delle Città, dei Comuni, delle Provincie, dei Castelli, ecc.

ARMI DI CONCESSIONE, quelle concesse da Sovrani per meriti personali e particolari servigi in aggiunta a quelle originali della famiglia.

ARMI DI DIGNITA', quelle inerenti alla carica o l'ufficio esercitato (armi ecclesiastiche, militari e civili).

ARMI DI DOMINIO o DI FEUDO o DI SOVRANITA', derivate da feudi o da dominii.

ARMI DIFFAMATE o SCARICATE, quelle che portano l'intero scudo riversato o nel primo un altro scudo rovesciato a testimonianza di fellonia o di totale soppressione dell'onore. (*Armi diffamate*); quelle alle quali fu tolta qualche onorifica figura o porzione per castigarne il possessore.

Così Giovanni d'Avenes, avendo ingiuriata sua madre, Margherita di Fiandra, alla presenza del Re San Luigi, fu condannato a portare nell'arme il *Leone nato morto* senza lingua, senza unghie e senza coda.

ARMI D'INCHIESTA o DI RICERCA, quelle fatte contro le regole del Blasone, errate ma non false.

ARMI D'ORIGINE, quelle portate da certe famiglie per indicare l'origine reale.

ARMA DI PADRONANZA, quella aggiunta a città di altra città per indicare esser l'una all'altra soggetta; di Papi aggiunte a quelle di Cardinali o Arcivescovi in segno di sottomissione.

ARMI DI PARENTELA o DI PARENTADO, quelle composte di quarti di più Case che si aggiungono all'arme propria che vien posta nel centro dello scudo allo scopo di far conoscere le parentele incontrate coi matrimoni o per dare le prove dei quarti di nobiltà per i cavalieri aspiranti ad ordini supremi.

ARMI DI PRETENSIONE, quelle assunte o aggiunte di certi feudi o dominii sui quali si accampa qualche diritto.

ARMI DI SOSTITUZIONE, quelle assunte e già appartenute ad una famiglia che si è estinta.

ARMI DI SUCCESSIONE quelle dei regni trasmissibili ai Principi ereditari.

ARMI D'UNIONE, quelle riunite di più dominii o sovranità.

ARMI GENTILIZIE o DELLE FAMIGLIE, quelle ordinarie della nobili case.

ARMI PARLANTI o CANTANTI o CIFRATE o AGALMONICHE, o ALLUDENTI quelle alludenti al nome di chi le porta. Fra queste meno nobili son quelle che furono generate dal cognome; assai più nobili quelle che generarono il cognome. Queste son dette *parlanti*. Diconsi *simbolico-parlanti* quelle, allusive al cognome, ma assunte per gloriose imprese.

ARMI PIANE o PURE E PIENE, quelle composte di un solo smalto.

ARMI SEMPLICI, quelle che contengono una sola arma.

ARMI COMPOSTE, quelle che contengono varie armi riunite.

ARMI SOCIALI, quelle delle Chiese, Compagnie Ecclesiastiche, Capitoli, Ordini religiosi, Collegi, Accademie, ecc., le quali non son segni di nobiltà ma di sola distinzione.

ARMI VERE E LEGITTIME, quelle composte secondo le leggi del blasone e dell'arte araldica.

LO SCUDO

Ogni arma deve essere disegnata entro uno *scudo*. È questo il *Fondo* o *Campo* sul quale devono essere disposte le *Pezze* o le *Figure* dell'Arme.

Lo scudo deriva da quello che portavasi al braccio per difesa nei combattimenti, nelle giostre e nei tornei e sopra i quali si dipingevano le Divise.

Fig. 1. - Scudo a Rotella o detto Parma.

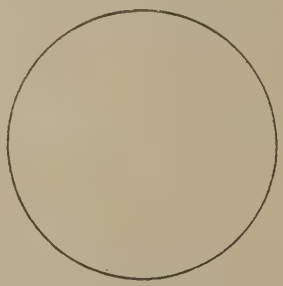


Fig. 2. - Scudo Clipeo.

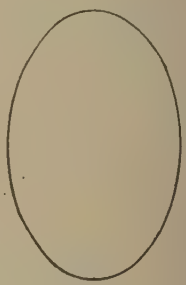


Fig. 3. - Scudo Ancile.

Varie furono le forme degli scudi nelle diverse Nazioni e varii i loro nomi:

SCUDO A ROTELLA o DETTO PARMA per la sua forma rotonda fu inventato dai Galli e usato dalla Milizia Romana a cavallo (fig. 1).

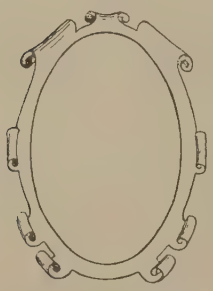


Fig. 4. - Scudo Ancile accartocciato.

Fig. 5. - Scudo a targa.

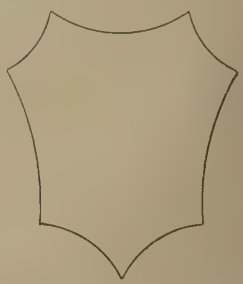


Fig. 6. - Scudo a testa di cavallo.

SCUDO CLIPEO di forma curva orbicolare assai grande usato dalla Fanteria Romana (fig. 2).

SCUDO ANCILE di forma ovale (fig. 3) di cui si servirono gli ecclesiastici cingendolo di

un cartoccio, per cui fu detto *accartocciato* (fig. 4). Però, fu questi usato particolarmente dai tedeschi ed anche in Italia per vari usi.

SCUDO A TARGA, assai grande, largo e lungo, fatto a foggia ricurva (fig. 5).

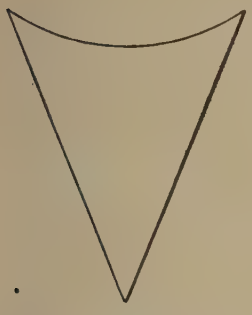


Fig. 7. - Scudo triangolare.

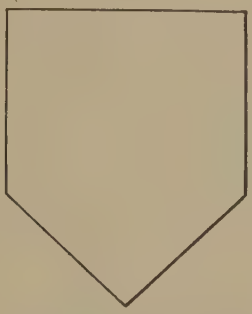


Fig. 8. - Scudo triangolare.

Fig. 9. - Scudo bandierale o a bandiera.

SCUDO A TESTA DI CAVALLO che dicesi essere stato il primo usato in Italia e vuolsi che le Divise si dipingessero, prima che sugli scudi, sulla parte anteriore del capo del nobile animale (fig. 6).

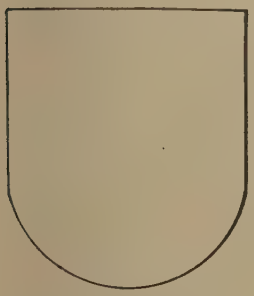


Fig. 10. - Scudo rotondato o cetra.

Fig. 11. - Scudo sannitico.

Fig. 12. - Scudo incavato.

SCUDO TRIANGOLARE o antico che è di due forme cioè a foggia di triangolo acuto (fig. 7) o con la punta triangolare (fig. 8), assai usati in Francia, in Inghilterra ed in Italia nel secolo XII.

SCUDO BANDIERALE o A BANDIERA, che credesi abbia avuto origine dal Labaro di Costantino Imperatore, molto usato nei primi tempi dell'araldica, specialmente dai francesi (fig. 9).

SCUDO ROTONDATO o CETRA, quadrato nel capo, rotondato in punta, primitivamente usato dagli africani e dai mori poi passato agli spagnuoli e agli inglesi (fig. 10).

SCUDO SANNITICO, già usato dagli antichi Sanniti, quasi quadrato, rotondo e aguzzo in punta. È questo lo scudo detto moderno perchè più usato e ove meglio possono disporsi le figure araldiche (fig. 11).

SCUDO INCAVATO, al cantone destro del capo ed inclinato; era quello più in uso nelle giostre e nei tornei perchè nell'incavatura i cavalieri fermavano la lancia (fig. 12).

Fig. 13. - Scudo inclinato.

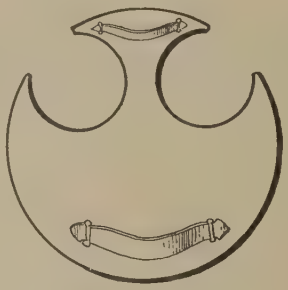


Fig. 14. - Scudo Pelta.

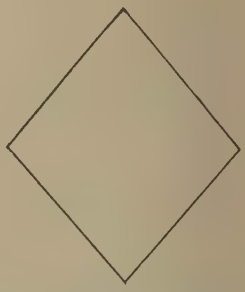


Fig. 15. Scudo a losanga.

SCUDO INCLINATO, ebbe anch'esso origine dalle giostre e dai tornei (fig. 13).

SCUDO PELTA, di forma lunata, fu lo scudo usato dalle Amazzoni (fig. 14).

SCUDO A LOSANGA, generalmente usato dalle vedove e dalle fanciulle e vien detto « scudo femminile ». Le vedove lo portano partito o accollato all'arme del loro defunto marito e circondato da una *cordelliera*; le fanciulle con un intreccio di lacci di amore (fig. 15).

Nota. — *Ho voluto dare nozione delle varie forme di scudi che si incontrano nello studio del blasone, ma vi è ormai in Italia, una disciplina per l'uso degli scudi, stabilita da un apposito* Regolamento tecnico *per la Consulta araldica del Regno. Detto regolamento stabilisce altresì le norme per l'uso degli elmi, corone, cimieri, svolazzi, manti ed altri ornamenti* (Vedi pag. 49).

LE PARTI DELLO SCUDO

Uno scudo ben proporzionato deve avere sette parti di larghezza e otto di altezza.
Il *campo* è il fondo di ogni scudo sul quale viene disegnata o dipinta l'arme.

Fig. 16

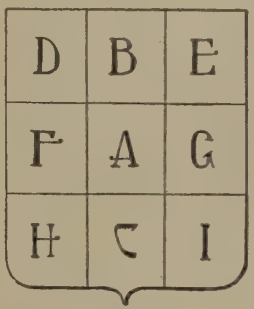


Fig. 17

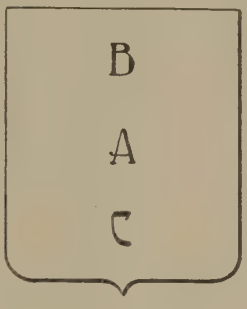


Fig. 18

Il lato destro dell'arma si trova a sinistra di chi legge e il lato sinistro viceversa.
Lo scudo è diviso in tre parti principali: il *capo*, il *corpo*, la *punta*, che occupano un terzo ciascuno (fig. 16).

Fig. 19

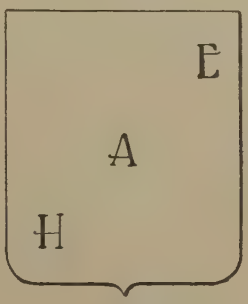


Fig. 20

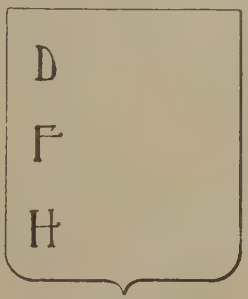


Fig. 21

Si può eziandio dividerlo in cinque parti e cioè: il *capo*, il *fianco destro*, il *fianco sinistro*, la *punta* e il *cuore* detto altrimenti *centro* o *abisso* (fig. 17).
D, B, E, sono il capo dello scudo; inoltre D è il *Canton destro del capo*, B il *punto del capo*, E il *canton sinistro del capo*.

F il *fianco destro*, G *il fianco sinistro*.

H, C, I, sono la punta dello scudo; inoltre H il *canton destro della punta*, C la *Punta dello Scudo*, I il *Canton Sinistro della Punta*.

Quando le figure sono disposte come D, B, E diconsi *ordinate in capo*; come F, A, G, *ordinate in fascia*; come H, C, I, *ordinate in punta*;

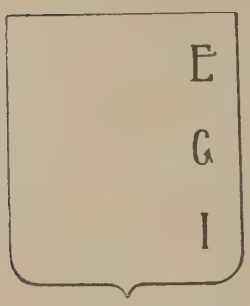


Fig. 22

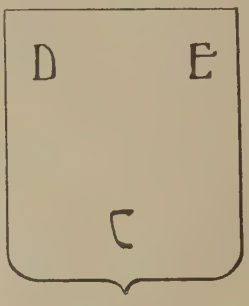


Fig. 23

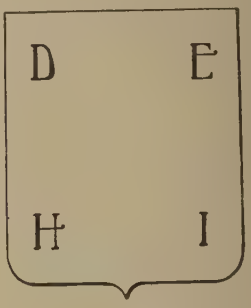


Fig. 24

Come B, A, C, *ordinate in palo* (fig. 18);
Come D, A, I, *ordinate in banda* (fig. 19);
Come E, A, H, *ordinate in sbarra* (fig. 20);

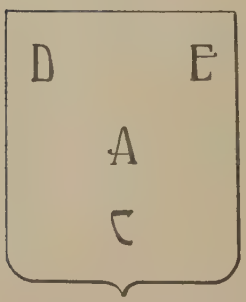


Fig. 25

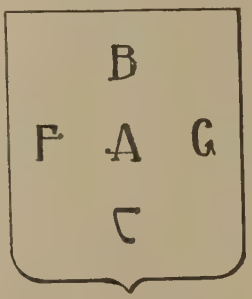


Fig. 26

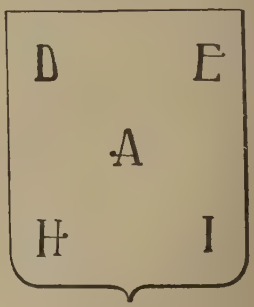


Fig. 27

Come D, F, H, *ordinate in palo al fianco destro* (fig. 21);
Come E, G, I, *ordinate in palo al fianco sinistro* (fig. 22);
Come D, E, C, si dicono: *disposte due ed una* (fig. 23);
Come D, E, H, I, si dicono: *disposte due e due* (fig. 24);
Come D, E, A, C, si dicono: *in Pergola* (fig. 25);
Come B, A, C, F, G, si dicono: *in croce* (fig. 26);

Come D, A, I, E, H, si dicono: *in croce di S. Andrea* (fig. 27);
Come D, B, E, G, I, C, H, F, si dicono: *poste in cinta* (fig. 28).
Per indicare meglio e più dettagliatamente la posizione di figure araldiche, lo scudo deve dividersi a sua volta in 16 parti (fig. 29).
A, B, C sono *i tre punti del Capo;* D, E, F *i tre punti della Riga;* G, H, I *i tre punti*

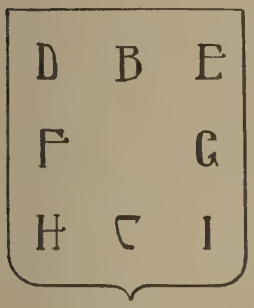


Fig. 28

Fig. 29

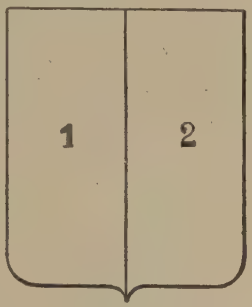


Fig. 30

della Fascia; K, L, M *i tre punti della Fascia abbassata;* N, O, P *i tre punti della Campagna.* Pigliandoli poi ad uno ad uno: A è il *Punto del Capo,* B *il canton destro del Capo,* C *il Canton sinistro del Capo,* D *il Punto d'Onore,* E *il Punto destro del Punto d'Onore,*

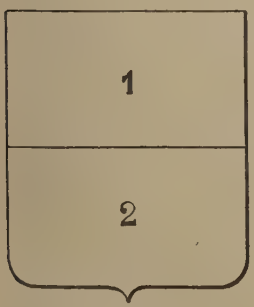


Fig. 31

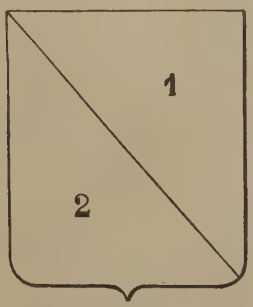


Fig. 32

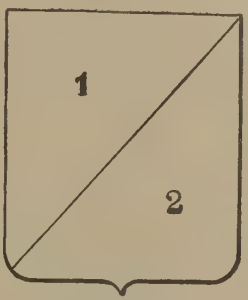


Fig. 33

F, *il Punto sinistro del Punto d'Onore,* G *il Centro o l'Abisso,* H *il Fianco destro dello Scudo,* I *il Fianco sinistro dello Scudo,* K *il Bellico,* L *il punto destro del Bellico,* M *il punto sinistro del Bellico,* N *la Punta dello Scudo,* O *angolo o canton destro della Punta,* P *angolo o Canton sinistro della Punta,* Q *la punta bassa dello Scudo.*

Lo scudo è diviso in molteplici modi. Tali divisioni sono semplici o composte a seconda se risultano formate da una sola linea o da due o più linee:

SCUDO PARTITO, diviso perpendicolarmente in due parti uguali (fig. 30).
SCUDO TRONCATO, diviso orizzontalmente in due parti uguali (fig. 31).
SCUDO TRINCIATO, diviso diagonalmente da una linea partente dall'angolo destro del capo sino all'angolo sinistro della punta (fig. 32).

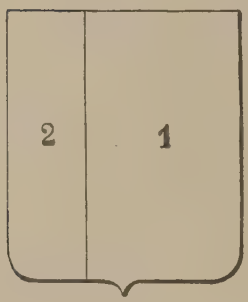


Fig. 34

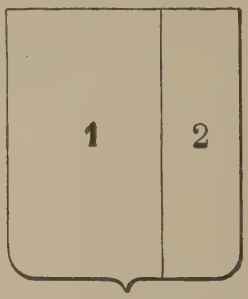


Fig. 35

Fig. 36

SCUDO TAGLIATO, diviso diagonalmente da una linea partente dall'angolo sinistro del capo fino all'angolo destro della punta (fig. 33).
SCUDO ADDESTRATO, diviso per un terzo da una linea perpendicolare a destra (fig. 34).
SCUDO SINISTRATO, diviso per un terzo da una linea perpendicolare a sinistra (fig. 35).

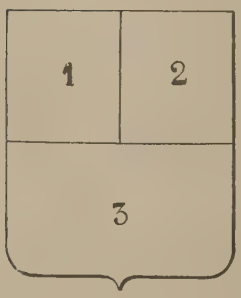


Fig. 37

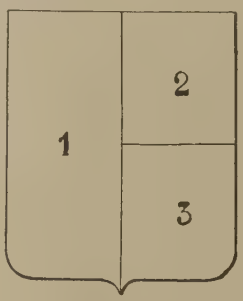


Fig. 38

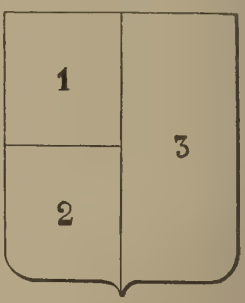


Fig. 39

SCUDO SPACCATO E SEMIPARTITO, cioè spaccato e semipartito nella sezione inferiore (fig. 36).
SCUDO SEMIPARTITO E SPACCATO, cioè spaccato e semipartito nella sezione superiore (fig. 37).
SCUDO PARTITO E SEMISPACCATO, cioè partito e spaccato nella sezione sinistra (fig. 38).

SCUDO SEMISPACCATO E PARTITO, cioè partito e spaccato nella sezione destra (fig. 39).

SCUDO INTERZATO IN PALO, diviso in tre parti uguali da due linee perpendicolari (fig. 40).

Fig. 40

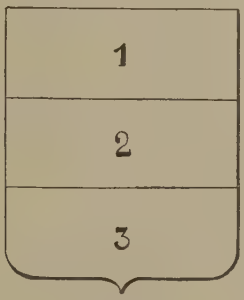


Fig. 41

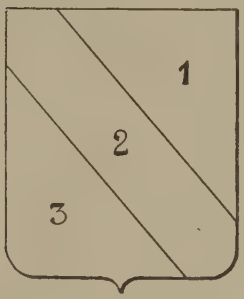


Fig. 42

SCUDO INTERZATO IN FASCIA, diviso in tre parti uguali da due linee orizzontali (fig. 41).

SCUDO INTERZATO IN BANDA, diviso in tre parti da due diagonali da destra a sinistra (fig. 42).

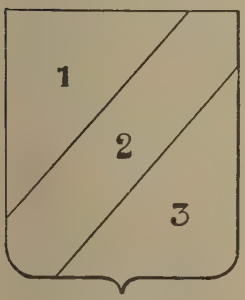


Fig. 43

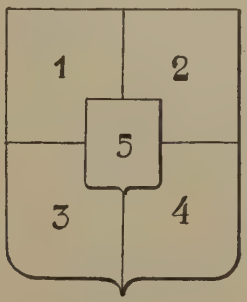


Fig. 44

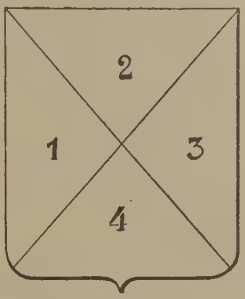


Fig. 45

SCUDO INTERZATO IN SBARRA, diviso in tre parti da due diagonali da sinistra a destra (fig. 43).

SCUDO INQUARTATO, cioè l'unione del *Partito* con lo *Spaccato*. Uno scudetto *Sopra il tutto*, così dicesi uno scudetto posto nel centro dello scudo (fig. 44).

SCUDO INQUARTATO IN CROCE DI S. ANDREA, cioè l'unione del *Trinciato* e del *Tagliato* (fig. 45).

SCUDO PARTITO COL PRIMO INQUARTATO (1, 2, 3, 4) - IL SECONDO SPACCATO (5, 6) (fig. 46).
SCUDO PARTITO DI DUE ,SPACCATO DI UNO (1, 2, 3, 4, 5, 6) (fig. 47).
SCUDO PARTITO DI UNO, SPACCATO DI DUE (1, 2, 3, 4, 5, 6) (fig. 48).

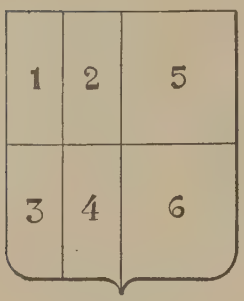


Fig. 46

Fig. 47

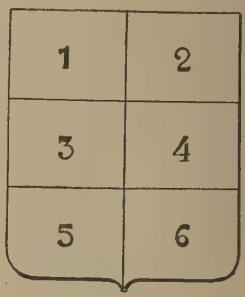


Fig. 48

SCUDO PARTITO DI TRE, SPACCATO DI UNO (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8) (fig. 49).
SCUDO PARTITO DI DUE, SPACCATO DI DUE (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9) (fig. 50).
SCUDO PARTITO DI TRE, SPACCATO DI TRE (fig. 51).
Così si può procedere ad altre inquartature, ad es.: *Partito di Quattro e Spaccato di Uno* si

Fig. 49

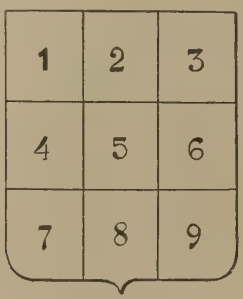


Fig. 50

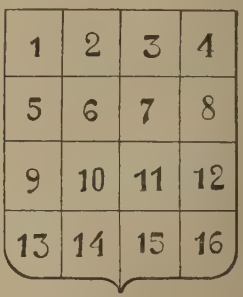


Fig. 51

ottengono *Dieci Quarti; Partito di Quattro e Spaccato di Tre* si ottengono *Venti Quarti; Partito di Sette e Spaccato di Tre* si ottengono *Trentadue Quarti*, e così via.

Quando un quarto viene di nuovo inquartato, lo scudo si dice *Controinquartato*.

In tutte le inquartature l'*arma gentilizia primitiva* deve essere posta *nel Primo Quarto* e cede solo la precedenza alle armi di concessione.

GLI SMALTI DELLO SCUDO

Smalto è il nome generale che comprende i *metalli, i colori e le pelli.*

I METALLI.

I metalli sono due: *Oro* e *Argento.*

ORO. (Francese: *Or, d'Or.* Latino: *Aurum, Aureum metallum, seu aureus*). È questo il più nobile metallo usato sia nel *campo* che nelle *figure* dell'Arme.

Per dipingere gli stemmi si adopera l'oro in foglia o in polvere. Si può tuttavia sostituirlo col giallo, colore che all'oro corrisponde.

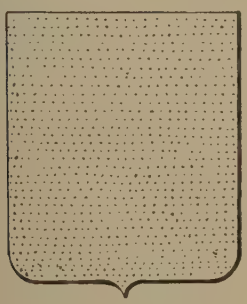


Fig. 52. - Oro.

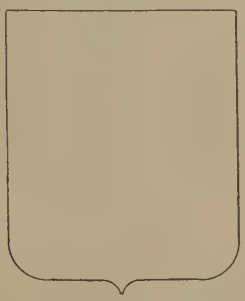


Fig. 53. - Argento.

L'*Oro* è simbole del *Sole*, il maggior astro della natura, l'eccelso, il vivificatore. L'*Oro* significa: per le virtù spirituali: fede, clemenza, temperanza, carità, giustizia; per le virtù e qualità mondane: felicità, amore, gaudio, nobiltà, splendore, gloria, sovranità.

L'*oro* graficamente si rappresenta punteggiando lo scudo o le figure. (fig. 52).

ARGENTO. (Francese: *Argent.* Latino: *Argentum Argenteus*). È questo il secondo metallo dell'Arme, dopo l'oro. Per dipingere gli stemmi si adopera l'argento in foglia o in polvere.

Come l'oro rappresenta fra i pianeti il sole, così l'argento rappresenta la *Luna.* Per le virtù spirituali significa: purità, verginità, innocenza, umiltà, verità, temperanza; per le qualità mondane: clemenza, gentilezza, sincerità, concordia, allegrezza, vittoria, eloquenza.

Non v'è arma perfetta senza l'argento e senza l'oro.

L'*argento* graficamente si rappresenta col fondo bianco e senza alcun tratto (fig. 53).

I COLORI.

I colori sono:

il *Rosso*, l'*Azzurro*, il *Verde*, il *Porpora*, o *Paonazzo*, il *Nero*, la *Carnagione*, il *naturale*. Il *Bianco* e il *Giallo* passano per metalli: il bianco l'argento, il giallo l'oro.

ROSSO. (Franc. *Gueules*. Latino: *Rubrus, Rubens, Puniceus, Miniatus Color*) è stimato il primo fra i colori dell'Arme, assomigliando al fuoco. Nel dipingere gli stemmi si ottiene col *Vermiglione* e, per il chiaroscuro, con la *Lacca cremisi*.

Il *Rosso* significa: per le virtù spirituali: verecondia, amore ardente verso Dio e il prossimo e la giustizia; per le qualità mondane: nobiltà cospicua, dominio, vendetta, audacia, coraggio, valore, spargimento di sangue in guerra, fortezza, magnanimità, desiderio ardente. Nei tornei significava allegrezza.

Anticamente non era permesso ad alcuno di portare l'oro e il rosso se non ai Re e ai Principi.

Il *Rosso* graficamente si rappresenta con linee perpendicolari (fig. 54).

Fig. 54. - Rosso.

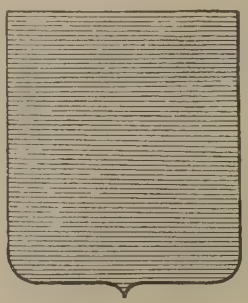


Fig. 55. - Azzurro.

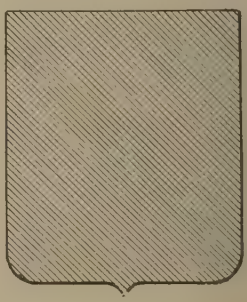


Fig. 56. - Verde.

AZZURRO (Francese: *Azur*. Latino: *Cereleus* o *Cyaneus*), è il colore turchino o ceruleo che nel dipingere gli stemmi si ottiene al punto esatto adoperando il *Cobalto* e, per il chiaroscuro, l'*Azzurro di Prussia*.

L'*azzurro* significa per le virtù spirituali: devozione, fedeltà, castità, giustizia e santità; per qualità mondane: bellezza, nobiltà, fortezza, vigilanza, vittoria, perseveranza, ricchezza, amore alla patria, buon augurio, fama gloriosa. Nei tornei era contrassegno di gelosia. L'azzurro fu il distintivo della Parte Guelfa.

L'*azzurro* graficamente si rappresenta in linee orizzontali (fig. 55).

VERDE. (Francese: *Sinople*. Latino: *Vepres, seu Lychnites arbor*). Rappresenta la *Terra Verdeggiante*. Nel dipingere gli stemmi si usa il *Verde smeraldo* e, per i chiaroscuri, l'*ossido e verde cromo*.

Il *verde*, per le virtù spirituali significa: amore, amicizia, abbondanza, allegrezza, civiltà, cortesia, vigore, onore, vittoria. Nei tornei era simbolo di speranza nella vittoria.

Il *verde* graficamente si rappresenta con linee diagonali a sghembo dalla destra alla sinistra dello scudo (fig. 56).

PORPORA o PAONAZZO. (Francese: *Pourpre*. Latino: *Purpureus color*). Questo colore non fu usato nel blasone antico. In seguito lo fu come colore e come metallo. Corrisponde al colore del fiore di malva che è composto degli altri colori e per questo, forse, fu usato come metallo. È una miscela di *azzurro* e di *rosso*. Rappresenta la terra che fiorisce e fu chiamato

Porpora per la purità della sua luce. Per dipingere gli stemmi si adopera l'*Azzurro di Prussia e la Lacca cremisi combinate in egual dose.*

Il *Porpora*, per le virtù spirituali significa: fede, temperanza, castità, verecondia, devozione; per le qualità mondane: nobiltà cospicua, signorile grandezza, ricompensa d'onore, ricchezza, liberalità, sovranità e regia dignità. Nei tornei era simbolo di *Amore.*

Il *Porpora* graficamente si rappresenta con linee diagonali da sinistra a destra dello scudo (fig. 57).

NERO. (Francese: *Sable.* Latino: *Niger*, seu *Sabuleus color*). È il meno nobile dei colori, rassomigliante alle tenebre, mentre gli altri più si accostano alla luce.

Fu usato dai Cavalieri che portavano il lutto. Per dipingere gli stemmi si usa la *China* o *Biacca d'avorio.*

Il *nero* per le virtù spirituali simboleggia: fermezza, costanza, vittoria, saviezza, prudenza, onestà, fede. Nei tornei era simbolo di *tristezza.*

Il *nero* graficamente si rappresenta con linee orizzontali e perpendicolari incrociate (fig. 58).

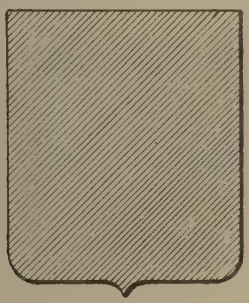


Fig. 57. - Porpora.

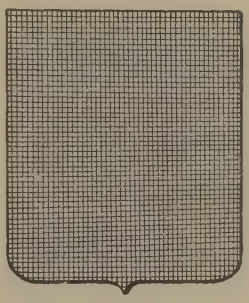


Fig. 58. - Nero.

CARNAGIONE. (Francese: *Carnation.* Latino: *Carnis color*). Diconsi di *Carnagione* quelle figure che sono del corpo umano rappresentate al *naturale* nel loro color carne come il viso le mani, i piedi. Nel dipingere tali parti nell'arme si adoperano quindi i *colori naturali.*

NATURALE. (Francese: *Naturel*), colore proprio degli animali, dei fiori, dei frutti, degli alberi, delle pietre preziose, che si rappresentano nei loro colori naturali.

Il *naturale* non ebbe mai un suo proprio segno grafico corrispondente.

LE PELLI.

L'uso delle pelli nell'Arme vuolsi attribuire alla costumanza degli antichi Romani di coprirsi nelle battaglie di pelli di animali feroci per atterrire i nemici o rivestirne gli scudi.

Le pelli sono due: l'*Armellino* e il *Vajo.*

L'ARMELLINO o ERMELLINO. (Francese: *Hermine.* Latino: *Ponticum Vellus*) è questo un piccolo animale dal pelo bianchissimo e prezioso e dalla coda nera. Sulla sua pelle si dispongono simmetricamente le code nere così come si usava un tempo foderare i mantelli.

Queste code, a guisa di fiocchetti o di mosche si chiamano *Moscature* (fig. 59).

L'Armellino può servire così da metallo (argento) come da colore.

L'*Armellino* simboleggia alta dignità, onore, giurisdizione, perchè tal pelliccia usavasi per foderare le vesti degli alti personaggi.

Quando si invertono le parti e le *Moscature* sono bianche su fondo nero allora dicesi *Contrarmellino*.

IL VAJO è la seconda pelliccia che si usa nell'Arme. Il *vajo* è un piccolo animale dell'Africa, altrimenti chiamato *varo* e per lo più di pelo grigio o bianco e raramente nero. Di tal pellicia

Fig. 59. - Armellino.

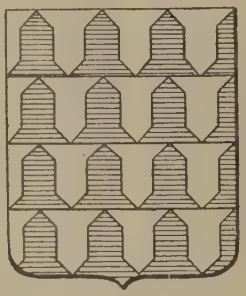


Fig. 60. - Vajo.

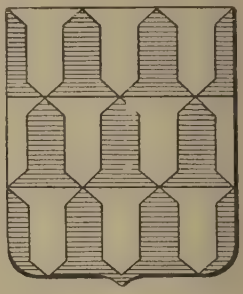


Fig. 60 A. - Gran Vajo.

ricoprivano le vesti gli alti magistrati e gli araldi per le loro sopravesti militari. In araldica fu mutato il colore in argento, più prossimo al grigio, ed è rappresentato a forma di campanelle, o bicchieri rovesciati, di argento in campo azzurro.

Il *vajo* simboleggia onore, dignità e nobiltà e si dispone ordinariamente in quattro file

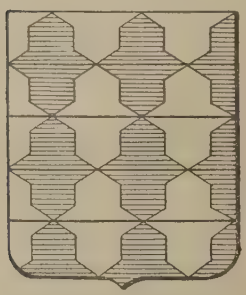


Fig. 60 B. - Contravajo.

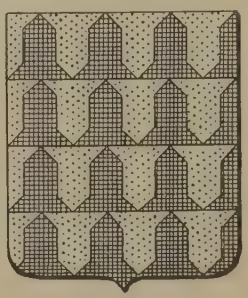


Fig. 61. - Vajato.

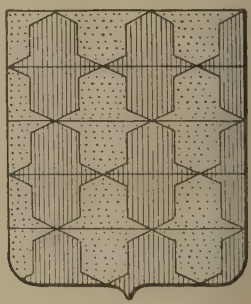


Fig. 61 A. - Contravajato.

sul campo azzurro il quale a sua volta prende la forma di altrettante campanelle diritte (fig. 60).

Quando le file sono oltre le quattro si deve esprimere il numero di esse e dicesi *Minuto Vajo*.

Quando le file sono tre, dicesi *Gran Vajo* (fig. 60 A).

Quando le campanelle sono rovesciate l'una sull'altra con le basi unite fra loro in modo che l'argento sia opposto all'argento e l'azzurro a l'azzurro, dicesi *Controvajo* (fig. 60 B).

Quando, i *Vaj* sono blasonati d'oro o di altro colore dicesi *Vajato* (fig. 61).

Quando mantenendo la forma del *Contravajo* il metallo e i colori sono diversi dall'argento e dall'azzurro, dicesi *Contravajato* (fig. 61 A).

LE LEGGI ARALDICHE

Le leggi araldiche sono comuni a tutte le Nazioni ove sianvi Nobili e vi sia in uso il Blasone.

Legge principale è quella che nella composizione di un'Arme mai si mette il metallo sopra metallo, il colore sopra colore.

Blasonare un'Arme, vuol dire descriverne le figure in termini proprii e secondo le norme della scienza araldica. Buona legge è quella di blasonare cominciando innanzi tutto dal Campo, e spiegare poi le *Figure* e le *Pezze*, citando la loro posizione, il numero, il metallo e il colore, cominciando, per le figure, dalla principale quindi passare alle secondarie.

Quando devesi descrivere un animale *passante* o *rampante*, la gamba destra deve essere collocata innanzi alla gamba sinistra; le figure devono essere isolate nel campo e non toccare i bordi dello scudo; così nel *Capo dello scudo* devono esser poste le *Concessioni* come per i *Capi delle Religioni*.

Le figure dell'Arme si dividono in quattro specie:

1. *Figure araldiche.*
2. *Figure naturali.*
3. *Figure artificiali.*
4. *Figure chimeriche o fantastiche.*

I.

FIGURE ARALDICHE

Queste si suddividono in:

1° *Pezze onorevoli di 1° ordine.*
2° *Pezze onorevoli di 2° ordine.*
3° *Figure ordinarie.*
4° *Convenevoli partizioni.*

Fig. 62. - Il Capo.

Fig. 63. - La Fascia.

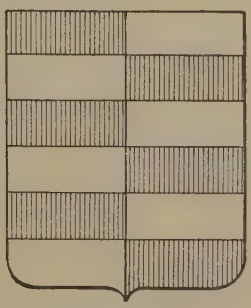


Fig. 64. - Contrafasciato.

Pezze onorevoli di 1° ordine. Sono:

Il *Capo* che tiene il primo posto ed occupa il terzo superiore dello scudo (fig. 62).
La *Fascia* che occupa orizzontalmente il terzo di mezzo dello scudo (fig. 63).

Quando lo scudo è *partito* e fasciato con *fascie* di smalti opposti si dice: *Contrafasciato* (fig. 64).

Il *Palo* spazio perpendicolare che occupa la terza parte di mezzo dello scudo (fig. 65).

Quando lo scudo è *spaccato* e *palato* con smalti opposti si dice: *Contropalato* (fig. 66).

La *Banda*, figura posta diagonalmente partendo dal cantone superiore destro al cantone inferiore dello scudo, occupandone la terza parte (fig. 67).

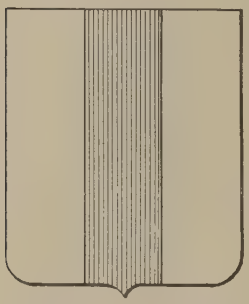


Fig. 65. - Il Palo.

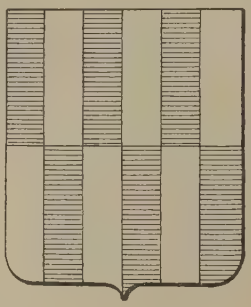


Fig. 66. - Contrapalato.

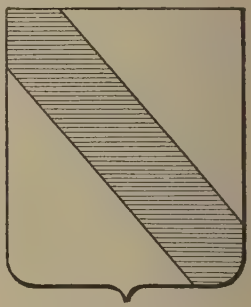


Fig. 67. - La Banda.

Quando lo scudo è *partito* e coperto di *bande* con smalti opposti, si dice: *Contrabandato* (fig. 68).

La *Sbarra* posta in modo contrario alla *Banda* (fig. 69).

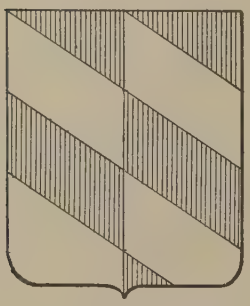


Fig. 68. - Contrabandato.

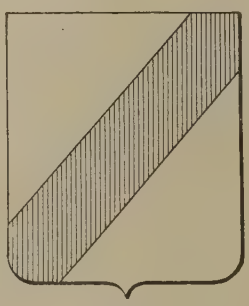


Fig. 69. - La Sbarra.

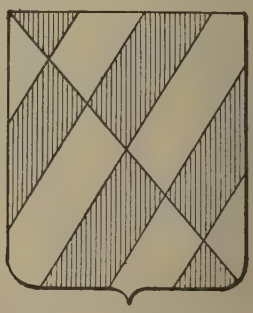


Fig. 70. - Contrasbarrato.

Quando lo scudo è *trinciato* con *sbarre* opposte si dice: *Contrasbarrato* (fig. 70).

La *Croce* è composta dal *Palo* e dalla *Fascia* (fig. 71).

La *Croce di Sant'Andrea, Croce Decussata, Croce Traversa* è composta dalla *Banda* e dalla *Sbarra* (fig. 72).

Lo *Scaglione* o *Capriolo* o *Cavalletto* è l'unione della *Sbarra* e della *Banda* troncate a metà: due gambe, insomma, che aprendosi a forma di compasso toccano col vertice il capo dello scudo e terminano ai fianchi inferiori dello stesso. Occupa la terza parte dello scudo

quando è solo (fig. 73); quando gli scaglioni sono più di uno lo spazio diminuisce in proporzione del loro numero (fig. 74).

La *Bordura* circonda lo scudo occupandone la sesta parte (fig. 75). Nella descrizione di un'Arme si nomina per ultima.

La *Campagna* occupa la terza parte inferiore dello scudo, a sostegno di torri, di castelli, di animali, ecc. (fig. 76).

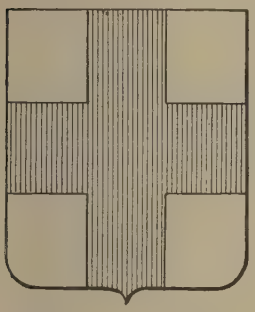


Fig. 71. - La Croce.

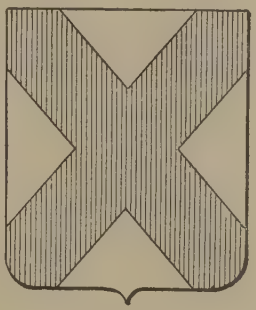


Fig. 72. - La Croce di Sant'Andrea.

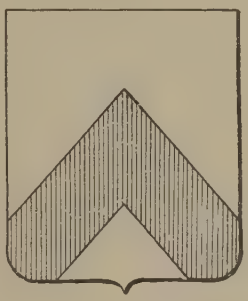


Fig. 73. - Lo Scaglione o Capriolo o Cavalletto.

La *Pergola* è lo *Scaglione rovesciato* muoventesi dalla parte superiore dello scudo riunito con un *palo* nel centro dello scudo, a forma di Y greco. Più propriamente la *Pergola* è la riunione di tre *Cotisse* (*cotissa* dicesi una *Banda* ridotta) al Centro dello scudo posta la 1ª *in banda*, la 2ª *in sbarra*, la 3ª *in palo* (fig. 77).

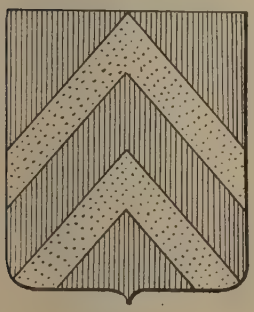


Fig. 74.

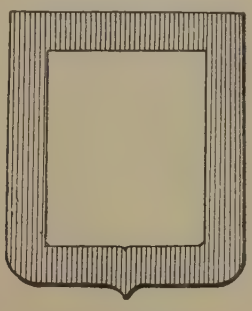


Fig. 75. - La Bordura

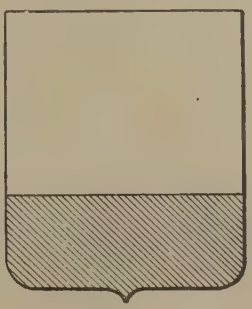


Fig. 76. - La Campagna.

Il *Gherone* è una pezza triangolore prodotta da due linee di partizione intersecantesi nel cuore dello scudo. Uno *Scudo Gheronato* di 8 è quello formato di 8 triangoli uguali fra di loro e che hanno la base sui bordi dello scudo. Questa figura è formata da un *partito, troncato, trinciato, tagliato* (fig. 78). Vi sono scudi *gheronati di* 6, *di* 10, *di* 12 o 16 *pezzi*, assai rari.

Il *Quarto Franco* o *Quartier Franco* è un quadrato che carica l'angolo destro del *Capo* dello *Scudo* (fig. 79).

Il *Grembo* è un pezzo di drappo tagliato in triangolo, che forma la metà della punta. È posto nell'Arme in *fascia*, in *banda*, in *palo* (fig. 80).

La *Punta* figura fatta a triangolo con due linee le quali, partendo dai due angoli inferiori dello scudo si incontrano col vertice sotto il centro dello scudo (fig. 81). Quando giunge più in basso dicesi *Punta abbassata*; se giunge al *Punto d'onore* dicesi *Punta alzata*. Quando le linee partono invece dal capo dicesi *Punta rovesciata*.

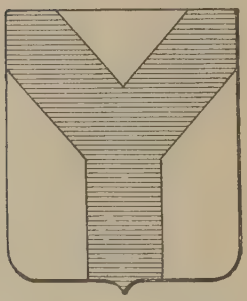


Fig. 77. - La Pergola.

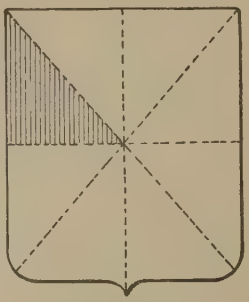


Fig. 78 - Il Gherone.

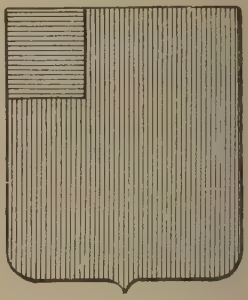


Fig. 79. - Il Quarto Franco.

La *Pila* è un triangolo che parte dal centro del *capo* dello scudo, occupandone la terza parte e si unisce col vertice alla punta dello scudo (fig. 82).

Quando la base della *pila* posa sulla linea della punta dello scudo e tocca col vertice il

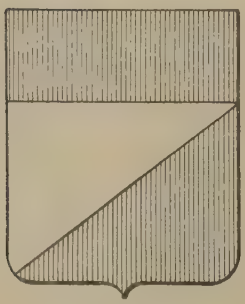


Fig. 80. - Il Grembo.

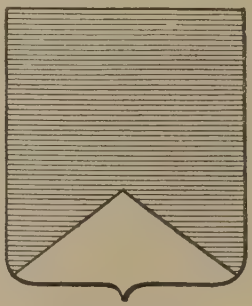


Fig. 81. - La Punta.

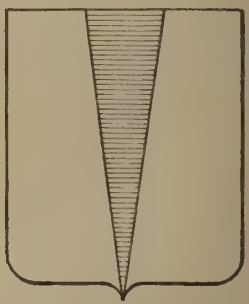


Fig. 82. - La Pila.

centro del lato superiore chiamasi *Pila rovesciata*. Assai di raro la *pila* può esser posta in *Banda*, in *Sbarra* e in *Fascia*.

Pezze onorevoli di 2° ordine. Sono:

Il *Cantone* è il Quarto Franco più piccolo e che occupa meno di un sesto del Campo e può essere collocato sia all'angolo destro superiore che a quello sinistro superiore dello scudo (fig. 83).

La *Cinta* come la *bordura* gira attorno allo scudo. È di questa più stretta e lontana dai bordi dello scudo quanto la sua larghezza, occupando la 12ª parte dello scudo (fig. 84).

Il *Colmo* detto altrimenti *Capo sostenuto* non è che un *Capo* ritirato e minore della terza parte dello scudo (fig. 85).

Il *Capo-palo* è l'unione del capo e del palo dello stesso smalto o colore (fig. 86).

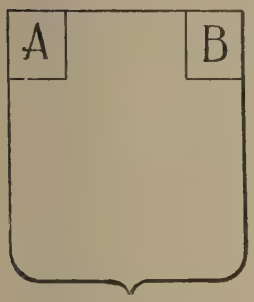


Fig. 83. - Il Cantone.

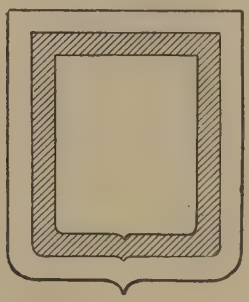


Fig. 84. - La Cinta.

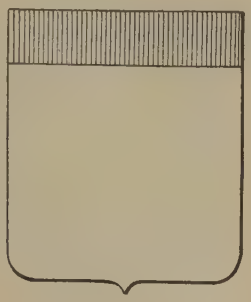


Fig. 85. - Il Colmo.

La *Crocetta* è una piccola croce messa sullo scudo come figura secondaria e talvolta in tale numero da seminare completamente il campo (fig. 87).

Il *Piano* è la *Campagna* ridotta di altezza (fig. 88).

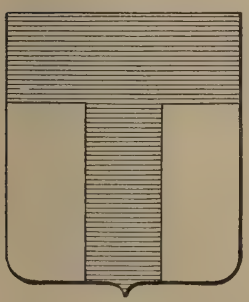


Fig. 86. - Il Capo-palo.

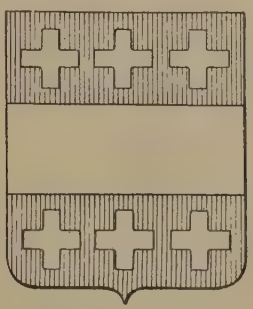


Fig. 87. La Crocetta.

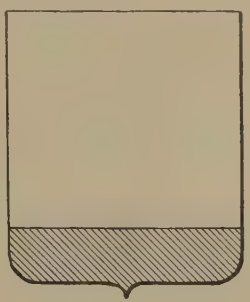


Fig. 88. - Il Piano.

Le *Amaidi* sono tre *fascie* accorciate e che non toccano i lati dello scudo (fig. 89).

Figure ordinarie sono:

Il *Rombo* o *Losanga* figura geometrica formata di quattro angoli: il superiore e l'inferiore più stretti di quelli rivolti ai lati dello scudo (fig. 90).

La *Losanga forata* è aperta nel centro con un foro rotondo o a guisa di feritoia da fortezza e lascia intravedere il colore del campo (fig. 91).

Il *Fuso* è della forma stessa del rombo ma molto più lungo, quasi come un fuso naturale (fig. 92).

I *Bisanti* sono figure che rappresentano le monete d'oro e d'argento senza alcun conio (fig. 93).

I *Bisanti* erano infatti le monete che usavansi in Bisanzio. Rappresentano in araldica la sovranità di chi, nei suoi Stati, aveva diritto di batter moneta.

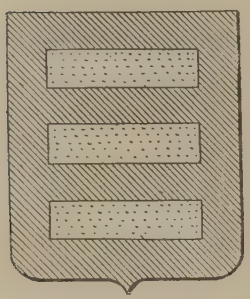


Fig. 89. - Le Amaidi.

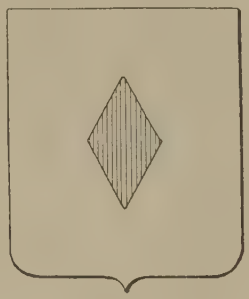


Fig. 90. - Il Rombo o Losanga.

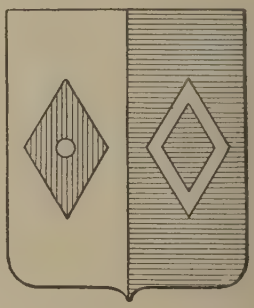


Fig. 91. - La Losanga fofata.

Le *Torte* sono i Bisanti su detti che in luogo d'esser d'oro o d'argento, son di colore (fig. 94).

Il *Plinto* rappresenta un mattone dalla forma rettangolare molto più alto che largo, ed ha logicamente attinenza alla costruzione dei castelli, mentre per alcuni araldisti, raffigurano

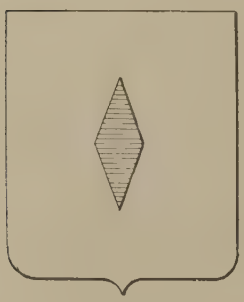


Fig. 92. - Il Fuso.

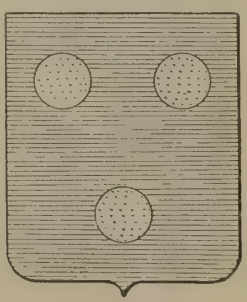


Fig. 93. - I Bisanti.

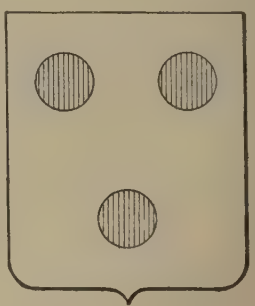


Fig. 94. - Le Torte.

un pezzo di drappo d'oro o d'argento, per altri ancora una lettera sigillata. Si mettono in generale senza numero nello scudo (fig. 95).

Il *Lambello*, impropriamente detto da alcuni *Rastello* per la sua forma e per i suoi denti, mentre trattasi di un ritaglio di drappo o nastro, o anche intrecci di nastri con due, tre, quattro, cinque, sei, e sette pezzetti cadenti detti *Pendenti*. È questa la più nobile *brisura* del blasone, adottata dalla Casa d'Orleans (fig. 96).

Questa figura fu adottata in Italia da Carlo I d'Angiò, Re di Napoli, e molte famiglie la

adottarono o perchè loro concessa dal Sovrano o per dimostrare di appartenere alla *Parte Guelfa*.

La posizione del *Lambello* è normalmente nel *Capo dello scudo* e se è posto diversamente deve esser blasonata la sua posizione e sempre indicato il numero dei suoi *Pendenti*.

I Re di Napoli lo concedevano a famiglie ad essi devote con i gigli d'oro di Francia in campo azzurro.

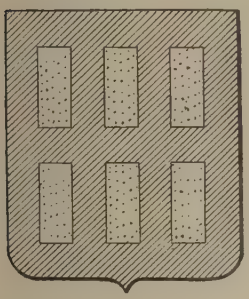


Fig. 95. - I Plinti.

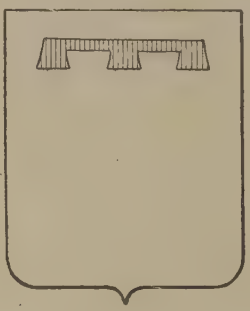


Fig. 96. - Il Lambello.

Fig. 97. - La Stella.

Le *Stelle*, figure assai comuni che rappresentano chiara fama, azioni gloriose, splendore di nobiltà. Le *stelle* sono di 5, 6, 7, 8 e anche di 16 raggi e devesi esprimere il numero di essi. Un raggio sarà sempre rivolto all'insù (fig. 97).

Le *stelle* in Toscana erano contrassegno di Parte Guelfa. In Romagna di Parte Ghibellina.

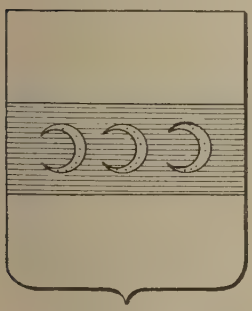


Fig. 98. - I Crescenti.

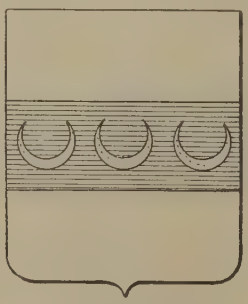


Fig. 99. - I Montanti.

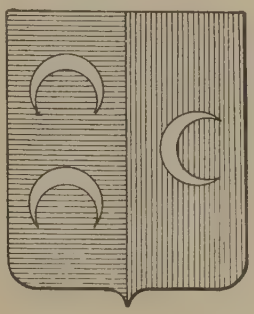


Fig. 100. - nel 1° Volti; nel 2° Rovesciato.

I *Crescenti* — chiamansi così i *Quarti della Luna* — che guardano normalmente colle punte il fianco destro dello scudo (fig. 98).

Se le *punte* guardano il *capo dello scudo* si dice *montante* (fig. 99); se guardano il *fianco sinistro: volto*; se la parte inferiore dello scudo: *riversato* o *rovesciato* (fig. 100).

Le Convenevoli Partizioni sono: *fasciato, bandato, palato, burellato, verghettato, cotissato, sbarrato, scaglionato, grembiato, scaccato, losangato, fusato, cancellato, traversato, interzato, vestito*, ecc., cioè quelle *figure araldiche* che riempiono tutto lo scudo con distanze uguali.

II.

LE FIGURE NATURALI

Le *figure naturali* sono quelle di tutti i corpi che si trovano in natura e sono sensibili alla vista come: l'uomo, la donna, il fanciullo, le parti del corpo umano, gli animali, i minerali, le piante, gli astri, le meteore, gli elementi, il fuoco, ecc.

III.

LE FIGURE ARTIFICIALI

Le *Figure artificiali* sono le opere uscite dall'ingegno e dalla mano dell'uomo. Alcune derivano dalle Cariche e dalle Dignità come *scettri, diademi, corone, tiare, pastorali, mitre, pallio, anelli, ecc.* Altre dagli uffici e mansioni come *coppe, spade, bandiere, ferri di cavallo, selle, staffe,* ecc. Altre da diritti e giurisdizioni come *ponti, barche, vele, remi, vascelli, ancore, torri, castelli,* ecc. Altre da diritti di servitù come *carri, catene, aratri, ruote, gioghi, pale, falci, erpici,* ecc. Altre dalla pietà come *immagini sacre, templi, corone, nomi di Santi,* ecc. Altre dalla caccia come *corni, cani, reti, ami, dardi.* Così da vestimenti come *abiti, cappelli, fibbie, stivali, merletti, collane, braccialetti, fascie,* ecc. Sopratutto ciò che determinava un possesso come *torri, castelli, muri, pezzi merlati, strumenti di guerra,* ecc. ecc.

IV.

LE FIGURE CHIMERICHE O FANTASTICHE

Sono quelle scaturite dalla bizzarra fantasia dell'uomo e dal suo capriccio, come: le *sirene, le sfingi, le arpie, i pellicani che si aprono il petto, i pegasi, i cavalli marini, i cerberi, i cen-*

Sirena.

Sfinge.

Arpia.

tauri, le idre, i draghi, i dragonati, la fenice, la salamandra, i grifoni, le chimere, il liocorno, l'aquila bicipite, i leoni con umane sembianze, ecc. Tutte queste figure rappresentavano un lato pauroso della fantasia. Più miti e gentili sono le figure in cui si rappresentano *gli Angeli col corpo umano, i venti che soffiano per bocca di teste umane,* ecc.

Centauro.

Cerbero.

Grifone.

Chimera.

Aquila bicipite.

Liocorno.

Salamandra.

Fenice.

Drago.

LE BRISURE

Furono create le *Brisure* quando si sentì la necessità di distinguere i rami cadetti da quello primogenito di una famiglia. Le *Brisure* sono pezze araldiche introdotte nell'arma primitiva di una famiglia.

Brisura deriva dalla parola francese *briser*: rompere, spezzare; infatti si spezza lo scudo per introdurvi le brisure.

Brisure sono: il *lambello*, la *bordura*, la *cotissa*, il *bastone scorciato* o il *bastone posto in banda*, il *filetto in sbarra*, il *controfiletto*, i *bisanti*, gli *annelletti*, i *merlotti*, le *stelle*, le *lune*, i *gigli*, le *rose*, le *torte*, i *plinti*, le *ruote di sperone*, ecc.

Vari d'altronde sono i modi di *brisare* lo scudo.

Alcuni inquartano l'Arme della madre, altri cambiano gli smalti, ma una uniforme regola che assegni determinate *brisure* a seconda dei rami cadetti non fu mai osservata perchè forse mai esistè, nonostante che alcuni autori avessero tentato di assegnare ad esempio il *Lambello* ai secondogeniti, un *Merlotto* ai terzogeniti, una *Stella* ai quartogeniti, l'*Anelletto* ai quintogeniti ed altro.

LE LINEE DI CONTORNO

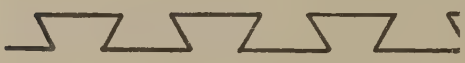
Son quelle che formano le partizioni e le figure araldiche, cioè le seguenti:

Merlato alla Guelfa.

Doppio Merlato.

Contro Merlato.

Merlato alla Ghibellina.


Innestato ad incastro.

Dentato.

Scalinato.

Increspato o a spina di pesce.

Scanalato.

Ondato.

Innestato o nebuloso minuto.

Innestato nebuloso o nebuloso allargato.

DI ALCUNI TERMINI DEL BLASONE

Cappato o *Incappato* dicesi dello scudo diviso da due curve partenti dal centro del lato superiore e che si allargano fino alla metà dei fianchi (fig. 101).

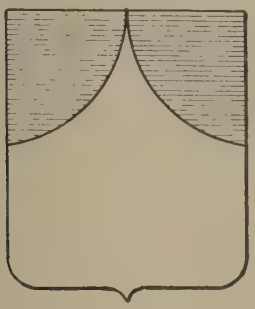


Fig. 101. - Cappato o Incappato.

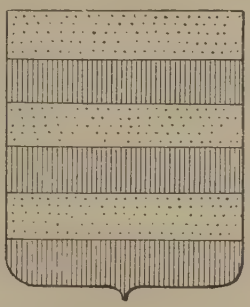


Fig. 102. - Fasciato.

Fasciato dicesi dello scudo coperto di fasce alternate di smalto diverso in numeri pari (fig. 102) e si intende *fasciato* di 6 pezzi. Quando sono di più occorre indicarli.

Incassato dicesi dello scudo di due smalti diversi di cui uno penetra nell'altro in modo da creare una mezza fascia (fig. 103).

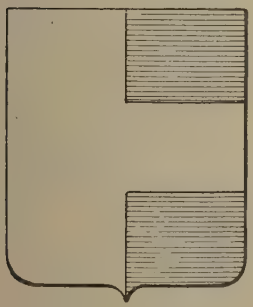


Fig. 103. - Incassato.

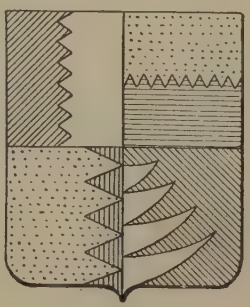


Fig. 104. - Inchiavato.

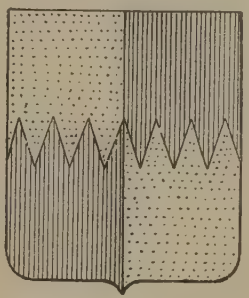


Fig. 105. - Controinchiavato.

Inchiavato dicesi dello scudo partito o spaccato o trinciato o tagliato con smalti diversi che s'incontrano a vicenda con denti lunghi e aguzzi a guisa di triangoli (fig. 104).

Quando gli smalti sono opposti e si inchiavano gli uni negli altri, allora lo scudo dicesi *Controinchiavato* (fig. 105).

Innestato dicesi del campo che si innesta in altro con partizioni *merlate, cuneate, nuvolate* o *nebulose* (fig. 106).

Quando nella partizione i Pezzi di smalto opposto entrano gli uni negli altri a grosse onde, nello scudo *partito* e *spaccato*, questi dicesi *Controinnestato* (fig. 107).

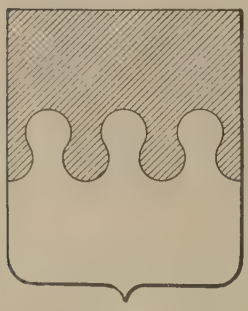


Fig. 106. - Innestato

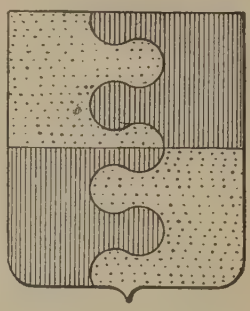


Fig. 107. - Controinnestato.

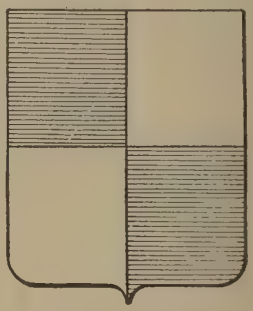


Fig. 108. - Inquartato.

Inquartato dicesi dello scudo di due smalti diversi, diviso in quattro parti uguali (fig. 108).
Inquartato in Croce di Sant'Andrea (fig. 109).
Inquartato in grembi ritondati (fig. 110).

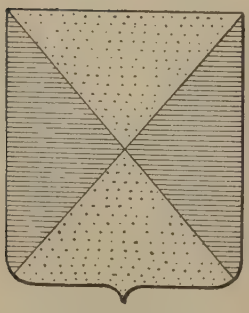


Fig. 109. Inquartato in Croce di S. Andrea.

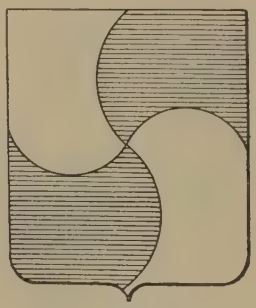


Fig. 110. - Inquartato in Grembi ritondati.

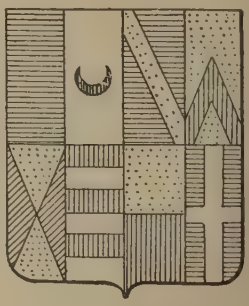


Fig. 111. - Controinquartato (1° esempio).

Quando lo scudo è diviso in otto parti da tre linee verticali e da una orizzontale si dice *Controinquartato* (fig. 111).

Dicesi *Controinquartato* anche lo scudo nel quale è nuovamente inquartato qualcuno dei suoi quarti (fig. 112).

Palato dicesi dello scudo coperto di *sei pali* di smalto alternati fra loro in numero pari (fig. 113). Quando i pali sono di più devesi indicare il loro numero.

Quando lo scudo è spaccato e palato con pali di smalti opposti dicesi *Contropalato* (fig. 114).

Scaccato dicesi dello scudo (delle Pezze principali e anche degli animali) quando è composto di pezzi quadrati alternati di smalto diverso a guisa di scacchiere (fig. 115).

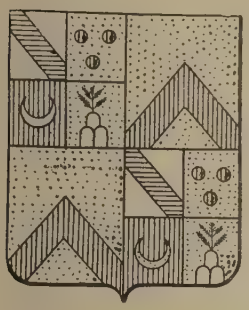


Fig. 112. Controinquartato (2° esempio).

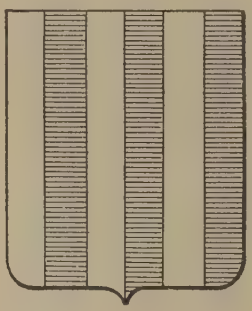


Fig. 113. Palato.

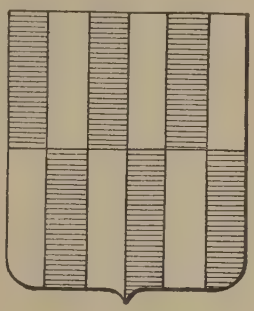


Fig. 114. - Contropalato.

Lo scudo deve avere almeno venti scacchi per essere scaccato.

Quando lo scudo ha 36 scacchi (cioè *partito* di cinque e *spaccato* di cinque) non si blasona. Se non raggiunge tale numero conviene blasonare il loro numero.

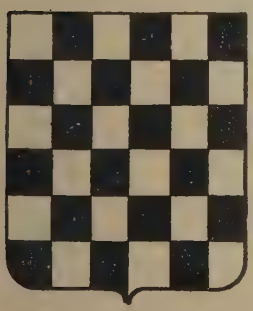


Fig. 115. - Scaccato.

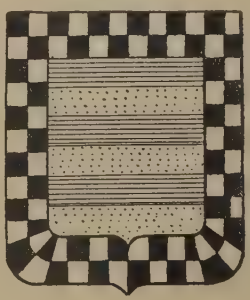


Fig. 116. - Controscaccato.

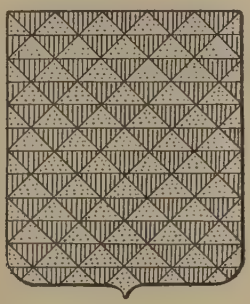


Fig. 117. - Triangolato.

Quando lo scudo è fasciato con la *bordura doppio scaccata* di smalti alternati dicesi *Controscaccato* (fig. 116).

Triangolato dicesi dello scudo (come di alcune pezze) coperto di triangoli di due smalti alternati (fig. 117).

LETTERE

L'uso delle lettere nelle Armi fu introdotto dagli Italiani prima che si cominciasse ad esprimere con tratteggi i colori. Volevansi così rappresentare con la prima lettera la qualità dello smalto. I popoli antichi avevano già usato mettere le lettere sulle insegne militari.

Dopo aver fatto altrettanto in araldica, e per gli scopi su detti, l'uso delle lettere quale contrassegno dei colori, passò ad esprimere la prima iniziale del cognome del proprietario dell'arme, così come furono usate per indicare il nome di un feudo o di un amante, o simboleggiarono altresì affetti e virtù od imprese preclare per le quali i Cavalieri volevano distinguersi.

Si ritiene che le lettere significassero simbolicamente:

A — Amore, amicizia...
B — Beltà, bontà, bizzarria...
C — Costanza, clemenza...
D — Dolore, desiderio...
E — *Espérance*...
F — Fedeltà, felicità...
G — Gioia, gioventù, generosità...
H — *Honneur*...
I — Innocenza.
J — *Joje, jeunnesse*...
L — Lealtà...
M — *Mariage*, melanconia, magnanimità...
N — Nozze felici...
O — Onore...
P — Pace, piacere...
R — Ricchezza, ritrosia...
S — Speranza, sincerità...
T — Tristezza...
U — Unione...
V — Valore, virtù, voluttà, verginità.

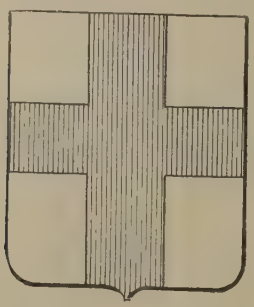
Ma poichè accadeva talvolta che il proprietario dell'iniziale ne tenesse segreto il significato, si arguisce che non tutte le lettere volessero indicare il significato simbolico su detto.

CROCI

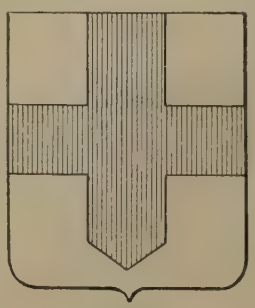
L'unione di un *palo* e di una *fascia* formano una *Croce*; una *banda* e una *sbarra* che si incrociano formano una *Croce traversa, decussata* o *Croce di Sant'Andrea*.

Sono queste due pezze onorevoli di primo ordine volendo la croce rappresentare anche la spada che fu portata dai Cavalieri nelle Crociate in Terra Santa. In queste guerre gli Italiani portarono la Croce di azzurro, i Francesi d'argento, i Tedeschi di nero, gl'Inglesi d'oro, i Sassoni e i Fiamminghi di verde. Altri la formarono di diverso colore.

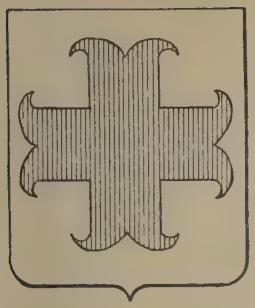
La Croce ha in araldica foggie diverse, quali:



Comune.

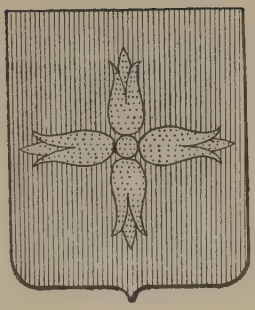


Aguzzata.



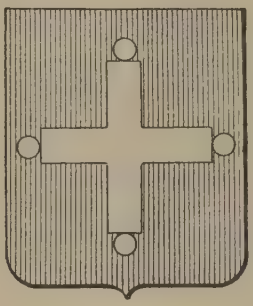
Ancorata

Attorcigliata.

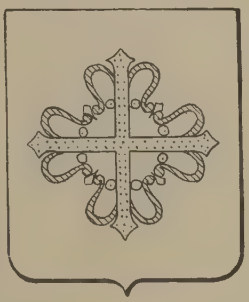


Avellana.

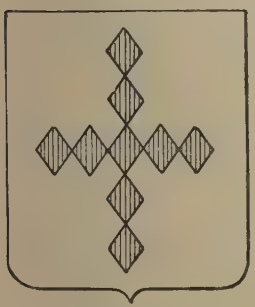
Biforcata.



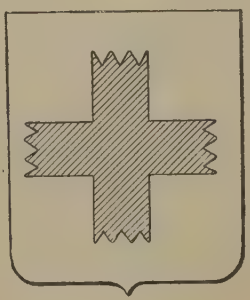
Bordonata.



d'Alcantara.

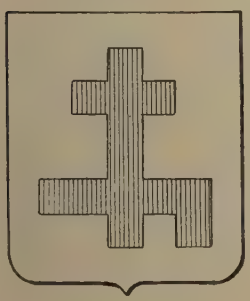


di Losanghe.



di 16 Punte (così di 8 e di 12).

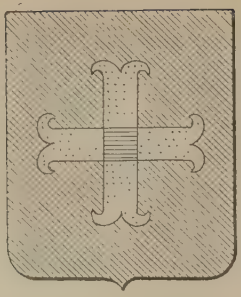
Doppia.



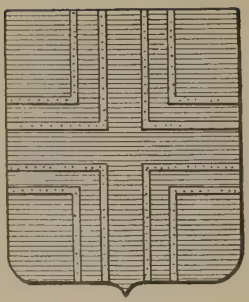
Doppia semipotenziata
o di Lorena.

Doppia col piede rifesso.

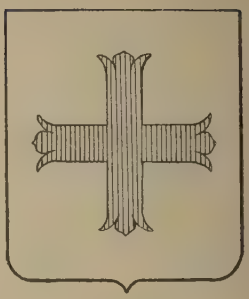
Falcata o Forcata.



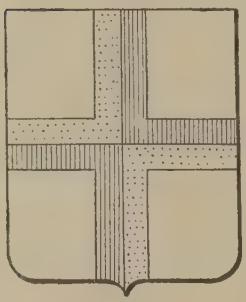
Finestrata o Mulinata.



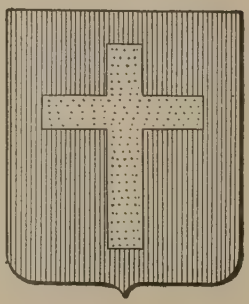
Gemellata.



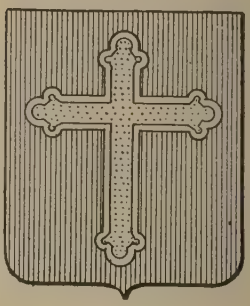
Gigliata.



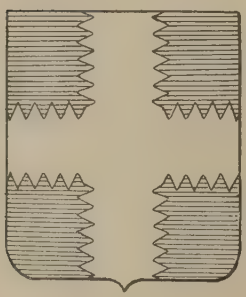
Inquartata.



Lunga o del Calvario.

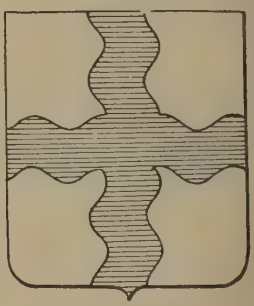


Lunga trifogliata.

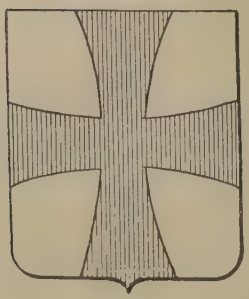


Merlettata.

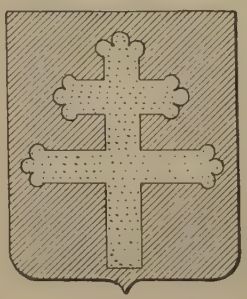
Noderosa.



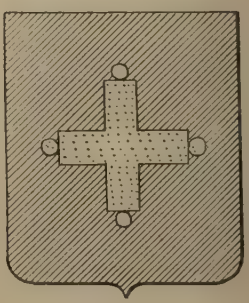
Ondata.



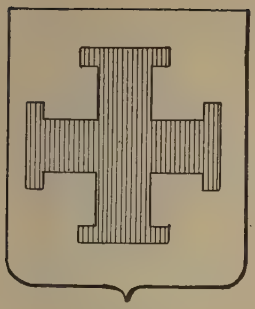
Patente.



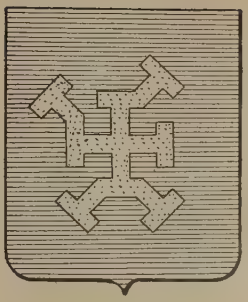
Patriarcale.



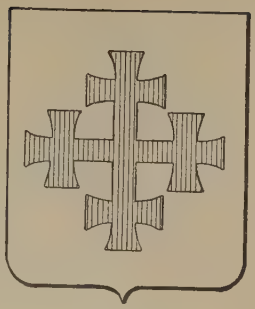
Pomata.



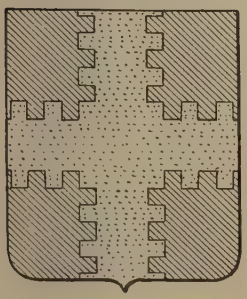
Potenziata.



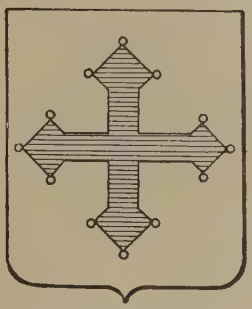
Ripotenziata.



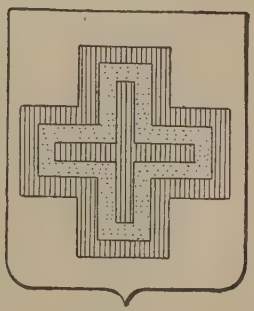
Ricrociata.



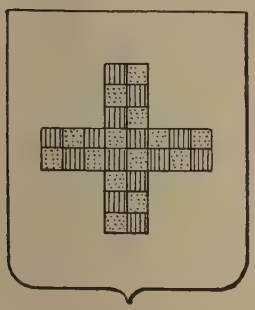
Ricrociata a doppio.



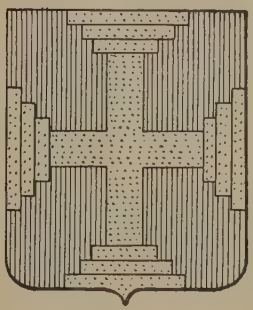
Ritrinciata e Pomata.



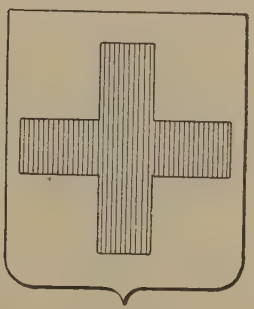
Sarchiata.



Scaccata.

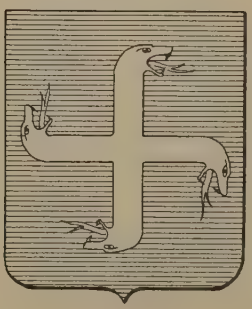


Scalinata.



Scorciata.

Serpentifera.



Serpentina.

di S. Andrea.

GIGLI

Il giglio, o fiordaliso, ricorre assai sovente nelle armi in quanto egli è il più nobile di tutti i fiori.

In Inghilterra era contrassegno del sesto figliolo; in Italia i Gigli di Francia posti nel *Capo* delle armi di molte famiglie era contrassegno di parte guelfa, sopratutto divisi da quattro pendenti di un Lambello. Alcuni autorevoli scrittori vollero che i gigli fossero introdotti nell'arme di Francia da Ludovico VII il Giovine ed i suoi successori li adoperarono sparsi copiosamente sullo scudo sino a Carlo VI che li restrinse a tre. Si usarono in araldica gigli di foggie diverse e cioè:

Luigi XIV.

Primitivo.

Luigi XVI.

Medio-Evo.

Fiorentino.

Rinascimento.

BANDIERE

Le bandiere, altrimenti detti Pennoncelli, sono poste negli scudi *piegate* o *sviluppate*. Alcune volte la bandiera si usò come campo per le figure dell'Arme e da questo il nome di *Scudo Bandierale* o *Scudo a Bandiera*. Col nome generico di bandiere si comprendono altresì le *fiamme*, i *Gonfaloni*, le *Orifiamme*, le *Cornette*, i *Guidoni*, i *Pennoni*, i *Vessilli* e gli *Stendardi*. Generalmente sono attaccate all'asta e usansi anche come ornamenti allo scudo sulle quali è *accollato*.

La bandiera simboleggia l'ardimento, la conquista gloriosa e il dominio e se ne adornarono famiglie che avevano podestà di levar truppe e condurle sotto le proprie insegne.

SOSTEGNI - SUPPORTI E TENENTI

Col nome di *Sostegni* vuolsi in araldica indicare colonne, bandiere, alberi, trofei, ecc. e col nome di *Supporti* figure di animali come cervi, buoi, leoni, leopardi, ecc., che dipinti esteriormente ai lati dello scudo, stanno in atto di sostenerlo da uno o da ambedue i lati.

Alcuni araldisti non fanno alcuna distinzione fra *sostegni* e supporti.

Col nome di *Tenenti* sono invece indicate propriamente le figure esterne sostenenti lo scudo, rappresentanti esseri umani, giganti, angioli, vergini, mori, selvaggi, ecc.

L'origine dei tenenti e dei sostegni e supporti si attribuisce giustamente all'epoca dei Tornei nei quali le armi erano portate dai servi dei cavalieri e talvolta costoro erano travestiti da selvaggi, da mori, da animali (orsi, leoni, ecc.) ed anche da Deità favolose.

PADIGLIONE E MANTO

Il *Padiglione* e il manto traggono origine dalla costumanza cavalleresca medioevale di esporre l'Arme sotto le tende o Padiglioni formati con preziosi tappeti, specie nei Tornei. Quivi i Capi delle Quadriglie si intrattenevano prima di entrare in lizza.

Il Padiglione è proprio dei Sovrani e fu adottato anche da chi fu insignito di sovrana podestà.

Il Manto è annodato in alto con cordoni d'oro passati a nodo di Savoia. Generalmente è foderato di ermellino e si compone di due parti: del *colmo*, o cappello, e delle *cortine*, la parte propria del mantello.

ELMI - CORONE - CIMIERI E SVOLAZZI

L'elmo fu contrassegno di vera nobiltà e si trova in araldica come ricordo delle imprese militari e cavalleresche.

L'elmo è una corazza usata dai guerrieri per difendere il capo dall'assalto nelle battaglie. Sono parti integrali dell'elmo: la *visiera* che si alza e si abbassa sul viso e che è formata a guisa di graticola le cui parti si chiamano *affibbiature*. Sta sull'elmo il *Cercine*, detto anche *burletto*, cioè un cerchio fatto di stoffa dei colori dell'arma, attorcigliata e necessaria per trattenere gli *Svolazzi* o *lambrecchini*. Sul cercine posa la *corona* e dentro questa il *cimiero* rappresentante or un leone, un'aquila, un animale simbolico, ora un fiore, una gamba umana o una zampa di animale, or un pianeta, ecc.

L'elmo si pone sopra lo scudo di cui è il principale ornamento ed è di qualità e viene disposto a seconda dei gradi di nobiltà.

L'elmo del *Re* è tutto d'oro rabescato, posto di fronte, aperto in maestà, con la collana di corazza (*gorgieretta*) dell'Ordine Supremo, col cercine e gli svolazzi d'oro e di azzurro, sormontato dalla Corona di Ferro e col cimiero di un ceffo di leone alato d'oro.

L'elmo del *Principe Reale Ereditario* è posto di fronte con la visiera (o *baviera*) sollevata; quello dei *Principi Reali e del sangue* è posto di fronte con la visiera e il ventaglio alquanto abbassato (*vedi R. Decreto* 1° *gennaio* 1890).

L'elmo dei *Principi e dei Duchi* è d'oro posto di fronte, semiaperto, con la visiera alzata a metà e con la *gorgieretta* d'oro.

L'elmo del *Marchese* è d'argento rabescato e bordato d'oro, posto di fronte, graticolato

di undici affibbiature d'oro e con la *gorgieretta* pure d'oro. È sormontato dal *cercine* e dalla corona di marchese.

L'elmo del *Conte* è d'argento rabescato, bordato d'oro, posto per un terzo di profilo verso destra, graticolato di 17 affibbiature d'oro con la *gorgieretta* dello stesso. È sormontato dal cercine e dalla corona di Conte.

L'elmo di *Barone* è liscio, bordato d'oro, posto per due terzi di profilo verso destra, graticolato di 13 affibbiature d'oro con la *gorgieretta* dello stesso.

È sormontato dal cercine e dalla corona di Barone.

L'elmo di *Patrizio* è d'argento rabescato d'oro, posto di profilo verso destra colla visiera d'oro alzata a metà. È sormontato dal cercine e dalla corona di Patrizio.

L'elmo di *Nobile* è d'argento tutto liscio, bordato d'oro, posto di profilo verso destra, graticolato di 9 affibbiature d'oro e colla visiera alzata. È sormontato dal cercine e dalla corona di Nobile.

L'elmo di *Cavaliere ereditario* è come quello del *Nobile*, ma graticolato di 3 affibbiature.

L'elmo di *Bastardo* era di acciaio liscio, senza affibbiature e voltato verso la sinistra dello scudo.

L'elmo delle *famiglie di cittadinanza* è brunito, senza collana, con la visiera chiusa e posto in completo profilo.

Quando sopra uno scudo si pongono due elmi, questi devono essere voltati l'uno contro l'altro; se ve ne sono tre, i laterali come detto, e quello di mezzo vien posto di fronte.

I *lambrecchini o svolazzi* erano lembi di stoffa dello stesso colore delle figure dello scudo, fermati col *cercine* sulla sommità dell'elmo e svolazzanti. Servirono in primo tempo a proteggere il capo dai cocenti raggi del sole e a dar eleganza e leggiadria al cavaliere nelle cavalcate. In seguito furono sostituiti da penne di struzzo colorate.

IMPRESE - DIVISE O MOTTI E GRIDO D'ARME O DI GUERRA

Le *imprese* o *divise* o *motti* sono frasi o brevissime sentenze ch'accompagnano uno stemma, dipinte sopra o sotto, quivi più esattamente.

L'impresa può essere di *corpo* e di *anima*. Del primo quando consiste in una figura simbolica che sostiene un motto ed è posta, in questo caso, nel cimiero; dell'altra quando è formata da una sentenza e si pone in fascia, sotto lo scudo.

Il *Grido d'arme* o *di guerra* invece si pone sempre sulla parte superiore dello scudo ed è parola che si esprime con un clamore o con una invocazione come: *Savoia!* per i nostri fanti nell'assalto; *Montjoie et Saint Denis!*, grido dei francesi, ecc.

TITOLI E PREDICATI D'ONORE

I titoli sono *Sovrani* e *Nobiliari*.

Sono Sovrani: *Imperatore, Re, Granduca, Arciduca, Langravio.*

Sono Nobiliari: *Principe, Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone, Cavaliere ereditario, Nobile, Patrizio.*

Sono Predicati di Onore: *Signore* (anticamente dal latino *Dominus*, poi da *senior*); *Don e Donna* (l'uno da *Dominus*, l'altra da *Domina*).

Questi predicati sono tutt'ora in uso presso la nobiltà italiana e tali riconosciuti dalla Consulta Araldica del Regno.

REGOLAMENTO TECNICO ARALDICO

TERMINI ARALDICI

Art. 1. — La *Consulta Araldica* nella descrizione degli stemmi ed in altre occorrenze si atterrà alla dicitura contenuta in uno speciale Vocabolario Araldico da essa compilato e da approvarsi con Decreto Ministeriale.

STEMMI

Art. 2. — Gli stemmi della Famiglia Reale sono regolati dal relativo R. Decreto 1° gennaio 1890.

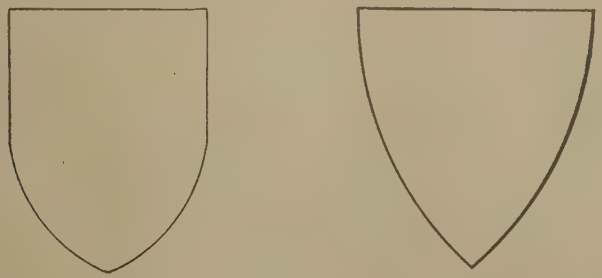
Art. 3. — Gli stemmi dello Stato e delle Amministrazioni governative sono regolati dal R. Decreto 27 novembre 1890.

Art. 4. — Le Provincie, i Comuni, gli Enti morali non possono servirsi dello stemma dello Stato, ma di quell'arma o simbolo del quale od avranno ottenuta la concessione o riportato il riconoscimento, a norma del vigente Regolamento Araldico.

Art. 5. — Le famiglie o gli individui che ottennero la concessione di uno speciale stemma gentilizio o di cittadinanza, e ne sono nel legittimo attuale possesso, debbono farne uso colle ornamentazioni che sono proprie delle loro rispettive qualità o dignità.

SCUDI

Art. 6. — Lo scudo d'arme normale tradizionale in Italia è quello appuntato e, per le donne, quello ovato.

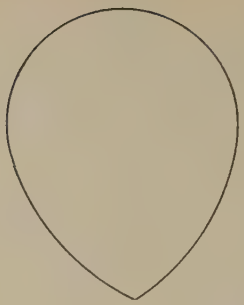


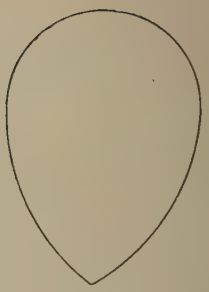
Scudi appuntati.

Sono tollerate le altre fogge di scudi, riservando la forma romboidale alle armi femminine.

Nelle concessioni si escluderanno le fogge arcaiche e di torneo, inclinate, a tacca, a testa di cavallo, ecc.

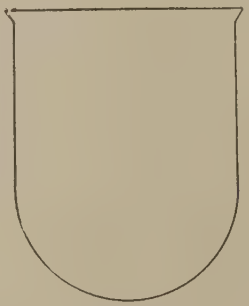
Scudo a testa di Cavallo.



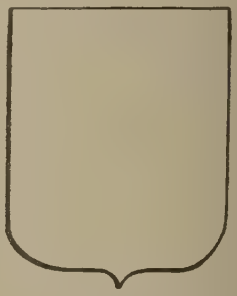


Scudi femminili ovati.

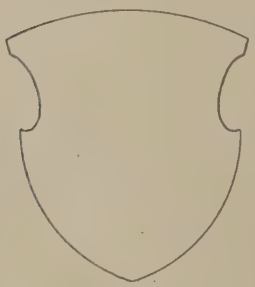
Scudo di torneo a tacca.

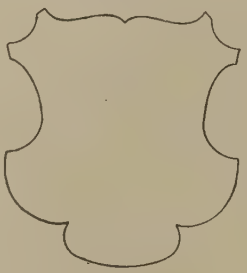


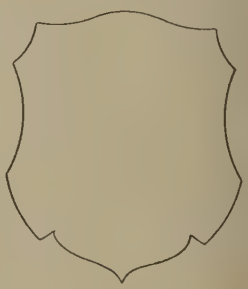
Scudo inglese.



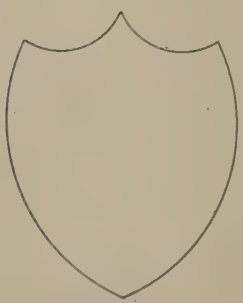
Scudo sannitico.





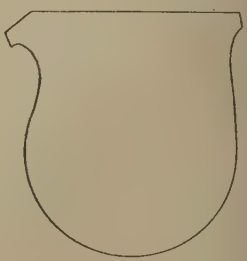


Scudi Sagomati.



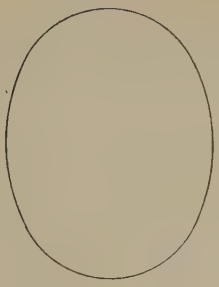
Scudo a punte.

Scudo accartocciato.



Scudo a Becco.

Scudo appuntato.



Scudo elittico (femminile)

Scudo a rombo (femminile).

ELMI

Art. 7. — Si possono usare tutte le forme di elmi che sono consuetudinarie nell'araldica. Nelle concessioni si escludono quelle a becco di passero, a berrettone, ed altre arcaiche.

Elmo (Celata con liste sul Coppo).

Elmo arabescato

Elmo a becco di passero.

Elmo di profilo.

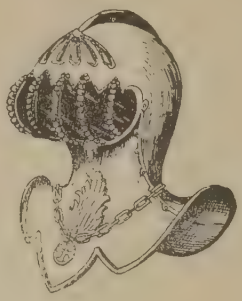
Elmo di tre quarti.

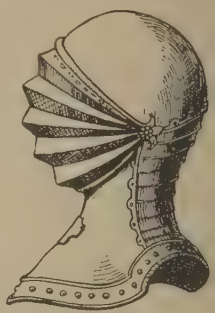
Art. 8. — Gli elmi indicano la dignità degli smalti che li coprono e secondo la loro posizione, la inclinazione della ventaglia e della bavaglia e la collana equestre della gorgiera

La superficie brunita e rabescata, le bordature ó cordonature messe ad oro o ad argento, il numero dei cancelli nella visiera non danno indizi di dignità.

Art. 9. — Gli elmi sono di acciaio; dorati per la Famiglia Reale, argentati per le famiglie nobili, abbrunati per le famiglie di cittadinanza.

Elmi a Cancelli.



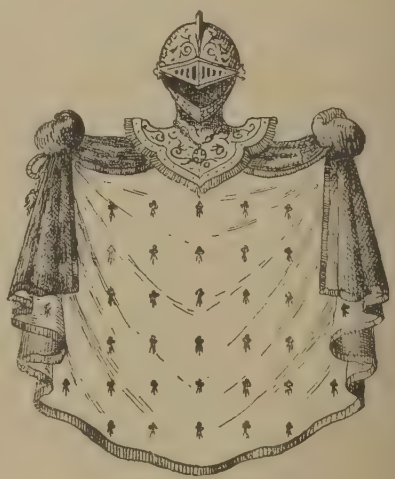


Elmo di Cittadinanza
(Visiera a mantice).

Art. 10. — Gli elmi usati dalla Famiglia Reale, descritti nel R. Decreto 1º gennaio 1890, sono dorati posti di fronte colla ventaglia alzata e la bavaglia calata.

Art. 11. — Gli elmi delle famiglie nobili sono argentati colla gorgoretta fregiata di collana e medaglia, colla ventaglia chiusa e la bavaglia aperta.

Elmo e cimiero per stemma femminile.



Elmo di fronte con Manto.

Si possono collocare o di pieno profilo, o di tre quarti a destra.

Quando lo scudo è fregiato dal manto, l'elmo si colloca di fronte.

Art. 12. — Essendovi più elmi, i laterali saranno affrontati da quello centrale (se esiste) di fronte.

Art. 13. — Gli elmi delle famiglie di cittadinanza sono abbrunati senza collana, colla visiera chiusa e collocati di pieno profilo a destra.

Art. 14. — Gli ecclesiastici, le donne, gli Enti morali in massima non usano il fregio dell'elmo.

CORONE

Art. 15. — Le corone della Famiglia Reale sono determinate e descritte nel R. Decreto 1° gennaio 1890.

Art. 16. — Le famiglie nobili usano corone d'oro formate da un cerchio brunito o rabescato, gemmato, cordonato ai margini e sostenente le insegne del titolo o dignità.

Art. 17. — La corona normale di *Principe* è sormontata da otto foglie di acanto o fio-

Corona di Principe (normale).

roni d'oro (cinque visibili) sostenute da punte ed alternate da otto perle (quattro visibili.)

Art. 18. — Sono tollerate le corone di Principe che non hanno i fioroni alternati da perle, o che sono bottonati di una perla, o che hanno le perle sostenute da punte, o che sono

Corone di Principe (tollerate).

chiuse col velluto del manto a guisa di tocco sormontato, o no, da una crocetta d'oro, o da un fiocco d'oro fatto a pennello.

Art. 19. — Le famiglie decorate del titolo di *Principe del S. Romano Impero* possono portare lo speciale berrettone di questa dignità.

Art. 20. — La corona normale di *Duca* è cimata da otto fioroni d'oro (cinque visibili) sostenuti da punte.

Art. 21. — Sono tollerate le corone di Duca coi fioroni bottonati da una perla e chiuse col velluto del manto disposto a guisa di tocco.

Art. 22. — Le famiglie che furono riconosciute nell'uso attuale di un titolo di creazione napoleonica, possono usare il tocco piumato indicante il loro titolo.

Art. 23. — La corona normale di *Marchese* è cimata da quattro fioroni d'oro (tre visibili) sostenuti da punte ed alternanti da dodici perle disposte tre a tre in quattro gruppi piramidali (due visibili).

Corona di Marchese (normale).

Art. 24. — Sono tollerate le corone di Marchese coi gruppi di perle sostenute da punte

Corone di Marchese (tollerate).

o colle perle disposte tre a tre una accanto all'altra e collocate o sul margine della corona, o sopra altrettante punte.

Art. 25. — La corona normale di *Conte* è cimata da sedici perle (nove visibili).

Corona di Conte (normale).

Art. 26. — Sono tollerate le corone di Conte colle perle sostenute da punte o cimate da quattro grosse perle (tre visibili) alternate da dodici piccole perle disposte in quattro gruppi

Corone di Conte (tollerate).

(due visibili) di tre perle ordinate a piramide o collocate una accanto all'altra e sostenute dal cerchio o da altrettante punte.

Art. 27. — La corona normale di *Barone* ha il cerchio accollato da un filo di perle con sei giri in banda (tre visibili).

Corona di Barone (normale).

Art. 28. — Sono tollerate le corone di Barone col tortiglio alternato sul margine del cerchio da sei grosse perle (quattro visibili), oppure, omesso il tortiglio, colla cimatura di do-

Corone di Barone (tollerate).

dici perle (sette visibili) o collocate sul margine del cerchio, o sostenute da altrettante punte.

Art. 29. — La corona normale di *Nobile* è cimata da otto perle (cinque visibili).

Corona di Nobile (normale).

Corona di Nobile (tollerata).

Art. 30. — È tollerata la corona di Nobile colle perle sorrette da altrettante punte.

Art. 31. — La corona normale di *Cavaliere ereditario* è cimata da quattro perle (tre visibili).

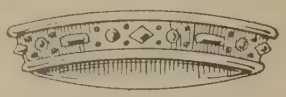
Corona di Cavaliere ereditario (normale).

Art. 32. — Le famiglie decorate del *Cavalierato Germanico* possono fregiare lo scudo d'arme secondo le varie insegne state attribuite, nei diversi tempi, nei diplomi di concessione.

Atr. 33. — Le famiglie insignite della *Nobiltà germanica* possono usare l'elmo cimato dalla coroncina tornearia, cioè di quattro fioroni (tre visibili) alternati da quattro perle (due visibili); ma questa corona non si può usare staccata dall'elmo, del quale è fregio speciale ed indivisibile.

Corone di Visconte (normali).

Art. 34. — La corona normale di *Visconte* è cimata da quattro grosse perle (tre visibili) sostenute da altrettante punte ed alternate da quattro piccole perle (due visibili), oppure da due punte d'oro.

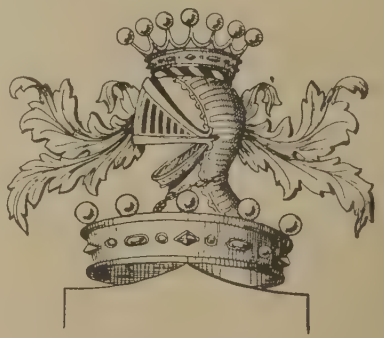


Corona di Patrizio (normale).

Art. 35. — La corona normale di *Patrizio* è formata dal solo cerchio.

Art. 36. — Per quei patriziati per i quali sarà dimostrato con documenti o monumenti di storica importanza che godettero l'uso molto antico di corone speciali, queste, caso per caso, si potranno riconoscere con deliberazione della Consulta Araldica preceduta dal parere

Elmo torneario germanico.



Nobile dei Baroni.

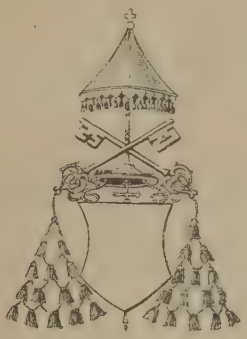
della relativa Commissione regionale e sanzionata dal Ministro Presidente. Tali deliberazioni si dovranno pubblicare nella parte ufficiale del *Bollettino della Consulta Araldica*.

Art. 37. — Le famiglie nobili e patriziali senza possesso di titolo speciale di nobiltà, usano la loro corona collocandola sopra l'elmo.

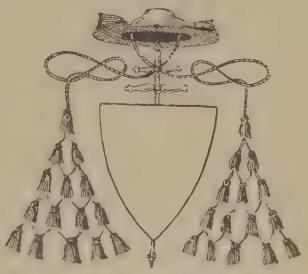
Art. 38. — Le famiglie titolate fregiano il loro scudo con due corone; una, più grande appoggiata al lembo superiore dello scudo e contornante l'elmo, ed un'altra, più piccola, sostenuta dall'elmo stesso.

La corona maggiore sarà quella relativa al titolo personale; la minore quella del titolo più elevato della famiglia.

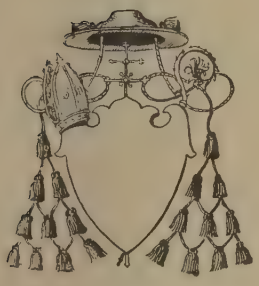
Cardinale (fiocchi rossi).



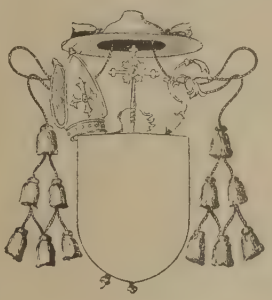
Cardinale Camerlengo (fiocchi rossi).



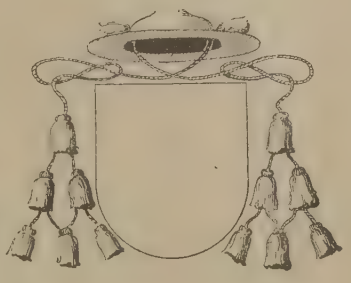
Patriarca (fiocchi verdi).



Arcivescovo (fiocchi verdi).

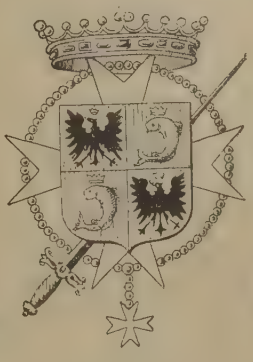


Vescovo (fiocchi verdi).

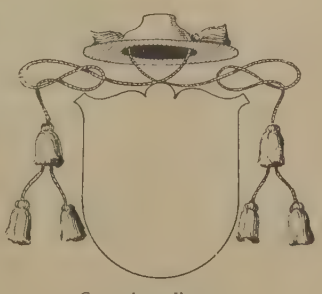


Prelato Domestico (fiocchi paonazzi).

Protonotario Partecipante (fiocchi neri).



Gran Priore di Venezia Balbiano.



Cameriere d'onore (fiocchi neri).

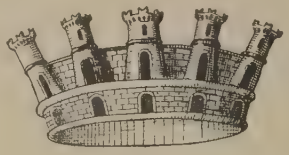
Art. 39. — I Cardinali, gli Ecclesiastici regolari, i Cavalieri di Giustizia e Professi dell'Ordine di Malta non portano la loro corona gentilizia, ma le insegne speciali della loro dignità e qualità.

Art. 40. — Le donne maritate usano la corona corrispondente al grado del loro consorte. Le donne nubili (a meno di concessioni speciali) portano la sola corona del loro titolo personale.

Art. 41. — Gli enti morali possono fregiare la loro arma ed insegna con quelle corone speciali, delle quali si proverà la concessione ed il possesso legale.

Art. 42. — La corona della *Provincia* (a meno di concessione speciale) è formata da un cerchio d'oro gemmato colle cordonature liscie ai margini, racchiudente due rami, uno di alloro ed uno di quercia, al naturale, uscenti dalla corona, decussati e ricadenti all'infuori.

Corona di Provincia.



Corona di Città.

Corona di Comune.

Art. 43. — La corona di *Città* (a meno di concessione speciale) è turrita, formata da un cerchio d'oro aperto da otto pusterle (cinque visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili) riunite da cortine di muro, il tutto d'oro e murato di nero

Art. 44. — La corona di *Comune* (a meno di speciale concessione) è formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, ed il tutto di argento e murato di nero.

SVOLAZZI

Art. 45. — Gli elmi si adornano coi loro veli frastagliati a svolazzi, trattenuti sul cucuzzolo da un cercine cordonato in banda.

Art. 46. — Il cercine e gli svolazzi sono divisati cogli smalti dello scudo d'arme, a meno di speciali concessioni o di casi storici di inchiesta.

Svolazzo.

Art. 47. — Nelle concessioni si descrivono gli smalti degli svolazzi, escludendo le smaltature all'antica fatte con figure o pezze dello scudo.

CIMIERI

Art. 48. — Il cimiero si colloca sul cucuzzolo dell'elmo. Per le famiglie titolate esce dalla piccola corona di famiglia.

Cimiero.

Cimiero.
(*Marchesi Ordoño De Rosales di Milano*).

Art. 49. — In massima non si concedono cimieri se non a famiglie nobili e titolate, e si escludono per gli stemmi che non portano uso di elmo.

Art. 50. — Nelle concessioni i cimieri non si collocheranno fra un volo, fra trombe, proboscidi, od altre insegne di torneo.

Art. 51. — Non si fanno concessioni di cimieri multipli; questi possono solamente essere oggetto di riconoscimento.

MANTI

Art. 52. — Il padiglione ed il manto per gli stemmi della Famiglia Reale e dello Stato sono regolati dai relativi R. Decreti 1° gennaio e 27 novembre 1890.

Art. 53. — Il manto come distintivo ereditario è annesso ai titoli di Principe e di Duca.

Manto movente dall'Elmo.

Manto movente dalla Corona.

Art. 54. — All'infuori di questi titolati, non si fanno concessioni speciali di manti e neppure di mantellette d'arme divisati colle figure o pezze dello scudo.

Art. 55. — Il manto per i Principi ed i Duchi è di velluto porpora soppannato di ermellino senza galloni, ricamo, bordature e frange.

Si colloca movente o dall'elmo o dalla corona, accollato allo scudo, annodato ai lati in alto con cordoni d'oro.

ALTRI ORNAMENTI

Art. 56. — I motti si scrivono sopra liste bifide e svolazzanti, smaltate come nel campo dello scudo e scritte con lettere maiuscole romane. Di regola si collocano sotto la punta dello scudo.

Motto.

Art. 57. — Si rispettano le tradizioni storiche per i motti scritti con caratteri speciali e per i gridi d'armi.

Art. 58. — Nelle concessioni i motti saranno od italiani o latini, non scritti con lettere arcaiche.

Art. 59. — Non si fanno concessioni di gridi d'armi, di pennoni, di bandiere gentilizie, di coccarde e di livree.

Sostegni (*Draghi-Mozzo*).

Tenenti (*Selvatici Balbo Bertone*).

Art. 60. — Si possono fare concessioni ad Enti morali di bandiere bracciali, ed altre insegne.

Art. 61. — I sostegni od i tenenti si possono riconoscere o concedere.

INSEGNE FEMMINILI

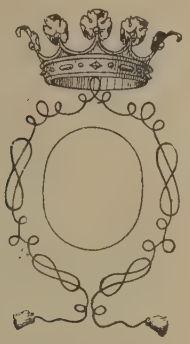
Art. 62. — Le donne nubili possono portare l'arma della famiglia sopra un cartello o tessera romboidale od ovata, cimata dalla corona del loro titolo personale e circondata da una cordigliera d'argento sciolta, o da una ghirlanda di rose.

Art. 63. — Le donne maritate portano le insegne gentilizie di nascita accollate ed a sinistra di quelle del marito colla corona che gli appartiene.

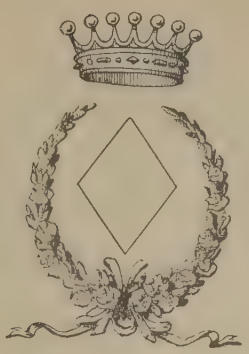
Possono fregiare gli scudi con la cordigliera d'argento annodata o con due rami di olivo decussati sotto la punta degli scudi e divergenti.

Art. 64. — Le donne vedove portano le insegne gentilizie come le donne maritate, ma con la cordigliera sciolta, oppure con due rami di palma decussati sotto la punta dello scudo.

Art. 65. — Le insegne femminili, di massima, non sono fregiate da elmi, cimieri, sostegni e tenenti. Possono usare i motti.



Principessa nubile.



Baronessa nubile.

Principessa vedova.

Dama vedova.

Art. 66. — Per le armi femminili di cittadinanza si ometteranno tutti gli ornamenti esteriori fuorchè i motti.

DISTINZIONI DI DIGNITÀ

Art. 67. — I Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata possono accollare al loro scudo il manto dell'Ordine che è di velluto amaranto sparso di rose e di fiamme d'oro, con galloni d'oro caricati di nodi e di rose di Savoia e colla fodera di teletta d'argento.

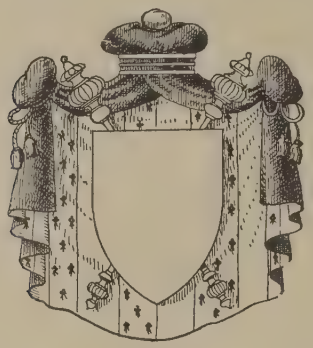
Art. 68. — Gli Ecclesiastici possono usare le insegne tradizionali della loro dignità.

Art. 69. — I Magistrati aventi il grado di Primo Presidente possono accollare lo scudo colle mazze e colla toga della loro dignità e cimarlo col rispettivo tocco.

Art. 70. — Gli Ufficiali Generali di terra possono accollare al loro scudo le bandiere nazionali decussandole, in numero di sei, se tenenti generali comandanti di corpo d'armata; di quattro, se tenenti generali; di due, se maggiori generali.

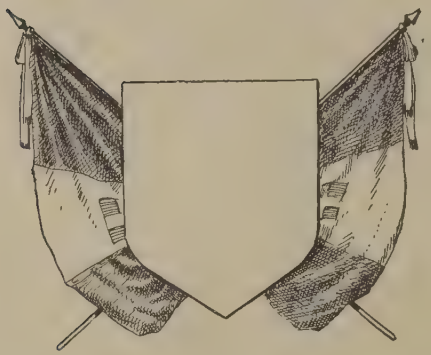
Art. 71. — Gli Ufficiali Generali di mare possono accollare il loro scudo ad un'ancora, se contrammiragli; a due ancore decussate, se vice ammiragli.

Art. 72. — I Decorati di ordini equestri possono fregiare il loro scudo colle insegne delle loro decorazioni.

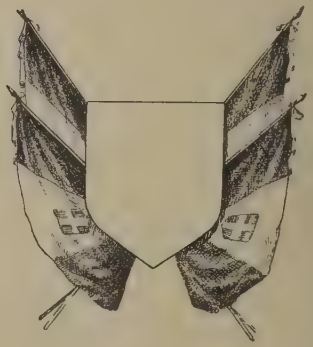


Primo Presidente di Cassazione.

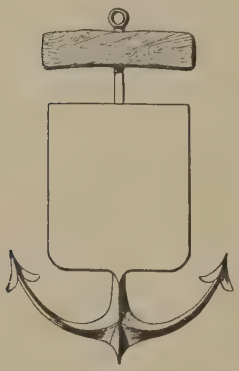
Gran Cordone Mauriziano.



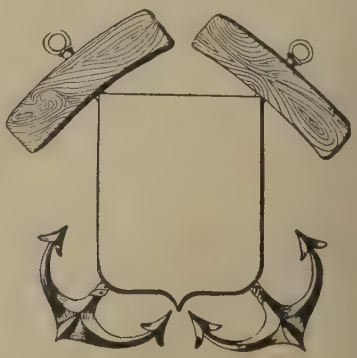
Maggior Generale.



Tenente Generale.



Contr'Ammiraglio.



Vice-Ammiraglio.

Art. 73. — I Cavalieri di Gran Croce, decorati del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, continueranno a cingere lo scudo colla gran fascia verde annodata da più cifre reali coronate d'oro.

DIZIONARIETTO ARALDICO

A

ABBASSATO - si dice di quelle pezze che sono al di sotto della loro posizione ordinaria. Le ali dei volatili si chiamano abbassate se inclinano verso la punta dello scudo.
ABISSO - centro dello scudo allorchè in esso si pone una figura più piccola.
ACCANTONATO - dicesi della croce quando è accompagnata da altre figure negli angoli.
ACCOLLATE - diconsi quelle figure che sono unite le une colle altre.
ACCOMPAGNATO - è quella figura o pezza principale dello scudo, allorchè ha intorno altre figure, secondarie.
ACCOPPIATI - degli animali legati a due a due, specie i cani da caccia.
ACCOSTATO - si dice di tutte le pezze lunghe che hanno ai loro lati altre figure.
ADDESTRATE - le figure aventi un'altra figura a destra.
ADDOSSATI - quando due animali stanno opposti fra di loro, ossia volgendosi i dorsi. Dicesi pure di quelle figure dalla forma allungata.
AFFRONTATI - l'opposto di addossati.
AGNELLO - d'ordinario è *passante*. L'agnello pasquale, o *Agnus-Dei*, si rappresenta con una bandierina d'argento caricata di una croce.
AGUZZATE - tutte le figure dalle estremità acuminate.
AIRONE - volatile somigliante ad una piccola aquila senza rostro e senza gambe.
ALATO - animale che ha le ali contro sua natura e di smalto differente da quello del corpo.
ALERIONE - aquilotto senza rostri, senza artigli e senza becco.
ALCIONE - uccello chimerico, rappresentato a guisa di un cigno nel nido, trasportato dalle onde marine.
ALLEGRO - allorchè il cavallo è passante senza arnesi.
ALLUMATO - gli animali che hanno gli occhi di colore differente dal resto. Anche le torce si dicono allumate se la fiamma è di colore diverso.
ALZATE - pezze poste più in alto della loro posizione normale.
ANGELI - sono rappresentati in forma di giovanette vestite di lunga veste con le ali quasi sempre abbassate.
ANGOLATA - dicesi della croce accompagnata negli angoli da 4 figure, per lo più allungate, che paiono muoversi dagli angoli della stessa.
ANGONE. - specie di giavellotto composto di tre lame.
ANNODATO - attributo: 1° di quelle pezze onorevoli che hanno il centro della forma di un nodo; 2° dei leoni quando portano la coda legata a nodi e fiocchi.
ANTILOPE - animale chimerico con una testa simile a quella del dragone, corna dritte e coda rialzata.
APE - è rappresentata montante tanto colle ali chiuse quanto aperte: in quest'ultimo caso è volante.
APPALMATA - allorchè la mano mostra la palma. È simbolo di liberalità.
APPUNTATE - spade, lance, ecc., che si toccano con la punta.
AQUILA - è sempre rappresentata col corpo diritto, le ali aperte e tese, la testa di profilo, le zampe allargate, la coda discendente verticalmente e ornata di piume ondeggianti.
AQUILONE - rappresenta i venti (Borea-Eolo) ed è sotto la forma di una testa umana che soffia con violenza.
ARMATO - gli animali colle unghie del colore diverso dal resto. Dicesi anche delle picche lance e frecce che hanno la punta diversa.
ARPIONE - questa figura è rarissima. La sua origine deriva forse da quel graffio che gli assedianti di una città gettavano anticamente sugli assalitori per attrarli a sè. Più verosimile è che alluda invece al rampone d'arrembaggio delle navi.

ARRESTATI - sono gli animali appoggiati e fermi coi piedi.
ATTRAVERSANTE - si dice delle pezze e degli animali quando passano sopra altre figure di forma diversa.
ATTRIBUTI - in araldica sono tutti quegli aggettivi o participi atti a far conoscere le diverse specialità tra figura e figura, in modo che se ne abbia un'idea chiara.
AZZA - specie di scure usata nel medio evo dai cavalieri.

B

BASILISCO - Drago colla testa di gallo.
BASTONE - la terza parte di una banda introdotta a distinguere generalmente i cadetti dai primogeniti.
BISANTATO - gli scudi o le figure cosparse di bisanti.
BISANTE - la figura rotonda di una moneta senza conio.
BORDATO - delle pezze se i bordi (i margini) hanno lo smalto diverso dal resto. Se i margini girano attorno alla pezza questa si chiama *ripiena*. Il bordato è più piccolo della bordura.
BORDONATA - le figure aventi l'estremità tonde, con un globo in cima. P. es., il bordone dei pellegrini.
BOTTONIERE - mezzaluna dentata e scannellata nella parte concava avente al disotto un bottoncino: non è che il puntale del fodero di una scimitarra.
BRISATO - capriolo spezzato sulla sommità.

C

CANE - in araldica non sono rappresentati che i bracchi ed i levrieri.
CAPPEGGIATO - indica lo scudo che ha una figura simile a cappa, mantello o padiglione alzato.
CAPRIOLATO - scudo coperto di caprioli.
CARICHE - quelle figure che ne hanno sopra altre diverse.
CAVALLO - si rappresenta galoppante, passante o fermo.
CERVO - è rappresentato corrente o rampante o sdraiato.
CICLAMORO - anello piuttosto grande che figura solo, sullo scudo; se invece ve ne sono altri si chiamano *anelletti*.
CICOGNA - si rappresenta col collo ritirato.
CINQUE FOGLIE - un fiore di cinque petali rotondati ed a punta; nel centro ha un foro che permette di vedere il colore del campo.
CINGHIALE - è rappresentato di profilo e passante.
CINTO - gli animali fasciati a metà del corpo da una cintura di colore diverso.
CLARINATO - animale col campanello al collo.
COLMO - capo alzato ridotto alla metà della sua altezza ordinaria.
COMETA - viene rappresentata come una stella di sei a otto raggi, di cui uno si allunga in forma ondeggiante. Bisogna indicare la posizione della coda, se verticale, in basso, in banda o capovolta.
COMPOSTE - figure composte di pezzetti quadrati di due smalti posti uno dopo l'altro.
CONTRAMERLATO - pezze onorevoli che sono merlate nel bordo inferiore.
CONTRAPASSANTI - animali posti nello scudo uno verso il capo e l'altro verso la punta: passante uno verso destra e l'altro verso sinistra.
CORDELLIERA - ornamento esterno dello scudo, proprio degli stemmi di donne e più specialmente di vedove; è una collana che a guisa di laccio d'amore, è formata da due cordoni di seta nera e bianca, moventi dalla corona, attorcigliati intorno allo scudo fatto a losanga, svolazzanti e infine fioccati.
CORONATO - quei corpi e quegli animali sormontati dalla corona.
CORTINE - quelle parti che formano il Padiglione.
COTISSA - una delle pezze di brisura. È la metà di una banda, e se sola, si chiama banda in divisa. Se posta in sbarra dicesi traversa.
COTISSATO - aggiunto dello scudo ricoperto da dieci o più cotisse di due smalti alternati. Se queste sono in numero superiore a dieci, si blasona il loro numero.

COTTA D'ARME - sopravvesta di seta, o di tela od altra stoffa, che portavano i cavalieri sopra l'armatura. Era una specie di veste senza maniche, aperta ai lati e scendente sino ai ginocchi, sopra la spada.
CRANCELINO (*Corona di ruta*) - è una mezza corona con foglie di ruta, posta in banda sullo scudo, dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinistro.
CROCETTA - è una croce piccola diminuita e scorciata, che in generale si pone nello scudo in numero.
CUCITO - Si dice del capo allorchè è di colore sopra colore e di metallo sopra metallo, giacchè non potendo per regola araldica sovrapporre colore a colore, ecc., simili colori e metalli vengono cuciti.

D

DELL'UNO E DELL'ALTRO - le figure che in uno scudo occupano due campi di smalto diverso, e che oppongono colore a metallo, e viceversa.
DELL'UNO NELL'ALTRO - quando nello scudo vi sono alcune figure dagli smalti opposti ai campi, cioè di metallo sopra il campo di colore, e di colore sopra il campo di metallo.
DI SOMIGLIANZA - quando le positure delle figure sono poste alla maniera del capo, della banda, della sbarra, del palo, della pergola, della croce, ecc.
DELFINO - è rappresentato dritto, un po' curvo a sinistra, colla testa alta e la coda volta verso il fianco destro. Se poi è posto orizzontalmente si chiama *natante*.
DENTATE - quelle figure che terminano in punta come denti di sega.
DENTELLATE - quelle figure dentate minutamente da ambo le parti.
DESTROCHERIO - è il braccio nudo, vestito od ornato che appare dalla parte sinistra dello scudo.
DIADEMATA - l'aquila od altro animale con un piccolo cerchio sul capo.
DIVISA - come la fascia e la banda, ma larga la metà.
DRAGONATO - gli animali, colla coda di drago.
DUE ED UNO - si dice di tre pezzi allorchè due di questi guardano verso il capo e l'altro alla punta.

E

ELMO IN MAESTA' - è quello posto con la visiera di fronte.
EQUIPOLLENTI - (vedi *Punti equipollenti*).

F

FABBRICATO - quando l'unione delle pietre sulle case, torri e castelli, appare di colore diverso.
FALSE - si dice di tutte le armi composte contro le regole araldiche.
FEDE - quando le mani sono congiunte.
FENICE - uccello immaginario, è posto sempre di fronte, la testa di profilo, le ali alzate, ed appoggiato sul rogo in fiamme, chiamato la sua *immortalità*.
FIAMMEGGIANTI - pezze colle fiamme ai lati.
FIANCHEGGIATE - quelle figure che ne hanno altre ai fianchi.
FIGURATE - tutte quelle figure col volto umano.
FINESTRATO - esprime le finestre e le porte delle torri di smalto diverso.
FIORATE - quelle figure che ai lembi portano lavori simili a fiori.
FIORDALISO - è il giglio di Francia.
FIORDALISATE - le figure che portano alle loro estremità il fiordaliso.
FITTE - delle croci che volendo conficcarle sul terreno hanno il braccio inferiore a punta.
FLUTTUANTE - attributo delle navi, dei cigni e dei pesci quando sono messi nelle acque del mare o di un fiume.
FLUTTUOSO - è l'attributo tanto del mare quanto dei fiumi se le onde sono rialzate.
FORATO - le pezze che portano fori rotondi.
FORCATA - delle pezze e della croce colle estremità divise in due rami a guisa di forca.
FORCUTA - in molte armi così si riscontra la coda dei leoni.
FUSATO - scudo diviso da un certo numero di fusi e rombi.

G

GALLO - è sempre rappresentato di profilo; cantante se ha il becco aperto, ardito se ha alzata la zampa destra.
GOCCE - le gocce d'acqua o le lagrime si mettono nell'arme precisandone il numero, o in pioggia.
GREMBIATO - scudo diviso in 6, 8, 10, 12 o 16 pezze triangolari, uguali fra loro, di due smalti alternati e diretti al cuore dello scudo.
GRU - è sospesa sopra una zampa mentre coll'altra regge un sasso.
GUARNITE - le spade colla guardia ed il manico di smalto diverso.
GUIDONE - banderuola formata da una lunga lista di stoffa divisa in fondo in due punte o code.

I

ILLEONITO - il leopardo quando sta colla testa di fronte, ma rampante alla guisa del leone.
ILLEOPARDITO - (Vedi Leopardito).
IL TUTTO DI.... - è termine adoperato allorchè si è terminato di blasonare, quando tutte le figure prima nominate hanno lo stesso smalto.
IMPUGNATE - quando le armi figurano nel centro dello scudo unite ed incrociate.
INNESTATO - quando il campo si congiunge nella punta di una partizione.
INGOIATE - quelle figure entrate per le estremità nelle fauci degli animali.
IN MAESTA' - dicesi degli animali posti di prospetto.
INQUARTATURA - lo scudo composto di molti quarti.
INTRECCIATI - degli oggetti passati gli uni dentro gli altri.

L

LAMPASSATO - quadrupedi aventi la lingua di smalto diverso.
LEONATO - leopardo rampante.
LEONE - nella maggior parte dei casi il leone è *rampante*.
LEONE DI S. MARCO - è sdraiato, porta l'aureola d'oro, la testa è rivolta allo spettatore e tiene fra le zampe un libro aperto dove sta scritto « *Pax tibi Marce Evangelista* ».
LEOPARDITO - il leone passante colla testa in profilo.
LEOPARDO - nome araldico del leone passante colla testa rivolta di fronte.
LINGUATI - uccelli che hanno la lingua di smalto diverso.
LOSANGA - è una pezza araldica rappresentata da un rombo. La losanga deve sempre essere meno allungata del fuso.
LOSANGA FORATA - losanga col foro rotondo nel mezzo tanto da lasciare scorgere il campo.
LUNA - è rappresentata con un viso umano.
LUPO - è simile alla volpe, senonchè la sua coda è alzata.

M

MANO - si chiama *giurante* la destra che abbia sporgente l'indice oppure il medio. - La mano è *benedicente* se esce dalle nubi o se è circondata da un nimbo.
MANOPOLE - erano guanti di ferro o di maglia di acciaio, con le palme e le dita di pelle ricoperte di scaglie snodate. Questi guanti, usati dai cavalieri nei tornei ed in battaglia, ricoprivano tutto il gomito. In seguito vennero in uso di solo cuoio ben forte e lavorato.
MARINATI o MARINI - animali terrestri colla coda di pesce.
MASSACRO - è la testa del bufalo posta di fronte e scarnita.
MERLATO - si dice quando sono visibili i merli delle torri e castelli.
MERLOTTO - uccello senza becco e privo di artigli.
MONTANTE - si dice di quegli animali o cose che portano le corna rivolte alla parte del capo dello scudo.
MOSTRUOSO - è l'animale colla testa umana.
MOVENTE - quelle figure che sembrano affacciarsi entro lo scudo movendo da un lato.

N

NASCENTE - animali che vengono fuori da una qualunque linea di partizione dello scudo. Possono essere anche figure.
NATO-MORTO - si dice del leone privo di lingua, unghie, coda e denti.

O

OMBRA - la perfetta figura degli animali proiettata sullo scudo priva di ogni particolare.
OSCENO - l'animale che possiede il sesso di smalto diverso dal corpo.

P

PADIGLIONE - quel manto, generalmente di color porpora, che spetta alle armi degli Imperatori, dei Re e Principi sovrani. La parte superiore del Padiglione è formata dal *colmo* mentre le *cortine* ne formano il mantello.
PANTERA - si riscontra solo nelle armi dei tedeschi (specialmente nella Stiria), ha la forma di un leone rampante, la criniera irta, le zampe davanti uguali a quelle dell'aquila.
PARTIZIONE - le divisioni dello scudo mediante le linee.
PASSANTI - animali in atto di camminare.
PASSATO - di due pezzi di cui l'uno passa su l'altro, per es. passato in croce di S. Andrea.
PAVONE - si vede di profilo: solo sta di faccia se fa la ruota ed allora si chiama pavone *roteante*.
PECORA - è rappresentata pascolante, colla testa sempre abbassata; ciò la distingue dal montone che porta la testa alzata.
PELLICANO - è rappresentato vicino ai suoi nati, in numero di tre, posti nel nido. Il sangue che cola dalle ferite che il pellicano ha sul ventre è chiamato la sua *pietà*.
POTENZA (Potenziata) - una figura somigliante al T e quindi potenziate tutte quelle figure a quella lettera simili.
PUNTALE - è la figura posta in fondo al fodero della spada.
PUNTI EQUIPOLLENTI - quello scudo a scacchi che risulta di 5 scacchi di uno smalto e di 4 di un altro alternativamente.
PUNTI DI SCACCHIERE - di quello scudo a scacchi che risulta di 8 d'uno smalto e di 7 di un altro.

R

RAGGIO - è formato da otto bastoni partenti in forma di raggi di ruota dal centro dello scudo.
RAMPANTE - quando l'animale in profilo sta ritto sulle zampe posteriori o appoggia le zampe davanti, sulla torre, su di un albero, ecc.
RAMPONE - (vedi *Arpione*).
RAPACE - se il lupo ha l'agnello nelle fauci.
RASTELLATE - quelle figure merlate da tutte e due le parti.
RICROCIATE - di quelle croci, che da ogni braccio ne formano una nuova.
RINCONTRO - se l'animale posto di faccia mostra tutti e due gli occhi.
RIVOLTATE - le figure che guardano o sono volte alla sinistra dello scudo.
ROCCO - è la torre del gioco degli scacchi.
ROTELLA DI SPERONE - una stella con sei punte e con un foro nel mezzo.
ROVESCIATO - dicesi di tutte quelle figure che hanno le punte capovolte.

S

SALAMANDRA - animale chimerico, è sempre posto di profilo, dorso rotondo, collo lungo, fermo sulle quattro zampe. Può essere circondato dalle fiamme, ma queste si menzionano solo se sono di colore diverso dall'animale stesso.
SCAGLIATO - quando gli animali sono ricoperti di quelle laminette dure, specie i rettili ed i pesci.
SCORTICATO - propriamente dei lupi, leoni e cavalli che dal mezzo in giù appaiono rossi.

SEGA - le figure che risultano dentate nella parte inferiore.
SEMINATO - quando lo scudo è tutto ricoperto di figure.
SEMIVOLO - quando un'ala è spiegata.
SERPEGGIANTI - è l'attributo delle fiamme, delle code, delle comete e delle biscie.
SERPENTE - è rappresentato dritto, in forma di nodi oppure in forma di un anello mordentesi la coda. A volta si vede attorcigliato ad una colonna.
SINISTRATA - quando una figura ne ha un'altra alla propria sinistra.
SOLE - è rappresentato con viso umano circondato da dodici o sedici raggi, alternati in forma dritta ed in forma ondeggiante.
SORANTE - dicesi di un uccello in atto di spiccare il volo.
SORMONTATE - quelle figure che hanno altra od altre figure al disopra.
SOSTENUTE - quelle figure che hanno altra od altre figure al disotto.
SPAVENTATO - l'animale rappresentato nella mossa di saltare.
SPIEGATO - attributo degli uccelli e specie dell'aquila, come pure del grifo e del drago posti colle ali tese e volte verso il capo dello scudo.
STRUZZO - quest'uccello tiene quasi sempre al becco un ferro di cavallo, e non è mai rampante.
SUL TUTTO - allorchè uno scudetto trova posto sopra una partizione o una inquartatura.

T

TESTA DI MEDUSA - testa di donna posta di faccia, i capelli formati da serpenti attorcigliati.
TESTA DI MIDA - testa di uomo con orecchie di asino.
TERRAZZATO - dicesi degli animali, alberi, torri, se sostenuti dal terrazzo o campagna.
TESCHIO (vedi *Massacro*).
TORTA - è quella pezza rotonda di smalti diversi.
TORTIGLIO - quelle bende che tengono i mori attorno alla testa.
TRIANGOLATO - scudo diviso da diagonali di ambo le sorta e di orizzontali che si incrociano formando triangoli equilateri, colle basi sulle basi e le punte contro le punte, di due smalti alternati.
TRIBOLI - specie di ferri con 4 punte lunghe e aguzze che gettavano i combattenti per le strade per fermare la cavalleria nemica.
TRIQUETRA - è il famoso simbolo dell'antica Trinacria: tre gambe riunite in un volto umano.
TRONCATE - tutte quelle figure che campeggiano nell'intero scudo senza toccarne i lati.

U

UNCINATE - le figure colle estremità aguzze e ricurve.
USCENTE (vedi *Nascente*).

V

VOLANTE (vedi *Ape*).
VOTE - quelle figure aperte nel mezzo che lasciano scorgere il colore del fondo.

Z

ZAMPILLANTE - dicesi delle fontane; si deve esprimere però il numero dei zampilli.
ZAPPA - è posta nello scudo col manico e rappresenta investigazione profonda e retto giudice.
ZOLLA - piccola terrazza che occupa soltanto la punta bassa dello scudo.

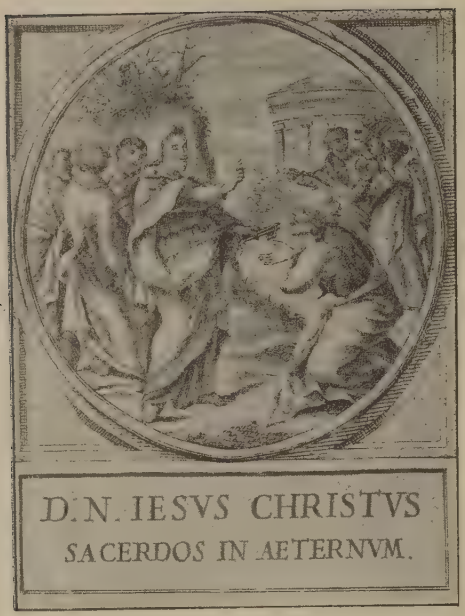
VITTORIO SPRETI

LA SANTA SEDE

ICONOGRAFIA

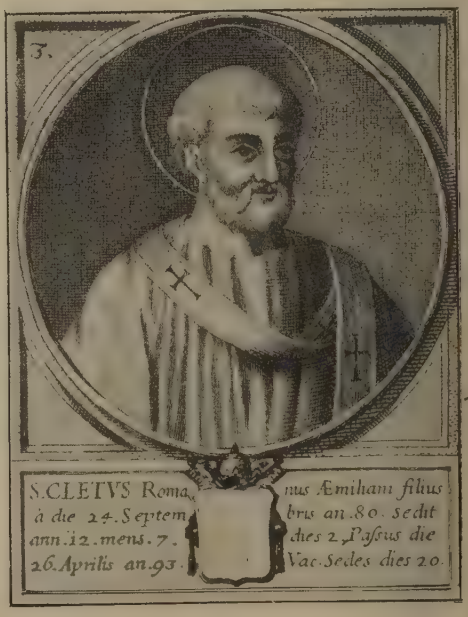
DEI

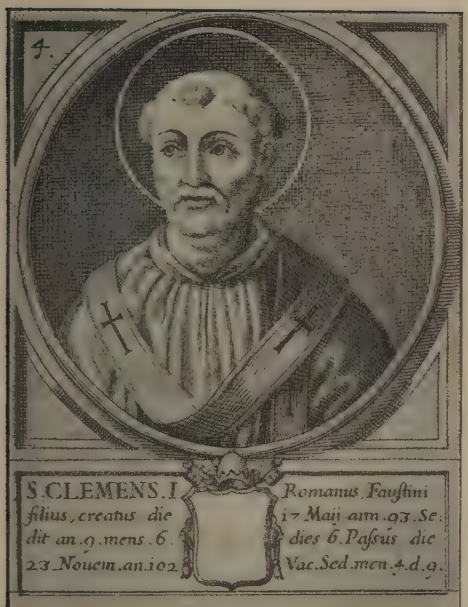
SOMMI PONTEFICI

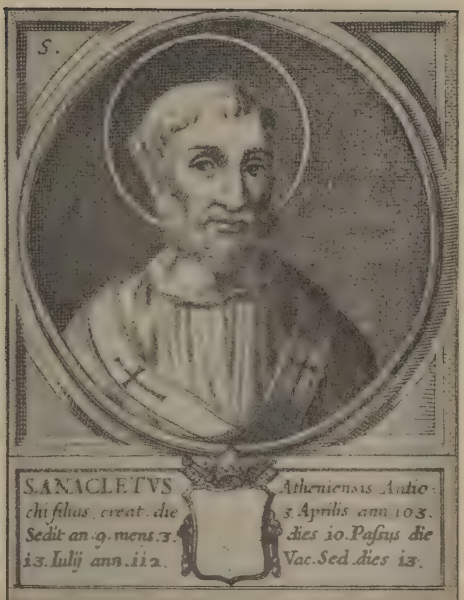

D. N. IESVS CHRISTVS
SACERDOS IN AETERNVM.

1.
S. PETRVS Gal
dere cœpit Roma
Christi. 45. sedit a
martyrio coronatus
lxus, Ionæ filius se
die 18 Ianuarij. an
25. men. 8. dies. 12.
die 29 Iunij. an. 69.

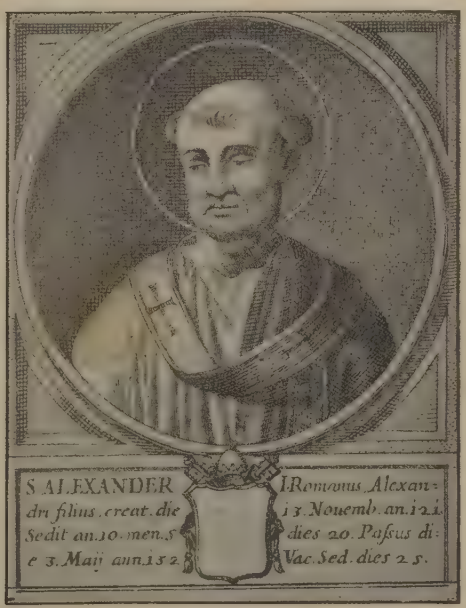
2.
S. LINVS Vola
ni filius à die 30.
ann. ii. men. 2. dies
Septembris ann. 80.
terranus, Hercula
Iunij ann. 69 sedit
23. passus die 23.
Non vacauit Sedes.


3.
S. CLETVS Roma
à die 24. Septem
ann. 12. mens. 7.
26. Aprilis an. 93.
nus Æmiliani filius
bris an. 80. sedit
dies 2. Passus die
Vac. Sedes dies 20.


4.
S. CLEMENS. I
filius, creatus die
dit an. 9. mens. 6.
23. Nouem. an. 102.
Romanus. Faustini
17 Maij ann. 93. Se.
dies 6. Passus die
Vac. Sed. men. 4. d. 9.


5.
S. ANACLETVS
chi filius. creat. die
Sedit an. 9. mens. 3.
13. Julij ann. 112.
Atheniensis Antio:
3. Aprilis ann. 103.
dies 10. Passus die
Vac. Sed. dies 13.

6.
S. EVARISTVS Gr
atus die 27. Julij.
9. mens. 3. Passus
ann. 121. Vac. Sed.
ærus. Iudæ filius cre
ann. 112. Sedit an.
die 26. Octobris.
dies 18.


7.
S. ALEXANDER
dri filius. creat. die
Sedit an. 10. men. 5
e 3. Maij ann. 132.
I. Romanus. Alexan:
13. Nouemb. an. 121.
dies 20. Passus di:
Vac. Sed. dies 25.

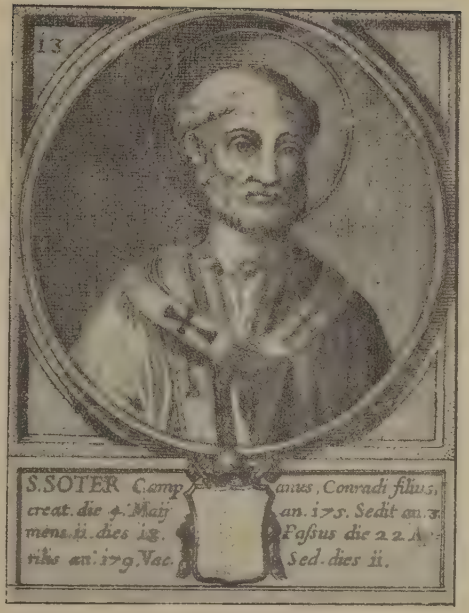
8
S. SIXTVS. I. Romanus, Pastoris filius, creatus die 29. Maij ann. 132. Sedit an. 9. mens. 10. dies 8. Passus die 6. Aprilis an. 142. Vac. Sedes dies 2.

9
S. TELESPHORVS Græcus, creatus die 8. Aprilis 142. Sedit ann. 11. mens. 8. dies 27. Passus die 5. Ianuarij ann. 154. Vac. Sedes dies 7.

10
S. HYGINVS Græcus, creatus die 13. Ianuarij, ann. 154. Sedit ann. 3. mens. 11. dies 29. Passus die 11. Ianuarij ann. 158. Vac. Sedes dies 3.

11
S. PIVS. I. Aquileiensis Rufini filius, creatus die 15. Ianuarij ann. 158. Sedit ann. 9. mens. 5. dies 27. Passus die 11. Julij an. 167. Vac. Sed. dies 13.

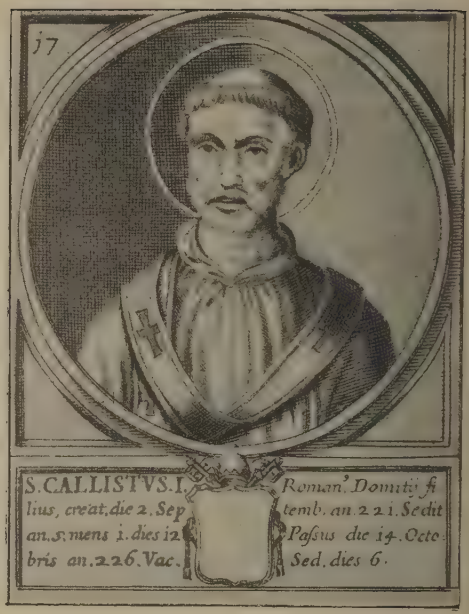
12
S. ANICETVS
us, creatus die 25.
an. 8. mens. 8. dies
Aprilis an. 175. Vac
Syrus, Ioannis fili
Iulij an. 167. Sedit
24. Passus die 17.
Sed. dies 17.

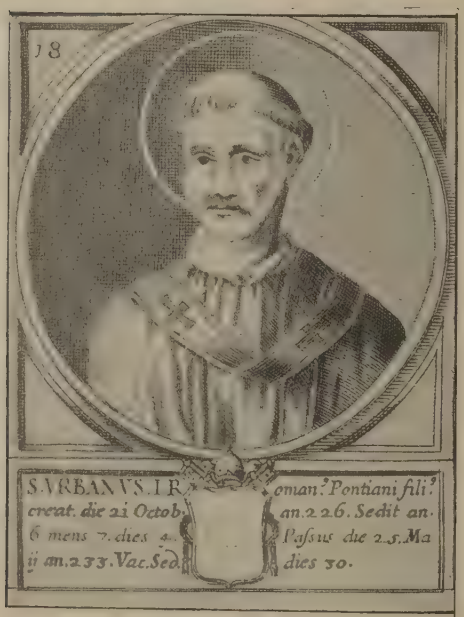

13
S. SOTER Camp
creat. die 4. Maij
mens. ii. dies 18.
rius an. 179. Vac.
anus, Conradi filius,
an. 175. Sedit an. 3.
Passus die 22. A
Sed. dies ii.

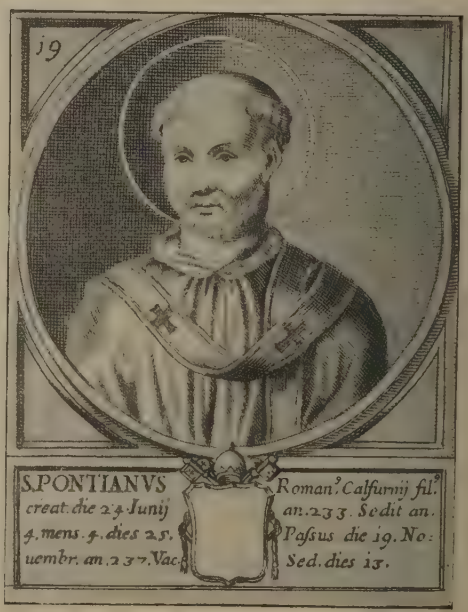
14
S. ELEVTHERVS
creat. die 3. Maij an.
dies 23. Passus di
Vac. Sedes dies 5.
Græcus, Abundij fil.
179. Sedit ann. 15.
e 26. Maij an. 194.

15
S. VICTOR. I. Afer
die 1. Iunij ann. 194.
1. dies 28. Passus
Vac. Sed. dies ii.
Felicis filius, creat.
Sedit an. 9. mens
die 28. Iulij a. 20

16
S.ZEPHIRINVS
creat. die 8 Auguſti
18. dies 18. Paſsus
221 Vac. Sed. dies
Roman. Abundij fil.
an. 203. Sedit an.
die 26. Auguſti an.
6.


17
S. CALLISTVS. I.
lius, creat. die 2. Sep
an. 5. mens 1. dies 12
bris an. 226. Vac.
Roman. Domitij fi
temb. an. 221. Sedit
Paſsus die 14. Octo
Sed. dies 6.


18
S. VRBANVS. I. R
creat. die 21 Octob
6 mens 7. dies 4
ij an. 233. Vac. Sed
oman. Pontiani fili.
an. 226. Sedit an.
Paſsus die 25. Ma
dies 30.


19
S. PONTIANVS
creat. die 24 Junij
4. mens. 4. dies 25.
uembr. an. 237. Vac.
Roman. Calfurnij fil.
an. 233. Sedit an.
Paſsus die 19. No
Sed. dies 13.

20
S. ANTERVS G
creatus die 3. Decem
mens. 1. Passus die
Vac. Sed. dies 13.
œus Romuli filius,
br. an. 237. Sedit
3. Ianuarij an. 238.

21
S. FABIANVS Ro
creatus die 16. Ianu
an. 15. dies 4. Pass.
an. 253. Vac. Sed.
manus Fabij filius,
arij an. 238. Sedit
die 20. Ianuarij
an. 1. mens...

22
S. CORNELIVS
creatus die April
mens 4. dies Pas
br. an. 255. Vac. Se
Roman. Castini filius,
an. 254. Sedit an. 1.
sus die 14. Septem
d. mens. 1. dies 5.

23
S. LVCIVS I. R
creat. die 20. Octobris
mens 4. dies 15. Pas
257. Vac. Sed. mens
nus Porphyrij filius,
an. 255. Sedit an. 1.
sus die 4. Martij an.
1. dies 5.

24
S. STEPHANVS
creat. die 9. Aprilis
mens. 3. dies 22. Pass
an. 260. Vac. Sedes
Romanus Iulij filius
an. 257. Sedit an. 3.
sus die 2. Augusti
dies 22.

25
S. SIXTVS II. Gra
Augusti an. 260. Se
Passus die 6. Augu
Sedes mens. 1. dies
cus, creatus die 24.
dit mens. 11. dies 12.
sti an. 261. Vacau.
s.

26
S. DIONYSIVS G
Septembr. an. 261.
dies 14. Passus die
272. Vac. Sed. dies
æcus, creatus die 12.
Sedit an. 11. mens. 3.
26. Decembris an.
s.

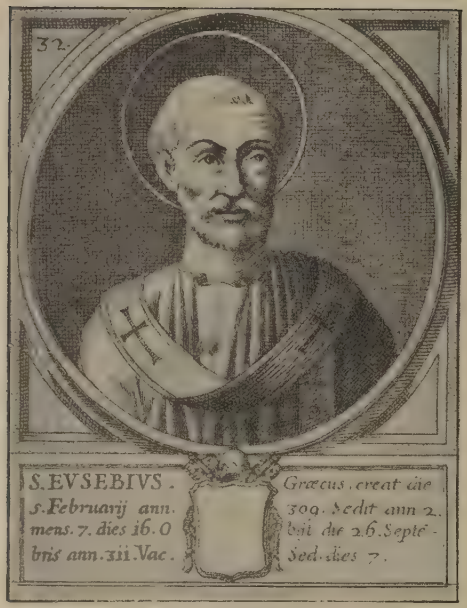
27
S. FELIX I. Roman
atus die 31 Decembr.
mens. 5. uno minus
Maij an. 275. Vac.
us, Constantij fil. cre
an. 272. Sedit an. 2.
die Passus die 30.
Sed. dies 5.

28.
S. EVTYCHIANVS creatus die 4. Iunij 8. mens. 6. dies 4. mbris ann. 283. Vac.
Tuscus, Marini filius, ann. 275. sedit an. Passus die 8. Dece Sedes dies 9.

29.
S. CAIVS Dalmata die 17. Decembris 12. mens. 4. dies 5. rilis ann. 296. Vac.
Caij filius, creatus ann. 283. sedit ann. Passus die 22. Ap Sedes dies 11.

30.
S. MARCELLINVS lius creat. die 3. Mai 7. mens 11. dies 23. rilis ann. 304. Vac.
Romanus, Proiecti fi. an. 296. Sedit ann. Passus die 26. Ap: Sed. mens. 6. dies 25.

31.
S. MARCELLVS. I. filius creatus die 21 Sedit ann. 5. mens. 1. Ianuarij an. 309. Vac.
Romanus, Benedicti Nouembris ann. 304. dies 25. Passus die 16. Sedes dies 20.


32.
S. EVSEBIVS.
s. Februarij ann.
mens. 7. dies 16. O
bris ann. 311. Vac.
Græcus, creat. die
309. Sedit ann. 2.
bit. die 26. Septe-
Sed. dies 7.

33.
S. MELCHIADES
Octobris ann. 311.
2. dies 7. Ob. die
313. Vac. Sedes
Afer, creat. die 3.
Sedit ann. 2. mens.
10. Decembr. ann.
mens. 1. dies 21.

34.
S. SILVESTER. I.
lius creatus die 1.
Sedit ann. 21. men.
Obiit die 31. Decem
Romanus, Rufini fi
Februarij ann. 314.
10. minus diem 1.
Vac. S. dies 15.

35.
S. MARCVS Rom
creat. die 16. Ianua
dit mens. 8. dies
Octobris ann. 336.
anus, Prisci filius,
rij ann. 336. Se:
22. Obijt die 7.
Vac. Sed. dies 18.

36
S. IVLIVS. I. Romanus, Rustici filius, creatus die 26. Octobris ann. 336. Sedit an. 15. men. 5. dies 17. Obijt die 12. April. an. 352. Vac. Sed. dies 25.

37
S. LIBERIVS Romanus, Augusti filius creat. die 8. Maij an. 352. Sedit an. 15. men. 4. diem 1. Ob. die 9. Septemb. an. 367. Vac. Sed. dies 6.

38
S. DAMASVS. I. Hispanus, Antonij fil. creatus die 15. Septemb. an. 367. Sedit an. 17. mens. 2. dies 26. Obijt die 11. Decemb. an. 384. Vac. Sed. d. 31.

39
SIRICIVS Romanus, Tiburtij filius creat. die 12. Januarij an. 385. Sedit an. 13. mens. 1. dies 14. Obijt die 22. February ann. 398. Vac. Sed. d. 20.

40
S. ANASTASIVS fil. creat. die 19. Ma an. 4. mens. 1. dies rilis an. 402. Vac.
I. Roman. Maximi rij an. 398. Sedit 14. Obijt die 27. Ap Sed. dies 21.

41
S. INNOCENTIVS I. Albanensis Innocē tij fil. creat. die 18. dit an. 15. mens. 1. 28. Julij an. 417. Va
Maij an. 402. Se dies 10. Obijt die c. Sed. dies 22.

42
S. ZOZIMVS Gre creat. die 19. Augus mens. 4. dies 7. O bn. an. 418. Vac
cus Abrahamij filius an. 417. Sedit an. 1. obijt die 26. Decem Sed. diem 1.

43
S. BONIFACIVS I. creat. die 28. Decem an. 4. mens. 9. dies Octobr. an. 423.
Roman. Iocund. fil br. an. 418. Sedit 27. Obijt die 25. Vac. Sed. dies 9.

44
S. CÆLESTINVS filius creatus die 3. Sedit an. 8. mens. 5. April. an. 432. Vac.
I. Roman. Prisci Nouemb. an. 423. dies 3. Obijt die 6. Sed. dies 20.

45
S. SIXTVS III. creat. die 27. April 7. mens. ii. Obijt 440. Vac. Sed. dies
Roman. Sixti filius an. 432. Sedit an. die 28. Marij an. 42.

46
S. LEO. I. Roman. tiani fil. creatus die Sedit an. 20. men. 10. 11 April. an. 461. Va
dict. Magnus, Quin: 10. Maij an. 440. dies 28. Obijt die c. Sed. mens 7.

47
S. HILARVS Sar creat. die 12. Nouc an. 6. mens. 9. dies ptembr. an. 467. Va
dus Crispini filius mbr. an. 461. Sedit 28. Obijt die 10. Se c. Sed. dies 10.

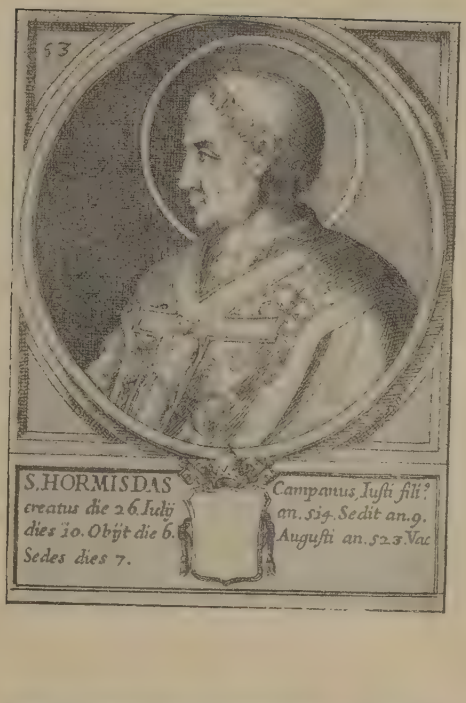
48
S. SIMPLICIVS
Tiburtinus Caſtini filius creat. die 20. Sept. an. 15. mens. 5. dies
Temb. an. 467. Sedit
16. Obijt die 2. Martij an. 483. Vac. Sed.
dies 6.

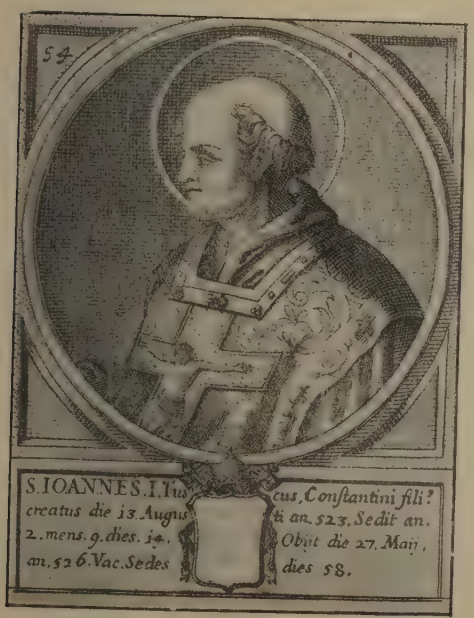
49
S. FELIX II. d'III.
Romanꝰ Felicis filius creatus die 8. Martij
an. 483. Sedit an.
8. mens. 11. dies 18.
Obijt die 25. February an. 492. Vac.
Sed. dies 5.

50
S. GELASIVS I.
Aſer Valerij filius creat. die 2. Martij
an. 492. Sedit an.
4. mens. 8. dies 19.
Obijt die 21. Nouemb. an 496. Vac.
Sed. dies 7.

51
ANASTASIVS II.
Romanꝰ Petri filius creat. die 28. Nouembr. an. 496. Sedit
an. 1. mens. 11. dies
23. Obijt die 19.
Nouemb. an. 498.
Vac. Sed. dies 4.

52
S. SYMMACHVS
us, creat.' die 22. Noue
an. 15. mens. 7. dies
an. 514. Vac. Sed. dies
Sardus. Fortunati fili
mbr. an. 498. Sedit
26. Obyt. die 19. Iulij
7.


53
S. HORMISDAS
creatus die 26. Iulij
dies 10. Obyt die 6.
Sedes dies 7.
Campanus. Iusti fili?
an. 514. Sedit an. 9.
Augusti an. 523. Vac


54
S. IOANNES. I. Tu
creatus die 13. Augus
2. mens. 9. dies. 14.
an. 526. Vac. Sedes
cus. Constantini fili?
ti an. 523. Sedit an.
Obiit die 27. Maij.
dies 58.

55
S. FELIX III. d. IV.
rij fil.' creat. die 24. Iu
4. mens. 2. dies 18.
an. 530. Vac. Sed.
Beneuentanus Cestu
li an. 526. Sedit an.
Obiit die 12. Octob.
dies 3.

56.
BONIFACIVS.II.
buldi filius, creatus
530. Sedit ann.1
Octobr.an.531.Vac
Romanus, Sigis-
die.15.Octobr.an.
dies 2.Obijt die 17
Sed

57.
IOANNES.II.Ro
creatus circa fin.an
mens. ...Obijt die
Vac.Sedes dies 6.
manus, Projecti filius,
531.Sedit ann.3.
26.Iunij ann.535.

58.
S.AGAPETVS.I
ni filius, creatus die
Sedit mens.10.dies
Aprilis ann.536.
Romanus Gordia-
3.Iulij ann.535.
20.Obijt die 22.
Vac Sed.

59.
S.SILVERIVS Ca
filius, creatus die
dit ann.4. Obijt
540.Vac.Sedes
mpanus, Hormisdæ
Iunij ann.536.Se-
die 20.Iunij ann.
dies 6.

60.
VIGILIVS Romanus, Ioannus filius, creatus die 27 Iunij ann. 540. Sedit ann. fere 16. Obijt an 555

61.
S. PELAGIVS I. Romanus Ioannis Viuariani fil. creat. die 16. Aprilis an. 555. Sedit. an. 3. men. 10. dies 18. Ob. 4. Martij ann. 559. Vac. Sed. m. 3. d. 23.

62.
S. IOANNES. III. Romanus, Anastasij fil. creatus die 27. Iul. an. 559. Sedit an. 12. mens. 11. dies 16. Obijt die 13 Iul. an. 572. Vac. Sed. mens. 10. dies 3.

63.
S. BENEDICTVS I. Romanus Benifacij fil. creat. die 16. Maij an. 573. Sedit an. 4. men. 2. dies 15. Obijt die 31. Iul. an. 577. Vac. Sed. m. 3. d. 10.

PELAGIVS.II.
filius, creat. die 11.
dit an. 12. mens. 2.
8. Febr. an. 590. Vac.
Romanus, Vinigildi
Nouem. an. 577. Se:
dies 27. Obijt die
Sed. men. 6. dies 23.

S. GREGORIVS. I.
Gordiani fil. creat.
590. Secit ann. 13
die 12. Mart. a. 604.
d. Magn. Romanus,
die 3. Septem. ann.
men. 6. dies 9. Ob.
Vac. Sed. m. 5. d. 19.

SABINIANVS
creat. die 1. Septen.
mens. 5. dies 19.
bruarij an. 605. Vac.
Tuscus Boni filius
ann. 604. Sedit—
Obijt die 19. Fe:
Sed. men. 11. d. 26.

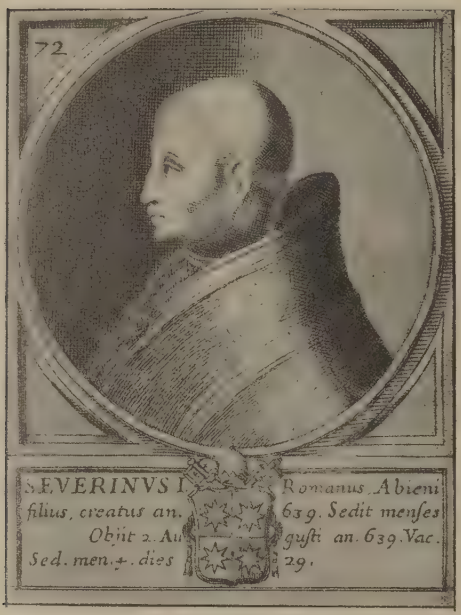
BONIFACIVS
fil. creat. die 15 Feb
11 mens. 8. dies 2. s
emb. an. 606. Vac.
II. Roman. Ioannis
mar. an. 606. Sed
Obijt die 12. Nou.
Sed. mens. 10. d. 6.

68
S. BONIFACIVS IV. Marsus Ioan. fili
creat. die 18. Septemb. an. 607. Sedit an. 6.
mens 7. dies 20. Ob iit die 8. Maij an.
614. Vac. Sed. men s. dies 12.

69
S. DEVSDEDIT Romani Stephani
fil. creat. die 13. No uemb. an. 614. Sed
it an. 2. mens. ii. dies 26. Obijt die
3. Nouem. an. 617. Vac. Sed. men. i. d. 16.

70
BONIFACIVS V. Neapolitan. Ioan. fili
creat. die 24. Decemb. an. 617. Sedit an. 7.
mens. 10. diem 1. Ob ijt die 25 Octobr.
an. 625. Vac. Sed. mens 6. dies 18.

1
HONORIVS I. C upanus Petroni fil.
creat. die 13 Maij a 626. Sedit an. 12.
mens 9. dies 27. O bijt die 12. Octobr.
an. 638.


72.
SEVERINVS I.
filius, creatus an.
Obiit 2. Au
Sed. men. 4. dies
Romanus Abieni
639. Sedit menses
gusti an. 639. Vac.
29.

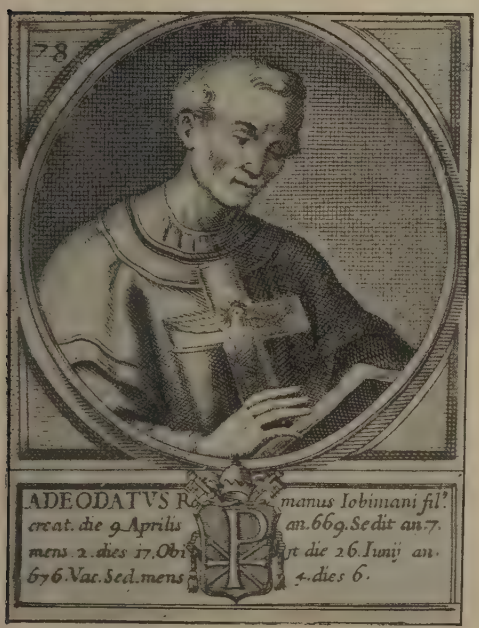
73.
IOANNES IV. Da
creatus die 21. De
dit an 1 mens. 9.
Octobr. an. 641. Vac
lmata, Venantij fil
cembr. an. 639. Se
dies 13. Obiit 12.
Sed. mens 1. dies 15.

74.
THEODORVS I.
Theodori fil. creat.
Sedit an. 7. men. 5.
19. Maij 649. Vac.
Hierosolymitanus
die 25. Nouem. 641.
dies 20. Obiit die
Sed. mens. 1. dies 16.

75.
S. MARTINVS I.
tij filius creat. die 1.
it an. 6. mens. 3.
12. Nouemb. an. 65
Tudertanus Fabri
Iulij an. 649. Sed.
dies 12. Obiit die

76
S. EVGENIVS. I.
filius. a die 12. Nouembris mens 6. dies 22. Obiit Vac. Sed. mens
Romani Rufiniani mbr. an. 659. Sedit ut die 2. Iunij ann. 1. dies 29.

77
S VITALIANVS
fil. creat. die 31. Au an 13. mens 4 dies Ianuar. an. 669 Vac
Siamnus Anastasij gesti. an. 655 Sedit 27 Obijt die 27. Sed. mens 2. dies 13


78
ADEODATVS R
creat. die 9 Aprilis mens 2. dies 17. Obi 676. Vac. Sed. mens
manus Iobinani fil. an. 669. Sedit an. 7. ut die 26. Iunij an. 4. dies 6.

79
DONVS. I. Roman
die 1. Nouembr. ann. 5. dies 10. Obijt die Vac. Sed. mens 2. di
Mauricij filius, creat. 676. Sedit an. 1. mens. 11. Aprilis ann. 678. es 15.

80
S. AGATHO I. Siculus creatus die
26. Iunij an. 678. Sedit an. 3. mens. 6.
dies 14. Obijt die 10. Ianuarij an. 682.
Vac. Sed. an. 1. mens 7. dies 5.

81
S. LEO. II. Siculus Pauli filius. creatus
die 15. Augusti an. 683. Sedit mens. 10.
dies 8. Obijt die 28. Iunij an. 684.
Vac. Sed. mens. 1. dies 22.

82
S. BENEDICTVS II Roman. Ioannis
filius, creat. die 20. Augus. an 684. Se-
dit mens. 8. dies 17. Obijt die 8. Maij.
an. 685. Vac. Sed. mens. 2. dies 15.

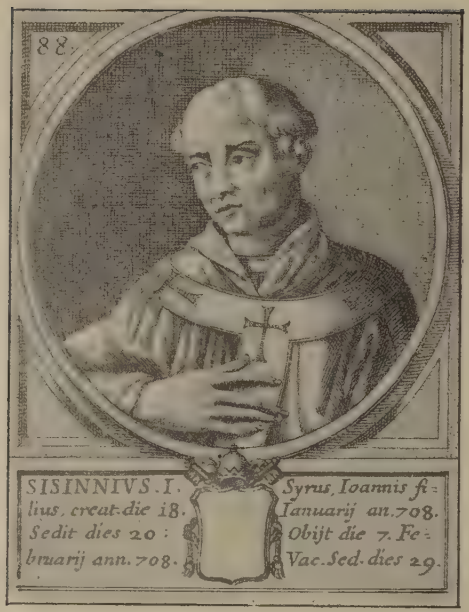
83
IOANNES V. Antiochenus, Cyriaci
filius, creat. die 22. Iulij an. 685. Sedit
an. 1. dies 11. Obijt die 2. Augusti an.
686. Vac. Sedes mens. 2. dies 18.

84.
CONON Thrax, creatus die 20. Octobris ann. 686. Sedit mens. ii. dies 23. Obijt die 13. Octobris ann. 687. Vac. Sedes mens. 2. dies 13.

85.
SERGIVS I. Antiochius, creat. die 26 Decembris an. 68- Sedit ann. 13. men 9 Septem. an 701 8. dies 14. Obijt die Vac. Sed. men. 1 di. 20

86.
IOANNES VI. Græcus, Petronij filius, creat. die 29. Octobris ann. 701 Sedit an. 3. mens. 2. dies 12. Obijt die 10. Ianuar. ann. 705. Vac Sed. men. 1. dies 18

87.
IOANNES VII. Græcus. Platonis filius, creatus die 1 Martij ann. 705. Sedit ann. 2 mens. 7. dies 17. Obijt die 18. Octobr. an. 707 Vac. Sed. mens. 3.


88.
SISINNIVS. I.
lius. creat. die 18.
Sedit dies 20:
bruarij ann. 708.
Syrus, Ioannis fi=
Ianuarij an. 708.
Obijt die 7. Fe=
Vac. Sed. dies 29.

89.
CONSTANTINVS
us, creatus die 7.
Sedit an. 6. mens.
9. April. an. 714.
Syrus, Ioannis filii
Martij ann. 708.
1. diem. 1. Obijt die
Vac. Sed. m. 1. d. 12.

90.
S. GREGORIVS. II.
filius. creat. die 22.
dit ann. 16. mens
ii Februar. an 731.
Romanus, Marcelli
Maij. an. 714. Se=
8. dies 20. Ob. die
Vac. Sedes dies 5.

91.
S. GREGORIVS. III.
creat. die 16. Febru
an. 10. mens. 9. dies
Nouembr. an. 741.
Syrus, Ioannis filius
arij an. 731. Sedit
12. Obijt die 28.
Vac. Sed. dies 8.

92
S. ZACHARIAS
fil. creat. die 5. Dece
an. 10. mens. 3. dies
Martij an. 752 Vac.
Græcus Polychronij
mb. an. 741. Sedit
10. Obijt die 15.
Sed. dies 12.

93
STEPHANVS. II.
die 27. Martij an.
Obijt die 29 eiusd.
Non Vac Sedes.
Romanus creatus
752. Sedit dies 3.
em mens Martij

94
STEPHANVS. III.
stantini fil. creat. die
Sedit an. 5. dies 28
an. 757. Vac Sed.
dict. II Roman. Con
30 Martij an. 752.
Obijt die 26. April.
dies 32.

95
S. PAVLVS. I. Ro
fil. creat. die 28.
dit an. 10. men. 1.
29 Iun. 767. Vac Se
man. Constantini
Maij an. 757 Se-
dies 2. Obijt die
d. an. 1. men. 1. d. 5.

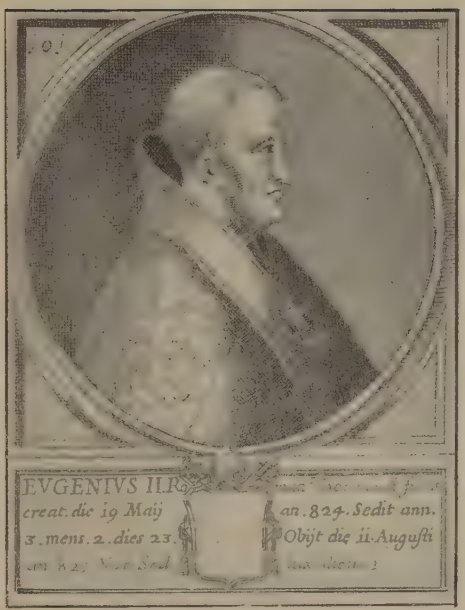
96
STEPHANVS.III
ui fil. creat. die 5.
Sedit an. 3. mens.
die 1. Febr. a. 772.
dict. III. Siculus Ob
Augusti an. 768.
5. dies 28. Obijt
Vac. Sed. dies 8.

97
HADRIANVS.I.
fil. creat. die 9. Febr.
mens. 10. dies 17.
bris an. 795. Non
Roman. Theodori
an. 772. Sed. an. 23
Obijt die 26. Dece
Vac. Sedes.

98
S. LEO. III. Roma
creat. die 26. Decem
an. 20. mens. 8. di
Iunij an. 816. Vac.
nus Axupp ij filius
br. an. 795. Sedit
es 17. Obijt die 12.
Sed. dies 10.

99
STEPHANVS.V.
nui fil. creat. die 22
it mens. 7. dies 3.
nij an. 817. Vac.
dict. IV. Roman. Ma
Iunij an. 816. Sed
Obijt die 25. Ianu
Sed. dies 2.

100
PASCHALIS I.
creatus die 28. Ianu
an. 7. mens. 8. dies
Maij an. 824. Vac.
Roman. Bonosi fil.
an. an 817. Seaut
16. Obijt die 14.
Sed. dies 4.


101
EVGENIVS II.
creat. die 19 Maij
3. mens. 2. dies 23.
an. 824. Sedit ann.
Obijt die 11. Augusti

102
VALENTINVS I.
creatus die 12. Augus
dies 39. Obijt die
an. 827. Vac. Sed.
Roman. Petri filius
ti an. 827. Sedit
20. Septembr. eod.
dies 3.

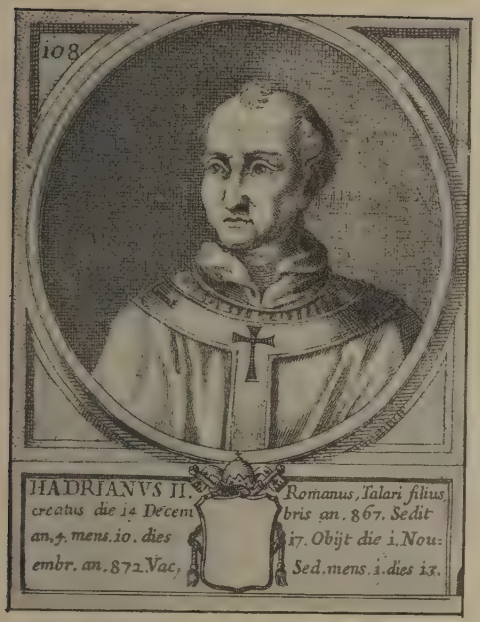
103
GREGORIVS IV.
creatus die 24. Se
dit an. 16. Obijt die
Vac. Sed.
Romen. Ioan. filius
an. 827.

104
SERGIVS. II. Roma
at. die 10. Februar. an
dem 1. Obijt die 27.
Vac. Sedes.
nus Sergij filius, cre-
844. Sedit an. 3. mens
Aprilis an. 847. Non

105
S. LEO. IV. Roman
die 12. Aprilis an. 847
dies 5. Obijt die 17.
Vac. Sedes.
Radoaldi filius, creat.
Sedit an. 8. mens. 3.
Iulij an. 855. Non

106
BENEDICTVS III
creat. die 17. Iulij, et co
Sedit an. 2. mens. 6
Februar. an. 858
Romani Petri filius
ronat. 6. Augus. an. 855.
dies 10. Obijt die 16.
Sed. mens. 2. dies 8.

107
NICOLAVS. I. Rom
creat. die 24. April. an.
6. dies 20. Obijt die
Vac. Sed. mens. 1.
an. Theodori filius
858. Sedit an. 9. mens.
17. Nouemb. an. 867.


108
HADRIANVS II. creatus die 14 Decembris an. 867. Sedit an. 4. mens. 10. dies 17. Obijt die 1. Nouembr. an. 872. Vac. Sed. mens. 1. dies 13.

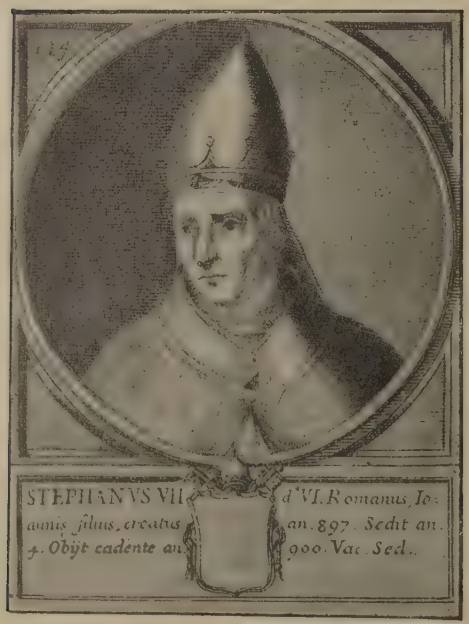
109
IOANNES VIII. Romanus, Vidonis fil. creatus die 14. Decembr. an. 872. Sedit an. 10. diem 1. Obijt die 15. Decembr. an. 882. Vac. Sed. dies 17.

110
MARINVS I. Falisc. Columbi filius, creatus die 28 Decemb. an. 882. Sedit an. 1. dies 20. Obijt die 18. Ianuar. an. 884. Vac. Sedes dies 2.

111
HADRIANVS III. Romanus Benedicti, filius, creatus die 20. Ianuarij an. 884. Sedit an. 1. mens. 3. dies 19. Obijt die 9. Maij an. 885. Vac. Sed. dies

STEPHANVS. VI.
Hadriani fil. creatus
885. Sedit an. 6. dies
Maij an. 891. Vac. Sed
d. V. Romanus,
die Maij ann.
Obijt die 21.
dies

FORMOSVS Por
tuensis, Leonis filius,
creatus ann. 891.
Sedit an. 5. mens 6.
dies Obijt ann.
896 Vac. Sed.


114
STEPHANVS VII
annis filius, creatus
4. Obijt cadente an
d'VI. Romanus, Io:
an. 897. Sedit an.
900. Vac. Sed.

115
ROMANVS Galle
sinus, Constantini
filius, Sedit mens
4. dies 20.

116
THEODORVS II Romanus, Fo-
tij filius. Sedit dies 20.

117
IOANNES IX. Tiburtinus Ram-
poaldi filius, cre atus an. 901. Se-
dit an. 5. Obijt an. 905.

118
BENEDICTVS IV. Romanus Ma
moli filius. creat an. 905. Obijt an.

119
LEO V. Ardea tinus Sedit dies
40.

120
CHRISTOPHORVS Romanus Leonis filius Sedit mens. 7.

SERGIVS III Romanus Benedicti filius, ex Comitibus Tusculanorum Sedit an 3. Obijt an. 910.

122
ANASTASIVS III Roman? Luciani filij creatus an. 910. Sedit an. 2, mens 2. Obijt an. 912.

123
LANDO Sabinus Trani filius creatus an. 912 Sedit mens ..... Obijt eod. an. 912.

IOANNES X.
Romanus, ann. 912.
Sedit an. 15. mens.
Obijt an. 928.

125
LEO VI. Roma
nus. Christophori
filius, creatus ann.
928. Sedit mens. 6.
dies 15.

126
STEPHANVS VIII d.' VII. Roma-
nus. Theudemundi
fil.' creat.' an. 929.
Sedit an. 2. mens. 1.
dies 15. Obijt ann.
931.

127
IOANNES XI.
Romanus ex Co-
mitib.' Tusculanis
creat.' an. 931. Se-
dit ad an. 936. quo
Obijt.

128
LEO VII. Romanus Christopheri filius
creatus ann. 936. Sed it an. 3. mens. 6.
Obijt an. 939.

129
STEPHANVS IX. d'VIII Germanus.
creat. an. 939. Sedit an. 3. mens. 4. dies
5. Obijt imo ann. 943.

130
MARINVS III. Romanus, creatus an.
943. Sedit ann. 3. mens 6. dies 13. Ob
ijt an. 946.

131
AGAPITVS II. Romanus creat. an.
946. Sedit ann. 9. mens. 7. dies 10.
Obijt an. 955.

132
IOANNES XII
filius è Comitib. To
Sedit an. 9. Obijt
Romanus, Alberici
culanis creat. an. 955
die 14. Maij an. 964

133
BENEDICTVS
an. 964 Obijt die
Sed. mens. 2. dies
V. Romanus, creat.
4 Iulij. an. 965. Vac
27.

134
IOANNES XIII
filius, creat. die 1.
Sedit an 6. mens.
6. Septemb. an. 972
Romanus, Ioannis
Octobr. an. 965.
11. dies 5. Obijt die
Vac. Sed. dies 14.

135
DONVS II. Rom
Septemb. ann. 972.
die 19. Decemb. eod
anus creat. die 20.
Sedit mens 3. Obijt
an. 972 No vac Sed.

136
BENEDICTVS VI. Romanus Hil-
debrandi fil.' creatus dic 20. Decembr.
an. 972 Sedit an. 1. me ns. 3. dies 11. Obijt
die 30 Martij an. 974.

137
BENEDICTVS VII Romanus, e Co
mitib.' Tusculanis cre at.' an. 975. Sedit
an. 9. Obijt die 10. Iulij an. 984.

138
IOANNES XIV Papiensis, creatus
an.' 984. Obijt die 20. Augusti ann.
985. Vac. Sedes mens. 4. dies 7.

139
IOANNES XV. Roman.' Leonis
filius creat.' die 27. Decembr ann. 985.
Sedit an. 10. mens 4. dies 12 Obijt die
7. Maij an. 996. Vac. Sed. mens 1. d. 6.

140
GREGORIVS V.
Saxonū fil.' creat.' die
dit an.2. mens. 8.
18. Febr an. 999 Vac.
Saxo, Octonis Ducis
14. Iunij an. 996. Se-
dies 4. Obijt die
Sed.

141
SILVESTER II.
die ... an. 999. Sed.
Obijt die 12. Maij
dies 25.
Aquitanus creatus
it an. 4. mens
an. 1003. Vac. Sed.

142
IOANNES XVI.
filius creat.' die 7.
dit mens 5. dies
Nouem. an. 1003.
dict.' XVII. Roberti
Junij an. 1003. Se
Obijt die
Vac. Sed. dies

143
IOANNES XVII
mento Fasian.' creat.'
Sed. an. 5. mens 7. d.
an. 1009 Vac. Sed.
d.' XVIII Rom.' cogno
die 20 Nou. an. 1003.
28. Ob. die 18 Iulij
mens. 1. dies 13.

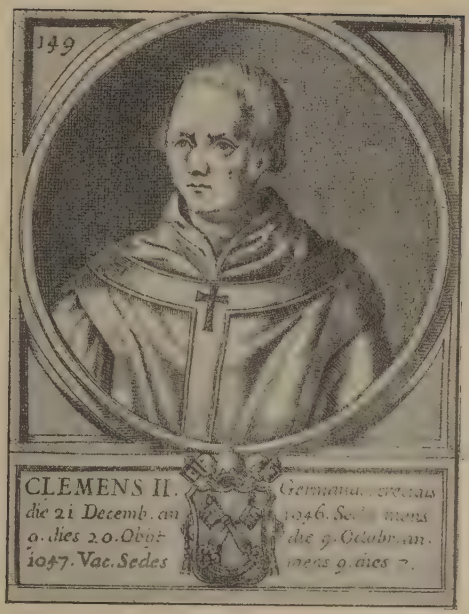
144
SERGIVS IV.
ranu filius creat
1009. Sedit ann.
Ob die 15 Maij an
Roman. Petri Ma
die 31. Augus. an.
2. mens 8. dies 13
1012. Vac Sed.

145
BENEDICTVS
mitib. Tusculanis
dit an. iij. mens
ruarij an. 1024.
VIII. Roman. e Co
creat. an. 1012 Se
Obijt die 27. Feb.
Vac. Sed.

146
IOANNES XVII
Comitib. Tusculan
tij 1024. Sedit an.
Obijt 8. Nouemb.
d. XIX Roman. e
is creat. die Mar
o. mens 8. dies
1033. No Vac Sed.

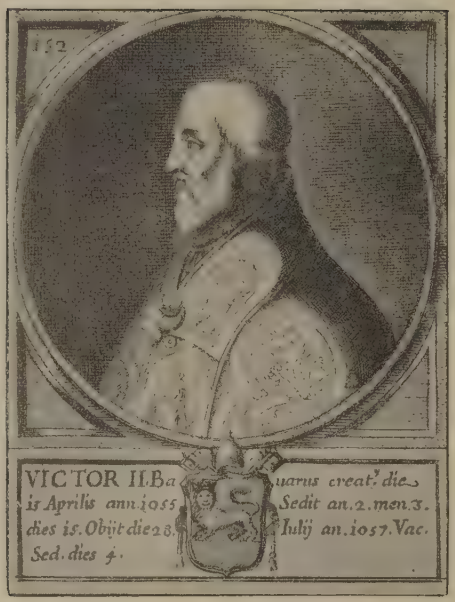
147
BENEDICTVS
mitib. Tusculanis
emb. an. 1033.
tu an. 1044.
IX Roman. e Co
creat. die 8 Nou.
Cessit Pontifica:

148
GREGORIVS VI. Roman' Pebri
Gratiani filius. crea tus an. 1054. Ces:
sit Pontificatu die 20 Decembr. an.
1046.


149
CLEMENS II.
die 21 Decemb. an Germanus creatus
9. dies 20. Obiit 1046. Sedit mens
1047. Vac. Sedes die 9. Octobr. an.
mens 9. dies 7.

150
DAMASVS II. Bauarus creatus
die 17. Iulij ann. 1048. Sedit dies
23. Obiit die 10. Augusti eod. an.
1048. Vac. Sed'. mens. 6. dies 2.

151
S. LEO IX. Tul lensis ex Comitib'
Dasburgensib' creat d. 12 Febr. an. 1049.
Sedit an. 5. men. 2 d. 8. Obiit die 19.
Apr. an. 1054. Vac. Sed. mens. 11. d. 24.


152
VICTOR II. Ba
is Aprilis ann. 1055
dies 15. Obijt die 28.
Sed. dies 4.
uarus creat.' die
Sedit an. 2. men. 3.
Iulij an. 1057. Vac.

153
STEPHANVS IX. d'X. Locharin
gus, creat.' die 2. Au
dit mens. 7. dies
Martij an. 1058 Vac
gusti, an. 1057. Se
28. Obijt die 29.
Sed. mens. 9. dies.

154
NICOLAVS II.
die 3. Ianuar. ann.
mens. 6. Obijt die
Vac. Sed. mens. 2.
Allobrox. creatus
1059. Sedit an. 2.
3. Iulij an. 1061.
dies 26.

155
ALEXANDER II Mediolanensis
creat.' die 30. Sept.
ii. mens. 6. dies 22.
is an. 1073. Non
an. 1061. Sedit an.
Obijt die 21 April.
Vac. Sed.

156

GREGORIVS VII Soanensis. Bonifacij filius creat.° die 23. Aprilis ann. 1073. Sedit an. 12. mens. 1 Obijt die 24. Maij an. 1085. Vac. Sed. an. 1.

157

VICTOR III Beneuentan.° creat.° die 24. Maij ann. 1086 Sedit an. 1. mens. 5. dies 23. Obijt die 16 Septembr. ann. 1087. Vac. Sed. men. 5. dies 25.

158

VRBANVS II. Gallus, creatus die 12. Martij an. 1088. Sedit an. 11. mens. 4. dies 18. Obijt die 29. Iulij ann. 1099. Vac. Sed. dies 14.

159

PASCHALIS II Tuscus, creatus die 12. Augusti an. 1099 Sedit an. 18. men. 5. dies 7. Obijt die 18. Ianuarij ann. 1118. Vac. Sed. dies 5.

160

GELASIVS II. Caietanus creat? die 25 Ianuar. an. 1118. Sedit ann. 1. dies 4 Obijt die 29 Ianuarij ann 1119 Vac Sed. dies 2.

161

CALLISTVS II. Burgundus Guilelmi Burgund. Comitis filij creat. die 1. Febr. ann. 1119. Sed. an 5. mens. 10. dies 13. Ob. 13. Dec emb. 1124. V.S.d.15.

162

HONORIVS II. Bononiens. dictus antea Lambert. de Fagnano creat. die 28 Decembr. 1124. Sedit an 5. mens. 1. dies 17. Ob. 14. Febr. an. 1130 Non vacSe.

163

INNOCENTIVS II. dict. antea Gregorius Papareschus Romanus creat. die 14. Febr. an. 1130. Sedit an. 13. mens 7. dies 10. Ob. die 24 Septem. 1143. V.S.d.1.

164

CÆLESTINVS II Guido de Castello Tiphernas creat' die 25 Septemb. an. 1143. Sedit mens 5. dies 13. Obijt die 8. Martij an. 1144 Vac. Sed. diem 1.

165

LVCIVS II. ex familia Caccianimica. Bononiens. creat' die 9. Martij ann. 1144. Sedit mens. 11. dies 14. Obijt die 25 Februarij an. 1145 Nō Vac. Sed.

166

EVGENIVS III Bernardus Pisanus creatus die 25. Februarij an. 1145. Sedit an. 8. men. 4. dies 13. Obijt die 8 Julij ann. 1153. Vac. Sed. diem 1.

167

ANASTASIVS IV. Corradus de Suburra Romanus creat' die 10. Julij an. 1153. Sedit an. 1. mens. 4. dies 24. Obijt die 2 Decembr. 1154. Vac. Sed. die 1.

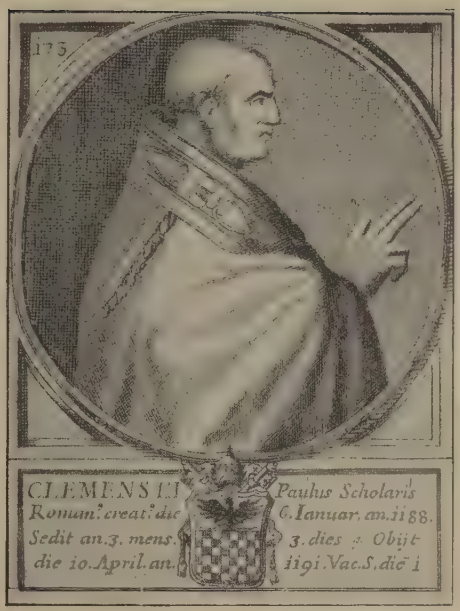
168
HADRIANVS IV.
tre Angl. creatus die 3.
dit an. 4. mens 8. dies
cemb. an. 1150 Vac
Nicolaus Breakspea
Decemb. an. 1154 Se-
29. Obijt die 1. Sep-
Sed. dies 4.

169
ALEXANDER III
lus Senens. creat. die
Sedit an. 21. mens
27. Augusti an. 1181.
Rolandus Bandinel
6. Septemb. an. 1159.
ii. dies 21. Obijt die
Vac. Sed. diem 1.

170
LVCIVS III H
Lucensis creat. die
Sedit an. 4. mens.
die 25 Novembr.
baldus Allucingul.
29. Augusti an. 1181.
2. dies 18. Obijt
1185 Non Vac. Sed.

171
VRBANVS III.
Mediolanen. creatus
an. 1185. Sedit an.
Obijt die 20 Octob
Lamberatus Cribell'
die 26 Novembr.
i. mens. 10. dies 25.
an. 1187. No Vac Se.

172
GREGORIVS. VIII. Albert. Mora
Beneuentan. creat.
die 20. Octobris
an. 1187. Sedit me
ns. 1. dies 27. Ob-
ijt die 16. Decemb
1187. Vac. Se. d. 20.


173
CLEMENS III
Paulus Scholaris
Roman. creat. die
6. Ianuar. an. 1188.
Sedit an. 3. mens.
3. dies
Obijt
die 10. April. an.
1191. Vac. S. die 1

174
CAELESTINVS III. Hyacinthus
Bobo Rom. creat.
die 12. April. ann.
1191. Sedit an. 6.
mens. 8. dies 28.
Ob. die 8. Ianuar
an. 1198. Non V. S.

175
INNOCENTIVS III. Lotharius ex
Comitib. Signiæ Ana
gnin. creat. die 8.
Ianuar. 1198 Sedit
an. 18. m. 6. d. 9.
Obijt die 16. July
an. 1216. V S. d. 1.

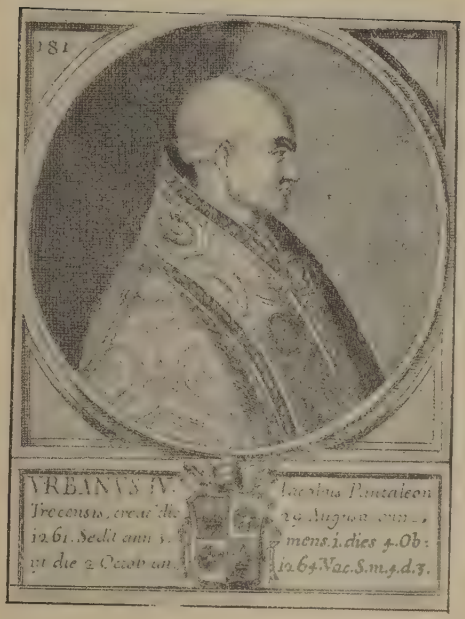
176
HONORIVS III.
Roman.' creat.' die
Sedit an. 10. men. 8.
tij an. 1227. Vac.
Cencius Sabellus.
18. Julij an. 1216.
Obijt die 18. Mar.
Sed. diem 1.

177
GREGORIVS IX.
tib.' Signie Anagni
Martij ann. 1227.
5. dies 3. Ob. 22.
Hugolin.' ex Comi-
nus, creat.' die 20.
Sedit an. 14. men.
Aug. an. 1241. V.S.m. 1.

178
CAELESTINVS
lioneus Mediolan.
tem. an. 1241. Sed
bob 1241. Vac. Sed.
IV. Gaufridus Caffi-
cretat. die 22. Sep-
dies 17. Obijt 8. Oc.
an. 1. men. 8. d. 15.

179
INNOCENTIVS
ex Comitib.' Lauanie
Junij an. 1241. Sed.
14. Obijt 7. Decemb.
IV. Smibald.' Flisc.'
Genuen. creat.' 24.
an. 11 mens 5. dies
an. 1254. Vac S. dij.

180
ALEXANDER
mutib' Signiæ Ana
Decemb. 1254. Sed.
Obijt die 25. Maij
IV. Raynald.' ex Co.
gnin' creat.' die 21.
an. 6. mens. 5. dies 5.
1261. Vac. S. m. 3. d. 3.


181
VRBANVS IV.
Iacobus Pantaleon
1261. Sedit ann.
1264. Vac. S. m. 9. d. 7.

182
CLEMENS IV.
bonen. creat.' die 5.
an. 3. mens. 9. dies
uemb. 1268. Vac. Sed
Guido Grossus Nar
Febr. an. 1265. Sedit
25. Obijt die 29. No
an. 2. men. 9. dies 2.

183
GREGORIVS X.
comitib.' Placentinus
an. 1271. Sedit ann.
Obijt 10. Ianuar. an.
Theobaldus è Vice-
creat.' die 1. Septem.
4 mens. 4. dies 10.
1276. Vac. Sed. d. 10.

184
INNOCENTIVS V. Petrus Tarenta
siensis creat.die 21 Ianuarij an. 1276.
Sedit mens 5.dies 2.Obijt die 22.Iu
nij ann.1276.Vac. Sed.dies 18.

185
HADRIANVS V.Othobon.Fliscus
Genuensis creat.die 12.Iulij an.1276.Se
dit mens. 1.dies 7. Obijt die 18 Augu
ti an.1276.Vac. Sed. dies 25.

186
IOANNES XX. d XXI. Petrus Iuli
ani Lusitan.creat. die 13 Septemb an.
1276 Sedit mens 8.dies 8 Obijt die
20 Maij an 1277 Vac Sed. men.6.d.4.

187
NICOLAVS III Ioannes Vrsinus
Romanus creat.die 25.Nouembr.ann.
1277.Sedit ann.2. mens 8.dies 29.Ob
ijt die 22 Augusti an.1280 Vac S.m.6.

188
MARTINVS II.
Bria, Gallus, creatus
i281. Sedit ann. 4.
it 29. Martij ann.
d'. IV. Simon de
die 22. Febr. ann.
men. 1. dies 7. Obi
1285 Vac Sed. dies 4.

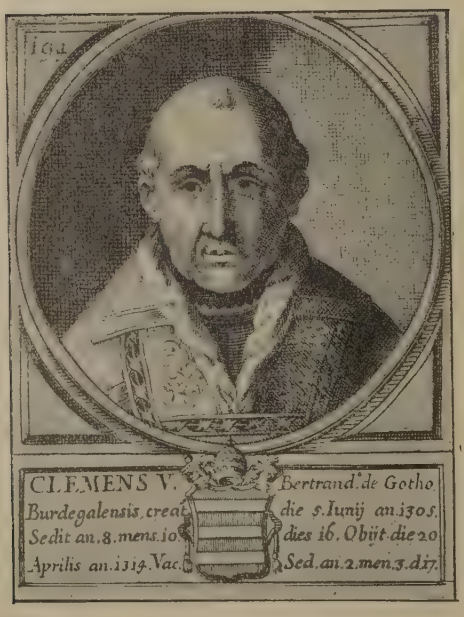
189
HONORIVS IV.
Romanus creat. dic
Sedit an. 2. dies 2.
an. 1287. Vac. Sed.
Iacobus Sabellus,
2. Aprilis ann. 1285.
Obijt die 3. Aprilis,
mens. 10. dies 18.

190
NICOLAVS IV.
die 22 Februar. an
mens. 1. dies 14. Ob
1292 Vac. Sed. an.
Asculanus creatus
1288. Sedit ann. 4.
ijt die 4. Aprilis an.
2. mens. 3. dies 2.

191
S. CÆLESTINVS
ne Iserniensis, creat
Sedit mens. 5. dies 9.
die 13 Decembr. an
V. Petrus de Moro
die 5. Iulij ann. 1294.
Cessit Pontificatu
1294. Vac. Sed. dies 10.

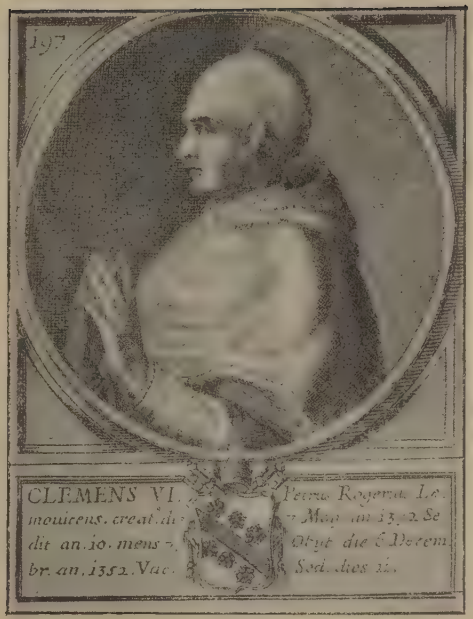
192
BONIFACIVS VIII Benedict.' Caietanus Anagnin.' creat.' die 24. Decembr. an. 1294. Sedit an. 8. mens. 9. dies 18. Obijt die 11 Octobr. an. 1303. Vac. Sed. dies 10.

193
BENEDICTVS XI d.' X. Nicolaus Bocasinus, Tarusanus creat.' die 22. Octobr. an. 1303. Sedit mens 8 dies 17. Obijt die 7. Iulij an. 1304. Vac. Sed. mens 10. dies 28


194
CLEMENS V. Bertrand.' de Gotho Burdegalensis, creat.' die 5. Iunij an. 1305. Sedit an. 8. mens. 10 dies 16. Obijt die 20 Aprilis an. 1319. Vac. Sed. an. 2. men. 3. dij.

195
IOANNES XXII Iacobus de Ossa, Cadurcensis, creat.' die 7. Augusti 1316. Sedit an. 18. mens. 4. Decembr. an. 1334. 3. dies 28. Obijt die Vac. Sed. dies 15.

196
BENEDICTVS XII. de Fornerus Telosan. creat. die 20. Decemb. an 1334. Sed. an. 7. mens 4. dies 6. Obiit die 25. April. an. 1342 Vac. Sed. dies


197
CLEMENS VI. Petrus Rogerius Lemouicens. creat. die Mon. an 1342. Sedit an. 10. mens 7. Obyit die 6 Decem. br. an. 1352. Vac. Sed. dies 11.

198
INNOCENTIVS VI. Stephanus Albert. Lemouicen. creat. die 18. Decemb. an. 1352. Sedit ann. 9. mens 8. dies 26. Obiit die 12. Sept. an. 1362 V.S.m.i.d.15.

199
VRBANVS V. Guillelmus de Grisaco Gallus. creat. die 28. Octobr. an. 1362. Sedit ann. 8. mens. 1. dies 23. Obiit die 19 Decemb. an 1370. V.S.d.ii.

200
GREGORIVS XI. Petrus Rogerij
de Belloforti, Lemou icen. creat. die 30.
Decemb. 1370. Sedit an. 7. mens. 2. dies
29. Ob. 27. Martij an. 1378. Vac. Sed. d. 12.

201
VRBANVS VI. Bartholomeus de
Prignanis Neapolita creat. die 8. Aprilis
an. 1378. Sedit an. mens. 6. dies 7.
Obijt 15. Octob. an. 1389. Vac. Sed. d. 17.

202
BONIFACIVS IX. Petrus Tomacell?
Neapolitan? creatus die 2. Nouembr. an.
1389. Sedit an 14 mens 11. Obijt die 1.
Octobr. ann. 1404. Vac. Sed. dies 15.

203
INNOCENTIVS VII Cosmas Melio
ratus Sulmonensis creat. die 17. Octobr.
an. 1404. Sedit ann. 2. dies 21 Obijt die
6. Nouemb. 1406. Vac. Sed. dies 25.

204
GREGORIVS XII
Venetus, creat.ᵗ die 2.
Pontificatu sponte
cilio Constantiensi
Angelus Corarius
Decemb. ann. 1406.
abdicauit in Con:
die 4. Julij an. 1415.

205
ALEXANDER V.
tensis, coronat.ᵗ die
ijt die 3. Maij an.
Petrus Philaret.ᵗ Cre:
7. Julij an. 1409. Ob
1410.

206
IOANNES XXII.
Cossa Neapolitan.ᵗ
tus verò die 25 Maij
ficatu abdicauit
d.ᵗ XXIII. Balthasar
creat.ᵗ die 17. corona:
1410. sponte Ponti:
die 31. Maij 1415.

207
MARTINVS V.
man.ᵗ creat.ᵗ die 11.
Sedit an. 13. mens. 3.
Februarij an. 1431.
Otho Columna Ro:
Nouemb. ann. 1417.
dies 12. Obyt die 22.
Vac. Sed. dies 8.

208
EVGENIVS IV
reus Venet' creatus
Sedit an. 15 mens. 11
Februarij an. 1447.
Gabriel Condulmer
die 3 Martij 1431
dies 21 Obijt die 23
Vac. Sed. dies 10.

209
NICOLAVS V.
lus Sarzanen. creat.
Sedit an. 8. dies 19.
an. 1455. Vac. Sed.
Thomas Parentucel
die 6. Martij an. 1447.
Obijt die 24 Martij
dies 15.

210
CALLISTVS
Hispanus creat. die
Sedit an. 3. mens.
6. Augusti 1458.
III. Alphons.s Borgia
8. Aprilis ann. 1455.
3. dies 29. Obijt die
Vac. Sed. dies 12.

211
PIVS II. Æneas
us Senensis creat.
1458. Sedit ann 5.
Obijt die 14 Augusti
Silvius Piccolomine
die 19. Augusti an.
mens 11. dies 27.
1464 Vac. Sed. d. 16.

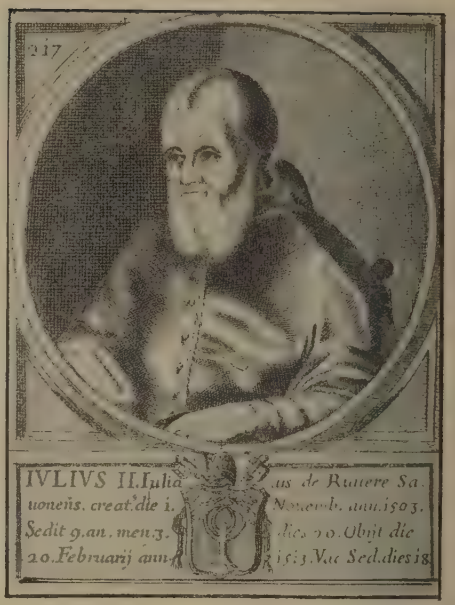
212
PAVLVS II Petrus Barbus Venetus —
creat. die 31. Augusti an. 1464. Sedit an. 6.
mens 10. dies 26. Ob
Vac Sed dies

213
SIXTVS IV. Fran cistus è Ruuere Sa
uonens. creat. die 6. Augusti anno 1471
Sedit an. 13. Obiit die 12. Augusti an
1484. Vac. Sed. dies 16.

214
INNOCENTIVS VIII. Ioan. Baptista
Cybo Genuen. creat. 29. Augusti an. 1484
Sedit an. 7. mens. 10 dies 27. Obiit die
25 Iulij. ann. 1492. Vac. Sed. dies 16.

215
ALEXANDER VI. Rodericus Bor
gia. Hispanus. creat. die 11. Augusti. 1492.
Sedit an. 11. dies 8. Obiit die 18. Augus
ti an. 1503. Vac Sed mens. 1. dies 3.

216
PIVS III. Francisc
nens. creat.' die 22.
Sedit dies 28. Obijt
an. 1503. Vac. Sed.
Picc olomineus Se
Septembr. an. 1503.
die 18. Octobris
dies 14.


217
IVLIVS II. Julia
uonens. creat.' die 1.
Sedit 9. an. mens. 3.
20. Februarij ann
us de Ruuere Sa
Novemb. ann. 1503.
dies 10. Obijt die
1513. Vac Sed. dies 18

218
LEO X. Ioannes
creat.' die 11 Martij
mens. 8. dies 21.
bris 1521. Vac. Sed.
Medices Florentin.'
an. 1513. Sedit an. 8.
Obijt die 1. Decem
mens. 1. dies 7.

219
HADRIANVS. VI
raiectens. creat.' die
Sedit an. 1. mens. 8.
Septemb. 1523. Vac
Florentij filius Vlt
9. Ianuar. an. 1522.
dies 6. Obijt die 14
Sed. annos 2. dies 4.

220
CLEMENS VII.
rentin. creat. die 19.
Sedit an. 10. men. 10
Septembr. an. 1534.
Iulius Medices Flo-
Nouembr. an. 1523.
dies 7. Obijt die 25.
Vac. Sed. dies 17.

221
PAVLVS III. Ale
xander Farnesius,
Romanus, creat. die
15. Octobr. an. 1534.
Sedit an. 15. dies 20.
Obijt die 10. Novem
br. an. 1549. Vac. Sed.
mens 2. dies 29.

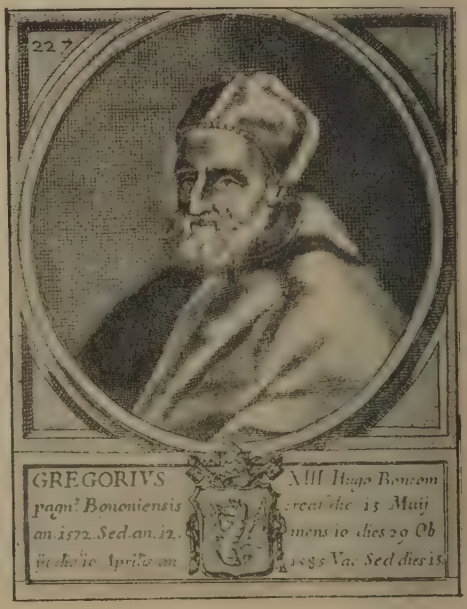
222
IVLIVS III. Ioan
nes Maria de Monte
Etruscus, siue Roma
creat. die 8 Februar.
1550. Sedit an. 5. men
i. dies 16. Obijt die
23. Martij an. 1555.
Vac. Sed. dies 17.

223
MARCELLVS
II. Marcellus Cerui
Etruscus creat. die 9.
Aprilis an. 1555. Se-
dit dies 21. Obijt
die 30. Aprilis eod.
an. 1555. Vac. Sed.
dies 22.

224
PAVLVS IV. Ioan
apolit' creat' die 2
an. 4 men. 2 dies 27
ii an. 1559 Vac Sed
ves Petr' Caruſa Ne
Maij an. 1555. Sedit
Obijt die 18. Augus
mens. 4. dies 7.'

225
PIVS IV. Ioannes
Mediolanen. creatus
1559. Sed. an. 5. men.
9. Decemb. an. 1565.
Angelus Medicevs.
die 26 Decembr an.
ii. dies 15. Obijt die
Vac. Sed. dies 29.

226
S. PIVS V. Michael
bin' creat' die 7 Ia
it an. 6. men. 3. dies
ij an. 1572. Vac.
Ghislerius Alexan
drini an. 1566 Sed.
24. Obijt die 1. Ma
Sed. dies 12.


227
GREGORIVS
gn' Bononiensis
an. 1572. Sed. an. 12.
XIII Hugo Boncom
creat' die 15 Maij
mens 10 dies 29 Ob
1585 Vac Sed dies 15

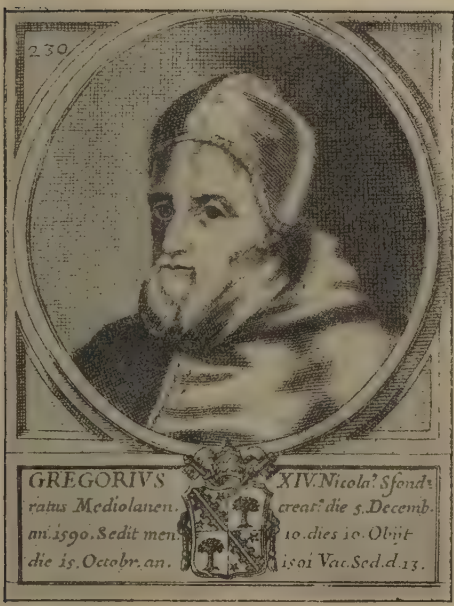
228

SIXTVS V. Fel[ix Peretus Picenus.
creat[a] die 24 Aprilis [an. 1585. Sedit an.
5. mens. 4. dies 3 [Obijt die 27. Aug:
usti an. 1590. Vac. [Sed. dies 18.

229

VRBANVS VII [Ioannes Baptista
Castaneus Roman[us creat[a] die 15 Septem.
an. 1590 sedit dies [15. Ob. 27. eiusd mes
Sept. sed an 1590. [Vac. Sed. mens 2. d. 8.

230



GREGORIVS [XIV. Nicola[s Sfond:
ratus Mediolanen. [creat[a] die 5. Decemb.
an. 1590. Sedit mens [10. dies 10. Obijt
die 15. Octobr. an. [1591 Vac. Sed. d. 13.

231

INNOCENTIVS [IX. Antonius Fache.
netus Bononiensis [creat[a] die 29. Octob.
an. 1591 Sedit men [2. Obijt die 30. De:
cembr. an 1591. Vac. [Sed mens. 1.

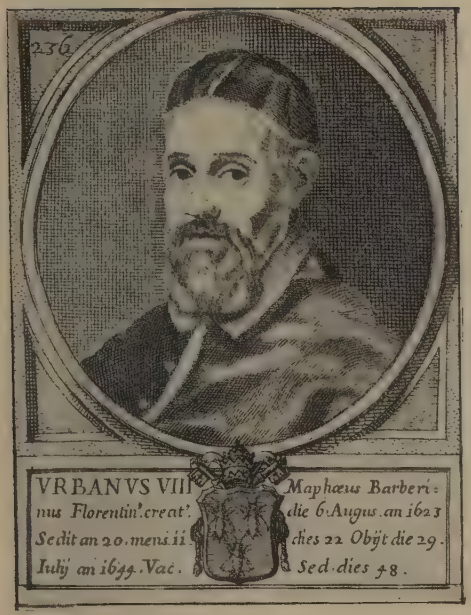
232
CLEMENS VIII
Hippolytus Aldo=
brandin. Floren. creat
30. Ianuar an. 1592.
Sedit an. 13. mens. 1.
dies 4. Obijt die 3.
Martij an. 1605. Vac.
Sed. dies 28.

233
LEO XI. Alexan
er Medices. Floren=
dr
tinus, creatus die 1.
Aprilis an. 1605. Se=
dit dies 27. Ob. die
27. eiusd. mens Apri
lis eod. an. 1605 Vac
Sed. dies 19.

234
PAVLVS V. C
dius Burghesius Ro=
manus, creat. die 17
Maij an. 1605 Sedit
an. 15. mens 8. dies
12. Obijt die 28 Ia=
nuarij an. 1621. Vac
Sed. dies 12.

235
GREGORIVS XV
Alexander Ludoui=
sius, Bononien. creat
duc 9. Februarij an.
1621. Sedit an. 2. me
ns 5. Obijt die 8 Iu=
lij an. 1623. Vac
Sed. dies 28

70


236
VRBANVS VIII
mus Florentin.creat.
Sedit an 20.mens.ii
Julij an 1644. Vac.
Maphæus Barberi=
die 6.Augus.an 1623
dies 22 Obijt die 29.
Sed.dies 48.

237
INNOCENTIVS
philius Roman.creat.
1644. Sedit an.10.m
7.Januar.an.1655.
X Ioan Baptista Pā
die 15.Septembr.an
3.dies 22 Obijt die
Vac.Sed.mens.3.

238
ALEXANDER
Senensis.creat.die
Sedit an.12.mens.1.
22.Maij an.1667.
VII.Fabius Chisius.
7.Aprilis an.1655.
dies 15.Obijt die
Vac.Sed.dies 28.

239
CLEMENS IX.
Pistoriens.creat.die
Sedit an 2.mens.5.
Decemb.an.1669.
Julius Rospigliosius.
20.Junij an.1667.
dies 20.Ob.die 9.
Vac.Sed.mens.4.d20

CLEMENS X
Æmilius Bonauen-
tura de Alterijs,
Romanus, creatus
die 29. Aprilis. an.
1670 Sedit an. 6. mē.
2. d. 24. Ob. 22 Iul. an.
1676. V. S. m. 3. d. 29.

INNOCENTIVS XI. Benedictus
Odescalchus, Comen-
sis, creatus die 21.
Septemb. an. 1676.
Sedit an. 12. mens.
10. dies 22. Obijt die
12. Augusti 1689.
Vac. Sed. m.
1. dies 25.

ALEXANDER VIII
Petrus Otthobonus
Venetus Creatus die
6. Octobris 1689.
Sedit an. 1. mens. 3.
dies 26. Obijt die
prima Feb. 1691. Vac.
Sed. m. 5. dies 11.

INNOCENTIVS XII Antonius
Pignatellus Neapo
litanus Creatus
die 12. Iulij 1691.
Sedit an. 9. mens.
2. dies 15. Obijt
die 27. Septemb.
1700. Vac. sed.
mens 1. dies 20.

CLEMENS XI.
Albanus Vrbinas
Nouembris 1700
dies 24. Obyit die 19
Vac. sed mens

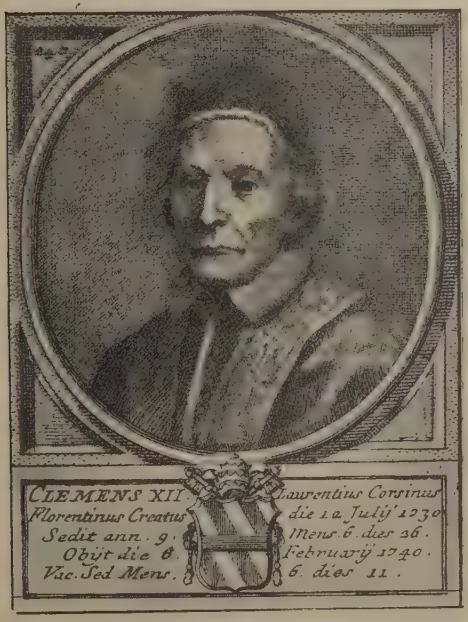
Jo. Franciscus
Creatus die 23.
Sedit an. 20 mens. 3
Martij an. 1721
1. dies 20.

INNOCENTIVS XIII.
de Comitibus Roma
8. Maij 1721. Sedit
Obyit die 7.
Vac. Sed. mens

Michael Angelus
nus Creatus die
an. 2. mens 20.
Martij an. 1724
2. dies 21.

BENEDICTVS XIII.
Maria Vrsinus Ro
dicatorum Creatus
Sedit an 5. mens 8. dies 25
Vac. Sedes M. 4.

Frater Vincentius
manus Ordinis Pra
die 29 Maij 1724.
obyit die 21 February 1730
dies 20.

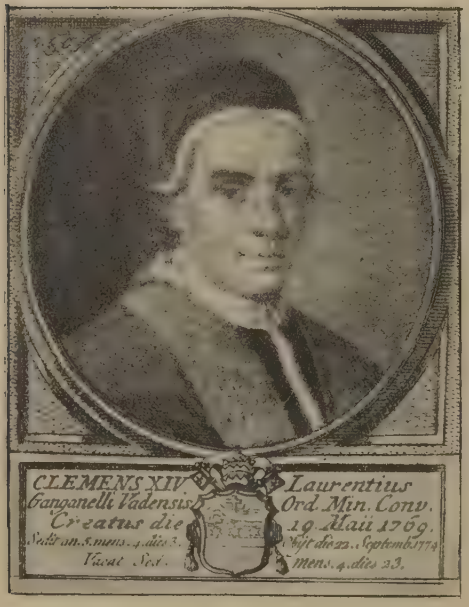


CLEMENS XII.
Florentinus Creatus
Sedit ann. 9.
Obyit die 6.
Vac. Sed Mens.

Laurentius Corsinus
die 12 Julij 1730
Mens. 6. dies 26.
Februarij 1740.
6. dies 11.

BENEDICTUS XIV
Lambertinus
Creatus die 17
Sedit an 17 mens. 8.
Maii 1758. Vacat
Prosper
Bononiensis
Augusti 1740.
dies 17. Obijt die 3.
Sed. mens. 2. dies 3.

CLEMENS XIII
Rezzonicus
Creatus die 6
Sedit an 10 mens. 6. dies
Vacat Sed.
Carolus
Venetus
Julij 1758
29 Obijt die 2. Febr. 1769
Mens 3 dies 16.


CLEMENS XIV
Ganganelli Vadensis
Creatus die
Sedit an. 5 mens. 4 dies 3.
Vacat Sed.
Laurentius
Ord. Min. Conv.
19. Maii 1769.
Obijt die 22. Septembr. 1774
mens. 4. dies 23.

PIUS VI.
Braschi
Cretus die 15
Sedit an 24 mens. 8.
in Valentiæ Provin
Vacat sed.
Joannes Angelus
Cæsenus
Februarii 1775.
Obijt die 29. Augusti 1799.
an. Gallia Depositatus
Mens 8. dies 16.

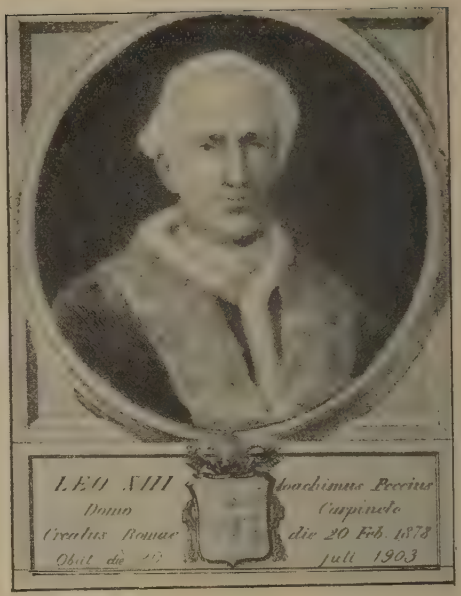
253
PIUS VII.
Claramontius Cas.
Creatus Venetiis
Sedit an 23 mens. 5 dies 8
Vacat sed:
Gregorius Barn.
Crd. S. Ben. Cenob. Cas.
die 14. Mart. 1800.
Obijt die 20 Augusti 1823
Mens. 1 dies 8

LEO XII.
Della Genga
Creatus Romae
Quem Deus
Annibal
Spoletinus
Die 28. Sept. 1823.
Diu sospitet

254
PIUS VIII.
Castiglioni
Creatus Romae
Fr. Xav.
Cingulanus
die 31 Martii 1829

GREGORIUS XVI.
Cappellari
Creatus Romae
Quem Deus
Maurus
Bellunensis
die 2. Feb. 1831.
diu sospitet.

PIVS IX
Creatus Romae
Obiit die
Ioh. Mª Mastai
die 17 Iunii 1846


LEO XIII
Pecci
Creatus Romae
Obiit die
Ioachimus Pecci
Carpineto
die 20 Feb. 1878
Iuli 1903

PIVS X
Creatus Romae
Iosephus Sarto
Riese
die 4 Augusti 1903

BENEDICTVS XV
Creatus Romae
Obiit die 22
Iacobus
Della Chiesa
die 3 Sept. 1914
Ianuarii 1922

S. S. PIO XI

S. S. PIO XI

(ACHILLE RATTI)

nato a Desio (Milano) il 31 Maggio 1857. Creato Cardinale da Benedetto XV nel Concistoro del 13 Giugno 1921. Eletto Sommo Pontefice il 6 Febbraio e incoronato il 12 Febbraio 1922.

ORDINI EQUESTRI E CROCI DI DEVOZIONE DELLA SANTA SEDE

La Santa Sede, oltre i titoli nobiliari specifici, concede titoli cavallereschi e che sono i seguenti:

ORDINE SUPREMO DI CRISTO — detto anche MILIZIA di N. S. G. C., istituito il 14 Marzo 1319 dal Sommo Pontefice Giovanni XXI (XXII). È il Supremo Ordine della S. Sede e **"tutti gli altri sopravanza in lustro e decoro"**.

ORDINE PIANO — istituito il 7 Giugno 1847 dal Sommo Pontefice Pio IX. Concede privilegio nobiliare ereditario per i Cavalieri di Gran Croce e la nobiltà personale per i Commendatori.

SACRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO DEL SANTO SEPOLCRO — ebbe origine dalla pia Crociata di Goffredo di Buglione; fu **"restaurato"** il 24 Gennaio 1868 dal Sommo Pontefice Pio IX e **"riformato"** il 3 Maggio 1907 da Pio X. Per disposizione del Marzo 1928 ha per protettore il Sommo Pontefice e per Gran Maestro il Patriarca Latino di Gerusalemme.

ORDINE DELLO SPERON D'ORO — anticamente detto **"della MILIZIA AURATA"** e già unito all'Ordine di S. Silvestro, fu fondato in occasione del cinquantesimo anno della definizione del dogma dell'Immacolata. Fu restaurato dal Sommo Pontefice Pio X nel 1905 ed è conferito di **Motu proprio** da S. S.

ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO — istituito il 1° Sett. 1831 dal Sommo Pontefice Gregorio XVI.

ORDINE DI S. SILVESTRO PAPA — istituito il 31 Ottobre 1841 dal Sommo Pontefice Gregorio XVI e riformato da Pio X nel 1905.

NOTA. - Tutti i decorati della Gran Croce degli Ordini Equestri Pontifici hanno rango e trattamento di **"Eccellenza"**.

CROCI DI DEVOZIONE

Sono le seguenti:

CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE

MEDAGLIA BENEMERENTI

CROCE LAURETANA, riservata ai benefattori della Basilica.

CROCE LATERANA

CROCE PIIS ITINERIS, concessa, per pellegrinaggio in Terra Santa, dal Guardiano dei Frati Minori custodi del S. Sepolcro.

NOTA. - Le Croci di Devozione **"non hanno diritto alcuno a denominazione equestre"**.

CERIMONIALE DELLA CORTE PONTIFICIA

a) *Cardinali Palatini* (Datario e Segretario di Stato).

b) *Nobile Anticamera Segreta*: (Prelati Palatini: (di fiocchetto) S. E. Rev. Mons. Maggiordomo - S. E. Rev.ma Mons. Camerlengo - S. E. Rev.ma Abate Commendatore di S. Spirito - Seguono altri prelati Palatini: Mons. Maestro di Camera - Uditore di S.S. Maestro del S. P. Apostolico.

c) *Camerieri Segreti Partecipanti*:
Elemosiniere Segreto - Segretario dei Brevi ai Principi - Segretario della cifra - Reggente la Dataria - Segretario delle lettere latine - Coppiere - Segretario d'Ambasciata - Guardaroba - Parroco dei SS. PP. Apostolici - Maestro del S. Ospizio.

d) *Camerieri Segreti di Spada e Cappa partecipanti*:
Foriere Maggiore dei SS. PP. AA. - Cavallerizzo Maggiore di S. S. - Sopraintendente delle Poste.

e) *Corpo delle Guardie Nobili Pontificie*:
Comandante - Vessillifero - Tenenti (Brigadieri Generali) - Esenti (Colonnelli) - Cadetti (Tenenti Colonnelli) - Guardie effettive (Capitani, Tenenti, Sottotenenti) - Guardie onorarie (Capitani, Tenenti)- Tenenti in ritiro (Brigadieri Generali) - Esenti in ritiro (Colonnelli).

f) *Camerieri Segreti Componenti il Collegio dei « Maestri delle Cerimonie Pontificie »*.

g) *Camerieri Segreti di Spada e Cappa di numero di S. S.*

h) *Camerieri d'Onore di Spada e Cappa di numero di S. S.*

i) *Guardia Svizzera Pontificia*: (Colonnello) Comandante - 1° Sottotenente (Maggiore). - 2° Sottotenente (Capitano di I Classe) - 3° Sottotenente (Capitano di II Classe) - Cappellano.

l) *Guardia Palatina d'onore*: (Colonnello) Comandante - Maggiore relatore - Maggiore - Aiutante - Maggiore in 1a - Aiutante Maggiore in 2ª - Cappellano.

m) *Gendarmeria Pontificia*: Comandante (Maggiore) - Tenenti in 1ª - Tenenti in 2ª - Cappellano.

Nella Cappelle Pontificie i decorati del S. M. O. di Malta e quelli del S. Sepolcro, in uniforme hanno speciale tribuna come il Corpo Diplomatico, e l'Ecc.ma famiglia di S. Santità. I Camerieri Segreti di Cappa e Spada (nobili) ed i Camerieri d'onore di Cappa e Spada (famiglie di civile condizione); di numero sono a vita; quelli soprannumerari restano in carica durante il Pontificato del Pontefice regnante che li ha nominati. Possono essere confermati.

Hanno varie foggie di uniforme: *a*) quella di servizio giornaliero per il servizio d'anticamera, che è quella comune al Corpo Diplomatico in gran gala con feluca e spadino; *b*) quella di gala, alla spagnuola, per il servizio nelle Cappelle Papali in S. Pietro; *c*) quella di gran gala (rossa) per quei Camerieri latori della rosa d'oro ai Sovrani, oppure per le Ambascierie latrici del Galero e del Camauro o per l'imposizione della Berretta agli Eminentissimi Cardinali di nuova nomina ed in generale per le Legazioni.

REGOLAMENTO PER IL VESTIARIO DEGLI ILL.MI E REV.MI UDITORI DELLA SACRA ROTA, DEI PRELATI DOMESTICI, CAMERIERI SEGRETI PARTECIPANTI E CAMERIERI SEGRETI COMPONENTI IL COLLEGIO DEI MAESTRI DELLE CERIMONIE PONTIFICIE E DI TUTTI I SACERDOTI CUI COMPETE IL TITOLO DI ILL.MO E REV.MO MONSIGNORE.

Primo dell'anno. — Cappa solamente, Carrozza Nobile e Livrea di gala.

Vespero e giorno dell'Epifania. — Cappa e tutto come sopra.

Cattedra di S. Pietro. — Questa Cappella si tiene in S. Pietro; il S. Padre si veste alla Cappella della Pietà dove si spoglia. Cappa solamente.

Purificazione di Maria Vergine. — Primieramente si metteranno la cappa per vestire il S. Padre e, passato Questi in Cappella, si metteranno la cotta; terminata che sarà la Processione, metteranno di nuovo la cappa. L'ultimo poi, dopo chè con la cappa avrà accompagnato il S. Padre in Cappella, si metterà la cotta per prendere la candela, e di poi tornerà a rimettere la cappa.

Mattina delle ceneri. — Si tiene la stessa regola del giorno della Candelora, solo che l'ultimo si metterà la Tonacella.

Domeniche di Quaresima. — In tutte le Domeniche cappa solamente.

Mese di Marzo. — Terminata la Predica, il S. Padre cala nella Chiesa di S. Pietro con gli E.mi Cardinali e l'ultimo Uditore di Rota deve portare la Croce con la mantelletta, e quando partiranno i Cardinali consegnerà la Croce al Crocifero. Stando in Tribunale sarà avvisato dal Parafreniere di S. S. quando sarà l'ora.

S. S. Annunziata. — (Prima del 1870 in occasione della Solennità della Cappella alla Chiesa della Minerva). Se il S. Padre andava in cavalcata, cavalcando i Cardinali, anche i Prelati dovevano cavalcare in Mantellone, ed arrivati alla Chiesa della Minerva si mettevano le cappe; non cavalcando andavano all'ora stabilita.

Domenica delle palme. — Si terrà la stessa regola della mattina della Candelora. Cappa solamente, e non facendo funzione il S. Padre si metteranno subito la cotta.

Mercoledì Santo. — Cappa solamente.

Giovedì Santo. — Si metteranno la Cappa; subito dopo l'elevazione la cotta, tenendola finchè il S. Padre avrà data la Benedizione. Per assistere alla Lavanda si metteranno la Cappa, e chi vorrà andare alle Tavole de' Pellegrini, vi andrà in Mantelletta. In ultimo, quando i Colleghi Monsignori si metteranno la Cotta, gli Uditori della S. Rota metteranno la Tonacella, che terranno finchè il S. Padre avrà data la Benedizione. Il penultimo, mentre si darà la Benedizione, si metterà la Cappa per accompagnare il S. Padre alla Lavanda con la Croce e la terrà fino al termine della funzione. Gala in tutto. Dopo pranzo: Cappa solamente.

Venerdì Santo. — Cappa solamente come sopra; all'adorazione della Croce ciascuno metterà nel bacile un festone d'argento e andrà in calze nere.
Dopo pranzo: Cappa come sopra. Terminata la Cappella si metteranno le mantellette e andranno con il S. Padre in S. Pietro, e si tratterranno finchè partiranno gli E.mi Cardinali.

Sabato Santo. — Cappa solamente. L'Uditore di Rota, che nella mattina farà da suddiacono alla Messa del S. Padre, quando lo avrà accompagnato in Cappella, si metterà la Tonacella per annunziare al S. Padre l'Alleluja e poi si metterà la Cappa come gli altri Prelati.

Pasqua di Resurrezione. — Cotta solamente. Quello che deve cantare l'Epistola, e l'ultimo con la Croce si metteranno la Tonacella nelle stanze de' Paramenti, ossia della Lavanda. Terminata la Messa l'Uditore di Rota, che avrà cantata l'Epistola, si spoglierà nel casotto vicino a S. Veronica, e se volesse salire alla Loggia per la Benedizione, si metterà la Cotta, come la terranno i suoi colleghi. Carrozza nobile e livrea di gala. Se il S. Padre non celebrasse, e i Cardinali non indossassero i Paramenti Sacri, allora si metteranno solo la Cappa.

Sabato in Albis. — Cappa solamente.

S. Filippo Neri. — Cappella alla Chiesa Nuova. Cappa solamente.

Vespero dell'Assunzione. — Cappa solamente.

Assunzione. — Cappa solamente anche se sale il S. Padre alla Loggia per la Benedizione. Gala in tutto.

Vespero e mattina di Pentecoste. — Cappa solamente. Gala in tutto.

Vespero e mattina della SS. Trinita'. — Come sopra con Cappa.

Vespero del Corpus Domini. — Cappa solamente.

Mattina per la processione. — Smonteranno dalla carrozza alla porticella della Cappella Sistina, e si metteranno la Cotta, ed assisteranno alla Messa bassa che celebra il S. Padre. Terminata la quale anderanno in processione con la Torcia che accesa farà trovare il Decano nella Sala Ducale. Data che avrà il S. Padre la Benedizione in S. Pietro, ognuno se ne andrà a suo vantaggio. La torcia si porta del proprio del taglio di libbre quattro, e il Decano del S. Tribunale, che porta la Mitra del Papa, non porta la torcia.

L'ultimo poi si metterà la Tonacella quando sarà avvisato dal Maestro di Cerimonie di prendere la Croce che porterà sino a tanto che sarà data la Benedizione, dopo la quale si spoglierà nel sito che gli sarà poi comodo ed il medesimo non porterà la torcia. Gala in tutto.

S. Giovanni Battista. — Cappa solamente. Gala in tutto.

Vigilia dei SS. Pietro e Paolo. — Si porteranno alla sala della Lavanda dove si metteranno la Cappa, e processionalmente caleranno in S. Pietro. Giunto il S. Padre all'altare si metteranno la cotta. Terminato il Vespero accompagneranno il S. Padre allo spogliatore con la stessa cotta, e se gli E.mi Cardinali non mettono i paramenti, si metteranno la sola Cappa.

Il Camerlengo del S. Tribunale, quando sta per terminare il Vespero, nel Casotto vicino a S. Veronica si metterà la Tonacella per portare i Palli sotto la confessione, e nel detto luogo si spoglierà. Gala in tutto.

Mattina di S. Pietro. — Anderanno nella sala della Lavanda dove metteranno la cotta; quello però che canta l'Epistola, e l'ultimo che porta la Croce si metteranno la Tonacella e così processionalmente caleranno in S. Pietro. Terminata la Messa quelli della Tonecella si spoglieranno nel casotto vicino a S. Veronica. La Croce per accompagnare il S. Padre allo spogliatore la prenderà il penultimo con la Cotta. Non calando il Papa, si metteranno la Cappa. Gala in tutto.

Cappella in S. Maria in Via Lata. — Cappa solamente. Non volendo qualcuno andare deve mandare la scusa dal Cappellano in abito lungo. Se stesse incomodato, e sapendolo il Sacro Tribunale, non serve la scusa.

Assunta. — Cappa solamente. - In gala.

Natività di Maria Santissima. — Cappa solamente. Gala in tutto.

S. Michele Arcangelo — Cappella nella Chiesa della Sapienza alla quale assistono in mantellone. L'invito si fa dai Curiali di Collegio.

Vigilia di Santi. — Cappa solamente.

Mattina dei Santi. — Cappa solamente. Gala in tutto.

Vespero e mattutino dei Defunti. — Cappa solamente, e non si mette la gala per il mattutino.

Mattina dei Defunti. — Cappa solamente.

S. Carlo Borromeo. — Cappa solamente. Gala in tutto.

Prima Domenica dell'Avvento. — Cappa solamente; portandosi il S. Padre alla Paolina, il Venerabile torna a spogliarsi alla sagrestia della Sistina.

Nelle Domeniche dell'Avvento. — Cappa solamente.

Concezione di M. V. — Cappa solamente.

Vespero del Natale. — Anderanno alla Sala del Concistoro dove si veste il S. Padre e processionalmente passeranno in Cappella. Terminato il Vespero andranno a spo-

gliarsi nello stesso luogo; prima si metteranno la Cappa, e passato il S. Padre in Cappella, si metteranno la Cotta; solo il penultimo si metterà la Cappa per la Croce.

Notte di Natale. — Cappa solamente.

Mattina di Natale. — Cotta solamente. Quello che canterà l'Epistola e l'ultimo per la Croce si metteranno la Tonacella. Terminata la Messa, il penultimo in cotta accompagnerà con la Croce il S. Padre allo spogliatore. Gala in tutto. Se il S. Padre non celebra, si farà come per Pasqua di Resurrezione.

Vespero dell'ultimo dell'anno. — Cappa solamente.

VESTIARIO PER LE FUNZIONI STRAORDINARIE

Apertura della Sacra Rota. — Andranno secondo il solito i Rotali al Tribunale al Vaticano, dove si tratterranno in mantelletta, come gli altri Prelati, finchè viene la cavalcata, ed allora si metteranno la Cappa. Terminata la Messa e giunti alla Sala ove si recita l'orazione, si scioglieranno la Cappa, e così staranno in tutto il tempo della funzione, la quale terminata tireranno su la Cappa alla meglio che si possa, ed entreranno nella Camera della Giudicatura. Finito tutto si rimetteranno la mantelletta, ed andranno a loro vantaggio.

Due Servitori di Mons. Camerlengo nel tempo dell'Elevazione porteranno le torcie. Carrozza nobile, e livree di gala per decreto del S. Tribunale.

Conclusione Segreta dell'Uditore di Rota. — Questa conclusione si tiene avanti l'Em.mo Cancelliere, o altro Cardinale da lui intimato. Si va all'ora stabilita, e giunti tutti si metteranno la Cappa. Livree giornaliere.

Conclusioni dedicate ai Cardinali. — Avvisati che saranno alla Sala ove si tiene la conclusione, leveranno il Rocchetto, e, terminato, se lo rimetteranno.

Prove della conclusione in casa del terz'ultimo. — Giunti che saranno dal terz'ultimo, si leveranno il Rocchetto, ed in sottana assisteranno alla prova della conclusione.

Cappella papale per morte dei Cardinali. — Si metteranno la Cappa, e quando sta per terminare la messa quattro Uditori di Rota, cioè Mons. Decano per la Mitra, due altri più degni per le Falde e l'ultimo per la Croce, si metteranno la Cotta. Per solito in questa Cappella gira lo schedale. Ricevendola, il Decano la passerà al più degno e così sino all'ultimo che la riporterà a Monsignore Decano.

Esequie del Sacro Tribunale. — Mantellone solamente.

Ann. del S. Tribunale. — Mantellone solamente.

Esequie nel palazzo Apostolico per morte di Sovrani. — Cappa solamente.

Cappella papale per l'elevazione dei Sovrani. — Cappa solamente.

Assistenza de' Pallj. — Dando il Pallio, il Card. 1° decano si anderà in mantellone; dandolo poi il S. Padre si andrà in Cotta.

Concistoro pubblico straordinario. — L'anno 1801. Nel mese di agosto Pio VIII tenne Concistoro pubblico straordinario per dare la Croce Pontificale all'E.mo Caprara, eletto a Parigi. Il Sacro Collegio si mise la Cappa, e la Prelatura assistè in mantelletta.

Congregazioni criminali. — Arrivati al luogo ove si fa la Congregazione, si leveranno il rocchetto, e lo rimetteranno alla partenza.

Congregazione dei riti. — In mattelletta e rocchetto.

Visita che fanno i tre piu degni agli offici rotali. — Per questa visita fa l'intimo Monsignore decano e vanno i tre più degni in abito prelatizio.

Benedizione dell'Agnus Dei. — Si metteranno la Cotta, ed uno dei medesimi che sono della Cogne, si metterà la Tonacella per preparare il bacile avanti il S. Padre.

Beatificazioni. — I sigg. Uditori di Rota anderanno alla funzione che si fa in S. Pietro

in mantelletta, e così assisteranno facendo massa con gli altri consultori in sagrestia.

Congreg. Rotale di agosto e novembre. — Anderanno in mantelletta non mettendo Cappa.

REGOLAMENTO PER L'INFORMAZIONE DEL SACRO TRIBUNALE.

Si apre l'informazione alle ore ventuno. Il Prelato starà in Zimarra e Berretta. In anticamera ristarà il cappellano in abito lungo ed il cameriere in corto. Si riceveranno per informare avvocati, e curiali, quelli però approvati dal S. Tribunale, e quelli che hanno ottenuta la licenza da Monsignore decano; tutti si fermeranno nella prima anticamera sebbene intervengono avvocati concistoriali, e quelli saranno i primi ad informare che saranno giunti i primi senza veruna distinzione.

Venendo principali di cause per raccomandare, non essendo titolati, restano nella prima anticamera e si faranno passare, sortendo quello che stava ad informare. Se saranno Principi, Duchi, Prelati, Dame e cavalieri si faranno passare nella seconda ed aspetteranno quello che sorte; se poi fossero più principali si farà passare il più degno.

L'informazione non s'interromperà che da Cardinali in abito lungo, Nepote di Papa, ed Uditore di Rota Novizio. Se qualche principale chiedesse che il cappellano andasse alla carrozza, se fosse un porporato o nipote di Papa si condiscenda alla domanda. Agli altri poi si risponde che l'anticamera è aperta per chi vuole venire, e non si manda nè cappellano nè cameriere.

Se vengono Gentiluomini per parte dei loro padroni, si faranno trattenere nella prima anticamera e si fanno passare quando sorte quello che informa.

Tenendo l'informazione l'Aiutante di Studio sarà in abito lungo, e nell'anticamera non assisterà il cappellano, ma il solo cameriere, e si terrà al portone un servitore per avvisare i principali che il prelato non tiene informazione; come ancora se l'Uditore di Rota non volesse sentire i principali, deve far stare al portone un servitore per renderli avvisati di non salire.

Quando il prelato accompagna personaggi, il cappellano li deve accompagnare qualche cosa di più.

NELLA MORTE DEL SOMMO PONTEFICE.

Appena pubblicata la morte del S. P. i Prelati levano qualunque cosa portino indosso di color pavonazzo vestendo tutto di nero ossia calze, collare, sottane, e mantelletta; di più vestono un rocchetto non grigio con una piccola frangietta all'estremità ed alle maniche.

Nei giorni dei Novendiali in S. Pietro indossano il mantellone, e nella mattina della Messa dello Spirito Santo assistono colla sola mantelletta ed in tal modo assistono alla Rota in Conclave.

DOPO L'ELEZIONE DEL PAPA.

Nel giorno che il Papa va a visitare S. Pietro vi si portano anche gli Uditori di Rota non essendovi però obbligo alcuno, e vi si portano col treno di mezza gala o tutta gala, come ad essi meglio piace, e vi andranno in Cappa.

CORONAZIONE DEL S. PONTEFICE.

Nella mattina della Coronazione del nuovo Sommo Pontefice, i Prelati si conducono in treno nobile alla sala dei paramenti, nella quale vestiti di Cappa aspetteranno il S. Pontefice, che accompagneranno in tal modo vestiti, sino all'altare di S. Gregorio dove giunto il Papa, essi andranno all'altare del coro dei sigg. Canonici dove i tre primi Uditori di Rota si metteranno la Cotta, e gli altri l'Anitto e le Tonacelle, e così vestiti assisteranno a tutta la funzione e Benedizione che il Pontefice darà dalla Loggia della Basilica.

SACRA CONGREGATIO CAEREMONIALIS

APPROBATUR RATIO ADMISSIONIS LEGATORUM APUD APOSTOLICAM SEDEM IN SACRAM AUDIENTIAM AD EXHIBENDAS LITTERAS PRO SUI MUNERIS RECOGNITIONE.

I.

PROTOCOLLO

PER LA SOLENNE PRESENTAZIONE DELLE LETTERE CREDENZIALI DEGLI AMBASCIATORI ACCREDITATI PRESSO LA SANTA SEDE.

Art. 1. — Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità, presi gli opportuni accordi con la Segreteria di Stato circa il giorno e l'ora della solenne presentazione delle Lettere Credenziali del nuovo Ambasciatore — in conformità delle disposizioni impartite dal Santo Padre — intima il doppio servizio di Anticamera.

La cerimonia si svolge secondo le norme seguenti:

Art. 2. — Sotto la pensilina, presso il cortile di S. Damaso, il Signor Ambasciatore è ricevuto da un Cameriere Segreto Soprannumerario di Spada e Cappa, che lo accompagna durante il percorso, ponendosi alla sua sinistra: quattro Sediari Pontifici agli ordini del Sotto-Decano di Sala od in assenza di questi del Sediario Anziano, che per la circostanza indosserà pantaloni corti e frack, attendono l'arrivo del Signor Ambasciatore. I medesimi disposti per due e seguiti dal Sotto-Decano o dal Sediario Anziano nel salire la Scala Papale, precedono fino alla loro Sala il Signor Ambasciatore, il quale ha con sè il Personale dell'Ambasciata. Il Signor Ambasciatore ed il Personale dell'Ambasciata indossano l'Uniforme Diplomatica con decorazioni.

Art. 3. — Alla Sala Clementina, il Signor Ambasciatore col Personale dell'Ambasciata viene incontrato da Monsignor Segretario della Sacra Congregazione Ceremoniale, il quale, ponendosi alla sua sinistra, lo accompagna attraverso l'appartamento Papale fino alla Sala degli Arazzi per essere quindi introdotto alla presenza di Sua Santità.

Avvenuto l'incontro del Signor Ambasciatore con Monsignor Segretario della Sacra Congregazione Ceremoniale, il Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario, del quale si parla all'art. 2, si pone a sinistra del primo Dignitario del Seguito dell'Ambasciatore, rimanendovi durante lo svolgimento della cerimonia.

Art. 4. — Alla Sala del Trono sei guardie Nobili, agli ordini del Cadetto, sono comandate di servizio ai lati del Trono Papale: le due fazioni prestano il consueto servizio ai loro posti.

Art. 5. — Il Santo Padre, preavvisato da Monsignor Maestro di Camera dell'arrivo del nuovo Ambasciatore, indossato il Rocchetto e la Mozzetta, si reca al Trono accompagnato dalla Sua Anticamera, la quale si dispone ai due lati del Trono, secondo l'ordine di precedenza e cioè:

A destra di Sua Santità:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Maggiordomo.
Monsignor Elemosiniere Segreto,
Monsignor Cameriere Segreto Partecipante seniore di servizio.
Foriere Maggiore dei SS. PP. AA.,

Sopraintendente Generale alle Poste Pontificie,
Esente delle Guardie Nobili di settimana,
Monsignor Cameriere Segreto Soprannumerario,
Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario..

A sinistra di Sua Santità:
Monsignor Maestro di Camera,
Monsignor Sacrista,
Monsignore Cameriere Segreto Partecipante iuniore di servizio.
Cavallerizzo Maggiore,
Comandante della Guardia Svizzera Pontificia,
Monsignor Cameriere d'Onore in abito paonazzo.
Cameriere d'Onore di Spada e Cappa Soprannumerario.

Art. 6. — I Prelati di servizio per la cerimonia, cioè:
Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Maggiordomo di Sua Santità.
Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità,
Monsignor Elemosiniere Segreto di Sua Santità,
Monsignor Sacrista di Sua Santità,
Monsignor Segretario della S. Congregazione Ceremoniale: indossano l'Abito Prelatizio, Rocchetto e Mantelletta.

Art. 7. — I Monsignori: Camerieri Segreti Partecipanti, Cameriere Segreto Soprannumerario e Cameriere d'Onore, — indossano la Sottana paonazza ed il Mantellone.
I Camerieri Segreti Partecipanti Civili cioè: il Foriere Maggiore dei SS. PP. AA., il Cavallerizzo Maggiore di Sua Santità, il Sopraintendente Generale alle Poste Pontificie, sono in costume di gala.
Parimente in costume di gala sono:
Il Cameriere Segreto ed il Cameriere d'Onore di Spada e Cappa Soprannumerari.

Art. 8. — I distaccamenti dei Corpi Armati Pontifici rinforzati per il servizio, indossano l'uniforme prescritta per la cerimonia dai propri regolamenti.

Art. 9. — Appena Sua Santità si è assisa in Trono, Monsignor Cameriere Segreto Partecipante, che ha preso posto a sinistra del Trono, dietro ordine di Monsignor Maestro di Camera, fatte le consuete genuflessioni si reca nella Sala degli Arazzi per avvisare Monsignor Segretario della S. Congregazione Ceremoniale che introduca il Signor Ambasciatore, e quindi torna al suo posto, facendo di nuovo le genuflessioni.
Monsignor Segretario della Ceremoniale, invitando il Signor Ambasciatore Lo introduce alla presenza di Sua Santità e Lo annunzia ad alta voce.

Art. 10. — Il Signor Ambasciatore, avendo a sinistra Monsignor Segretario della Ceremoniale e seguito dal Personale dell'Ambasciata col Cameriere Segreto Soprannumerario si dirige al Trono Papale. Insieme con Monsignore Segretario della Ceremoniale, tanto il Signor Ambasciatore, quanto il suo Seguito, fanno tre genuflessioni, la prima all'ingresso della Sala, la seconda nel centro e la terza ai gradini del Trono. Gli Ambasciatori acattolici invece delle tre genuflessioni possono fare tre profondi inchini.

Art. 11. — Monsignor Segretario della Ceremoniale resta alla sinistra dell'Ambasciatore ed il Personale dell'Ambasciata col Cameriere Segreto Soprannumerario si dispone immediatamente dietro. L'Ambasciatore stando in piedi legge senz'altro il suo Indirizzo e porge le Lettere Credenziali all'Augusto Pontefice, il Quale le rimette a Monsignor Maestro di Camera. Terminata la lettura dell'Indirizzo, il Santo Padre risponde brevemente, e quindi, disceso dal Trono, invita Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore nella sua Biblioteca ove lo intrattiene in privato colloquio. In questo momento Monsignor Cameriere Segreto Partecipante di settimana si avvia ad aprire la porta della Biblioteca, nella quale Sua Santità si reca con Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore. Monsignor Maestro di Camera accompagna Sua Santità fino alla Biblioteca per porgere la poltrona a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore. Gli altri Dignitari che hanno assistito alla cerimonia della presentazione delle Lettere Credenziali riprendono i loro posti nelle rispettive Sale. Il Personale dell'Ambasciata durante il colloquio privato di Sua Santità con Sua Eccellenza il signor Ambasciatore attende nella Sala della Nobile Anticamera Se-

greta: Monsignor Segretario della Cerimoniale lo presenta a Monsignor Maestro di Camera, il quale, al segno dato dal Santo Padre, lo introduce alla presenza della Santità Sua, a cui viene presentato da Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore.

Art. 12. — All'uscita dalla Sala della Biblioteca Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore viene presentato nella Sala del Tronetto da Monsignor Segretario della Cerimoniale a Monsignor Maestro di Camera.

Art. 13. — Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore, avendo a sinistra Monsignor Maestro di Camera, seguito dal Personale dell'Ambasciata, che è accompagnato da Monsignor Segretario della Ceremoniale, dalla Sala del Tronetto passa nella Sala dell'Anticamera Segreta ove Monsignor Maestro di Camera Gli presenta Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Maggiordomo di Sua Santità ed i Componenti l'Anticamera Segreta di servizio, disposti secondo l'ordine della loro precedenza. Ai medesimi viene presentato da Monsignor Segretario della Ceremoniale il Personale dell'Ambasciata.

Art. 14. — Terminata la presentazione Monsignor Maestro di Camera accompagna Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore fino al limitare della Sala dell'Anticamera Segreta ove prende congedo da Sua Eccellenza e dal Seguito.

Art. 15. — Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore, avendo a sinistra Monsignor Segretario della Ceremoniale, e seguito dai Signori componenti il Personale dell'Ambasciata, accompagnati dal Cameriere Segreto Soprannumerario di Spada e Cappa che ha già ricevuto Sua Eccellenza sotto la pensilina della Scala Papale, preceduto da quattro Bussolanti traversa l'Appartamento Pontificio, per recarsi a far visita all'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato, mentre riceve gli onori militari dai vari reparti di servizio e cioè dalle Guardie Nobili, dalla Guardia Svizzera Pontificia, dalla Guardia Palatina d'Onore e dai Gendarmi schierati nelle rispettive Sale.

Art. 16 — Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore viene scortato da quattro Guardie Svizzere con alabarda e preceduto da quattro Sediari agli ordini del Sotto-decano di Sala od in assenza di questi del Sediario Anziano. Il corteo così formato discende per la Scala Papale al primo piano nell'appartamento dell'Emo Signor Cardinale Segretario di Stato. Nella prima anticamera dell'appartamento di Sua Eminenza Rev.ma sono di servizio due Gendarmi in tenuta di gala.

Art. 17. — Monsignor Segretario della Ceremoniale accompagna attraverso l'appartamento il Signor Ambasciatore, e Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Segretario di Stato, preavvisato dal suo Maestro di Camera, lo incontra sulla soglia della Sala di ricevimento, ove Monsignor Segretario della Ceremoniale compie la presentazione, e quindi ha luogo il colloquio.

Art. 18. — Per l'occasione Sua Eminenza indossa l'Abito Cardinalizio del colore del giorno corrente, ed è circondato dai Suoi Famigliari Nobili e cioè dall'Uditore, dal Maestro di Camera, dal Gentiluomo e dal Cappellano-Caudatario.

Art. 19. — Durante la visita il Picchetto della Guardia Svizzera attende all'ingresso dell'appartamento: i Sediari col Sotto Decano di Sala nella prima Anticamera, i Bussolanti nella sala di angolo, il Cameriere Segreto Soprannumerario di Spada e Cappa nella Sala delle Congregazioni, il Personale dell'Ambasciata nella Sala del Trono con Monsignor Segretario della Ceremoniale.

Art. 20. — Terminato il colloquio Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore presenta il suo Seguito all'Emo Signor Cardinale Segretario di Stato, quindi si accommiata dal medesimo.

Art. 21. — Gli Ambasciatore acattolici, dopo la visita all'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato, con lo stesso accompagno e colla scorta di onore della Guardia Svizzera, discendono per la Scala Papale fino alla pensilina presso il Cortile di San Damaso, dove prendono congedo da Monsignor Segretario della Sacra Congregazione Ceremoniale e dal Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario e dove trovano la loro vettura per fare ritorno alla Sede dell'Ambasciata.

Art. 22 — Gli Ambasciatori cattolici, dopo la visita all'E.mo Cardinale Segretario di Stato, col medesimo accompagno e colla scorta di onore della Guardia Svizzera, traversando la prima Loggia, la Sala dei Paramenti, la Sala Ducale e la Sala Regia, discendono per la Scala Regia e s'avviano alla Patriarcale Basilica di S. Pietro per venerare la Tomba del Principe degli Apostoli. Alla porta, detta di Costantino, la scorta della Guardia Svizzera, resi gli onori a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore, si ritira. Proseguono in corteo i Sediari, i Bussolanti, il Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario e Monsignor Segretario della Cerimoniale. La visita alla Basilica Vaticana, come la cerimonia della presentazione delle Lettere Credenziali, è diretta da Monsignor Segretario della Cerimoniale.

Secondo l'ordine di Monsignor Economo della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, quattro Sampietrini attendono alla Scala del Portico per mettersi ai lati del corteo: altri due Sampietrini sono di servizio all'ingresso della Cappella del SS. Sacramento: due al Cancello esterno della Scala Braschi.

Per tale occasione Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità preavvisa a tempo opportuno il Rev.mo Canonico Segretario del Capitolo Vaticano del giorno e dell'ora della visita.

All'ingresso centrale della Basilica, Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore è ricevuto da quattro Rev.mi Canonici accompagnati dal Sacrestano minore. È di servizio il Maestro della Ceremonie della Basilica, in sottana paonazza.

I Rev.mi Canonici indossano l'abito corale con la sottana paonazza.

Il Canonico Digniore viene presentato a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore da Monsignor Segretario della Ceremoniale e quindi presenta i tre Canonici suoi colleghi. Il medesimo Canonico Digniore, preso dal Sacrestano minore l'aspersorio con l'acqua benedetta, lo presenta a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore che lo tocca e si segna.

Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore, con ai lati i due primi Rev.mi Canonici si avvia per la navata di mezzo verso la Cappella del SS. Sacramento: quivi giunto fa atto di adorazione sul genuflessorio preparato nell'interno della Cappella medesima. Gli altri due Rev.mi Canonici si dispongono a fianco del Personale dell'Ambasciata.

Coloro che precedono Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore si dispongono lateralmente al genuflessorio e gli altri del Seguito, mantenendo il loro posto, stanno in ginocchio durante la visita.

Dalla Cappella del SS. Sacramento Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore, accompagnato come sopra, si porta a pregare avanti all'Altare della SS. Vergine del Soccorso e quindi presso l'Altare della Confessione, per pregare sulla Tomba del Principe degli Apostoli in apposito genuflessorio.

Quindi, per il passaggio della Sacrestia, Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore col suo Seguito lascia la Basilica, e, scendendo per la Scala Braschi, raggiunge la vettura al limitare della Scala medesima, ove si congeda dai Reverendissimi Monsignori Canonici, da Monsignor Segretario della Ceremoniale e dal Cameriere Segreto Soprannumerario di Spada e Cappa.

Coloro che nel corteo precedono, si dispongono lateralmente lungo l'ultimo rampante della Scala.

Art. 23. — L'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato, indossando l'abito piano, con ferraiolone del colore del giorno corrente, accompagnato dal suo Maestro di Camera, si reca, lo stesso giorno della presentazione delle Lettere Credenziali, presso la Sede dell'Ambasciata per restituire la visita a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore. Le Loro Eccellenze Rev.me Monsignor Maggiordomo di Sua Santità e gli altri prelati, detti di *fiocchetto*, si recheranno a far visita a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore. I Dignitari della nobile Anticamera Segreta che sono stati di servizio per la cerimonia si recano alla Sede dell'Ambasciata per apporre nel registro la loro firma e qualifica.

Art. 24. — Dopo la presentazione delle Lettere Credenziali Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore partecipa in iscritto la avvenuta ceremonia a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Decano del Sacro Collegio, pregandolo di riceverlo in udienza.

Art. 25. — Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Decano, rispondendo a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore, fissa l'ora e il giorno della visita, la quale avrà luogo

in forma ufficiale nella Sala del Trono dell'appartamento dell'E.mo Signor Cardinale Decano.

Per l'occasione Sua Eminenza Rev.ma indossa l'Abito Cardinalizio con ferraiolone del colore del giorno corrente, ed è circondato dai Suoi Familiari Nobili e cioè dall'Uditore, dal Maestro di Camera, dal Gentiluomo e dal Cappellano-Caudatario. Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore e il Personale dell'Ambasciata indossano l'Uniforme Diplomatica con decorazioni.

Sua Eminenza Rev.ma e Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore prendono posto in due poltrone vicine al dossello del Trono.

Terminato il colloquio l'E.mo Signor Cardinale Decano presenta la Sua Corte a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore, il quale a sua volta gli presenta il Personale dell'Ambasciata.

L'E.mo Signor Cardinale Decano, indossando l'abito piano, con ferraiolone del colore del giorno corrente, accompagnato dal suo Maestro di Camera, si reca lo stesso giorno presso la Sede dell'Ambasciata per restituire la visita a Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore.

Art. 26. — Nei giorni successivi Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore si recherà personalmente a far visita agli E.mi Signori Cardinali presenti in Curia.

Art. 27. — Parimenti il nuovo Ambasciatore farà visita al Decano del Corpo Diplomatico, e successivamente anche agli altri suoi colleghi.

DECRETO

Il presente Protocollo compilato dalla Commissione del Protocollo Generale del Ceremoniale Pontificio, presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Granito di Belmonte, fu approvato nella seduta Plenaria del 7 luglio 1925 dagli E.mi e Rev.mi Padri della Sacra Congregazione Ceremoniale e sanzionato da Sua Santità nella Udienza del giorno 8 del detto mese, accordata a Monsignor Segretario della medesima Sacra Congregazione.

† V. Card. Vannutelli.

Vescovo di Ostia e di Palestrina, Decano del Sacro Collegio, *Prefetto.*

N. Canali, Prelato Domestico di S. S., *Segretario.*

II.

PROTOCOLLO

PER LA SOLENNE PRESENTAZIONE DELLE LETTERE CREDENZIALI DEI MINISTRI PLENIPOTENZIARI ACCREDITATI PRESSO LA SANTA SEDE.

Art. 1. — Presi gli opportuni accordi con la Segreteria di Stato di Sua Santità circa il giorno e l'ora della solenne presentazione delle Lettere Credenziali del nuovo Ministro, Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità intima il servizio di Anticamera, che si svolge secondo le seguenti norme fissate per la cerimonia, per la quale viene rinforzato il servizio ordinario di Anticamera.

Art. 2. — Il servizio ordinario nell'Appartamento Pontificio è disposto secondo il consueto, cioè:

Il distaccamento della Guardia Svizzera Pontificia,
nella sala Clementina.

Due Gendarmi in uniforme di gala,
La Sentinella della Guardia Palatina d'Onore,
nella Sala detta dello Svizzero.

Il distaccamento della Guardia Palatina d'Onore,
nella sala d'angolo.

L'Ufficiale della Guardia Svizzera Pontificia,
L'Ufficiale della Guardia Palatina d'Onore,
Un Bussolante,
nella Sala degli Arazzi.

Il distaccamento della Guardia Nobile di Sua Santità *nella Sala della Cappella*, con una Sentinella *alla porta della Sala degli Arazzi*, ed un'altra *alla porta della Sala della Nobile Anticamera Segreta.*

Un Cameriere d'Onore di Spada e Cappa Soprannumerario,
nella Sala del Trono.

Un Monsignore Cameriere Segreto Partecipante,
L'Esente della Guardia Nobile di settimana,
Un Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario,
nella Sala della Nobile Anticamera Segreta.

Art. 3. — Secondo l'intimo di Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità, che prende parte personalmente alla cerimonia, intervengono di servizio in Anticamera, anche:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Maggiordomo di Sua Santità,
Un Monsignore Cameriere Segreto Partecipante,
Un Cameriere d'Onore di Spada e Cappa Soprannumerario,
Due Bussolanti.

Art. 4. — § 1. Sua Santità indossa il Rocchetto e la Mozzetta.
§ 2. I Prelati di servizio indossano l'Abito prelatizio, i Camerieri Segreti ecclesiastici il Mantellone, i Camerieri Segreti e d'Onore di Spada e Cappa l'uniforme giornaliera.

Art. 5. — Sotto la pensilina presso il Cortile di S. Damaso, il Signor Ministro è ricevuto dal Cameriere d'Onore di Spada e Cappa Soprannumerario, soprachiamato di servizio.

Al primo ripiano della Scala Papale attendono l'arrivo del Signor Ministro due Sediari Pontifici, i quali precedono fino alla loro Sala il Signor Ministro, che è accompagnato dal Personale della Legazione.

Il Signor Ministro e il Personale della Legazione indossano l'Uniforme Diplomatica con decorazioni.

Il Cameriere d'Onore di Spada e Cappa Soprannumerario si pone a sinistra del Signor Ministro e lo accompagna fino all'ingresso della Sala degli Arazzi ove si congeda per riprendere il suo posto nella Sala del Trono.

Il Decano di Sala precede il Signor Ministro dall'ingresso della Sala dei Sediari fino all'ingresso della Sala degli Arazzi, ove viene incontrato da Monsignor Segretario della S. Congregazione Ceremoniale, che lo intrattiene nella medesima Sala per poi introdurlo nella Sala del Tronetto, ove ha luogo la presentazione delle Lettere Credenziali, ed ove sono disposti i componenti la Nobile Anticamera Segreta secondo il loro rango.

A destra del Tronetto:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Maggiordomo di Sua Santità,
Monsignor Cameriere Segreto Partecipante (Seniore di servizio),
L'Esente della Guardia Nobile di settimana,
Il Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario (Seniore di servizio).

A sinistra del Tronetto:

Monsignor Maestro di Camera,
Monsignor Cameriere Segreto Partecipante (Iuniore di servizio).
Il Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario (Iuniore di servizio),
Ai lati del Tronetto sono di sentinella due Guardie Nobili.

Tutti gli altri intimati di servizio restano nelle rispettive Sale dell'Appartamento Pontificio.

Monsignor Segretario della S. Congregazione Ceremoniale, fatto preavvisare da Monsignor Maestro di Camera a mezzo di Monsignor Cameriere Segreto Partecipante di settimana, accompagna il Signor Ministro col Personale della Legazione nella Sala di S. Giovanni.

Il Santo Padre, dopo l'avviso datoGli da Monsignor Maestro di Camera dell'arrivo del Signor Ministro, si reca al Tronetto e quando si è assiso, Monsignor Segretario della S. Congregazione Ceremoniale introduce il Signor Ministro alla presenza di Sua Santità e Lo annunzia ad alta voce.

Insieme con Monsignor Segretario della Ceremoniale, tanto il Signor Ministro quanto il suo Seguito fanno le tre consuete genuflessioni, la prima all'ingresso della Sala, la seconda al centro e la terza innanzi al gradino del Tronetto.

I Ministri acattolici invece delle tre genuflessioni, possono fare tre profondi inchini.

Art. 6. — Compiuta l'ultima genuflessione od inchino, il Signor Ministro, stando in piedi, legge senz'altro il suo Indirizzo e porge le Lettere Credenziali nelle mani dell'Augusto Pontefice, il Quale le rimette a Monsignor Maestro di Camera.

Durante la lettura dell'Indirizzo, Monsignor Segretario della Ceremoniale è a sinistra di Sua Eccellenza il Signor Ministro, e immediatamente dietro di questi si dispone il Personale della Legazione.

Il Santo Padre risponde con un breve discorso e quindi trattiene Sua Eccellenza il Signor Ministro in udienza privata.

Art. 7. — I Dignitari della Nobile Anticamera Segreta, di servizio, che hanno assistito alla cerimonia della presentazione delle Lettere Credenziali, riprendono il loro posto nella Sala della Nobile Anticamera Segreta.

Il Personale della Legazione, durante il colloquio privato di Sua Santità con Sua Eccellenza il Signor Ministro, attende nella Sala della Nobile Anticamera Segreta: Monsignor Segretario della Ceremoniale lo presenta a Monsignor Maestro di Camera il quale, al segno dato dal Santo Padre, lo introduce alla presenza della Santità Sua, a cui viene presentato da Sua Eccellenza il Signor Ministro.

Art. 8. — Dopo l'udienza privata, Sua Eccellenza il Signor Ministro è presentato da Monsignor Segretario della Ceremoniale a Monsignor Maestro di Camera, il quale, a sua volta, nella Sala della Nobile Anticamera Segreta, gli presenta Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Maggiordomo e gli altri Dignitari della Nobile Anticamera Segreta di servizio. Ai medesimi Dignitari viene presentato da Monsignor Segretario della Ceremoniale il Personale della Legazione.

Sulla soglia della Sala della Nobile Anticamera Segreta, Monsignor Maestro di Camera si congeda da Sua Eccellenza il Signor Ministro e dal Seguito.

Art. 9. — Sua Eccellenza il Signor Ministro, accompagnato da Monsignor Segretario della Ceremoniale e dal Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario, soprachiamato di servizio, si reca a far visita a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità.

Monsignor Segretario della Ceremoniale si pone a sinistra di Sua Eccellenza il Signor Ministro, e il Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario a sinistra del primo dei Membri del Personale della Legazione.

Viene scortato da due Guardie Svizzere Pontificie con alabarda e preceduto da due Bussolanti e da due Sediari Pontifici, i quali si dispongono in corteo quando Sua Eccellenza il Signor Ministro passa nelle Sale dell'Appartamento Papale, ove i medesimi sono di servizio.

I picchetti dei Corpi armati Pontifici di servizio, rendono gli onori secondo i propri regolamenti.

Art. 10. — Le due Guardie Svizzere si fermano all'ingresso dell'Appartamento di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Segretario di Stato, i due Sediari nella prima Anticamera, i due Bussolanti nella Sala d'angolo, il Personale della Legazione nella Sala del Trono con Monsignore Segretario della S. Congregazione Ceremoniale e col Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario.

Art. 11. — L'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato è preavvisato dal Suo Maestro di Camera e riceve, in Abito piano con ferraiolone del colore del giorno corrente, Sua Eccellenza il Signor Ministro nella consueta Sala delle Udienze, dopo la presentazione fattagli da Monsignor Segretario della S. Congregazione Ceremoniale.

Art. 12. — Terminato il colloquio Sua Eccellenza il Signor Ministro presenta il Personale della Legazione all'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato, quindi si accomiata dal medesimo.

Art. 13. — I Ministri acattolici dopo la visita all'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato, con lo stesso accompagno e colla scorta di onore della Guardia Svizzera, discendono per la Scala Papale fino alla pensilina presso il Cortile di S. Damaso, ove prendono congedo da Monsignor Segretario della Sacra Congregazione Ceremoniale e dal Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario e dove trovano la loro vettura per fare ritorno alla Sede della Legazione.

Art. 14. — I Ministri cattolici, dopo la visita all'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato, col medesimo accompagno e colla scorta di onore delle Guardie Svizzere, traversando la prima Loggia, la Sala dei Paramenti, la Sala Ducale e la Sala Regia, discendono per la Scala Regia, per recarsi alla Patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano a venerare la Tomba del Principe degli Apostoli. Alla porta, detta di Costantino, la scorta delle Guardie Svizzere, resi gli onori a Sua Eccellenza il Signor Ministro, si ritira. Proseguono in corteo i Sediari, i Bussolanti, il Cameriere Segeto di Spada e Cappa Soprannumerario soprachiamato di servizio per l'occasione e Monsignor Segretario della Ceremoniale. La visita alla Basilica Vaticana, come la ceremonia della presentazione delle Lettere Credenziali, è diretta da Monsignor Segretario della Ceremoniale.

Secondo l'ordine di Monsignor Economo della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, due Sampietrini attendono alla Scala del Portico, detta di Costantino, per mettersi ai lati del corteo: altri due Sampietrini sono di servizio all'ingresso della Cappella del SS. Sacramento e due al Cancello esterno della Scala Braschi.

Per tale occasione Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità preavvisa in tempo opportuno il R.mo Canonico Segretario del Capitolo Vaticano del giorno e dell'ora della visita.

All'ingresso della Basilica, a destra di chi entra, Sua Eccellenza il Signor Ministro è ricevuto da due Rev.mi Canonici, accompagnati dal Sacrestano minore. È di servizio uno dei Maestri delle Ceremonie della Basilica, in sottana paonazza.

I Rev.mi Canonici indossano l'abito corale con la sottana paonazza.

I due Rev.mi Canonici vengono presentati a Sua Eccellenza il Signor Ministro da Monsignor Segretario della Ceremoniale. Il Canonico Digniore, preso dal Sacrestano minore l'aspersorio con l'acqua benedetta, lo presenta a Sua Eccellenza il Signor Ministro che lo tocca e si segna.

Sua Eccellenza il Signor Ministro, con ai lati i due Rev.mi Canonici, si avvia per la navata di mezzo verso la Cappella del SS. Sacramento: quivi giunto fa atto di adorazione sul genuflessorio preparato nell'interno della Cappella medesima.

Coloro che precedono Sua Eccellenza il Signor Ministro si dispongono lateralmente al genuflessorio e gli altri del Seguito, mantenendo il loro posto, stanno in ginocchio durante la visita.

Dalla cappella del SS. Sacramento Sua Eccellenza il Signor Ministro accompagnato come sopra, si porta a pregare avanti all'Altare della SS. Vergine del Soccorso, quindi, presso l'Altare della Confessione, per pregare sulla Tomba del Principe degli Apostoli in apposito genuflessorio.

Per il passaggio della Sacrestia Sua Eccellenza il Signor Ministro, col Suo Seguito, lascia la Basilica e scendendo per la Scala Braschi raggiunge la sua vettura al limitare della Scala medesima, ove si congeda dai Reverendissimi Monsignori Canonici da Monsignor Segretario della Ceremoniale e dal Cameriere Segreto di Spada e Cappa Soprannumerario.

Coloro che nel corteo precedono si dispongono lateralmente lungo l'ultimo rampante della Scala.

Art. 15. — L'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato, in Abito piano con ferraiolone del colore del giorno corrente, accompagnato dal suo Maestro di Camera, nello

stesso giorno della presentazione delle Lettere Credenziali si reca alla Sede della Legazione per restituire la visita a Sua Eccellenza il Signor Ministro.

Art. 16. — I Dignitari della Nobile Anticamera Segreta che sono stati di servizio per la ceremonia, si recano alla Sede della Legazione per apporre sul registro la loro firma e qualifica.

Art. 17. — Dopo la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor Ministro partecipa per iscritto l'avvenuta cerimonia a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Decano del Sacro Collegio, e Lo prega di riceverlo in udienza.

Art. 18. — La visita ufficiale di Sua Eccellenza il Signor Ministro avrà luogo nel giorno partecipatoGli dall'E.mo Signor Cardinale Decano, il quale riceverà, in Abito piano con ferraiolone del colore del giorno corrente, Sua Eccellenza il Signor Ministro accompagnato dal Personale della Legazione ed introdotto presso Sua Eminenza Rev.ma dal Suo Maestro di Camera.

Per tale visita Sua Eccellenza il Signor Ministro ed il Personale della Legazione indossano l'Uniforme Diplomatica con decorazioni.

L'E.mo Signor Cardinale Decano, in abito piano con ferraiolone del colore del giorno corrente, accompagnato dal suo Maestro di Camera, si reca poi alla Sede della Legazione per restituire la visita.

Art. 19. — Nei giorni successivi, Sua Eccellenza il Signor Ministro farà visita personale agli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali presenti in Curia, a Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Maggiordomo di Sua Santità ed agli altri Ecc.mi e Rev.mi Prelati detti di *fiocchetto*.

Art. 20. — Sua Eccellenza il Signor Ministro domanderà udienza all'Eccellentissimo Decano del Corpo Diplomatico, al quale farà visita secondo le indicazioni ricevute, e successivamente farà anche visita agli altri Capi-Missione accreditati presso la Santa Sede

DECRETO

Il presente Protocollo, compilato dalla Commissione del Protocollo Generale del Ceremoniale Pontificio, presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Granito di Belmonte, fu approvato nella Seduta Plenaria del 7 luglio 1925 dagli E.mi e Rev.mi Padri della Sacra Congregazione Ceremoniale e sanzionato da Sua Santità nell'Udienza del giorno 8 del detto mese, accordata a Monsignor Segretario della medesima Sacra Congregazione.

† V. Card. Vannutelli,

Vescovo di Ostia e di Palestrina, Decano del Sacro Collegio, *Prefetto*.

N. Canali, Prelato Domestico di S. S. *Segretario*.

SACRA CONGREGATIO CAEREMONIALIS

APPROBANTUR NORMAE SERVANDAE A CUBICULARIIS AB ENSE ET LACERNA

REGOLAMENTO

per i Camerieri Segreti e d'Onore di Spada e Cappa di Sua Santità, di numero e partecipanti.

I. — I Camerieri di Spada e Cappa (Cubicularii ab ense et lacerna) fanno parte della Famiglia Pontificia, e vengono nominati da Sua Santità con biglietto di S. E. Reverendissima Monsignor Maggiordomo.

II. — Oltre ai Camerieri Segreti Partecipanti si hanno altre due classi di Camerieri, detti « Segreti » e « d'Onore ». In ciascuna di queste due classi quattro si dicono « di Numero » e sono nominati a vita; gli altri si dicono « Soprannumerari », e cessano di essere Camerieri di Spada e Cappa con la morte del Pontefice che li nominò.

III. — Loro superiore immediato è S. E. Rev.ma Monsig. Maggiordomo di Sua Santità.

IV. — Monsig. Maggiordomo impartirà gli ordini e le disposizioni speciali per i servizi non aventi carattere di Anticamera; Monsig. Maestro di Camera impartirà gli ordini e le disposizioni per i servizi di Anticamera, dentro e fuori l'Appartamento Pontificio.

V. — L'età prescritta per l'ammissione è di almeno trenta anni.

VI. — A far parte della classe dei Camerieri Segreti saranno scelte distinte personalità, sia per nobiltà di nascita, sia per situazione sociale.

VII. — Nella classe dei Camerieri d'Onore potranno essere ammesse persone di distinta condizione civile.

VIII. — Nella scelta dei Camerieri di Numero sarà presa in speciale considerazione l'anzianità, l'assiduità e correttezza nel disimpegno del servizio.

IX. — Non si accorda il passaggio da una classe all'altra.

X. — Tre sono gli abiti dei Camerieri di Spada e Cappa; un « costume » detto « alla spagnuola », una « uniforme giornaliera » per i servizi presso Sua Santità ed una « uniforme di città » per i ricevimenti o funzioni fuori del Palazzo Apostolico, non aventi carattere di servizio.

XI. — Il « costume » detto « alla spagnuola » consta:

a) della tunica di panno nero che scende fino a quattro centimetri sopra il ginocchio, ricca di pieghe nella falda, guarnita sul davanti di una fascia di velluto nero, larga centimetri cinque, che, dalla cucitura del collo, scende fino alle estremità della falda, le gira tutto intorno ed ha nella parte superiore delle maniche cinque buffi di velluto nero, larghi centimetri due e mezzo, guarnite nel centro da una fettuccina di velluto nero, larga millimetri cinque, e sul polso un merletto di stile antico alto centimetri dieci:

b) del collare di tela battista a grandi cannelli;

c) di una calza di seta nera cinta sotto il ginocchio da una giarrettiera di velluto nero, alta due centimetri e fermata da una rosa, pure di velluto nero, avente nel mezzo un bottone di acquamarina;

d) del mantello di velluto nero foderato di seta nera, che si fissa sopra la spalla sinistra e sotto la spalla destra con appositi bottoni e cappiole; ed ha, alle estremità del baveretto, due cordoni con fiocchi di seta nera, che si allacciano in un lato del petto;

e) della collana di metallo dorato, che, fermata sulle spalle, scende avanti fino alla terza parte del petto e dietro le spalle, e si compone di tre ordini di catenelle, interrotte ad uguale distanza da dieci medaglioncini con smalto, ed ha sospeso, nel mezzo del petto, il triregno e le chiavi intrecciate di metallo dorato. Lo smalto per i Camerieri Segreti è rosso, avente nel mezzo le due lettere C. S. intrecciate (Cubicularius Secretus) e per i Camerieri d'Onore è bleu con in mezzo le due lettere C. H. intrecciate (Cubicularius Honorarius);

f) della spada, che ha l'elsa di acciaio a forma di croce, impugnatura di ebano intarsiata di acciaio e fodera di pelle nera con boccaglio e puntale di acciaio, e scende per mezzo di cinturini di velluto nero, larghi tre centimetri, e un cinturone di velluto nero, alto sei centimetri, fermato nel mezzo da una fibbia ovale di acciaio;

g) del berretto di velluto nero foderato di seta nera con piccola faldatura ripiegata in su, penna nera di struzzo, lunga trentacinque centimetri, e fermaglio, ornato da un bottone di acquamarina;

h) di scarpe scollate di velluto nero, fermate sul collo del piede da una rosetta, pure di velluto nero, avente nel mezzo un piccolo bottone di acquamarina.

Col « costume » non si portano i guanti.

XII. — L'« uniforme giornaliera » consta:

a) di marsina di panno nero, chiusa sul davanti del petto con nove bottoni dorati opachi con triregno e chiavi incrociate, con falde foderate di seta nera, con due bottoni dorati simili agli altri alle estremità delle falde; pattine sui fianchi, contornate da una seghetta ricamata in oro e tre bottoni simili agli altri alle estremità delle pattine, baveretto diritto e rivolti alle maniche di velluto rosso per i Camerieri Segreti, e di velluto bleu per i Camerieri d'onore, con ricami di oro e foglie e bottoni di ulivo. Simile ricamo guarnisce il mezzo della vita con dei bottoni simili algli altri sopra le falde;

b) dei pantaloni lunghi di panno nero guarniti alla cucitura esterna da un gallone d'oro alto quattro centimetri, a foglie e bottoni di ulivo intrecciati, intessuti nel gallone stesso;

c) della spada senza dragona, di forma civile, con elsa dorata con triregno e chiavi incrociate, impugnatura di madreperla, sorretta da un cinturone, di gallone d'oro, simile a quello che guarnisce i pantaloni;

d) del cappello a punta guarnito in giro di piuma bianca, per i soli Camerieri Segreti Partecipanti di Spada e Cappa e nera per tutti gli altri, e dalla parte destra da una cappiola di velluto nero ricamata a foglie di ulivo con bottone dorato, simile agli altri, che ferma la coccarda Pontificia, la cui metà di seta gialla deve essere collocata a destra, e quella di seta bianca a sinistra della detta cappiola;

e) stivaletti interi di copale con elastici;

f) guanti di pelle bianca lucida.

XIII. — L'« uniforme di città » consta:

a) di marsina di panno rosso scarlatto chiusa sul davanti con nove bottoni, come l'« uniforme giornaliera », con falde foderate di seta rossa, con due bottoni simili agli altri alle estremità delle falde, pattine sui fianchi, contornate da una seghetta ricamata in oro e tre bottoni simili agli altri alle estremità delle pattine;

b) il bavaretto diritto e i rivolti delle maniche di velluto nero ricamati in oro a foglie e bottoni di ulivo; in tutto il resto simile all'« uniforme giornaliera »;

c) pantaloni lunghi neri, spada, cappello, stivaletti e guanti; il tutto simile all'« uniforme giornaliera ».

XIV. — Il « costume » e l'« uniforme giornaliera » dovranno portarsi solamente nelle Cappelle Papali, nei Concistori Pubblici, nei ricevimenti, ed in altre funzioni e servizi dentro il Palazzo Apostolico, od in altre circostanze, secondo le disposizioni che verranno date volta per volta da Monsig. Maestro di Camera.

XV. — L'« uniforme di città » dovrà portarsi in tutte le funzioni e ricevimenti fuori del Palazzo Apostolico nei quali è prescritto l'uso dell'uniforme, nonchè nelle missioni, o rappresentanze all'estero. Nelle missioni presiedute da un Cardinale Legato i

Camerieri di Spada e Cappa che ne fanno parte potranno usare anche il « costume spagnuolo », previa autorizzazione del S. Padre.

XVI. — I Camerieri Soprannumerari hanno un distintivo con lo smalto rosso per i Segreti, e con lo smalto bleu per quelli d'Onore, da portarsi nell'asola, in alto, a sinistra del frack, solamente in funzioni fuori del Palazzo Apostolico. Detto distintivo è formato da un medaglione ovale smaltato rosso o bleu, rispettivamente, avente nel centro il nome del Pontefice regnante, in caratteri d'oro; l'ovale è racchiuso in un giro di brillantini sormontato dal triregno d'oro smaltato di bianco con le chiavi d'oro incrociate; le misure del distintivo sono millimetri trentatre di altezza per venticinque di larghezza.

XVII. — I Camerieri di Numero hanno un distintivo più grande con lo smalto rosso per i Segreti, con lo smalto bleu per quelli d'Onore, da portarsi nel lato destro del petto sul costume, sulle uniformi e sul frack, tanto nel Palazzo Apostolico che fuori. Detto distintivo è formato da un medaglione ovale di smalto rosso per i Segreti e bleu per quelli di Onore, avente nel centro le iniziali C. S. N. o C. H. N. in smalto bianco, circondato da un giro di piccoli brillantini detti rose, e da una triplice catenella d'oro fermata da sette medaglioncini di smalto rosso o bleu alla quale è sospeso un ciondolo, formato dal triregno d'oro smaltato di bianco con le chiavi d'oro intrecciate; le misure di questo distintivo sono millimetri sessantacinque di altezza per quarantuno di larghezza. I Camerieri di Spada e Cappa devono sempre indossare il frack con la collana, sia che siano ricevuti dal S. Padre, sia che vengano intimati da S. E. Rev.ma Monsig. Maggiordomo, o da Monsig. Maestro di Camera per i servizi da prestarsi in frack, sia che, non essendo di servizio, vengano autorizzati ad intervenire a ricevimenti nel Palazzo Apostolico, Cappelle Papali, Funzioni o Concistori.

XVIII. — È vietato usare la collana fuori del Palazzo Apostolico, salvo che in caso di rappresentanza o di speciale autorizzazione superiore.

XIX. — In servizio, con qualsiasi vestiario e in udienza presso Sua Santità, porteranno le decorazioni e medaglie Pontificie delle quali sono insigniti: per le altre dovranno domandare e ottenere l'autorizzazione, per il tramite di S. E. Rev.ma Monsig. Maggiordomo.

XX. — Tutti i Camerieri di Spada e Cappa, appena avuta la nomina, sono obbligati a fornirsi degli abiti, e tenersi pronti agl'inviti di servizio.

XXI. — Il servizio ordinario di Anticamera dura una settimana, e sarà prestato almeno da un Cameriere Segreto e da uno di Onore. Si userà abitualmente in questo servizio l'« uniforme giornaliera », meno quando Monsig. Maestro di Camera ordinasse di usare il « costume alla spagnuola ». Il Cameriere Segreto presta servizio nella Nobile Anticamera Segreta, quello di Onore nella Sala del Trono; e ambedue coadiuvano Monsig. Maestro di Camera e il Cameriere Segreto Partecipante Ecclesiastico nel ricevere e trattenere le persone ammesse all'Udienza Pontificia. I Camerieri di Spada e Cappa in servizio debbono tenere la feluca in mano.

Il Cameriere d'Onore riceve, dal Bussolante di servizio, alla porta dell'entrata dell'anticamera della Guardia Nobile i biglietti d'invito all'Udienza, i plichi, lettere e oggetti da benedire, per passarli, sulla soglia della Nobile Anticamera Segreta, al Cameriere Segreto di Spada e Cappa di servizio; e, viceversa, riceve da questo quanto dovrà passare al Bussolante.

XXII. — Nel corteo di Anticamera i Camerieri di Spada e Cappa incedono avanti i Camerieri Segreti di Spada e Cappa Partecipanti, o, in loro assenza, avanti i Partecipanti Ecclesiastici. Se sono due, il Segreto a destra e quello d'Onore a sinistra; se in maggior numero, quelli d'Onore precederanno quelli Segreti.

XXIII. — In occasione di Cappelle Papali e Concistori Pubblici il servizio di Anticamera cessa all'arrivo del S. Padre al *letto* dei Paramenti. I Camerieri di Spada e Cappa di servizio potranno seguire il Corteo di Cappella, della quale non fanno parte, prendendo posto dopo i Generali degli Ordini Religiosi. Nelle Processioni Papali i Camerieri di Spada e Cappa di servizio occuperanno il posto sopraindicato; quelli fuori di servizio potranno incedere avanti alla Cappella Papale, cioè prima dei Procuratori di Collegio. Durante la cerimonia si collocheranno nel banco destinato per l'Anticamera, se vi sarà; altrimenti, si uniranno ai Camerieri Segreti Partecipanti di Spada e Cappa.

XXIV. — I Camerieri di Spada e Cappa compiono il servizio delle tribune nelle Cappelle, Concistori ed altre cerimonie.

Sono coadiuvati dai Bussolanti, che restano all'ingresso inferiore della tribuna, e sono appoggiati per il buon ordine della Guardia Svizzera. Spetta a S. E. Rev.ma Monsig. Maggiordomo destinarli per il servizio delle tribune. Finita la cerimonia e sgombrate le tribune alle quali erano destinati, si ritireranno privatamente come erano giunti. È loro vietato di unirsi al Corteo.

Ogni volta dovranno presentare un rapporto del servizio prestato, fatto in doppio esemplare, di cui una copia a Monsig. Maggiordomo ed una a Monsig. Segretario della Ceremoniale, notando in esso gli eventuali inconvenienti e incidenti che si fossero verificati. Detto rapporto dovrà esser fatto anche se il servizio si sarà svolto regolarmente.

XXV. — I Camerieri di Numero prestano servizio in tutte quelle cerimonie che si svolgono in Sede Vacante e dopo la elezione del Pontefice Novello, prima che siano nominati i nuovi Soprannumerari.

XXVI. — In ciascuna delle feste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e del S. Natale, i Camerieri di Numero riceveranno da S. E. Rev.ma Monsig. Maggiordomo una medaglia d'oro.

Inoltre, i Camerieri di Numero e i Sioprannumerari che durante l'anno prestarono servizio, riceveranno da Monsig. Maestro di Camera due medaglie d'argento nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

XXVII. — In occasione delle visite a Sua Santità di Sovrani, Capi di Stato e Principi del Sangue, i Camerieri di Spada e Cappa di servizio potranno esser tenuti in considerazione nelle eventuali distribuzioni di onorificenze cavalleresche che venissero fatte.

XXVIII. — I Camerieri di Spada e Cappa di servizio partecipano alla distribuzione della vita dei Beati e Santi, nelle Beatificazioni e Canonizzazioni; delle candele nella Candelora; delle Palme e degli *Agnus Dei*.

XXIX. — Chi, dopo la nomina, invitato tre volte, non presterà servizio senza motivo ritenuto valido dai Superiori, s'intenderà dimissionario.

XXX. — Chi in servizio mancasse al proprio dovere, ovvero non si attenesse strettamente al presente regolamento e agli ordini ricevuti sarà, secondo le rispettive giurisdizioni, ammonito da S. E. Rev.ma Monsig. Maggiordomo o da Monsig. Maestro di Camera. In caso di recidività S. E. Rev.ma Monsig. Maggiordomo prenderà i dovuti provvedimenti, dalla sospensione del servizio e dall'uso delle insegne, fino all'espulsione.

Tali provvedimenti disciplinari saranno presi anche nel caso in cui si provasse che la condotta dei Camerieri di Spada e Cappa, nella loro vita privata e pubblica, non fosse conforme alla morale cristiana e alle direttive della S. Sede.

XXXI. — Essi possono appartenere al seguito di onore dei Cardinali o Vescovi, purchè non usino le divise o le insegne di Camerieri di Spada e Cappa.

Il presente Regolamento, compilato dalla Commissione del Protocollo del Cefemoniale Pontificio, presieduto da S. E. Rev.ma il Signor Cardinale Granito di Belmonte, fu approvato nella Seduta Plenaria del 19 maggio 1927, dagli E.mi e Rev.mi Padri della Sacra Congregazione Ceremoniale e sanzionato da Sua Santità, nell'udienza del 1° luglio, accordata a Monsignor Segretario della medesima Sacra Congregazione.

Esso va in vigore in data odierna.

Roma, 1 luglio 1927.

† V. Card. Vannutelli, Vescovo di Ostia e di Palestrina,

Decano del S. Collegio, *Prefetto*.

L. † S.

Beniamino Nardone, *Segretario*.

NORME PER L'AMMISSIONE
NELLA
GUARDIA NOBILE PONTIFICIA

(Estratto dal Regolamento 1918 e modifiche apportate nel 1926)

I requisiti per appartenere alla Guardia Nobile sono i seguenti:

1.° Essere nativo di una Città dell' antico Stato Pontificio ed averne la nobiltà. - Il Capitano Comandante, in casi speciali, potrà sottoporre all' approvazione Sovrana la facoltà di concorrere anche ad individui nativi di altre provincie italiane e che ne abbiano egualmente la nobiltà.

2.° Avere l' età tra i 21 ed i 30 anni.

3.° Avere integra condotta religiosa e civile.

4.° Avere sana costituzione fisica e libera da tutti quei difetti che le leggi militari escludono dall' Ammissione nei Corpi.

5.° Avere statura non inferiore a m. 1.75.

6.° Essere di famiglia che abbia almeno 100 anni di Nobiltà riconosciuta dall'Ordine Gerosolimitano di Malta.

7.° Possedere in proprio una rendita annua libera di almeno L. 5000 sia per possesso di beni stabili od altri capitali fruttiferi, sia per assegnamento fisso fatto dalla famiglia.

8.° Se ammogliato, la dote della consorte, non dovrà essere minore di L. 100.000, od essere il marito possessore di egual capitale.

9.° Non avere qualifica di ufficiale in qualunque altro corpo militare.

10.° Il concorrente dovrà sostenere un esame scritto ed orale di lingua francese.

11. L' individuo che concorrerà ad essere guardia farà istanza a Sua Santità e la presenterà al Capitano Comandante.

Nella istanza debbono essere con precisione indicati la data ed il luogo di nascita e la residenza.

12. A richiesta del Comando dovrà il concorrente esibire i documenti comprovanti il possesso dei prescritti requisiti e cioè:

Fede di nascita e di battesimo. — Certificato di buona condotta religiosa, rilasciato dal Vescovo, e civile, rilasciato dal Sindaco del luogo ove l' individuo ha dimorato nell' ultimo decennio. — Documento originale del conferimento della Nobiltà e prova della discendenza del primo investito e della regolare trasmissione di essa nobiltà. — Il documento originale potrà essere sostituito da una copia autentica rilasciata dall' autorità presso cui esso trovasi depositato. — Per la discendenza dovranno prodursi le fedi di nascita o un albero genealogico in valida forma. — Gli atti notarili e le pubblicazioni storiche non sono ammessi come documenti di prova. — Dichiarazione formale del possesso libero della rendita di L. 5000 con documenti comprovanti tale rendita ed impegno formale di mantenerla integra durante il tempo che apparterrà alla Guardia Nobile in attivo servizio.

13. I concorrenti che avranno tutti i documenti in perfetta regola e corrispondenti esattamente ai requisiti necessari, saranno sottoposti a visita sanitaria prima di essere presentati al Consiglio di Ammissione.

I documenti dovranno essere presentati al Tenente Archivista che si troverà al Quartiere al Vaticano nei giorni di Lunedì, Giovedì e Sabato dalle ore 9 alle 12.

TITOLI NOBILIARI PONTIFICI

(DOPO IL 1870)

(Circolare 12 novembre 1924, N. 8600-26 della Presidenza del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia ai Signori Prefetti del Regno):

« Oggetto: TITOLI NOBILIARI PONTIFICII.

« Nella sua recente sessione il Consiglio dei Ministri ha deliberato, in massima, che i cittadini italiani insigniti di titoli nobiliari dal Sommo Pontefice, posteriormente al 20 settembre 1870, possano chiedere di essere autorizzati ad usare legittimamente nel Regno i titoli stessi in virtù di DECRETO REALE DI RICONOSCIMENTO.

« Si pregano le SS. LL. di rendere nota, con la maggiore sollecitudine, tale deliberazione, avvertendo che le richieste di riconoscimento dovranno essere rivolte alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Consulta Araldica) in Roma e corredate dai seguenti documenti:

« 1. Domanda su carta da bollo da L. 3, con l'indicazione del cognome e nome, nonchè del domicilio del richiedente e del provvedimento invocato.

« L'interessato dovrà anche dichiararsi disposto a pagare le tasse e i diritti a norma di legge.

« 2. Breve Pontificio di concessione comprovante il titolo.

« 3. La prova dell'attacco genealogico del richiedente col concessionario, quando occorra: e ciò mediante l'esibizione di certificati di Stato Civile.

« 4. L'atto di concessione dello stemma gentilizio, oppure la prova del possesso legale di esso.

« 5. La figura colorata o tratteggiata dello stemma.

« 6. Vaglia postale di L. 100,25, intestato al Cassiere della Consulta Araldica a Roma, come preventivo deposito, prescritto dal Regolamento Araldico. Si avverte che tale deposito non sarà restituito nel caso di ritiro o non accoglimento della domanda e sarà invece conteggiato tra le spese, qualora l'invocato riconoscimento avvenga.

« I documenti debbono essere stesi su carta legale e descritti in doppio elenco su carta semplice ».

Regio decreto-Legge 11 *ottobre* 1925, *n.* 1794. - *Disposizioni transitorie per la riduzione della tassa di concessione governativa sui titoli nobiliari concessi dai Sommi Pontefici fino al* 1924 (Gazzetta Ufficiale, 27 *ottobre* 1925, *n.* 250).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduti i Regi decreti 2 e 5 luglio 1896, nn. 313 e 314, per l'ordinamento della Consulta Araldica e la determinazione delle norme per l'esecuzione delle relative disposizioni:

Veduta la legge tributaria sulle concessioni governative 30 dicembre 1923, n. 3279, tabella *A*, titolo III;

Veduto il Regio decreto 24 gennaio 1924, n. 95, sul riordinamento della Consulta Araldica;

Veduta la deliberazione del 2 febbraio 1925 della Consulta Araldica del Regno;
Udito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro per le finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. — Per i decreti Reali di autorizzazione all'uso legittimo nel Regno dei titoli nobiliari, concessi dai Sommi Pontefici, dalla fine dell'anno 1870 a tutto l'anno 1924, è conferita facoltà al Ministro per le finanze, da applicarsi caso per caso, e tenuto conto della condizione economica degli investiti, di ridurre ad un terzo le tasse contemplate nel titolo III della tabella *A*, annessa alla legge tributaria sulle concessioni governative 30 dicembre 1923, n. 3279. Tale facoltà avrà termine col 31 dicembre 1926.

Per ottenere la riduzione gli aspiranti devono presentare domanda motivata e documentata al Ministro per le finanze, la cui decisione è inappellabile. In caso di decisione favorevole, ove il pagamento della tassa ridotta non venga effettuato entro due mesi dalla comunicazione della decisione del Ministro, la riduzione non è più applicabile.

I decreti Reali di autorizzazione per le concessioni fatte dai Sommi Pontefici, dal 1° gennaio 1925 in poi, saranno soggetti alle tasse ordinarie.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 11 ottobre 1925.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — VOLPI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addì 24 ottobre 1925.

Atti del Governo, registro 241, *foglio* 122. — GRANATA.

REGOLAMENTO INTERNO PEP L'AUTORIZZAZIONE DEI TITOLI NOBILIARI PONTIFICI

(Bollettino della Consulta Araldica del Regno d'Italia, Vol. VIII, n. 39 del gennaio 1928).

Art. 1. — L'autorizzazione ad usare nel Regno dei titoli conferiti dai Sommi Pontefici, posteriormente al 1870, avviene mediante decreto Reale. Essa può riguardare solamente i titoli di Principe, Duca, Marchese, Conte, Barone e Nobile, *purchè non appoggiati ad alcun predicato.*

La tassa da pagarsi all'Erario dello Stato sarà determinata con decreto Reale, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto col Ministro per le finanze.

Art. 2. — Tanto l'autorizzazione quanto i provvedimenti di diniego, non saranno motivati.

Art. 3. — In generale l'autorizzazione s'intende data nei limiti e con le condizioni stabilite nei Brevi pontifici di concessione.

Però, nel caso di concessioni fatte con la formula:

« Te tuosque haeredes ac descendentes masculos a masculis infinitum » l'autorizzazione sarà per tutti gli attuali concessionari; però la trasmissibilità sarà soltanto per linea primogeniale mascolina di ciascuno degli attuali investiti.

Pel futuro non si autorizzerà l'uso di titoli se non per la discendenza primogeniale mascolina dell'investito.

Nel caso che alla concessione sia apposta la clausola:

« Sed praecipimus ut iidem posteri ac descendentes autequarhaius beneficis perfruantur, suo quoque tempore, ad hac Sancta Sede limitationis titoli ratihabitionem ampetrent obtineantque » l'autorizzazione sarà a favore solamente dell'investito; salvo a provvedere a suo tempo, caso per caso, e mediante decreto di Regio Assenso, alla successione, previa esibizione della suddetta conferma della Santa Sede.

Art. 4. — Le domande di autorizzazione debbono essere corredate dal Breve che origina la concessione, dall'atto di nascita del richiedente, dagli altri documenti che dimostrano la sua qualità di spettatario e dal deposito provvisorio di lire 100,30.

Art. 5. — Sulle domande di autorizzazione daranno il loro parere il Commissario del Re e la Consulta Araldica del Regno.

Esse saranno presentate alla firma Reale dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 6. — Emesso il Decreto Reale di autorizzazione, si darà luogo, su domanda dell'interessato, alla inscrizione nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco ufficiale nobiliare coll'annotazione: « Concessione pontificia ».

Approvato con deliberazione della Consulta Araldica in data 2 febbraio 1925.

VITTORIO SPRETI

REGNO D'ITALIA
LA LEGISLAZIONE NOBILIARE ITALIANA

R. CONSULTA ARALDICA
E COMMISSIONI ARALDICHE REGIONALI.

La Consulta Araldica è stabilita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è istituita per dare pareri ed avvisi al Regio Governo sui diritti guarentiti dall'art. 79 dello Statuto fondamentale del Regno e sulle domande e questioni concernenti materie nobiliari al disposto dei RR. Decreti 2 e 5 luglio 1896, N. 313 e 314. La Consulta Araldica è composta dei seguenti membri:

PRESIDENTE: S. E. il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato.
VICE PRESIDENTE: Il più anziano dei Consultori Effettivi.
CONSULTORI EFFETTIVI: In numero di 14, compreso il Vice Presidente, fra cui 5 Senatori del Regno e 2 alti funzionari dell'Ordine Giudiziario.
CONSULTORI ONORARI: in numero di 7.
COMMISSARIO DEL RE.
CANCELLIERE.

GIUNTA PERMANENTE ARALDICA

È composta di N. 6 Commissari e 3 Supplenti eletti fra i Consultori della Consulta Araldica. Ha un Presidente eletto dai membri della Giunta stessa e fra questi.

COMMISSIONI ARALDICHE REGIONALI

Furono istituite con RR. DD. 15 giugno 1889 e 5 marzo 1891; il primo Decreto affidò loro il mandato della formazione degli elenchi nobiliari regionali; il secondo, dichiarandole permanenti, affidò loro l'incarico di dare pareri e notizie sulle materie riguardanti la loro regione, dietro richiesta del Ministero, della Consulta Araldica o del Commissario del Re.

Le Commissioni Araldiche Regionali sono 12 e per le seguenti Regioni:

PIEMONTE:	Sede Torino	TOSCANA:	Sede Firenze
LIGURIA	» Genova	LAZIO-MARCHE-UMBRIA	» Roma
LOMBARDIA:	» Milano	ROMAGNA:	» Bologna
TRE VENEZIE:	» Venezia	NAPOLITANO:	» Napoli
PARMENSE:	» Parma	SICILIA:	» Palermo
MODENESE:	» Modena	SARDEGNA:	» Cagliari

LE LEGGI NOBILIARI VIGENTI

STATUTO FONDAMENTALE DEL REGNO.

(Editto 4 marzo 1848)

ARTICOLO 79.

I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno il diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

ARTICOLO 80.

Niuno può ricevere decorazioni, titoli o pensioni da una Potenza estera, senza la autorizzazione del Re.

Regio Decreto 2 luglio 1896, n. 313, che stabilisce un nuovo ordinamento per la Consulta Araldica (pubblicato nella GAZZETTA UFFICIALE del Regno il 27 luglio 1896, n. 177).

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Veduto il Decreto Reale dell'11 dicembre 1887, n. 5138 (serie 3ª), col quale fu riordinato il servizio araldico, e tenuto conto di altri posteriori provvedimenti;

Udita la Consulta Araldica;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La *Consulta Araldica* è stabilita presso al Ministero dell'Interno ed è istituita per dare pareri ed avvisi al Governo, sui diritti guarentiti dall'art. 79 dello Statuto fondamentale del Regno e sulle domande e questioni concernenti materie nobiliari ed araldiche.

Art. 2. — È presieduta dal Ministro dell'Interno, e composta da dodici Consultori effettivi, di cui quattro Senatori del Regno e due alti funzionari dell'ordine giudiziario; da sei Consultori onorari; da un Commissario del Re e da un Cancelliere.

Tutti sono nominati, su proposta del Ministro dell'Interno, con Decreto Reale.

Art. 3. — Elegge nel suo seno una Giunta, composta di cinque Commissari e due supplenti. La Giunta sceglie il proprio presidente.

Art. 4. — La Consulta è coadiuvata dalle *Commissioni araldiche regionali* costituite dai Regi Decreti 15 giugno 1889 e 5 marzo 1891.

Art. 5. — Presso il Ministero dell'Interno vi è un *Ufficio araldico* per la spedizione degli affari, la riscossione dei diritti di cancelleria, la partecipazione delle deliberazioni agli interessati e la conservazione dei libri e registri araldici e dell'Archivio della Consulta araldica.

Art. 6. — Tutti i provvedimenti Reali o Ministeriali concernenti materie nobiliari od araldiche, fatta eccezione per quelli di Motuproprio sovrano, saranno preceduti dal parere della Consulta o della Giunta.

Art. 7. — Nessun titolo nobiliare sarà attribuito nelle pubblicazioni ufficiali, nelle matricole dei pubblici funzionari, negli atti notarili ed in quelli di stato civile, se non quando risulti iscritto o nei *Libri araldici* o negli *Elenchi nobiliari regionali*.

Art. 8. — Quando si trovi alcuna questione sullo stato delle persone, la Consulta o la Giunta inviteranno gli interessati, per mezzo del Ministero dell'Interno, a farla decidere in via giudiziaria.

Art. 9. — Se contro una domanda di provvedimento nobiliare verranno notificati al Ministero dell'Interno formali atti di opposizione per questioni connesse a diritti privati, la Consulta, se non li ravviserà evidentemente infondati o temerari, provvederà a norma dell'articolo precedente.

Però prefiggerà alle parti un termine congruo per adire ai tribunali; trascorso il quale inutilmente, la domanda sarà presentata all'esame della Consulta Araldica, che delibererà sempre salvando i diritti dei terzi interessati.

Art. 10. — Per le spese del servizio araldico è stanziato un apposito fondo sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno, al quale fa riscontro, nel bilancio dell'entrata, un corrispondente fondo sotto il titolo: *Proventi del Servizio araldico*.

Questi proventi sono costituiti dai diritti di cancelleria stabiliti nella Tabella che fa seguito al presente Decreto e che sono dovuti a titolo di semplice rimborso delle spese che lo Stato sostiene per questo speciale servizio.

La riscossione dei diritti di calcelleria è regolata dall'Ufficio araldico ed affidata all'incaricato del servizio di cassa del Ministero dell'Interno.

Art. 11. — Il servizio araldico si compie ne' modi prescritti da un apposito regolamento da approvarsi con Decreto Reale.

Art. 12. — La Consulta Araldica, per mezzo del Ministero dell'Interno, potrà promuovere Decreti Reali per l'approvazione di regolamenti speciali, necessari al buon andamento del servizio.

Art. 13. — I *corrispondenti* della Consulta Araldica, nominati anteriormente al presente Decreto, conserveranno onorariamente il loro titolo. Non si procederà ad ulteriori nomine di corrispondenti.

Art. 14. — Fatta eccezione pei Regi Decreti 15 giugno 1889 e 5 marzo 1981 sopra le Commissioni araldiche regionali, sono abrogati tutti i Regi Decreti che si riferiscono alle materie regolate dal presente.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 luglio 1896.

UMBERTO.

Visto: RUDINÌ.

Il Guardasigilli

G. COSTA.

(Vedi Decreti e parziale modifica del 11 Febbraio 1923 n. 325 e 24 Gennaio 1924 n. 95).

Regio Decreto 5 luglio 1896 n. 314, col quale si approva il Regolamento per la Consulta Araldica (pubblicato nella GAZZETTA UFFICIALE del Regno il 27 luglio 1896, n. 177).

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Veduto il Regio Decreto del 2 luglio 1896 che stabilisce un nuovo ordinamento per la Consulta Araldica (1);

(1) La « tabella dei diritti dovute per domande e provvedimenti in materia araldica », allegata al Regio Decretto 2 luglio 1896, n. 313, è omessa perchè abrogata e sostituita dalla Tabella allegata al Regio Decreto 31 marzo 1921, n. 517, e pubblicata a pag. 188.

Veduta la deliberazione del 3 maggio u. s. della Consulta medesima;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Per l'eseguimento del suddetto Regio Decreto e per l'esercizio delle funzioni della Consulta Araldica e della Giunta permanente, sarà osservato il Regolamento qui unito, diviso in 85 articoli, proposto dalla Consulta medesima, e sottoscritto d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma, addì 5 luglio 1896.

UMBERTO.

Visto: RUDINÌ.

Il Guardasigilli

G. Costa.

REGOLAMENTO PER LA CONSULTA ARALDICA

§ 1. — SPEDIZIONE DEGLI AFFARI.

Art. 1. — Le istanze di natura nobiliare od araldica saranno spedite all'Ufficio araldico presso il Ministero dell'Interno, che, accertato il pagamento del prescritto deposito, le rimetterà al Commissario del Re.

Art. 2. — Il Commissario del Re le esaminerà, chiedendo ai ricorrenti le necessarie spiegazioni od una maggiore documentazione e, secondo i casi, le comunicherà alle Commissioni regionali, e poi le restituirà all'Ufficio araldico accompagnandole col proprio parere scritto.

Art. 3. — Queste istanze saranno consegnate dall'Ufficio araldico al Cancelliere perchè le presenti alla Giunta od alla Consulta per le ulteriori deliberazioni.

Art. 4. — Di tutte le deliberazioni della Giunta o della Consulta il Commissario del Re farà immediata relazione al Ministro dell'Interno e ne riceverà le istruzioni per la sua esecuzione.

Art. 5. — Tali istruzioni saranno comunicate dal R. Commissario all'Ufficio araldico che ne curerà la immediata spedizione.

§ 2. — GIUNTA ARALDICA.

Art. 6. — Le istanze ed i provvedimenti di natura nobiliare o araldica saranno presentati alle deliberazioni della Giunta araldica insieme al parere scritto del Commissario del Re.

Art. 7. — Quando il voto della Giunta sia conforme al parere del R. Commissario, l'affare sarà spedito secondo il disposto degli articoli 4 e 5.

§ 3. — CONSULTA ARALDICA.

Art. 8. — L'affare sarà sottoposto all'esame della Consulta:

a) Quando il voto della Giunta sia diverso dal parere del R. Commissario;

b) Quando il Ministero ordini tale esame, od il R. Commissario lo invochi;

c) Quando si trattino questioni notevoli di massima;

d) Quando il comparente si appelli dalle decisione della Giunta a quelle della Consulta;

e) Quando alla domanda furono fatte formali opposizioni a norma dell'art. 9 del R. Decreto del 2 luglio 1896.

§ 4. — Adunanze.

Art. 9. — La Consulta è convocata dal Presidente, Ministro dell'Interno, almeno due volte l'anno con inviti, a firma del Cancelliere, spediti non meno di otto giorni prima dell'apertura della Sessione.

Art. 10. — La Giunta è radunata dal suo Presidente con inviti, a firma del Cancelliere, e spediti almeno il giorno precedente alla adunanza.

Art. 11. — Il Regio Commissario dovrà essere presente alle adunanze della Consulta e della Giunta. In caso di impedimento il Cancelliere darà lettura dei suoi pareri. Egli, sia nella Consulta, sia nella Giunta, ha voto consultivo.

Art. 12. — Per la validità delle deliberazioni occorre che, nella Consulta, intervengano almeno sei membri con voto deliberativo e tre nella Giunta.

I Consultori effettivi potranno essere sostituiti dai Consultori onorari; e nella Giunta i Commissari effettivi dai Commissari supplenti.

Art. 13. — I Consultori onorari possono intervenire alle adunanze della Consulta. Quando vi suppliscono i Consultori effettivi, hanno voto deliberativo.

Art. 14. — Le deliberazioni sono prese a sempre maggioranza di voti. In caso di parità sarà preponderante quello del Presidente. A domanda di due votanti le votazioni possono essere segrete.

Art. 15. — Gli atti verbali delle adunanze saranno compilati dal Cancelliere, veduti dal R. Commissario ed approvati dal Presidente che li farà mettere a disposizione della Giunta o della Consulta, per opportuna visione e per eventuali osservazioni.

Art. 16. — Questi atti verbali saranno trascritti in due registri speciali che si conserveranno dall'Ufficio araldico.

Art. 17. — Quando i presidenti della Consulta o della Giunta ne riconoscano la convenienza, o lo invochi il R. Commissario, potranno dal Presidente consegnarsi gli affari già spediti dal R. Commissario, ad uno o più Consultori per farne relazione speciale alla Consulta o Giunta.

Art. 18. — La Consulta, la Giunta ed il R. Commissario potranno invocare il precedente parere delle competenti Commissioni araldiche regionali sulle istanze da esaminare. Tale parere sarà necessario nelle questioni attinenti a leggi e consuetidini locali, e se ne darà notizia alla Giunta o Consulta.

Art. 19. — Negli atti verbali delle adunanze si terrà conto preciso delle relazioni dei Consultori, dei pareri delle Commissioni araldiche, dei voti, osservazioni e repliche del R. Commissario e delle prese deliberazioni.

§ 5. — Attribuzioni e deliberazioni.

Art. 20. — La Giunta o la Consulta danno preventivo parere sopra tutti gli affari nobiliari ed araldici, meno quelli per *Motuproprio* Sovrano, e prendono atto di tutti i relativi provvedimenti.

Art. 21. — Nei provvedimenti per *Motuproprio* Sovrano, che riguardano predicati o stemmi, sarà presentito il parere del R. Commissario per evitare lesioni di diritti di terzi interessati.

Art. 22. — Le verifiche di alberi, di fili e di quadri genealogici si fanno dal R. Commissario che ne autentica la esattezza, col visto del Presidente della Consulta.

Art. 23. — È *concessione* l'atto Sovrano col quale si dà origine ad un titolo, predicato o stemma nuovo.

Art. 24. — È *conferma* l'atto Sovrano col quale, a mette dell'articolo 80 dello Statuto fondamentale del Regno, è autorizzato l'uso di un titolo, predicato o stemma conceduti da una potenza estera ad un cittadino italiano.

Art. 25. — È *rinnovazione* l'atto Sovrano col quale si fa rivivere un titolo, predicato o stemma già esistiti in una famiglia.

Art. 26. — È *riconoscimento* l'atto governativo col quale è dichiarato legale un titolo, predicato o stemma.

Art. 27. — Il *riconoscimento* si eseguisce con atto Sovrano:

a) quando si deve sanare qualche parte difettosa nella dimostrazione del legittimo possesso;

b) quando il possesso si fonda sull'uso pubblico e pacifico d'un titolo o predicato non feudale, per quattro generazioni anteriori a quella del chiedente.

Art. 28. — Se l'uso di un titolo, o predicato non feudale risale ad oltre quattro generazioni, anteriori a quella del chiedente, il riconoscimento può esser fatto per atto governativo.

Art. 29. — L'uso di un titolo o predicato non feudale, posseduto senza che se ne possa giustificare la concessione originaria, deve essere provato con non meno di tre documenti per ogni consecutiva generazione, fra i quali uno almeno deve essere governativo. Le dichiarazioni municipali, gli atti di nascita, matrimonio e morte, e quelli che, in qualche modo, provengono dalla volontà od influenza degli interessati, da soli non formano prova sufficiente.

In tutti i casi la prova del possesso non può valere se risulta che l'uso sia proceduto da una usurpazione o da una errata interpretazione della concessione ed il possesso è prescritto se intervennero deliberazioni di collegi o magistrati o autorità competenti che già lo dichiarno infondato.

Art. 30. — Gli atti sovrani riguardanti materie nobiliari ed araldiche hanno luogo mediante Decreti Reali, proposti al Re dal Ministro dell'Interno, sottoscritti dal Re, registrati dalla Corte dei conti, trascritti in apposito Registro nel R. Archivio di Stato di Roma e conservati, in originale, nell'archivio della Consulta araldica.

Per i Decreti Reali di *concessione* e *conferma* sarà presentito il parere del Consiglio dei Ministri.

Art. 31. — Alla persona a cui favore emana uno di questi atti sovrani, sarà spedito un Diploma in forma di Regie Lettere Patenti, colla motivazione della grazia, sottoscritte dal Re, contrassegnate dal Ministro dell'Interno, e trascritte, a cura del Cancelliere, in uno speciale Registro presso la Consulta araldica.

Simili Regie Lettere Patenti saranno spedite nei casi di *Reale* assenso per passaggi di titoli da una in altra famiglia.

Art. 32. — Gli atti governativi di riconoscimento hanno luogo mediante un Decreto ministeriale, firmato dal Ministero dell'Interno e trascritto, a cura del Cancelliere, in uno speciale Registro presso la Consulta araldica.

Art. 33. — In tutti gli atti contemplati negli articoli 31 e 32 si unirà sempre la concessione, conferma, rinnovazione o riconoscimento dello stemma, colla relativa figura miniata.

Art. 34. — Gli stemmi da unirsi alle Regie Patenti o Decreti Ministeriali saranno visti dal R. Commissario e dal medesimo descritti in termini araldici.

Art. 35. — Un regolamento speciale indicherà i termini araldici dei quali fa uso la Consulta, le forme e le ornamentazioni degli stemmi.

§ 6. — Distinzioni nobiliari.

Art. 36. — Le distinzioni nobiliari sono i titoli, i predicati, e gli stemmi.

Art. 37. — I titoli nobiliari, guarentiti dall'art. 79 dello Statuto fondamentale del Regno, si riconoscono nella forma e colle condizioni della originaria concessione.

Art. 38. — Per i titoli conceduti da Sovranità preesistite in Italia ad italiani non sudditi, si riconoscono le condizioni stabilite nell'atto di conferma, dal Sovrano naturale.

Se questa non intervenne, la conferma si concede con Decreto ministeriale e regolando la trasmissibilità secondo le norme tradizionali nella regione storica cui appartiene la famiglia concessionaria.

Per i titoli stranieri occorre la produzione di una declaratoria ufficiale del Governo che li ha conceduti.

Art. 39. — I titoli ammissibili, per le concessioni nuove, sono quelli di Principe, Duca, Marchese, Conte, Barone e Nobile e la loro trasmissibilità, in massima, è quella primogeniale e maschile.

Art. 40. — Il titolo di *patrizio* di una città si può riconoscere quando, secondo le passate legislazioni, si è radicato in una famiglia ed era considerato come un titolo specifico in uso per indicare una vera nobiltà civica o decurionale.

Art. 41. — Non si faranno più concessioni o rinnovazioni, di patriziati o di nobiltà municipali nè si iscriveranno nuove persone negli antichi registri.

Art. 42. — Il titolo di nobile è attribuito:

a) a coloro che sono in possesso della nobiltà ereditaria e non hanno altra qualificazione nobiliare o patriziale;

b) alle famiglie che ne ottennero speciale concessione;

c) agli ultrogeniti delle famiglie titolate, coll'aggiunta del titolo e predicato del primogenito, preceduto dal segnacaso *dei*. Quando i titoli del primogenito sono parecchi, agli altri ultrogeniti non si attribuisce la qualificazione generica che di un solo titolo o predicato seguendo le speciali tradizioni locali o famigliari.

Art. 43. — Il titolo di *cavaliere* compete soltanto alle famiglie insignite di uno speciale diploma di cavalierato ereditario.

Alle femmine appartenenti a famiglie insignite del solo cavalierato scompagnato dalla nobiltà, compete solamente la qualificazione generica *dei cavalieri*.

Art. 44. — In massima non si concedono nè si rinnovano predicati, escludendo sempre quelli di comuni o di antichi feudi ai quali non si potrà aspirare che per successione o per agnazione cogli antichi concessionari.

Le concessioni di predicati onorifici sono riservate a rimunerare coloro che, con servigi o meriti eminenti, avranno illustrata la patria.

Art. 45. — Il titolo di città può essere concesso a comuni insigni per ricordi, o monumenti storici, con una popolazione agglomerata nel capoluogo non minore di diecimila abitanti e che abbiano convenientemente provveduto ad ogni pubblico servizio ed in particolar modo alla assistenza, istruzione e beneficenza.

Art. 46. — Per gli stemmi nuovi si asseconderanno, possibilmente, i desiderî dei chiedenti, ma si comporranno in modo, che non si ledano diritti storici, o di terzi e che, per qualche pezza, figura, motto od ornamentazione apparisca l'origine od il motivo della concessione.

§ 7. — Documentazione delle domande.

Art. 47. — Qualunque domanda di natura nobiliare od araldica dovrà essere indirizzata al Ministero dell'Interno e scritta su fogli col bollo legale.

Essa conterrà la indicazione precisa dei nomi, cognomi, titoli, qualità, paternità e domicilio del richiedente; lo scopo della domanda, le ragioni che l'appoggiano, la dichiarazione che il comparente è pronto a pagare le tasse od i diritti prescritti, e l'Elenco dei documenti in doppia copia, su carta libera, una delle quali sarà riconsegnata al comparente colla dichiarazione della consegna dei documenti.

Art. 48. — Nessuna domanda può essere ricevuta se non è accompagnata dal prescritto deposito.

Art. 49. — A corredo delle istanze si dovranno presentare le prove legali della esistenza dei titoli, predicati o stemmi e quelle dell'attacco genealogico fra il chiedente ed il concessionario od ultimo investito o riconosciuto, e la dimostrazione di trovarsi in linea e grado successibili.

Art. 50. — Alle domande nobiliari dovranno sempre unirsi le prove di concessione o di legittimo possesso dello stemma e la sua figura o tratteggiata o colorita.

Art. 51. — Le prove dell'esistenza dei titoli o predicati si fonderanno sopra il più recente atto autentico di investitura, di intestazione, conferma o riconoscimento, oppure sopra la originaria concessione dimostrando che essa non fu prescritta o perduta, a mente delle legislazioni che erano in vigore prima della proclamazione dello Statuto fondamentale del Regno.

Art. 52. — Le prove genealogiche dovranno darsi colla produzione delle fedi autentiche e legali di nascita, matrimonio e morte, grado per grado e per gli individui compresi nella dimostrazione.

Art. 53. — Le prove per gli stemmi si faranno o mediante l'atto di concessione, colla prova dell'attacco genealogico in linea e grado successibili; o mediante la dimostrazione di un possesso legale.

Art. 54. — Per le famiglie, già nobili, la prova del possesso pubblico e pacifico dello stemma sarà sufficiente quando sia estesa da un periodo trentennario dopo l'acquisto della nobiltà.

Art. 55. — Per le famiglie di cittadinanza occorrerà la prova di un possesso pubblico e pacifico, almeno sessantenario, unito ad una distinta civiltà.

Art. 56. — Nei riconoscimenti di stemmi per possesso si correggeranno le irregolarità araldiche e non si ammetteranno senza modificarle, arme gentilizie note storicamente o possedute legittimamente da altre famiglie.

Art. 57. — La semplice prova di possesso non giustifica l'indebito od improprio uso di corone, di manti, di ornamentazioni araldiche, di capi, di figure, di cimieri o di altri segni di concessioni speciali. Il possesso di tali distinzioni deve essere antichissimo e dimostrato con documenti e monumenti di importanza storica.

Art. 58. — In mancanza di prove dirette sono ammesse le equipollenti e gli atti di notorietà.

Art. 59. — Le prove equipollenti devono essere legali e non procedenti dalla volontà od influenza degli interessati.

Art. 60. — Gli atti di notorietà non si accettano che nei casi nei quali è impossibile la documentazione diretta e per accertare fatti che non eccedono la memoria dell'uomo. Essi saranno o giudiziali, od emanati dalle rispettive Commissioni araldiche regionali.

Art. 61. — La nobiltà generica, gli stemmi e le genealogie già approvate da tribunali italiani competenti o da collegi araldici italiani e governativi, o da Grandi magisteri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta, o di ordini cavallereschi italiani che esigevano le prove di nobiltà, saranno ammessi, senza documentazione, colla produzione delle relative sentenze o processi per giustizia esclusi quelli per grazia ed escluse le enunciazioni di titoli specifici e feudali.

Art. 62. — I documenti da prodursi devono essere o in originale o in copia legalmente autenticata.

Art. 63. — Potrà chiedersi la temporanea presentazione dell'originale:

a) quando un documento è prodotto per estratto;

b) quando è copia di copia;

c) quando vi sono dubbi sulla integra ed esatta trascrizione.

Art. 64. — Dei documenti molto antichi, o di quelli scritti in lingua diversa dalla italiana, latina, e francese, se ne potrà chiedere o la trascrizione paleografica o la traduzione autentica.

Art. 65. — Quando le istanze involgono interessi di terzi, sulla proposta del R. Commissario, il Ministero inviterà i richiedenti a farne pubblicare, a loro spese e diligenza, un sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e nei fogli degli annunzi giudiziali delle provincie delle quali i ricorrenti, o gli interessati, sono originari o residenti, e ciò per due volte consecutive a un mese di distanza l'una dall'altra.

Tutti quelli che pretenderanno avere ragioni per opporsi alla istanza, dovranno, con ricorso su carta da bollo legale, indirizzato al Ministero dell'Interno, notificare i loro motivi di opposizione, non più tardi di un mese dall'avvenuta ultima pubblicazione, quindi si darà corso all'affare.

§ 8. — Registri e libri nobiliari.

Art. 66. — I *Registri* dei Decreti reali, delle Regie Lettere Patenti, dei Decreti ministeriali e degli atti verbali delle adunanze della Consulta e della Giunta sono tenuti a cura del Cancelliere.

Art. 67. — I *Libri araldici* sono tenuti dall'Ufficio araldico, sotto la direzione del R. Commissario.

Art. 68. — I Libri araldici sono quattro:

1. *Libro d'oro della nobiltà italiana;*
2. *Libro araldico dei titolari stranieri;*
3. *Libro araldico della cittadinanza;*
4. *Libro araldico degli enti morali.*

Art. 69. — Nel *Libro d'oro* si inscrivono le famiglie italiane che ottennero la concessione, rinnovazione od il riconoscimento di titoli nobiliari. Vi si notano i paesi d'origine e di dimora abituale, i titoli colla loro provenienza e trasmissibilità, lo stemma coi suoi ornamenti, le deliberazioni prese e la parte di genealogia che fu documentata.

Per le famiglie che sono iscritte a Libro d'oro, basterà la semplice produzione di atti autentici di stato civile per farvi aggiunte nella parte genealogica.

I collaterali agli inscritti, per essere aggiunti alla parte genealogica oltre alla domanda ed alla documentazione necessaria, devono anche produrre il consenso di chi procurò la regolare ricognizione ed inscrizione della famiglia.

Art. 70. — Colle stesse norme che pel Libro d'oro, si fanno le iscrizioni del *Libro araldico dei titolati stranieri*. In esso si segnano tanto le famiglie italiane che sono nel legittimo possesso di titoli stranieri, debitamente riconosciuti o confermati; quanto le famiglie straniere che sono nel legittimo e riconosciuto possesso di titoli italiani.

Art. 71. — Il *Libro araldico della cittadinanza* serve per la iscrizione delle famiglie cittadine, che sono nel legittimo e riconosciuto possesso di stemmi, di predicati, o di altre distinzioni. Contiene la descrizione dello stemma coi suoi ornamenti, l'indicazione delle altre qualificazioni riconosciute, quella della concessione, rinnovazione o riconoscimento e delle prese deliberazioni col nome degli individui stati riconosciuti, omettendo la parte genealogica.

Art. 72. — Nel *Libro araldico degli enti morali*, si segna il possesso legittimo e riconosciuto di stemmi, bandiere, sigilli, titoli ed altre distinzioni di provincie, comuni, società ed altri enti morali, colle indicazioni delle concessioni o riconoscimenti e delle prese deliberazioni.

Art. 73. — Il Cancelliere cura che si formino per tutti i Registri araldici, e per gli atti verbali delle adunanze, gli indici alfabetici dei cognomi, nomi di enti morali, predicati e delle massime deliberate.

Art. 74. — I Registri e Libri araldici sono custoditi dall'Ufficio araldico.

Art. 75. — Delle concessioni, conferme, rinnovazioni e riconoscimenti, come pure delle massime stabilite, si informa il pubblico nel *Bollettino ufficiale della Consulta araldica*, sotto la direzione del R. Commissario.

Art. 76. — Le dichiarazioni ed estratti da questi libri e registri si fanno a cura del Cancelliere dietro parere e col visto del R. Commissario.

§ 9. — Ufficio araldico ed Archivio.

Art. 77. — L'ufficio araldico, presso il Ministero dell'Interno:

a) Riceve le istanze e le comunica al R. Commissario per la istruzione e parere;

b) Cura la riscossione dei diritti di cancelleria;

c) Prepara i provvedimenti sovrani e ministeriali e gli atti esecutivi in materia nobiliare ed araldica;

d) Comunica le deliberazioni e provvedimenti agli interessati;

e) Custodisce i Libri e Registri araldici e l'Archivio della Consulta araldica;

f) Amministra i fondi assegnati alla Consulta araldica;

g) Nell'assenza del Cancelliere lo sostituisce nelle sue attribuzioni.

Art. 78. — Le carte relative agli affari araldici sono conservate nell'Archivio della Consulta araldica. Per ogni istanza si tiene un fascicolo separato, purchè più istanze non si riferiscano ad una stessa persona o famiglia.

Art. 79. — Si possono restituire le carte presentate:

a) quando il chiedente, prima della decisione, ritira la sua istanza;

b) quando le carte richieste non ebbero influenza sulle prese decisioni;

c) quando si presentano copie letterali dei documenti da collezionarsi ed autenticarsi dal Cancelliere;

d) quando si richiede l'Ufficio araldico di farne eseguire, a spese degli interessati, copie autentiche;

e) quando la decisione fu negativa.

Art. 80. — Per queste restituzioni occorre il previo parere del Regio Commissario.

Art. 81. — Dei documenti conservati nell'Archivio araldico non si darà comunicazione a chicchessia, fuorchè ai membri della Consulta, al R. Comimssario ed agli interessati che li produssero.

Per la comunicazione delle carte agli interessati occorre il parere del R. Commissario.

Art. 82. — Le copie, od estratti da documenti dell'Archivio araldico, si autenticheranno dal Cancelliere.

§ 10. — Diritti e contabilità.

Art. 83. — Nessun provvedimento nobiliare sarà sottoposto alla firma competente fino a che non risulti del pagamento delle tasse o dei diritti dovuti.

Art. 84. — Per la riscossione dei diritti di cancelleria, l'incaricato del servizio di cassa del Ministero dell'Interno riceverà, di volta in volta, appositi ordinativi dall'Ufficio araldico. Le ricevute che egli rilascierà delle singole somme riscosse, dovranno essere staccate da un bollettario, a madre e figlia, che gli verrà rimesso al principio di ogni esercizio finanziario, bollato e vidimato sul primo foglio, d'ordine del Ministro, dal Capo Gabinetto, coll'indicazione del numero delle bollette.

Art. 85. — Questo bollettario sarà, con tutti gli ordinativi di pagamento, emessi durante l'anno finanziario, e con tutte le quietanze di tesoreria, unito al conto giudiziale dei proventi araldici, da presentarsi annualmente alla Corte dei Conti.

Visto: d'ordine di S. M.

Il Ministro dell'Interno: Rudinì.

Regio Decreto 31 Marzo 1921, n. 517, che modifica la Tabella allegata al Regio Decreto 2 luglio 1896, n. 313, circa i diritti dovuti alla Consulta Araldica, per domande e provvedimenti in materia araldica, ed insieme modifica gli articoli 27 e 28, e sopprime il capoverso dell'art. 30, del Regio Decreto 5 luglio 1896, n. 314 (pubblicato nella GAZZETTA UFFICIALE del Regno il 30 aprile 1921, n. 102).

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Visti i Decreti Reali 2 e 5 luglio 1896, nn. 313 e 314, con i quali fu stabilito un nuovo ordinamento della Consulta Araldica, e furono determinate le norme per lo eseguimento delle nuove disposizioni;

Veduta la deliberazione del 12 dicembre 1920 della Consulta medesima;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato, per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Alla tabella dei diritti dovuti alla Consulta Araldica, per domande e provvedimenti in materia araldica, approvata con Decreto Reale del 2 luglio 1896, n. 313, è sostituita la tabella che fa seguito al presente Decreto.

Art. 2. — Ai requisiti richiesti per il riconoscimento dei titoli nobiliari dall'art. 27, lett. *B*, ed all'art. 28 del Regolamento approvato con Regio Decreto del 5 luglio 1896, n. 314, sono aggiunte le condizioni appresso indicate, ed è soppresso il capoverso del successivo art. 30.

« Art. 27, lett. *B*. — ....purchè questo uso pubblico e pacifico sia anteriore alla pubblicazione dell'elenco definitivo ufficiale nobiliare della regione a cui appartiene il richiedente ».

« Art. 28. — ....sempre quando questo uso sia anteriore alla pubblicazione dell'elenco definitivo ufficiale nobiliare della regione a cui appartiene l'istante ».

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma, addì 31 marzo 1921.

VITTORIO EMANUELE.

Visto: *Il Guardasigilli*: Fera. Giolitti.

TABELLA DEI DIRITTI PER DOMANDE E PROVVEDIMENTI IN MATERIA ARALDICA.

1° Per ogni Decreto Reale e successive Regie Lettere Patenti, non compresa la miniatura degli stemmi, L. 500.

Per ogni Decreto Ministeriale, non compresa la miniatura degli stemmi, L. 200.

2° Per le domande non susseguite da provvedimenti, L. 100.

3° Per la prima iscrizione nei registri araldici, L. 25. Per ogni successiva iscrizione di individui, L. 5.

4° Per ogni copia di Decreto Reale o Ministeriale, o di Regie Patenti, non compresa la copia degli stemmi e la tassa di bollo, L. 25.

Per ogni attestazione derivata dagli atti o registri della Consulta, L. 25.

Per ogni autenticazione di alberi genealogici, anteriore al 1700, L. 50; posteriore, Lire 30.

5° Per ogni facciata di copia di documenti esistenti nell'archivio della Consulta compresa la autenticazione, L. 3.

Per ogni facciata di copia di documenti presentati alla Consulta e poi ritirati, compresa la autenticazione, anteriore al 1600, L. 5; posteriore L. 4.

Per la sola autenticazione e per ogni documento, L. 5.

6° Per gli stemmi di Comuni, di Provincie ed Enti morali e per le concessioni del titolo di città, i diritti saranno:

Per ogni Decreto Reale seguito da Regie Lettere Patenti, e da iscrizioni nei registri araldici, non compresa la miniatura degli stemmi, L. 100.

Per ogni Decreto Ministeriale, seguito da iscrizioni in detti registri, non compresa la miniatura degli stemmi, L. 30.

I depositi per domande individuali, per concessioni, conferma, rinnovazioni o riconoscimenti vanno elevati a L. 100.

Per i Comuni, le Provincie e gli Enti morali, sarà di L. 10.

Nei casi di provvedimenti negativi o di ritiro della domanda, il deposito stesso non verrà restituito.

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro dell'Interno
GIOLITTI.

Regio Decreto 3 luglio 1921, n. 972, per l'approvazione dell'Elenco delle famiglie nobili e titolate del Regno d' Italia (pubblicato nella GAZZETTA UFFICIALE del 29 luglio, n. 178).

Veduto il regolamento per le iscrizioni d'ufficio nei registri della Consulta Araldica, approvato con Regio Decreto 15 giugno 1889;

Veduto il Regio Decreto 25 maggio 1905, n. 241, col quale vengono modificati gli articoli 1 e 2 del sopraindicato regolamento allo scopo di addivenire alla formazione ed alla pubblicazione dell'Elenco Ufficiale delle famiglie nobili e titolate del Regno d'Italia;

Veduto il Regio Decreto 2 luglio 1896, n. 313, relativo all'ordinamento della Consulta Araldica;

Veduto il Decreto Ministeriale 22 febbraio 1906, col quale fu ordinata la pubblicazione dei vari Elenchi definitivi nobiliari regionali;

Art. 1. — L'Elenco delle famiglie nobili e titolate del Regno d'Italia è approvato con la sua appendice.

Art. 2. — Un esemplare di detto Elenco e della sua appendice, stampati dalla tipografia Bocca in Torino e firmato d'ordine nostro dal Ministro dell'Interno, serviranno di originale e saranno depositati e custoditi nell'Archivio della Consulta Araldica presso il Ministero dell'Interno.

Art. 3. — La pubblicazione di detto Elenco e della sua appendice ai soli effetti di renderli notori si eseguirà nei seguenti modi:

a) un esemplare stampato di essi sarà trasmesso a tutte le Prefetture e Sottoprefetture per esservi depositato a disposizione di chiunque voglia prenderne visione;

b) i Prefetti e Sottoprefetti daranno notizia al pubblico di tale deposito mediante un manifesto da affiggersi alla porta esterna dei loro uffici e da inserirsi nel *Foglio periodico degli annunzi legali* delle rispettive provincie;

c) un esemplare a stampa di detto Elenco ed appendice sarà pure rimesso a tutti i Ministeri, a tutti gli Archivi notarili del Regno e all'Archivio di Stato in Roma.

Rimarrà quindi vietato alle autorità civili e militari, agli ufficiali di stato civile ed ai notai di attribuire in atti pubblici titoli nobiliari non inseriti in questo Elenco e nella sua appendice.

Regio Decreto 11 febbraio 1923, n. 325, col quale l'Ufficio della Consulta Araldica passa alle dipendenze della Presidenza del Consiglio (pubblicato nella GAZZETTA UFFICIALE del Regno il 28 febbraio 1923, n. 49).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Visti i Regi Decreti 2 e 5 luglio 1896, n. 313 e 314, 31 marzo 1921, n. 517; 15 giugno 1889 e 31 marzo 1921 concernenti la Consulta Araldica ed il suo funzionamento;

Visto l'art. 79 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — I provvedimenti per concessione, conferma, rinnovazione e riconoscimento di titoli o di altra distinzione nobiliare ci saranno proposti dal Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 2. — Lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri sarà Presidente della Consulta Araldica ed eserciterà le funzioni attribuite al Ministro dell'Interno dai Regi Decreti 2 e 5 luglio 1896, nn. 313, 314 e 15 giugno 1889 con le modifiche su citate del 31 marzo 1921.

Art. 3. — I registri araldici, le deliberazioni della Consulta e della Giunta permanente araldica si conserveranno presso l'archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

È derogata qualsiasi altra disposizione contraria al presente decreto che entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma, addì 11 febbraio 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

Visto *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Regio Decreto 24 settembre 1923, n. 2072, contenente le norme per l'uso della Bandiera Nazionale (GAZZETTA UFFICIALE 11 ottobre 1923, n. 239).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Segretario di Stato per l'Interno ed *interim* degli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La Bandiera Nazionale, o di Stato, è formata da un drappo di verde, di bianco e di rosso, col bianco caricato dallo stemma Reale, e con cravatte azzurre.

Art. 2. — La Bandiera Nazionale da usarsi nelle residenze Reali della Reale Famiglia, delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero e degli uffici governativi ha lo stemma coronato.

Art. 3. — Per le bandiere nazionali del Regio esercito e della Regia marina, come per le bandiere della marina mercantile, nulla è innovato alla prescrizioni ora vigenti.

Art. 4. — Le bandiere nazionali degli Enti pubblici locali hanno lo stemma senza corona, e con la bordatura azzurra.

Art. 5. — Gli enti pubblici locali possono fare uso soltanto della Bandiera Nazionale e dei vessilli e gonfaloni tradizionali proprî degli Enti, purchè accompagnati alla Bandiera Nazionale.

L'autorità governativa può ordinare, secondo le consuetudini del Regno, che sui pubblici edifici delle Provincie, dei Comuni e degli Enti riconosciuti o vigilati dallo Stato sia esposta la Bandiera Nazionale.

In caso di trasgressione il Prefetto provvederà a termini di legge.

Art. 6. — In segno di lutto ufficiale si copriranno con veli neri le cravatte delle Bandiere. Durante le funzioni funebri le bandiere saranno tenute a mezz'asta.

Art. 7. — Nei festeggiamenti e nelle pubbliche funzioni la Bandiera Nazionale o di Stato deve avere la precedenza sopra tutti gli altri emblemi civili.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 24 settembre 1923.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Visto *il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Registrato alla Corte dei Conti, addi 9 *ottobre* 1923.

Atti del Governo, registro 217, *foglio* 72. — GRANATA.

Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 3279 (pubblicato nella GAZZETTA UFFICIALE il 17 maggio 1924, n. 117).

LEGGE TRIBUTARIA SULLE CONCESSIONI GOVERNATIVE, ECC.

(TABELLA *A*) I. *Cittadinanza e stato civile.*

1. Concessione di cittadinanza ..... tassa L. 360
8 Decreto di autorizzazione a cambiamento ed aggiunta di cognomi:
a) in esecuzione di disposizioni testamentarie ..... » » 480
b) in ogni altro caso ..... » » 120
9. Decreto di autorizzazione a cambiamento od aggiunta di nomi..... » » 120

II. *Titoli nobiliari, stemmi e onorificenze.*

13. Decreto Reale per concessione di titoli e predicati nobiliari nazionali o per autorizzazione a riceverli da potenza estera o per conferma di quelli ricevuti:
a) pel titolo di Principe (pagamento ordinario) ..... L. 72.000
b) pel titolo di Duca (pagamento ordinario) ..... » 60.000
c) pel titolo di Marchese (pagamento ordinario) ..... » 36.000
d) pel titolo di Conte (pagamento ordinario) ..... » 30.000
e) pel titolo di Barone o Visconte (pagamento ordinario) ..... » 18.000
f) per qualunque altro titolo o per l'aggiunta anche contemporanea di predicato..... » 9.600
Qualora i titoli o predicati non siano trasmissibili agli eredi, la tassa è di tre quinti;
g) per simili concessioni con Decreto Reale *motu proprio* (pagamento ordinario):
la tassa è dovuta nella misura di un terzo di quella sopraindicata rispettivamente per ciascun corrispondente provvedimento.
Decreto Reale per rinnovazione o riconoscimento dei titoli o predicati suddetti (pagamento ordinario):
la tassa è applicata nella misura di tre quinti di quella rispettivamente stabilita per la concessione, autorizzazione o conferma.
14. Decreto Reale per concessione od approvazione di stemmi privati, società ed altri enti, o per conferma di stemmi conceduti da potenze estere:
per gli stemmi civici (pagamento ordinario) ..... L. 120
Per gli altri stemmi:
se siano trasmissibili agli eredi (pagamento ordinario) ..... » 1440
se non siano trasmissibili agli eredi (pagamento ordinario) ..... » 1080
Decreto Reale per rinnovazione o riconoscimento degli stemmi suddetti (pagamento ordinario):
la tassa è applicata nella misura di tre quinti di quella rispettivamente stabilita per la concessione o approvazione.
Decreti per ampliazione di stemmi, esclusi quelli civici (pagamento ordinario). L. 600
15. Autorizzazione a far uso di decorazioni ed onorificenze che facciano parte di Ordini stranieri ritenuti cavallereschi secondo i concetti tradizionali:
se sono ereditarie od importano un titolo ereditario (pagamento ordinario) ..... L. 108
in ogni altro caso, importino, o no, titolo ereditario ..... » 36
La tassa è dovuta indipendentemente da quella portata dal n. 13 della presente Tabella per il titolo ereditario.
Le due tasse devono essere pagate contemporaneamente.

La tassa è ridotta a metà per i pubblici funzionari e per i militari.

Non sono comprese fra le onorificenze cavalleresche le onorificenze al merito o al valore conferite in segno di riconoscimento di speciali atti individuali di benemerenza: commemorative distribuite a chi ha preso parte ad un dato avvenimento indipendentemente dall'azione personale svoltavi.

Regio Decreto 24 gennaio 1924, n. 95. Modificazioni al R. Decreto 2 luglio 1896, n. 313 sul riordinamento della Consulta Araldica.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto il decreto Reale 2 luglio 1896, n. 313, col quale fu riordinato il servizio araldico e tenuto conto di altri posteriori provvedimenti:

Udita la Consulta Araldica;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. — Gli articoli 2 e 3 del decreto 2 luglio 1896 n. 313 sono sostituiti dai seguenti:

Art. 2. — È presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri e composta di 14 consultori effettivi, di cui 5 senatori del Regno e 2 alti funzionari dell'Ordine giudiziario, da 7 consultori onorari, da un commissario del Re e da un cancelliere.

Tutti sono nominati, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, con decreto Reale.

Il più anziano dei consultori effettivi assume il titolo di vice-presidente e presiede le adunanze della Consulta nell'assenza del Presidente del Consiglio o di chi ne fa le veci.

Art. 3. — Elegge nel suo seno una Giunta composta di 6 commissari e 3 supplenti. La Giunta sceglie il proprio Presidente.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo o di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 24 gennaio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

Visto *il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Regio Decreto-Legge 20 marzo 1924, n. 442. Disposizioni per disciplinare l'uso dei titoli od attributi nobiliari (GAZZETTA UFFICIALE 14 aprile 1924, n. 89). Convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473 (GAZZETTA UFFICIALE 1925, n. 704).

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, d'accordo col Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto, e col Ministro Segretario di Stato per le Finanze;

Udito il Consiglio dei Ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Nessuno può fare uso di titoli o attributi nobiliari se non sia inscritto come legittimamente investito di tali titoli o attributi nei registri della Regia Consulta Araldica.

Della inscrizione fa fede l'annotazione dell'elenco ufficiale nobiliare approvato con Regio Decreto del 3 luglio 1921, n. 972 e nei successivi elenchi supplementari approvati e depositati ne' modi stabiliti dal detto decreto.

Art. 2. — Nessuna contestazione può essere sollevata innanzi all'Autorità giudiziaria sull'appartenenza di titoli o attributi nobiliari, senza che dalla parte attrice e ricorrente gli atti introduttivi dei giudizi, gli appelli e i ricorsi siano notificati all'Ufficio della Consulta presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha diritto di prendere parte ai giudizi in rappresentanza della Regia Prerogativa, colla assistenza della Regia Avvocatura Erariale.

Art. 3. — Coloro ai quali con sentenza dell'Autorità giudiziaria passata in cosa giudicata, sia riconosciuto il diritto di portare titoli o attributi nobiliari, sono obbligati a promuoverne l'inscrizione nei registri della Consulta Araldica.

L'Ufficio della Consulta provvede all'inscrizione entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda, accompagnata da copia legale della sentenza.

L'inscrizione è fatta con riserva di ogni rimedio di legge, se l'ufficio non sia stato chiamato a prender parte al giudizio.

Art. 4. — I notai, gli ufficiali dello stato civile e tutti gli altri pubblici ufficiali non possono attribuire ad alcuno in atti pubblici o in qualsiasi atto o documento di carattere ufficiale titoli o attributi nobiliari, se non risultino appartenenti all'interessato dagli elenchi indicati nell'articolo precedente o se l'interessato non dimostri esserne investito, esibendo un certificato d'inscrizione nei registri della Consulta Araldica.

I presidenti dei consigli di amministrazione o direzione di corpi morali, di società, di associazioni o di circoli sono tenuti a fare osservare la stessa norma nella compilazione degli elenchi dei componenti e nei rispettivi atti.

I contravventori alle disposizioni di questo articolo sono puniti con un'ammenda, da lire cinquecento a lire mille.

Art. 5. — Indipendentemente dall'applicazione della pena comminata per la usurpazione di titoli, quando il fatto costituisca il delitto preveduto dall'art. 186 del Codice penale chiunque, sia in documenti ufficiali, sia in qualsiasi atto giuridico, o anche negli ordinari rapporti sociali faccia uso di titoli o attributi nobiliari che non risultino appartenergli da conforme iscrizione nei registri della Consulta Araldica, è punito coll'ammenda da lire mille a lire cinquemila.

È fatta salva l'applicazione delle penalità pecuniarie, comminate dalla legge, nei casi in cui l'uso dei titoli sia subordinato ad una tassa di concessione governativa.

In caso di recidiva, non può essere applicata un'ammenda inferiore al doppio di quella precedentemente inflitta.

L'oblazione non può essere ammessa in misura inferiore alla metà dell'ammontare dell'ammenda sopra stabilita ed è esclusa in caso di recidiva.

Una quota delle ammende, applicate per le singole contravvenzioni, nella misura che sarà determinata dal Governo del Re, è devoluta agli agenti autori delle denunzie.

Art. 6. — A carico dei contravventori, nei casi previsti dal precedente articolo, si procede in seguito ai rapporti dell'Intendente di finanza e di qualunque pubblico ufficiale, o anche d'ufficio.

A cura dell'Intendente di finanza, un estratto della sentenza di condanna è pubblicato in uno o più giornali. La spesa all'uopo occorrente, è a carico del condannato ed è liquidata dal presidente del tribunale con ordinanza, avente forza di titolo esecutivo, non soggetta a impugnazione.

Questo decreto entrerà in vigore il 1° gennaio 1925, e sarà presentato al Parlamento, per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella

raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 marzo 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — OVIGLIO — DE' STEFANI.

Visto, *il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addi 11 *aprile* 1924.

Atti del Governo, registro 223, *foglio* 47. — GRANATA.

Regio Decreto-Legge 28 dicembre 1924, n. 2337. Modificazioni al Regio Decreto-Legge 20 marzo 1924, n. 442, contenente norme per disciplinare l'uso dei titoli ed attributi nobiliari (GAZZETTA UFFICIALE 23 febbraio 1925, n. 44). Convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597 (GAZZETTA UFFICIALE 26 aprile 1926 n. 92).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto il Decreto-Legge del 20 marzo 1924, n. 442;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'accordo col Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto e col Ministro Segretario di Stato per le finanze;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Alla disposizione dell'art. 3 del su richiamato Decreto-Legge è sostituita la disposizione seguente:

« Coloro ai quali, in seguito alle contestazioni svolte in conformità delle norme del-« l'articolo precedente, con sentenza passata in cosa giudicata, sia riconosciuto il diritto « di portare titoli o attributi nobiliari, sono obbligati a promuoverne l'inscrizione, nei « registri della Consulta Araldica.

« L'ufficio della Consulta provvede all'inscrizione entro sessanta giorni dalla pre-« sentazione della domanda, accompagnata da copia legale della sentenza ».

Art. 2. — Ferma rimanendo, per quanto riguarda l'art. 2 del detto Decreto-Legge e l'art. 3 modificato dall'art. 1° del presente decreto, l'entrata in vigore delle rispettive norme al 1° gennaio 1925, l'entrata in vigore degli art. 1, 4, 5, e 6 dello stesso Decreto-Legge è prorogato al 1° luglio 1925.

Art. 3. — Questo decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 dicembre 1927.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — OVIGLIO — DE' STEFANI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addi 20 *febbraio* 1925.

Atti del Governo, registro 233, *foglio* 134. — GRANATA.

Regio Decreto-Legge 25 giugno 1925, n. 1044. Proroga dell'applicazione degli art. 1, 4, 5 e 6 del Regio Decreto-Legge 20 marzo 1924, n. 442, contenente norme per l'uso dei titoli ed attributi nobiliari e l'obbligo della inscrizione di essi nei registri della Consulta Araldica (GAZZETTA UFFICIALE 30 giugno 1925, n. 149). Convertito nella legge 24 marzo 1926, n. 898 (GAZZETTA UFFICIALE 7 giugno 1926, n. 130).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visti i Decreti-Legge 20 marzo 1924, n. 442, e 28 dicembre 1924, n. 2337;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'accordo col Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto e col Ministro Segretario di Stato per le finanze;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — L'entrata in vigore degli articoli 1, 4, 5 e 6 del citato decreto-legge 20 marzo 1924, n. 442, è prorogata al 31 dicembre 1925.

Art. 2. — Questo decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 25 giugno 1925.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — ROCCO — DE' STEFANI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addi 30 *giugno* 1925.

Atti del Governo, registro 237, *foglio* 237. — GRANATA.

Regio Decreto-Legge 10 gennaio 1926 n. 17. Restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia di Trento (GAZZETTA UFFICIALE 15 gennaio 1926 n. 11). Convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898 (GAZZETTA UFFICIALE 6 giugno 1926, n. 130).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Guardasigilli Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto, di concerto col Ministro per l'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo.:

Art. 1. — Le famiglie della provincia di Trento che portano un cognome originario italiano o latino tradotto in altre lingue o deformato con grafia straniera o con l'aggiunta di suffisso stranierò, riassumeranno il cognome originario nelle forme originarie.

Saranno egualmente ricondotti alla forma italiana i cognomi di origine toponomastica, derivanti da luoghi, i cui nomi erano stati tradotti in altra lingua, o deformati con grafia straniera, e altresì i predicati nobiliari tradotti o ridotti in forma straniera.

La restituzione in forma italiana sarà pronunciata con decreto del Prefetto della Provincia, che sarà notificato agli interessati, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno ed annotato nei registri dello stato civile.

Chiunque, dopo la restituzione avvenuta, fa uso del cognome o del predicato nobiliare nella forma straniera, è punito con la multa da lire 500 a lire 5000.

Art. 2. — Anche all'infuori dei casi preveduti dal precedente articolo, possono essere ridotti in forma italiana, con decreto del Prefetto, i cognomi stranieri o di origine straniera, quando vi sia la richiesta dell'interessato.

Il decreto è annotato nei registri dello stato civile.

Art. 3. — Con Regio Decreto, le disposizioni degli articoli 1 e 2 possono essere, in tutto o in parte, estese ad altre provincie del Regno.

Il Ministro per la giustizia darà le istruzioni necessarie per la esecuzione del presente Decreto, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 gennaio 1926.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — ROCCO — FEDERZONI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addì 14 *gennaio* 1926.

Atti del Governo, registro 244, *foglio* 77. — FAINI.

Decreto Ministeriale 5 agosto 1926. Istruzioni per l'esecuzione del Regio Decreto-Legge 10 gennaio 1926, n. 17, concernente la restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia di Trento. (GAZZETTA UFFICIALE 25 agosto 1926, n. 197).

IL GUARDASIGILLI
MINISTRO PER LA GIUSTIZIA E GLI AFFARI DI CULTO
DI CONCERTO CON
IL MINISTRO PER LE FINANZE

Visto l'art. 3 del Regio Decreto-Legge 10 gennaio 1926, n. 17;

DECRETA:

Le istruzioni per l'esecuzione del Regio Decreto-Legge 10 gennaio 1926, n. 17, che dispone la restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia di Trento, sono le seguenti:

I.

Il Prefetto della provincia di Trento, dopo aver compilato gli elenchi dei cognomi o dei predicati nobiliari da restituire in forma italiana, valendosi, se ne ritenga il caso, dei pareri di istituti od organi tecnici o di competenti in materia, curerà la formazione di un elenco completo e preciso delle varie famiglie che portano lo stesso cognome o predicato nobiliare. Indi ordinerà la restituzione del cognome o del predicato nobiliare in forma italiana, emettendo tanti decreti separati e distinti quanti sono i membri delle famiglie. Tuttavia nel caso di membri che risultino conviventi col capo della famiglia (genitore od avo), anche se maggiorenni, basterà un solo decreto.

II.

Il Decreto prefettizio sarà, nel più breve termine possibile, notificato agli interessati a cura delle autorità comunali, sotto la diretta sorveglianza dell'Autorità prefettizia, mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, oppure per ministero di ufficiale giudiziario. La notifica del decreto prefettizio, fatta al capo famiglia, è efficace per tutti i membri della famiglia che risultino conviventi col capo (genitore od avo) anche se maggiorenni.

Per i minori sottoposti a tutela e per gli incapaci od assenti soggetti a curatela, la notifica del decreto sarà fatta al loro legittimo rappresentante.

III.

Il Decreto del Prefetto ha carattere di provvedimento definitivo. Contro di esso è ammesso il ricorso per illegittimità alle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato o il ricorso straordinario al Re, a termine di legge.

Possono ricorrere anche i figli maggiorenni del capo famiglia, ai quali, per essere con lui conviventi, non sia stato notificato il decreto del prefetto. Il termine per il ricorso decorre dalla notifica che ne è stata fatta al capo famiglia.

IV.

Alla pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e alla sua esecuzione provvede il Prefetto della provincia. Copia del decreto è dal prefetto comunicata al capo del Comune, richiedendogli di curarne l'annotazione in margine ai registri dello stato civile, esistenti nell'ufficio comunale e di invigilare che la stessa annotazione venga eseguita nei registri di nascita e di matrimonio, già tenuti dai parroci in forza della cessata legislazione austro-ungarica.

La formula da usarsi per l'annotazione è la seguente:

« Il controscritto cognome di .....
è stato corretto in quello di .....
con decreto del Prefetto di Trento in data ..... ».

V.

Il pretore competente per territorio ha la diretta sorveglianza sul compimento delle annotazioni marginali nei registri dello stato civile e nei registri parrocchiali; e curerà, per parte sua, che il decreto prefettizio sia applicato per quanto riguarda la tenuta del libro fondiario.

Ai capi del Comune spetta inoltre l'obbligo di curare e provvedere affinchè il decreto suddetto riceva applicazione agli effetti demografici (anagrafe e movimento della popolazione del Comune), delle liste di leva e dei giurati, delle liste elettorali, e dei ruoli delle imposte erariali provinciali e comunali, degli elenchi degli alunni delle scuole pubbliche e degli ammessi alla pubblica beneficenza. Essi daranno altresì comunicazione della ordinata restituzione del cognome o del predicato nobiliare in forma italiana, agli uffici postali, per evitare disguidi nel recapito della corrispondenza agli interessati, ed eventualmente ai competenti uffici consolari all'estero per i cittadini emigrati.

Il Prefetto trasmette copia del suo decreto anche all'autorità giudiziaria competente, agli effetti del casellario giudiziale.

VI.

Qualora sia chiesta la riduzione in forma italiana di cognomi stranieri o di origine straniera, la domanda è affissa per un mese tanto all'albo del Comune di residenza del richiedente quanto all'albo della Prefettura.

Chiunque creda di aver interesse, può opporsi alla domanda entro quindici giorni dalla seguita affissione, mediante esposto diretto al Prefetto e comunicatogli con lettera raccomandata o per ministero di ufficiale giudiziario.

Contro il decreto del Prefetto, che, a cura delle autorità comunali, sarà notificato la richiedente e agli esponenti, mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno,

oppure per ministero di ufficiale giudiziario, è ammesso, da parte degli interessati, il ricorso indicato nel precedente n. 3.

La esecuzione del decreto ha luogo secondo le norme stabilite nei precedenti numeri IV e V.

VII.

Le istanze, gli esposti e i provvedimenti emanati a norma del regio Decreto-Legge 10 gennaio 1926, n. 17, e delle presenti istruzioni, nonchè le copie di essi, gli atti, scritti e documenti eventualmente prodotti dagli interessati, sono esenti dalle tasse di bollo.

La esenzione non si estende al ricorso al Consiglio di Stato preveduto dal n. III delle presenti istruzioni.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 5 agosto 1926.

Il Ministro per le finanze: VOLPI.

Il Ministro guardasigilli: ROCCO.

Regio Decreto 16 agosto 1926, n. 1489. Statuto delle Concessioni ai titoli ed agli attributi nobiliari (GAZZETTA UFFICIALE 7 settembre 1926, n. 208).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 79 dello Statuto del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Alle antiche disposizioni che con norme diverse, nelle singole regioni d'Italia, regolano tuttora l'ordine delle successioni, riguardo ai titoli ed attributi nobiliari, concessi dai Sovrani degli antichi Stati, prima della unificazione politica, sono surrogate le disposizioni seguenti.

Art. 2. — La successione nei titoli nobiliari e annessi predicati ha luogo a favore dell'agnazione maschile dell'ultimo investito, per ordine di primogenitura, senza limitazione di gradi, con preferenza della linea sul grado.

I chiamati alla successione devono discendere per maschi dallo stipite comune, primo investito del titolo.

I titoli non si trasmettono alle femmine, nè per linea femminile, salvo quanto dispone il primo capoverso dell'art. 4.

Art. 3. — I figli naturali ancorchè riconosciuti e i figli legittimi per Decreto Reale non succedono nei titoli e predicati nobiliari.

I figli adottivi non succedono nei titoli e predicati spettanti all'agnazione dell'adottante, salvo, beninteso, la insindacabile prerogativa Sovrana pei titoli di nuova concessione, a norma dell'art. 79 dello Statuto fondamentale del Regno.

Art. 4. — I titoli concessi con qualunque formula, o legalmente riconosciuti per tutti i maschi di una agnazione, si acquistano sin dal giorno della nascita.

Quelli concessi, oltre che a tutti i maschi, anche alle femmine, spettano alle medesime solo durante lo stato nubile, e non danno luogo a successione.

Nulla è innovato a quanto per entrambi i sessi dispone l'art. 42 del Regolamento, approvato con Regio Decreto 5 luglio 1896, n. 314, circa l'attribuzione della qualifica di « Nobile ».

Art. 5. — I titoli provenienti da femmine, che all'entrata in vigore delle presenti disposizioni sono legittimamente pervenuti alla loro discendenza maschile, continuano a devolversi alla medesima discendenza, secondo le norme stabilite nell'art. 2.

Estinte le linee maschili, aventi per stipite comune la femmina intestataria del titolo, questo con gli annessi predicati ritorna, previe Patenti di Regio Assenso, all'agna-

zione maschile della famiglia, alla quale apparteneva nel giorni della promulgazione delle leggi abolitive della feudalità, osservate le norme stabilite nell'art. 2.

Art. 6. — I titoli che, fuori del caso previsto dal primo capoverso dell'art. 4, all'entrata in vigore delle presenti disposizioni sono pervenuti in femmine nubili, passano, nel giorno del loro matrimonio, e, se non prendono marito alla loro morte, all'agnazione maschile della famiglia, alla quale la donna appartiene, osservate le norme dell'art. 2. e salvo quanto dispone l'art. 9.

Se i titoli sono pervenuti a donne già maritate, alla entrata in vigore delle presenti disposizioni, il passaggio all'agnazione maschile delle famiglie, donde esse pervengono, avviene nel giorno della loro morte, restando senza effetto le Lettere Patenti di Regio Assenso, già date a loro favore, per quanto riguarda la trasmissibilità dei titoli ai loro discendenti.

Nel caso che siano pervenuti più titoli nobiliari a donna maritata, prima della entrata in vigore delle presenti disposizioni, può essere disposto, su domanda della intestataria, mediante decreto di Regio Assenso, che dopo la morte della intestataria medesima, succeda in qualcuno dei titoli e annessi predicati, il primogenito che discende da quel matrimonio, purchè non si tratti del predicato che fa parte del nome di uso della famiglia.

Art. 7. — Il marito di donna titolata, anche se vedovo, il quale, all'entrata in vigore delle presenti disposizioni, porta legalmente il titolo della moglie lo conserva senza il predicato, e non oltre lo stato vedovile.

Art. 8. — Sono conservati i diritti degli investiti di uno o più titoli per anticipata successione, legalmente consentita.

L'ulteriore successione nel titolo ha luogo secondo le norme stabilite nell'art. 2.

Art. 9. — Se siano estinte, o dopo l'entrata in vigore delle presenti disposizioni, si estinguano le agnazioni maschili delle famiglie che, a norma della prima o della seconda parte dell'art. 5, avevano diritto alla successione nel titolo, questo può essere rinnovato con atto Sovrano, a favore della discendente primogenita dell'ultimo investito, e della di lei discendenza maschile, sotto condizione che sia legalmente autorizzata ad assumere il cognome materno.

Art. 10. — In via eccezionale, su domanda dell'intestatario di più titoli nobiliari, può essere disposto, mediante decreto di Regio Assenso, che, per il caso di sua morte, senza discendenza maschile, succedano in qualcuno dei titoli annessi e predicati, purchè non si tratti del predicato, che fa parte del nome d'uso della famiglia a preferenza della propria agnazione maschile, la figlia primogenita, e, in difetto, la sorella prossimiore, e dopo la loro morte, la rispettiva discendenza maschile. Questa disposizione è applicabile solamente alle antiche concessioni, fatte con la trasmissione napolitana, siciliana e sarda.

Art. 11. — Su domanda dell'intestatario di più titoli, può per decreto Ministeriale, emesso sopra parere della Consulta Araldica, essere consentito che il figlio primogenito, e, in difetto il primo chiamato alla successione nei titoli, usi durante la vita di esso intestatario, uno dei titoli medesimi.

Art. 12. — Le disposizioni e le consuetudini riflettenti la successione nei titoli di nobiltà, contrarie alle presenti disposizioni, sono abrogate.

Art. 13. — Le disposizioni di questo Decreto sono applicabili anche alle concessioni, avvenute dopo l'unificazione politica e alle concessioni future, sempre che nei singoli casi alle concessioni non sia stata data o non sia data espressamente una maggiore o minore estensione, o non sia regolato, con condizioni speciali, l'ordine dei successibili.

Art. 14. — Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 16 agosto 1926.

VITTORIO EMANUELE.

Visto, *il Guardasigilli*; Rocco. MUSSOLINI.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 4 settembre 1926.
Atti del Governo, registro 252, *foglio* 23. — CASATI.

Regio Decreto-Legge 12 dicembre 1926, n. 2061, che dichiara il Fascio Littorio emblema dello Stato (GAZZETTA UFFICIALE 15 dicembre 1926, n. 288). Convertito nella legge 9 giugno 1928, n. 928 (GAZZETTA UFFICIALE 18 giugno 1928 n. 140.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto l'art. 3, n. 2, della Legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuto che il Fascio Littorio è divenuto ormai, per consuetudine assai lunga, emblema dello Stato;

Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di tutelare tale emblema;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, e del Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Il Fascio Littorio è considerato, a tutti gli effetti, emblema dello Stato.

Art. 2. — Il Fascio Littorio è formato da un fascio di verghe e da una scure, uniti insieme ad una cinghia o corda: la scure collocata di lato col taglio in fuori.

Art. 3. — Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Capo del Governo e il Ministro per la giustizia sono autorizzati alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 dicembre 1926,

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI-ROCCO.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 14 *dicembre* 1926.

Atti del Governo, registro 255, *foglio* 62. — COOP.

Regio Decreto 27 marzo 1927, n. 1048. Disposizioni circa l'uso del Fascio Littorio da parte delle Amministrazioni dello Stato (GAZZETTA UFFICIALE 13 luglio 1927, n. 160).

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto il Regio Decreto-Legge 12 dicembre 1926, n. 2061, che dichiara il Fascio Littorio emblema dello Stato;

Ritenuta la necessità di disciplinare l'uso dell'emblema predetto;

Visto l'art. 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Udito il Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro Segretario di Stato per l'interno, e del Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — L'emblema del Fascio Littorio, da usarsi dalle Amministrazioni dello Stato, deve essere caricato in palo, con la scure abbassata, sul bianco di uno scudo sannitico, interzato in palo, di verde, di bianco, di rosso, cimato dall'aquila romana.

Art. 2. — Le pubbliche Amministrazioni, autorizzate a far uso dello stemma dello Stato, devono innalzare l'emblema del Fascio Littorio, accollato ed a sinistra degli stemmi, prescritti dal Regio Decreto 27 novembre 1890, n. 7282.

L'emblema del Fascio Littorio può anche essere collocato staccato ed a sinistra degli stemmi predetti.

Art. 3. — Il grande sigillo dello Stato, i sigilli delle Amministrazioni statali e quelli dei notai debbono portare impresso, accollato ed a sinistra degli stemmi prescritti dalle vigenti disposizioni, l'emblema del Fascio Littorio.

I sigilli attualmente in uso verranno gradatamente sostituiti con altri della foggia stabilita dal presente Decreto.

Art. 4. — Il primo capoverso dell'art. 64 del regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale, approvato con Regio Decreto 12 febbraio 1911, n. 297, è sostituito dal seguente:

« Il distintivo del podestà consiste in una fascia tricolore di seta, fregiata dallo stemma Reale e dall'emblema del Fascio Littorio, da portarsi cinta intorno ai fianchi ».

All'allegato n. 6 al regolamento indicato al comma precedente, è sostituito l'allegato n. 5 al presente decreto.

Art. 5. — La foggia dell'emblema del Fascio Littorio, a solo, ed accollato, è effigiata nelle tavole unite al presente decreto, le quali saranno firmate, d'ordine Nostro, dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato.

Art. 6. — Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto col presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 27 marzo 1927 - Anno V.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — ROCCO.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 30 *giugno* 1927 - *Anno V.*

Atti del Governo, registro 261, *foglio* 144. — FERRETTI.

Allegato n. 5

La fascia del Podestà deve portare ricamato sulla faccia anteriore del lembo destro il piccolo stemma (senza manto), di cui all'art. 2 del Regio Decreto 27 novembre 1890, n. 7282, e sulla faccia anteriore del lembo sinistro l'emblema del Fascio Littorio nella forma prescritta dal presente decreto.

Lo stemma e l'emblema devono avere dimensioni proporzionate alla larghezza della fascia, occupandone, nel centro, i tre quarti.

La fascia deve terminare con una frangia di cordoncini d'argento della grossezza di millimetri 2 e della larghezza di centimetri 8.

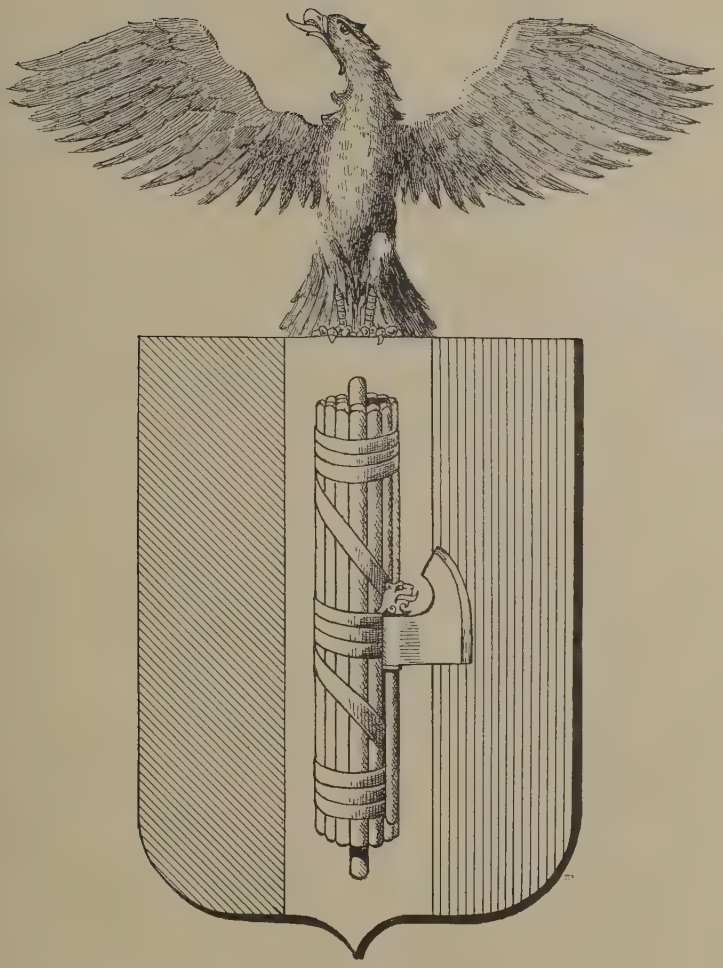
Tra la frangia e la parte inferiore dello stemma e dell'emblema deve intercorrere tanta distanza, quante ne esiste tra il margine laterale dello scudo e l'orlo della sciarpa.

Visto, d'Ordine di Sua Maestà il Re:

Il Capo del Governo:

MUSSOLINI.

TAVOLA I.

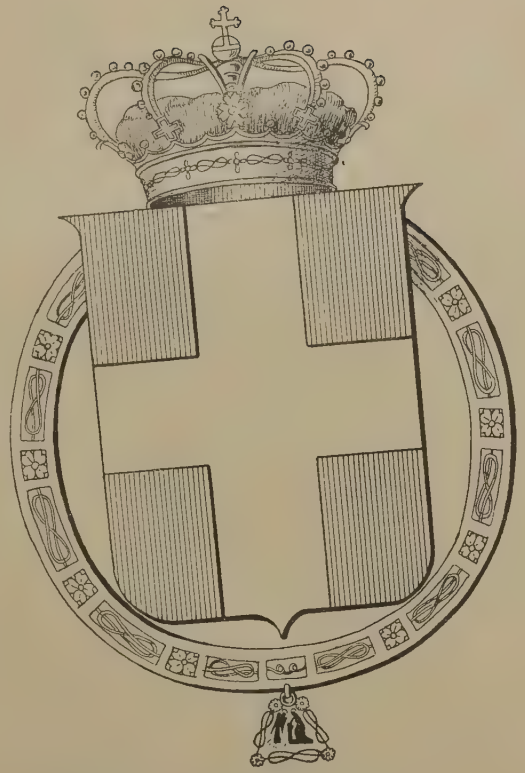


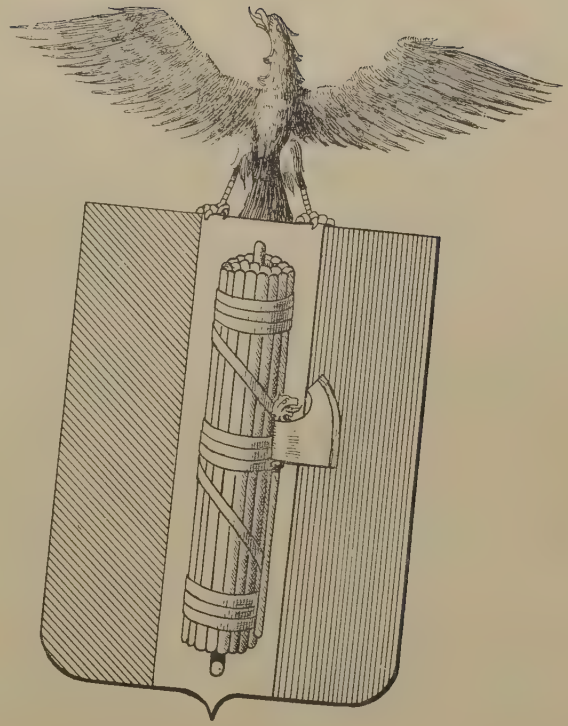
Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re.

Il Capo del Governo:

MUSSOLINI

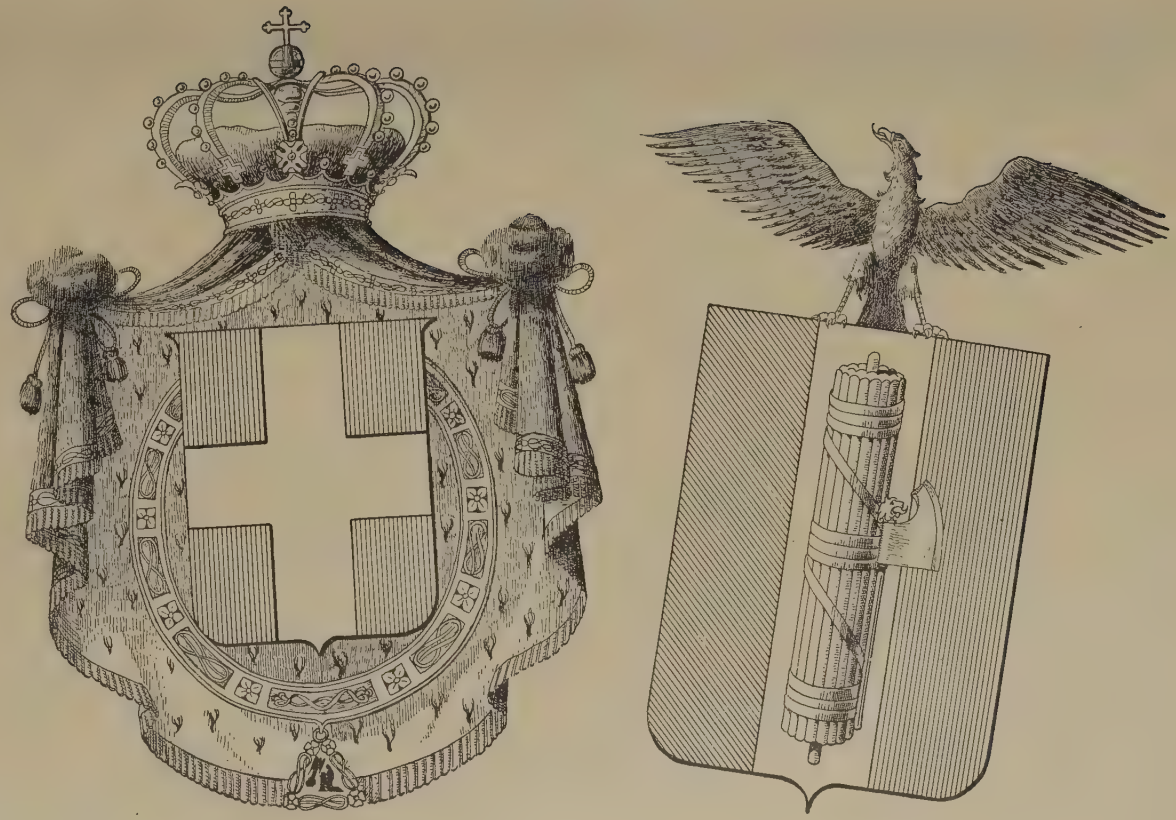
TAVOLA II.





Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re.

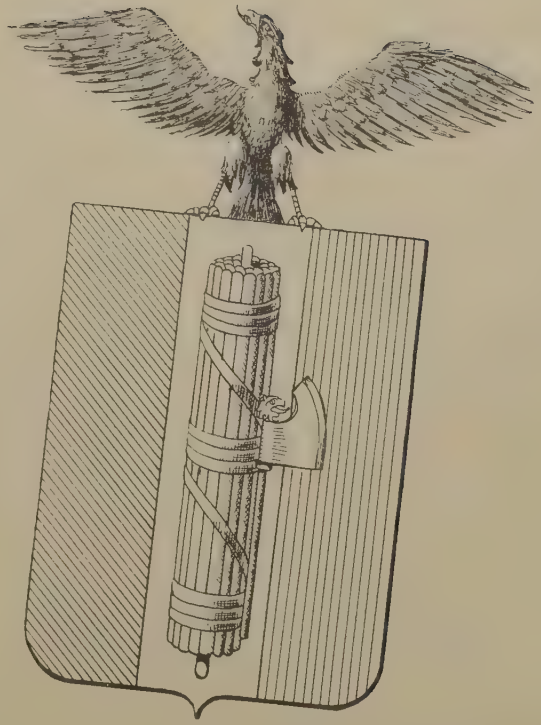
Il capo del Governo:
MUSSOLINI.



Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re

Il capo del Governo:
MUSSOLINI.

TAVOLA IV.



Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re

Il capo del Governo:
MUSSOLINI

Regio Decreto 16 giugno 1927 n. 1091. Norme interpretative e dichiarative al Regio Decreto 16 agosto 1926, n. 1489, concernente il nuovo Statuto successorio nobiliare italiano (GAZZETTA UFFICIALE 9 luglio 1927, n. 157).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto l'art. 79 dello Statuto fondamentale del Regno;

Considerata la opportunità di chiarire alcune disposizioni del Nostro decreto 16 agosto 1926, n. 1489;

Udita la Consulta Araldica del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Agli effetti della prima parte dell'art. 5 del Nostro Decreto 16 agosto 1926, n. 1489, i titoli provenienti da femmine per successioni verificatesi, dopo l'entrata in vigore del Regolamento per la Consulta Araldica, approvato con R. Decreto 5 luglio 1896, n. 314, si intendono legittimamente pervenuti alla loro discendenza maschile, allorchè le Lettere Patenti di Nostro Assenso, prescritte dall'art. 31 del detto regolamento, siano state emesse prima del 7 settembre 1926.

Se prima di tale data le Lettere Patenti siano state richieste nei modi di legge, il rilascio delle medesime potrà tuttora aver luogo con l'effetto di legittimare la devoluzione dei titoli a favore della suddetta discendenza maschile.

Art. 2. — L'art. 3 del Nostro decreto 16 agosto 1926, n. 1489 è rettificato nel senso che alle parole: « figli legittimi per Decreto Reale » siano sostituite le parole: « figli legittimati per Decreto Reale ».

Art. 3. — All'art. 7 del Nostro Decreto 16 agosto 1926, è sostituito il presente articolo:

Il marito di donna titolata che, alla data del 7 settembre 1926, portava legalmente titoli e predicati nobiliari della moglie, li conserva in costanza di matrimonio.

Nel caso di morte della moglie, il vedovo potrà usare il di lei titolo principale, ma senza il predicato e non oltre lo stato vedovile.

Art. 4. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a S. Rossore, addì 16 giugno 1927 - Anno V.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 7 luglio 1927 - Anno V.

Atti del Governo, registro 262, *foglio* 19. — CASATI.

TABELLA

DEI DIRITTI DOVUTI PER DOMANDE E PROVVEDIMENTI IN MATERIA ARALDICA

1°	Per ogni decreto Reale e successive Regie Lettere Patenti non compresa la miniatura degli stemmi	Lire	500
	Per ogni decreto Ministeriale, non compresa la miniatura degli stemmi.	»	200
2°	Per le domande non susseguite da provvedimenti	»	100
3°	Per la prima iscrizione nei registri araldici	»	25
	Per ogni successiva iscrizione di individui	»	5
4°	Per ogni copia di decreto Reale o Ministeriale, o di Regie Lettere Patenti, non compresa la copia degli stemmi e la tassa di bollo	»	25
	Per ogni attestazione derivata dagli atti o registri della Consulta	»	25
	Per ogni autenticazione di alberi genealogici — ant. al 1700	»	50
	Per ogni autenticazione di alberi genealogici — posteriore	»	30
5°	Per ogni facciata di copia di documenti esistenti nell'Arch. della Consulta, compresa l'autenticazione	»	3
	Per ogni facciata di copia di documenti presentati alla Consulta, e poi ritirati, compresa l'autenticazione — ant. al 1600	»	5
	Per ogni facciata di copia di documenti presentati alla Consulta, e poi ritirati, compresa l'autenticazione — posteriore	»	4
	Per la sola autenticazione e per ogni documento	»	5
6°	Per gli stemmi di comuni, di provincie ed enti morali, e per le concessioni del titolo di città, i diritti saranno:		
	Per ogni decreto Reale, seguito da Regie Lettere Patenti e da iscrizione nei registri araldici, non compresa la miniatura degli stemmi	»	100
	Per ogni decreto Ministeriale, seguito da iscrizioni in detti registri, non compresa la miniatura degli stemmi	»	30

Tutte le domande che si presentano alla Consulta per concessioni, conferme, rinnovazioni o riconoscimenti, dovranno essere accompagnate da un vaglia postale di L. 100 intestato al cassiere del Ministero dell'Interno, quale anticipazione di diritti da liquidarsi.

I Comuni, le provincie ed altri Enti morali uniranno alle loro domande un vaglia di L. 10.

Nei casi di provvedimenti negativi o di ritiro della domanda, il deposito stesso non verrà restituito.

Visto: d'ordine di S. M.
Il Ministro dell'Interno: GIOLITTI.

NORME GENERALI

PER PRESENTARE ALLA CONSULTA ARALDICA DOMANDE DI PROVVEDIMENTI NOBILIARI

Le domande dovranno spedirsi a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Presidente della Consulta Araldica, a Roma, e saranno così documentate:

1. Domanda (carta da bollo da L. 3) indicando con precisione i nomi, titoli, qualità e domicilio dei chiedenti, il provvedimento che si invoca ed i motivi ai quali si appoggiano, colla dichiarazione di essere pronti a pagare le tasse o i diritti stabiliti;

2. Documenti originali, od in copie autentiche, comprovanti il diritto ai titoli, predicati o stemmi dei quali si chiede il riconoscimento, conferma o rinnovazione;

3. Albero genealogico da cui risulti l'attacco dei chiedenti col concessionario od ultimo investito delle concessioni di cui sopra;

4. Certificati legali di stato civile o documenti equipollenti, che giustifichino l'albero genealogico, grado per grado;

5. Prove che il postulante è il rappresentante primogenito del concessionario od investito, qualora questa qualità sia necessaria per la trasmissibilità dei titoli;

6. Prova di concessione dello stemma gentilizio oppure del possesso legale;

7. Figura colorata o tratteggiata dello stemma gentilizio;

8. Vaglia postale di L. 100,30 intestato al Cassiere della Consulta Araldica a Roma come preventivo deposito, prescritto dal regolamento araldico. Tale deposito si perde nel caso di ritiro o rigetto della domanda; e viene invece conteggiato nel computo delle spese, qualora la domanda sia accolta.

I documenti legati e numerati devono essere in carta da bollo con un doppio elenco su carta libera, uno dei quali serve per rilasciare ricevuta.

MASSIMARIO
PER LA CONSULTA ARALDICA

MASSIME DI LEGISLAZIONE NOBILIARE APPROVATE DALLA CONSULTA ARALDICA E SANZIONATE DAL REGIO GOVERNO

1. Il titolo di conte palatino è diverso dal titolo comitale tanto nella qualificazione, quanto nelle insegne.

2. Il riconoscimento del titolo di conte palatino è riservato, caso per caso, alla Consulta Araldica; a meno di un riconoscimento anteriore fatto dal governo italiano, del quale la famiglia, che ne fu decorata, era suddita.

3. Il titolo di conte palatino non si riconosce come titolo gentilizio e trasmessibile, quando fu conceduto: ai componenti di un determinato Collegio; agli investiti *pro tempore* di un ufficio; e da Delegati, sia perpetui, sia temporanei, del Papa e dell'Imperatore.

4. Pel riconoscimento di un titolo nobiliare straniero, posseduto da una famiglia italiana, e non ancora legittimamente confermato, occorre una dichiarazione della competente autorità, spedita dal governo straniero in forma esecutiva, colla quale sia legittimata l'attuale autenticità del titolo invocato.

5. Colla abolizione della feudalità rimase sciolto ogni vincolo feudale, anche riguardo al possesso della terra infeudata e non sopravvisse che il titolo nobiliare che vi era annesso.

6. Il semplice possesso di una terra già feudale e titolata non costituisce, pel possessore, nessun diritto ad assumerne il titolo o predicato.

7. I titoli nobiliari conservano le condizioni di trasmissibilità che furono stabilite negli atti sovrani di concessione o di conferma.

8. I titoli nobiliari non possono formare oggetto, nè di commercio, nè di donazione, nè di contratti.

9. I figli adottivi e quelli legittimati pel rescritto del principe, non succedono nei diritti nobiliari dell'adottante o del padre, senza speciale autorizzazione sovrana.

10. Nel caso di successioni nobiliari fra figli gemelli, il primo chiamato è il primo nato.

11. I titoli conferiti ad Italiani da Napoleone I, tanto come Re d'Italia, quanto come Imperatore dei Francesi, non sono trasmessibili che nel caso che sia stato costituito il maggiorasco che era necessario fondare per renderli ereditari.

12. Le dichiarazioni nobiliari, dette « fuori sedile », che emanavansi in Napoli dal Tribunale di S. Lorenzo, non sono valevoli per attribuire la qualità di Nobile Napolitano « fuori sedile ».

13. I titoli nobiliari del Sacro Romano Impero, stati conferiti a famiglie italiane, per antica tradizione, si considerano come titoli italiani.

14. L'art. 59 del Regolamento Araldico si deve interpretare nel senso che, per le domande che possono involgere interessi di terzi e per le quali fu ordinata la duplice pubblicazione nelle *Gazzette ufficiali*, ogni diritto a reclamo si consideri perento, dopo trascorso un mese dall'ultima pubblicazione.

15. I titoli Napoleonici italiani, conceduti a stranieri, quando concorrano le condizioni per riguardarli tali, si debbono annotare nell'elenco speciale dei Titolati stranieri.

16. Alle famiglie che appartennero ai Consigli nobili delle città di Milano, Pavia e Lodi, si attribuisce il titolo di Nobile patrizio di quelle città, trasmessibile ai maschi.

17. Alle famiglie che appartennero ai Consigli delle città di Como, Cremona e Casalmaggiore, dell'antico stato di Milano, di Mantova e delle città di Brescia, Bergamo,

Crema ed Asola Bresciana dell'antico dominio veneto di Terraferma, non si attribuisce il titolo specifico di patrizio di quelle città, ma si riconosce la nobiltà trasmissibile a maschi e femmine.

18. I Cavalieri professi di giustizia del S. O. M. Gerosolimitano di S. Giovanni, detto di Malta, per potere adire le eredità o successioni nobiliari debbono provvedersi, in via di grazia, di un reale assenso.

19. Simile reale assenso è necessario agli eccelesiastici entrati negli Ordini maggiori.

20. È in facoltà della Consulta Araldica di esaminare tutte le prove addotte per la giustificazione di un titolo nobiliare, applicando le regole legali dell'« Assenza », quando ne sia il caso.

21. Lo stemma dello Stato deve usarsi nelle intestazioni e sigilli dalle sole amministrazioni governative; le amministrazioni provinciali, comunali, d'opere pie e di enti morali, non possono usare intestaziozi e sigilli che colla leggenda indicante l'amministrazione, unendovi lo stemma od emblema proprio, quando ne sia in legittimo possesso.

22. Dopo la totale abolizione dei sedili di nobiltà della regione napolitana, non si possono ammettere nuove iscrizioni o reintegrazione ai sedili medesimi.

23. Colla istituzione dei registri nobiliari della Consulta Araldica cessano tutte le iscrizioni negli antichi registri nobiliari italiani, anche a titolo di reintegrazione.

24. Alle famiglie napolitane per le quali, ai termini della Prammatica del 16 giugno 1742, siasi verificata la prescrizione centenaria, non compete la reintegrazione al patriziato napolitano.

25. Quando un titolo o predicato nobiliare passò in altra famiglia, agli ultrogeniti della famiglia che lo possedeva non ispetta il diritto di portarlo, preceduto dal segnacaso « dei » (art. 42 del Regolamento araldico), che personalmente.

26. Il cimiero del corno dogale veneto non si riconosce che alle famiglie del patriziato veneto che ebbero Dogi nella loro ascendenza diretta.

27. Nelle concessioni di titoli nobiliari ad ultrogeniti di famiglie già nobili e titolate, si introdurrà una spezzatura nello stemma gentilizio od una variante nella sua ornamentazione esteriore.

28. Quando la discendenza diretta da un Doge veneto sia estinta, si può riconoscere l'uso del cimiero di un corno dogale al ramo collaterale prossimiore (vedi Massima, n. 26).

29. Possono aspirare al riconoscimento del titolo marchionale (Regio Decreto 18 dicembre 1889) quelle famiglie del patriziato genovese che ottemperarono alle leggi della Repubblica, quantunque non avessero, nell'anno 1797, individui effettivamente inscritti nel corpo della nobiltà genovese, perchè rappresentate da minorenni.

30. I decorati di ordini equestri italiani, o stranieri debitamente confermati, possono fregiare il loro scudo d'arme colle rispettive insegne secondo la tradizione e senza una speciale licenza.

31. In Italia la particella « di » o « de » premessa al cognome, non è, da sola, indizio di nobiltà.

32. A Società private non si concede l'uso completo della Bandiera nazionale, ma vi si introducono varianti e spezzature perchè si distingua da quella del R. Esercito.

33. Nelle successioni ai feudi siciliani, le femmine erano preferite ai maschi, quando fossero più prossime, in grado di consanguineità, coll'ultimo investito, di quanto lo fossero i maschi. In tali casi la prossimità del grado vinceva sul sesso.

34. Nella regione modenese non vi erano che le seguenti nobiltà civiche: con grado di « Patriziato » nelle città di Modena e di Reggio e con titolo di « Nobiltà » nelle città di Mirandola, Carpi, Finale e Correggio.

35. Nella regione toscana vi erano: famiglie di « Patriziato » e di « Nobiltà » nelle città di Firenze, Siena, Pisa, Pistoia, Arezzo, Volterra, Cortona, Lucca e Livorno; famiglie di « Nobiltà » nelle città di Borgosansepolcro, Montepulciano, Colle, San Miniato, Prato, Pescia, Pontremoli, Modigliana, Fiesole, Pietrasanta, Fivizzano e Massa.

36. Sono riconosciute « Patriziali » le famiglie, che, all'abolizione dei Sedili, avvenuta nelle provincie napolitane il 25 aprile 1800, si trovavano nel godimento del patriziato nelle città di Napoli, Bari, Salerno, Sorrento, Trani e Tropea.

37. È riconosciuto eguale diritto alle famiglie che, nel suddetto giorno, si trovavano nel patriziato della città di Pozzuoli, stata riconosciuta come « Piazza chiusa » con R. Rescritto 14 dicembre 1858.

38. Potrà riconoscersi simile diritto con deliberazione della Consulta Araldica, previo,

caso per caso, il parere della Commissione napolitana, per le altre città che godettero dello stesso privilegio della « Piazza chiusa » ed il diritto ereditario di Nobile per le città che si governavano col sistema della vera ed effettiva separazione, rimanendo però tale diritto, in caso di successiva infeudazione, limitato alle sole aggregazioni che la precedettero.

39. Una famiglia, di origine straniera, che sia stata inscritta nel Libro d'oro, non può pretendervi la iscrizione degli individui che conservarono la nazionalità straniera.

40. La omissione dei predicati feudali non altera la integrità del cognome gentilizio.

41. Nelle provincie napolitane, al titolo di Nobile da attribuirsi alle famiglie che fecero parte della nobiltà cittadina di vera separazione, va sempre congiunto il nome della città che vi dette origine. Tale titolo di « Nobile di.... » ha la stessa trasmessibilità del titolo di Patrizio.

42. All'effetto dell'attribuzione dei titoli di « Patrizio » e di « Nobile », sono, nella regione napolitana, considerate di Piazza chiusa, le città nelle quali, per titolo esplicito di sovrana concessione, la Nobiltà composta di determinate famiglie, costituenti un corpo o collegio affatto separato dalla rimanente parte della cittadinanza e dallo stesso governo municipale, e con diritto di discretiva in alcuni offici del governo medesimo, godeva eziandio delle prerogative di procedere liberamente e privatamente alle novelle aggregazioni, senza che altri, in suo dissenso, avesse potuto ciò ottenere per giustizia; di veder roborato da Regio assenso le novelle aggregazioni e le reintegrazioni; e di potersi radunare senza intervento di Regio Ministro. E sono considerate di semplice, ma vera separazione, le città che, avendo tutti gli altri innanzi indicati requisiti, mancavano di alcune delle tre ultime prerogative.

43. In conseguenza della massima precedente, sono considerate di vera separazione le città di Amalfi, Aversa, Amantea, Aquila, Barletta, Bitonto, Capua, Cosenza, Gaeta, Giovinazzo, Lettere, Lucera, Monopoli, Nola, Penna, Ravello, Scala, Taranto e Taverna. All'effetto le famiglie che ai 25 aprile 1800 si trovavano nel godimento della nobiltà delle stesse, hanno diritto all'iscrizione nell'elenco regionale col titolo di « Nobile » delle città medesime, rimanendo però tale diritto, per la città di Giovinazzo, limitato alle sole famiglie aggregate precedentemente alla infeudazione avvenuta nel 1523.

44. Dei documenti conservati nell'Archivio araldico non si concedono copie autentiche che per gli atti originali, o da considerarsi come tali.

45. Ai figli legittimati per susseguente matrimonio, sotto il regime del Codice civile italiano, si può riconoscere la successione ai diritti nobiliari, qualora provino lo stato libero dei genitori, dieci mesi prima della nascita del figlio.

46. Le famiglie lombarde che hanno il loro stemma delineato nel « Codice » Araldico » dello stato di Milano, coll'ornamentazione del manto, possono ottenerne il riconoscimento. Questo sarà limitato ai maschi primogeniti quando il rispettivo titolo nobiliare sia trasmessibile in primogenitura. Sarà estensibile a tutti i maschi, quando tale sia la trasmessibilità del titolo.

47. Nella successione ai titoli feudali siciliani, per forza del capitolo 33 di re Giacomo, le femmine nubili « in capillis » sono da preferisi alle maritate,

48. I decorati della Gran Croce, o della Commenda del già Ordine R. di S. Lodovico di Parma avevano diritto ad essere iscritti alla nobiltà dello stato parmense; ma, per fruirne, dovevano promuovere ed ottenere un successivo speciale Diploma. Ciò in relazione all'articolo XIII delle Costituzioni 11 agosto 1849 del suddetto Ordine e della costante giurisprudenza.

49. La moglie segue la condizione nobiliare del marito, nè i figli acquistano nobiltà pel fatto solo della nobiltà materna.

50. Gli atti di notorietà da prodursi davanti alla Consulta Araldica possono emanarsi dalle Commissioni araldiche regionali.

51. Le famiglie ascritte alla « cittadinanza originaria » di Venezia, godevano una posizione distinta ma non nobile.

52. Le famiglie ascritte ai Consigli e notate nei Libri d'oro di Torcello, Murano, e Chioggia erano equiparate alle famiglie di cittadinanza originaria di Venezia.

53. Hanno diritto alla nobiltà, colla indicazione di provenienza dal patriziato di Alessandria, solo quelle famiglie che effettivamente sedettero fra i Decurioni di quella città.

54. Hanno attualmente diritto al riconoscimento della nobiltà quelle famiglie di Castelfranco Veneto, che contano un loro diretto e legittimo ascendente, per linea mascolina, vivente sul finire della Repubblica Veneta (o il padre, o l'avo di costui se l'unico diretto ascendente, allora vivente, fosse in età minore) e che questo ascendente sostenne taluno degli uffici nobili di Castelfranco, ovvero appartenendo all'« onorando collegio dei cittadini nobili », fosse capace di detti uffici riservati dalle leggi ai soli nobili.

55. Perchè il marito possa portare « maritali nomine », cioè durante costanza di matrimonio o vedovanza, i titoli nobiliari che sono in capo alla moglie, occorre si provveda di un Decreto Ministeriale di riconoscimento, anche in quei paesi dove tale assunzione si fa per usanza antica.

56. In Sicilia il titolo di Patrizio non fu mai usato come titolo specifico, e però non lo si riconosce.

57. In Sicilia l'appellazione di « spettabile » non costituì un titolo specifico di nobiltà.

58. In Sicilia si ha la presunzione legale dell'esistenza di un titolo nobiliare, quando esso fu inscritto nei ruoli per la ripartizione dei donativi e se ne eseguirono i relativi pagamenti.

59. In Sicilia i feudatari erano obbligati, in caso di nuova successione, e sotto pena di devoluzione del feudo al fisco, a prendere l'investitura, entro un anno e un giorno dall'apertura della successione. Se l'investitura fosse stata presa « per sè e successori »,gli eredi non erano tenuti a nuovamente investirsi, ma a prestare il giuramento di omaggio e fedeltà (cfr. Prammatica 30 dicembre 1445, e il cap. XII di Re Giovanni; confermati dalla sicula sanzione « de feudis » inserita al vol. IV delle « Sicule sanzioni », a pag. 92).

60. Quantunque in Sicilia i feudi di franco allodio non godessero le stesse prerogative e preminenze dei feudi giurisdizionali, pure, attualmente, i titoli annessi ai già feudi allodiali possono essere riconosciuti.

61. I decorati della Commanda dell'Ordine di S. Giuseppe di Toscana, non sudditi toscani e quelli sudditi toscani che non si fecero ascrivere ad una delle nobiltà civiche del Granducato, non possono ora pretendere il riconoscimento della nobiltà.

62. In Sardegna, alle famiglie decorate del cavalierato e della nobiltà ed ai Vescovi, spetta il trattamento di « Don »; che non si può pretendere nè dai sacerdoti, nè dai semplici cavalieri ereditari, nè dai titolati ed antichi feudatari, che non furono decorati del cavalierato e nobiltà.

63. A spiegazione degli articoli 27, 28 e 29 del Regolamento araldico, per le famiglie delle regioni lombarda e veneta e nei casi di dimostrazione del possesso di un titolo nobiliare, se intervenne una sovrana risoluzione di conferma di nobiltà senza che quella enunci il titolo che si rivendica per possesso, tale atto sovrano forma prescrizione per l'uso posteriore del titolo stesso.

64. Le persone decorate di ordini equestri non possono usare il titolo di Cavaliere senza unirvi l'indicazione dell'ordine del quale sono fregiati.

65. Nelle provincie napolitane, nei casi di refuta di titoli nobiliari, se fra il refutante ed il refutatario vi sono persone intermedie, eventualmente chiamate alla successione del titolo da refutarsi, occorre il loro singolo consentimento. Se poi, fra le medesime, si trovano minori, è necessario aspettare che raggiungano la maggiore età.

66. Fra le città delle provincie napolitane che godevano dei privilegi di « piazza chiusa » si devono inscrivere Amantea e Aversa.

67. Fra le città delle provincie napolitane che godevano dei privilegi di « vera separazione » si deve inscrivere Cotrone.

68. Nel Consiglio nobile di Cesena esisteva il diritto di successione, negli agnati prossimiori, ai posti di Consiglieri morti senza discendenza mascolina.

69. Nell'isola di Sardegna e per i feudi impropri. il diritto di primogenitura si trasfondeva nella linea dell'investito; cosicchè deve prima esaurirsi interamente la linea investita, anche colla vocazione delle femmine, in precedenza di maschi di linee più remote.

70. L'autorizzazione ad usare una marca depositata di fabbrica, nella quale sia figurato uno stemma, non comprende quella di servirsi dello stemma come insegna gentilizia.

71. Gli effetti nobiliari derivati dalle disposizioni del Regio Dispaccio 20 gennaio 1756 del Re delle Due Sicilie riguardano i soli discendenti e non i collaterali di chi aveva raggiunto i gradi maggiori della milizia, della toga e del governo.

72. La disponibilità dei feudi e titoli siciliani, colla formola « quos volueris » è ces-

sata sia coi Reali Rescritti 24 settembre 1827, 3 giugno 1837, 7 ottobre 1837, 26 gennaio 1839; sia più, colla promulgazione dello Statuto fondamentale del Regno.

73. Le persone insignite del titolo di cavaliere del S. Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma, non si possono inserire negli elenchi nobiliari con tale titolo, che è equestre e non nobiliare.

74. Il fedecommesso, in Sicilia, è ancora legge per la semplice trasmessione dei titoli nobiliari.

75. Agli effetti dei riconoscimenti nobiliari, le città di Cosenza e di Lucera sono dichiarate di « piazza chiusa »,

76. In Anagni furono due ordini di famiglie nobili, di dodici famiglie ciascuno, le prime denominate patrizie, le seconde nofiili.

77. In Benevento esistette un patriziazo.

78. Vi furono nobiltà civiche in Anagni, Bagnorea, Civitacastellana, Corneto, Ferentino, Nepi, Tivoli, Toscanella, Velletri, Veroli e Viterbo.

79. In Ravello vi fu nobiltà e non patriziato.

80. Alle famiglie che, nel 1800, erano in possesso della nobiltà di Aquila, si può riconoscere il titolo patriziale.

81. Nelle Due Sicilie, la sola qualità acquisita della Nobiltà generosa dà diritto, secondo le disposizioni del R. Dispaccio 25 gennaio 1756 e della legge 25 aprile 1800, ad ottenere, attualmente, il riconoscimento del titolo trasmessibile di Nobile.

82. Le verifiche, che la Consulta Araldica fa degli alberi, fili e quadri genealogici (art. 22 del Regolamento) sono limitate per le famiglie che ottennero un precedente regolare riconoscimento della loro nobiltà e titoli.

83. Le famiglie che dettero Sommi Pontefici alla Cattolicità, od ebbero il Vicariato od il Generalato della Romana Chiesa, o ne furono privilegiate, possono usare l'ornamentazione araldica della così detta « Basilica »; cioè: « il gonfalone della Camera Apostolica accollato con le chiavi pontificie, cimandone lo scudo, e ponendola in capo, secondo la tradizione, previo riconoscimento, caso per caso, preceduto dal parere della Commissione araldica romana ».

Massime nobiliari approvate dalla Consulta Araldica successivamente alla pubblicazione del « Massimario » ed inserite a pag. 14 e 16 del Bollettino Ufficiale della Consulta, N. 38 del Vol. VII (Gennaio 1924).

Predicati in Sicilia. — La Consulta riportandosi alla deliberazione emessa nella seduta del 28 gennaio 1906, e sentita la Commissione Araldica Siciliana, delibera in conformità di quanto già si è stabilito circa ai diritti fiscali e giudiziali conceduti in feudo (*27 gennaio* 1908).

Patriziato genovese. — La Consulta delibera la revoca del decreto Ministeriale 30 aprile 1890 per la ricognizione *ad personam* del titolo marchionale ai Patrizi genovesi ultrogeniti (*27 gennaio* 1908).

Ordine teutonico (Associazione Mariana). — La Consulta delibera che non sia concessa licenza ad italiani decorati della Croce Mariana, insegna non cavalleresca, di fregiarsene (*16 giugno* 1908).

Patriziato di Sulmona. — La consulta delibera potersi riconoscere, come vera nobiltà civica, la Nobiltà di Sulmona, e potersene riconoscere il relativo titolo alle famiglie inscrittevi, prima che la città fosse infeudata (*16 giugno* 1908).

Fedi di stato civile. — La Consulta approva che nel Libro d'oro, anzichè inscrivere le persone col solo primo nome segnato nell'atto di stato civile, si inscrivano con tutti i nomi (*21 febbraio* 1909).

Titoli austriaci ad antichi sudditi italiani. — La Consulta delibera che i titoli concessi dall'Austria a sudditi del Lombardo-Veneto dopo la cessazione del S. R. Impero, e che nell'Elenco Veneto sono qualificati come « titoli dell'Impero austriaco »

debbano considerarsi come conceduti dal Sovrano del tempo ai propri sudditi del Regno Lombardo-Veneto e non come titoli dell'Impero austriaco (21 *febbraio* 1909).

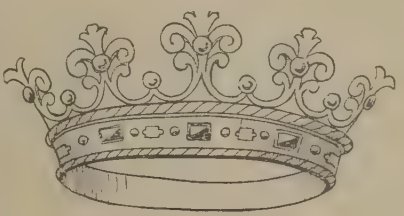
DOCUMENTAZIONE ELIOGRAFICA. — La Consulta approva che sia propagato l'uso delle copie di documenti e monumenti eseguiti in fotografia ed eliografia (21 *febbraio* 1909).

LASCITI PII ESISTENTI A FAVORE DELLE FAMIGLIE NOBILI. — La Consulta approva la proposta di interrogare il Ministero dell'interno per sapere quali siano gl'Istituti nel Regno eretti in seguito a pii lasciti a favore delle famiglie nobili, e ciò per tutelare in avvenire, gl'interessi e i diritti dei candidati appartenenti a famiglie nobili (21 *febbraio* 1909).

SUCCESSIONE AI FEUDI IN SICILIA. — La Consulta conferma la precedente deliberazione che cioè: nella successione ai feudi siciliani, tra collaterali concorrenti alla successione legittima, esclusa la successione retrograda, appartiene la prelazione al più prossimo di linea all'ultimo investito tra gli uguali di linea al più stretto in grado, con preferenza al maschio tra gli uguali di linea e di grado, ed al maggior nato, a parità di linea, di grado o di sesso (11 *febbraio* 1910).

CADUCITÀ DEI TITOLI NOBILIARI NEGLI INFERMI DI MENTE. — La Consulta delibera esservi la caducità del diritto a successione ai titoli nobiliari per coloro che hanno un'infermità insanabile di mente (11 *febbraio* 1910).

PATRIZIATO VENETO (CORONA SPECIALE). — I Patrizi veneti potranno far uso d'una corona speciale formata da un cerchio d'oro gemmato e contornato, sostenente otto fioroni stilizzati (cinque visibili) a foggia di gigli stilizzati alternati da altrettante perle (quattro visibili) (8 *giugno* 1911).



Corona di Patrizio Veneto.

MASSIMA ESPLICATIVA DEL REGOLAMENTO ARALDICO. — Qualora un membro delle varie Commissioni regionali araldiche cambi definitivamente di residenza per ragioni di ufficio, cessa dal far parte della Commissione cui apparteneva (9 *giugno* 1912).

SUCCESSIONI FEUDALI SARDE (ABILITAZIONE). — La Consulta approva una motivata relazione della Commissione araldica sarda in cui si dichiara che: per le successioni feudali in Sardegna era indispensabile che un individuo non insignito della nobiltà fosse preventivamente abilitato alle successioni stesse da uno speciale decreto di abilitazione (9 *giugno* 1912).

CORONA DA USARSI DAI CONTI PALATINI. — Ai Conti palatini si attribuirà una corona comitale, disegnata nel Regolamento tecnico araldico, e che è « a tre punte alzate ed a sei ribassate » (21 *febbraio* 1915).

DON E DONNA AI NOBILI ANTICHI LOMBARDI. — Il titolo di *Don* e *Donna* potrà attribuirsi a quelle antiche famiglie Lombarde che lo ebbero già riconosciuto all'epoca della revisione nobiliare ordinata dall'Imperatrice Maria Teresa (21 *febbraio* 1915).

PATRIZIATO D'AMALFI. — Si potrà riconoscere alla Città di Amalfi un ceto *equivalente al Patriziale* per quelle famiglie che erano *nobili* prima della infeudazione della città (21 *febbraio* 1915).

GRANDATO DI SPAGNA. — Senza una declaratoria dell'attuale Governo spagnuolo non può essere riconosciuto il Grandato (21 *febbraio* 1915).

RICONOSCIMENTO DEL TITOLO DI BARONE SU PREDICATO NOBILE NAPOLETANO. — Si stabilisce che per ottenere il riconoscimento del titolo di Barone su di un predicato nobile napoletano occorre che il feudo sia in capite e abbia una effettiva giurisdizione feudale per un periodo non minore di duecento anni anteriore all'abolizione della feudalità, che nel napoletano avvenne il 2 agosto 1806, e che il riconoscimento abbia luogo con provvedimento ministeriale (13 *febbraio* 1916).

Anticipate successioni e maritali nomine. — In seguito a vertenza svoltasi col Ministero delle finanze, si stabilì che le anticipate successioni ed i maritali nomine siano soggetti alla tassa erariale di concessione ridotta a tre quinti, meno che, per le provincie dell'ex-reame delle Due Sicilie, quando devesi applicare il disposto del R. Rescritto 24 settembre 1827 per le anticipate successioni e quello del 4 marzo 1828 per i maritali nomine.

Frattando, in via transitoria, viene ammesso che la tassa di concessione non vada applicata per i provvedimenti passati quando l'atto relativo non sia un decreto Reale.

In virtù di questa disposizione, dunque, tutte le concessioni già avvenute vengono mantenute valide, al di fuori di qualsiasivoglia corrispettivo, mentre in seguito la Amministrazione esigerà o meno la tassa in relazione a quella forma che sarà adottata per l'atto di concessione (4 *marzo* 1917).

Predicati nobiliari napolitani usciti dalla famiglia. — La Consulta delibera:

1° che siano mantenuti i predicati già ammessi;

2ª che siano mantenuti quelli bisecolari di speciale importanza, e che spettano alle famiglie più illustri;

3° che siano mantenuti quelli propri a conservare la distinzione fra i vari rami delle famiglie.

Che a questi predicati resti unito l'appellativo del titolo più cospicuo, così « dei Principi », « dei Duchi », ecc...., che spettò alla famiglia già insignita;

4° che sia di regola abbandonato nei casi di investiture concesse negli ultimi tempi della feudalità, o di famiglie che non ebbero occasione di illustrarsi in modo particolare, salvo l'esame caso per caso, rimesso all'Ecc.ma Consulta (22 *maggio* 1919).

Alberi genealogici. — Si stabilisce che gli alberi genealogici, autenticati dal Commissario del Re, e da munirsi del visto della Consulta, debbano essere soltanto formati sugli opportuni atti di stato civile, almeno di morte e di matrimonio, senza speciali illustrazioni e senza aggiunte complementari di luogo, d'origine o di predicati od altro, perchè sfuggono al compito dell'autenticazione di essi (30 *novembre* 1921).

Massime nobiliari deliberate dalla Consulta Araldica e inserite a pag. 67 e 68 del Bollettino Ufficiale della Consulta, N. 39, Vol. VIII° (Gennaio 1928 - Anno VI).

Sopraintendenti e direttori degli archivi di Stato. — Si debbono considerare come membri di diritto delle commissioni araldiche del luogo di loro residenza, i signori sopraintendenti o direttori dei Regi Archivi di Stato, finchè durano in tale carica. — 4 giugno 1924.

Conte palatino. — L'iscrizione nell'Elenco ufficiale verrà mantenuta con la dicitura di Conte Palatino, ma è ammesso, per gli insigniti di tal tilolo, pei trattamenti usuali, l'uso promiscuo delle due intitolazioni di Conte Palatino o di Conte. — 12 dicembre 1924.

Patriziati con trasmissibilita' maschile. — Alle femmine di famiglie insignite di patriziati con trasmissibilità mascolina, deve attribuirsi il titolo di *Dei Patrizi*. — 20 marzo 1925.

Marchesi di Baldacchino. — È riconosciuto alle famiglie Theodoli e Patrizi, per i diversi suoi membri, il trattamento di Don. — 30 marzo 1925.

Grandato di Spagna. — Il grandato di Spagna viene cancellato a tutte le famiglie, poichè nessuna, comprese quelle inscritte al Libro d'oro della nobiltà italiana, ne ha il possesso effettivo.

Può di esso farsi speciale annotazione al Libro d'oro, come ricordo storico. — 26 marzo 1926.

Trattamendo di eccellenza. — Il trattamento di Eccellenza non compete ai principi e duchi romani, ma solo a coloro per i quali è disposto dal R. Decreto sulle precedenze, 19 aprile 1868, n. 3449, art. 6:

« I personaggi compresi nelle quattro prime categorie investono la dignità di Grandi ufficiali dello Stato e godono altresì del trattamento di Eccellenza ». — 18 novembre 1926.

Titoli dei figli vivente il padre. — In relazione all'art. 4 del R. Decreto, 16 agosto 1926, n. 1489, che dispone che i titoli concessi con qualunque formula, per tutti i maschi, si acquistano dal giorno della nascita, è confermata la massima che ai titoli per maschi, con predicati feudali, ai figli, vivente il padre, si attribuisce soltanto il titolo sul cognome senza il predicato. — 18 novembre 1926.

Stemmi degli ultrogeniti. — Agli ultrogeniti viene riconosciuto lo stemma tale e quale fu concesso nei diplomi di originaria concessione, senza alcuna spezzatura, bastando le corone a distinguerli dai primogeniti (Modifica della massima n. 20, Massimario edizione 1915, p. 5). Rimane però in vigore la massima, nel caso che gli ultrogeniti, ottenendo titoli speciali, abbiano a considerarsi come ceppo di nuove linee distinte. — 18 novembre 1926.

Titoli nobiliari dei sacerdoti. — In Elenco debbono essere iscritti tutti i membri delle famiglie nobili, anche se appartenenti al clero, salvo a mettere nel decreto Reale che approva l'Elenco, un articolo in cui si dichiari che i religiosi non possono usare i titoli nobiliari loro derivanti dall'appartenenza a famiglie nobili. — 9 dicembre 1926.

Stemmi dei Cardinali. — Gli stemmi assunti dai cardinali sono personali, e perciò non possono essere usati dalle loro famiglie. — 9 dicembre 1926.

Stemmi storici. — Gli stemmi storici dei Comuni non possono venire cambiati. — 9 dicembre 1926.

Titoli specifici della repubblica di San Marino. — La Consulta si dichiara incompetente a discutere il diritto della Repubblica di S. Marino a concedere titoli e patriziati, e, attenendosi alla interpretazione letterale dell'art. 80 dello Statuto ritiene doversi dichiarare non accoglibili le domande di coloro che non abbiano chiesto ed ottenuto la previa autorizzazione del Re D'Italia a ricevere titoli dalla Repubblica suddetta. — 30 maggio 1927.

Stemmi gentilizi e di cittadinanza. — Il semplice atto notorio non basta per dimostrare il diritto agli stemmi gentilizi e di cittadinanza, e non ha che un semplice valore integrativo; esso deve essere accompagnato da altre prove, quali stemmi su case antiche, armoriali accreditati, libri antichi, tombe, documenti di archivio, documenti nuziali, ecc. — 31 maggio 1927.

Norma interpretativa degli art. 11 e 12 del R. D. 16 Agosto. — Sull'uso da parte del marito di un titolo (*maritali nomine*) non si può dare parere favorevole, perchè vi osta l'art. 10 del R. D. 16 agosto 1926, n. 1489, a meno di una grazia sovrana soggetta a tassa. — 7 gennaio 1927.

Patriziato fiorentino. — Non è possibile riconoscere il Patriziato Fiorentino ai discendenti di antichi investiti, la cui famiglia avesse in un dato momento, per condanna, perduto il diritto a tale titolo di nobiltà. — 6 dicembre 1927.

CIRCOLARI

PRESIDENZA
DEI
CONSIGLIO DEI MINISTRI

Roma, luglio 1923

Ai Signori Prefetti del Regno.

Questa Presidenza ha rilevato, specialmente negli ultimi tempi, frequenti abusi ed usurpazioni di titoli e di distinzioni nobiliari oltre che in atti privati, anche in atti pubblici o aventi comunque carattere ufficiale.

È preciso intendimento del Governo che nessun titolo nobiliare sia attribuito a famiglie e persone, che non siano comprese negli elenchi nobiliari ufficiali, o che non siano munite di speciali diplomi o certificati della Consulta Araldica, presso questa Presidenza. Nell'intento, quindi, di eliminare tali infrazioni di legge, mercè l'applicazione rigorosa della relativa sanzione, a carico di tutte le persone che usurpino, abusino in qualsiasi modo usino illegittimamente di titoli e distinzioni nobiliari, si richiamano le disposizioni già impartite per lo stesso oggetto, con circolari, 22 marzo 1884, n. 8600.1; 24 dicembre 1898, n. 8600.23; 11 febbraio 1903, n. 8600.23; 21 marzo 1905, n. 8600.23; e si pregano le SS. LL. di attenersi scrupolosamente ad esse.

Le SS. LL. pertanto, tutte le volte che abbia a sorgere il sospetto di uso illegittimo di un titolo nobiliare, dovranno accertare se, in base all'elenco nominativo approvato con Regio Decreto 3 luglio 1921, n. 972, le persone che ne usano ne siano legalmente investite. In caso contrario, resta a particolare cura delle SS. LL. di promuovere, da parte dell'Autorità giudiziaria, mediante regolare denuncia, l'applicazione delle sanzioni di legge, comunicandone, in pari tempo, notizia a questa Presidenza (Ufficio Consulta Araldica).

Si pregano le SS. LL. di dare ricevuta della presente, assicurandone la stretta osservanza.

p. Il Presidente del Consiglio.
ACERBO.

PRESIDENZA
DEI
CONSIGLIO DEI MINISTRI

GABINETTO

UFFICIO AMMINISTRATIVO
DELLA CONSULTA ARALDICA
N. 8600:23

Roma, 18 aprile 1927, An. V°

Al Ministero delle finanze (Gabinetto);
Al Ministero dell'economia nazionale (Gabinetto);
Ai signori Prefetti del Regno.

Come è noto, il Regio decreto-Legge 20 marzo 1924, n. 442 ha disciplinato l'uso di titoli ed attributi nobiliari con disposizioni che devono essere rigorosamente applicate, in omaggio allo spirito informatore del decreto stesso, ed a tutela dell'interesse fiscale dello Stato.

A tale proposito è da osservarsi che l'uso e la repressione dell'abuso dei titoli e degli

attributi nobiliari non è limitato soltanto ai privati cittadini, ma va esteso anche alle Provincie, ai Comuni, agli Enti morali, alle Opere pie ed agli istituti diversi, che usano tutti stemmi ed emblemi soggetti, questi, alle norme comuni che regolano la materia araldica.

Ed in questo campo abusi ed irregolarità sono stati rilevati, sui quali è necessario richiamare la particolare attenzione degli organi competenti.

Si è dunque constatato che alcuni Enti usano lo stemma dello Stato, contrariamente al disposto dell'art. 5 del Regio Decreto 27 novembre 1890, n. 7282, ed all'art. 19 del Massimario della Consulta Araldica, che dispone che le amministrazioni provinciali, comunali, le Opere pie ed i diversi Enti morali non possono usare intestazioni e sigilli, senza indicare, con apposita leggenda, la denominazione della amministrazione stessa, la quale potrà fregiarsi, non dello stemma dello Stato, ma solo di quello proprio, se ne è in *legittimo possesso*.

Così pure è consuetudine, ormai, che tutti gli istituti bancari e commerciali assumano emblemi, i quali, molto spesso sono desunti dagli stemmi storici della città, di loro residenza, producendo confusione sulla natura stessa degli istituti che potrebbero essere perciò ritenuti comunali.

Tali emblemi, di cui si fa pubblico uso, non sono stati mai riconosciuti od autorizzati dalla Consulta Araldica.

Accade, ancora, che nelle marche di fabbrica vengano spesso raffigurati stemmi, veri e propri, mentre la Consulta Araldica, con l'art. 22 del suo Massimario, dispone che tale genere di stemmi non debba essere consentito, come insegne gentilizie, per non creare facili confusioni. Spesso stemmi di questa specie vengono autorizzati dal Ministero dell'Economia Nazionale, ma è ovvio che la concessione non dovrebbe essere fatta che su parere della Consulta Araldica.

Altro abuso, frequentemente rilevato, è quello che si verifica nelle tombe e sui prospetti dei palazzi ed edifici pubblici, in caso di apposizioni di lapidi commemorative. Gli uffici comunali competenti limitano il loro controllo solo alle epigrafi, sotto l'aspetto letterario, e non si interessano degli stemmi di cui vengono ornati e dei titoli e predicati nobiliari che vi sono inseriti. In ossequio, invece, al Regio decreto 20 marzo 1924, è necessario che in luoghi pubblici non siano attribuiti titoli e predicati nobiliari o elevati stemmi, senza che sieno prodotti i certificati della Consulta Araldica, a prova del possesso legale di essi.

Ad ovviare pertanto agli inconvenienti sopra cennati, si raccomanda agli organi competenti dei Ministeri delle Finanze e dell'Economia Nazionale, per la parte di loro competenza, ed ai Prefetti del Regno, di voler impartire precise disposizioni e istruzioni ai Podestà, ai Commissari Regi, per i Comuni, ai presidenti delle Opere pie ed a tutti gli enti, richiamando la rigida osservanza del Regio Decreto 20 marzo 1924, n. 442, necessaria per togliere un abuso, che, mentre offende una prerogativa regia, torna di danno all'Erario dello Stato, poichè dagli Enti si sfugge, con la mancata esecuzione delle prescrizioni di legge in materia, alle tasse disposte pei provvedimenti araldici e nobiliari, coi Regi Decreti 31 marzo 1921, n. 517 e 30 dicembre 1923, n. 3279.

Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
SUARDO.

Circolare del Capo del Governo, contenente disposizioni per l'uso dell'emblema del « Fascio Littorio ».

Roma, addì 16 agosto 1927 - Anno V°

Agli onorevoli Ministeri (Gabinetto);
e per conoscenza:

On. Segreteria del Senato del Regno;
On. Segreteria della Camera dei deputati;
On. Direzione del Partito Nazionale Fascista;
On. Commissione suprema di difesa;
On. Consiglio di Stato;
On. Comando generale della M. V. S. N.;
On. Governatorato di Roma;
On. Istituto centrale di statistica;
On. Provveditorato generale dello Stato;
Signori Prefetti del Regno.

Con Regio Decreto 27 marzo 1927, n. 1048, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio u. s., n. 160, sono state emanate disposizioni circa l'uso del « Fascio Littorio « da parte delle Amministrazioni dello Stato, allo scopo di rendere possibile l'adozione di un tipo e di emblema uniforme e rispondente ai simboli tradizionali di romanità, che ispirarono la Rivoluzione fascista.

Le caratteristiche del nuovo emblema, ed il modo di collocarlo accanto allo stemma Sabaudo sono descritti negli articoli 1 e 2 dell'accennato decreto ed effigiati in nero, nelle tavole allegate al decreto stesso. Ritengo, tuttavia, opportuno, per maggior chiarezza, far tenere a cotesto on. Ministero la riproduzione a colori delle tavole anzidette. In merito alle quali avverto che il Regio decreto 27 marzo 1927, nulla ha innovato circa le varie foggie di stemma Reale, autorizzate con Regio decreto 27 nov. 1890, n. 7282, le quali continueranno ad essere usate, secondo le prescrizioni in vigore ma dovranno, però, portare sempre, accanto ed a sinistra, l'emblema del « Fascio Littorio » effigiato nella tavola I, delle stesse dimensioni dello stemma Sabaudo.

Nelle tavole II e III è stato riprodotto l'emblema ufficiale del Fascio Littorio, acollato alle due foggie di stemma Reale, più generalmente in uso presso le pubbliche amministrazioni. La tavola IV riproduce il nuovo grande sigillo dello Stato, prescritto dal Regio decreto 27 marzo c. a.

Unica eccezione al modo sopradescritto di accollamento dell'emblema del Fascio Littorio allo stemma Reale è prevista dal capoverso dell'art. 2 del decreto, che consente il collocamento dell'emblema staccato dallo stemma Sabaudo. Ciò, però, potrà trovare applicazione soltanto nelle decorazioni monumentali, e quando sia richiesto da esigenze architettoniche.

Circa la esecuzione delle norme predette dispongo che si provveda subito ad innalzare, accanto allo stemma Reale, l'emblema del Fascio Littorio, nella foggia prescritta dal Regio Decreto 27 marzo c. a., in tutti gli edifici pubblici e nelle sedi degli uffici.

Dovranno, invece, essere usate fino ad esaurimento le scorte di carta da lettere e di altri stampati, esistenti presso gli uffici e nei magazzini dello Stato.

La sostituzione, infine, dei sigilli attualmente in uso con altri della foggia descritta nell'art. 3 del ripetuto decreto, dovrà essere effettuata, in occasione della loro rinnovazione, e con una graduale sostituzione da stabilirsi di accordo col Provveditorato generale dello Stato.

Cotesto Ministero impartirà ai dipendenti uffici le opportune istruzioni per la esecuzione delle disposizioni predette, avvertendo che un congruo numero di tavole a colori dell'emblema sarà trasmesso alle prefetture (presso la quali potranno prenderne visione), appena il Provveditorato generale avrà provveduto alla loro riproduzione.

Attendo un cenno di assicurazione.

Il Capo del Governo: MUSSOLINI.

PRESIDENZA
DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI

GABINETTO

UFFICIO AMMINISTRATIVO
DELLA CONSULTA ARALDICA
N. 8600:5

Roma, 25 novembre 1927 - Anno VI.

Ai Signori Prefetti del Regno;

e per conoscenza:

Al Ministero degli affari esteri;
Al Ministero delle finanze;
Al Ministero dell'economia nazionale;
A S. E. il Governatore di Roma.

Non di rado si è avuta occasione di notare l'uso, da parte di enti, associazioni ed istituti diversi, dello stemma dello Stato e di quello dei Comuni del Regno. Allo scopo di ovviare al grave inconveniente, fu diramata la circolare 18 aprile u. s. n. 8600-23, con la quale si raccomandò alle SS. LL. d'impartire precise disposizioni, affinchè le provincie, i comuni, le opere pie, gli enti morali e tutti gli istituti e le associazioni commerciali fosero richiamati all'osservanza delle norme legislative in materia.

Recentemente però, essendo stati denunciati nuovi abusi del genere, verificatisi anche all'estero, si crede necessario tornare sull'argomento e richiamare di nuovo l'attenzione delle SS. LL. su quanto con la circolare suddetta, fu segnalato, e cioè sulla rigorosa osservanza del Regio Decreto 27 novembre 1890, n. 7282, dell'art. 2 del Regio Decreto 27 marzo 1927, n. 1048, dell'art. 19 del Massimario della Consulta Araldica.

A maggiore chiarimento si reputa opportuno ricordare che le Amministrazioni provinciali e comunali, le Opere pie e i vari Enti morali non possono usare intestazioni, emblemi, distintivi e sigilli, senza indicare, con apposita leggenda, la denominazione dell'Amministrazione stessa, e non possono usare lo stemma dello Stato, ma soltanto il proprio, e quando ne abbiano ottenuta la concessione o il riconoscimento, per legittimo possesso, da parte della Consulta Araldica. Lo stemma Reale poi non può essere usato senza la leggenda: « Brevetto della Real Casa ».

Le surriportate limitazioni vanno tenute presenti, per evitare le conseguenze dell'abuso dello stemma dello Stato, e cioè la contraffazione della natura giuridica dell'Ente; l'attribuzione allo Stato di responsabilità e manifestazioni non proprie; od il conferimento, quale organo di Stato, di credito e di prestigio all'Ente, a danno della buona fede pubblica.

Raccomandasi pertanto alle SS. LL. di voler disporre, con la severità che esige la gravità della cosa, che sieno dalle questure del Regno accertati gli abusi, e che gli Enti contravventori sieno denunciati, singolarmente, a questa Presidenza, per le conseguenti contravvenzioni, ai sensi degli articoli 1 e 5 del Decreto-Legge 20 marzo 1924, n. 442.

Le Provincie e i Comuni inadempienti saranno invitati dalle SS. LL. a chiedere a questa Presidenza il riconoscimento degli stemmi dei quali abbiano prove di legittimo possesso, oppure di concessione di stemmi nuovi.

All'uopo si crede utile ricordare che, ai sensi degli articoli 47 e seguenti del Regolamento della Consulta Araldica, approvato con Regio decreto 5 luglio 1896, n. 314, le Provincie, i Comuni e gli altri Enti che devono provvedere alla legalizzazione dell'uso del proprio stemma, devono presentare istanza a S. E. il Capo del Governo, redatta su carta da bollo di L. 3, corredata dei seguenti documenti:

1° verbale del Podestà o del Consiglio di amministrazione, con la dichiarazione motivata dell'assunzione dello stemma o del gonfalone;

2° cenno storico giustificativo dello stemma prescelto, e, per gli Enti, accompagnato dallo Statuto dell'Ente;

3° bozzetto figurato, con i colori araldici, dello stemma e del gonfalone prescelto, legalizzato dall'Autorità dirigente;

4° vaglia di L. 10,10 per deposito regolamentare, intestato al cassiere della Consulta Araldica.

Di conseguenza, le Provincie e i Comuni devono, alla loro volta, vigilare che il proprio stemma non sia usato, nella sua integrità o nella spezzatura, da Enti diversi non civici, poichè viene lamentato a questa Presidenza, che ben sovente istituti commerciali, e particolarmente le banche, assumono stemmi ed emblemi dei comuni di loro dimora.

I Comuni hanno il dovere di accertare gli abusi del proprio stemma civico e di denunciarli a questa Presidenza, agli effetti degli articoli 1 e 5 del citato Regio Decreto 20 marzo 1924, n. 442.

I Comuni infine, ai sensi del medesimo decreto, non devono consentire che in lapidi sepolcrali e in prospetti di edifici, o in qualunque luogo esposto al pubblico, sieno elevati e apposti stemmi ed emblemi araldici, senza che al Comune sieno prodotti i certificati della Consulta Araldica, a prova del legittimo possesso di essi.

Si confida nell'azione diligente ed energica delle SS. LL., affinchè con la cooperazione dei signori Podestà dei comuni, sia impedito ogni ulteriore abuso dello stemma dello Stato, in ossequio ai Regi Decreti su citati, e specialmente in applicazione al Regio Decreto 20 marzo 1924, inteso ad impedire un abuso che, mentre offende una Regia prerogativa, torna a danno non soltanto al decoro, ma anche allo stesso Erario dello Stato, poichè dagli Enti su nominati, con la mancata esecuzione per prescrizione di legge in materia, si sfugge alle tasse disposte per i provvedimenti araldici e nobiliari coi Regi decreti 31 marzo 1921, n. 517 e 30 dicembre 1923, n. 3279.

Gradirò un cenno di assicurazione e di ricevuta alla presente.

Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
SUARDO.

VITTORIO SPRETI

ICONOGRAFIA SABAUDA

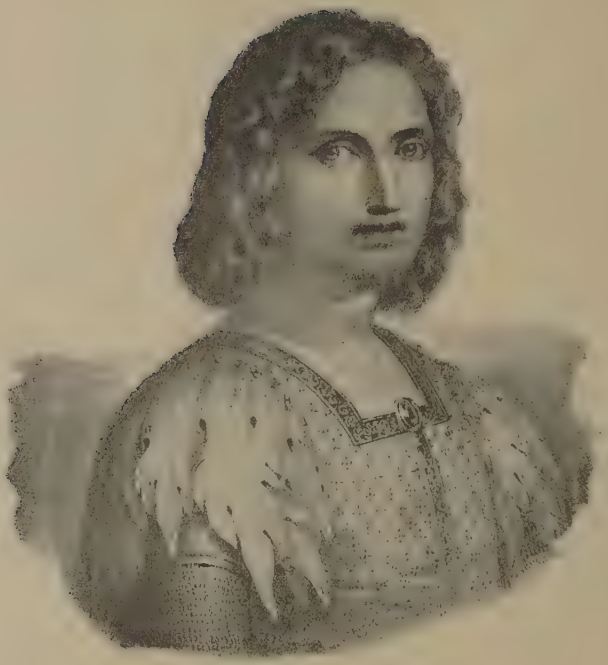
I CONTI DI SAVOIA

998-1416

OTTONE GUGLIELMO (BEROLDO)

998

Molti storici ritengono che questo principe sia capo stipite della dinastia Sabauda e vogliono in lui riconoscere *Otton Guglielmo*, figlio di quell'Adalberto II, i cui genitori Berengario II, re d'Italia e Willa, furono detronizzati da Ottone I e relegati a Bamberga, ove morirono; inoltre sia quel *Beroldo*, Conte di *Savoia* e di *Moriana*, verso il 998, su cui tanto fu disputato. Si ritiene che questo Principe errabondo, sia stato accolto alla Corte d'Enrico I, Duca di Borgogna, suo padrigno, e che questi lo adottasse, potendo così lasciare ai suoi discendenti la signoria ereditaria dell'alta Borgogna e di altre terre di qua del Giura. Sembra che in età avanzata egli si sia ritirato nella Badia di San Vittore di Marsiglia, ove cessò di vivere. In una vecchia cronaca di Savoia invece è citato ch'egli morì nella città di Arles nel 1027. Molte genealogie tedesche gli assegnarono per moglie Caterina Schiren di Baviera.



UMBERTO I° (ALBIMANO O BIANCAMANO)

1023

È questi citato come capo stipite della genealogia dei Savoia. Conte d'Aosta, dell'Agro-Morianese, di Savoia, del Savogese, Connestabile del Regno di Borgogna, sostenne gloriosamente i diritti di Corrado II Imperatore, trionfando due volte del pretendente erede, dando prova di lealtà e di alto valore nel comandare, a difesa del sovrano legittimo, le truppe feudali. Ruppe e debellò il Conte di Sciampagna, piegò a devozione il Conte del Genovese e cacciò Burcardo, Vescovo di Aosta, sì che salito in grande favore presso l'Imperatore, ebbe cospicue donazioni nel Chiablese, Valese e Valle d'Aosta con accrescimento di dominio nella Savoia e nella Moriana.

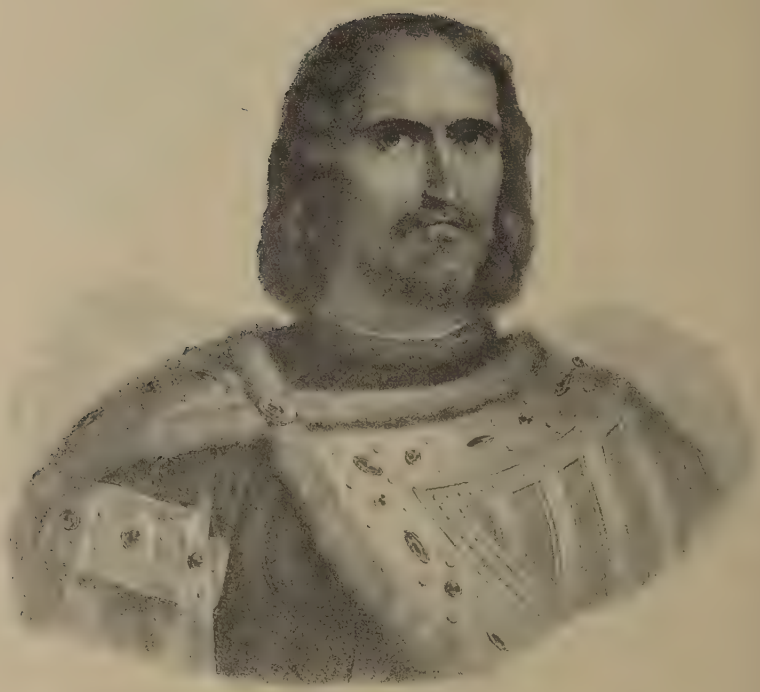
Fu mite e dolce di costumi, amante del pubblico bene, giusto e buono da meritarsi il titolo di « *Biancamano* » e fu ritenuto uno dei principi più valenti e più saggi del suo tempo.

Sposò Ancilia, di cui è ignota la stirpe, e da questa ebbe quattro figli: *Amedeo I* seg.; *Aimone* Vescovo di Sion, morto nel 1053; *Oddone* seg. e *Burcardo*, Vescovo. Morì il 1° luglio 1048 e si crede sepolto nel vestibolo della Cattedrale di S. Giovanni di Moriana.

AMEDEO I° (DALLA CODA)

1056

Poche e malsicure sono le pagine della sua storia. Egli era indubbiamente fra i più cospicui personaggi al seguito d'Arrigo III di Germania; dicesi che essendosi egli portato a Verona con numerosissimo seguito di baroni, per congiungersi all'Imperatore che doveva recarsi a Roma per ricevere la corona imperiale per le mani del Pontefice Clemente II, fosse stata concessa la udienza dall'Imperatore a lui solo e rifiutata al troppo numeroso suo seguito di cavalieri. Amedeo fece noto come quella illustre nobiltà che lo accompagnava non meritasse l'oltraggio di un rifiuto e protestò esclamando: « *Non sarà mai ch'io entri senza la mia coda!* ». Egli ottenne così la desiderata udienza e fu soprannominato così « *dalla Coda* ». Sposò Adila o Adalgisa ed ebbe un figlio *Umberto* che morì prima di lui. Anche Amedeo I si ritiene sepolto accanto al padre, in S. Giovanni di Moriana.



ODDONE

1060

Il matrimonio di Oddone, figlio di Umberto, succeduto al fratello Amedeo I, con Adelaide, contessa di Torino, figliuola primogenita ed unica erede di Olderico Manfredi, signore delle subalpine contrade, cioè di Susa, Torino, Pinerolo e vasti domini dal Moncenisio alla Liguria occidentale, è uno dei più notabili avvenimenti della storia dei Savoia e contribuì ad innalzare questa casata fra le più illustri dinastie d'Europa. Adelaide era già stata moglie in prime nozze di Ermanno duca di Svevia, poi, vedova, di Arrigo marchese di Monferrato, ed infine, vedova, sposa di Oddone di Savoia. Questi esercitò, unitamente alla moglie, l'ufficio di marchese di qua dalle Alpi, fin verso il 1060, anno nel quale pare morisse.

Adelaide resse il governo con universale encomio, celebratissima per virtù e per virile ingegno e fu mercè sua se i Savoia stabilirono la loro residenza in Torino, Susa e Avigliana.

Morì il 19 dicembre 1091 nel castello della Sala a Canischio, nel Canavese, e quivi sepolta nella cappella campestre di Santo Stefano.

Nacquero da Oddone e Adelaide: *Pietro I* seg.; *Amerigo II* seg.; *Odone*, vescovo d'Asti, morto circa il 1102; *Berta*, nel 1607, sposa ad Arrigo IV imperatore, morta nel 1087; *Adelaide* moglie di Rodolfo di Svevia, che fu poi eletto re dei romani.

PIETRO I°

1078

Primogenito di Oddone, fu sovente escluso dalle genealogie dei regnanti Sabaudi mentre ne fu compreso il fratello secondogenito Amedeo indubbiamente perchè, morto il padre Oddone nel 1060, egli decedeva nel 1078, ancora durante il governo della madre Adelaide, morta nel 1091 e a cui sopravvisse di pochi mesi il figlio Amedeo II. Ciò nonostante alla Contea di Savoia poterono succedersi l'un dopo l'altro Pietro ed Amedeo, tanto più risultando che il primogenito Pietro rese e deliberò giustizia insieme alla madre, quindi esercitò funzioni sovrane con essa sedendo in giudizio nel prato di S. Vincenzo della Villa, il che fa supporre che anche Pietro, s'intitolasse marchese al pari di Oddone. Circa il 1066 sposò Agnese, figlia di Guglielmo conte di Poitiers, sepolta nella Badia di Ferrania, presso Cairo Montenotte. N'ebbe due figliuole: *Agnese* che circa il 1080 sposò Federico di Monbeillard conte di Lucemburgo; *Alice* che circa il 1099 andò sposa a Bonifacio del Vasto marchese di Savona, stipite dei signori di Saluzzo, di Busca, di Ceva ed altri. Per le ragioni di queste due figliuole di Pietro nacque una lunga e feroce guerra che fu conclusa strappando, a favore di Bonifacio del Vasto, la parte migliore del Piemonte alla monarchia dei Savoia.

AMEDEO II°

1080

Fratello minore del precedente Pietro I, regnava verso il 1068. Sposò Giovanna, figliuola di Geroldo, conte di Ginevra, da cui nacque *Umberto II* seg. Amedeo prese parte a una lega difensiva sotto Riccardo, principe di Capua, contro i Normanni, e contribuì a ricacciarli nella estremità meridionale dell'Italia, ove si erano stabiliti. Si adoperò assai a riconciliare il cognato Arrigo IV, imperatore di Germania, col pontefice Gregorio III, nell'aspra lotta fra la chiesa e l'impero e ne ebbe in premio da quel monarca la Provincia di Bugey di là del Rodano, e parte del marchesato d'Ivrea. Nel 1070 intervenne, mano armata, nella diocesi d'Asti, dipendente dalla Marca di Susa, per appianare una contesa fra il vescovo Gilermo e la città che fu presa a viva forza da Amedeo, ed il pastore ristabilito nella sua sede. Quando Corrado, primogenito dell'imperatore Arrigo IV e di Berta di Savoia, alla morte di Adelaide, pretese la sua parte alla ricca successione di qua delle Alpi, Amedeo II per salvare lo Stato, fu il primo ad invocare il benefizio della *Legge salica* nelle Provincie Subalpine. Amedeo II morì circa il 1080, secondo l'opinione di alcuni storici; e anch'egli fu sepolto presso l'avo Umberto I nella cattedrale di S. Giovanni di Moriana.

UMBERTO II° (IL RINFORZATO)

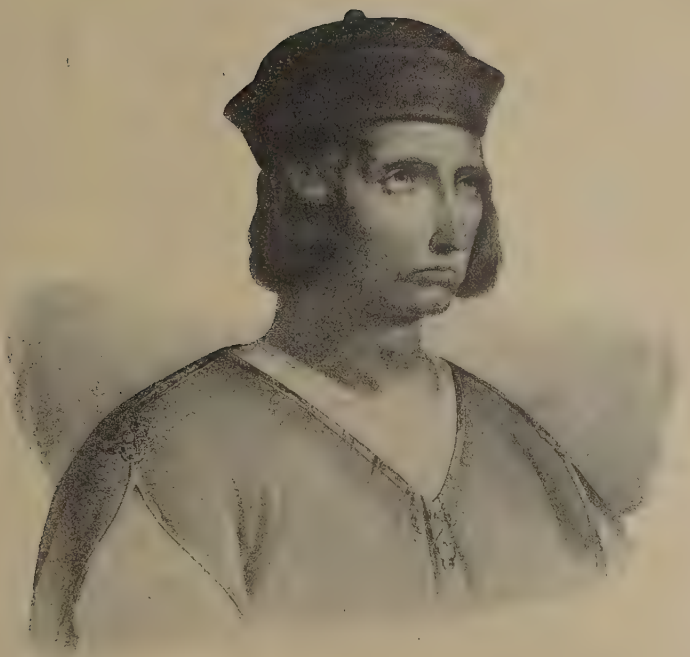
1093

Figlio del precedente Amedeo II, fu soprannominato il « *Rinforzato* » per la sua forza prodigiosa e per le sue leggiadre fattezze. Fece molte donazioni alle chiese e si segnalò in guerra contro Aimerico, potente Signore di Brianzone, il quale aveva pretese sui domini Sabaudi. Conservò una porzione della Marca di Susa, ritenuta da lui con titolo comitale, mentre la parte marchionale, ossia militare, andò divisa fra i vari contendenti e fra i Comuni rivendicatisi in libertà. Fu perciò il conte Umberto chiamato il signor d'Intramonti. Nel 1098 strinse lega col Comune d'Asti e aderì alla proposta delle *Crociate*, che incominciarono ai suoi tempi. Sposò Gisla di Borgogna, sorella di papa Calisto II, e n'ebbe per figli: *Amedeo III* seg.; *Rinaldo*, preposto di S. Maurizio; *Adelaide*, moglie di Luigi VI (*il Grosso*) re di Francia nel 1115, poi di Matteo di Montmorency, morta del 1154, sepolta nella Badia di Montmartre da lei fondata; *Guglielmo*, vescovo di Liegi; *Umberto*, morto nel 1131; *Guido*, abate di Namur; *Agnese*, che sposò Arcembaldo VI, conte di Borbone. Umberto II morì in ancor giovane età il 19 ott. 1103 lasciando di sè durevole memoria.

AMEDEO III°

1103

Nacque nel 1095 e, giovanissimo, salì al trono sotto la tutela di Aimone di Ginevra. Ebbe in moglie Matilde d'Albone, figlia di Guido II, conte di Vienna. Fece larghe donazioni alle chiese, per ottenere da Dio buona figliuolanza, e non senza ragione perchè la sorella Adelaide, regina di Francia, già brigava per aprirsi la via a succedere agli Stati di Savoia e di Susa, spingendo il marito, re Luigi il Grosso, ad ingaggiare guerra, e già aveva fatto occupare le Roeche della Savoia. La nascita di Umberto III, la morte di re Luigi e l'intervento del venerabile Pietro, il predicatore delle Crociate, influirono a por fine ai rancori. Assecondando il desiderio di S. Bernardo, fondò nel 1125, sulla sponda del lago di Borghetto, la Badia di Altacomba. Partito crociato per la Terra Santa, morì a Nicosia nell'isola di Cipro e fu ivi sepolto nella Badia di S. Croce il 1 aprile 1148. Ebbe per figli: *Umberto III* (*il Beato*) seg.; *Matilde* o Mahalda, moglie di Alfonso I di Portogallo nel 1145, morta nel 1158 a Coimbra e sepolta nella chiesa di S. Croce; *Margherita*; *Giuliana*, badessa di S. Andrea di Vienna morta il 31 luglio 1194; *Agnese* sposa ad un conte di Ginevra nel 1194, e *Guglielmo*.



UMBERTO III° (IL BEATO)

1148

Figlio del precedente Amedeo III, nacque in Avigliana circa il 1129. Crebbe sotto la tutela d'Amedeo d'Altaripa, abate di Altacomba, poi cancelliere dell'impero e vescovo principe di Losanna. A tredici anni, morto il padre Amedeo III, dovette assumere il governo, sotto la savia reggenza, durante la minore età, dell'abate di Altacomba. Sconfisse definitivamente a Mommelliano il Delfino di Vienna che, per vendicare la precedente disfatta toccata al padre suo, si era mosso con numerosi armati contro la Savoia. Gli Stati del conte Umberto ebbero non poco a soffrire per le prepotenze e i suprusi dell'imperatore Federico Barbarossa, specialmente durante lo scisma dell'antipapa Vittore IV. I sogni egemonici dell'imperatore furono rotti dalla *Lega Lombarda* dei Comuni e dei Principi italiani e fra questi il conte di Savoia. Questo principe ebbe quattro mogli: *Faidide* o Faidiva di Tolosa; *Anna* o Germana di Zoeringhen; *Beatrice* di Borgogna e *Geltrude* d'Alsazia. Dalla seconda moglie ebbe *Alice*, fidanzata nel 1173 con Giovanni d'Inghilterra; dalla terza ebbe il conte *Tomaso* I seg.; e poi *Eleonora*, moglie di Azzo VI marchese d'Este, morta nel 1202. Umberto, morì onorato col titolo di Beato, il 4 marzo 1189 e fu sepolto, primo dei Savoia, nella Badia d'Altacomba.

TOMASO I°

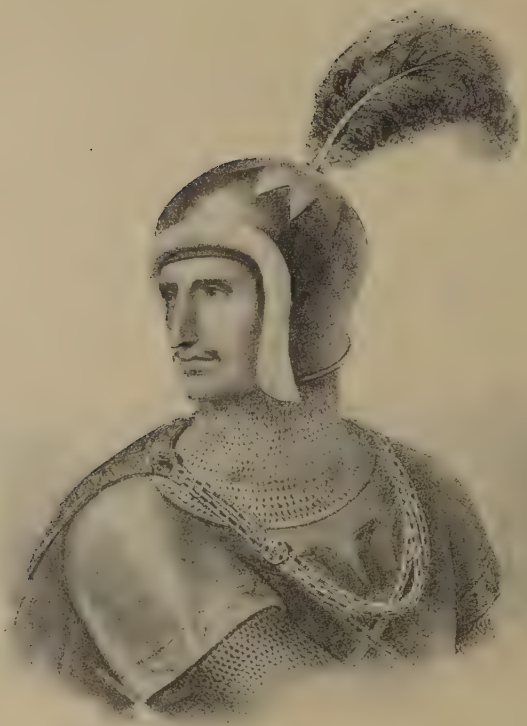
1188

Nacque il 20 maggio 1178 nel castello di Carbonara presso Aignebelle. Lasciò questo principe gloriose memorie per guerresche imprese. Nel 1215 Tomaso si alleò ai Milanesi e ai Vercellesi. Condottosi sopra Casal S. Evasio lo assediò e lo prese. Ebbe parte nella guerra Albigese nella crociata bandita da papa Innocente III contro gli eretici. Dall'imperatore Filippo di Franconia, ebbe in dono le città di Chieri, Testona, Moudon nel Vaud, e fu eletto Vicario imperiale di Lombardia, poi acclamato signore delle città di Pinerolo, Vigone e Carignano. Mentre compieva l'assedio di Moncalieri infermò e morì 1 marzo del 1233 e fu sepolto nella Badia di S. Michele della Chiusa. S'ammogliò con Beatrice Margherita di Ginevra, morta l'8 aprile 1257 e sepolta in Altacomba, e n'ebbe: *Amedeo IV* seg.; *Beatrice*, moglie nel 1219 di Raimondo IV conte di Provenza, morta nel 1266 nel castello des Exhelles e ivi sepolta; *Margherita*, morta il 4 settembre 1273, sposa nel 1218 ad Artemanno conte di Kibourg; *Umberto*, morto nel novembre 1223; *Aimone*, morto a Choix nel 1238; *Tomaso* II, conte di Fiandra, morto il 7 febbraio 1259, sepolto nella cattedrale d'Aosta, da cui derivano le linee di Acaia e di Vaud; *Guglielmo*, vescovo di Valenza, morto nel 1239 e sepolto a S. Michele della Chiusa; *Pietro II* seg.; *Bonifacio* (*Beato*), arcivescovo di Cantorbery, nato nel 1207 e morto il 14 luglio 1270; *Filippo I*, seguente.

AMEDEO IV°

1233

Nacque il 1197 a Mommeliano e, salito al trono, si dedicò ad opere di saggio governo. Seppe ricuperare la città di Torino, ricondotta col vescovo alla sua ubbidienza e cattivarsi la benevolenza dell'imperatore Federico II di Svevia, dal quale fu creato vicario imperiale di Piemonte e di Lombardia e duca del Chiablese e d'Aosta. Cedette a suo fratello *Tomaso II*, conte di Fiandra, stipite dei principi d'Acaia, tutto ciò che possedeva di qua dell'Alpi, da Avigliana in giù, riservandosi il diritto di alta sovranità e dominio. Eccellente uomo di Stato fu non meno prode guerriero. Sposò in prime nozze Anna Margherita di Vienna da cui ebbe due figliuole: *Beatrice* che nel 1233 sposò Manfredo III, marchese di Saluzzo e nel 1247, vedova, Manfredino, l'infelice re di Sicilia; *Margherita* sposa nel 1235 di Bonifacio IV marchese di Monferrato. In seconde nozze sposò nel 1243 Cecilia del Balzo, donna di rara bellezza (*detta Passerose*), morta il 21 maggio 1275, da cui ebbe: *Bonifacio* che gli succedette e *Beatrice* (*la giovane*, detta *Contesson*) che nel 1268 sposò Pietro Bouvier, sire di Châlons, poi, vedova, sposò Don Emanuele principe di Castiglia figliuolo di Ferdinando re di Castiglia e di Leon. Amedeo IV morì il 13 luglio 1253 nel Castello di Mommeliano, dopo vent'anni di regno e fu sepolto nella Badia di Altacomba.



BONIFACIO (L'ORLANDO)

1253

Figlio unico del precedente Amedeo IV, nacque nel castello di Chambery il 1 dicembre 1244 e a 9 anni salì al trono guidato dal consiglio della madre, Cecilia del Balzo, e con la reggenza dello zio Tomaso II, conte di Fiandra e Piemonte. Gli fu dato il nome di *Orlando* per il suo carattere bellicoso e cavalleresco. Romantiche leggende si intrecciano alla vita di questo Principe che morì giovanissimo. Morto Federico II di Svevia, il nuovo imperatore Corrado, conte di Olanda, essendo stato riconosciuto dagli Astigiani, il Pontefice indusse Tomaso II, zio e tutore del conte Bonifacio, a dichiarar loro guerra in colleganza coi Torinesi e Chiaresi, col marchese di Monferrato, col marchese Manfredi Lancia e cogli Alessandrini. Ma a Montebruno, presso Pinerolo, gli astigiani sconfissero i collegati e fecero prigioniero il conte Tomaso, che, per riavere la libertà, il 18 febbraio 1257 dovette rinunciare ad ogni diritto sulla Città di Torino e altre terre vicine. Il nipote Bonifacio tentò rivendicare lo zio ma nella lotta contro gli Astigiani e Monferrini n'ebbe la peggio. Narrano alcune cronache che egli, caduto in mano dei vincitori, fosse rinchiuso in un'orrida prigione alle porte di Torino, ove, oppresso dal dolore, morì l'anno 1268 e fu sepolto in S. Giovanni di Moriana.

PIETRO II° (IL PICCOLO CARLOMAGNO)

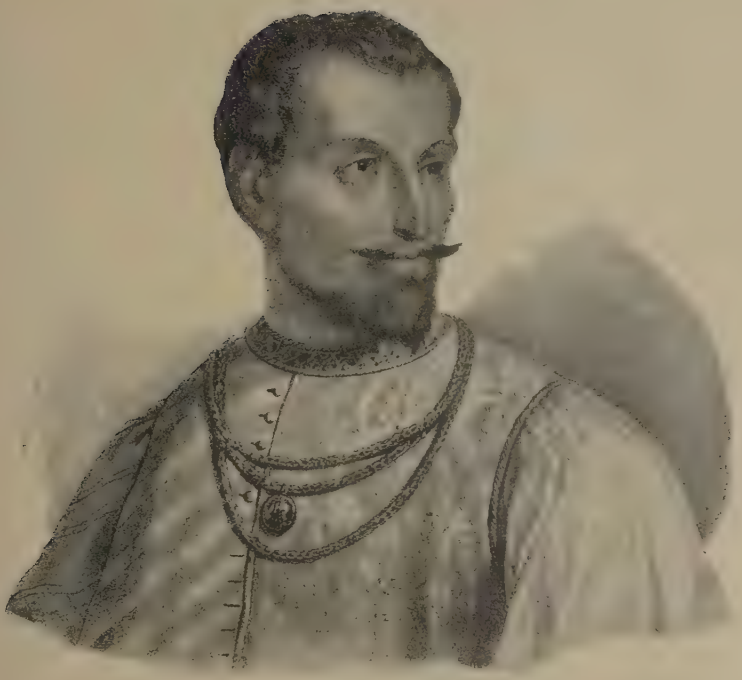
1263

Spentosi Bonifacio senza prole, gli succedette Pietro II, settimo figlio di Tommaso I e il maggiore dei fratelli viventi d'Amedeo IV, già in età d'anni sessanta. Era nato nel 1203. Aveva sposato Agnese erede del Fossigny dalla quale non ebbe altra figlia che *Beatrice* (la gran *Delfina*) che nel 1242 sposò Guido VII Delfino di Vienna e nel 1273, vedova di questi, Gastone visconte di Berna. Pietro, insignito del titolo di conte di Romont, inclinato alle cose cavalleresche, si era recato in Francia e in Inghilterra adoperandosi a pro dei due re Luigi IX e Arrigo III, da cui ricevette ampi possessi, la carica di primo Ministro e la custodia di piazze importanti. Dimorando a Londra, fece erigere a Westminster, sul Tamigi, un palazzo che porta ancora il nome di palazzo di Savoia. Partecipò ai negozi di pace tra Francia ed Inghilterra e venuto in Italia per raccogliere l'eredità del nipote Bonifacio sottomise la città di Torino che si era ribellata; si ricondusse a Londra ove conseguì nuove glorie e nuovi dominii, riuscendo ad estendere lo Stato di Savoia anche in Elvezia. Il 18 maggio 1268 questo grande Principe della stirpe Sabauda, celebrato fra i popoli sì da meritarsi il soprannome di *Piccolo Carlomagno*, morì a Pierre Châtel e fu sepolto nella Badia di Altacomba.

FILIPPO I°

1268

Ottavo genito del conte Tomaso I, nato nel 1207, si era dato alla chiesa e non aveva ritardato ad ottenere cariche ragguardevoli in Fiandra; fu vescovo di Losanna, poi di Valenza e finalmente arcivescovo di Lione circa il 1248; ebbe benefici in Fiandra, Francia ed Inghilterra, senza però essere stretto da ordini sacri come era l'uso dei tempi. Rinunciato alle cure ecclesiastiche, nel 1267 sposò Alice, ovvero Alasia o Alassia, figlia di Ottone, conte Palatino di Borgogna. Prese le redini dello Stato per quanto sessantenne e vissuto alle cose pacifiche. Unì ai suoi Stati quelli di Morat e Berna e per questi possessi in Svizzera dovè guerreggiare contro Rodolfo conte d'Asburgo, eletto re dei Romani e imperatore, stipite della casa d'Austria. Condusse un'aspra lotta, bravamente ma dovette Filippo alla fine cedere e potè conchiudere con vantaggio la pace a Losanna. Regnò diciassette anni, benemerito della Chiesa Cattolica e si spense il 15 o il 16 agosto 1285 nel castello di Rossiglione in Bugey, e fu sepolto in Altacomba. Non avendo prole, spenta la figliuolanza e discendenza diretta di Tomaso I, succedette al trono un figliuolo di Tomaso II, già conte di Fiandra, che per l'ottenuto appannaggio fu lo stipite dei conti di Piemonte.



AMEDEO V° (IL GRANDE)

1285

Nato nel castello di Borghetto, ritiensi dopo il 1252, da Tomaso II conte di Fiandra e da Beatrice Fieschi. Per la morte del padre, rimasto padrone del suo Stato, cedette al fratello Lodovico la baronia di Vaud e a Filippo, suo nipote, la signoria di Piemonte da Rivoli in giù. L'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo gli donò la contea d'Asti, il ducato d'Aosta e del Chiablese, e altre signorie e lo creò principe dell'impero. Sulla fede delle cronache Amedeo V pare togliesse ai Turchi l'isola di Rodi a favore dei cavalieri Gerosolimitani e che per questa gloriosa impresa assumesse nel blasone sabaudo il motto FERT. Cessò di vivere in Avignone il 16 ottobre 1323 e fu sepolto in Altacomba. I posteri gli assegnarono il titolo di « Grande » Ebbe tre mogli: Nel 1272 Sibilla di Baugè da cui nacquero *Edoardo* seg.; *Aimone* seg.; *Margherita*, sposa a Giovanni marchese di Monferrato; *Agnese*, sposa a Guglielmo III, conte di Ginevra; *Bona*, sposa a Ugo di Châlons. Da Maria di Brabante, sua seconda moglie nel 1297, ebbe: *Maria*, sposa a Ugo Delfino sire del Fossigny; *Caterina*, sposa a Leopoldo duca d'Austria; *Giovanna*, chiamata *Anna dai Greci*, sposa nel 1325 ad Andronico il giovane, Paleologo, imperatore dei Greci; *Beatrice* sposa nel 1328 ad Arrigo duca di Carinzia e re di Boemia. Dalla terza moglie Alasia di Vienna non ebbe altra discendenza.

EDOARDO (IL LIBERALE)

1323

Nacque, si crede, nella piccola città di Baugè l'8 febbraio 1284. A vent'anni il padre Amedeo V, lo mandò in Francia con gente armata in aiuto del re Filippo *il Bello* contro i Fiamminghi ove, oltre a prove di valore ebbe la gloria di salvare la persona del re. alle prese coi nemici. Breve fu il regno di Edoardo, quasi sempre in guerra coi suoi nemici. Assalito dal Delfino di Vienna, dal signore di Faucigny e da altri principi li vinse, ma fu dai medesimi sconfitto l'anno seguente, nella battaglia al castello di Varey nel Bugey ove poco mancò non fosse fatto prigioniero. Nel 1328 Edoardo partecipò alla battaglia di Montecassello in aiuto di Filippo di Valois. A Parigi, per mediazione della vedova di Luigi X, la regina Clemenza, conchiuse un nuovo accordo di pace col Delfino di Vienna. A Gentilly, si ammalò e morì il 4 novembre 1329 e fu sepolto in Altacomba. Bello e aitante, valoroso guerriero, generosissimo verso i sudditi, si meritò il titolo di *Liberale*. Ebbe in moglie nel 1307 Bianca di Borgogna, dalla quale non ebbe che una sola figlia *Giovanna* che nel 1329 sposò Giovanni III, duca di Bretagna e che alla morte del padre reclamò la successione, ma i Savoiardi, considerandola ormai principessa straniera preferirono Aimone fratello di Edoardo.

AIMONE (IL PACIFICO)

1329

Fratello del precedente Edoardo, nato il 15 dicembre 1291, dal conte Amedeo V e da Sibilla di Beaugé sua prima moglie, occupò il trono Sabaudo non senza contrasti per la pretensione alla corona di Giovanna, unica figlia del conte Edoardo. Giovinetto, Aimone aveva servito la Chiesa ed era canonico nella cattedrale di Parigi; ma non essendo legato dagli ordini sacri potè rinunciare alle cure religiose e assunse il governo degli Avi. Fu Principe saggio e mirò a confortare i suoi popoli curando i mali che avevano causato le fazioni militari. Combattè per tre anni contro Guido VIII, Delfino di Vienna. Risorte le ostilità tra Francia ed Inghilterra, egli combattè in Fiandra per i Francesi al soccorso di re Filippo contro Edoardo d'Inghilterra, dando prove di valentia sia come capitano che, poi, come negoziatore di pace fra i due monarchi. Ebbe il nome di Pacifico per la savia amministrazione dei suoi Stati e per le buone leggi emanate. Morì il 22 giugno 1343 a Mommeliano e fu sepolto ad Altacomba. Condusse in moglie Violante di Monferrato il 1 maggio 1330, e n'ebbe per figli: *Amedeo VI* seg.; *Giovanni*, vivente nel 1347; *Bianca*, che nel 1350 sposò Galeazzo II Visconti, duca di Milano.

AMEDEO VI° (IL CONTE VERDE)

1343

Figlio di Aimone, nacque in Chambery il 4 gennaio 1334 e a dieci anni, salì al trono sotto la tutela di Lodovico di Savoia, signore di Vaud. Ampliò il suo dominio in Valperga, San Martino, Chieri, Mondovì, Cuneo, Biella e parte del Canavese. Obbligò per le armi alle sue obbedienze i marchesi di Saluzzo e il principe di Acaia. Difese la cristianità in Oriente contro i Turchi e tentò di riunire la Chiesa greca alla latina e per quanto non raggiungesse lo scopo, riuscì ad espugnare Varna e liberare l'imperatore Giovanni Paleologo tenuto prigioniero dal re di Bulgari. Nel 1381 fu l'eroe della pace stipulatasi in Torino e che pose fine alle lunghe discordie fra i Genovesi e i Veneziani. Migliorò le condizioni dei sudditi con ottime leggi e fondò l'ordine del Collare della SS. Annunziata. Si portò nel reame di Napoli per combattere per Luigi di Angiò contro gli Aragonesi e colà, in S. Stefano di Puglia, colto dalla peste, morì il 1 marzo del 1383 in età di 51 anni e le sue ceneri furono pomposamente trasportate ad Altacomba. Fu chiamato il Conte Verde perchè preferiva questo colore nelle penne del cimiero, nella sopraveste e nell'ornamento del suo destriero. Nel 1355 sposò Bona di Borbone e da questa ebbe due figli: *Amedeo VII* seg.; *Ludovico*, morto il 27 maggio 1360 a Bourg, in Bressa.

AMEDEO VII° (IL CONTE ROSSO)

1383

Figlio di Amedeo VI nacque il 7 febbraio 1360 in Avigliana. Prima di salire al trono si era già acquistato fama di prode guerreggiando. Successivamente, salito al trono, elargì il proprio aiuto a Carlo VII re di Francia che di nuovo era stato assalito dai Fiamminghi alleati con gli Inglesi. Vinse i Vallesiani, sobillati dai Milanesi, e ridusse alla pace i marchesi di Saluzzo e di Monferrato loro alleati. ed in fine strinse alleanza col temuto signore di Milano. Dotato di quelle doti che valgono a rendere i Principi cari ai popoli, ebbe per spontanea dedizione Ventimiglia, Nizza, Sospello e le Valli di Barcellonetta e di Stura. Aveva trent'un anni e prometteva altre imprese generose quando fu rapito da morte crudele. Nell'autunno del 1391 cacciando nella foresta di Lornes, sotto Ripaglia, un feroce cinghiale gli si avventò contro e lo rovesciò da cavallo; la ferita fu tale che il 1° novembre del 1391 spirò fra il compianto universale. Fu sepolto nella Badia d'Altacomba. Fu chiamato il *Conte Rosso* per la preferenza ch'egli aveva nell'abbigliarsi con questo colore. Nel gennaio del 1377 sposò Bona di Berry da cui ebbe: *Amedeo VIII* seg.; *Bona*, nel 1403 sposa a Ludovico di Acaia; *Giovanna*, nel 1411 sposa a Giangiacomo marchese di Monferrato.

ICONOGRAFIA SABAUDA

I DUCHI DI SAVOIA

1416 - 1713

AMEDEO VIII° (IL PACIFICO)

1391

Nacque il 4 sett. 1383 e a soli otto anni succedette al padre Amedeo VII, sotto la tutela di Bona di Borbone, sua avola. Nel 1418, riebbe tutte le terre dei Signori di Piemonte, donate a Tomaso II da Amedeo IV. Nel 1416 l'imperatore Sigismondo lo creò vicario generale imperiale ed elevò a Ducato la contea di Savoia. Con Amedeo VIII si inizia quindi la serie dei Duchi di Savoia. Fece avveduta politica e felici trattati, fiorire il commercio, l'agricoltura e l'industria; compilò savie leggi e pubblicò un Codice chiamato *Statuta Subaudiae*. Rimasto vedovo creò luogotenente generale dei suoi Stati il figlio Lodovico e si ritirò a Ripaglia, presso Ginevra, in un monastero da lui fondato. Quivi creò l'*Ordine Mauriziano*. Quando infieriva lo scisma d'Occidente, il Concilio di Basilea lo elesse Papa col nome di *Felice V* e tenne il pontificato per nove anni. Fu chiamato il *Pacifico* per aver egli mantenuta la pace fra i suoi vicini. Il 7 gennaio del 1541 morì in Ginevra, fu sepolto in Ripaglia e nel 1576 trasportato nella cattedrale di Torino. Nel 1401 aveva sposato Maria di Borgogna, da cui ebbe: *Antonio I*, *Antonio II*; *Maria*, monaca di Santa Chiara in Torino; *Amedeo*, nato nel 1412 e morto in Caselle nel 1431 o 1432; *Ludovico* seg.; *Bona*; *Filippo*, conte di Ginevra; *Margherita*.

LODOVICO
1439

Figlio di Amedeo VIII, ebbe i natali si crede nel 1414 in Ginevra e fu il primo ad avere il titolo di principe di Piemonte. Salì al trono nel 1440. Nel 1432 sposò Anna di Cipro, figlia di Giano, re di Cipro, Gerusalemme e Armenia. La docilità di Lodovico non fece risplendere le sue virtù militari e i Savoiardi ebber la peggio nella tentata conquista del ducato di Milano quando fu costituita la Repubblica Ambrosiana. dopo la morte di Filippo Maria Visconti senza alcun successore. Morì a Lione nel 1465, ritornando di Francia e fu sepolto in S. Francesco a Ginevra vicino alla moglie, già defunta dal 1462. Da questa ebbe: *Amedeo IX* seg.; *Maria*, morta in fasce nel 1436; *Ludovico*, nato nel 1437 sposo nel 1458 a Carlotta di Lusignano erede del regno di Cipro; *Margherita*; *Giano*, conte del Genovese; *Carlotta*, nata nel 1441, sposa a Lodovico XI, Delfino, poi re di Francia; *Filippo II* seg.; *Pietro*, vescovo di Ginevra; *Giacomo*; *Francesco*, arcivescovo di Auch; *Maria*; *Bona*, sposa nel 1468 a Galeazzo Maria Sforza duca di Milano; *Giacomo*, conte di Romont; *Anna Agnese*, sposa a Francesco d'Orleans, conte di Dunois; infine *Giovanna*.

AMEDEO IX° (IL BEATO)

1465

Figlio di Lodovico, nacque il 1° febbraio 1435. Ancor bambino fu dal padre promesso in matrimonio a Jolanda o Violante di Francia anch'essa bambina, sorella di Luigi XI, nata il 21 sett. 1434. Lo sposalizio non fu celebrato che nel 1452 quando Amedeo, principe di Piemonte, ottenne un ricco appannaggio. Si alleò coi Veneziani per assicurarseli contro il duca di Milano che voleva rapirgli Vercelli. Piissimo, giusto, caritatevole, ma infermiccio poco atto egli era a reggere la corona. Il Consiglio dei Grandi e dei Nobili deliberò di affidare la reggenza alla di lui moglie Iolanda. Amedeo si ritirò a Vercelli ove il 30 marzo 1472 spirò santamente esortando gli astanti ad opere di pietà. Fu sepolto nella cattedrale di Vercelli. La Chiesa lo onorò col titolo di *Beato*. Dal suo matrimonio con Iolanda di Francia nacquero: *Anna*; *Carlo*, Principe di Piemonte, nato nel 1456; *Filiberto I* seg.; *Bernardo*, morto infante; *Carlo I* seg.; *Giacomo Luigi*, conte di Ginevra e di Gex; *Maria*, sposa nel 1480 a Filippo conte di Neuchàtel; *Ludovica* (*Beata*), sposa nel 1479 a Ugo d'Orange, principe di Chàlons, morta monaca in Orbe il 24 luglio 1503; *Gian Claudio*, morto in fasce nel 1472.

FILIBERTO I° (IL CACCIATORE)

1472

Figlio di Amedeo IX, venne alla luce il 7 agosto 1465 a Chambery e a soli otto anni succedette al padre sotto la tutela della madre Iolanda. Ma Carlo il Temerario duca di Borgogna fece rapire la Duchessa Madre e gli Stati rimasero in mano del re Luigi e del duca Carlo mentre Violante era rinchiusa nel Castello di Rouvre, donde fu alfine liberata dal fratello Luigi. Rientrata nei suoi stati, potè ricuperare l'autorità specie dopo la morte del duca di Borgogna alla battaglia di Nancy, ma morì un anno dopo a Moncrivello il 29 agosto 1478. Alla di lei morte fu eletto Governatore della Savoia il conte di Chambre e per il Piemonte il vescovo di Ginevra. Ma le discordie continuarono nè il giovanissimo Filiberto poteva arginarle. L'intrigante Luigi XI chiamò a Lione il giovine duca con l'intento di persuaderlo a lasciare la reggenza nelle mani degli zii, il vescovo di Ginevra e al conte di Bressa. Filiberto intanto datosi smoderatamente ai piaceri della caccia, alle feste, alle giostre, ammalò e il 22 aprile 1482, a soli 17 anni, morì e fu sepolto in Altacomba fra i suoi maggiori. Nel 1476, a soli 11 anni, egli aveva sposato Bianca Maria Sforza, figlia di Galeazzo, che poi sposò in seconde nozze l'imperatore Massimiliano I. Fu soprannominato *Il cacciatore* e non avendo avuto prole, la corona passò al fratello Carlo I.

CARLO I° (IL GUERRIERO)

1482

Terzogenito di Amedeo IX nacque in Carignano il 29 marzo 1468 e non aveva che quattordici anni quando salì al trono, sotto l'autorità di Luigi XI di Francia. Alla morte di Luigi, Carlo si dichiarò maggiorenne. Risolse una grave contesa per la successione del vescovato di Ginevra spettante ai Savoia e che il pontefice Sisto IV voleva destinare a Domenico della Rovere. Carlo I per la sua fermezza, sostenne felicemente il proprio diritto. Molestato dal marchese di Saluzzo, raccolse un forte esercito e con prodigiosa rapidità s'impadronì di Carmagnola, costrinse alla resa Saluzzo sconfiggendo totalmente il marchese che spogliò dei propri Stati che poi restituì per i caldi uffici di Carlo VIII re di Francia. Nel 1485 Carlotta di Lusignano, regina di Gerusalemme, di Cipro e di Armenia, cedette a Carlo I suo nipote, i diritti sui detti regni. Durante il ritorno a Torino da Torsi, fu colpito da febbre e il 13 marzo 1490, a soli 21 anni, spirò a Pinerolo e fu quivi sepolto nelle tombe dei principi d'Acaia in S. Francesco. Fu chiamato il *Guerriero* per il valore dimostrato più volte. Carlo I cominciò ad improntare la sua effige nelle monete. Nel 1485 sposò Bianca di Monferrato, da esse nacquero: *Violante Ludovica* che nel 1496 sposò Filiberto II (*il Bello*); *Carlo Giovanni Amedeo*, che gli succedette al trono.

CARLO II° (CARLO GIOVANNI AMEDEO)

1489

Figlio di Carlo I, nacque in Torino il 23 giugno 1489. Era ancora in fasce quando succedette al trono; ciò che spinse i congiunti, conte di Bressa ed i suoi fratelli il conte del Genevese e l'arcivescovo di Auch, a riaccendere la guerra civile. Dopo gravi sedizioni, convocati gli Stati Generali, fu convenuto dar la reggenza alla madre Bianca di Monferrato, donna di animo virile. Ma si sollevarono contro lo Stato dei Savoia i marchesi di Saluzzo e il signore di Racconigi che chiese aiuto a Lodovico Sforza, duca di Milano. Questi si mosse e impose la restituzione dei beni ai marchesi di Saluzzo e ai signori di Racconigi e di Cardeto. Anche la nuova elezione del vescovo di Ginevra fomentò discordie e sollevò le armi. Intanto la sventura colpiva il giovinetto duca che a Moncalieri il 16 aprile 1496, appena toccato l'ottavo anno, morì cadendo dal proprio letto. Fu sepolto nella Chiesa collegiata. Sotto la reggenza di Bianca di Monferrato, la Corte di Savoia pose sua stabile residenza per la prima volta in Torino che restò poscia la sede ambita dei Sovrani del Piemonte. Bianca di Monferrato morì in Carignano il 31 marzo 1519 e ivi sepolta nella Chiesa degli Agostiniani.

FILIPPO II°

1496

Spentasi con la morte di Carlo II la linea del duca Amedeo IX, venne chiamato al trono Filippo II, conte della Bressa, quintogenito del duca Lodovico, uomo valoroso e di grande avvedutezza. Era nato in Ginevra il 29 novembre 1443. Nel 1494 aveva accompagnato Re Carlo VIII nella spedizione contro il reame di Napoli e, dopo la ritirata, alla testa dei Francesi, difeso Novara contro l'esercito milanese di Lodovico il Moro.

In relazione con quasi tutti i Principi di Europa, presso di lui cominciarono a risiedere i ministri di Francia, Alemagna, Aragona, Venezia, Milano e di altri potentati italiani. I popoli molto attendevano da lui quando infermò e fattosi trasportare a Chambery, venne a morte il 7 novembre 1497 dopo appena 18 mesi di regno e fu sepolto in Altacomba. Nel 1472 sposò Margherita di Borbone, morta nel 1483, e nel 1485 Claudina di Bretagna, morta nel 1513 in odore di santità. Da questi matrimoni nacquero: *Ludovica* che fu sposa di Carlo d'Orleans duca d'Angoulème e fu madre di re Francesco I; *Girolamo*; *Filiberto II* seg.; *Carlo III*; seg. *Ludovico*, preposto del Gran S. Bernardo; *Assalonne*;; *Giovanni Amedeo*; *Filiberta* che nel 1515 sposò Giuliano de' Medici duca di Nemours, fratello di Leone X°; *Filippo*, conte del Genevese poi duca di Nemours, sposo nel 1528 a Carlotta d'Orleans e da cui venne la linea dei duchi di Nemours; *Renato*, morto nel 1524.

FILIBERTO II° (IL BELLO)

1497

Primogenito di Filippo II, nacque il 10 aprile 1480 nel Castello di Pont d'Ain; a 17 anni salì al trono. Conoscendo i mali che affliggevano tuttora lo Stato per la forzata soggezione ai re di Francia, egli si cattivò l'animo dell'imperatore Massimiliano d'Austria e ne sposò in seconde nozze la figlia Margherita, donna di rara perspicacia, autrice della famosa Lega di Cambrai contro Venezia nel 1508. La moglie acerbissima nemica della Corte di Francia, istigò lo sposo affinchè Luigi XII perdesse la Lombardia come già aveva perduto Napoli, toltagli dagli Spagnoli. Tuttavia la politica di Filiberto II mirò a far godere al Piemonte e alla Savoia i benefici della pace, sì che molto avevano a sperare gli Stati Sabaudi dalla ferma avvedutezza del loro duca, ma appena ventiquattrenne la morte lo colse nel 1504 a Point d'Ain, nella camera ov'era nato, per aver sorbito dell'acqua gelata durante una partita di caccia nelle foreste di Lanieu. Fu sepolto nella Chiesa di Bron. Fu detto il *Bello* per la singolare bellezza dei suoi lineamenti. Nel 1496 sposò in prime nozze Violante Ludovica di Savoia, figlia di Carlo I, morta il 13 sett. 1496 in Ginevra ed ivi sepolta nella Chiesa di S. Francesco; nel 1501 Margherita di Austria, nata a Bruxelles nel 1479, morta nel 1530 e sepolta il 31 dicembre di detto anno a Bron. Da questi matrimoni non ebbe figliuolanza.

CARLO III° (IL BUONO)

1504

Spentosi Filiberto II senza discendenza, gli succedette il fratello Carlo III, nato a Cassey nel Bugey il 10 ott. 1486, in età di anni 17. Ebbe questi un lungo regno e fu principe giusto e moderato. Carlo III perdette il Vallese; le genti degli Sforza percorsero in ogni senso il Piemonte e Ginevra si ribellò. Perdette ad una ad una castella e contee, nè i tardi e infruttuosi sforzi valsero a salvarle. Per vent'anni il dominio dei Savoia fu invaso e devastato dagli Armati di Francesco I di Francia e dell'imperatore Carlo V. Ridotto lo Stato in lacrimevole condizione e con le sole provincie di Aosta, Vercelli e Nizza, l'infelice duca, soprannominato il *Buono*, spentaglisi quasi tutta la prole in giovanissima età, anch'egli cessò di vivere il 17 agosto 1553 in Vercelli e quivi sepolto nella Cattedrale. Nel 1521 sposò Beatrice, figlia del Re Emanuele di Portogallo e che portò in Casa Savoia l'uso del nome Emanuele, nata nel 1504 e morta l'8 gennaio 1538 a Nizza e quivi sepolta nella Cattedrale. Da questo matrimonio nacquero: *Emanuele Filiberto*, seg.; *Adriano*, morto in fasce nel 1522; *Ludovico*, nato nel 1523 e morto a Madrid nel 1536; *Caterina*, morta nel 1536; *Maria*, morta nel 1531; *Isabella*, morta e sepolta in Racconigi nel 1533; due figli ancora di nome *Emanuele*, morti in fasce; *Gianmaria*, anche questi morto in fasce nel 1537.

EMANUELE FILIBERTO (TESTA DI FERRO)

1553

Figlio di Carlo III, nacque l'8 luglio 1528 nel Castello di Chambery; salì al trono il 15 settembre 1553. Eroe della sua schiatta, questo principe valorosissimo, meritò il titolo di *Testa di Ferro* o *Principe dai cento occhi*. Diede le prime prove del suo valore negli eserciti di Carlo V e subentrò a Fabrizio Colonna nel comando degli imperiali in Italia; nel 1551 combattè valorosamente a S. Damiano in Piemonte, a Bra, a Saluzzo, poi in Lorena e nel Lussemburgo; Nel 1552 comandò la cavalleria fiamminga nell'assedio di Metz; nel 1553 fu creato, dall'imperatore, generale in capo dell'Armata Cesarea; nel 1554 combattè accanto a Carlo V nel l'affare di Reuti; nel 1559 fu spedito in Fiandra per assalire la Francia da quel lato e vinse la famosa battaglia di S. Quintino che lo coprì di gloria; mandò le sue galere capitanate da Andrea Provana, alla battaglia di Lepanto. Con la pace di Chateau Cambresis (1559) egli rientrò in possesso dei suoi Stati e in base al trattato sposò, a malleveria di pace, Margherita di Valois, figlia di Francesco I. Fissò la sua sede in Torino, creò un Senato e domò con le armi gli eretici Valdesi. Ristabilì il Grande Ordine di Savoia, già creato da Amedeo VI nel 1362 e quello di S. Maurizio che unì a quello di S. Lazzaro.

Questo restauratore della Monarchia, il 30 agosto del 1580 spirò in Torino e fu sepolto nella Cattedrale. Dal suo matrimonio con Margherita di Valois, nacque *Carlo Emanuele I*, suo successore.

CARLO EMANUELE I° (IL GRANDE)

1580

Nacque a Rivoli il 12 gennaio 1562 e salì al trono all'età di 18 anni. Nel 1588 occupò il marchesato di Saluzzo; nel 1589 scacciò i Francesi che avevano occupato il Fossigny e un anno dopo entrò in Provenza; nel 1592 s'impadronì di Antibo; nel 1610 si unì a Enrico IV di Francia per la conquista del Milanese, impresa troncata per l'uccisione di Enrico per opera del Ravaillac; nel 1612, morto Francesco Gonzaga, riprese il marchesato di Monferrato ma poi dovette ricederlo, fremendo, per l'intervento di Venezia, Toscana, Francia, e Spagna; per la successione al ducato di Mantova Carlo Emanuele sconfisse a Vraita 14.000 Francesi calati in Italia per quella conquista. Fu questa ultima sua impresa chè poi il Richelieu gl'invase gli Stati e gli prese la Savoia e varie piazze e città. Afflitto da questi rovesci, il principe che aveva meritato il nome di *Grande*, il 26 luglio 1630, dopo soli tre giorni di malattia, morì in Savigliano e fu sepolto nel Santuario di Vico presso Mondovì. Nel marzo del 1585 sposò l'Infanta Caterina d'Austria, figlia di Filippo II re di Spagna dalla quale ebbe: *Filippo Emanuele*; *Vittorio Amedeo I* seg.; *Emanuele Filiberto*; *Margherita* sposa a Francesco Gonzaga, duca di Mantova; *Isabella*, sposa ad Alfonso d'Este III duca di Modena; *Maurizio; Maria*, monaca francescana; *Francesca Caterina*; *Tomaso*, che nel 1625 sposò Maria Borbone-Soissons, e che fu stipite della linea Savoia-Carignano-Soissons-Villafranca ora regnante; *Giovanna* nata e morta il 6 nov. 1597.

VITTORIO AMEDEO I°

1630

Nacque in Torino l'8 maggio 1587 e, giovinetto, fu col fratello Filippo Emanuele, inviato dal padre alla Corte di Spagna. Morto il fratello Filippo, fu dichiarato erede della corona col nome di Principe di Piemonte e salì al trono in età di quarantasei anni. Continuò la guerra contro la Francia e la terminò con la pace di Cherasco nel 1731, ottenendo 84 terre nel Monferrato, cedendo alla Francia Pinerolo. Conchiuse accordi con Genova e il trattato di Rivoli con la Francia contro la Spagna che vinse con le battaglie di Tornavento e di Mombaldone, vittorie che lo posero fra i distinti capitani del secolo. Fu proclamato re di Cipro il 1° gennaio 1633 e fu il primo ad innalzare la Corona Reale sullo stemma Sabaudo. Fu restauratore delle finanze e incoraggiò le arti e le scienze. Ammalatosi in Vercelli, il 7 ottobre 1637 vi morì e ivi fu sepolto nella cattedrale. Il 10 febbraio 1619 sposò Cristina di Francia, figlia d'Enrico IV e di Maria de' Medici, sorella di Luigi XIII, dalla quale ebbe: *Ludovica*, che nel 1642 sposò Maurizio di Savoia suo zio, figlio di Carlo Emanuele I; *Francesco Giacinto* seg.; *Carlo Emanuele II* seg.; *Violante Margherita*, che nel 1660 sposò Ranuzio II Farnese, duca di Parma; *Adelaide Enrichetta*, che nel 1651 sposò Ferdinando figlio dell'elettore di Baviera; *Caterina*, gemella coll'antecedente, morta nel 1637.

FRANCESCO GIACINTO

1637

Figlio primogenito di Vittorio Amedeo I, nato il 14 sett. 1632 in Torino, succedette al padre in età di cinque anni. Questo duca non regnò che un anno, se pur dire si può che abbia regnato in così tenera età; in questo breve spazio di tempo compì la reggenza la tutrice madre Madama Reale Cristina. Già alla morte di Amedeo I, era scoppiata una guerra civile tra la vedova Cristina e i principi Tomaso e Maurizio fratelli del morto Duca pretendenti alla reggenza. Costoro chiamarono la Spagna in loro aiuto, e Cristina si rivolse alla Francia; così per cinque anni il Piemonte fu orribilmente devastato dalle guerre finchè i cognati si ripacificarono e riconobbero la reggenza di Madama Cristina come tale era stata dichiarata dal consorte Vittorio Amedeo per sua volontà prima di morire. Le ostilità cogli Spagnoli continuarono in seguito anche quando, morto Francesco Giacinto il 4 ottobre 1638 nel Castello del Valentino presso Torino (sepolto a S. Michele della Chiusa), il di lui fratello Carlo Emanuele II fu chiamato al trono sempre sotto la reggenza della madre Madama Cristina.

CARLO EMANUELE II°

1648

Secondogenito di Vittorio Emanuele I, nato il 20 giugno 1634 fu chiamato al trono alla morte di Francesco Giacinto. Durante le lotte per la reggenza la tutrice madre Maria Cristina l'aveva mandato in salvo a Chambery. Nel 1648, a quattordici anni prese le redini dello Stato. Pose fine all'insurrezione dei Vandesi, e ottenne con la pace dei Pirenei dalla Spagna la restituzione di Vercelli con altre terre che gli erano state occupate. Pacificatosi coi Veneziani, spedì loro due reggimenti per la guerra di Candia. Riordinò la milizia Reale, e diede alle truppe una uniforme regolare; riparò le fortificazioni di Vercelli, Nizza, Ceva, Verrua. Favorì il commercio aprendo il famoso passo della Grotta che da Chambery mette a Lione; ingrandì Torino e l'adornò di suntuosi edifizi fra cui il Palazzo Reale, la Cappella della SS. Sindone, la Venaria ed altri. Il 12 giugno 1675 morì in Torino e fu sepolto nella R. Cappella della SS. Sindone. Il 5 marzo 1663 sposò Francesca d'Orleans, figlia di Gastone, fratello di Luigi XIII re di Francia, poi vedovo, il 10 maggio 1665, sposò Maria Giovanna Battista duchessa di Savoia-Nemours figlia di Carlo Amedeo, dalla quale ebbe *Vittorio Amedeo II*, che gli succedette al trono. Con questi incomincia la serie dei Re di Sardegna.

ARMA DI CASA SAVOIA ALLA RESTAURAZIONE

ICONOGRAFIA SABAUDA

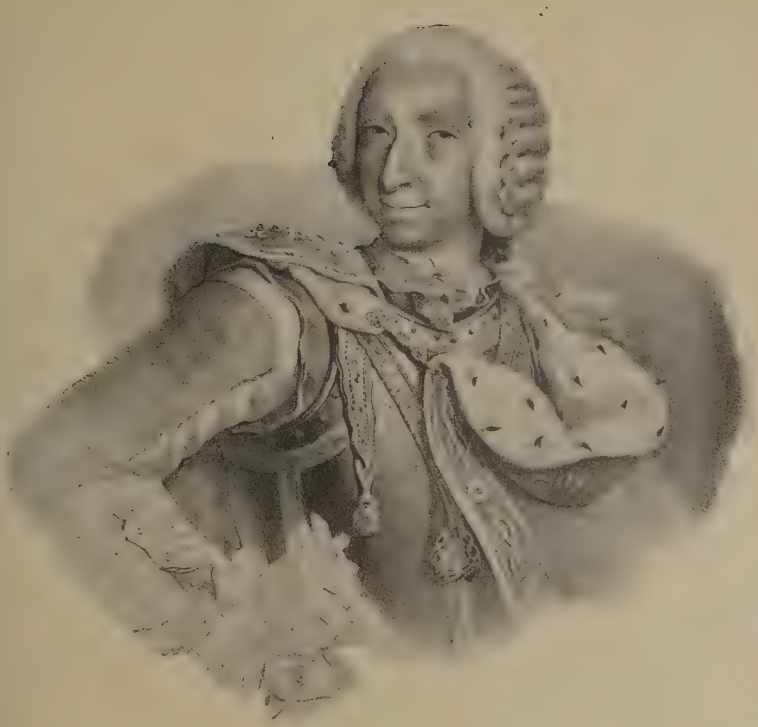
I RE DI SARDEGNA

1713-1861

VITTORIO AMEDEO II°

1677

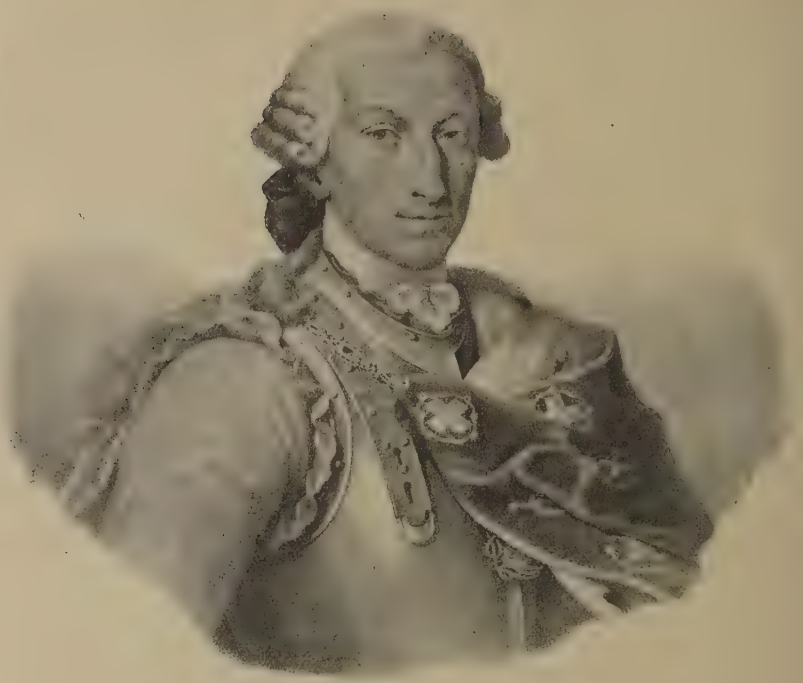
Nacque in Torino il 14 maggio 1666 e toccava appena l' undecimo anno, quando succedette al padre Carlo Emanuele II, sotto la tutela e reggenza della madre Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Salì al trono nel 1684. Nel 1690 sottoscrisse la famosa Lega Europea d'Augusta contro la Francia, Ma cogli alleati fu battuto a Staffarda e a Marsiglia perdendo la Savoia. Costretto dalla forza si ripacificò col re di Francia che lo creò suo generalissimo in Italia. Nel 1701 scoppiò di nuovo la guerra per la successione del trono di Spagna e Vittorio Amedeo marciò contro la Francia che gli tolse Savoia, Nizza e quasi tutto il Piemonte assediando nel 1706 Torino che resistette sei mesi per virtù dei suoi guerrieri, celebre su tutti Pietro Micca che preferì morire sotto una mina anzichè lasciare entrare il nemico nella cittadella. Già la città stava per cadere quando accorse in aiuto il principe Eugenio di Savoia, generalissimo d'Austria, e il 7 settembre 1706, forzate le trincee, i Francesi furono totalmente sconfitti, liberata Torino, il Piemonte, la Provenza e il Delfinato. Coi due trattati di Utrecht e Rostadt, Amedeo riebbe la Savoia, il Monferrato e molte altre terre nonchè fu proclamato re di Sicilia che gli fu tolta dalla Spagna dopo soli cinque anni e n'ebbe in compenso dalle potenze europee, la Sardegna col titolo di Re e tale fu incoronato nel 1720. Il 3 settemnre 1730, abdicò in favore del figlio Carlo Emanuele III e si ritirò a Chambery. Cessò di vivere a Moncalieri il 31 ottobre 1732 e fu sepolto nella Basilica di Superga da lui fondata. Il 10 aprile 1684 sposò Anna d'Orleans da cui ebbe: *Adelaide*; *Maria Anna*; *Maria Luisa*, sposa a Filippo d'Angiò Re di Spagna; *Vittorio Amedeo Filippo*, morto nel 1715; *Carlo Emanuele III* seg.; *Emanuele Filiberto*.



CARLO EMANUELE III°

1730

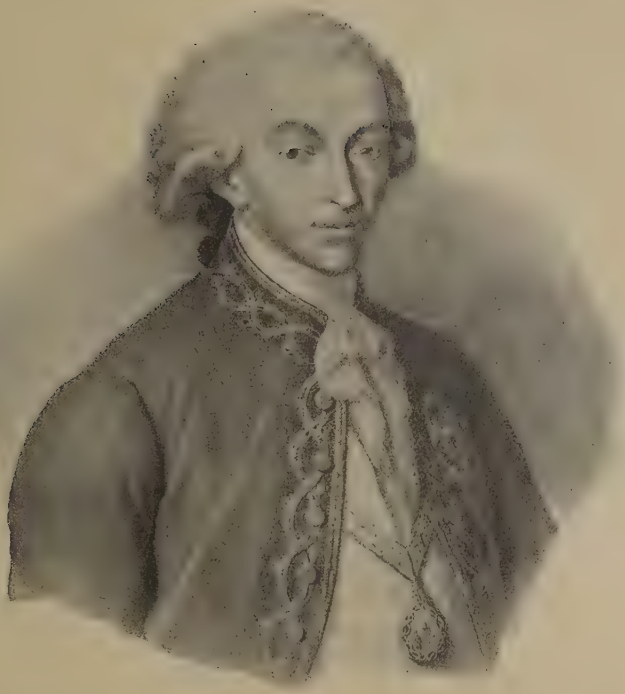
Secondo Re di Sardegna, nacque il 27 aprile 1701 in Torino e salì al trono il 3 settembre 1730 per la rinuncia del padre alla corona. Regnò quarantatrè anni e potè dare ai popoli quelle sane istituzioni che sono vanto e gloria di un regnante. Nella guerra di successione di Polonia, nel 1733, si unì alla Francia contro l'Austria e, guidando l'esercito franco-piemontese di 58.000 uomini, occupò il ducato di Milano, promessogli come alleanza ed entrò trionfante in Milano. Nel 1734 vinse la battaglia di Guastalla, che con quella di Parma, vinta dal marchese di Coigny, furono due vittorie che deliberarono delle sorti d'Italia. La pace di Vienna, conchiusa all'insaputa di Carlo Emanuele III, tolse il Milanese al Savoia e questi dovette accontentarsi del Novarese, Tortonese e del dominio delle Langhe. Nel 1741 si alleò con l'Austria, dopo la morte di Carlo VI e nei cinque anni di guerre si comportò con sommo valore. Celebre fu la battaglia di Campo Santo, già perduta dagli Austriaci e ristorata dalle armi piemontesi. La buona difesa delle Alpi fatta da Carlo Emanuele contro gli Spagnuoli che non toccarono per quell'anno il Piemonte, la feroce battaglia dell'Olmo ove i Borboni vennero costretti a ritirarsi in Francia; la riconquista di Asti e la liberazione di Alessandria; la clamorosa vittoria dell'Assietta, nel 1747, misero al colmo le fortune di Carlo Emanuele e condussero finalmente alla pace di Acquisgrana, nel 1748, colla quale egli crebbe in potenza ed ebbe da Maria Teresa nuovi titoli e nuove terre. Migliorò i porti, e pubblicò buone leggi dette *Costituzioni Reali*. Il 20 febbraio 1773 morì e fu sepolto a Superga. Ebbe tre mogli: Luigia Cristina di Baviera Sultsback, Polissena di Assia, Elisabetta di Lorena. Suoi figli: *Vittorio Amedeo Teodoro*, morto infante; *Vittorio Amedeo III* seg.; *Eleonora Teresa*; *Maria Ludovica Gabriella*; *Maria Felicita*; *Emanuele Filiberto*, duca d'Aosta; *Carlo Romualdo*; *Carlo Francesco*; *Maria Vittoria*; *Benedetto Maurizio*, duca del Chiablese, morto a Roma nel 1808 e che nel 1775 sposò Maria Anna di Savoia sua nipote.



VITTORIO AMEDEO III°

1773

Terzo Re di Sardegna, nacque in Torino il 26 giugno 1726. Salì al trono all'età di 46 anni. Sotto il suo regno venti anni di invidiata pace godè il Piemonte finchè lo scoppio della rivoluzione francese l'obbligò a unire le sue armi a quelle dell'Austria. Nonostante l'intervento del ministro spagnuolo Ulloa che, dopo le conquiste di Nizza e Savoia da parte della Repubblica Francese, si proferse mediatore fra il Direttorio e Re Vittorio Amedeò III per la conservazione dei suoi Stati purchè si conservasse neutrale e lasciasse il passo ai Francesi verso l'Italia, egli sdegnosamente rifiutò conservando alleanza con l'Austria. Ma nel 1796, calato dall'Alpe il giovane ventisettènne generale Napoleone Bonaparte, dopo le strepitose vittorie di Mentenotte Ceva, Millesimo e Mondovì, il Re di Sardegna fu obbligato, con la pace di Cherasco a perdere Nizza e Savoia e a lasciar libero il passo alle armate Francesi. Il 16 ottobre 1796 morì a Moncalieri e fu sepolto a Superga. Il 31 maggio 1750, in Oulx, sposò Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, dalla quale ebbe: *Carlo Emanuele Ferdinando Maria IV*, Principe di Piemonte, seg.; *Maria Elisabetta Carola*; *Maria Giuseppina Luisa*, che nel 1771 sposò il conte di Provenza poi Luigi XVIII; *Amedeo Alessandro*; *Maria Teresa*, che nel 1773 sposò Carlo conte d'Artois poi Re Carlo X; *Maria Anna*; *Vittorio Emanuele Giovanni Napomuceno I*, duca d'Aosta, seg.; *Maria Cristina*; *Giuseppe Maurizio*; *Maria Carola Antonia*, che nel 1781 sposò Antonio Clemente poi Re di Sassonia; *Carlo Felice*, duca del Genevese, seg.; *Giuseppe Placido Benedetto*, conte di Moriana.



CARLO EMANUELE IV°

1796

Quarto Re di Sardegna, nacque in Torino il 24 maggio 1751, ed ebbe a precettore il Padre Gerdil, creato poi cardinale, e che seppe istillare nel cuore del giovane Carlo Emanuele saggi ammaestramenti e belle discipline civili e religiose. Salì al trono a 45 anni di età e si alleò col Direttorio. Ma ciò nonostante egli dovette subire la prepotenza francese. La missione del ministro conte Prospero Balbo a Parigi, non valse a prolungare la vita della monarchia come non valsero le riforme democratiche date allo Stato, memorabile fra tutte l'abolizione totale dei diritti feudali. Sinceramente combattè, fedele alle promesse, con le schiere del Direttorio, e nonostante la Lega offensiva e difensiva stretta con la repubblica, dopo la pace di Campoformio, fu obbligato il 9 dicembre 1798 ad abbandonare alla Francia gli Stati di terraferma. Protestò inutilmente e si ritirò con la famiglia in Sardegna e di là, mentre dopo la pace di Luneville, Russi e Austriaci erano penetrati in Piemonte, mortagli la regina, dopo alcune peregrinazioni, passò a Roma ove il 4 giugno 1802 rinunciò alla corona in favore di suo fratello Vittorio Emanuele I, duca d'Aosta. Si ritirò a vita religiosa e in Roma morì il 6 ottobre 1819. Il 6 sett. 1775 sposò, in Chambery, *Maria Clotilde Adelaide* di Francia (la *Venerabile*), nata a Versailles il 23 sett. 1759, morta a Napoli il 7 marzo 1802 e ivi sepolta nella Chiesa di S. Caterina a Chiaia.

VITTORIO EMANUELE I°

1802

Quinto Re di Sardegna, nacque il 24 luglio 1759 in Torino, secondogenito del re Vittorio Amedeo III. Salì al trono per la rinuncia del fratello Carlo Emanuele IV, con piccola rendita e Corte modesta, attendendo in Sardegna tempi migliori. Quivi intanto ordinò le cose dello Stato: diede norme regolari alle truppe provinciali e levò soldati di marina per liberare le coste sarde dalle scorrerie dei barbareschi; migliorando i costumi civili e religiosi. Nel 1814, alla caduta di Napoleone I, fu chiamato dalle Potenze Europee ai suoi dominii, con l'aggiunta del Ducato di Genova. Ritornò in Piemonte fra giubilo indescrivibile ed atti di devozione. Nel 1821 per l'inopinata rivoluzione a qualunque compromesso preferì, il 13 marzo 1821, essendogli fin dal 1799 morto in Cagliari l'unico figliuolo maschio, abdicare a favore di Carlo Felice duca del Genevese, suo fratello, partigiano dell'assolutismo tedesco, rinuncia che confermò il 19 aprile 1821. Riparato nel Castello di Moncalieri, vi morì il 10 genn. 1824 e fu sepolto a Superga. Il 25 aprile nel 1789 sposò *Maria Teresa d'Austria d'Este*, dalla quale ebbe: *Beatrice Maria*, che nel 1812 sposò Francesco IV d'Austria, duca di Modena; *Maria Adelaide*; *Carlo Emanuele*; morto a tre anni a Cagliari nel 1799; *Maria Teresa* che nel 1820 sposò Carlo Lodovico duca di Lucca; *Maria Anna*, gemella della precedente che nel 1831 sposò per procura in Torino Ferdinando Re d'Ungheria poi Imperatore d'Austria morto a Praga abdicatario; *Maria Cristina* (*La Venerabile*), che nel 1832 sposò Ferdinando II Re di Napoli.

CARLO FELICE

1821

Sesto Re di Sardegna, figlio quartogenito del Re Vittorio Amedeo III, nacque in Torino il 6 aprile 1765. Nel 1799 erasi ritirato in Sardegna con la Corte ove dopo il 1814 vi restò, nominato dal fratello, quale vicere dell'isola e dal 1817 al 1821 visse in Piemonte col titolo di duca del Genevese. Era in Modena quando lo raggiunse la nuova dell'abdicazione del fratello ed esser Egli stato designato a succedergli. I primi atti del suo governo furono seri e severi, quali erano necessari; passato il primo rigore, egli instaurò un ordine assoluto e paterno. Regnò dieci anni e sotto il suo regno, la monarchia Sarda fu innalzata al grado di potenza marittima; stabilì la riforma della gerarchia giudiziaria, stabilì consolati sulle coste dell'Africa; stipulò un trattato colla Porta e stabilì consolati negli scali del Levante; e adornò Genova e Torino di molti nobili e sontuosi fabbricati. Fra l'immenso dolore del popolo cessò di vivere il 27 aprile 1831 e fu sepolto nella Badia di Altacomba da lui e dalla moglie magnificamente riedificata. Il 6 aprile del 1807 sposò in Palermo Maria Cristina di Borbone, Infanta delle Due Sicilie, dalla quale non ebbe successione. Colla morte del Re Carlo Felice si estinse la linea primogenita dei Reali di Savoia e passò la Corona a Carlo Alberto della linea di Savoia-Carignano cominciata dal principe Tomaso, figlio del duca Carlo Emanuele I.

CARLO ALBERTO (IL MAGNANIMO)

1831

Settimo Re di Sardegna nacque in Torino il 2 ott. 1798 dal principe Carlo Emanuele di Savoia-Carignano e dalla principessa Cristina Albertina di Sassonia. Fu educato in un collegio di Parigi e poscia a Ginevra. I liberali del suo tempo guardavano a lui formulando speranze ed ardimenti per l'avvenire. Alla morte di Carlo Felice, salì al trono fra la gioia universale del popolo. Fu il sovrano delle grandi riforme in ogni ramo di amministrazione giudiziaria, culturale, civile, industriale, commerciale, militare e politica, sì ch'egli fu sommamente caro ai suoi sudditi. Il 4 marzo 1848 promulgò lo *Statuto* o *Carta Costituzionale* (detta *Carta Albertina*), e lo fece con lealtà di Re e affetto di padre. La guerra per l'Indipendenza, che aveva fatto risorgere l'antico spirito glorioso della gente di Roma, proseguita con impareggiabile valore sui campi lombardi, non innalzò la fortuna del Monarca. L'infausta sconfitta sui campi di Novara portò la desolazione nel cuore del Magnanimo Re che il 23 marzo 1849 rinunziò alla Corona a favore di suo figlio Vittorio Emanuele II. Si ritirò ad Oporto in Portogallo ove morì il 28 luglio 1849, pochi mesi dopo l'abdicazione, e fu poi traslato nella Basilica di Superga. Il 30 sett. 1817 sposò Maria Teresa di Toscana, Arciduchessa d'Austria, figlia del Granduca Ferdinando III, dalla quale ebbe: *Vittorio Emanuele II* seg.; *Ferdinando di Savoia*, duca di Genova, che nel 1850 sposò Elisabetta figlia di Giovanni Re di Sassonia da cui nacquero *Margherita Maria*, nata in Torino il 20 nov. 1851 e che il 22 aprile 1868 sposò Umberto I, Principe di Piemonte, poi Re d'Italia; *Tomaso Alberto di Savoia*, duca di Genova, nato il 6 febbr. 1854 che sposò nel 1883 Maria Isabella di Baviera.

ICONOGRAFIA SABAUDA

I RE D'ITALIA

1861

VITTORIO EMANUELE II°

1849-1878

Nacque in Torino il 14 marzo 1820 da Carlo Alberto e da Maria Teresa d'Austria.

Il 12 aprile del 1842 sposò Maria Adelaide di Lorena, arciduchessa d'Austria, figlia dell'arciduca Ranieri; essa seppe conquistare l'amore di tutti con la grazia e la grande bontà.

Scoppiata la guerra con l'Austria, per la conquista del Lombardo-Veneto, Vittorio combattè a fianco del padre, e quale comandante della divisione di riserva delle brigate Guardia, Cuneo e Cavalleria Genova prese parte ai principali combattimenti, segnandosi a Santa Lucia, a Goito, a Staffalo e a Custoza. Salì al trono in seguito all'abdicazione di Re Carlo Alberto, dopo la sconfitta di Novara e potè, dopo dure vicende politiche, concludere la pace con l'Austria. Attuò importantissime riforme liberali, assistito dal d'Azeglio, da Camillo Benso di Cavour e da Alfonso La Marmora. Nel 1852 il Cavour, chiamato alla Presidenza del Consiglio, incominciò a tesser la sua tela diplomatica che nel 1855, stretta alleanza con la Francia e l'Inghilterra contro la Russia e la spedizione dei 15.000 italiani in Crimea condotti dal La Marmora, con il Congresso di Parigi nel 1856, con il Convegno di Plombières nel 1858, sbocca alla campagna del '59 che unisce al Piemonte la Lombardia e, dopo la breve sosta seguita al trattato di Villafranca, all'annessione della Toscana e dell'Emilia. Il Convegno di Plombières strappò al Piemonte Nizza e la Savoia e, la culla della Monarchia e la patria di Garibaldi, il 24 marzo 1860, retribuivano largamente la Francia del suo aiuto per la guerra del '59. Ma il nuovo stato si allarga con la gloriosa spedizione dei Mille in Sicilia, con l'invasione delle Marche e dell'Umbria, con la conquista del Napolitano fatta da Garibaldi e da Vittorio Emanuele. Il 14 marzo 1861 il Parlamento festeggiava il gentliaco del re, proclamando Vittorio Emanuele, *Re d'Italia*. Nel 1865 la nuova capitale è trasferita a Firenze; nel 1866, Venezia entra a far parte del regno italico, e il 20 settembre 1870 Roma è occupata dall'esercito nazionale e il 2 luglio 1871 Re Vittorio Emanuele II fa il suo ingresso trionfale nella città eterna.

Seguì l'immensa impresa della riorganizzazione interna e delle riforme alle quali attesero prima i vari Ministeri di destra, poi, dopo il rivolgimento parlamentare del 1876, quelli di sinistra. Nel 1868 Re Vittorio Emanuele, fondò l'Ordine della Corona d'Italia, e in precedenza aveva riformato gli Ordini Mauriziano, Militare di Savoia e quello della SS. Annunziata. Il 9 gennaio 1878, Re Vittorio Emanuele, il Padre della Patria, spirava in Roma e fu sepolto nel Pantheon.

Dalla moglie Maria Adelaide, nata il 3 giugno 1822, morta il 20 gennaio 1855, e sepolta a Superga, nacquero: *Umberto I*, secondo Re d'Italia, seg.; *Amedeo Ferdinando di Savoia*, duca d'Aosta, nato in Torino il 30 maggio 1845, eletto Re di Spagna dalle Cortes il 16 nov. 1870 e abdicò l'11 febbraio 1873, morto a Torino il 18 gennaio 1890, e sepolto a Superga; questi il 30 maggio 1867 sposò Maria Vittoria principessa dal Pozzo della Cisterna, nata a Parigi il 9 agosto 1847 e morta in S. Remo l'8 nov. 1876, e sepolta a Superga, e dalla quale nacquero: 1. *Emanuele Filiberto di Savoia*, duca d'Aosta che il 20 giugno 1895 sposò in Kinston-on-Themes in Inghilterra la principessa Elena Luisa Enrichetta d'Orleans; 2. *Vittorio Emanuele di Savoia Aosta*, conte di Torino, nato a Torino il 24 nov. 1870; 3. *Luigi Amedeo di Savoia Aosta*, duca degli Abruzzi, nato a Madrid, il 29 genn. 1873. Vedovo di Maria Vittoria, Amedeo Ferdinando di Savoia, sposò l'11 settembre 1888, in seconde nozze, Maria Letizia Napoleone, nata il 20 dic. 1866 da cui nacque *Umberto Maria di Savoia Aosta*, conte di Salemi, nato in Torino il 22 giugno 1889, morto durante la ultima guerra mondiale; *Clotilde Maria*, nata in Torino il 2 marzo 1843, contessa di Moncalieri, sposa il 30 gennaio 1859 al principe Napoleone Giuseppe, nato il 9 settembre 1822, morto in Roma il 18 marzo 1891, sepolto a Superga; *Oddone*, duca di Monferrato, nato l'11 luglio 1846 in Racconigi, morto il 22 gennaio 1866 in Genova e sepolto a Superga; *Maria Pia*, nata a Torino, il 16 ottobre 1847 morta a Torino e sepolta a Superga e che il 27 settembre 1862 sposò D. Luigi I, re di Portogallo, vedova il 19 ottobre 1889; *Carlo Alberto*, duca del Chiablese, nato il 2 giugno 1851, morto il 28 giugno 1854; *un principe* nato il 6 luglio 1852 a Stupinigi, morto pochi giorni appresso; *Vittorio Emanuele*, duca del Genevese, nato l'8 gennaio 1885 e morto il 17 maggio dello stesso anno.

VITTORIO EMANUELE II°

IL PADRE DELLA PATRIA

UMBERTO I°

1844-1900

Il 14 marzo 1844 venne alla luce in Torino, primogenito del Re Vittorio Emanuele II. Fu allevato con dolce e virtuoso amore dalla madre Maria Adelaide e dalla nonna Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto. Varcò, sotto sì alta guida, la fanciullezza e fece rapidi progressi nelle scienze, nelle lettere e nell'arte militare in cui l'educavano valenti maestri. Nel 1866, col fratello Amedeo, prese parte alle ostilità per la liberazione di Venezia. Si segnalò particolarmente a Villafranca in cui subì l'assalto improvviso della cavalleria austriaca.

Il 22 aprile 1868 sposò Margherita Maria Teresa Giovanna, principessa di Savoia, sua cugina, perchè figlia di Ferdinando, duca di Genova, fratello a Vittorio Emanuele II, nata a Torino il 20 novembre 1851, spentasi a Bordighera il 4 gennaio 1926.

Ad atti di magnanima bontà si esplicò sopratutto l'azione di Umberto I nelle sciagure che colpirono il nostro paese: nell'inondazione in Lombardia e Veneto nel 1882, nel terremoto di Casamicciola nel 1883, durante il colera nel Napolitano nel 1884.

Durante il regno di Umberto I furono compiute grandi opere pubbliche come il traforo del Moncenisio e del S. Gottardo; furono amplificate le reti ferroviarie e dato impulso ai commerci e alle industrie con le grandi esposizioni di Milano, Torino e Palermo, nonchè istituiti premi alla navigazione per favorire il commercio, nonostante questo molto avesse a soffrire per la rottura delle relazioni con la Francia, avvenuta nel 1888.

Quando la Francia nel 1881, sorprendendo la buona fede italiana, occupò la Tunisia, consolidammo definitivamente il nostro orientamento politico verso l'Austria e la Germania, sottoscrivendo il 20 maggio 1882 il trattato della Triplice Alleanza, iniziando così il nostro ufficio di grande potenza prendendo parte al dibattito delle questioni internazionali. Nel 1878 avevamo già partecipato al Congresso di Berlino per il riordinamento dei Balcani; così nel 1885 partecipammo alla Conferenza di Berlino per la colonizzazione dell'Africa. Prendemmo parte all'azione internazionale in Cina, all'azione militare in Candia, alla costituzione della gerdarmeria in Macedonia e ad altre manifestazioni internazionali. Nello stesso 1885 sbarcava un nostro corpo di spedizione a Massaua per l'ottenuta cessione della baia d'Assab per fondarvi una colonia. Fummo avversati con le armi, ma nonostante a Dogali nel gennaio 1887 ci colpisse una sconfitta militare, riuscimmo ad estendere la nostra dominazione sull'Altipiano di Asmara e nel 1889 stipulare con Menelik il trattato di Uccialli che stabiliva il nostro protettorato in Abissinia, limitato poi col trattato di Addis-Abeba dopo le dolorose vicende della susseguente guerra. L'Italia fu funestata da aspre lotte di partiti e il paese attraversò un periodo critico di lotte che provocarono reazioni a cui decretarono resistenza i partiti di estrema sinistra. E già il paese si avviava a saggie riforme economiche quando la Patria precipitò in un lutto improvviso. La sera del 29 luglio 1900, Re Umberto, a Monza, ove si era recato ad un Congresso ginnastico, veniva proditoriamente ucciso da un anarchico nascosto fra la folla plaudente. L'indescrivibile cordoglio di tutti gli italiani per l'inutile, bestiale ed esecrando delitto, ha cancellato l'orribile crimine, nè mai si vide popolo sì contristato seguire il feretro del Suo Re. Magnanima sorse, fra quell'universale esecrazione, la nobilissima figura della Vedova Regina a innalzare parole di pietà e di perdono.

Salì così al trono l'unico figlio *Vittorio Emanuele III, Ferdinando, Maria, Gennaro*, nato in Napoli l'11 nov. 1869, sposo il 24 ottobre 1896 alla principessa *Elena*, figlia di Nicola I Petrovich-Niegosch, Re del Montenegro, e della Regina Milena, nata Vucotitch.

UMBERTO Iº (IL BUONO)

VITTORIO EMANUELE III°

Nacque in Napoli l'11 novembre 1869. Trascorsi i primi anni fra le tenerezze dell'Augusta Sua Madre, fu poi affidato alle vigili cure di una governante inglese e successivamente ebbe ad istitutore Luigi Morandi che amorosamente coltivò quei sentimenti di lealtà e di franchezza che già germogliavano spontanei nell'animo del giovane principe. Sul finire del 1881 il Colonnello Osio assume l'ufficio di precettore, iniziando un severissimo programma di studi a norma di quanto già si faceva nei collegi militari e nella scuola di Modena. Nel quotidiano esercizio di nobili discipline si temprò l'animo di Vittorio Emanuele alla prontezza dell'ubbidienza e all'amore per ogni bellezza che emanava dallo studio delle scienze e della letteratura. Con sorprendente facilità Egli apprese le lingue straniere e assai rapidamente. I lunghi viaggi di istruzione consolidarono ben presto la già vasta cultura del giovane principe e lo studio della storia, che Egli per naturale vocazione prediligeva, inoculò quella saggia curiosità di tutto apprendere, sì che visitando paesi e osservando costumi, la Sua mente trovava ovunque argomento per rievocare memorie e dotte citazioni. Sin dalla giovinezza egli si dedicò alla raccolta di monete medioevali e moderne delle zecche italiane, né questa Egli intraprese a puro scopo di studio ma perchè intuiva che solo attraverso l'esame di avvenimenti storici, che per la numismatica gli affluivano copiosamente, Egli fissava in un quadro ben ordinato tutti gli avvenimenti nazionali e stranieri della storia antica e contemporanea dalla quale si preparava a trarre savii ammaestramenti per il futuro. Con molto amore egli attese alla pubblicazione di quel « CORPUS NUMMORUM ITALICORUM » opera di valore e di consultazione numismatica non comune.

Il 2 luglio 1900 Vittorio Emanuele III saliva al trono, poco più che trentenne, dopo uno dei più tragici avvenimenti della storia contemporanea per l'esecrando delitto di Monza che lo orbò del Padre amatissimo. Pur seppe Egli imporre al Suo cuore, sopraffatto da un dolore senza conforti, la forza per superare le angoscie dell'ora e seppe assumere il governo della nazione in giorni difficili per condizioni politiche. Il popolo italiano, dedito alle opere del lavoro, aveva già fatto lunghi passi verso il suo assetto economico e procedeva verso un avvenire ricco di promesse, ma le asperrime lotte di classe, fomentate da capipopolo, assertori di redenzione sociale, turbavano il regolare ritmo della nazione con gli scioperi inconsulti e le dimostrazioni della piazza. Vittorio Emanuele avrebbe voluto porre un freno al dilagare dei falsi principii di libertà che gli accorti sobillatori esaltavano fra le masse, soffiando l'odio contro le patrie istituzioni, ma la Sua rigida educazione costituzionale lo portò a tener conto dell'opinione pubblica pur sapendo trovare, per prontezza del Suo ingegno, il modo migliore per governare lo Stato.

Cure particolari dedicò alla politica estera. Nel 1902 fu rinnovato il Trattato della triplice alleanza e, in seguito, Vittorio Emanuele, che aveva fatto sentire il Suo prestigio nella politica delle nazioni europee, fu scelto arbitro nelle vertenze tra l'Inghilterra e il Brasile, fra l'Inghilterra e il Portogallo. La sua avveduta politica estera, lo scambio di visite coi Sovrani d'Europa, oltre essere un segno della sua personale iniziativa, aveva posto l'Italia fra le potenti nazioni europee.

Nell'interno le grandi calamità che colpirono la nazione Lo trovarono sempre presente, vicino al popolo e con questo Egli divise lo ore tormentose della sventura. I superstiti dell'orrendo terremoto calabro-siculo del 1908 ben ricordano la pietosa opera del Sovrano.

Nel 1911, quando la Germania brutalmente impose alla Francia la questione del Marocco, aprendo una nuova crisi europea, apparve evidente non esser possibile rimandare l'occupazione della costa libica. Si iniziarono allora segretamente i preparativi militari, fu dichiarata la guerra alla Turchia, in pochi giorni Tripoli fu occupata e, poco dopo, anche Bengasi cadde in nostro possesso.

S. M. IL RE

VITTORIO EMANUELE III°

Nel 1914, allo scoppio della guerra europea dopo il delitto di Serajevo, Vittorio Emanuele ben aveva intuito, attraverso le lotte interne fra neutralisti e interventisti, quanto fosse necessario rompere ogni indugio e schierarsi al fianco dei popoli aggrediti. Così il 25 maggio 1915 l'Italia entrò nel grande conflitto e durante i quattro anni in cui il popolo offrì alla Patria in olocausto le sue ricchezze ed il suo sangue migliore, il Sovrano, indossato il greve panno del combattente, percorse senza posa valli e trincee, sotto il fuoco e la tormenta, fra mille pericoli, per incuorare i suoi figli ed additare ad essi, primo Egli stesso, le vie del dovere e del sacrificio. Così visse il Re la nostra grande passione fino al fatidico giorno della vittoria finale! Vennero poi i giorni tristissimi delle interne lotte, nel grave disagio economico, e delle sommosse guidate dagli esaltati capipopolo contro i poteri e le istituzioni e contro la stessa vittoria militare. Finalmente gli insopportabili eccessi della piazza scossero il sentimento più fiero della nazione che iniziò la riscossa sotto la guida di Benito Mussolini al quale Vittorio Emanuele affidò l'alto incarico di riordinare il paese, aprendo così al Suo popolo le vie di un nuovo progresso nel sereno lavoro, spingendolo a nuove mete ed a più alti destini.

Dal matrimonio di Vittorio Emanuele III° con Elena di Montenegro sono nati: 1°. *Iolanda Margherita Milena Elisabetta Romana Maria* n. a Roma il 1°. Giugno 1901, sposa il 9 Aprile 1923 al Conte Giorgio Calvi di Bergolo; 2°. *Mafalda Maria Elisabetta Anna Romana* n. a Roma il 19 Novembre 1902 sposa il 23 Settembre 1925 al Principe Filippo d'Assia; 3°. *Umberto Nicola Tommaso Giovanni Maria,* Principe di Piemonte e Principe Reale Ereditario n. al Castello di Racconigi il 15 Settembre 1904; 4°. *Giovanna Antonia Romana Maria* n. a Roma il 13 Novembre 1907; 5°. *Maria Francesca Anna Romana,* n. a Roma il 26 Dicembre 1914.

CUGINI del RE VITTORIO EMANUELE III°:

(Figli dello zio *Amedeo,* Duca d'Aosta e di *Maria Vittoria,* Principessa della Cisterna):

a) *Emanuele Filiberto Vittorio Eugenio Genova Giuseppe Maria,* Duca d'Aosta, n. a Genova il 13 Gennaio 1869, sposo a Kigston il 25 Giugno 1895 a *Elena* Principessa di Borbone Francia dal cui matrimonio sono nati: 1°. *Amedeo Umberto Isabella Luigi Filippo Maria Giuseppe Giovanni,* Duca delle Puglie n. a Torino il 21 Ottobre 1898, sposo a Napoli il 5 Novembre 1927 alla Principessa Anna di Francia; 2°. *Aimone Roberto Margherita Maria Giuseppe Torino,* Duca di Spoleto n. a Torino il 9 Marzo 1900.

b) *Vittorio Emanuele Torino Giovanni Maria,* Conte di Torino, n. a Torino il 24 Novembre 1870.

c) *Luigi Amedeo Giuseppe Maria Ferdinando Francesco,* Duca degli Abruzzi, n. a Madrid il 29 Gennaio 1873.

ZIO del RE VITTORIO EMANUELE III°:

(Fratello di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia): *Tommaso Alberto Vittorio* Duca di Genova, nato a Torino il 6 Febbraio 1854, sposo il 14 Aprile 1883 a Nymphenbourg a Isabella Principessa di Baviera nata il 31 Agosto 1863, † il 27 Febbraio 1924; da questo matrimonio sono nati:

1°. *Ferdinando Umberto Filippo Adalberto,* Principe di Udine, n. a Torino il 21 Aprile 1884; 2°. *Filiberto Lodovico Massimiliano Emanuele Maria,* Duca di Pistoia, n. a Torino il 10 Marzo 1895, sposo il 30 Aprile 1928 alla Principessa Lydia di Haremberg; 3°. *Maria Bona Margherita Albertina Vittoria* n. al Castello d'Agliè il 1°. Agosto 1896 sposa l'8 Gennaio 1921 al Principe Corrado di Baviera; 4°. *Adalberto Luitpoldo Elena Giuseppe Maria* Duca di Bergamo, n. a Torino il 19 Marzo 1898; 5°. *Maria Adelaide Vittoria Amelia Elisabetta Maria,* n. a Torino il 25 Aprile 1904; 6°. *Eugenio Alfonso Carlo Maria Giuseppe,* Duca di Ancona, n. a Torino il 13 Marzo 1906.

S. M. LA REGINA

ELENA DI SAVOIA

REGINA D'ITALIA

I TITOLI DEL RE D'ITALIA

Il Sovrano d'Italia, contrariamente alla consuetudine seguita dagli altri Sovrani di Europa, usa nei Decreti, Lettere Patenti, intestazioni di sentenze, atti notarili ed ogni altro documento ufficiale dello Stato, il solo titolo di Re d'Italia, assunto da Vittorio Emanuele II° di Savoia e dai suoi sucessori, in virtù della legge votata al Parlamento Nazionale il 17 marzo 1861.

Anteriormente a tale data però i Principi regnanti di Casa Savoia fecero uso del loro diritto di intestarsi i molti titoli dei quali da secoli furono investiti. Di questi i principali sono:

Re di Sardegna - Re di Cipro e Gerusalemme - Duca di Savoia - Duca di Monferrato - Duca di Genova - Duca d'Aosta - Duca del Chiablese - Duca del Genevese - Duca di Piacenza - Principe di Piemonte - Principe di Oneglia - Principe di Acaia - Principe di Carignano - Principe di Masserano - Marchese d'Italia - Marchese di Saluzzo - Marchese d'Ivrea - Marchese di Susa - Marchese di Ceva - Marchese del Maro - Marchese di Savona - Marchese di Cesena ed Oristano - Conte di Moriana - Conte di Torino - Conte di Ginevra - Conte di Nizza - Conte di Tenda - Conte di Asti - Conte di Bobbio e di Vigevano - Conte di Novara e di Tortona - Conte di Noyon, Belley e Salmorence - Conte d'Oirado, di Bredulo ed Albenga - Conte di Barge - Conte di Moncalieri - Conte di Romonte - Conte di Valence e Die - Conte di Villafranca-Soisson - Conte di Mirafiori e Fontanafredda - Conte d'Alessandria e di Gogeana - Conte di Richemond - Visconte di Chambery - Barone di Vaud - Barone di Faucigny - Barone di Varisella - Signore di Vercelli - Signore di Pinerolo - Signore della Tarantasia - Signore della Lomellina, della Valle di Sesia, D'Arvillars e Mulette - Signore di Collegno - Signore di Bernezzo - Signore di d'Allezzano - Signore di Pollenzo - Signore di Busca - Signore di Genola - Signore di Pancalieri - Signore di Racconigi - Signore di Covorre - Signore di Bugey - Signore di Cornillon - Signore di Coligny - Signore di Meudon - Signore di Villanova di Chillon - Signore di Bard - Signore di Crest - Signore di Chamasson - Signore di Corcelle - Signore di Boon - Signore di Balme - Signore di Cluse - Signore di Montagny - Signore di Grospurg - Signore di Bressa e Bougé - Signore di Seyssel - Signore di Chambery - Signore d'Egle - Signore d'Aubonne e Vingel - Signore d'Arlod - Signore di Gruyères - Signore di Vivey e Port Valeys - Signore di Corbière - Signore di Ponto in Ogo - Signore di Torre del Pino - Signore di Talavier - Signore di Clées - Signore di Baleyson - Signore di Lanzin - Signore di Belmont - Signore di Arcanciel - Signore di Yllens - Signore di Charosse - Signore di Dorches - Signore di Cronay - Signore di Palesiex, ecc., ecc., ecc.

Inoltre, la Casa Savoia, nel 1226, ebbe il titolo di VICARIO DELL'IMPERO, che dava il diritto di superiorità su tutti i principi di pari grado e sulle città soggette all'Impero.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

PRINCIPE REALE EREDITARIO

IOLANDA DI SAVOIA
CONTESSA CALVI DI BERGOLO

MAFALDA DI SAVOIA
PRINCIPESSA D'ASSIA

GIOVANNA DI SAVOIA

MARIA DI SAVOIA

TITOLI E STEMMI DELLA FAMIGLIA REALE

R. Decreto 1.º Gennaio 1890

UMBERTO I
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Volendo regolare, secondo la tradizione dinastica e storica, i titoli e gli stemmi della Nostra Reale Famiglia;
Abbiamo decretato e decretiamo:

CAPITOLO I. — *Trattamento e Titoli.* — Art. 1. — Il trattamento di Maestà è riservato alle sole persone del Re e della Regina.

Art. 2. — Il figlio primogenito del Re ha il trattamento di Altezza Reale, la qualità di Principe Reale Ereditario ed è insignito dal Re di un titolo e predicato nobiliare.

Art. 3. — La Principessa moglie del Principe Reale Ereditario ha il trattamento di Altezza Reale, la qualità di Principessa Reale e porta il titolo e predicato nobiliare del Principe suo consorte.

Art. 4. — Gli altri Figli del Re ed i Figli del Principe Reale ereditario hanno il trattamento di Altezze Reali, la qualità di Principe Reale e sono appannaggiati dal Re con un titolo e predicato nobiliare trasmessibile ai Principi loro discendenti, legittimi, naturali e riconosciuti, maschi da maschi, in linea e per ordine di primogenitura.

Art. 5. — Le figlie del Re e quelle del Principe Reale ereditario, hanno il trattamento di Altezze Reali e la qualità di Principesse Reali.

Art. 6. — I nipoti del Re, Figli del Principe Reale ereditario, di ambo i sessi hanno il trattamento di Altezze Reali, e la qualità di Principi e Principesse Reali col predicato di Savoia e l'aggiunta di quello nobiliare del Loro Genitore.

Art. 7. — I nipoti del Re, Figli di Principe Fratello ed i Figli e discendenti dai Nipoti del Re e del Principe Reale ereditario, di ambo i sessi, hanno il trattamento di Altezze Serenissime e la qualità di Principi e Principesse del Sangue col predicato di Savoia e l'aggiunta di quello nobiliare della propria linea.

Art. 8. — Le consorti dei Principi della Reale Famiglia assumono il trattamento, la qualità ed il titolo del Principe marito.

Art. 9. — Se un Principe della Reale Casa sarà Reggente del Regno avrà il trattamento, a vita, di Altezza Reale e la qualità di Principe Reale, conservando il titolo e predicato nobiliare della propria linea.

CAPITOLO II. — *Stemmi.* — § 1. *Arme.* — Art. 10. — Il Re porta per grande stemma lo scudo di Savoia cimato con elmo reale coronato colla Corona di ferro; coi sostegni reali, e colle grandi insegne degli ordini equestri reali; il tutto posto sotto al padiglione regio cimato colla Corona reale di Savoia; tutto lo stemma accollato al fusto del gonfalone di Savoia che è cimato coll'aquila sabauda d'oro, ha lo stendardo bifido di rosso, crociato, e soppannato di tela d'argento e colle cravatte azzurre scritte coi motti e gridi d'arme: SAVOYE-SAINT-MAURICE-BONNES NOUVELLES.

Art. 11. — Nei piccoli stemmi del Re, il padiglione è sostituito dal manto reale; non vi comparisce il gonfalone e si possono tralasciare l'elmo, i sostegni, le grandi insegne degli ordini Equestri, meno il collare dell'Ordine supremo.

Art. 12. — Lo stemma della Regina ha due scudi, a destra di alleanza, cioè lo scudo pieno di Savoia, ed a sinistra di nascita; gli scudi attorniati dalla cordelliera e coperti dal manto reale cimato colla Corona di Regina.

Art. 13. — Lo stemma del Principe Reale ereditario ha lo scudo pieno di Savoia cimato dall'elmo e cimiero, coi sostegni, col manto e colla Corona della propria dignità.

Art. 14. — Gli stemmi dei Principi Reali e del Sangue hanno lo scudo di Savoia spezzato, secondo la propria linea, coll'elmo e cimiero, sostegni, manto e corona della propria dignità.

Art. 15. — I Principi della Reale Casa possono usare piccoli stemmi togliendo da quello loro speciale o l'elmo od i sostegni od il manto.

Art. 16. — Le Principesse Reali o del Sangue porteranno lo stemma di Savoia colla spezzatura della propria linea, in uno scudo a rombo, attorniato dalla cordelliera e sotto al manto e corona della propria dignità.

Art. 17. — Le Principesse consorti di Principi Reali e del Sangue porteranno lo stemma formato da due scudi ovati ed accollati, a destra di alleanza, a sinistra di nascita, attorniati dalla Cordelliera e sotto al manto e corona del Principe marito.

Art. 18. — Quando un Principe del Sangue godrà del trattamento di Altezza Reale porterà lo scudo della propria linea col manto di Principe del Sangue e colla corona di Principe Reale.

Art. 19. — Il Principe Reggente assumerà a vita, lo stemma proprio del Principe Reale ereditario, conservando lo scudo d'arme colla spezzatura della propria linea.

§ 2. — *Scudi.* Art. 20. — Il Re e la Regina ed il Principe Reale ereditario usano lo scudo pieno dell'arme di Savoia: di rosso alla croce d'argento.

Art. 21. — Tutti i Principi e Principesse Reali e del Sangue usano lo scudo di Savoia sotto colla spezzatura speciale della loro linea.

Art. 22. — Alla attuale linea di Savoia-Aosta il Re concede la spezzatura di una bordura composta d'oro e d'azzurro.

Art. 23. — Alla attuale linea di Savoia Genova il Re concede la spezzatura di una bordura composta di argento e di rosso.

Art. 24. — Le Principesse maritate usano gli scudi accollati di foggia ovata italiana.

Art. 25. — Le Principesse nubili usano lo scudo a rombo.

§ 3. — *Elmi e Cimieri.* — Art. 26. — Gli elmi da sovrapporsi agli scudi d'arme della Famiglia Reale sono collocati di fronte, dorati e rabescati, colla collana di corazza dell'Ordine Supremo, col cercine e svolazzi d'oro e d'azzurro e col cimiero di un ceffo di leone alato, d'oro.

Art. 27. — L'elmo del Re è completamente aperto ed è coronato con la Corona di ferro.

Art. 28. — L'elmo del Principe Reale ereditario ha la baviera sollevata.

Art. 29. — Gli elmi dei Principi Reali e del Sangue hanno la baviera sollevata e la ventaglia alquanto abbassata.

§ 4. — *Sostegni.* — Art. 30. — I sostegni degli scudi d'arme della Famiglia Reale sono di due leoni, od al naturale o d'oro, affrontati, controrampanti e rimiranti all'infuori.

§ 5. — *Ordini equestri.* — Art. 31. — Il Re fregia lo scudo del suo grande stemma colla grande collana dell'O. S. della SS. Annunziata, colle grandi fasce delle Gran Croci degli Ordini reali dei SS. Maurizio e Lazzaro, Militare di Savoia e della Corona d'Italia e col nastro e croce del Merito Civile di Savoia. La grande fascia dell'Ordine Mauriziano sarà annodata da quattro cifre reali d'oro coronate.

Art. 32. — Il Re fregia gli altri stemmi minori colla sola collana dell'Ordine supremo, grande o piccola.

Art. 33. — I Principi della Reale Famiglia, quando saranno insigniti dell'O. S. della SS. Annunziata, ne porteranno la grande collana nel loro grande stemma e la piccola in quelle minori; sempre ad esclusione di qualunque altra insegna equestre.

Art. 34. — Quando la Regina fosse Reggente del Regno fregierà il suo stemma colla Grande collana dell'Ordine Supremo, togliendone la Cordelliera.

§ 6. — *Manti.* — Art. 35. — Il Re usa due manti: il grande manto Reale ed il manto reale.

Art. 36. — Il grande manto Reale, portato dal Re, come Capo e Sov. Gran Maestro dell'O. S. della SS. Annunziata è di velluto chermisino sparso di ricami d'oro e di argento raffiguranti crocette e nodi di Savoia, alternati con rose e con lingue di fuoco e fiamme agli angoli: esso manto bordato di un gallone d'oro dell'Ordine Supremo, guernito di frangia d'oro e foderato di ermellini. Questo grande manto serve di cortinaggio al padiglione regio.

Art. 37. — Il manto reale è di velluto chermisino, bordato di un gallone d'oro dell'Ordine supremo, guernito di frangia d'oro e foderato di ermellini.

Art. 38. — La Regina ed il Principe Ereditario usano il manto reale.

Art. 39. — Il manto dei Principi Reali è di velluto chermisino guernito di frangia d'oro e foderato di ermellini.

Art. 40. — Il manto dei Principi del Sangue è di velluto chermisino bordato con una striscia di ermellini e foderato della stessa pelliccia.

Art. 41. — I manti si annodano in alto con cordoni d'oro passati in nodi di Savoia.

§ 7. — *Padiglioni* — Art. 42. — Il Re porta nel suo grande stemma il padiglione regio che ha per cortinaggio il grande manto reale ed ha il colmo di tela d'argento ricamata a lingue di fuoco d'oro moventi dal lembo superiore, con un drappellone intagliato a forma di vasi, di velluto azzurro, gallonato, e con fiocchi d'oro. Questo padiglione è cimato dalla corona reale di Savoia.

§ 8. — *Corone.* — Art. 43. — Le Corone della Reale famiglia hanno tutte la stessa base d'un cerchio d'oro coi margini cordonati, fregiato con otto grossi zaffiri (cinque visibili) attorniati ciascuno da dodici gemme cioè: quattro diamanti alternati con altrettanti rubini ed altrettanti smeraldi: i zaffiri sono divisi da otto nodi di Savoia (quattro visibili) d'oro a sbalzo. Il cerchio è sormontato da quattro foglie d'acanto d'oro (tre visibili) caricate, in cuore, d'una perla; separate da quattro crocette di Savoia (due visibili) smaltate di rosa e ripiene di bianco, pomate con quattro perle ed accostate, ciascuna, da due perle collocate sopra una piccola punta; il tutto movente dal margine superiore del cerchio.

Art. 44. — Il Re usa due corone; quella Reale di Savoia e quella Reale d'Italia.

Art. 45. — La Corona Reale di Savoia è chiusa da otto vette d'oro (cinque visibili) moventi dalle foglie e dalle crocette, riunite, con doppia curvatura, sulla sommità, fregiate all'esterno da grosse perle decrescenti dal centro, e sostenenti un globo d'oro cerchiato, cimato come Capo e Generale Gran Maestro dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, da una crocetta d'oro, trifogliata, movente dalla sommità del globo.

Art. 46. — La corona della Regina è eguale a quella del Re colla sostituzione, alla crocetta trifogliata, di una crocetta piana d'oro, pomata alle tre estremità superiori con altrettante piccole perle e movente dalla sommità del globo.

Art. 47. — La corona del Principe Reale ereditario è simile a quella della Regina ma con sole quattro vette (3 visibili) moventi dalle foglie.

Art. 48. — La corona dei Principi Reali è chiusa da un semicerchio d'oro, movente dalle foglie laterali, fregiato superiormente con una fila di piccole perle, tutte eguali; e cimata dal globo, cerchiato e crociato, eguale a quello della corona del Principe Reale ereditario.

Art. 49. — La corona dei Principi del Sangue non è chiusa.

Art. 50. — Le corone del Re, della Regina e del Principe Reale ereditario sono foderate di un tòcco di velluto chermisino.

Art. 51. — La Corona Reale d'Italia è quella detta Corona di ferro che si conserva nel Real tesoro della Cattedrale di Monza.

§ 9. — *Cordelliere.* — Art. 52. — La Regina e le Principesse della Reale Famiglia attorniano gli scudi dell'arme con una cordelliera intrecciata e composta di fili d'oro e d'azzurro terminata a fiocchi e passata in nodi di Savoia alternati da gruppi.

Art. 53. — La Regina vedova e le Principesse vedove o nubili portano la Cordelliera senza gruppi.

Art. 54. — La Regina Reggente sostituisce alla cordelliera la grande collana del l'Ordine supremo.

§ 10. — *Disposizione transitoria.* — Art. 55. — Per un tratto di singolare benevolenza S. M. il Re concede che: S. A. R. il Principe Reale Amedeo di Savoia duca di Aosta, con la Sua consorte S. A. R. la Principessa Reale Letizia Napoleone e S. A. R. la Principessa Reale Elisabetta di Sassonia, duchessa vedova di Genova; S. A. R. il Principe Reale Tomaso di Savoia duca di Genova, colla sua consorte S. A. R. la Principessa Reale Isabella di Baviera; continuino ad usare, personalmente, lo scudo dell'arme di Savoia.

Art. 56. — Secondo il prescritto delle RR. Lettere Patenti di concessione e titoli e predicati conferiti alle LL. AA. RR. i Principi Reali di Savoia-Aosta sono personali.

Art. 57. — Secondo il prescritto delle suddette RR. Lettere Patenti il principe primogenito nascituro di S. A. R. il duca delle Puglie ed il principe primogenito di S. A. R. il principe reale Tomaso di Savoia duca di Genova, godranno personalmente, del trattamento di Altezze Reali.

Art. 58. — Il Presidente del Cons. dei Ministri curerà l'esecuzione del presente decreto e ne darà partecipazione alla Nostra Consulta Araldica.

Dato a Roma addì 1° *gennaio* 1890.

UMBERTO

CRISPI.

ORDINI EQUESTRI E DECORAZIONI DEL REGNO D'ITALIA

Ordine Supremo della SS. Annunziata.	Istituito da Amedeo VI° di Savoia (*Il Conte Verde*) nell'anno 1362. Gli Statuti di questo ordine furono ricostituiti da Amedeo VIII°, da Carlo III°, da Emanuele Filiberto, da Re Carlo Alberto e nel 1869 da Re Vittorio Emanuele II°.
Ordine Equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro.	L'Ordine di S. Maurizio fu istituito da Amedeo VIII° di Savoia nel 1434 ed in seguito Emanuele Filiberto lo fuse con quello antichissimo di S. Lazzaro.
Ordine Militare di Savoia.	Istituito da Re Vittorio Emanuele I° nel 1815 e ricostituito da Re Vittorio Emanuele II° nel 1855.
Ordine Civile di Savoia.	Istituito nel 1831 da Re Carlo Alberto e riveduto da Re Vittorio Emanuele II° nel 1850 e da Re Umberto I° nel 1887.
Ordine Equestre della Corona d'Italia.	Istituito da Re Vittorio Emanuele II° di Savoia nel 1868.
Ordine Cavalleresco al Merito del Lavoro.	Istituito da Re Umberto I° di Savoia nel 1898, intitolato in origine «Ordine Cavalleresco al Merito Agricolo, Industriale e Commerciale»; modificato nel 1901-1911-1921 e 1923 da Re Vittorio Emanuele III°.
Ordine Cavalleresco Coloniale della Stella d'Italia.	Istituito da Re Vittorio Emanuele III° nel 1914.
Decorazione della Stella al Merito del Lavoro.	Istituita da Re Vittorio Emanuele III° nel 1923.

CERIMONIALE DELLA CORTE D' ITALIA

PER L'INTRODUZIONE ED IL RICEVIMENTO DELLE LL. EE. GLI AMBASCIATORI E PER LA PRESENTAZIONE DELLE LL. EE. LE AMBASCIATRICI E DEL PERSONALE DELLE AMBASCIATE

I. — *Introduzione degli Ambasciatori all'udienza di S. M. il Re.*

Allorchè un Ambasciatore destinato alla Corte d'Italia giunge alla capitale, dopo di aver notificato a S. E. il Ministro degli affari esteri il suo arrivo, ed avergli comunicato la copia delle lettere credenziali, chiede, per mezzo di S. E. il Prefetto di Palazzo, Gran Mastro delle cerimonie, la prima udienza al Re, per la presentazione delle credenziali stesse.

Il Prefetto di Palazzo, presi gli ordini Sovrani, incarica un Mastro di cerimonie di recarsi, in carrozza di Corte, dall'Ambasciatore a complimentarlo e notificargli il giorno e l'ora da S. M. fissati per l'udienza. Il Mastro di cerimonie informa, in pari tempo, l'Ambasciatore che due o tre carrozze di Corte saranno poste a disposizione di lui, per condurlo col seguito al Reale Palazzo.

Tale servizio di carrozza sarà in gala e preceduto da un battistrada.

Nel giorno fissato per l'udienza del Re, ed all'ora indicata, un Mastro di cerimonie si reca a prendere l'Ambasciatore alla sua abitazione.

L'Ambasciatore ed il Mastro di cerimonie prendono posto nella seconda carrozza. L'Ambasciatore occupa egli solo la parte d'onore ed il Mastro di cerimonie gli siede di fronte.

L'Ambasciatore, al suo arrivo al Reale Palazzo, viene ricevuto ai piedi dello scalone dal Primo Mastro di cerimonie, e, in assenza di questi, dal Mastro di cerimonie di servizio.

L'Ambasciatore viene incontrato, all'alto dello scalone, dal Prefetto di Palazzo, e da questo accompagnato col suo seguito alla sala che precede quella d'udienza, nella quale trovansi radunate le Case Civile e Militare di S. M. in grande uniforme.

Dopo che S. M. il Re sarà stato avvertito dell'arrivo dell'Ambasciatore, il Prefetto di Palazzo lo introduce nella sala d'udienza, aprendosi la porta a due battenti. Al secondo inchino dell'Ambasciatore, il Prefetto di Palazzo si ritira e la porta viene chiusa.

L'Ambasciatore, fatto il terzo inchino, e complimentata S. M., presenta le lettere credenziali e si trattiene finchè piaccia al Re di congedarlo.

Terminata l'udienza, l'Ambasciatore, desiderando presentare gli Ufficiali della sua Ambasciata, ne chiede l'autorizzazione al Re e, questa accordata, l'Ambasciatore fa entrare le persone del suo seguito rimaste nella camera attigua, per le quali l'usciere di servizio apre un solo battente della porta.

All'uscita dell'Ambasciatore e del seguito, l'usciere aprirà i due battenti della porta.

L'Ambasciatore è ricondotto alla propria abitazione collo stesso cerimoniale osservato per l'arrivo al Palazzo Reale.

Tanto all'arrivo quanto alla partenza, la guardia del Real Palazzo e quella degli appartamenti Reali rendono all'Ambasciatore gli onori stabiliti dai regolamenti militari.

Questo solenne ricevimento viene fatto all'Ambasciatore soltanto nella capitale e per le sole udienze d'arrivo.

II. — *Presentazione dell'Ambasciatore a S. M. la Regina.*

L'Ambasciatore fa domanda al Ministro degli affari esteri per essere presentato a S. M. la Regina.

Il Ministro degli affari esteri, trasmette la domanda al Prefetto di Palazzo; questi ne informa il Gentiluomo di Corte di servizio, il quale, presi gli ordini di S. M. la Regina, fa conoscere direttamente all'Ambasciatore il giorno e l'ora fissati pel suo ricevimento

e ne dà avviso in pari tempo al Prefetto di Palazzo per l'opportuna comunicazione al Ministro degli affari esteri.

Nel giorno dell'udienza l'Ambasciatore si reca al Real Palazzo nella propria carrozza e viene ricevuto ai piedi dello scalone da un Gentiluomo di Corte, e, all'alto, dal Gentiluomo di Corte di servizio, il quale lo accompagna nella sala che precede quella d'udienza.

Il Gentiluomo di Corte di servizio annunzia a S. M. la Regina l'arrivo dell'Ambasciatore, e, presi gli ordini, lo introduce nella sala d'udienza.

Al ricevimento assistono, oltre al Gentiluomo di Corte di servizio, le Dame di servizio presso S. M. la Regina.

Terminata l'udienza, l'Ambasciatore potrà chiedere di presentare alla M. S. il personale dell'Ambasciata che lo accompagna.

Il ricevimento avrà luogo in uniforme.

Tanto all'arrivo, quanto alla partenza, sono resi all'Ambasciatore gli onori militari prescritti dai regolamenti.

III. — *Presentazione dell'Ambasciatore alle Loro Altezze Reali i Principi e le Principesse.*

L'Ambasciatore, dopo essere stato ricevuto da S. M. il Re, chiede al Ministro degli affari esteri di essere presentato alle LL. AA. RR. i Principi e le Principesse.

Il Ministro degli affari esteri ne informa il Prefetto di Palazzo, Gran Mastro delle cerimonie, il quale partecipa il desiderio dell'Ambasciatore al Capo della Casa delle Loro Altezze Reali.

La risposta viene comunicata direttamente all'Ambasciatore dal Capo della Casa delle LL. AA. RR. il quale ne informa parimenti il Prefetto di Palazzo per la necessaria notificazione al Ministro degli affari esteri.

Nel giorno ed all'ora indicati, l'Ambasciatore si reca al Palazzo nella propria carrozza. Al suo giungere, viene ricevuto ai piedi dello scalone da un Ufficiale della Casa militare del Principe, ovvero da un Gentiluomo di Corte della Principessa; quando il ricevimento si facesse simultaneamente, si troveranno entrambi a riceverlo.

All'alto dello scalone, l'Ambasciatore viene incontrato dal Capo della Casa delle LL. AA. RR. e dal medesimo accompagnato nella sala che precede quella d'udienza, dove sono riunite le Case delle LL. AA.

Il Capo della Casa di S. A. R. il Principe o di S. A. R. la Principessa, annunzia l'arrivo dell'Ambasciatore ed in seguito lo introduce nella sala d'udienza, aprendosi la porta a due battenti.

Al ricevimento delle Principesse sono presenti la Dama ed il Gentiluomo di Corte di servizio.

Il ricevimento avrà luogo in uniforme.

Tanto all'arrivo, quanto alla partenza, vengono agli Ambasciatori resi gli onori militari dalle sentinelle della porta del Palazzo.

IV. — *Presentazione delle Ambasciatrici a S. M. la Regina.*

La domanda di presentazione dell'Ambasciatrice a S. M. la Regina viene fatta dall'Ambasciatore al Ministro degli affari esteri, il quale la trasmette al Prefetto di Palazzo e da questi ne viene informato il Gentiluomo di Corte di servizio di S. M. per gli ordini relativi.

L'Ambasciatrice fa la prima visita alla Dama di Corte di servizio di S. M.

Il Gentiluomo di Corte di servizio informa direttamente l'Ambasciatore del giorno e ora fissati pel ricevimento dell'Ambasciatrice e ne dà avviso al Prefetto di Palazzo, per le opportune comunicazioni al Ministero degli affari esteri.

Al giorno stabilito, l'Ambasciatrice si reca al Real Palazzo colla propria carrozza; sarà ad attenderla ai piedi dello scalone un Gentiluomo di Corte e, in alto, il Gentiluomo di Corte di servizio, il quale l'accompagnerà negli appartamenti Reali, dove sarà ricevuta dalla Dama di Corte di servizio e dalle altre Dame di S. M. la Regina.

Il Gentiluomo di Corte di servizio annunzia a S. M. l'arrivo dell'Ambasciatrice, e quindi si ritira.

La presentazione dell'Ambasciatrice viene fatta dalla Dama di Corte di servizio, la quale assiste all'udienza.

In questa circostanza le Dame vestiranno l'abito di visita, ed i Gentiluomini l'uniforme.

V. — *Presentazione dell'Ambasciatrice alle Loro Altezze Reali e le Principesse.*

Per la presentazione dell'Ambasciatrice ad una Principessa della Famiglia Reale, l'Ambasciatore si rivolge al Capo della Casa di S. A. R. la Principessa, il quale, dopo aver preso gli ordini, lo informa del giorno e dell'ora in cui verrà ricevuta l'Ambasciatrice.

Un Gentiluomo di Corte della Principessa riceve l'Ambasciatrice ai piedi della scala del Palazzo il Capo della Casa della Principessa l'attende all'alto, la Dama d'onore, o la Dama di corte di servizio, e le Dame di Palazzo la ricevono nella sala attigua a quella d'udienza.

Quando il Capo della Casa ha annunziato alla Principessa l'arrivo dell'Ambasciatrice, la Dama d'onore, o la Dama di Corte di servizio la presenta a S. A. R.

All'udienza dell'Ambasciatrice assisterà soltanto la dama che l'avrà presentata.

Le Dame vestiranno in questa circostanza l'abito di visita, ed i Gentiluomini l'uniforme.

VI. — *Precedenza degli Ambasciatori.*

Nelle riunioni di Corte, gli Ambasciatori prendono posto dopo i Principi della Famiglia Reale e quegli altri Principi stranieri, ai quali, in occasione della loro presenza a Corte, piacesse a S. M. di accordare le prerogative di Principi della Famiglia.

Dopo l'udienza Reale, il Prefetto di Palazzo, annunzia, nel giornale ufficiale del Regno, che l'Ambasciatore ha presentato le lettere credenziali a S. M. e questa pubblicazione serve di avviso ai Grandi Ufficiali dello Stato ed alle persone appartenenti alle diverse Corti, per le visite d'uso.

Se l'Ambasciatore fisserà il giorno e l'ora per queste visite ne darà avviso per lettera ai Grandi Ufficiali dello Stato ed alle persone addette alle diverse Corti.

In questo caso, il ricevimento avrà luogo in uniforme e l'Ambasciatore sarà assi-assistito da un Mastro di cerimonie di S. M.

Gli Eccellentissimi Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, recandosi a far visita agli Ambasciatori, avranno nella casa di questi ultimi, il passo e la mano, come era stabilito negli antichi cerimoniali di Corte.

Alle funzioni di Corte, l'Ambasciatore si colloca alla testa del Corpo Diplomatico.

Se diversi sono gli Ambasciatori accreditati presso S. M., la data della notificazione ufficiale del loro arrivo deciderà della precedenza fra di loro.

Il più anziano degli Ambasciatori è il decano del Corpo Diplomatico.

VII. — *Precedenza delle Ambasciatrici.*

Le Ambasciatrici, nelle funzioni di Corte, prendono posto, come gli Ambasciatori, alla testa del Corpo Diplomatico.

Quando l'Ambasciatrice è stata presentata, è in diritto di aspettare che tutte le signore che intervengono a Corte le vengano a fare la prima visita.

La consorte del più anziano fra gli Ambasciatori ammogliati è la decana del Corpo Diplomatico.

VIII. — *Presentazione del Personale delle Ambasciate a S. M. la Regina.*

Le domande di presentazione dei signori del Corpo diplomatico (non Capi Missione) e delle loro Consorti, saranno fatte da S. E. l'Ambasciatore direttamente al Gentiluomo di Corte di servizio di S. M. la Regina, se trattasi di Signori, e alla Dama di Corte di servizio della Maestà Sua, se trattasi di Signore.

Presi gli ordini di S. M., il Gentiluomo di Corte o la Dama di Corte di servizio, a seconda del caso, faranno conoscere direttamente all'Ambasciatore estero il giorno e l'ora del ricevimento.

Le norme stabilite in questo cerimoniale sono applicabili alle Ambasciate ordinarie o straordinarie, salvo che per queste ultime, a titolo di reciprocità, piaccia a Sua Maestà di ordinare che siano prese altre disposizioni.

IX. — *Presentazione del Personale delle Ambasciate a S. M. la Regina Madre.*

Le stesse norme stabilite per la presentazione a S. M. la Regina, di cui ai Capi II, IV e VIII del Regolamento in vigore, si osserveranno per la presentazione a S. M la Regina Madre.

Roma, 26 febbraio 1901.

Il Prefetto di Palazzo
Gran Mastro delle Cerimonie
C. Gianotti.

CERIMONIALE DELLA CORTE D'ITALIA

PER L'INTRODUZIONE ED IL RICEVIMENTO DEI MINISTRI DI POTENZE ESTERE E PER LA PRESENTAZIONE DELLE LORO CONSORTI E DEL PERSONALE DELLE LEGAZIONI

I. — *Ricevimento solenne dei signori Inviati straordinari Ministri plenipotenziari e dei Signori Ministri residenti esteri per la presentazione delle lettere credenziali a S. M. il Re.*

Allorchè un Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario. od un Ministro residente, giunge alla Capitale, dopo aver fatto visita e comunicato a S. E. il Ministro degli affari esteri la copia delle lettere credenziali, gli domanderà di ottenere udienza da S. M. il Re per la presentazione delle credenziali stesse.

Il Ministro degli affari esteri informerà di questa domanda S. E. il Prefetto di Palazzo, Gran Mastro delle Cerimonie, il quale, presi gli ordini di S. M., avviserà per lettera il Ministro estero del giorno e dell'ora fissati da S. M. per l'udienza, informandolo che si metterà a sua disposizione una carrozza di gala e che un Mastro delle Cerimonie si recherà presso di lui per accompagnarlo all'udienza Reale.

Avviso del giorno ed ora del ricevimento sarà dato altresì per iscritto dal Prefetto di Palazzo al Ministro degli affari esteri.

Il giorno del ricevimento, nel recarsi al Real Palazzo, il Mastro delle Cerimonie prenderà posto nella carrozza di gala, a sinistra del Ministro.

Al suo arrivo al Real Palazzo, il Ministro sarà accompagnato dal Mastro delle Cerimonie negli appartamenti di gala, ove troverà riunite le Case militare e civile del Re e verrà ricevuto dal Prefetto di Palazzo, il quale lo presenterà a S. M., ritirandosi dopo fatto dal Ministro il secondo inchino.

Il Ministro, fatto il terzo inchino e complimentata S. M., Le presenterà le sue credenziali e si tratterrà finchè piaccia al Re di congedarlo.

Se il Ministro avrà fatto intervenire al Real Palazzo qualcuno dei componenti la sua Legazione non ancora ricevuti da S. M. e coll'intenzione di poterli presentare in tale circostanza, ne farà domanda al Re; tale facoltà venendogli accordata, farà egli stesso la presentazione.

Terminata l'udienza, il Ministro verrà accompagnato alla sua abitazione collo stesso cerimoniale osservato per la sua venuta al Real Palazzo.

Tanto all'arrivo quanto alla partenza, verrano resi al Ministro gli onori militari prescritti dai regolamenti.

Il Prefetto del Palazzo avrà cura che della presentazione del Ministro estero a S. M. il Re sia inserito apposito avviso nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

II. — *Presentazione degli Inviati straordinari Ministri plenipotenziari e dei Ministri residenti esteri a S. M. la Regina.*

Dopo di essere stato ricevuto da S. M. il Re, l'Inviato straordinario Ministro plenipotenziario o Ministro residente chiederà al Ministro degli affari esteri di essere presentato a S. M. la Regina.

Il Ministro degli affari esteri ne darà avviso al Prefetto di Palazzo, il quale ne informerà il Gentiluomo di Corte di servizio di S. M. la Regina; questi, dopo aver preso gli opportuni ordini di S. M., li comunicherà direttamente al Ministro estero, informandone in pari tempo il Prefetto di Palazzo per la necessaria notificazione al Ministro degli affari esteri.

Nel giorno ed ora fissati, il Ministro si recherà in uniforme, e nella propria carrozza, al Real Palazzo; sarà ricevuto nei Reali Appartamenti dal Gentiluomo di Corte di servizio e da lui presentato a S. M. la Regina.

Al ricevimento saranno presenti la Dama di Corte ed il Gentiluomo di Corte di servizio.

Tanto all'arrivo quanto alla partenza saranno resi al Ministro gli onori militari prescritti dai regolamenti.

III. — *Presentazione dei Ministri alle LL. AA. RR. i Principi e le Principesse.*

La domanda di presentazione alle LL. AA. RR. i Principi e le Principesse che si trovano alla Capitale sarà fatta per mezzo del Ministro degli affari esteri al Prefetto di Palazzo, Gran Mastro delle Cerimonie, il quale la parteciperà al Capo della Casa delle LL. AA. RR.

La risposta sarà comunicata al Ministro estero dal Capo della Casa delle LL. AA. RR. il quale ne informerà il Prefetto di Palazzo, per la necessaria notificazione al Ministro degli affari esteri.

Nel giorno ed ora indicati, il Ministro si recherà in uniforme, colla propria carrozza, al Palazzo dei Reali Principi e verrà ricevuto negli appartamenti dal Capo della Casa di S. A. R. il Principe o la Principessa e da lui presentato alle LL. AA. RR.

Al ricevimento delle Principesse saranno presenti le Dame di servizio ed il Cavaliere d'onore od il Gentiluomo di Corte di servizio.

Tanto all'arrivo che alla partenza, le sentinelle alla porta renderanno gli onori prescritti dai regolamenti militari.

Le norme stabilite in questo Cerimoniale saranno applicate alle Missioni ordinarie e straordinarie non aventi qualità d'Ambasciata, salvo che, in casi eccezionali, ed a titolo di reciprocità, piaccia a S. M. il Re di ordinare che siano prese altre disposizioni.

IV. — *Presentazione a S. M. la Regina delle Signore Consorti dei Ministri esteri.*

La domanda di presentazione delle Signore Consorti dei Ministri esteri a S. M. la Regina dovrà farsi dai Ministri stessi al Ministro degli affari esteri; il Prefetto di Palazzo, avutane comunicazione dal Ministro degli affari esteri, ne informerà il Gentiluomo di Corte di servizio di S. M. il Regina.

Presi gli ordini di S. M., il Gentiluomo di Corte di servizio farà conoscere direttmente al Ministro estero il giorno e l'ora del ricevimento e ne darà avviso al Prefetto di Palazzo per l'opportuna comunicazione al Ministro degli affari esteri.

Il giorno fissato pel ricevimento la Consorte del Ministro si recherà colla propria carrozza al Real Palazzo e sarà ricevuta e presentata a S. M. la Regina dalla Dama di Corte di servizio, la quale assisterà all'udienza.

V. — *Presentazione delle Signore Consorti dei Ministri alle LL. AA. RR. le Principesse.*

La domanda di presentazione della Consorte di un Ministro alle LL. AA. RR. le Principesse sarà fatta dal Ministro estero al Gran Mastro od al Capo della Casa della Principessa, il quale, presi gli ordini di S. A. R., lo informerà del giorno e dell'ora fissati per il ricevimento.

La Consorte del Ministro si recherà al Palazzo colla propria carrozza e sarà ricevuta e presentata a S. A. R. dalla Dama di servizio, la quale assisterà all'udienza.

VI. — *Presentazione del Personale delle Legazioni a S. M. la Regina.*

Le domande di presentazione dei Signori del Corpo diplomatico (non capi missione) e delle loro Consorti saranno fatte dal Ministro plenipotenziario direttamente al Gentiluomo di Corte di servizio di S. M. la Regina, se trattasi di Signori, ed alla Dama di Corte di servizio della Maestà Sua, se trattasi di Signore.

Presi gli ordini di Sua Maestà, il Gentiluomo di Corte o la Dama di Corte (di servizio), a seconda del caso, faranno conoscere direttamente al Ministro estero il giorno e l'ora del ricevimento.

VII. — *Presentazione del Personale delle Legazioni a S. M. la Regina Madre.*

Le stesse norme stabilite per la presentazione a S. M. la Regina, di cui ai Capi II, IV e VI del Regolamento in vigore si osserveranno per la presentazione a S. M. la Regina Madre.

Roma, 26 febbraio 1901.

Il Prefetto di Palazzo
Gran Mastro delle Cerimonie
C. Gianotti.

LUTTI DI CORTE

Regolamento approvato con R. Decreto 15 giugno 1881.

Sua Maesta il Re, avendo determinato d'introdurre alcune variazioni nel Regolamento dei lutti, stabilito il 7 marzo 1832, ha ordinato che d'ora innanzi dalla Real Corte e dalle persone che intervengono a Corte, si osservi quanto segue:

Art. 1. — Il lutto delle vedove per i loro mariti e dei vedovi per le loro mogli sarà di un anno.

Gli altri lutti si computeranno a giorni.

Art. 2. — Per madre, padre, patrigno, matrigna, suocero e suocera, di giorni cento ottanta. Di egual durata sarà quello per gli istitutori di eredi universali.

Art. 3. — Per avolo ed avola, di giorni centoventi.

Art. 4. — Per bisavo, bisava, fratello, sorella, cognato e cognata, di giorni novanta.

Art. 5. — Per zio e zia, di giorni quaranta.

Art. 6. — Per prozio, prozia e cugini germani, ossia in primo grado, di giorni trenta.

Art. 7. — Per zio e zia a modo di Brettagna, di giorni venti.

Art. 8. — Per cugini in secondo grado, di giorni quattordici.

Art. 9. — Per cugini in terzo e quarto grado, di giorni sette.

Art. 10. — Per altri parenti o per lutti di convenienza, di giorni cinque.

Art. 11. — I genitori, gli avi e gli zii non vestiranno a bruno pei loro figliuoli e

per i nipoti rispettivi, nè tampoco si assumeranno le divise di lutto per i bambini morti prima dell'età di anni sette.

Art. 12. — I secolari vestiranno a lutto pei loro parenti ecclesiastici, semprechè questi non fossero insigniti della dignità vescovile, nè ascritti ad ordini regolari. Gli ecclesiastici non insigniti della dignità vescovile nè ascritti ad ordini regolari assumeranno le divise di lutto pei loro parenti secolari.

Art. 13. — Il principio del lutto dovrà calcolarsi dal giorno della morte, se la persona per la quale si fa il lutto morì nella città in cui si abita, e le divise di lutto si vestiranno solo il giorno dopo la sepoltura. Qualora la morte sia avvenuta, in altro luogo il lutto decorrerà dal giorno dell'arrivo della notizia.

Riparto dei lutti.

Art. 14. — Il lutto della vedova pel marito e del vedovo per la moglie sarà diviso in tre periodi: il primo di giorni cento ottanta, il secondo ed il terzo di giorni novanta ciascuno.

Art. 15. — Il lutto per padre, madre, patrigno, matrigna, suocero, suocera, nonchè per l'istitutore di eredi universali, sarà diviso in tre periodi, il primo dei quali di giorni novanta, il secondo ed il terzo di giorni quarantacinque ciascuno.

Art. 16. — Il lutto per avolo ed avola sarà diviso in tre periodi: il primo di giorni sessanta, il secondo ed il terzo di giorni trenta ciascuno.

Art. 17. — Il lutto per bisavo, bisava, fratello, sorella, cognato e cognata sarà diviso in tre periodi: il primo di giorni quarantacinque, il secondo di giorni venticinque ed il terzo di giorni venti.

Art. 18. — Il lutto per zio e zia darà diviso in due periodi di giorni venti ciascuno.

Art. 19. — Il lutto per prozio, prozia e cugini di primo grado sarà diviso in due periodi di giorni quindici ciascuno.

Art. 20. — Il lutto per zio e zia a modo di Brettagna sarà diviso in due periodi di giorni dieci ciascuno.

Art. 21. — Il lutto per cugino e cugina in secondo grado sarà diviso in due periodi di giorni sette ciascuno.

Art. 22. — Tutti gli altri lutti di una durata minore di giorni quattordici consteranno di un solo periodo.

Modo di vestire a bruno del Re, dei Principi e dei Signori che intervengono a Corte.

Art. 23. — Pei lutti divisi in tre periodi, e dei quali è parola agli articoli 14, 15, 16 e 17, si seguiranno le norme seguenti:

Vestendo in borghese:

Durante il primo periodo si vestirà interamente di nero, si porterà il cappello col bruno, cravatta di lana nera e guanti neri, e nere pure saranno tutte le guarnizioni.

Durante il secondo periodo si sostituirà alla cravatta di lana quella di seta purchè non lucida, si conserveranno i guanti neri e si potranno portare guarnizioni non nere.

Durante il terzo periodo, conservando il bruno al capello, si potranno portare abiti e guanti grigi.

Coll'abito di società si porterà sempre la cravatta bianca ed i guanti secondo le indicazioni degli alinea precedenti.

Vestendo l'uniforme civile:

Durante il primo periodo si copriranno di velo nero le guarnizioni del cappello e l'elsa della spada, si porterà il crespo al braccio ed i guanti neri.

Pel secondo periodo si scopriranno le guarnizioni del cappello e l'elsa della spada, conservando il solo crespo al braccio ed i guanti neri.

Per il terzo periodo si manterrà il crespo al braccio e si porteranno i guanti bianchi.

Vestendo l'uniforme militare:

Si seguiranno le norme prescritte dai regolamenti militari in vigore.

Art. 24. — Per i lutti divisi in due periodi, e dei quali è parola negli articoli 18, 19, 20 e 21, si seguiranno le norme seguenti:

Vestendo in borghese:

Durante il primo periodo si vestirà tutto di nero, si porterà il cappello col bruno, la cravatta nera di seta non lucida ed i guanti neri.

Nel secondo periodo si conserverà il bruno al cappello e si potranno portare abiti e guanti grigi.

Coll'abito di società si porterà la cravatta bianca e guanti neri durante il primo periodo, e grigi durante il secondo:

Vestendo l'uniforme civile:

Durante il primo periodo si porteranno guanti neri od il crespo al braccio sinistro.

Nel secondo periodo si conserverà il crespo al braccio e si porteranno i guanti bianchi.

Vestendo l'uniforme militare:

Si seguiranno le norme prescritte dai regolamenti in vigore.

Art. 25. — Per i lutti che constano di un solo periodo, dei quali è parola agli articoli 9 e 10, si seguiranno le norme stabilite pel terzo periodo de' lutti, come all'art. 23.

Modo di vestire a bruno della Regina, delle Principesse e delle Dame che intervengono a Corte.

Art. 26. — Le vedove nel primo periodo porteranno vesti nere di lana con guarnizioni di crespo nero, velo nero, guanti neri di lana o di pelle scamosciata, ventaglio calze e scarpe nere; non porteranno collane, braccialetti od altri simili ornamenti, se non neri.

Nel secondo periodo si vestirà di seta nera e si potranno portare guarnizioni e perle bianche ed ornamenti d'oro.

Nel terzo periodo si potrà far uso, oltre alla stoffa nera di seta, anche della bianca, bigia o color viola con guarnizioni degli stessi colori ed ornamenti di ogni sorta.

Le vedove durante l'anno vedovile usciranno in carrozza coperta di drappo nero, coll'avvertenza di farvi apporre il doppio stemma, quello del merito a destra.

I loro familiari di livrea vestiranno a bruno.

Art. 27. — Nei lutti di padre, madre, patrigno, matrigna, suocero, suocera od istitutore di eredi universali, non che per quelli di avolo, bisavo, bisava, fratello, sorella, cognato e cognata:

a) pel primo periodo si vestiranno stoffe nere di lana, con guarnizioni in crespo nero, si porterà il ventaglio, gli orecchini, le perle, i guanti, le calze e le scarpe nere;

b) pel secondo periodo si vestirà di seta nera e si potranno portare guarnizioni, perle bianche od ornamenti d'oro;

c) per il terzo periodo si potrà vestire, oltre alla seta nera, anche la bianca, bigia o color viola, con guarnizioni di ogni specie, purchè siano dei colori sovrindicati.

Art. 28. — Nei lutti per zio, zia, prozio e prozia, come quelli di zia e zio a modo di Brettagna, e finalmente di cugino e cugina in secondo grado:

pel primo si vestirà come alla lettera *b*) dell'articolo precedente;

pel secondo periodo si vestirà come alla lettera *c*) dello articolo stesso.

Art. 29. — Per tutti gli altri lutti, di cui all'art. 22, si potrà vestire come alla lettera *c*) dell'articolo sopracitato.

Ritiro.

Art. 30. — Le vedove non compariranno a Corte per quaranta giorni da quello della morte dei loro mariti.

Art. 31. — Per la morte di moglie, padre, madre, patrigno, matrigna, suocero, suocera, od istitutore di eredi universali, si starà nove giorni senza comparire a Corte.

Art. 32. — Per la morte di avolo, avola, fratello, sorella, cognato e cognata, si starà cinque giorni senza comparire a Corte.

Art. 33. — Per la morte di zio, zia, prozio, prozia e cugini in primo grado, sino a che sia sepolta la spoglia.

Lo stesso converrà che si osservi dai zii e prozii, tuttochè non tenuti a lutto, in occasione di morte di qualche loro nipote o pronipote.

Art. 34. — I funzionari di Corte che dovranno vestire a bruno per la morte dei parenti designati agli articoli 1, 2, 3, 4 quando desiderino di osservare un più lungo ritiro, dovranno ottenerne il permesso.

Art. 35. — Allorchè le Loro Maestà, i Principi e le Principesse vestiranno a bruno, le persone addette alle loro Corti rispettive dovranno assumere le stesse divise per la intera durata del lutto.

Lutti di Corte.

Art. 36. — Oltre ai lutti di famiglia sopra descritti, S. M. suole ordinare lutti di Corte per la morte di Sovrani o Principi non congiunti in parentela colla Famiglia Reale.

Tali lutti hanno una durata di giorni 15, 10, 7 e 5, a seconda del caso, e sono divisi in due periodi, e cioè:

Pei lutti di giorni 15, il primo periodo è di giorni 8 ed il secondo di 7.
Pei lutti di giorni 10, il primo periodo è di giorni 6 ed il secondo di 4.
Pei lutti di giorni 7, il primo periodo è di giorni 4 ed il secondo di 3.
Pei lutti di giorni 5, il primo periodo è di giorni 3 ed il secondo di 2.

I distintivi di lutto nei suddetti casi saranno quelli accennati agli articoli 24 e 28, tanto pel primo che pel secondo periodo.

Art. 37. — Nei casi eccezionali in cui piacesse a S. M. di sospendere il lutto in corso, questo verrà ripreso tostochè sia cessata la causa per la quale venne sospeso.

D'ordine di Sua Maestà:

Il Prefetto di Palazzo
Gran Mastro delle Cerimonie
C. Gianotti.

S. E. BENITO MUSSOLINI

COLLARE DELLA SS. ANNUNZIATA

BALÌ DI ONORE E DEVOZIONE DEL S. M. O. DI MALTA

DUCE DEL FASCISMO

ORDINE DELLE PRECEDENZE A CORTE
E NELLE FUNZIONI PUBBLICHE

(*Gazzetta Ufficiale* 17 Dicembre 1927, n. 291)

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Ritenuta l'opportunità di regolare l'ordine delle precedenze tra le varie cariche e dignità in modo conforme all'ordinamento presente del Regno;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Per le precedenze a Corte e nelle funzioni pubbliche si seguirà tra le varie cariche e dignità l'ordine indicato nelle categorie e classi seguenti:

CATEGORIA I.

1ª - Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato.
2ª - Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

CATEGORIA II.

1ª - Presidente del Senato del Regno.
2ª - Presidente della Camera dei deputati.
3ª - Ministri Segretari di Stato.
4ª - Sottosegretari di Stato.

CATEGORIA III.

1ª - Ministri di Stato — Ministro della Casa del Re — Prefetto di Palazzo — Primo aiutante di campo generale di S. M. il Re — Primo Segretario di S. M. il Re pel Gran Magistero degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro Cancelliere della Corona d'Italia.
2ª - Marescialli d'Italia — Grande Ammiraglio.
3ª - Capo di Stato Maggiore generale.
4ª - Primo Presidente della Corte di cassazione — Presidente del Consiglio di Stato — Procuratore generale della Corte di cassazione — Presidente della Corte dei conti — Avvocato generale erariale.
5ª - Ambasciatori di S. M. il Re — Governatori delle Colonie.
6ª - Generali di armata — Ammiragli di armata — Generali comandanti designati di armata.
7ª - Segretario generale del Partito Nazionale Fascista.
8ª - Comandante generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.
9ª - Governatore di Roma.

CATEGORIA IV.

1ª - Capo di Stato Maggiore dell'Esercito — Capo di Stato Maggiore della Marina — Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica — Capo di Stato Maggiore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.
2ª - Presidente del Consiglio superiore della marina.

3ª - Vice Presidenti del Senato del Regno — Vice Presidenti della Camera dei deputati.
4ª - Capo della polizia.
5ª - Generali di Corpo d'Armata — Prefetti in sede — Primi presidenti di Corte di appello, Procuratori generali di Corte di appello — Sottocapo di Stato Maggiore generale — Ammiragli comandanti in capo di dipartimento marittimo — Ammiragli di squadra comandanti in capo delle squadre navali — Generale ispettore del Genio navale — Generale ispettore per le armi navali — Generali di squadra aerea.
6ª - Presidenti di sezione del Consiglio di Stato — Presidenti di sezione della Corte di Cassazione e gradi equiparati — Presidente di sezione della Corte dei conti.
7ª - Vice avvocato generale erariale — Presidente del Tribunale supremo militare — Presidente del Tribunale speciale istituito con legge 25 novembre 1926, n. 2008 — Avvocato generale presso il Tribunale supremo militare.

CATEGORIA V.

1ª - Senatori del Regno — Deputati al Parlamento.
2ª - Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari di Iª classe.
3ª - Accademici d'Italia.
4ª - Governatore della Banca d'Italia.
5ª - Presidente generale della Croce Rossa Italiana.
6ª - Presidente dell'Istituto centrale di statistica.
7ª - Direttore generale delle Ferrovie dello Stato.
8ª - Vice segretari generali del Partito Nazionale Fascista.
9ª - Presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza — Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni — Presidente della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali — Presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro.
10ª - Presidenti dei Consigli superiori dei Ministeri.
11ª - Presidenti dei Consigli e delle Deputazioni provinciali, delle Provincie la cui città di capoluogo ha popolazione superiore ai 250.000 abitanti.
12ª - Podestà delle città capoluoghi di Provincia con popolazione superiore ai 250.000 abitanti.
13ª - Vice Direttori generali delle Ferrovie dello Stato.

CATEGORIA VI.

1ª - Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia.
2ª - Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia — Gran Cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.
3ª - Decorati della Medaglia d'Oro al valore militare, al valor civile ed al valor di marina.
4ª - Gran scudiere di S. M. il Re — Grande cacciatore di S. M. il Re.
5ª - Commissario del Re presso la Consulta Araldica.
6ª - Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari di 2ª classe — Consoli generali di 1ª classe.
7ª - Consiglieri di Stato.
8ª - Segretari generali di Colonia.
9ª - Consiglieri e Sostituti procuratori generali della Corte di cassazione.
10ª - Prefetti fuori sede.
11ª - Vice presidenti del Tribunale speciale istituito con legge 25 novembre 1926, n. 2008.
12ª - Consiglieri e Procuratori generali della Corte dei conti — Sostituti Avvocati generali erariali ed Avvocati erariali distrettuali.
13ª - Presidenti delle Associazioni nazionali delle madri vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dei mutilati ed invalidi di guerra, dei combattenti, dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, dell'Opera nazionale per i combattenti — Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro — Presidente dell'Associazione nazionale volontari di guerra.
14ª - Presidenti o segretari delle Corporazioni sindacali nazionali.

15ª - Presidente dell'Opera nazionale Dopolavoro — Presidente dell'Opera nazionale Balilla — Presidente dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia — Presidente della Confederazione nazionale Enti autarchici.

16ª - Presidente dell'Associazione nazionale « Dante Alighieri » — Presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura — Presidente dell'Opera nazionale Italia Redenta — Presidente della Lega nazionale — Presidente dell'Ente nazionale « L'Italica » — Presidente generale della Lega navale italiana — Presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione — Presidente dell'Istituto coloniale italiano.

17ª - Generali di divisione ed ufficiali generali del Regio esercito con grado corrispondente — Ammiragli di divisione ed ufficiali generali dei corpi della Regia marina con grado corrispondente — Generali di divisione aerea ed ufficiali generali dei corpi della Regia aeronautica con grado corrispondente — Consoli generali della M. V. S. N. — Regi sostituti avvocati generali militari — Generale di divisione comandante in seconda della Regia guardia di finanza.

18ª - Ordinario militare per l'Italia.

19ª - Segretario generale del Ministero della Casa del Re.

20ª - Rettori di università.

21ª - Direttori generali delle Amministrazioni dello Stato e gradi corrispondenti.

22ª - Vice governatori di Roma.

23ª - Segretari provinciali del Partito Nazionale Fascista.

24ª - Presidenti dei Consigli e delle Deputazioni provinciali.

25ª - Podestà delle città capoluoghi di Provincia con popolazione superiore ai 100.000 abitanti.

26ª - Primo ufficiale del Gran Magistero Mauriziano.

27ª - Presidenti di sezione dei Consigli superiori — Presidente del Magistrato alle acque.

28ª - Direttori e professori stabili di 1ª classe delle Regie università, dei Regi istituti superiori, e delle università ed istituti superiori liberi — Direttori di grado corrispondente dei Regi osservatori astronomici e delle Regie stazioni di prova e sperimentali.

29ª - Soci ordinari della Regia Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, della Regia Accademia della Crusca di Firenze, del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, della Società Reale di Napoli, della Regia Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo, della Società italiana delle scienze di Roma, della Regia Accademia dei Lincei di Roma, della R. Accademia delle scienze di Torino, del Regio Istituto veneto di scienze lettere ed arti di Venezia.

30ª - Presidente della Unione nazionale Ufficiali in congedo.

CATEGORIA VII.

1ª - Grandi ufficiali dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Grandi ufficiali dell'Ordine militare di Savoia — Cavalieri dell'Ordine del merito civile di Savoia.

2ª - Grandi ufficiali dell'Ordine della Corona d'Italia — Grandi ufficiali dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia — Cavalieri dell'Ordine al merito del Lavoro.

3ª - Primo Mastro e Mastri delle cerimonie di Corte — Gentiluomini di Corte di S. M. la Regina — Gentiluomini di Corte delle LL. AA. le Reali Principesse.

4ª - Consiglieri di Legazione — Consoli generali di 2ª classe.

5ª - Vice Prefetti di 1ª classe — Segretario generale e primi referendari del Consiglio di Stato.

6ª - Consiglieri e sostituti procuratori generali delle Corti d'appello.

7ª - Giudici del Tribunale speciale istituito con legge 25 novembre 1926, n. 2008.

8ª - Vice procuratori generali, segretario generale e primi referendari della Corte dei Conti — Segretario generale della Regia avvocatura erariale e vice avvocati erariali.

9ª - Generali di brigata ed ufficiali generali del Regio esercito con grado corrispondente — Contrammiragli ed ufficiali generali dei corpi della Regia marina con grado corrispondente — Generali di brigata aerea ed ufficiali generali dei corpi della Regia aeronautica con grado corrispondente — Regi avvocati militari — Generali di brigata comandanti di gruppo della Regia guardia di finanza.

10ª - Ispettori generali dei Ministeri e gradi corrispondenti.

11ª - Questori di 1ª classe ed ispettori generali di pubblica sicurezza di 1ª classe.
12ª - Intendenti di finanza di 1ª classe.
13ª - Presidenti o segretari delle Federazioni o Associazioni sindacali nazionali, regionali ed interprovinciali.
14ª - Ispettori superiori del Genio civile.
15ª - Direttori degli Istituti superiori di magistero Regi e pareggiati — Professori stabili di grado corrispondente delle Università e degli Istituti superiori Regi e liberi — Provveditori agli studi di 1ª classe — Sopraintendenti di 1ª classe alle Opere di antichità e d'arte — Direttori con grado corrispondente dei Regi osservatori astronomici, dei Regi conservatori di musica ed arte drammatica e delle Regie stazioni di prova e sperimentali — Presidenti delle Accademie di belle arti.
16ª - Soci ordinari della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti di Lucca, della Regia Accademia Virgiliana di Mantova, della Regia Accademia di scienze medico-chirurgiche di Napoli, della Regia Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, della Regia Accademia delle scienze mediche di Palermo, della Società geografica italiana di Roma, della Regia Accademia media di Roma, della Regia Accademia di medicina di Torino.
17ª - Presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova — Regio provveditore del porto di Venezia — Regio Commissario per il porto di Napoli — Regio commissario per il porto di Fiume.

CATEGORIA VIII.

1ª - Commendatori dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Commendatori dell'Ordine militare di Savoia.
2ª - Commendatori dell'Ordine della Corona d'Italia — Commendatori dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.
3ª - Membri dei Consigli superiori.
4ª - Membri dei Direttorî e Comitati centrali delle Associazioni nazionali delle madri vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dei mutilati ed invalidi di guerra, dei combattenti dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, dell'Opera nazionale per i combattenti, dell'Istituto del Nastro Azzurro e dell'Associazione nazionale volontari di guerra.
5ª - Membri dei Consigli direttivi delle Corporazioni sindacali nazionali.
6ª - Primi segretari di legazione di 1ª classe — Consoli di 1ª classe — Funzionari con grado corrispondente del Ministero degli affari esteri.
7ª - Vice prefetti di 2ª classe — Referendari del Consiglio di Stato .
8ª - Podestà delle città capoluoghi di Provincia con popolazione inferiore ai 100.000 abitanti.
9ª - Vice presidenti dei Consigli provinciali dell'economia.
10ª - Membri dei Consigli direttivi delle Federazioni e delle Associazioni sindacali nazionali, regionali ed interprovinciali.
11ª - Direttori coloniali.
12ª - Giudici e sostituti procuratori del Re di 1ª classe.
13ª - Referendari e gradi corrispondenti della Corte dei Conti — Sostituti avvocati erariali di 1ª classe.
14ª - Colonnelli del Regio esercito — Capitani di vascello e colonnelli dei Corpi della Regia marina — Colonnelli della Regia aeronautica — Consoli della M. V. S. N. — Regi avvocati militari e giudici relatori di 1ª classe — Colonnelli della Regia guardia di finanza.
15ª - Vicario dell'Ordinario militare per l'Italia.
16ª - Direttori capi divisione dei Ministeri e gradi corrispondenti.
17ª - Presidenti delle Federazioni provinciali delle Associazioni nazionali, madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dei mutilati ed invalidi di guerra, dei combattenti, dell'Istituto del Nastro Azzurro e dell'Associazione nazionale volontari di guerra.
18ª - Presidenti o segretari delle Associazioni sindacali provinciali.
19ª - Presidenti dei Consigli degli ordini professionali.

20ª - Presidenti di sezione dei Consigli provinciali dell'economia.
21ª - Membri delle Federazioni provinciali del Partito Nazionale Fascista.
22ª - Questori di 2ª classe ed ispettori generali di pubblica sicurezza di 2ª classe.
23ª - Medici e veterinari provinciali di 1ª classe — Sopraintendenti ed ispettori degli Archivi di Stato.
24ª - Intendenti di finanza di 2ª classe — Ingegneri capi di 1ª classe del catasto e servizi tecnici di finanza.
25ª - Professori stabili di 3ª classe delle Regie università, e professori di grado corrispondente dei Regi istituti superiori e delle Università ed istituti superiori liberi — Direttori di grado corrispondente dei Regi osservatorî astronomici — Provveditori agli studi di 2ª classe — Sopraintendenti di 2ª classe alle opere di antichità e d'arte — Presidi di 1ª categoria dei Regi istituti medi di istruzione — Direttori e professori di grado corrispondente dei Regi conservatorî di musica ed arte drammatica e delle accademie di belle arti — Direttori di 1ª classe delle Regie biblioteche ed ispettori superiori bibliografici.
26ª - Professore di elettrotecnica e professori ordinari di 1ª classe della Regia accademia navale — Professori del Regio istituto idrografico della Regia marina — Capi d'istituto di 1ª classe dei Regi istituti nautici — Geodeta capo dell'Istituto geografico militare — Direttore tecnico dell'Istituto di radiotelegrafia ed elettrotecnica del Genio militare.
27ª - Ispettori capi, direttori di circolo ed ingegneri di 1ª classe del Genio civile.
28ª - Ispettori capi circolo dell'industria e lavoro — Ispettori capi del Regio Corpo delle foreste ed ingegneri capi di 1ª classe del Regio Corpo delle miniere — Geologi superiori e direttore del laboratorio chimico dell'Ufficio geologico — Direttori con grado corrispondente delle Regie scuole agrarie, industriali e commerciali medie e e delle Regie stazioni di prova e sperimentali.
29ª - Ispettori capi delle Ferrovie dello Stato — Ispettori superiori e direttori compartimentali delle poste e telegrafi — Funzionari con grado corrispondente dei ruoli di vigilanza sulle ferrovie, tramvie, ed automobili.
30ª - Direttori superiori delle carceri e riformatorî, e dei manicomi giudiziari.

CATEGORIA IX.

1ª - Primi segretari di legazione di 2ª classe — Consoli di 2ª classe — Funzionari con grado corrispondente del Ministero degli affari esteri.
2ª - Consiglieri di 1ª classe nell'Amministrazione dell'interno.
3ª - Consiglieri di 1ª classe nell'Amministrazione delle colonie.
4ª - Giudici e sostituti procuratori del Re di 2ª classe.
5ª - Sostituti avvocati erariali di 2ª classe.
6ª - Tenenti colonnelli delle Armi e Corpi del Regio esercito — Capitani di fregata e tenenti colonnelli dei Corpi della Regia marina — Tenenti colonnelli dell'Arma e dei Corpi della Regia aeronautica — Tenenti colonnelli della Regia guardia di finanza — Regi vice avvocati militari e giudici relatori di 2ª classe.
7ª - Ispettori per il servizio dell'assistenza spirituale presso le forze armate dello Stato.
8ª - Capi sezione presso i Ministeri e gradi corrispondenti.
9ª - Vice questori — Commissari capi di pubblica sicurezza.
10ª - Medici e veterinari provinciali di 2ª classe — Direttori degli Archivi di Stato.
11ª - Vice intendenti di finanza — Ingegneri capi di 2ª classe del catasto e dei servizi tecnici di finanza — Direttori tecnici di 1ª classe dei monopoli industriali.
12ª - Professori non stabili delle Regie università e professori con grado corrispondente dei Regi istituti superiori, delle università ed istituti superiori liberi — Presidi di 2ª classe e professori con grado corrispondente degli istituti medi di istruzione, dei conservatori di musica ed arte drammatica e della accademie di belle arti — Direttori di 3ª classe dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità — Direttori di 2ª classe delle Regie biblioteche — Astronomi di 1ª classe dei Regi osservatori astronomici — Rettori di 1ª classe dei convitti nazionali — Segretari capi di 1ª classe nell'Amministrazione scolastica regionale — Direttori di segreteria di 1ª classe delle Regie università, degli istituti di belle arti, e dei conservatori di musica ed arte drammatica.

13ª - Professori ordinari di 2ª classe della Regia accademia navale — Capi d'istituto di 2ª classe dei Regi istituti nautici — Ingegnere fisico elettricista capo della Regia marina — Chimici capi delle direzioni di artiglieria ed armamento.

14ª - Ingegneri capi di 2ª classe del Genio civile.

15ª - Primi ispettori del Regio Corpo delle foreste ed ingegneri capi di 2ª classe del R. Corpo delle miniere — Addetti commerciali di 1ª classe all'estero — Geofisici capi del Regio istituto centrale di meteorologia e geofisica — Direttori di grado corrispondente delle Regie scuole industriali, commerciali e professionali e delle Regie stazioni di prova.

16ª - Ispettori principali delle Ferrovie dello Stato — Direttori di sezione ed ispettori delle poste e telegrafi — Professori delle scuole superiori di telegrafia e telefonia — Funzionari con grado corrispondente dei ruoli di vigilanza sulle ferrovie, tramvie ed automobili.

17ª - Direttori ed ingegneri di 1ª classe delle carceri e riformatorî e dei manicomi giudiziari.

CATEGORIA X.

1ª - Ufficiali dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Ufficiali dell'Ordine militare di Savoia.

2ª - Ufficiali dell'Ordine della Corona d'Italia — Ufficiali dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

3ª - Decorati con Medaglia di Argento al valor militare, civile e di marina.

4ª - Consoli di 3ª classe — Funzionari con grado corrispondente del Ministero degli affari esteri.

5ª - Consiglieri di 2ª classe nell'Amministrazione dell'interno.

6ª - Consiglieri di 2ª classe nell'Amministrazione delle colonie.

7ª - Giudici e sostituti procuratori del Re di 3ª classe.

8ª - Maggiori delle Armi e Corpi del Regio esercito — Capitani di corvetta e maggiori dei Corpi della Regia marina — Maggiori dell'Arma e dei Corpi della Regia aeronautica — Seniori della M. V. S. N. — Maggiori della Regia guardia di finanza — Regi sostituti avvocati militari e giudici istruttori di 1ª classe.

9ª - Consiglieri presso i Ministeri e gradi corrispondenti.

10ª - Podestà dei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti.

11ª - Membri delle Federazioni provinciali delle Associazioni nazionali delle madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dei mutilati ed invalidi di guerra, dei combattenti, dell'Istituto del Nastro Azzurro e dell'Associazione nazionale volontari di guerra.

12ª - Membri dei Consigli direttivi delle Associazioni sindacali provinciali.

13ª - Membri dei Consigli degli ordini professionali.

14ª - Vice presidenti di sezione dei Consigli provinciali dell'economia.

15ª - Commissari di pubblica sicurezza.

16ª - Primi medici provinciali aggiunti — Veterinari provinciali di 3ª classe — Capi archivisti degli Archivi di Stato.

17ª - Segretari capi della Corte dei conti — Consiglieri delle Intendenze di finanza — Direttori tecnici di 2ª classe dei monopoli industriali — Ingegneri principali di sezione del catasto e servizi tecnici di finanza.

18ª - Professori non stabili degli Istituti superiori di magistero e direttori e professori con grado corrispondente delle Scuole Regie e pareggiate di ostetrica, della Scuola normale superiore di Pisa, dei Regi istituti medi di istruzione, delle accademie di belle arti e dei conservatorî di musica ed arte drammatica — Ispettori ed architetti principali dei monumenti, musei, gallerie, e scavi di antichità — Bibliotecari capi — Astronomi di 2ª classe e conservatori di osservatorî — Rettori di 2ª classe dei convitti nazionali — Direttrici dei Regi educandati femminili — Segretari capi di 2ª classe dell'Amministrazione scolastica regionale e direttori di segreteria con grado corrispondente delle Regie università, degli istituti di belle arti e dei conservatorî di musica ed arte drammatica.

19ª - Professori ordinari di 3ª classe della Regia accademia navale — Insegnanti or-

dinari di 1ª classe dei Regi istituti nautici — Ingegneri fisici elettricisti principali della Regia marina.

20ª - Ingegneri principali di sezione del Genio civile.

21ª - Ispettori di 1ª classe del Regio Corpo delle foreste — Ingegneri principali del Regio Corpo delle miniere — Addetti commerciali di 2ª classe all'estero — Professori ordinari di 1ª classe delle Regie scuole agrarie medie e della Regia scuola mineraria di Caltanissetta — Vice direttori di 1ª classe delle Regie stazioni di prova agraria speciale — Direttori di scuole di avviamento professionale e dei Regi stabilimenti ittiogenici — Ispettori capi per le malattie delle piante — Geologi principali e chimico principale del Regio ufficio geologico — Geofisici principali del Regio ufficio centrale di metereologia e geofisica.

22ª - Ispettori delle Ferrovie dello Stato — Direttori principali ed ispettori principali delle poste e telegrafi — Funzionari con grado corrispondente dei ruoli di vigilanza sulle ferrovie, tramvie ed automobili.

23ª - Direttori di 2ª classe ed ingegneri di 2ª classe delle carceri e riformatorî — Direttori alienisti di 2ª classe dei manicomi giudiziari.

CATEGORIA XI.

1ª - Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Cavalieri dell'Ordine militare di Savoia.

2ª - Cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia — Cavalieri dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

3ª - Decorati con Medaglia di Bronzo al valor militare, civile e di marina.

4ª - Decorati della Stella al merito del Lavoro.

5ª - Vice consoli di 1ª classe — Funzionari con grado corrispondente del Ministero degli affari esteri.

6ª - Primi segretari nell'Amministrazione dell'interno.

7ª - Primi segretari nell'Amministrazione delle colonie.

8ª - Giudici aggiunti.

9ª - Capitani delle Armi e Corpi del Regio esercito — Tenenti di vascello e capitani dei Corpi della Regia marina — Capitani dell'Arma e dei Corpi della Regia aeronautica — Centurioni della M. V. S. N. — Capitani della Regia Guardia di finanza — Regi sostituti avvocati militari e giudici istruttori di 2ª classe.

10ª - Primi segretari presso i Ministeri e gradi corrispondenti.

11ª - Medici provinciali aggiunti e veterinari di confine e di porto di 1ª classe — Primi archivisti degli Archivi di Stato.

12ª - Commissari aggiunti di pubblica sicurezza.

13ª - Primi segretari della Corte dei conti e delle Intendenze di finanza — Direttori tecnici di 3ª classe dei monopoli industriali — Ingegneri principali del catasto e servizi tecnici di finanza.

14ª - Professori ordinari di 3ª classe del ruolo *A* dei Regi istituti medi di istruzione e professori di grado corrispondente degli istituti medesimi, delle accademie di belle arti, dei conservatori di musica e di arte drammatica — Vice direttrici e professori con grado corrispondente dei Regi educandati femminili — Ispettori ed architetti dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità — Bibliotecari delle Regie Biblioteche — Vice Rettori dei Convitti Nazionali — Primi Segretari nell'Amministrazione scolastica regionale, delle R. università, di istituti di belle arti e dei conservatori di musica e di arte drammatica.

15ª - Professori straordinari stabili della Regia accademia navale — Insegnanti di 2ª classe degli istituti nautici — Ingegneri fisici elettrici della Regia marina — Chimici delle direzioni di artiglieria ad armamento delle Regia marina.

16ª - Ingegneri principali del Genio civile.

17ª - Ispettori principali di 2ª classe del R. Corpo delle foreste — Ingegneri del Regio Corpo delle miniere — Professori ordinari di 2ª classe della Regia scuola mineraria di Caltanissetta e professori con grado corrispondente delle Regie scuole agrarie medie — Segretari Capi dei Regi istituti superiori agrari e veterinari — Ispettori per le malattie delle piante — Enotecnici e direttori delle cantine ed oleifici speri-

mentali, dei Regi vivai di viti americane e degli istituti zootecnici — Geologi e chimici del Regio ufficio geologico — Geofisici del Regio istituto centrale di metereologia e geodinamica.

18ª - Direttori ed ispettori delle poste e telegrafi — Funzionari con grado corrispondente dei ruoli di vigilanza sulle ferrovie, tramvie ed automobili.

19ª - Primi segretari ed ingegneri di 3ª classe delle carceri e riformatori — Medici primari dei manicomi giudiziari.

CATEGORIA XII.

1ª - Vice consoli di 2ª classe — Funzionari con grado corrispondente del Ministero degli affari esteri.

2ª - Segretari dell'Amministrazione dell'interno.

3ª - Podestà dei Comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti.

4ª - Segretari dell'Amministrazione delle colonie.

5ª - Uditori vice pretori.

6ª - Tenenti delle Armi e Corpi del Regio esercito — Sottotenenti di vascello e tenenti dei Corpi della Regia marina — Tenenti dell'Arma e dei Corpi della Regia aeronautica — Tenenti della Regia guardia di finanza — Regi sostituti avvocati militari e giudici istruttori di 3ª classe.

7ª - Segretari presso i Ministeri e gradi corrispondenti.

8ª - Vice commissari di pubblica sicurezza.

9ª - Medici provinciali aggiunti e veterinari di confine e di porto di 2ª classe — Archivisti degli Archivi di Stato.

10ª - Aggiunti di procura di 1ª classe della Regia avvocatura erariale.

11ª - Segretari delle Intendenze di finanza — Direttori tecnici dei monopoli industriali — Ingegneri del catasto e servizi tecnici di finanza.

12ª - Professori straordinari di ruolo *A* dei Regi istituti medi di istruzione e professori di grado corrispondente degli istituti medesimi, delle accademie di belle arti, dei conservatori di musica ed arte drammatica, e dei Regi educandati femminili — Ispettori aggiunti ed architetti aggiunti dei monumenti, gallerie, musei e scavi di antichità — Segretari dell'Amministrazione regionale scolastica, delle Regie università, degli istituti di belle arti, dei conservatori di musica e di arte drammatica — Bibliotecari aggiunti delle Regie biblioteche — Istitutori di 1ª classe dei convitti nazionali — Assistenti dei Regi osservatorî astronomici.

13ª - Ingegnere geografo aggiunto dell'Istituto geografico militare — Ingegneri elettricisti, professori di fisica e dottori in chimica del Genio militare — Professori straordinari della Regia accademia navale — Chimici aggiunti delle direzioni di artiglieria ed armamento — Ingegneri fisici elettricisti aggiunti della Regia marina — Insegnanti straordinari degli istituti nautici.

14ª - Ingegneri del Genio civile.

15ª - Ispettori del Regio Corpo delle foreste — Ingegneri allievi del Regio Corpo delle miniere — Professori straordinari e ordinari di 3ª classe delle Regie scuole agrarie medie — Incaricati di ruolo, aiuti e bibliotecari dei Regi istituti superiori agrari e di medicina veterinaria — Allievo geologo del Regio ufficio geologico — Ispettori aggiunti per le malattie delle piante — Assistenti delle Regie stazioni, cantine, vivai e laboratori di prova agraria e sperimentale.

16ª - Ispettori aggiunti e direttori aggiunti delle poste e telegrafi — Funzionari con grado corrispondente dei ruoli di vigilanza sulle ferrovie, tramvie ed automobili.

17ª - Segretari delle carceri e riformatorî e medici dei manicomi giudiziari.

CATEGORIA XIII.

1ª - Addetti consolari — Funzionari con grado corrispondente del Ministero degli affari esteri.

2ª - Vice segretari nell'Amministrazione dell'interno.

3ª - Vice segretari nell'Amministrazione delle colonie.

4ª - Uditori giudiziari.

5ª - Sottotenenti delle Armi e Corpi del Regio esercito — Guardiamarina e sottonenenti

dei Corpi della Regia marina — Sottotenenti dell'Arma e dei Corpi della Regia aeronautica — Capi manipolo della M. V. S. N. — Sottotenenti della Regia guardia di finanza.

6ª - Vice segretari dei Ministeri.

7ª - Vice commissari aggiunti di pubblica sicurezza.

8ª - Vice segretari della Corte dei conti — Aggiunti di procura della Regia avvocatura erariale.

9ª - Professori straordinari di ruolo *B* dei Regi istituti medi di istruzione e professori con grado corrispondente delle Regie accademie di belle arti, dei conservatorî di musica ed arte drammatica e dei Regi educandati femminili — Vice segretari dell'Amministrazione regionale scolastica, delle Regie università degli istituti di belle arti e dei conservatori di musica ed arte drammatica.

10ª - Assistenti della Regia accademia navale.

11ª - Assistenti dei Regi istituti superiori agrari e di medicina veterinaria.

12ª - Vice ispettori e vice direttori delle poste e telegrafi — Assistenti della Scuola superiore di telegrafia e telefonia.

13ª - Vice segretari delle carceri e riformatori — Medici assistenti dei manicomi giudiziari.

Art. 2.

Il Capo del Governo Primo Ministro prende il primo posto nella categoria prima. I cardinali precedono i Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Gli arcivescovi susseguono immediatamente le cariche della quinta categoria ed i vescovi i funzionari della sesta.

Art. 3.

Nei ricevimenti e nelle pubbliche funzioni, cui si interviene in corpo, si seguirà l'ordine seguente:

1° - Capo del Governo Primo Ministro.

2° - Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

3° - Deputazione del Senato del Regno.

4ª - Deputazione della Camera dei deputati.

5ª - Ministri Segretari di Stato, Sottosegretari di Stato.

6ª - Ministri di Stato, Marescialli d'Italia, Grande Ammiraglio, Capo di Stato Maggiore generale.

7° - Grandi ufficiali dello Stato non compresi tra i precedenti.

8° - Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista.

9ª - Deputazione della Corte di cassazione del Regno.

10° - Deputazione del Consiglio di Stato.

11° - Deputazione della Corte dei conti.

12° - Deputazione della Avvocatura generale erariale.

13° - Deputazione del Tribunale supremo militare.

14° - Deputazione del Tribunale speciale istituito con legge 25 novembre 1926, n. 2008.

15° - Magistrato di Roma.

16° - Prefetto col Consiglio di prefettura e Giunta provinciale amministrativa.

17° - Rappresentanze dei Consigli del Gran Magistero Mauriziano, degli Ordini militare e civile di Savoia, al Merito del Lavoro, della Corona d'Italia e della Stella d'Italia.

18° - Consiglio direttivo del Gruppo Medaglie d'Oro.

19° - Stato Maggiore generale, Ufficio di Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio di Stato maggiore della marina, Stato maggiore generale dell'Aeronautica e Consigli e Comitati consultivi dei Ministeri militari, Stato Maggiore della M. V. S. N.

20° - Deputazione dei Consigli superiori dei Ministeri, nell'ordine di precedenza stabilito con R. Decreto-legge 19 dicembre 1925, n. 2015.

21ª - Comitati centrali delle Associazioni nazionali delle madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dei mutilati ed invalidi di guerra, dei combattenti, dell'Opera Nazionale per i combattenti, dell'Istituto del Nastro Azzurro, della Associazione nazionale volontari di guerra.

22° - Consigli di amministrazione dell'Istituto di emissione del Regno, della Cassa de-

positi e prestiti e degli Istituti di previdenza, e degli Istituti di assicurazione indicati nell'art. 1 — Comitati centrali delle istituzioni nazionali parastatali.
23° - Consigli direttivi delle Corporazioni sindacali nazionali.
24ª - Corte di Appello.
25° - Federazione provinciale del Partito Nazionale Fascista.
26° - Ufficio dell'avvocatura distrettuale erariale.
27° - Comandante della Divisione militare, del Dipartimento marittimo, della Squadra navale, della Divisione aerea, e Console generale della M. V. S. N., coi rispettivi Stati Maggiori.
28° - Consiglio centrale della Croce Rossa Italiana.
29° - Deputazione dell'Amministrazione provinciale e del Consiglio provinciale dell'economia.
30° - Podestà delle città capoluoghi di Provincia.
31° - Rappresentanze delle Accademie ed Istituti contemplati nell'art. 1.
32° - Corpo universitario.
33° - Generali comandanti di brigata e capi di Corpo.
34° - Consigli direttivi delle Federazioni provinciali delle Associazioni nazionali contemplate al n. 21.
35° - Consigli direttivi delle Associazioni sindacali regionali interprovinciali e provinciali.
36° - Capi degli uffici provinciali delle Amministrazioni dello Stato.
37° - Tribunale civile e penale.
38° - Consigli degli Ordini professionali.
39° - Podestà dei Comuni che non sono capoluoghi di Provincia.
40° - Rappresentanza degli istituti di istruzione, scientifici ed altri.
41° - Ufficiali dell'Esercito, dell'Armata, dell'Aereonautica e della M. V. S. N.

Art. 4.

Ai Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata sono conservati il trattamento di Nostri cugini e le altre prerogative delle quali godono attualmente.

I personaggi compresi nelle prime quattro categorie rivestono la dignità di grandi ufficiali dello Stato ed hanno il titolo di Eccellenza.

Le Consorti del Capo del Governo Primo Ministro e dei Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata hanno il titolo di Eccellenza ed un posto distinto a Corte.

Art. 5.

Alle deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei deputati, quando escono in forma solenne, si rendono gli onori militari dovuti ai Principi Reali.

Art. 6.

Gli onori militari, in ogni altro caso in cui siano concessi, a Corpi, Deputazioni, personaggi o funzionari indicati nel presente decreto, saranno resi in conformità di norme stabilite con appositi regolamenti.

Art. 7.

Le persone che rivestono due cariche o due gradi prendono il posto assegnato alla carica o al grado più elevato.

Art. 8.

L'ordine di precedenza tra coloro che appartengono alla stessa classe è determinato dall'anzianità di nomina nel grado ricoperto.

Le onorificenze cavalleresche non mutano l'ordine di precedenza stabilito dal presente decreto per le cariche e per i gradi. Esse determinano il rango soltanto di coloro che intervengano in rappresentanza delle rispettive classi di ordini equestri.

Art. 9.

Chi esercita funzioni superiori a quelle del proprio grado prende, nelle località della giurisdizione del suo ufficio, il posto che spetta alle funzioni che esercita.

In qualunque assemblea, chi preside ha il dovere di non cedere il suo posto qualunque sia il grado delle persone che intervengano.

Art. 10.

I funzionari in congedo, in disponibilità, in aspettativa, e quelli a riposo, insigniti di gradi e titoli onorari, prendono posto immediatamente dopo quelli di egual grado in servizio effettivo.

Art. 11.

Per i personaggi del Corpo Diplomatico estero, accreditati presso la Nostra Real Corte, sono stabilite norme speciali.

Norme speciali saranno stabilite, con Nostro decreto, per il Sovrano Militare Ordine di Malta.

Art. 12.

Le persone, le quali hanno attualmente il titolo di Eccellenza e non sono comprese nelle prime quattro categorie dell'art. 1 del presente decreto, conserveranno detto titolo *ad personam*.

Art. 13.

Sono abrograti il Regio decreto 19 aprile 1868, n. 4349, e le successive modificazioni in contrasto con le disposizioni del presente decreto, il quale entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 dicembre 1927 - Anno VI.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Registrato alla Corte dei conti, addì 17 dicembre 1927 - Anno VI.
Atti del Governo, registro 267, foglio 141. — SIROVICH.

SOVRANO MILITARE ORDINE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME OVVERO DI MALTA

Prima ancora della conquista di Gerusalemme per virtù delle armi di Goffredo di Buglione, esisteva nella Santa città la chiesa ed il monastero dei Benedettini sotto il titolo di S. Maria Latina, eretta da alcuni mercanti di Amalfi per concessione del califfo Moustafà Billah, verso la metà dell'undicesimo secolo. Poco tempo dopo fu aggiunto al monastero uno spedale per il ricovero dei numerosi pellegrini di ambo i sessi, sani o malati che fossero, che si recavano ai santi luoghi. Due cappelle vi erano dedicate: l'una a S. Maria Maddalena, l'altra a S. Giovanni Battista o, secondo alcuni storici, a S. Giovanni l'Elemosiniere, patriarca di Alessandria. Da questa pia società trasse origine il Sacro Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme.

L'ospizio ebbe subito incremento specialmente per l'attività del suo primo superiore, il provenzale Gerardo, che, ottenuti particolari favori e concessioni di signorie da Goffredo di Buglione e da altri principi cristiani, che regnarono in Gerusalemme, ne resse le sorti dal 1113 al 1120. L'opera dei frati non si limitò solo ad una assistenza in luogo ai pellegrini, ma ad offrir loro scorte armate per difenderli contro le bande turche.

Già pie monache erano state chiamate ad assistere le persone del loro sesso e Gerardo, nel fervore delle opere di pietà e di soccorso, fece assumere ai suoi confratelli un abito regolare coi triplici voti di obbedienza, castità e povertà, pronunziati ai piedi del Santo Sepolcro, per poter dedicare interamente la loro vita al servizio dello spedale. Questo abito consisteva in una semplice veste nera sulla quale era attaccata al lato destro del cuore una croce ottagona di tela bianca.

Il pontefice Pasquale II approvò l'istituzione, l'accrebbe di nuovi beneficî, riconobbe le ricche donazioni di beni fatti allo Spedale e lasciò facoltà ai confratelli di eleggersi essi stessi il loro guardiano.

I pellegrini, ritornati in patria, accrebbero le benemerenze dell'Ordine esaltandone e testimoniandone le virtù e i beneficî avuti sì che i principi e i sovrani d'Occidente ne accrebbero i beni ed il patrimonio. Ben presto cominciarono a sorgere nelle principali provincie marittime e cristiane di Europa nuovi Spedali, ritenuti come case filiali di quella di Gerusalemme. Queste furono considerate le prime Commende dell'Ordine.

Raimondo du Puy, successore di Gerardo, mutò il titolo di guardiano in quello di *maestro*, regolò gli statuti e fu considerato il secondo fondatore dell'Ordine.

La difesa armata dei pellegrini crebbe la potenza di questi cavalieri e ben presto alle armi loro la cristianità dovette l'ingresso di Baldovino in Antiochia, la presa di Tiro e l'assedio di Jaffa, imprese che levarono la fama degli ospitalieri. Anche Federico Barbarossa nel 1185 accordò grandi privilegi all'Ordine, ma il 1° maggio del 1187 nella feroce battaglia sotto le mura di Tolemaide, i Cavalieri, compiuti atti di incredibile valore, furono sconfitti dai Mussulmani capitanati da Saladino. Con la caduta di Gerusalemme, i pochi ospitalieri con il *Maestro*, scampati alla strage, furono costretti ad abbandonare la sede e l'Ordine si ritirò a S. Giovanni d'Acri. Nel 1291, caduta anche questa città in mano dei turchi, cercarono rifugio nell'isola di Cipro, poi in quella di Rodi, della quale si erano impadroniti nel 1309. Quivi, riordinati con nuove forme governative, protetti, assistiti e donati di nuovi beni dalle più potenti famiglie d'Europa, provvisti di grosse navi da guerra, i Cavalieri di San Giovanni, luminose figure di prodi, erano il più formidabile baluardo di Europa all'invasione del Turco, il secolare nemico della cristianità. Respinsero gli attacchi all'isola nel 1440 e nel 1444; guidati dal Gran Maestro Pietro d'Aubusson nel 1480 costrinsero alla ritirata il grosso esercito di Maometto II°, ma nel 1522 il Gran Solimano obbligò finalmente i Cavalieri e il Gran Maestro Viliers de l'Isle Adam a capitolare e ad abbandonare Rodi. Si sparsero i Cavalieri in Candia, in Sicilia, Venezia e Roma finchè, nel 1525, Carlo V° diede loro l'isola di Malta a condizione di una lotta incessante contro i mussulmani e i corsari barbareschi e della restituzione dell'isola alla Sicilia quando avessero riconquistata Rodi. Solimano tentò di assalire anche Malta nel 1565 ma fu costretto a ritirarsi e l'onore di questa vittoria fu del Gran Maestro Giovanni de la Valette, il fondatore della città capitale *Valletta*.

A causa della residenza in quest'isola i Cavalieri di Rodi presero il nome di *Cavalieri di Malta*. I turchi, nonostante le sconfitte, non cessarono di attaccare l'isola, ma inutilmente. La battaglia di Lepanto nel 1571 coprì i Cavalieri d'imperitura gloria. L'orgoglio, col tempo e con tante gesta memorabili, invase l'animo dei Gran Maestri ai quali, da Rodolfo II° e Ferdinando II° era stato conferito il titolo e rango di Principi dell'Impero. Gli ambasciatori dell'Ordine avevano le prerogative degli ambasciatori del re e il *custode dei poveri e dei pellegrini* ebbe da papa Urbano VIII° il titolo di *Eminenza ed Eminentissimo*, concessione riconfermata poi da SS. Leone XIII° con breve del 12 giugno 1888 al Gran Maestro Giov. Battista Ceschi. Da allora il Gran Maestro usò la corona chiusa alla reale.

L'Ordine in seguito subì un periodo di decadenza e nel 1798 Napoleone Buonaparte occupò in nome della repubblica francese, che già aveva dispersi i Cavalieri di Francia, l'isola di Malta, che fu abbandonata con tutte le ricchezze dell'Ordine.

La protezione dell'Ordine fu assunta da Paolo I°, imperatore di tutte le Russie, che fu proclamato Gran Maestro il 27 ottobre 1798.

Dopo la morte di questi, i Cavalieri si ritirarono a Messina e, privi del Gran Maestro, ne deferirono la nomina a papa Pio VII che con breve del 9 febbraio 1802 designò a tal carica Giovanni Tommasi che trasportò la sede dell'Ordine a Catania. La sede fu successivamente portata a Ferrara e nel 1845 a Roma. Alla morte del Gran Maestro Tommasi, avvenuta nel 1805, non si addivenne alla nomina del successore, ma l'Ordine fu retto da Luogotenente sino al 1879, anno in cui da SS. Leone XIII fu ristabilita la dignità di Gran Maestro.

L'Ordine, ottenuta la restituzione di alcune prebende, potè avviarsi a nuova vita ed aprire i propri ospedali nelle varie città. Contribuì validamente all'assistenza ospitaliera durante la guerra libica e la grande guerra mondiale allestendo ospedaletti da campo e treni per feriti.

L'Ordine è composto di varie nazioni che si chiamano *Lingue*.

Queste furono dapprima: di Provenza, Alvergna, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, Alemagna, Castiglia. Ora sussistono le lingue d'Italia, d'Alemagna e di Spagna ed Associazioni od Assemblee di Cavalieri in altre nazioni.

La lingua d'Italia comprende tre Gran Priorati, di Roma, di Lombardia e Venezia e delle Due Sicilie, presieduti da Gran Priori e Ricevitori.

I Componenti dell'Ordine sono classificati in:
CAVALIERI DI GIUSTIZIA (con e senza voti) — CAPPELLANI DI VARI GRADI — COMMENDATORI DI GIUSTIZIA E DI GIUSPATRONATO — CAVALIERI DI ONORE E DEVOZIONE — DAME DI ONORE E DEVOZIONE — CAVALIERI DI GRAZIA MAGISTRALE — DONATI.

La più elevata distinzione nell'Ordine è quella di *Balì* alla quale compete il trattamento di *Eccellenza*.

Le insegne dell'Ordine sono:

Una croce di otto punte di oro coronata smaltata di bianco, sormontata da un trofeo di armi pei Cavalieri di Giustizia, d'Onore e Devozione e pei Commendatori, e da un nastro d'oro pei Cavalieri di grazia magistrale.

Una croce a tre aste smaltate, detta mezza croce, sormontata dalla corona e da un nastro d'oro pei Donati.

Un *crachat* formato dalla bianca croce ottagona dell'Ordine per i Balì Gran Croce e pei professi. La croce si porta attaccata ad un nastro nero, usato in bandoliera dai Balì Gran Croce, al collo dai Commendatori e Cavalieri.

L'uniforme è un abito di panno scarlatto, con rovesci, pettiglia e colletto bianco per i Cavalieri di Giustizia; di velluto nero per i Cavalieri di Onore e Devozione; verde per i Donati; spallette di grovigliola in oro, meno che per i Donati. La guardia della spada, i bottoni, gli speroni e il cappietto sono anche di oro. Il cappello è con piuma nera pei Cavalieri di giustizia, d'Onore e Devozione e pei Commendatori; con piuma bianca pei Balì; non ha piuma pei Cavalieri di Grazia Magistrale e pei Donati.

I pantaloni sono di cachemir bleu scuro con doppia banda d'oro per Cavalieri e Commendatori ed una sola per i Donati.

I Gran Maestri portavano un abito di cerimonia consistente in una lunga sottana aperta sul davanti di color nero su cui mettevano un manto ducale di velluto nero, divisati entrambi dalla croce dell'Ordine con in capo un berretto taffetà nero che fu in seguito ornato di coreona. Nelle solenni riunioni impugnavano uno scettro seminato di piccole croci.

Lo stemma dell'Ordine è una croce biforcata d'argento in campo rosso, sormontata da una corona chiusa col torce nero con un rosario intorno allo scudo sotto cui pende una piccola croce. Della croce dell'Ordine sono insigniti i Sovrani e molti Principi delle case regnanti o che sedettero su troni.

S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, è Balì e Gran Croce d'Onore e Devozione. (Bolla 10 Febbraio 1891).

LINGUA D'ITALIA

GRAN PRIORATI D'ITALIA

GRAN PRIORATO DI ROMA

Eminentissimo Cardinale GAETANO BISLETI, Gran Priore
Venerando Balì LODOVICO CHIGI ALBANI, Ricevitore

GRAN PRIORATO DI LOMBARDIA E VENEZIA

Venerando Balì CARLO TORRIGIANI, Gran Priore
Venerando Balì GIUSEPPE PADULLI, Ricevitore

GRAN PRIORATO DELLE DUE SICILIE

Venerando Balì MICHELE GATTINI, Gran Priore
Comm. GIAN BATTISTA DE MARI, Ricevitore

SERIE DEI GRAN MAESTRI

E LUOGHI DI LORO RESIDENZA

I. B. GERARDO, Provenzale, fondatore e rettore dello Spedale a Gerusalemme, 1113-1120.
II. RAIMONDO DU PUY, Alvergnate, Maestro dello Spedale a Gerusalemme, 1125-1158.
III. AUGERIO DE BALBEN, del Delfinato, a Gerusalemme, 1160-1162.
IV. ARNALDO DE COMPS, del Delfinato, a Gerusalemme, 1163.
V. GILBERTO D'ASSALLY, di Tiro, a Gerusalemme, 1163-1170.
VI. CASTO DE MUROLS, a Gerusalemme, 1170.
VII. JOSBERTO, a Gerusalemme, 1173-1177.
VIII. RUGGERO DES MOULINS, Gran Maestro a Gerusalemme e Tiro, 1177-1187.
IX. ERMENGARDO D'APS, a Margat, 1188-1190.
X. GARNIERO DI NAPLUSA ad Acri e Margat, 1190-1192.
XI. GOFFREDO DE DONJON, Francese, ad Acri e Margat, 1193-1202.
XII. ALFONSO DE PORTOGALLO, ad Acri e Margat, 1203-1206.
XIII. GOFFREDO LE RAT, Francese, ad Acri, 1206-1207.
XIV. GUERRINO DE MONTAIGU, Alvergnate, ad Acri, 1207-1227.
XV. BERNARDO DE THESSI (TEXIS), Alvergnate, ad Acri, 1230.
XVI. GUERRINO, ad Acri, 1231-1236.
XVII. BERTRANDO DE COMPS, del Delfinato, a Gerusalemme, 1236-1239.
XVIII. PIETRO DE VIEILLE BRIDE, Alvergnate, a Gerusalemme, 1240-1241.
XIX. GUGLIELMO DE CHATEAUNEUF, Francese, ad Acri, 1243-1258.
XX. UGO DE REVEL, del Delfinato, ad Acri, 1258-1277.
XXI. NICOLO' LORGNE, a Margat, 1277-1283.
XXII. GIOVANNI DE VILLIERS, Francese, ad Acri e Limisso, 1283-1293.
XXIII. ODDONE DE PINS, Provenzale, a Limisso, 1294-1296.
XXIV. GUGLIELMO DE VILLARET, Provenzale, a Limisso, 1296-1304.
XXV. FOLCO DE VILLARET, Provenzale, a Limisso e Rodi, 1305-1319.
XXVI. ELIONE DE VILLENEUVE, Francese, a Rodi, 1319-1346.
XXVII. DIODATO DE GOZON, Francese, a Rodi, 1346-1353.
XXVIII. PIETRO DE CORNEILLAN, Provenzale, a Rodi, 1353-1355.
XXIX. RUGGERO DE PINS, Provenzale, a Rodi, 1355-1365.
XXX. RAIMONDO DE BERENGER, del Delfinato a Rodi, 1365-1374.
XXXI. ROBERTO DE JULLIAC, Francese, a Rodi, 1374-1376.
XXXII. GIOVANNI FERNANDEZ DE HEREDIA, Aragonese, a Rodi, 1377-1396.
XXXIII. RICCARDO CARACCIOLO, Napoletano, a Roma (eletto Gran Maestro nel 1383 da S.S. Urbano VI, ma non riconosciuto dall'Ordine in Rodi).
XXXIV. FILIBERTO DE NAILLAC, Francese, a Rodi, 1396-1421.
XXXV. ANTONIO FLUVIAN DE LA RIVIERE, Catalano, a Rodi, 1421-1437.
XXXVI. GIOVANNI DE LASTIC, Alvergnate, a Rodi, 1437-1454.
XXXVII. GIACOMO DE MILLY, Alvergnate, a Rodi, 1454-1461.
XXXVIII. PIETRO RAIMONDO ZACOSTA, Castigliano, a Rodi, 1461-1467.
XXXIX. GIOVANNI BATTISTA ORSINI, Romano, a Rodi, 1467-1476.
XL. PIETRO D'AUBUSSON, Alvergnate, a Rodi, 1476-1503.

XLI. EMERICO D'AMBOISE, Francese, a Rodi, 1503-1512.
XLII. GUIDO DE BLANCHEFORT, Francese, a Rodi, 1512-1513.
XLIII. FABRIZIO DEL CARRETTO, Piemontese, a Rodi, 1513-1521.
XLIV. FILIPPO VILLIERS DE L'ISLE-ADAM, Francese, a Rodi e a Malta, 1521-1534.
XLV. PIERINO DI PONTE, Piemontese, a Malta, 1534-1535.
XLVI. DESIDERIO DE SAINTE JALLE, del Delfinato, a Malta, 1535-1536.
XLVII. GIOVANNI D'OMEDES, Aragonese, a Malta, 1536-1553.
XLVIII. CLAUDIO DE LA SENGLE, Francese, a Malta, 1553-1557.
XLIX. GIOVANNI DE LA VALETTE, Provenzale, a Malta, 1557-1568
L. PIETRO DEL MONTE, Toscano, a Malta, 1568-1572.
LI. GIOVANNI L'ÉVÊQUE DE LA CASSIÈRE, Alvergnate, a Malta, 1572-1581.
LII. UGO LOUBENS DE VERDALLE, Provenzale, a Malta, 1582-1595.
LIII. MARTINO GARZES, Aragonese, a Malta, 1595-1601.
LIV. ALOFIO DE WIGNACOURT, Francese, a Malta, 1601-1622.
LV. LUIGI MENDEZ DE VASCONCELLOS, Portoghese, a Malta, 1622-1623.
LVI. ANTONIO DE PAULE, Provenzale, a Malta, 1623-1636.
LVII. GIOVANNI DE LASCARIS CASTELLAR, Provenzale, a Malta, 1636-1657.
LVIII. MARTINO DE REDIN, Aragonese, a Malta, 1657-1660.
LIX. ANNETTO DE CLERMONT, Alvergnate, a Malta, 1660.
LX. RAFFAELE COTONER, Catalano, a Malta, 1660-1663.
LXI. NICOLO' COTONER, Catalano, a Malta, 1663-1680.
LXII. GREGORIO CARAFA, Napoletano, a Malta, 1680-1690.
LXIII. ADRIANO DE VIGNACOURT, Francese, a Malta, 1690-1697.
LXIV. RAIMONDO PERELLOS, Aragonese, a Malta, 1697-1720.
LXV. MARCANTONIO ZONDADARI, Senese, a Malta, 1720-1722.
LXVI. ANTONIO MANOEL DE VILHENA, Portoghese, a Malta, 1722-1736.
LXVII. RAIMONDO DESPUIG, di Majorca, a Malta, 1736-1741.
LXVIII. EMANUELE PINTO DE FONSECA, Portoghese, a Malta, 1741-1773.
LXIX. FRANCESCO XIMENES DE TEXADA, Aragonese, a Malta, 1773-1775.
LXX. EMANUELE DE ROHAN-POLDUC, Francese, a Malta, 1775-1797.
LXXI. FERDINANDO HOMPESCH, Alemanno, a Malta, 1797-1799.
LXXII. PAOLO I, IMPERATORE DI RUSSIA, a Pietroburgo, 1799-1800.
LXXIII. GIOVANNI TOMMASI, di Cortona, a Messina e Catania, 1803-1805.
LXXIV. GIOVANNI BATTISTA CESCHI A SANTA CROCE, di Trento, a Roma, 1879 1905.
LXXV. GALEAZZO DI THUN ED HOHENSTEIN, di Trento, a Roma, 1905.

IL GRAN MAESTRO

SUA ALTEZZA EMINENTISSIMA
IL PRINCIPE

GALEAZZO DI THUN ED HOHENSTEIN

nato in Trento il 24 Settembre 1850, ricevuto di Giustizia nel Gran Priorato di Boemia e Austria l'8 Giugno 1875, eletto Gran Maestro il 6 Marzo 1905.

ENCICLOPEDIA
STORICO-NOBILIARE ITALIANA

PARTE II.

FAMIGLIE NOBILI E TITOLATE VIVENTI
RICONOSCIUTE DAL R.° GOVERNO D'ITALIA

COMPRESI: CITTÀ, COMUNITÀ, MENSE VESCOVILI, ABAZIE,
PARROCCHIE ED ENTI NOBILI E TITOLATI RICONOSCIUTI

IL COLLEGIO DEI COLLABORATORI

PRIMO VOLUME

DIRETTORE

SPRETI MARCHESE VITTORIO

PATRIZIO DI RAVENNA - PATRIZIO DI S. MARINO

MEMBRO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA TIBERINA

PIEMONTE

ZUCCHI Prof. Dott. MARIO – della Biblioteca di S. M. il Re – Socio Effettivo della R Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia – Cav. Uff. della Corona d'Italia, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

LIGURIA

VOLPICELLA Nob. Dott. LUIGI, Patrizio di Giovinazzo – R. Soprintendente degli Archivi Liguri di Stato – Membro della R. Commissione Araldica Ligure – Membro della R. Deputazione Toscana di Storia Patria — Presidente della Società Ligure di Storia Patria – Socio della Società Napolitana di Storia Patria – Accademico di Merito dell' Accademia Ligustica di Belle Arti - Membro Corr., già Ordinario, della R. Accademia Lucchese di Scienze e Lettere – Membro della Società Ligustica di Scienze e Lettere – Comm. della Corona d'Italia, Comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

LOMBARDIA

GIULINI Conte Don ALESSANDRO – Membro-Segretario della R. Commissione Araldica Lombarda – Membro delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia e per le Provincie Modenesi - Socio Corr. del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere – Grand'Uff. della Corona d'Italia, Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. di Giustizia del S. M. Ordine di Malta.

TRE VENEZIE

BOSMIN Dott. PIETRO – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Venezia - Vice Presidente della R. Commissione Araldica per le Venezie – Socio Effettivo e Tesoriere della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie e dell'Ateneo Veneto – Comm della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

DEL TORSO Dott. Nob. Conte ENRICO – Membro della R. Deputazione di Storia Patria Friulana – Membro dell'Accademia di Udine e della Commissione dei Monumenti della Provincia – Ispettore Bibliografico Onorario per il Comune di Udine – Membro della R. Commissione Araldica per le Venezie.

COMPOSTELLA Dott. Avv. Nob. Conte BALDASSARE, Conte di Sanguinetto – Segretario della R. Commissione Araldica per le Venezie – Comm. della Corona d'Italia, Cav. di Giustizia del S. M. Ordine di Malta.

PARMENSE

DREI Dott. Don GIOVANNI – Primo Archivista negli Archivi di Stato – Segretario della R. Commissione Araldica Parmense – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi – Socio della R. Deputazione Toscana di Storia Patria e della Società Storica Lombarda.

REGGIO EMILIA

CREMONA-CASOLI Nobile Avv. ANTONIO – Socio Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi (Sottosezione di Reggio Emilia) – Cav. della Corona d'Italia.

MODENA

VICINI Dott. EMILIO PAOLO – Socio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Socio Corr. della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, del Ferrarese e delle Commissioni Municipali di Carpi e della Mirandola – Conservatore dell'Archivio Distrettuale Notarile di Modena – Conservatore Onorario dell'Archivio Storico Comunale di Modena – Presidente della Commissione Provinciale di Modena per la Conservazione dei Monumenti – Cav. della Corona d'Italia.

ROMAGNA

DALLARI Dott. UMBERTO – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Bologna – Membro Segretario della R. Commissione Araldica per le Provincie di Romagna – Membro effettivo delle RR. Deputazioni di Storia Patria di Modena e Bologna – Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia.

MARCHE

BORGOGELLI OTTAVIANI Conte PIER CARLO. – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche – Membro del Consiglio della R. Scuola d'Arte « A. Apolloni » di Fano – Membro della Commissione d'Arte Sacra Diocesana – Soprintendente al Museo, Archivio e Biblioteca Comunale di Fano - Cav. della Corona d'Italia.

TOSCANA

PANELLA Dott. ANTONIO – Primo Archivista del R. Archivio di Stato di Firenze – Membro della R. Commissione Araldica Toscana – Segretario della R. Deputazione Toscana di Storia Patria - Membro della Deputazione Abruzzese di Storia Patria – Incaricato dell'insegnamento dell'Archivistica e della Bibliografia Storica nella Scuola degli Archivisti e Bibliotecari annessa alla R. Università di Firenze - Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

CECCHINI Dott. GIOVANNI – Primo Archivista nel R. Archivio di Stato di Firenze - Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

SARTINI Dott. FERDINANDO – Primo Archivista nel R. Archivio di Stato di Firenze – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

LAZZARESCHI Dottor EUGENIO. – Capo Archivista del R. Archivio di Stato di Lucca – Segretario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

LAZIO ed UMBRIA

BERTUCCI Ing. Dott. Prof. TEMISTOCLE, Nobile di Cingoli. – Accademico di Numero dell'Accademia dell'Arcadia e della Tiberina – Segretario Generale Perpetuo della Pontificia Accademia Tiberina – Accademico di Merito dell'Accademia de Ciencias y Artes di Cadix – Accademico Onorario dell'Accademia delle Scienze di Genova – Socio Ord. della Soc. Int. della Storia in Parigi. – Accademico dell'Accademia Int.

di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli – Architetto on. della Real Corte di Cettigne – Colonnello della Guardia Nobile di S. Marino – Generale dei Battaglioni Sanitari Umberto I – Comm. della Corona d'Italia, Cav. dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro, Comm. del S. M. Ordine di Malta, Cav. di Merito del S. I. A. O. M. Costantiniano di S. Giorgio, Cav. di Merito dell'Ordine di Nostra Signora do Castelo (Portogallo), Grand'Uff. dell'Ordine Militare di S. Marino, Grand'Uff. dell'Ordine Militare di Danilo I.

NAPOLITANO

PASANISI Dott. ONOFRIO — Primo Archivista di Stato nel R. Archivio di Stato di Napoli – Membro della Società di Storia Patria di Napoli – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

COLLABORATORI ASSISTENTI:

FERRARA FERDINANDO, Principe di Strongoli - Membro della R. Commissione Araldica Napoletana – Cav. d'On. e di Dev. del S. M. Ordine di Malta.

TACCONE GIUSEPPE, Marchese di Sitizzano - Membro Segretario della R. Commissione Araldica Napolitana – Cavaliere di On. e di Dev. del S. M. Ordine di Malta.

DEL BALZO Nob. Vincenzo dei Duchi di Caprigliano – Membro della R. Commissione Araldica Napoletana.

SICILIA

TRAVALI Dott. GIUSEPPE – Vice Segretario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo - Officier d'Académie – Socio della Società Siciliana per la Storia Patria – Socio della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento – Ispettore Onorario dei Monumenti, degli Scavi ed Oggetti d'Arte di Palermo – Regio Ispettore Onorario per il Comune di Palermo – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Palermo – Segretario della Commissione Araldica Siciliana – Comm. della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro.

MANGO Nob. Dott. ANTONINO, Marchese di Casalgerardo, Barone di Castelluzzo, Cavaliere Ereditario – Conservatore dell'Archivio Distrettuale Notarile di Bari – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

SARDEGNA

LIPPI Dott. SILVIO - Direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari – Membro e segretario della Commissione Araldica per la Sardegna – Socio Effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia – Socio Corr. della R. Accademia delle Scienze di Torino, della R. Accademia di Belle Lettere di Barcellona e della R. Accademia di Storia in Madrid – Comm. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro – Decorato della Medaglia d'oro ai Benemeriti della Pubblica Istruzione.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DELLA SOCIETA' ANONIMA EDITRICE DE LA

ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA

CON SEDE IN MILANO (113) - VIA VINCENZO BELLINI N. 11

PRESIDENTE:

ORDOÑO DE ROSALES Marchese Conte Comm. Dott. Don Ramiro.

CONSIGLIERE DELEGATO:

SPRETI Marchese Vittorio.

CONSIGLIERI:

AJROLDI di ROBBIATE Barone Comm, Don Paolo. - DE MARSICO Comm. Franco. - ODERO Avvocato Dott. Guido.

SINDACI EFFETTIVI:

CADDEO Cav. Rinaldo. - CATTANEO Rag. Francesco. - DE VECCHI Rag. Giuseppe.

SINDACI SUPPLENTI:

DE BENEDETTI Rag. Pacifico. - DE VECCHI Dott. Gian Carlo.

ABBREVIAZIONI E SEGNI

A. l. t. = Aureo libro dei titolati della Repubblica Veneta.
ant. = ascrizione anteriore.
ascr. = ascritto, ascrizione.
B. P. = breve pontificio.
C St. = Cenni Storici.
Conc., Concess. = concessione, concessionario.
D. M. = decreto ministeriale.
D. R. = decreto reale.
Decr. = decreto.
Dim. = dimora.
Dipl. = diploma.
Disc. = discendente.
Duc. Ven. = ducale veneta.
F. C. = fasti capitolini.
F. P. R. = famiglia principesca romana.
I. = iscritto.
Imp. Austr. = impero austriaco.
Inv. = investito, investitura.
iscr. = iscritto, iscrizione.
L. d'oro nap. = libro d'oro napoletano.
m. = maschi.
mf. = maschi e femmine.
mpr. = maschi primogeniti.
n. = nato, nata.
N. U. N. D. = nobiluomo, nobildonna.
on. = onorario.
orig. = origine.
pers. = personale.
Pred. = predicato.
R. Rescr. = reale rescritto.
Reg. Feud. = registro delle famiglie che possedettero feudi per oltre 200 anni.
Reg. Malta = registro delle famiglie ricevute per giustizia nell'Ordine di Malta.
Reg. P. Ch. = registri delle Piazze dichiarate chiuse.
Reinv. = reinvestito, reinvestitura.
Ric., Ricon. = riconoscimento, riconosciuto.
Rinn., Rinnov. = rinnovazione.
s. n. = successione napoletana
S. R. I. = sacro romano impero.
s. s. = successione siciliana.
Sen. Ven. = senato veneto.
term. = terminazione.
tf. = titolo feudale.
u. a. = ultimo ascritto.
u. iscr. = ultimo inscritto.
u. inv. = ultimo investito.
Ult. poss. = ultimo possessore.
U. r., u. r. = ultimo riconosciuto.
v. = vedi.
* = famiglia inscritta nel libro d'oro della nobiltà italiana.
† = morto, morta.

SIGLE DEI COLLABORATORI

t. b. = TEMISTOCLE BERTUCCI.
p. c. b. o. = PIER CARLO BORGOGELLI OTTAVIANI.
p. b. = PIETRO BOSMIN.
g. c. = GIOVANNI CECCHINI.
b. c. = BALDASSARE COMPOSTELLA.
a. c. c. = ANTONIO CREMONA CASOLI.
u. d. = UMBERTO DALLARI.
e. d. t. = ENRICO DEL TORSO.
g. d. = GIOVANNI DREI.
a. g. = ALESSANDRO GIULINI.
e. l. = EUGENIO LAZZARESCHI.
s. l. = SILVIO LIPPI.
a. di c. = ANTONINO MANGO DI CASTELGERARDO.
a. p. = ANTONIO PANELLA.
o. p. = ONOFRIO PASANISI.
j. s. = FERDINANDO SARTINI.
v. s. = VITTORIO SPRETI.
g. t. = GIUSEPPE TRAVALI.
e. p. v. = EMILIO PAOLO VICINI.
l. v. = LUIGI VOLPICELLA.
m. z. = MARIO ZUCCHI.

A

ABATE o ABBATE.

Arma: Spaccato di verde e d'argento.
Dimora: Palermo.

Famiglia nota in Palermo sin dal tempo dei Vespri Siciliani ai quali prese parte con Palmerio Abate, compagno di Giovanni Procida. Un Gabriele, per la moglie Isabella Ventimiglia, fu barone di Ucria per investitura 16 luglio 1453; un Rinaldo fu capitano di giustizia di Palermo negli anni 1536-37; un Vincenzo, barone di Ucria, ebbe il 12 marzo 1576 la concessione del titolo di regio cavaliere; un Giacomo tenne la carica di capitano di giustizia di Palermo nel 1584-85; un Giuseppe fu senatore di Palermo negli anni 1728-29, 1743-44 e 1758-59; un Ignazio Vincenzo Abate e Mortillaro fu primo barone di Ficarra e signore di Castelbrolo e Jannello in sua famiglia per investitura 12 marzo 1738 e primo marchese di Lungarini per investitura 18 settembre 1723, titoli che, all'abolizione della feudalità, erano in potere di Ignazio Abbate e Branciforte per investiture 12-13 mag. 15 sett. 1808, passati poi in casa *Musto*. La R. Commis. dei titoli confermò la nobiltà il 6 aprile 1847.

a di c.

ABBATE (de).

Arma: Di rosso, al leone coronato, di oro.
Dimora: Moncalieri.

Originarii dal Cuneese, hanno memorie di infeudazione di beni rustici dall'anno 1694, a Peveragno. Giovanni Vincenzo, nato nell'anno 1754, morto nel 1843, fu un appassionato collezionista di quadri, scrittore, archeologo, uomo di parte ai tempi del dominio francese in Italia. Fece dono a Re Vittorio Emanuele I di trentanove codici di storia subalpina.

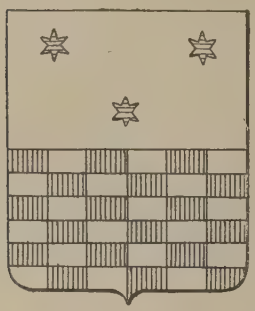
Con regie patenti dell'11 febbraio 1817 gli venne conferito il titolo di conte « per la conosciuta civiltà della famiglia ».

Il figlio suo primogenito, Vincenzo, cadde da valoroso in guerra, nel 1848.

L'altro suo figlio Carlo Felice, nato nell'anno 1822 e morto nel 1880, dedicatosi allo carriera delle armi, raggiunse il grado di colonnello e fu comandante del distretto di Fossano. È suo figlio Giuseppe Tancredi iscritto nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano del 1922 col titolo di conte per maschi primogeniti.

m. z.

* ABBATI (o ABBATE).



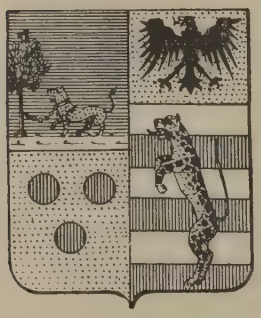
ARMA: Troncato: nel 1° d'argento a tre stelle di azzurro; nel secondo scaccato di rosso e d'argento.

DIMORA: Tuscania, Conca, Orsara.

Dalla Basilicata, ove ebbe origine, questa famiglia si trapiantò nella città di Barletta, ove ai 23 luglio 1763 venne aggregata a quella nobiltà nelle persone di Michelangelo, di Giuseppe, di Nicola e di Nicola figlio di Giuseppe. Risulta iscritta nell'Elenco uffic. nob. e nel Libro d'oro nob. it. col titolo di nob. di Barletta (m.) per riconoscimento del 1913, nelle persone di FRANCESCO, di Nicola, di Giuseppe; dei figli di Fr. Nicola, Milena; dei fratelli di Franc. Ferdinando, Giuseppe; dei figli di Ferdinando: Rosa, Aurora, EDMONDO, Elena; dei figli di Giuseppe: NICOLA, G. BATTISTA, Rosa, RICCARDO.

o. p.

ABBATI MARESCOTTI.



ARMA: Partito: nel 1° troncato; *a*) d'azzurro al leone d'oro incatenato ad un albero nodrito in destra sulla pianura, il tutto al naturale; (*b* di oro a tre tortelli di rosso; nel 2° fasciato d'argento e di rosso di sei pezzi alla pantera di oro, rampante ed attraversante sul tutto col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero (*Marescotti*).

TITOLI: Conte, m. Patrizio di Modena, m.

DIMORA: Modena.

Cenni storici. — Deriva questa famiglia, ben diversa dall'altra omonima, pure modenese, chiamata anche de l'Abate e inscritta al ceto Conservatorio fin dal sec. XVI la quale ha dato i famosi pittori Niccolò († 1571) ed Ercole († 1613), da un Pietro di Paolo Abbati proveniente da Castelnuovo di Sotto nel Reggiano, aromatario ducale, morto il 30 gennaio 1702. Un suo nipote Pietro di Bernardino (1693-1762) fu valente matematico e idraulico ed anche buon letterato; un altro Pietro (1768-1842), nipote di quest'ultimo, fu anch'esso matematico ed idraulico insigne, consigliere di Stato del duca Francesco IV per la pubblica Economia e per la Istruzione, ed ebbe dal suo sovrano per le sue benemerenze il titolo di conte trasmissibile a tutti i discendenti maschi (Decreto 10 luglio 1818) con facoltà di associare al proprio anche il cognome di Marescotti. Il co. Paolo fu scrittore di tragedie lodate dal Pellico e buon poeta dialettale.

Membri viventi: PAOLO di Cesare, di Paolo, di Pietro, nato 17 aprile 1880.

Zio: CONTARDO, n. 1865.

PIETRO di Francesco, di Paolo, di Pietro, n. 9 giugno 1886 spos. Saveria Cosentino di Catanzaro.

Fratelli: Isabella, n. 12 maggio 1888; GIULIO CESARE n. 1 maggio 1893.

e. p. v.

ABBONDI (de).

ARMA: D'azzurro alla fascia ristretta d'argento, accompagnata in capo da un leone d'oro, linguato di rosso, impugnante con ognuna delle zampe anteriori uno stocco in atto di difesa ed in punta da cinque bande d'argento.

CIMIERO: Il leone dello scudo, nascente.

MOTTO: *Auxilium meum a Domino*, in lettere capitali nere.

TITOLI: Nobile del S. R. I. (mf.).

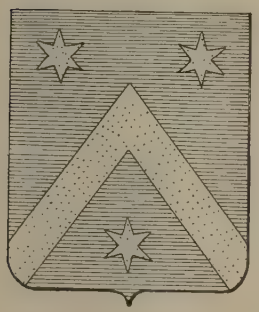
DIMORA: Trento.

L'imper. Ferdinando con diploma dato a Vienna il 10 luglio 1558 creò nobile del S. R. I. GIOVANNI Abbondi di Riva di Trento, insieme coi suoi agnati fratelli VERONESE, CESARE OTTAVIANO e GIORGIO Abbondi e loro discendenti in perpetuo. Tale titolo venne confermato il 1° luglio 1759 dal vescovo principe di Trento ai fratelli FRANCESCO e GIOVANNI LORENZO LUIGI Abbondi. Questa famiglia è rappresentata ora dal nob. UMBERTO, n. Trento l'11 dic. 1892, di Enrico Vincenzo, di Francesco e della viv. Narcisa Vicentini, volontario di guerra, mutilato dell'arto inferiore, medaglia d'argento al valore militare, spos. a Trento, 12 luglio 1924, con Giulia Tomasi; da cui: 1. CE-

SARE, n. Trento 27 giugno 1925; Claudia, 2. n. Trento, 16 ott. 1926; sorelle: Claudia, Maria e Nella. (Attende il riconoscimento).

p. b.

ABELA.



ARMA: D'azzurro, allo scaglione di oro, accompagnato da tre stelle di sei raggi dello stesso.

DIMORA: Siracusa.

Nota in Sicilia sin dal sec. XIV, proveniente da Malta. Un RAIMONDO fu maresciallo del regno di Sicilia, consigliere di Re Martino e governatore dell'isola di Malta; un GIULIO, con privilegio 14 febbraio 1469, ottenne dall'imperatore Federico d'Austria il titolo di cavaliere del S. R. I.; un PAOLO Abela e Alagona per la moglie Maria Bonaiuto, 30 ott. 1599, fu barone di Camolio, titolo che, all'abolizione della feudalità, era in potere di GIUSEPPE Abela e Diamante, per investitura del 4 genn. 1802. Questa famiglia è passata varie volte all'ordine di Malta ed un GIOVAN FRANCESCO, commendatore di detto ordine, pubblicò nel 1647 in Malta un'opera dal titolo: *Descrizione di Malta.*

a. di c.

* ABIGNENTE.

ARMA: Di rosso al leone d'argento coronato d'oro. Lo scudo accollato ad una spada sguainata, di ferro, bassa in sbarra e con una catena d'oro di 13 maglie, senza medaglia, appesa ai due angoli del capo dello scudo. (ricon. decr. min. 9 marzo 1884).

DIMORA: Sarno e Roma.

Famiglia antica della città di Sarno di alte tradizioni militari e benemerenze patriottiche. Con R. Dispaccio 31 luglio 1759 don Mariano Abignente, bisavo del vivente FILIPPO, fu riconosciuto di nobiltà generosa, benchè di origine della città feudale di Sarno.

Appartenne a questa famiglia un altro Mariano, uno dei 13 eroi della disfida di Barletta (1471-1521) che morì senza prole. Il suo sepolcro trovasi nella cappella di patronato Abignente, nella chiesa di S. Francesco in Sarno, dove trovansi anche le sue armi.

Gaetano e Giovanni Abignente furono puniti di confisca per i moti politici, e quest'ultimo, Gran Maestro della Carboneria, fu condannato alla pena capitale.

Filippo, figlio del detto Giovanni, deputato al Parlamento napoletano nel 1848, soffrì persecuzioni ed esilio: fu in seguito deputato al Parlamento Nazionale per otto legislature.

Questa famiglia è stata riconosciuta nobile con D. M. 9 marzo 1884 ed iscritta nel Libro d'oro della nobiltà italiana. È rappresentata da FILIPPO di Pietro, n. 13 marzo 1860, colonnello di cavalleria a riposo, decorato al merito di guerra, autore di pregevoli bozzetti di vita militare, dai suoi cugini GIUSEPPE, di Cesare, SALVATORE ed ALESSANDRO di Mariano, con i figliuoli di quest'ultimo MARIANO, EMILIO, Corinna e Lucia. Figli del detto Filippo: Consuela in OIZA, PIETRO e BERNARDITO.

o. p.

* ABRIANI.

ARMA: Inquartato, al 1° e 4°, partito d'argento e di nero, al decusse la parte inferiore unita da una fascia in ristretto. il tutto dell'uno all'altro; al 2° e 3° di azzurro al leone di argento, coronato e colla giubba e d'oro.

CIMIERO: Il leopardo di argento.

TITOLI: Nobile mf. Conte Palatino m.

DIMORA: Marittima Italiana (Genova).

La memoria certa dell'antichità e nobiltà di questa famiglia risale ad ANTONIO Abriani, che nella guerra tra la Rep. Ven. e Novello da Carrara, messosi alla testa dei Montagnanesi, quale uno dei principali cittadini, dopo che fu preso ed ucciso il podestà, mandatovi dal Carrarese, e scacciato il presidio padovano, nell'agosto del 1405, mandò oratori al campo dei Veneziani per trattare la resa del castello e la dedizione di Montagnana a Venezia. Questa famiglia venne ascritta al consiglio nobile di Padova fino dall'anno 1466 e venne confermata nella nobiltà con S. R. A. 10 ottobre 1819. L'imp. Federico

con diploma 18 febbraio 1460 conferì ai fratelli LORENZO, ABRIANO, TOMIO, ALVISE e MUZIO di Antonio ed ai loro discendenti legittimi il titolo di conte Palatino, che fu riconosciuto dalla Rep. Ven. con terminazione 13 agosto 1736 e confermato con S. R. A. 9 agosto 1826 a PAOLO di Giuseppe ed a FABRIZIO di Carlo. Con D. M. 6 giugno 1908, vennero riconosciuti i titoli di nobile mf. e Conte Palatino m. a GEREMIA, n. Trieste 25 nov. 1850, di Geremia, di Paolo e di Anna Rocco, spos. con Maria Alimonda; da cui: 1. MARIO, n. 22 giugno 1878, spos. Trieste con Dora Hayes; 2. Dinora, n. 4 febb. 1880; 3. GIORGIO, n. .... 1882.

p. b.

* ABRO (d') PAGRATIDE.

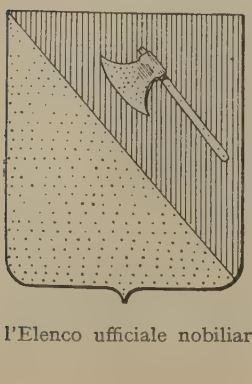
ARMA: D'argento alla colomba di azzurro beccata e membrata di rosso, tenente nel becco un ramoscello d'ulivo, sormontata da una corona all'antica di oro, accostata da due rami di palma e d'ulivo decussati in punta e legati di rosso.

DIMORA: Napoli.

Antica ed illustre famiglia di origine armena, riconosciuta con R. D. motu proprio 14 febbr. 1892 nel titolo trasmissibile di principe in persona di Aslan di Stefano.

È iscritto nell'Elenco uffic. nob. il suddetto ASLAN, il cui unico figliuolo UMBERTO morì nella grande guerra, compiendo nobilmente il suo dovere verso la patria. *o. p.*

ACCIARDI.



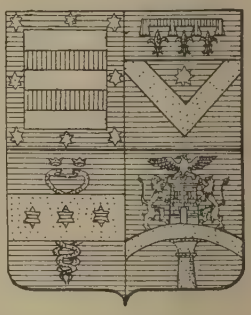
ARMA: Trinciato di rosso e di oro, il primo caricato di un'accetta d'oro posta in banda.

DIMORA: Napoli.

Antica nobile famiglia della città di Lettere, dichiarata ammissibile nelle R. R. Guardie del Corpo con deliberazione della Commiss. dei tit. di nob. del 2 ag. 1853. È iscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare col titolo di nobile (mf.) nella persona di GIUSEPPE, di Giorgio, di Tommaso, discend. da Francesco, nobile di Lettere viv. nel 1681.

o. p.

* ACCOLTI GIL.



ARMA: Inquartato: nel 1° di argento a due fasce di rosso, alla bordura di azzurro caricata di otto stelle di oro; nel 2° di azzurro al capriolo rovesciato e sormontato da una stella d'otto raggi, il tutto d'oro, al capo cucito di azzurro caricato da tre gigli di oro divisi dai quattro pendenti di un lambello di rosso; nel 3° di azzurro a due serpenti di oro intrecciati in palo, le teste affrontate e sormontate ciascuna da una corona all'antica di oro, alla fascia dello stesso caricata di tre stelle di 6 raggi del campo attraversante sul tutto; nel 4° di azzurro al castello fondato sopra un ponte arcuato sorretto da un piliere, e sostenuto da due leoni affrontati e cimato da un'aquila uscente, il tutto d'oro.

DIMORA: Bari e Conversano.

Antica famiglia di Conversano che si crede discenda dalla omonima famiglia toscana di cui si hanno memorie in Arezzo e in Firenze ove diede gonfalonieri e priori a quella repubblica. Fu detta anche d'Accolti e Bonaccolti. Appartennero a tale famiglia: Michele, celebre giureconsulto; Francesco suo figliuolo detto il Sottile ed il principe dei giureconsulti; Pietro, arcivescovo di Ravenna: Benedetto, cardinale nel 1527. Questo ramo si estinse con Jacopo morto in Firenze nel 1699.

Gli Accolti di Conversano fondarono un beneficio ecclesiastico sotto il titolo di S. Biase in Conversano fin dalla scorcio del secolo XV.

Questa famiglia aggiunse al proprio cognome quello di Gil per il matrimonio di Giov. Battista Accolti con Grazia Gil, ultima di tale casato. E un Biagio fu conte palatino e cavaliere aurato nel 1723; un altro Biagio soffrì persecuzioni e carcere per i moti del 1848.

Gli Accolti Gil furono riconosciuti nobili nel 1884. Sono iscritti nell'Elenco uff. nob.:

I. BIAGIO, di Egidio, di Biagio, con i figli: EGIDIO, Francesca, VITO LUIGI e col fratello LUIGI.

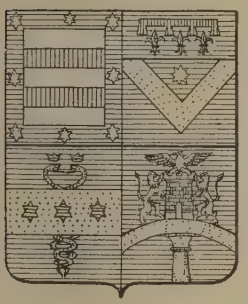
II. BIAGIO, di Pietro, di Biagio, con i fra-

telli: Maria, VINCENZO, ADOLFO, MARCELLO, Elisabetta, UGO, Virginia.

III. ALFREDO, di Antonio, di Biagio coi fratelli Erminia, Addolorata, ERCOLE, ARTURO, Maria Giovanna, MICHELE, Luisa, Maria Giuseppa, FRANCESCO BERNARDO ed ACHILLE FEDERICO.

o. p.

* ACCOLTI GIL VITALE.



ARMA: Inquartato; nel 1° di argento a due fasce di rosso, alla bordura di azzurro caricata di otto stelle di oro; nel 2° di azzurro al capriolo rovesciato e sormontato da una stella d'otto raggi, il tutto d'oro, al capo cucito di azzurro caricato da tre gigli d'oro divisi dai quattro pendenti di un lambello di rosso; nel 3° di azzurro a due serpenti di oro intrecciati in palo, le teste affrontate e sormontate ciascuna da una corona all'antica di oro, alla fascia dello stesso caricata di tre stelle di 6 raggi del campo attraversante sul tutto; nel 4° di azzurro al castello fondato sopra un ponte arcuato sorretto da un piliere, e sostenuto da due leoni affrontati e cimato da un'aquila uscente, il tutto d'oro.

DIMORA: Conversano.

Diramazione della precedente famiglia della quale un Antonino Pio aggiunse al proprio cognome quello materno di Vitale. È iscritta nel Libro d'oro della nobiltà ital. e nell'Elenco uff. nob. nelle persone di BIAGIO, di Antonino, di Biagio; delle figlie di Biagio: Rosa, Teresa; nonchè dei germani del suddetto: Maria, NICOLA, GIOVANNI, ai quali tutti spetta per ricon. del 1898 il tit. di nobile.

o. p.

ACCORIMBONI.

ARMA: Di rosso al grifo d'argento coronato d'oro tenente colla sua branca destra una spada del secondo, guarnita del terzo, attraversato da 4 cotisse d'azzurro.

CIMIERO: Un'aquila nascente di nero coronata d'oro.

DIMORA: Spello.

La famiglia ebbe diramazioni a Roma, Firenze, Sicilia. Fu onorata in Danimarca del titolo di marchesi di Lister (22 aprile 1709). Fra i personaggi che primeggiarono ci fu Ottavio, vescovo di Fossombrone (1589), Giuseppe, cardinale, (1743).

Fu celebre per bellezza, sventure e svegliatissimo ingegno Vittoria, sposa di Felice Peretti nipote di Sisto V, eppoi di Paolo Orsini.

Si vuole che questa famiglia abbia origine comune con i Varano, principi di Camerino. Fu ricevuta negli ordini di Malta e di S. Giacomo di Spagna. Un un ramo nel 1746 fu compreso in Roma fra i patrizi coscritti, che si estinse nel marchese Filippo, del quale furono eredi i Pepoli. Al ramo di Spello appartenne anche mons. Agostino, arcivescovo di Eliopoli nel XVII secolo.

È iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di DIONISIO, di Luigi Antonio, e dei fratelli SILVIO, UGO e FILIPPO col titolo di nobile di Spello (mf.).

t. b.

ACCORRETTI.

ARMA: Di argento al leone al naturale linguato di rosso, tenente una palla di azzurro.

MOTTO: *Virtute duce comite fortuna.*

DIMORA: Macerata, Filottrano, Ancona, Roma.

Le più antiche memorie di questa fam, originaria di Filottrano, risalgono al periodo Comunale.

Un SAVINO di Giacomello Accorretti, capitanava le squadre filottranesi contro la guelfa Osimo con Lippaccio e Andrea Azzolini nel 1316. LUDOVICO SAVINO Accorretti fu podestà di Apiro nel 1389. PIETRO IGNAZIO di Alessandro nel 1749 fu chiamato erede da Giov. Batta Gentiloni con l'obbligo di aggiungere per sè e discendenti il cognome Gentiloni e lo stemma, nonchè di erigere il bel tempio di S. Maria degli Angeli di Filottrano. FRANCESCO Accorretti Gentiloni nel giugno 1767 fu fatto erede con vincolo di primogenitura di suo zio Giovanni Palmucci ultimo di sua famiglia, con l'obbligo di chiamarsi *Francesco Accorretti-*

Gentiloni-Palmucci, di inquartarne lo stemma e il tutto trasmettere ai suoi discendenti. GIOVANNI (n. 1865 † 1890) fu Rettore dell'Università di Macerata, presidente del Tribunale e fondò, con la consorte Federica c.ssa Spada Laviny de' Medici un « Istituto per le fanciulle povere di Macerata ».

Da tempo immemorabile la famiglia è iscritta alla *Nobiltà di Filottrano e Cingoli* (mf.). Nel 1790 FRANCESCO Accorretti ebbe per sè e discendenti d'ambo i sessi il patriziato di Macerata (mf.); e nel 1803 il titolo di marchese (mf.) da unirsi al cognome Accorretti.

Tutti tali titoli furono riconosciuti dalla Consulta Araldica, come dall'Elenco nob. uff. delle Marche stampato nel 1908.

Dal principio del sec. XIX la fam. è divisa nei rami di Macerata e Filottrano.

Ramo di Macerata:

Marchese GIUSEPPE, fu Pietro e fu Maddalena Tornabuoni Mannocchi, nob. di Filottrano e Cingoli, patrizio di Macerata, nato ivi 16 ag. 1862, ten. colon. cavalleria riserva; cav. cor. d'Italia; med. guerra 1915-18; spos. 14 nov. 1885 Bianca dei co. Malacari Misturi insignita med. Madri Caduti in Guerra 1915-18 e med. arg. e dipl. Croce Rossa per benemerenza (Ancona, v. Marsala 14); da cui:

a) M.se ALBERTO, n. 28 ott. 1886 in Ancona, capitano dei bersaglieri, caduto sul campo dell'onore il 20 ag. 1917; med. arg. val. militare e Croce di guerra alla memoria.

b) M.se ENRICO, n. 14 luglio 1888 a Macerata, capitano di fregata, cav. cor. d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, uff. di campo onorario di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Fratelli:

A) M.se GIOVANNI, n. a Macerata 10 ag. 1868, ten. col. cavalleria nella riserva, cav. uff. cor. d'Italia, med. comm. guerra 1915-18; sp. Maria Ovidi, 12 otto. 1895 (Roma, via Bergamo 54), da cui:

M.sa Virginia, n. a Macerata 7 luglio 1896, spos. 15 maggio 1916 il capitano di fregata Guido Vianello di Venezia.

B) M.se AVERARDO, n. a Macerata, 13 ag. 1870 † 20 nov. 1926; sp. nel 1904 Agnese dei duchi Caracciolo di S. Vito (Roma, via Tacito, 10).

Figli;

a) M.se PIETRO, n. a S. Severo, 29 giugno 1908.

b) M.se MARIO, n. a S. Severo 29 agosto 1910.

c) M.sa Maddalena, n. 25 marzo 1905.

d) M.sa Elena, n. 22 febb. 1912.

Ramo di Filottrano:

Marchese FRANCESCO fu Giuseppe, nob. di Filottrano e Cingoli, patrizio di Macerata, n. 10 maggio 1845 † 19 febbr. 1900; volontario garibaldino; med. comm. guerra 1866; med. comm. Marcia su Roma 1867; sp. 1872 Cleofe Palmegiani, insignita med. Madri Caduti di guerra 1915-1918 (Filottrano. Santa, Maria degli Angeli), da cui:

a) M.se ATTILIO, n. Filottrano, 19 giugno 1879, med. comm. guerra 1915-18.

b) M.se ANTONIO, n. Filottrano 24 ottobre 1882, med. comm. 1915-18; sp. 12 febbraio 1927 Lidia Lardinelli.

c) M.se FERRUCCIO, n. Filottrano, 17 ottobre 1889 sottoten. di compl. caduto sul campo dell'onore 19 giugno 1915; med. guerra italo-turca; med. arg. valor militare; med. comm. guerra 1915-18; croce di guerra (alla memoria).

d) M.se MANLIO, n. Filottrano 10 febbraio 1896; med. comm. 1915-18; croce al merito di guerra.

(*e*) M.sa Amalia, sp. dott. Domenico Boschi.

f) M.sa Giulia.

g) M.sa Maria.

h) M.sa Virginia, sp. dott. Rodolfo Olivi di Montefano.

i) M.sa Giacomella.

p. c. b. o.

ACCURSI.

ARMA: D'azzurro al cavallo allegro di argento bardato di roseo col capo di Angiò.

DIMORA: Todi.

La famiglia vanta la discendenza del celebre glossatore Accorso insegnante di diritto a Bologna e mortovi nel 1260. Altri eminenti dottrinari e giuristi trassero i natali dagli Accursi, i quali furono anziani ed in Bologna possedettero due torri.

È inscritta nell'Elenco ufficiale in persona di LODOVICO, di Aquilio, di Filippo; dei figli Elena e Filippo e del fratello Giacinto, col titolo di patrizio di Todi (mf.).

t. b.

* ACCUSANI.

ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di tre stelle del primo, ordinate in fascia; accompagnate in capo, da un'aquila di nero coro-

nata del campo; in punta, da una croce d'azzurro, patente, di dodici punte.

DIMORA: Acqui.

TITOLO: Barone di Retorto e Portanova (mpr.). Ricon. 1902.

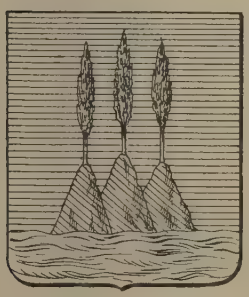
Discendente dagli antichi conti dell'Acquesano, ha memorie sicure dal principio del secolo XV con l'investitura di Montabone (15 marzo 1419). CARLO MARIA è il primo barone di Retorto e Portanova, per investitura del 19 nov. 1748. Suo fratello BARTOLOMEO dà luogo alla piccola linea di Olmo, come padre di VITTORIO che trovasi qualificato conte di Olmo in carte del tempo. Alla linea primogenita apparteneva il ten. generale GIUSEPPE, decorato di due medaglie d'argento e della croce dell'ordine militare di Savoia, riconosciuto come barone di Retorto e Portanova per D. M. 7 febbraio 1902.

GIUSEPPE, di Guido Cesare, di Carlo Ermenegildo.

Figli: Adelaide, EMILIO, LUIGI, Iginia.

m. z.

ACERBO.



ARMA: D'azzurro a tre monti di verde posti sopra un fiume e sostenenti tre cipressi, il tutto al naturale.

MOTTO: *In hostes acerbus.*

Famiglia abruzzese. Il 12 di aprile 1924 con R. D. di « motu proprio » fu concesso il titolo di barone dell'Aterno (mpr.) ed in mancanza dei maschi alla femmina e discendenti (mpr.) al prof. GIACOMO Acerbo ex segretario del Consiglio dei Ministri e Vice Presidente della Camera dei Deputati.

v. s.

*ACQUADERNI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso al leone d'oro armato e linguato di nero, tenente con le zampe anteriori una croce latina posta in palo e sormontato da un triangolo fra tre stelle di sei raggi, il tutto d'oro; nel 2° d'azzurro all'arca noetica in un mare ondato d'argento, sormontata dal motto *Auxilium a Deo* in caratteri lapidari romani d'argento, posto su due righe.

CIMIERO: Il leone dello scudo nascente fra cinque penne di struzzo d'oro, di rosso, d'argento e d'azzurro.

DIMORA: Bologna.

Forse da Quaderna, l'antica *Claterna* sulla romana via Emilia, traggono gli Acquaderni l'origine e il nome. La prima notizia sicura che si ha di loro rimonta al 1567, anno nel quale nacque un MARCO di Giovanni di altro Marco. Essi mantennero sempre la loro residenza ordinaria a Monte Calderaro, comune fra i sette borghi del quale era compresa in passato Quaderna, finchè verso il principio del sec. XIX si trasferirono a Castel San Pietro, e poscia, nel 1864, a Bologna.

GIAN PAOLO fratello del suddetto Marco, laureato in ambo le leggi nel 1597, fu avvocato della S. Romana Rota; ANGIOLO MICHELE di Giuseppe, divenuto monaco agostiniano nel 1688 col nome di p. Nicola Vincenzo, ebbe fama di valente oratore e buon poeta; GIAMBATTISTA, nato a Castel San Pietro nel 1802, occupò nel paese natale molte cariche pubbliche. A GIOVANNI, figlio di quest'ultimo, Leone XIII concedette ai 17 febbraio 1888 il titolo di conte trasmissibile per ordine di primogenitura maschile, e i suoi discendenti furono autorizzati a far uso di tale titolo pontificio nel regno con D. R. 20 maggio 1926 e R.R. L.L. P.P. 2 dicembre 1926. Attuale investito è il dott. comm. ALESSANDRO di Giovanni. Suoi figli: MARCO, Maria Luisa in Ugolini, Giuditta in Gambetti, Giuseppina in Matteucci, GERARDO. Figli di Marco: Aurelia e PIETRO.

u. d.

* ACQUARONE.

ARMA: Di argento all'aquila di nero coronata del medesimo.

DIMORA: Genova e Portomaurizio.

Della famiglia Acquarone, detta anticamente anche *De Corone*, si trova menzione in un atto del 1145 in Oneglia: nei pressi di questa città è un monte che conserva il medesimo nome

di Acquarone. Questo casato è fiorito in quei luoghi dal secolo XII sino ad oggi; ma, essendo andata perduta, per i disordini demagogici e bellici degli ultimi anni del sec. XVIII, la più parte de' documenti da essa serbati, le memorie precedenti al sec. XVI sono talora confuse ed incerte. Da Giovanni, vivente in quel secolo, per le successive generazioni di Giovan Battista (1595), Bernardo, Tommaso, Bernardo, Paolo Filippo, Giuseppe, Tommaso, Paolo Filippo, Tommaso, la linea giunse, all'inizio del sec. XIX, ai fratelli Paolo Filippo e Giacomo Filippo, figli dell'ultimo Tommaso. Il re Carlo Alberto nel 1837, con lettere patenti date in Torino (16 settembre), riconoscendo la chiarezza del «casato D'Acquarone di Porto Maurizio, che da più secoli fiorisce colà e vi si mantenne costantemente in onore, sia per lo splendore di chiare alleanze contratte con cospicue famiglie, che per generose largizioni a favore di pii istituti», volendo «fregiarla di un titolo progressivo di nobiltà che ne accresca il lustro», concesse al detto secondogenito Giacomo Filippo il titolo di Conte. Non restando prole dell'investito, il pronipote collaterale di lui Luigi Filippo, nato da Pietro Filippo di Paolo Filippo fratello primogenito del concessionario, ottenne nel 1919 (R. D. 2 ottobre) per sè, pel figlio Piero e discendenti maschi primogeniti, la rinnovazione del titolo comitale.

Personaggi notevoli di questo casato furono: padre BERNARDO, ministro generale dei Minori cappuccini (1678), autore di libri ascetici; GIUSEPPE, che la città di Oneglia, già dominio sabaudo, inviò a re Vittorio Emanuele I nel 1814 per ottenerne guarentigie nel suo trapasso amministrativo nella Liguria, quando questa venne unita al Piemonte dopo il crollo napoleonico; BARTOLOMMEO, professore nella università di Siena, autore di studi storici, noto liberale, che nel 1846 si adoperò per la ristampa in Capolago delle opere di Gerolamo Savonarola; il vivente conte PIERO, ufficiale onorario di ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte, alla istruzione del quale fu già addetto (1919-1921), decorato al valor militare con medaglie di argento e di bronzo, commendatore mauriziano, cavaliere di onore e devozione di Malta.

Questa famiglia nel 1794 (26 febbraio) rinunziò al comune di Montegrosso alcuni diritti signorili, che ivi esercitava col beneplacito della Signoria di Genova, con la sola condizione che su' due corni dell'altare maggiore parrocchiale si innalzasse il suo stemma.

Nelle ultime generazioni gli Acquarone hanno proseguito in parentadi cospicui, prendendo donne nelle case Landolina dei principi di Torrebruna e Pignatelli dei duchi di Montecalvo. Un nuovo rione della città di Genova ha preso il nome dalla famiglia Acquarone, che ne possedeva il suolo.

Nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 vennero annotati il su mentovato conte * LUIGI FILIPPO † di Pietro Filippo coi figli Maria Gabriella, Anna, Pietro, MARIO. Da ENRICO TOMMASO, fratello di detto Luigi Filippo, sono nati Maria Gabriella, Anna Maria, ALFONSO, Maria Luisa, TOMMASO, Giulia e Carolina.

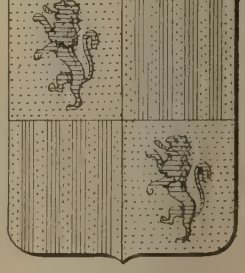
l. v.

* ACQUAVIVA D'ARAGONA.

ARMA: Di oro al leone d'azzurro linguato di rosso. Altra: inquartato: nel 1° e 4° di oro al leone di azzurro linguato di rosso; nel 2° e 3° di Aragona che è: di oro a quattro pali di rosso.

DIMORA: Napoli.

Secondo la maggior parte degli autori, questa famiglia del regio sangue dei duchi di Baviera, passò in Italia nel sec. X, stabilendosi nella marca d'Ancona. Al tempo degli Svevi scese nel Napoletano, acquistando un grosso stato negli Abruzzi, nel quale si comprende la terra di Acquaviva da cui trasse il nome.



Per concessione di Ferdinando d'Aragona nel 1477 Giulio Antonio, duca di Atri, e i suoi discendenti, aggiunsero al proprio il cognome di Aragona. Fu annoverata insieme alla Sanseverino, d'Aquino, Ruffo, del Balzo, Piccolomini e Celano fra

le sette grandi famiglie del regno. Fin dal 1373 fu ricevuta nell'ordine di Malta. Nel 1507 fu aggregata al patriziato di Napoli al seggio di Nido, e fu a suo tempo ascritta al Libro d'oro della nobiltà napoletana, per la qual cosa spetta il titolo di patrizio napoletano ai disc. maschi di Luigi di Girolamo e di Carlo di Girolamo. Godette anche nobiltà in Benevento ed in altre città.

Possedette questa grande famiglia S. Valentino, col titolo di conte, primo titolo concesso a questa famiglia da re Roberto, Caserta col titolo di conte, e nell'anno 1579 Giulio Antonio ebbe da Filippo II il titolo di principe sulla medesima città e Teramo anche col titolo di principe. Ebbe inoltre molti ducati fra i quali il primo del regno, Atri (1404), Nardò (1531), Noci (1600); fu conte di Conversano (1480), conte di Castellana (1617) ed altri titoli ebbe ed innumerevoli baronie; per eredità Milazzi le furono riconosciuti quelli di duca di Casalaspro e Pietragalla. Diede molti cardinali alla Chiesa, tenne i più alti uffici dello Stato, come quello di gran protonotario. Fu insignita del Grandato di Spagna e più volte ebbe il reale ordine di S. Gennaro.

Appartennero a questa famiglia giureconsulti, uomini di Stato, uomini d'armi, tra i quali Giuseppe Antonio che si illustrò nella guerra d'Otranto; Riccardo, giustiziere di Terra di Bari; Corrado, maresciallo nel 1317; Giosia, rinomato capitano di Alfonso I d'Aragona; Andrea Matteo coinvolto nella congiura dei baroni, salvatosi a stento dalla pena capitale; Giovan Girolamo generale di cavalleria nel 1550, Giulio Antonio, gentiluomo di camera di Ferdinando IV, e tanti e tanti altri.

Vi sono monumenti degli Acquaviva in Napoli nelle chiese del Duomo, del Monte di Pietà e di Piedigrotta; in Nardò, nella chiesa di S. Antonio; in Conversano a S. Maria della isola.

Questa famiglia si divise in diversi rami dei quali esistono soltanto due. Al primo spettano gli attuali titoli della casa Acquaviva, per riconoscimento ottenuto nel 1899, e cioè quelli di duca di Atri, duca di Nardò, duca di Noci, conte di Conversano, conte di Castellana, duca di Casalaspro e Pietragalla. Esso è attualmente rappresentato da GIULIA di Francesco in Perrelli Tomacelli Filomarino, decorata, personalmente per il R. D. 16 agosto 1926, dei titoli suddetti, e che ha per successore, in quello di conte di Conversano, il suo figliuolo RODOLFO, giusta RR. LL. PP. 21 luglio 1927.

Al secondo spetta il titolo di patrizio napoletano (m.), ed il predicato dei duchi di Atri (mf.). Entrambi i rami discendono da Girolamo, n. 1786, ascritto al Libro d'oro napoletano.

o. p.

ACQUI (MENSA di).

TITOLO: Principe del Sacro Romano Impero.

Il vescovo *pro tempore*.

L'origine del titolo è assai remota; ricorre nei vecchi documenti associato ad altre titolature che poi, col tempo, decaddero.

Il vescovo Carlo Antonio Gozani nel Sinodo del 1679 e 1699, stampato a Milano l'anno 1708, si intitola « marchese e conte et prencipe del Sacro Romano Impero ». Il suo successore Giovanni Battista Roero, nel Sinodo del 1729, si qualifica « comite aquensi ac S. R. I. Principe »; ciò che ripete il vescovo Giuseppe Maria Sciandra nel Sinodo del 1876. Esiste un diploma dell'imperatore Leopoldo che conferma, il 23 marzo 1699, i privilegi del vescovo; e una lettera del Procuratore generale di S. M. del 21 settembre 1757, dichiara essere lecito al vescovo di Acqui di portare il titolo di principe del Sacro Romano Impero. È il riconoscimento ufficiale.

m. z.

* ACTON.

ARMA: Di rosso a due leoni illeopardi di argento uno sull'altro, accompagnati da nove croci d'oro rincrociate con la traversa inferiore appuntata, poste ed ordinate in palo, tre in ciascun fianco dello scudo e tre in mezzo, queste una in capo, una in punta, la terza fra i due leoni.

CIMIERO: Una gamba a mezza coscia armata, gocciante sangue, con ornamenti d'oro e racchiusa entro una sciarpa gomenata di argento e di rosso.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria d'Inghilterra, della quale si hanno antichissime notizie, trovandosi fin dal 1180 il sepolcro di un Wilhelmus de Acton, dell'Ordine di S. Giavanni di Gerusalemme. Gugliemo Acton capostipite riconosciuto di questa nobile famiglia possedeva il feudo di Aldenham nel Salop nel 1340.

Un altro Guglielmo, ottavo discendente del precedente, con lettere patenti, del 30 maggio 1625 venne innalzato alla dignità di baronetto, titolo estinto per mancanza di eredi maschili.

Eduardo Acton Esquire di Aldenham (1600-1659) fu anche egli creato baronetto a 17 gennaio 1643, per la sua fedeltà alla casa Stuart.

Nel 1714 il colonnello Carlo Luigi Acton ebbe il titolo di barone del S. R. I.

Nel 1651 alla battaglia di Worcester sir Eduardo Acton ebbe una gamba troncata; e in memoria di ciò gli Acton portano come cimiero una gamba di guerriero sanguinante.

La nobiltà degli Acton fu anche riconosciuta in Francia, ove con R. D. 9 maggio 1763 ebbero la concessione di godere degli onori e prerogative dei nobili del regno.

Nel 1869 Giovanni Emerico Acton, 8° baronetto, discendente del precedente Eduardo, fu insignito del titolo di barone e della paria.

Sullo scorcio del secolo XVIII un ramo degli Acton si trasferì nel regno di Napoli. Ed è noto il grado eccelso raggiunto da Giovanni Eduardo (1735-1811), che divenne Primo Ministro e Capitano generale di terra e di mare, tenne per molti anni il governo, in quell'epoca rivoluzionaria, e fu insignito dei più importanti ordini cavallereschi, tra i quali quelli di S. Gennaro, Santo Stefano di Toscana, Sant'Andrea di Russia e il Toson d'oro. Egli e suo fratello Giuseppe Eduardo, dopo ampie prove nobiliari fatte innanzi al Tribunale conservatore della nobiltà, furono ascritti al patriziato napoletano nel 1802. Giuseppe Eduardo (1737-1830) divenne Ispettore generale della cavalleria e poi tenente generale. Fu cavaliere di S. Luigi e gentiluomo di Corte.

Carlo Gennaro (1803-1847) fu cardinale. Gugliemo (1825-1896) ammiraglio, senatore del regno d'Italia e Ministro della marina.

Emerico (1834-1901), ammiraglio, ebbe la medaglia d'oro al valor militare: si segnalò a Lissa.

Ferdinando (1832-1891) fu anche ammiraglio, senatore e Ministro della marina.

È rappresentata questa famiglia dal barone ALFREDO figliuolo del precedente, ammiraglio di armata, senatore ed ufficiale dell'ordine militare di Savoia; il detto titolo di barone, trasmissibile (mpr.) fu concesso con R. D. motuproprio 1° febbr. 1925 ai discendenti di Ferdinando in linea maschile primogeniale

Figliuoli: FERDINANDO, FRANCESCO EDUARDO; fratello: AMEDEO, ammiraglio di squadra, decorato di due medaglie di argento al valor militare, che con D. di S. E. il Capo del Governo 18 febbr. 1926 ha ottenuto l'autorizzazione ad usare *maritali nomine* il titolo di principe di Villa Santa Maria.

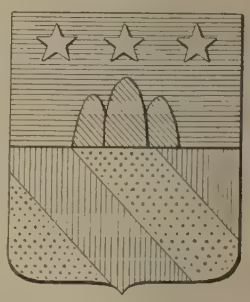
È anche iscritto nell'Elenco ufficiale nobiliare ROBERTO, di Carlo di Guglielmo.

E per la predetta iscrizione al Libro d'oro napoletano spetta il titolo di patrizio napoletano ai precedenti e a tutti i maschi della famiglia Acton discendenti da Giovanni Eduardo e Giuseppe Eduardo.

Questa famiglia è passata all'ordine di Malta.

o. p.

* ADAMI.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro al monte di verde, ristretto, di tre vette, quella di mezzo più alta, sormontata da tre stelle di argento, ordinate in fascia; al 2° bandato di rosso e d'oro, di quattro pezzi.
DIMORA: Torino.
TITOLO: Nobile. Riconoscimento nel 1920.

Le prime notizie della famiglia risalgono al principio del sec. XVII. Celebre, nel secolo successivo, FRANCESCO ANDREA, che fu medico del re di Sardegna (29 sett. 1758) e professò medicina all'Università di Torino. Il nipote suo GIUSEPPE, pure medico del Re (5 marzo 1779), diede luogo alla linea comitale di Bergolo per investitura di quel feudo (4 settembre 1787), passato poi in casa Calvi all'estinzione della linea maschile. Suo fratello, GIOACHINO (n. Murazzano 9 sett. 1739, † 16 marzo 1815), procuratore generale del Re (29 luglio 1778), primo presidente della Camera dei Conti (19 nov. 1791) e presidente del Senato di Piemonte (22 aprile 1796 e 4 giugno 1799), era stato investito di Cavagliano (27 marzo 1787) con titolo comitale, dando luogo a una piccola linea, finita nella prima metà del secolo XIX. Da una linea agnatizia di GIOACHINO discendono gli attuali rappresentanti della famiglia riconosciuti nobili per la nobiltà di toga in più generazioni.

LUCIANO, di Giuseppe Paolo, di Vittorio.
Figli: Maria, Clotilde, GIUSEPPE, ENRICO.

m. z.

ADAMO.

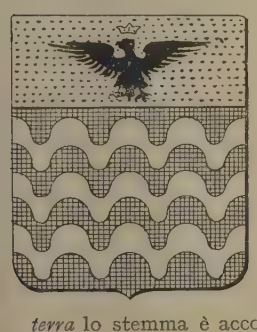
ARMA: Spaccato di rosso e di azzurro, con la divisa d'oro attraversante; nel 1° al leone leopardito di argento passante sulla divisa; nel 2° a tre stelle d'argento, male ordinate.

DIMORA: Canicatti (Girgenti).

Pare che sia originaria della Lombardia. nota in Sicilia fin dal sec. XV; godette nobiltà anche in Palermo dove troviamo un GIOVANNI con la carica di giurato negli anni 1485-86, 1489-90. Un GIROLAMO Adamo e Tagliavia fu barone di Perrana per investitura 17 luglio 1756, titolo passato in casa *Di Napoli*; un ANTONIO acquistò il titolo di barone di S. Maria di Spataro che il 20 marzo 1757 ebbe commutato nell'altro di barone del Monte; acquistò anche salme 105 del feudo della Grazia ottenendo l'investitura il 20 novembre 1766 e, all'abolizione della feudalità, i titoli di baroni del Monte e signore delle salme 105 del feudo della Graizia, erano in possesso di GAETANO GIUSEPPE Adamo per investiture del 30 maggio 1810.

a. di c.

ADDA (d') e ADDA (d') SALVATERRA.



ARMA: Fasciato di nero e d'argento controinnestato: col capo d'oro carico di un'aquila di nero coronata del campo.

CIMIERO: L' aquila del capo, nascente.

MOTTO: « *Ne derelinquas nos, Domine* » e « *Con limpidezza* ».

Pei *D' Adda Salvaterra* lo stemma è accollato all'aquila imperiale.

DIMORA: Milano.

È famiglia che deve la sua fortuna al traffico, alle imprese bancarie ed ha tradizioni civili anzi che militari. Senza dar peso alle favolose origini riferite dal Campana, dal Fagnani e dal Marinoni si può asserire che i D'Adda, usciti dalla popolazione indigena del contado milanese, erano già una potente casata brianzola di parte ghibellina prima che portassero la loro sede in Milano.

Trascurando le minori diramazioni di Ginevra, di Savoia, di Francia e di Venezia si può ritenere la famiglia divisa in quattro linee milanesi.

Il primo personaggio noto è un LUIGI « de Abdua » vivente nel 1363, da cui discende per varie generazioni un BARTOLINO, padre fra gli altri, di FERDINANDO († 1567), ambasciatore ducale a Londra ed a Venezia, rettore magnifico dell'Università di Padova, uomo di squisita coltura, epigrafista insigne, un vero figlio della Rinascenza. La sua linea è ora estinta.

Ad una seconda linea, quella dei conti di Sale, appartiene COSTANZO († 1575), nipote di Bertolino. Militò egli in Germania sotto le bandiere di Carlo V, e, tornato in patria, fu dei XII di Provvisione. Bibliofilo appassionato, con diploma 21 ottobre 1549 fu creato conte di Sale nel pavese. È pure di questa linea FERDINANDO († 1719), cardinale, vescovo di Albano e prefetto della S. Congregazione dei Riti, zio di altro COSTANZO (1676-1749), dei XII di Provvisione, uomo erudito, che nel suo palazzo di via dell'Olmetto conservava una raccolta preziosa di medaglie, libri e pitture. Fu questi padre del conte FRANCESCO, vicario di Provvisione e I. R. Ciambellano. Con Maria, figlia di lui, sposa al marchese Orsini di Roma e col fratello abate FERDINANDO († 1808), ebbe fine la linea dei conti di Sale. Quest'ultimo fu il benefico fondatore della Causa Pia D'Adda.

La terza linea, quella dei marchesi di Pandino, pure estinta, ha origine da RINALDO, altro dei fratelli di Bertolino, il cui figlio PAGANO fu creato feudatario di Cassano nel 1538 e quindi nel 1552 di Pandino, che con diploma 10 ottobre 1615 fu eretto in marchesato. A questa diramazione dei D'Adda appartiene GIAMBATTISTA, dei LX decurioni ed I. R. ciambellano, che nel 1782 riebbe il feudo di Cassano con titolo marchionale. Fu egli genitore di FEBO (1772-1786) pure dei LX decurioni ed I. R. ciambellano, consigliere intimo e vicepresidente del Governo di Lombardia, allievo del Parini, che ebbe a dedicargli l'ode « Alla Musa » in occasione delle nozze sue con Leopolda Kevenhuller. Suo figlio, CARLO (1816-1900), fu il duce animoso de' giovani signori osteggianti il governo straniero e senatore del Regno: nel nipote suo, EMANUELE, pure senatore del Regno, si spensero i D'Adda, marchesi di Pandino e di Cassano.

La quarta linea, unica tuttora fiorente, fa capo a LODOVICO, nipote del sopranominato

Bertolino. Un discendente suo, Giuseppe (1635 † 1690) con diploma 2 ottobre 1682 fu creato marchese, conte, libero barone e cavaliere del S. R. I. Altro Giuseppe, suo pronipote, fu membro della Società Palatina ed erede di Giovanni Salvaterra, questore del Magistrato Ordinario, coll'obbligo, per sè ed eredi, d'assumerne il cognome. Dall'abiatico di costui, Gerolamo (1764-1825), cavaliere di S. Stefano, discende Camillo (n. 1803), deportato a Linz per la sua avversione alla dominazione austriaca ed un ramo ora estinto, come pure spento è quello proveniente da Felice (1755-1798), fratello del predetto Gerolamo, padre di Paolo (1797-1843), I. R. ciambellano, pastore d'Arcadia col nome di Liseno Egineo: fu egli fondatore di una commenda di giuspatronato dell'Ordine di Malta ed ampliò il Seminario di patronato D'Adda in Varallo. È superstite invece la diramazione procedente da Gioacchino (1794-1829), pure abiatico del marchese Gerolamo (n. 1815), cultore e scrittore apprezzato di storia dell'arte, possessore d'una preziosa biblioteca. I D'Adda sono ascritti al patriziato milanese, vestirono l'abito di Malta, ed hanno il trattamento di *don* e *donna*.

Cfr. A. S. M., *arald.*; *Fam. not. milanesi*, Milano, 1875.

a. `g.

ADDA (d').

Arma: Fasciato, ondato innestato di argento e di nero, la prima fascia carica del motto: *Con limpidezza*; con il capo d'oro, carico di un'aquila di nero.

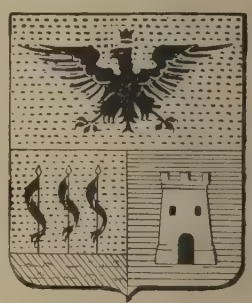
Titoli: Conte di Fagagna e ville annesse, m.

Dimora: Pavia, Udine, Trieste, Asti.

Esiste presso questa famiglia la tradizione di discendere dalla illustre stirpe dei marchesi d'Adda di Milano e la quasi identità dello stemma starebbe a confermarlo. Le notizie documentate però non risalgono che ad un Giorgio di Francesco d'Adda che nel sec. XVIII abitava a Venezia e che con decreto del Senato veneto 1772 2 gennaio (m. v.) venne investito del feudo nobile e giurisdizionale della contea e gastaldia di Fagagna nel Friuli per sè, eredi e discendenti maschi e come tale venne iscritto nell'A. L. T. della Rep. Ven. col titolo di conte. Fiorisce questa famiglia nelle persone di: Pietro, n. Rovigo 28 marzo 1842 di Antonio e di Luigia Barucco, spos. I a Palmanova, 11 aprile 1872 con Teresa Miconi † 16 genn. 1885. II. a Palmanova, 18 agosto 1886 con Maria Comuzzi (dim. Pavia di Milano). Figli di Pietro: 1. Addo, n. Palmanova, 13 aprile 1873, spos. a Gonars 14 sett. 1912 con Alice Piani; da cui: *a*) Maria Laura, n. Udine, 7 febbr. 1915; *b*) Corrado, n. Ontagnano (Udine), 24 ott. 1916. (Dim. Udine). 2. Cintio, n. Palmanova, 20 sett. 1887, spos. a Udine 8 maggio 1920 con Italia Flaibani, da cui: Pier Mario, n. Udine, 24 marzo 1921, (dim. Udine); 3. † Gemma n. Palmanova, 4 agosto 1874, spos. I. con Antonio Belgrado, † 17 ott. 1907; II. con Benvenuto Contieri. (Dim. Trieste). 4. Gisella, n. Palmanova, 8 maggio 1891, in Tomaso De Siena. (Dim. Pavia di Milano). 5. Gina, n. Palmanova, 12 marzo 1894, in Amedeo De Siena, capitano dei bersaglieri.

e. d. t.

ADELASIO.



Arma: Troncato e semipartito: il 1° d'oro all'aquila coronata di nero; il 2° d'oro a tre bandiere di nero, col drappo aguzzo e ripiegato sull'asta, piantate sulla campagna di verde; il 3° d'azzurro alla torre d'argento, aperta, finestrata e murata di nero.

Dimora: Bergamo, Spirano (Bergamo) e Catania.

Antica famiglia bergamasca, divisa in varie linee. Gli Adelasio, detti di Medolago, hanno per capostipite un Adelasio vivente nel 1115. Antonio ascritto al Maggior Consiglio nel 1690 ebbe per figlio Gerolamo (1763-1828), pure ascritto al Consiglio predetto ed altro dei Direttori della Repubblica Cisalpina. Ultimo del suo ramo, essendogli premorto l'unico figlio avuto da Maria dei marchesi Araciel, ottenne la conferma dell'antica nobiltà con sovr. risoluz. 4 settembre 1818. Ad altra diramazione degli Adelasio, detta degli Adelasio di Spirano, appartenne Giacomo (n. 1755), ascritto nel 1794 al Maggior Consiglio e confermato nell'antica nobiltà con sovr. risoluz. 16 ottobre 1819.

Il figlio di lui, BARTOLOMEO (n. 1786), fu l'ultimo di casa sua e non ebbe che due figlie entrate in casa Brembati ed in casa Albani.

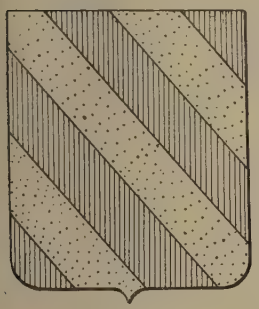
Il ramo degli Adelasio detti « de Cortis » ha per capostipite un ANTONIO (viv. nel 1458), dal quale discende uno STEFANO detto ALESSANDRO, dottor collegiato, aggregato al Maggior Consiglio di Bergamo nel 1621. Esso fu padre di PIETRO detto ALESSANDRO, canonico regolare lateranense e vescovo di Parenzo (1642) e da lui deriva GIAMBATTISTA († 1821), che pure appartenne al Maggior Consiglio nel 1789; fu ammesso alla cittadinanza nobile di Parenzo nel 1796 e venne confermato nell'antica nobiltà con sovrana risoluz. 4 luglio 1819.

La diramazione, detta di Ranica, ebbe riconosciuta l'antica nobiltà con sovrana risoluzione di pari data, mentre un PIETRO Adelasio da Spirano fu creato nobile austriaco con sovrana risoluz. 30 luglio 1838. Attualmente i vari rami della casata sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per mf.

a. g.

Cfr. A. S. V., *Araldica*.

ADILARDI.



ARMA: Di rosso a tre bande d'oro.
DIMORA: Tropea.

Famiglia che vuolsi originaria della Francia. Stabilitasi in Tropea faceva già parte di quel Sedile nel 1567. Allontanatasi per passare forse in Nicotera, vi ritornò successivamente, e vi fu reintegrata nel 1755. Nel 1804 fu ascritta al Reg. P. Ch. nelle persone di Pasquale, di Giuseppe Domenico e di Giuseppe e Nicola di Carmine, i cui discendenti maschi hanno diritto al titolo di patrizio di Tropea e le femmine al titolo di nobile.

o. p.

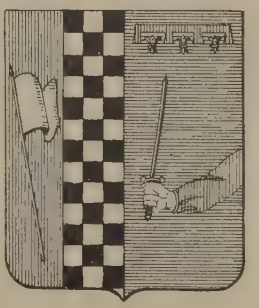
ADONNINO.

ARMA: Di azzurro, al leone coronato d'oro, che tiene colle zampe anteriori un tizzone dello stesso, acceso di rosso.
DIMORA: Messina, Licata.

Si vuole originaria di Firenze. Un ANDREA, con privilegio 1 febbr. 1678, esecutoria a 23 settembre 1679, ottenne il titolo di conte, titolo che, all'abolizione della feudalità, era in potere di GIOVAN BATTISTA Adonnino e Varisano per investitura 17 ag. 1765; un altro ANDREA il 17 dic. 1748 ottenne investitura del ducato di Catena, già Casalmonaco, titolo che era posseduto da ANDREA Adonnino e Lancillotti all'abolizione della feudalità, per investitura 20 ag. 1803.

a. di c.

ADORNI BRACCESI.



ARMA: Partito: nel 1° semipartito, *a*) di rosso alla bandiera d'argento spiegata posta in banda, *b*) scaccato di nero e d'argento di tre file; nel 2° di azzurro al destrocherio di rosso armato di spada posta in sbarra, uscente dal fianco sinistro dello scudo, accompagnato in capo da tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.
DIMORA: Firenze.

Famiglia originaria di Cascina, un ramo della quale assunse il cognome da un Adorno vissuto nel XV secolo. Il cognome Braccesi fu aggiunto nel 1771 per testamento di Francesco Aurelio Braccesi, ultimo di questa famiglia.

GIOVANNI da Cascina, padre del detto Adorno, fu podestà dell'isola del Giglio nel 1385, e rivestì la carica di Anziano in Pisa nel 1392 e 1402.

Furono ascritti al Patriziato pisano (mf.) con rescritto 26 febbraio 1819.

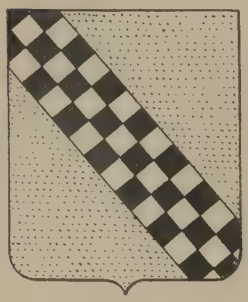
a) ANGIOLO di Francesco di Alessandro.
Figlio: GIUSEPPE.
Figli di GIUSEPPE: GIOVANNI, ANGIOLO.
Figli di GIOVANNI: RANIERI, FRANCESCO, GASTONE.
Figli di ANGIOLO: GIUSEPPE, GIULIO, RINALDO, ADORNO.

b) BARTOLOMEO di Francesco.
Figlio: ALESSANDRO PIO.

Figli di ALESSANDRO: ADORNO, Giuseppa, PIER LUIGI.

g. c.

ADORNO.

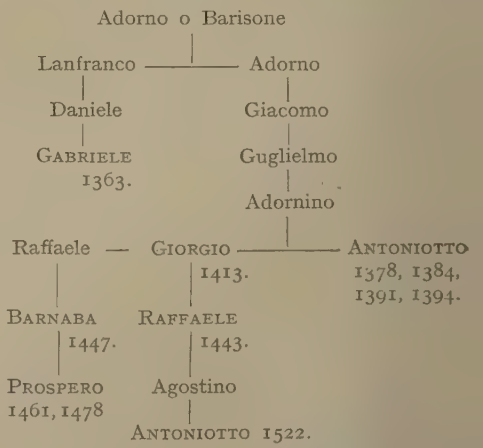


ARMA: d' oro alla banda scaccata di 3 file di argento e di nero.

DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia e dogale genovese, che nel secondo cinquantennio del secolo XIV e in tutto il sec. XV salì ad altissimo grado in Italia, poichè gli Adorno e i Campofregosi o Fregosi furono alternativamente e in competizione gli effettivi signori della Repubblica di Genova. Si ebbe dagli storici e genealogisti origini e provenienze svariate, tra le quali piaceva far prevalere la leggenda dell'origine teutonica. Conviene credere, per contrario, che ella abbia avuto provenienza e nome dalla borgata di Adorno, ch'è presso Tàggia nell'estrema Riviera di Ponente. Un primo ricordo del casato lo si trova nella menzione di tale Anna Felice vedova di ADORNO, fatta il 1186 (12 gennaio) in un atto notarile. Questo medesimo ADORNO o altro omonimo testimoniava in un istrumento del 1210 (15 ott.); e così compariscono a quel tempo un BARISONE e un PIETRO (1212), dal quale Barisone, o Adorno che sia, germogliarono i rami rigogliosi di questa grande famiglia. La quale nei primi tempi visse di mercatura con tale profitto, che potette accumulare le grandi ricchezze, che la portarono a così alta potenza. Nello spazio di meno di centosessant'anni (1363-1522) gli Adorno in Genova ebbero sette dogi, dei quali Antoniotto juniore chiuse la serie de' gloriosi dogi a vita, quando la ritorma di Andrea Doria del 1528 istituì gl'impotenti dogi biennali. Allora gli Adorno, come gli Spinola, i Grimaldi, i Doria, i Fieschi, i Fregosi, che avevano a volta a volta signoreggiato quella repubblica, discesero al comune livello del patriziato cittadino; nel quale gli Adorno non formarono neanche uno degli *Alberghi*, ma restarono aggregati nell'*albergo* Pinelli.

Molti furono i rami in cui si estese la casa Adorno, uno dei quali prosperò nella Spagna. Si aggiunse poi a questa famiglia il vecchio casato dei Campanaro, de' quali Nicolò nel secolo XIV sposò Margherita Adorno, figlia di Adornino di Guglielmo e sorella dei dogi Giorgio e Antoniotto seniore, sostituendo ai suoi figli al cognome paterno quello della loro madre. De' tanti rami genovesi l'unico ancora superstite è per estinguersi in due sorelle, che affideranno il loro cognome illustre a' loro discendenti nelle famiglie Durazzo e Cattáneo. A queste due dame la stirpe pervenne da quell'Adorno o' Barisone del 1210 attraverso le successive generazioni di Lanfranco, Faravello, Baldassarre, Morvello, Geronimo, Galvano, G. Battista, Geronimo, Michele, G. Battista, Michele, Baldassarre, Antonio, Agostino e altro Agostino, padre di dette sorelle, Carolina maritata in Durazzo e Viola maritata in Cattáneo. — Il ramo proveniente da Giacomo, altro figlio di Barisone, passando per Adornino, Raffaele, il doge Barnaba, Carlo, Barnaba, Geronimo, si spense, carico di onori e di ricchezze, in Barnaba Cesare, figlio dell'ultimo Geronimo, e nella sorella di lui Maddalena, che portò il suo cognome dogale nella famiglia pavese Botta. — Da Gabriele, altro figlio di Giacomo di Barisone, provennero succedendosi Giovanni, Ilario, Giovanni, Giacomo, altro Giacomo, il quale trasportò la sua famiglia a Xeres in Ispagna (sec. XV), proseguendola per un terzo Giacomo, un quarto Giacomo, Agostino, Giacomo, Agostino, la cui unica figlia Aloísia si maritò con Lorenzo Adorno de Guzman, che apparteneva a un'altra branca di Adorno spagnuoli, provenienti da un Francesco pel tramite di Dionisio, Francesco, Fernando, Francesco padre di detto Lorenzo: questa seconda linea, nella quale la prima si fondeva per mezzo dell'Aloisia, proseguì ancora per Agostino, altro Agostino, Lorenzo (secolo XVIII). La genealogia de' sette dogi di casa Adorno è questa che segue:



Gli Adorno ebbero anche possedimenti feudali; epperò furono marchesi di Pallavicino,

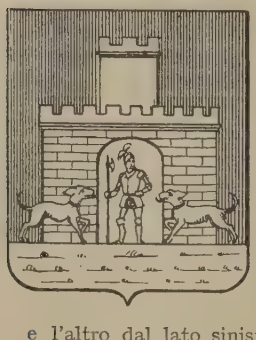
Prato, Silvano, Montesoro; conti di Castelletto, Renda, S. Felice, Guardia oltramontana, Montaldo, Capranica; signori di Ovada, Rossiglione, Varazze, Serravalle, Tagliolo, Capriata, Pietra, Borgo, Cerendero, Monteacuto, Sale, Pigna, Saorgio, Lucerame, Grimault, Periteorio, ecc.

Dei personaggi ragguardevoli possono mentovarsi i seguenti. Lanfranco, che fu degli anziani di Genova (1261). Faravello di Lanfranco, che prestò danari agli Spinola e ai Grimaldi per la ricuperazione delle loro case (1310). Baldassarre e Meliaduce di Faravello, quello anziano (1346), questo padrone e capitano di una galera all'impresa del 1346. Luchino, vicario in Roma pel papa Innocenzo VI, poi vescovo di Famagosta in Cipro (1373). Gabriele di Daniele di Lanfranco, mercante e popolare ghibellino, inviato a trattar la pace coi Grimaldi di Monaco (1347), anziano di Genova (1350, 1359), uno dei dodici appaltatori della maona di Scio nell'Arcipelago (1362), doge di Genova (1363-70), vicario imperiale (1368). Giannotto, fratello di Gabriele, fu cavaliere di Rodi e priore di Napoli (1365). Antoniotto, più volte doge di Genova, consegnò la patria al re di Francia (1396). Adornino, eletto capitano del popolo nella vacanza di governatore francese in Genova (1401). Damiano, consigliere della repubblica nelle convenzioni con l'imperatore Carlo IV. Raffaele comandava dodici galere genovesi all'impresa di Gerba in Africa, militò pel re Alfonso d'Aragona contro Genova. Giovanni, appaltatore dei maonesi di Scio in Focea nuova, che, per aver licenza di lavorare le allumiere, pagava un tributo di ventimila ipérperi al Sultano Maometto I. Brizio, podestà di Albenga, vi riformava il governo e gli statuti (1413-14). Giorgio, doge di Genova (1413-15). Raffaele, dotto giureconsulto (1442). Téramo offrì il dominio di Genova al duca di Milano per abbattere il doge Tommaso Fregoso (1421). Raffaele, doge (1443-47), rifabbricò a sue spese la chiesa e il convento di nostra Signora del Monte, dotandola con attiguo bosco (1444). Barnaba, fuoruscito, calava in val Polcévera, tentava di occupare il Castelletto tenuto dai Milanesi, fortificava i monti circostanti, ma veniva fugato dal Piccinino (1428); tornato con ottocento fanti e trecento cavalli, fu di nuovo sconfitto e preso da quel capitano (1431); si fece doge (4 genn. 1447), ma restò in carica pochi giorni; poi militò contro Genova con re Alfonso. Antoniotto (1444-45) e Paolo (1446-47) furono capitani di Pieve di Teco. Gerolamo, cameriere d'onore di papa Paolo II (1465), assistette al miracolo di S. Francesco di Paola dei carboni ardenti nella sua mano, e si fece dei Minimi istituiti da quel santo. Prospero, doge (1461), sconfisse il re Renato che assaltava Genova; imprigionato in Cremona dal duca di Milano, la duchessa vedova Bona lo inviò al riacquisto di Genova, di cui lo fece governatore; ma egli, stimandosi sospetto, rivoltò la città, inflisse una sanguinosa sconfitta all'esercito milanese (1478) e si fece rieleggere doge: in questa impresa il fratello Carlo, occupando il Castelletto e rovesciando la gente di Obbietto Fieschi, agevolò l'entrata di Prospero nella città. Agostino e Giovanni, penetravano in Genova e vi assediavano nel Castelletto il doge cardinal Paolo Fregoso; Agostino, assicuratosi proditoriamente dell'alleato Battista Fregoso, dava Genova al duca di Milano, che ne lo faceva governatore decennale (1488); Giovanni, comandando l'armata genovese che tolse Rapallo ai Fieschi e agli Aragonesi, fece paura a Federigo d'Aragona, che da Portovénere fece voltar prora alla sua armata (1495), e, mesi dopo, scacciò da Rapallo i Francesi di Carlo VIII; Ludovico il Moro lo creò capitan generale delle fanterie milanesi; quando i Francesi di Luigi XII rientrarono in Genova (1499), egli si salvò navigando per Napoli. Bernardino, già podestà di Albenga (1493), incaricato dalla Signoria di difendere con cinquecento soldati la Riviera di Levante dai Fieschi e Francesi, venne da Anton Maria Fieschi assalito e scacciato da Trebbiano (1495). Gerolamo, morto il 1496, dei cui viaggi fece cenno lo Spotorno nella *Storia letteraria della Liguria*. Giuliano, morto il 1494, marito della santa Caterina Fieschi. Domenico, uno dei due inviati dalla Signoria a papa Giulio II per ottenere la cessazione delle ostilità del re Luigi XII; entrati i Francesi in Genova, i nobili, per confiscarne i beni, gli perquisirono la casa (1507). Gabriele fu dei quattordici cittadini del *popolo grasso*, che il re Luigi di Francia volle che gli si mandassero ostaggi in Milano (1507). Antoniotto, divenuto doge dopo il sacco di Genova (1522) per l'influenza spagnuola, ricevette in Genova il nuovo papa Adriano VI, che di Spagna si recava a Roma (1522), e il vicerè di Napoli Lannoy col prigioniero re di Francia Francesco I (1525); fu deposto dai Francesi guidati da Andrea Doria (1527), e fu l'ultimo doge prima della riforma costituzionale del 1528. Gerolamo, fratello del precedente, penetrò armata mano in Genova per cacciarne la parte Fregosa, ma vi restò prigioniero (1514); fu negli eserciti di Carlo V e si trovò alla battaglia della Bicocca; menò seco gli Spagnuoli in Genova, permise loro il sacco della città (1522) e fece doge il fratello. Consigliere intimo di Carlo V, andò per lui ambasciatore a Venezia a promuovervi una lega, ma quivi morì appena quarantenne (1523).

Uno storiografo lo dice di « bella persona, facondo, buon capitano e valoroso », ma obbrobrioso pel sacco della patria; ultimo dei grandi Adorno. GIACOMO fondò in Xeres (Spagna) la cappella di nostra Signora della Consolazione (1537). BARNABA del doge Antoniotto cospirò con Gian Luigi Fieschi contro i Doria (1547). FRANCESCO, gesuita già a tempo di S. Ignazio, fu eminente predicatore, confessore di san Carlo Borromeo, lettore di teologia in Roma, ordinatore di studi; scrisse di più materie, fra cui dei cambi (1531-1586). GIOVANNI AGOSTINO di Michele fondò in Napoli con Francesco Carácciolo la religione dei *Chierici regolari minori*, approvata da Sisto V (1588), e morì in Napoli in odore di santità (1591). CELSO, nella medesima religione, morto il 1604, fu consacrato Venerabile. MICHELE eresse il sepolcro nella chiesa di S. Carlo in Genova (1635). AGOSTINO di Agostino, colto e caritatevole, coprì molte cariche pubbliche in Genova e fu cameriere di cappa e spada del papa Gregorio XVI; si attribuisce a lui la compilazione delle genealogie genovesi pubblicate col nome del Battilana: fu l'ultimo maschio della casa Adorno di Genova.

l. v.

* ADRAGNA.



ARMA: Di rosso, al castello merlato e torricellato di un pezzo d'argento, posto sulla campagna al naturale, la porta guardata da un guerriero armato di tutte pezze d'argento, posto tra due cani al naturale, passanti, moventi l'uno dal lato destro e l'altro dal lato sinistro dello scudo.

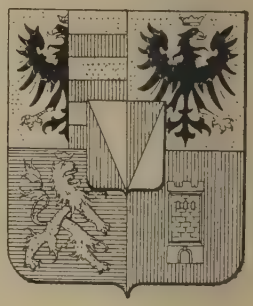
DIMORA: Trapani.

Famiglia nota in Saleni, Mazzara e Trapani. Un FRANCESCO il 23 aprile 1763 ottenne investitura del titolo di barone della Salina di Altavilla, titolo che nel 1927 venne riconosciuto a GIROLAMO Adragna, di Francesco, di Girolamo di Francesco.

a. di c.

ADRIANI (e ANDRIANI).

ARMA: Inquartato: nel 1°, partito: *a*) d'oro alla mezza aquila di nero, linguata di rosso coronata del campo, uscente dalla partizione; *b*) fasciato di oro e di rosso; nel 2° d'oro all'aquila di nero linguata di rosso, coronata d'oro, rivoltata; nel 3° di azzurro al leone coronato di oro, rivoltato, linguato di rosso con la coda bifida; nel 4: di rosso alla torre di argento; sul tutto, partito di rosso e d'argento alla punta rovesciata dall'uno all'altro.



CIMIERO: a destra: la testa d'aquila di nero rivoltata, coronata d'oro; a sinistra: un semivolo di rosso, colle penne remiganti, alternate di rosso e d'argento in numero di sette.

TITOLI: Barone del S. R. I. col predicato di Warburg mf.

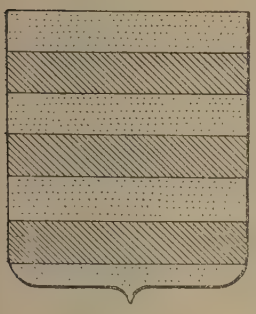
DIMORA: Chicago (Stati Uniti d'America), Ajello (Udine).

Antica famiglia di origine tirolese, che appare la prima volta in documenti coi fratelli MORANDINO ed ENRICO di Andrian, e che infeudata nel 1323 di Werburg, si chiamò *Andran-Werburg*. Insignita dell'incolato tirolese dal 1361, ottenne il titolo di barone del S. R. I. dall'imp. Leopoldo con diploma dato a Vienna li 27 agosto 1692 a favore dei fratelli e cugini NICOLÒ, GIOVANNI GIUSEPPE, CARLO TOMASO, FRANCESCO GIUSEPPE MASSIMILIANO e FRANCESCO ELIA. Nel 1812, 3 ottobre, la famiglia fu immatricolata nella classe baronale del Regno di Baviera (Freiherrl. Taschenbuch Gotha, 1920). Un ramo di essa si stabilì a S. Giorgio di Nogaro (Udine) nella persona del barone FERDINANDO fu Massimiliano (n. 1789 † 1843), erede dei beni di sua madre co. Antonia Novelli, posti in quel territorio. (Racc. co. del Torso). Sono iscritti nell'Elenco uff. ital. col titolo di barone del S. R. I. mf.: ADRIANO, n. S. Giorgio di Nogaro, 21 maggio 1864, di Antonio, di Ferdinando e di Elisabetta de Vucetich-Bieliz. (Dim. Chicago, Stati Uniti); sorella: Anna, n. S. Giorgio di Nogaro, 3 aprile 1862, in Ottaviano Micheli Zignoni (Dim. Ajello — Udine).

NB. — Il barone ADRIANO fu autorizzato con D. R. 13 gennaio 1901 a mutare il cognome da Andriani in Adriani.

e. d. t.

* AFAN DE RIVERA.



ARMA: D'oro a tre fascie di verde.
TITOLI: De los marqueses de Villanuova de las Torres mf.
DIMORA: Trieste e Pola.

L'imperat. d'Austria Francesco Giuseppe con Grazia Sovrana in data 31 dic. 1906 accordò ai sottodescritti ed ai loro discendenti legittimi il permesso di prevalersi dell'antico titolo « de los marqueses de Villanuova de las Torres ». GAETANO, già capitano di corvetta della marina a. u., di Giuseppe e di Maddalena Rizzi, n. Pola, 4 ott. 1877, spos. 10 dic. 1906 con Ida Quarantotto; fratello: NICOLÒ, già tenente colonnello nel corpo di stato maggiore a. u., n. Pola, 16 marzo 1879.

p. b.

AFFAITATI o AFFATATI.

ARMA: D'azzurro al grifo d'oro.
CIMIERO: Una torre di oro sulla quale poggia un pellicano d'argento.
DIMORA: Napoli e Monopoli.

Antica famiglia di Cremona trapiantata nel regno di Napoli dai fratelli Ruggiero e Leucio, familiari ed armigeri di re Ladislao e della regina Giovanna II. Ha goduto tra l'altro nobiltà in Cremona, Barletta, Monopoli, Benevento. Vestì l'abito di Malta nel 1565. Appartennero al ramo di Cremona: Pietro, capo della fazione guelfa di quella città; Ottavio, marchese di Grumello e conte di Romanengo, capitano al servizio di re Filippo II di Spagna; Alessandro, ucciso dagli Ugonotti all'assedio di Poitiers; Giov. Battista perito nella battaglia di Lepanto, oltre a molti decurioni il primo dei quali fu un Giampietro nel 1300. Questo ramo di Cremona si estinse nel sec. XVII nella famiglia Barbiano di Belgioioso. Il ramo di Napoli si trasferì a Bari e successivamente a Barletta, ove venne iscritto a quel patriziato, ed investito del titolo marchionale col predicato di Canosa (a. 1677). Un altro ramo si stabilì a Monopoli, ove venne aggregato a quella nobiltà. Sono iscritti nell'Elenco uff. nob. col titolo di nobile di Barletta, con dimora a Napoli e Barletta, i discendenti maschi da Giuseppe ascr. all'El. del priorato di Barletta dell'ord. di Malta; nonchè col titolo di nobile di Monopoli, con dimora Napoli e Monopoli, i disc. maschi da Francesco, Felice, Lanfranco e Tommaso di Giuseppe e Paola Felice Manfredi, rappresentati da TOMMASO, ora defunto.

o. p.

AFFATICATI.

ARMA: Spaccato: al 1° d'oro all'aquila nera col volo abbassato e coronata del campo; al 2° d'azzurro al pargolo tenente con la mano sinistra una palma e afferrante con la destra la chioma di un leone passante sulla campagna di verde.
DIMORA: Piacenza.

In documenti del secolo XIV la famiglia Affaticati appare godere in patria (Piacenza) già di una certa distinzione, finchè nel 1589, 15 aprile (Rog. De Gadio not. Piacent.) le viene riconosciuto l'onore della cittadinanza in persona di AGOSTINO e RUGGERO, decano della cattedrale. Il padre loro BERNARDINO fu capitano belligerante in Fiandra sotto Alessandro Farnese. Vari membri di essa furono priori e anziani del Comune.

Un altro BERNARDINO (1583-1615) morì combattendo sotto le mura d'Asti e VINCENZO (1644-1687), capitano vessillifero, ottenne pei suoi lodevoli servizi da Ranuccio II diploma di nobiltà per sè e discendenti mf. col predicato « dalle Gabbiane » (patente del 17 dicembre 1653). BIAGIO (1678-1756), che fu per molti anni tesoriere civico, ebbe da Francesco Farnese con pat. dell'8 marzo 1708 titolo di conte per sè e discendenti maschi; GIACOMO (1782-1845) fu consigliere ducale e podestà di Piacenza; ANNIBALE suo fratello, distinto docente di matematica (1787-1856) fu coadiutore di Giuseppe Veneziani; RANUZIO, suo fratello († 1833) fu soldato velite della grande armata, fu decorato della legione d'onore; un figlio di

Giacomo, FRANCESCO (1779-1843), fu abate cassinese.

Contrassero i suoi membri affinità coi più illustri casati piacentini, quali i conti Trevani, i Ferrari, i Borghi, i Nicelli, i Douglas-Scotti, i march. Tedaldi, i Falconi, ecc.

Degli Affaticati sono riconosciuti i seguenti rami:

ERCOLE di Giuseppe, di Paolo Filippo, disc. da Vincenzo (1653) *Nobile* mf.

Figli: LUIGI, Marina, Adele in Zagnoni.

Sorelle: Giulia, Antonietta.

Figlia di Luigi: Giuseppina.

PAOLO di Stanislao, di Giacomo. *Nobile* mf. disc. da Vincenzo (1653). *Conte*, m., disc. da Biagio, di Vincenzo Sforza, di Vincenzo (1708). Ramo primogenito, a cui è riconosciuto lo stemma su riportato; comunemente distinto dai rami secondari con l'appellativo: « *di San Sisto* », essendo la famiglia da secoli dimorante presso la celebre chiesa piacentina.

Figlio: VALENTINO.

Sorelle: Elena, Angiolina.

ANGELO, di Giovanni, di Angelo. *Conte*, m., disc. da Biagio (1708).

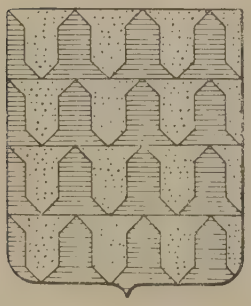
Fratelli: CESARE, GIOVANNI, EMILIO.

Zii: GAETANO, AUGUSTO, EGIDIO.

I rami secondari usarono l'arma così modificata: nel campo inferiore: d'azzurro a tre bande d'argento caricate di un corno.

g. d.

* AFFLITTO (d').



ARMA: Vaiato d'oro e d'azzurro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia antichissima, della quale le prime sicure notizie si hanno in Amalfi; chiara per numerosi feudi e titoli e per alte cariche occupate.

Il Candida riporta, fra gli altri, i seguenti personaggi che illustrano questa nobile famiglia.

Landolfo, consigliere di re Ruggiero; Orso, vescovo di Scala nel 1144; Leonardo, vicario e gran cancelliere del regno nel 1414; Matteo, stimatissimo per la sua dottrina, regio Consigliere e luogotenente della R. camera, ai tempi degli Aragonesi; Filippo, giustiziere degli Abruzzi nel 1497; Andrea, maestro di campo ai tempi di Carlo V; Scipione, anche maestro di campo, morto nel 1649.

Ha goduto questa famiglia nobiltà in Amalfi, Scala, Ravello, Lettere, ed in Napoli al Seggio di Nido.

Ha posseduto i contadi di Trivento e di Loreto, i marchesati di Agropoli, Frignano Maggiore e Montefalcone, i ducati di Barrea, Casteldisangro, Castropignano e Campomèle, il principato di Scanno, titoli passati poi in altre famiglie. Fu ricevuta nell'ordine di Malta più volte, sin dal 1557. È iscritta nell'Elenco uff. nob. in quattro linee principali:

I. d'Afflitto d'Aragona, col titolo di patrizio napoletano ai discend. da Antonio, n. nel 1772, ed ascr. al Libro d'oro napoletano.

II. Linea di Scala, riconosciuta ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo e distinta in:

a) ramo primogenito decorato dei titoli di duca di Campomele (mpr.); duca di Castropignano (mpr.); march. di Frignano Maggiore (mpr.); marchese di Montefalcone (mpr.); marchese di Agropoli (mpr.), per successione delle famiglie Evoli e Miroballo, e di patrizio di Scala per riconosc. 1887 e 1907. Rappresentava questo ramo: MARIA STEFANIA, di Mariano, di Pantaleone, che dal matrimonio col nobile Riccardo dei marchesi Nunziante ha lasciato i figliuoli FRANCESCO, Rosalia e Giuseppina.

b) ramo secondogenito col titolo di patr. di Scala (m.), per riconosc. 1907 a FAUSTO, di Bonaventura, di Matteo, con i figli ACHILLE, OSCAR, GIOV. BATTISTA, BONAVENTURA e fratelli di Fausto: Clotilde, Gemma, GASTONE, Maria Adelaide.

III. Linea di Ravello col titolo di patrizio di Ravello ai disc. da Diego, n. nel 1797; linea ora estinta.

IV. Linea di Amalfi, col titolo patriziale per riconosc. 1915 e di marchese (mpr.) per R. D. di riconosc. 16 febbr. 1922. Rappresentano questa linea il marchese FRANCESCO, commendatore del S. M. O. di Malta, tenente generale del R. E., ed i suoi due figli: CAMILLO e FEDERICO, ambedue capitani di cavalleria, cav. di On. e Dev. del S. M. O. di Malta e decorati al valor militare.

o. p.

* AGAPITO.

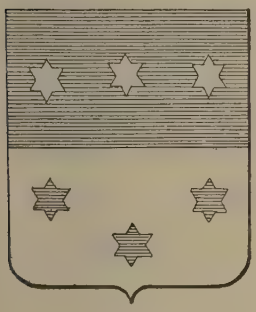
ARMA: Troncato di azzurro e d'argento a tre stelle (6) ciascuno dell'uno nell'altro, quelle di sotto 2 e 1.

TITOLI: Nobile Cretense mf., Conte m.

DIMORA, Trieste: via Aleardi, 322.

Con ducale veneta 13 maggio 1782, MARCELLO di Giovanni Agapito, col fratello RINALDO e coi figli GIOVANNI ANTONIO ANDREA e GIROLAMO, venne dichiarato nobile cretense e conte della Serenissima Repubblica, insieme coi suoi discendenti legittimi. Questa famiglia godeva da remoti tempi di una feudale contea nel re-

gno di Candia. Perduta l'isola per la conquista ottomana, la famiglia si trasferì nell'Istria e per decreto del Senato veneto 9 aprile 1739, come superstite di nobile famiglia cretense, venne aggregata al Consiglio nobile di Pinguente. Con D. M. 8 marzo 1925 i titoli di nobile cretense mf. e conte m. vennero riconosciuti al rev. don Agapito di Antonio e di Maria Luisa, n. Albona, 21 marzo 1878 ed ai suoi fratelli ing. PIO, n. Montona, 23 luglio 1882, dott. GIACOMO, n. Montona, 13 ott. 1885, spos. 8 maggio 1919 con Gemma Brunetti, dott. GIROLAMO, n. Albona, 14 marzo 1896, spos. 15 ott. 1927 con Pia Perrone; figlie del dott. Giacomo: 1. Maria Fides, n. Trieste 13 marzo 1923, 2. Liliana n. Trieste, 6 genn. 1926.



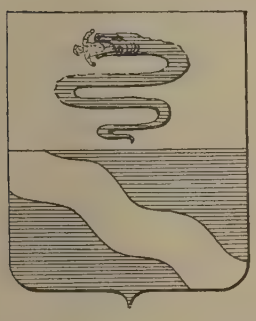
p. b.

* AGHEMO.

ARMA: Troncato: d'argento, alla biscia d'azzurro ingoiante un putto di carnagione; e d'azzurro, alla banda ondata, di argento.

DIMORA: Torino.

TITOLO: Conte (mpr), Conces. 1878. *Pred.* di Perno (mf.).



La nobiltà della famiglia comincia con NATALE (n. Moncalieri, 23 dic. 1835), riconosciuto nobile col predicato di Perno per D. M. 4 maggio 1876. Non si conoscono i documenti, in base ai quali il ministro di allora dichiarò che le estinte famiglie Aghemio da Cavallermaggiore e da Villafranca erano di un ceppo con questa. Capo del gabinetto particolare di Re Vittorio Emanuele II, Natale Aghemo di Perno fu creato conte da Re Umberto con D. di motuproprio 8 marzo 1878 e lettere patenti 11 aprile successivo.

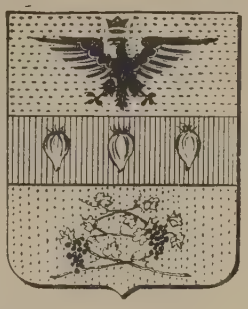
ALESSANDRO, di Natale, di Michele, di Pietro.

Sorelle: Rosa, Vittoria in Fiori, Adelina in Morichelli.

m. z.

AGLIARDI.

ARMA: Troncato, al 1° d'oro, all'aquila coronata di nero, linguata di rosso; al 2° di oro a due tralci di vite al naturale coi grappoli neri, decussati e ridecussati; colla fascia di rosso nella partizione, carica di tre teste d'aglio, al naturale, rovesciate.



CIMIERO: L'aquila del campo.

DIMORA: Bergamo.

Antica famiglia bergamasca, alla quale appartenne BONIFACIO, oratore per la Repubblica Veneta all'arciduca Carlo d'Ungheria: con ducale 15 gennaio 1553 fu creato cavaliere aurato e con diploma imperiale 10 febbraio 1574 conte palatino con trasmissione primogeniale maschile. De' suoi figli ALESSANDRO fu oratore veneto alla Repubblica Retica e OTTAVIO fu ascritto all'Ordine di Malta nel 1585. Con ordinazione del Magistrato dei Feudi del 14 agosto 1662 gli Agliardi vennero ascritti col titolo di conti nel Libro dei veri titolati della Repubblica Veneta. BONIFACIO, abiatico dell'altro più sopra nominato, divenne vescovo di Adria ed il nipote di questi, dello stesso nome, nel 1702 prestò giuramento di fedeltà nelle mani del Governatore di Milano quale consignore della Calciana inferiore. L'abiatico di quest'ultimo, ALESSANDRO, nel 1738 risulta ascritto al Maggior Consiglio di Bergamo, BONIFACIO (n. 1741), di lui figlio, con sovr. risoluz. 12 ottobre 1818 veniva confermato nell'antica nobiltà mentre con altra del 4 novembre 1829 ALESSANDRO era riconosciuto conte palatino. Nipote di lui fu GIAMBATTISTA (1827-1896), deputato al Parlamento Nazionale, indi senatore del Regno. La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale coi titoli di « nobile », di « conte palatino » per mpr. di « conte, di consignore della Calciana inferiore » per m.

Cfr. A. S. M. e A. S. V, *Araldica*.

a. g.

AGLIATA o ALLIATA

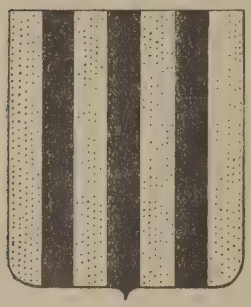
ARMA: D'oro a tre pali di nero.

CIMIERO: Un cigno uscente.

DIMORA: Pisa.

Famiglia originaria di Candia, da dove ven-

ne a stabilirsi in Pisa in tempi remoti, acquistandovi ben presto una posizione eminente, come ne fanno fede le molte e importanti cariche pubbliche tenute dai membri di essa.



GALGANO fu nel 1310 inviato come oratore del senato pisano per trattare la pace col re di Aragona.

ALBERTO, suo fratello, che nel 1319 era uno dei consoli del porto di Cagliari, fu nel 1320 castellano per i pisani in Castro di Sardegna.

BETTO, nel 1329, fu tra gli oratori spediti a Napoli per firmare la pace con re Roberto.

GIOVANNI, nel 1329, fu capitano del Popolo in Pisa, e nel 1346 fu inviato come ambasciatore a Milano. CARLO, nel 1355, andò tra gli ambasciatori della Repubblica a re Carlo di Boemia, eletto imperatore. FILIPPO, detto Filippaccio, sconfisse nel 1354, in combattimento navale, il pirata corso Colombino che infestava con le sue galeotte il mare pisano. FRANCESCO, nel 1397, era console della Nazione pisana in Venezia. FRANCESCO, nel 1520 e GIOVANNI nel 1608 furono fatti Cavalieri aurati. TOMMASO di Annibale nel 1601 vestì l'abito di S. Stefano, e successivamente vari membri della famiglia furono ascritti a questa Milizia. Ottennero l'ascrizione al Patriziato pisano (mf). con decreto 37 maggio 1754.

GIUSEPPE-PIETRO di Tommaso-Giuseppe e discendenti. *f. s.*

AGLIAUDI BARONI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro, armato e linguato di rosso, sormontato da tre teste d'aglio, al naturale, ordinate in fascia; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero.

CIMIERO: La Fenice sulla sua immortalità.

MOTTO: *Perit ut vivat.*

DIMORA: Torino.

TITOLO: Conte di Tavigliano (mpr.).

Le prime notizie risalgono allo scorcio del sec. XV con ANTONIOTTO Agliaudi, ritenuto il capostipite della famiglia. A Torino entrano presto nel corpo decurionale con CARLANTONIO, il cui figlio GIANDOMENICO e il cui nipote GIAMBATTISTA succedono nella carica cittadina. Quest'ultimo sposa Francesca di Matteo Baroni, sorella del conte di Tavigliano, d'onde il doppio cognome e il titolo comitale consolidatosi con IGNAZIO Agliaudi Baroni, nipote del conte Giampietro Baroni, conte di Tavigliano. Costui con codicillo 12 sett. 1724, convalidato da R. assenso 24 sett. 1738, chiamò erede del feudo il nipote Ignazio con l'obbligo di chiamarsi Giampietro Agliaudi Baroni. Il nipote fu investito di Tavigliano il 12 dic. 1738. Architetto di buon gusto e di singolare valore, allievo del famoso Iuvara, lasciò monumenti di mole, fra cui la chiesa di S. Filippo in Torino. Come i suoi antenati, fu decurione di Torino ed ebbe il titolo di architetto della Duchessa di Savoia. Morì il 28 giugno 1769. Discendono da lui gli attuali rappresentanti della famiglia.

m. z.

AGNELLI.

ARMA: D'azzurro all'albero terrazzato di verde, e a un agnello d'argento coricato dinanzi al tronco dell'albero, con la testa rivolta e fissante una stella di sei raggi d'oro posta nel cantone sinistro del capo.

MOTTO: *Inter oves locum praesta.*

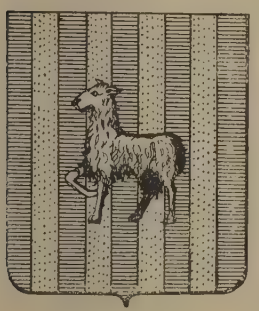
DIMORA: Ferrara.

Questa famiglia da non confondersi con altra omonima ferrarese ora estinta, fu portata a Ferrara in tempi piuttosto recenti da Urbino, ove essa godeva di quel patriziato; pare però che tragga le sue origini da Mantova. Scarse sono le notizie che ne abbiamo. FRANCESCO Agnelli era gentiluomo del Cardinal d'Urbino nel 1562, e FRANCESCO MARIA governatore di Cingoli nel 1751. ANTONIO di Stefano, dottore, dal 1774 in poi ricoprì per lunghi anni importanti uffici giudiziari in patria, ad Ancona, a Bologna, e fu anche dal 1784 al '98 pubblico lettore di legge nell'Università di Urbino. Il giureconsulto GIUSEPPE, n. 1792 † 1856, compiuti gli studi legali a Ferrara e quelli militari a Pavia, servì come sottotenente indi come tenente nelle armate napoleoniche dal 1812 al '14, e meritò sul campo di

battaglia la croce della Corona di ferro. Dopo la caduta del regno d'Italia ritornò a Ferrara, dedicandosi con successo all'esercizio dell'avvocatura, e s'ammogliò con la nobile riminese Emilia Cisterni. Di spiriti italianissimi, favorì il patrio risorgimento, e nel 1849 fu uno dei sei personaggi che il 19 febbraio spontaneamente si offrirono in ostaggio al maresciallo Haynau per garanzia della multa da lui imposta, sotto minaccia di bombardamento, alla città, restando così prigioniero a Verona fino al 5 maggio successivo. Egli e la sua famiglia sono iscritti nel Libro d'oro di Ferrara del 1842 in qualità di cittadini di primo ordine, il che corrisponde alla nobiltà semplice. Da lui nacquero ELEONORA in Mucciarelli, ANTONIETTA vedova del nob. avv. cav. Gio. Battista Boldrini, GEPPINA in Salaroli, e il chiaro letterato GIUSEPPE, direttore della civica biblioteca di Ferrara.

u. d.

AGNELLO.



ARMA: Di azzurro, a quattro pali d'oro; l'agnello pasquale d'argento attraversante sul tutto.

DIMORA: Cefalù.

Nota in Sicilia fin dal sec. XV. Un ANTONIO a 11 genn. 1452 ebbe la tonnara di Rigitano; un GIACOMO il 26 sett. 1453 ottenne la conferma del feudo di Francavilla. Un NICCOLO nel 1519 fu Castellano di Castrogiovanni. Un ANTONINO fu proconservatore di Cefalù nel 1734; un GIUSEPPE, chiamato negli atti, non sappiamo con qual diritto, barone di Ramata, ottenne il 24 marzo 1777 investitura del feudo di Lorito; un FRANCESCO fu capitano di giustizia in Cefalù (1761-62); il 10 luglio 1766 ebbe investitura del feudo di Ogliastro e, per la moglie Anna Maria Figlia, possedette il feudo di Signefari, dei quali il 4 aprile 1789 venne investito il figlio PIETRO.

a. di c.

* AGNES DES GENEYS.

ARMA: Di rosso, all'agnello pasquale d'argento; col capo cucito d'azzurro, carico di una mezzaluna montante, accostata da due stelle, il tutto d'oro.

DIMORA: Genova.

TITOLI: Barone di Fenile (mpr.); barone di Mattie (mpr.).

Originaria del Delfinato, la famiglia ricorre menzionata già in carta del sec. XIII con possessi feudali a Vallonise, nel Brianzonese. L'11 aprile 1352, LUIGI Agnes, capostipite del ramo vivente, prestava omaggio di fedeltà al Delfino *per oris osculum*, secondo l'usanza dei nobili. Il primo della casata che ebbe signoria feudale negli stati sabaudi fu l'avv. GIORGIO, investito di Fenile (20 giugno 1757) con titolo baronale. Gli succedette il figlio Giovanni che alla baronia di Fenile aggiunse quella di Mattie (11 giugno 1773) e poi per le ragioni dotali della moglie, Cristina Boutal, la contea di Pinasca Inverso. Fra i personaggi contemporanei più illustri, va ricordato il maggior generale GIUSEPPE, caduto vittima dei moti militari del 1821 in Torino, e l'ammiraglio GIORGIO, ministro di Stato, cavaliere del merito civile di Savoia (30 nov. 1831), cavaliere dell'Annunziata (29 aprile 1835), creatore della marina sarda. Scrisse di lui un'ampia monografia (1927) l'ammiraglio Prasca. Essendo la famiglia estinta nei maschi, i titoli di barone di Fenile e di barone di Mattie, trasmissibili per una femmina, passarono in casa Figoli (*vedi*).

ALESSIA (Alice) di Giorgio, di Giorgio, in Figoli.

m. z.

AGNINI.

ARMA: D'azzurro al pino sulla pianura erbosa al naturale, sormontato da tre stelle di 8 raggi di oro male ordinate e accostato da due cavalli d'argento seduti sulla pianura e affrontati.

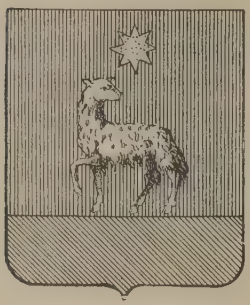
DIMORA: Fivizzano.

Famiglia di Fivizzano, dove fino dal 1633 godeva dei primi onori e magistrature: ottenne l'ascrizione alla Nobiltà di Pontremoli (mf.) in persona di FRANCESCO di Ginesio, per decreto 4 febbr. 1781.

FRANCESCO ANTONIO di Ginesio e disc.

g. c.

AGNINI.



ARMA: Di rosso, all'agnello d'argento, passante sopra la campagna di verde cucita e sormontata da una stella (8) d'oro.

TITOLI: Nobile di Finale (m.).

DIMORA: Finale nell'Emilia, Modena, Molinella, Firenze, Roma.

È tradizione, raccolta negli atti della Comunità del Finale che la famiglia Agnini sia originaria di Napoli donde sarebbe partita al tempo della rivoluzione di Tomaso Aniello, detto Masaniello. Ciò che par certo è che sul finire del 1600 si stabilì nel Finale nella persona di un certo Paolo del fu Agnelo o Agnello, la cui discendenza assunse il cognome Agnini. Il nominato Paolo per le sue benemerenze ottenne di esser aggregato alla cittadinanza del Finale ed iscritto nel novero dei Conservatori. La concessione di nobile del Finale fu largita a Giovanni e a Stefano Agnini dalla Comunità del Finale, il 22 dicembre 1820.

Membri viventi:

IGNAZIO di Gregorio, di Giovanni, n. 23 gennaio 1845.

Figlio di Tommaso, fratello di Ignazio: GREGORIO, n. 27 settembre 1856.

CORRADO di Filippo, di Angelo, di Giovanni, n. 18 dicembre 1843, spos. a Solmi Maria.

Figlio: ANGELO, 21 agosto 1904.

Sorelle: Anna, n. 30 gennaio 1877; Laura in Garuti, n. 12 luglio 1882.

Zii: FEDERICO, n. 19 settembre 1846; ZENONE, n. 10 luglio 1850.

Figli di Federico: LEONE, Olga.

Figlio di Zenone: ENRICO

VITTORIO di Lodovico, di Giovanni, n. 17 novembre 1860 spos. a Montanari Carolina.

Figlia di Luigi, fratello di Vittorio: Nella, vedova Lepri, n. 25 dicembre 1888.

e. p. v.

* AGOSTI.

ARMA: Troncato: al 1° d'argento all'aquila di nero, armata e membrata d'oro; al 2° partito di rosso e di azzurro al calice di oro. (Ric. 1890).

TITOLI: Nobile (mf.), Conte (m.)

DIMORA: Belluno.

Famiglia originaria di Como, trasferitasi a Belluno nel sec. XIV. FRANCESCO nel 1759 fu il primo della sua famiglia aggregato al nob. Consiglio di Belluno. Gli Agosti per decreto del Senato veneto 28 nov. 1748 ebbero l'investitura di un caratto della contea giurisdizionale di Cesana in ragione di feudo nobile, r e t t o, legale, gentile ed a n t i c o. Ottennero la conferma della nobiltà con S. R. A. 19 nov. 1820 e del titolo comitale con altra S. R. A. 21 o t t o b r e 1829.

Successivamente con D. R. del 2 aprile 1890 i sottodescritti ebbero il riconoscimento dei titoli di nobile mf. e conte m. AUGUSTO, n. Belluno, 25 apr. 1877, di Lodovico e di Marianna Franceschini. (*N.B.* Questi per D. R. 14 ottobre 1890 fu autorizzato all'aggiunta del cognome *Lotti*). Sorella: Giuseppina, n. Belluno, 31 luglio 1871. Zio: GIUSEPPE, n. Belluno, 16 febb. 1850, spos. 9 aprile 1877 con Anna co. Miari; da cui: 1, MARIO GIUSEPPE AUGUSTO, n. Cuneo, 7 genn. 1878; 2. Giulia, n. Belluno, 9 giugno 1880; 3. Elisa n. Belluno, 25 aprile 1882; 4. Maria, n. Belluno, 3 marzo 1891.

p. b.

* AGOSTI LOTTI.

ARMA: Troncato al 1° d'argento all'aquila di nero, armata e membrata d'oro; al 2° partito di rosso e di azzurro al calice di oro. (Ric. 1890)

TITOLI: Nobile (mf.) Conte (m.)

DIMORA: Belluno.

C. St. vedi famiglia *Agosti*.

N.B. — Il nobile conte AUGUSTO Agosti, descritto nella precedente scheda, per D. R. 14 ott. 1890, venne autorizzato ad aggiungere il cognome *Lotti*.

p. b.

AGOSTINELLI.

ARMA: Troncato semipartito: al 1° di oro all'aquila coronata di nero; al 2° d'argento; al 3° di rosso, ciascuno di questi due punti

al leone dell'uno nell'altro; i leoni affrontati.

TITOLI: Nobile (mf.)

DIMORA: Bassano Veneto.

Famiglia originaria di Asiago, passata poi a Rossano Veneto. Francesco Agostinelli del fu Andrea nel 21 giugno 1727 fu aggregato per censo al Consiglio nobile di Bergamo ed i figli ANTONIO e GIOVANNI PAOLO furono confermati nella nobiltà con S. R. A. 21 settembre 1821. La famiglia è ora rappresentata dal nobile ANTONIO di Carlo e di Giulia Dealti e dalla di lui sorella Carolina. L'altro ramo che aveva assunto il cognome Parolini e che era rappresentato dal nobile ALBERTO si è estinto con la morte di esso nel 1727.

p. b.

* AGOSTINI.

ARMA: D'azzurro al leone rivolto d'oro rampante a un pino d'Italia e accostato a destra da una palma di oro, il tutto sulla pianura erbosa al naturale.

DIMORA: Lucca.

NUNZIO di Paolo Agostini, avendo ricoperto la carica di Gonfaloniere di Livorno nel 1735, ottenne, per decreto 23 marzo 1768, l'aggregazione alla Nobiltà livornese (mf.), in vista anche delle molte altre cariche pubbliche ricoperte dai suoi antenati. Fra questi, Paolo Agostini, nel 1683, ebbe da Cosimo III una patente per potere andare in corsa contro i turchi.

CARLO di Francesco di Paolo e disc.

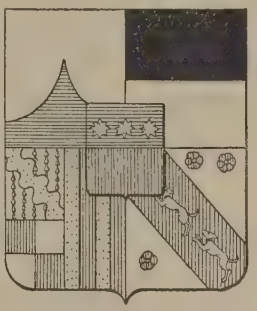
f. s.

* AGOSTINI FANTINI VENEROSI DELLA SETA.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'argento alla punta d'azzurro; nel 2° troncato di nero e d'argento; nel 3° troncato semipartito: *a*) d'argento sfioccato di rosso alla banda nebulosa d'oro attraversante; *b*) inquartato di rosso e d'argento; *c*) palato d'oro e di rosso di quattro pezzi; nel 4° d'argento alla banda di rosso caricata di due cani correnti d'argento collarinati di rosso, accompagnata da tre rose dello stesso bottonate del campo. Sul tutto, spaccato d'azzurro a tre stelle d'oro di otto raggi, e di rosso.

CIMIERO: Un' arpia d'argento nascente.

DIMORA: Pisa.



La famiglia Agostini è ricordata nei documenti pisani fino dal XIII secolo, e nel 1644 dette un Priore alla Repubblica nella persona di ANTONIO di Nanni.

In essa si estinsero rami delle nobili famiglie dei Fantini, Grassi, Della Seta e Venerosi, di cui gli Agostini volta a volta aggiunsero il cognome e inquartarono lo stemma. Hanno avuto cavalieri di S. Stefano, cominciando da ONORATO di Lodovico, che vestì l'abito nel 1601.

Nel 1745 COSIMO di Andrea, per successione nel fidecommisso istituito da Alemanno Venerosi dei conti di Strido, assunse il titolo comitale, e la R. Consulta Araldica, con Decreto presidenziale del 21 ottobre 1870, riconobbe tale titolo, senza predicato.

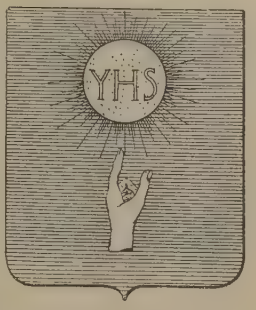
Gli Agostini sono ascritti al Patriziato di Pisa fino dal 27 maggio 1754.

ANDREA, ALESSANDRO, Maddalena, Paola, AGOSTINO di Alfredo-Cosimo di Andrea di Alamanno.

g. c.

AGOSTINI TROMBETTI.

ARMA: D'azzurro alla mano di carnagione indicante il monogramma: *YHS* raggiante di oro nel capo dello scudo.



DIMORA: Fivizzano.

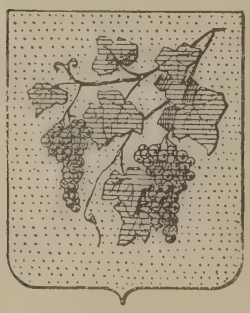
Famiglia ammessa alle prime cariche pubbliche della città di Fivizzano fino dal sec. XVI e che aggiunse il cognome Trombetti, per il matrimonio di GIO. BATTISTA con Maria Rosa, ultima discendente di quella nobile famiglia sarzanese.

Fu ascritta alla Nobiltà di Pontremoli (mf.) con Decreto 14 febbraio 1782.

RAFFAELE CARLO e GAMELIELE ARMANDO di Giovan Battista di Niccolò e disc.

g. c.

AGRAZ.



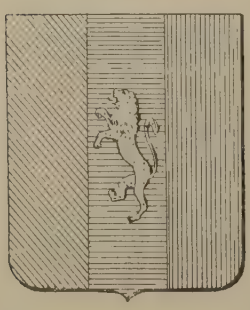
ARMA: D'oro, a due viti, fruttifere di azzurro.

DIMORA: Palermo.

Originaria di Castiglia; pare che sia stata portata in Sicilia da un ALONSO, reggente del supremo consiglio d'Italia in Spagna, presidente del tribunale del R. Patrimonio che, con privilegio 19 nov. 1648, 16 aprile 1649, ottenne il titolo di marchese di l'Agonia o Unia; un FRANCESCO fu maestro secreto di Palermo nel 1670; un altro ALONSO fu regio secreto della R. Secrezia e Dogana di Palermo; un altro FRANCESCO, con privilegio 7 dic. 1726 e 22 marzo 1727, ottenne concessione del titolo di duca di Castelluzzo; un FRANCESCO EMANUELE, il 25 giugno 1787 venne investito dei titoli di duca e barone di Castelluzzo, marchese di Unia, barone del Grano del « tari » dei baroni e barone del Grano sopra i « caricatori » del Regno; il primo dei quali con r. rescr. 21 aprile 1839 venne riconosciuto al sig. IGNAZIO Agraz.

a. di c.

AGRICOLA.



ARMA: Interzato in palo, di verde, di azzurro al leone di oro e di rosso.

CIMIERO: Il leone di oro nascente.

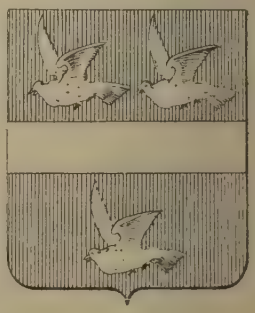
TITOLI: Nobile (mf.), Conte (mpr.)

DIMORA: Udine.

Antica famiglia udinese, che riconosce per proprio capo stipite un GASPARE PICCOLO, vivente a Udine nel 1460 (forse dello stesso sangue degli udinesi Piccoli, divenuti poi conti di Manzano ed estintisi nei conti di Brazzà sui primi dell'Ottocento), i figli del quale, LEONARDO cancelliere patriarcale e legato del Patriarca di Aquileia Marino Grimani al re Ferdinando in Augusta (1513), e GIROLAMO, assunsero, forse per primi, il cognome Agricola. Molti membri di questa famiglia si diedero al l'avvocatura e al notariato, professioni distinte, che ben presto procurarono alla famiglia l'aggregazione alla nobiltà udinese, ciò che avvenne ai 23 aprile 1645 nella persona di LUCREZIO (n. 1616), il quale fu eletto più volte deputato della Comunità. La nobiltà di questa famiglia venne confermata a VINCENZO PIETRO qu. Giulio, ramo ora estinto, con S. R. A. 24 nov. 1820 e genericamente alla famiglia con D. M. 19 dic. 1897. A GIOVANNI di Nicolò con D. R. 17 apr. 1915 e LL. PP. 10 gennaio 1926 venne concesso il titolo di conte, con trasmissibilità primogeniale. (Fonti: Annali di Udine. Archivio co. Susana. F. Blasich-Risano e la nob. fam. Agricola). Membri viventi: 1. FEDERICO, n. Udine 3 sett. 1883; 2. CARLO, n. Udine 1891; 3. ALDO, n. Udine 30 genn. 1893, figli di Rizzardo, e di Adele nob. Maseri (dim. Udine). Nipoti di Riccardo: 1. GIOVANNI, n. Risano, 19 gennaio 1894, di Nicolò e di Lucia della Mea (viv.), spos. Venezia 9 giugno 1925 con Elena dei conti Miari figlia del co. Lodovico e di Teresa dei co. Pelli Fabbroni, dama di Palazzo di S. M. la Regina Elena, da cui: *a*) Lodovica, n. Udine, 3 marzo 1926; *b*) Lucia, n. Risano, 7 sett. 1927 (dim. Udine). 2° Maria, n. Risano, 25 giugno 1892, in avv. Guido dei marchesi Savini (dim. Camerino); 3. GIULIO, n. Udine, 19 febbr. 1901.

e. d. t.

AIAZZI.



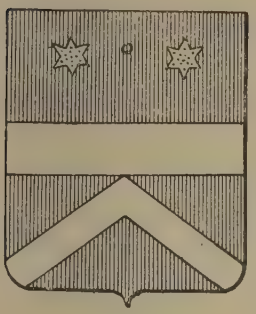
ARMA: Di rosso alla fascia d'argento accompagnata da tre colombi al naturale volanti verso destra, due in capo e uno in punta.

DIMORA: Firenze.

Famiglia originaria del Mugello, ascritta alla Nobiltà di Pistoia (mf.) in persona di GIOVAN BATTISTA di Venanzio, Presidente del Tribunale di prima istanza di quella città, con rescritto 12 gennaio 1840. GIOVAN BATTISTA di Venanzio e disc.

f. s.

AIDONE.



ARMA: Di rosso, alla fascia d'argento, accompagnata nel capo da due stelle (6) d'oro e in punta dallo scaglione d'argento.
DIMORA: Sciacca.

Si vuole originaria di Aragona. Un GUGLIELMO il 3 giugno 1393 ottenne conferma del feudo di Azolina; un BERNARDO il 23 ottobre 1453 ebbe conferma del feudo di Montagna di Marzo; un ANTONIO possedette metà del feudo di Lazzarino del quale, il 15 luglio 1776, troviamo investita EUFEMIA Aidone.

a. di c.

AIELLO (d').

ARMA: Di azzurro al leone tenente un giglio accompagnato nel capo da due stelle il tutto d'oro.
DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Napoli. Venne riconosciuta di antica nobiltà nelle prove d'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo.

Un Nicola nel 1801 ottenne l'ultima intestazione, nel R. Cedolario, del feudo di S. Irene. Spetta il titolo di nobile col predicato di S. Irene con trasmissibilità (mf.) per i maschi e pers. per le femmine ai disc. per linea maschile dell'anzidetto Nicola e cioè:

I. ALFONSO, di Nicola, di Gennaro col fratello FRANCESCO.

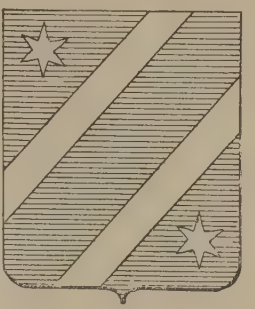
II. IGNAZIO, di Gennaro, di Nicola col figlio GIULIO, e fratello di Ignazio, MARIO.

o. p.

AIOSSA.

ARMA: D'azzurro a due sbarre d'argento accompagnate da due stelle del medesimo, una in capo e l'altra in punta.
DIMORA: Palmi.

Famiglia originaria di Gioiosa. Raffaele, Ministro di Stato, ebbe il titolo di marchese dal re Ferdinando II a 24 ottobre 1853. A lui succedette il figliuolo Francesco, da cui Giovanni, che alla sua morte, ha lasciato una sua figliuola sposata a Luigi Pignatelli principe di Monteroduni.



o. p.

* AIROLDI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila coronata di nero; al 2° partito, troncato, trinciato e tagliato d'azzurro e d'argento.
ORNAMENTI ESTERIORI: ducali.
CIMIERO: L'aquila del campo nascente.
SVOLAZZI: d'argento e d'azzuro.
DIMORA: Palermo.

Nobile famiglia lombarda, portata in Sicilia in principio del secolo XVII. Un GIOVAN BATTISTA acquistò nel 1711 il titolo di marchese di Santa Colomba; un ALFONSO fu giudice del tribunale della Monarchia di Sicilia, vescovo di Eraclea, cappellano maggiore di Sicilia, deputato del regno e cavaliere dell'ordine di S. Gennaro; uno STEFANO fu maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio, presidente dei tribunali del Concistoro, del R. Patrimonio e della Gran Corte, cavaliere di Malta, ecc.; un GIOVAN BATTISTA Airoldi e Arrigoni, nel nome maritale di Concetta Gravina, fu duca di Cruyllas, titolo del quale venne investito il 18 giugno 1791; fu capitano di giustizia di Palermo negli anni 1801-1802, pretore della stessa città negli anni 1808-1809.

Con D. M. del 18 novembre 1897 vennero riconosciuti i titoli di duca di Cruyllas e marchese di Santa Colomba al sig. CESARE Airoldi Marino al quale con D. M. del 30 marzo 1901 vennero anche riconosciuti i titoli di conte di Lecco, signore di Bellagio, col trattamento di Don e Donna. Dalla nobil donna Stefania di Napoli dei principi di Bonfornello ebbe: FRAN-

CESCO, marito di Francesca Branciforti; Flavia, moglie di Francesco dei marchesi Arezzo.

a. di c.

* AJROLDI DI ROBBIATE.

ARMA: Partito, troncato, trinciato, tagliato d'azzurro e d'argento, col capo d'oro, carico di un'aquila di nero.

DIMORA: Milano.

Gli Ajroldi « de Robbiate » figurano compresi nella matricola di Ottone Visconti (1377), dove erano elencate le famiglie, nelle quali si sceglievano gli ordinari della metropolitana. Un DESIDERIO (1541-1606) aveva il sepolcro gentilizio nella chiesa parrocchiale di S. Alessandro in Robbiate, che fu sempre usato da' suoi discendenti. Di essi PAOLO (1793-1882) fu tenente maresciallo nell'esercito austriaco, I. R. consigliere intimo e gran maggiordomo dell'imperatore Ferdinando. Con sovrana risoluzione 15 novembre 1858 fu, coi fratelli CARLO e MICHELANGELO, confermato nell'antica nobiltà lombarda; con diploma 7 novembre 1840 ebbe il titolo di cavaliere dell'Impero Austriaco e con altro del 19 giugno 1854 quello di barone, pure dell'Impero Austriaco, con trasmissione ai discendenti maschi e femmine: titoli di cui il figlio suo, LUIGI (n. 1829), ottenne il riconoscimento con D. M. 30 giugno 1898. Gli Ajroldi di Robbiate hanno diritto al trattamento di *don* e di *donna*. Cfr. A S M, *arald.* *a. g.*

AIROLI.

ARMA: Di azzurro alla quercia al naturale, terrazzata di verde, sinistrata e sostenuta dal leone rampante di oro.

DIMORA: Genova e America.

Famiglia patrizia dogale genovese, detta anche *Airolo* o *Ayrolo*, originaria dalla Riviera di Levante e propriamente dal villaggio di Godano presso Lévanto. Pare che già dal sec. XIV fosse in Genova; certamente BENEDETTO Ayrolo nel 1488 fu dei cittadini genovesi che giurarono la fedeltà al duca di Milano.

Nella costituzione del 1528 gli Airoli vennero iscritti nell'*albergo* Negrone, e poi dettero un doge alla repubblica (1783-85) nella persona di GIOVAN BATTISTA.

Furono senatori GIACOMO di Agostino (1599), LUCA di GiovanBattista (1610), GIOVAN BATTISTA di Agostino (1632, 1636, 1645), un altro GIOVAN BATTISTA di Agostino (1729), AGOSTINO MARIA di Giovan Battista (1757), il figlio di costui GIOVAN BATTISTA (1774) che poi fu il doge.

In una linea della famiglia e propriamente nelle persone di GIOVANNI MARIA e del figlio PROSPERO fu la signoria feudale di Sala (sec. XVII-XVIII). Il 1514 NICCOLÒ giustificò il suo albero genealogico presso il notaro Antonio Pastorino. BALDASSARRE di Giovan Battista di Giovan Geronimo nel sec. XVII passò a dimorare in Ispagna.

GIOVAN PAOLO di Bartolommeo di Benedetto il 1660 si fece, con decreto del Senato (28 giugno), riconoscere e trattare da nobile. A GIACOMO FILIPPO sono stati riconosciuti (5 agosto 1902) i titoli di Patrizio genovese (m.) e di Marchese (mpr.).

Oltre i già menzionati furono personaggi ragguardevoli i seguenti: BATTISTA, rettore del collegio dei dottori (1496), anziano della repubblica (1502-1505), castellano di Lérici (1506), sindacatore in Corsica (1507) e luogotenente del governatore di quell'isola (1510), podestà di Bonifacio (1519).

GIOVANNI AGOSTINO fu dei consiglieri della repubblica (1576). Nel predetto senatore GIACOMO per sua moglie Barbara si estinse la famiglia Piccaluga (sec. XVII). BALDASSARRE fu capitano di Pieve di Teco (1611-12). PROSPERO di Giovan Paolo di Bartolomeo di Antonio, sacerdote in Roma nell'ordine dei Filippini, morì in odore di santità (1656) e fu sepolto colà nella chiesa dei santi Nereo e Achilleo. Padre PAOLO di Giovan Paolo di Pellegro, chierico regolare minore, fu vescovo di Carínola (1664). GIOVAN FRANCESCO di Giovan Tommaso fu cavaliere di Malta (sec. XVII). GIUSEPPE fu capitano di Pieve di Teco (1795-96).

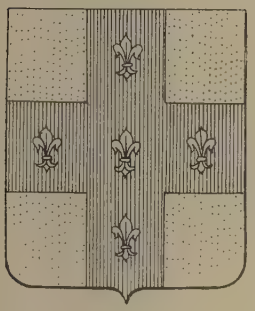
Nell' *Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 furono annotati come rappresentanti della famiglia i discendenti in genere da FRANCESCO MARIA di Giovan Filippo iscritto nel libro del patriziato genovese il 1774 (14 ott.) e in particolare * LUIGI di Bartolomeo di Giacomo del detto Giovan Filippo. Il quale Giovan Filippo discendeva direttamente da un Nicolò di Giovanni (sec. XIV-XV), attraverso le generazioni di Antonio, Gregorio, Benedetto, Nicolò, Bar-

AJROLDI DI ROBBIATE

tolomeo, Benedetto, Antonio, Visconte, Giovan Filippo, Giuseppe Maria, Giacomo Maria.

l. v.

ALAGNA.

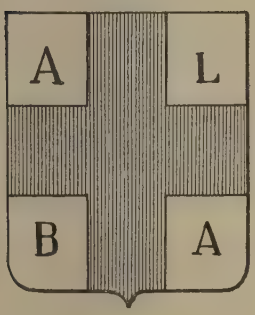


ARMA: D'oro, alla croce di rosso, caricata di cinque gigli d'argento.
DIMORA: Marsala.

Un ROSARIO, dottore in leggi, il 10 luglio 1792, ottenne il titolo di barone di Mozia e fu giudice della corte criminale di Marsala nel 1794-95.

a. di c.

ALBA (città).



ARMA: D'argento, alla croce di rosso, accantonata dalle lettere A. L. B. A. maiuscole, romane, di nero.

La comunità fu infeudata (28 giugno 1742) del cascinale di S. Rosalia con titolo signorile.

m. z.

ALBA (Mensa di)

TITOLO: Conte.

Il vescovo *pro tempore*.

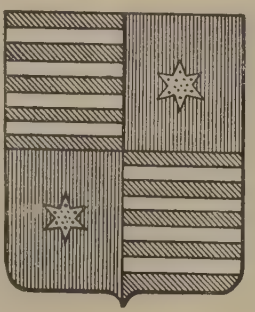
Il titolo è antichissimo, con origini non ben definite. Figura già nelle costituzioni sinodali del vescovo Andrea Novelli, stampate a Mondovì nel 1512. In quell'epoca la diocesi e città d'Alba apparteneva al Monferrato, essendo noto che la cessione a Casa Savoia non avvenne che col trattato di Cherasco del 1631.

m. z.

ALBAMONTE.

ARMA: Di rosso, al monte d'argento, sormontato da un sole d'oro, nascente figurato del campo. (*Alias*): inquartato: nel 1° e 4° di verde, a quattro fascie di argento; nel 2° e 3° di rosso, alla stella d'oro.
DIMORA: Palermo.

Famiglia nota sin dal sec. XIV in Sicilia. Un GIOVAN GIACOMO il 15 sett. 1457 ottenne conferma del feudo di Spataro e della baronia di Motta d'Affermo. A questa famiglia appartiene GUGLIELMO uno dei tredici italiani che nel campo tra Andria e Corato (disfida di Barletta) tenne alto il nome d'Italia e quel FRANCESCO sacerdote, dottore in teologia ed ambo le leggi, sindaco apostolico di Terrasanta dal 1702 al 1709, protonotario apostolico, arciprete di Borgetto nel 1702, molto commendato dal Mongitore nella sua « Bibliotheca Sicula ». Non possiamo affermare che sia appartenuto a questa stessa famiglia quel DOMENICO Albamonte che il 1 sett. 1807 venne investito del titolo di signore del feudo di Savuco o Ridochello.



a. di c.

* ALBAMONTE SICILIANO.

ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro, accompagnata nel capo da un'aquila bicipite di nero coronata di oro su ciascuna testa e nella punta da una stella del medesimo.
DIMORA: Napoli.

Antica famiglia siciliana trasferitasi nel sec. XVI a Capua dove fece parte di quella nobiltà e dove fu forse detta Sicilia-

no per la sua origine e provenienza da quell'isola.

Guglielmo fu uno dei tredici combattenti della disfida di Barletta. Cristoforo sposò nel 1559 Costanza Fieramosca che gli portò il feudo di Romagnano. Il figlio di lui, Salvatore, ebbe confermato da Filippo II a 20 marzo 1585 il cognome di Albamonte Siciliano, la nobiltà di Capua e la concessione dello stemma sopradetto trasmissibile ai suoi discendenti.

Giuseppe A. S. ebbe il titolo di conte palatino, trasmissibile, per maschi e femmine, a 20 aprile 1709. Questa famiglia fu ricevuta nell'Ordine di Malta, nel 1793, nella persona di Dionisio.

È rappresentata da Carlo Albamonte Siciliano, ammiraglio di squadra R. M. riconosciuto nel 1911 nel titolo di nobile di Capua (m.) di conte Palatino (mpr.), e nel predicato di Romagnano (mf.). *o. p.*

ALBANI.

Arma: Troncato di rosso e di azzurro, alla fascia nella partizione, accompagnata da tre stelle (6) il tutto d'oro.

Dimora: Bergamo.

Antichissima e nobile famiglia originaria da Albano, villaggio nelle vicinanze di Bergamo, nota sin dal sec. XI. Nel 1549 con diploma del 10 aprile, segnato in Vienna dall'imperatore Federico III, otteneva il titolo comitale. Francesco, podestà di Zogno, fu padre di Francesco, detto *pater patriae* perchè nel 1516 riuscì a dissuadere i bergamaschi dalla fuga all'approssimarsi delle schiere imperiali.

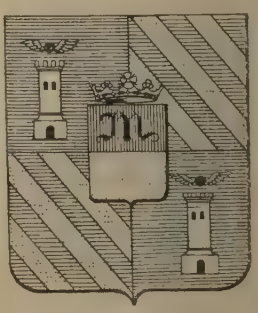
Il figlio suo Giangirolamo (1509-1591), collaterale generale della Repubblica Veneta, podestà di Bergamo, ospitò nella sua rocca di Urgnano il padre Michele Ghislieri quando questi era minacciato di morte per l'opera sua intesa a purgare Bergamo dall'eresia. Divenuto il Ghislieri papa col nome di Pio V, nel 1770 conferì all'Albani, rimasto vedovo, la porpora cardinalizia. Giangirolamo lasciò varie opere di diritto canonico e con diploma imperiale 10 luglio 1543 ebbe confermato, anche pei suoi, il titolo comitale e nel 1571 fu ascritto alla nobiltà romana. Ebbe in moglie Laura di Marcantonio Longhi, veneziano, già segretario di Bartolomeo Colleoni, possessore del castello d'Urgnano, che passò prima a Teodora, sorella di Laura, maritata al milanese Francesco Visconti e poi da questi, per vendita, al cognato Giangirolamo Albani. De' figli suoi Giambattista, fu patriarca d'Alessandria e Giandomenico militò nell'esercito di Enrico IV, re di Francia e Lucia, sposata al cavaliere bresciano Faustino Avogadro, dama leggiadra e poetessa di qualche pregio. Dei molti abiatici di quest'ultimo, Teodoro, canonico della cattedrale di Bergamo, nel 1647 fu principe dell'Accademia degli Eccitati, Bonifacio (1619-1678), procuratore generale dell'Ordine de' Somaschi, arcivescovo di Spalato e primate della Dalmazia, Giovanni, cav. di S. Marco.

Quest'ultimo fu padre di Gianfrancesco, ambasciatore veneto a papa Alessandro VII, dal quale discendono Francesco, ricevuto nell'Ordine di Malta nel 1787 e Venceslao, I. R. ciambellano, cavaliere di S. Luigi di Lucca. Gli Albani vennero riconosciuti nel titolo di conte per ordine del Magistrato dei Feudi in data 10 aprile 1764 ed iscritti nel « Libro dei veri titolati » della Repubblica Veneta, sotto il 18 maggio dell'anno stesso, riconosciuti nell'antica nobiltà con risoluz. 26 dicembre 1818 e riconfermati nel titolo di conti palatini con sovr. risoluz. 9 agosto 1826.

Attualmente figurano nell'Elenco Ufficiale coi titoli di « nobile » per mf. e di « conte palatino » per m.: un'altra diramazione della casata, che ebbe per diploma 15 settembre 1693 di Ranuzio Farnese, duca di Parma, il titolo comitale confermato con ducale veneta 26 aprile 1694, vi è compresa coi titoli di « nobile » per mf. e di « conte » per m. Gli Albani hanno vestito replicatamente l'abito di Malta.

Cfr. A S V, *Araldica*. *a. g.*

ALBERGHETTI.



Arma: Inquartato: al 1° e 4°, d'azzurro alla torre d'argento, aperta e finestrata di nero, cimata da un tortello di nero fra un volo d'argento; al 2° e 3° d'azzurro a tre bande d'oro. Sul tutto uno scudetto coronato all'antica d'oro e troncato di rosso e d'oro, il primo punto caricato di una M gotica, d'oro.

Motto: *Satis meruisse.*

Dimora: Treviso.

Titoli: Nobile mf., Consignore di Meduna m.

ANGELO ed ANTONIO di Giov. Francesco; GIACOMO, CARLO e GIOVANNI BATTISTA di Giusto Emilio, cugini Alberghetti, con investitura 11 agosto 1795 del magistrato veneto dei Provveditori sopra feudi, ebbero la giurisdizione civile e criminale in prima istanza del castello della Meduna in ragione di feudo nobile, retto, legale e giurisdizionale di abitanza, come nelle investiture 3 dic. 1625, 9 ag. 1629, 16 sett. 1654, 14 febbr. 1662, 8 luglio 1711, 12 sett. 1783. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare coi titoli di nobile mf., consignore di Meduna m., i seguenti fratelli, figli di Ferdinando e di Lavinia Menegazzi: 1. PIETRO ANTONIO, n. 30 maggio 1842; 2. PIO, nato 17 maggio 1848; 3. CARLO GIUSEPPE, n. 15 sett. 1850; 4. FRANCESCO FORTUNATO, n. 20 maggio 1854; 5. LUIGI GIACOMO, n. 23 luglio 1857. *p. b.*

ALBERGOTTI e ALBERGOTTI SIRI.

ARMA: Bandato di oro e di nero; la seconda banda di nero caricata nel capo d'una stella di sei raggi d'oro. DIMORA: Arezzo.

Vi sono valide ragioni per ritenere che gli Albergotti, una delle più illustri ed antiche famiglie della Toscana, siano un ramo degli Ubertini. Certo è che già prima del 1000 possedevano castelli intorno ad Arezzo, e si trova ricordata una donazione di terre fatta da MARTINO di Albergotto alla badia di S. Flora e Lucilla di quella città. ALBERGOTTO, figlio del detto Martino, nel 1089 fu fatto Senatore della Repubblica, e il di lui fratello, RAMUNDINO, fu fatto cavaliere da Corradino, che egli accompagnò nel suo passaggio per Firenze.

Trascurando personaggi di minore rilievo, troviamo nel 1311 NALDO di Beltramo, che fu uno dei deputati alla conclusione della pace fra Guelfi e Ghibellini, militando esso nel partito guelfo, e fu dalla sua città compensato col dono del cingolo militare e di una pensione.

GIOVANNI, figlio di Naldo, fu abate cassinense e poi vescovo d'Arezzo; ed altri vescovi si trovano nelle generazioni successive dei vari rami della famiglia. Fra questi è da ricordare specialmente MARCELLINO, fedele seguace di parte guelfa, che appunto per tale ragione si alleò con Firenze, allora guelfa, chiamando in città una gran folla di popolo minuto, a lui fedele. Per tale ragione i nobili aretini, insospettiti, fecero lega contro il vescovo e, sostenuti dall'imperatore Federigo II, lo deposero nel 1248.

Altro ardente partigiano del guelfismo fu Giovanni, insigne letterato e fido consigliere del papa Gregorio XI. Fatto vescovo di Arezzo nel 1370, cercò in tutti i modi di restaurare il potere della parte guelfa nella sua città, ma fu costretto a fuggire per un sollevamento del popolo contro di lui. Il papa, che in quel tempo aveva mossa guerra a Galeazzo Visconti, affidò a Giovanni l'impresa, nella quale questi si distinse con la presa di Vercelli e di molte altre terre e castelli. Fatto Cardinale, tornò ad Arezzo per rinnovare i suoi tentativi di restaurazione della parte guelfa, ma anche questa volta il popolo insorse e lo costrinse alla fuga. Morì senza poter realizzare il suo intento.

BICO o ALBERICO fu uomo tanto famoso per la sua dottrina, che, nonostante appartenesse al partito guelfo, fu fatto consigliere e segretario del Ghibellino vescovo Guido di Pietramala. Suo figlio FRANCESCO, nato nel 1301, fu famoso per dottrina giuridica, tanto da esser chiamato a Firenze per insegnare in quello Studio. Morì in questa città nel 1376 e fu sepolto in S. Croce.

I figli di Francesco furono anch'essi illustri nella carriera politica militare ed ecclesiastica.

La famiglia Albergotti ebbe vari Senatori, Cavalieri di S. Stefano e di Malta.

Il titolo baronale, oggi posseduto da due rami della famiglia, proviene dalla famiglia Siri, alla quale era stato conferito dal re Casimiro III di Polonia nel 1623, nella persona di Niccolò, avo materno di Michelangelo-Asterio di Francesco Albergotti, cui il Granduca Cosimo III de' Medici lo confermò nel 1710, con trasmissibilità per maschi e femmine. Il cognome Albergotti-Siri è stato conservato da un solo ramo, quello di GIACINTO ERMENEGILDO di Carlo Felice, che si trasferì a Pistoia e ottenne per decreto del 12 gennaio 1840 anche l'ascrizione al Patriziato pistoiese, insieme all'autorizzazione di aggiungere il cognome Forteguerri,

Il Patriziato aretino fu riconosciuto a tutti i rami della famiglia Albergotti per Decreto 19 gennaio 1756.

ALBERGOTTI. Patrizi di Arezzo. mf.

a) ALESSIO di Albizo.

Figli: Marianna, ALESSANDRO.

b) ENRICO di Tommaso di Enrico.

Figlio: TOMMASO.

c) GIUSEPPE di Alessandro di Giuseppe.

Figli: Laura-Pia, ALESSANDRO, ALBERGOTTO, Maria-Luisa, ENEA-ANGIOLO.

ALBERGOTTI-SIRI-FORTEGUERRI. Baroni, (m.), Patrizi di Arezzo, (mf.), Patrizi di Pistoia (mf.).

d) ALBERTO di Tito di Giacinto Ermenegildo.

Figli: Giuseppina, GIACINTO, Luisa, Maria-Angiola.

e) NICCOLÒ di Attilio Regolo di Giacinto Ermenegildo.

Figlio: LUIGI-MARIA.

Figlio di LUIGI: GIUSEPPE.

g. c.

ALBERICI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro.

CIMIERO: Uno struzzo d'argento tenente nel becco un ferro di cavallo al naturale.

MOTTO: *Durissima conficit.*

DIMORA: Spoleto.

La famiglia è un ramo della omonima patrizia orvietana.

È inscritta nel'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Terni (mf.) in persona di ALBERICO, fu Achille e dei fratelli NICOLA e CARLO.

t. b.

* ALBERIGI QUARANTA.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro a tre gigli sbocciati d'oro, male ordinati: al 2° e 3° d'oro al capo e collo di drago, al naturale, strappato, coronato del campo; colla croce formata da quattro catene legate in cuore ad un anello, d'argento, attraversante sulla partizione.

CIMIERO: Il giglio sbocciato del campo, accostato da quattro capi e colli d'aquila, di nero, coronati di oro, i due di sinistra rivoltati.

DIMORA: Mantova.

Famiglia appartenente al ducato di Mantova. Il conte GIAMBATTISTA († 1741) fu gentiluomo alla Corte dei Gonzaga e ciambellano del principe Filippo d'Assia.-Darmstadt. Il figlio suo GIUSEPPE († 1781), per ordinazione 9 novembre 1770 della R. Deputazione Araldica della Città e Stato di Mantova otteneva la delineazione dello stemma gentilizio nel Codice Araldico e l'ascrizione nel Libro Araldico col titolo di conte con trasmissione primogeniale maschile. Da lui discese il ramo primogeniale estinto con GAETANO († 1835), che con sovr. risoluz. 23 aprile 1834 venne riconfermato nei suoi titoli. Il ramo secondogenito della casata ha origine da GIAMBATTISTA, fratello del surricordato conte Giuseppe, avo di altro GIAMBATTISTA (1863); con decreto ministeriale 30 maggio 1899 ebbe riconosciuto il titolo comitale con trasmissione primogeniale maschile.

Cfr. A. S. M., *Araldica.* *a. g.*

* ALBERTAS (D').

ARMA: Di rosso al lupo rampante, d'oro.

CIMIERO: Due levrieri, ritti e affrontati.

SUPPORTI: Due levrieri al naturale,

MOTTO: *Talis noster Amor.*

DIMORA: Torino.

TITOLO: Marchese (mpr.).Ricon.1909.

Famiglia antica di toga, originaria di Aix-en-Provence. Diede primi presidenti di quella Camera dei Conti e un cavaliere di Malta. Nel 1815 ebbe da Re Luigi XVIII la paria e nel 1817 il titolo di marchese. Il nipote del pari, marchese ARTURO, venne in Piemonte e servì nella nostra cavalleria. Sposò in Novara una Tornielli e n'ebbe ALFREDO, morto in Ameno il 28 sett. 1902. Da lui discendono gli attuali rappresentanti della famiglia. Delle origini remote, risalenti al sec. XV e delle generazioni più antiche trattano con larghezza l'Hozier, il Nostradamus e l'Artefeuil, che ne dà, fra altro, anche lo stemma tratteggiato.

ARTURO, di Alfredo di Arturo Felice.

Fratelli: OTTAVIANO, ADALBERTO, ANGELO.

m. z.

ALBERTELLI.

ARMA: D'azzurro ai tre alberi di verde sulla campagna dello stesso; il fusto del secondo sorreggente un libro aperto con nastro d'argento svolazzante e sormontati da una stella a sei punte dello stesso.

stemma dell'antica comunità di Val di Scalve il tutto reso riversibile, in mancanza di discendenti maschi, alle linee de' fratelli suoi. Gli Albertoni sono attualmente iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli di « conte di Macherio » per m. e per la linea di Alberto di « conte di Val di Scalve » pure per trasmissione primogeniale, col trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. A. S. M. *Araldica*.

a. g.

ALBICINI.

ARMA: D'oro al cervo d'azzurro uscente da un bosco di verde.

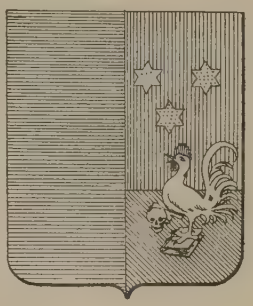
DIMORA: Forlì.

Un'antica tradizione fa discendere gli Albicini dal proconsole romano L. Postumio Albino, ma questa è leggenda; è storia invece che la famiglia prende nome da un ALBIZZINO vivente a Città di Castello nell'anno 1100. Cacciata dalla patria perchè appartenente alla fazione ghibellina, un ramo potè poi ritornarvi e fiorirvi per lungo tempo, estinguendosi soltanto nel sec. XVIII, mentre un altro ramo fissò intorno al 1300 la propria dimora a Forlì, contraendovi cospicue alleanze e prendendo attiva parte alle pubbliche vicende cittadine.

Troppo lungo sarebbe enumerare i personaggi del ramo forlivese che si distinsero nella politica, nelle lettere, nelle armi: basti ricordare uno degli ultimi, l'insigne uomo politico e scrittore conte CESARE d'Antonio (1825-1891), ministro durante i governi nazionali degli anni 1859 e '60, deputato al Parlamento, sindaco di Bologna, presidente del Consiglio provinciale di Forlì, e, sopratutto, decoro dell'Università bolognese, ove insegnò per un trentennio. Col figlio suo PIER FRANCESCO, morto a Bologna nel 1900, finì la linea degli Albicini che nel 1753 era stata decorata da Benedetto XIV del titolo comitale. A un'altra linea, che tuttora fiorisce e proviene da GIUSEPPE n. 1589, sono stati riconosciuti d'ufficio, oltre il patriziato di Forlì, i titoli per m. di conte di Valdinoce e di Petrella (sesta parte), in forza di due investiture del 1647, e quello per mpr. di marchese di Lodrignano, dipendentemente da investitura del Duca di Parma 1° marzo 1654. Questa linea è oggi rappresentata da ALESSANDRO di Francesco, deputato al Parlamento, dalle sue figlie ANNA e BENEDETTA in Mazzoni, e da sua sorella ANNA.

u. d.

* ALBINI.



ARMA: Partito: d'azzurro e di rosso, colla campagna di verde, al gallo di argento beccato e membrato d'oro, crestato e barbato di rosso, ardito, afferrante colla zampa destra un teschio umano, colla sinistra un libro, l'uno e l'altro d'argento e caricanti la campagna, la testa del gallo caricante il campo azzurro, sormontata da tre stelle (6) d'oro, male ordinate.

CIMIERO: Il gallo del campo (ric. 1911).

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Cividale, Udine, Firenze.

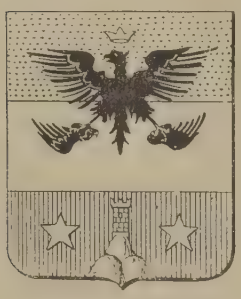
Questa famiglia cittadina originaria veneta, trae origine da un SIMONE Albini che viveva nella Dominante nei primi del 1500. I fratelli BARTOLOMEO ed ANTONIO di Maffio il 13 settembre 1696 venivano investiti dalla Rep. ven. di parte del feudo nobile, retto e legale della Villa di Scodovacca nel Friuli, chiamata anche Albina, con giurisdizione civile e criminale e di esso fu reinvestito MAFFIO figlio di detto Bartolomeo con ducali 8 agosto 1766 e 31 maggio 1787. Nel 1733 addì 19 dicembre il suddetto Bartolomeo chiedeva ed otteneva di venir aggregato col figlio Maffio alla nobiltà di Udine. Con D. M. 6 febbr. 1900 e 31 ag. 1911 vennero riconosciuti nobili i seguenti due rami: Luigia Rosa, n. Cividale, 4 febbr. 1906 di Luigi Riccardo e di Luigia Costantini, in dottore Giuseppe Mulloni di Croda. Sorella: Nelsa Antonietta, n. Cividale, 30 luglio 1907. Zii: 1° LORENZO LUIGI, n. Cividale, 2 marzo 1868, di Luciano e di Rosa Leonarduzzi, spos. Cividale, 19 maggio 1896 con Tullia Puppati; da cui: 1. GIROLAMO, n. Cividale, 6 ag. 1897, ten. d'artiglieria spos. Tarvisio nel 1924 con Margherita Flischlacker; da cui: *a*) Renza, n. Tarvisio, 18 sett. 1925; *b*) LUCIANO, n. Tarvisio, 26 ott. 1926; 2. LUCIANO n. Cividale, 11 ag. 1898 ing.; 3. LUIGI, n. Cividale, 11 ott. 1899; 4. Iolanda n. Cividale 23 giugno 1901. II. VALENTINO n. ivi 13 febbraio 1870, spos. 3 novem. 1894 con Luigia Colobicchio; da cui: 1. Luciana n. ivi 17 aprile 1895, in Adolfo Dolci di Pescara. 2. ALBINO n. Cividale 30

ott. 1898, spos. ivi con Linda Moro; da cui: ANGELO n. ivi 15 genn. 1927; 3. Alba n. ivi 28 marzo 1902, in avv. cav. Gio. Brosadola; 4. Lorenzina n. ivi ..., spos. I° Livio Nino di Milano; II° .... Nino di lui fratello; 5. VALENTINO n. Cividale 2 novem. 1904; 6. GAETANO n. ivi 3 nov. 1906.

Secondo ramo: 1. DANIELE, n. 5 ott. 1873, di Abelardo e di Angiola Cabalini; 2. Maria, n. Bologna, 18 giugno 1871 in Jsaia Frini. (dim. Settignano); 3. VITALIANO, n. Bologna, 26 ott. 1876 (dim. Torino); 4. Flaminia, n. Bologna, 15 ag. 1878, in Augusto Cecchetti (dim. Firenze); 5. Ester, n. Bologna, 2 luglio 1881, in Giuseppe Garbellano (dim. Firenze); 6. LUCIANO, n. Bologna, 5 marzo 1886 (dim. Piacenza); 7. GIOVANNI, n. Bologna, 25 febbr. 1888, spos. con....; da cui: ANGELO, n. Piacenza, 5 maggio 1919 (dim. Piacenza); 8. EUGENIO, n. Bologna, 8 dic. 1891 (dim. Piacenza), spos. con....; da cui: *a*) ALBERTO, n. Londra, 11 dic. 1915; *b*) STANISLAO, n. Londra, 9 agosto 1920; *c*) Marcellina, n. Londra, 29 ott. 1922; 9. ARNALDO, n. Bologna, 20 nov. 1894 (dim. Firenze).

e. d. t.

* ALBINI.



ARMA: Interzato in fascia d'oro, d'argento e di rosso, coll'aquila di nero, coronata d'argento, ornata di rosso, afferrante con ciascun artiglio un mezzo volo d'aquila, di nero, destro e sinistro, attraversante i due primi punti; il 3° alla torre di pietra, merlata alla ghibellina, fondata sulla vetta di un monte di tre cime, al naturale, accostata da due stelle d'argento.

MOTTO: *Ab alto omnia.*

DIMORA: Roma.

Famiglia della contea di Nizza e propriamente di Villafranca, distintasi nella marineria militare sarda e italiana. Da GIOVAN BATTISTA, capitano di vascello, nacque il 1780 GIUSEPPE, che già al 1794 prendeva parte alle operazioni contro Tolone. Passò coi suoi sovrani, durante l'occupazione francese, nell'isola di Sardegna, ove si illustrò con una bella fazione contro i barbareschi presso il capo Bon (1868). Contrammiraglio il 1838, comandò l'armata sarda contro l'Austria (1748-49). Vice-ammiraglio (1849), fu fatto Conte dal re Vittorio Emanuele II (3 aprile 1850) e poi senatore. Andato a riposo il 1859, morì poco di poi a Spotorno (31 luglio 1859). Due figli di lui, Giovan Battista e Augusto, furono parimenti ammiragli. GIOVAN BATTISTA (nato 20 sett. 1812) partecipò alla campagna navale in Adriatico del 1848. Da capitano di vascello dètte belle prove di bravura nell'attacco ad Ancona (1860); da ammiraglio comandò la squadra italiana che con quella francese proteggeva il beì di Tunisi contro i ribelli (1864). Fu alla giornata di Lissa (1866), ma la sconfitta dell'ammiraglio in capo Persano fu da molti attribuita alla inesplicabile inazione di lui: venne perciò collocato a riposo (1867). Morì in Cassano Spinola (14 ag. 1876). AUGUSTO (nato 30 luglio 1830) fu col padre nella campagna adriatica del 1848 e poi in quella di Crimea (1855-56). Si segnalò nella navigazione oceanica della fregata *Beroldo*, salvando la vita di tre marinai caduti in mare nelle acque di Monzambico (1857), e nelle imprese di Ancona (1860) e di Gaeta (1861). Fu addetto navale nell'ambasciata di Londra (1870-72). Si occupò con successo di balistica e inventò un tipo di carabina: fu direttore generale di artiglieria nel ministero della marina (1873-86). Ritiratosi dal servizio col grado di contrammiraglio (1886), fu eletto deputato al Parlamento dal collegio di Spezia e poi da quello di Chiavari. Venne infine fatto senatore del Regno. Morì in Roma il 3 giugno 1909. Il titolo di Conte venne riconosciuto (8 marzo 1904) ad Augusto, cui era ricaduto, e ne fu estesa la successibilità alla figlia di lui Carmela in De Magri (R. D. 13 marzo e RR. LL. PP. 29 giugno 1904).

l. v.

* ALBIZZI (DEGLI)

ARMA: Di nero a due circoli l'uno nell'altro d'oro.

CIMIERO: Un teschio umano con una serpe tra i denti.

MOTTO: *Hoc etiam non sufficit.*

DIMORA: Roma, Firenze.

Sono tuttora incerte le origini e discordi su di esse le opinioni degli storici. Capostipite sarebbe un Raimondino alemanno venuto in Italia nel sec. X con l'imperatore Ottone III, dando origine alla

casata dei Malmonaci, dalla quale deriverebbe un Albizzo, progenitore indubitato della famiglia. Albizzo, da Arezzo, passò a Firenze verso la fine del sec. XII e qui i suoi figli acquistarono possessi in un sobborgo della città, che da loro prese il nome di Borgo degli Albizzi. Cresciuta in ricchezze e potenza, la famiglia fin dal sec. XIV ebbe parte segnalatissima nella storia di Firenze e numerosi membri di essa coprirono le maggiori cariche e conseguirono i primi onori cittadini, assolsero incarichi diplomatici presso Cancellerie e Corti di altri Stati, illustrarono il paese nelle arti e nelle lettere.

Testimonianza del primato che gli Albizzi ebbero nella vita fiorentina fino al sec. XVI è la parte che il più anziano di essi aveva nella simbolica cerimonia dello sposalizio spirituale del vescovo della città con la badessa del monastero di S. Pier Maggiore, alla quale egli teneva la mano per la funzione dell'inanellamento.

Salita alla maggiore fortuna politica quando la Repubblica era al suo tramonto, la famiglia si trovò a contendere coi Medici il primato; ma questi, più abili e più forti, ebbero il sopravvento e gli Albizzi decaddero; non però tanto da non primeggiare, nei rami rimasti a Firenze e non dispersi dalla reazione medicea, tra i cittadini che benemeritarono del paese sotto il Principato.

Dei numerosi suoi membri sono da ricordare per eminenti meriti: FRANCESCHINO DI RICCO (n. 1262, m. 1340), rimatore, amico di Guido Cavalcanti e di Dante. - FRANCESCHINO DI RICCIARDO, nipote del predetto, col quale fu talvolta confuso, anch'egli poeta, amicissimo del Petrarca che lo ebbe compagno in Avignone tra il 1345 e il 1348 e lo ricordò nel quarto capitolo del « Trionfo d'Amore » e in un sonetto scritto in morte di Sennuccio del Bene. - UBERTO DI ORLANDO DI ALBIZZO, Priore nel 1303, 1306, 1310 e 1324, ufficiale della Moneta e uomo di guerra. Nel 1306 fu uno dei Capitani del Comune di Firenze all'assedio di Monte Accianico, castello degli Ubaldini; partecipò anche alla resistenza contro Arrigo VII e alla battaglia di Montecatini del 1315; da lui discende il ramo degli Albizzi tuttora esistente. - VANNI DI BENINTENDI DI ALBIZZO, più volte Priore tra il 1305 e il 1354, difensore di Firenze assediata da Arrigo VII e da questo messo al bando dell'Impero. - ANTONIO DI ORLANDO DI ALBIZZO, primo a partecipare attivamente alla vita politica, fu numerose volte ambasciatore del Comune, cooperò alla cacciata del Duca d'Atene, negoziò e firmò la pace fra Pisa e Lucca del 1343, fece parte nel 1347 dell' ambasceria a Lodovico re d'Ungheria in viaggio per Napoli e da questo re fu armato cavaliere a spron d'oro; morì di pestilenza nel 1348. - PIERO DI FILIPPO DI ORLANDO, personaggio di primaria importanza nella storia fiorentina della seconda metà del trecento. Insignito delle maggiori cariche, fu poi massimo esponente nella lotta scoppiata fra i Ricci e gli Albizzi per il primato politico. Escluso nel 1362 dal governo, si recò a Napoli presso la regina Giovanna I, che lo nominò Gran Giustiziere degli Abruzzi. Tornò a Firenze nel 1377 e, facendo parte della magistratura dei Capitani di parte guelfa, attirò su di sè gli odî della fazione avversa, che contro di lui e contro la sua famiglia fece le vendette durante il tumulto dei Ciompi. Accusato di aver tramato una congiura contro il governo demagogico, fu mandato a morte il 23 dicembre 1379. - MASO di LUCA di PIERO, degno continuatore della politica dello zio Piero, dopo aver militato in Germania nell'ordine dei Cavalieri teutonici, tornò in Firenze quando il governo dei Ciompi era finito. Abbattuti gli avversari, Alberti e Medici, signoreggiò la Repubblica quasi da dittatore, portandola a maggiore fortuna con la vittoria sui Visconti di Milano e con l'acquisto di Arezzo, Pisa e Cortona. Morì il 2 ottobre 1414. - RINALDO di MASO di LUCA (n. 1370, m. 1441), figlio del precedente, al quale, dopo una giovinezza impiegata in numerose missioni politiche, successe nel primato cittadino. Da prima cercò di procedere d'accordo con i rivali Cosimo e Lorenzo de' Medici, ma, durante la guerra contro Paolo Guinigi per il possesso di Lucca, il contrasto latente scoppiò, degenerando presto in odio. Rinaldo riuscì abilmente a far deliberare nel 1433 l'esilio di Cosimo; tuttavia non per questo la lotta fra le due fazioni cessò. L'anno successivo, per mediazione di Eugenio IV, si fece pace; ma il partito mediceo, avuto il sopravvento, ottenne il richiamo di Cosimo e l'incriminazione degli Albizzi. Rinaldo insieme con altri della famiglia fu condannato al confino a Napoli; qui per vendicarsi spinse il Duca di Milano a far guerra contro Firenze, che lo dannò all'infamia. Finita la guerra con la disfatta del Visconti, si ritirò ad Ancona, dove si dette ad opere di pietà. - MARIETTA di MASO di LUCA, rea di omicidio commesso a difesa del suo onore, istituì l'ordine delle Clarisse nel Convento di Santa Chiara in via delle Fornaci, dove morì con riputazione di santità nel 1469. - ALBERTO di PEPO di ANTONIO, vittima della rivolta dei Ciompi, fu esiliato; tornò in patria nel 1381 e prese parte attiva alla vita pubblica; fu due volte ambasciatore al re di Francia nel 1391 e nel 1406. Godè anche fama di buon rimatore. -

Alessio di Jacopo di Antonio, bandito col fratello Tedice per la rivalità con i Ricci, riparò in Germania, dove ottenne dall'imperatore Carlo IV il titolo di conte palatino (1376). Tornato a Firenze, fu di nuovo confinato sotto il governo dei Ciompi e si recò a Napoli, dove, favorito da quella Corte, ottenne di poter aggiungere al suo stemma i fiordalisi dei d'Angiò sotto il lambello rosso. Dopo il 1388 si ristabilì a Firenze, vi coprì cariche pubbliche ed ebbe missioni varie. - Luca di Maso di Luca (n. 1382, m. 1458), fratello di Rinaldo predetto, podestà di Rimini, più volte ambasciatore per la repubblica di Firenze a Perugia, a Martino V, a Siena, al re di Napoli, all'imperatore Sigismondo, al duca di Savoia. Aderì al partito Mediceo e fu fautore del ritorno di Cosimo, opponendosi con le armi al fratello Rinaldo. Così egli potè guadagnarsi il favore di Cosimo e tenere un posto preminente nella vita politica. - Ormanno di Rinaldo di Maso, nato nel 1398, fu travolto nella rovina paterna dopo il ritorno di Cosimo dei Medici a Firenze. Relegato a Trapani nel 1434, invitò due anni dopo Filippo Maria Visconti a muovere guerra a Firenze. Finita questa infelicemente, si stabilì a Gaeta e invano il re Alfonso di Napoli e il Papa tentarono di farlo riammettere in patria, dove insieme col padre era stato dichiarato traditore. — Ugual sorte ebbe il figlio Bartolommeo, che visse a Napoli ai servizi di Re Alfonso, del quale seguì le bandiere nella guerra contro i Fiorentini e perciò nel 1458 gli fu rinnovato il bando. - Ubertino di Bartolommeo di Gherardo, domenicano e maestro di teologia, insegnò nello Studio fiorentino e fu adoperato dalla Repubblica in varie ambascerie. Eletto Vescovo di Pistoia nel 1426, morì nel 1434. Lasciò alcuni « Commentarii sulla metafisica di Aristotile ». - Maso di Luca di Maso (n. 1426, m. 1491), al pari del padre fautore di Cosimo de' Medici, fu dei Dieci di Libertà per la guerra contro Alfonso d'Aragona (1453), poi per quella contro Sisto IV e il re di Napoli (1479), ambasciatore al Papa nel 1480. - Luca di Maso di Luca (n. 1454, m. 1530), figlio del predetto ed anch'egli partigiano de' Medici, dei quali seguì l'alterna fortuna. Ebbe varie cariche fino al 1494; cacciati i Medici, si adattò ai tempi; tornò in auge dopo il ritorno di questi nel 1512 e fu dei Dieci della guerra e ambasciatore al Papa. Dopo la seconda cacciata dei Medici, non fu più curato. - Luca di Antonio di Luca (n. 1459, m. 1502). A differenza del padre e dell'avo, non seguì la fazione medicea e perciò ebbe molta parte negli avvenimenti di Firenze dopo il 1494. Fu Commissario di guerra e dei Dieci di Balìa, nel 1501 ambasciatore a Luigi XII re di Francia. - Roberto di Filippo, nato nel 1475, si stabilì per ragioni di commercio a Lione e vi lasciò un ramo della famiglia. Nel 1530 fu tra coloro che sollecitarono aiuti dal re di Francia per Firenze assediata. - Andrea di Matteo di Andrea (n. 1485, m. 1534), console del Mare, caro a Leone X e a Clemente VII, che lo nominò Governatore e Castellano di Orvieto; trafficò in Francia e Luigi XII lo naturalizzò suddito francese nel 1513, privilegio che fu confermato due anni dopo da Luisa di Savoia, madre di Francesco I. - Girolamo di Luca di Maso (n. 1485, m. 1586): favorevole ai Medici come il padre e il nonno, fu guardato con sospetto durante l'assedio del 1530. Instaurato il Principato, fu del Consiglio dei Dugento e Senatore. Sotto Cosimo I, ebbe molta parte nei tentativi fatti per la conquista di Piombino e poi nella guerra contro Siena. - Anton Francesco di Luca di Antonio (n. 1486, m. 1536), partigiano dapprima dei Medici, molto contribuì a farli rientrare in Firenze nel 1513; ma non soddisfatto della ricompensa avuta, ne diventò avversario e partecipò alla loro seconda cacciata nel 1527. Influentissimo nei consigli del Comune, andò ambasciatore al Lautrec, condusse le trattative per la Lega santissima, fu dei Dieci di Balìa, sostenne invano l'opportunità di abbandonare l'alleanza della Francia e di unirsi a Carlo V, prese parte alla difesa della Repubblica assalita dalle truppe pontificie e cesaree. Rientrati i Medici a Firenze, fu confinato a Napoli prima, a Spoleto poi. Dopo la morte di Clemente VII, ebbe un posto preminente tra i fuorusciti riparati a Roma e cercò di spingerli ad intese con Carlo V per ridare la libertà a Firenze. Sperò che questo momento fosse giunto quando nel 1537 seppe dell'uccisione del duca Alessandro; fece leve di soldati e, a capo di una spedizione, mosse verso la Toscana, ma a Montemurlo fu sconfitto dalle truppe di Cosimo I. Condotto a Firenze, vi fu decapitato il 20 agosto 1537. - Francesco di Luigi di Landozzo (n. 1486, m. 1550): visse in gioventù in Francia e godè il favore del Re Francesco I. Fu poi tesoriere di Giovanni delle Bande Nere. Cosimo I, memore della sua amicizia col padre, lo elesse del Consiglio dei 200 e poi Senatore. - Antonio di Bernardo di Francesco (n. 1515, m. 1567) fu del Consiglio dei 200, commissario durante la guerra contro Siena, oratore a Venezia per Cosimo I, poi ambasciatore residente a Vienna, presso gli imperatori Ferdinando I e Rodolfo II. Tornato a Firenze, fu Commissario al governo di Pistoia. - Lorenzo di Piero di Lorenzo (n. 1522, m. 1599),

tesoriere del Cardinale Giovanni de' Medici, valente architetto e idraulico, provveditore delle fortezze dello Stato di Siena, scrisse alcuni « Dialoghi sopra il paese e territorio di Pisa e sul fiume Arno ». Nel 1593 fu ammesso al Consiglio dei 200. - CAMILLO di ANTONIO di BERNARDO (n. 1542, m. 1586), cavaliere di Santo Stefano, ambasciatore a Carlo Emanuele duca di Savoia nel 1584 e l'anno stesso ambasciatore residente presso il duca di Ferrara. - ANTONIO di LUCA di ANTONIO (n. 1547, m. 1606), nacque a Venezia, dove il padre si era recato dopo la caduta della Repubblica. Uomo di lettere e teologo, nel 1570 andò in Germania ai servizi del cardinale Andrea di Austria e poi a Innsbruck. Convertitosi al luteranismo, passò prima a Ausburg, poi a Kempten in Svezia, dove si dedicò esclusivamente a studî teologici. Lasciò molte opere, tra le quali la « Genealogia dei Principi Cristiani », più volte ristampata, contenente la genealogia di tutte le famiglie che avevano fino allora regnato in Europa, e una « Vita di Piero Strozzi maresciallo di Francia ». - LUCA di GIROLAMO di LUCA (n. 1577, m. 1657), del Consiglio dei 200, poi Senatore, coprì numerose cariche e fu fatto infine Consigliere di Stato. Rivolse il suo pensiero al bonificamento della Val di Chiana, facendo fare studi e tentativi. Ferdinando II de' Medici nel 1639 gli conferì il titolo di marchese di Castelnuovo. - FRANCESCO di MASO di GIO. BATTISTA (n. 1593, m. 1684). Nato a Cesena, fu prima professore di diritto civile e canonico. Passato a Roma, vestì l'abito ecclesiastico; fu auditore di Nunziatura a Napoli e in Ispagna. Tornato a Roma, ebbe la carica di assessore del Santo Uffizio e nel 1664 fu fatto Cardinale. È noto particolarmente come antigalileiano e per le sue polemiche contro i giansenisti. - ALESSANDRO PIETRO di GIUSEPPE PIETRO (n. 1799, m. 1855) servì come guardia nobile i re di Francia Luigi XVIII e Carlo X dal 1815 al 1830. Alla morte di Amerigo degli Albizzi, per concessione del granduca Leopoldo II, ottenne che passasse a lui il titolo di marchese di Castelnuovo.

a) FEDERICO di Alessandro (march. di Castelnuovo e Cecina mpr. Patrizio di Firenze, mf.).
Figlio: NICOLÒ.

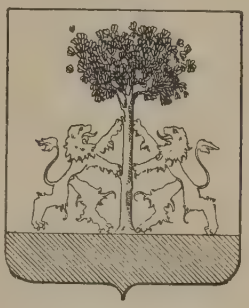
b) ALBIZZO, VITTORIO, RINALDO, ELEONORA di Giulio di Gherardo. Patrizi di Firenze mf.

a. p.

ALBORA.

ARMA: D'argento all'albero al naturale nudrito e terrazzato di verde, sostenuto da due leoni affrontati al naturale.
DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia genovese, che, passando da Gavi in Val di Bisagno e in Genova, seppe da umile condizione elevarsi nel sec. XV a stato borghese e poi nobile, venendo inclusa nell'*albergo* Lercaro a tempo della costituzione aristocratica di Andrea Doria (1528).



Dei personaggi di questa famiglia vanno ricordati i seguenti.: BERNARDO del luogo di Riconísio, sartore, cui per decreto (23 ott. 1427) fu conceduto di abitare in Genova. GIOVAN BATTISTA, corriere, che fu degli anziani della repubblica (1455-1458). BARTOLOMEO console della ragione (1519), aggregato nell'*albergo* Lercaro (1528). TOMMASO (1583) e OTTAVIANO (1587, 1597), capitani di Pieve di Teco. STEFANO di Ottaviano, senatore (1616). CESARE, capitano di Pieve di Teco (1624). CHIARETTA, che introdusse dalla sua casa nell'attiguo monastero dei chierici regolari i banditi che vi trucidarono il prevosto Michele Saluzzo (1632). DOMENICO, capitano di Pieve di Teco (1575). GERONIMO, maestro delle cerimonie della repubblica di Genova (1627). OTTAVIO AGOSTINO di Salvatore, governatore di Capraia (1755). GIOVAN BATTISTA di Salvatore, senatore (1758). SALVATORE di Ottavio Agostino, membro del Gran Consiglio (1797). FRANCESCO di Salvatore, colonnello del 16° reggimento di fanteria sarda (sec. XIX).

Da un Bartolomeo (sec. XV), per le conseguenti generazioni di Giovan Battista, Giacomo, Pietro Antonio, Bartolomeo, Francesco, Andrea, Ottavio, Salvatore, Ottavio, Salvatore, la linea giunse nel sec. XVIII a un Ottavio Agostino, dai cui due figli Giuseppe Maria e Salvatore si svolsero due rami.

Da Giuseppe Maria venne Ottavio, che ebbe, tra i figli, * Alessandro, Luigi e Vittorio. Da Alessandro i viventi PILADE (n. 1867) (con le figlie Evelina e Flora), Elettra, PARIDE (n. 1873) (coi figli Ofelia ed EOLO n. 1912), ETEOCLE. Da * Luigi i viventi RODOLFO e MAURIZIO. Da * Vittorio il vivente ALDO. Il secondo ramo da Salvatore, fratello di Giuseppe Maria, portò al figlio Francesco, donde due fratelli, che furono Salvatore, padre del vivente FRANCESCO, che ha i figli Giuseppina, Ida e Salvatore, e FRANCESCO, che, emigrato in America, ebbe un figlio CARLO.

l. v.

ALBORGHETTI.

ARMA: D'azzurro, al giglio d'oro, accompagnato, in capo e punta, da due stelle (6) d'argento.

DIMORA: Bergamo.

Famiglia, che nel 1311 ebbe la cittadinanza bergamasca con Giacomo del fu Lorenzo e che fu ascritta al Maggior Consiglio nel 1744. ANTONIO con diploma 13 dicembre 1757 ebbe dal duca di Parma il titolo di conte con trasmissione mascolina e fu creato nel 1759 da Carlo IV, re delle Due Sicilie, cavaliere dell'Ordine Costantiniano. Ascritti al Maggior Consiglio di Bergamo, nel 1797 gli Alborghetti vennero riconosciuti nel titolo comitale ed ascritti nel Libro de' titolati per ordinanza del Magistrato dei Feudi 26 settembre 1759 e con sovr. risoluz. 26 ottobre 1818 confermati nell'antica nobiltà e nel 1829 nel titolo di conte in persona di GIORDANO, marito di Margherita Colleoni e padre di NICOLÒ (n. 1824), assessore municipale. Sono attualmente indicati nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «nobile» per mf. e di «conte» per m.

Cfr. A. S. M, *Araldica*. *a. g.*

ALBORI.

ARMA: D'azzurro a tre alberi d'oro, quello di mezzo più alto nodriti su una campagna d'oro.

CIMIERI: A destra, il leone d'oro, linguato di rosso e rivoltato, nel centro tre penne di struzzo, una d'oro fra due d'azzurro, a sinistra, due voli di aquila chiusi, l'anteriore d'azzurro, carico di una mezzaluna d'argento, rivoltata, il posteriore d'oro.

MOTTO: *Fidelitate et assiduitate*, in caratteri lapidari d'oro.

TITOLI: Barone mf.

DIMORA: Trieste.

L'imper. Francesco Giuseppe d'Austria, con S. R. 18 aprile 1906, seguìta da diploma dello stesso anno concesse il trasferimento del titolo baronale e dello stemma gentilizio, già usato da EUGENIO de Albori, al fratello GIOVANNI ed ai suoi legittimi discendenti. Chiesero il riconoscimento del titolo di barone mf. i seguenti: BRUNO FRANCESCO GIOVANNI, nato Trieste 10 agosto 1891, di Riccardo, di Giovanni e di Ida Enrica Glauzmann. Cugino: ALDO GIUSEPPE GIOVANNI, n. Trieste, 11 settembre 1900, di Arturo, di Giovanni e di Maria Luigia Giuseppina Vidich. *p. b.*

* ALBRICCI.

ARMA: D'argento al castello di verde, merlato alla ghibellina, aperto e finestrato di nero, sostenente un leone passante rivolto, tenente una ruota di S. Caterina, il tutto di rosso (ric. 1903).

TITOLI: Nobile mf. Conte mpr.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria della Val-Camonica. Ascritta ai Consigli nobili di Bergamo e di Brescia. È della medesima origine degli Albrizzi patrizi veneti. Venne riconosciuta nobile con D. M. 24 aprile 1903 ed ebbe la concessione del titolo di conte mpr. con D. R. di motuproprio 28 dic. 1913, susseguito da RR. LL. PP. 29 marzo 1914, il tenente generale di Corpo d'Armata e senatore del Regno ALBERICO Albricci, n. Gallarate, 10 dic. 1864, di Antonio e di Lavinia Birago, spos. il 5 sett. 1891 con Vittoria Paolina Doix. *p. b.*

* ALBRIZZI.

ARMA: D'azzurro al castello d'argento, aperto d'oro, finestrato di nero a due torricelle con tre merli ciascuna, sostenenti un leone illeopardito, tenente una ruota, il tutto d'oro.

CIMIERO: Una ruota di oro.

Sostegni: Due grifi, troncati di nero e d'oro, linguati di rosso, beccati d'argento.

TITOLI: N. D. patr. ven. pers. Co. del S. R. I. pers.

DIMORA: Venezia.

Famiglia antica. ANTONIO difese strenuamente la Canea contro i Turchi, impiegando anche le proprie sostanze. Caduta la città in mano dei nemici, egli passò ai servizi della Rep. Ven. sopra navi da guerra e morì sotto Candia in seguito a ferite riportate combattendo. MAFFIO coi figlioli continuò a prestar servizio militare. GIOV. BATTISTA, uno dei migliori avvocati del suo tempo, insieme coi fratelli, con l'offerta di cento mila ducati, venne in soccorso della Rep. Ven. esausta per la guerra di Candia, per cui nel 31 maggio 1667, fu aggregato coi fratelli al patriziato veneto. GIUSEPPE, fratello del suddetto Giov. Battista, prima dell'aggregazione al patriziato aveva servito per alcuni anni nella Cancelleria ducale e dopo l'aggregazione, nel 1667, venne inviato Provveditore ad Asola, quindi nel 1668 fu podestà e capitano a Feltre. Questa famiglia che va ad estinguersi nelle sottodescritte N. D. nel breve periodo di 130 anni ebbe due Procuratori di S. Marco ed otto senatori. Con S. R. A. 11 nov. 1817, ebbe la conferma della veneta nobiltà e con altre S. R. A. 17 giugno 1819 e 3 novembre 1820 *Giov.* BATTISTA VINCENZO, *Giov.* BATTISTA GIUSEPPE e *Giov.* BATTISTA ALESSANDRO del fu Giov. Battista ebbero la conferma del titolo di conte del S. R. I. Uniche superstiti di questa famiglia vivono a Venezia (S. Cassiano) le due sorelle, figlie di Giovanni Battista e di Elisabetta Margarit; N. D. co. Sofia, n. Venezia, 2 genn. 1868, vedova del barone Ernesto Rubin de Cervin, e N. D. co. Ada n. Venezia, 5 genn. 1872.

p. b.

* ALBUZIO.

ARMA: D'azzurro al castello, d'argento sormontato da una stella d'oro (8), le torri merlate di due pezzi alla ghibellina, col capo di oro carico di un leopardo di nero al naturale coronato del campo (ric. 1897).

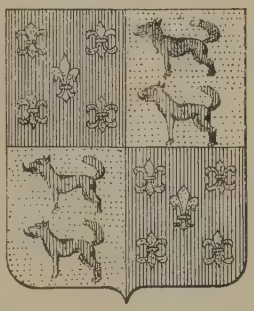
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Zero Branco (Treviso) e Treviso.

Famiglia di origine milanese, che ottenne il riconoscimento del titolo di nobile nell'anno 1897. Membri viventi: figli di Enrico, di Federico e di Carolina Garizzo: 1. ANTONIO, nato Verona, 29 dic. 1850, spos. Venezia 1 sett. 1879 con Emilia Bernardi; da cui: *a*) Carolina, n. Venezia, 21 genn. 1881; *b*) MARIO, n. Treviso, 8 aprile 1884; *c*) ENRICO, n. Treviso, 10 luglio 1886; *d*) EUGENIO, n. Zero Branco, 21 ottobre 1891; 2. ITALO, n. 20 ott. 1857, spos. con Bianca Fabbro; 3. GIULIO, chiamato EMILIO, n. Venezia, 25 genn. 1861, spos. in co. Giuseppina Valfrè di Bonzo; 4. Eulalia, n. Venezia, 1 marzo 1865 in Giovanni Lanfranchi; 5. Amelia, n. Zero Branco, 4 ottobre 1867, in n. u. co. Vittorio Van Axel Castelli.

p b.

ALDANA MALDONADO.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso ai cinque gigli d'oro; nel 2° e 3° d'oro ai due lupi di rosso l'uno sull'altro.

DIMORA: Firenze.

Nobile famiglia spagnola, originaria d'Andalusia, che fino dal sec. XIV troviamo insignita di alte cariche civili e militari, sia in patria, sia a Napoli e in Sicilia, e che alla fine del '400 aveva già cavalieri di Malta.

ANTONIO di don Francesco, venuto in Firenze come aio di Eleonora di Toledo, fu fatto castellano della fortezza di San Miniato e poi governatore di Livorno. Suo figlio FERDINANDO fu ricevuto per giustizia nell'Ordine di S. Stefano il 13 febbraio 1571 e in tale occasione il Granduca ne riconobbe l'antica nobiltà. Diventò poi capitano generale dello Stato di Milano e morì nelle guerre di Fiandra.

Gli Aldana Maldonado furono ascritti al Patriziato fiorentino (mf.) nel 1752 e nominati conti (m.) con diploma della Regina Reggente Maria Luisa datato 29 maggio 1804. Questi titoli furono riconosciuti nel 1912 in persona di LUIGI di Pietro di Amadio.

f. s.

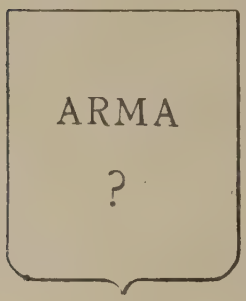
ALDISIO.

ARMA: ?

DIMORA: Terranova di Sicilia.

Famiglia nota in Terranova di Sicilia. Un GIUSEPPE ottenne il 31 maggio 1779 il titolo di barone Mautana. Nell'elenco ufficiale è iscritto con i titoli di marchese di Torreforte e barone di Sabbucci il signor SALVATORE Aldisio di

Francesco come figlio di Rosaria Enrichetta Mallia. Tale riconoscimento avvenne per sentenza della corte d'Appello di Palermo del 7 settembre 1885, confermata dalla Corte di Cassazione con sentenza 24 luglio 1888.

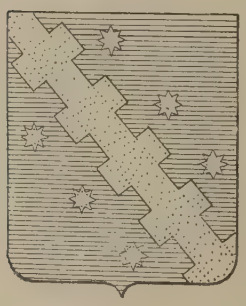


È iscritto nell'Elenco Ufficiale Nobiliare:

SALVATORE, di Francesco.

a. di c.

* ALDOBRANDINI.



ARMA: D'azzurro alla banda controdoppiomerlata, accostata da 6 stelle di 8 raggi, il tutto d'oro.

DIMORA: Roma.

La famiglia ebbe per capo stipite Palmizi degli Aldobrandini, vissuto nel 960 in Firenze, ove diede 29 priori e 3 Gonfalonieri di Giustizia. Si divise in varii rami ed IPPOLITO, figlio di Silvestro, fu papa con il nome di Clemente VIII. A lui si deve il ricevimento del Re Enrico IV di Francia in grembo della Chiesa, e l'acquisto di Ferrara allo Stato Pontificio. La famiglia diede inoltre 8 cardinali: Alessandro, Legato a Ferrara nel 1730, Beccio (1652), Cinzio (1593) protettore di Torquato Tasso, Gianfrancesco che fu creato principe nel 1595, poi generale di S. Chiesa e che morì in Ungheria; furono pure cardinali Ippolito, Silvestro, Giovanni, e Pietro che nel 1603 costruì a Frascati la famosa villa.

La famiglia si estinse nel 1767 e le successe un ramo dei Borghese. Nel 1839 don Francesco Borghese dispose che il suo secondogenito Camillo abbandonasse il nome dei Borghese per quello degli Aldobrandini.

Con decreto motu proprio 8 luglio 1903 e RR. LL. PP. 26 settembre 1903, fu autorizzata ad assumere il titolo di Duca di Brindisi per successione di casa Antinori.

Ha i titoli riconosciuti di principe mpr. F. P. R. Dis. da Camillo (1854), nobile romano mf. Coscritto mpr. principe di Meldola mpr., conte di Sarsina mpr., Duca di Carpineto mpr., Signore di Maenza mpr., Signore di Gavignano mpr., signore di Caminate mpr., signore di Campiana mpr., signore di Casalbuono e Petrella mpr., signore di Dugario mpr., signore di Monte Castello mpr., signore di Perticara mpr., signore di Polenta e Collinella mpr., signore di Nauchio mpr., signore di Sapigno, mpr., signore di Torrita mpr., patrizio onorario di Ferrara mf., patrizio di Forlì m., marchese del S. R. I. mf. Ricon. 1904.

La famiglia è iscritta nel libro d'oro della nobiltà italiana in persona di GIUSEPPE, di Camillo, di Francesco, di Camillo; dei figliuoli CLEMENTE e FERDINANDO, dei fratelli PIETRO ed Elisabetta, nonchè dei figli di Pietro, Maria, Olimpia, Lesa, Agnese, Giulia.

t. b.

ALDROVANDI MARESCOTTI.

ARMA: D'azzurro, alla fascia accompagnata in capo da una rosa e in punta da un capriolo, il tutto d'oro; col capo dell'Impero.

DIMORA: Bologna.

Non occorre far discendere gli Aldrovandi dai Longobardi, come vuole la leggenda, per collocare questa casata fra le più antiche e cospicue bolognesi. Pare che in origine essi dimorassero a Castel de' Britti, e che poscia avessero abitazione in città, nella contrada del Vivaro o in quei pressi.

La prima notizia certa che si ha di loro riguarda un PIETRO, che con gli uomini d'Oliveto giurò il 9 gennaio 1175 di difendere quel castello a onore e salvezza della città di Bologna. Nel 1217 UGOLINO figlio d'Ugo era uno dei procuratori, e nel 1257 BONAGRAZIA uno degli anziani consoli del Comune. NICOLA di Pietro, che fu più volte ambasciatore della repubblica bolognese, podestà di Pisa e di Forlì, e uno dei capi della fazione maltraversa o aristocratica, insegnò gius civile dal 1381 al 1423; ma parecchi altri sono i lettori che questa famiglia ha dato al pubblico Studio: più noto di tutti il famoso naturalista ULISSE di Teseo, morto nel 1605 senza lasciare discendenza. Meritano pure speciale menzione BENEDETTO di Sigismondo, podestà di Forlì nel 1496; GIO. FRANCESCO di Nicolò, podestà di Lucca, Perugia e Firenze, ambasciatore al Papa e al

Duca di Ferrara, poeta e protettore di letterati, morto nel 1512; ANNIBALE di Sebastiano, nel 1530 creato cavaliere da Carlo V; FILIPPO d'Ercole, ambasciatore bolognese in Roma dal 1700 al '15 e dal '24 al '31, il quale, per l'eredità pervenutagli nel 1690 dal co. Ranieri Marescotti suo zio materno, aggiunse al proprio il cognome Marescotti; infine POMPEO d'Ercole, cardinale, (1658-1752) il cui maestoso palazzo, fatto costruire tra il 1725 e il '52 in via Galliera, sta ad attestare il fasto e la ricchezza della famiglia.

Essa entrò a far parte del patrio Senato nel 1467, e da allora sino alla caduta del governo pontificio dodici furono gli Aldrovandi che occuparono successivamente il posto in quell'alto consesso. Nel 1586 ERCOLE di Filippo era stato investito dal Duca di Ferrara della contea di Guiglia, ma nel 1593 ne venne spogliato per inosservanza dei patti stabiliti: in compenso, suo figlio POMPEO nel 1596 fu creato dallo stesso Duca conte di Viano, castello nel territorio di Reggio, e questo titolo, portato pacificamente da tutti i suoi discendenti, è stato riconosciuto anche dall'attuale governo. Agli Aldrovandi Marescotti spettano altresì i titoli di conte palatino pei mpr., di conte, di patrizio di Bologna, Ravenna, Rimini, Modena e Reggio per tutti i m. Unico superstite della famiglia è il conte LUIGI di Pietro, ambasciatore di S. M. il Re d'Italia.

u. d.

ALEMAGNA.

ARMA: Partito: al 1° d'oro, alla mezza aquila di nero, coronata del campo, uscente dalla partizione; al 2° di oro a tre bande di rosso.

CIMIERO: L'aquila di nero coronata d'oro, nascente.

DIMORA: Milano.

Famiglia di modeste origini del Varesotto. GIO. PIETRO, nato nel 1548 veniva sepolto nella chiesa delle monache della SS. Annunziata della Vetabbia in Milano e con breve apostolico, 21 maggio 1541, di Paolo III otteneva varî privilegi. Arricchitasi ne' commerci, GIUSEPPE, discendente dal predetto Gio. Pietro, nel 1756 acquistava il feudo di Busnago con Roncello per appoggiarvi il titolo comitale, ottenuto con diploma 10 giugno di quello stesso anno e lo stemma suo veniva delineato nel Codice Araldico per decreto 7 luglio 1772 dell'I. R. Tribunale Araldico. Il figlio di lui e di Isabella dei marchesi Cigalini, CARLO (n. 1765), fu scudiere del Beauharmais e fu creato barone del Regno d'Italia e l'abiatico GIUSEPPE (n. 1797), figlio del conte Giacomo e di Marianna dei conti Martinengo dalle Palle, sposò Giulia Luini, figlia del conte Giacomo, prefetto di Polizia del Regno d'Italia. La famiglia è ora estinta nella discendenza maschile.

Gli Alemagna, ora estinti nella linea mascolina, con decreto 7 luglio 1772 vennero riconosciuti nel loro titolo dall'I. R. Tribunale Araldico di Lombardia ed il loro stemma fu delineato nel Codice Araldico: ottennero la conferma del medesimo con sovr. risoluz. del 1810 e si trovano iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «conte di Busnago» con trasmissione primogeniale mascolina. Hanno diritto al trattamento di *don* e di *donna*.

Nel predetto Elenco Ufficiale Nobiliare sono iscritte le figlie di ALBERTO, di Riccardo, di Giuseppe, di Gian Giacomo: Elisabetta in Aletti, Carolina, Emilia.

Cfr. A. S. M. *Araldica*.

a. g.

ALEPSON.

ARMA: Di rosso alla coppa d'oro, al serpente di verde ondeggiante in palo uscente dalla coppa, accostato da due colombi al volo spiegato di argento posati sull'orlo della coppa, quello di destra in atto di bere, fermo quello di sinistra, tutto sormontato, da una corona comitale.

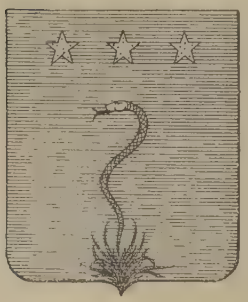
DIMORA: Firenze.

Famiglia greca oriunda di Costantinopoli, trapiantatasi per ragioni di commercio in Inghilterra e in Toscana. Era insignita di titolo baronale quando Gregorio XVI creò conte palatino PIETRO-PAOLO di Giuseppe per i grandi servigi resi alla religione cattolica in Oriente. Su proposta della Comunità di S. Miniato fu dal Granduca ascritta alla Nobiltà di detta città (mf.), per diploma 2 gennaio 1846.

PIETRO PAOLO di Giuseppe è discenti.

g. c.

*ALESSANDRETTI.



Arma: D'azzurro al serpe ondeggiante in palo, uscente da un cespuglio erboso movente dalla punta dello scudo, il tutto al naturale e accompagnato in capo da tre stelle di cinque raggi d'oro.

Dimora: Imola e Bologna.

Si chiamò anticamente Sandretti e si trasferì a Imola dal Borgo di Tossignano, ove nel sec. XVI viveva Marcone Sandretti, un cui diretto discendente, Orlando, ebbe, tra altri figli, don Gio. Girolamo (1658-1744) ricordato come insigne giureconsulto, e Alessandro (1661-1737) capitano d'una compagnia di fanti nelle milizie papali. Da Giuseppe figlio di quest'ultimo, avvocato, ammesso al numero dei consiglieri d'Imola il 12 ottobre 1735, priore della nobile società imolese dei Novanta Pacifici, nacquero nel 1729 Antonio continuatore della famiglia, e nel 1738 mons. Alessandro consolidatore della di lei fortuna. Questi fu dapprima gesuita; poi, soppresso l'ordine, divenne canonico camerlengo, vicario generale del vescovo di Imola, vicario apostolico a Comacchio, vescovo di Zama, e infine, nel 1796, vescovo di Macerata e Tolentino, dalla qual dignità si dimise, per motivi di salute, nel 1800. Appartenne a varie accademie letterarie; fece costruire dall'architetto Morelli il palazzo Alessandretti in Imola, e ha il monumento sepolcrale nella chiesa di S. Cassiano di detta città.

Con D. M. 7 luglio 1894 vennero riconosciuti a Carlo Alessandretti di Giuseppe e di Marianna Sforza Fogliani d'Aragona i titoli di conte e di nobile (patrizio) d'Imola, trasmissibili in linea maschile. Dei tre maschi da lui nati, Antonio (1841-1907) assunse per ragioni ereditarie il nome di Giovanni Codronchi Argeli, e come tale ha lasciato discendenza femminile; il primogenito Alessandro coprì in patria la carica di sindaco ed ebbe da Luisa Zampieri i viventi Federico, Maria e Augusta; l'ultimo, Giuseppe, ammogliato con Maria Luisa Monsignani Sassatelli, è ancora vivente. Sono suoi figli Guido morto nel 1925, Amedeo e Giulia in Neri; sono figli del defunto Guido e di Luisa Serra; Caterina, Carlo, Vittoria e Anna.

u. d.

ALESSANDRI.

Arma: D'azzurro all'agnello bifronte d'argento passante accompagnato nel cantone destro del capo da due palme di verde infilzate in una corona all'antica d'oro caricata sul cerchio del motto, col capo dell'impero orientale sostenuto dal capo di Leone X.

Motto: *Le bel et le bon.*

Dimora: Firenze.

L'anno 1372 Alessandro e Bartolommeo di Niccolò degli Albizzi rinunziarono alla Consorteria, cambiarono stemma e si chiamarono degli Alessandri. Dall'assunzione del nuovo cognome dettero 21 Priori ed 8 Gonfalonieri di giustizia alla Repubblica, e due Senatori al Principato.

Antonio di Alessandro fu nel 1428 eletto Potestà di Bologna.

Alessandro di Ugo, Priore e due volte Gonfaloniere, fu ambasciatore a Milano e Governatore di Piombino. Nel 1439, in occasione della riunione della Chiesa greca con la latina, l'imperatore Giovanni Paleologo lo nominò conte di palazzo; e nel 1451 l'imperatore Federigo IV l'ornò solennemente di sua mano del cingolo cavalleresco.

Bartolommeo, fratello del precedente, fu consigliere di Renato d'Angiò re di Napoli, e nel 1440 tesoriere del Regno di Sicilia.

Niccolò, altro fratello, fu Gonfaloniere di giustizia nel 1459; sposò in prime nozze Maria Giulia Ordelaffi di Forlì e in seconde nozze Elisabetta Manfredi di Faenza, crescendo con tali matrimoni molto lustro alla sua famiglia.

Giovanni di Cosimo fu direttore dell'Accademia di Belle Arti; Napoleone I, che lo teneva in molta considerazione, gli affidò onorifici incarichi e lo elevò al grado di barone dell'impero.

Oltre Alessandro di Ugo, anche un altro della famiglia venne onorato del titolo di conte palatino: Guglielmo di Antonio, da Leone X nel 1516. In considerazione di ciò Gregorio XVI volle confermare nel 1845 il titolo comitale (mf.) a Gaetano di Simone e suoi discendenti e il Granduca riconobbe tale concessione con rescritto 28 febbraio 1846.

La famiglia Alessandri vestì l'abito di Malta nel 1628; e nel 1752 fu descritta nel Libro d'oro dei Patrizi di Firenze (mf.).

a) GIOVANNI di Cosimo e disc. (Patr. di Firenze mf.).

b) CARLO di Gaetano e disc. (Conte, mpr, Patr. di Firenze, mf.),

f. s.

ALESSANDRI.

ARMA: Di argento alla pecora bicipite passante di nero sulla campagna erbosa di verde.

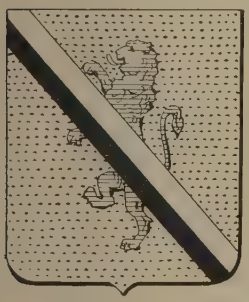
DIMORA: Livorno.

Famiglia ascritta alla Nobiltà di Livorno (mf.) con decreto 19 settembre 1768, in persona di Ferdinando di Gregorio, nominato cavaliere di S. Stefano il 3 settembre 1725.

GREGORIO di Luigi di Giuseppe e disc.

g. c.

ALESSANDRI.



ARMA: Di oro, al leone d'azzurro, colla banda, trinciata di argento e di nero, attraversante.

CIMIERO: Il leone di azzurro, nascente.

DIMORA: Bergamo ed America (Rep. Argentina).

Famiglia bergamasca appartenente al Maggior Consiglio. Con decreto del Senato Veneto 1 dicembre 1685 fu eretta in contea la giurisdizione di Ceplecischis colle sue pertinenze di Regola di Bravizza, Mesera, Tercimonte e Tercimonte Sotto nel territorio di Cividale nel Friuli e conferita in feudo a GIAMBATTISTA e GIULIO ANTONIO e l'11 luglio 1687; questi venivano descritti col titolo ottenuto nel « Libro d'oro de' veri titolati ».

Un ramo degli Alessandri, riconosciuto nell'antica nobiltà con sov. risoluz. 4 settembre 1818, è ora estinto: le diramazioni superstiti, pure riconosciute con sovr. risoluz. 4 sett. 1818 e 11 dic. 1830, sono iscritte nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile ». per mf.

Cfr. A. S. V. *Araldica.*

a. g.

ALESSANDRIA (Mensa di).

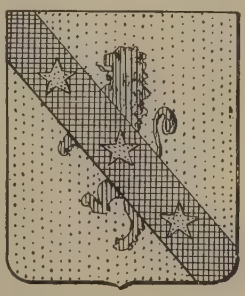
TITOLO: Conte.

Il vescovo *pro tempore*.

Il titolo si legge nei primi sinodi diocesani; e così in quello del vescovo Pietro Giorgio Odescalchi, stampato ad Alessandria nel 1608. Pare che non possa riportarsi alle origini della sede nel 1175, per la lunga vacanza di due secoli, durata dal 1206 al 1405.

m. z.

* ALESSANDRO (d')



ARMA: Di oro al leone di rosso con la banda di nero attraversante caricata di tre stelle a 5 raggi del campo.

DIMORA: Napoli e Pescolanciano.

Secondo alcuni autori questa famiglia è di origine greca, e le memorie ne risalgono ad un Guidone, partito crociato nel 1187; godette nobiltà in Napoli in un ramo ora estinto. Possedette molti feudi tra i quali quello della Castellina col titolo di duca (1639), e quello di Pescolanciano anche col titolo di duca (1658), il quale ultimo titolo si possiede ancora dalla famiglia. Fu ascritta al Registro dei feudatari.

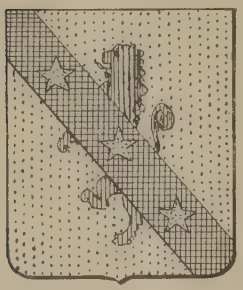
Fu decorata di alti uffici e dignità fin dai più antichi tempi; ebbe molti uomini illustri; Giovan Battista fu uno dei fondatori del Monte della Misericordia di Napoli.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale, col titolo di duca di Pescolanciano, i disc. da Nicola di Pasquale ascr. all'Ordine di Malta.

È iscritto allo stesso Elenco ed al Libro d'oro della nobiltà italiana il ramo secondogenito, nobile dei duchi di Pescolanciano: GIUSEPPE LUIGI di Giambattista, con i figli: GIOVANNI NAPOLEONE, Antonietta, FABIO, LUIGI FILIPPO.

o. p.

* ALESSANDRO (d').



ARMA: D'oro al leone di rosso con la banda di nero attraversante caricata di tre stelle a 5 raggi del campo.

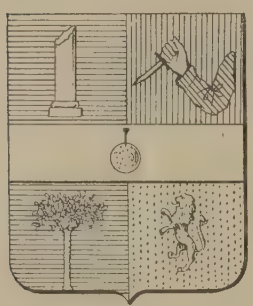
DIMORA: Napoli, Marigliano.

Nobile famiglia che fin dal sec. XV ebbe possessi feudali presso Marigliano (Terra di Lavoro). Muzio sulla fine del cinquecento possedeva il feudo di Cisterna. Nella chiesa Ave Gratia Plena, in Marigliano, esiste il sepolcro di Antonio d'Alessandro, milite, morto nel 1653.

Questa famiglia è passata all'ordine di Malta.

È rappresentata da ANTONIO, Rosa, FRANCESCO, di Gennaro, di Muzio. *o. p.*

ALESSANDRONI E ALESSANDRONI CERMATORI.



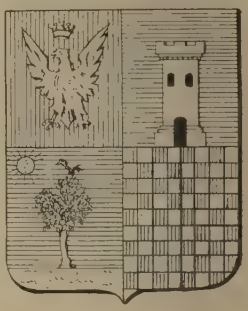
ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro alla colonna d'argento troncata in sbarra; nel 2° di rosso al destrocherio ristretto, vestito di verde e tenente nella mano di carnagione un pugnale posto in sbarra; nel 3° d'azzurro all'albero al naturale, notrito in punta; nel 4° d'oro al leone rampante al naturale. Divisa di argento sulla troncatura, caricata di una palla d'oro e cimata da un chiodo di nero.

DIMORA: Roma.

Famiglia marchigiana, insignita del titolo di Nobile di Numana (mf.) ed iscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare coi discendenti di Luigi (1794). Attualmente la famiglia è rappresentata da LUIGI e dal figlio MARIO ALESSANDRO.

La famiglia ALESSANDRONI CERMATORI è un ramo della famiglia marchigiana Alessandroni, Nobile di Numana (mf.). Anche questa discende da Luigi (1794). È famiglia inscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare e rappresentata da FRANCESCO e dal figlio ALESSANDRO Alessandroni. *p. c. b. o.*

ALESSI.



ARMA: Inquartato: al 1° di rosso, all'aquila coronata d'argento; al 2° d'azzurro alla torre d'argento; al 3° d'azzurro all'albero nodrito sulla pianura erbosa, sostenente un uccello fissante un sole d'oro orizzontale destro, il tutto al naturale; al 4° scaccato di rosso e d'argento.

SOSTEGNI: Due aquile coronate d'argento.

TITOLO: Conte di Canosio (mpr.). Ricon. 1819.

Originari di Carrù in Piemonte, poi in Torino, dove tenevano banco di sete, si illustrano col banchiere GIAMBATIISTA, che veniva investito della contea di Canosio (2 agosto 1747), fondando il 29 dic. 1749 una primogenitura. Personaggi notevoli della famiglia sono: GIANGIACOMO, figlio di Girolamo, di Giambattista, il quale investito di Moiola (3 aprile 1777), dava luogo a un'altra linea comitale, oggi estinta; e PAOLO, della linea comitale di Canosio, il quale, morto di 70 anni il 14 genn. 1835, era stato successivamente canonico (1796) e arciprete della cattedrale di Torino (1823), aveva vissuto nel periodo francese alla corte del card. Costa d'Arignano e nel 1799, all'epoca dell'effimere vittorie del Souwarof, era stato deportato dagli austro-russi perchè « candido repubblicano » e caldo partigiano dei francesi.

ALESSIO NATALE, di Lorenzo, di Giacomo.

Sorelle: Maria Teresa, Teresa Giuseppina.

Cugino: CESARE.

Figli di Cesare: CASIMIRO †, Olimpia in Aliberti di Beinasco.

m. z.

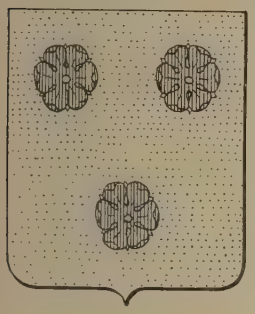
ALESSI o ALESSIO (d').

ARMA: D'oro, a tre rose di rosso (2 e 1).

DIMORA: Cammarata, Nicosia.

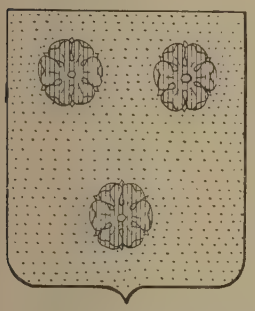
Pare che sia venuta in Sicilia da Roma. Un MATTEO ebbe confermato da re Federico III di Sicilia il feudo di Nissuria; un ANTONINO dottore in leggi, ottenne il 4 novembre 1401 una salina in Marsala; un FRANCESCO fu investito del feudo di Bugidiano nel 1479; un NICCOLÒ, figlio di Blasco, fu tesoriere nobile della città di Catania nel 1511; un GIOVANNI fu capitano di giustizia in detta città nel 1535; un NICCOLÒ, come marito di Garita de Mu-

cicato il 29 ottobre 1502 venne investito del feudo Sisto, che conservossi fino all'abolizione della feudalità in famiglia Alessio, trovandone investito il 28 ottobre 1765 un GIOVAN VINCENZO, che fu anche capitano di giustizia di Nicosia nel 1798-99. Un PIETRO BERNARDO Alessi, come figlio di Francesco, il 19 nov. 1771 venne investito del feudo di Pasquali.



a. di c.

ALESSIO (d').



ARMA: Di oro a tre rose di rosso disposte 2 ed 1.
DIMORA: Napoli.

È un ramo della famiglia siciliana dei baroni di Sisto, trapiantatosi nelle provincie napoletane per uffici militari occupati. Nel 1606 un Gian Domenico raggiunse l'alto grado di capitan generale d'artiglieria, grado che ai termini della legge del 1756, bastava per sè solo a servire di titolo primordiale di nobiltà generosa. Figliuolo di Gian Domenico, fu Carlo, che sposò una Bonito, patrizia amalfitana, per il quale matrimonio venne il detto Carlo nel 1650 aggregato alla nobiltà di Amalfi. Sono discendenti di costui i fratelli EDUARDO, Maria e VINCENZO, di Giov. Domenico, di Giov. Maria tutti iscritti nell'El. uff. ital. col titolo di nobile, trasmissibile per i maschi e personale per le femmine.

o. p.

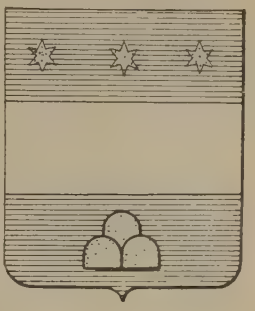
* ALFANO.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre stelle ordinate in fascia, in punta da un monte di tre vette, il tutto d'oro.
DIMORA: Nola e Napoli.

Famiglia originaria di Nola alla cui nobiltà venne aggregata fin dal 1554.

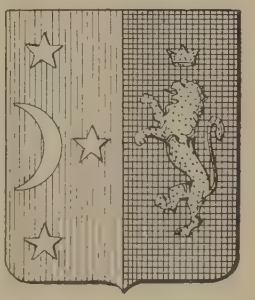
Carlo n. 1763, sposò Maria Benedetta de Notaris, da cui il titolo di barone di Cannice.

Nel 1797 fu ricevuta questa famiglia nell'ordine di Malta. È iscritta nell' Elenco ufficiale con i titoli di barone di Cannice (mpr.) per riconosc. del 1899; nobile di Nola (m.) e pred. di Berlem (mf.), nelle persone di RAIMONDO, TOMMASO e GIOVANNI, di Carlo. di Francesco, di Carlo, di Antonio.



o. p.

ALFARANO CAPECE.



ARMA: Partito: nel 1° di rosso al crescente di argento accompagnato da tre stelle del medesimo; nel secondo di nero al leone d'oro coronato dello stesso.
DIMORA: Napoli e Lecce.

Famiglia originaria di Grecia, trapiantatasi da molti secoli in Terra d'Otranto, ove ebbe il possesso fra gli altri, del feudo di Giurdignano. Nel 1729 fu ricevuta nell'Ordine di Malta ed in seguito venne dichiarata ammissibile nelle Regie Guardie del Corpo, nelle quali Giovanni occupò il grado di brigadiere.

Per successione della famiglia Pandone le fu riconosciuto con R. Rescritto 11 luglio 1858 il titolo di conte di Ugento. È iscritta nell'Elenco uff. nob. col detto titolo (mpr.), nonchè con quello di nobile col predicato di Giurdignano (mf.), per i disc. da Benedetto ascr. nel 1801 all'Elenco del priorato di Barletta dell'ordine di Malta.

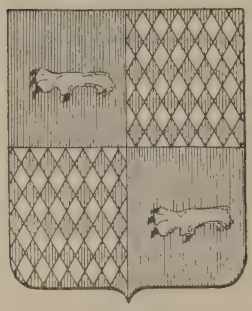
o. p.

ALFAZIO GRIMALDI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso alla zampa d'oro, armata di nero (*Alfazio*); al 2° e 3° fusato d'argento e di rosso (*Grimaldi*).
CIMIERO: L'orso al naturale, tenente una spada d'argento.
MOTTO: *Ursum ne tentes.*
DIMORA: Asti.
TITOLO: Conte di Bellino (mpr.).

Originari di Busca, poi in Poirino e in Asti, hanno memorie sicure con Antonino, che fu al-

fiere di una compagnia di milizie (21 febbraio 1568) e capitano della colonnella del conte di Camerano (5 gennaio 1589). Un Biagio Alfazio, morto valorosamente alla battaglia di Parma (1734), capitano nel reggimento fucilieri, aveva sposato Lucrezia, sorella del conte Giuseppe Grimaldi, da Busca. Costui acquistava il feudo di Bellino e se ne faceva investire solidariamente col nipote Giuseppe di Biagio Alfazio (22 febbraio 1734) con titolo comitale. Di qui il cognome Alfazio Grimaldi nel conte Giuseppe, che rimasto vedovo di Vittoria Maria Elisabetta Gazzelli di Selve, entrò negli ordini sacri ottenendo di ritenere il feudo, per patente 26 febbraio 1779. — Aveva raccolto in Busca un buon museo di storia naturale e di antichità, che donò a Re Vittorio Amedeo III. Suo figlio, Luigi (n. Busca, 8 febbr. 1746; † Busca, 25 febbr. 1825), essendo aggiunto del *maire* di Busca nel periodo repubblicano, fu accusato di delitto di Stato e condannato nel capo. Lo salvò Giuseppe Quaranta, comandante della guardia nazionale. Il pronipote Luigi (n. Asti, 3 settembre 1824) fu decorato della medaglia d'argento al valor militare per atti di valore nelle prime guerre del Risorgimento.



Ugo, di Luigi, di Luigi, di Biagio.

Sorelle: Maria in Lomaglio, Enrichetta, Luisa.

Cugino: Alberto. *m. z.*

ALFERI.

Arma: D'azzurro, al mezzo volo spiegato d'argento, forato da una saetta dello stesso in sbarra.

Dimora: ?

Un Giovan Battista Alferi e Martinella, dottore in leggi, fu investito l'8 ott. 1753 del feudo di S. Basile, che, all'abolizione della feudalità, era in possesso di Antonino Alferi, di Giuseppe, di Giovan Battista predetto per investitura 8 maggio 1806. *a. di c.*

ALFERI OSORIO.

Arma: Partito: nel 1° d'azzurro al semivolo sinistro di argento trafitto da una freccia del medesimo cadente in banda; nel 2° di oro a due lupi scorticati di rosso passanti l'uno sull'altro.

Dimora: Aquila e Napoli.

Famiglia originaria della Lombardia e passata in Aquila, ove venne aggregata a quel patriziato, nel sec. XVI. Possedette vari feudi, fra gli altri quello di Poggio Picenze sul quale nel 1667 ebbe il titolo di marchese, passato poi in altra famiglia.

Per parentela contratta, aggiunse al proprio il cognome Osorio. Nel 1695 fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta; fu anche ricevuta negli ordini di S. Stefano e di S. Giacomo della Spada.

È iscritta nell'Elenco uffic. col titolo di patrizio di Aquila (m.), nella persona di Nicola, di Giuseppe.

o. p.

ALFIERI.

Arma: D'oro all'aquila di nero, armata, membrata e coronata di rosso.

Cimiero: L'aquila del campo, nascente. Sostegni: Due aquile, come nel campo, affrontate.

Motto: *Tort ne dure.*

Dimora: Roma.

Titoli: Marchese di Sostegno e Casa del Bosco (mpr.); marchese di Breglio (mpr.); conte di Favria (mpr.); signore di Valdichiesa (mpr.); signore di Magliano (m.); signore di S. Martino (Asti) (m.); marchese di Cavour e conte di Isolabella (mpr.) [per successione Benso]; marchese di Avigliana (mpr.) [per successione Carron di S. Tommaso].

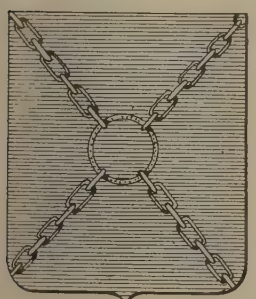
Famiglia di nobiltà generosa, fra le più illustri del Piemonte e d'Italia. Vanta personaggi famosi nella politica, nella letteratura, nelle belle arti, nelle beneficenza; grandeggia su tutti Vittorio Alfieri, sommo nel teatro tra-

gico. Originaria di Asti, ha memorie sicure fino dal sec. XII; ritenuta di un ceppo con gli Isnardi e i Gutuari, che alzavano l'aquila come gli Alfieri, parteggiò con i ghibellini contro i Solaro, altra delle illustri casate astigiane. Celebre il cronista Oggero (1249-1294), che scrisse di quella repubblica autorevolmente; numerosi i cavalieri di Malta, dal cadere del Medio Evo alla fine del sec. XVIII; parecchi i cavalieri dell'Annunziata; molti e cospicui i feudi su cui signoreggiò; insigni le cariche a Corte e nella milizia. Diramò largamente con le linee di Magliano, Cortemilia, S. Martino, Breglio. Vicina a spegnersi nei maschi, diede bagliori di gloria duratura con CESARE, che firmò lo Statuto e fu presidente del Consiglio dei Ministri, senatore e presidente del Senato, cavaliere dell'Ordine Supremo; e con CARLO, fondatore munifico dell'*Istituto di scienze sociali* in Firenze.

LUISA, di Carlo, di Cesare, in Visconti Venosta (*vedi*).

m. z.

* ALIBERTI.



ARMA: D'azzurro, a 4 catene d'argento, moventi dagli angoli dello scudo, legate in cuore da un anello d'oro.

DIMORA: Torino.

TITOLO: Signore di Beinasco (mpr.). Ricon. 1897.

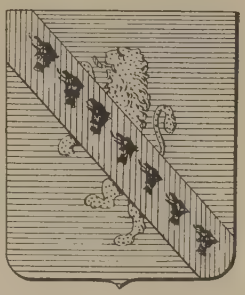
Originari di Chieri, poi in Saluzzo e a Torino, contano parecchi insinuatori e qualche capitano di milizie. DOMENICO (n. Saluzzo, 8 ott. 1817; † Fossano, 21 ottobre 1889), sposò a Fossano, il 21 marzo 1848, Paola Radicati di Robella, figlia di Costantino e di Giuseppina Viterbo. Costei aveva ereditato dal padre, conte Filippo Viterbo, una parte di giurisdizione sul feudo di Beinasco, che le fu riconosciuto, con titolo signorile, per sentenza camerale del 5 aprile 1856. Valendosi di antichi privilegi inseriti in remote investiture, fece donazione del titolo, con atto notarile 14 agosto 1856, al genero Domenico Aliberti, al quale le lettere patenti 19 dic. 1897 confermarono, col titolo, lo stemma per antico possesso.

CARLO, di Domenico e di Gaspara Caterina Radicati di Robella.

Fratelli: Giuseppina, AMEDEO.

m. z.

* ALIMENA.



ARMA: Di azzurro al leone d'oro linguato di rosso con la banda di rosso caricata da sette teste d'idra di nero cucite attraversante sul tutto.

MOTTO: *Herculis labor.*

DIMORA: Montalto Uffugo.

Famiglia d'origine greca. Vuolsi che un Eustachio mandato dall'imperatore Basilio in Calabria con la carica di Esarca abbia edificato presso Mendicino un paese che chiamò Alimena dal nome della madre, nome che fu poi dato ai suoi discendenti.

Tale terra distrutta dai Saraceni fu poi riedificata da Attilio Alimena sotto il nome di Attilia.

Ha goduto questa famiglia nobiltà in Cosenza, ed Amantea; fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta nel 1589, e decorata dei titoli di marchese di Alimena con anzianità dal 1624, e marchese di S. Martino dal 1750. Gian Corrado fu governatore delle Calabrie al tempo di Guglielmo II; Francesco e Giannandrea cubiculari di Carlo II e di Roberto d'Angiò; Simone, fondatore di monasteri di Paolotti, amico di S. Francesco di Paola; Pompeo, Lucio, Marcello, Giuseppe e Giovanni, cavalieri gerosolomitani nei sec. XVI e XVII. Attualmente la famiglia è divisa in tre rami tutti e tre iscr. nell'Elenco uffic. nob.

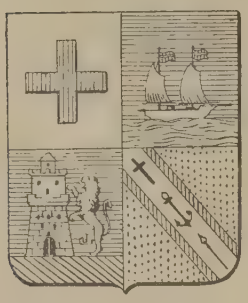
L'uno rappresentato dai discend. da Giacinto, ultimo intestatario nel Cedolario di Cal. Ultra, ai quali spetta il titolo di marchese di S. Martino per i mpr.; l'altro iscritto anche nel Libro d'oro delle nob. ital. rappresentato dai discend. da Domenico, cav. gerolom. a. 1732, col titolo di marchese di Crucoli (mpr.), e marchese d'Episcopia per riconosc. 1907; ed un terzo rappresentato da IGNAZIO di Francesco, di Antonio e dai fratelli di Ignazio: STANISLAO e FRANCESCO ai quali spetta il titolo di nobile (mf.).

o. p.

ALIMONDA.

ARMA: Inquartato: al 1° d'argento alla croce di rosso; al 2° d'azzurro al veliero sul mare, a due alberi, a vele spiegate, cimati da due bandiere di rosso alla fascia di argento; nel 3° d'azzurro alla campagna terrosa, sostenente

un torrione aperto di nero e finestrato di 6 (3, 2, 1), merlato di due, torricellato e finestrato di 3 (2. 1.), sulla torricella una vedetta finestrata di uno; a sinistra un leone al naturale appoggiato con tre zampe al torrione; al 4° di oro alla banda d'argento cucita orlata di rosso e caricata di una croce latina, una ancora ed una alabarda, una sopra l'altra.



CIMIERO: Il leone alato d'oro, nascente, linguato di rosso.

MOTTO: *Vivite Fideles.*

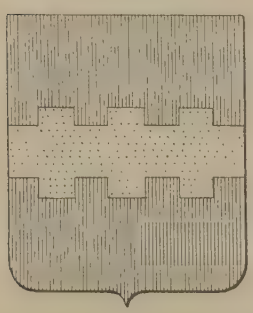
TITOLI: Nobile dell'I. A. mf.

DIMORA: Trieste, via Commerciale, 40.

Con diploma dato a Vienna il 6 giugno 1859 l'imper. d'Austria Francesco Giuseppe concedeva a BENITO Alimonda la nobiltà ereditaria dell'Impero Austriaco col predicato di Mannentreu. Chiesero il riconoscimento del titolo di nobile dell'I. A. mf. col predicato di Mannentreu i seguenti: BENITO, n. Trieste, 16 maggio 1839, di Pietro Melchiorre e di Teresa Deperis, spos. con Maria Hollmayer da cui: BENNO, n. Stein, 20 ott. 1902.

p. b.

ALIOTTI.



ARMA: Di rosso alla fascia doppio merlata d'oro.

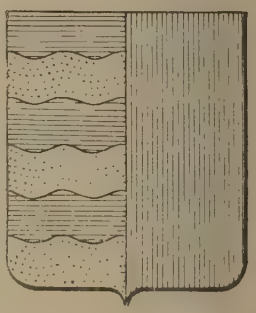
DIMORA: Arezzo.

Antica famiglia aretina abilitata ai supremi onori della propria patria fin dal 1398 in persona di Francesco di Cola. Ebbe cinque Gonfalonieri, e cioè: ALIOTTO di Bernardino nel 1545; CRISTOFORO di Aliotto nel 1571; INNOCENZO di Cristoforo nel 1618; GIROLAMO di Francesco nel 1714 e FRANCESCO di Giuliano nel 1742. Fu ascritta al Patriziato di Arezzo (mf.) con decreto del 15 dicembre 1755.

FRANCESCO di Girolamo di Francesco.

f. s.

* ALIOTTI.



ARMA: Partito: nel 1° fasciato ondato d'azzurro e d'oro; nel 2° di rosso pieno.

DIMORA: Smirne, Roma, Parigi.

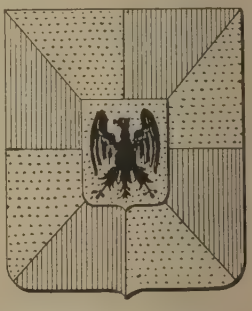
La famiglia trae origini dai Visdomini di Firenze ed ebbe diramazioni in Sicilia, a Prato, Arezzo, Bologna e Parma. Ser Medico di Aliotto Del Medico fu 5 volte priore. Dal 1297 al 1317 vi fu un gonfaloniere.

S. M. Vittorio Emanuele II concesse nel 1867 il titolo di barone (mpr) ad ANTONIO di Giuseppe Aliotti. CARLO fu ministro plenipotenziario al Giappone. NICOLO, di Nicolò, fu onorato con breve pontificio di SS. Leone XIII (1880) del titolo di conte (mpr.).

La famiglia è oggi iscritta nel Libro d'Oro, con il titolo di barone (mpr) in persone di ENRICO, dei di lui figli Adriana, ANTONIO, EDOARDO ed ENRICO, Antonietta, ALBERTO, ARTURO e CARLO ALBERTO.

t. b.

ALIPRANDI.



ARMA: Grembiato di oro e di rosso, con lo scudetto d'oro all'aquila di nero col volo abbassato.

DIMORA: Penne.

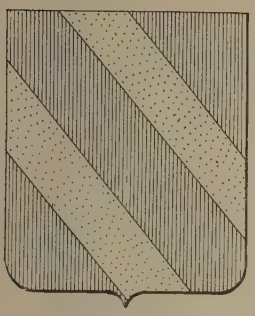
Antica famiglia originaria di Milano, chiara nelle armi e nella toga, ebbe il titolo di conte palatino.

Si trasferì in Penne e fu aggregata a quella nobiltà nel secolo XVI. Possedette il feudo di Nocciano e fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta nel 1794.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Penne (m.) e col predic. di Nocciano (mf.) i discendenti di Domenico, di Diego ascr. al detto ordine gerosolimitano.

o. p.

ALLEGRETTI.



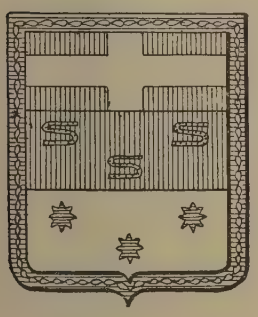
ARMA: Di rosso a due bande d'oro.
DIMORA: Firenze.

Famiglia originaria di Pescia, ascritta alla nobiltà senese (mf.) in persona di FRANCESCO d'Alluccio, e di ANTONIO, LUIGI e PIETRO di Giuseppe, con rescritto del 15 giugno 1838.

a) GIOVANNI e LUIGI di Giuseppe e disc;
b) ANTONIO di Pietro di Giuseppe.
Figli: GIUSEPPE e GIOVANNI.
c) CESARE di Antonio di Giuseppe.
Figli: GIUSEPPE e GIOVANNI.
d) PIETRO di Giuseppe.
Figli: ERNESTO, ALBERTO.
Figlio di Ernesto: MARIO.
Figli di Alberto: Alice, LORENZO, Anna Maria.

g. c.

* ALLI MACCARANI.



ARMA: Spaccato di rosso e d'argento: nel 1° a tre S maiuscole male ordinate d'oro; nel 2° a tre stelle d'azzurro di 8 raggi poste 2, 1: al capo cucito di rosso alla croce d'argento, e la bordura di azzurro seminata di agli al naturale.
Lo scudo accollato all'aquila imperiale.
Corona marchionale.
CIMIERO: un braccio vestito di rosso armato di spada.
MOTTO: *Sacrum Senatum Servavit.*
DIMORA: Firenze.

Anche senza bisogno di seguire quegli eruditi che cercano far risalire le origini della famiglia Alli o Agli ai tempi della Repubblica romana, possiamo affermarne con sicurezza l'antica e costante distinzione per le molte testimonianze che di essa rimangono in varie città, e specialmente in Assisi, Roma, Firenze e Nizza: ed è poi certo che a partire dal secolo XIII due rami ne fiorirono contemporaneamente, e in posizione sempre eminente, a Firenze ed a Roma.

Propagatore di questa famiglia in Firenze sembra debba ritenersi Guido Allio, che ebbe numerosa prole, ed è ricordato per la donazione di alcuni terreni in luogo detto Poggiale fatta alla Badia Vallombrosana di Monte Scalari.

BRUNELLINO, detto Bozzolo, di Guido, fu dalla Repubblica, nel 1260, inviato a far gente in Lombardia per la guerra di Siena, come appare dal Libro di Montaperti; CEFFO, suo figliuolo, cooperò efficacemente perchè la sua parte potesse tornare in Firenze, da dove era stata cacciata dai ghibellini: nel 1287 fu Podestà di S. Gimignano, nel 1302 e nel 1307 di Volterra. LOTTO fece parte, nel 1285, del supremo magistrato dei Priori, carica alla quale pervennero anche altri tre membri della famiglia. ANTONIO di Francesco di Bellincione, buon letterato e teologo, fu vescovo di Fiesole e poi (1470) di Volterra; e suo fratello BERNARDO vestì l'abito di cavaliere di Malta, come insignito della commenda di tale ordine fondata da sua madre Eleonora Strozzi.

Gli Alli di Firenze si estinsero con la morte, avvenuta nel 1705, di PIER ANTONIO di Paolo Girolamo, che chiamò alla sua eredità il secondogenito di Silvio di Lelio Alli di Roma, riconoscendolo per agnate.

Passiamo ora al ramo romano.

PIETRO di Allio fu più volte Conservatore di Roma, e nel 1300 capo del rione di Trevi: morì nel 1310 e fu sepolto in Araceli, nel luogo dei suoi antenati. Conservatori di Roma furono anche GIOVANNI nel 1347 e MATTEO nel 1350. PIETRO di Lorenzo, Governatore di Tivoli nel 1510, di Velletri nel 1513 e poi delle Marche e dell'Umbria, fu, il 22 marzo 1520, nominato Conte palatino: un suo figlio, STEFANO, fu addetto alla Corte di Cosimo I dei Medici, che nel 1565 lo gratificò di una commenda nell'ordine di S. Stefano, da godersi anche dai suoi discendenti, il che continuò fino alla soppressione di quell'Ordine.

LELIO di Prospero, Conservatore di Roma nel 1640 e nel 1661, e poi Senatore, fu da Paolo Maccarani, con testamento pubblicato il 15 agosto 1667, nominato erede con obbligo di assumerne l'arma e il cognome: obbligo che venne a cessare, allorchè PIETRO PAOLO di Giuseppe, avvalendosi dell'abolizione delle leggi fidecommissarie avvenuta nel breve periodo della dominazione francese, dispose di tutti i suoi beni a favore delle nipoti figlie del premorto suo fratello Silvio.

SILVIO di Lelio, Conservatore di Roma nel 1685 e nel 1707, acquistò dalla marchesa Ricci, vedova del fratello PROSPERO, il marchesato di

Pietraforte nella Sabina (atto 28 ottobre 1683). Suo figlio Stefano, rimasto vedovo senza figli della contessa Maria Galli di Roma, partì da questa città e si recò prima a Genova e poi a Nizza, dove sposò in seconde nozze Caterina di Giampaolo Lascaris, conte di Ventimiglia. Con lettere patenti del 15 luglio 1730 fu autorizzato a valersi del titolo marchionale, sebbene allora secondogenito della sua famiglia: e di tale autorizzazione si sono dopo di lui valsi i suoi discendenti. Dal suo terzo matrimonio con Maria Lucrezia del barone Claudio Francesco Lascaris ebbe un figlio, Claudio, che seguì la carriera delle armi, raggiungendo il grado di maggior generale di fanteria; e nel 1771 fu nominato Governatore dell'isola di Sardegna. Claudio ebbe quattro figli, Giuseppe, Silvio, Gio. Batta e Carlo Ottavio, che seguirono la carriera paterna e combatterono per il Piemonte contro i francesi. La disfatta patita nella campagna del 1792 portò al sequestro dei loro beni nella contea di Nizza; e Giuseppe si ritirò a S. Miniato ad amministrare il piccolo patrimonio del fidecommesso Alli.

Dei tre figli di Giuseppe, il primo, Silvio, seguì la carriera delle armi, combattè valorosamente a Goito e a Novara, e raggiunse il grado di maggior generale; il secondo, Maurizio, entrato nella Magistratura, finì consigliere della Corte d'Appello di Firenze; il terzo, Francesco Maria, si votò al sacerdozio, e fu eletto vescovo di S. Miniato il 2 dicembre 1854.

Claudio, figlio di Maurizio, insigne avvocato, fu deputato al Parlamento Nazionale per cinque legislature.

Alla famiglia Alli Maccarani sono riconosciuti i titoli di Patrizio romano (mf.), Patrizio di Firenze (mf.), Nobile dei marchesi (mf.), ricon. 1880, signore di Toetto (mpr.), Nobile di S. Miniato (mf.).

Giuseppe e Gio. Batta di Claudio.

Figli di Giuseppe: Geltrude in Da Barberino.

Figli di Gio. Batta: Giulia, Pietro, Enrichetta, Elisa.

f. s.

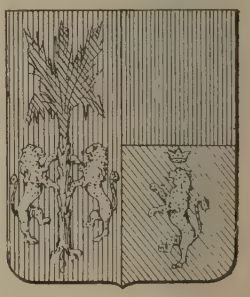
* ALLIAGA GANDOLFI.

Arma: Partito: al 1° di rosso al palmizio sradicato di verde, sostenuto da due leoni d'oro, affrontati (*Alliaga*); al 2° troncato di rosso e di verde, al leone coronato di oro (*Gandolfi*).

Dimora: Fossano, Milano.

Titoli: Conte di Borghetto, Montegrosso e Pornasio (mpr.); conte di Ricaldone (mpr.). Ricon. 1890. Nome d'uso: *Alliaga di Ricaldone*.

Sembrano originari di Spagna, stabilitisi in Fossano, ove già sul principio del sec. XVIII fioriva Marco Antonio, maggiore di quella piazza, capostipite noto della famiglia. Egli acquistò dai Valperga di Civrone, insieme con Gianfrancesco Boetto, la metà della signoria di Borghetto, Montegrosso e Pornasio, eretta poi in contea nel 1771. Il figlio suo Filiberto, investito il 16 dic. 1754, sposava Cristina Maria Gandolfi, del conte Giulio Cesare, erede di Ricaldone, aggiungendo ai feudi suddetti e al cognome proprio la contea di Ricaldone e il cognome Gandolfi. Suo nipote Carlo fu, all'epoca francese in Piemonte, scudiere del principe Camillo Borghese, ed ebbe, per patente 16 dicembre 1810 di Napoleone I, il titolo di barone dell'impero francese. Aveva sposato a Torino, il 21 aprile 1807, Flavia de Morand de St. Sulpice, e il suo primogenito Camillo, nato a Torino il 18 luglio 1812, fu tenuto a battesimo dal principe Borghese. È il padre del capo attuale della famiglia.



Carlo, di Camillo, di Carlo Francesco.

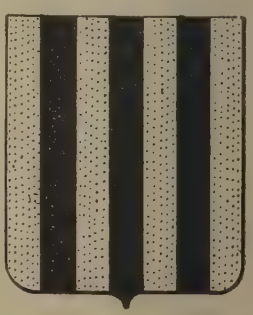
Figli: Alina, Camillo, Francesco, Ernestina, Maria.

Fratello: Vittorio.

m. z.

* ALLIATA.

Arma: D'oro, a tre pali di nero.



Il ramo dei principi di Villafranca arma: inquartato: al 1° d'oro alla pianta di ruta, di verde (*Paruta*); al 2° di azzurro, alla pianta di frumento spicata di tre pezzi d'oro, nodrita in una zolla al naturale, la pianta accostata da due leoni di oro, affrontati (*Di Giovanni*); al 3° di rosso, a due spade abbassate, decussate ed accompagnate da quattro rotelle di sperone, il tutto di oro (*Morra*); al 4° d'argento, a due fascie di rosso (*Valguarnera*); sul tutto, partito di *Alliata*, che è: di oro, a tre pali di nero, e di *Bazan*, che è: ripartito di due tiri e troncato di tre di nero, e d'argento

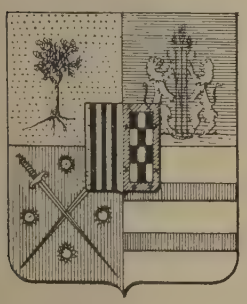
con la bordatura di porpora caricata di otto crocette d'oro, decussate.

SOPPORTO: l'aquila bicipite, spiegata di nero, membrata, imbeccata e sormontata dalla corona imperiale d'oro.

DIMORA: Palermo.

Venuta da Pisa in Sicilia, ebbe la cittadinanza palermitana in persona di RANIERO Alliata, figlio di Filippo, e di PIETRO, BENEDETTO, GINEVRA e FILIPPO, figli del detto Raniero, con privilegio del Senato di Palermo del 28 settembre 1413, confermato da re Alfonso a 7 giugno - 7 luglio 1441.

Un GERARDO tenne l'altissima carica di protonotaro del Regno di Sicilia nella seconda metà del secolo XV; un RANIERO, barone di Castellammare, fu pretore di Palermo nell'anno 1493-94; un GIACOMO, figlio del precedente, fu capitano giustiziere di Palermo nell'anno 1503-1504, carica occupata da un MARIANO, barone di Roccella, nel 1539-40; da un GIOVANNI barone di Solanto negli anni 1592-93, 1596-97, 1605-6. Un FRANCESCO Alliata e Paruta (discendente da ANDREOTTO Alliata dottore in leggi che con privilegio del 7 settembre 1499 aveva ottenuto facoltà di fabbricare e popolare nel feudo di Troccoli di sua proprietà una terra e nominarla Villafranca) ottenne, con r. decr. del 14 aprile 1609-24 ottobre 1610, il titolo di principe di Villafranca e con r. decr. del 2 gennaio-5 aprile 1625 il titolo di duca della Sala di Paruta; un GIUSEPPE Alliata e Colonna, principe di Villafranca, ecc., fu capitano di giustizia di Palermo nel 1708-9, gentiluomo di camera di Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sicilia e generale tenente maresciallo di campo dell'imperatore Carlo VI, che, con privilegio del 23 marzo 1722-4 marzo 1724 lo nominò Grande di Spagna di 1° classe. Per successione a casa Di Giovanni e Morra ebbe il detto Giuseppe i principati di Buccheri, Castrorao, Trecastagne, le baronie di Pedara, Viagrande, ecc., che trasmise ai suoi successori, i quali per alleanze con altre famiglie ebbero anche i titoli di principe di Montereale, principe di Ucria, duca di Saponara, principe di Gangi, principe di Valguarnera, principe di Gravina, duca di Pietratagliata, ecc. ecc.



Questa nobile famiglia, che è passata all'ordine di Malta nel 1530, e che ebbe nell'ordine (GIROLAMO Alliata) un priore di Lombardia e d'Ungheria, ammiraglio dell'ordine e balì di Venosa, è oggi costituita dai seguenti rami: principi di Villafranca; marchesi Alliata Cardillo; duchi di Pietratagliata.

Ramo dei principi di Villafranca. (linea primogenita): Con D. M. 29 aprile 1904, RR. LL. PP. 17 aprile 1904, D. M. 4 ottobre 1909 il signor GIUSEPPE Alliata di Edoardo, ottenne il riconoscimento dei titoli di principe di Villafranca, principe di Ucria, principe di Valguarnera, principe di Montereale, principe di Buccheri, principe di Castrorao, principe di Trecastagne, duca di Salaparuta, duca di Saponara, barone di Mastra, barone di Pedara, barone di Santa Domenica, signore di Mirii, signore di Gurafi occidentale, signore di Mangiavacca, signore di Viagrande, signore di onze 40 sopra i porti e le marine, barone di Morbano, principe di Gravina, signore di Gangi, signore di Rosetti ed Erbebianche, signore di Vicaretto, signore di Artesinella, Canali e Mandra del Piano, signore di Alvabuso, signore di Fiume di Mendola o Collotorto, barone di Buzzetta e marcato del Fegotto, marchese di Santa Lucia, barone dei Solazzi di Salomone, signore di Ucria, signore di Castrorao, signore di Trecastagne, signore di Villafranca, di Taya già S. Adriano, di S. Anna e di Salaparuta, signore di Castro Engii, signore di Manchi, signore di Caropipi (Valguarnera), signore di Assoro, barone di Vicaretto. Tutti i detti titoli, vennero riconosciuti nel 1922 a Gabriele Alliata e Bazan (figlio di detto Giuseppe), padre di Giuseppe-Francesco e Francesco.

Ramo dei principi di Villafranca (linea ultrogenita): Con D. M. 10 febbraio 1903 il signor GIOVANNI Alliata e Notarbartolo, di Giovanni, ottenne riconoscimento del titolo di nobile dei principi di Villafranca e di Montereale.

Con D. M. 20 maggio 1906 il signor LUIGI Alliata e Moncada, di Fabrizio, ottenne riconoscimento del titolo di nobile dei principi di Villafranca, titolo con il quale vennero iscritti nell'elenco ufficiale i suoi figli: FABRIZIO, RODRIGO, RAINIERO, Marianna in Chiaramonte Bordonaro e Bianca.

Nel 1925 venne concesso il titolo personale di principe ad ANTONIO Alliata di Domenico, e nel 1926 lo stesso titolo personale di principe venne concesso a DOMENICO Alliata, di Giovanni.

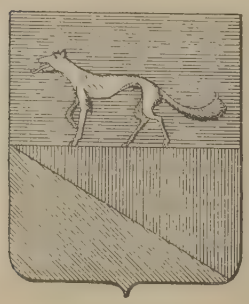
Ramo dei marchesi Alliata-Cardillo. Dal matrimonio tra PASQUALE Alliata Di Giovanni dei principi di Villafranca e Emanuela Cardillo, ereditiera del titolo di marchese Cardillo, nacque DOMENICO Alliata-Cardillo, che con RR. LL. PP. del 23 aprile 1903 ottenne riconoscimento del titolo di marchese. Vennero pure iscritti nel-

l'elenco ufficiale con il titolo di nobile dei marchesi Alliata i figli del detto marchese Domenico: PASQUALE, Emanuela (Emma), Rosa, Caterina, Ida; i fratelli Laura e FILIPPO e i figli di quest'ultimo: Emanuela, Rosa, FILIPPO, ALOISIO, Laura, Giuseppa.

Ramo dei duchi di Pietratagliata. Dal matrimonio celebrato a 14 ottobre 1818 tra LUIGI Alliata e Moncada e Maria Cirilla Marassi e La Rocca, ereditiera dei titoli di duca di Pietratagliata, barone di Camitrici, barone di Misilxarari o Fontanasalsa nacque FABRIZIO e da questi PIETRO, marito di Carolina Notarbartolo e Pignatelli e padre di FABRIZIO, iscritto nell'elenco ufficiale nobiliare coi detti titoli. In detto elenco sono pure iscritti la sorella del detto duca Fabrizio: Giulia e il figlio dello stesso duca a nome PIERLUIGI.

a. di c.

ALMERICI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro al cane levriere passante d'argento; nel 2° trinciato di rosso e di verde.

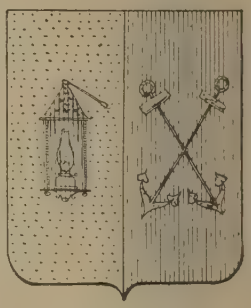
DIMORA: Cesena.

Originari dalla Germania, ma stabiliti da antichissimo tempo a Cesena, ove sin dal 1219 fecero parte del patrio Consiglio. GIOVANNI fu uno dei capi della famosa rivolta cittadina contro i Brettoni nel 1377; GIUSEPPE uno dei tre tutori del minorenne Malatesta Novello quando nel 1429 divenne signore di Cesena; ANTONIO lettore di lettere greche e latine nello Studio di Bologna dal 1476 all' '80; LUIGI (n. 1822) buon patriota.

In favore dei fratelli conti GIUSEPPE e TOMMASO di Francesco Almerici e dei loro figli, discendenti, eredi e successori in infinito, Pio VI, con breve del 28 maggio 1791, eresse in marchesato tre possessioni dei suddetti fratelli in Bagnarola presso Cesenatico: onore del quale i due insigniti vollero tramandare ai posteri la memoria in un marmo che tuttora si vede murato sul portone del proprio palazzo. Il titolo di marchese di Bagnarola (mf.), insieme con quello di patrizio di Cesena (m.), è presentemente portato da ALMERICO di Giovanni, n. 12 marzo 1861. Sono suoi figli MARGHERITA in Marcosanti n. 1889, e ALESSANDRO n. 1900.

u. d.

ALMIRANTE.



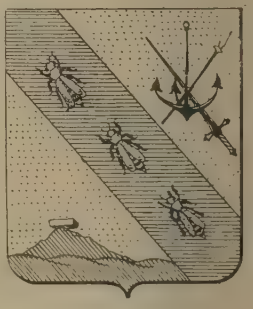
ARMA: Il Padiglione blasona l'arma della famiglia Almirante di Cerza Piccola in questo modo: Partito: nel 1° d'oro ad una lanterna di rosso; nel 2° di rosso a due ancore di oro poste in croce di S. Andrea.

DIMORA: Napoli.

Per concessione del 9 sett. 1691 questa famiglia — originaria di Napoli — venne decorata del titolo di duca di Cerza Piccola. Ai termini dell'ascrizione nell'Elenco uff. nob. spetta il titolo di duca di Cerza Piccola ai maschi primog. discendenti da Paolo Maria, ultimo intestatario di detta terra in prov. di Molise nel 1794.

o. p.

ALMSTEIN.



ARMA: D'oro alla banda d'azzurro caricata di tre vespe d'oro ricorrentisi ed accompagnata in capo da una àncora d'acciaio a 3 uncini, nella quale si intrecciano una spada d'argento manicata di oro ed una alabarda al naturale, poste in decusse, ed in punta dal monte di verde nascente da una campagna dello stesso e coperto nella cima da una pietra d'argento.

CIMIERO: Una stella d'oro (6) fra due semivoli troncati, quello a destra d'azzurro e d'oro, quello a sinistra d'oro e d'azzurro.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Trieste, via Udine, 40.

Con diploma 6 maggio 1865 l'imper. d'Austria Francesco Giuseppe elevava al grado nobiliare FRANCESCO SERAFINO Almstein. Chiesero il riconoscimento del titolo nobiliare i due fratelli dimoranti a Trieste, figli di Augusto, di Francesco, e di Enrica Paulucci: 1. ARTURO, n. Pola, 27 genn. 1880, spos. Trieste, 26 ottobre 1919 con Erminia Riaviz; 2. Olga, n. Pola, 4 agosto 1878.

p. b.

* ALOISI.

ARMA: D'azzurro alla fortuna d'argento col piede destro appoggiato ad una ruota d'oro e sostenente colla mano destra un'ancora d'argento; al capo di argento colla crocetta di azzurro bandata d'oro.

DIMORA: Roma.

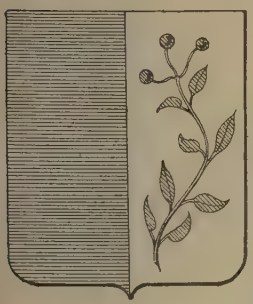
MOTTO: *Ademi fortunae, coecitatem.*

La famiglia trae origine da Assisi ed è ricordata in quelle pubbliche riformanze. S. E. POMPEO, Ministro di Italia, fu con R. D. motuproprio 15 agosto 1919 e con LL. PP. 7 nov. 1920 insignito del titolo di barone.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà italiana e nell'Elenco ufficiale col suddetto Pompeo Aloisi, nato il 6 nov. 1875, figlio di Paolo e di Irene di Belloy, sposo a Livorno il 15 novembre 1899 con Federiga di Florestano de Larderel dal qual matrimonio nacque il 2 giugno 1907 a Parigi un figlio: FOLCO, anche questi iscritto nell'Elenco ufficiale.

t. b.

ALPAGO.



ARMA: Partito: al 1° d'azzurro; al 2° d'argento al ramo d'alloro di verde.

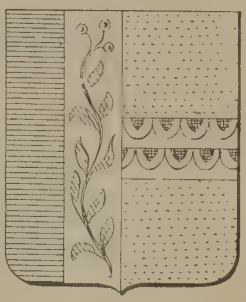
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Padova.

È una delle famiglie nobili più antiche di Belluno ed apparteneva a quel Consiglio ancora prima che venissero regolati gli Statuti, ciò che avvenne nel 1423 per ordine del ven. Senato, dal quale nel successivo anno fu approvato l'elenco delle famiglie riconosciute nobili. In questo elenco trovansi gli Alpago, che costantemente conservarono le prerogative di nobiltà, coprendo le più eminenti cariche. GIOVANNI FELICE di Giovanni venne confermato nella nobiltà con S. R. A. 20 febbr. 1821. Sono iscritti nell'Elenco i seguenti fratelli e sorella di questa nobile famiglia dimoranti a Padova: 1. AUGUSTO, n. Valdagno, 30 agosto 1864, di Giovanni e di Caterina Buja; 2. GIUSEPPE, n. Valdagno, 3 settembre 1866, spos. con Celestina Crespi; da cui: *a*) GIOVANNI, n. Milano, 25 luglio 1894; *b*) AUGUSTO, n. Milano, 25 marzo 1897; 3. Maria Anna n. Brescia, 15 luglio 1874; 4. ROMANO, n. Brescia, 12 novembre 1876.

p. b.

ALPAGO NOVELLO.



ARMA: Partito: *a*) ripartito al 1° d'azzurro; al 2° d'argento al ramo d'alloro di verde (di *Alpago*); *b*) d'oro, alla fascia squamata d'argento di due file, le squame caricate di una codetta di armellino di nero (di *Novello*).

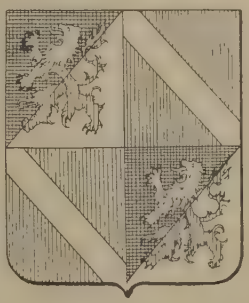
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Belluno Feltre

È un ramo della famiglia precedente, che aggiunse il cognome Novello per eredità e gli è riconosciuto per lungo uso. Ebbe conferma della nobiltà con S. R. A. 14 febbraio 1821 nelle persone di ANTONIO ed ANGELO di Valentino. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf. i viventi a Belluno e Feltre: ADRIANO, n. Belluno, 14 maggio 1854 di Giuseppe e di Matilde Noale, spos. 5 sett. 1888 con Amelia Valduga, da cui: 1. ALBERTO ANDREA, n. Feltre, 27 giugno 1889; 2. Matilde Luigia, n. Feltre, 8 aprile 1895.

p. b.

* ALTAMER.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° tagliato di nero e d'argento al leone, dell'uno all'altro linguato di rosso con la coda alzata; al 2° e 3° di rosso alla banda d'argento.

CIMIERO: Quattro penne di struzzo, di rosso, d'argento, di nero e d'oro.

TITOLI: Nobile del S. R. I. mf.

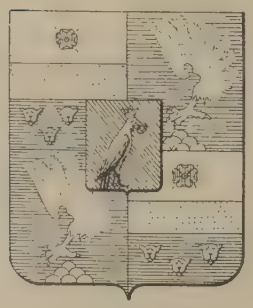
DIMORA: Arco-Trento.

L'imper. Rodolfo II con diploma dato a

Praga l'8 settembre 1599, concedeva a GIOVANNI Alhaimer ed a suo fratello GIORGIO, la nobiltà del S. R. I. trasmissibile ai discendenti legittimi di ambo i sessi. Il sottodescritto ebbe il riconoscimento del titolo suddetto con D. P. 17 marzo 1927: FEDERICO, n. Arco (Trento), 3 aprile 1880, di Antonio, di Agostino e di Matilde Attlmayr, spos. a Bassano 15 aprile 1914 con Manfredina Compostella; da cui: 1. Matilde, n. Bassano, 24 luglio 1915; 2. Maria Assunta, n. Arco, 15 agosto 1920; 3. ANTONIO, n. Arco, 9 aprile 1923.

p. b.

ALTAN.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° troncato d'argento alla rosa di rosso, bottonata d'oro, e d'azzurro a tre teste di leopardo d'oro, con la fascia d'oro sulla partizione; al 2° e 3° d'azzurro al monte d'oro (6) all'italiana, sormontato da una mano d'aquila d'argento. Sul tutto di verde, carico di un'aquila al naturale, ferma, rivoltata, coronata d'oro, tenente nel rostro un anello dello stesso. Lo scudo in petto all'aquila bicipite imperiale di nero con corona imperiale d'oro.

CIMIERO: Il liocorno al naturale.

MOTTO: *Droit.*

TITOLI: Nobile mf. Conte del S. R. I. mf., Signore di Salvarolo e terre annesse m.

DIMORA: Vittorio Veneto.

Antica e cospicua famiglia friulana, discendente da un Razotto vassallo dei conti di Porcia, che viveva sul finire del sec. XIII. ANTONIO pronipote di questo e figlio di un ser Culossio da Porcia fu nel 1367 investito di feudo di abitanza nel castello di S. Vito. Il figlio TANO che diede il nome alla famiglia, fu nel 1415 podestà di S. Vito ed acquistò la giurisdizione di Passerizza, Versutta e Campomolin. Da Tano nacque MATTEO, che nel 1460 addì 1° marzo comperò dai nobili di Salvarolo il castello omonimo, ciò che gli diè diritto ad un voto nel Parlamento friulano. Fu Consigliere di Stato dell'imper. Federico III e da lui creato conte palatino e cavaliere con diploma 22 febbraio 1469 dato da Pordenone e conte del S. R. I. con diploma 6 luglio 1470 da Breetz. ANTONIO di Bianchino fu vescovo di Urbino, Nunzio Pontificio in Svizzera, Scozia, Polonia, Francia e Spagna e morì nel 1450 a Barcellona. ENRICO, nato nel 1570 fu lodato commediografo. Altro ENRICO di Carlo fu drammaturgo e commediografo. FEDERICO di Prospero (n. 1714) scrisse una quindicina di opere storiche e letterarie. GIUSEPPE suo fratello (n. 1720) fu cav. professo del S. M. O. Gerosolimitano. Caduto il patriarcato di Aquileia, la Rep. Ven. rinnovò agli Altan l'investitura del castello di Salvarolo e delle ville di Campomolin, Versutta e Passerizza, colla giurisdizione civile e criminale, ordinando nel maggio del 1795 la loro iscrizione nell'A. L. T. Con S. R. A. 28 febbr. 1821 venne confermato il titolo di conte del S. R. I. a GUGLIELMO ed ANTONIO di Carlo di S. Vito; a CARLO MARIA ed ENRICO di Alvise di Serravalle e Ceneda; ad ALVISE di Matteo ed a MATTEO di Gio. Antonio. (Fonti: Zotti S. Vito nella storia. - Genealogia Altan in racc. co. del Torso. - E. Altan, Memoria sopra gli Altan).

Membri viventi iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale, cui spettano i titoli di nobile mf. conte del S. R. I. mf., signore di Salvarolo e terre annesse m.: CARLO GIOVANNI, n. Ceneda, 29 luglio 1853, di Enrico, di Matteo e di Caterina Santagiustina, spos. Serravalle, 26 nov. 1888 con Arpalice De Stefani; da cui: ENRICO, n. Serravalle, 7 maggio 1889. Fratello di Carlo Giovanni: GIOVANNI ANTONIO, n. Ceneda 18 nov. 1856 (dim. Vittorio Veneto). Figli di Adriano, di Pietro, di Alvise e di Angelica Graziani: 1. Anna, n. Ceneda, 22 ottobre 1866; 2. Silvia, n. Ceneda, 13 luglio 1868; 3. PIETRO, n. Ceneda, 20 luglio 1870; 4. LEANDRO, n. Vittorio, 28 dic. 1876.

e. d. t.

* ALTEMPS.

ARMA: D'azzurro all'ariete saliente di oro.

DIMORA: Roma.

Originaria di Hohenems, borgata vicina al lago di Costanza sul confine del Voralberg, che diede il nome al casato, divenuto poi romano, degli Altemps.

Capostipite ne è un MERQUERDO, da cui discese un VOLFANGO creato conte dell'Impero da Carlo V per le benemerenze acquistate durante la guerra in Italia contro i francesi. Questi si stabilì in Italia e si unì in matrimonio con Chiara Medici, so-

rella di Pio IV. Suo figlio JACOPO ANNIBALE († 1587) fu dallo zio pontefice inviato ambasciatore a Filippo II, re di Spagna, dal quale ebbe in feudo per sè e discendenti maschi la contea di Gallarate con diploma 11 aprile 1578. Pio IV lo creò generale di S. Chiesa. Ebbe in moglie Ortensia Borromeo, sorella di S. Carlo, al quale divenne così unito da duplice vincolo di parentela; fu loro figlio GASPARE MARCO († 1658), che visse lungamente a Milano, ma in continue contestazioni pel possesso del feudo di Gallarate, che nel 1656 passava ai marchesi Visconti. Fece quindi ritorno in Germania, dove si fermarono e sussistono tuttora i suoi discendenti.

Un fratello del suddetto Jacopo Annibale, MARCO SITTICO († 1595), dopo aver percorso con successo la carriera delle armi, entrò in prelatura, fu vescovo di Cassano e nel 1651 ottenne la porpora. Adunate cospicue ricchezze pei favori della Corona di Spagna, edificò in Roma il palazzo Altemps presso S. Apollinare e rese possibile l'acquisto del ducato di Gallese, passato poi per breve pontificio nel 1681 agli Harduin, a' suoi, che formarono il ramo romano della casata, al quale appartiene GIOVANNI ANGELO († 1620) uomo erudito, raccoglitore d'una biblioteca ricca di oltre duemila codici, ora fusa nella Vaticana. Discende da lui MARCO SITTICO († 1817), ciambellano del granduca di Toscana, padre di GIUSEPPE MARIA, che, morto improle, chiamò erede un Altemps appartenente a diramazione della casata fissatasi in Fermo.

Gli Altemps vestirono l'abito di Malta; sono ascritti al patriziato napoletano ed alla nobiltà romana: il primogenito di esso porta il titolo ducale.

Cfr. LITTA, *Fam. cel. ital*

a. g.

ALTHAN.

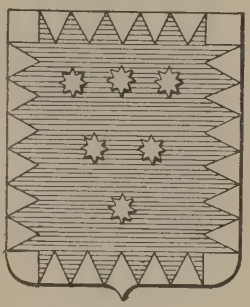
ARMA: Di rosso alla fascia d'oro caricata della lettera A capitale di nero.

DIMORA: Austria.

Di questa nobile famiglia va ricordato il cardinale Federico vicerè di Napoli nel periodo austriaco. Nel 1714 e 1723 il conte Giovan Michele, cavaliere del Toson d'oro, ottenne l'aggregazione *honoris causa* in Napoli al seggio di Montagna. Successivamente la famiglia fu ascritta a Libro d'oro napol. Spetta, a norma dell'ascriz. all'Elenco uff. nob. il titolo di patrizio napol. ai maschi discend. per linea maschile dal detto Michele Giovanni.

o. p.

ALTIERI.



ARMA: D'azzurro a 6 stelle d'argento a 8 punte disposte 3, 2, 1; filiera inchiavata d'azzurro e d'argento.

MOTTO: *Colles fluent me de petra.*

DIMORA: Roma.

Anticamente questa famiglia fu detta dei Peraluzzi e Corraducci. Dal 1643 al 1840 sette personaggi di questa famiglia furono insigniti della sacra porpora. Gli Altieri si estinsero nel 1669 con Donna Laura Caterina, sposa al marchese di Rasina, Gaspare Albertoni dei Paluzzi dei Piermattei.

Uscirono da questa stirpe un Conservatore e un Gonfaloniere del popolo romano e due vescovi di Camerino. EMILIO fu Papa sotto il nome di Clemente X ultimo di sua casa e che volle adottare i nipoti Albertoni.

Nella prima metà del XVII secolo si ha un Altieri capitano della guardia del generale Piccolomini, che alla fortezza del Castelletto sulla Schelda, alla testa di 29 cavalieri italiani vinse altrettanti cavalieri francesi (Disfida del Castelletto).

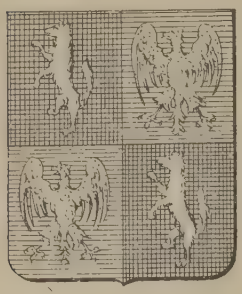
Paluzzo fu Governatore di Roma e Presidente della Pontificia accademia Tiberina; Lodovico, cardinale di Albano, morì di pestilenza in odore di santità.

È iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di principe (mpr.) F. P. R. Disc. da Clemente (1854) nobile romano (mf.), id. id. Coscritto mpr. id. id. principe di Oriolo (mpr.). Disc. da Gaspare (1672). Principe di Viano (mpr.), disc. da Angelo (1672); duca di Monterano (mpr.), id. id., nobile di Ancona (mf.), disc. da Emilio (1875, patrizio genovese (m.), patrizio veneto (mf.).

La famiglia è attualmente rappresentata da LODOVICO, di Paolo, di Emilio, di Clemente, di Paluzzo, di Emilio, di Lorenzo, di Gaspare di Angelo; dai fratelli e sorelle MARCANTONIO †, Camilla, Maria Augusta, Teodolinda, e dalle zie Vittoria, Cristina e Maria Anna nonchè dal fratello del nonno Lorenzo e da sua figlia Lodovica.

t. b.

ALTOVITI-AVILA.



Arma: Inquartato: nel 1° e nel 4° di nero al lupo rampante di argento armato linguato e illuminato di rosso; nel 2° e 3° di azzurro all'aquila d'oro.

Motti: 1. *Et avi numerantur avorum*; 2. *Robore intuituque*; 3 *Estovigilans.*

Cimieri: 1. Un vecchio nascente di profilo con lunga barba, tenente un nastro col 1° motto; 2. Il lupo col 2° motto; 3. Una gru col 3° motto.

Dimora: Firenze.

Secondo il commento di Cristoforo Landino al XVI canto del Paradiso, gli Altoviti sarebbero discesi dai Longobardi, e precisamente da un Tebalduolo che militava sotto Alboino. Ma per quanto a sostegno di questa opinione si citino e i frequenti ritorni, negli antichi documenti, dei nomi Longobardo e Tebalduolo, e il fatto che il medesimo personaggio nel 1280 compare fra i firmatari della pace del Card. Latino col nome di Vinta di Caccia Longobardi e nel 1307, come Gonfaloniere di giustizia, vien chiamato Vinta di Caccia degli Altoviti, non pare tuttavia che sia stata raggiunta una prova convincente. Certo è che da questa famiglia sono usciti una quantità grandissima di uomini politici (107 Priori e 11 Gonfalonieri di giustizia nel periodo repubblicano, 9 Senatori durante il Principato), di guerrieri e di prelati.

Altovita di Longobardo fu nel 1227 armato cavaliere a spron d'oro dall'Imperatore Federigo II per privilegio dato in S. Miniato al Tedesco.

Gentile di messer Oddo, nel 1299, fu eletto arbitro per conciliare le differenze insorte fra i Bolognesi e i marchesi di Ferrara a mediazione della Repubblica fiorentina e di Bonifazio VIII; e nello stesso anno fu inviato ambasciatore al Re d'Ungheria.

Palmiero, fratello del precedente, Capitano del popolo di Pistoia nel 1296, di poi segretario di Arrigo VI, morì in Pisa nel 1310 mentre era ancora ai servizi di quel monarca.

Bindo di Davanzato, Capitano di Arezzo nel 1339, di Perugia nel 1340, fece parte, nel 1348, degli Otto cittadini deputati all'istallazione di uno Studio pubblico in Firenze.

Stoldo di messer Bindo, oltre le molte cariche sostenute nel magistrato di Parte Guelfa e nei Dieci di Balìa, fu varie volte ambasciatore: nel 1375 in Avignone a Gregorio XI per le controversie con quel papa; nel 1378 a Urbano VI per congratularsi dell'esaltazione al pontificato; nel 1385 ai Bolognesi, Pisani, Lucchesi, Senesi e Perugini allo scopo di garantirsi reciprocamente contro le compagnie di ventura che infestavano l'Italia.

Bartolommeo di Bardo fu uno dei più valorosi capitani del suo tempo. Nel 1387, mentre era a servizio dei Carraresi, signori di Padova, attaccò con sole 200 lame l'esercito del Duca di Milano assediante Verona e lo vinse, guadagnandosi il nome di *Meo senza paura.*

Caccia di Feo, capitano durante l'assedio di Firenze, combattè con fermezza e coraggio. Caduta la Repubblica seguì i fuorusciti in tutte le loro imprese: assediato nella rocca di Montemurlo, piuttosto che arrendersi, vi appiccò fuoco e perì tra le fiamme.

Giovanni d'Alberto fu per quattro volte ambasciatore residente alla Corte di Milano e dieci volte a quella di Vienna; e nel 1618 ambasciatore straordinario al Re d'Ungheria. Nel 1622 abbandonò la carriera diplomatica per abbracciare lo stato ecclesiastico.

Jacopo di Tommaso, domenicano in S. M. Novella di Firenze, ebbe fama di erudito teologo; Urbano VI lo elesse vescovo di Fiesole, nel 1390.

Antonio di Bindo, nominato arcivescovo di Firenze nel 1548, intervenne al Concilio di Trento e morì improvvisamente nel 1573 lasciando importanti scritti di filosofia e teologia.

Prelati furono pure Jacopo di Lorenzo nominato nel 1667 patriarca di Antiochia ed arcivescovo di Atene, e Filippo Neri di Guglielmo eletto nel 1674 vescovo di Fiesole che fu il fondatore del Seminario di quella città.

Un ramo della famiglia Altoviti, proveniente da Roberto di Giovanni, passò in Francia verso la fine del sec. XV e vi acquistò la contea di Rochefort.

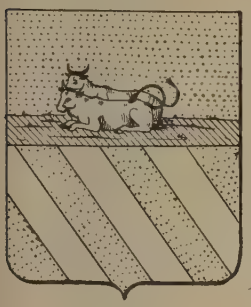
Gli Altoviti aggiunsero il cognome di Avila per il minorascato fondato a loro favore da Pietropaolo Avila ultimo di questa famiglia estintasi a Roma nei primi del Settecento.

Hanno vestito l'abito di Malta e di S. Stefano; e furono descritti nel Libro d'oro dei Patrizi di Firenze (mf.) con decreto 18 ottobre 1751.

La famiglia Altoviti è estinta quanto ai maschi; quanto alle femmine sono viventi: Clarenza di Luigi in Colantoni; Dianora in Bindi Sergardi, Clarice in Niccolai Lazzerini e Maddalena, figlie di Corbizzo.

f. s.

ALUFFI. PENTINI



ARMA: Spaccato: nel 1° d'oro a 2 buoi al naturale giacenti sopra un terreno di verde, nel 2° d'oro a 3 bande d'argento.

DIMORA: Roma.

Originaria da Rieti. Se ne banno traccie nel 1330 con Antonellus Aluffis. Conta fra le persone in particolare evidenza Giuseppe, vescovo nel 1764. Pio VII° creò conte Felice Aluffi.

Essendosi la famiglia estinta, il marchese Massim Trajetto, patrizio di Anagni, ne assunse il cognome ed il titolo.

Nel 1843 ottennero il patriziato romano ed il cognome della famiglia Pentini estinta. Quest'ultima pure originaria dall'Umbria era fregiata del titolo marchionale ed aveva dato alla Chiesa un cardinale nella persona di Francesco nel 1863.

La famiglia è oggi rappresentata dai figli di Filippo (†) e di Cecilia March. Malvezzi Campeggi:

MASSIMO. ANTONIO, PIERO, MARIO e GIUSEPPE, del ramo primogenito.

E dai fratelli Ulderica, FRANCESCO, EDOARDO, GUGLIELMO; ed è iscritta nell'Elenco uff. con i titoli di patrizio reatino (mf.) nobile di Foligno (mf.) nobile romano (mf.), conte (mpr.).

t. b.

* ALVAREZ CALDERON.

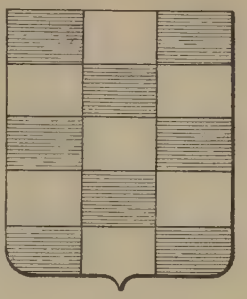
ARMA: Troncato, al primo d'azzurro al pellicano d'argento nel suo nido, con la pietà di rosso; al secondo di rosso al leone d'oro.

DIMORA: Spagna.

Famiglia originaria del Perù, e decorata per sovrana concessione nel 1872 del titolo di conte nella persona di ANDREA che fu incaricato di affari del Perù.

o. p.

* ALVAREZ DE TOLEDO.



ARMA: Ripartito di due tiri e troncato di tre, d'azzurro e d'argento.

DIMORA: Napoli, Madrid.

Antica famiglia spagnuola decorata in Spagna di molti titoli e feudi, insignita dell'ordine del Toson d'oro e del Grandato di Spagna, passata in Napoli nel sec. XVI e quindi in Sicilia, dove possedette feudi e titoli.

Un GIUSEPPE FEDERICO Alvarez de Toledo e de Cordova duca di Ferrandina, marchese di Villafranca, grande di Spagna di 1ª classe, sposò in Sicilia nel 1683 la nobile Caterina Moncada, figlia erede di Ferdinando Moncada e Moncada principe di Paternò, ecc., la quale ebbe mossa lite per il possesso dei feudi e dei titoli da Luigi Guglielmo Moncada e Branciforti di lei congiunto, lite che si protrasse sin dopo la morte di detta Caterina, venendo emanata la sentenza a 7 dicembre 1751, per la quale il ducato di Bivona, le contee di Caltabellotta, di Sclafani, di Collesano, di Adernò spettarono alla casa Alvarez e ne fu investito FEDERICO VINCENZO Alvarez de Toledo e Moncada, che fu anche primo duca di Medinasidonia in sua famiglia per il matrimonio contratto con Giovanna Perez de Gusman. La contea di Adernò ritornò poscia per sentenza giudiziaria nella casa Moncada e ne ottenne investitura a 20 ottobre 1797 Giovan Luigi Moncada e Ruffo; ciò non ostante oggi il titolo di conte di Adernò è stato riconosciuto e agli Alvarez e ai Moncada.

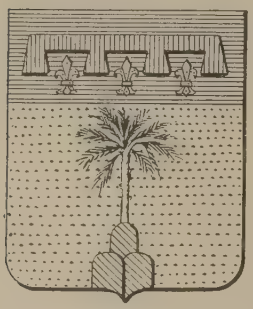
Con R. D. 29 dicembre 1854 il titolo di duca di Bivona venne riconosciuto a GIUSEPPE Alvarez de Toledo, di Francesco Borgia e con D. M. 30 maggio 1894 al figlio GIUSEPPE IGNAZIO Alvarez de Toledo e Acuna, che è padre di TRISTANO.

Il titolo di conte di Sclafani venne riconcesso con R. D. 20 febbraio 1890 a FEDERICO Alvarez de Toledo, di Ignazio, di Francesco Borgia. Con D. M. 20 maggio 1894 GIUSEPPE Alvarez de Toledo, di Pietro, di Francesco Borgia, ottenne riconoscimento dei titoli di duca di Ferrandina, duca di Montalto, conte di Adernò, conte di Caltabellotta, conte di Collesano, signore di Caltavaturo e delle Due Petralie; titoli che, nel 1907, vennero riconosciuti insieme con quello di principe di Mon-

talbano al figlio GIOACCHINO, che è padre di GIACCHINO, Maria Teresa, GIUSEPPE e Maria del Rosario e fratello di ILDEFONSO.

a. di c.

ALVITRETI.



ARMA: D'oro al palmizio nodrito sulcima di un monte di tre colli all'italiana, il tutto di verde. Capo d'Angiò.
DIMORA: Ascoli Piceno.

La famiglia Alvitreti è antica e nobile di Ascoli Piceno.

La Consulta Araldica fin dal 1908 (Elen. Nob. Uff. delle Marche) dichiarò spettarle i seguenti titoli:

Patrizio di Ascoli Piceno (m. f.).
Marchese del Marino (m.).

per discendenza di Silvio (1746).

Membri della famiglia sono:

1° GIUSEPPE di Vincenzo di Emidio.
Figli:

a) VINCENZO *b*) ADOLFO
c) ARMANDO *d*) QUINTINO
e) MARIO *f*) LUIGI

2° GIULIO, ACHILLE di Emidio.
DIOCLEZIA di Mariano di Emidio in Mari.

p. c. b. o.

AMADEI.

ARMA: Di azzurro al monte di tre cime di verde sostenente un ostensorio d'oro, accostato da due leoni affrontati dello stesso.
DIMORA: Prato (Firenze).

Il conte Antonio Amadei, patrizio romano, fu ascritto alla Nobiltà di Prato (mf.), con diploma del 14 dicembre 1828, in seguito a proposta della magistratura comunitativa di quella città.

ANTONIO di Cesare e disc.

g. c.

AMADEI.

ARMA: D'azzurro a due leoni controrampanti posti su tre monti di verde e sostenenti un disco col nome di Gesù, tutto d'oro.
DIMORA: Roma ed Austria.

Originaria di Roma ebbe per capostipite il notaio DOMENICO, marito di Antonina Visconti.

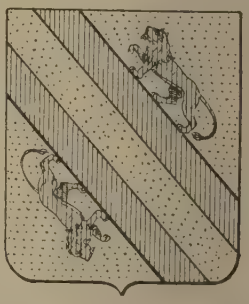
Gli Amadei contrassero alleanze con i Vitelli, Borboni del Monte, degli Oddi, Fonseca, ecc. Ebbero il Conservatorato di Roma CESARE ed ANTONIO (1710). Nel 1841 VINCENZO, FRANCESCO, FELICE e SIMONE furono creati conti dal Pontefice Gregorio XVI.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio romano (mf.), nobile di Prato (mf.), e conte (m.).

La famiglia è rappresentata da GIUNIO, di Luigi, di Vincenzo, di Antonio, di Cesare, dalla figlia Bianca, dal fratello MARIO † e dei figli di costui, Emma, ALBERTO e ADOLFO.

t. b.

AMALFITANI.



ARMA: D'oro a due bande di rosso; su ciascuna un leone passante, quello di sotto rovesciato, il tutto di rosso.
DIMORA: Napoli.

Oriunda da Amalfi da cui derivò il nome del casato, quesa famiglia si trapiantò successivamente in Calabria. Fu aggregata alla nobiltà di Cotrone al seggio di S. Dionigi e nel 1649 venne decorata del titolo di marchese di Crucoli per diretta concessione; ebbe quello di marchese di Episcopia per successione della famiglia della Porta, titoli passati in seguito ad altra famiglia.

Fu riconosciuta per giustizia nell'ordine di Malta nel 1724 e fu dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

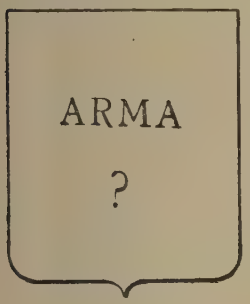
Jacopo fu arcivescovo di Capua nel sec. XIII; Pietro, vescovo di Atri; Carlo cavaliere costantiniano.

Sono iscritti nell'El. Uff. i discendenti di Giulio ascr. all'El. del priorato di Barletta nel 1801.

Benchè, non iscritto all'Elenco, risulta dal Bonazzi l'esistenza di questa famiglia nel ramo socondogeniti.

o. p.

AMANTIA (L').



ARMA: ?

DIMORA: ?

Un PIETRO L'Amantia ottenne il 20 marzo 1809 investitura della baronia dello Officio di Portulanotto e Dritto di Mezzograno sopra le tratte del porto di Girgenti.

a. di c.

AMARELLI.

ARMA: D'azzurro, al leone di argento, lampassato di rosso, impugnante colle zampe anteriori un mazzetto di fiori di rosso.

DIMORA: Messina.

Famiglia calabrese, iscritta alla nobiltà messinese nel 1656 e reintegrata in essa nobiltà in persona di un GIUSEPPE Amarelli nel 1835. La nobiltà di detta famiglia fu anche riconosciuta dalla R. Commissione dei titoli di nobiltà nel 1843.

a. di c.

* AMARI.

ARMA: D'argento, alla sirena al naturale, posta sopra un mare di azzurro movente dalla punta, col capo dello stesso, caricato di una stella (6) d'oro.

DIMORA: Palermo.

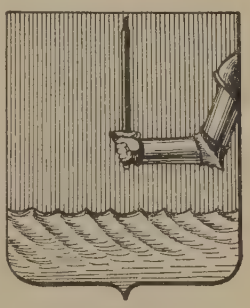
Originaria di Trapani. Un FILIPPO ottenne nel 1397 il feudo di Gibilivasili; un ANTONIO nel 1550 possedette i feudi di Ficuzza, Casacchio e Sullia.

Un MICHELE fu maestro razionale di Cappa Corta del tribunale del R. Patrimonio e il 7 maggio 1722, fu investito del titolo di conte di Sant'Adriano, titolo che, con decreto del 1913, è stato riconosciuto a GABRIELE MARIA Amari, di Luigi, di Gabriele, il quale è padre di Maria Teresa, EMANUELE, LUIGI, Dorotea, ORAZIO ed Adriana.

Sono pure inscritti, nell'elenco ufficiale con il titolo di nobile dei conti di Sant'Adriano: Teresa, Maria, Luisa e ANTONINO Amari di Luigi, di Gabriele; EMERICO Amari di Gabriele, di Salvatore, coi figli Teresa e GABRIELE e coi figli di quest'ultimo: EMERICO, GIUSEPPE e SALVATORE. Con RR. LL. PP. di Assenso del 15 marzo 1928 il detto GABRIELE fu autorizzato ad assumere il titolo di Barone dei Salti dei Mulini di Piazza (mpr.).

a. di c.

AMAT.



ARMA: Di rosso al braccio destro, armato, movente dal fianco sinistro dello scudo ed impugnante una spada alta in palo, il tutto di argento, con un mare di argento, fluttuoso di azzurro nella punta dello scudo.

CIMIERO: Elmo e Corona marchionale.

MOTTO: « *Domat omnia virtus* » sopra lo scudo e sotto: « *Loquebor de testimoniis tuis in conspectu regum* ».

DIMORA: Cagliari, Roma.

Illustre famiglia di Catalogna, diramatasi in Sardegna nel sec. XVI. Ai figli e discendenti maschi, con ordine di primogenitura, spettano i seguenti titoli: cavaliere; nobile, Don, marchese di Albis (tf.); marchese di S. Filippo; marchese di Soleminis (tt.); marchese di Conquistas (tf); barone di Sorso (tf.); barone di Montiferro (tf.); barone di Bonvehi (tf.); barone di Ussana e Santa Giuliana (tf.); signore di Austis e di Montimannu (tf.); signore di Olmedo (tf.); e signore del Venteno di Alghero.

Agli altri maschi spettano i titoli di cav. nobile, Don, nobile dei marchesi di S. Filippo, ed alle femmine i titoli personali di nobile, Donna e nobile dei marchesi di San Filippo.

I titoli di marchese di Soleminis, barone di Sorso, barone di Montiferro, barone di Us-

sana e di Santa Giuliana, signore di Austis e di Montimannu, signore di Olmedo e signore del Venteno di Alghero, sono compresi nella transazione feudale approvata con R. D. 6 agosto 1839: quelli di marchese di Albis e di marchese di Conquistas furono riconosciuti coi RR. Dipl. del 6 sett. 1808 e 15 sett, 1826.

Di antica concessione è il titolo di marchese di S. Filippo ed i titoli di cavaliere, di nobile e di Don derivano dall'intervento dei membri di questa famiglia, unica di tale casato, alle Corti generali in qualità di nobili.

Durante la permanenza della Casa Savoia in Sardegna don GIOVANNI Amat di Sorso, brigadiere di fanteria delle regie armate e tenente colonnello del Reggimento di Sardegna, fu primo scudiere di S. M. il Re Vittorio Emanuele I, e Don FRANCESCO MARIA Amat di San Filippo, tenente colonnello di cavalleria, fu cavaliere d'onore di S. M. la Regina Maria Teresa d'Austria. Don LUIGI Amat di S. Filippo fu insigne cardinale.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: *cavaliere*, m.; nobile, mf.; Don, mf.; marchese d'Albis (tf.); mpr.; marchese di S. Filippo, mpr.; marchese di Soleminis (tf.), mpr.; marchese di Conquistas (tf.), mpr.; barone di Sorso (tf.), mpr.; barone di Montiferro (tf.), mpr.; barone di Bonvehi (tf.),, mpr.; barone di Ussana e di Santa Giuliana (tf.), mpr.; signore di Austis e di Montimannu (tf.), mpr.; signore di Olmedo (tf.), mpr.; signore del Venteno di Alghero, mpr. U. r. Vincenzo Anastasio (1839).

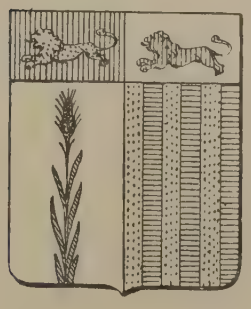
LUIGI, di Vincenzo Anastasio, di Giovanni.

Fratelli: Matilde, Maria Bonaria, Cecilia, Maria Concetta, Annetta, Giuseppina, ENRICO.

Zii: Maria in Sanjust, CARLO.

Figli di Carlo: GIOVANNI, EMANUELE, ANTONIO, Paolina, Assunta, GIUSEPPE. *s. l.*

* AMATI CELLESI.



ARMA: Partito: nel 1° d'argento alla pianta di miglio in palo stelata e fogliata di verde e spigata d'un pezzo d'oro; al capo di rosso con il leone corrente di oro (*Famiglia Amati*); nel 2° palato di oro e di azzurro al capo di argento con il leone corrente di rosso (*Famiglia Cellesi*).

DIMORA: Pistoia.

La famiglia Amati, originaria di Pistoia, ebbe due cavalieri di Santo Stefano: TOMMASO di Vincenzo nel 1608 e TOMMASO di Ippolito nel 1694. Quest'ultimo ottenne l'ascrizione al Patriziato pistoiese (mf.) per decreto 5 maggio 1755. Estintasi la famiglia Amati, fu chiamato alla successione GIULIO di Luigi Cellesi, nato il 29 dicembre 1840, il quale nel 1879 ottenne la rinnovazione del titolo di Conte (v. *Cellesi*).

GIULIO di Luigi di Amerigo.

f. s.

AMATO.

ARMA: Di azzurro all'ippogrifo d'oro, armato e lampassato di rosso, col capo di azzurro caricato da 3 stelle di oro, sostenuto dalla trangla del medesimo.

DIMORA: Amantea e Napoli.

Antica famiglia patrizia della città di Amantea illustratasi per possessi feudali e per alte cariche occupate. Si diramò anche in Sicilia. Ebbe, fra le altre, la baronia di Rocca Guglielmina, e fu ricevuta più volte nell'ordine di Malta sin dal 1551. Il 25 marzo 1813 fu decorata del titolo di barone nella persona di Luigi, maresciallo di re Gioacchino Murat. Sono iscritti nell'Elenco uff. col titolo di patrizio di Amantea (m.):

I. GIACOMO di Saverio, di Francesco, coi figli ANTONIO, OSCAR. VINCENZO MARIA.

II. LUIGI, di Saverio, di Francesco, col figlio SAVERIO e coi figli di Saverio: Chiara, FRANCESCO, Luigia, Concetta Maria, LUIGI, Livia, VITTORIO, Margherita, Rosa.

Con Decr. del Capo del Governo del 6 ag. 1928 è stato riconosciuto ad ALFONSO di Giuseppe, n. ad Amantea il 2 ag. 1888, il detto tit. di patrizio di Amantea trasmissibile per i maschi, nonchè quello di nobile per mf.

o. p.

* AMBROGIO (abate mitrato e preposto parroco di Sant')

ARMA: D'argento al destrocherio vestito d'oro impugnante uno staffile d'oro colle corregge d'argento.

Lo stemma è accollato all'aquila imperiale, timbrato a destra col pastorale, a sinistra colla spada e la ferula dietro accollata.

DIMORA: Milano.

L'imperatore Lotario con diploma 24 gennaio 835 donava la Corte di Limonta con Civenna ai custodi del Cimitero di S. Ambrogio in Milano e più tardi, con altra donazione, veniva concessa al monastero di S. Ambrogio la Corte di Campione.

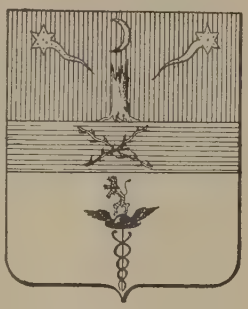
La Corte imperiale di Limonta, così qualificata da quando l'imperatore Leopoldo I con diploma 15 aprile 1667 conferì all'abate di S. Ambrogio il privilegio d'innalzare l'aquila imperiale nella terra di Limonta, Civenna e Campione, consisteva, prima che venisse donata ai monaci di S. Ambrogio, in latifondi di regione imperiale.

Gli abati di Sant'Ambrogio durante i due secoli XII e XIII avevano una posizione eminente ne' possessi e diritti ed erano grandi vassalli dell'Impero: in questo loro feudo, che rimase così a lungo incolume fra tante vicende di tempi e d'uomini e che, travolto dopo quasi un millennio d'esistenza dal turbine rivoluzionario, fu aggregato alla Repubblica Cisalpina, esercitarono per più di nove secoli l'alta sovranità spirituale e temporale con assoluta indipendenza dai diversi governi nazionali e stranieri succedutisi nello Stato di Milano. In alcuni documenti e particolarmente negli Statuti di Civenna e Campione, promulgati e stampati a Venezia nel 1736, gli abati usano il titolo di «Conti di Limonta, Civenna e Campione», sebbene tale titolo non risulti da speciale concessione: fu però pubblicamente posseduto, senza opposizione ed interruzione, sino alla soppressione del monastero avvenuta nel 1798. Con decreto 12 settembre 1772 dell'I. R. Tribunale Araldico ottennero la ricognizione e la delineazione nel Codice Araldico dello stemma più sopra descritto. Con RR. LL. PP. 2 aprile 1928 il titolo comitale fu riconosciuto al preposto parroco «pro tempore» della basilica di S. Ambrogio in Milano, che con breve pontificio 2 giugno 1904 ottenne il titolo di abate mitrato colle relative prerogative ed insegne. La parrocchia di S. Ambrogio è infatti l'unico ente morale sopravvissuto alle vicende dei tempi e continuano nella basilica ambrosiana le tradizioni de' soppressi monaci cistercensi.

Cfr. ACA; GIULINI G. *Mem. spett.*, ecc., 1ª ediz., T. VII. p. 70; MURATORI L., *Antiq. M. Æ.*, t. III, p. 117 e 747; RUSCA, *Storia di Limonta e Civenna*, 1624; FRASSI G., *Il governo feudale degli abati di S. Ambrogio nella terra di Civenna in Valsassina*, Milano, 1879; CASANOVA E., *Dizionario feudale delle provincie componenti l'antico Stato di Milano*, Firenze, 1904, p. 3. *a. g.*

AMBROSI DE MAGISTRIS.

ARMA: Spaccato nel 1° di rosso al tronco d'albero al naturale accompagnato in capo da un crescente d'argento accostato da 2 comete d'oro, una in banda, l'altra in sbarra; nel 2° d'argento al leone di verde sostenuto da un caduceo di nero. Sul tutto una fascia d'azzurro caricata da due rami di spine intrecciati d'oro.



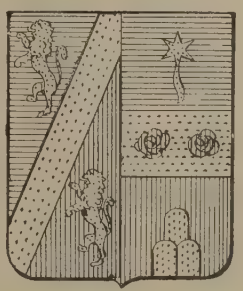
MOTTO: *Precisa viresco.*

DIMORA: Roma.

La famiglia, originaria di Roma, ottenne la ascrizione alla nobiltà Anagnina nel 1816 con Filippo. E' iscritta nell'Elenco ufficiale con il titolo di nobile di Anagni (mf.) in persona di: RAFFAELE (†), di Giovanni di Filippo; sua figlia Emma (†), fratelli: 1. LUDOVICO (†) da cui LEOPOLDO, Anna, LEONE; 2° IGNAZIO (†) da cui: Maria, GIOVANNI, ALESSANDRO ed AUGUSTO; 3° ANTONIO (†) da cui: PAOLO CURZIO e VINCENZO; 4° GIUSEPPE da cui CURZIO, FERRUCCIO e GASTONE. Figli di Giovanni: LUIGI, GIORGIO e GUIDO. *t. b.*

AMBROSI ROSATI SACCONI.

ARMA: Partito: nel 1° tagliato di azzurro e di rosso alla sbarra d'oro accostata da due leoni dello stesso. (*Ambrosi*); nel 2° spaccato: nel 1° di azzurro alla cometa d'oro ondeggiante in palo; nel 2° di rosso a 3 monti di oro: alla fascia d'oro caricata di 2 rose di rosso, attraversante sulla partizione (*Sacconi*).



La fam. è antica di Ascoli Piceno. AGOSTINO ebbe il titolo di *marchese di Cavaceppo* trasmissibile a tutti i suoi discendenti maschi, fin dal 1794. Godono essi anche il titolo di *patrizio di Ascoli Piceno* per tutta la discendenza maschile e femminile.

Il m.se Emilio Ambrosi avendo sposato la N. D. Cecilia Rosati-Sacconi, ultima di sua famiglia, aggiunse questo cognome e inquartò lo stemma Sacconi.

I titoli sono stati riconosciuti fin dal 1906 come risulta dall'Elenco ufficiale marchigiano.

Oggi la famiglia si divide in tre rami:

Ramo primogenito:

1° LUIGI m.se di Cavaceppo, patrizio di Ascoli,

2. FRANCESCO, sp. Tacchi-Venturi.

Ramo secondogenito:

Beatrice.

Ramo terzogenito:

1° PIO, marchese di Cavaceppo, patrizio di Ascoli, n. Ascoli 21 febbr. 1866, ingegnere; sp. 25 ag. 1898 Giuseppina Savio, da cui:

a) M.se FRANCESCO, n. 19 febbr. 1899.

b) M.se PIERO, n. 15 ott. 1906.

c) Maria Teresa, n. 19 genn. 1908.

2° FILIPPO, m.se di Cavaceppo e patrizio di Ascoli, n. 18 genn. 1868.

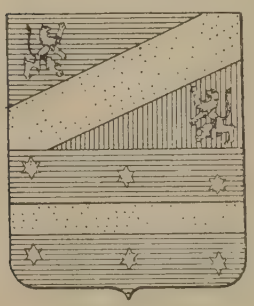
3° Cecilia, n. 16 ott. 1875, sp. prof. Emilio Cavazzoni.

4° GIUSEPPE, m.se di Cavaceppo, patrizio di Ascoli, n. 9 ag. 1869.

5° Giulia, n. 4 maggio 1881.

p. c. b. o.

AMBROSI TOMASI.



ARMA: Spaccato nel 1° tagliato d'azzurro e di rosso alla sbarra d'oro, attraversante sulla partizione, accostata da 2 leoni dello stesso; nel 2° d'azzurro alla fascia d'oro accompagnata da 6 stelle dello stesso, tre in capo e tre in punta, disposte in banda.

DIMORA: Roma.

La famiglia è ricordata nel catalogo degli anziani di Bologna del sec. XII. Trovasi iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di GIANFRANCESCO di Marzio e dei figli ANGELO, VESPASIANO con il titolo di nobile di Anagni (mf.).

t. b.

AMBROSIO.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di *Ambrosio*, che è troncato: al 1° d'oro, all'aquila coronata di nero; al 2° d'azzurro, a tre gigli d'oro, colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione; al 2° e 3° di *Giusiana* che è d'oro a tre bande d'azzurro, cariche di quattro stelle (6) d'oro, ordinate, 2 sulla banda di mezzo ed una su cadauna banda laterale; col capo cucito d'oro, carico di un'aquila di nero, coronata del campo.

MOTTO: *Virtus omnia vincit.*

SVOLAZZI: d'oro, d'azzurro e di nero.

DIMORA: Cuneo.

TITOLO: Conte di S. Giorgio [Passatore] (mpr.). Rinnov. (1879).

Il titolo proviene dalla famiglia cuneese Giusiana, infeudata per soli maschi (8 marzo 1735) della borgata detta il Passatore, da denominarsi S. Giorgio. Per la morte (18 maggio 1861) dell'ultimo conte Giusiana di S. Giorgio, il titolo fu rinnovato, con R. D. 3 aprile 1879 e lettere patenti 22 giugno successivo, a favore dell'ultima superstite Luisa Giusiana (nata Nizza Marittima, 7 dic. 1822) e della sua discendenza primogeniale mascolina. Essa aveva sposato il presidente di Corte d'Appello EDOARDO Ambrosio, da Cuneo, dal quale provengono gli attuali rappresentanti della famiglia.

Sono iscritti nell'elenco ufficiale nobiliare:

EDOARDO, marito di Luisa Giusiana.

Figlio: DIONIGI.

m z.

AMBROSIO (D').

ARMA: D'azzurro a due mezzi leoni di oro linguati di rosso affrontati ad un fascio di sei spighe di grano al naturale sormontato da una stella codata di oro con la bordura d'argento caricata dalla scritta: *singula Coelo ex alto.* (Bonazzi).

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Napoli. Con reale privilegio del 14 febbraio 1733 venne decorata del titolo di principe, infisso poi con decreto della R. Camera della Sommaria del 31 marzo 1762 sul suo feudo di Marzano. Possedette questa famiglia anche il feudo di Rocca Monfina in Terra di Lavoro, che col titolo di barone passò alla famiglia Catemario insieme con quello di duca di Quadri.

È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile (mf.) per i discendenti di Gaetano principe di Marzano.

Questi fu l'ultimo intestatario nel 1781 nel cedolario di Terra di Lavoro.

o. p.

* AMEDEO.

ARMA: D'oro, al nuraghe mezzo rovinato, a sinistra, fondato sopra un ristretto di scoperto, al naturale, accompagnato, nel punto destro. del capo, da una stella d'azzurro.

MOTTO: *Fidentius tenax.*

SVOLAZZI: D'oro, di azzurro e di verde.

DIMORA: Torino.

TITOLO: Conte di Lamporo (mpr.). Rinnovazione del 1880.

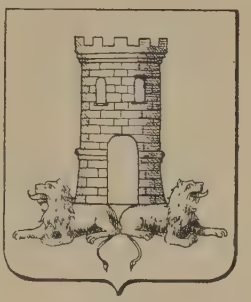
Gli Amedeo sono originari di Sassari; un ramo si stabilì a Torino con LUIGI (n. Sassari, gennaio 1848), dottore in leggi, in lettere e in filosofia, marito (Torino, 4 nov. 1879) di Ester Bon Compagni di Mombello, erede di Lamporo (n. Torino, 11 ott. 1854) e figlia dell'illustre statista Carlo Bon Compagni, già governatore generale della Toscana. Il titolo di Lamporo proveniva a costui dalla madre Sara Pastoris di Saluggia e Lamporo e gli era stato riconosciuto nel 1880 con la trasmissibilità per una femmina; onde passò alla sua morte nell'unica figlia Ester in Amedeo. Con lettera ministeriale 24 luglio 1880, Luigi Amedeo fu autorizzato ad usare il titolo *maritali nomine*, ed ebbe la concessione dello stemma per R. D. 27 ott. 1880.

LUIGI, di Lorenzo, colla consorte Ester Bon Compagni di Mombello.

Figlio: CARLO.

m. z.

AMELY (d') o d'AMELIO.



ARMA: Di argento a due leoni addossati e coricati sostenenti sul dorso una torre merlata, il tutto al naturale.

DIMORA: Binetto e Lucera.

Antica famiglia originaria di Bari, aggregata nel 1746 al patriziato di quella città. Possedette fino all'abolizione delle feudalità i feudi di Binetto e Meladugno.

Nel 1792 fu ricevuta per giustizia nell'ordine Costantiniano, nel 1795 in quello di Malta e nel 1805 fu ascritta al Reg. delle Piazze Chiuse. Il titolo di marchese di Torre Ruggiero, appartenuto alla famiglia De Angelis, passò a Luisa, ultima di quel ramo, madre di Giov. Battista d'Amely † 1894, che aveva aggiunto per adozione il cognome di Melodia. È iscritta nell'Elenco uff. nob. col titolo di patrizio di Bari (m.) e predic. di Binetto e Meladugno (mf.) per i discend. da Giov. Battista di Gaetano ascr. al detto Reg. delle P. Chiuse.

o. p.

AMERIGHI.

ARMA: Di azzurro a un'A maiuscola in cuore d'oro, accompagnata da tre stelle di 6 raggi del medesimo, due in capo, e una in punta; al capo di oro caricato d'un'aquila di nero imbeccata e membrata.

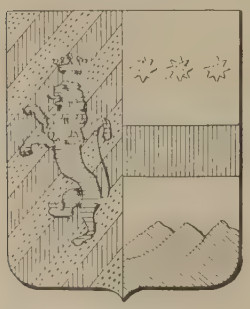
DIMORA: Firenze.

Gli Amerighi, originari di Spoleto, godettero in Siena dei supremi onori e dignità, avendo avuto nove risieduti nel magistrato dei Riformatori a partire dall'anno 1408. Contrassero parentela con le più nobili famiglie di questa città ed ebbero molti cavalieri di S. Stefano, di cui il primo fu MARIO di Amerigo, che vestì l'abito nel 1598; ADEGLIO fondò una commenda in quest'ordine cavalleresco. STANISLAO fu cavaliere di Malta nel 1696.

Furono ascritti al Patriziato di Siena (mf.) con decreto 21 dicembre 1753.

† Amerigo, Lorenzo, Pier Francesco. Mario di Fabio. Figlio di Amerigo: Fabio. Figlio di Lorenzo: Piermaria. *g. c.*

* AMERO D'ASTE STELLA.



Arma: Partito: nel 1°, d'oro, a cinque cotisse di rosso, al leone di azzurro coronato del medesimo sul tutto (*D'Aste*); nel 2°, di argento, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da tre stelle a 8 raggi d'oro, ordinate in fascia, e in punta da un monte a tre cime di verde (*Stella*).
Dimora: Roma, Albenga.

Per il matrimonio di un Amei da Borgomaro con una Scrigna, nativa del villaggio di Leca, la famiglia Amero passò due secoli or sono a dimorare in Leca presso Albenga, dove prosperò vivendo civilmente. A metà del secolo XIX Francesco si trasferì nell'Argentina e impiantò a Buenos Aires un prospero commercio; un'altra linea, quella di Arcangelo, si è fissata in Savona. Il ramo rimasto in Leca si è illustrato ereditando tradizioni e ricchezze dalla casa dei marchesi D'Aste, nella quale si era di recente estinto un ramo degli Stella della Riviera di Ponente. Difatti Giuseppe Amero sposò Marina, sorella dell'ammiraglio Alessandro D'Aste Stella, ultimo di quella illustre famiglia, e il loro figlio Marcello, oggi ammiraglio d'armata e senatore del Regno, ebbe concessione (23 giugno 1912) del titolo di Marchese mpr. e facoltà (19 sett. 1912) di alzare le armi sopra descritte.

La famiglia D'Aste del Piemonte era già discesa nel sec. XII in Genova e in Albenga, dove assunse per arma il leone coronato azzurro sovrapposto all'insegna degli Alerámici potentissimi signori nella Riviera occidentale. Da Benedetto *de Ast*, console dei nobili in Albenga (1383), vennero successivamente l'altro console (1416) Bernardo, Michele, Maddalenetta, la quale, maritandosi con Tommaso di Emanuele Diedi, sostituì nel figlio Bernardo il cognome materno a quello del padre. In un albero genealogico manoscritto, che è nell'Archivio di Stato di Genova, si vede invece che questo Bernardo, adottato da Michele D'Aste, sarebbe stato della nobile famiglia Ricci di Albenga. Da tale ultimo Bernardo, per le generazioni di Giovan Battista, Nicolò, Selvaggio, Nicolò, Damiano, Nicolò Maria, Damiano Marcello, Giuseppe, si giunge ai fratelli Alessandro e Marina, madre costei del cennato ammiraglio Marcello Amero D'Aste Stella. Mentre pare che della primitiva progenie dei D'Aste una linea esistesse ancora nel sec. XVIII in Milano, questa di Albenga, feudataria nella Riviera di Ponente delle terre di Casanova, Cósio, Mendática e Laigueglia e in Piemonte della contea di Somano, si diramò anche in Roma e in Genova. La linea romana, che mosse da Giovan Battista di detto Bernardo o dal figlio di lui Michele (morto in Roma 1588), venne ascritta al patriziato romano nella persona di Giovan Battista, nipote collaterale di Michele; e il figlio dell'ascritto, Carlo Antonio, divenne barone di Acerno nel Reame di Napoli (1634); questa linea si spense nella nobile famiglia albingana dei Ricci. Il ramo di Genova, portatovi (1649) da Nicolò D'Aste da Albenga, venne ascr. al patr. genov. nell'*albergo* Cicala.

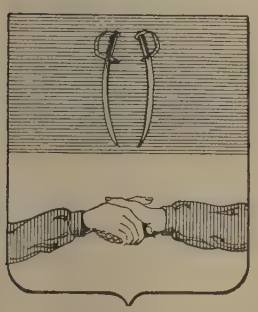
Molti furono i personaggi notevoli di questo casato, al quale alcuni attribuiscono la persona di san Bruno (sec. XI-XII). Nicolò fu uno dei Genovesi che giurarono il trattato di pace coi Pisani (1188). Ansaldo, console dei pláciti in Genova (1204). Benedetto e Bernardo, consoli dei nobili in Albenga (1383, 1416). Simone (1310), Giovanni (1419) e Giacomo (1430), cavalieri di Rodi. Giovanni di Nicolò, degli anziani di Genova (1447). Gregorio, capitano delle galere di Monaco (1552), poi di dieci galere di don Giovanni d'Austria, con cui prese nella giornata di Lépanto una galera turca (1571). Berardino, generale dei cappuccini, e Michele, domenicano e priore di S. Lorenzo in Asti, entrambi genovesi, intervennero nel Concilio di Trento. Gregorio, vescovo di Montepulciano (1574). Torello o Tonello, tesoriere del re di Spagna, si stabilì in Madrid. Giovan Battista, romano, che il re Filippo III fece barone di Acerno (1619). Giovan Battista da Albenga, agostiniano e vescovo, che scrisse alcuni commentari. Gregorio, cavaliere di Cristo, fatto conte di Somano dal duca di Savoia. Maurizio, arcivescovo di Otranto (1672). Marcello, luogotenente colonnello nell'esercito imperiale, caduto all'assalto di Buda (1686). Altro Marcello, vescovo di Ancona e cardinal legato di Bologna (1699). Giovan Battista, senatore di Genova (1710). Nicolò, cavaliere di Malta, accademico dei *Mesti* in Albenga col nome di *Orisippo Egemónio*, che ospitò nel suo palazzo di Albenga la regina di Spagna Elisabetta Farnese (1714) e l'infante don Filippo (1745, 1749). Francesco Maria di Giovan Battista, senatore (1739). Giovan Battista di

Francesco Maria, senatore (1781). GIUSEPPE, protonotario apostolico, chierico di camera di papa Innocenzo XI, commissario delle armi di Alessandro VIII, presidente della zecca pontificia, decano della camera apostolica, castellano di castel S. Angelo (morto 1718). DAMIANO MARCELLO, senatore della Repubblica Ligure (1798). ALESSANDRO (nato 1814, morto 1881), che, nella marineria sarda fu capo di stato maggiore della squadra adriatica nella guerra franco-sardo-austriaca del 1859, comandò la regia nave *Governolo* nei bombardamenti di Ancona e di Gaeta (1860), guadagnandosi la medaglia d'oro e la promozione a contrammiraglio (1861); fu delegato dal re di Sardegna nella commissione del Danubio; rappresentò il collegio di Albenga nel Parlamento Nazionale (1864-76): egli aggiunse al proprio cognome quello di Stella, famiglia nobilissima estintasi in Camilla, zia di lui.

Questa famiglia oggi è rappresentata dal marchese MARCELLO Amero D'Aste Stella, figlio di Giuseppe Amero e di Marina D'Aste (nato 1 aprile 1853), già viceammiraglio (1911), ora ammiraglio d'armata (1926), senatore del Regno (1914), commendatore dell'ordine militare di Savoia per benemerenze nella guerra libica (1912), gran cordone della Corona d'Italia (1914) e dei santi Maurizio e Lazzaro (1916). Egli e i suoi figli ALESSANDRO, GAETANO, Maria Teresa e BRUNO vennero iscritti il 1922 nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano*.

l. v.

AMICO.

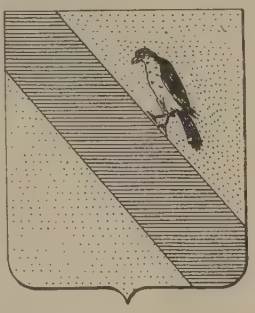


ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, a due sciabole addossate, d'argento, manicate d'oro; al 2° d'argento, alle Fede di carnagione, colle braccia vestite di rosso.
DIMORA: Cherasco.
TITOLI: Conte di Meane con S. Bartolomeo [Cherasco] (mpr.).

Originaria di Asti, poi in Cherasco, divisasi in due rami, dei conti di Torre Bormida e dei conti di Meane; il primo estintosi sulla fine del sec. XVIII, l'altro tuttavia fiorente. Il capostipite conosciuto del ramo di Meane è un GIANGIACOMO che viveva sullo scorcio del sec. XVI. Per sei generazioni si arriva a TOMMASO che, nobilitato il 28 giugno 1791, fu investito il 9 luglio successivo della contea di Meane con S. Bartolomeo per maschi e una femmina.

GIOVANNI, di Tommaso, di Giovanni, di Tommaso. *Sorella*: Teresa. *m. z.*

AMICO O D'AMICO

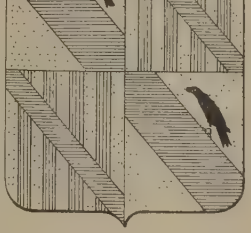


ARMA: D'oro, alla banda d'azzurro, sostenente uno sparviero al naturale, passante sulla medesima.
DIMORA: Messina, Milazzo, Catania.

Antica famiglia della quale sono degni di nota un RUGGIERO giustiziere di Sicilia e di Calabria nel 1239; un NICOBERTO cavaliere di Milazzo nel 1283; un GIACOMO tesoriere generale del regno di Sicilia nel 1453; un Antonio che con r. privilegio 5 marzo-14 dicembre 1574, ottenne il titolo di regio cavaliere; un VITO, barone del Grano, che, con R. privilegio 19 settembre 1651-29 luglio 1652, ottenne lo stesso titolo; un ANTONIO che il 7 agosto 1759 ottenne per sè e i suoi il titolo di marchese; un FRANCESCO CARLO che il 21 marzo 1777 ottenne investitura del titolo di Duca Calvello già Ossada.

Con provvedimento del 1926 il sig. STEFANO D'Amico, di Giuseppe ottenne il riconoscimento del titolo di nobile. *a. di c.*

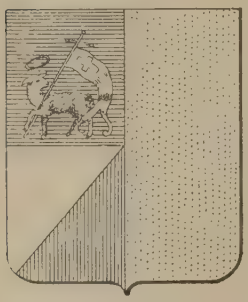
AMICO-PATERNO'.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, alla banda d'azzurro, accompagnata in capo da uno sparviero di nero; nel 2° e 3° d'oro a quattro pali di rosso, al filetto d'azzurro attraversante.
DIMORA: Catania.

È un ramo della famiglia precedente. (*Amico o D'Amico*). Con R. D. 2 febbraio 1902, susseguito da RR. LL. PP. del 29 giugno 1902, il sig. GIOVANNI Amico Paternò (di Vito, di Giovanni), padre di Vito, ottenne per sè e suoi, la concessione del titolo di Conte. *a. di c.*

AMIGONI.



ARMA: Semitroncato e partito: al 1° di azzurro all'agnello pasquale al naturale; al 2° tagliato d'argento e di rosso; al 3° d'oro.
MOTTO: *Deus, amor, pax.*
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Cumiana.

Famiglia originaria della Valsassina, passata a Milano coi conti della Torre e compresa nella matricola di Ottone Visconti del 1277. Esiliata nel 1311, passò a Bergamo e poi a Conegliano, al cui Consiglio nobile fu ascritta nel 1543. Un ramo trapiantatosi a Udine ebbe la contea di Sorzento nel 1687. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale col titolo di nobile mf. i membri viventi: PAOLO, di Ferdinando e di Maria Giovanna Zennaro, n. Conegliano, 15 genn. 1872; da cui: FERDINANDO (dim. Conegliano); — cav. uff. dott. FERRUCCIO di Angelo e di Paola Sartori, n. Torino, 1 ottobre 1872, spos. 1° Sondrio, 10 maggio 1905 con Eufrosina Bonfadini; 2° a Napoli, 22 genn. 1924 con Elsa Moschetto; da cui: 1. Rosanna, n. Novara, 2 luglio 1906. 2. ANGELO n. 14 dic. 1925 (dim. Bolzano). Fratello: di Ferruccio: FULVO, n. Torino, 26 marzo 1878, spos. con Maria Girardi; da cui: 1. Rosanna; 2. ALVISE; 3. OLIVIERO. Sorella di Ferruccio: Stella, n. 13 agosto 1870. Zia: Rosanna, n. 1 genn. 1852, di Paolo e di Amalia Vasilicò.

p. b.

* AMMAN

ARMA: Di rosso al grifone tenente un caduceo, il tutto di oro.
CIMIERO: Moretto ignudo tenente colla destra un ramoscello di cotone e colla sinistra appoggiata al fianco: il tutto al naturale e fra un volo troncato a destra: di oro su rosso; a sinistra: all'opposto.
MOTTO: *Non fortuna sed virtus.*
DIMORA: Milano.

Originarî di Bregenz nel Vorarlberg si portarono a Milano nello scorso secolo e vi si distinsero nell'industria cotoniera. ALBERTO (1847-1896) con reale decreto 24 febbraio 1897 otteneva il titolo comitale, poi rinnovato con R. D. 1 marzo 1906 in testa della figlia sua primogenita Francesca sposata a don Giulio dei conti Padulli. Al nipote suo MARIO fu pure concesso il titolo di conte con trasmissione primogeniale mascolina.

a. g.

* AMMAZZALORSA.

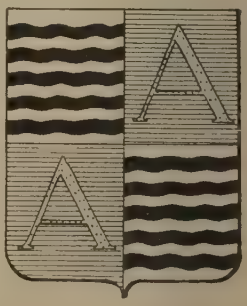
ARMA: Di oro all'orso rampante al naturale, impugnante con le zampe anteriori una mazza nodosa di verde.
DIMORA: Bisceglie.

Famiglia originaria di Napoli, passata per giustizia all'ordine di Malta nel 1698, nel priorato di Barletta.

Nel 1920 fu riconosciuta nel titolo di nobile di Monopoli. Un Pasqualé Ammazzalorsa nell'onciario di Monopoli del 1764 è segnato con la qualità di nobile patrizio e decurione perpetuo di quella città. È iscritta, questa famiglia, nel Libro d'oro della nob. it. e nell' Elenco ufficiale nobiliare nelle persone di: MICHELE, di Gian Tommaso di Michele e di: CARLO VITTORIO, di Achille, di Michele.

o. p.

AMMONE.



ARMA: Inquartato: nel 1° e nel 4° di argento a cinque fasce ondate di nero; nel 2° e 3° d'azzurro ad un A di oro.
DIMORA: Sorrento e Napoli.

Famiglia che diversi scrittori affermano d'origine greca, detta anticamente d'Aymon.

Le prime notizie risalgono ad un Lanfranco, capitano di milizie nel 1135 al seguito di Ruggiero I il Normanno. Stabilitasi intorno a quel tempo nel

regno di Napoli si divise in due rami: uno passò in Sulmona, ove si estinse in un Angelantonio nel 1797, e l'altro — tuttora fiorente — si stabilì a Sorrento, ove venne iscritto al seggio di Porta. Gli A. d'Abruzzo diedero un Giulio, castellano di Sulmona nel 1260; Angelantonio, fondatore della chiesa del Cuore di Gesù in Sulmona. Appartennero invece agli A. di Sorrento: Paolo, uomo di parte al tempo delle fazioni angioine; Giov. Berardino e Giov. Batt. sindaci per la Piazza di Porta nel 1546; l'arcidiacono Giovanni, il cui nome è legato alla storia della sua città per aver salvato, durante l'invasione turchesca del 1558, tutte le suppellettili della Cattedrale, fra cui un bellissimo pastorale del sec. XIII; Lorenzo, capitano di fanti e di cavalli ai servizi dell'imperatore Carlo V; Giannandrea, Pietro Paolo e Francesco, sindaci dei nobili nei secoli XVII e XVIII ed altri. Furono, gli Ammone di Sorrento, ricevuti nell'ordine di Malta nel 1731, ed in seguito vennero ascritti al Reg. P. Ch. e dichiarati inoltre nel 1843 ammissibili nelle RR. Guardie del Corpo nella persona di Nicola. Sono iscritti nell'Elenco uff. nobil. col titolo di patrizio di Sorrento (m.), i discendenti da Aniello, Antonio e Nicola Vincenzo ascr. al detto Reg. P. Ch. e personalmente: EUGENIO, di Nicola, di Bacolo, di Nicola Vincenzo, con i fratelli ALFREDO, GUGLIELMO, Elvira.

o. p.

ANAGNI (Mensa vescovile di).

ARMA: (del titolare » Pro tempore »).
DIMORA: Anagni.

La mensa vescovile di Anagni è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di signore di Acuto in persona del vescovo "pro tempore ,,.

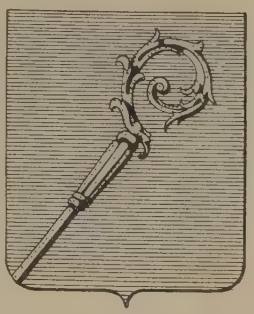
Acuto piccolo paese addossato sui monti fiancheggianti a sinistra l'ampia valle del Sacco, trovasi a 724 metri sul livello del mare. La sua origine risale al 450, e fu fondata da alcuni signori di Anagni quivi rifugiatisi per sfuggire alle persecuzioni di Genserico re dei Vandali.

Passato il periodo turbinoso delle invasioni barbariche, e precisamente verso il 1000 i naturali di Acuto chiesero ed ottennero la protezione in perpetuo del vescovo di Anagni e ne costituirono la mensa, quale feudo pagense.

Il vescovo alza lo stemma con quello del comune di Acuto.

t. b.

ANASTASI o NASTASI.



ARMA: D'azzurro, al pastorale d'oro posto in sbarra.
DIMORA: Rometta (Messina).

Si vuole che sia originaria di Ravenna; godette nobiltà in Messina trovando nella Mastra Nobile del Mollica, annotato un messer PIETRO Nastasi nel 1594. Forse un ramo di essa potè passare in Rametta e potrebbe perciò essere appartenuto a tale nobile famiglia quel IGNAZIO Anastasi, capitano di giustizia di Rometta negli anni 1793-94 e 1799-1800, che fu barone di Acqua del Bosco e Pezzagrande per privilegio dell'11 giugno 1791.

a. di c.

* ANCILOTTO.

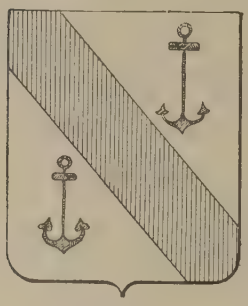
ARMA: Troncato: *a*) di azzurro a due stelle d'argento; *b*) d'azzurro all'aquila afferrante uno scudo (ancile) al naturale.
MOTTO: *Ne timeas.*
TITOLI: Conte mpr.
DIMORA: Treviso.

Con D. R. di motuproprio 7 marzo 1895 a GIUSEPPE Ancilotto, per le sue filantropiche benemerenze, venne concesso il titolo di conte, trasmissibile a maschi da maschi in ordine di primogenitura.

Con altro Decreto Reale 21 aprile dello stesso anno gli venne concessa la facoltà di far uso di un particolare stemma gentilizio. Tali concessioni con D. R. 18 giugno 1925 vennero rinnovate al fratello di lui RICCARDO di Agostino e di Elisa Berton, n. a Santa Lucia di Piave, 28 dic. 1868, spos. a Treviso, 11 sett. 1893 con Giovannina Marcato; da cui: 1. GIOVANNI BATTISTA, n. 3 agosto 1894, spos. 5 maggio 1924 con Lucia Capozzi; da cui: *a*) LUCIANO, n. 27 marzo 1925; *b*) RICCARDO, n. 12 giugno 1926; 2. CARLO ALBERTO, n. 20 dic. 1902.

p. b.

ANCORA (d').



ARMA: Di argento alla banda di rosso accostata da due ancore di ferro al naturale.

DIMORA: Roma e Napoli.

Famiglia originaria di Amalfi. Il Ricca accenna alla antichissima origine amalfitana e, tralasciando le memorie precedenti, afferma che l'albero genealogico di questa famiglia si può legalmente dimostrare da Lenzio o Albenzio d'Ancora vivente nel 1396 ed avo di Paolo, cavaliere di Malta.

Questa famiglia detta anche Ancoraria ed Anchola, si diramò nella costiera amalfitana e passò definitivamente in Napoli nel sec. XVII. Ebbe possessi feudali e fu ricevuta nell'ordine di Malta nel 1469.

Oltre a molti importanti personaggi, il Candida ricorda un Vespasiano d'Ancora, teatino, che fu arcivescovo di Trani nel 1635.

Il predetto Ricca, dopo aver ricordato che questa famiglia godette nobiltà in Amalfi e Barletta, trascrive un diploma dell'imperatore Giuseppe I dato da Vienna a 10 marzo 1708, col quale Nicola d'Ancora fu nominato consigliere imperiale, ed egli ed i suoi figliuoli furono creati nobili del Sacro Romano Impero e cavalieri aurati.

Questa famiglia è rappresentata da PAOLO di Luigi, iscritto all'Elenco Uff. col tit. di nobile.

o. p.

AN DER LAN.

ARMA: Di rosso al monte roccioso d'argento.

CIMIERO: Sei penne di struzzo alternate di argento e di rosso.

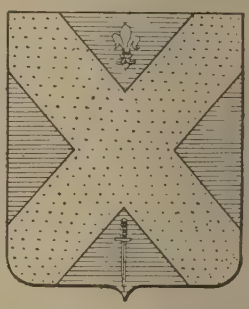
TITOLI: Nobile di Hochbrunn mf.

DIMORA: Merano - Trento.

Per speciali benemerenze civili e militari verso la Casa d'Austria, ANTONIO An Der Lan con diploma dell'imper. Leopoldo I, in data 29 aprile 1694, venne elevato al grado di nobile col predicato di Hochbrunn. Ottenne la iscrizione nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Hochbrunn mf.: FELICE ERNESTO, n. Salorno (Trento), 20 nov. 1867, di Giuseppe e di Teresa Canal, spos. in Innsbruck, 14 febbraio 1900 con Ernestina Ebner; da cui: 1. Germana Berta, n. Salorno, 18 aprile 1901; 2. Elisa Erminia, n. Salorno, 5 ott. 1902; 3. Marta Lotta, n. Salorno, 25 giugno 1904 (dim. Salorno-Trento). Altro ramo che chiese il riconoscimento per D. P. del medesimo titolo di nobile di Hochbrunn mf.: OTTONE, n. Bolzano 13 dic. 1851, di Guglielmo e di Elisabetta Mumelter, spos. Rusava, 17 aprile 1902 con Francesca di Wurmb; da cui: Elisabetta, n. Innsbruck, 4 giugno 1904.

p. b.

ANDREA (d').



ARMA: D'azzurro alla croce di S. Andrea d'oro, accompagnata nel capo da un giglio dello stesso, e nella punta da un pugnale d'argento manicato d'oro.

DIMORA: Napoli e Roma.

Originaria di Provenza fu una delle famiglie che si trapiantarono nel regno di Napoli alla venuta di Carlo I d'Angiò. Nel 1311 Gerardo fu nominato castellano di Castel Capuana e poscia signore di Mottola in Terra d'Otranto. Nel 1401 Perretto fu creato conte di Troia da re Ladislao e capitano di guerra in Ungheria, Dalmazia e Croazia; nel 1413 ebbe in feudo anche Minervino in Terra di Bari, e le terre di Ursara, Precina, Tresanto e Castelluccia. Successivamente la famiglia fu ricevuta nell'ordine di Malta per pruova fatta nel 1707 da Giovanni. Decorata del titolo di marchese di Pescopagano; il 10 giugno 1710 nella persona di Gennaro d'Andrea fu ammessa nelle RR. Guardie del Corpo, ed aggregata nel 1816 alla nobiltà romana. Possedette questi altri feudi: Panete e Panetelli in Terra di Lavoro, Sassano e Varallo nel Molise. È iscr. nell'El. uffic. col titolo di marchese di Pescopagano (mpr.) per i disc. da Diego, ascr. nel 1801 all'Elenco del priorato di Capua dell'ordine di Malta.

o. p.

* ANDREASSI.

ARMA: D'azzurro alla cicogna al naturale, sostenuta dalla pianura erbosa, tenente nella zampa destra un uovo ed accompagnata nel punto destro del capo da una stella di otto raggi di argento.

DIMORA: Napoli.

È un ramo dell'antica famiglia Andreassi di Mantova, trapiantatosi nel napoletano pare con un Alfonso, che nel 1536 ottenne privilegio di nobiltà. Nel 1717 la famiglia fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta; nel 1724 fu investita del titolo di duca di Montemurro passato per successione femminile ad altra famiglia; nel 1752 fu aggregata alla nobiltà di Lucera, e, ai 6 ottobre dello stesso anno, venne per concessione sovrana, decorata del titolo di marchese. Fu detta famiglia ricevuta in seguito anche nell'ordine Costantiniano, e, nel 1852 per pruova di nobiltà fatta da Gennaro A. dichiarata ammissibile nelle R.R. Guardie del Corpo. È iscritta nell'El. uffic. ital. col titolo di marchese per i mpr. discend. da Nicola, Gaetano ed Antonio, di Francesco Antonio; e con quello di nobile e predicato dei marchesi sul cognome nella persona di GIUSEPPE, di Luigi, di Francesco Antonio, rappresentante d'un ramo ultrogenito, per riconoscimento ottenuto nel 1913.

o. p.

ANDREATTA.

ARMA: D'azzurro alla croce di S. Andrea d'oro, alla quale è sovrapposta una torre d'argento, aperta e finestrata di 3 (2, 1) di nero, col tetto in fiamme e fondata su un monte di tre cime di verde.

CIMIERO: La torre dello scudo fra due semivoli di nero.

MOTTO: *Ardens semper paratus*, in lettere verdi su nastro d'oro.

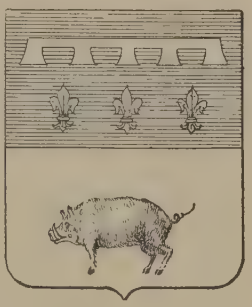
TITOLI: Nobile di Kreidburg mf.

DIMORA: Merano-Trento, via Carlo Wolf, 7.

L'imper. d'Austria Francesco Giuseppe, con diploma dato a Vienna il 4 agosto 1915, creava nobile col predicato di Kreidburg, coi suoi legittimi discendenti d'ambo i sessi, l'ex colonnello austriaco GIOVANNI LUIGI Andreatta, n. Trento, 26 genn. 1859, di Giovanni e Caterina Pasquali, spos. Innsbruck, 29 novembre 1894 con Maria Maddalena Kreid; da cui: 1. ARTURO, n. 1895, dottore in legge a Innsbruck; 2. BRUNO, n. 1896 ingegnere a Berlino. (Attende il ric.).

p. b.

ANDREIS.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, a tre gigli d'oro, ordinati in fascia e sormontati da un lambello d'argento, di cinque gocce: al 2° d'argento al cignale, al naturale.

DIMORA: Cuneo, Saluzzo.

TITOLO: Conte di Mondrone (mpr.).

Se ne ha memoria al principio del sec. XVI con LUIGI, chiavaro di Cuneo per patenti ducali 7 ott. 1516. Pare provenissero da Boves e il capostipite del ramo vivente è un capitano BARTOLOMEO, insinuatore a Boves (18 maggio 1684). Suo figlio, PIETRO MATTEO, dottore in leggi, inizia la linea comitale con l'investitura di Mondrone per maschi e femmine (31 genn. 1724; 23 genn. 1732). Famiglia di soldati, vanta nelle ultime generazioni il conte DANIELE (n. Boves, 14 agosto 1829), maggior generale nella riserva (1 dic. 1887), ufficiale mauriziano, decorato di medaglia d'argento e di bronzo nelle prime battaglie dell'indipendenza, ch'egli combattè dal 1848 al 1860.

m. z.

* ANDREIS.

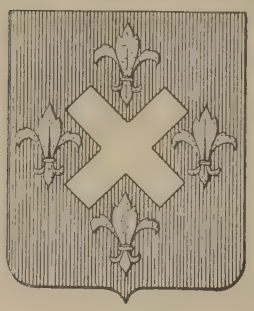
ARMA: Di rosso, al decusse d'argento, scorciato, accantonato da quattro gigli d'oro.

DIMORA: Torino.

TITOLO: Barone (mpr.). Ricon. 1894.

Il titolo risale a GASPARE (n. Barge, 30 novembre 1785. † Torino, 17 genn, 1865), che raggiunse nel vecchio esercito sardo il grado di maggior generale (7 maggio 1839) e fu creato barone l'anno successivo, per patenti 7 luglio 1840. Il figlio suo secondogenito, SAL-

VATORE, cadde da valoroso, venticinquenne, alla battaglia della Cernaia in Crimea, il 16 agosto 1855. Il primogenito, barone GIAMBATTISTA, capitano nei granatieri, fece la campagna 1848-49, e diede luogo alla linea attuale.

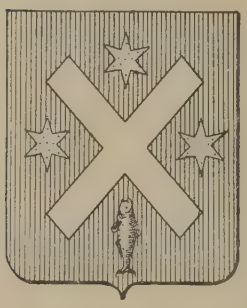


VITTORIO, di Giambattista, di Gaspare.

Fratelli: Maria Luisa in Ricca di Castelvecchio, CAMILLO, Alice in Rovasenda di Rovasenda.

m. z.

ANDREIS (DE).



ARMA: Di rosso alla Croce di S. Andrea scorciata d'argento, accantonata nel 1°, 2° e 3° da 3 stelle e nel 4° da un pesce dello stesso, posto in palo.

DIMORA: Ferentino.

Originaria di Roma si trasferì a Ferentino nel 1771 nel quale anno ARCANGELO ottenne l'ascrizione nel ceto nobile di questa città.

È iscritta nell'elenco ufficiale col titolo di nobile di Ferentino (mf.).

La famiglia è oggi rappresentata da GIUSEPPE, di Francescantonio, di Gio. Battista, di Arcangelo, dai di lui figli GIO. PAOLO, Antonia, FRANCESCO ANTONIO e da ALESSANDRO di Pio, di Benedetto, di Arcangelo unitamente alle sorelle Gemma e Rosa.

t. b.

ANDREOLI.

ARMA: D'argento al centauro in atto di scoccare una freccia da un arco al naturale, posto sopra un monte di 3 cime di verde. Capo d'oro caricato da un aquila di nero.

La famiglia è originaria di Sassoferrato (Ancona) ma risiede abitualmente in Urbino.

Ebbero la *nobiltà di Sassoferrato* nella persona di Carlo nel 1831.

Questo titolo fu riconosciuto dalla Consulta Araldica del Regno e iscritto nell'Elenco ufficiale nobiliare regionale delle famiglie nobili e titolate delle Marche pubblicato nel 1908,

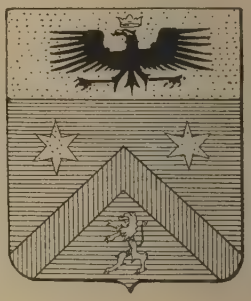
La famiglia è oggi rappresentata dai fratelli:

GIOVANNI, LODOVICO, Elena, Clementina, Costanza, BARTOLOMEO, tutti iscritti col titolo ad assi spettante di nobili di Sassoferrato.

p. c. b. o.

ANDREOLI.

ARMA: D'azzurro allo scaglione di rosso accomp. in capo da due stelle d'oro (6) ed in in punta da un leone dello stesso col capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata d'oro.



DIMORA: Perugia, Pennabilli, Roma, Ancona.

La famiglia è originaria di Milano ove è ricordata fra le antichissime.

Nel XVIII secolo ottenne il marchesato di Sories.

Lepido fu podestà di Mantova.

Giorgio fu Castellano di Gubbio e console della città nel 1498.

È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Gubbio in persona di;

FEDERICO, di Pietro, di Girolamo, di Bonaventura, e dei di lui figli:

GABRIELE, AMERIGO, ARTURO, ALDO, ANDREOLO, ITALO, ALCEO, PIETRO;

dei fratelli di lui:

ALFONSO e GIULIO con i figli: Maria Luisa, Laura, ROMANO, PIERLUIGI, Bianca, Andreina, Maddalena, Giacomo;

e dell'altro fratello:

GIORGIO che ha per figli: Giulia e ALFONSO.

b. t.

ANDREOTTI.

ARMA: Di oro al leone impugnante una spada, affrontato ad una torre murata al naturale, col capo cucito d'oro con l'aquila dell'impero.
DIMORA: Cosenza e Napoli.

Famiglia originaria di Cosenza al cui patriziato venne iscritta sin dai più antichi tempi. Godè nobiltà anche in Benevento; fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta nel 1796, e decorata inoltre del titolo marchionale. Per successione della famiglia Coppola ebbe i titoli di principe di Montefalcone e duca di Canzano, passati successivamente alla famiglia De Liguoro.

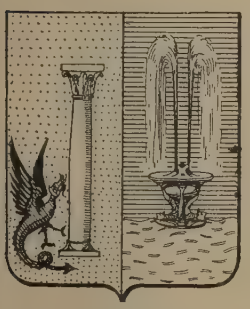
Sono iscr. nell'Elenco uff. col titolo di patrizi di Cosenza (m.) i seguenti discend. da Gaspare viv. nel 1814, cioè:

I. GASPARE, di Davide, di Gaspare, coi figli DAVIDE e LORENZO e coi fratelli Anna, Evelina, UMBERTO, Emma, OSCAR, Olga.

II. FEDERICO, di Federico, di Gaspare, coi figli: ODOARDO, Melania, Rosa, e col figlio di Odoardo: SILVIO. Hanno inoltre ugualmente diritto al titolo patriziale i discendenti di Pietro, nato nel 1745.

o. p.

* ANDREOZZI-BERNINI.



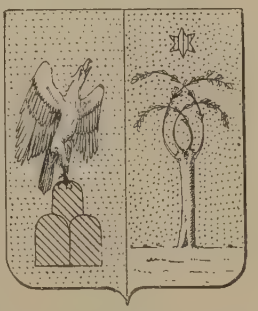
ARMA: Partito: nel 1° d'oro alla colonna al naturale addestrata da un dragone di verde (*Andreozzi*); nel 2° d'azzurro al mare d'argento ombrato d'azzurro dal quale esce una fontana a due zampilli d'argento (*Bernini*).
DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria dall'Umbria e fra i numerosi uomini distinti che uscirono da questa casata meritano particolare menzione Pietro, Conservatore di Roma nel 1548; Lorenzo, valoroso capitano (1520); Caterino, scienziato; Giovanni Paolo, insigne giureconsulto. Si innestò nella famiglia Andreozzi l'illustre famiglia romana Bernini estinta e che ebbe vanto di aver dato i natali al celebre scultore Gian Lorenzo Bernini nobilitato da Gregorio XV, e morto nel 1680 «*dinanzi al quale s'inchinarono reverenti Papi, Principi, popoli*» come si legge nella lapide del suo palazzo in via della Mercede.

La famiglia è iscritta nel libro d'oro della nobiltà italiana col titolo di patrizio folignate (mf.) nobile di Bevagna (mf.), conte (mpr.) (1902) in persona di PIETRO, di Gaetano, di Pietro, di Giovan Battista, di Nicola.

t. b.

ANDREOZZI MOTRONI.



ARMA: Partito: al 1° d'oro all'aquila sorante sul monte di tre cime di verde; al 2° d'oro alla rovere al naturale sulla campagna erbosa con due rami passati in croce di S. Andrea e sormontata da una stella di sei raggi di rosso.
DIMORA: Viareggio.

I Motroni, o da Motrone, che presero il nome da questo castello del territorio lucchese, ebbero la cittadinanza di Lucca nel sec. XV, dando alla Repubblica Gonfalonieri ed Anziani nei secoli XVII e XVIII. Ebbero palazzo in Lucca, e sepolture nella chiesa di S. Frediano, e nel 1628 furono iscritti nel Libro d'oro.

L'ultimo di questa famiglia, SEBASTIANO, adottò nel 1805 G. B. Andreozzi. Questa famiglia, che traeva la sua origine da Fibbiano Montanino, ebbe personaggi eminenti: GIOVANNI, passato in Francia al seguito di Lodovico Gonzaga, duca di Nevers; LORENZO, capitano dei cavalleggeri nelle guerre di Fiandra; FRANCESCO, ingegnere idraulico al servizio di Luigi XIV. Nel secolo XVII il ramo di G. B. Andreozzi risiedeva in Narbonne.

FRANCESCO, pretore di Cesena e governatore di Rimini e Faenza (1559-60) fu insigne giurista; SILVESTRO, nominato da Gregorio XV vescovo di Atri e Penne nel 1621, fu da Innocenzo X promosso alla sede di Parma nel 1674.

Durante il Principato dei Baciocchi, SEBASTIANO, figlio di Giovanni Battista, fu Intendente della Lista civile e del Demanio. La sua unica figlia sposò un marchese Bottini,

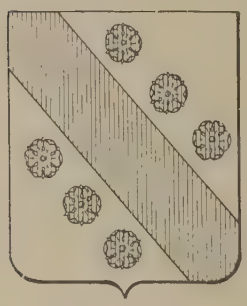
nella quale famiglia passarono tutti i beni paterni, compreso il palazzo Buonvisi, detto del giardino, comperato nel 1813 da Elisa Baciocchi.

Furono iscritti nel Libro dei Patrizi lucchesi nel 1826 e riconosciuta ufficialmente la nobiltà della linea di Cesare di Ferdinando, fratello di Sebastiano.

Disc. da CESARE di Sebastiano.

e. l.

ANDRIA (d').



ARMA: Di argento alla banda di rosso accostata da sei rose del medesimo, tre in capo e tre in punta.

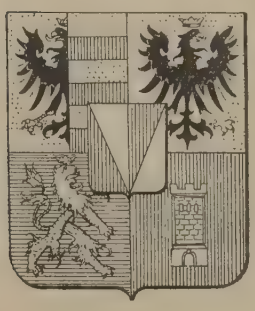
DIMORA: Napoli.

Questa famiglia fu riconosciuta di antica nobiltà dalla Commissione dei titoli nel 1860. Era già stata dichiarata nobile da Carlo V a 23 ott. 1520; e con diploma di Filippo IV, da Madrid, 6 nov. 1663, venne confermato a Paolo d'Andria e suoi discendenti la nobiltà e lo stemma già descritto. È iscritta nell'El. uff. nob. col detto titolo trasmissibile di nobile, del quale ha ultimamente ottenuto speciale riconoscimento.

È rappresentata da LUIGI, GIROLAMO, Leonilda, Maria Teresa, Maria, di Pietro. Figli di Luigi: PIETRO, CARLO, FABRIZIO. Figlio di Girolamo: EMILIO.

o. p.

ANDRIANI DI WERBURG.



ARMA: Inquartato: nel 1° partito: *a*) d'oro alla mezza aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo, uscente dalla partizione; *b*) fasciato di oro e di rosso; nel 2° d'oro all'aquila di nero, linguata di rosso, coronata d'oro, rivoltata; nel 3° di azzurro al leone coronato di oro, rivoltato, linguato di rosso, con la coda bifida; nel 4° di rosso alla torre di argento; sul tutto, partito di rosso e d'argento alla punta rovesciata dall'uno all'altro.

TITOLI: Barone del S. R. I, col predicato di Werburg mf.

DIMORA: Lucinico (Friuli).

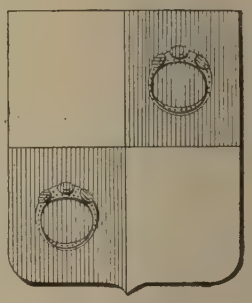
C. ST. vedi *Adriani*.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare è iscritta col titolo di baronessa del S. R. I. e col predicato di Werburg: FRANCESCA MALVINA, n. S. Giorgio di Nogaro, 15 febbr. 1876 di Giuseppe e di Teresa Giandolini.

e. d. t.

ANDRIANI (vedi ADIRANI).

ANELLI.



ARMA: Inquartato di argento e di rosso, il 2° e 3° caricati di un anello d'oro con tre gemme incastonate, al naturale.

CIMIERO: Sei penne di struzzo: di oro, d'argento, di rosso, di oro, di rosso, d'argento sostenenti un'aquila di nero.

MOTTO: *Virtute duce.*

DIMORA: Milano e Reggio Emilia.

Famiglia originaria di Bologna, ove un GIO. FRANCESCO era notaio verso la metà del secolo XVI, il cui figlio FLORIANO trasferì la casata nel Lodigiano; da questi discende ALESSANDRO (n. 1748), assessore del Tribunale di 1ª istanza in Milano. Fu padre di GIUSEPPE (1771-1853), che con sovr. risoluz. dell'11 novembre 1835 ebbe la conferma dell'antica nobiltà. LUIGI († 1890), storico, letterato, patriota, fu membro del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848 e deputato al Parlamento Nazionale.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» e col trattamento di *don* e di *donna*.

Da GIORGIO ANELLI, che morì nel dicembre 1888, nacquero:

RINALDO, abate. morto nel 1897.

LUIGI, ufficiale di cavalleria, morto senza figli nel 1875.

POMPEO, ing. e prof. morto nel 1894.

EMILIO, missionario, morto nel 1924.

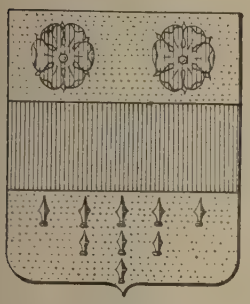
POMPEO, sposo nel 1887 alla Signora Teresa Anselmi di Cremona e dalla loro unione nacquero: nel 1889 Clara, nel 1890 Anna Maria

e nel 1893 GIORGIO, Ufficiale di artiglieria, combattente durante la grande guerra.

Cfr. A. S. M. *Araldica.*

a. g.

* ANFORA:



ARMA: Di oro alla fascia di rosso accompagnata nel capo da due rose e nella punta da nove punte di lancia disposte 5, 3, 1, il tutto di rosso.

DIMORA: Napoli.

Famiglia che credesi di origine normanna, di cui si hanno notizie fin dal sec. XIII. Godè nobiltà in Sorrento. Fu ricevuta nell'ordine di Malta nel 1565, ed in seguito ascritta al Registro delle Piazze Chiuse e dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Appartennero a questa famiglia: Rinaldo, r. consigliere e reggente della Vicaria; Ettore, generale dei Teatini nel 1639; Francesco, generale di brigata e maggiordomo di settimana del re Ferdinando II; Francesco Saverio, colonnello del genio nell'esercito del regno delle Due Sicilie, uno dei più valorosi difensori di Gaeta ed autore di una storia di quell'assedio; per la sua bravura e lealtà meritò gli elogi del generale Cialdini.

Ai principi del sec. XIX la famiglia si divise in due rami, tutti e due ora iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di patrizio di Sorrento (m.). A Giuseppe † 18 dic. 1894 fu riconosciuto con R. D. 21 giug. 1891 il tit. di duca di Licignano.

o. p.

ANFORTI PASQUALIGO BASADONNA.

ARMA: D'azzurro al cavaliere armato di tutto punto al naturale tenente un gonfalone spiegato di rosso.

DIMORA: Firenze.

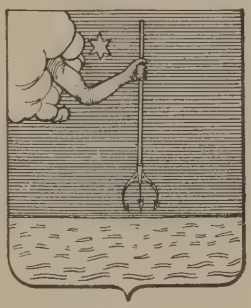
La famiglia Anforti fu iscritta alla Nobiltà fiorentina (mf.) con decreto del 24 maggio 1751 in persona di GIO. BATTISTA di Forte Bonaventura, il quale aveva fondato una commenda nell'ordine di S. Stefano e ne era stato investito per primo il 26 settembre 1695. Il cognome Pasqualigo Basadonna fu assunto per matrimonio di Giovan Battista di Bonaventura con Agnese Giustina di S. E. Giovan Francesco Pasqualigo Basadonna, nobile veneziano (1736).

a) FRANCESCO di Enrico di Francesco.

b) LUIGI e TITO di Francesco.

f. s.

ANFOSSI



ARMA: D'azzurro, al sinistrocherio uscente da nubi, al naturale, accompagnato da una stella ed impugnante un tridente, il tutto d'argento, sopra il mare, fluttuoso di argento e d'azzurro.

DIMORA: Palermo.

Famiglia nota in Palermo nel secolo XVIII. Un GIOVANNI fu giudice delle appellazioni in Palermo nel 1726-27; della corte pretoriana nel 1730-31 e del tribunale della G. Corte del Regno negli anni 1754, 1760, maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio nel 1764; PIETRO, figlio del precedente, ottenne ampio attestato di nobiltà dal Senato di Palermo il 3 dic. 1796; BARTOLOMEO, di Giovanni acquistò da casa del Castillo il titolo di marchese di S. Onofrio e ne ottenne investitura il 29 genn. 1782.

a. di c.

ANFOSSI CRAVOSIO (vedi CRAVOSIO ANFOSSI).

ANGELI.

ARMA: Di verde a due angeli di carnagione volanti, affrontati e sostenenti colle mani rispettivamente sinistra e destra una ghirlanda di rose al naturale.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Venezia, Cannaregio, 330.

Questa famiglia, come la omonima di Rovigo, è di origine orientale e si suppone derivata dai Comneni.

Questa linea fu aggregata alla nobiltà di Conegliano nel 1685 e fu confermata nobile con S. R. A. 8 luglio 1820 nelle persone di GIOVANNI ANDREA e GIOVANNI FRANCESCO MARIA di Bortolo. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare col titolo di nobile mf. le sorelle: 1. Italia, n. Udine, 19 sett. 1866, di Giov. Andrea e di Antonia Ongaro, in Vittorio Tettamanzi; 2. Iria, nata a Conegliano, 4 nov. 1872. Altro ramo: 1. GIULIO, di Giov. Battista e di Luigia Grosso, n. Refrontolo, 26 febbr. 1871, spos. Susegana, 27 marzo 1906 con Speranza Balzan; da cui: 1. FILIBERTO, n. Sernaglia, 24 maggio 1908; 2. Maria, n. Sernaglia, 20 febbr. 1910; 3. Ines, n. Sernaglia, 2 febbr. 1912; 4. TOBIA, n. Sernaglia, 3 genn. 1914; 5. Giulia n. Susegana, 3 genn. 1920; 6. GIO. BATTISTA, n. Susegana, 19 genn. 1923 (dim. Susegana); 2° ANGELO, n. Refrontolo, 28 maggio 1885, spos. Venezia 28 sett. 1912 con Ines Conte.

p. b.

ANGELI.

ARMA: Interzato in fascia, di azzurro, di argento e di rosso, alla testa di cherubino al naturale, coronata d'oro, la corona attraversante sul primo punto.

TITOLI: Nobile mf.

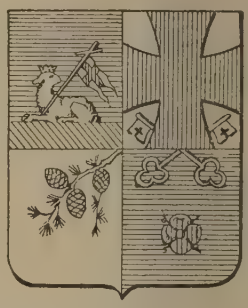
DIMORA: Belluno.

Per l'aggregazione fino dall'anno 1636 di GIOVANNI BATTISTA Angeli al nobile Consiglio di Feltre, questa famiglia conseguì la nobiltà, che le venne confermata con S. R. A. 6 maggio 1821 nella persona di STEFANO di Antonio. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf. i fratelli, figli di Antonio e di Marina Bizzarini: 1. BORTOLO, n. Feltre, 28 febbraio 1842, spos. con Elisabetta Pagani; da cui: *a*) ANTONIO, n. Belluno, 3 aprile 1877; *b*) Elisa, n. Belluno, 5 sett. 1885; 2. FRANCESCO n. Feltre 2 maggio 1847, spos. con Luigia Pagani, da cui: *a*) Marina, n. Feltre, 11 luglio 1879; *b*) Angela, n. Feltre 4 luglio 1881; *c*) ALDO, n. Feltre 14 agosto 1887; 3. Giovanna, n. Feltre, 27 luglio 1848.

p. b.

*ANGELI.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro all'agnello al naturale, seduto su una campagna di verde, coronato d'oro e tenente con la zampa destra una bandiera terminata in due punte, caricata di una croce di rosso e posta in cima ad una lunga asta; nel 2° d'argento alla croce patente di rosso; nel 3°, d'argento al ramo di abete uscente dal lato superiore fogliato e caricato di tre pigne; nel 4° d'azzurro alla rosa cucita di rosso, alle chiavi poste in decusse coll'ingegno all'infuori ed attraversanti sul secondo e sul quarto punto dell'uno nell'altro.



CIMIERI: A destra un angelo vestito e coronato d'oro, con il braccio destro alzato ed il sinistro abbassato: a sinistra un urogallo fregiato di ornamenti nobiliari.

TITOLI: Nobile cavaliere di Forstemann, mf.

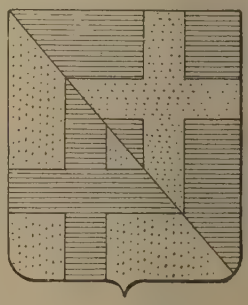
DIMORA: Bressanone e Milano, via Moretto, villino 14.

Questa famiglia deriva da Antonio che si era stabilito a Clez nel Trentino (Alto Adige). Con diploma 27 giugno 1867, l'imper. d'Austria Francesco Giuseppe elevava al grado di cavaliere ereditario col predicato di Forstemann, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali d'ambo i sessi, il già nobile GUSTAVO di Giovanni e gli concedeva l'uso di un particolare stemma gentilizio. Tali titoli di nobile e cavaliere di Forstemann venivano riconosciuti con D. P. 22 febbr. 1927 al dott. ing. GUSTAVO, n. a Stenico, il 9 dic. 1895, di Edoardo e di Adele Poli, spos. a Vienna 6 agosto 1927, con Eleonora de Pilio.

p. b.

ANGELI.

ARMA: Trinciato di azzurro e d'oro, a due croci patenti dell'uno nell'altro.



DIMORA: Pesaro.

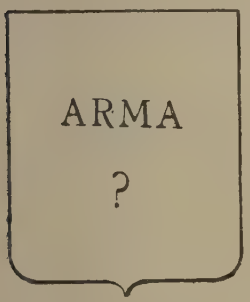
Fin dal principio del sec. XV trovasi notizie di questa famiglia e in Pesaro e nel Castello di Montèciccardo dove viveva un NICOLA di Mastro Angelo notaio, che poi venne ad abitare a Pesaro. GIOVANNI, di lui nepote, fu dal Consiglio di Cre-

denza e sostenne incarichi pubblici importantissimi. Nello stesso Consiglio gli successe il figlio GIACOMO dal quale venne un altro GIACOMO che nel 1519 fu capitano generale del contado.

Il titolo di *Nobile di Pesaro* fu riconosciuto *personalmente* dalla Consulta Araldica (come risulta dall'Elenco ufficiale nobiliare italiano 1922) alla N. D. Emilia Angeli, oggi unica e ultima rappresentante di questa famiglia, che con essa si estingue.

p. c. b. o.

ANGELI.



ARMA: ?

DIMORA: Todi e Roma.

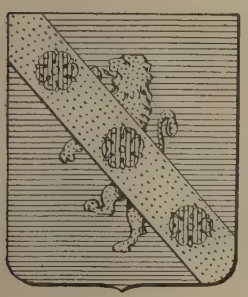
Famiglia originaria da Todi.

Fra le persone notevoli è a ricordarsi Luigi, nato il 7 settembre 1730, laureatosi in medicina a Bologna nel 1761.

Stampò opere di filosofia, educazione, letteratura, tradotte pure in tedesco e in francese. Morì nel 1829 e fu Archiatra onorario del ponteficie Pio VII. La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di FILIPPO, di Ambrogio, di Andrea, di Francesco e dei fratelli Costanza ed AGOSTINO che ha per figli: Augusta, Maddalena, ARMANDO, ALDO, Maria; con i titoli di nobile di Todi (mf.) e nobile di Cingoli (mf.).

t. b.

ANGELI NIERI.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro con la banda dello stesso caricata di tre rose di rosso attraversante sul tutto (*Nieri*).

DIMORA: Bevagna.

Questa famiglia, originaria di Bevagna, conta fra le persone di particolare evidenza Giulio Cesare pittore del XVI secolo; Giuseppe fu ascritto nel ceto nobile di Bevagna nel 1825. La famiglia Nieri, originaria di Lucca, ebbe nel 1390 un consigliere di nome Nicola e Tommaso, di Lorenzo, anziano nel 1433.

Filippo Angeli fu valentissimo restauratore di valori pittorici ed UBALDO, cavaliere gerosolimitano.

È iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di FILIPPO, di Antonio, di Giuseppe e della sorella Eugenia col titolo di nobile di Bevagna.

t. b.

ANGELINI.

ARMA: D'azzurro, all'angelo d'argento, fermo in maestà, accompagnato in capo da tre stelle (6) d'oro, ordinate in fascia.

TITOLI: Nobile coi predicati di Brabienhof e Massonendorf mf.

DIMORA: Venezia.

SEBASTIANO Angelini con diploma imperiale 25 nov. 1802 venne elevato al grado di nobile dell'I. A. coi predicati di Brabienhof e Massonendorf, con tutti i suoi discendenti legittimi di ambo i sessi. Di questa famiglia sono iscritti nell'Elenco ufficiale col detto titolo e predicati, i viventi: 1. FRANCESCO, n. Venezia, 12 febbraio 1893, di Sigismondo e della N. D. cont. Elena Giustiniani Recanati (viv.), primo tenente di vascello. Sorelle: 2. Giustina, n. Venezia 15 luglio 1888; 3. Luigia, n. Venezia, 25 maggio 1890; 4. Maria, n. Venezia, 6 agosto 1895 (dim. Venezia). Cugini: 1. RICCARDO, n. Verona, 20 dic. 1885, di Adolfo e di Elisa Beck, spos. Torino, 20 marzo 1911 con Pasqualina Borelli; da cui: *a*) Maria Luisa, n. Salò, 14 febbr. 1912; *b*) ALBERTO, n. Viadana (Mantova), 17 ag. 1921. 2. Maria, n. Verona, 24 febbr. 1887; 3. Chiara, n. Ottiglio, 13 ottobre 1888; 4. GIUSEPPE, n. Salò, 13 agosto 1894; 5. *Marta*, n. Porlese, 18 sett. 1889; 6. SILVIO, n. Bergamo, 19 febbr. 1902; 7. ARNALDO, n. Porlese, 1 febbr. 1904; 8. Cecilia, n. Porlese, 16 giugno 1906. (Dim. Arco-Trento). Altri cugini: 1. GIUSEPPE, n. Padova, 25 giugno 1856, di Saverio e di Maria Saccardo, spos. con N. D. cont. † Beatrice Van Axel Castelli; da cui: *a*) FRANCESCO SAVERIO, n. Venezia, 10 genn. 1894; *b*) ANTONIO ADOLFO, n. marzo 1895; *c*) Agnese, n. Venezia, 19 genn. 1897; *d*) SEBASTIANO, n. 3 dic. 1898 † 26 nov. 1918 per malattia contratta in guerra; *e*) Margherita, n. Venezia 1905; *f*) LUIGI; 2. ANTONIO,

n. Padova 1 marzo 1858, † maggio 1928, sposo con Margherita Saccardo; da cui: *a*) Ginevra; *b*) Paola; *c*) Carolina; *d*) Luisa; *e*) FRANCESCO, n. 28 febbraio 1908.

p. b.

* ANGELINI.

ARMA: D'azzurro, all'angelo d'argento, tenente con la mano destra la tromba e con la sinistra una corona d'alloro.
CIMIERO: L'aquila.
MOTTO: *Fides belli ac pacis amator.*
TITOLI: Nobile del S. R. I. col predicato di Engelberg.
DIMORA: Ala.

Con diploma 29 gennaio 1779 l'imper. Giuseppe II concedeva il titolo di nobile del S. R. I. col predicato di Engelberg ai fratelli GIACOMO e GIUSEPPE figli di Antonio ed ai loro discendenti legittimi d'ambo i sessi.

Il titolo venne riconosciuto con Decreto Ministeriale del 18 novembre 1908 al nobile GIOVANNI BATTISTA ANGELINI, nato ad Ala, il 23 luglio 1865, figlio di Francesco Giuseppe, sposato in Alanel 1903 con la nobile Lucia de Gresti (vivente).

p. b.

ANGELINI.

ARMA: Di ..... alla colomba con un ramoscello di ulivo in bocca.
DIMORA: Pennabilli.

La fam. è originaria di Petrella Guidi (S. Agata Feltria), Pesaro Urbino. Nella prima metà del secolo XVIII si stabilì a Pennabilli. Il titolo di *Nobile di Pennabilli* fu riconosciuto con Lettera Ministeriale del 17 giugno 1906.

Oggi è la fam. è rappresentata da:

GIOVANNI prof. Angelini, n. a Pennabilli il 22 maggio 1857 ed ivi residente.

p. c. b. o.

* ANGELIS (de) o ANGELO.

ARMA: Di azzurro a tre fasce di argento.
DIMORA: Napoli.

Secondo il Mugnoz ed il Palizzolo, i de Angelis, o Angelo, derivano la loro stirpe da quella dello sventurato imperatore greco Isacco Angelo i cui parenti furono costretti a cercar rifugio in Italia. E tale opinione sarebbe avvalorata dal fatto che nel 1463 re Ferrante d'Aragona concesse a Francesco de Angelis da Trani per *lo splendore dei suoi gloriosi avi*, il comando di ben mille cavalli, mentre nulla di glorioso avevano ancora i de Angelis operato nel regno.

Comunque, questa famiglia, da Amalfi, dove si era trapiantata sin dal sec. XIII, si diramò in molte parti d'Italia: a Napoli ove godette gli onori della nobiltà nel seggio di Porto, a Trani nel sedile detto Campo dei Longobardi, a Tropea nel seggio di Portercole e ad Aquila, Foggia, Molfetta, Teano ed in alcune città della Romagna. Possedette molti feudi, fu ricevuta negli ordini di Malta, Calatrava, S. Stefano, Costantiniano.

Il ramo di Teano, marchese di S. Agapito (1680), si estinse nella famiglia Caracciolo; quello di Trani invece prosperò, dando origine a quello di Bari che aggiunse al proprio il cognome Effrem (v. appresso).

I de Angelis di Trani furono decorati dei titoli di marchese di Ceglie (1633), principe di Bitetto (1649), principe di Mesagne, passati in altre famiglie, e di quello di marchese di Trentenara (1710). Nel 1804 furono ascritti al Registro delle Piazze Chiuse.

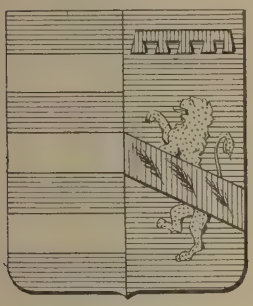
Molti illustri uomini furono in questa famiglia: Bartolomeo ebbe il cingolo di cavaliere nel dì della Pentecoste del 1272; Giacomo fu tra i baroni del contado di Teano, a 1303; Guglielmo, milite, capitano di Aquila nel 1332; Antonio e Giovan Berardino nominati cavalieri aurati da Carlo V nel 1546.

Sono iscritti nell'Elenco uff. e nel Libro d'oro della nobiltà italiana i de Angelis di Trani col titolo di marchese di Trentenara — del quale titolo si ignora ora la spettanza — nella persona di MARIA GIUSEPPA di Gaetano in de Goyzueta e della sorella CLOTILDE. E sono iscritti all'Elenco col titolo di patrizio di Trani e col predicato dei marchesi di Trentenara.

i discendenti da Gaetano Maria, ascritto al Reg. Piazze Chiuse, e cioè ANTONINO di Raffaele, col figlio FRANCESCO ed i figli di questo: Maria Addolorata in Negri e FRANCESCO.

o. p.

* ANGELIS (de) EFFREM.



ARMA: Partito: nel 1° di de Angelis che è di azzurro a tre fasce d'argento; nel 2° di Effrem che è di azzurro al leone di oro accompagnato in capo da un lambello a 5 pendenti di rosso ed attraversato da una banda del medesimo caricata da 3 foglie di palma d'oro.

CIMIERO: La figura dell'arcangelo S. Michele, nascente, al naturale.

DIMORA: Napoli e Bari.

È questo, come già si è detto ,un ramo della precedente famiglia originato da Giovanni Antonio, patrizio di Trani, che sulla fine del cinquecento stabilì a Foggia la sua dimora. Un suo discendente, Girolamo, da Foggia si trapiantò verso il 1700 a Bari, ove sposò Anna Teresa Effrem, ultima di tal nobile casato di origine greca, che perciò fu da allora aggiunto al proprio. I de Angelis Effrem ottennero nel 1749 l'aggregazione al patriziato di Bari, nel 1797 il titolo di marchese di Torre Ruggiero, e nel 1804 l'ascrizione al Reg. Piazze Chiuse nella persona di Geronimo.

Questa famiglia è iscritta nell'Elenco uffi ciale in tre rami: quello disc. da Geronimo, di Giuseppe, col titolo (mpr.) di marchese di Torre Ruggiero e di patrizio di Bari (m.); quello disc. da Enrico, di Geronimo, col titolo patriziale (m.) e predicato di Torre Ruggiero, e quello infine disc. da Cesare, di Geronimo, iscr. anche al Libro d'oro della nobiltà italiana, al quale con successione mpr. è stato concesso nel 1897 il titolo di marchese nella persona di GEROLAMO; spetta inoltre a tale ramo il titolo di patrizio di Trani (m.) per ricon. del 1884, nonchè quello di patrizio di Bari e il predicato di Torre Ruggiero. Appartengono a questo ramo: il marchese CESARE con i fratelli LUIGI, Rachele, Angela, Maria Luisa, Anna Maria, Teresa, Giulia, Isabella, Laura, figli tutti del defunto Girolamo, ed i figli di Cesare: MASSIMO, Amalia, FABIO, Anna Maria, FRANCESCO; i figli di Luigi: Amalia, Elena, Rosa, PIETRO, ROBERTO, Bianca; nonchè i figli di Massimo, di Cesare; Fabia, Ottavia, Antonia; ed i figli di Pietro, di Luigi: FRANCESCO ANTONIO e LUIGI GIROLAMO.

o. p.

ANGELO (d').

ARMA: D'oro al mastio di fortezza munito di torre, fondato sulla pianura erbosa, al naturale, sormontato da un'aquila di nero, caricata in petto da uno scudetto d'azzurro, alla fascia accompagnata da due stelle di 6 raggi, il tutto d'oro.

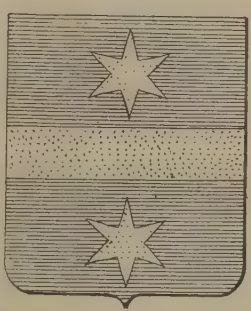
DIMORA: Pisa.

Famiglia originaria di Bastia in Corsica, trapiantatasi in Toscana, ove membri di essa ricoprirono nel 1653 il gonfalonierato di Livorno e nel 1679 il priorato di Pisa. Ebbe tre cavalieri di S. Stefano e fu ascritta al Patriziato di Pisa (mf.) con decreto 14 giugno 1756, e alla Nobiltà di Livorno (mf.) con decreto 23 marzo 1768.

MICHELANGELO di Ranieri di Michelangiolo e disc.

g. c.

ANGELO (d').



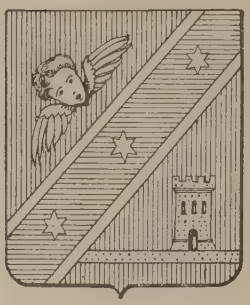
ARMA: D' azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da due stelle dello stesso una in capo e una in punta.

DIMORA: Palermo.

Si vuole originaria di Napoli. Un VITO acquistò metà del feudo di Bertolino o Mezzocatuso, e ne venne investito il 29 aprile 1652. Un OLIVA d'Angelo e Ciminnita il 31 agosto 1713 fu decorata del titolo di barone di Torreforte; un FRANCESCO, investito di Bertolino il 16 agosto 1776, comprò il titolo di Marchese di S. Calogero, che, con lettere patrimoniali del 5 ott. 1782, ebbe commutato in quello di marchese di Bertolino sotto la quale denominazione ne ottenne investitura il 17 ott. 1782.

a. di c.

* ANGELONI.



ARMA: Di rosso alla sbarra di azzurro orlata d'argento e caricata di tre stelle dello stesso; essa sbarra accompagnata nel capo dalla figura di un Serafino posta in sbarra, ed in punta da una torre merlata di quattro pezzi alla guelfa fondata sopra un ristretto di pianura erbosa il tutto di oro.
DIMORA: Roccaraso e Napoli.

Famiglia originaria di Napoli; ebbe investiture feudali nel Molise, nel sec. XVIII. Dai Cedolari infatti di detta regione risulta che il 28 aprile 1722 un Lorenzo per morte della sua genitrice Agata Rosaria Floriano, avvenuta nel 1718, ottenne l'intestazione del feudo di Montemiglio o Valle di Montemiglio, che rimase nella propria famiglia sino all'abolizione della feudalità.

Gli A. possedettero anche una parte del feudo di Varallo o Varavallo. Per effetto di tali possedimenti la famiglia venne riconosciuta nel 1881 nel titolo di barone di Montemiglio e Varavallo, per i maschi primogeniti. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare nonchè nel Libro d'oro della nobiltà italiana, GIROLAMO †, di Giuseppe, di Girolamo coi fratelli: Maria Giuseppa, EMILIO, Anna Diletta, Elisabetta, VITTORIO. Per la morte di Girolamo, celibe, il titolo di barone di Montemiglio e Varavallo, spetta al frat. EMILIO.

o. p.

ANGELOTTI.

ARMA: D'azzurro all'agnello giacente su d'un piano erboso con la testa guardante una stella di argento di 8 raggi posta in capo.
DIMORA: Chianciano.

Famiglia originaria di Rieti, stabilitasi poi in Montepulciano, ove fu ammessa alle prime cariche cittadine. Ebbe due cavalieri di Santo Stefano: ANTONIO di Flavio nel 1703 e GIROLAMO di Antonio nel 1728.

Fu ascritta alla nobiltà di Montepulciano (mf.) con decreto 18 gennaio 1762.

a) GIROLAMO di Pompeo Valerio di Girolamo di Vincenzo.

Figli: GIOVAN BATTISTA, VALERIO.

b) FERDINANDO di Goffredo; ANTONIO di Pompeo; EUGENIO e VINCENZO di Vincenzo di Pompeo e disc. *f. s.*

ANGIOY.

ARMA: D'azzurro all'agnello d'argento arrestato.
CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo.
DIMORA: Iglesias.

Con diploma, dato in Madrid il 18 agosto 1652, Filippo IV re di Spagna, concedeva a Pietro Francesco Angioy Carta, uomo di alti meriti, discendente da onorata stirpe, il titolo di cavaliere, tramissibile ai suoi figli e discendenti maschi da maschi.

Questa famiglia fu ammessa alle riunioni dello Stamento Militare in tale qualità e le sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.; U. r. Giuseppe (1698).

GIOVANNI, di Antioco, di Antonio. *Fratello*: EFISIO †. *Figli di Efisio*: MARIO, Annunziata.

s. l.

ANGIOY.

ARMA: Inquartato: al 1° di verde a due agnelli d'argento l'uno sull'altro; al 2° d'azzurro al pero fruttato, al naturale; al 3° d'oro, al leone al naturale tenente colle zampe anteriori un libro aperto di argento; al 4° di rosso, ad una fanciulla seduta di fronte sopra un cervo passante d'argento.
CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo.
DIMORA: Sassari, Benetutti, Bono.

Filippo IV, re di Spagna, con RR. PP. in

data 18 dicembre 1631, concedeva il titolo di cavaliere, in considerazione di speciali benemerenze, a favore di Giovanni Leonardo Angioy Carta e dei suoi figli e discendenti maschi da maschi.

I membri di questa famiglia erano ammessi alle riunioni dello Stamento Militare nella qualità di nobili.

A favore del nobile don Pietro Angioy Canelles furono emanate, in data 3 aprile 1830, RR. PP. di collazione di abito e croce di giustizia della Sacra Religione ed Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.; *orig.* Sardegna. *Dim.* Benetutti. U. r. Antonio (1822).

Di questa famiglia risultano viventi i seguenti rami:

GIOVANNI ANTONIO, di Saturnino, di Antonio.

Figli: SATURNINO, Teresa, ANTONIO, GIUSEPPE, ANTONIO MARIA, Maria.

Altro ramo dim. a Benetutti. U. r. Giovanni Maria (1822).

PAOLO di Paolo, di Giov. Maria.

Fratelli: GIOVAN ANTONIO, Giovanna Luigia.

Altro ramo dim. a Bono. U. r. Giuseppe (1822).

GIUSEPPE, di Salvatore, di Giuseppe.

Figli: ARTURO, Cristina, ALFREDO, ELEUTERIO.

Altro ramo dimorante a Bono. U. r. Giuseppe (1822).

RAIMONDO di Salvatore, di Giuseppe.

Figli: GIUSEPPE, SALVATORE, GIOVANNI, Felicita, Maria, Grazia, DOMENICO.

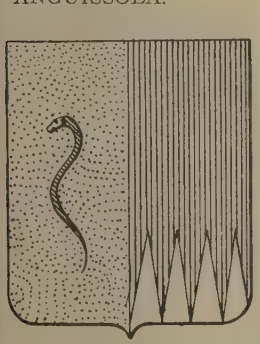
Altro ramo dim. a Sassari. U. r. Pietro (1822).

LUIGI, di Giuseppe, di Pietro.

Sorella: Maria in *Pes di S. Vittorio.*

s. l.

ANGUISSOLA.



ARMA: Partito: nel 1°: di oro all'angue al naturale; nel 2°: di rosso ai quattro albioni o promontori d'argento.

CIMIERO: Orso bianco alato rampante.

MOTTO: *Anguis sola victoriam fecit.*

DIMORA: Piacenza, Napoli, Pavia.

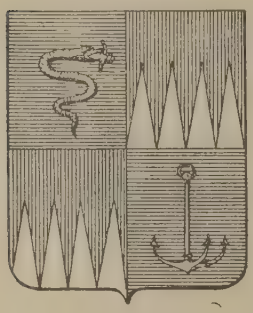
Siccome il nobile casato di Galvano dei Sordi di Londra, da cui si ritiene siano discesi gli Anguissola, portava per arma un aspide (*anguis*) al naturale in campo d'oro, tantochè il popolo acclamante alla vittoria da lui riportata sui Saraceni a Bizanzio coll'invenzione dei famosi fuochi che distrussero la flotta nemica, nella guerra sostenuta dall'imperatore Leone Isaurico, gridò: *Anguis sola victoriam fecit*, così lo stemma riconosciuto spettante alla detta famiglia deve portare l'angue originaria. È pure riconosciuto agli Anguissola l'inquartamento dei quattro promontori d'argento (*albioni*) in campo rosso concessi dall'imperatore Leone Isaurico a Galvano: « .... *concedimus scutum seu insigne unum in quo ficta sint quatuor promontoria sive albiones coloris albi in rubro campo et galeam desuper cum urso scilicet uno albo cum alis* ». Questa concessione fu confermata per gli Anguissola di Travo da patente del duca Ranuccio Farnese del 10 giugno 1615.

Dell'illustre ceppo, che ebbe molte propaggini in diversi luoghi, si trovano, già nel secolo X, dei discendenti nel comitato piacentino. È nota infatti una concessione feudale dei luoghi di Bubbiano, Trabano, Caverzago da parte di Ottone III a favore di FERROBONO, GUGLIELMO, ORABONO fratelli de *Anguissolis* del 996, ottobre 14; un'altra per Alberto e Ruffino è fatta da Corrado nel 1036, aprile 24; poi si ha una concessione di Alberto d'Austria dei luoghi di Pradovera, Gazola, Trabano e Pigazzano con mero e misto imperio in data 4 gennaio 1302 a favore di un Riccardo. Dei membri della famiglia a quest'epoca alcuni si erano segnalati per imprese militari, per cariche sostenute. Un BORGOGNONE nel 1266 con Alberto Landi tentò di sollevare Piacenza contro Ubertino Landi; fu egli podestà di Parma nel 1271; un FRANCESCO nel 1245 fu console di giustizia; nel 1263 un GHERARDO comperò dalla Piacentina repubblica diritti e beni in Salsomaggiore; LANZAROTTO, GALVANO ed ANGOSCIOLA si fecero potenti in Val di Trebbia. Un altro FRANCESCO nel 1306 fu capitano del popolo a Parma; un GIOVANNI, dottore e giudice in Piacenza (1330) e a quell'Università lettore di digesto; un GIOVAN FRANCESCO figlio di Bernardo da Montechino fu podestà di Vercelli (1382) e la difese strenuamente dal nemico; un RICCARDO fu podestà di Bergamo (1386), un BERNARDO, distinto cavaliere, capitano di Matteo, poi di Galeazzo Visconti, podestà e luogotenente di Bologna per l'arcivescovo Giovanni Visconti (1350) fu caro al Petrarca, che ne scrisse: « miles egregius et unus de raris et singularibus amicis meis » († 1359); pure caro al Petrarca, come cavaliere e poeta, fu LANCILLOTTO, morto nel 1359, mentre un LEONE eresse in Piacenza a sue spese nel 1390 una chiesa con annesso monastero dedicati a S. Maria della Neve.

Parteggiando fieramente nel periodo comunale, servendo poi i signori di Milano, gli An-

guissola crebbero in potenza, in ricchezza e conseguirono cariche, onori, feudi e castelli.

Un Bernardino nel 1337, luglio 6, ottenne dal duca Azzo di Milano l'investitura del feudo di Travo, Bobbiano e Caverzago e con decreto di Luchino Visconti (1346, genn. 9) ebbe l'investitura di Bobbio; Giuliano suo figlio sposò nel 1397 Margherita di Bernabò Visconti, perciò nello stemma usato dai discendenti suoi fu sostituito all'angue originario il biscione visconteo. Dell'àncora, che col biscione si trova inquartata nell'arma di questo ramo in molti monumenti di famiglia, non si conosce l'origine.



Intanto la famiglia piacentina si era così sviluppata per numero di membri, distinti in vari rami, che spesso erano anche in lotta fra loro.

La prima divisione pare non sia anteriore al 1250; i suoi diversi rami presero a distinguersi specialmente dai loro feudi e castelli, giacchè furono signori di quasi tutta la bassa vallata del Nure, ove avevano, fra gli altri, i potenti fortilizî di *Riva, Montesanto, Viano, Montechiaro*; possedevano inoltre *Grazzano*, del cui feudo fu investito Bernardo Anguissola dal re Sigismondo con decr. del febbr. 1424; *Podenzano*, acquistato nel 1466 dai fratelli Bartolomeo e Gio. Francesco; *Rivergaro*, da Giovanni di Gianfrancesco ottenuto dalla Camera Apostolica (1513); *Vigolzone*, di cui Pietro, nipote di Bernardo, ebbe l'investitura dal re Sigismondo nel 1414; il castello di *S. Polo* da Gio. Carlo, altro nipote di Bernardo, avuto in feudo da Galeazzo Sforza nel 1467 e quello di *Folignano* dal medesimo ottenuto nel 1482, nov. 12; i feudi di *Cimmafava, S. Damiano* e *Rivergaro* comprato da Galasso, che ne ricevè l'investitura da Gio. Galeazzo e Bona con dipl. del 30 maggio 1477.

Non sarebbe possibile seguire tutte le vicende della antica famiglia nei varî secoli, nè questo è il luogo opportuno per accennare alle imprese principali dei singoli membri dei numerosi suoi rami. Basterà ricordare alcuni che più si distinsero nella storia della regione, essendo la famiglia dichiarata una della quattro famiglie principali, privilegiate di Piacenza, e nella storia d'Italia, specialmente tenendo conto dei rami ancora superstiti.

Degli *Anguissola di Cimmafava e S. Damiano*, un Galasso militò valorosamente pei duchi di Milano e per Genova; i figli Genesio aurato cavaliere, e Pietro Antonio furono capitani nelle milizie milanesi, poi servirono contro gli Aragonesi il duca di Calabria; un Tranquillo e un Pietro Antonio furono insigni giuristi; un altro Pietro Antonio servì con diverse condotte d'armi Genova e Venezia e fu generale degli Ordelaffi di Forlì; Rizzardo, fratello di Galasso, coprì in Piacenza le somme cariche. Dei consignori di Cimmafava, di cui ben dodici cavalieri furono contemporaneamente ai servigi dei duchi di Milano, si distinsero un Lodovico, un Lodovico Maria, capitano di Carlo V, un Alessandro compagno di Prospero Colonna, generale dell'impero in Italia. Tra gli scienziati della famiglia si ricorda un p. Gabriello, ebraista, teologo, matematico; un Argino, pubblico lettore di diritto nello studio patrio.

Degli *Anguissola* di *S. Giorgio*, un Fabrizio fu giudice del collegio di Piacenza e governatore di Val di Taro sotto i Farnese; il figlio Alessandro fu residente a Milano del duca di Parma e governatore di Brescia; Cesare Albano suo figlio coltivò la poesia; il conte Lodovico da *Gropparello* fu capitano del re cattolico e Marc' Antonio suo fratello, governatore di Val di Taro, ottenne il privilegio di unire al proprio stemma il giglio farnesiano.

Gli Anguissola di S. Giorgio oggi sono rappresentati dalla famiglia degli A. residenti a Napoli, detti di *S. Damiano*.

Metà del feudo di S. Damiano fu acquistato nel sec. XV da Bernardo di Lancillotto signore di S. Giorgio e Polissena degli Scaligeri di Verona. Giovanna Branciforte, vedova di Pietro Antonio, tutrice dei figli Alessandro e Lodovico, comprò per atto di Jacopo de Scarpis not. Piacentino (1504, dic. 19) l'altra metà del feudo di S. Damiano, appartenente prima agli Anguissola di Cimmafava e poi a quelli di Podenzano e Montechiaro.

Il titolo comitale agli Anguissola di S. Damiano fu conferito nella persona di Alessandro insieme ai discendenti maschi, dal duca Ranuccio II Farnese con pat. del 1° marzo 1683.

Il figlio di Alessandro, Annibale, fu familiare del duca di Mantova Carlo III di Nevers (1666-1741). Suo figlio Cesare fu gentiluomo di camera con esercizio di Ferdinando di Borbone, colonnello dei Volontari italiani a Velletri e poi governatore di Trani (1701-1801); Gian Battista suo figlio passò da Piacenza a Napoli al servizio di Carlo III di Borbone, fu cavallerizzo di campo, e fu capo della r. corte di Ferdinando I († a Napoli nel 1804).

Ferdinando, di lui figlio, fu vice-ammiraglio nella regia marina napoletana, fu insignito della gran croce di S. Lodovico (n. a Napoli

1774, m. 1858); dei figli, CESARE fu generale nell'esercito delle Due Sicilie; GIAN BATTISTA, colonnello, AMILCARE, contrammiraglio, uffic. dell'ordine militare di Savoia, commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, ministro della marina con la dittatura, deputato al parlamento Subalpino ed a quello Nazionale. Tutti tre furono cavalieri di S. Lodovico.

Degli *Anguissola di Vigolzone*, discendenti da RICCARDO, oltre BERNARDO, LANCILLOTTO, PIETRO, GIAN CARLO, che si distinsero al servizio dei duchi di Milano, da cui ebbero l'investitura dei loro feudi, un GIOVANNI ottenne nel 1450 il cingolo militare dalle mani del duca Galeazzo Maria Sforza. I fratelli TOMMASO, FRANCESCO, NICOLÒ, ebbero da Luigi XII riconfermati i loro diritti e possessi: « propter familiae dignitatem et generis nobilitatem » (1511); NICOLÒ fu camerlengo di S. R. Chiesa; GALVANO di Teodosio fu al servizio della Spagna, accompagnò Filippo II nel suo viaggio nuziale in Inghilterra e morì condottiere di fanteria alle Gerbe.

Con atto del not. piacentino Alessandro Orsi del 14 agosto 1599, ALESSANDRO di *Vigolzone*, che si distinse molto alla battaglia di Lepanto con Alessandro Farnese, cui aveva seguito con i figli GALVANO e CARLO in Fiandra, ebbe dal duca Ranuzio I l'investitura del feudo di *Grazzano, Maiano, Varano*, eretto in marchesato per sè e figli e discendenti maschi. Questo feudo, insieme con quello di Riva, apparteneva a quel GIOVANNI Anguissola resosi tristemente famoso per aver ordito la congiura contro il duca Pier Luigi Farnese (1547); da esso Ottavio Farnese l'aveva comprato, dopo che Giovanni erasi rifugiato a Milano perseguitato e scomunicato.

Un fratello di GIOVANNI era morto nel 1541 combattendo con il duca Pier Luigi contro i Colonnesi e la sorella CATTARINA aveva sposato Luigi Gonzaga di Castelgiuffredo, da cui ebbe Ferrante, padre di S. Luigi. È noto come il pugnalatore del figlio di Paolo III ricevè il titolo di senatore milanese, fu governatore di Como, ebbe il general comando delle genti del re Filippo in soccorso di Carlo IX, scacciò dal Delfinato il principe di Condé, si rese temuto agli Ugonotti e fabbricò sul lago di Como, ove morì, la superba villa detta la Pliniana.

CARLO, fratello di Alessandro ricordato, lasciò erede di Grazzano, GALVANO II, mentre il feudo di Vigolzone passò a GIO. BATTISTA, terzo figlio di Alessandro I, e per ONOFRIO, di lui figlio, il duca Ranuzio II Farnese, con atto del 21 ottobre 1651 (rog. del cancelliere. camerale Bartolomeo Chiappini), eresse il feudo di Vigolzone in contea per lui, pei figli e discendenti maschi.

La primogenitura, che Alessandro il 2 aprile 1598, aveva istituito a favore del detto Galvano suo figlio sui beni di Grazzano, con sostituzione dei secondogeniti in mancanza della linea primogeniale, si è estinta nel 1890 con la morte del march. RANUZIO FILIPPO, benemerito agricoltore, passando i beni suoi alla madre march. Fanny nata Visconti Litta di Modrone. Dei marchesi di Grazzano si ricordano le onorevoli imprese, nelle Fiandre, di GALVANO, che ebbe poi il comando delle armi ducali in patria da Margherita Farnese; un LODOVICO, protonotario apostolico, nuncio in Transilvania e in Francia; GIO. BATTISTA accompagnò il duca Ranuccio Farnese alla guerra d'Algeri; LODOVICO, suo figlio, fu cavaliere della cornetta bianca; mons. GIANBATTISTA, protonotario apostol. (1679) governatore di Macerata, poi della marca d'Ancona; un altro G. BATTISTA fu membro della reggenza del ducato Parm. nel 1814, e, uomo di molta e varia erudizione, pubblicò in patria: « Le effemeridi storico Piacentine dal 1804 al 1846 ».

BARTOLOMEO e GIO. FRANCESCO A. che, come dicemmo, acquistarono nel 1466 il feudo di *Podenzano*, furono investiti con dipl. di Bona e Gian Galeazzo, dato il 1° dic. 1477, del feudo stesso con titolo di *conti di Podenzano e Ville* con trasmissione mascolina. Il co. GIOVANNI di Gian Francesco ebbe confermati i suoi diritti da Luigi XII (17 nov. 1511) su metà delle terre di Montechiaro, e aggiunse agli stati paterni il feudo di Rustigasso; GIROLAMO sostenne varie ambascierie per Ranuccio I Farnese a Clemente VIII, al duca di Savoia, al duca di Baviera; GIOVANNI di Girolamo fu ambasciatore pel Farnese alla rep. di Lucca e si distinse come letterato; RANUZIO († 1881) patriota, nel 1848 fece parte dell'assemblea, che decise dell'annessione del ducato di Piacenza al Piemonte; rappresentò il collegio di Rivergaro nell'VIII legislatura; beneficò generosamente l'ospizio Vittorio Emanuele della città natale. Girolamo III, avendo sposato Margherita Scotti, figlia unica del co. Ranuzio, acquistò per testamento dello suocero (1741) il diritto di aggiungere al proprio il cognome *Scotti*, disposizione approvata dal Tribunale di Piacenza con sentenza del 31 marzo 1902; riconosciuta dalla Consulta Arald. nel 1903.

La famiglia inquartò il proprio stemma con quello Scotti, cioè 2° e 3° d'azzurro alla banda accompagnata da due stelle, il tutto d'argento.

Gli A. *di Travo* discendono da RICCARDINO, figlio di GIULIANO, marito di Margherita Visconti. I due figli di Riccardino, FRANCESCO e NICOLÒ diedero origine alle due linee tuttora esistenti dei signori di Travo. RICCARDINO con dipl. del 16 maggio 1432 ottenne dal duca di Milano Filippo Maria l'investitura di Bobbio, Travo, e Caverzago, e suo figlio FRANCESCO con dipl.

del 1° marzo 1452 ebbe l'investitura di Bobbiano, Travo e Caverzago da Francesco Sforza, le quali furono confermate successivamente anche dai Farnese.

Di questa famiglia ricorderemo solo un FRANCESCO, cavaliere aurato; un GIO. GABRIELLO, uditore d'Ancona; un BERNARDO, cav. aurato, governatore di Novara; un NEGROBONO distinto letterato; un ANGELO, volontario del battaglione Parmense, fece la campagna del '48 in Lombardia contro l'Austria, fu decorato di medaglia al valor militare per l'eroismo dimostrato alla battaglia di Novara, morì nel 1856 in Crimea per ferite riportate in quella guerra; CARLO, buon patriota, fu eletto deputato di Pianello al parlamento Subalpino.

Gli A., detti di *Gazzola* e *Pigazzano* dalla loro signoria, discendono da BARTOLOMEO di Lancillotto, di Antonio. LANCILLOTTO assieme ai fratelli, GIAN GALEAZZO e BARTOLOMEO e loro discendenti fu dal duca di Milano con privil. del 28 febbr. 1441 esentato da ogni imposizione pei luoghi suddetti. Il detto Bartolomeo figura nell'elenco dei nobili piacentini, che contribuirono al dono di sei mila ducati fatto da Piacenza nel 1488 a Bianca Maria, sorella del duca di Milano, per dote. L'anzianato di Piacenza con delibera del 17 aprile 1614 rilasciò attestato di nobiltà agli Anguissola.

Altro ramo tuttora esistente dell'antica famiglia è quello dei conti d'*Altoè;* il cui antenato GEROLAMO di Tommaso fu dal duca Ranuccio II Farnese con rescr. del 13 febbr. 1650 investito della sesta parte del castello e del feudo di Altoè, nel piacentino, che veniva eretto in contea, come in tale dignità erano state erette le altre cinque parti a favore del lui cugino Ferrante. Si ricordano della famiglia di tal predicato un FERRANTE, che fu ambasciatore a Vienna nel 1703; un altro FERRANTE letterato dell'Arcadia Trebbiense; un terzo FERRANTE, membro del collegio elettorale del Taro e del Consiglio municipale di Piacenza, fu creato *barone* dell'impero da Napoleone, con discendenza ai m. primogen., per decr. del 26 aprile 1811; un ANTONIO fu creato nel 1831 da Maria Luigia, rifugiata a Piacenza, membro del nuovo Consiglio di Stato e nel 1848 fece parte del governo provvisorio della sua città.

Esigenze di spazio non ci hanno permesso di ricordare le gentildonne di questa famiglia resesi chiare, nè di accennare alle affinità da essa contratte con le più cospicue famiglie della regione e d'Italia, fra le quali gli Scotti, i Landi, i Rossi, Sanvitale, i Pepoli, i Malaspina, i Gonzaga, i Fantuzzi, i Sanseverino, i Castiglione, i Caracciolo, gli Orsini. (DE CRESCENZI, *Corona della nobiltà d'Italia*, Bologna, 1639-42, vol. I, 295-ss.; II, 205 e R. Archivio di Stato in Parma: - *Famiglia Anguissola - Patenti di Nobiltà - Rogiti Camerali - Decreti e Rescritti Sovrani*).

Rami tuttora esistenti e riconosciuti:

ANGUISSOLA march. di Grazzano con Maiano e Verano, m. disc. da Alessandro (1599). Co. di Vigolzone, m. disc. da Onofrio (1651). Dim. Piacenza e S. Maria della Versa (Pavia).

CESARE † di Carlo, di Lodovico, di Onofrio.

Figlia: Emanuela in DOSIO.

Fratelli: PIETRO †, LUCHINO †.

Figli di Pietro: LODOVICO, GIOVANNI †.

Figli di Luchino: GUGLIELMO†, GIUSEPPE, nato 1862.

Figli di Lodovico, di Pietro: PIETRO, nato 1868, GIUSEPPE, n. 1874, ERMINIO, n. 1856.

Figli di Onofrio, di Alessandro: ALESSANDRO†, Beatrice in MONTICELLI OBIZZI.

Figli di Erminio, di Lodovico: Costanza, NEREO, CARLO.

ANGUISSOLA, signore di Bobbio, Travo e Caverzago, m. disc. da Riccardino (1432).

Signore di Bobbiano, Travo e Caverzago, m., disc. da Francesco di Riccardino (1452). - Dim. Piacenza.

GIULIO ALIPRANDO, di Paolo, di Azzo.

Figli: Maria, Angiola, GALVANINO, Vittoria.

Fratelli: AZZO, Pia.

(*Altra linea*). Signore di Bobbio, Travo e Caverzago, m., disc. da Riccardino (1432). - Dim. Piacenza.

PIER LUIGI di Giacomo, di Gio. Battista.

Figli: Maria, CARLO.

ANGUISSOLA, conte d'Altoè, m. - Dim. Piacenza.

AUGUSTO †, di Antonio, di Galeazzo, di Ferrante.

Figlie: Elvira, Teresa.

Fratelli: STEFANO, GIO. BATTISTA †.

Figli di Stefano: Corona, ANTONIO, RIZZARDO, FILIPPO.

ANGUISSOLA *di S. Damiano*, conte, m.; Patrizio piacentino, m. f., disc. da Alessandro (1683). Dim. Napoli.

AMILCARE † di Ferdinando, di Gio. Battista.

Figli: FERDINANDO n. 1855; LUIGI†, n. 1859; LUCIO †, n. 1861; ANNIBALE, n. 1864.

Fratelli di Amilcare: CESARE †, GIO. BATT. †

Figlie di Lucio: Luisa, Ginevra.

Figli di Cesare: CAMILLO, †, n. 1836.

Figli di Gio. Battista: FERDINANDO n. 1857 GUGLIELMO, n, 1870.

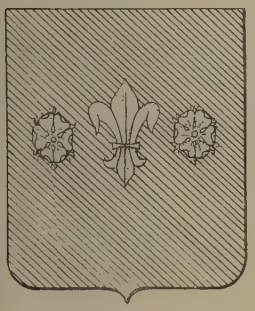
Figli di Camillo di Cesare: FERDINANDO,*, n. 1867; CESARE, n. 1870.

Figlio di Ferdinando di Amilcare: AMILCARE, n. 1887.

Figli di Ferdinando di Camillo: Maria, GUIDO, FRANCESCO, FILIPPO.

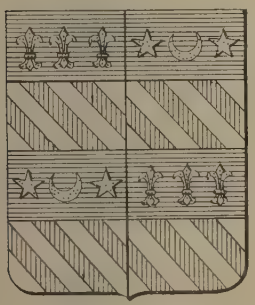
Figlio di Luigi: LUIGI.
ANGUISSOLA-SCOTTI, conte di *Podenzano e Ville*, m. - Dim. Piacenza.
LUIGI di Ranuzio, di Luigi.
Figli: RANUZIO, GIULIO.
Fratelli: PIETRO, GIOVANNI.
Figlie di Ranuzio: Luisa, Clara, Teresa.
Figli di Pietro: FRANCESCO, ORAZIO.
Figlie di Giovanni: Giuseppina in *Calciati*, Anna Maria, Laura,. *g. d.*

ANNA (D').



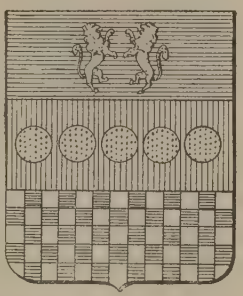
ARMA: Di verde, al giglio d'oro, accostato di due rose dello stesso.
DIMORA:?
Nota in Corleone e in Marsala sin dal secolo XVII. Un GASPARE, con privilegio 24 luglio-29 ottobre 1627, ottenne per sè e suoi la concessione del titolo di Don; un CARLO tenne la carica di proconservatore in Corleone nel 1702; un BERNARDO nel 1759 faceva parte della nobiltà di Marsala; un ROSARIO fu capitano di giustizia di Corleone nel 1797-98; un GIUSEPPE il 10 dic. 1812 ottenne concessione del titolo di marchese, che, il 23 gen. 1813, ottenne di poter intestare sul feudo di Canneto. *a. di c.*

ANNA (d').



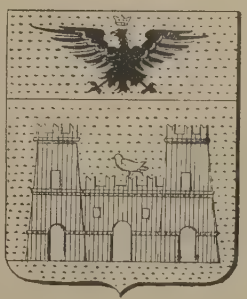
ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° troncato di azzurro a tre gigli d'oro e di argento a tre bande di rosso; nel 2° e 3° troncato di azzurro al crescente montante di oro accostato da due stelle dello stesso, e di argento a tre bande di rosso.
DIMORA: Napoli.
Famiglia originaria napoletana; si diramò in diverse città dell'antico reame, possedendo importanti feudi ed occupando alte cariche specialmente ecclesiastiche.
Ebbe il titolo di duca di Laviano a 13 marzo 1716, quello di duca di Castelgrandine a 21 luglio 1701, e quello di marchese di Rapone a 30 settembre 1724. Per successione della famiglia Falletti possedette la terra di S. Gregorio Magno dal 1794. È iscritta con i suddetti titoli nell'Elenco ufficiale nobiliare per i disc. primogeniti da GIUSEPPE ultimo intestatario di quei feudi. *o. p.*

ANNIBALDI BISCOSSI.



ARMA: Interzato in fascia: al 1° di azzurro, a due leoni d'oro, affrontati e controrampanti; al 2° di rosso, a cinque bisanti d'oro ordinati in fascia; al 3° scaccato d'argento e d'azzurro.
DIMORA: Torino.
Nel sec. XVII un TEODORO Annibaldi sposa Margherita Biscossi; d'onde il secondo cognome. Proveniva da Valenza sul Po e qualche scrittore afferma che egli fosse della stessa agnazione degli alessandrini Aribaldi o Arribaldi; qualche altro, fantasticando, lo riattacca agli Annibali romani. La famiglia si illustrò nelle armi e nelle magistrature civili; un SANTORRE TEODORO fu, alla costituzione del regno d'Italia, prefetto a Livorno, aggregato a quella nobiltà civica per deliberazione 20 maggio 1860. La nobiltà della famiglia è antica.
TITOLO: Nob. (mf.) CARLO, di Gasp. di Carlo.
Fratelli: FRANCESCO, TEODORO †, Carolina.
Figlie di Francesco: Carolina, Zoe, Luisa.
Figli di Teodoro: CARLO, Paolina. *m. z.*

ANNONI.



ARMA: D'oro al castello di rosso, alla ghibellina, sostenente una colomba d'argento; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero, coronata del campo.
CIMIERO: L'aquila del capo, nascente.
DIMORA: Milano.
Il capostipite conosciuto di questa famiglia è ANTONIO, avo di GIACOMO ANTONIO, che con diploma di re

Filippo IV 9 gennaio 1625, ottenne il feudo di Gussola con Martignana nel Cremonese col titolo comitale trasmissibile per linea primogeniale mascolina ed in mancanza per una figlia e maschi primogeniti di questa. L'abiatico suo, altro GIACOMO ANTONIO (n. 1665), abitante in parrocchia di S. Stefano Maggiore, aveva l'avello gentilizio nella chiesa di S. Maria della Pace dei Minori Osservanti e fu padre, tra gli altri, di GIOVANNI PIETRO, colonnello nell'esercito cesareo, morto in battaglia a Torgan in Sassonia nel 1760 e AMBROGIO, che possedeva stabili a Verderio. Questi, per decreto 27 agosto 1779, ottenne che il suo stemma venisse delineato nel Codice Araldico e con altro del 17 febbraio 1781 che la famiglia sua fosse iscritta fra le nobili. Il di lui figlio GIOVANNI (n. 1751) da Maddalena dei conti Opizzoni ebbe AMBROGIO (n. 1787), riconosciuto nella nobiltà e nel titolo comitale con sovr. risoluz. del 10 aprile e 3 settembre 1816, marito di Clara dei conti Barbiano di Belgioioso, avo degli attuali rappresentanti della famiglia, che sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di conte di Gussola per mpr. ed hanno diritto al trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. A S M, *Araldica*.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale:

LUIGI, di Giovanni, di Ambrogio.

Sorella: Teresa in De Angelis.

FEDERICO, di Giuseppe, di Ambrogio,

Figli: GIUSEPPE, Maria Luisa, CARLO AMBROGIO, GIOVAN MARIA, Teresa Carla, GIULIO FELICE, GUIDO PAOLO.

Fratelli: Chiara, Maria, IPPOLITO.

a. g.

* ANNUNZIO (D').

ARMA: D'azzurro al monte nevoso di argento accompagnato in capo dalla costellazione dell'Orsa Maggiore d'argento (7 stelle di 7 punte cad.).

ORNAMENTI DELLO SCUDO: Il cordone francescano.

ELMO E CORONA: da Principe.

PADIGLIONE: Con il colmo di ermellino e frangia d'oro; con la cortina formata dalla bandiera della Reggenza italiana del Carnaro (campo rosso con il serpe di verde mordentesi la coda e con il nastro con le lettere in oro « *Quis contra nos?* ») e con la costellazione dell'Orsa Maggiore in argento. La cortina è fermata con i piuoli.

TROFEO: Dietro il padiglione sorgono le bandiere di Fiume (viola, oro e azzurro) e della Dalmazia (d'azzurro a tre teste di leopardo coronate d'oro).

MOTTO: *Immotus nec iners.*

DIMORA: Vittoriale Gardone.

La famiglia trae origine dall'Abruzzo Chietino.

A Gabriele, nato a Francavilla a Mare il 12 marzo 1864, poeta, letterato e grande scrittore, deputato al Parlamento, volontario nella guerra italo-austriaca come capitano di cavalleria, decorato di medaglia d'oro al valore militare per le azioni dal maggio 1915 al novembre 1918, che compì la memorabile impresa aviatoria su Vienna durante le ostilità, generale nella R. Areonautica, comandante di Fiume di cui propugnò l'annessione, con D. R. motu proprio di S. M. Re Vittorio Emanuele III del 15 marzo 1924 fu concesso il titolo di principe di Montenevoso (mpr.) e con R. D, 29 aprile 1926 e RR. LL. PP. 9 maggio 1926 uno speciale stemma gentilizio.

La famiglia è iscritta nel libro d'oro della Nobiltà Italiana in persona di GABRIELE.

v. s.

ANSALDI.

ARMA: D'oro al dragone passante di verde colla coda inanellata, terminante in saetta; al capo d'Angiò.

DIMORA: S. Miniato (Firenze).

Discendenti da BETTINO di Ansaldo, che fu uno degli Anziani di Pisa nel 1358. Si trasportarono poi in S. Miniato, e coprirono la carica di Gonfaloniere di Poggio Bisi.

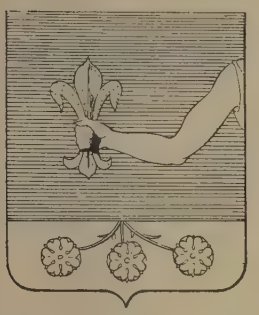
BALDASSARRE di Domenico vestì per giustizia l'abito di S. Stefano il 7 aprile 1732 e fu ascritto al Patriziato pisano (mf.) con decreto 20 aprile 1761, e alla Nobiltà di S. Miniato (mf.) con decreto 11 luglio 1763.

ANTONIO e ANTONIETTA di Giulio di Baldassarre.

Figli di Antonio: GIULIO, BALDASSARE, ALAMANNO, GENESIO, Antonietta, Armida, Maddalena, Urania.

g. c.

* ANSALDI.



ARMA: D'azzurro, al destrocherio d'argento, impugnante un giglio d'oro e la campagna d'argento, con tre rose unite col fusto in alto.

DIMORA: Nicosia.

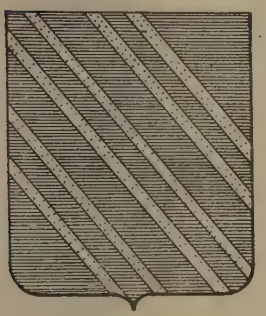
Pare che sia di origine lombarda, nota in Sicilia sin dal secolo XIII. Un FILIPPO, con privilegio del 12 agosto 1520 ottenne il titolo di regio cavaliere, titolo che fu confermato al di lui figlio SIMONE con privilegio del 5 settembre 1564.

Un SIMONE Ansaldi e Berrittella, ottenne il 16 agosto 1730 investitura della baronia di Butti e Mangaliviti; un DIEGO ottenne il 4 marzo 1761 attestato di nobiltà dal Senato di Palermo; un GIOVANNI fu primo marchese di Spataro in sua famiglia per investitura del 31 agosto 1761; GIOVANNI, nipote del precedente, fu l'ultimo marchese di Spataro e barone di Sant'Antonino in famiglia Ansaldi, poichè la figlia GIUSEPPA BEATRICE ne ereditò i titoli e li portò in casa Bertini.

Con D. M. 29 settembre 1902 FERDINANDO Ansaldi, di Giacinto, di Giuseppe, ottenne riconoscimento del titolo di nobile dei baroni di Sant'Antonino (m. f.).

a. di c.

* ANSALONE o ANZALONE.



ARMA: D'azzurro, a tre gemelle d'oro, poste in banda.

CIMIERO: Un cane uscente d'argento, collarinato di un collare d'oro, bordato e armato di punte dello stesso.

DIMORA: Catania.

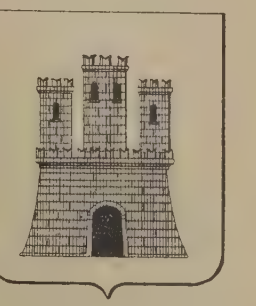
Antica famiglia che pare originaria dalla Normandia, nota in Sicilia sin dal sec. XIII. Un NATALE, fu giustiziere delle valli di di Castrogiovanni, Demina e Milazzo nel 1282; un BONSIGNORE, senatore di Messina nel 1302 acquistò i diritti censuali del R. Demanio di Messina, che ebbe confermati il 6 marzo 1339 e che furono conservati nella sua famiglia fino al sec. XVI; un GIOVANNI acquistò i feudi di Cameni, Migaido e Ogliastro che ebbe confermati il 26 settembre 1594; un ASCANIO, presidente del tribunale della gran corte in Sicilia, maestro portulano del Regno, reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Madrid, ecc., con privilegio 20 gennaio-4 giugno 1642 ottenne il titolo di duca della Montagna. Con privilegio 29 settembre 1655-22 giugno 1662 ottenne il titolo di principe sulla città di Patti; quello di marchese di Sorrentino e quello di conte del Tindaro.

Un PAOLO, principe di Roccapalumba, titolo già concesso nel 1630, fu capitano di giustizia di Palermo negli anni 1672-1673.

Un DOMENICO Ansalone e Napoli sposò Anna Paternò-Castello, baronessa di Recalcaccia e Spinagallo, titolo che con D. M. 10 giugno 1898 venne riconosciuto a NICOLA Ansalone e Cannizzaro, di Francesco, di Nicola, padre di Carmela e Maria.

a. di c.

ANSELMI.



ARMA: D'argento, al castello di rosso di tre torri, aperte e finestrate di nero, merlate alla ghibellina.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Padova.

Antica famiglia, originaria di Milano, già detta di Cardano e compresa nella matricola di Ottone Visconti. Passò poi a Padova e nel 1451 fu ascritta a quel maggior Consiglio rimanendovi nella riforma del 1626. ORAZIO venne confermato nella nobiltà con S. R. A. 23 marzo 1819. Sono iscritte in Elenco e risiedono a Padova le sorelle, figlie di Nicolò e di Giulia Campolongo: 1. Teresa, n. Padova, 12 febbr. 1868; 2. Elisabetta, n. Padova, 17 sett. 1869; 3. Emma, n. Padova, 14 luglio 1875; 4. Beatrice, n. Padova, 6 marzo 1882. Sono pure iscritti in Elenco col titolo di nobili e residenti a Padova i figli di Stefano e di Eulalia Fabbiani: 1. Margherita, n. Padova, 14 genn. 1875; 2. Adele, n. Padova, 25 dic. 1879; 3. Elisa, n. Padova, 26 nov. 1882; 4. TULLIO, n. Padova, 19 marzo 1885; 5. ANSELMO, n. Padova, 14 settembre 1887.

p. b.

ANSELMI.

Arma: Troncato: di nero all'avambraccio di carnagione con la mano aperta e d'azzurro a tre stelle (6) d'oro.
Titoli: Nobile mf.
Dimora: Treviso.

Questa famiglia fu ascritta al Consiglio nobile di Serravalle il 3 settembre 1740 e venne confermata nella nobiltà nella persona di Giuseppe di Girolamo con S. R. A. 4 ag. 1820. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf. i seguenti fratelli figli di Giovanni e di Angela Piccinali: 1. Camilla, n. 18 sett. 1866; 2. Girolamo, nato 19 febbr. 1868; 3. Zenobia, n. 26 agosto 1869; 4. Vittoria, n. 23 giugno 1871; 5. Angelo, n. 16 genn. 1873; 6. Anselmo, n. 27 marzo 1885. Cugino: Lorenzo Augusto, n. Selva di Volpago, 24 apr. 1875, di Lorenzo Augusto e di Margherita Liberali.

p. b.

ANSELMI.

Arma: Di azzurro all'albero al naturale, terrazzato di verde e accostato a destra da un cane rampante al naturale e a sinistra da un serpe al naturale ondeggiante in palo.
Dimora: Arcevia.

Antica famiglia di Arcevia (Ancona) il cui ricordo trovasi fin dal 1517.

Anselmo Anselmi nel novembre 1731 fu eletto priore. Avendo egli nel 1733 conseguito la laurea di dottore in legge, il patrio Consiglio gli conferì l'alta carica di *Gonfaloniere* aggregando così egli e la sua famiglia nell'ordine dei nobili cittadini. Tale carica egli poi la ricoprì in seguito per molte altre volte. Il suddetto Anselmo nel 1742 fu eletto vice-governatore di Arceria e morì nel 1788 più che ottantenne.

Sono pure da ricordarsi il capitano Pietro e il dottore in legge Francesco (1761); il canonico Don Angelo e Pacifico che fu più volte gonfaloniere; e Giuseppe che pure si addottorò e fu presidente della Congregazione di Carità e nel 1848 colonnello della Guardia civica; ed esimio musicista, e come tale lasciò buoni componimenti sacri e profani. Il cav. Anselmo (n. 29 luglio 1859 † 8 dic. 1907) dottore in scienze sociali, R. Ispettore dei Monumenti e Scavi, ricoperse tutte le maggiori cariche cittadine; amantissimo delle patrie memorie potè salvare dalla distruzione capolavori d'arte. Eruditissimo scrisse molte pubblicazioni, e fe' parte della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche e di molte accademie.

La Consulta Araldica — come risulta dall'Elenco nob. uff. delle Marche, ediz. 1908 — riconobbe spettare a questa fam. il titolo di *Nobile di Arcevia* (mf.).

Oggi la famiglia è divisa in due rami. Il ramo primogenito che porta il cognome *Anselmi-Medici* e di cui si parlerà più avanti, e il

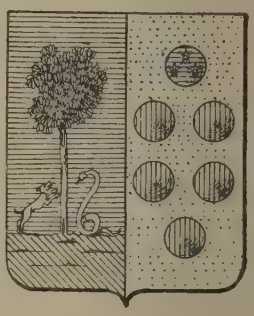
Ramo secondogenito:

Anselmo nob. di Arcevia, nato in Arcevia 10 agosto 1897, dal fu cav. Anselmo († 1907) e dalla vivente Emilia nob. Panicali di Fano.

Madre: Emilia, nob. Panicali di Fano, nata 1868 a Fano sp. 31 agosto 1896 in prime nozze il fu cav. Anselmo Anselmi e in seconde nozze l'8 genn. 1917 il prof. Giuseppe Speranzini-Orsini nob. di Arcevia.

p. c. b. o.

ANSELMI MEDICI.



Arma: Partito: nel 1° di azzurro all'albero al naturale terrazzato di verde e accostato a destra da un cane rampante al naturale, e a sinistra da un serpe al naturale, ondeggiante in palo (*Anselmi*); e nel 2° d'oro a sei palle poste in orlo; quella in capo è di azzurro caricata di tre gigli d'oro, le altre sono di rosso (*Medici*).
Dimora: Arcevia e Firenze (Via Pandolfini 14).

Questa famiglia non è altro che il ramo primogenito della fam. Anselmi di Arcevia e per ciò per le notizie storiche si guardi a tale nome. Questo ramo aggiunse il cognome *Medici* con Decreto Luogotenenziale del 29 nov. 1917, avendo nell'ottobre del 1878 il dottor Domenico Anselmi († 1909) sposato la marchesa Isabella Medici-Tornaquinci, marchesa di Sant'Angelo in Grotte nelle Molise (s. n.) di Fi-

renze, figlia di 2° letto del fu marchese Francesco Rodolfo de' Medici-Tornaquinci, m.se della Castellina e nob. patrizio di Firenze (1826-1891) discendente dall'antica famiglia de' Medici, sovrana della Toscana.

Se non fossero venuti i decreti 16 agosto 1926 e 16 giugno 1927 per i titoli napoletani, la suddetta marchesa Isabella avrebbe potuto trasmettere al figlio primogenito il titolo di marchese di S. Angelo in Grotte (s. n.).

Come alla famiglia Anselmi, anche questo ramo ha diritto al titolo di *Nobile di Arcevia* (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata:

1° GIUSEPPE Anselmi-Medici, nob. di Arcevia, n. 22 marzo 1880, dottore in scienze sociali; sp. 22 nov. 1909 Maria Teresa Podestà Sismonds di Chiavari.

Figli:

a) FRANCESCO DOMENICO, n. 16 febbraio 1912.

b) Maria Eleonora, n. 16 apr. 1916.

Fratello: COSIMO Anselmi-Medici, nob. di Arcevia, n. 22 sett. 1886, dottore in legge; cav. cor. d'Italia, sp. 22 nov. 1909 Maria Concetta Podestà Sismonds di Chiavari:

Figli:

a) RODOLFO, n. 29 marzo 1911.

b) Maria Virginia, n. 27 sett. 1913.

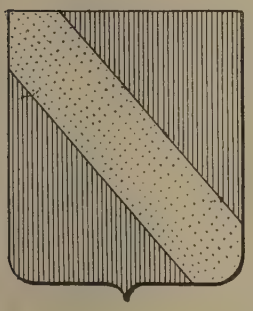
c) Giuliana, n. 24 agosto 1916.

Sorella: Orsola, n. aprile 1889, sp. 27 ottobre 1921 il nob. Giuseppe Ricci patrizio fiorentino.

Madre: Isabella de' Medici-Tornaquinci-Anselmi, marchesa di S. Angelo in Grotte (s. n.), n. 1855 dal m.se Francesco Rodolfo e Orsola Ricceri di Terranova, sp. ottobre 1878 al fu dott. Domenico Anselmi, nobile di Arcevia.

p. c. b. o.

ANSIDEI.



ARMA: Di rosso alla banda d'oro.

CIMIERO: Una branca di leone tenente un sasso d'oro.

DIMORA: Perugia.

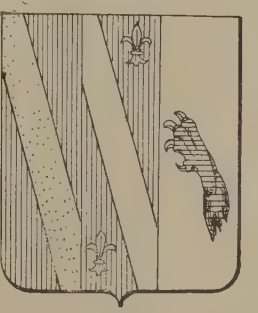
È una delle più illustri famiglie dell'Umbria, discendente dai conti del Castello di Catrano. Si trasferì in Perugia sui primi del 1400. Vestì l'abito di Malta e di S. Stefano e fu ascritta al nobile Collegio del Cambio e della Mercanzia. Fra i molti uomini illustri meritano particolare menzione: Bevignate (1120) celebre architetto; il Beato Andrea martire (1300), Scipione di Persiano di Ansideo (1607), altro Scipione che fu valoroso capitano di ventura al servizio dell'Ungheria distintosi a Strigonia (1595) e che nel 1582 fu nominato cavaliere gerosolimitano. Fu sepolto a Ferrara nella Chiesa della SS. Annunziata (1627); Bulgaro (1645); altro dello stesso nome fu cavaliere di S. Luigi di Francia (1789); Marcantonio fu vescovo di Perugia eppoi elevato alla porpora nel 1730. La famiglia commise al celebre Urbinate Raffaello, la celebre Madonna che pur oggi nomasi degli Ansidei. Nel 1743 per il matrimonio di Giovanni Vincenzo con Caterina, contessa di Montemarte, tale nome, e contea, unitamente ai patriziati di Orvieto, Todi ed alla contea di Titignano passò agli Ansidei.

Gli Ansidei acquistarono pure per alleanza la signoria di Rosciano per il matrimonio di Marcantonio Ansidei con l'ultima discendente dei Signorelli, Sigismonda, avvenuto nel 1594.

È inscritta nell'Elenco ufficiale in persona di TIBERIO, di Pericle, di Tiberio, di Gio. Battista, di Tiberio, di Andrea, di Pandolfo, di Francesco Maria; con i titoli di patrizio perugino (mf.), conte (m.) e, per antichissimo possesso, del predicato di Catrano (mf.).

t. b.

ANSIDEI SIGNORELLI MONTEMARTE.



ARMA: Interzato in palo: 1° di rosso alla banda d'oro (*Ansidei*); 2° di rosso alla banda d'argento accompagnata da 2 gigli d'argento posti uno nel cantone sinistro del capo e l'altro nel cantone destro della punta (*Montemarte*). Di argento all'artiglio d'azzurro posto in in banda (*Signorelli*).

CIMIERO: Una branca di leone tenente un sasso d'oro.

MOTTI: *A deo et ad Deum cuncta* e « *Fortiter et prudenter* ».

DIMORA: Perugia.

La famiglia ha comune origine e storia con la precedente.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale con i seguenti titoli a favore di:

VINCENZO, di Alessandro, di Giov. Vincenzo,

di Reginaldo, di Gio. Vincenzo, di Filippo, di Giuseppe, di Gio. Vincenzo, di Marcantonio, di Fabio, di Nicola, di Filippo, che ha per figlia Alessandrina, sposata al conte Andrea Manzoni di Lugo.

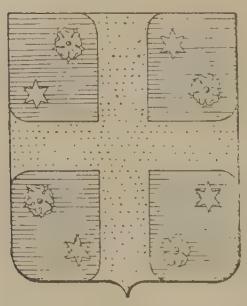
Patrizio perugino (mf.); patrizio orvietano (mf.); patrizio tudertino (mf.); conte (m.) per antichissimo possesso; signore di Rosciano (mpr.); conte di Titignano (mpr.); predicato di Catrano (m.f).

Un altro ramo di questa famiglia (dim. Perugia) è oggi rappresentato da FRANCESCO, di Adolfo, di Francesco, di Luigi, di Gio. Vincenzo, di Filippo, di Giuseppe, di Gio. Vincenzo, di Marcantonio, di Fabio. di Nicola, di Filippo, e da Francesca di Reginaldo, di Gio. Vincenzo, di Reginaldo, di Filippo, di Giuseppe, di Gio. Vincenzo, di Marcantonio, di Fabio, di Nicola, di Filippo.

La famiglia è inscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio perugino (mf.); patrizio orvietano (mf.); patrizio tudertino (mf.); conte (m.) per antichissimo possesso; nobile dei conti di Titignano (mf.); predicato di Catrano (mf.).

t. b.

ANTALDI.



ARMA: D'azzurro alla croce patente potenziata d'oro. a 4 rose di argento e 4 stelle d'oro alternate in orlo.
DIMORA: Pesaro.

La fam. ebbe la sua origine in Pesaro nel sec. XI. Di qui si trasferì a Rimini ove se ne ha memoria fin dal 1194, e dove un MARTINO fu capitano del Pozzolo nel 1252. Da Rimini si trapiantò in Urbino, ed appartenne fin dal sec. XVI alla primaria nobiltà. Un ANTALDO fu vescovo di Senigaglia. Nel 1626 ebbe la nobiltà romana e nel 1741 Augusto III re di Polonia concesse il titolo di marchese a FRANCESCO Antaldi, trasmissibile in linea maschile, ma tanto ai maschi che alle femmine.

Fin dal 1906 la Consulta Araldica riconobbe i titoli di *Nobile di Pesaro* e *di Urbino*, e di *marchese* sia ai maschi che alle femmine, come risulta dall'Elenco ufficiale nobiliare per le Marche.

Oggi la fam. è rappresentata da:

1° M.se ANTALDO. nob. di Pesaro e Urbino;

2° M.sa Maria in Sabucchi nob. di Pesaro e Urbino.

3° M.sa Anna in Wenzel nob. di Pesaro e Urbino.

4° M.se UBALDO, nob. di Pesaro e Urbino, da cui:

a) Ada.
b) Marta.
c) Annunziata.
d) Clelia.
e) GIUSEPPE.

5° M.se ASTORRE, nob. di Pesaro e Urbino.

a) ALFONSO, da cui ERCOLE e Carolina.
b) Lucrezia in Toschi.

p. c b. o.

ANTAMORO.

ARMA: Bandato di oro e di nero al capo d'azzurro caricato di un crescente d'oro e sostenuto da una fascia dello stesso.
MOTTO: *Ante mori quam foedari.*
DIMORA: Roma.

La famiglia è fra le più antiche delle Marche e nel secolo XI si hanno sue notizie a Montalto nella Marca Picena. Donna Francesca di Bartolomeo impose ai figli avuti dal marito Giovannini Tomaso, l'obbligo di assumere col proprio cognome quello materno di Antamoro con lo stemma. Gli Antamoro ottennero il patriziato romano nel 1746. In seguito conseguirono la nobiltà di Montalto ed il patriziato orvietano. Filippo Leonardo fu creato conte nel 1721 e fu conservatore di Roma. Da questa illustre famiglia uscirono due avvocati concistoriali: Tommaso celebre giuresperito e suo figlio Paolo Francesco che nel 1780 fu creato cardinale vescovo di Orvieto. Fu mecenate ed a lui si devono personali cospicue oblazioni per i restauri a quella cattedrale.

Suo fratello Nicola fu colonnello di cavalleria nelle milizie pontificie; Francesco fu lancia spezzata di Clemente XIII.

Nel 1843 Filippo Maria fu compreso fra i 60 patrizi coscritti in sostituzione della famiglia dall'Aste estinta.

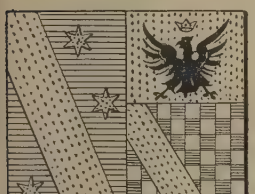
La famiglia è inscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di nobile romano (mf.); conte (m.); nobile di Orvieto (mf.); nobile di Montalto (mf.); ed è oggi rappresentata da FILIPPO di Nicola Maria, di Giuseppe Maria, di Luigi, di

Filippo; dai fratelli di lui Cecilia, TOMASO e PAOLO FRANCESCO, nonchè dagli zii PAOLO FRANCESCO e CARLO. Paolo Francesco. defunto, ha avuto per figlia la vivente Isabella in Antamoro.

Sono inoltre i viventi figli di Carlo: FRANCESCO e GIULIO CESARE ed i figli di Francesco: LUIGI CARLO, GIUSEPPE FEDERICO e PIERO LEOPOLDO.

t. b.

ANTICI MATTEI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro alla cotissa d'oro accompagnata da 4 stelle di sei raggi dello stesso (*Antici*); nel 2° scaccato di argento e di azzurro di otto file alla cotissa di oro attraversante. Capo d'oro caricato di un aquila di nero membrata imbeccata e coronata d'oro (*Mattei*).

CIMIERO: Una spada in palo attraversante un libro aperto, contornata da un listello svolazzante col motto: *aut in hoc, aut cum hoc.*

SOSTEGNI: Due leoni al naturale rampanti coronati, quello di destra da corona comitale e sorreggente un pennone con la scritta: « *Castrum S. Petri* »; quello di sinistra di corona marchionale e sorreggente un pennone con la scritta « *Castrum Pesciae* ».

Lo scudo è accollato alla croce di Malta e cimato dalla Basilica Papale (Innocenzo II dei Guidoni poi Paparecchi quindi Mattei) e sormontato dall'elmo con corona principesca col cercine e gli svolazzi d'oro, di argento, d'azzurro e di nero, e il cimiero già descritto. Il tutto sotto il manto di velluto rosso soppannato di ermellino con cordoni e fiocchi d'oro, sormontato dalla corona principesca.

DIMORA: Roma.

La fam. *Antici* — ex Antiquis — di Recanati, nella marca di Ancona, comparisce nella storia di questa antica città fin da epoche remote. Già nel sec. XII la fam. aveva raggiunto grande potenza e splendore.

Nei secoli precedenti si hanno notizie certe di ANGELUCCIO, PROSPERO, RINALDUCCIO e SPEDALIERO Antici.

Nella V° Crociata RINALDO fu capitano dei Crocesignati Piceni e morì combattendo in Terra Santa ove, da Federico II, era stato creato « *Vicario Imperiale di Nazareth* ». I di lui figli, nel 1269, ebbero il titolo di « *Conti Palatini* ». Tra essi STEFANO era già nel 1249 stato creato da Federico II « *conte di Castel S. Pietro* » nella marca di Ancona.

Da PIETRO « signore di Corano », anche egli figlio di Rinaldo, discende BARTOLOMEO, detto da Recanati, che fu segretario e familiare di Alfonso I e di Ferdinando di Napoli, e che fu ascritto al *patriziato napoletano* nel 1464. GIROLAMO suo nepote, ebbe la porpora romana e fu detto il « Cardinal Ricineo » o di Recanati, e noto comunemente dal nome materno, come il « Cardinal Capodiferro ».

SIMONE, terzo figlio di Rinaldo, dette origine al ramo anconetano della fam. che circa il 1430 fu decorato del *patriziato veneto*; nel 1468 dall'imp. Federico III fu concesso a GIROLAMO ANGELO e a FRANCESCO e a tutti i loro discendenti il titolo di *conte di Castello Antico*. Nelle cronache anconetane si legge con quanta magnificenza gli Antici accolsero ed ospitarono il detto imperatore al suo passaggio in Ancona nel 1468.

RAFFAELE del ramo primogenito di Recanati (1535) fu detto l'« oracolo » della sua città. Più volte ambasciatore a vari principi, ebbe il titolo di « Pater pauperum ».

I membri della fam. Antici furono, fino ai nostri giorni, ricevuti negli ordini equestri di S. Giov. di Malta, di S. Stefano di Toscana, dei SS. Maurizio e Lazzaro e godettero la famigliarità di molti Sovrani.

Il titolo di *marchesi*, a tutti i maschi, fu concesso nel 1637 da Ranuccio Farnese a GIUSEPPE in riconoscimento delle benemerenze e del valore suo e dei suoi maggiori dimostrato alla sua Casa.

Nei primi del 1700 gli Antici acquistarono il feudo di Pescia (Norcia) e ne ebbero il titolo di *marchesi di Pescia* nel primogenito.

TOMMASO fu anche egli (1789) cardinale di S. R. Chiesa. Fu quindi ministro di Polonia e di Baviera presso il Pontefice e ne ebbe in premio per sè e suoi il titolo di *nobile indigeno del Regno di Polonia.*

Nipote del card. Tommaso fu il marchese CARLO TEODORO, letterato di valore che nell'adempimento di molti gravi e delicati incarichi seppe meritarsi il favore del Sommo Pontefice e di Napoleone I che lo creò *barone del Regno d'Italia* nel 1811.

La di lui sorella Adelaide sposò il conte Monaldo Leopardi e fu madre del grande Poeta recanatese.

Il marchese CARLO TEODORO sposò nel 1803 Donna Marianna Mattei ultima della sua

casa ed erede di tutte le ragioni di questa, che passarono perciò in casa Antici.

Ed ora alcuni cenni sulla fam. *Mattei*. Essa è di origine antichissima e sembra discendere da OLIBRIO o Orbilio, cavaliere romano, che sostenne papa Sergio I (687) nelle sue lotte contro gli Antipapi, e che da detto pontefice ebbe in moglie Tancia della potentissima famiglia dei *Savelli*, nonchè onori e ricchezze. I suoi discendenti ebbero il cognome di *Guidoni* da un GUIDO, vissuto al principio del sec. X, e avendo dato alla Chiesa il Pontefice Dono II, i suoi discendenti presero il cognome ora *del Papa* o *De Papa* o *Paparoni* o *Papareschi*.

Un altro papa ancora, Innocenzo II (Gregorio Papareschi) illustrò questa famiglia, che dalle antichissime case di Trastevere, divenuta potentissima e ricchissima, si trasferì di qua del Tevere e si costruì sull'antico Circo Flaminio un complesso di sontuosi palazzi.

Il cognome *Mattei* fu assunto, quale specificazione, da un ramo della Casa Papareschi discendente da un MATTEO di Giacomo (1282). Circa in quest'epoca (1271) la fam. era stata investita della carica ereditaria di « *Guardiano dei Ponti del Tevere* » in tempo di sede vacante. La fam. nel corso dei secoli si divise in tre rami: il primo fu quello di Trastevere, estinto da tempo in tre maschi; il secondo quello di Pescaria suddiviso nei baroni e marchesi Mattei e nei duchi di Giove, estinti in casa Antici; il terzo quello che ebbe origine da Muzio e Fabio e che proseguì nei marchesi Mattei e nei duchi di Paganica, estinti ambedue in casa Conti. Oltre ad altri illustri personaggi, sono da ricordarsi i cardinali GREGORIO e CINZIO e GUIDO Papareschi, nipote e pronipoti di Innocenzo II; e poi GIROLAMO creato da Sisto V nel 1586; GASPARE creato da Urbano VIII nel 1643; ORAZIO creato da Innocenzo IX nel 1686; LUIGI creato da Benedetto XIV nel 1753; ALESSANDRO creato da Pio VI nel 1779; MARIO da Pio VII nel 1792; MARIO creato da Gregorio XVI nel 1832; LORENZO creato da Gregorio XVI nel 1833.

Sono poi da ricordarsi: GIROLAMO di Giovanni Matteo (sec. XV) che con un corpo di 400 cavalli ricondusse a Roma Eugenio IV, riportandone onori e privilegi. GIROLAMO di Savo insieme a Giovanni Alberini ambasciatore del popolo romano, all'Incoronazione di Carlo V a Bologna nel 1530; GIROLAMO di Giov. Batta ucciso nel Sacco di Roma mentre con pochi altri cavalieri difendeva Ponte Sisto. Don GIUSEPPE duca di Paganica, capitan generale dell'esercito pontificio sotto Innocenzo X. LUIGI, m.se di Giove, commendatore di Alcantara, amico del principe di Condè e del conte di Montecuccoli, luogotenente generale e mastro di campo degli eserciti pontifici (1609-1675). Ambedue questi ultimi personaggi combatterono valorosamente con gli imperiali contro il re di Svezia e nelle guerre di Fiandra.

ALESSANDRO duca di Giove, fu creato da Clemente XI « principe di 1° rango » (1719); GIUSEPPE, suo nepote, fu il 1° comandante della guardia nobile pontificia. Il figlio di Giuseppe, FILIPPO ottenne da Pio VI altro titolo di *principe* nel 1793. Fratello di Giuseppe fu il cardinale ALESSANDRO che nel 1795 concluse per il Papa il Trattato di Tolentino con Napoleone I.

Tutte le ragioni e diritti di casa Mattei per l'estinzione della linea maschile, passarono in Marianna figlia del duca Giuseppe e sorella del principe Filippo, che fu moglie del marchese Teodoro Antici e da essa ai suoi discendenti che si dissero *Antici-Mattei* che attualmente ne sono in possesso.

I *Mattei* « *Domicelli e baroni romani* » decorati dei più illustri ordini cavallereschi (Cristo, Toson d'oro, Malta, S. Stefano, ecc.) nel corso dei secoli coprirono moltissime volte l'ufficio di « Conservatore di Roma » e alle grandissime ricchezze aggiunsero il possesso di numerosi e importanti feudi, quali: Castel S. Pietro in Sabina, Belmonte, Rocca Sinibalda, Mompeo, Antuni, Montenero, Onda, S. Gregorio. Ebbero anche signoria in Velletri della quale città, essendo vicari, si erano impadroniti, durante la cattività di Avignone. Il marchese MATTEO figlio di CARLO TEODORO Antici e della duchessa Marianna Mattei ed avo dell'attuale principe LUDOVICO, fu annoverato nel 1858 tra i *nobili romani coscritti* e fu eletto senatore di Roma nel 1859.

RUGGERO suo fratello fu patriarca di Costantinopoli e cardinale creato da Pio IX nel 1875.

La fam. *Antici-Mattei* ha diritto nel suo primogenito all'onorifico titolo di « *Guardiano perpetuo, per la S. Sede Apostolica, dei Ponti e Ripe dell'alma città di Roma in tempo di sede vacante* » e ciò fin dal 1271.

Aveva poi il trattamento di *cugini* del re di Francia e del re di Sardegna.

La Consulta Araldica (come risulta dall'Elenco nobiliare uff.) ha già riconosciuto i seguenti titoli: principe (1868) mpr.; marchese (1637) m.; marchese di Pescia (1816) mpr.; conte di Castel S. Pietro (1249) mpr.; conte palatino (1269) m.; nobile romano coscritto (1858) mpr.; nobile romano (1842) mf.; nobile di Amelia (1619) mf.; nobile di Ancona (1714) mf.; nobile di Filottrano (1788) mf.; nobile di Norcia (1788) mf.; nobile di Reca-

ANTICI MATTEI

nati (1714) mf.; nobile di Rieti (1626) mf.; nobile di Tolentino (1795) mf. Nobile di Cori mf.

Dovrà poi riconoscere anche i seguenti altri titoli: principe (1793) F. P. R. mpr.; duca di Giove (1643) mpr; patrizio di Ancona (1630) mf.; nobile di Foligno (1619) mf.; nobile di Todi (1624) mf.; nobile di Ripatransone (17..) mf.; barone del Regno d'Italia (1811) mpr.; nobiltà e indigenato polacco (1769) mf.

Oggi la fam. è così rappresentata:

Don Ludovico principe, marchese e conte Antici-Mattei, duca di Giove, m.se di Pescia, conte di Castel S. Pietro, barone del Regno d'Italia, nobile romano coscritto, ecc. ecc.,, gran croce dell'ordine di S. Gregorio Magno, dottore in legge, n. a Roma 30 marzo 1870 figlio del fu princ. Tommaso (n. 19 sett. 1844 † 30 aprile 1915) e della p.ssa D. Carlotta, n. Gallarati-Scotti.

Fratello e sorelle:

1° Donna Giovanna, n. a Roma 16 febbr. 1883 religiosa nelle Ancelle del Sacro Cuore.

2° Donna Clotilde, n. a Recanati, 25 settembre 1886, sp. 20 genn. 1916 il marchese Giacomo Serlupi Crescenzi di Roma.

3° Marchese e conte Don Guido, n. a Roma 19 genn. 1889, dec. medag. argento e bronzo al valor militare, croce di guerra al valore, croce di guerra al merito, dottore in legge, sp. in Roma 5 febbr. 1921 la contessa Giulia Nemes de Hidveg a n. Berlino 19 sett. 1894, da cui: Donna Anna Maria, n. a Roma, 19 febbr. 1922.

4° Donna Chiara, n. a Recanati 24 sett. 1892.

Madre: Principessa Donna Carlotta Antici-Mattei, n. dei duchi Gallarati-Scotti e dei principi di Molfetta n. in Milano 9 nov. 1850 decorata della croce « Pro Ecclesia et Pontifice » sp. in Roma il 12 nov. 1868 al fu principe Don Tommaso Antici-Mattei.

Zio: (nato dal matrimonio dell'avo m.se Matteo Antici Mattei, n. 1 sett. 1805, m. 4 ottobre 1883 con Donna Chiara dei princ. Altieri n. 18 genn. 1824 † 19 febbr. 1888).

Marchese e conte don Filippo, n. in Roma dic. 1848, † 11 agosto 1879, sp. a Lorenza Toti, m. 10 ott. 1888, da cui:

a) M.se e co. don Luigi, n. in Roma, 27 aprile 1873, esente della Guardia nobile di S. S., decorato della commenda con placca dell'ordine Piano, della commenda di S. Gregorio Magno e della commenda con placca di Isabella la Cattolica di Spagna, sp. in Roma, 19 luglio 1899 a Adele Bonacci ved. di don Ugo dei conti Cenci Bolognetti dei principi di Vicovaro.

b) Donna Maria, n. in Roma, 11 maggio 1876, sp. in Roma 21 luglio 1897 a Giuseppe Masi.

Prozio: (nato dal matrimonio del bisavo marchese Carlo Teodoro Antici, n. 1777 † 26 febbraio 1849 con la principessa Donna Marianna Mattei duchessa di Giove, n. 1775 † 11 febbraio 1830.

M.se e co. don Vincenzo, n. in Roma 6 marzo 1819 † ivi 20 ott. 1880, sp. a Vicovaro 24 ottobre 1854 Donna Clelia Cenci Bolognetti dei Princ. di Vicovaro n. ivi 24 aprile 1837 † nel Castello di Rocca Priora, 19 novembre 1908; da cui:

a) M.se e co. don Carlo, n. in Roma, 21 ott. 1860, Balì di gran cr. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta, gr. cr. dell'ordine S. Sepolcro, cav. di giustizia dell'ord. Costantiniano, comm. dell'ord. Piano, cav. degli ordini di S. Gregorio Magno, corona ferrea, legion d'onore; brigadiere generale a riposo della guardia nobile di S. S., sp. in Roma 24 giugno 1901 a Filomena dei marchesi Viti-Mariani n. in Orvieto 29 apr. 1857.

b) Donna Marianna, n. Roma 21 maggio 1867.

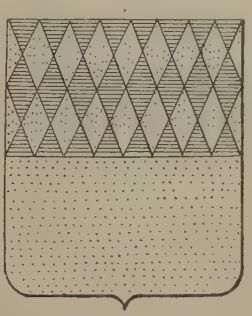
c) M.se e co. don Giuseppe, n. Roma, 4 genn. 1869, colonnello di cavalleria nella riserva, cav. d'on. e devoz. del S. M. O di Malta, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, cav. cor. di Italia, cav. uff. degli ordini militare di Spagna e Danilo I del Montenegro.

d) M.se e co. don Francesco, n. Roma, 3 nov. 1872, ten. colonn. di fanteria nella riserva, cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta, cav. dell'ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro, della cor. d'Italia, della Legion d'onore, cav. uff. della cor. di Rumenia, sp. a Parigi 1 maggio 1925 Emilia dei marchesi Buccico della Conca, nata in Napoli, 27 febbr. 1898.

e) Donna Beatrice, n. Roma 3 marzo 1875.

p. c. b. o.

* ANTINORI.



Arma: Troncato: nel 1° losangato d'oro e di azzurro; nel 2° d'oro pieno.

Motto: 1. *Te disce proficio.*
2. *Frangar, non flectar.*

Cimiero: Un genio alato al naturale nascente, corazzato d'un losangato d'oro e d'azzurro.

Supporti: Due genii simili terminanti inferiormente in coda di sirena.

Dimora: Firenze e Napoli.

Stanziatisi da Lucca in Firenze, gli Antinori,

fin dalla prima metà del secolo XIV, ebbero parte attiva nella politica del Comune, partecipando al gonfalonierato e al priorato sino alla caduta della Repubblica. Durante il Principato, numerosi membri furono assunti all'onore del Senato, e molti ebbero anche l'iscrizione all'Ordine di Malta e a quello di S. Stefano.

Nel sec. XV, un ramo della famiglia si trapiantò a Napoli in persona di un Antonio di Giovanni di Piero, andato colà col cardinale Latino Orsini per dare l'investitura del Regno a Ferdinando I di Aragona. Al pari del ramo rimasto a Firenze, anche questo di Napoli crebbe in potenza e ricchezze e riuscì ad ottenere il ducato di Brindisi.

Del ramo di Firenze son da ricordare specialmente:

Francesco d'Antonio di Tommaso, due volte commissario di guerra, nel 1487 e nel 1495.

Amerigo di Cammillo di Niccolò, ambasciatore a Milano nel 1502.

Alessandro di Niccolò, vissuto nella prima metà del sec. XVI; cittadino dovizioso, impiegò gran parte delle sue ricchezze in fabbriche suntuose, tra cui l'oratorio presso la chiesa di S. Michele Bertelli, detto degli Antinori, dove egli stesso volle esser sepolto.

Lodovico di Tommaso di Lodovico, vescovo di Volterra; poi di Pistoia, e finalmente nel 1575 arcivescovo di Pisa. Prelato di grandi meriti, fu sommamente stimato dal Pontefice Pio IV, che lo inviò al Concilio di Trento e poi in Francia per indurre quella nazione ad accettare le decisioni del Concilio stesso. Bene accetto anche al Granduca Cosimo I, fu da questo inviato nel 1569 ambasciatore presso l'Imperatore per la questione di precedenza col duca di Ferrara.

Rami di Firenze:

a) Lodovico, Ottavia in Guerrini, Pierò.

Figli di Lodovico: Giovan Francesco, Maria, Anna, Giuliana, Amerigo.

Figli di Piero: Cora Maria, Niccolò, Francesca. Patrizi di Firenze (mf.); Marchesi (mpr.), per concessione del 1911.

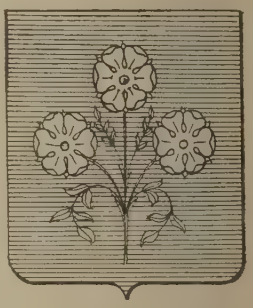
b) Vincenzo di Giuseppe.

Figli: Giuseppe, Gualberto, Oretta, Vieri, Dianora, Anna Maria. Patrizi di Firenze (mf.); Marchesi (mpr.), per concessione del 1914.

c) Maria di Amerigo in Aldobrandini, Duca di Brindisi (mpr.), Patr. di Firenze (mf.) ricon. 1866; conf. 1903. Il titolo di Duca di Brindisi passa nel secondogenito della suddetta, Ferdinando Aldobrandini.

a. p.

ANTINORI.



Arma: D'azzurro al ramo di rosa fiorito di 3 pezzi al naturale disposti a ventaglio.

Dimora: Perugia.

La famiglia, nota da molto tempo in Perugia, vi ottenne in persona di Giuseppe il titolo di marchese sul feudo di Castel S. Pietro Acquae Ortus nel 1733, e nel 1745 quello di marchese di Fabro e Salci. Girolamo fu ascritto al patriziato perugino nel 1768.

Orazio, nato il 28 ottobre 1811 fu patriota, naturalista di vaglia. Nel 1859 fu esploratore nell'Africa nord-est e morì a Let-Marefia nello Scioa il 26 agosto 1882. Di lui scrisse Ferdinando Martini.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di nobile di Perugia (mf.), marchese di Castel S. Pietro Acquae Ortus (m.) e marchese di Fabro e Salci (m.) in persona di Francesco, di Giacomo, di Giovanni, di Giacomo, di Girolamo, di Giuseppe, e di Giovanni Carlo, di Raffaele, di Giovanni, di Giacomo con le sorelle Eleonora e Margherita.

Spinello, di Giuseppe, di Spinello, di Giuseppe, di Girolamo ,di Giuseppe; dei fratelli Giuseppina, Carolina, Orazio, e dello zio Giovanni, nonchè Olimpia, di Mariano, di Alessandro, di Giuseppe (in Tocchi).

Luigi, di Amilcare, di Antonio, di Girolamo, di Giuseppe, ed i figli Armando e Fernando.

t. b.

ANTOGLIETTA (dell').

Arma: Troncato: nel 1° di azzurro ad un corvo di nero avente nel becco un anello di oro, accompagnato nell'angolo destro da un crescente d'argento avente fra le corna una stella di oro; nel 2° di oro alla croce di rosso caricata nelle estremità da 4 stelle d'argento, e nel centro da una cometa del medesimo ed

accompagnata nel lato destro superiore da un leone d'oro.

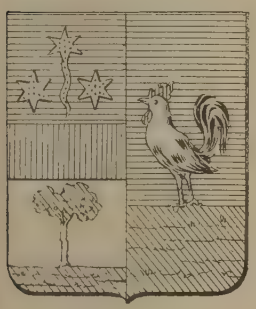
DIMORA: Lecce.

Antica e nobile famiglia che credesi originaria di Francia, stabilitasi a Lecce nel secolo XIV. Ebbe antico possesso di feudi, fra i quali la terra di Fragagnano che conservò fino alla abolizione della feudalità: ultimo intestatario Francesco Maria Lantoglietta nel 1780. Il 4 luglio 1701 venne decorata del titolo di marchese infisso sulla medesima terra, nella persona di Francesco Maria, titolo passato poi in altra famiglia.

Questa famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile per i discendenti di Lelio vivente nel 1814.

o. p.

ANTOLINI



ARMA: Partito: nel 1° spaccato di azzurro e di argento alla fascia di rosso attraversante sulla partizione, accomp. in capo da una cometa d'oro ondeggiante in palo, accost. da due stelle dello stesso; ed in punta da un pino terrazzato di verde; nel 2° di azzurro al gallo d'argento crestato di rosso, posto sopra un terreno di verde.

DIMORA: Ostra.

La fam. è originaria da Sarnano (Macerata) e sulla fine del sec. XVII si trapiantò a Montealbodo oggi Ostra (Ancona) dove fu aggregata a quella nobiltà.

Ebbe anche la nobiltà di Macerata dal 1441; di quella di Montecassino dal 1669; e di quella di Cingoli dal 1788.

Giuseppe e Carlo Niccolò ebbero la dignità di conti palatini.

La Consulta Araldica riconobbe a questa fam. i titoli di *nobile di Ostra* e *nobili di Cingoli* nella discendenza maschile e femminile come risulta dall'Elenco ufficiale nobiliare delle Marche, fin dal 1908.

Oggi la fam. risiede in Ostra o Montalbodo, ed è rappresentata dalle seguenti persone, iscritte nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano del 1922.

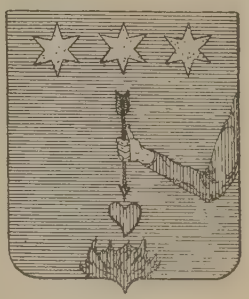
ITALO fu Luigi, cavaliere cor. Italia (Dec. R. 1908), n. in Ostra 1 dic. 1874, sp. 19 settembre 1909 Maria Coppetti, da cui:

Luisa, n. in Ostra 30 dic. 1910.

Fratelli: dott. UGO, fu Luigi, residente a Bologna; Ebe, sposata il 24 ottobre 1898 all'avvocato Albertini Antonio di Sassoferrato.

p. c. b. o.

ANTONELLI.



ARMA: D'azzurro al destrocherio vestito di rosso tenente una freccia di nero in palo volta all'ingiù in atto di ferire un cuore di rosso sostenuto da una fiamma dello stesso movente dalla punta, e accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi d'oro ordinate in fascia.

DIMORA: Ferrara.

Appartenenti a nobile famiglia lucchese, i fratelli ALESSANDRO e GIOVANNI di Michele Antonelli si stabilirono a Ferrara, e vi ottennero privilegi di cittadinanza dal duca Alfonso II d'Este nel 1590 e dal giudice dei Savi, supremo magistrato della città, nell'anno 1606.

ALESSANDRO, figlio dell'ultimo d'essi, nato a Lucca, ma accasatosi nella nuova patria, divenne il capo stipite della linea ferrarese degli Antonelli.

Ben presto questa famiglia ebbe posto nel secondo ordiné del Consiglio centumvirale e fu quindi ufficialmente iscritta nel Libro d'oro di Ferrara del 1842.

GIOVANNI di Alessandro, matematico e idrostatico (n. 1630), è annoverato fra gli uomini illustri di Ferrara.

Suo figlio GIACOMO, medico (n. 1661), insegnò nello Studio ferrarese.

Un altro GIACOMO di Giuseppe (n. 1714) fu capitano al servizio della Spagna nel regno di Napoli.

Mons. GIUSEPPE di Giovanni (1803-1884) ha lasciato fama di insigne storico e archeologo.

Ultimo di questa famiglia è mons. GIUSEPPE di Silvestro, nobile di Ferrara.

u. d.

ANTONELLI.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento accompagnata in capo da un semivolo ed in punta da 3 pali; il tutto d'argento.
DIMORA: Roma.

La famiglia, antichissima in Velletri, fin dal 1372 ebbe nel suo seno vari vescovi e personaggi illustri; GIANCARLO nel 1677 fu vescovo di Ferentino, ANTONIO vescovo di Urbania e Sant'Angelo in Vado sotto il pontificato di Clemente XI. GIANCARLO fu nunzio in Piemonte e quindi vescovo in partibus di Diochia. GIAMPAOLO di Saverio ebbe il titolo comitale da Benedetto XIII per sè e discendenti (1755). La famiglia Antonelli ottenne la aggregazione al patriziato romano il 30 settembre 1772 in persona di Francesco.

Ebbe sepolcro in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Via Lata. È iscritta nell'Elenco ufficiale con titoli di nobile di Velletri dal 1711 (mf.) e nobile romano (mf.) in persona di GIO. BATTA di Francesco di Antonio, di Francesco, di Antonio, di Giovan Paolo, di Saverio.

Fratelli di Gio. Batta sono: GIANCARLO e ALESSANDRO. Zio: CAMILLO.

t. b.

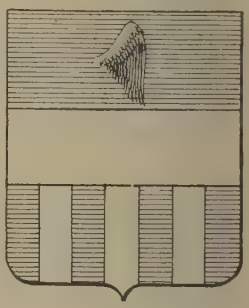
* ANTONELLI.

ARMA: D'azzurro alla sirena di carnagione codata di verde, movente da un mare d'argento ombrato di azzurro in atto di suonare una tromba d'oro e fissante una cometa dello stesso ondeggiante in banda nel canton destro del capo.
DIMORA: Roma.

È un ramo della omonima famiglia di Velletri e che ebbe la sua destinazione in Sonnino. Nel 1850 ottennero la ascrizione al patriziato romano. Giacomo fu elevato alla Sacra porpora nel 1847 e fu dal 1850 al 1876, segretario di Stato di Pio IX. La famiglia è iscritta nel Libro d'oro della nobiltà italiana con i titoli di conte (m.), nobile romano (mf.), nobile di Velletri, di Viterbo, di Veroli (mf.). in persona di AGOSTINO (†), di Gregorio, di Domenico, del cugino PAOLO, di Luigi, di Domenico e dei figli di Paolo: GIACOMO, Barbara, CAMILLO, DOMENICO, Anna Maria.

t. b.

ANTONELLI.

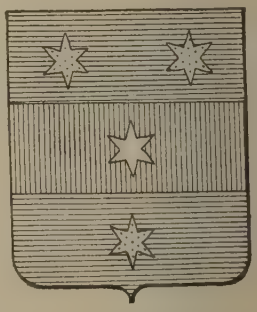


ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento accompagnata in capo da un semivolo ed in punta da tre pali, il tutto d'argento.
DIMORA: Montefiascone.

Questa famiglia ottenne l'ascrizione al ceto nobile di Montefiascone (mf.) con MERCURIO nel 1828. È oggi rappresentata da MERCURIO, di Giuseppe di Mercurio e dal di lui figlio GIUSEPPE. È un ramo di quella di Velletri.

t. b.

ANTONELLI.



ARMA: Di azzurro alla fascia di rosso caricata da una stella di argento ed accompagnata da altre tre stelle di oro di sei raggi, due nel capo ed una in punta.
DIMORA: Aquila.

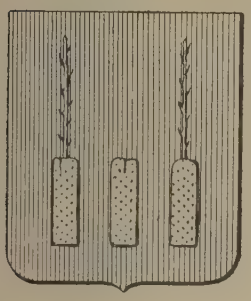
Originaria di Aquila al cui patriziato venne iscritta da tempi remoti. Il Bonazzi riporta fra gli altri privilegi ottenuti da questa nobile famiglia quello assai importante di batter moneta, nel 1496, dal re Federico d'Aragona. Nel 1609 fu ricevuta per giustizia nell'odine di Malta.

Risultano iscritti all'Elenco: Uff.: RAFFAELE, di Raffaele, di Giovanni, col fratello ENRICO. GIOVANNI, di Gregorio, di Giovanni.

Ai maschi di questa famiglia spetta il titolo di patrizio di Aquila, quali discendenti da Claudio, Gregorio, Simone, Giovanni, Ferdinando, viv. nel 1789.

o. p.

ANTONELLI.

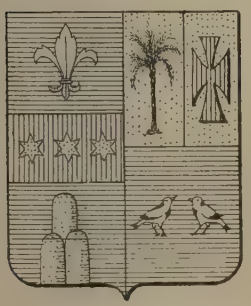


ARMA: Di rosso, a tre pali d'oro, scorciati e ritirati verso la punta con due biancospini secchi, al naturale, nodriti nei pali laterali.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Asolo (Treviso).

Antica famiglia di Asolo che deve la sua elevazione alla regina Cornaro, alla cui corte appartenne. Fu aggregata alla nobiltà asolana nel 1511 e fu confermata nobile con S. R. A. 14 e 24 luglio 1820 nelle persone di FRANCESCO GIUSEPPE e MARCO ANTONIO di Lorenzo. Sono iscritti in Elenco col titolo di nobile mf. i seguenti figli di Lorenzo e di Angela Basso: 1. Cesira, n. Asolo, 12 giugno 1863, in Pasqualini; 2. Beatrice, n. Asolo, 14 marzo 1869; 3. FERRUCCIO, n. Asolo, 29 nov. 1870; 4. Clelia, n. Asolo, 12 agosto 1874; - BARTOLOMEO, nato Asolo 5 dic. 1846, di Antonio e di Angela Bevilacqua, spos. 18 febbr. 1884 con Angela Loredan: da cui: 1. Margherita, n. Asolo, 19 genn. 1885; 2. Fides, n. Asolo, 20 genn. 1886; 3. Ines, n. Asolo, 8 ag. 1887; 4. ANTONIO, n. Asolo, 20 febbr. 1889; 5. Maria, n. Asolo, 8 ag. 1892. - Fratello di Bartolomeo: ARTURO, n. Asolo, 12 febbr. 1848.

p. b.

ANTONIANI.



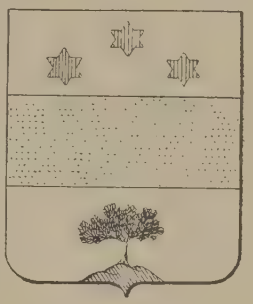
ARMA: Partito nel 1° d'azz. alla fascia di rosso caricata di 3 stelle d'oro accompagnato in capo da un giglio d'oro ed in punta da un monte di 3 cime dello stesso: nel 2° semipartito spaccato: *a*) d'oro all'albero di verde; *b*) d'oro alla croce patente di rosso; *c*) d'azzurro a 2 colombe affrontate d'argento.
DIMORA: Veroli.

La famiglia, originaria da Roma, conta fra gli altri Silvio, nato nel 1540 e morto nel 1603, poeta estemporaneo, e professore di belle lettere a Ferrara ed a Roma, e che il 3 aprile 1599 fu nominato cardinale.

È iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di FRANCESCO, di Gaetano, di Giuseppe, e del figlio GAETANO col titolo di nobile di Veroli (mf.).

t. l.

ANTONIBON



ARMA: D'argento, alla fascia d'oro cucita, accompagnata in capo da tre stelle (6) di rosso, male ordinate, ed in punta da un albero nodrito nel terreno, al naturale.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Bassano Veneto.

Famiglia bassanese nota per la sua nobiltà fino dal XV sec.; ebbe consiglieri di parte nobile dal 1451. Si presume derivata dalla famiglia patrizia Bon, decadde e si stabilì in Nove di Bassano, ove già sulla fine del 1500 possedeva beni. Nel secolo successivo piantò una fabbrica di terre cotte che nel 1700 ampliata ed estesa alla majolica ed alla porcellana divenne celebre, ottenendo dal Senato veneto importanti privilegi. La famiglia fu reintegrata fre le nobili di Bassano l'11 giugno 1749. Sono iscritti in Elenco col titolo di nobile mf. i fratelli: 1. cav. GIULIO, n. 22 nov. 1865, di Pasquale e di Teresa Martini, già provveditore agli studi, spos. 24 marzo 1902 con Maria Secco; da cui:

a) ARRIGO PASQUALINO, n. 24 genn. 1903;
b) Teresa, n. 23 ag. 1906;
c) Francesca, n. 11 ag. 1908;

2° comm. EUGENIO, n. 15 ott. 1868, già sindaco di Bassano.

Cugini: 1. IPPOLITO, n. 1° luglio 1867, di Paolo e di Chiara Bonaguro (1 letto);

2. Francesca, n. Asiago, 3 maggio 1862, spos. in prof. comm. Libero Fracassetti;

3. Antonietta, n. Asiago, 13 apr. 1864, spos. in Vittorio Suppiei;

4. ARTURO, n. Rovigo, 23 luglio 1872, di Francesca Buratovich (2° letto), spos. Laurino, 9 marzo 1896 con Albina Consalvo; da cui:

a) Fanny, n. Laurino, 24 nov. 1896;
b) PAOLO, n. Urbania 24 aprile 1898;
c) Rosaria, n. Urbania, 14 ott. 1899;

d) Jolanda, n. Urbania, 6 agosto 1901;
e) Achille, n. Urbania, 24 febbr. 1903;
f) Maria, n. Milano, 4 ott. 1908.

b. c.

* ANTONIELLI.

Arma: Troncato d'azzurro e d'argento, colla fascia di rosso, indivisa, sulla partizione: il 1° a 3 stelle d'oro; il 2° all'aquila bicipite, di nero, armata, rostrata e coronata d'oro sulle due teste.

Cimiero: Una lingua di fiamma soffiata da due figure di venti, affrontate, al naturale.

Motto: *Sic Augeor.*

Dimora: Torino.

Titoli: Conte d'Oulx (mpr.); barone di Costigliole [Saluzzo] (mpr.). Ricon. 1884.

Famiglia antica di Rivoli con memorie sicure dal sec. XVI, nobilitata il 12 nov. 1626, con ampliamento d'arma, da Carlo Emanuele I. Illustre per illustri personaggi, fra cui l'avv. Giambattista, decurione di Torino, marito di Paolina Teresa del primo presidente Paolo Niger, conte d'Oulx, dalla quale venne alla famiglia il titolo comitale. Nacque da questo matrimonio, fra altri figli, l'avv. Francesco Gaetano che fece di pubblica ragione, nel 1792, le prove della nobiltà domestica e ne ottenne declaratoria camerale il 24 marzo di quell'anno stesso. L'anno dopo acquistò parte del feudo di Costigliole su quel di Saluzzo e ne fu investito il 19 agosto 1793 col titolo baronale per maschi e una femmina. I due titoli di conte di Oulx e di barone di Costigliole furono poi riconosciuti al nipote di lui, Carlo, con D. M. 19 sett. 1884.

Luigi, di Carlo di Giambattista, di Francesco.

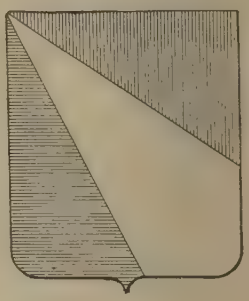
Sorella: Gabriella.

Linea secondogenita:

Titolo: Nobile dei Conti di Oulx e dei baroni di Costigliole (mpr.)
Alessandro, di Angelo, di Francesco.
Figli: Angelo, Luisa, Carlo Felice.
Fratelli: Annibale †, Emilio.
Figlia di Annibale: Adele.

m. c.

ANTONINI.



Arma: Di rosso e di azzurro alla pila d'argento movente dal fianco destro e convergente nel fianco sinistro.

Cimiero: La torre coperta di volta tonda.

Motto: *Fortis pietas vigilo.*

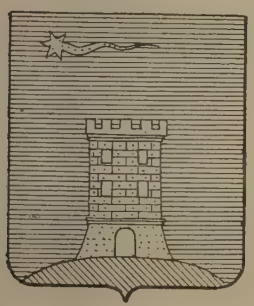
Titoli: Nobile mf. Conte di Saciletto m. Consignori di Fagagna m.

Dimora: New Jork.

Non meritano fede le asserzioni dei cronisti del seicento sull'origine di questa famiglia, che alcuni vogliono discesa da un Alberto di Filingher nob. del Württemberg, altri dalla illustre stirpe dei co. di Thun e passata in Friuli sui primi del trecento. Affermazioni queste accettate troppo alla leggera da storici moderni come il co. di Manzano nei suoi Annali del Friuli e dallo Schröder nel suo Repertorio. È da ritenersi invece che, come asserisce il cronista Nicolò Monticoli († 1522), gli Antonini siano originari di Amaro, piccola villa in Carnia; che da là passati verso la metà del quattrocento a Venzone, siano stati aggregati a quella cittadinanza e che, accumulata coi commerci una ingente sostanza, siano passati sui primi del cinquecento a Udine, dove nel 1518 ai 5 di giugno vennero effettivamente iscritti fra le famiglie nobili della città. Bernardino di Floriano Antonini nel 1491 addì 16 maggio comperava dalla Rep. Ven. il castello di Saciletto colla annessa giurisdizione di mero e misto impero, cui più tardi con ducale 1687 3 luglio fu unito il titolo di conte. Con diploma 8 luglio 1638 datato da Firenze, Cosimo III di Toscana concedeva il titolo di conte ai nob. Antonino, Leonardo, Fabio e Prospero Antonini. Nel 1648 ai 27 di agosto i fratelli Giovanni Daniele e Antonino di Giovanni acquistarono dalla Rep. Ven. la Gastaldia di Fagagna e ne vennero investiti col titolo di conte. Descritta la famiglia nel 1751 e nel 1787 (21 aprile) nell'A. L. T. con tale titolo, venne confermata nobile in due dei suoi rami con S. R. A. 4 giugno e 8 luglio 1820, ed iscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare del 1898 coi titoli di nobile mf., conte di Saciletto m. e consignori di Fagagna m. In ogni campo si distinsero i membri di questa benemerita famiglia, a cui Udine deve l'erezione dei suoi

più sontuosi palazzi. GIOVANNI (n. 1548 † 1610) combattè contro i Turchi alle Curzolari; FRANCESCO († 1624) comandò nel 1606 le milizie udinesi a cavallo nella guerra della Rep. Ven. contro Paolo V; DANIELE, eroico generale delle milizie venete, sconfisse sotto Gradisca (30 gennaio 1616) le truppe imperiali e morì nello stesso anno ai 10 di marzo colpito da una cannonata. Il Senato veneto gli eresse un monumento equestre nel Duomo di Udine e i concittadini collocarono il suo busto nella sala del maggior Consiglio. Di lui, valente matematico, ci restano alcune lettere dirette a Galileo Galilei che gli era stato maestro e che con lui aveva intrinsichezza. ALFONSO (n. 1584 † 1657) coltivò la poesia e fondò in Udine l'accademia degli Sventati ANTONINO combattè sotto le bandiere del principe di Orange in Fiandra, dove, novello Fieramosca, abbattè in singolar tenzone uno spaccamonti francese, tal Milander, che insultava la nazione italiana. Dal che il suo ramo fu chiamato degli Antonini di Olanda. Il senatore PROSPERO (n. 1809 † 1884) fervente patriota e storico insigne pubblicò apprezzate opere sul Friuli, di cui documentò la antica e purissima italianità. ADRIANO († 1879) e RAMBALDO (n. 1840) combatterono nelle file garibaldine per l'indipendenza d'Italia. I cinque principali rami in cui era divisa questa famiglia andarono man mano estinguendosi ed ora non rimane che una donna, la contessina CAROLINA dimorante a New York, ultima superstite di questa benemerita famiglia. (Racc. Joppi ms. 209. Racc. del Torso). CAROLINA, n. New York, 12 luglio 1889 di Germanico, di Antonio, di Germanico e di Maria Badaracco; Madre: Maria Badaracco, n. Liguria, 20 maggio 1864, di Giuseppe, spos. 7 luglio 1887 col co. GERMANICO Antonini, vedova 23 luglio 1924. *e. d. t.*

ANTONINI.



ARMA: D'azzurro alla torre d'oro a due piani, terrazzati di verde, accompagnati in capo da una cometa d'oro ondeggiante in fascia.

MOTTO: *Virtus in infaustis fortior.*

DIMORA: Napoli, Roma.

La famiglia è estinta in quanto ai maschi. È iscritta nell'Elenco ufficiale con il titolo di nobile romano (personale) a favore delle figliuole del defunto FRANCESCO PAOLO di Serafino: Maria Antonietta in Cappelli, Marianna in Coletti, Teresa in Dragonetti de Torres, Giuseppina in Cardelli Collicola Monthioni.

I titoli che la famiglia Antonini aveva riservati per i maschi primogeniti di barone di Torano e di Grotte furono con RR. LL. PP. 21 maggio 1902 di R. Assenso, trasmessi al marchese Luigi Cappelli il 10 agosto 1906.

t. b.

ANTONINI.

ARMA: Di verde alla fascia d'oro caricata dal motto: *Pax*, in nero accompagnata in capo da una colomba volante di argento e tenente nel becco un ramo d'ulivo; e in punta da tre monti d'oro 1, 2.

DIMORA: Ostra, Fano e Arcevia.

Antica e nobile fam. di Ostra (Marche) che ha dato illustri personaggi alla Patria e alla Chiesa. Sono da ricordarsi un VIRGINIO, priore di S. Severo in Montenovo nel 1641; GAUDENZIO vescovo e commissario pontificio sulla fine del sec. XVIII.

Sono iscritti nell'El. uff. col tit. di *nobile di Ostra* (mf.) i discend. da Giovanni Battista:

1° RODOLFO fu Cirillo nob. di Ostra, coi fratelli e sorelle: *a*) Olimpia, in Agostino Callieris (Fano); *b*) Maria; *c*) Cloe, in Corrado Mancini;

2° Antonia, fu Lodovico, in Massi.

3° Adelaide fu Gherardo, sposata all'avvocato Francesco Severini di Arcevia.

p. c. b. o.

ANTONINO (S.) (Susa).

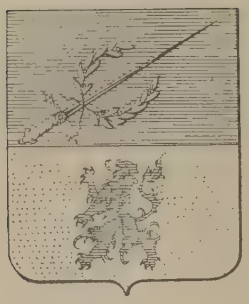
TITOLO: Signore di S. Antonino.

Il prevosto *pro tempore*.

L'infeudazione era per due terzi della giurisdizione. La comunità per R. D. 21 dic. 1862, cambiò il nome di S. Antonino in S. Antonino di Susa.

m. z.

ANTONJ.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, alla spada al naturale con elsa d'oro, posta in sbarra, accompagnata vicino all'elsa da due rami d'alloro, al naturale, fruttati di rosso, piegati, affrontati e decussati; al 2° di oro al leone d'azzurro, linguato di rosso.

CIMIERO: Il leone del campo tenente una spada. (Dipl. imper. del 1834).

TITOLI: Nobile dell'I. A. col predicato di Lützenfeld. mf.

DIMORA: Venezia, San Tomà.

Famiglia originaria della Corsica, si trasferì poi a Cerigo e quindi in Italia. Diede uomini di valore nelle armi. VENCESLAO servì con le armi la Rep. Ven. nel 1780 e seguì la marina austriaca dapprima, quindi vari reggimenti di infanteria. Collocato a riposo per ferite riportate in guerra, nel 1822 riprese il servizio militare. Per essersi egli segnalato per zelo, coraggio, competenza e fedeltà, l'imper. d'Austria Francesco I con diploma dato a Vienna l'8 novembre 1834, lo elevò alla nobiltà dell'I. A. col predicato di Lützenfeld coi suoi legittimi discendenti di ambo i sessi. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Lützenfeld i seguenti fratelli Antonj, figli di Francesco e di Irene Barbin: 1. CARLO, n. Venezia, 8 ottobre 1872, spos. Venezia, 26 luglio 1911 con Alba Bona; 2. Paolina, n. Venezia, 27 novembre 1873; 3. FRANCESCO, n. Venezia, 16 luglio 1875, spos. Venezia 1919 con Bice Scarpa.

p. b.

ANTONUCCI.

ARMA: Troncato da una riga di rosso centrata; nel 1° di azzurro al sole di oro; nel 2° d'oro al pino di verde terrazzato dello stesso con una serpe al naturale accollata al tronco dell'albero.

MOTTO: *Pax nobis.*

DIMORA: Roma e Subiaco.

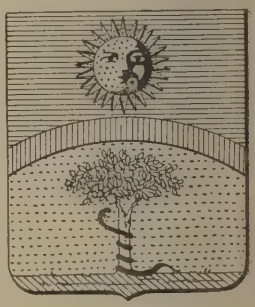
La famiglia è originaria di Subiaco.

I titoli di *nobile di S. Leo* (mf.) e *patrizio di S. Marino* (mf.) furono concessi a Monsignor Benedetto Antonio Antonucci (1841), ai suoi fratelli e discendenti di essi. Furono riconosciuti dalla Consulta Araldica nel 1906 come dall'Elenco ufficiale nobiliare delle Marche. Quello ai maschi e femmine, questo ai maschi soli.

Oggi è rappresentata da:

1° PAOLO, di Benedetto, nob. si S. Leo e patrizio di S. Marino, con i figli:

a) BENEDETTO, nob. di S. Leo e patrizio di S. Marino; *b*) Maria, nob. di S. Leo; *c*) Luigia, nob. di S. Leo; *d*) Marcella, nobile di S. Leo; *e*) Silvia, nob. di S. Leo; *f*) GREGORIO, nobile di S. Leo e patrizio di San Marino; *g*) OSVALDO, nob. di S. Leo e patrizio di S. Marino.



2° FELICE, di Benedetto, nob. di San Leo.

3° Vincenza, di Benedetto nob. di S. Leo.

4° Filomena, di Benedetto, nob. di S. Leo.

5° GIUSEPPE, di Benedetto, nob. di S. Leo e patrizio di S. Marino.

6° FRANCESCO di Benedetto, nob. di S. Leo e patrizio di S. Marino, con i figli:

a) Enrica, di Francesco, nob. di S. Leo; *b*) GIUSEPPE, nob. di S. Leo e patrizio S. Marino; *c*) Anna, nob. di S. Leo; *d*) Valentina, nob di S. Leo; *e*) Antonia, nob. di S Leo; *f*) LUIGI, nob. di S, Leo e patrizio di S. Marino; *g*) ALESSANDRO, nob. di S. Leo e patrizio di S. Marino.

7° VINCENZO, di Filippo, nob. di S. Leo e patrizio di S, Marino, n. a Subiaco 10 luglio 1851; sp. 5 febbr. 1880 Elena Milani (Roma, Piazza S. Pantaleo, 3), da cui:

a) GIUSEPPE, n. Subiaco, 23 sett. 1890 nob. di S. Leo e patrizio di S. Marino,

b) ANGELO, n. a Subiaco, 1 maggio 1881 guardia nob. di S. S., nob. di S. Leo e patrizio di S. Marino, sp. 29 febbr. 1916 Maria de Medici, da cui: FILIPPO e AUGUSTO.

c) Luisa, nob. S. Leo.

d) Candida, nob. di S. Leo, sp. 24 dicembre 1916 Clemente Rosi-Bernardini.

p. c. b. o.

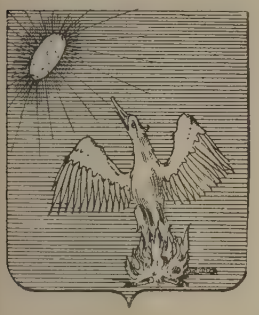
ANZIANI.

ARMA: D'azzurro alla fenice d'argento, fissante un sole d'oro posto nel cantone destro dello scudo.

DIMORA: Firenze.

Famiglia pontremolese, che per avere nel 1726 ricoperta la carica di Sindaco, fu con decreto 18 luglio 1785 iscritta alla nob. di Pontremoli (mf.), con NICCOLÒ e GIUSEPPE di Matteo

L'altra famiglia Anziani di Pontremoli discendente da ANGELO di Bernardino, ascritto alla nobiltà fiorentina nel 1773, e a quella pontremolese nel 1780, si estinse nella prima metà del sec. XIX.



a) GIUSEPPE ANTONIO, di Matteo, di Niccolò e discendenti.

b) NICCOLÒ, FRANCESCO, GIUSEPPE, PIER FRANCESCO, VINCENZO di Angelo, di Bernardino. *f. s.*

AOSTA (Mensa di).

TITOLO: Conte.

Il vescovo *pro tempore*.

Il titolo comitale non si appoggia a predicato feudale, ma in origine il vescovo si intitolava conte di Cogne, in iscambio di un'antichissima cessione di beni, di diritti e di feudi, fatta nel 1318. Il vesc. Giamb. Vercellino, che sedette dal 1623 al 1651, è detto nelle vecchie carte « évêque d'Aoste et comte de Cogne ». Dal 1797, con l'abolizione dei feudi, il predicato tende a scomparire e resta il solo titolo di conte. *m. z.*

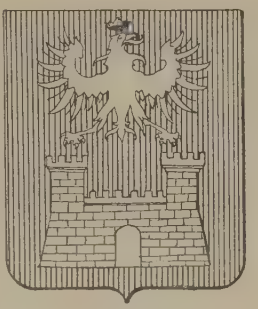
APOLLONI.

ARMA: D'argento al lauro sradicato di verde fruttato di rosso.

DIMORA: Anagni.

La famiglia trae origine da un Magister Aloisius Apollonii ricordato nelle pubbliche riformanze di Assisi. È inscritta nell'Elenco ufficiale in persona di VINCENZO, di Pietro, di Vincenzo e dei figli FERNANDO ed Emmelia con i titoli di nobile di Anagni e di Rieti (mf.). *t. b.*

APPIANI.



ARMA: Di rosso, al castello d'argento, sormontato da un'aquila dello stesso, coronata d'oro, rivoltata.

CIMIERO: L'aquila di rosso, nascente.

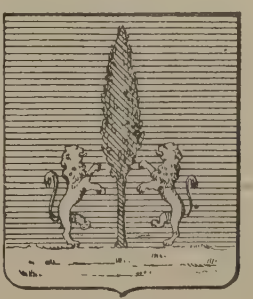
MOTTO: *Albescunt inedia pennae.*

DIMORA: Aosta.

TITOLO: Conte di Castelletto d'Ussone (mpr.).

Oriundi milanesi, sono già in alto stato in Piemonte sullo scorcio del sec. XVI con GIROLAMO, i cui figli GIULIO ed EVANGELISTA danno luogo a due linee: la linea di Castino, che si sdoppia, a sua volta, con LODOVICO, figlio di Giulio, nella linea di Castelletto, tuttora fiorente; e la linea di Cocconato, rappresentata da Evangelista stesso, abile negoziatore di trattati per il duca di Savoia, Carlo Emanuele I, il quale gli faceva donazione, il 4 marzo 1599, di punti della giurisdizione di Cocconato. Da Evangelista, che ebbe la cittadinanza di Torino (14 marzo 1592), venne GIUSEPPE OTTAVIO, la cui discendenza finì nella prima metà del sec. XVIII. Da Lodovico, figlio di Giulio, venne CARLO TOMMASO, padre di Lodovico, il quale sposò Paola Margherita Corte, erede di Castelletto d'Ussone. Il titolo portato dagli Appiani attuali trae le sue origini di lì con l'investitura data prima a Paolo, di Lodovico, il 24 lug. 1762, in tit. signorile; poi a FLAMINIO, di Paolo, il 17 dic. 1796, in tit. com. Figlio di Flaminio fu PAOLO, † 1863. *m. z.*

APPOLLONI.



ARMA: D'azzurro al cipresso di verde accostato da due leoni al naturale affrontati; il tutto sulla campagna erbosa al naturale.

DIMORA: Colle (Toscana).

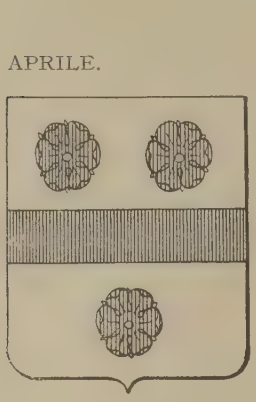
Famiglia originaria di S. Gimignano, dove era ammessa ai supremi onori. Trapiantatasi in Colle, anche qui fu tra quelle che godettero la abilitazione ai maggiori

uffici, e fu ammessa alla Nobiltà (mf.), di quest'ultima città con decreto 9 ottobre 1762.

GIUSEPPE, di Giuseppe, di Pier-Francesco e disc.

g. c.

APRILE.



ARMA: D'argento alla fascia di rosso, accompagnata da tre rose del secondo, situate 2 in capo, e 1 in punta.

DIMORA: Caltagirone. Famiglia nota in Caltagirone fin dal secolo XVII. Un CARLO fu capitano di giustizia e proconservatore in detta città negli anni 1635-36-37; un VINCENZO Aprile e Boccadifuoco fu investito il 20 aprile 1727 della baronia di Gimia (o Cimia) Soprana e oggi con il titolo di barone di Gimia Soprana è inscritto nell'elenco ufficiale VINCENZO Aprile, di Giacomo, di Pietro e sono inscritti con il titolo di nobile dei baroni di Gimia Soprana: SALVATORE, Antonia e Maria, fratello e sorelle di detto barone Vincenzo.

a. di c.

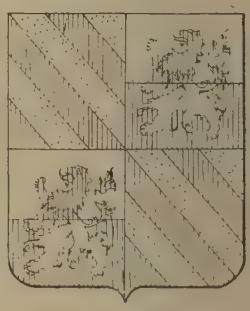
AQUILA (DELL').

ARMA: D'azzurro all'aquila spiegata di argento e coronata di oro.

DIMORA: Benevento. Famiglia di origine normanna, le cui prime memorie risalgono ad un Riccardo feudatario in Terra di Lavoro intorno al 1090. Salita rapidamente in potenza, al tempo degli Svevi, possedè numerosi feudi, ebbe Carinola, Traetto, Itri Riardo, ed i contadi di Avellino, Calvi, Montesantangelo, Fondi, per cui un ramo si disse anche di Fondi. Un secondo Riccardo, conte di Fondi, fu uno dei più potenti feudatari del suo tempo; un terzo Riccardo, grande ammiraglio dei re Guglielmo I e II; ed infine Ruggiero e Riccardo quarto, furono valorosi capitani dell'imperatore Federico II. Questa casa ha dato anche un cardinale alla chiesa nella persona di Pietro vissuto intorno al 1294. Il ramo primogenito dei conti di Fondi si estinse nel 1327 in Giovanna che sposò Loffredo della illustre famiglia Gaetani e perciò ne aggiunse il cognome al proprio. Ha goduto nobiltà a Benevento sin dal 1268 e venne dichiarata nel 1855 ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Rappresentano questa famiglia: GIOVANNI (n. 13 giugno 1851), di Francesco, di Giovanni ed il fratello STANISLAO (n. 13 ottobre 1860), che hanno diritto quali disc. da Giovanni, ultimo intestatario del feudo di Ginestra della Montagna, al predic. di Ginestra (mf.), nonchè al titolo di patrizio di Benevento.

o. p.

AQUINO (d').



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° bandato di oro e di rosso; nel 2° e 3° troncato di argento e di rosso al leone dell'uno nell'altro.

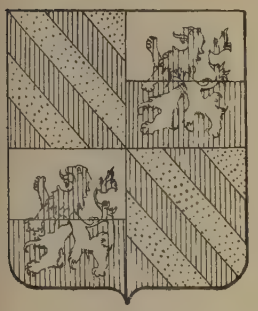
DIMORA: Tropea. Gli scrittori sono d'accordo nel riconoscere in questa famiglia una diramazione dell'illustre casata omonima, tra le più chiare del napoletano, che ebbe origine da Atenolfo principe di Capua e possedette la terra d'Aquino dalla quale trasse il cognome. Essa ebbe innumerevoli feudi e titoli. E dal suo seno nacque il sommo dottore della Chiesa S. Tommaso.

Si crede che Atenolfo d'Aquino abbia dato origine alla linea calabrese che pose stanza in Tropea ed appartenne a quel patriziato fino all'abolizione dei Sedili; per la qual cosa trovasi iscritta al Registro delle Piazze Chiuse del Napoletano ed i suoi componenti hanno diritto al titolo di patrizio di Tropea. Essa fu più volte ammessa per giustizia all'ordine di Malta fin dall'anno 1600. Nel 1850 e 1853 entrò nelle Regie Guardie del Corpo.

Sono iscritti nell'Elenco uff. col titolo già detto di patrizio di Tropea i discendenti da FRANCESCO e da GIUSEPPE di Carlo, di Francesco, e quelli da FERDINANDO, di Giuseppe.

o. p.

* AQUINO (d').



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° bandato di oro e di rosso; nel 2° e 3° troncato di argento e di rosso al leone dell'uno nell'altro.

DIMORA: Napoli.

La famiglia d'Aquino di Caramanico che discende dai d'Aquino, nobili di Taranto, come è confermato da sentenza del S. R. C. del 15 dic. 1634, ebbe ancora importanti illustrazioni proprie sin dai primi del secolo XVII.

Bartolomeo d'Aquino infatti fu insignito da Filippo IV del titolo di principe infisso sulla sua terra di Caramanico il 6 febbraio 1644. Suo figlio Giovanni ottenne quello di duca di Casoli a 4 nov. 1650. Francesco, aggregato al patriziato napoletano al seggio di Portanova, ottenne il titolo di marchese di Francolise (13 genn. 1713), e conte di Palena (15 ott. 1729). Francesco iuniore fu vicerè di Sicilia nel 1786.

Questa famiglia fu ascritta nel 1800 al Libro d'oro napolitano nella persona di Tommaso, principe di Caramanico, per la quale iscrizione spetta il titolo di patrizio napoletano a tutti i maschi.

Con RR. LL. PP. 18 giugno 1911 la detta famiglia, per successione de Sangro, è stata anche riconosciuta nei titoli di principe di San Severo, principe di Castelfranco, duca di Torremaggiore e marchese di Castelnuovo.

È iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli anzidetti nella persona di:

GIUSEPPE, attuale rappresentante della famiglia per la morte di suo padre Michele.

Fratelli:

GERARDO, Teresa.

Fratello di Michele:

ALESSANDRO, di cui sono figliuoli;

Cornelia, FILIPPO, Emma, Beatrice, ALFONSO, VITTORIO, ANTONIO.

Altro fratello è FRANCESCO;
figlia: Giovanna.

o. p.

ARAGONA PIGNATELLI CORTES (vedi PIGNATELLI ARAGONA CORTES).

* ARBORIO (Linea di Gattinara).

ARMA: D'azzurro del decusse ancorato, di argento, accantonato da quattro gigli d'oro; col capo dell'impero.

CIMIERO: Ercole nascente.

MOTTO: *Vincendum aut moriendum.*

SOSTEGNI: Due uomini selvatici, armati di clava.

DIMORA: Torino.

TITOLI: Marchese di Gattinara (mpr.); conte di Viverone (mpr.); conte di Albano (mpr.); barone di S. Agata alla Motta (mpr.); signore di Terruggia (mpr.). Nome d'uso: *Arborio di Gattinara.*

Famiglia fra le più insigni del Piemonte per antichità di origini, per magnificenza di tradizione, per numero di personaggi storicamente famosi. Fu delle pochissime che negli Stati sardi ebbe il titolo ducale. Trae le origini dagli antichissimi signori di Arboro, grande consortile dell'agro vercellese; e già nel sec. XI grandeggia per privilegi e per potenza. Alcuni passarono a Vercelli e furono di parte guelfa con gli Avogadro contro i Tizzoni e i Bolgari, e lottarono contro gli Alciati per gli onori del baldacchino in lunghe dispute sterilissime, alle quali tentò di porre termine una commissione di legulei, del 1533, con una sentenza maturata undici anni dopo, l'11 giugno 1544. Il consortile aveva fatto la sua dedizione a Casa Savoia il 7 agosto 1404; e già prima, diramando largamente nei castelli del vercellese, aveva dato origine a numerose linee. Il Manno ne ricorda 45, alle quali vanno aggiunte le famiglie aggregate, di altro sangue e di altro nome. Fra i più insigni personaggi della famiglia sono il beato VEREMONDO, vescovo di Ivrea all'epoca di re Arduino; e il cardinale MERCURINO, gran cancelliere dell'imperatore Carlo V, fra i sommi diplomatici del suo secolo.

Ebbe signoria su numerosi feudi nel regno, in Sicilia e in Borgogna e morendo vedovo ad Innsbruck il 5 maggio 1530 li divise tra i nipoti e l'unica figliola Elisa, che aveva avuto dalla moglie Andreetta Avogadro, prima di ricevere la porpora cardinalizia. Da Elisa, sposata ad Alessandro Lignana, venne la linea, oggi estinta, dei Lignana-Gattinara. Del card. Mercurino e della sua politica a fianco di Carlo V, che servì con gran lustro dodici anni, scrissero

molti moltissimo; fra tutti, in studi recenti di alta critica storica, Carlo Bornate. Nei diplomi 22 sett. 1513 e 2 febb. 1526 concessi da Massimiliano I e da Carlo V a Mercurino di Gattinara a conferma ed accrescimento di privilegi, si proclama solennemente la provenienza degli Arborio da Arbois nel Giura: opinione da tempo screditata, come le origini sassone di Casa Savoia. Il gran cancelliere ebbe, fra altri fratelli, CARLO e CESARE. Cesare fu il capostipite della linea di Sartirana. Carlo continuò la linea primogenita col figlio GIOVANNI GIORGIO, erede e figlio adottivo del gran cancelliere, investito della contea di Gattinara nel 1531. Sono suoi nipoti i due fratelli marchese FILIBERTO MERCURINO e conte GIOVANNI AURELIO, assurti all'onore del gran collare, rispettivamente nel 1618 e nel 1630; ed appartiene alla sua discendenza quel GIUSEPPE Arborio di Gattinara che, barnabita, vescovo di Alessandria (12 apr. 1706), arcivescovo di Torino (25 giugno 1727), grande elemosiniere del Re (29 genn. 1730), fu l'ispiratore di S. Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti. Egli ebbe per fratello il marchese GUGLIELMO MERCURINO, padre di FRANCESCO MERCURINO e di BARTOLOMEO, ai quali si riattaccano rispettivamente il ramo primogenito e il ramo secondogenito vivente.

MERCURINO FRANCESCO, di Mercurino Dionigi, di Francesco.

Zio: CARLO.

Ramo secondogenito:

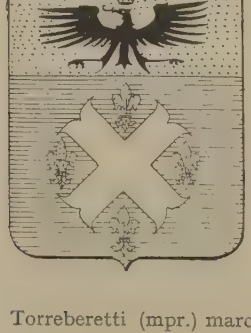
Conte (mpr.); nobile dei marchesi di Gattinara (mf.). Ricon. 1897.

GIUSEPPE MERCURINO, di Vittorio, di Guglielmo Mercurino, di Giuseppe.

Figlia: Mercurina Maria.

m. z.

* ARBORIO GATTINARA.



ARMA: D'azzurro del decusse ancorato, di argento, accantonato da quattro gigli d'oro; col capo dell'impero. Ornamenti ducali.

DIMORA: Torino, Sartirana (Lomellina).

TITOLI: Duca di Sartirana (mpr.) [Conc. 1867]; conte di Sartirana (mpr.); conte di Torreberetti (mpr.) marchese di Breme (mpr.); signore di Belvedere (mpr.). Nome d'uso: *Arborio Gattinara di Sartirana*.

La linea si distacca dal grande ceppo del card. Mercurino Arborio di Gattinara col costui fratello Cesare, padre di Giacomo, primo conte di Sartirana. Discende da lui FERDINANDO (n. 19 febb. 1717), investito della contea di Sartirana (5 luglio 1752) e del marchesato di Breme (28 nov. 1769), padre di LODOVICO, che già gentiluomo di camera del Re di Sardegna (16 giugno 1795) e tesoriere dell'Ordine Supremo (1796), curvò la fronte all'astro napoleonico e fu presidente del Senato del regno d'Italia. Gli valse sopratutto il merito di aver propagata la vaccinazione e il sistema del mutuo insegnamento. Fu mecenate delle arti e delle lettere, scrisse di politica, di agricoltura e d'amministrazione: gran merito in tempi in cui l'ammonimento civile del Parini era satira vivente. E fra i suoi figli, tengono il campo degnamente, VENCESLAO, ministro del Re Sardo in Olanda e in Prussia, primo segretario di S. M. per il gran magistero mauriziano, ministro di Stato (2 nov. 1844); e l'abate LODOVICO, poeta e letterato di vaglia, collaboratore, con Silvio Pellico, del celebre *Conciliatore*; bel saggio di valore in tempi di forche austriache. Non ha guari, scrisse di lui eruditamente Carlo Calcaterra.

Il nipote di costoro, FERDINANDO (n. Milano, 30 marzo 1807; † Firenze, 21 genn. 1869), presidente dell'Accademia Albertina di Belle Arti a Torino, acquafortista geniale, ornitologo ed entomologo, senatore del regno, gran mastro di cerimonie e prefetto di Palazzo, fu creato duca di Sartirana il 26 marzo 1867. Fu suo figlio il duca ALFONSO (n. Torino, 28 febbraio 1831; † Roma, 10 marzo 1903), gran signore come il padre, artista di disegno e di musica, senatore del regno, prefetto di Palazzo. La figlia Barbara (n. Torino, 17 febbraio 1864; † Chieri, 12 agosto 1886) fu autorizzata ad assumere e trasmettere, per l'estinzione dei maschi, il titolo di marchese di Breme nella famiglia d'alleanza. Aveva sposato a Torino, il 25 maggio 1885, il conte Raimondo Balbo Bertone (*vedi*).

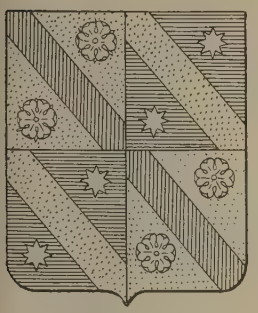
ALFONSO di Ferdinando, di Filippo.

Figlie: Barbara in Balbo Bertone, marchese di Breme, Maria in di Ratibore Cerveg, principe di Hohenlohe Waldenburg Schillingsfurst, Margherita, duchessa di Sartirana (pers.).

m. z.

ARBORIO MELLA (vedi MELLA ARBORIO).

ARCANGIOLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro alla banda di rosso accostata da due rose al naturale; nel 2° e 3° d'azzurro alla banda d'oro accostata da due stelle d'argento di 8 raggi.

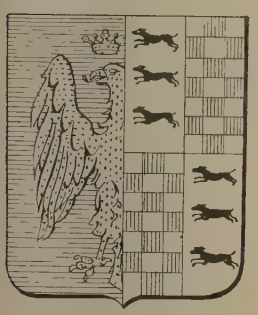
DIMORA: Arezzo.

Famiglia ascritta alla Nobiltà di Arezzo (mf.) con decreto 12 luglio 1756 in persona di mons. DONATO, vescovo di Pescia, e dei suoi fratelli PIER GIOVANNI, ALESSANDRO e LORENZO del dottor Angiolo.

ANGIOLO, BARTOLOMMEO e FEDERIGO, di Lorenzo, di Angiolo e disc.

f. s.

ARCANO (D').



ARMA: Partito: al 1° d'azzurro alla mezza aquila coronata d'oro, uscente dalla partizione; al 2° inquartato: *a*) e *d*) d'argento (o d'oro) a tre cani di nero, correnti, posti uno sopra l'altro; *b*) e *c*) scaccato d'argento e di rosso di sei file 2, 1.

CIMIERO: Il cane di nero ritto.

TITOLI: Nobile mf. Conte m. Signore di Arcano e ville annesse m.

DIMORA: Castel d'Arcano e Rive d'Arcano (Udine).

Antichissima famiglia friulana, feudataria e parlamentare, le di cui prime notizie risalgono ad un *Leonardo* de Cornu (1161), così denominato dal castello che sorgeva presso il fiume omonimo nel territorio di S. Daniele del Friuli. Dei due suoi figli, l'uno, BERTOLDO di Corno, (1188), morì nel 1211 senza discendenti; il secondo, ROPRETTO (1167-1211), che dal nome di altro castello si chiamava di Tricano (da cui Arcano), diede origine alla famiglia che ancora fiorisce. Gli Arcano possedettero altresì i castelli di Calaresio (ora Montereale), Buia, Moruzzo e Stahremberg in Friuli e Castelvenere in Istria ed erano vessilliferi e marescialli del Patriarca di Aquileia, portando la bandiera del Patriarca in guerra e tutelando l'ordine in pace. Da questa famiglia diramarono due casati distinti, quello dei signori di Moruzzo (estinti) e quello dei conti Asquini consignori di Fagagna.

Gli Arcano furono ascritti al S. M. O. di Malta nelle persone di FRANCESCO (1485), BARTOLOMEO (1485), ALFONSO (sec. XVI), RODOLFO (1630) e BARTOLOMEO (1630).

Vennero iscritti nell'A. L. T. col titolo di conti il 15 luglio 1667.

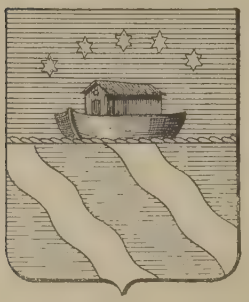
La nobiltà venne confermata con S. R. A. 27 ott. 1822 ad ANTONIO di Giov. Batt. e a PIETRO ed ARCANO EGIDIO BALDASSARE di Giulio.

Spettano i titoli di nobile mf., conte m. signore di Arcano e ville annesse m., ai seguenti membri viventi iscritti nell'Elenco nobiliare italiano.

EDGARDO, n. Udine, 20 febbr. 1874, di Leopoldo e di Ida Brusadini, spos. Venezia, 21 febbr. 1898 con Adele Tadini; da cui: 1. Rotilde n. Rive di Trento 10 dic. 1898; 2. ORAZIO, n. Pordenone, 14 dic. 1899; 3. Ida Amelia, n. Acqui, 25 nov. 1901. - ORAZIO, n. Udine, 29 maggio 1849, di Gio. Battista e di Elena nob. Mantica (2° letto), spos. Porcia 9 nov. 1897 con Teresa cont. di Porcia; da cui: 1. Elena n. Rive di Arcano, 7 nov. 1898 in dott. Giacomo Margreth; 2. Nida, n. Rive d'A., 8 apr. 1902, in Giuseppe Someda; 3. Maria Agnese, n. Rive d'A., 15 sett. 1906. - Altro ramo: BALDASSARE, n. 3 marzo 1830 † 11 gennaio 1900, di Giuseppe e di Giulia Minciotti, spos. 13 febbr. 1854 con Santa Troiani; da cui: *a*) MORANDO, n. Rive d'A., 1855; *b*) LODOVICO, n. Rive d'A., 20 nov. 1859, spos. Rive d'A., 12 maggio 1885 con Giuditta Bazzara; da cui: 1. RAIMONDO, n. Rive d'A., 3 giugno 1888, spos. 16 genn. 1913 con Gemma Campana; da cui: I) CARLO ALFONSO, n. Rive d'A., 28 febbr. 1914; II) AUGUSTO GIUSEPPE, n. 7 ag. 1921; 2. Santa. n. Rive d'A., 17 giugno 1891; 3. ANGELO, n. Rive d'A., 11 ott. 1892; 4. EMILIO, n. Rive d'A., 29 marzo 1894, spos. 5 febbr. 1921 con Angela Zucchiatti; da cui: I. ACHILLE RICCARDO, n. 6 luglio 1922; II. Lionella, n. 7 giugno 1924; 5. RICCARDO, n. Rive d'A., 1895 † in guerra nel 1916; 6. QUERINO, n. Rive d'A., 30 marzo 1897; 7. LEONE, nato Rive d'A., 4 luglio 1898; 8. Nicolina, n. 8 novembre 1899; 9. Angiola, n. 22 giugno 1901; 10. BALDASSARE, n. 6. aprile 1906; 11. LODOVICO, n. 7 aprile 1906; *c*) ALESSANDRO. n. .... (dim. Castel d'Arcano e Rive d'Arcano),

e. d. t.

ARCAYNE (DE).



ARMA: Troncato: di sopra di campo di cielo all'arca di Noè, vagante sulla partizione, al naturale, sormontata da cinque stelle d'oro, ordinate in semicerchio; disotto, d'azzurro a due bande d'argento, ondate.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini dei colori dello scudo.

DIMORA: Alghero, Torino.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.; *orig.* Sardegna. *Dim.* Alghero. U. r. Antioco (1769).

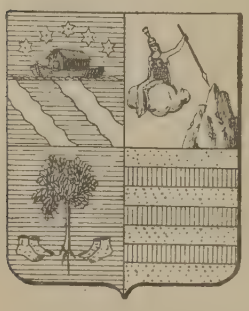
FRANCESCO, di Michele, di Antioco.

Sorella: Angela.

Zii: ANTONIA, Clementina, GENESIO.

s. l.

ARCAYNE (DE).



ARMA: Inquartato: al 1° di *De Arcayne* che è: troncato di sopra di campo di cielo all'arca di Noè vagante sulla partizione, al naturale, sormontata da cinque stelle d'oro, ordinate in semicerchio; di sotto d'azzurro a due bande di argento, ondate; al 2° della *Minerva* che è d'argento alla figura della Dea *Minerva* seduta sopra una nuvola, in atto di percuotere con una lancia la vetta di un monte, uscente da sinistra, il tutto al naturale; al 3° di Pes che è: d'azzurro al persico al naturale, colle radici accostate da quattro piedi umani di carnagione, recisi di rosso, due per parte addossati; al 4° di Maramaldo che è: d'oro a tre fascie di rosso.

Riconosc. Consulta Araldica, 1899.

DIMORA: Alghero, Torino.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.; conte della Minerva (tf.), mpr. Ricon. 1899; *orig.* Sardegna.

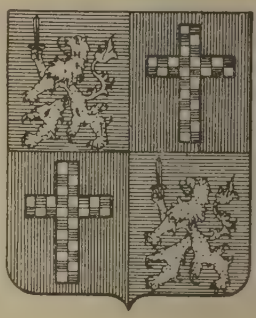
VINCENZO, di Giuseppe (e di Vittoria Pes).

Figlio: CAMILLO.

Sorella: Maria Antioca.

s. l.

* ARCELLI-FONTANA.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro al leone di oro, tenente una spada d'argento; nel 2° e 3° di rosso alla croce, scaccata di due file d'argento e d'azzurro.

SVOLAZZI: D'oro, di argento, di rosso e di azzurro. Ornamenti comitali. (Riconosciuta nel 1925, 14 giugno).

MOTTO: *Non deest generoso in pectore virtus.*

DIMORA: Piacenza.

Gli Arcelli traggono la loro origine dalla potente famiglia Fontana di Piacenza, della quale si hanno notizie anteriori al mille e da cui discendono parimenti i Paveri Fontana, i Malvicini Fontana, i Banduco Fontana.

Molti membri della famiglia si distinsero nelle armi, e nelle alte cariche ecclesiastiche; di molti privilegi essa fu favorita, dai pontefici, dai Visconti, dagli Sforza, dai Farnese, dai Borbone. Coll'andare del tempo si divise in varii rami, che assunsero il nome delle terre, che possedevano: *marchesi di Moncasacco, di Castellaro, di Morago, conti di Val Tidone, di Monteventano, Montebissago e Veratto.*

Varie sono le opinioni dei cronisti intorno all'origine del nome « *Arcello* », ma la più attendibile si è che esso derivi dal nome del castello in Val Tidone di Piacenza, posto sopra un altissimo colle quasi *arx coeli*, o *ara coeli*.

ENRICO Arcello è il primo della famiglia ricordato e precisamente in un atto del *Registro magno* di Piacenza all'anno 1132. Sono pure ricordati un ARNALDO console della repubblica Piacentina nel 1170, un PAGANO, suo fratello (1180), un LANFRANCO, preposto della basilica di S. Eufemia della città nel 1182, un GERARDO, commissario del comune patrio nel 1200, un GIANNONE, suo figlio, che sposò Palmena Anguissola nel 1229, un GIACOMO, pretore a Benevento per Gregorio X nel 1272, poi capitano del popolo a Reggio nel 1285, un altro GHERARDO pretore a Cremona nel 1281, poi podestà a Lucca nel 1284. RODOLFO, mercante lombardo, banchiere a Parigi, ritenuto in quei tempi ricchissimo, morì in quella città il 26 a-

prile 1301 (PITON, *Les Lombardes en France*) e lasciò nel suo testamento varii legati in beneficenza. Suo fratello LEONARDO, creato cavaliere da Arrigo VII (1310), sposò Caterina Anguissola, e fu dai Piacentini, con l'Anguissola, il Vicedomini, il Landi, eletto rettore della città coi più ampi poteri. Egli venne assediato dalle truppe di Galeazzo Visconti, suo acerrimo nemico, in Borgonovo, ove dovette capitolare (1381, nov. 13) e cadere prigioniero, avendo salva la vita per intercessione del pontefice, pagando una grossa taglia. Nel 1321 alla battaglia sotto le mura di Bardi cadde nuovamente prigione del Visconti; nel 1327 da parte del comune di Piacenza fu inviato ambasciatore al papa e nel 1331 trovandosi alla corte di Giovanni XXII ottenne con breve dell'8 dic. dello stesso anno la ricostituzione del mercato in Borgonovo a risarcimento dei gravi danni sofferti da parte di Galeazzo Visconti. Un UBERTO nel 1379 ebbe in Genova la dignità arcidiaconale con privilegio speciale della nomina del priore di S. Vittoria di Libiola. FILIPPO, di Giovanni e di Elena Radini-Tedesco, fu uno dei membri più illustri della famiglia e una delle figure di maggior rilievo nella storia piacentina. Uomo d'armi, alla sua scuola Bartolomeo Colleoni apprese i primi rudimenti dell'arte della guerra, quando fu paggio presso di lui. Nel 1412 Filippo Maria Visconti, per l'alta opinione che aveva di lui, separava da Piacenza in favor suo e del fratello Bartolomeo le terre di Castel S. Giovanni, Borgonovo ed altre fino al numero di ventiquattro, erigendole in contea privilegiata col titolo di *contea di Val Tidone*, concedendo le armi e l'impresa della contea (*arma et insignia dicti comitatus*), cioè la croce scaccata Fontanense e il leone rampante con una spada nella branca, a cui Francesco Maria d'Urbino aggiunse il motto: « *Non deest generoso in pectore virtus* ».

Nell'anno 1414 ebbe dal Visconti l'incarico di riconquistare Piacenza tenuta dall'imperatore Sigismondo e l'impresa sortì esito fortunato. Disgustatosi l'anno seguente col Visconti, si impadronì di Piacenza; sostenne eroicamente l'assedio del Carmagnola alla sua rocca di Borgonovo, finchè questi eseguì la minaccia, precedentemente fattagli, di impiccare sotto i suoi occhi il fratello Bartolomeo e il figlio Giovanni caduti prigionieri e non ebbe presa Piacenza e altre terre; allora se ne fuggì col figlio Lazzaro a Venezia, di cui divenne capitano generale. Morì a Capodistria combattendo (1421) e lasciò fama di uno dei maggiori capitani dell'età sua. Il suo corpo fu trasportato a Padova, ove il genero march. Taddeo d'Este gli fece costruire una artistica cappella nel tempio di S. Antonio.

LAZZARO, figlio di Filippo e della contessa Alexina Scotti, venne dal duca Francesco Sforza confermato nel suo feudo di Val Tidone nel 1450. Egli lasciò per testamento (1451) di che fondare il convento di S. Bernardino in Borgonovo, ancora esistente.

I suoi eredi CESARE e TORQUATO passarono ad abitare a Napoli, ove il primo sposò Rebecca Caracciolo e l'altro Livia Tomacello. Da questi scendono i conti *Arcelli Fontana della Val Tidone*.

FRANCESCO, nipote di Filippo, comprò dai Confalonieri le terre di Monte Ventano e Monte Bisago in Val Luretta nel 1380; da lui discendono gli attuali *Arcelli Fontana di Monte Ventano e Monte Bisago*, riconosciuti nel 1904 dalla R. Consulta araldica.

Un LEONE nel 1464 fu capitano del popolo a Bologna, un PIETRO lesse le istituzioni nella università di Pavia nel 1499. Dal predetto Francesco discendono: MARTINO, ANTONIO, BARTOLOMEO, che dopo aver governato il castello di Milano furono dal duca Giovanni Visconti investiti nel 1408 del titolo di conti della Val Luretta, cioè di Monte Ventano, Montebisago e Veratto con lo stemma gentilizio inquartato, come sopra è descritto; privilegi poi riconfermati nel 1452 da Francesco Sforza.

Da MARTINO discendono gli *Arcelli di Veratto*, ramo oggi estinto; da BARTOLOMEO gli A. di *S. Imento*, ramo pure estinto; da ANTONIO, che sposò la march. Franceschina Malvicini Fontana, gli Arcelli-Fontana viventi, che godono del predicato di Monteventano e di Monte Bisago. Da GIOVANNI di Antonio discende FILIPPO, che appartenne sempre ai « *magnifici* » della classe Fontanense. Filippo ebbe un figlio GIOVANNI, che sposò Gianna Anguissola da Travo e fu nominato cavaliere da Francesco I di Francia. MARCO ANTONIO di Agostino, di Girolamo, di Giovanni fu alla corte del duca di Modena nel 1641 per incarico del duca Odoardo Farnese. Da GIUSEPPE di Marco Antonio nacque UBALDO a Monteventano il 2 febbraio 1795, da cui scendono LUIGI e GIOVANNI.

Stato personale degli Arcelli Fontana già riconosciuti.

GIOVANNI † di Ubaldo, nobile, m. e f.; conte di Monte Ventano e Monte Bisago, m.

Figli: MARCO (n. 1874), Amalia, Eugenia, Adele, Ida, Anna, Maria, Irene, Rina.

Figli di Marco e di Carla Soresi: Rachele, Maria, GIOVANNI, Clara, Luisa, Carmen, GIORGIO.

LUIGI † di Ubaldo.

Figli: LEOPOLDO, FRANCESCO, GIUSEPPE, ENRICO.

Figlio di Giuseppe Enrico: CAMILLO (dim. Milano).

Figli di Camillo: Serafina Ida, FRANCESCO.

L'elenco ufficiale nobiliare del 1922 nota altre tre famiglie *Arcelli*, orig. di Piacenza, dim. ivi, iscritte genericamente e *d'ufficio* anche nell'*Elenco uffic. del Parmense*; (Roma, 1900):

ARCELLI, *march. di Moncasacco*, mpr., disc. da Paolo Camillo (1650).

Gli Arcelli Fontana suddetti appartengono al ramo di quelli di Monteventano e si riallacciano ad Antonio (1408), come i viventi sopra descritti. Il primo che fu investito del titolo di marchese, PAOLO CAMILLO, che sposò la co. Ippolita Anguissola, ved. del co. Marc'Antonio Barattieri, ebbe un'unica figlia CLELIA, che nel 1672 sposò il co. Carlo Augusto Anguissola di Podenzano, famiglia che nel 1712 aggiunse per eredità al proprio il nome Scotti d'Agazzano. Estinto il ramo, il titolo venne assunto dal co. G. Battista Arcelli Fontana, signore della Minuta ed abit. in S. Damiano, il quale ramo si estinse in casa Scotti, poichè Gio. Battista aveva sposato la co. Clara Scotti da Sarmato.

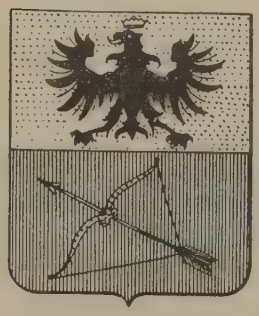
ARCELLI, pure dei Fontana, disc. da GIO. FRANCESCO e SEBASTIANO (1690). Conte, m. Questa famiglia si estinse nel sec. XIX nella fam. dei conti Nicelli, poichè Isabella, ultima discendente, aveva sposato Carlo Nicelli.

ARCELLI, conte, disc. da Gio. Battista (1751). È un ramo degli Arcelli Fontana passato a Napoli da Piacenza al servizio di D. Carlo di Borbone nel 1734. Lo stemma Arcelli di Napoli era: Croce scaccata d'argento e di rosso in campo azzurro.

È presumibile che questo ramo sia estinto, o viva molto modestamente.

g. d.

ARCHIERI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero coronata del campo. Nel 2°: di rosso all'arco d'oro posto in sbarra.

DIMORA: Monticelli di Ongina (Piacenza).

La famiglia Archieri, antica ed originaria di Piacenza, possedeva la maggior parte del suo patrimonio nel comune di Monticelli d'Ongina fin da quando questa borgata faceva parte della diocesi di Cremona. Da un atto seguito avanti Nicola Sfondrato, vescovo di Cremona, che fu poi Gregorio XIV, ricevuto dal not. Giacomo Vitali li 4 aprile 1577, si vede qualificato GIULIO, abitante in Monticelli d'Ongina, del titolo di nobile. Nell'atto ricevuto dal not. piacentino Pietro Francesco Archieri li 5 maggio 1602 si riscontra qualificato del titolo di magnifico e di nobile CARLO dottore in legge. CARLO POMPEO, e ANGELO, suo figlio, il 4 luglio 1727 ricevettero una patente di *famigliarità* dal duca Antonio Farnese per i servigi resi allo Stato. ANGELO, poeta arcadico, con patente del 4 agosto 1751 del duca D. Filippo di Borbone, interinato dalla Comunità di Piacenza il 10 nov. dello stesso anno, fu insignito del titolo di nobiltà per sè e suoi discendenti m. e f. Un CARLO coprì un grado militare nelle truppe regolari di D. Ferdinando (1779) e fu eletto membro dell'Accademia, eretta in Parma il 1 maggio 1783. Il medesimo, come civico deputato, riuscì a far sopprimere nel 1802 l'ospedale militare francese di S. Agostino in Piacenza, che gravava eccessivamente sul bilancio comunale, perciò il duca D. Ferdinando ordinò gli fosse rilasciato il diploma, con cui gli conferiva il titolo di *conte* e il *feudo di S. Nicolò* oltre Trebbia; ma la repentina morte del principe ne impedì il conferimento. Egli fu uno dei quattro munifici Piacentini che a proprie spese fecero costruire il teatro comunale cittadino, cedendolo alla comunità (atto Basetti del 26 agosto 1803); nominato, sotto l'amministrazione Francese, elettore del dipartimento, assistette in tale qualità alla assemblea elettorale tenuta in Parma nel febbr. 1811. Suo figlio, don LORENZO, fu per molto tempo podestà di Monticelli d'Ongina, e il figlio di lui, comm. CLAUDIO († 1914) fondatore del pio ricovero Archieri-Moruzzi in Monticelli, fu lungamente sindaco del paese natio, consigliere e deputato provinciale del mandamento.

Stato personale della famiglia:

CARLO di Ferrante, di Lorenzo, di Carlo, (nato 1878, 25 ag).

Cugini, figli di Federico († 1919): LORENZO, (n. 18 febbr. 1881); PIETRO, (n. 9 maggio 1884); POMPEO, (n. 22 maggio 1886).

g. d.

ARCHINTO.

ARMA: Di verde a tre fascie d'argento contro innestate.

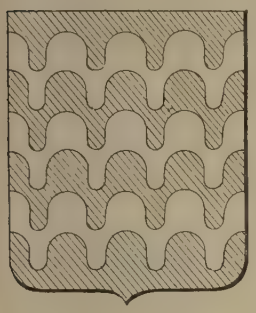
CIMIERO: La figura di un re, coronato all'antica, vestito di rosso, col manto foderato di ermellino, collo scettro nella destra.

MOTTO: *Archintea laus.*

ORNAMENTI: Il manto.

ARCHINTO

Lo stemma accollato all'aquila bicipite imperiale.



DIMORA: Milano.

Famiglia nota per la sua opulenza sin dagli ultimi anni della dominazione viscontea e durante il principato degli Sforza.

GIUSEPPE († 1476) raccolse una grande fortuna nella mercatura e fu avo di FILIPPO (1500-1558), ambasciatore milanese a Bologna per l'incoronazione di Carlo V, vescovo di Borgo San Sepolcro, di Saluzzo e poi arcivescovo di Milano.

Altro FILIPPO, morto nel 1632, nipote di quest'ultimo, fu vescovo di Como ed ebbe a successore AURELIO († 1622). Questi fu fratello di OTTAVIO († 1656), dei XII di Provvisione, erudito fondatore della preziosa raccolta di epigrafi, di statue, di quadri posta nel suo palazzo in Milano; con diploma 26 novembre 1634 ebbe il titolo di conte di Barate con trasmissione primogeniale maschile: il suo ramo è estinto. CARLO († 1665) sotto la stessa data venne invece decorato del titolo di conte di Tainate colla stessa trasmissione e nel 1647 fece acquisto del feudo di Erba e terre annesse; fu vicario di Provvisione e senatore. Il figlio di lui, GIUSEPPE (1651-1712), arcivescovo di Tessalonica, tenne la nunziatura di Firenze, di Venezia e presso la corte di Spagna: fu poi arcivescovo di Milano ed insignito della porpora cardinalizia, mentre de' suoi nipoti, GIROLAMO (1672-1721), arcivescovo di Tarso, venne inviato quale nunzio alla corte di Toscana, in Germania ed in Polonia e CARLO (1670-1732), dei XII di Provvisione, fu uomo assai colto e gran signore: aumentò con nuovi e numerosi acquisti la già ricca biblioteca della casa e fondò un'accademia, che dotò di suppellettile scientifica con grande dispendio: fu altro dei membri della Società Palatina e grande di Spagna. Fu padre di ALBERICO, morto nel 1758, arcivescovo di Nicea, nunzio in Toscana ed in Polonia, cardinale e segretario di Stato ed avo di GIOVANNI († 1779), pure cardinale e vescovo di Sabina e di CARLO (1734-1804), dei XII di Provvisione; lasciò erede del suo ingentissimo patrimonio il cugino conte GIUSEPPE (1783-1861), fastosissimo cavaliere, che fu inviato ambasciatore nel Belgio per chiedere la mano della principessa Carlotta per l'arciduca Massimiliano poi imperatore del Messico. L'attuale capo della famiglia, altro GIUSEPPE, porta i titoli di conte di Tainate, signore di Erba e Vill' Albese, consignore di Albizzate e marchese di Parona in Piemonte.

Gli Archinto vestirono l'abito di Malta e sono ascritti al patriziato milanese e pisano.

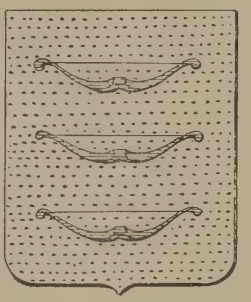
Hanno il trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. A. S. M. *Araldica*; LITTA, *Fam. cel. ital.*

a. g.

ARCO (d').

ARMA: D'oro, a tre archi d'azzurro, rovesciati, posti uno sull'altro.



DIMORA: Mantova.

Capostipite di questa illustre ed antica famiglia mantovana fu un ALBERTO, venuto dalla Baviera ad Arco nel Tirolo. FEDERICO nel 1221 veniva investito dall'imperatore Federico II del titolo comitale e delle signorie di Arco, Tortola, Drena e Spinedo. ODERICO nel 1301 contribuiva a stabilire la pace fra i duchi di Carinzia, gli Scaligeri ed i Bonaccolsi, signori di Mantova.

GIAMBATTISTA fu consigliere attuale intimo di Stato per aulico decreto 28 febbraio 1791 e dalla marchesa Matilde di Canossa ebbe FRANCESCO, I. R. ciambellano nel 1793, marito di Amalia Sanvitale, riconosciuto nell'antica nobiltà e nel titolo comitale con sovr. risoluz. del 1817. La fam. è iscritta nell'El. Uff. col titolo di « conte del S. R. I. » per m.

Cfr. A. S. M. *Araldica*. *a. g.*

ARCORE vedi HARCOURT (d').

* ARDIA (d').

ARMA: Partito: nel 1° di *Ardia* che è: di azzurro al cane corrente sulla pianura erbosa tenente con la bocca una candela ardendente rivoltata e sormontato da 3 fiamme disposte in fascia, il tutto al naturale; nel 2° di *Palomba* che è: di argento alla colomba rivolt.. col ramoscello d'olivo nel becco, ferma sulla vetta

d'un monte di tre colli il tutto al naturale, col capo di azzurro carico di tre stelle d'oro ordinate in fascia.

DIMORA: Civitavecchia.

Famiglia originaria di Sorrento, succeduta nei titoli di principe di Cursi e duca di Grottaglie alle famiglie Palomba, Caracciolo e Cicinelli.

A 1° dic. 1651 Giovambattista della illustre famiglia Cicinelli ebbe la concessione del titolo di principe di Cursi; a 28 aprile 1665 ebbe quello di duca di Grottaglie. I Cicinelli si estinsero in Giulia, sposata nel 1744 a Giacomo Caracciolo e che per la legge napolitana di successione nobiliare fu erede di quegli importanti titoli. Da questo matrimonio nacque Giovanni Caracciolo-Cicinelli che ebbe due figli maschi: Gennaro e Gaetano che vestì l'abito religioso. Con la morte senza discendenza di Gennaro (1853), Giovanni Andrea Palomba figlio di Anna Maria, sorella del predetto Gennaro, chiese ed ottenne con R. Rescritto 27 luglio 1858 il riconoscimento di quei titoli; e morto egli senza figliuoli, gli successe il fratello Giuseppe al quale, con D. M. 2 marzo 1879 gli stessi titoli furono riconosciuti. Morto Giuseppe senza discendenza, con D. R. 30 novembre 1899 vennero riconosciuti i titoli di principe di Cursi e di duca di Grottaglie a Lorenzo d'Ardia primogenito di Francesco e di Angelica Palomba, sorella del detto Giuseppe Palomba.

I d'Ardia sono iscritti nell'El. uff. con i detti titoli nella persona di: GIOVAN FRANCESCO, di Lorenzo. *Figli*: GIOVANNI, LORENZO, Maria, LUIGI, FERDINANDO, *Sorella*: Antonia.

o. p.

* ARDITI.

ARMA: Di azzurro alla fenice sulla sua immortalità; fissante un sole a destra, il tutto di oro.

DIMORA: Presicce e Napoli.

La tradizione vuole che questa famiglia sia la stessa che fiorì in Lombardia col nome di Conti, e che trapiantatasi nel Napoletano con gli ostaggi lombardi presi dall'imperatore Federico II abbia lasciato quel nome cambiandolo con quello di Arditi che pare anche si usasse dai detti Conti dimoranti in Lombardia.

Troviamo poi gli Arditi investiti fin dal 1444 del feudo di Valentino in Principato Citra.

Geronimo Arditi a 8 marzo 1554 fu nominato cavaliere aurato da Carlo V e gli fu confermata l'avita arma gentilizia; dal medesimo diploma sappiamo che egli erasi distinto contro i Turchi e che atti di valore avevano compiuto suo padre Troilo, nominato da re Federico, cavaliere dell'Armellino, e suo avo Giuseppe Leonardo, regio squadriere ai tempi aragonesi.

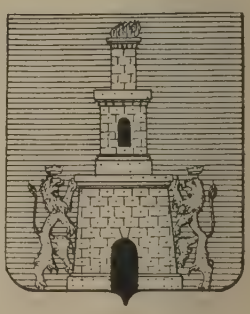
Questa famiglia fu decorata a 20 settembre 1682 del titolo di marchese che, con privilegio del 5 luglio 1797, venne incardinato sul feudo di Castelvetere da poco acquistato.

A 5 ott. 1694 il marchese Benedetto Arditi ed i suoi successori furono dichiarati esenti da qualunque giurisdizione ordinaria locale baronale, e nel medesimo privilegio è detto che la loro nobiltà non possa essere offuscata in nessun luogo baronale e per nessun motivo.

Il titolo di marchese di Castelvetere fu riconosciuto con R. Rescritto 3 agosto 1855 a GIUSEPPE Arditi, e nel 1895, al nipote di lui, FRANCESCO, di cui sono figliuoli: BENEDETTO, LUIGI e GIOVANNI. Sono anche segnati nell'Elenco Uff.: CESARE, LUIGI, e Maria Celeste di Francesco Pasquale, ed ALFREDO ed EUGENIO, figliuoli del detto Cesare.

o. p.

ARDIZZONE.



ARMA: D'azzurro, al castello ad una torre d'oro, aperto, finestrato e murato di nero, fiammeggiante in cima di rosso, fiancheggiato da due leoni del secondo, coronati dello stesso, controrampanti alla base. (Il ramo di Siracusa non porta nella propria arme i due leoni.)

DIMORA: Catania, Siracusa.

Pare che sia di origine genovese; godette nobiltà in Messina, Palermo, Catania, Siracusa. Un dottor NICOLA fu giudice della gran Corte del Regno, e il 9 febbr. 1716 venne aggregato alla mastra nobile di Catania; GIUSEPPE e MICHELE Ardizzone, cugini, dottori in legge, il 30 ott. 1755 erano ascritti alla mastra nobile di Siracusa; un ONOFRIO fu giudice della Gran Corte, avvocato fiscale del tribunale del R.

Patrimonio, uditore generale delle genti di guerra nel 1786-1789.

Un ANTONINO fu presidente del Concistoro e ottenne il 24 maggio 1788 per sè e suoi il titolo di marchese.

Ramo di Catania.

È oggi rappresentato da LUIGI Ardizzone, di Calcedonio, di Luigi, iscritto nell'elenco ufficiale nobiliare con il titolo di nobile.

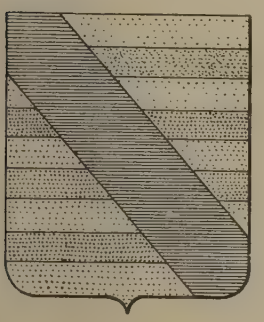
Ramo di Siracusa.

È oggi rappresentato dai fratelli CARLO, GIUSEPPE e VINCENZO di Gaetano, di Michele, iscritti nell'elenco con il titolo di nobile.

Con detto titolo sono iscritti i sigg. GAETANO e SALVATORE Ardizzone, figli di Giuseppe e CARLO, figlio di Vincenzo.

a. di c.

ARENA PRIMO o ARENAPRIMO.



ARMA: D'oro, a quattro fascie più oscure del medesimo e alla banda d'azzurro, attraversante.

CIMIERO: Tre pennacchi d'oro e d'azzurro.

DIMORA: Messina.

Pare che non abbia nulla di comune colla famiglia Arena, che godette nobiltà in Palermo e che fu decorata del titolo di marchese. Vanta discendenza normanna e fu nota in Messina sin dal secolo XVI e nel 1692 aggiunse il cognome *Primo* per eredità.

Un FRANCESCO MARIA Arena-Primo e Belli fu primo barone di Montechiaro e Roccadoro in sua famiglia (1738), titolo del quale il 22 nov. 1810 venne investito PLACIDO Arena-Primo e Porzio.

Oggi è iscritto nell'elenco ufficiale nobiliare, con i titoli di barone di Montechiaro, barone di Roccadoro (mpr.) barone del Grano (mpr.) il sig.:

FRANCESCO Arenaprimo, di Giuseppe, di Francesco, di Giuseppe, di Placido.

Sono pure iscritti nel detto Elenco ufficiale nobiliare col titolo di nobile dei baroni di Montechiaro i sigg.:

PASQUALE ed UGO Arenaprimo, fratelli del detto barone Francesco.

a. di c.

ARESE LUCINI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4: troncato; *a*) di rosso all'aquila coronata di nero; *b*) d'argento al volo di nero, abbassato; al 2° e 3° troncato: *a*) di oro, all'aquila coronata, di nero; *b*) di rosso a tre lucci di argento, uno sull'altro.

CIMIERO: 1° Il braccio armato, tenente la spada, col motto: *Per lealtà tenere* (*Arese*); 2° L'aquila di nero, coronata di oro, nascente (*Lucini*).

ORNAMENTI: Il manto.

DIMORA: Milano.

Antica famiglia milanese, che annovera parecchi decurioni nei secoli XIV e XV. BARTOLOMEO (viv. 1588) fu dei XII di Provvisione e padre di MARCO ANTONIO, senatore, da cui GIULIO († 1627), presidente del Senato, i cui scritti sono ricordati dall'Argelati (Bibl. Script. Mediol, I, p. 2°, p. 90 seg.). Da questi nacque altro BARTOLOMEO (1590-1674), creato conte da re Filippo IV con dipl. 11 marzo 1627, dei XL decurioni, capitano di giustizia nel 1636, presidente del Magistrato Ordinario, nel 1649 reggente del Supremo Consiglio d'Italia indi nel 1660 presidente del Senato: edificò la grandiosa villa di Cesano Maderno, ora dei Borromeo Arese ed il suo palazzo in Porta Vercellina passò per eredità ai Visconti ed indi ai Litta. Fu altro dei benefattori dell'Ospedale Maggiore, ove esiste il suo ritratto. La sua discendenza si estinse con GIULIO, premorto al padre nel 1665 e con due femmine: l'una, Giulia, sposata al conte Renato Borromeo e l'altra, Margherita, al conte Fabio Visconti Borromeo: esse portarono così in quelle due casate il cognome, le armi e le ingenti sostanze di questo ramo degli Arese.

Da BENEDETTO, fratello del soprannominato senatore Marco Antonio, procede la diramazione tuttora esistente. L'abiatico suo, BENEDETTO, dei XII di Provvisione, confeudatario della Pieve di Seveso, con diploma di re Carlo II del 29 dicembre 1666, interinato il 15 luglio 1667, ottenne il titolo di conte con trasmissione primogeniale mascolina, che fu appoggiato al feudo di Barlassina. Da questi discese altro BENEDETTO, che fu marito di donna Margherita Lucini; in seguito a quest'unione gli Arese aggiunsero il cognome di questa casata al proprio.

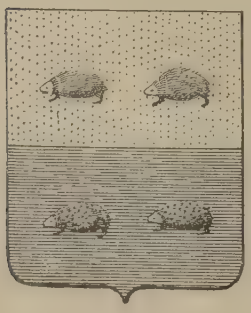
Furono figli loro FRANCESCO, ufficiale napoleonico, creato barone del Regno Italico, indi coinvolto nel processo dei carbonari e MARCO (1770-1852), che condusse in moglie Antonietta Fagnani, dama della Croce Stellata, ben nota per i suoi rapporti con Ugo Foscolo. Da loro nacque il conte FRANCESCO (1805-1881), senatore del Regno, creato nel 1869 cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, il noto patriota e amico di Napoleone III.

Gli Arese Lucini ottennero la conferma della nobiltà e del titolo comitale con sovr. risoluz. 1816 e sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «conte di Barlassina» per mpr. e di «patrizio milanese e consignore della Pieve di Seveso» per m. Hanno diritto al trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. A. S. M. *Araldica*.

a. g.

AREZZO.



ARMA: Troncato d'oro e d'azzurro, a quattro ricci dell'uno all'altro: due in capo e due in punta.

DIVISA: - *Bene merentibus.*

DIMORA: Palermo, Ragusa, Siracusa.

Antica famiglia siciliana che ha posseduto in Sicilia gran numero di feudi ed ha occupato le più importanti cariche ed è passata all'ordine di Malta sin dal 1626. Un GIACOMO fu protonotaro del regno sotto i Martini; un FRANCESCO, milite, acquistò nel 1392 il feudo Cardinale, che era ancora in possesso della famiglia all'abolizione della feudalità; un BERNARDO Arezzo e Valseca con privilegio 31 agosto-12 ottobre 1697 ottenne il titolo di duca di S. Filippo; un ORAZIO fu colonnello nel reggimento R. Farnese; dopo la battaglia di Velletri ottenne il grado di brigadiere generale e con privilegio 23 marzo-18 maggio 1748 ottenne il titolo di marchese; fu capitan generale degli eserciti del regno delle Due Sicilie, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro, supremo prefetto della città di Napoli, ecc.; un TOMMASO, figlio del precedente, fu cardinale di S. R. C.; un GIUSEPPE, pure figlio di Orazio, fu cavaliere degli ordini di Malta e di S. Gennaro e padre di Orazio marchese Arezzo, gentiluomo di camera con esercizio dei re Ferdinando II e Francesco II di Borbone. Oggi questa famiglia fiorisce nei rami seguenti: marchesi Arezzo; baroni di Trifiletti; baroni della Targia; il ramo dei baroni di Donnafugata si è estinto nella persona di CORRADO Arezzo De Spucches, senatore del Regno d'Italia.

Ramo dei marchesi Arezzo. ORAZIO Arezzo e Arezzo, ottenne riconoscimento del titolo di marchese Arezzo con D. M. 25 settembre 1904 e con R. D. 6 marzo 1904 susseguito da RR. LL. PP. del 15 settembre 1904 ebbe riconoscimento dei titoli di conte di Celano e barone di Pescina. Sono iscritti nell'elenco ufficiale nobiliare i suoi figli: GIUSEPPE FRANCESCO EMANUELE, PIETRO (†), CORRADO, Agata in Cammarata e Michela in Amari di Sant'Adriano e i figli di Francesco: ORAZIO, Stefania, EMANUELE, Giulia e Maria Francesca.

Ramo dei baroni di Trifiletti. DOMENICO Arezzo, di Carmelo fu riconosciuto con D. P. dal 30 marzo 1927 nel titolo di barone di Trifiletti, titolo che all'abolizione della feudalità era in possesso di Domenico Arezzo per investitura del 6 settembre 1791.

Ramo dei baroni della Targia. Con Decreto Presid. del 7 luglio 1927 il sig. GAETANO NICOLA Arezzo, di Giambattista, ottenne riconoscimento dei titoli di barone della Targia, signore di Spalla, signore di Fiumefreddo e signore di Benali. Sono iscritti nell'elenco ufficiale con il titolo di nobile dei baroni della Targia: Marianna, NICOLA e CARLO, fratelli e sorella di detto barone Gaetano.

a. di c.

AREZZO (MENSA DI).

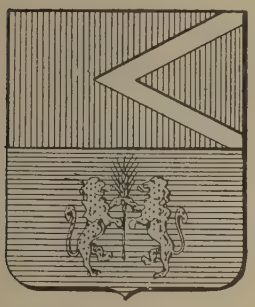
ARMA DEL TITOLARE "PRO TEMPORE"

Fino da tempo immemorabile i Vescovi di Arezzo si sono intitolati conti di Cesa, che è una località della Val di Chiana. Il più antico ricordo di questa signoria si trova in un atto di donazione fatto nel 1008 dal vescovo Elemberto, ma non si trovano notizie che facciano conoscere l'origine di questo dominio feudale.

Nel 1535 la Pratica Segreta di Firenze riconobbe l'esenzione degli abitanti di Cesa dalle gravezze imposte ai rimanenti sudditi del Granducato di Toscana, confermando così, in maniera implicita, il carattere feudale di questa villa. Nel 1771 poi il Granduca Pietro Leopoldo, in applicazione della legge sui feudi dell'anno 1749, ordinò che Cesa fosse consi-

derata, a tutti gli effetti, come feudo granducale, spettante al vescovo «*pro tempore*» della Diocesi di Arezzo. *g. c.*

* ARICI.

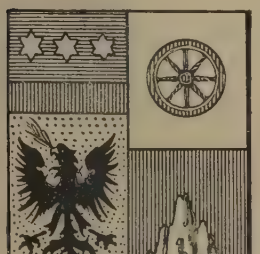


ARMA: Troncato: al 1° di rosso allo scaglione d'argento, coricato e rivoltato; al 2° d'azzurro, a due leoni d'oro, linguati di argento, affrontati, tenenti una spica di riso, d'arg.
DIMORA: S. Eufemia della Fonte (Brescia).

Antica casata bresciana divisa in parecchi rami. CARLO ANTONIO era iscritto nell'Elenco nobiliare del 1840; il figlio di questi, LUIGI, ammogliato con Margherita dei conti Revedin, ebbe varii figli, la cui discendenza è descritta col titolo di «nobile» per mf. nell'Elenco Ufficiale. Da VINCENZO di Bartolomeo, riconfermato nella nobiltà con sovr. risoluz. del 1818, proviene PILADE, che con decreto ministeriale del 1904 ebbe pure il riconoscimento della medesima.

Cfr. A. S. M. *Araldica*. *a. g.*

ARISI ROTA.



ARMA: Partito: 1° di oro all'aquila di nero tenente in bocca una paglia di riso d'argento cimato da una fascia montante rossa; al capo d'azzurro caricato di tre stelle d'argento (*Arisi*); 2° spaccato: *a*) d'argento alla ruota di rosso; *b*) di rosso ai tre monti d'argento. (*Rota*). — DIMORA: Piacenza.

La famiglia *Arisi* è originaria di Compiano, prov. di Parma, diocesi di Piacenza. Il primo membro di cui si ha memoria nelle carte piacentine è don GIULIANO, canonico nella cattedrale piacentina, investito della prebenda di S. Giovanni Evang. nel 1490; successivamente la famiglia deve essersi trasportata a Piacenza, poichè sappiamo che varii membri di essa nel sec. XVII avevano beni a Podenzano e Ponte Albarola. Sotto i Farnese ebbero gli Arisi varie cariche, come quella di direttore delle poste a Castel S. Giovanni, l'altra di impresari per il rifornimento delle polveri da schioppo alle truppe ducali. Per i lodevoli servizi prestati alla sua casa, il duca Francesco Farnese con pat. del 21 gennaio 1709 iscrisse i due fratelli CLAUDIO e PAOLO tra i *nobili della classe Scotti* di Piacenza con titolo trasmissibile ai discendenti loro m. e f. Della famiglia un DOMENICO ottenne il 5 febbr. 1720, dal duca una patente di famigliarità; un GIOVANNI fu nominato tenente nelle truppe ducali con pat. del 6 gennaio 1729; appartiene probabilmente alla famiglia una GAETANA figlia di Claudio, artista di canto apprezzata ai suoi tempi, che cantò nel ducal teatro di Piacenza nel 1754 nell'opera Artaserse dell'ab. Salvoni, musicata dal maestro di cappella Fischetti napoletano.

Claudio non ebbe discendenza maschile; Paolo ebbe GIOVANANGELO, che sposò la nob. Felicita *Rotà*, il cui fratello don Pietro, prevosto di S. Savino di Piacenza, testò con atto del not. Pietro Rossi (21 luglio 1791) lasciando erede generale, con l'obbligo di aggiungere al cognome Arisi quello di Rota, il nipote PIETRO, figlio della sorella Felicita e di G. Angelo detto. Così allo stemma Arisi fu aggiunto quello dei nobili Rota, da noi sopradescritto, quale risulta da atto notorio redatto avanti al R. Pretore di Piacenza il 13 maggio 1927. con D. P. del 6 luglio 1898 a Francesco Arisi Rota di Pietro cui è stato riconosciuto il titolo di nobile pei mf.

FRANCESCO di Pietro, di Gioachino, di Pietro.
Figli: PIETRO, (n. 1895); Alba, (n. 1896). LUIGI, (n. 1897); Daria, (n. 1899); RICCARDO, (n. 1901); Mafalda, (n. 1903); Elena, (n. 1906); Maria Teresa, (n. 1907); viventi.
Fratello di Francesco: PAOLO. *d. g.*

ARLOTTI.

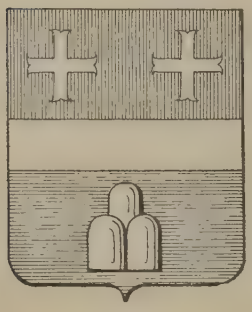
ARMA: Trinciato: di argento e d'azzurro al leone dell'uno all'altro.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Belluno.

Questa famiglia fu aggregata al Consiglio nobile di Belluno nell'anno 1547 e vi rimase ininterrottamente. GIUSEPPE MARIA di Francesco ebbe la conferma del titolo nobiliare con la S. R. A. 28 febbraio 1821. Membri

viventi, figli di Giuseppe, di Francesco e di Maria Biz: 1. FRANCESCO, nato Belluno, 29 maggio 1870, spos. Belluno 29 gennaio 1900 con Cecilia Zanardi; da cui: *a*) GIUSEPPE, n. Belluno, 9 dic. 1901; *b*) GIACOMO, n. Belluno, 28 agosto 1903; *c*) CARLO, n. Saint Fideau, 28 marzo 1906; 2. CARLO, n. Belluno 5 luglio 1873, spos. Belluno 16 luglio 1910 con Irma nob. de Castello; da cui: *a*) Wanda, n. Belluno, 5 maggio 1911; *b*) Maria, n. Belluno, 26 ott. 1914; *c*) Lovania, n. Belluno, 5 agosto 1917. 3. LUIGI, n. Belluno 17 marzo 1876, spos. Belluno 22 ott. 1906 con Gemma Ghini; da cui: *a*) Olga, n. Belluno, 20 nov. 1910; *b*) Maria, n. Belluno, 30 genn. 1912; *c*) Giuseppina, n. Belluno, 11 genn. 1913; *d*) Amabile, n. Belluno, 7 dic. 1914; *e*) Lina, n. Mestre 4 dicembre 1915; *f*) GIUSEPPE, n. Mestre, 11 maggio 1917; *g*) ALESSANDRO, n. Mestre, 9 dic. 1919; *h*) LENI, n. Belluno, 24 gennaio 1922; 4. GREGORIO, n. Belluno, 11 agosto 1882, spos. 11 luglio 1910 con Anna Carrari.

p. b.

* ARMANDI AVOGLI TROTTI.



ARMA: Troncato di rosso e d'azzurro, con la fascia sulla partizione; il 1° a due croci ancorate (come spezzatura secondogeniale), il 2° a un monte di tre colli all'italiana, ristretto, il tutto d'argento.

DIMORA: Bologna.

La tradizione vuole che gli Armandi derivino da un Armand, francese, venuto in Italia al seguito di Gastone di Foix e rimasto ferito alla battaglia di Ravenna del 1512, indi trattenuto in cura a Imola. Vero o no, di certo si sa che GIO. BATTISTA di Gaspare Armandi morì nel 1650 a Fusignano e vi lasciò numerosa discendenza. In tempi prossimi a noi la famiglia ricevette singolar lustro da PIER DAMIANO di Cesare, soldato, patriota, scrittore. Nato nel 1778, servì nelle armate francesi durante le guerre della repubblica e dell'impero. Napoleone I lo creò colonnello sul campo di battaglia, poscia lo destinò a precettore dei due figli del Re d'Olanda. Il 1831 lo ritrovò generale e ministro della guerra; il 1849 prezioso collaboratore alla difesa di Venezia. Napoleone III gli affidò l'ufficio di bibliotecario del castello di Saint-Cloud, e in tale ufficio egli morì nel 1855. È classica la sua *Histoire militaire des Eléphants* pubblicata l'anno 1843.

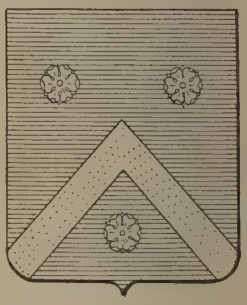
Pel matrimonio del professor GASPARE d'Enrico (n. 1829) con la contessa Anna di Leonardo Avogli Trotti, i nati da loro ottennero, in virtù di D. R. 29 novembre 1891, l'autorizzazione d'assumere anche il cognome materno. Al predetto Gaspare, per le sue benemerenze patriottiche, il re Umberto I concesse, con decreto di motu proprio 10 agosto 1893, il titolo di conte trasmissibile ai suoi due figli GUELFO e ARMANDO e ai loro successori maschi primogeniti.

Con altro D. R. poi, in data 7 giugno dell'anno seguente, fu riconosciuto al secondogenito Armando (n. 1864) il diritto di succedere insieme col fratello nel titolo comitale, e di trasmetterlo ai suoi discendenti maschi per ordine di primogenitura.

Il primogenito conte Guelfo morì nel 1916 senza prole: vivono ora il sopra ricordato conte ingegner AMANDO e la di lui sorella Giulia ved. Matteucci.

u. d.

ARMANNI.



ARMA: D'azzurro al capriolo d'oro, accompagnato da 3 rose di argento, due in capo ed una nel centro.

DIMORA: Gubbio.

La famiglia Armanni fu notissima e di cospicua nobiltà nell'Umbria. Originaria di Gubbio possedette fino dal X secolo signorie e feudi. Gli Armanni furono conti di Angello e di Monte Salaiolo.

Di parte ghibellina furono esuli da Gubbio e vi furono richiamati nel 1734.

Petronio fu ascritto al patriziato eugubino, da Antonio conte di Montefeltro.

Nel 1342 — la nonna paterna di S. Ubaldo, vescovo di Gubbio uscì da questa famiglia — un ramo emigrò in Perugia ed assunse il nome di Armanni della Staffa.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano nella persona di:

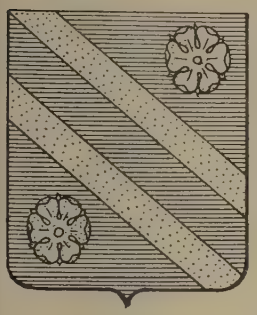
ODDONE di Armanno e dei fratelli

Elena in Andreoli, e di:

GHERARDO, col titolo di patrizio eugubino (mf.).

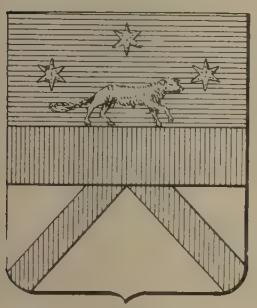
t. b.

ARMANO.



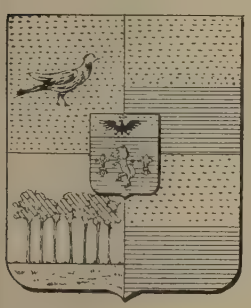
ARMA: D'azzurro a due bande abbassate di oro accompagnate da due rose dello stesso, una in capo, l'altra in punta.
DIMORA: Livorno.
Come discendenti di GIOVANNI ANTONIO, eletto gonfaloniere di Livorno il 20 gennaio 1649, furono iscritti alla Nob. livornese (mf.), in persona di FEDERIGO GAETANO, con D. 23 mar. 1768.
PIETRO VITO di Federigo di Vito. *f. s.*

ARMENZANI.



ARMA: Troncato: d'azzurro e d'argento: al 1° alla volpe al naturale, rivoltata, passante e sormontata da tre stelle di 6 raggi d'oro, male ordinate; al 2° allo scagl. di rosso con la cima tagliata dalla divisa di rosso attraversante sulla partizione.
DIMORA: Scarperia (Firenze).
Fam. orig. di Sassoferrato (Marche). *Nobile di Sassoferrato* (mf.). Disc. da NICOLA (1816).
ETTORE, di Nicola. *Figlio*: CARLO.
p. c. b. o.

* ARNABOLDI GAZZANIGA



ARMA: Inquartato: al 1° d'oro alla gazza, al naturale, ferma e rivoltata; al 2° e 4° troncato d'oro e d'azzurro; al 3° d'argento alla pineta verde, al nat.; e sul tutto d'azzurro, al leone al nat., accostato da due gigli di oro col capo d'oro all'aquila coronata di nero.
CIMIERO: Una fiamma al naturale.
MOTTO: *Fortiter et generose.*
SOSTEGNI: Due leoni; quello a destra colla testa coperta da una celata col cimiero della fiamme, tenente colla branca destra una lancia e vestito di drappo azzurro, con una fascia d'oro.
DIMORA: Milano.
BERNARDO (1847-1918), sindaco di Pavia, deputato al Parlamento e senatore del Regno, con R. D. *motu-proprio* 9 aprile 1882 ebbe la concessione del titolo di conte di Pirocco con trasmissione alla figlia primogenita, titolo che Carlo Alberto, re di Sardegna, con lett. pat. 25 agosto 1831 aveva già conferito all'avvocato Stefano Pompeo Gazzaniga, prozio materno dell'Arnaboldi. La famiglia è estinta nella linea mascolina.
Cfr. A. C. A.

a. g.

ARNALDI.

ARMA: Troncato di nero e d'oro, al drago alato dell'uno all'altro.
TITOLI: Nobile m.. conte palatino m.
DIMORA: Vicenza e Montebello Vicentino.
È un ramo della famiglia Arnaldi ascritta al patriziato veneto nel 1685, tuttora fiorente a Firenze e con la quale ha comune l'origine.
Famiglia nobile antichissima, ebbe molte ricchezze e diede uomini eminenti nelle armi e nella vita pubblica. Primo fra tutti va segnalato GUIDOLINO che nell'anno 1240 fu fatto morire fra atroci tormenti da Ezzelino, per aver tentato di liberare la sua patria dalla tirannia. Questa famiglia da remoto tempo era aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. Il Sommo Pontefice Gregorio XV, con Breve 15 giugno 1623, creò conte palatino e del Sacro Palazzo Lateranense FABIO Arnaldi coi suoi discendenti. Il titolo venne riconosciuto dalla Rep. Ven. con decreto 16 sett. 1729, che lo fece trascrivere nell'A. L. T. Le S. R. A. 1 marzo 1820 e 13 aprile 1829 confermarono i titoli di nobile mf. e di conte palatino m., ad ENEA, FABIO e GIROLAMO LUIGI di Bernardo. Membri viventi, figli di Amos e di Teresa Rainati: 1. Maria, n. Castelfranco Veneto, 28 marzo 1873, in cav. Augusto Calzavara (Treviso); 2. GIOVANNI, n. Loria, 6 sett. 1875, spos.

con Elvira Morello, da cui: Bianca. 3. VINCENZO, n. Castelfranco Veneto, 14 febbr. 1877; 4. Lucia, n. Sandrigo, 19 maggio 1878; 5. Angelica, n. Fǫllina, 15 marzo 1882, in Paride Frighetto (Arzignano). Cugini: 1. GIROLAMO, n. Vicenza, 10 nov. 1862, consigliere onorario di Corte di Appello, cav. uff. della Corona d'Italia, di Francesco, di Girolamo e di Angela Marenzani, spos. Torino, 1 marzo 1897 con Giovanna Sebben, Dama infermiera della Croce Rossa, decorata della Croce al merito di guerra 1915-1918; da cui: *a*) FRANCESCO PIETRO, n. Codroipo 5 ottobre 1897, prof. di lettere latine e greche presso la R. Scuola Normale Universitaria di Pisa; *b*) Angela Giuseppina n. Fonzaso, 10 nov. 1889, in Sergio Cuniberti; 2. GUIDO, n. 25 dic. 1863, consigliere onorario di Corte d'Appello, cav. uff. della Corona d'Italia, Donato di I classe del S. M. O. di Malta, di Zeffirino, di Girolamo e di Emma Chivard, spos. 2 sett. 1890 con Anna Marzotto; da cui: Emma, n. 1 luglio 1891, in dott. Francesco Feriani (Vicenza).

p. b.

* ARNALDI.

ARMA: Troncato di nero e d'oro al drago alato dell'uno all'altro tenente colla branca sinistra uno scudetto di rosso, caricato di un montante d'oro; lo scudetto posto nel campo d'oro.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto mf.
DIMORA: Firenze, via del Giglio, 11.

Famiglia antica e di nobile origine vicentina. Viene ricordato un UGOLINO che per avere tentato di liberare la patria dalla tirannia di Ezzelino, da questo fu fatto uccidere nel 1240. Ebbe soggetti di alto valore quali condottieri d'arme della Rep. Ven. VINCENZO, zio, ed i nipoti ALESSANDRO, COSTANZO, MARCANTONIO e GIROLAMO, mediante l'esborso di cento mila ducati, nel 10 febbr. 1695, vennero aggregati alla veneta nobiltà. ALESSANDRO che fu cav. del S. M. O. Gerosolimitano, prese parte alle guerre di Ungheria. Gli Arnaldi conservarono la purità del sangue mediante illustri matrimoni. Avevano palazzo a Venezia a S. Pantaleone. GIROLAMO, fu consigliere di Venezia e senatore (1778-1779), governatore delle Entrate, podestà di Chioggia. Nel 1773, essendo Avogador del Comun, fu incaricato dal Consiglio dei Dieci di una importante missione a Corfù, dove fu governatore. I suoi figli VINCENZO, FRANCESCO e GIOVANNI-BATTISTA ebbero la conferma della patrizia nobiltà con S. R. A. 11 nov. 1817. I sottodescritti dimoranti a Firenze (v. del Giglio 11), ne ottennero il riconoscimento con D. P. 10 nov. 1926: GIOVANNI BATTISTA, n. Firenze, 30 maggio 1859, di Girolamo e di Cleofe De Leoni, spos. Firenze, 2 giugno 1886 con la cont. Giulia Costa Reghini; da cui: 1. Eugenia, n. Firenze, 12 marzo 1887, in co. Alberto Morelli Adimari; 2. GIROLAMO, n. Firenze 1 aprile 1890; 3. CARLO, n. Firenze, 16 sett. 1893.

p. b.

* ARNALDI.

ARMA: Vedi ramo precedente.
C. S.: Vedi ramo precedente.
TITOLI: Nobile mf. conte Palatino m.
DIMORA: Vicenza.

Questo ramo cugino del precedente ebbe il riconoscimento dei titoli di nobile mf. e conte Palatino m., con D. M. dell'anno 1889: ANTONIO, n. 28 genn. 1855, dotto ufficiale d'artiglieria, generale di divisione della Riserva, grande ufficiale della Corona d'Italia, uff. di SS. Maurizio e Lazzaro, croce d'oro per anzianità di servizio, uff. della Legion d'Onore, figlio di Giuseppe, di Girolamo e di Eugenia Crippa (Vicenza).

p. b.

* ARNALDI.

ARMA: D'argento inferriato di nero di quattro pezzi, in cuore di oro alla rosa di rosso, e nel cantone sinistro, d'azzurro a due gigli d'oro, ordinati in fascia.
CIMIERO: Aquila di nero.
DIMORA: Torino.
TITOLI: Conte (mpr.); nob. del S. R. I. (mf.), Ricon. 1883.

Antica famiglia originaria di Finale Ligure,

poi in Torino, ebbe dall'imp. Rodolfo II diploma di nobiltà e di conferma d'arma (4 maggio 1582). Un tardo nipote del concessionario Giambattista, di nome Giovanni (n. 9 agosto 1752; † Finalborgo, 18 gennaio 1833) ebbe confermato, per patenti 17 aprile 1832, il titolo di conte che già era stato conferito dal Re di Spagna nel 1624.

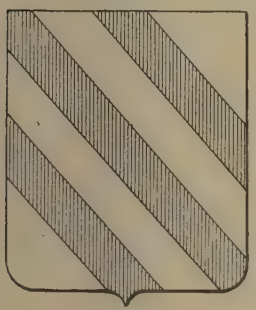
ALESSANDRO, di Francesco, di Alessandro, di Giovanni.

Zio: Giovanni Battista †.

Figlie di Giovanni Battista: Gabriella, Maria Luisa.

m. z.

ARNALDI.



ARMA: D'argento, a tre bande di rosso.
DIMORA: Torino.
TITOLO: Conte di Balme (mpr.).

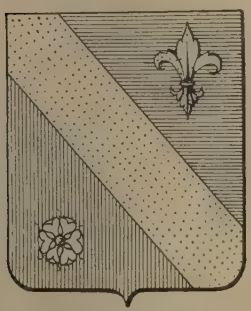
Originari di Pinerolo, poi in Vigone, vantano per capostipite l'avv. collegiato ANTONIO LEONARDO, il cui figlio avvocato NICOLA fu investito di Balme il 7 aprile 1724 e il 5 dic. 1731 con titolo comitale. Col costui pronipote conte GIUSEPPE, la linea si sdoppia: LUIGI deputato al Parlamento, continua la linea primogenita; CARLO dà luogo alla linea secondogenita.

LUIGI, di Guido, di Luigi, di Giuseppe.

Cugini: LEONARDO, GIUSEPPE, FERDINANDO, figli di Carlo, di Giuseppe.

m. z.

ARNAUD.



ARMA: Trinciato d'azzurro e di rosso, alla banda d'oro, accompagnata in capo da un giglio dello stesso e in punta da una rosa d'argento.
DIMORA: Nizza Mare.
TITOLO: Barone di Castelnuovo [Nizza] (mpr.). Ricon. 1885.

Le prime notizie, assai incerte, sembrano risalire al sec. XV. Con l'avv. ANDREA ha inizio la linea baronale, per il matrimonio di lui con Teresa Francesca Maria Ghisi, erede di punti di Castelnuovo di Nizza, di cui fu investita nel 1771. Fu loro figlio il barone FRANCESCO, padre di CARLO; il quale ultimo, maggiore d'armata, lasciò dal suo matrimonio con Marianna Scarampi, ALESSANDRO e FELICE, morti rispettivamente nel 1879 e 1884. La figliuola di Alessandro, Maria Delfina, ultima del ramo primogenito, ottenne di trasmettere il titolo (R. assenso 12 aprile 1885) alla prole avuta dalle sue nozze con Alessandro Faraudi, e fu riconosciuta nel titolo stesso con D. M. 6 giugno 1885.

MARIA DELFINA, di Alessandro, di Carlo, in Faraudi (*vedi*).

m. z.

ARNAUD (già frazione di Melezet, ora aggregata al comune di Bardonecchia) [Susa].

TITOLO: Signore di Arnaud. La comunità.

Era già feudo dei provenzali Jouffroy de Sainte Cecile, i quali nella persona di Clara d'Henricy, vedova del consigliere Pietro Antonio, lo vendettero, il 24 luglio 1684, alla comunità del luogo, che ne fu investita successivamente il 27 giugno 1685 e il 14 gennaio 1738, con titolo signorile. Un secolo dopo, Re Carlo Alberto, con patenti 30 giugno 1835, sopprimeva i comuni di Arnaud e Melezet su quel di Susa, e li riuniva in una sola comunità sotto la denominazione di Melezet.

m z.

* ARONE.

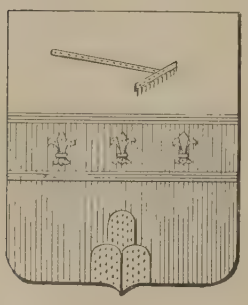
ARMA: Di azzurro al braccio vestito d'oro, la mano di carnagione, impugnante una verga di nero, ed un monte di verde movente dal canton destro dello scudo, da cui scaturisce un ruscello d'argento.
DIMORA: Palermo, Sciacca.

Si vuole originaria di Milano, passata in Sicilia e stabilitasi nella città di Sciacca nel sec. XVII. Un DOMENICO, il 20 gen. 1656 ottenne il titolo di barone di Valentino; un FRANCESCO fu investito del feudo di Bertolino o Mezzacatuso il 1 luglio 1729; un GIOVAN BATTISTA ottenne il 17 aprile 1757 il titolo di barone di Bonfiglio. Mentre il ramo dei baroni di Bonfiglio pare che sia estinto, sono ancora fiorenti i rami dei baroni di Valentino

e dei signori di Bertolino. Con R. D. 29 gennaio 1903, susseguito da RR. LL. PP. del 24 maggio stesso anno, il titolo di barone di Valentino venne riconosciuto al sig. FRANCESCO Arone di Pietro, di Vincenzo e i suoi figli: Maria, PIETRO, Silvia, VITTORIO e GIUSEPPE sono iscritti nell'elenco ufficiale nobiliare. Nello stesso elenco, con il titolo di nobile dei signori di Bertolino, sono iscritti il sig. GIUSEPPE Arone di Pietro, di Vincenzo, con i figli: ALFONSO, Rosalia, Maria, VINCENZO e ANTONINO.

a. di c.

ARREDI VALENTINI.



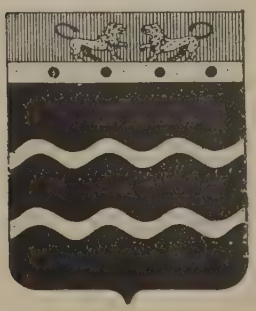
ARMA: Troncato: al 1° d'argento all'arnese d'oro posto in banda (ARREDI); al 2° di rosso a tre monti d'oro (VALENTINI); con la fascia di rosso sulla partizione filettata di azzurro e caricata di tre gigli d'oro.
DIMORA: Trevi.

Famiglia originaria di Sarnano (Umbria). Avendo rivestito la suprema carica cittadina per lungo tempo, ottenne con Giovanni nel 1787 l'ascrizione nel ceto nobile di Trevi a favore dei maschi e femmine all'infinito.

Presentemente è rappresentata da ITALIANO e dai suoi figli Ing. FILIPPO e Armanda e dalla sorella Marianna.

t. b.

ARRIBALDI GHILINI.

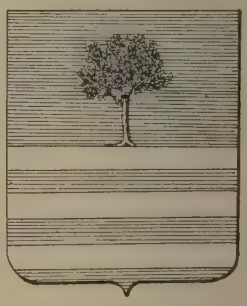


ARMA: Di nero, a due fascie d'oro, ondate; col capo di rosso, carico di due leoni d'oro illeoparditi ed affrontati, sostenuto d'oro; la fascia carica di quattro tortelli di nero.
DIMORA: Alessandria, Torino.
TITOLO: Nobile (per il decurionato di Alessandria).

Famiglia di nobiltà antica, anche se il Canefri, ardito fabbricatore di documenti, riportandone molto in su la genealogia, non sembri credibile. Nel sec. XVII, VINCENZO Arribaldi sposa Marianna Ghilini; d'onde il secondo cognome. Discendono da lui gli attuali rappresentanti della famiglia, attraverso sette generazioni di personaggi cospicui per gradi militari e cariche di Corte. Fra questi meritano particolare menzione i fratelli ANTONIO, CARLO FRANCESCO e MERCURINO, ammessi al decurionato alessandrino nei primi decenni del secolo XVIII; FABIO LUIGI (n. 1782), dei primi scudieri, aiutante di campo del Re, gran croce di SS. Maurizio e Lazzaro (17 genn. 1831); PIETRO, aiutante di campo del Re (30 genn. 1824), grande di Corte e primo gentiluomo di camera (2 aprile 1838); EMANUELE (n. Alessandria, 17 aprile 1816; † 8 aprile 1868), maggior generale (11 marzo 1865), decorato di medaglia d'argento a Novara (1849) e della croce al merito militare di Savoia (1866).

m. z.

* ARRIGHI.



ARMA: Troncato: al 1° di azzurro al salcio d'oro di tre rami; al 2° fasciato d'argento e d'azzurro.
CIMIERO: La colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello di salcio d'oro.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Verona, Goglione Sopra, Castellaro Lagusello, Fasano.

I sottodescritti, a norma degli art. 28 e 29 del regolamento araldico, provarono il possesso del titolo nobiliare che venne loro riconosciuto con D. M. 20 aprile 1901: GIUSEPPE, n. 12 maggio 1840, di Giovanni Battista e di Marianna Nichesola, spos. 23 nov. 1875 con Giovanna Serenelli; da cui: 1. GIOVANNI BATTISTA, nato 18 settembre 1876; 2. Eleonora, n. 26 febbr. 1878; 3. Maria n. 27 maggio 1885. Cugino: EUGENIO, n. 15 genn. 1847, di Luigi e di Maddalena Barana, spos. 29 nov. 1879 con Amalia Castelli; da cui: 1. ANTONIO, n. 16 maggio 1880; 2. Leonilda Itala n. 2 maggio 1883; 3. CARLO, n. 21 giugno 1886; 4. AMEDEO, nato 12 marzo 1892. Altro ramo: ORLANDO, n. 28 settembre 1852, di Antonio e di Virginia Schioppo, spos. 1° 14 aprile 1885 con Anna Borgognoni, 2° 7 giugno 1887 con Margherita Cantoni; da cui: Maria Luigia, n. 21 marzo 1886 (1° letto); 2. GIUSEPPE, n. 31 agosto 1890 (2° letto); 3. ANTONIO, n. 3 nov. 1892; 4. AN-

TONIO MARIA FAUSTINO, n. 15 febbr. 1896; 5. Maria Angela n. 5 febbr. 1898. Fratelli di Orlando: 1. ALFONSO, n. 2 agosto 1854; 2. MARCO, n. 7 dic. 1855, spos. 11 ottobre 1881 con Teresa Nasalli.

p. b.

ARRIGHI.

ARMA: Semipartito e troncato: al 1° d'azzurro all'olivo nodrito nel terreno, sostenente una colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello d'olivo al naturale; al 2° di azzurro, all'elmo di argento, guernito d'oro foderato di rosso, scorto da tre quarti; al 3° fasciato d'argento e d'azzurro.

CIMIERO: Il volo di nero.

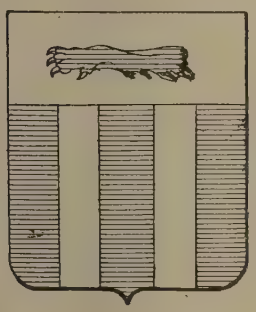
TITOLI: Nobile dell' I. A. mf.

DIMORA: Salò.

Questa famiglia non avendo potuto rinvenire il documento originario di concessione della nobiltà la chiese ex novo e le venne concessa con S. R. A. 30 ottobre 1822 nelle persone dei fratelli LELIO, ANTONIO e GIORGIO di Teodosio. Spetta il titolo di nobile dell'I. A. mf. ad ARRIGO, n. 1 agosto 1850 di Teodosio e di Elisabetta Paris ed alla nipote Elisabetta, nata 1883, di Giacomo e di Matilde Bucci.

p. b.

ARRIGHI.



ARMA: D'azzurro a due pali d'argento, al capo d'argento caricato di una branca di leone d'azzurro.

DIMORA: Firenze.

Famiglia fiorentina arricchitasi col commercio. MATTEO di Jacopo fu nel 1378 ambasciatore a Urbano VI e nel 1389 al Re di Francia; al ritorno da questa ambascieria venne fatto prigioniero al Finale dal marchese Del Carretto che lo rilasciò soltanto col pagamento di una grossa taglia. FRANCESCO di Gio. Battista fu eletto vescovo di Montepulciano nel 1710.

Questa famiglia ha avuto 2 Gonfalonieri di giustizia, 12 Priori, 4 Senatori, e cavalieri di Malta e di S. Stefano; fra questi ultimi ARRIGO di Simone, che morì alla battaglia di Lepanto. Venne descritta nel Libro d'oro dei Patrizi di Firenze (mf.), nel 1571.

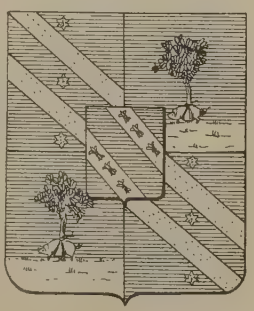
FRANCESCO, ARRIGO, Isabella in Venerosi Pesciolini, di Alessandro di Francesco.

Figli di Francesco: Anna Maria, ARISTIDE.

Figli di Arrigo: ARRIGO MATTEO, Margherita, Elena, Costanza, ALESSANDRO, ALAMANNO, PAOLO.

g. c.

ARRIGHI GRIFFOLI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro a due bande alternate con tre stelle d'otto raggi poste in palo, il tutto d'oro; al 2° e 3° d'azzurro al cignale di nero legato ad una quercia al naturale sorgente dalla campagna erbosa; sul tutto d'azzurro a due bande d'oro caricate di tre gigli di azzurro.

DIMORA: Lucignano.

La famiglia Griffoli è originaria del territorio senese, probabilmente di Montepulciano o Montalcino, trapiantatasi presto nella città di Siena, dove assunse un rango eminente.

GRIFFOLO, famoso giureconsulto, nel 1327 difese i diritti della Repubblica sul castello di Montieri, contestati dal vescovo di Volterra.

Suo figlio GIACOMO godè dei massimi onori della Repubblica ed anche CRISTOFORO, del detto Giacomo, fu chiamato a far parte del Consiglio dei Nove. Ma nel 1426, per ribellione alla Repubblica, Cristoforo fu condannato nella testa e i suoi beni confiscati.

I figli di Cristoforo rimasero qualche tempo a Siena, occupandovi anche cariche pubbliche, ma dopo qualche anno si ritirarono a Lucignano in Val di Chiana, dove la famiglia mantenne un posizione assai decorosa.

Non passò molto però che un ramo dei Griffoli tornò a Siena, dove troviamo un BARTOLOMMEO di Lorenzo, cancelliere della Repubblica e commissario generale. Leone X lo fece cavaliere di S. Pietro e Conte Palatino; nel 1525 passò a Lucca come Podestà. In

seguito fu mandato a Carlo V, per presentare l'omaggio di Siena all'Imperatore.

Il ramo di Lucignano dette nel secolo XVI un letterato famoso, nella persona di GIACOMO di Cristoforo. FELICE fondò una commenda di S. Stefano nel 1779 e suo figlio GIUSEPPE ebbe il cavalierato di Malta. Questo Giuseppe nel 1810 si trasferì a Parigi, dove fu nominato auditore del Consiglio di Stato.

I Griffoli furono iscritti fra i Patrizi di Siena con decreto 19 giugno 1778.

Gli Arrighi sono originari di Lucignano, dove erano fra le famiglie più distinte, e furono ascritti alla Nobiltà di Cortona come discendenti dell'alfiere FRANCESCO, il cui figlio FABIANO fondò una commenda di S. Stefano, di cui fu il primo investito, e che passò poi ai discendenti di suo fratello.

Venuta la famiglia Arrighi ad estinguersi nella persona del cav. ENEA, il cognome e lo stemma vennero assunti da Enea di Francesco di Felice Griffoli, progenitore degli odierni Arrighi-Griffoli.

g. c.

ARRIGONI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero; nel 2° d'argento a tre, bande di rosso. con la fascia d'argento sulla partizione caricata della sigla AR di nero.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Padova.

Famiglia originaria di Bergamo e della medesima agnazione degli Arrigoni di Milano, Vicenza e Bergamo. GIOVANNI BATTISTA fu aggregato al Consiglio nobile di Padova il 30 aprile 1764 e le S. R. A. 4 settembre 1818 e 21 marzo 1819 confermarono tale nobiltà a GIOVANNI ALVISE del fu Giov. Battista ed a GIROLAMO del fu Salvion. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf.: ALVISE di Giov. Lorenzo e di Angela Balbi, nato Montebelluna, 17 agosto 1861, spos. Bagnoli di Sopra li 27 nov. 1884 con Maria Salvagnini; da cui: 1. GAETANO, n. Montagnana, 19 sett. 1888; 2. VITTORIO, n. Montagnana, 30 luglio 1890; 3. Giovanna, n. Montagnana, 31 luglio 1897; 4. Caterina, n. Padova, 4 genn. 1903. Sorelle di Alvise: 1. Giovanna, n. Venezia, 3 maggio 1854; 2. Antonia, n. S. Lucia di Biadene, 1 marzo 1859; 3. Maria, n. S. Lucia di Piave, 21 luglio 1863. Cugina: Elisa di Cesare e di Teresa Velo, n. Udine, 22 genn. 1874.

p. b.

ARRIGONI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero; nel 2° di argento a tre bande di rosso, con la fascia di argento sulla partizione carica della sigla A R di nero.
MOTTO: *Fasse felice chi virtù investica.*
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Villasantina (Udine).

È opinione diffusa fra gli storici valsassinesi che tutte le diverse famiglie degli Arrigoni provengano dalla Valle Taleggio e che siano passate in Valsassina nel corso dei secc. XIV e XV. La genealogia della famiglia udinese comincia da un PARTO Arrigoni di Valsassina, il di cui nipote ORLANDO detto de Arrigonibus o de Calderariis, passato in Friuli, si fermò a Udine, da dove, bandito per omicidio nella persona del dott. Francesco Ellero, riparò a Spilimbergo. Ritornato nel 1460 a Udine, vi fissò la sua residenza. Arricchitasi la famiglia coi commerci, venne ascritta alla cittadinanza udinese, rimanendo compresa nella serrata del Consiglio del 1518 fra le famiglie nobili. Da Parto, figlio del suddetto Orlando, ebbe origine un ramo che si estinse sulla fine del sec. XVII e da Bartolomeo, fratello di lui, derivò il ramo che ancora sussiste. GIACOMO figlio, di questo Bartolomeo e di Cassandra del Torso, fu creato cavaliere aurato e conte Palatino dall'imper. Carlo V con diploma dato a Bologna 24 febbraio 1533 e morì nel 1576 assassinato dal nob. Cesare di Sbroiavacca. GIOVANNI BATTISTA di Francesco, cancelliere della Comunità di Udine e cancelliere pretorio di Padova, intervenne nel 1563 e 1570 quale notaio nelle divergenze fra la Rep. Ven. e l'arciduca d'Austria a cagione dei confini. Scrisse in stile purgatissimo un trattato « De munienda urbe ». PIETRO, di lui fratello, militò nell'esercito veneto contro i Turchi e comandò le milizie della galera capitanata da Francesco Duodo, sulla quale prese parte alla battaglia delle Curzolari, perdendovi la vita (7 ott. 1571). Chiesero il riconoscimento del titolo di nobile mf.: FRAN-

CESCO n. Udine, 2 settembre 1881 di Giov. Battista, di Bartolomeo Luigi e di Maria de Rivo, spos. Tarcento, 6 ott. 1906 con Jole Morgante; da cui: 1 ARDEA, n. Udine, 8 maggio 1908; 2. ODDO, n. Udine, 19 marzo 1910; 3. ROBERTO, n. Villasantina 2 ott. 1911. Sorella di Francesco: Anna, n. 1871, spos. con Giovanni Ringler. Cugina: Nichea, di Alessandro, di Bartolomeo Luigi e di Caterina Pontoni, in Giacomo Madrassi.

e. d. t.

ARRIGONI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero, al 2° di argento a tre bande di rosso, con la fascia d'azzurro carica della sigla AR, accostata da due stelle (8), il tutto d'oro.

TITOLI: Nobile mf. Conte m.

DIMORA: Vicenza.

GIOVANNI PIETRO Arrigoni, nobile patrizio di Milano, nell'anno 1578 prese dimora in Vicenza e nel 29 gennaio 1678 la famiglia venne aggregata a quel nobile Consiglio. Ferdinando Maria, Elettore di Baviera, nel 2 ottobre 1674 creò conti con la loro discendenza legittima STEFANO e MARCO Arrigoni ed il Governo veneto, riconosciuto questo titolo comitale, con terminazione 18 aprile 1796, ne ordinò la iscrizione nell'A. L. T. Con S. R. A. 4 agosto 1820 e 13 aprile 1829, FRANCESCO, GIOVANNI MONTORIO ed ALESSANDRO MARIA di Alvise ottennero la conferma dei titoli nobiliare e comitale. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile mf. e conte m. i viventi: ALESSANDRO, n. Vicenza, 27 gennaio 1857, di Francesco e di Francesca Negri. Figlie di Luigi e di Claudia Muzzani: 1. Francesca, n. Vicenza 21 marzo 1877, in dott. Antonio Anti; 2. Giovanna, n. Vicenza, 28 novembre 1884 in Altegrado Zilio; 3. Maria Paola, n. Breganze, 28 luglio 1886, in dott. Carlo Noventa.

p. b.

* ARRIGONI DEGLI ODDI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; al 2° di rosso a tre bande d'argento colla fascia d'argento sulla partizione, carica delle sigle AR, riunite, accodate a due stelle (6) d'oro, cucite.

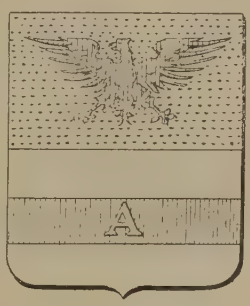
DIMORA: Bergamo.

Famiglia bergamasca originaria di Val Taleggio figurante ascritta nel 1472 al Maggior Consiglio. GIACOMO, domenicano, maestro del S. Palazzo Apostolico nel 1395, fu vescovo di Lodi. FRANCESCO di Gio. Giacomo con sovr. risoluz. 26 ottobre 1818 e DOMENICO, LUIGI ed ANTONIO, fratelli suoi, ottennero con altra sovr. risoluz. del dicembre 1822 il riconoscimento della nobiltà. Un ramo di questa famiglia si trasferì a Padova, ove un ANTONIO (n. 1802) sposò l'ultima discendente della famiglia comitale degli Oddi, di cui assunse cognome e titoli co' discendenti suoi. Attualmente sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo « di nobile » per mf.

Cfr. A. S. M. *Araldica.*

a. g.

ARRIVABENE.



ARMA: Troncato: di sopra d'oro, all'aquila di rosso; di sotto d'argento colla fascia di rosso caricata della lettera A d'argento.

DIMORA: Milano.

Antica famiglia mantovana. Il titolo comitale fu concesso agli Arrivabene con diploma 18 luglio 1479 dell'imperatore Federico III, riconosciuto poi dalla Giunta Araldica di Mantova con ordinanza 28 novembre 1771. PAOLO fu eletto Re d'Armi presso la Deputazione Araldica di Mantova nel 1783. Gli Arrivabene ottennero la conferma dell'antica loro nobiltà con sovr. risoluz. del 1817. Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «conte» per m.

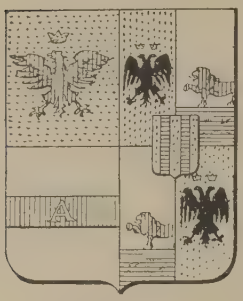
A. S. M. *Araldica.*

a. g.

* ARRIVABENE VALENTI GONZAGA.

ARMA: Partito: al 1° troncato; al di sopra d'oro, all'aquila di rosso coronata del campo, di sotto d'argento colla fascia di rosso, caricata della lettera A d'argento (*Arrivabene*);

al 2° inquartato, al 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite di nero coronata del campo; al 2° e 3° d'argento al leone di rosso, uscente dalla campagna d'azzurro e sul tutto d'oro a due pali d'azzurro (*Valenti Gonzaga*).



DIMORA: Mantova e Firenze.

Antica famiglia mantovana. CRISTOFORO, segretario del marchese di Mantova e PIETRO nel 1416 ottennero in feudo da Gian Francesco Gonzaga la terra di Medulfe e con diploma cesareo 18 luglio 1479 gli Arrivabene furono insigniti del titolo comitale, loro riconosciuto nel 1771 dalla Giunta Araldica di Mantova.

VENTURINO fu pure cancelliere di Gian Francesco Gonzaga. LEONARDO dal 1594 al 1559 sostenne l'ufficio di precettore di Lodovico Gonzaga, terzogenito del duca Federico e con questi fu alla corte di Caterina de' Medici. GIO. FRANCESCO fu buon poeta e prosatore e GIO. PIETRO (1440-1504), allievo del Filelfo, insigne grecista, fu ambasciatore a Roma pel duca d'Urbino, indi vescovo di quest'ultima città.

Il nome degli Arrivabene è insigne nella storia del patriottismo italiano per GIOVANNI, condannato a morte in contumacia dall'Austria nel 1824 e per FERDINANDO, chiaro pure nella storia delle lettere pe' suoi studi danteschi e foscoliani. ALESSANDRO, I. R. ciambellano, fu padre di FRANCESCO, cavaliere di Malta; questi ebbe in moglie Teresa Valenti Gonzaga, che portò il nome illustre della sua casata agli Arrivabene, che con decreto ministeriale del 1890 ottennero il riconoscimento del titolo di « conte » per m., col quale furono iscritti nell'Elenco Ufficiale.

* Cfr. A. S. M. *Araldica*; LUZIO A., *Leonardo Arrivabene alla corte di Caterina de' Medici* (1549-1559), Bergamo, 1902 e *Profili biografici e bozzetti storici*, Milano, 1906.

a. g.

ARTALE.

ARMA: Di rosso, al leone d'oro, tenente colle zampe anteriori un martello di nero.

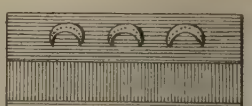
SUPPORTO: L'aquila bicipite spiegata di nero.

DIMORA: Palermo e Trabia (prov. di Palermo).

Pare che questa famiglia sia stata portata in Sicilia da un TRISTANO De Artal, che nel 1396 ottenne la castellania del Palazzo Reale di Palermo e nel 1399 ebbe il castello della Cuba nella stessa città. Un FILADELFIO, dottore in leggi, giudice pretoriano di Palermo, giudice del Consistoro e della gran Corte, reggente consultore della Suprema Giunta di Sicilia, con privilegio 2 gennaio-8 giugno 1779, ottenne il titolo di marchese e il 14 giugno 1780 fu investito dei feudi di Colla Soprana, Sottana e Cannata. GIUSEPPE, figlio del precedente, fu dottore in leggi, cavaliere dell'ordine di Malta, giudice e avvocato fiscale del tribunale della Gran Corte, presidente del tribunale del Concistoro e il 22 giugno 1784 venne investito del titolo di marchese e dei feudi di Colla Soprana, Sottana e Cannata. GIUSEPPE Artale e Grifeo, figlio di Filadelfio, (figlio del Giuseppe predetto) è inscritto nell'elenco uff. nob. con i titoli di marchese di Collalto, barone di Colla Soprana e Sottana e Cannata. Nello stesso elenco sono iscritti i sigg. FILADELFIO Artale, figlio di detto marchese Giuseppe e il fratello dello stesso Giuseppe a nome VINCENZO con i figli: GIUSEPPE (che è padre di Antonio), PIETRO, CARLO e Vittoria.

a. di c.

* ASARTA (DE).



ARMA: D'azzurro, a tre fasce di rosso, con tre mezze lune rovesciate di d'oro e ordinate in fascia nel capo.

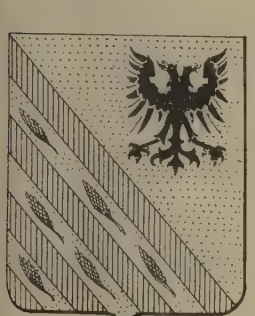
DIMORA: Roma.

Di questa famiglia, originaria della Navarra nella monarchia di Spagna, alle cui flotte essa dette parecchi ammiragli, don MANOEL DIONISIO fu in Genova per tesoriere e commissario di guerra presso quella repubblica ed ivi si accasò (1773) e morì (1794). Il primogenito di lui GIACOMO (nato 26 ott. 1780), ufficiale nell'esercito sardo, poi caposquadrone e aiutante di campo in quello

del Regno d'Italia (1813), di nuovo nell'esercito sardo, colonnello, capo di stato maggiore della divisione di Novara (1826), capo dello stato maggiore generale (1831), poi maggior generale della brigata Savona, comandante di Casale (1836), infine tenente generale (1840) e vicerè di Sardegna (1840-43). Comandava la divisione di Genova quando vi scoppiarono i moti rivoluzionari del 1849, ma l'opera sua fu allora stimata fiacca e incline ai sollevati. VITTORIO (nato a Parigi), ingegnere, agricoltore, fu deputato al Parlamento Nazionale dal collegio di Palmanova nelle legislature XX, XXI e XXII, e venne poi creato senatore del Regno (4 apr. 1909); morì il 9 dic. 1909. A questa famiglia fu conceduto il titolo di Conte (1910) nella persona e discendenza mpr. di MANOEL di Vittorio di Manoel, menzionato il 1922 nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* col figlio ALESSANDRO e coi fratelli Caterina e STEFANO.

l. v.

* ASCENSO.



ARMA: Trinciato nel 1° d'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero; nel 2° di rosso, a tre bande d'oro, caricate da sei palme di verde, situate 3, 2, 1.

DIMORA: Palermo.

Questa famiglia godette nobiltà in Modica, Girgenti, Trapani, Palermo. Un FRANCESCO venne dall'imperatore Carlo V, con privilegio 7 dic. 1527-19 agosto 1528, ascritto nel numero dei propri domestici e famigliari, creato regio cavaliere ed ottenne la concessione del feudo di Favaloro e fu autorizzato per sè e suoi ad aggiungere alle proprie armi l'aquila imperiale. Un PIETRO Ascenso e Pollara, ottenne, con privilegio 20 febbraio-6 giugno 1697, il titolo di barone di S. Rosalia; un ERASMO il 7 febbraio e il 9 marzo 1795 venne investito dei titoli di barone di Camemi e Camimello e barone di Plana; un PIETRO Ascenso e Tedeschi, barone di S. Rosalia, con privilegio 24-26 marzo 1812, ottenne il titolo di duca su detto feudo, fu senatore di Palermo negli anni 1793-94-95, cavaliere di giustizia indi d'onore e di devozione dell'ordine di Malta, fu principe di Alcara « *maritali nomine* » di Maria Gioachina Gaetani e Buglio per investitura 13 sett. 1792, poscia per il matrimonio contratto con Alessandra Spatafora e Colonna, ebbe primo in sua famiglia i titoli di principe di Maletto, principe di Venetico, marchese di S. Martino, marchese di Roccella, barone di Mazzarrà, titoli che, insieme con quello di duca di S. Rosalia, vennero riconosciuti con D. M. del 25 giugno 1875 a Francesca Ascenso e Lucchesi Palli, di Federico, di Pietro predetto che sposò Salvatore Monroy e Barlotta dei principi di Pandolfina.

a. di c.

ASCOLI PICENO (Cattedrale di).

ARMA: Trinciato di rosso e di argento con la leggenda (seguente la trinciatura) *Capituli Asculani* in nero; la prima parola nel rosso, la seconda nell'argento.

SOSTEGNI: Due figure di fanciullo nudo.

Lo scudo è sormontato dalla antica corona a 7 punte e dalla basilica a striscie gialle e rosse.

La Consulta Araldica — come risulta dall'Elenco nob. uff. delle Marche, ediz. 1908 — riconobbe spettare alla cattedrale di Ascoli il titolo di *Signore di Maltignano*.

Questa signoria della Cattedrale e del Capitolo di Ascoli nel Castello e paese di Maltignano, è antichissima.

Il castello fu fabbricato nell'anno 700 di Roma da Publio Malthino Basso, console ascolano, allorchè Ascoli si reggeva a Repubblica.

L'imp. Carlo Magno, allorchè venne in questa città nell'anno 800, con suo ampio diploma in data 5 agosto 800, accordò al *Capitolo* pieno dominio con *mero e misto impero*, cioè dettar leggi, far giustizia, batter moneta, eleggere il podestà e il capitano della milizia, ecc. ecc. su detto Castello.

Tutti questi diritti propri del signore feudale furono esercitati dai canonici della Cattedrale per ben 10 secoli, e se anche qualche volta vi fu chi osò attentare a questa loro signoria, ben presto dovette ritirarsene, e piegarsi avanti al loro diritto non solo antico, ma riconfermato nel corso dei secoli da pontefici e da imperatori.

Infatti la prima conferma l'abbiamo da un Diploma dell'imp. Ottone III in data 24 giugno 996; poi da un altro Diploma dell'imp. Lotario III in data 1 sett. 1137; poi da Corrado III e Federico I Barbarossa e da altri

monarchi i cui diplomi conservansi nell'Archivio Capitolare.

I papi pure confermarono tale dominio. Abbiamo infatti una Bolla di Alessandro III in data 24 ott. 1179 e un altra di Leone X dell'11 giugno 1521. Anzi in quella di Alessandro III datata da Anagni, è detto che conferma il possesso di tutti i beni già concessi da principi e da pontefici e specialmente « Castrum maltineani, Castrum Postmontis et Columnatae plebem S. Victoris, S. Venantiis, S. Mariae Intervineas ».

La giurisdizione feudale sopra tali possessi durò fino a circa il 1820, cioè fino al ripristino del governo pontificio, che però nell'abolire tale giurisdizione dovette accordare un indennizzo di scudi 200, al Capitolo, di rendita annua che tuttora sussiste convertita in cartelle del debito pubblico.

Molti altri privilegi ebbe il Capitolo da imperatori, re e papi; di abiti prelatizi, cerimonie pontificali e di altri diritti; ma due fra tutti eccellono per importanza: quello di batter moneta che aveva corso non solo nel feudo ma anche nella contea di Ascoli; e quello di eleggere il vescovo della città, che però poi doveva essere riconfermato dal pontefice; questo privilegio gli fu concesso nel 1091 da papa Urbano II in una sua visita in Ascoli, e che durò fino al 1317.

Altro diritto importante del Capitolo era questo: il vescovo di Ascoli dal 1010 al 1258 fu anche *conte* della città e suo distretto; il Capitolo in tempo di *sede vescovile vacante* reggeva non solo la Diocesi, ma governava anche tutta la contea ascolana; e anche la terra e il castello di Ancarano di pieno e diretto dominio del vescovo pro tempore: e quest'ultimo diritto fu esercitato sempre dall'anno 800 a 1815, cioè per più di otto secoli.

p. c. b. o.

ASCOLI-PICENO (Vescovo pro tempore).

La Consulta Araldica — come nell'Elenco nobiliare ufficiale delle Marche, ediz. 1908 — riconobbe spettare al *vescovo pro tempore* di Ascoli Piceno, i seguenti titoli: *Principe di Ascoli Piceno; Signore di Ancarano; Conte Palatino.*

Sceso nell'800, per la quarta volta in Italia, re Carlo Magno, si fermò anche in Ascoli e qui con suo Diploma in data 5 agosto 800 fece solenne donazione al vescovo Iustolfo e ai suoi successori nella sede vescovile di Ascoli del *Castello e terra di Ancarano* col « mero e misto impero ».

Dal 1010 sino al 1258 il vescovo di Ascoli non solo ebbe nelle sue mani il potere religioso ma anche quello civile, essendo *Conte della città e suo distretto*; infatti l'imp. Corrado II con suo Diploma dato a Podesbrannen nel 1037 *conferma* al vescovo Bernardo I il possesso della città di Ascoli e dei castelli della contea ascolana, nonchè tutte le donazioni e privilegi già concessi da Ottone II, fra i quali quello di battere moneta di ogni genere, e di poter stabilire a suo piacere in tutta la Diocesi, fiere e mercati. Altri diplomi confermanti ciò e donanti altri castelli furono dati da Enrico III imperatore dei romani nel 1043 e nel 1047 e nel 1056 e da Lotario imp. nel 1137.

L'imp. Corrado III, re dei romani, con suo diploma 14 marzo 1150 al *vescovo Presbitero*, che era andato ad ossequiarlo a Norimberga, concede molte terre e privilegi, fra i quali quello di essere aggregato *principe dell'impero*. Con lo stesso diploma poi crea detto vescovo e suoi successori *principe di Ascoli*.

Federico I, imperatore dei romani, con suo diploma dato da Montefalco, 18 sett. 1185, conferma tutti i suddetti privilegi. Enrico IV, imp. in data 1193 concede la signoria di parecchie terre.

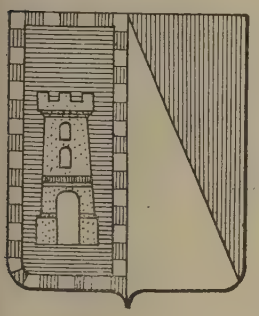
Federico, re di Sicilia, duca delle Puglie e principe di Capua, con suo ampio diploma da Palermo, aprile 1208, conferma al vescovo Pietro I e suoi successori tutti i privilegi e possedimenti già concessi alla Chiesa ascolana dall'imp. Federico suo avo e dall'imperatore e imperatrice suoi genitori. La medesima cosa fa Ottone IV di Sassonia imperatore, il 27 ottobre 1209.

E i papi ancora confermarono tali prerogative: esiste infatti una Bolla di Leone IX data da Benevento, 1 luglio 1052, con cui conferma al vescovo Bernardo II oltra la CONTEA DI ASCOLI, il *dominio di Ancarano*, di 28 castelli, di 60 parrocchie, molte altre terre e castelli, fra cui Mozzano con le saline, ecc.; una Bolla di Vittore II del 1055 che riconferma tuttociò; un'altra di Alessandro III nel 1159; e poi ancora la Bolla di Alessandro IV da Napoli in data 22 genn. 1254, nonchè quella di Leone X da Roma dell'11 giugno 1521 con la quale si confermano tutti i possedimenti e privilegi nominando e richiamando i pontefici e gli imperatori che li concedettero.

p. c. b. o.

ASINARI (vedi SIGRAY ASINARI).

ASINARI.



ARMA: Partito: al 1° d'azzurro, alla torre d'oro, la porta ferrata d'argento, con la bordatura composta d'argento e di rosso (*Asinari*); al 2° trinciato di rosso e d'argento (*Pallio*).
CIMIERO ANTICO: Asino nascente, alato, d'oro.
MOTTO: *Tutto alfin vola.*
SOSTEGNI: Due grifi d'argento, coronati d'oro, affrontati.
DIMORA: Parigi, Ungheria, Roma, Torino.
TITOLI: Marchese di S. Marzano (mpr.); marchese di Caraglio (mpr.); signore di Costigliole d'Asti (mpr.); signore di Cartosio (mpr.); signore di Castelletto Val d'Erro (mpr.).

Nome d'uso: *Asinari di S. Marzano.*

Illustre casata originaria, come l'altra di Bernezzo, con la quale ha molto probabilmente unità e identità di sangue, da Asti, repubblica feracissima di grandi schiatte e di gran nomi. Le prime notizie datano da CESARE, investito di Costigliole nel 1581; e la famiglia grandeggia con FILIPPO VALENTINO, primo marchese di S. Marzano (13 dic. 1771) e cavaliere dell'Ordine Supremo (25 marzo 1771). Il nipote suo, FILIPPO (n. Torino, 12 nov. 1767; † Torino, 19 luglio 1828), il più illustre personaggio di sua casa, ha pure il gran Collare il 16 agosto 1820. « Diplomatico di gran valore — scrive di lui il Manno — stimato ed adoperato da Napoleone I; plenipotenziario del Re di Sardegna ai Congressi di Vienna e di Lubiana »; ricorre nominato con onore alla restaurazione e nei moti del 1821, nei quali il primogenito suo CARLO fu compromesso gravemente. Dal marchese Filippo diramarono le due linee di ERMOLAO e di GUIDO, suoi figli, stipiti alla loro volta di altre linee minori.

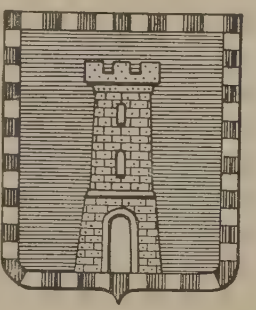
Prima linea comitale:

TITOLO: Conte (mpr.); nobile dei marchesi di S. Marzano, ecc. (mf.).

Ha per autore Ermolao (n. 1800; † Costigliole d'Asti 25 ott. 1864), ministro in Baviera, plenipotenziario a Napoli, primo segretario di Stato per l'estero (2 nov. 1847), nella quale carica firmò lo Statuto. Era stato creato conte per patenti 16 nov. 1837. Due dei suoi figli, BRITTANIO e GIUSEPPE, diedero luogo a due distinte linee comitali, con spezzatura dell'arma. Giuseppe assunse il cognome Sigray-Asinari per il suo matrimonio con Luisa Maria Felicita Francesca Sigray, ungherese.

FILIPPO, di Ermolao. *m. z.*

Seconda linea comitale:

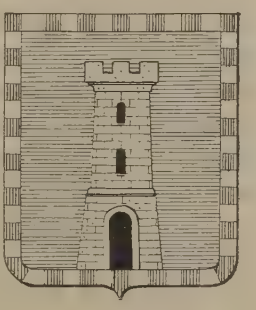


ARMA: D'azzurro, alla torre d'oro, aperta e finestrata d'argento (per spezzatura di linea), colla bordatura composta di rosso e d'argento.
DIMORA: Torino.
TITOLI: Conte (mpr.); nobile dei marchesi di S. Marzano, ecc. (mf.)

La linea si inizia con BRITTANIO (n. Torino, 22 agosto 1839), figlio di Ermolao. Re Umberto I lo creò conte per D. di motuproprio 22 genn. 1893, e RR. Lettere Patenti 16 aprile successivo. Ufficiale valoroso, era stato decorato della medaglia d'argento.

FELICE, di Brittanio.
Fratello: LUIGI. *m. z.*

Terza linea comitale:



ARMA: D'azzurro alla torre d'oro, aperta e finestrata di nero (per spezzatura di linea), colla bordatura composta di rosso e di argento.
DIMORA: Torino, Mazzè, (Torino).
TITOLI: Conte (mpr.); Nobile dei marchesi di S. Marzano ecc. (mf.).

Ha per autore GIUSEPPE (1842-1898), di Ermolao, che divenne, dopo il 1867, suddito austriaco ed assunse, con licenza imperiale, confermata in Italia, il cognome Sigray-Asinari. Ritornato cittadino italiano per R. D. 27 settembre 1885, fu creato conte con R. D. 21 maggio 1893 e RR. LL. PP. 23 luglio successivo.

GIUSEPPE †, di Ermolao, v. *Sigray-Asinari.*

Linea di Guido:

DIMORA: Torino, Roma.

TITOLO: Nobile dei marchesi di S. Marzano, ecc. (mf.).

Linea cadetta, derivata da Guido, figlio ultrogenito del marchese Filippo. Nacque a Torino il 16 sett. 1808 e morì il 13 aprile 1864, dopo aver servito a Corte come gentiluomo di bocca, prima sovrannumerario (26 aprile 1830), poi effettivo (27 giugno 1834). Erano suoi figli ALESSANDRO e CARLO ALBERTO; il primo, nato a Nizza Monferrato il 20 marzo 1830, senatore del regno, tenente generale comandante il IX Corpo d'Armata (1 aprile 1890), fece le campagne di guerra dal 1848 al 1870, comandò in capo la spedizione d'Africa del 1888, fu ministro della guerra nel gabinetto Pelloux, decorato di due medaglie d'argento al valore, della croce di Savoia e del gran cordone mauriziano; il secondo, nato a Torino il 27 sett. 1833, raggiunse il grado di colonnello, si meritò la medaglia al valore a Custoza (1866) e fu vice-governatore del principe Amedeo, duca d'Aosta, poi governatore dei principi suoi figliuoli.

ROBERTO, di Alessandro, di Guido, di Filippo.

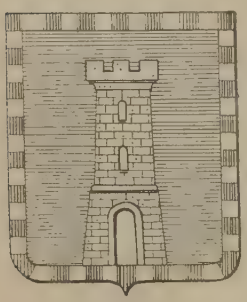
Fratelli: AMEDEO, ALBERTO, CARLO, ENRICO, GUIDO, Letizia, Ottavia.

Zio: CARLO ALBERTO †.

Figli di Carlo Alberto: AMEDEO, Carolina, Gabriella, Giuseppina, Maria, Luigia, CESARE, Polissena, GIUSEPPE, Cristina, CARLO.

m. z.

ASINARI ROSSILLON.



ARMA: D'azzurro alla torre d'oro, la porta ferrata d'argento; con la bordatura composta di argento e di rosso.

CIMIERO: Volo partito, in ciascun mezzo volo, di rosso e d'azzurro.

SOSTEGNI: Due grifoni di argento, coronati di oro, affrontati.

MOTTO: (in alto) *Tien droit*; (in basso): *Virtus addidit.*

DIMORA: Torino.

TITOLI: Marchese di Bernezzo (mpr.); marchese di Clavesana (mpr.); signore di Casasco (mpr.); signore di Belvedere (mpr.); signore di Briga (mpr.). Ricon. 1927. Nome d'uso: *Asinari di Bernezzo.*

Grande famiglia astigiana, d'un ceppo non provato ma probabile, con gli Asinari di S. Marzano. Risalgono a remota antichità, con memorie certe dal sec. XII. Già in grande stato allora e poi, ebbero signoria su oltre trenta feudi; tennero casane in Savoia, in Svizzera, sul Reno, nelle Fiandre; molti vestirono l'abito gerosolimitano e quindici dei loro furono commendatori dell'ordine; due cavalieri dell'ordine Supremo; moltissimi raggiunsero nelle armi e nelle cariche di Corte i gradi più elevati. Tradizione insigne di onore e di onori; magnificenza di vita; fasto e fastigio di comandi; devozione illimitata alla monarchia di Savoia.

La lunga serie genealogica ha principio con GUGLIELMO, signore di Casasco nel 1200. Nel sec. XVII, per il matrimonio del marchese di Clavesana, Carlo, con Caterina di Girolamo di Rossillon e di Margherita, naturale del marchese di S. Ramberto, don Amedeo di Savoia, la famiglia aggiunge al proprio il cognome di Rossillon. CARLO IGNAZIO, nipote del marchese Carlo, riceve il gran collare il 13 maggio 1750; e lo riceve il 17 nov. 1785 il nipote di Carlo Ignazio, marchese CARLO FRANCESCO. Da lui venne il marchese GIACOMO, padre alla sua volta del marchese CARLO FELICE, che a Goito (1848) si meritò sul campo la medaglia d'argento. Due medaglie d'argento si ebbe pure il figlio di lui, GIACOMO; e la croce di Savoia fregiò il petto dell'altro figlio VITTORIO, ferito a Custoza, poi tenente generale e direttore della Reale Armeria antica di Torino.

GIUSEPPE MARIO, di Giacomo, di Carlo Felice.

Fratello: VITTORIO. *Zio*: VITTORIO †.

Figli di Vittorio: EUGENIO, DEMETRIO.

m. z.

ASINELLI.

ARMA: Di rosso alla sbarra di nero caricata di tre teste di asino d'argento.

DIMORA: Piacenza.

Famiglia originaria di Bologna, trasferitasi anticamente a Piacenza.

Ranuccio II Farnese nella patente con cui creava conte ORTENSIO Asinelli (25 aprile 1680) riconosceva nella famiglia: « *clariores nobilitatis caracteres et honoris ve-*

stigia», che i membri di essa si erano resi da gran tempo benemeriti di Piacenza «*tum armorum splendore, tum litterarum gravitate, tum religionis monumentis*». GIOVAN FRANCESCO, strenuo capitano, fu commissario generale della cavalleria di Pier Luigi Farnese, consigliere e compagno d'armi di Emanuele Filiberto di Savoia e a S. Quintino primo sperimentò il nemico con singolare coraggio. L'imperatore Massimiliano lo creò, col figlio SCIPIONE, cavaliere del Sacro Rom. Impero (24 marzo 1567). È pure celebre il suo duello con Pier Bernardino Nicelli avvenuto in Bozzolo (1531). MARC'ANTONIO fu letterato e cronista della fine del secolo XVI, dei cui scritti si giovò assai il De Crescenzi nella sua *Corona della nobiltà d'Italia*. SANSONE fu governatore e comandante per Ranuccio Farnese del ducato e della piazza di Castro che poi dovette cedere nel 1645. ORTENSIO, che ottenne il titolo comitale, sposò Elena *Boccabarili*, da cui nacque ANTONIO FRANCESCO, marito di Marta Zanardi Landi, morto nel 1726. GIOVANNI FRANCESCO di Ortensio, di Antonio ebbe per figlio ANTONIO (n. 1827), che sposò Paolina Muggiani.

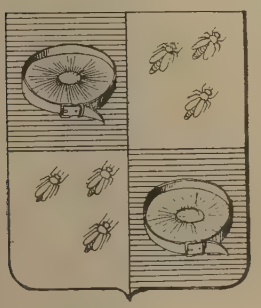
ANTONIO †, conte, m.

Figli: Sofia (n. 1859), GIUSEPPE (n. 1860), LUIGI (n. 1865), Maria (n. 1862), Francesca (n. 1869), GIOVANNI (n. 1870).

Figli di Giuseppe: Ada (n. 1889), UGO (n. 1892).

g. d.

ASIOLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro al sole d'oro circondato da una correggia di argento affibbiata in punta; nel 2° e 3° di argento a tre assilli al naturale male ordinati in sbarra.

TITOLI: Nobile di Correggio, m.

DIMORA: Correggio, Modena.

Il cognome Asioli trovasi portato da diverse famiglie del Correggesco. Giuseppe Asioli, di Quirino, valente professore di incisione all'Accademia di Modena, ottenne per sè e discendenti maschi l'iscrizione al ceto nobile di Correggio con delibera di quella Comunità del 6 maggio 1844. Tradizionale nella famiglia, non ricca ma di civile condizione proveniente da Fazzano villa del comune di Correggio, fu il genio per la musica nella quale eccelsero tre fratelli del prof. Giuseppe: Giovanni (1767-1831), Luigi (1778-1815) e Bonifazio (1769-1833) il più noto di tutti, compositore e maestro veramente insigne. Bonifazio fu insignito della Cittadinanza nobile di Reggio con diploma dell'8 luglio 1826.

Membri viventi:

LUIGI di Adolfo, di Raffaele, di Giuseppe di Quirino.

Sorelle: Amelia, Elena.

Zie: Enrichetta in Giacobazzi; Carolina ved. Bononcini.

e. p. v.

* ASMUNDO (SIGISMONDO o SISMONDO).

ARMA: D'oro, a tre fascie di rosso sormontate da un capo d'oro caricato di un leone leopardito dello stesso.

DIMORA: Sciacca, Catania.

Si vuole originaria di Pisa e portata in Sicilia ai tempi del conte Ruggero, di cui si afferma sia stato maggiore scudiero un Adamotto.

Un ADAMO, dottore in leggi, fu signore di Callura, avvocato fiscale del tribunale del R Patrimonio 1416, presidente del regno di Sicilia 1433. Un NICOLÒ ANTONIO, con privilegio del 20 aprile 1446, ottenne il titolo di regio cavaliere per sè e suoi, e a 22 febbraio 1453 ebbe conferma del feudo di Targia. Un GIROLAMO, con privilegio 4 marzo 1669 esecutoriato a 24 marzo 1670, ottenne concessione del titolo di marchese di S. Giuliano, titolo passato poscia in casa Paternò, nella quale ancora si conserva.

Un MICHELE Asmundo e Landolina fu primo barone di Gisira in sua famiglia per investitura 6 agosto 1730 e primo principe di Gisira, per compra fatta del titolo di principe di Santa Anna che fece commutare in quello di principe di Gisira 15 luglio 1763; titoli che, all'abolizione della feudalità, erano in possesso del nipote di detto Michele a nome ADAMO BENEDETTO Asmundo e San Martino che ne era stato investito a 30 giugno 1777.

Linea primogenita di Gisira.

Con D. M. del 22 giugno 1907 il titolo di principe di Gisira venne riconosciuto al sig.

Michele Asmundo di Adamo Benedetto, di Michele.

Linea cadetta di Gisira.

Con D. M. 3 maggio 1906 il sig. Michele Asmundo di Gianbattista, di Michele ottenne riconoscimento del titolo di nobile dei principi di Gisira e con D. M. del 25 aprile 1911 del titolo di cavaliere.

Linea dei conti Asmundo.

Con R. D. di motuproprio del 3 maggio 1900 susseguito a RR. LL. PP. del 24 ottobre 1900, venne concesso, per sè e suoi (mpr.) al nobile cavaliere ereditario Francesco Asmundo Ferrara, di Michele, di Giuseppe, il titolo di conte. È padre di Maria Antonietta Luisa.

Linea dei baroni di San Dimitri.

Nel 1919 venne riconosciuto al sig. Giuseppe Asmundo di Adamo Benedetto il titolo di barone di San Dimitri.

a. di c.

ASMUNDO PATERNÒ (vedi Paternò).

ASPERTI.

Arma: D'azzurro, all'albero nodrito, nella pianura erbosa al naturale, fruttato di rosso, addestrato da un drago di rosso, accollato al tronco, colla coda fissante una colomba d'argento, volante in basso ed in sbarra e caricante la chioma dell'albero.

Cimiero: Il drago del campo nascente.

Dimora: Milano e Soncino.

Famiglia ascritta al Maggior Consiglio di Bergamo. Con ducale veneta del 1702 i fratelli Gio. Andrea, Giovanni e Girolamo ebbero il titolo comitale, col quale i discendenti loro vennero ascritti al « Libro d'oro dei veri titolati » con decreto del Magistrato de' Feudi, 16 dicembre 1793. Con sovr. risoluz. 13 maggio 1825 furono confermati nell'antica nobiltà. La casata ora è rappresentata unicamente da femmine ed è iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo personale di « nobile dei conti ».

Cfr. A. S. V. *Araldica.*

a. g.

ASQUER.

Arma: Di verde al leone d'oro coronato dello stesso, impugnante colla zampa destra una spada al naturale, alta in palo.

Cimiero: Elmo e corona di Visconte.

Motto: *Generosi patrate virilia.*

Dimora: Cagliari.

Con RR. PP., in data 14 sett. 1747, Carlo Emanuele III, re di Sardegna, eresse in viscontado il feudo di Fluminimaggiore a favore di don Francesco Maria Asquer e dei suoi discendenti maschi in perpetuo ed, in mancanza di maschi, a favore delle femmine da lui discendenti. Con altre RR. PP. di pari data, furono infeudate la villa di Fluminimaggiore ed altre spopolate, che ne dipendevano, in feudo retto e proprio, giusta il costume d'Italia, allo stesso don Francesco Maria ed ai suoi discendenti maschi, ed, in loro mancanza, alle femmine, colla facoltà di venderlo a sudditi maschi, ripigliando però in questi la natura intiera di retto e proprio.

Con RR. PP. in data 21 settembre 1839 il re Carlo Alberto approvava la convenzione tra il Regio Fisco generale e don Francesco Asquer per il riscatto del feudo, riservando allo stesso don Francesco ed ai suoi successori il titolo di visconte di Fluminimaggiore e Gessa, sì come per l'addietro ne godevano i loro autori.

I membri di questa famiglia erano ammessi alle riunioni dello Stamento Militare nella qualità di nobili.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere m.; nobile, mf.,; Don, mf.; visconte di Fluminimaggiore e Gessa (tf.), mpr.; *orig.* Sardegna; *dim.* Cagliari. U. r. Francesco (1839).

Raffaele, di Francesco, di Francesco Maria.

Figli: Francesco, Pietro, Peppina, Gavino, Giovanni †, Enrico, Gabriele.

Fratello: Gavino †.

Figli di Gavino †: Gavino, Angelica, Peppina.

Altro ramo della famiglia.

Titoli: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don mf.; nobile dei visconti di Fluminimaggiore e Gessa (tf.), mf.; *orig.* Sardegna; *dim.* Cagliari. U. r. Francesco (1839).

GABRIELE †, di Giuseppe, di Gabriele.

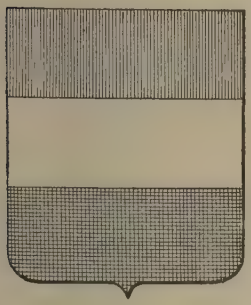
Figlia: Maria Teresa.

Fratello: FRANCESCO †.

Figli di Francesco: FILIPPO, GIUSEPPE, GIOVANNI.

s. l.

ASQUINI.



ARMA: Interzato in fascia, di rosso, di argento e di nero.

CIMIERO: Tre penne di struzzo, una di rosso fra due di argento.

TITOLI: Nobile mf. Conte e Consignore di Fagagna m.

DIMORA: Udine.

Questa antica famiglia friulana è un ramo dei signori di Arcano, di cui il capostipite è un Leonardo de Cornu, vivente nel 1161 — vedi famiglia d'Arcano. — Il nuovo casato fu assunto dai figli di un Asquino d'Arcano inferiore († 1477), il quale nel 1476 figura consorte nell'abitanza feudale del castello di Fagagna (Udine). Gli Asquini godevano di un voto consorziale nel Parlamento friulano e vennero aggregati alla nobiltà udinese nella persona di ser ROPRETTO di Asquino, dal quale l'estinto ramo degli Asquini-Contrini. (Arch. del Torso). La Rep. Ven. con decreto 11 marzo 1719, conferiva il titolo di conte a LORENZO, canonico GIOVANNI FRANCESCO, GIOVANNI PIETRO e VOLRICO fratelli di Giulio Cesare di Francesco e a GIUSEPPE e GIO. DOMENICO, di Alfonso di Francesco coi loro legittimi discendenti maschi dietro infeudazione dei loro beni liberi in Fagagna per ducati 4000. Con S. R. A. 16 giugno 1821 vennero confermati nella nobiltà. Illustrarono la famiglia: ANDREA di Asquino, vicario generale di Treviso e famigliare di Papa Sisto IV (1475); GIROLAMO Barnabita (n. 1682), sotto il nome di P. Basilio, storico dottissimo; GIROLAMO (n. 1762) chiaro archeologo; FABIO, (n. 1802) nunzio papale a Napoli, vicelegato a Ferrara, segretario della Congregazione dei Vescovi, arcivescovo di Tarso, cardinale (1845 † 1878). Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile mf. conte e consignore di Fagagna m.: Letizia dei co. Ottelio, n. Ariis, 7 maggio 1853, di Antonio e di Caterina nob. Colombatti vedova del co. DANIELE Asquini e madre del co. FABIO, n. Udine, 12 agosto 1877, spos. 1° a Colloredo 4 sett. 1907 con Livia co. di Colloredo Mels; 2° Brescia 6 maggio 1914 con Angela co. Pancera di Zoppola; da cui: 1. GIAN DANIELE, n. Udine, 6 marzo 1915; 2. Letizia, n. Udine, 17 marzo 1917; 3. CAMILLO, n. Udine, 5 gennaio 1921; 4. Margherita, n. Udine, 8 dic. 1922. Sorella di Fabio: Guendalina, n. Fagagna, 11 ott. 1882, in co. avv. Pio Balbo di Vinadio.

e. d. t.

* ASSERETO.

ARMA: D'argento al grifo di rosso, collarinato di tre corone all'antica di oro.

DIMORA: Savona.

Il cognome Assereto, largamente diffuso nella Liguria, si illustrò particolarmente in una linea che, spuntata da umilissima origine, presto assurse a celebrità universale nelle gesta di Biagio Assereto, le quali apportarono fama, ricchezze e feudi alla famiglia. I primi Assereto pare che siano venuti in Genova dalla Valle di Recco intorno all'anno 1300. Esercitando vari mestieri, pervennero sul finire del sec. XIV a Costantino, il cui figlio Biagio divenne notaio, poi cancelliere della repubblica, infine ammiraglio, cui toccò la gloria della battaglia di Ponza e della cattura di re Alfonso il magnanimo, del re di Navarra e dei più grandi signori e capitani di Napoli e di Sicilia (1435), vittoria alla quale alludono il grifo genovese e le tre corone dello stemma poi assunto dagli Assereto; epperò fu fatto dal duca di Milano signore di Serravalle Scrivia. Il 1528 la famiglia venne iscritta, parte nell'*albergo* Vivaldi, parte in quello Lomellini. Un Assereto, Geronimo, ascese al trono dogale di Genova (1607).

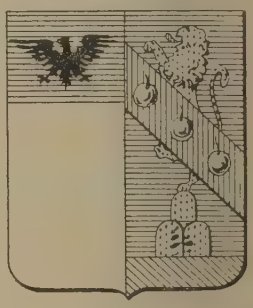
Meritano menzione i seguenti personaggi: COSTANTINO, anziano (1399). ANTONIO, anziano (1419). Il su ricordato BIAGIO, notaio, cancelliere della repubblica (1413), capitano di una galera contro gli Aragonesi (1423) e, sotto il comando di Aronne Salvago, contro i ribelli (1427), ammiraglio e vincitore a Ponza del re Alfonso d'Aragona (1435), e quindi signore di Serravalle e aggregato nella famiglia Visconti, duchi di Milano. PELLEGRO, capitano di galera (1429, 1432), commissario ad assoldar gente (1440), commissario alla Spezia, a Sarzana (1444), a Chiávari (1446). BENEDETTO, capi-

tano di galera (1438). Martino, partitore di avarie (1428). Bartolomeo di Pellegro, anziano (1443). Giacomo di Martino, anziano (1450, 1464, 1472, 1476), capitano di galera (1451), officiale di balìa (1458, 1467), ambasciatore al duca di Milano (1464, 1466) e a papa Sisto IV (1471). Leonardo, pure di Martino, anziano (1416). Battista di detto Martino, anziano (1455, 1460), ambasciatore al duca di Milano (1461), officiale di balìa (1470), dell'officio dei censori (1473). Stefano e Battista di Biagio, ribelli al nuovo duca di Milano Francesco Sforza. Andrea, anziano (1441). Lazzaro di Pellegro, capitano di galera (1446), che aiutò Geronimo Gentile nell'intento di liberare Genova dal dominio milanese (1476). Geronimo, partitore delle avarie (1471). Giacomo, deputato a trovar danari per armare venti galere (1475). Opizo, signore di Serravalle (1471). Pietro Maria di Opizo ottiene, in danno degli Spínola, la signoria di Serravalle (1506), e compra la parte di detto luogo da Franco, Giovan Battista e Claudio figli di Biagio Assereto (1520); fu maggiordomo di re Luigi XII di Francia. Francesco di Cristoforo di Antonio, iscritto fra i nobili (1533). Geronimo, senatore (1538). Tommaso, complice nella congiura Fieschi (1547) e poi in quella di Giulio Cibo (1550). Geronimo, dei deputati nobili nelle discordie civili del 1576, ministro della repubblica, fatto prigione dai Francesi (1591). Geronimo, senatore (1592), doge (1607-9). Giovanni Antonio, fondatore della cappella di S. Diego nella chiesa del Guastato. Giovan Battista, generale dei chierici regolari somaschi (1601). Tommaso, detto *il figlio dell'indiano*, comandante de' volontari nella guerra del 1747 contro l'Austria. Francesco Maria, cancelliere dell'arcivescovo di Genova Nicolò de Franchi. Giacomo, sottocancelliere della giunta di marina, supplì il maestro delle cerimonie nella vacanza tra il cerimoniere Giuseppe Maria Rossi e il successore Bernardo Ottone (1784). Giuseppe nei moti del 1797 ebbe la casa in Rapallo saccheggiata.

Del casato Assereto, portato dalle varie linee in cui la stirpe si suddivise, è rimasto oggi una famiglia, dimorante in Savona, discendente da un Giulio Domenico, il quale nel 1775 affermò presso il notaio Felice Mercenaro (11 ag.) una genealogia di attacco con gli antichi Assereto, non comprovata da documenti sicuri. Costui ebbe parte nei fatti del blocco di Genova (1800) e fu rivestito della nazionalità francese dal re Luigi XVIII (29 luglio 1818). Da un fratello di lui discendono gli Assereto residenti in Savona, i quali hanno ottenuto il titolo di Nobile (1904) e sono stati annotati nell' *Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 come fratelli * Carlo † e * Giovanni di Tommaso di Pasquale, con Tommaso Giuliano Paolo figlio di detto Carlo. Con R. D. 27 ottobre 1927 è stato concesso al nobile Paolo Andrea Assereto di Giovanni (nato a Roma 19 luglio 1879) il titolo personale di Marchese.

l. v.

* ASSETTATI.



Arma: Partito: 1° di argento col capo dello scudo d'azzurro caricato dell'aquila di nero; nel 2° d'azzurro al leone rampante di oro lampassato di rosso, sostenuto da un monte di 3 cime d'oro sopra un terrazzo di verde con la banda rossa caricata di tre ciliege al naturale. Dimora: Roma, Perugia, Amelia.

La famiglia, originaria dall'Umbria, esercitò per oltre 200 anni la magistratura nobile nel comune di Amelia ove ottenne con Francesco, nel 1776, l'ascrizione alla nobiltà decurionale.

È iscritta nel libro d'oro con D. P. 19 ottobre 1926 col titolo di nobile di Amelia in persona di Stefano, del fratello Gino, e di Aldo e dei di lui fratelli Anna e Dino-Silvio.

t. b.

ASTANCOLLE.

Arma: Partito: nel 1° spaccato: *a*) di rosso al monte di 6 cime d'oro sormontato da un'aquila col volo abbassato di nero; *b*) partito, sbarrato, controbandato di 4 pezzi d'argento e di nero; nel 2° di azzurro alla croce d'argento accantonata da 4 teste di serafino al naturale. — Dimora: Todi e Roma.

La famiglia ha origine da Francesco Astancolle Boninsegna custode della città di Todi nel 1319 e che nel 1333 fu iscritto al libro rosso

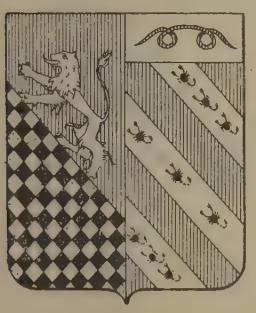
di Perugia. Nell'archivio di Arezzo figura nel 1197 un Astancolle « camerarius » di Filippo duca di Toscana. Rainaldo nel 1290 fu ambasciatore di Bettona a Nicola IV.

Nel sec. XII la famiglia ebbe la signoria del Castello di Monticelli.

È iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di LUIGI, di Leandro, di Biagio e dei fratelli Giulio e Giuseppe col titolo di patrizio tudertino.

t. b.

* ASTE (DALL') BRANDOLINI.



ARMA: Partito: nel 1° di *Dall'Aste* che è troncato in banda: di sopra di rosso al leone d'argento arrestato sulla partizione, di sotto rombeggiato in fascia d'oro e di nero; nel 2° di *Brandolini* che è di rosso a tre bande d'argento ciascuna caricata di tre scorpioni di nero, col capo d'argento alla treccia di rosso posta in fascia con due nodi.

CIMIERO: Un braccio armato impugnante colla mano di carnagione una spada, in sbarra. Il braccio accollato di un breve scritto col: MOTTO: *Impavidum ferient.*

DIMORA: Forlì, San Paolo (Brasile), Torino.

Cospicua famiglia di Forlì, alla quale con D. Min. 18 novembre 1898 vennero riconosciuti i titoli di conte per mf. e di patrizio di Forlì per m. Il primo di questi titoli fu concesso a FABRIZIO Dall'Aste dal Duca di Parma con diploma 25 novembre 1672: un ramo della famiglia non titolato si estinse nel 1760.

Il nome dei Dall'Aste ricorre di frequente nelle storie della città. Fra i molti ricorderemo BARTOLINO podestà forlivese di Meldola nel 1358; CECCO morto nel 1412 in carcere, ove era stato rinchiuso per avere avvelenato dodici anni prima, a istigazione del signore di Forlì, Giovanni di Lodovico Ordelaffi; MASO anziano nel 1425; NICOLA eletto vescovo di Macerata e Recanati l'anno 1440; GIOVANNI cavaliere di Rodi, che nel 1454 ebbe la commenda di S. Giovanni Gerosolimitano di Forlì; TOMMASO vescovo in patria dal 1485 al 1512; LUCA nella cui casa in borgo di Ravaldino alloggiò nel 1504 Guid'Ubaldo della Rovere recatosi a espugnare la rocca di Forlì pel Papa; GIOVANNI nel 1525 podestà di Rimini; FRANCESCO uno degli ambasciatori della città al nuovo pontefice Paolo III nel 1534; il p. FABRIZIO, fondatore della Congregazione dell'Oratorio a Forlì, morto nel 1655 in odore di santità.

Nel 1782 Broglia Brandolini, della celebre casata romagnola, morendo senza discendenti, chiamò a succedergli i Dall'Aste, coi quali era legata in parentela, e fu così che essi aggiunsero il cognome Brandolini al proprio. Vivono al presente FABRIZIO di Livio, e i cinque figli di Angelo, suo fratello maggiore morto nel 1917, Adele in Matarazzo, LIVIO, Angelica in Bertola, CESARE, Maria Gentile.

u. d'

ASTEO.

ARMA: Di rosso all'aquila bicipite di oro carica in cuore d'uno scudetto d'azzurro sopracarico d'una pianta di zucca fruttata.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Vittorio Veneto.

La serie degli Asteo, detti anche del Zucco, o del Zocco, ha inizio da un *Giacomo* che viveva nel 1310 e che coprì la carica di capitano di Pordenone per l'arciduca d'Austria signore del luogo. Altro GIACOMO, vivente nel 1498 fu ammesso alla cittadinanza di Pordenone. Una vecchia genealogia di questa famiglia accenna ad un privilegio concesso dall'imper. Federico nel 1473 ad un GIOVENALE Asteo; ma non ne dice il contenuto. Degni di nota sono NICOLÒ Asteo dal 1440 al 1460, vescovo di Macerata; GIROLAMO figlio di Giacomo (n. 1560), frate francescano, teologo, inquisitore del Santo Offizio nelle diocesi di Aquileia e di Concordia, eletto vescovo di Veroli lì 17 nov. 1608, uomo assai dotto e facondo, che lasciò molte opere edite ed inedite; morì 12 ag. 1626. Passata a Pordenone nel 1509 sotto il dominio della Serenissima, la famiglia Asteo fu compresa nel Consiglio nobile della città e sempre vi rimase occupandovi le cariche più onorevoli. La sua arma antica era: Di azzurro alla pianta di zucca attorligliata, fogliata e fruttifera al naturale. Con diploma 18 luglio 1588 (ignorasi da chi concesso), il dott. SCIPIONE Asteo ottenne di sovrapporla ad un'aquila bicipite d'oro in campo rosso. È iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf.: RAMBALDO, n. Vittorio

Veneto, 2 luglio 1897, di Giuseppe, di Rambaldo e di Giustina de Nardi.

e. d. t.

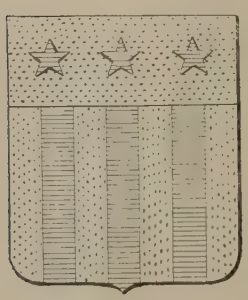
ASTI (Mensa di).

TITOLO: Principe del S. R. I. Il vescovo *pro tempore*.

La Mensa vescovile aveva il diretto dominio sui feudi di Corveglia, Castellinaldo, Montaldo Roero, Monteu Roero, Piea, Monticelli, Pocapaglia, Govone, Vezza, Cellarengo, Santa Vittoria, S. Stefano Roero, Piobesi, Magliano, Cossombrato, Castagnito e Castellino de Voltri, e ne dava l'investitura in retrofeudi a parecchie famiglie. La convenzione 3 luglio 1784 a rogito Cavalli, stipulata dal vescovo Paolo Maurizio Caissotti, dava al Re di Sardegna con i diritti feudali sopra Cortanze, i castelli di Menabò e della Cisterna e le decime di Salmour. Questa cessione, fatta col beneplacito pontificio, fu sanzionata con RR. LL. PP. 27 luglio 1784. Il vescovo Caissotti ebbe in cambio ,per sè e suoi successori, il titolo di principe del Sacro Romano Impero; onde venne a cessare da quell'epoca il titolo di conte che i vescovi d'Asti portavano da tempo immemorabile, come risulta dagli antichi atti sinodali.

m. z.

ASTI.



ARMA: D'oro a tre pali d'azzurro, col capo cucito del campo, carico di tre stelle del secondo, ordinate in fascia.

CIMIERO: Una stella di oro.

MOTTO: *A bon vendre.*

DIMORA: Torino.

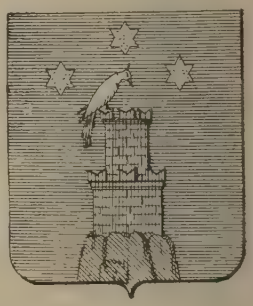
TITOLO: Conte di S. Martino (mpr.).

Originaria di Vigone nel Pinerolese, la famiglia si divise in due rami: di Villanova di Mathi e di S. Martino. Sono entrambe estinte nei maschi. Il ramo di S. Martino trae le origini da VITTORIO, nobilitato ed investito del feudo per maschi e una femmina con titolo comitale il 16 giugno 1797. Il figlio Felice, colonnello, morto il 16 aprile 1874, sposò Giuseppina Albertengo di Monasterolo e n'ebbe un'unica figlia Felicita, erede del titolo.

FELICITA di Felice, di Vittorio, in Angeloni.

m. z.

* ASTORI.



ARMA: Campo di cielo, alla torre di rosso di due palchi, quadra, merlata alla ghibellina, fondata sopra un monte di verde di tre cime, sostenente un astore al naturale rivoltato e sormontato da tre stelle (6) d'oro, male ordinate. (Ric. 1908).

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Bergamo e Venezia.

Antichissima famiglia della Val Taleggio della medesima origine dei Bellavitis e dei Salvioni.

Fu aggregata alla nobile cittadinanza di Bergamo nel 1448 ed a quel Maggior Consiglio sempre appartenne. (B. C.).

Ottennero il riconoscimento del titolo nobiliare con D. M. 2 luglio 1908:

MANSUETO, n. Bergamo, 6 marzo 1882 di Elia e di Maria Barbara Marcassoli.

Cugini:

1. Caterina, n. Bergamo, 11 agosto 1882; 2. MANSUETO, n. Bergamo, 28 ott. 1886, figli di Melchiorre e di Maria Barbieri, spos. Bergamo 8 febbr. 1911 con Maria Scotti; da cui: Anna Maria Maddalena, n. Bergamo, 6 maggio 1913.

Figli di Antonio e di Antonietta degli Zotti:

1. ATTILIO, n. Venezia, 14 febbr. 1866; 2. EMILIO, n. Venezia, 23 ott. 1875 (dim. Bergamo e Venezia).

Altro ramo riconosciuto nobile mf. con D. M. 12 agosto 1909: Figli di Giov. Giacomo, di Giov. Battista e di Rosa Pesenti:

1. GIOVANNI ANTONIO, n. Bergamo, 10 sett. 1877; 2. MICHELE, n. Bergamo, 20 dic. 1878. Cugini, figli di Federico, di Giov. Battista e di Maria Artaldi: 1. NAPOLEONE, n. Bergamo, 19 marzo 1888; 2. Bona, n. Bergamo, 26 sett. 1883; 3. UMBERTO, n. Bergamo, 31 agosto 1890.

p. b.

ASTUTO.

ARMA: D' argento, alla biscia di nero, situata in fascia, accompagnata in capo da tre stelle d'azzurro, ed in punta da tre fiamme rosse allineate in fascia.

DIMORA: Noto, Roma.

Famiglia conosciuta in Noto sin dal secolo XVII. Un SEBASTIANO Astuto e Morales, il 6 luglio 1649, ottenne il titolo di barone di Meti e S. Domenica; un FELICE fu barone di Camilla il 25 maggio 1762, barone di Fargione e signore di metà di Stafenda per investiture del 10 marzo e 20 sett. 1768; un ANTONINO ebbe la carica di patrizio in Noto negli anni 1799-1800 e fu barone di Fargione, signore di metà di Belmontino, signore di Menzagni di Pagano per investiture 24 marzo 1790, 15 febbraio 1791 e 2 ott. 1798; un ANDREA Astuto e Trigona tenne la carica di capitano di Noto nel 1812 e 1813.

Con D. M. 4 ott. 1909 ottennero riconoscimento del titolo di nobile dei duchi di Lucchese (Lucchesi) l'ammiraglio GIUSEPPE Astuto, di Francesco; di Antonino e i suoi figli: RICCARDO (padre di Caterina); GIORGIO MARIA (padre di Beatrice), Maria Mercede, Maria Addolorata e Adriana.

a. di c.

* ATENASIO (ATANASIO).

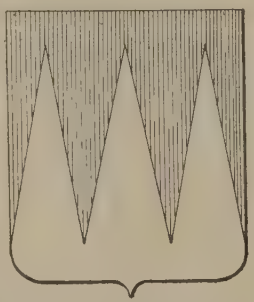
ARMA: D' azzurro, alla fenice di nero, posta sopra la sua immortalità di rosso, guardante il sole d'oro figurato di rosso, posto nel canton sinistro del capo.

DIMORA: Palermo.

Pare sia venuta in Sicilia da Taranto. Godette nobiltà nelle città di Messina e Taormina (*Atanasio*) e in Palermo (*Atenasio*). Un GIOVAN BATTISTA fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1756-57, del tribunale del Concistoro nel 1767-68-69, uditore generale delle genti di guerra nel 1784, maestro razionale giurisperito del tribunale del R. Patrimonio nel 1787; un FRANCESCO PAOLO, come marito di Giovanna Battifora, fu primo barone di Montedero in sua famiglia, titolo che venne riconosciuto con RR. LL. PP. 15 ott. 1904 a FRANCESCO PAOLO Atenasio e Ventura (di Giuseppe, di Francesco Paolo predetto), padre di GIUSEPPE, di Giovanna e di Teresa.

a. di c.

ATTEMS.



ARMA: Inchiavato di due punte e di due mezze di rosso su argento.

TITOLI: Nobile mf. Conte del S. R. I. mf.

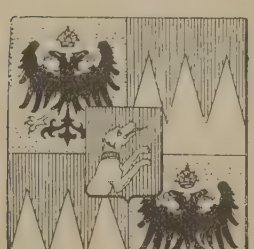
DIMORA: Ajello (Friuli).

Antichissima ed illustre famiglia parlamentare friulana, che dal nativo castello di Attimis si diramò in Italia ed in Austria in molteplici linee distinte fra loro dal nome dei diversi feudi e dominii. Sembra accertato che capostipite di essa sia un ENRICO che nel 1170 addì 2 febbraio viene col fratello ARPONE donato da Wodalrico, marchese di Toscana, quale suo ministeriale « dinesmanno » al Patriarca Woldarico di Aquileia e da questo, nello stesso anno, investito del castello di Attems o Attimis. Le linee principali di questa numerosissima famiglia sono quelle degli Attimis dell'Orso; quella dei Brandis (vedi de Brandis) — queste due d'incerto attacco, forse non erano che consorti degli Attems, detti dallo stemma, del Tridente —, quella degli Attimis detti di Cividale (estinta), quella degli Attimis detti di Udine (vedi Attimis Maniago), quella degli Attems di S. Croce ed infine quella di Petzenstein (dal castello omonimo, eretto nel 1578 da Andrea d'Attems a Petsch presso Gorizia). ERMANNO di Girolamo d'Attems, consigliere e maggiordomo di Rodolfo II, acquistò nel 1605 la signoria di S. Croce, che diede il nome al ramo da lui procedente; e nello stesso anno ai 25 di aprile venne creato barone degli stati ereditari austriaci. I figli di questo, GIOVANNI FEDERICO, GIAN GIACOMO e FERDINANDO, vennero creati conti dell'impero con diploma 6 settembre 1630, titolo che fu confermato con D. P. 16 dicembre 1925 ai sottodescritti. Questa illustre casa imparentata con gran parte dell'alta aristocrazia friulana ed austriaca, diede

numerosissimi soggetti che si distinsero nelle armi, nelle lettere e nelle cariche civili ed ecclesiastiche. Citeremo fra tanti FEDERICO, cancelliere di Gorizia (1473), GIACOMO, capitano di Gradisca e maggiordomo di Ferdinando II († 1590), GIOV. FEDERICO, colonnello e vicedomino di Lubiana († 1663). ERNESTO, vescovo di Lubiana († 1743), GIUSEPPE OSVALDO vescovo di Lavant (1730), OTTOCARO, arcivescovo di Graz (1860), ANTONIO colonnello e capitano di Gorizia (1802), CARLO MICHELE primo, principe arcivescovo di Gorizia ed il fratello suo SIGISMONDO storico di merito, ecc. ecc. (vedi Gelmi, « Gli Attems austriaci », Genealogie del Torso). Riconosciuti nei titoli di nobile e conte del S. R. I. mf., col D. P. 16 dicembre 1925: GUALTIERO, n. Ajello, 13 marzo 1859, di Alberto e di Sofia bar. de Peteani Steinberg, spos. Hartberg 21 maggio 1892 con Emma Glatz; da cui: 1. GUALTIERO, n. Landsberg (Stiria), 20 febbr. 1893, dott. in legge, spos. Graz, 21 giugno 1919 con Elena Luisa Kodolitsch nob. von Neuweinsberg und Zum Khag; da cui: Felicita Margherita, n. Radhersburg, 6 marzo 1923; 2. ARBENO MARIA, n. Cilli (Stiria), 2 giugno 1898, dott. in legge, cameriere segreto di cappa e spada di Sua Santità, spos. 1° con Marianna Berta Pilz nob. von Wernhof und Enzesfeld († 1 maggio 1925); 2° Vienna, 8 marzo 1926 con Sofia Maria co. von Löwenstein Scharffeneck; da cui: Maddalena Sofia, n. Udine, 10 dic. 1927.

e. d. t.

* ATTEMS.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro al l'aquila bicipite di nero, armata, rostrata e coronata d'oro; al 2° e 3° troncato inchiavato di due punte e due mezze di rosso su argento; sul tutto di rosso al cane d'argento rivoltato, uscente, posto in sbarra, collarinato e linguato di rosso.
TITOLI: Nobile mf. Conte del S. R. I. mf.
DIMORA: Gorizia, Udine, Castello di Attimis, Cervignano, Pola.

Famiglia che ha l'origine ed i fasti come la precedente, e che appartiene alla stessa linea detta di S. Croce. Con D. P. 16 dic. 1925 vennero riconosciuti nei titoli di nobile mf. e conte del S. R. I. mf. per diploma di Ferdinando II, 6 sett. 1630: MARIO ANTONIO CARLO, n. Trieste 10 febbr. 1862 di Antonio Augusto e di Giuseppina co. Mistruzzi Freisinger, ex governatore della Dalmazia, spos. Vienna 15 settembre 1892 con Anna Maria Kammel nob. von. Hardegger (dim. Gorizia); da cui: 1. MARIO ANTONIO CARLO, n. Vienna, 3 sett. 1893, dott. in legge; 2. Cristiana, n. Linz, 23 giugno 1896, in Giov. Urgos; 3. OTTOMARO ANTONIO, n. Linz, 17 maggio 1899; 4. Anna Maria, n. Krasonice (Moravia), 11 giugno 1912. Sorella: Luisa, n. Gorizia, 1 marzo 1868, in Enrico bar. Codelli di Fahnenfeld.

Altra linea di S. Croce che sta preparando la domanda, di riconoscimento min.:

ODORICO FRANCESCO n. Venezia, 29 aprile 1854, di Francesco Serafino e di Cecilia Tommasini, spos. Trieste, 7 novembre 1892 con Irene nob. de Vardacca; da cui:

1. Ifigenia, n. Attimis, 29 genn. 1894; 2. ARBENO, n. Attimis, 13 gennaio 1895, tenente di cavalleria, medaglia d'argento al valor militare, perchè fattosi calare da un areoplano nel Friuli invaso, fra inauditi pericoli riusciva a mandare al Comando italiano preziose notizie sulla efficienza nemica; 3. RODOLFO, n. Attimis, 14 nov.1896; 4. Lucilla, n. Attimis, 17 dic. 1898; 5. Eleonora, n. Attimis, 26 genn. 1903 (dim. Udine e Castello d'Attimis).

Linea Petzenstein.

Il titolo di conte del S. R. I. ha fondamento nei diplomi di Ferdinando III 14 sett. 1652 e 3 genn. 1658 concesso a GIOVANNI SIGISMONDO (n. 1625 † 1707) e venne riconosciuto insieme con la nobiltà con D. P. 10 giugno 1927 a:

GIOVANNI MARIA, n. Bistrica, 12 luglio 1875, di Sigismondo e di Carolina co. d'Attems, spos. Vienna 10 febbr. 1906 con Stefania bar. Biedermann von Turony; da cui:

1. Carla Giuliana n. Degerloch (Würtenberg), 23 nov. 1906; 2 Eduardina n. Farra (Gorizia), 17 agosto 1911; 3. SIGISMONDO DOUGLAS, n. Farra, 23 maggio 1914 (dim. Castello di Giespach, Trentino e Lucinico, (Gorizia).

Sorella: Saveria Giuliana, n. Podgora, 16 mar. 1885, di Sigismondo e della co. Saveria dei principi Von Walburg Zeil Wurzach (2° letto), in Riccardo co. di Strassoldo Graffenberg (dim. Strassoldo, Udine).

Cugini riconosciuti per D. P. 6 febbr. 1927:

CARLO, n. Podgora, 6 sett. 1883, di Volfango e di Matilde Okroglic, spos. Cervignano 28 aprile 1909 con Maria Concetta dei bar. Peteani Steinberg; da cui:

Maria Editta, n. Cervignano, 3 marzo 1910 (dim. Cervignano).

Fratelli di Carlo (non iscritti): 1. ALBERTO, n. Podgora, 29 gennaio 1888, spos. Vienna 11 sett. 1915 con Hilda bar. Brenner von Felsach (dim. Vienna); 2. Valeria, n. Podgora, 10 nov. 1890 (religiosa); 3. Maria, n. Podgora, 12 marzo 1893 (religiosa) (dim. Pola).

e. d. t.

ATTIMIS MANIAGO.

ARMA: Troncato inchiavato di due pezzi e due mezzi di rosso su argento.

CIMIERO: Il cane d'argento collarinato di rosso.

TITOLI: Nobile mf. Conte e Consignore di Attimis m.

DIMORA: Maniago (Udine).

Gli Attimis Maniago sono una diramazione degli Attems del Tridente e discendono da un SIMONE (n. 1449 † 1529), fratello di quel FEDERICO (n. 1447), che diede origine alla linea degli Attems di S. Croce diramatisi in Austria (vedi fam. Attems). Questa famiglia fu investita in diverse epoche, insieme alle altre linee, del castello e del feudo di Attimis sì dai Patriarchi di Aquileia, che dalla Repubblica veneta nei dominii della quale costantemente si mantenne.

Fu aggregata alla nobiltà udinese e venne iscritta nell'A. L. T. per decreto del Senato veneto 19 maggio 1745. Ebbe l'aggiunta del cognome Maniago per adozione con D. R. 9 giugno 1852.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile mf., conte e consignore di Attimis m.:

GIOVANNI ENRICO, n. Maniago, 5 nov. 1854 di Pietro Antonio e di Paolina dei co. Rota, spos. Medea 27 ottobre 1897 con Teresa co. del S. R. I. Del Mestri, da cui:

1. LUIGI PAOLO, n. Maniago, 8 febbr. 1901, dott. in legge;

2. GIANFRANCO, n. Maniago, 26 dic. 1907.

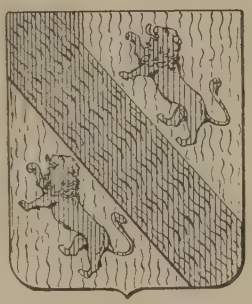
Fratelli di Giov. Enrico:

1. ALFONSO, n. Maniago, 12 sett. 1857;

2. Laura, n. Maniago, 15 ott. 1865, spos. col co. Olvrado di Maniago.

e. d. t.

ATTLMAYR.



ARMA: D'argento damascato, alla banda di rosso pure damascata accompagnata in capo ed in punta da un leone passante di rosso linguato dello stesso con la coda biforcata.

CIMIERI: A destra, sei penne di struzzo in due piani: quelle di sopra una di rosso fra due di argento, quelle di sotto una d'argento fra due di rosso; a sinistra l'aquila linguata di rosso trifogliata d'argento.

TITOLI: Cavaliere col predicato di Meranegg mf.

DIMORA: Bolzano.

L'imper. d'Austria Francesco Giuseppe, con diploma dato a Vienna il 18 luglio 1874, concedeva il titolo di cavaliere col predicato di Meranegg a FEDERICO Attlmayr, n. Taufers nell'anno 1808 ed ai suoi legittimi discendenti. Il titolo di cavaliere di Meranegg spetta ora — e ne ha chiesto il riconoscimento a mezzo di D. P. — a PAOLO FERDINANDO, n. Trieste, 4 nov. 1859, di Federico e di Luigia nob. Kager, spos. a Feldkirch 10 maggio 1893 con Ida Anna Leone; da cui: 1. PAOLO ERNESTO, nato Innsbruck, 4 aprile 1894, spos. Vienna 4 aprile 1923 con Edita Durig; da cui: ERNESTO PAOLO, n. Vienna, 9 maggio 1924; 2. ERNESTO FEDERICO, n. Innsbruck, 17 giugno 1900.

p. b.

AUBERT (d').

ARMA: Di nero all'aquila di oro al volo abbassato fissante una stella di cinque raggi del lo stesso posta nel canton destro del capo.

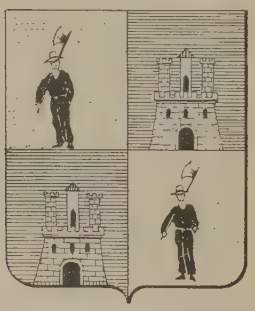
DIMORA: Napoli.

Famiglia oriunda francese, venne nel 1721 decorata dal duca di Parma D. Francesco Farnese del titolo di conte nella persona di un Giuseppe Maria. Spetta l'anzidetto titolo (m.) a FEDERICO, di Giuseppe, di Federico, e quello di no-

bile (pers.) col predicato dei conti d'Aubert alle sorelle di costui Emilia, Carolina, Giulia, tutti descritti nell'Elenco uff. nobiliare.

o. p.

AUFSCHNAITER.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all' uomo vestito di nero con cappello a larghe falde dello stesso, tenente con la mano destra una accetta rivolta all'insù, con manico lungo, appoggiato sulla spalla e con la mano sinistra al fianco; nel 2° e 3° d' azzurro, al castello con tre torri d'argento, finestrate di tre, la torre di mezzo aperta di nero e coperta di tetto rosso, le due laterali merlate di tre.

CIMIERO: L'uomo dello scudo, fra due proboscidi, quella a destra troncata d'oro e di nero, quella a sinistra troncata di nero e d'oro.

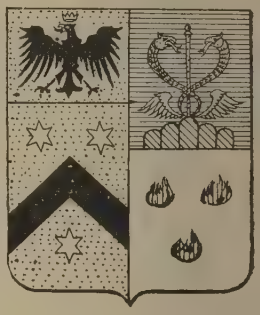
TITOLI: Nobile del S. R. I. col predicato di Huebenburg mf.

DIMORA: Gries (Trento).

L'imper. Giuseppe II con diploma dato a Vienna il 16 aprile 1787, concedeva a GIUSEPPE VALENTINO Aufschnaiter, ed ai suoi discendenti d'ambo i sessi, la nobiltà del S. R. I. col predicato di Huebenburg e l'uso di un particolare stemma. Chiesero il riconoscimento di tale titolo a mezzo di D. P: PAOLO, n. Bolzano, 22 marzo 1870, di Luigi e di Luigia Thaler, spos. a Ottakring 6 sett. 1897 con Matilde Heindl; da cui: 1. PAOLO, n. Bolzano, 27 ott. 1899; 2. FEDERICO, n. Bolzano, 19 maggio 1902; 3. EGON, n. Bolzano, 4 ott. 1904. Fratelli di Paolo: 1. OTTONE, n. Brunico, 17 sett. 1871 † 9 aprile 1927, spos. Vienna 2 maggio 1897 con Maria Csatàry; da cui: OTTONE, nato Vienna 15 febbr. 1898, spos. Bielsten 1 ott. 1921 con Wanda princip. Sulkowski; 2. NORBERTO, n. Brunico, 25 febbr. 1885, spos. Wilten 27 novembre 1919 con Maddalena Coléué (dim. Bolzano, v. Principe Umberto, 10). Altro ramo: CARLO, n. Gries (Trento), 12 marzo 1867, di Giuseppe e di Maria Lofferer, spos. Gries 27 novembre 1905 con Francesca Dissertori; da cui: 1. Francesca, n. Gries, 27 agosto 1906; 2. Maria, n. Gries, 8 nov. 1907; 3. CARLO, n. Gries. 18 ott. 1908; 4. MASSIMILIANO, n. Gries, 25 dic. 1909; 5. OTTO, n. Gries, 5 dic. 1911; 6. PAOLO, nato Gries, 25 nov. 1913; Cugini. 1. Anna, n. Gries, 28 nov. 1889 di Ignazio e di Barbara Wieser (1° letto); 2. ANTONIO, n. Gries, 28 apr. 1896, di Ignazio e di Anna Aufschnhaiter (2° letto), spos. Bolzano 31 maggio 1924 con Anna Sinner; 3. LUIGI, n. Gries, 3 agosto 1899; 4. FEDERICO, n. Gries, 28 dic. 1900; 5. IGNAZIO, n. Gries, 18 dic. 1902; 6. GIUSEPPE, n. Gries, 12 agosto 1905; 7. VITTORIO, n. Gries, 14 nov. 1911.

p. b.

* AUGUSTI MERCURI ARSILLI.



ARMA: Partito: nel 1° d'oro allo scaglione di nero accompagnato da tre stelle di sei raggi di argento due in capo ed una in punta. Il tutto abbassato sotto un capo cucito d'oro e caricato da un'aquila nera coronata di nero (*Augusti*), nel 2° spaccato: *a*) d'azzurro a 5 monti di verde posti in fascia e sormontati dal caduceo d'oro con le ali d'argento (*Mercuri*); *b*) di argento a tre fiamme di rosso, 2, 1 (*Arsili*).

CIMIERO: Aquila di argento dello stesso.

DIMORA: Senigaglia.

La fam. *Augusti* è oriunda da Bergamo dove è ricordata fin dal sec. XII tra le antiche e nobili. Dette essa chiarissimi personaggi che occuparono le primarie cariche cittadine, furono decorati di vari ordini cavallereschi, ed ottennero anche il titolo comitale della Repubblica Veneta. Il tutto risulta da un documento redatto il 23 agosto 1810 nell'Aula del Consiglio di Bergamo. Di là nel 1510 si trasferì e prese stabile dimora a *Senigallia* dove subito fu aggregata a quella *nobiltà*, trasmissibile in ambo i sessi.

Nel 1719 ALESSANDRO ottenne per sè e i discendenti maschi e femmine in infinito il titolo di *patrizi di S. Marino*; e nel 1722 dal re Augusto II di Polonia il titolo di *conte* trasmissibile ad ambo i sessi ed in infinito.

Tali titoli furono riconosciuti dalla Consulta Araldica con Decreto 25 sett. 1904.

L'attuale capo della fam. Augusti con R. D. 21 dic. 1905 fu autorizzato a far precedere il nome di PIO e quello di SIGISMONDO e ad aggiungere i cognomi Mercuri e Arsilli, quale erede dell'avo materno nobile Paladino Mercuri-Arsilli che aveva sposato la contessa Vir-

ginia Mastai-Ferretti, nipote del grande pontefice Pio IX.

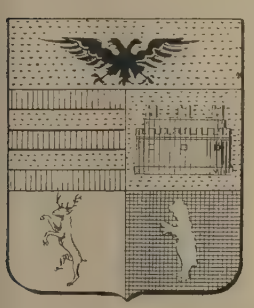
La famiglia *Arsilli* è antica e nobile di Senigallia ed è degno di essere ricordato quel FRANCESCO Arsilli (1475-1541) medico e poeta celebre; essa si estinse nel 1836 nel dottor GIOV. BATTA di Vincenzo che istituì suo erede il soprannominato nobile Paladino Mercuri. Lo stemma della fam. *Arsilli*, detta prima *de' Salvatici* era prima: « un uomo selvaggio armato di nodosa clava » che poi fu sostituito dall'altro che portava « tre fiamme e una fenice ardente sul rogo, e il motto: *combusta renascitur* ». Esso fu così cambiato allorchè il suddetto Francesco Arsilli col nome di *Arsillus* entrò a far parte dell'Accademia pomponiana detta anche « Urbana ».

Attuale rappresentante è il

Conte PIO-SIGISMONDO Augusti-Mercuri-Arsilli. Nob. di Senigallia, Patrizio di S. Marino, n. a Sinigallia l'8 Feb. 1879 dal Conte Alessandro e Anna Mercuri Arsilli; sp. 3 luglio 1915 con Emma Conti di Cogorno.

p. c. b. o.

* AVANCINI.



ARMA: Inquartato: al 1° di rosso a due fascie d'oro; al 2° d'oro al mastio di fortezza di rosso, di due piani, torricellati di tre pezzi; al 3° di argento al cervo al naturale, slanciato; al 4° di nero all'orso d'argento, ritto; il tutto sotto un capo d'oro carico di un'aquila di nero, bicipite.

CIMIERO: Il leone d'oro, linguato di rosso nascente.

DIMORA: Bergamo.

Originaria di Trento, ebbe il conferimento della nobiltà dall'imperatore Carlo V con diploma cesareo del 6 Luglio 1555 in persona di GREGORIO, confermata nel 1805 da Francesco II, imperatore d'Austria, con decreto del 9 gennaio di quell'anno. ALBERTO e RICCARDO chiesero ed ottennero il riconoscimento del loro stato nobile con decreto ministeriale del 15 dicembre 1899 e sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per mf.

Cfr. ACAL.

a. g.

* AVANCINI.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro alla croce di S. Andrea d'oro; al 2° d'azzurro alla torre quadrata, finestrata e merlata di tre, affiancata da due mura, il tutto d'oro, e fondata su una campagna di verde; nel 3° d'azzurro a due cervi controrampanti al naturale; nel 4° di argento a due orsi controrampanti al naturale; l'inquartatura sotto il capo d'oro all'aquila bicipite di nero.

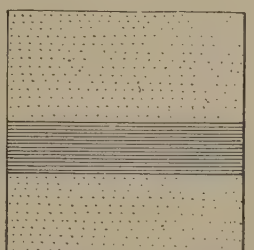
CIMIERO: Su elmo torneario, il leone d'oro linguato di rosso.

TITOLI: Nobile mf. DIMORA: Levico (Trento).

L'imper. Carlo V, mediante diploma 6 luglio 1555, concedeva la nobiltà a Gregorio Avancini ed ai suoi legittimi discendenti, ed il Ministero dell'Interno austriaco con dispaccio 21 dicembre 1884, riconosceva la nobiltà ai sottodescritti. La nobiltà venne pure riconosciuta con D. P. 24 marzo 1927 a: UGO, n. Levico, 8 dic. 1854, di Giovanni e di Luigia Crespi, spos. Levico, 9 sett. 1893 con Attilia Colpi; da cui: 1. Carmela, n. Levico, 31 luglio 1894; 2. Annita, n. Levico, 2 febbr. 1897; 3. RENATO, n. Levico, 27 nov. 1899. Fratello di Ugo: VITTORIO, n. Levico, 13 luglio 1859. Nipoti: 1. CORRADO, n. Tione, 25 giugno 1896, di Italo e di Leonilde Devigili; 2. GALLIANO, n. S. Severino Marche, 25 genn. 1896, di Cosimo e di Edvige Diamantini.

p. b.

* AVARNA.



ARMA: D'oro alla fascia d'azzurro.

SOSTEGNI: due leoni d'oro. Corona e mantello da duca.

DIMORA: Palermo. Gualtieri - Sicaminò (prov. di Messina).

La famiglia Avarna, anche Averna, detta in un primo tempo Guarna, vanta come suo capostipite UMFREDO o GOFFREDO, uno dei dodici figli di Tancredi di

Altavilla, e fratello di Ruggero, gran conte di Sicilia. Goffredo prese il nome di Guarna, secondo il costume del tempo avendo ucciso nella battaglia di Civitate (1050) Guarnerio, duca di Svezia. I Guarna, investiti della contea di Marsico, ebbero inizialmente la loro sede nel salernitano e furono influentissimi alla corte normanna colla quale si imparentarono; vi si distinsero particolarmente SILVESTRO II, conte di Marsico e ROMUALDO II, arc. di Salerno (1166), il quale partecipò alla reggenza di Guglielmo II il Bono e fu ambasciatore del re di Sicilia presso Federico Barbarossa, al Congresso di Venezia ed alla pace di Costanza (1177); scrisse un trattato di medicina ed una cronaca, che è fra i più notevoli documenti del tempo. Nelle lotte fra re Tancredi e l'imperatore Enrico IV, i Guarna seguirono le vicende della corte normanna; esiliati in Germania colla regina Isabella ed il piccolo Guglielmo III, tornarono in patria dopo la morte di Enrico VI. Nel secolo decimoterzo, un ramo dei Guarna passò a Messina, dove fu detto Varna e poi Averna od Avarna. FILIPPO Varna fu primo di tal nome nel 1251.

BARTOLOMEO e GIOVANNI Avarna furono nel 1595 fra i primi fondatori dell'ordine dei nobili messinesi, che prese il nome di ordine della Stella. GIACOMO Avarna partecipò nel 1671 all'aspra contesa che divise Messina fra Merli e Malvizzi e fu con questi ed i francesi uno dei capi della rivolta che cacciò gli spagnuoli. Tornati questi in città egli emigrò in Francia militando come colonnello proprietario di un reggimento di dragoni al servizio di re Luigi XIV nelle guerre di Alemagna. Fu ucciso caricando il nemico presso il villaggio di Weisloch, nella battaglia di Steinkerque (1694).

Un altro ramo si portò nel sec. XV in alta Italia, stabilendosi a Cremona, dove si distinsero, come condottieri ai servizi di Francesco Sforza, e di Ludovico il Moro, GIACOMAZZO, suo figlio BARTOLOMEO e LUDOVICO, che si segnalò nelle guerra fra Carlo V e Francesco I. Dal secolo decimosesto in poi la famiglia Avarna si suddivise nei rami dei baroni di Manganisi, dei principi di S. Caterina, dei duchi di Belviso e dei duchi Gualtieri che è il solo superstite.

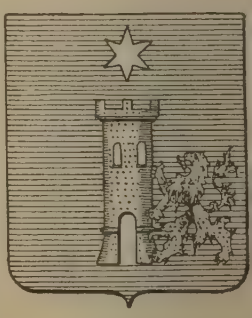
BARTOLOMEO Avarna, senatore e capitano di giustizia di Palermo, cavaliere gerosolomitano e gentiluomo di camera con esercizio del re Ferdinando I di Borbone, al quale esule in Sicilia offrì tutta la propria argenteria e fornì l'armamento di un reggimento di cavalleria, fu investito nel 1797 del ducato di Gualtieri. CARLO Avarna duca di Gualtieri, pari del Regno, ministro segretario di Stato durante la dimora di Re Ferdinando I in Sicilia, partecipò attivamente alle vicende politiche del tempo. Nel 1820, istituitosi in Napoli il Ministero di Sicilia, ne fu il primo titolare e nel 1829 divenne presidente del Consiglio.

GIUSEPPE Avarna (1843-1916), fratello secondogenito di NICOLÒ, duca di Gualtieri, senatore del Regno d'Italia (1839-1920), ebbe il riconoscimento del titolo di duca al nome (*duca Avarna*) trasmissibile a tutti i suoi discendenti, con R. D. 14 ottobre 1892; fu ambasciatore del Re d'Italia a Vienna, dove nel 1915 dichiarò la guerra all'Austria-Ungheria; fu insignito del Collare della SS. Annunziata e nominato senatore del Regno.

Attualmente la famiglia Avarna è rappresentata da CARLO (nato nel 1885) maggiore di cavalleria in aspettativa per riduzione di quadri, decorato di medaglia al valore e della croce di guerra, cavaliere della Corona d'Italia, cui furono riconosciuti con R. D. 6 aprile 1925 i titoli di duca di Gualtieri, duca Avarna, marchese di Castania, barone di Sicaminò di Grappida, sposatosi nel 1910 a Giulia de Farensbach da cui ebbe: NICOLÒ (n. 1913 † 1913) e GIUSEPPE (n. 1916); dalla sorella del predetto Carlo: Luisa Casimira (nata nel 1898), della nipote Michela (nata nel 1921), figlia del defunto MICHELE (n. nel 1887 e m. nel 1919) e di Carolina dei duchi di Sangro.

g. t.

AVATI.



ARMA: Di azzurro alla torre di oro sinistrata da un leone del medesimo ed accompagnata nel capo da una stella a sei raggi di argento.
DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria della Spagna, come ebbe a dimostrare nell'aggregazione alla nobiltà di Bari, trapiantatasi nel regno di Napoli nel sec. XVI con Francesco, cavaliere dell'ordine di S. Giacomo, del quale il figliuolo Giovan Tommaso ebbe nel 1595 il titolo trasmissibile di marchese. Tale titolo a 8 ottobre 1798 fu annotato nel Cedolario di Terra di Lavoro a favore di Vincenzo e nuovamente riconosciuto a 12 luglio 1853 nella persona di Domenico.

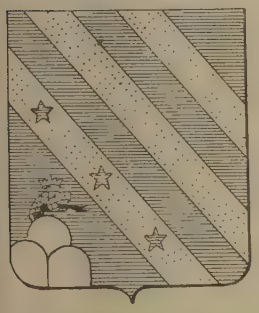
Un ramo della medesima famiglia ottenne nel 1717 l'aggregazione alla nobiltà napolitana fuori piazza e fu aggregato al patriziato barese nel

1791 ed asc. al Reg. Piazze Chiuse nel 1805.

È rappresentata questa famiglia da VINCENZO di Ugo, cui spetta il titolo anzidetto di marchese, e dal cugino DOMENICO di Emanuele avente diritto al titolo di marchese ed al predicato di Pago *maritali nomine* per ricon. 1912. Sorelle di Vincenzo: Maria e Nicoletta. Figli di Domenico: PIO, riconosciuto per anticipata successione materna nel titolo di duca di S. Pietro, Ernestina in de Sangro, Bianca. Fratello di Domenico: RICCARDO.

o. p.

* AVELLONE.



ARMA: D'azzurro, a tre bande d'oro, la terza caricata da tre stelle d'azzurro, accompagnate da un monte di tre cime, movente dall'angolo destro della punta, da cui sorge una testa di serpente coronata, il tutto d'argento.

DIMORA: Palermo.

ANTONINO Avellone (di Salvatore, di Giuseppe), quale figlio primogenito di Maria Concetta Ventura, baronessa di Intorrella e Signora di Dagala, venne autorizzato, con D. M. del 1885, ad assumere i detti titoli per anticipata successione.

a. di c.

* AVENTI.

ARMA: Troncato a scaglione d'azzurro e di rosso, con lo scaglione d'oro sulla partizione; il 1° a due rose di rosso, cucite, il 2° alla testa di leone di oro, strappata.

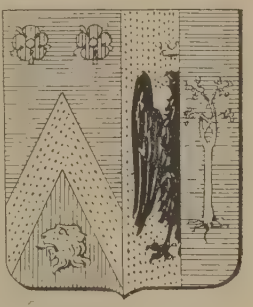
DIMORA: Ferrara.

GIULIANO D'AVENTO, che viveva nel 1438 e che discenderebbe, a quanto si pretende, dal famoso capitano di ventura Giovanni Acuto, è il primo personaggio di questa casata ferrarese del quale si abbia notizia. Vissero nello stesso secolo anche un BUONGIACOMO e un ANTONIO. Insegnarono diritto nel patrio ateneo GIOVANNI (1539), GIO. GIACOMO (1574), e, più tardi, GIUSEPPE (1735). Appartennero al magistrato dei Savi GIO. FRANCESCO negli anni 1641 e 1646, e altri dopo di lui. Gli Aventi, che possedevano vasti territori a Portomaggiore, a Copparo, a Bondeno e altrove, tennero banco in Ferrara forse fin dai tempi di papa Leone X, che ricompensò con ampi privilegi i servizi da loro resigli; nel 1625 poi il banco Aventi sostituì il banco Zerbinati quale depositario della Comunità.

Con rogito Donati 27 marzo 1685, CARLO di Giuseppe Aventi fu investito dal vescovo di Sarsina della dodicesima parte di Castelfalcino col titolo di conte, e da lui provengono i tre rami della famiglia tuttora esistenti, uno dei quali, discendente da GIO. FRANCESCO del suddetto Carlo, è oggi rappresentato da LUIGI di Pompeo con le figlie Ippolita e Luciana da suo fratello minore IDELFONSO coi figli LUCIANO e Maria Cristina; dalle sue sorelle Maria in Forlani e Augusta in Pareschi. Gli altri due rami fioriscono col nome di Aventi Roverella.

u. d.

* AVENTI ROVERELLA.



ARMA: Partito di *Aventi* che è troncato a scaglione d'azzurro e di rosso, con lo scaglione d'oro sulla partizione; il 1° a due rose di rosso, cucite, il 2° alla testa di leone d'oro strappata: e di *Roverella* che è ripartito d'oro alla mezz'aquila di nero coronata d'oro, uscente dalla partizione, col volo abbassato; e di azzurro alla rovere al naturale di quattro rami decussati. Lo scudo accollato all'aquila dell'Impero.

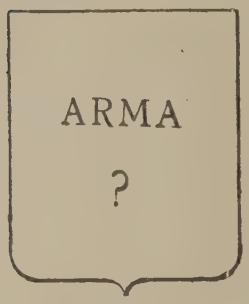
CIMIERO: Un leone d'oro nascente.

DIMORA: Ferrara.

Questa famiglia ha comune l'origine con la precedente, e discende da ANTONIO, primogenito di Carlo, creato conte della dodicesima parte di Castelfalcino nel 1685. Coi figli d'un altro ANTONIO di altro Carlo, che avea sposato la contessa Anna Roverella, la famiglia si suddivise in due linee: la secondogeniale di FRANCESCO (n. 1816), da cui il vivente conte ENZO erede dei beni e del cognome Roverella,

e la primogeniale, alla quale ora appartengono il conte CARLO d'Ippolito e la di lui sorella AIXA in Aventi, che, per autorizzazione ottenuta il 13 aprile 1908, aggiungono essi pure il cognome Roverella al proprio. I titoli riconosciuti agli Aventi dal D. Min. 22 luglio 1904 sono i seguenti: Conte palatino (m.); conte di Castelfalcino, dodicesima parte (m.); conte di Sorrivoli (m.); nobile del S. R. I. (mf.); patrizio di Ferrara (m.). *u. d.*

AVERNA.

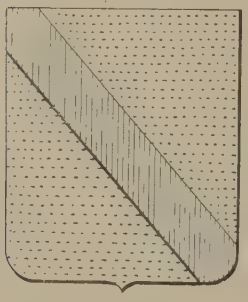


ARMA: Come la famiglia *Avarna*?
DIMORA: ?

Non sappiamo se sia una diramazione della famiglia *Avarna*. Un CESARE Averna, come marito di Angela Muscianisi, ottenne il 3 febbraio 1776 l'investitura della baronia di Centineo.

a. di c.

* AVEROLDI.



ARMA: D'oro alla banda di rosso.
DIMORA: Brescia e Lonato.

Famiglia iscritta al Maggior Consiglio. Con sovr. risoluz. 4 settembre, 26 dicembre 1818 e 14 maggio 1819, gli Averoldi vennero confermati nell'antica nobiltà e riconosciuti nella medesima con D. M. del 1886 e 1890. Attualmente sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per maschi e femmine.

Cfr. A. S. V. *Araldica.*

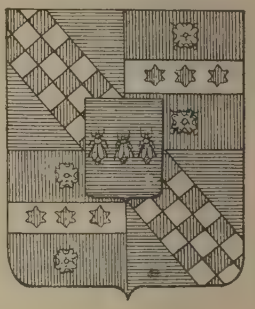
a. g.

AVESANI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro alla banda scaccata di rosso e d'argento; nel 2° e 3° di rosso alla fascia d'argento caricata di tre stelle (6) di rosso, accompagnata da due rose di oro una in capo ed una in punta; sul tutto, d'azzurro carico di tre api d'oro.

TITOLI: Nobile mf. Barone dell'I. A. mf.
DIMORA: Torino.

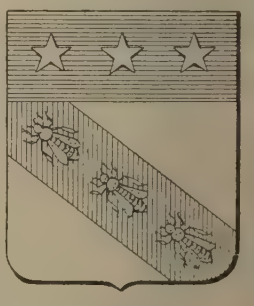
Antica famiglia, che trae la sua origine da PIETRO condottiero d'armi († 1306). Per tal causa questa famiglia fu ritenuta nobile e confermata come tale dall'imperatore Carlo IV con diploma dato a Lucca 8 marzo 1369 e dall'imper. Sigismondo con diploma dato a Piacenza il 16 marzo 1432 a favore di Francesco e di Teodoro e loro discendenti. FRANCESCO SIGISMONDO nel 1690 fu nominato podestà di Trento durante la vacanza di quel principato.



Gli Avesani sotto la Rep. Ven. sostennero distinte cariche militari, civili ed ecclesiastiche, segnalandosi fra molti IGNAZIO, tenente colonnello degli ingegneri, che prima della caduta della Rep. copriva la carica di maggiore della provincia di Verona, destinato a trattare coi comandanti delle potenze belligeranti, per cui dal Senato veneto gli fu fatta coniare una medaglia d'oro in memoria dei suoi utili servizi (Schröder). MARINO, SAVERIO, GIOVANNI FRANCESCO e GUIDO di Ignazio ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 20 nov. 1825. L'imper. d'Austria Ferdinando I con diploma 28 aprile 1843, elevò alla carica di barone dell'I. A. i suddetti fratelli coi loro discendenti d'ambo i sessi. Nell'Elenco ufficiale è iscritta col titolo di nobile e baronessa dell'I. A. GIOVANNA, nata nel 1862, di Ignazio e di Caterina Pezzi.

p. b.

* AVET.



ARMA: D'argento, alla banda di rosso, carica di tre api d'oro; col capo d'azzurro, carico di tre stelle di argento, ordinate in fascia.
MOTTO: *Contre le droit nul droit.*
DIMORA: Roma.
TITOLO: Conte (mpr.). Riconoscimento del 1885.

Provengono da Moutiers in Savoia, dove il notaio Lorenzo († 20

dicembre 1825) era sottoprefetto. Là nacque il 24 aprile 1788 il figlio suo GIACINTO, creato conte da Re Carlo Alberto il 21 novembre 1840.

Attraverso tutti i gradi della magistratura, il conte Giacinto pervenne alla carica di primo segretario di Stato degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia (27 maggio 1843) e firmò come ministro lo Statuto. Uomo di alto valore collaborò nei codici e stese nella redazione francese l'albertino, il penale e quello di procedura.

Dei suoi figli, AUGUSTO, primogenito, fu sostituto dell'avvocato fiscale generale a Nizza (anno 1854) e procuratore generale a Genova.

ENRICO LORENZO, morto a Savona nel 1895, fece le campagne di guerra dal 1848 al 1866 meritandosi la croce di Savoia e la medaglia d'argento e fu ufficiale d'ordinanza e segretario privato di Re Vittorio Emanuele II, dal 1849 al 1859.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare:

ENRICO, di Augusto, di Giacinto.

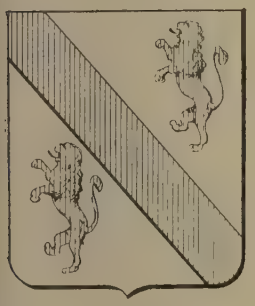
Figli: CARLO AUGUSTO, Laura, FLAMINIO.

Zio: ENRICO LORENZO †.

Figli di Enrico Lorenzo: UBALDO, Elsa.

m. z.

AVIGNI.



ARMA: Di argento, alla banda accostata da due leoni, il tutto di rosso.

CIMIERO: Il leone di rosso, nascente.

DIMORA: Reggio Emilia.

Gli Avigni sono una antica casata mantovana stabilitasi a Viadana nel sec. XV. CARLO GUIDO, avvocato collegiato di Mantova, venne iscritto nel Libro Araldico per decreto 21 luglio 1772 della Deputazione Araldica di Mantova. Con sovrana risoluzione 16 ottobre 1818 gli Avigni furono confermati nell'antica nobiltà.

Nel 1839 FRANCESCO fu ammesso alla I. R. Accademia Teresiana e fu paggio alla Corte di Vienna.

Sono attualmente iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » e col trattamento di *don* e *donna*.

A. S. M. *Araldica*.

a. g.

Araldica.

* AVIGNONE.

ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro, al pesce di argento, nuotante nel mare dello stesso, fluttuoso di nero, movente dalla punta, sormontato nel capo da tre stelle del secondo (*Avignone*); nel 2° d'azzurro, al leone coronato d'oro, e un guerriero armato al naturale, le mani e la faccia di carnagione, impugnante colla destra una mazza di nero, in atto di percuotere il leone, affrontati all'albero del suo colore, fustato d'oro, terrazzato di verde, e sormontato in capo da una stella d'oro (*Mazzeo*).

DIVISA: *Honor virtutis premium*.

DIMORA: Messina, Monteleone Cal., Roma.

Nell'anno 1805 questa famiglia veniva aggregata alla nobiltà messinese nelle persone dei fratelli FRANCESCO, DOMENICO, PAOLO, BRUNO e GIOVANNI Avignone e Mazzeo, figli di Antonio Avignone e dei Rossi e Teresa Mazzeo, unica figlia di Francesco Mazzeo e Saccano, marchese di S. Teodoro. Con D. M. 10 maggio 1910 il sig. BRUNO Avignone e Mannamo (di Antonio, di Francesco predetto) ottenne il riconoscimento del titolo di marchese di S. Teodoro. Nel Libro d'oro della nobiltà italiana sono iscritti con il titolo di nobile dei marchesi di S. Teodoro i cugini di detto marchese Bruno: DOMENICO e RAFFAELE Avignone e Bisogni (di Giuseppe, di Domenico Avignone e Mazzeo), GUIDO e UGO GUELFO, di Domenico Avignone e Bisogni, dott.in giuris. e capo sez. alla Corte dei Conti.

a. di c.

AVITABILE.

ARMA: D'azzurro al monte di verde sostenente un palmizio al naturale e due leoni d'oro controrampanti al medesimo.

DIMORA: Napoli.

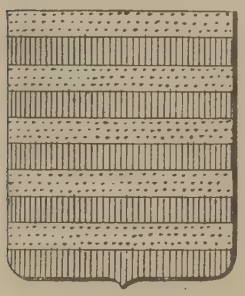
Appartenne a questa famiglia Masello Avitabile, celebre condottiero, che, a 10 novembre 1414, ebbe dalla Regina Giovanna II un diploma di familiarità. Ai pri

mi di settembre 1749 Giacomo A. ottenne da re Carlo di Borbone il titolo di marchese.

È iscritta questa famiglia nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile nella persona di ENRICO, di Giuseppe, di Michele.

o. p.

AVOGADRO.



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso, di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

Grande famiglia, ritenuta di origine manfredingia; trasse il nome dall'ufficio dell'avvocazia della chiesa di Vercelli; onde diventa possibile l'identificazione dei personaggi anche prima della formazione dei cognomi, mercè l'ufficio loro.

Fu potente e in alto stato fino dalle prime memorie, risalenti a poco oltre il Mille e, di fazione guelfa, durò a lungo, come portavano i tempi, in lotte intestine, contro i Tizzoni di fazione ghibellina.

Numerosi i feudi, insigni i privilegi, altissime le aderenze, fra cui quella di papa Clemente V (1304-1314).

La storia del comune di Vercelli è, per qualche secolo, la storia della famiglia Avogadro, che la tradizione fa derivare da un Guala di regio sangue salico e conte di Vercelli, a mezzo il secolo XI.

La signoria passa in seguito al vescovo che è talora un Avogadro; fonte di lunghe discordie, ma il primato morale della famiglia permane col fastigio delle cariche durante il periodo glorioso del comune e sotto il dominio di Casa Savoia, a cui gli Avogadro fecero dedizione nel 1404.

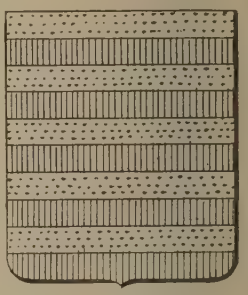
Diramarono larghissimamente; il Manno fa il nome di 36 rami diversi.

L'ordine di Malta contò venti cavalieri dei loro; l'ordine Mauriziano circa un centinaio. Nella magistratura, nella milizia, nelle scienze, a Corte, vantò uomini di fama italiana, qualcuno, come il conte AMEDEO inventore della nota legge sui fluidi, di fama europea.

Elenco qui per ordine, i vari rami tuttavia fiorenti, dando di ciascuno un cenno storico.

m. z.

AVOGADRO DI CERRIONE.



ARMA: Fasciato d'oro e rosso, di dieci pezzi. Lo scudo accollato all' aquila bicipite imperiale.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Torino.

TITOLO: Conte (mpr.): Signore di Cerrione e Netro (mpr.).

Il feudo di Cerrione risulta in possesso di questo ramo già dal principio del secolo XV. Più tardi, PIETRO FRANCESCO risulta iscritto nel titolario del 1778 col titolo di signore di Cerrione e Netro. Nella famiglia era stata anche la signoria di Sala Magnano e Zincone, alienati in seguito.

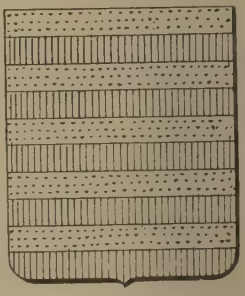
ALESSANDRO, di Luigi, di Alessandro.

Figli: LODOVICO, Maria, ALBERTO, Maria Giovanna.

Sorella: Maria Luisa.

m. z.

AVOGADRO DI CERETTO (Ramo signorile).



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso, di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Biella.

TITOLO: Signore di Ceretto e Quaregna (mpr.).

Nel titolario dell'anno 1778 figurano elencati, come signori di Ceretto e Quaregna, i seguenti, della famiglia Avogadro: GIUSEPPE ANTONIO, GIAMBATTISTA, PIETRO ANTONIO, LODOVICO, IGNAZIO, RICCARDO.

m. z.

AVOGADRO di CERETTO (Ramo comitale).

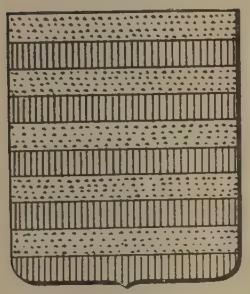
ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imper.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Torino.

TITOLO: Conte di Ceretto con Quaregna (mpr.).

Trae le origini da FILIPPO che ebbe eretto



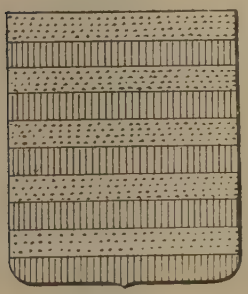
in contea Quaregna con Ceretto il 24 agosto 1787. Laureato in leggi (1756), dottor collegiato (1757), ripetitore e prefetto degli studi nel collegio delle provincie (1760), sostituto dell' avvocato fiscale generale (1763), senatore di Piemonte (1768), avvocato generale (1777), fu all'epoca francese presidente capo del Senato nazionale (1799-1800) e fece parte della commissione del governo provvisorio (1800). È suo figlio il celebre conte AMEDEO (n. Torino, 9 agosto 1776; † Torino, 8 luglio 1856), professore di fisica sublime all' Università di Torino (1820), autore della nota legge sui fluidi che va sotto il suo nome.

Ricordato con onore anche recentemente con dotte pubblicazioni, fra cui quella della Reale Accademia delle Scienze di Torino, che l'ebbe suo socio dal 21 nov. 1819. Da lui nacque, fra altri figli, il conte LUIGI, governatore del duca di Genova, tenente generale (17 maggio 1877), senatore del Regno (26 genn. 1889).

FILIPPO, di Luigi, di Amedeo, di Filippo.

m. z.

* AVOGADRO DI COLLOBIANO



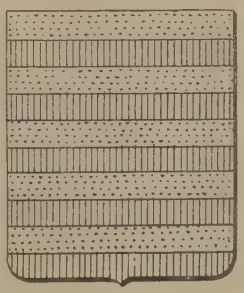
ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.
MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*
DIMORA: Torino.
TITOLI: Conte (mpr.); conte di Valdengo (mpr.); signore di Vigliano, Valdengo e Montecavallo (m.); signore di Collobiano (m.); signore di Formigliana (m.); nobile [per il decurionato novarese] (mf.). Ricon. 1884. Nome d'uso: *Avogadro di Collobiano.*

A capo della linea figura un SIMONE Avogadro che consegna Valdengo già nel 1348. Gli altri feudi entrano in famiglia sul principio del sec. XVIII e Valdengo viene eretto in contea il 20 genn. 1792 a favore di OTTAVIO (n. Biella, 4 sett. 1748; † Torino, 4 febbr. 1836). ehc entrato nella carriera delle finanze, raggiunse, nel 1815, il grado di consigliere nel Consiglio di finanza e lo presiedette dal 6 agosto 1829. Fra i suoi figli, dei quali qualcuno raggiunse i più alti gradi militari e le più alte cariche di Corte, va menzionato FILIBERTO, creato conte il 1° aprile 1829 e ascritto al decurionato novarese. Narra il Manno che il conte Filiberto «scortando il Re Carlo Felice, alla portiera, cadde da cavallo, ed il Re fattolo montare nella vettura, s'invaghì del suo vivace ed acuto ingegno e, a poco a poco, lo ammise a tutte le sue grazie e gli diè piena confidenza. Di che nobilmente si valse». Fu successivamente primo ufficiale della segreteria di gabinetto del Re (8 ottobre 1824), intendente generale d'azienda (2 giugno 1828), intendente generale della R. Casa in 2ª (30 marzo 1830), gentiluomo di camera del Re, segretario di gabinetto, sovrintendente generale e conservatore della casa della Regina Maria Cristina (28 maggio 1831). Aveva sposato a Vercelli l'11 agosto 1829, Carolina Arborio Biamino di Caresana, il cui casato fu assunto dal figlio FRANCESCO, dando luogo alla nuova linea *Avogadro Arborio Biamino.*

ALBERTO AUGUSTO, di Ferdinando, di Filiberto, di Ottavio. *Sorella*: Irene in Pallavicino Mossi. *Zio*: VITTORIO †, FRANCESCO Avogadro Arborio Biamino (*vedi*). *Figli di Vittorio*: FILIBERTO, Maria, FERDINANDO, ANNIBALE, Rita.

m. z.

AVOGADRO ARBORIO BIAMINO.



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.
MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*
DIMORA: Torino.
TITOLI: Nobile dei conti (mf.); nobile dei Conti di Valdengo, ecc. (mf.).
Nome d'uso: *Avogadro di Collobiano Arborio.*
FRANCESCO †, di Filiberto, di Ottavio.
Figli: OTTAVIO, LUIGI, FERDINANDO, Carolina in Castelnovo delle Lanze, Paola, CASIMIRO, EUGENIO.

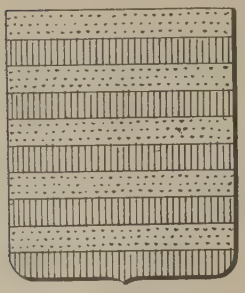
m. z.

* AVOGADRO DELLA MOTTA.

ARMA: Fasciato d'oro e di rosso, di dieci pezzi Lo scudo accollato all'aquila bicipite imper.
MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Torino.

TITOLO: Conte di Collobiano e Formigliana (mpr.); signore di Collobiano e Formigliana (mpr.); conte di Massazza e Villanova (mpr.); conte di Motta Alciata (mpr.). Ricon. 1894. Nome d'uso: *Avogadro della Motta.*

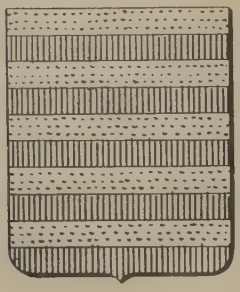


Ramo antichissimo della grande famiglia, si inizia con SIMONE, padre di Giovanni, nella cui discendenza, già dal 1404, è il feudo di Massazza. Il titolo comitale trae le origini da FLAMINIO vivente sullo scorcio del sec. XVI. Un suo tardo nipote, il conte EMILIAMO (nato Vercelli, 18 ott. 1798, † Torino, 9 febb. 1865) lasciò fama duratura di profondo pensatore con opere di penna — fra cui il *Saggio intorno al socialismo* (Torino, 1851) — che sono ancora oggidì ammirate per la vigoria della frase e il magistero del concetto. Uomo d'alta dirittura civile, fu deputato cattolico al vecchio Parlamento subalpino dal 1853 al 1859. Gli sopravvisse il figlio, conte GIUSEPPE, erede della tradizione religiosa di sua casa, fautore di opere cattoliche e di beneficenza.

EMILIANO, di Giuseppe, di Emiliano.

m. z.

* AVOGADRO DI VIGLIANO.



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Torino.

TITOLI: Conte (mpr.); signore di Vigliano, Valdengo e Montecavallo (m.). Ricon. 1894 e 1920.

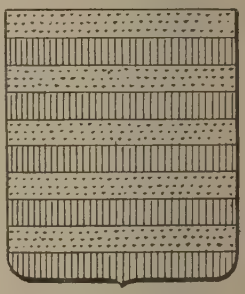
Trae le origini prossime da BALDASSARE che veniva investito il 9 ott. 1649. Attraverso sei generazioni, si arriva ad Augusto (n. Tempio, 12 agosto 1832; † Torino, 6 febb. 1895), colonnello dei carabinieri (27 giugno 1878), maggiore generale in posizione ausiliaria (13 marzo 1887), riconosciuto conte per antico possesso con D. M. 4 dic. 1894. Gli succedette nel titolo il fratello PIETRO EFISIO, il cui figlio FEDERICO ottenne, nel 1920, altro D. M. di riconoscimento.

FEDERICO, di Pietro Efisio, di Carlo, di Francesco Antonio. *Prozio*: GIACOMO FELICE †.

Figli di Giacomo Felice: GIOVANNI FRANCESCO †, FERDINANDO, EDOARDO, ALBERTO.

m. z.

* AVOGADRO DI VALDENGO.



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Torino.

TITOLI: Conte (mpr.); signore di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (m.). Ricon. 1894.

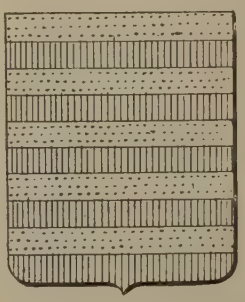
Nome d'uso: *Avogadro di Valdengo.*

Autore del ramo è il consigliere di Stato e referendario di Vercelli, TOMMASO, che veniva investito dei feudi il 22 agosto 1581. I suoi discendenti si distinsero nei gradi della milizia, che è tradizione domestica della grande schiatta. PAOLO (n. Valdengo, 15 genn. 1797; † Torino, 31 genn. 1881) fu colonnello dei carabinieri, come colonnello (2 ag. 1837) era stato il fratello suo minore, LUIGI. Paolo procreò Luigi (n. Chambery, 12 giugno 1845), al quale fu riconosciuto il titolo di conte per antico possesso, con D. M. 30 maggio 1894.

LUIGI, di Paolo, di Claudio. *Figli*: Luisa, Paola, VITTORIO AMEDEO, Giovanna.

m. z.

AVOGADRO DI QUINTO.



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Vercelli.

TITOLI: Conte di Quinto (mpr.).

Il primo conte del ramo è PIETRO NICOLA, morto il 7 luglio dell'anno 1708.

Gli succedette il figlio PAOLO, che testò il 2 aprile 1734. Erano suoi figli: il conte GIOVANNI, capitano dei dragoni, giubilato nel 1771; GIOACHINO, maggior generale (1793) e governatore di Vigevano (1796); AMEDEO, governatore di Verrua nel 1786, colonnello di cavalleria pure nel 1786, comandante di Saluzzo nel 1788, brigadiere di cavalleria nel 1790; e GIUSEPPE, la cui discendenza, per l'estinzione della linea primogenita nel 1883, succedette nel titolo comitale di Quinto con Giuseppe, morto a Vercelli, ottuagenario, nel 1896.

AMEDEO, di Giuseppe, di Amedeo, di Giuseppe.

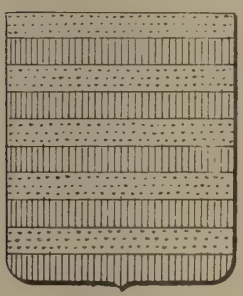
Figli: ALFONSO, Laura.

Fratello: FELICE, riconosciuto come nobile dei conti di Quinto con D. M. 30 maggio 1894.

Figlio di Felice: * PAOLO CASIMIRO.

m. z.

AVOGADRO DI CASANOVA.



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Torino.

TITOLO: Conte di Casanova (mpr.).

Remote le origini del ramo, remotissimo in famiglia il feudo di Casanova, eretto in contea l'8 marzo 1649 in capo a CARLO GIOVANNI BATTISTA Avogadro.

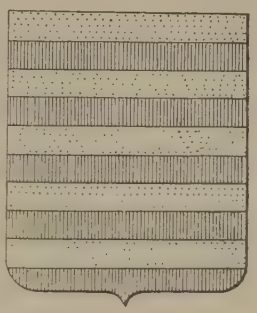
Da lui provengono le linee di ANTONIO FRANCESCO e di GIUSEPPE MARIA, entrambe estintesi nella seconda metà del sec. XIX. Dalla linea secondogenita si staccò sul principio di quel secolo la sottolinea di PAOLINO, consigliere di Stato (5 giugno 1832), morto a Torino il 25 nov. 1857. Figlio di Paolino fu Alessio (n. Vercelli, 4 genn. 1816; † Torino, 21 nov. 1856), capitano di cavalleria, ufficiale d'ordinanza del principe Eugenio di Carignano, medaglia d'argento. Ebbe dal suo matrimonio con Ifigenia Avogadro di Casanova, poi contessa Avogadro della Motta, CARLO (n. Torino, 27 marzo 1849; † Torino, 31 ott. 1897), il quale per l'estinzione di tutte le linee primogenite, succedette, di diritto e di fatto, nel titolo di conte di Casanova.

ALESSIO, di Carlo, di Alessio, di Paolino.

Sorelle: Enrichetta, Maria Clotilde.

m. z.

* AVOGADRO LASCARIS.



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

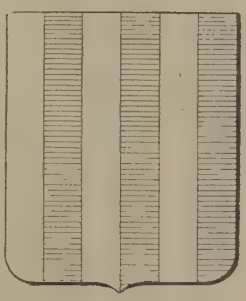
MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Torino.

TITOLI: Conte (mpr.); signore di Vigliano, Valdengo e Montecavallo (m.). Nome d'uso: *Avogadro Lascaris.* Il cognome Lascaris fu aggiunto dal conte AGOSTINO Avogadro (nato a Valdengo; morto a Torino, di 64 anni, il 16 novembre 1852), in forza di testamento del marchese Agostino Lascaris del 1° settembre 1835 e per regie patenti del 15 dicembre 1838. Furono suoi figli ALFREDO, colonnello (1861), comandante di Peschiera, decorato della croce di Savoia; e TANCREDI, morto a Livorno nel 1875, pure colonnello, comandante di Palmanova (13 marzo 1862), veterano delle campagne di guerra del 1848-49 e 1859, nelle quali si meritò la medaglia d'argento e la croce di Savoia.

m. z.

AVOGADRO (di Novara).



ARMA: Palato d'argento e di azzurro di 6 pezzi.

CIMIERO: Leone, armato di spada, nascente.

MOTTO: *Nisi lacessitus laedo.*

DIMORA: Torino, Novara.

TITOLI: Conte (mpr.); nobile [per il decurionato novarese] (m.f.). Riconoscimento dal 1925.

Dello stesso ceppo degli Avogadro di Vercelli e più particolarmente del ramo di Collobiano, si trasferirono per tempo a Novara, dove furono aggregati a quel corpo decurionale e al collegio dei dottori di medicina e filosofia, che, come è noto, aveva avuto privilegi amplissimi anche di titolature nobiliari dall'imperatore Ferdinando III, nel 1655. Fra i personaggi della casata meritano speciale menzione: i fratelli GIROLAMO, PAOLO e BAR-

tolomeo, cavalieri di Malta, il primo col grado di balivo e ammiraglio, gli altri due caduti valorosamente in combattimento, all'assedio di Malta (1550-1565); Fabrizio, vescovo di Casale (19 nov. 1759); Girolamo, nato il 13 aprile 1824 a Milano, ove morì il 31 marzo 1872, decorato di medaglia d'oro a S. Martino; Isabella (n. Novara, 24 aprile 1818; † Torino, 12 dic. 1890), insigne gentildonna, moglie del conte Federico Sclopis di Salerano; Francesco Maria († 20 agosto 1789), ultimo della linea comitale di Casalgiate, benefattore dell'ospedale Maggiore di Novara, suo erede universale.

Antonio, di Giuseppe, di Antonio.

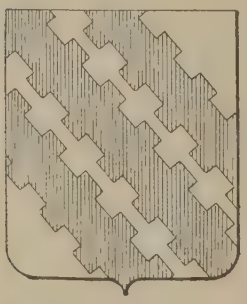
Figli: Paolo, Fabrizio.

Fratello: Guido †.

Figlio di Guido: Giuseppe.

m. z.

AVOGADRO.



Arma: D'argento a tre bande contromerlate di rosso.

Titoli: N. U. N. D. patrizio veneto mf.

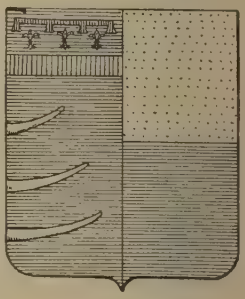
Dimora: Venezia e Padova.

Famiglia aggregata al veneto patriziato l'8 ottobre 1438 per insigni benemerenze verso lo Stato.

Il primo aggregato fu Pietro ed i suoi maggiori primeggiarono in Brescia. Sostennero in Venezia e fuori diverse cariche e si segnalarono per devozione ed attaccamento alla patria. Fra questi si distinse Alvise, il quale nel 1509 con 600 soldati mantenuti a proprie spese combattè pei veneziani contro i collegati di Cambray. Contribuì col suo valore alla presa di Brescia da parte dei veneziani. Ripresa Brescia dalle truppe francesi, l'Alvise venne decapitato. Matteo nel 1533 fu eletto arbitro della Rep. per trattare la restituzione dei luoghi tenuti da Ferdinando re dei Romani. Camillo, n. nel 1580 fu condottiero della Rep. Ven. nella guerra contro l'Ungheria. Altro Pietro assoldò a proprie spese quattromila fanti per la guerra di Cipro. Avevano palazzo a S. Maria Formosa. Marino, Pietro e Costantino di Francesco e Giovanni di Claudio ottennero la conferma della nobiltà con le S. R. A. 1 genn. 28 giugno e 8 ott. 1818. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i N. U. patrizi veneti: † Andrea, n. Venezia, 7 marzo 1851, di Alessandro e di Maria Luigia Goattin, spos. Venezia 4 luglio 1895 con Lorenza Seggi; da cui: 1. Alessandro, n. Venezia, 10 sett. 1899; 2. Iolanda, n. Venezia, 31 maggio 1902; 3. Carlo, n. Venezia, 7 ott. 1903 (dim. Padova). Sorelle di Andrea: 1. Caterina, n. Venezia, 14 febbr. 1841 vedova dell'ing. prof. Carlo Tosi; 2. Giulia, n. Venezia, 26 sett. 1842; 3. Maria detta Anna, n. Venezia, 22 marzo 1849; 4. Emilia, n. Venezia, 19 marzo 1859 (dim Venezia). Altro ramo: Luigi, n. Venezia, 20 ott. 1862 di Claudio e di co. Paolina Martinengo dalle Palle, spos. con N. D. Maria Pellegrini Pisani. Sorella: Maria Anna n. Oderzo, 27 agosto 1864, in N. U. Girolamo Grimani.

p. b.

* AVOGLI TROTTI.



Arma: Partito: nel 1° d'azzurro a tre denti d'elefante d'argento uscenti dal fianco destro e appuntati verso il capo, col capo d'Angiò sostenuto da una trangla di rosso (*Avogli*); nel 2° troncato d'oro e d'azzurro (*Trotti*).

Dimora: Ferrara.

Pare che gli Avogli provengano da Napoli, donde sarebbero emigrati a Firenze in epoca remotissima. È fuor di dubbio che più tardi una famiglia di questo nome fiorì per lungo tempo a Bologna, ove nel 1279 figura fra quelle di parte lambertazza. Resta infatti memoria d'un Nicola di Ghinozzo, anziano pel quartiere di porta Ravegnana nel 1361, e di sua sorella Aichina, moglie d'Aimerico da Sant'Alberto; di diversi altri anziani nello stesso secolo e nei due successivi; di Gio. Battista e di Gio. Maria, lettori nello Studio, il primo dal 1490 al '95 e il secondo dal 1515 al '18; infine d'alcuni notai e privati cittadini dei secoli XV e XVI. Non sarebbe possibile dire se fra costoro e gli Avogli di Ferrara esista o no qualche nesso agnatizio; l'arma però è la medesima.

Secondo gli storici ferraresi, Orso Avogli, valoroso condottiero, fu chiamato a Ferrara dal marchese Alberto d'Este nel 1390, e ivi si recò pure, dopo aver militato per vari potentati d'Italia, il di lui figlio Giacomo, che ai 6 settembre 1437 venne nominato dal marchese Nicolò III suo capitano generale in Romagna. Ai loro discendenti i principi estensi furono poscia larghi di cariche, onori e privilegi. Leonardo di Antonio, comandante di

cavalli al servizio della Francia indi della repubblica di Venezia, fu creato nel 1590 cavaliere dell'ordine di S. Michele; CARLO ANTONIO e GIACOMO FRANCESCO, dottore, appartennero al magistrato dei Savi nel 1618 e nel 1668; ANTONIO coprì la carica di gonfaloniere di Ferrara dal 1831 al '34. Gli Avogli possedettero beni anche a Massa Lombarda, e vi ebbero palazzo in città con sepoltura nella chiesa di S. Paolo. LEONARDO del predetto Antonio, già capitano dei volontari massesi negli anni 1848 e '49, rappresentò il collegio di Massa all'assemblea nazionale delle Romagne del 1859.

Nel sec. XVII FRANCESCO di Onofrio e della contessa Vittoria Trotti, con la quale finì un ramo di questa nobile famiglia, aggiunse al proprio il cognome materno, che fu sempre conservato anche dai suoi successori. Insieme al cognome passò agli Avogli il titolo di conte palatino concesso da papa Clemente VIII ad Alfonso Trotti, ai suoi figli Ferdinando e Orazio, e a tutti i loro discendenti da maschi e da femmine; e tale titolo, unitamente a quello di patrizio di Ferrara pei soli maschi, è stato ultimamente riconosciuto agli Avogli Trotti con D. Min. 16 gennaio 1900. Sono oggi iscritti nell'elenco nobiliare italiano come appartenenti a questa famiglia RENATO di Antonio, con la sorella Elisa in Braghini Nagliati; i suoi zii, figli d'Orazio, ALFONSO e Caterina ved. Giustiniani; la di lui cugina Mercedes di Alessandro.

u. d.

* AYALA o D'AYALA VALVA (Ramo dei Conti di Recalmuto).

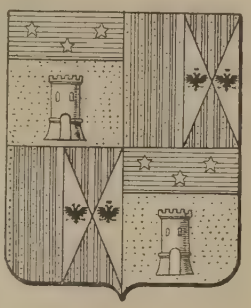
ARMA: Partito: nel 1° di rosso, a due lupi affrontati al naturale (*Ayala*); nel 2° d'argento, alla fascia di rosso, accompagnato da otto merlotti di nero, posti in cinta (*Valva*).

DIMORA: Napoli, Taranto.

Originaria di Spagna godette nobiltà in Taranto e succedette alla famiglia Valva nel titolo di marchese. Il nobile di Taranto, nobile dei marchesi Valva, FRANCESCO d'Ayala Valva figlio del nobile Matteo e di Lucia Grifeo dei principi di Partanna, con R. D. di motu-proprio del 4 marzo 1900, susseguito da RR. LL. PP. del 19 aprile 1900, ottenne rinnovazione del titolo siciliano di conte di Recalmuto, già appartenuto alla famiglia Requesens e poscia alle famiglie Reggio e Grifeo.

a. di c.

AYMERICH



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro alla torre al naturale, al capo d'azzurro caricato di tre stelle d'argento di cinque punte; al 2° e 3° partito di Aragona e di Sicilia. Scudo accollato all'aquila bicipite imperiale colla corona marchionale infilzata nei colli.

CIMIERO: Elmo e corona da marchese.

Altra particolarità: Manto di grande di Spagna, titolo annesso al marchesato di Laconi.

DIMORA: Cagliari.

Antica famiglia d'origine aragonese, venuta in Sardegna nel 1478, ove nel 1487 ebbe in feudo la ville di Villamar, Samassi, Gesturi, ecc.

I titoli di marchese di Laconi, visconte di Sanluri e barone di Ploaghe provengono a questa casa dall'alleanza colla famiglia Castelvi e sono trasmissibili alla discendenza in linea primogeniale con prelazione dei maschi: mentre il titolo di conte di Villamar era il titolo proprio degli Aymerich e, dopo che il capo della famiglia assunse quello di marchese di Laconi, restò l'altro di conte di Villamar attribuito al primogenito della casa vivente il padre, a somiglianza di altre antiche famiglie sarde ed estere.

Al titolo di marchese di Laconi sono annessi i titoli di signore di Stunnu e Lionesu, Crastu, Riutortu e Montis de Ledda.

I titoli di cavaliere ereditario, di nobile e la qualifica di Don appartengono a questa famiglia, perchè i suoi membri erano ammessi alle riunioni dello Stamento Militare in tali qualità.

Con RR. PP. in data 12 giugno 1839 il re Carlo Alberto approvava la convenzione tra il Regio Fisco generale e don Ignazio Aymerich pel riscatto dei feudi, riservando allo stesso don Ignazio ed ai suoi successori i titoli di marchese di Laconi, conte di Villamar, visconte di Sanluri e barone di Ploaghe per fregiarsene come per l'addietro ne godevano i loro autori.

A questa famiglia appartiene pure il titolo di Grande di Spagna.

Ignazio Aymerich-Ripoll, marchese di Laconi (n. 11 novembre 1808 † 25 novembre 1881) fu gentiluomo di camera di S. M. il re Carlo Alberto e Senatore del Regno: fu, pure, come uno dei personaggi più noti del suo tempo, l'autorevole presidente del Comitato di agitazione per la costruzione delle ferrovie sarde. A lui si debbono alcune importanti pubblicazioni su argomenti interessanti l'economia della Sardegna.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.; marchese di Laconi (tf), mpr.; conte di Villamar (tf.) mpr.; visconte di Sanluri (tf.), mpr.; barone di Ploaghe (tf.), mpr.; signore di Stunnu, Lionesu, Crasto, Riutortu e Montis de Ledda (tf.); mpr.; *orig.* Sardegna; *dim.* Cagliari. U. r. Ignazio (1839). Il titolo di conte di Villamar è d'uso pel figlio primogenito, vivente il padre.

Carlo, di Giuseppe, di Ignazio.

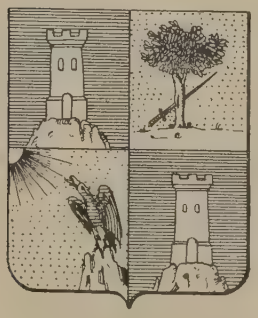
Sorelle: Mariangela in Manca di Nissa; Maria Teresa, Francesca Saveria.

Zii: Carlo†, Enrico †, Caterina in Manca di Nissa, Maria in Sanjust di Teulada.

Figli di Carlo†: Ignazio, Lorenzo †, Maria Teresa in Lostia.

Figli di Enrico †: Maria Teresa, Ignazio Giacomo, Giuseppe, Pietro d'Alcantara, Maria, Giovanna, Emanuele, Mariangela, Carlo, Antonio. *s. l.*

* AZARA (de).



Arma: Inquartato: 1° e 4° d'azzurro alla torre d'argento merlata su altura; 2° d'oro all'albero nutrito sulla campagna al naturale e trafitto da una spada argentea passante; 3° d'oro all'aquila azzur. su scoglio al nat. fissante il sole, uscente dal cantone d. dello scudo.

Dimora: Saragozza (Spagna).

La famiglia D'Azara spagnuola appartiene alla nobiltà del ducato parmense per i meriti di don *Josè Nicolas De Azara y Perera*, il quale per sè e primogeniti ebbe il titolo di *marchese di Nibbiano, Genepreto, Pianello, Sala, S. Maria del Monte, Stadera, Tassàra, Trevozzo*, comunelli in Val Tidone (Piacenza) da D. Ferdinando di Borbone con decr. da Colorno del 1801. Il D'Azara nato in Aragona nel 1731 è una delle più belle figure della diplomazia europea del secondo settecento. Inviato a Roma nel 1765 sotto Clemente XIII, come rappresentante del re cattolico, esercitò grande influenza sotto Clemente XIV e Pio VI. Il suo efficace intervento per ristabilir l'ordine e difendere la vita dei francesi nei torbidi romani, in cui perì Ugo Basville, gli acquistò molte diffidenze; il duca stesso di Parma lo accusava presso il duca D'Alcudia di antigesuitismo e giacobinismo. Protettore delle arti e delle lettere, promosse gli scavi di Tivoli, preparò edizioni di classici pel Bodoni, intimo suo amico; fu grande amico dell'Italia, da cui con gran dolore si separò nel 1798, essendo stato nominato ambasciatore di Spagna a Parigi, ove rappresentava anche il ducato Parmense. Per i servigi da lui resigli a Parigi, D. Ferdinando lo ricompensò col titolo di marchese. Da Parigi fu richiamato nel 1801, fu rinviato una seconda volta a Parigi nell'anno seguente, nel 1803 fu privato di nuovo della carica e morì in patria il 26 gennaio 1804, dopo aver cercato di salvare la sua patria dagli avvolgimenti insidiosi di Napoleone.

Egli era fregiato dei titoli di patrizio Romano, di consigliere di Stato del re cattolico, del collare di Carlo III. Fra l'altro scrisse un'elegante traduzione spagnuola della vita di Cicerone di Middleton; lasciò pure le sue *Memorie*..

Secondo marchese di Nibbiano, successo a Giuseppe Nicola morto senza figli, fu Francesco († 1820); il 3° Agostino († 1881), il 4° Mariano († 1881), il 5° vivente è Luigi di Agostino di Francesco. *g. d.*

AZLOR.

Arma: Partito nel 1° d'Aragona, e nel 2° di rosso pieno. (*Bonazzi*).

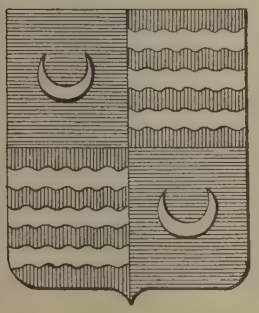
Dimora: Spagna.

Famiglia di origine spagnuola. Ai 10 dic. 1789 un Giov. Paolo Azlor per successione di sua zia Agostina Zappata di Catalynd Fernandez de Ycar, ottenne l'intestazione del feudo di Palata (Molise), cui era annesso il titolo di duca, concesso originariamente a Francesco Toraldo nel 1646, nonchè quella dei feudi di Tavenna e Santa

Giusta. A Giov. Paolo morto ai 19 sett. 1790, successe Vittorio Azlor Pallavicino Zappata, ed a costui, morto il 23 genn. 1792, il fratello Giuseppe che fu l'ultimo intestatario dei suddetti feudi. I discend. del detto Giuseppe hanno diritto attualmente al titolo di duca di Palata per i mpr. ed a quello di nobile col predicato di Tavenna e Santa Giusta (mf.).

o. p.

AZZALONI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di azzurro, alla mezza luna, montante di argento; nel 2° e 3°, di rosso, a tre fascie ondate d'argento.

CIMIERO: Una mezzaluna d'argento.

TITOLI: Patrizio di Modena.

DIMORA: Modena.

Figura tra le famiglie ascritte al ceto dei Conservatori della città di Modena in un catalogo del 1575. L'avv. Alessandro fu Bartolomeo Azzaloni nobile modenese fu podestà di Sassuolo (1739-1749), di Mirandola (1749-1752), giudice a Reggio (1752-1755), e podestà di Modena(1755-1762).

Famiglia estinta, quanto ai maschi.

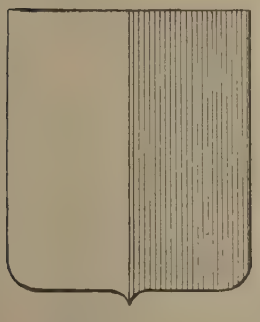
Membri viventi: Angiola di Giuseppe, di Francesco, di Lanfranco, n. 23 novembre 1853.

Sorella: Maria, n. 24 maggio 1857.

Figlie di Luigi di Giuseppe, di Francesco di Lanfranco: Gisella in Boriani, n. 22 giugno 1886; Annita in Regnoni, n. 4 marzo 1890.

e. p. v.

AZZI (DEGLI) VITELLESCHI.



ARMA: Partito: d'argento e di rosso.

DIMORA: Perugia, Firenze, e Tolentino.

Antichissima famiglia ghibellina d'Arezzo, di origine verosimilmente germanica, perchè nei documenti dei secoli X-XII, editi dal Pasqui nei suoi « Documenti per la storia della città d'Arezzo », i Degli Azzi sono sempre qualificati «longobardi de Turrita et Agazzi».

Oltre i detti due feudi di Torrita ed Agazzi (« ager Actii »), ebbero sin dal sec. X quello dei castelli fortificati di Pulicciano, Fontignano, Rigutino e Lignano, di S. Fiora, di Viciomaggio, di Campo Azziano, Solazzi (« Solium Actii »), della terra di Ripola (donata nel 955 da Ariberto, Ugo, Grifone e Zenobio Degli Azzi al monastero di S. Fiora), di Campo d'Orco (donato nel 999 dall'arcidiacono Eriberto Degli Azzi e dal fratello Zenobio allo stesso monastero), di Pitigliano, di Pieve a Quarto, Pieve al Toppo e S. Martino del Castro (donati nel settembre 1207 da Ugo Degli Azzi, detto Signorello, e da Ermengarda sua moglie, contessa di Pitigliano, alla chiesa di San Donato di Arezzo), ed altri, tutti nel territorio aretino.

ARENGARIO di messer Azzo Degli Azzi, creato console d'Arezzo a vita, era nel 1163 a capo delle milizie aretine pel Barbarossa contro le città ribelli della Lega Lombarda. Suo figlio AZZOLINO, Podestà e generale degli Aretini nel 1207, ruppe a 4 miglia da Siena l'esercito guelfo, cacciando i guelfi alleati dalle campagne d'Arezzo. Azzo di Guido era capitano del Popolo e generale di guerra delle milizie ghibelline contro i Fiorentini e la lega Guelfa. Vive nella tradizione e nelle leggende locali il ricordo della eroina IPPOLITA degli Azzi, che nel 1289, dopo la rotta di Campaldino, liberò Arezzo dall'assedio e dallo sterminio, mettendo in fuga l'esercito fiorentino e dei fuorusciti guelfi, capitanato dal Duca di Narbona.

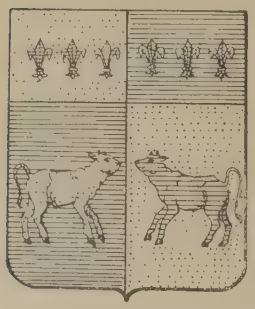
Tra quelli di questa famiglia che più si distinsero nel mestiere delle armi, fu BERNARDINO, che arruolatosi nell'esercito imperiale di Lombardia sotto Giovanni delle Bande Nere, fu creato da Alessandro dei Medici generale di tutto lo Stato e, confermatovi da Cosimo I, fu poi chiamato alla stessa carica dalla Repubblica di Venezia.

Nell'Ordine militare di S. Stefano di Toscana, al quale i Degli Azzi furono costantemente ascritti sin dalla sua fondazione, ebbero cariche importanti, e capitanarono ripetutamente le imprese della Marina toscana in Barberia ed in Levante: nel 1744 UGO Degli Azzi era comandante delle galere del Granduca.

Nel campo delle lettere, oltre FRANCESCO MARIA che fu uno degli eruditi più insigni del sec. XVIII e che scrisse la Storia d'Arezzo e quella della famiglia, merita di essere ricordata la poetessa FAUSTINA, che levò molto grido nelle accademie letterarie del tempo e fu in relazione col Tasso, col Redi, col Magliabechi, ecc.

I Degli Azzi furono ascritti al Patriziato di Arezzo con decreto del 15 dicembre dell'anno 1755.

Nel 1814, per le nozze del cav. Ugo degli Azzi con. Rita dei marchesi Vitelleschi, ultima del ramo originario folignate di questa nobile stirpe, il ramo primogenito aggiunse al proprio il cognome materno, e il ramo secondogenito lo antepose, modificando anche lo stemma (partito di azzurro e d'oro, a due vitelli passanti e affrontati dell'uno nell'altro, al capo partito d'oro e d'azzurro a sei gigli dell'uno nell'altro ordinati in fascia).



a) Degli Azzi Vitelleschi (Patrizi di Arezzo): UGO, GIUSTINIANO, CARLO, GUIDO, Clelia, Maria, Ippolita, Faustina, Virginia, di Giuseppe di Giustiniano.

Figli di Carlo: GALLO-AZZIO, UBALDO.

Figli di Guido: MARIO, Gemma-Rosina.

Zio: Cosimo di Giustiniano.

b) Vitelleschi Degli Azzi (Nobili di Foligno, Nobili di Perugia, patrizi di Arezzo):

AURELIO di Ignazio di Ugo.

Figli: Rita, Palmira, UGO, AURELIO, Maria Clotilde, GASPARE.

f. s.

AZZIA.

ARMA: Di nero alla banda doppio merlata di argento.

DIMORA: Napoli.

Famiglia d'antica nobiltà, originaria di Capua, ricevuta nell'ordine di Malta sin dal 1493. Possedette le baronie di Campagna, Lavello, Lesina, Ponte, Romagnano, Sansossio, le contee di Noja e Nusco, ed il marchesato della Terza. Nel 1535 ottenne il grandato di Spagna. Nel sec. XVI un ramo da Capua passò a Napoli, fu aggregato al seggio di Nido e s'estinse nella famiglia Albertini portando in essa i titoli di conte di Noja e marchese della Terza. Di questa famiglia vanno ricordati: Raone, siniscalco dell'imperatore Federico II; Giacomo, familiare di Carlo I e II d'Angiò; Francesco, uno degli inquisitori dei feudatari del regno nel 1285; Alfonso, Giovanni e Perrotto, valorosi capitani sotto gli aragonesi: i due ultimi combatterono contro i Turchi nel 1481; Giacomo Antonio, Alfonso e Muzio, gran maestri dell'ordine ed Ospedale di S. Lazzaro nei sec. XV e XVI; Cesare e Silvio illustri condottieri nel sec. XVI, e molti altri ancora.

È descritta la famiglia nell'Elenco uff. nob. col titolo di nobile di Capua nelle persone dei disc. da Carlo ascr. nel 1801 all'Elenco del priorato di Capua dell'ordine di Malta.

Questa famiglia è oggi rappresentata dalla nobile Maria Azzia fu Alessandro, vedova del marchese Giuseppe Bonelli.

o. p.

* AZZINI.

ARMA: D'oro alla banda d'azzurro, carica del nome *Accini* del campo.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Verona.

Antica famiglia del territorio Veronese, i cui membri, forniti di largo censo, sostennero cospicue cariche in Verona. Con D. M. 16 maggio 1906 venne riconosciuta la nobiltà per lungo e pacifico uso ad ANTONIO, n. Verona, 21 dic. 1859, di Azzino e di Maria Luigia Franchini Stappo, morto 24 maggio 1912, spos. con Giuseppina Borghetti; da cui: 1. AZZINO, n. Verona, 21 aprile 1884, spos. Verona, 25 febbr. 1911 con Amelia Bellocari; da cui: Giuseppina, nata Verona, 16 nov. 1913; 2. VINCENZO, n. Verona, 19 ott. 1888, spos. Verona, 18 genn. 1913 con Margherita Biondani; da cui: *a*) MARIO ANTONIO, n. Verona, 18 luglio 1916; *b*) Maria Luigia, n. Verona, 11 agosto 1918; *c*) Elisabetta, n. Verona, 30 maggio 1920; *d*) Paola, n. Verona, 13 luglio 1922; *e*) GIOV. ANTONIO, n. Verona 11 sett. 1926; 3. FERRUCCIO, n. Verona, 6 gennaio 1890; 4. Leonilde, n. Verona, 13 dic. 1890; 5. LODOVICO, n. Verona, 23 marzo 1892, spos. Verona 18 nov. 1920 con Letizia Capucci; dà cui: *a*) ANTONIO ANGELO, n. Verona, 10 settembre 1921; *b*) Maria Teresa, n. Verona, 18 maggio 1923; *c*) Albertina Angela Maria, n. Verona, 7 dic. 1924; *d*) Angelina, n. Verona 13 aprile 1927; 6. Beatrice, n. Verona, 6 marzo 1896; 7. AUGUSTO, n. Verona, 13 dicembre 1900.

p. b.

* AZZOLINO.

ARMA: Di azzurro a sei stelle d'oro poste in orlo.

La fam. Azzolino dimorante oggi a Firenze è originaria di Fermo (Marche). La sua nobiltà si perde nella notte dei tempi e la tradizione vuole che il suo cognome abbia origine dagli Ezzelini. Da Fermo la fam. si diramò a Bologna e a Mantova, dove sempre fu assurta ai primi onori ed ascritta a quei patriziati; però i rami che presero stanza in queste città non ebbero lo stemma eguale al ceppo di Fermo.

A Fermo primeggiarono i seguenti personaggi: TOMMASO fu vescovo in patria nel 1074. GIROLAMO fu creato cardinale nel 1432. DECIO fu prima vescovo di Cervia e nel 1585 vestì la porpora cardinalizia. Un LORENZO fu vescovo di Ripatransone e Narni. PIETRO fu podestà di Orvieto, Spoleto e Jesi nel sec. XV. TROILO fu creato conte palatino dal re Ferdinando d'Aragona.

Il titolo di *marchese* in linea primogenita fu riconosciuto dalla Consulta Araldica fin dal 1905.

Oggi la fam. è rappresentata dal marchese PIETRO di Pompeo.

p. c. b. o.

* AZZONI (DEGLI) AVOGADRO.

ARMA: Troncato di argento e d'azzurro.

CIMIERO: Tre penne di struzzo, una di argento fra due di azzurro.

SOSTEGNI: A destra il cavallo bianco, allegro e rivoltato, a sinistra il leone al naturale colla coda bifida.

TITOLI: Nobile mf, Conte m. Signore di Stigliano, Noale, Briana, Trebaseleghe e terre annesse m.

DIMORA: Padova e Castelfranco Veneto.

Antichissima famiglia trevigiana di origine tedesca, che la tradizione vuole derivata dalla ducale stirpe sassone, della medesima origine dei Tempesta signori di Noale e dei Brusaporco signori dello stesso castello.

Infeudata dall'anno 1389 dei feudi del Comitato di Treviso in Noale, Trebaseleghe, Zuminiana, Mazzacavallo e Stigliano, ebbe la conferma veneta con investitura 4 maggio dell'anno 1764, con la quale le venne anche confermato il titolo comitale.

Un ramo era ascritto al patriziato veneto.

Apparteneva al consiglio nobile di Treviso fino dal 1388.

Molti membri di questo illustre casato si distinsero nelle cariche civili ed in quelle militari.

ALTENERIO III fu podestà di Belluno e due volte di Padova, che difese strenuamente dagli Scaligeri, riportando nel 1320 una gloriosa vittoria contro Cane della Scala, per cui gli venne eretta nel Prato della Valle a Padova una statua.

ALTENERIO V, nel 1358, capitano della Rep. Veneta, combattè valorosamente contro gli Ungheri.

GUGLIELMO, nel 1652, eletto Sopracomito di una galera veneziana, si distinse col fratello LODOVICO e col nipote GIUSEPPE nella guerra contro il turco.

Questa famiglia venne confermata nella nobiltà con le S. R. A. 1 agosto e 10 ottobre del 1819.

Con D. M. 8 ottobre 1897 vennero riconosciuti i titoli di nobile mf, conte e signore di Stigliano, Noale, Briana, Trebaseleghe e terre annesse m. ad:

Azzo, n. Venezia, 14 genn. 1868, di Rizzolino e della N. D. co. Maria Anna Michiel, spos. a Quinto Vicentino, 26 sett. 1901 con la nob. Ida Tacchi di Montemaria; da cui:

a) VALPERTO ALESSANDRO, n. Castelfranco, 5 sett. 1902; *b*) Maria Antonia, n. Padova, 7 novembre 1904.

Fratelli di Azzo:

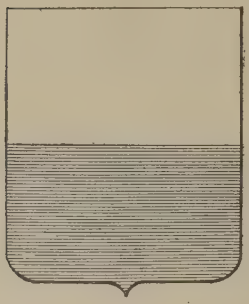
1. Eleonora, n. Castelfranco, 26 ott. 1866, in Arturo Casanuova; 2. ALDOBRANDINO, n. Castelfranco, 10 ott. 1869, sposato Maranello (Modena), 11 settembre 1906 con la nobile Isabella dei marchesi Rangoni Machiavelli; da cui:

ROBERTO, n. Firenze, 21 maggio 1912. 3. ERMANNO, nato Padova, 24 gennaio 1876, spos. Desenzano, 21 aprile 1920 con Maddalena Polidoro; da cui:

a) RIZZOLINO, n. Padova, 31 dic. 1921; *b*) ALTENIERO, n. Cesio Maggiore, 12 settembre 1923; *c*) Maria Concetta, n. Padova, 8 dicembre 1925.

p. b.

AZZONI (DEGLI) AVOGADRO.



ARMA: Troncato di argento e d'azzurro.

CIMIERO: Tre penne di struzzo, una di argento fra due di azzurro.

Sostegni: A destra il cavallo bianco, allegro e rivoltato; a sinistra il leone al naturale colla coda bifida.

TITOLI: Nobile mf. Conte, m. Signore di Stigliano, Noale, Briana, Trebaseleghe e terre annesse m.

DIMORA: Padova e Venezia.

Famiglia che ha le stesse origini, le stesse benemerenze e gli stessi titoli del ramo precedente.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile mf., conte e signore di Stigliano, Noale, Briana, Trebaseleghe e terre annesse m.: Azzo, n. Treviso, 26 dic. 1850, di Luigi, di Marcantonio e di Giorgina Ardaura Pisani, spos. Venezia, 21 aprile 1885 con Giovanna Trevisanato; da cui:

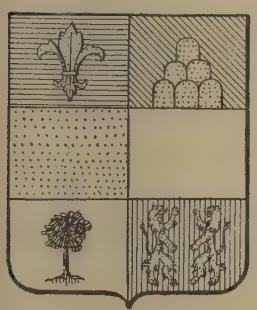
1. LUIGI, n. Treviso, 27 ottobre 1886;

2. ALTENIERO, n. Treviso, 14 agosto 1888, spos. Venezia, 28 aprile 1914 con Emma Ninni; da cui: *a*) RAMBALDO, n. Bologna, 6 febbr. 1915, *b*) Eleonora, n. Bologna, 10 sett. 1918; *c*) AVO GARA, n. Venezia, 23 marzo 1926; *d*) Giovanna n. Venezia, 12 nov. 1927; *e*) Azzo, n. Venezia, 12 nov. 1927.

p. b.

B

BACCARINI.



Arma: Partito: nel 1°: spaccato di azzurro e di argento alla fascia d'oro sulla spaccatura accompagnata in capo da un giglio d'oro ed in punta da un albero al naturale sradicato (*Baccarini*); nel 2° spaccato di verde e di rosso alla fascia di argento sulla spaccatura, accompagnata in capo da un monte di sei cime d'oro, ed in punta da due leoni rampanti e affrontati d'oro (*De Grandis*).

Dimora: Fano.

Questa famiglia, è antica di Monsanvito (Ancona) ma ha la sua residenza a Fano.

Il primo che si conosca è un Domenico di Fabio che ricoprì le cariche di consigliere e priore a Monsanvito dal 1678 al 1694.

Fabio Andrea protonotario apostolico, fu vicario generale a Viterbo nel 1718 per il card. Conti.

Niccolò fu comandante di galere pontificie nell'Adriatico contro i pirati algerini, su cui riportò una splendida vittoria nel 1735.

Domenico Antonio, fu vicario generale dell'Abbazia di Nonantola per il card. Alessandro Albani nel 1727; protonotario apostolico, vicario generale a Fano (1740-1757).

Pietro Maria, fu abate e vicario generale a S. Lorenzo in Campo.

Vito Arcadio, fu alfiere e nobile di Poppa su galera pontificia nel 1732.

Ludovico, fu governatore di Montemarciano, nel 1735.

Niccolò, cittadino di Ancona, fu Console della città per il re di Sardegna (1750).

Carlo Francesco, dottore in legge, fu podestà di S. Vito (1768).

Fabio, console in Ancona (1815) per il re di Sardegna, ebbe per sè e discendenti la nobiltà di Corinaldo.

I citati membri della fam. Baccarini, ed altri ancora, ricoprirono sempre le cariche di consiglieri e priori di Monsanvito, e Ludovico, nel 1772, e Fabio nel 1801 anche quella di consiglieri e Priori a Corinaldo.

La fam. *De Grandis* è pure antica di Monsanvito, ed era iscritta alla nobiltà di Pergola. A questa fam. appartenne quell'Andrea che nel 1589 fu governatore di Fano; e quel Carlo che raggiunti alti gradi militari, morì nel 1704 alla battaglia di Hoestadt combattendo valorosamente sotto gli ordini del principe Eugenio di Savoia. Questa famiglia oggi è estinta.

Il comm. Astorre Baccarini, discendente per linea femminile da una De Grandis, con R. D. 19 marzo 1908, fu autorizzato per lui e discendenti ad aggiungere il cognome De Grandis.

La Consulta Araldica riconobbe fin dal 1905 competere a questa fam. il titolo di nobile di

Corinaldo (mf.), come risulta dall'Elenco ufficiale nobiliare italiano.

Membri attuali:

ASTORRE Baccarini De Grandis, di Ludovico, nobile di Corinaldo, comm. della cor. d'Italia, nato a Monsanvito 9 nov. 1859; spos. 16 settembre 1903 con Maria marchesa Ripanti di Jesi, da cui:

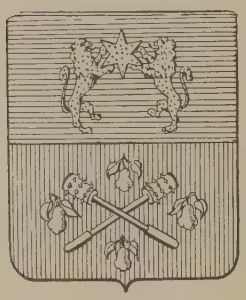
LUDOVICO, n. 27 marzo 1905.

Anna, n. 4 dic. 1909.

Sorella: Maria Baccarini, nob. di Corinaldo, n. 31 marzo 1865; sp. 1893 feb. 8, Battaglia cav. Francesco di Cingoli.

p. c. b. o.

* BACCELLI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro a due leoni affrontati di oro tenenti insieme colle branche anteriori una stella dello stesso; nel 2° di rosso a due mazze d'armi di argento passate in croce di S. Andrea accantonate da 4 pere fustate e fogliate dello stesso.

CIMIERO: Un dragone alato di nero, coronato d'oro.

DIMORA: Roma.

La famiglia è nota da tempo in Toscana e precisamente a Firenze nel XVI secolo. Baccio fu letterato e noto fra gli « Umidi » col nome di « Pantanoso ».

Pubblicò la traduzione dell'*Odissea* fatta in versi sciolti da suo fratello Girolamo. Liberato Giovanni, nato il 18 novembre 1872 e morto il 21 ottobre 1835, fu chierico regolare delle Scuole Pie a Lucca e prof. di fisica nell'Ateneo di Bologna; Matteo (1769-1850) fu pittore di fortuna. Lavorò nell'Accademia di S. Luca a Roma fino al 1803; insegnò pittura in Polonia ove sono la maggior parte delle sue opere; Bartolomeo di Piero, detto il Baccellino, visse nel XVI secolo e fu scultore valente. Lavorò col figlio Pietro nella Cattedrale di Arezzo e fu il primo a sbozzare in grossi blocchi di marmo di Carrara; Guido, nato il 25 novembre 1832 fu il celebre clinico di fama mondiale. Fu professore all'Università di Roma ove si specializzò nella « patologia del cuore e dell'aorta » (1863-67). Fu facile ed elegante oratore latino, uomo di stato, più volte Ministro alla Pubblica Istruzione e all'Agricoltura Industria e Commercio. Archeologo appassionato e istitutore dei campicelli e della « Festa degli alberi ». Furono suoi fratelli: Augusto, nato nel 1833, avvocato, politico e senatore; Giov. Battista, nato nel 1834, avvocato Presidente della Corte dei conti e senatore; Pietro, avvocato e senatore.

Alfredo, figlio di Guido, poeta, letterato e politico, fu Ministro delle Poste e della Pubblica Istruzione.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di conte (pers.) in persona di ALFREDO (R. D. 9 ottobre 1924 e RR. LL. PP. 29 marzo 1925).

t. b.

* BACCI.

ARMA: D'oro alla banda d'azzurro carica di tre stelle di cinque raggi del campo, sinistrata da una testa di leone d'azzurro.

MOTTO: *Charitas urget.*

DIMORA: Roma.

Non consta che questa famiglia abbia alcunchè di comune con le altre nobili omonime esistenti in Toscana, e specialmente con quella, più nota di tutte, d'Arezzo. ANNIBALE di Salvatore, nato a Porto Longone nel 1833, trasportò la sua residenza a Bologna, ove si ammogliò in seconde nozze con la marchesa Alfonsina Rusconi. A lui, per le sue benefiche elargizioni, il re Umberto I, con decreto di motuproprio 29 gennaio 1891, concedette il titolo di conte trasmissibile ai suoi discendenti legittimi e naturali maschi da maschi, in linea e per ordine di primogenitura. Dalle predette nozze è nata un'unica figlia, *Maria Gabriella*, ora sposata a Rufo Ruffo dei principi di Scaletta, dimorante a Roma.

u. d.

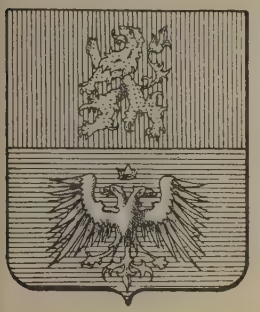
BACCI.

ARMA: Troncato: nel 1° di rosso, al leone d'oro; nel 2° d'azzurro, all'aquila bicipite al naturale, coronata d'oro, movente dalla punta dello scudo.

DIMORA: Mirandola.

Oriunda della Svizzera venne diramata a Mirandola, nelle ultime, decadi del secolo XVIII, da Domenico Giuseppe Bazzi (cambiato poi in Bacci) ivi stabilitosi per ragion

di mercatura. Al figlio di lui, pure di nome Domenico, valoroso letterato e filosofo, per unanime acclamazione e particolarmente per i suoi meriti letterari, il Tribunale araldico di Mirandola il 10 nov. 1856 conferiva la nobiltà mirandolese ereditaria per m.

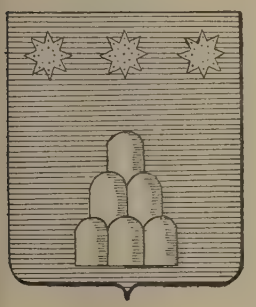


Membri viventi: GIUSEPPE, di Guglielmo, di Domenico, nato 31 ottobre 1882.

Fratelli: Pia, n. 15 nov. 1880; GIOVANNI, n. 27 aprile 1884; AZEGLIO, n. 4 marzo 1887.

e. p. v.

* BACCI.



ARMA: D'azzurro al monte di 6 cime d'argento sormontate da tre stelle d'oro di 8 raggi ordinate in fascia.

DIMORA: Castel Fiorentino.

Famiglia fiorentina iscritta alla cittadinanza in persona di Bartolomeo d'Ippolito di Orazio con decreto del 15 luglio 1697. Dette due membri al Consiglio dei Dugento nelle persone di Giovanni d'Ippolito di Giovanni e Cosimo Antonio di Giuseppe di Bartolommeo. Fu riconosciuta nobile con Decreto Ministeriale 12 settembre 1889.

CASIMIRO, di Orazio, di Romualdo.

Figli: ORAZIO, GIUSEPPE, LUIGI. *f. s.*

BACCI.

ARMA: D'argento alla banda d'azzurro caricata di tre stelle d'oro di sei raggi e accompagnata nel cantone sinistro del capo da una testa di leone al naturale linguata di rosso.

DIMORA: Arezzo.

Famiglia ghibellina di Arezzo, che nel 1345 troviamo descritta tra i magnati in persona di Baccio e Agnolo di Maso. Ha avuto cavalieri di Santo Stefano fino dal 1659 e cavalieri di Malta; ha contratto parentele con famiglie di primaria importanza, come i conti di Carpegna, i marchesi di Monte Santa Maria, i conti di Santa Fiora, i Tarlati signori di Pietramala, ecc.; e non pochi dei suoi membri meriterebbero particolare menzione come letterati, giuristi, guerrieri e prelati.

Fu ascritta al Patriziato aretino con Dec. 19 gen, 1756.

a) Discendenti da Filippo, Antonio e Bartolommeo di Baccio di Filippo.

b) Discendenti da Lodovico di Antonio di Ostilio.

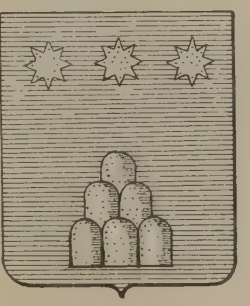
c) Discendenti da Baccio-Francesco e Giovan-Girolamo di Fulvio di Baccio.

g. c.

BACCI.

ARMA: D'azzurro al monte di sei cime sormontato da tre stelle di otto raggi ordinate in fascia, il tutto d'oro.

DIMORA: Firenze.



Famiglia originaria di Lamole, iscritta alla cittadinanza fiorentina nel Quartiere di Santo Spirito, ammessa alla Nobiltà di Fiesole con rescritto 13 agosto 1839.

Discendenti da Alessandro e Camillo, di Giuseppe di Jacopo. *f. s.*

BACCI VENUTI.

ARMA: D'argento alla banda d'azzurro caricata di tre stelle d'oro di sei raggi e accompagnata nel cantone sinistro del capo da una testa di leone al naturale linguata di rosso.

DIMORA: Arezzo.

Come proveniente dalla Zenna, nella podesteria di Castel Focognano, troviamo questa famiglia in Arezzo ascritta al quarto

grado di nobiltà nel 1720; nel 1746 fu promossa al terzo grado.

La Deputazione sul Regolamento della nobiltà e cittadinanza toscana, con Decreto del 23 agosto 1756, ordinò che fosse descritta nei Libri d'oro della Nobiltà aretina.

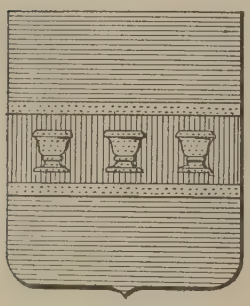
a) Discendenti da Pietro-Tommaso, di Leopoldo, di Tommaso, di Niccolò.

b) Pietro-Gualtiero, di Angiolo, di Tommaso.

Figlio: CARLO.

g. c.

BACCILI.



ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso caricata di tre bacili d'oro e bordata dello stesso.
DIMORA: Bologna.

La fam. è originaria di Fermo (Marche).

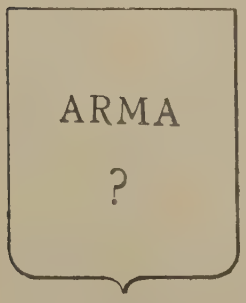
La Consulta Araldica le riconobbe il titolo di patrizio di Fermo (mf.) per i suoi membri che didiscendono da Ercole (iscritto nell'anno 1745) come risulta dall'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano dell'anno 1922.

La famiglia è oggi rappresentata dai seguenti iscritti nel predetto Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano:

ENRICO di Giuseppe, con i figli:
a) Olga, *b*) ERCOLE, *c*) CESARE.

p. c. b. o.

BACHETONI.

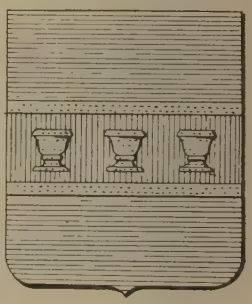


ARMA:?
DIMORA: Roma.

Nobile famiglia di Spoleto iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di GIOVANNI, dei figli ANTONIO e Maria, dei fratelli Giulia in Strocchi, Anna in Calabresi e GIUSEPPE e delle figlie di Giuseppe: Maddalena e Marta e a tutti è stato riconosciuto il titolo di nobile di Spoleto, per maschi e femmine.

t. b.

* BACILE



ARMA: Di azzurro alla fascia di rosso bordata di oro e caricata da tre bacili del medesimo.
DIMORA: Spongano.

Famiglia originaria delle Marche, ove godette nobiltà ed ottenne il titolo di conte da Francesco I imperatore d'Austria e vestì l'abito di Malta. Nel sec. XVI un PELLEGRINO portò la sua famiglia in Terra d'Otranto stabilendosi a Lecce ed in ultimo a Spongano.

Un GENNARO si battè valorosamente contro i Turchi nell'esercito dell'imperatore Carlo VI, dal quale ebbe diploma di privilegio. Fu infeudata di varie terre, e nel 1790, per acquisto fatto da Ippazio ebbe il possesso della terra di Castiglione, in Terra d'Otranto, tenuta già dal marchese di Botugno Francesco Castriota legalizzandosi detto acquisto mediante r. assenso del 26 febbraio stesso anno. Nel 1791 fu compresa nella tassa dovuta dai baroni del regno al fisco, per l'incendio della real nave Ruggiero. Nel 1797, mediante disposizione sovrana del 9 luglio, fu ammessa ai reali baciamani e feste di Corte nella persona di Gennaro.

Con decreto ministeriale 2 aprile 1889 la famiglia B. fu riconosciuta nel titolo di nobile e pred. di Castiglione, ed infine, con RR. LL. PP. del 20 maggio 1897 autorizzata ad assumere il titolo di barone sullo stesso predicato. È registrata con tale titolo (mpr.) nell'Elenco uff. it. nonchè nel Libro d'oro nob. it., nella persona di SALVATORE, di Filippo, di Salvatore, dott. in giurisprudenza n. in Spongano il 10 nov. 1859 spos. ai 30 apr. 1890 alla nob. Marianna Lepore. Figlia: Margherita n. 2 maggio 1891; Fratelli: Giustina in Lenti; DOMENICO, dott. in agraria, n. in Spongano il 2 giugno 1861; Maria in De Nitto; GENNARO, n. in Spongano il 2 giugno 1865; Eugenia in Miani; GIUSEPPE dott. giurispr.; GIOVANNI; Clementina ed ANTONIO.

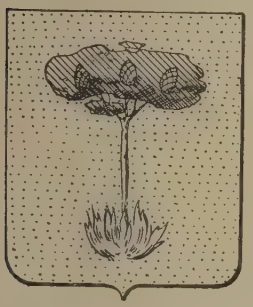
o. p.

BACIOCCHI.

ARMA: D'oro ad una fiamma al naturale ondeggiante in palo sostenente un pino di verde fruttato d'oro.
DIMORA: Firenze.

Famiglia originaria di Corsica, distintasi nella

carriera delle armi. Nel 1728 la Repubblica di Genova ne confermò la nobiltà, che fu poi ancora riconosciuta dal re Luigi XVI nel 1771.



Da un ramo collaterale di essa discende Felice, marito di Elisa Bonaparte e duca di Lucca e Piombino.

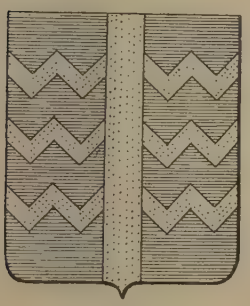
Nel 1832 il comandante Giovanni Andrea, naturalizzato toscano, fu ammesso al Patriziato fiorentino col titolo di marchese. Morto senza discendenti, il nipote Felice Andrea chiese la conferma di tali titoli per sè e i suoi; ciò che gli venne concesso con decreto del 19 luglio 1834.

Con l'estinzione di questa famiglia il cognome passò in un ramo dei Rosselli del Turco di Firenze.

Discendenti da GIOVANNI di Andrea.

g. c.

BADINI.



ARMA: D'azzurro a tre fascie a spina di pesce, col palo attraversante, il tutto d'oro.

CIMIERO: Il drago alato che tiene in bocca un anello.

TITOLI: Nobile mf., conte di Bellasio e di Rovereto di Corte (Friuli) m.

DIMORA: Roma.

Con ducale veneta 2 aprile 1710 venne conferito il titolo di conte a CRISTOFORO e GIOV. ANTONIO fratelli Badini, i quali godevano allora la nobiltà di Pordenone e dello stesso titolo di conte per concessione di sovrano estero, all'atto in cui dai fratelli medesimi vennero oblate e dal Senato veneto accettate a titolo di feudo retto, nobile e legale con annesso titolo di conte le loro possessioni in Bellasio e Rovereto di Corte della Villa di Cordenons in Friuli. Di tale feudo vennero successivamente investiti i loro successori legittimi maschi mediante le investiture 9 aprile 1710, 11 marzo 1747, 4 agosto 1760, 10 agosto 1792, 22 agosto 1793. GIO. FRANCESCO, CARLO e PIETRO di Cristoforo vennero iscritti nell'A. L. T. - DAMIANO, ebbe la conferma della nobiltà e del titolo comitale con S. R. A. 16 ottobre 1864. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: CARLO ANTONIO, n. Serravalle (Vittorio) 29 Maggio 1854, di Damiano e di Enrichetta Dal Fabbro, spos. in Longarone 16 settembre 1889 con Giuseppina Sacchetti; da cui: 1. DAMIANO, n. Longarone, 23 dicembre 1890; 2. Lina, n. Adria, 1 giugno 1892; 3. GIACOMO, n. Adria, 22 gennaio 1894.

p. b.

BADO.

ARMA: Di azzurro al leon d'oro.

DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia genovese, originaria del Finale, donde passò ad abitare in Genova intorno all'anno 1170. Costituiti nel 1528 gli alberghi dei nobili, la famiglia Bado venne aggregata all'albergo Calvi. L'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 riserbò il diritto al titolo patriziale genovese ai discendenti di Francesco Tommaso Bado, ultimo iscritto nel libro della nobiltà (14 dic. 1791). Il quale Francesco Tommaso discendeva da un Pietro del secolo XVI, attraverso le generazioni di Franco († 1607), Giovan Pietro, Franco, Giacomo (n. 1653), Franco (n. 1692), Bartolomeo (n. 1731). I discendenti maschi di Francesco Tommaso, cennati dall'*Elenco ufficiale*, furono il figlio Giuseppe (n. 1799) e i figli di costui Vincenzo (n. 1850 † 1928), Tommaso (n. 1853), Federico (n. 1860) Francesco (n. 1861); da Vincenzo vennero GIUSEPPE (n. 1883), DEMETRIO (n. 1886) e ORESTE; da Tommaso nacquero GIOVAN BATTISTA, MARIO, ELIA, DANIELE, BARTOLOMEO; da Federico infine nacquero FEDERICO (1887) e FELICE (1889). Un'altra linea, partita da un Giovan Battista del secolo XVI, per Vincenzo († 1622), Giovanni Andrea, altro Giovanni Andrea, Giovan Francesco, Giuseppe, finì in Dorotea moglie di Paolo Bartolomeo Valgelata. Dei personaggi notevoli possono ricordarsi GIOVANNI, che fu dei Genovesi che giurarono la pace fra Genova e Pisa (1188); GIOVANNI di Domenico, notaro di collegio; TOMMASO, abate di S. Matteo; ANSALDO da Sestri, anziano di Genova (1275); RAFFAELE, degli offici di Gazaria e delle vettovaglie, sindaco delle gabelle (1480); DOMENICO, che fu dei genovesi che giurarono la fedeltà al duca di Milano (1488).

BADOER.

ARMA: D'argento all'aquila di nero, bicipite, carica in petto di uno scudetto bandato di rosso e d'argento, carico di un leone d'oro.

TITOLI: N. U. N. D.; patrizio veneto mf.

DIMORA: Padova e Genova.

Incerte ed anche contradittorie sono le antiche cronache sulla origine di questa famiglia. È però certo che i più accreditati storici convengono nell'asserire che essa al nascer della Rep. Ven. era potente, cosicchè deve collocarsi fra le dodici case che al sorger di Venezia figurarono e sostennero le principali dignità dello Stato. Nell'anno 569 i Badoer fecero edificare in Venezia una chiesa sotto il titolo di S. Croce, ora demolita, ed un'altra dei SS. Ermagora e Fortunato (S. Marcuola). Nell'anno 790 fecero edificare quelle di S. Giorgio e di S. Giovanni Evangelista.

Questa famiglia chiamavasi in origine PARTECIPAZIO e sotto questo nome ben sette Dogi figurano a capo della Rep. Ven. nei secoli IX e X. Ebbe pure diversi procuratori di S. Marco, dignità eminente, e diversi vescovi. Si segnalarono: ORSO II (doge 912-932), di incorrotti costumi e di vita pia ed esemplare, dopo 21 anni di perfetto principato, rinunciò alla dignità, si fece frate e morì in fama di santo. BONAVENTURA, generale dei frati Agostiniani, nel 1384 fu creato cardinale da papa Urbano VI. LUIGI nel 1537 prese parte alla guerra contro i turchi ed essendo provveditore generale in Dalmazia, prese Obrovazzo. Nel 1538 andò ambasciatore a Carlo V e nel 1539 a Solimano a Costantinopoli. GIOVANNI, n. 1649, fu Patriarca di Venezia, vescovo di Brescia, indi fu fatto cardinale. VINCENZO GIOVANNI MARIA di Antonio ebbe la conferma della patrizia nobiltà con S. R. A. 2 dic. 1819. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di N. U. N. D. patrizio veneto (mf.) i seguenti: PAOLINO, n. Ferrara, 30 maggio 1889, di Enrico e di Vittoria Mariani. Sorelle: 1. Luigia, n. Torino, 2 luglio 1884; 2. Ilda, n. Ferrara, 21 aprile 1891; 3. Maria Eugenia, n. Torino, 10 aprile 1883, in Carlo Zizzato. Zii: 1. VINCENZO, n. Padova, 17 febbraio 1886, di Paolo e di Maria Furlan, spos. 16 ottobre 1893 con Giacinta Roccatagliata, da cui: *a*) Annita, n. Spezia, 3 nov. 1895; *b*) PAOLO, n. Spezia, 12 ott. 1900 (Genova); 2. FRANCESCO detto PAOLO, n. Padova, 26 dicembre 1871, spos. Padova, 12 nov. 1898 con Giovanna Celotto, da cui: *a*) FERRUCCIO, n. Padova, 25 sett. 1902; *b*) CESARE, n. Padova, 18 ott. 1904; *c*) Guglielmina, n. Padova, 31 agosto 1912. (Padova, Bassanello 35).

p. b.

* BAGATTA.

ARMA: D'azzurro all'oca d'argento, tenente nel becco un ramoscello d'olivo di verde, ferma sopra un ristretto di terreno, piantato di alghe, uscente dal lago, il tutto al naturale; l'oca sormontata da una stella (6) d'oro. (Ric. 1899).

TITOLI: Nobile mf. conte m.

DIMORA: Verona.

Per l'offerta fatta alla Rep. Ven. da GIROLAMO Bagatta della sua casa chiamata la Bagatta, sul lago di Garda, il Sen. Ven. con decreto 18 nov. 1750 la eresse in feudo nobile, retto, legale, con specioso carattere di contea, investendolo coi suoi legittimi discendenti maschi il 23 dicembre dello stesso anno. Per decreto del medesimo Senato di pari data, BONIFACIO, figlio del predetto Girolamo, fu iscritto nell'A. L. T. - Con D. M. 12 settembre 1899 venne riconosciuto il diritto di portare il titolo di nobile dei conti a Sofia Angela Maria Bagatta, n. Verona, 5 agosto 1848, di Giovanni Battista e di Elena Beyneix, in Marconati.

p. b.

* BAGATTI VALSECCHI.

ARMA: Partito: al 1° di *Bagatti* che è troncato: *a*) di rosso al guerriero d'argento appoggiato, colla destra sulla spada abbassata, colla sinistra sullo scudo; *b*) d'oro, al bue al naturale accovacciato sulla campagna erbosa, di verde: al 2° di *Valsecchi* che è troncato: *a*) di oro all'aquila coronata, di nero,

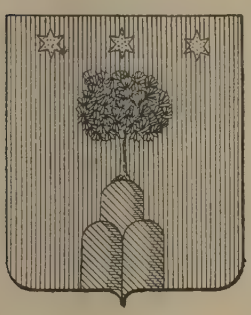
linguata di rosso; *b*) d'azzurro a due gigli di oro.

DIMORA: Milano.

PIETRO (1694-1767), giureconsulto, fu padre di GIUSEPPE (1739-1808), pure giureconsulto, assessore della Congregazione Municipale di Milano dal 1776 al 1786. Da D. Cristina Anelli ebbe PIETRO (n. 1802-1864), che con sovrana risoluzione 12 febbraio 1842 veniva insignito della nobiltà dell'Impero Austriaco. In quell'anno stesso veniva adottato dal patrigno suo barone Lattanzio Valsecchi, consigliere aulico del Supremo Tribunale di Giustizia di Vienna, il quale con sovrana risoluzione 8 settembre 1824 aveva ottenuta la concessione del titolo di barone essendo egli decorato dell'ordine di Leopoldo: il figlio adottivo Pietro Bagatti assumeva l'obbligo di aggiungere al proprio il cognome di Valsecchi. GIUSEPPE Bagatti-Valsecchi, figlio del suddetto Pietro, con R. Decreto 13 ottobre 1897 e successive RR. LL. PP. 5 giugno 1898 ebbe per concessione il titolo di barone con trasmissione primogeniale maschile e con decreto ministeriale 2 luglio 1901 gli fu confermato l'uso del predicato di Belvignate.

cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BAGGI.



ARMA: Di rosso al pino d'Italia di verde cucito, nodrito sulla cima di un monte alla italiana di tre colli pure di verde e cucito ed accompagnato in capo da tre stelle (6) d'oro ordinate in fascia.

DIMORA: Modena.

Famiglia oriunda del castello di Montegibbio ove, fin dai primi del sec. XV viveva un Alberto Baggi, detto de' Malci che è il capostipite; trasferitasi a Sassuolo e poscia a Modena, venne ascritta al Libro d'oro di questa città il 10 marzo 1787 nella persona di Camillo, di Paolo Baggi (1741-1797) letterato ed erudito, e discendenti da lui maschi e legittimi in perpetuo. Già fin dal 20 nov. 1780 il medesimo aveva ottenuto per sè e discendenti in linea maschile la cittadinanza nobile di Carpi. La famiglia Baggi fin dal 1 febbraio 1732 aveva conseguita la sua inscrizione nell'albo dei cittadini di Reggio. Francesco prode soldato napoleonico nella guerra di Russia lasciò un volume di interessanti ricordi. Alberto luogotenente nell'armata sarda morì da valoroso sul campo di battaglia a Solferino.

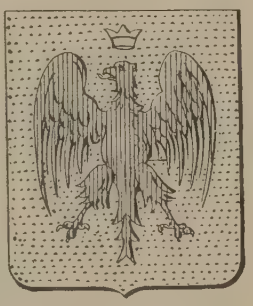
Membri viventi: FRANCESCO, di Camillo, di Francesco, di Camillo, di Paolo, n. 7 dicembre 1858.

Figli: CAMILLO, n. 30 marzo 1886; GIORGIO, n. 27 ottobre 1896, spos. a Vicini Maria Antonietta.

Figlio di Giorgio: GERARDO, n. 23 luglio 1922.

e. p. v.

BAGLIACCA.



ARMA: D'oro, alla aquila di rosso, coronata di argento.

DIMORA: Como.

Famiglia decurionale, che teneva sepolcro gentilizio nella chiesa di S. Francesco in Como. Il Rovelli nella sua *Storia di Como* (p. III, to. II, p. 258) ricorda un GIAMBATTISTA, autore di vite d'uomini illustri. ANTONIO nel 1707, commissario imperiale, fu avo di GIUSEPPE, ammesso al decurionato nel 1788 e di LUIGI, giureconsulto collegiato e canonico della cattedrale di Como: il primo ebbe confermata l'antica nobiltà con sovrana risoluzione 27 novembre 1816. Gli attuali rappresentanti di questa casata sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di nobile e col trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BAGLIONI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento, all'aquila di nero bicipite, coronata d'oro; al 2° e 3° d'azzurro alla fascia d'oro.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto mf.

DIMORA: Vicenza e Venezia.

È incerta la primitiva origine di questa famiglia. Nel 1 e 6 agosto 1716 venne essa aggregata al patriziato veneto, per aver versato all'erario duecento mila ducati.

Il suo lustro si accrebbe in seguito con matrimoni effettuati con cospicue dame dell'aristocrazia.

FORTUNATO ed il nipote GIOVAN TOMMASO furono abbati cassinensi nel secolo decimottavo.

Fu celebre la tipografia Baglioni, le cui edizioni specialmente in rituali e libri ecclesiastici ebbero un considerevole smercio anche all'estero e in modo singolare nelle Spagne.

Questa tipografia sussisteva ancora nell'anno 1824.

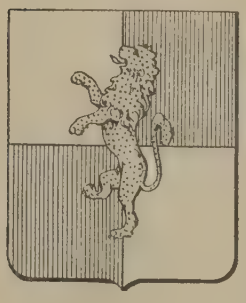
La famiglia aveva palazzo a S. Cassan, ora in proprietà di altro patrizio veneto il N. U. co. cav. Andrea Da Mosto. - GIOVANNI ANTONIO GASPARE, di Giovanni Paolo Baglioni ebbe la conferma della veneta nobiltà con S. R. A. 28 dic. 1818.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare i seguenti fratelli e figli di Giovanni Antonio e di Caterina Luigia contessa Bianchini di Alberigo:

1. GIOVANNI ROBERTO, nato a Venezia, 27 maggio 1875; 2. GIOVANNI BATTISTA, dott. in medicina, n. Massanzago, 5 giugno 1876. spos. Venezia con Italia Vianello, da cui: *a*) GIULIO MARIO, n. Venezia, 19 luglio 1904; *b*) GIOVANNI ANTONIO, n. Costa di Rovigo, 28 settembre 1906 (Vicenza, Piazza Gualdi, 3); 3. Cecilia, n. Venezia, 17 dicembre 1877; 4. Giulia, n. Venezia, 31 dic. 1878; 5. GIOVANNI STANISLAO, n. Venezia, 12 maggio 1883; 6. Maria, n. Venezia, 16 febbraio 1885; 7. GIOVANNI ORAZIO, nato Massanzago (Venezia), 7 ottobre 1886.

p. b.

BAGLIONI.



ARMA: Inquartata d'argento e di rosso al leone d'oro attraversante sulla partizione.

DIMORA: Bergamo.

Antica famiglia originaria da Perugia ascritta al Maggior Consiglio di Bergamo: come tale risulta nel 1797. ANTONIO e FRANCESCO, figli di FELICE, con sovr. risoluz. 4 settembre 1818 ottennero la conferma dell'antica nobiltà. Attuali rappresentanti di Baglioni sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per maschi e femmine,

Cfr. ASM., *Araldica* *a. g.*

BAGNESI BELLINCINI.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento.

DIMORA: Firenze e Modena.

Si può fondatamente ritenere che questa antichissima famiglia ripeta il suo cognome da Bagno, nel territorio fiorentino, anzichè seguire il Rucellai che, nel suo *Priorista*, per una errata interpretazione di un passo del Verino relativo ai Barbadori, la fa provenire di Alemagna. Già nell'anno 1246 troviamo che i Bagnesi, come casa guelfa del Sesto di S. Piero Scheraggio, combattono contro gli Uberti, capi della fazione ghibellina; e nel 1300 fanno parte della fazione dei Donati, cioè dei guelfi neri, contro i Cerchi.

Francesco di Rosso, nel 1347, fu eletto al priorato; carica che i suoi successori sostennero altre 14 volte, e tre volte raggiunsero il supremo onore del gonfalonierato di giustizia.

Francesco di Ranieri era castellano di Pisa nel 1465; Carlo, capitano di Cortona, fu nel 1529 fatto prigioniero dal principe di Orange, quando quella cittadella dovette arrendersi alle sue truppe. Maria Bartolomea, figlia di Carlo e terziaria domenicana, fu donna di vita esemplare e venne beatificata dalla Chiesa.

Il capitano Giovan Battista morì da valoroso nel 1594, nella difesa della fortezza di Chiavarino assediata dai Turchi.

I Bagnesi, che ebbero cavalieri di Malta, e provarono il quarto nobiliare per l'Ordine di S. Stefano, si estinsero nel 1636 in persona del senatore Giuliano di Simone di Giuliano, il quale chiamò a succedere nel nome della famiglia il marchese Francesco Bellincini di Modena.

I BELLINCINI sono un ramo della famiglia Bagnesi che, proscritto nel XIII secolo da Firenze, si era rifugiato in Modena, dove assunse il nome patronimico da un Bellincino di Çatalano Bagnesi, giurista, morto intorno al 1319 e di cui si conserva l'arca sepolcrale nel museo di Modena.

Dai Bellincini sono usciti insigni giureconsulti: Jacopino revisore degli Statuti comunali Modenesi nel 1327, rettore degli scolari dello Studio; Çatalano podestà di Reggio nel 1443, 1446 e 1447 e di Ferrara nel 1449; Bartolomeo di Çatalano, celebre canonista, professore negli atenei di Ferrara e di Bologna,

BAGNESI BELLINCINI

auditore della sacra Rota di Roma (1428-78); Aurelio, fratello di Bartolomeo, fu creato conte palatino dall'imperatore Federigo il 6 Settembre 1471, fu caro al duca Ercole I d'Este che lo mandò suo ambasciatore a vari Principi; Aurelio di Agostino dotto nelle leggi e distinto letterato del sec. XVI; Francesco (1495-1565) conte palatino, dotto giurista e profondo conoscitore delle lingue latina, greca ed ebraica, podestà di Parma, auditore di rota a Genova, senatore di Roma, consigliere e segretario di giustizia a Ferrara; Agostino fu governatore di Ravenna nel 1514 e poi podestà di Bologna; Augusto, nel 1674, fu nominato vescovo di Reggio.

Il marchese Francesco, chiamato a succedere al senatore Giuliano Bagnesi, era figlio di Ippolito, che il 7 aprile 1635 aveva ottenuto dal duca Francesco I d'Este il titolo di marchese con la giurisdizione di Montalbano e della contea di Ciano. Il 17 ottobre 1636 lo stesso Ippolito ottenne per sè e discendenti in linea maschile primogenita, il marchesato di Semese con le terre di Verica, Castagneto, Bibone e Sasso Guidano, retrocedendo il marchesato di Montalbano e conservando la contea di Ciano, la quale fu poi da lui permutata con Monterastello.

Dopo la successione dei Bellincini nel nome e beni dei Bagnesi, essi ebbero altre investiture di feudi nobili e cioè di quelli di Benedello, Iddiano, Vie Cave e Chiagnano, concessi a Ippolito Giuliano dal duca di Modena per diploma del 26 agosto 1768. Il marchese Clemente, fratello del detto Ippolito, e ministro di Stato del duca Francesco III d'Este, ebbe l'investitura del feudo di Montecchio nell'anno 1771.

Nel 1803 si estingueva la linea primogenita e veniva chiamato a succederle il ramo dei Bellincini conti di Villaberza, feudo concesso a questo ramo dal duca Cesare d'Este per diploma del 15 maggio 1611.

I Bagnesi Bellincini erano stati iscritti al Patriziato toscano fin dal 19 aprile 1751.

a) ARRIGO, di Achille, di Alessandro, di Luigi, di Alessandro (conte di Villaberza, mpr., patrizio di Modena, m.; patrizio di Firenze, mf.).

Figli: Adelaide, Elena.

b) PIETRO, di Augusto, di Alessandro (conte di Villaberza, mpr.; patrizio di Modena, m.; patrizio di Firenze, mf.).

Figli: Maria Bartolommea, ALESSANDRO.

Fratelli: ALESSANDRO, ARRIGO.

g. c.

BAGNASCO.

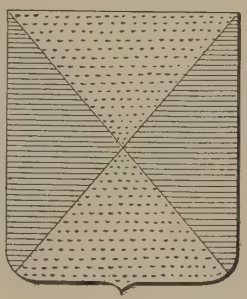
ARMA: ?

DIMORA: Palermo.

Un Giuseppe Bagnasco ed Augusto fu investito a 20 settembre dell'anno 1803 del feudo Binco e a 15 dicembre dell'anno 1808 di un quarto del feudo Fossone.

a. di c.

BAGNI.



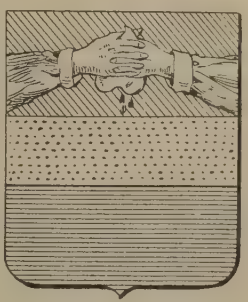
ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro.

DIMORA: Firenze.

La famiglia Bagni, originaria di Romagna e probabilmente di Bagno, venne nei primi del secolo XVI a stabilirsi in Firenze, dove, con provvisione del 15 maggio 1669, ottenne la cittadinanza, e dove occupò importanti cariche a Corte. In seguito a proposta della Magistratura civica di Fiesole i Bagni ottennero l'ascrizione alla nobiltà di quella città con rescritto granducale del 14 giugno 1839; posizione nobiliare riconosciuta con D. P. del 10 novembre 1927.

a) MASSIMILIANO e ALBERTO di Francesco di Massim. *b*) Sofia di Guido di Massim. *f. s.*

BAGOLINI.



ARMA: Troncato: 1° di verde ad una fede di carnagione vestita di rosso, fod. di ermellino, premente con le mani un cuore ferito, da cui cadono gocce di sangue; nel 2° d'azzurro pieno alla fascia d'oro sulla partizione.

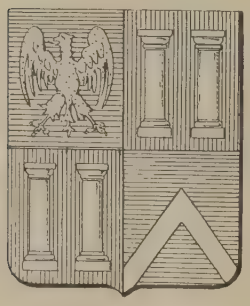
CIMIERO: L'avambraccio in palo vestito come nel campo, con la mano di carnagione appalmata.

TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Castelnuovo Veronese.

La nobiltà di questa famiglia deriva dall'ascrizione fino dall'anno 1558 di LODOVICO Bagolini al Consiglio nobile di Verona. GIOVANNI ANTONIO di Giacomo ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 16 maggio 1824. Sono iscritti in Elenco: GIOVANNI, n. Verona, 14 marzo 1838, † 2 dic. 1904, di Cesare e di Elisabetta Rizzardi, spos. con Maddalena Zannini da cui: GIOVANNI, n. Castelnuovo, 16 aprile 1899 † 29 nov. 1924, spos. 26 ottobre 1920 con Anna Fantebon, da cui: 1. Maddalena, n. Castelnuovo, 28 ottobre 1921; 2. Maria Luisa, n. Castelnuovo, 26 nov. 1922; 3. GIOVANNI, n. Castelnuovo 16 marzo 1924.

p. b.

BAGOZZI CLERICI.

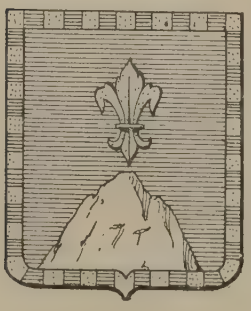


ARMA: Inquartato: al 1° d'azzurro all'aquila d'oro; al 2° e 3° di rosso a due colonne d'argento; al 4° d'azzurro allo scaglione d'argento.
DIMORA: Asola (Mantova).

Nobile famiglia di Asola. Negli atti di archivio si trovano scarsissime notizie in torno alla stessa. Nel 1820 un ANTONIO, marito di Cecilia Gaiffami, figura padre di tre figli, e venne riconosciuto con sovr. risoluz. del 1820. I Bagozzi Clerici sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per mf.

Cfr. ASM., *Araldica.* *a. g.*

BAJADA.



ARMA: D'azzurro, al monte sormontato dal giglio d'oro, e la bordura composta d'oro e d'azzurro.
DIMORA: Palermo.

Famiglia nota in Palermo sin dal secolo XVI e che vanta essere una diramazione dell'antica famiglia Pugiades.

Un Giacomo Mariano Bajada fu giudice della corte pretoriana di Palermo 1748-49, del tribunale del Concistoro 1753 e di quello della G. Corte negli anni 1758-1764, fu avvocato fiscale e maestro ragionale del tribunale del R. Patrimonio 1771, 1772, reggente consultore della Giunta Consultiva di Stato della Sicilia e dei domini di Parma e Piacenza presso la R. Corte di Napoli 1774, presidente del Concistoro 1777 e marchese di Napoli, come marito di Anna Caterina di Napoli. Corrado, figlio del precedente, fu dottore in leggi, cavaliere dell'ordine di Malta, consultore di Stato in Napoli, maestro ragionale onorario di cappa corta del tribunale del R. Patrimonio secreto e amministratore della regia secrezia e dogana di Palermo 1805 e venne investito del titolo di marchese di Napoli a 25 sett. 1786.

a. di c.

BAIARDI.

ARMA: D'oro al capo di cavallo baio o baiardo al freno nero.
CIMIERO: Figura di giovane donna dai capelli al vento.
MOTTO: *Più che mai.*
DIMORA: Parma.

L'opinione di alcuni che i Baiardi di Parma abbiano origine dalla famiglia francese dei signori di Bayard nel Delfinato, a cui appartenne il famoso cavalier « senza paura », il Baiardo, non ha alcuna autorità di argomenti a suo favore.

Ben è vero al contrario che le prime notizie rintracciano i Baiardi a Calestano di Parma e risalgono al sec. XIII; di dove alcuni scesero ben presto al capoluogo. Nel *codex legum municipalium* all'an. 1267 (17 settembre) si leggono i patti stabiliti tra il comune di Parma e i ghibellini GHERARDO, BERNARDINO, ALBERTO, fratelli Baiardi assieme ai De Cadonica dopo la capitolazione del castello di Ravarano, in cui i detti ghibellini erano assediati. Nel 1309 si trova ricordato un UGO, il quale col figlio PIETRO è scelto dal canonico Ottobono Rossi a suo esecutore testamentario. Questo Pietro fu uomo reputato assai in patria e fuori e sin dal 1296 era stato creato abate di Leno di Brescia. GIBERTO, o GILBERTO, fu un valente grammatico, tanto da meritarsi la stima del Petrarca, che nel suo soggiorno in Parma lo elesse a precettore del figlio suo naturale Giovanni, circa il 1348.

Nei primi del 1400 vivono contemporanea

mente in Calestano tre Baiardi, chiamati VICINO, MORUELLO, GIACOPINO, dai quali hanno principio tre generazioni dell'antica famiglia. Quella di Moruello sopravvive ancora in Parma, mentre le altre due si estinsero, l'una a metà del sec. XV, l'altra, di Giacopino, al principio del settecento.

Di ghibellini fattisi guelfi i Baiardi lungamente si mantennero fra questi, per cui sembra che, allorquando fu cacciata dalla città di Parma la fazione dei Rossi, i quali erano guelfi, da Giberto da Correggio, i Baiardi si rifugiarono a Calestano, di dove non ritornarono che un secolo dopo, essendosi rialzata la potenza dei Rossi, per aver Attendolo presso Rubiera, nel 1409, proditoriamente pugnalato il fiero Ottobono Terzi.

Cominciarono in quel tempo i figli di Moruello, più di tutti gli altri consanguinei, a dedicarsi al bene della propria patria ed al lustro della loro famiglia coltivando le arti della pace e quelle delle armi, per cui s'acquistarono fortune non comuni e bella rinomanza.

ANDREA, figlio di Gianmarco, creato cavaliere aurato nel 1494 da Lodovico il Moro, si distinse nelle armi e nelle lettere, per cui fu caro a Lorenzo il Magnifico, a Bosio Sforza, al Filelfo, al Tebaldeo, all'Ugoleto. Nel 1511 dai concittadini fu inviato legato a Milano presso il luogotenente di Francia per trattare gravi negozi a vantaggio della patria. Conserva ancora grande interesse letterario oltre che bibliografico il suo romanzo d'amore in rima « *Philogyne* » edito da Antonio Viotti a Parma nel 1508 (G. DREI, *I Viotti, stampatori e librai Parmigiani* in *Bibliofilia*, sett.-ott. 1925). Compose pure le « *Rime* », ed. solo nel 1756 a Milano « *La tromba d'Orlando* » romanzo (Venezia, 1551). Morì in patria 29 ottobre 1511. Dei suoi figli FRANCESCO MARIA fu protettore delle arti belle, e per lui in segno di grato animo il celebre Francesco Mazzola dipinse il *Cupido* famoso; ELENA, pure amante dell'arte, commise al Parmigianino nel 1534 la famosa tavola della N. D. detta del « *collo lungo* », ora nella R. Galleria di Firenze. JACOPO, letterato e giurista e pretore a Mantova nel 1489, venne creato cavaliere da Lodovico il Moro; fu inviato nel 1512 oratore di Parma a Giulio II, a cui allora si era sottomessa la città, e recitò un'eloquente e dotta orazione davanti al pontefice. Egli fu insignito del titolo di *conte palatino* da Massimiliano, re dei romani, con dipl. da Augusta del 13 nov. 1503, ove vien confermato a lui e discendenti l'uso dello stemma gentilizio, benchè la famiglia sostituì in seguito il campo d'oro a quello d'argento conferitole allora.

Oltre Jacopo furono membri del collegio dei giudici di Parma FABRIZIO, OTTAVIO, OTTAVIANO, CAMILLO e GIULIO. GIAMBATTISTA di Lodovico (1530-1600) giurista, fu per Pio IV e Pio V governatore di Forlì, Imola, Rimini, Terni, Narni, Ascoli, Orvieto, prefetto della Campagna di Roma, e per Margherita d'Austria, per Alessandro Farnese e Ranuccio I governatore dell'Abruzzo. Sospettato dal duca Ranuccio come fomentatore di una sedizione contro il governatore di Parma, Cesarino, fu rinchiuso nel castello di Piacenza, ove morì. Le sue opere giuridiche sono citate nella biografia scrittane dal P. Affò « negli scrittori Parmigiani ». GIULIO (1584-1674) capitano degli archibugieri a cavallo al servizio di Ranuccio I e Odoardo Farnese si distinse nella guerra contro la Spagna nell'intervento di quest'ultimo duca a fianco della Francia e fu creato *conte di Terenzo* con Lesignano e Goiano (1648) assieme ai figli e loro discendenti maschi. MERCURIO fu valente pittore della scuola del Parmigianino; lavorò nella chiesa della Steccata e in quella detta del Quartiere in Parma. GIOVANBATTISTA, capitano, si distinse nella guerra di Castro, fu luogotenente generale del duca di Modena e del re di Francia († 1657).

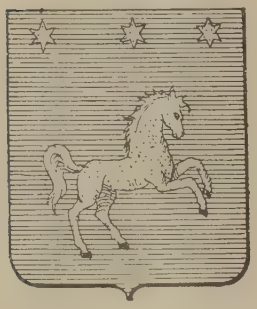
OTTAVIO ANTONIO (1694-1764) dottore in ambo le leggi, eruditissimo, fondò in patria nel 1728 una colonia della celebre società Albrizziana; passato a Roma fu protonotario apostolico, referendario di segnatura, governatore di Benevento, consultore dei sacri riti, canonico lateranense; seguì la regina Elisabetta in Ispagna, poi passò col figlio Carlo di Borbone a Napoli per ordinare il museo di Portici; illustrò i monumenti dell'antica Ercolano con l'opera: « *Prodromo dell' antichità di Ercolano* », che ebbe lodi e censure eccessive. Tornò a Roma dopo l'assunzione del Borbone al trono spagnuolo, ove fu eletto arcivescovo di Tiro. GIROLAMO ANTON MARIA, poeta arcadico, amico del Frugoni, fu vescovo di Borgo S. Donnino (Fidenza) nel 1753. ARTASERSE fu creato (1748) per sè e discendenti maschi pr. *conte di Viarolo*.

Nel sec. scorso si distinsero per sensi e azione patriottica PAOLO-CAMILLO, che prese parte ai moti del '21 e alla campagna del 1848; GIOVANNI, che guidò i volontari parmensi a Fiorenzuola nel 1831; ARTASERSE, che non solo contribuì con le proprie sostanze al miglior esito dei moti del '48, ma fu gravemente ferito in quella guerra († 1875); DEMOFILO, fratello di lui, fece la campagna del '48 come sottotenente e comandò il battaglione di guardia mobile in Alessandria nel 1860; LEONARDO, di Artaserse, fu volontario nella guerra del 1859 e rimase ferito a S. Martino; BERENGARIO, di lui fratello, combattè nel 1866 a Condino nelle

file del 6° reggimento dei volontari italiani. L'ultimo maschio della antica famiglia, ARTASERSE (n. 1884), suggellò col proprio sangue come ufficiale del regio esercito, nell'ultima grande guerra, i fasti secolari dell'illustre suo casato. (ARCHIVIO DI STATO: *Famiglia Baiardi*).

BERENGARIO †, di Artaserse, di Leonardo, Conte di Terenzo con Lesignano e Goiano m. conte di Vinarolo, mpr. Figli: ARTASERSE †, Celestina. *g. d.*

BAJARDI.

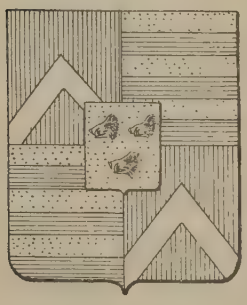


ARMA: D'azzurro, al cavallo rivoltato di oro, a tre stelle dello stesso, ordinate in fascia nel capo.

DIMORA: Palermo.

Un Giovanni acquistò il titolo di marchese di Motta Camastra, che a 30 ottobre 1766 ottenne di commutare in quello di marchese di S. Carlo di cui il 2 aprile 1787 fu investito il figlio Giuseppe. *a. di c.*

BAILLOU.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso al capriolo d'argento; nel 2° e 3° fasciato d'oro e d'azzurro. Sul tutto, in cuore, d'oro a tre teste di cinghiale di rosso poste 2, 1.

DIMORA: Firenze,

Famiglia originaria di Baillou in Fiandra, di cui si dice che fosse un tempo signora. Passata al servizio della Casa d'Austria, le fu concesso il titolo di libero barone del S. R. I. con diploma del 9 aprile 1766. Giuseppe Baillou, colonnello comandante dell'artiglieria toscana, ottenne dal Granduca il riconoscimento del titolo baronale e la concessione della Nobiltà fiorentina, con rescritto del 26 agosto 1768.

Discendenti da Leopoldo e Desiderio di Armando. *f. s.*

BAJOLA.

ARMA: D'argento all'Ercole di carnagione tenente sulle spalle un globo d'azz. accomp. in punta da una fascia di rosso.

DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria da Bologna, trasferitasi anticamente ad Anagni,

Nell'anno 1786 Giambattista figura fra i membri di quel nobile consiglio. Anche Giuseppe fu consigliere. Per successione del marchese Parisani di Jesi, l'avv. PIETRO BAJOLA aggiunse al proprio, il cognome di Parisani.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di CARLO e del fratello FILIPPO nonchè dei figli di Filippo: EDOARDO e PIETRO col titolo di nobile di Narni, mf. *t. b.*

BAIVERI.

ARMA: D'oro alla pantera di rosso, macchiata di nero, rampante.

CIMIERO: Il pozzo di rosso, sostenuto da due draghi di verde affrontati

MOTTO: *Virtus venenum expellit.*

TITOLI: Conte di San Paolo (mpr.); Signore di Rocchetta Tanaro (mpr.).

DIMORA: Firenze e Masio.

Famiglia antica, già anticamente divisa in due rami, d'Asti e di Masio. Di Asti erano Andrea, dottore in leggi, testimonio in atto del 1° ag. 1442; CESARE, vivente nel 1560; GIOVANNI BARTOLOMEO, consigliere della città nel 1610; GIOVANNI VINCENZO, consigliere, avvocato fiscale generale patrimoniale (1611), capitano generale di giustizia (1620), senatore di Piemonte (1625).

Di Masio era quel dottore GIOVANNI ANDREA, che per le ragioni dotali della moglie Francesca Brunetta di Camillo Incisa, entrò in possesso di punti giurisdizionali della Rocchetta, consegnati poi, nel 1753, dai suoi figli Antonio Ma-

BALBI DI PIOVERA
(GENOVA)

ria e Giuseppe Maria, che figurano nel titolario del 1778 con titolo signorile. Fra i loro discendenti è quell'avv. Carlo, morto a Torino il 2 luglio 1857 di 83 anni, il quale sposò Adele Amenaide Riccio, erede della contea di S. Paolo, ciò che portò nella sua famiglia il titolo di conte di S. Paolo.

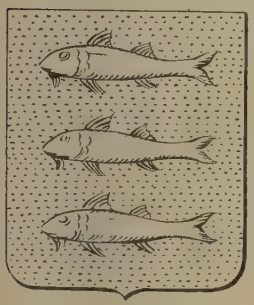
GIOVANNI, di Carlo e di Amenaide Riccio.

Figli: CARLO, Maria Anna.

Figli di Carlo: Giulia, Maria Balbina, FRANCESCO, Maria Giacomina.

m. z.

BALBI.



ARMA: D'oro, a tre pesci barbi, ciascuno disposto in fascia, ordinati in palo.

DIMORA: Genova, Francia.

Famiglia patrizia dogale genovese. Questo casato, già noto ai tempi di Roma, fin dal secolo XII era diffuso in varie parti d'Italia. Quelli che fiorivano in quel secolo in Genova e nella Riviera di Ponente, specialmente a Ventimiglia, già avevano tradizione di essere venuti da Venezia, città in cui si ritrovano parecchi cognomi di Roma imperiale. Ma tali famiglie liguri si estinguevano sullo scorcio del XV secolo o all'inizio del XVI, quando giungeva in Genova la famiglia lombarda Cepollina (ben diversa dai Cepollini conti di Alto e Caprauna fin dal secolo XIV), che vi prosperava ed affermava assumendo il nome di Balbi, col quale poi soppiantavano affatto il vecchio nome Cepollina quando per le leggi del 1576 le famiglie dell'albergo Pinelli e degli altri ventisette alberghi del patriziato genovese ebbero facoltà di abbandonare il cognome dell'albergo e riassumere il pristino cognome loro.

Allegrino Cepollina venne in Genova a tempo del dominio milanese verso il mezzo del secolo XV, ove i suoi discendenti con mestieri e con mercature rapidamente si arricchirono. Nella istituzione del patriziato genovese al 1528 essi vi furono ammessi e vennero ascritti nell'albergo Pinelli. Nel secolo XVII erano pervenuti a tanta opulenza, che aprirono la grande via urbana, che ancora si chiama Via Balbi, edificandovi parecchi magnifici palazzi, nonchè la chiesa di S. Gerolamo. Nel sec. XVIII salirono due volte al soglio dogale nelle persone dei Fratelli Francesco Maria (1730) e Costantino (1738) di Giacomo di Francesco. In questa famiglia si estinse la casa Senárega, il cui cognome fu aggiunto a quello dei Balbi marchesi di Pióvera.

Da Allegrino i figli Giovan Michele, Antonio e Nicolò spiccarono tre rami; dei quali il primo per Giacomo, Nicolò, Giovanni Antonio, Bartolomeo, finì in Andrea; il secondo, per Giovan Battista, si spense in Antonio; il terzo, ancora fiorente, da detto Nicolò, pervenuto, per Bartolomeo, a Nicolò, si suddivise in altri tre rami, quello di Giovan Francesco, che, per Nicolò, Giovan Francesco, finì in un altro Giovan Francesco; quello di Giovan Geronimo, che, per Bartolomeo, Carlo, Giovanni Agostino, terminò coi fratelli Carlo (n. 1733) e Geronimo (n. 1739); infine il terzo, che da Pantaleo, per Giacomo, Francesco, Giacomo, pervenne ai due fratelli Francesco Maria e Costantino, entrambi dogi. La linea di Costantino, per Francesco Maria, Costantino, finì in donne; quella di Francesco Maria si aprì subito in tre diramazioni; l'una di Giacomo, Francesco Maria, (n. 1734), ascritto nel libro patriziale il 1757, fatto Marchese di Pióvera (4 sett. 1769), Giacomo, (n. 1759), iscritto il 1786, Francesco Maria (n. 1815, † 1881), Domenico Guido (n. 1856, † 1912), Francesco Maria (n. 1885) vivente marchese di Pióvera; l'altra, di Giovan Tommaso, Francesco Maria iscritto il 1773 († 1825), padre di Giovan Carlo, di Giovan Tommaso e di Benedetto; la terza, di Giovan Luca, Armando, Giovan Luca, residente in Francia a Parigi, ivi trasferita dal detto Armando.

Molti furono i personaggi notevoli di questa famiglia. NICCOLÒ di Allegrino fu nel giuramento dei Genovesi al duca di Milano (1488). PANTALEO di detto Nicolò fu degli otto tribuni della plebe nella rivolta detta *delle cappette*; bandito dai Francesi di Luigi XII, si mise allo stipendio dell'imperatore. NICOLÒ di Bartolomeo fu iscritto patrizio nell'albergo Pinelli (1528). Il figlio di lui GIOVAN FRANCESCO fu dei sei deputati per il Portico di S. Pietro mandati nel consiglio di Casale per la riforma delle leggi genovesi (1576), e fu senatore (1593). GASPARE stampò la relazione dei suoi viaggi nell'India (1590). GIOVANNI AGOSTINO di Bartolomeo, fondò in Anversa la chiesa e il convento di S. Francesco di Paola col mantenimento di dodici frati (1615). GERONIMO di detto Nicolò, senatore (1623), donò 2200 lire ai padri di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova (1618). GIACOMO di Pantaleo, senatore (1622), e STEFANO di Giovan Francesco, senatore (1629). PAOLO, fratello di Stefano, gesuita, fondò il collegio delle scuole in via Balbi (1630). PANTALEO di Pantaleo, senatore (1635). GIOVAN

PAOLO di Giovan Geronimo, vanitosissimo, sdegnato dell'ascrizione al patriziato di famiglie nuove, dimentico dell'origine della sua, ordì congiure contro la Repubblica; scoperto, fuggì, e ramingò tutta la vita morendo poverissimo in Venezia: sul palazzo ducale di Genova, in piazza dei Funghi, gli fu affissa una lapide infamatoria (sec. XVII). GIOVAN GIACOMO, medico famoso, che lesse l'orazione di rito nella entrata dei nuovi senatori al governo (1644) e nella coronazione del doge Alessandro Spínola (1655), e stampò una dottissima prelezione latina. FRANCESCO di Giacomo di Pantaleo, senatore (1672, 1696), inviato al duca d'Ossuna governatore di Milano per informarlo della guerra mossa alla Repubblica dal duca di Savoia e della cospirazione di Raffaele della Torre (1674). CARLO di Bartolomeo, senatore (1692). FRANCESCO MARIA di Giacomo di Francesco, senatore (1716-1727), poi doge (1730). COSTANTINO, fratello del precedente, ambasciatore all'imperatore Giuseppe I (1705), senatore (1724), poi doge (1738). GIOVANNI AGOSTINO di Carlo, senatore (1728, 1737, 1741, 1746, 1755, 1766). GEROLAMO del doge Francesco Maria, senatore (1754, 1758, 1778). GIOVAN TOMMASO, fratello del precedente, senatore (1758. 1760). FELICE, altro fratello, senatore (1761), eroico difensore contro gli Austriaci del castello di Gavi, che cedette dopo nove mesi per ordine espresso del senato (1746). GIACOMO del doge Costantino, senatore (1764, 1766, 1770, 1783). FRANCESCO MARIA di Giaromo del doge Francesco Maria, senatore (1783). CARLO di Giovanni Agostino, senatore (1785). DOMENICO di Giacomo del doge Costantino, governatore di Savona. (1789) Il fratello COSTANTINO, dei protettori del Banco di S. Giorgio (1790), ambasciatore a Vienna per complimentare il nuovo imperatore Leopoldo (1791); pose casa in Venezia; ebbe titoli onorifici dal papa Pio VI (1801). EMANUELE di Giuseppe, membro del governo provvisorio (1797), ministro della Repubblica Ligure a Milano (1800). GIACOMO, senatore a Torino (1848). FRANCESCO, senatore del Regno d'Italia (1862).

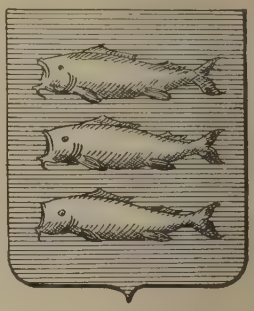
Nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 furono mentovate le discendenze di GIACOMO FRANCESCO MARIA di Fancesco Maria, iscritto nei libri del patriziato genovese il 13 maggio 1786, con titoli di Patrizio e Marchese di Pióvera, di GIOVAN LUCA, di Francesco Maria Armando, ascritto il 17 febbraio 1797, con titolo di Patrizio, e di FRANCESCO MARIA di Giovan Tommaso, iscritto il 17 giugno 1773, con titolo di Patrizio.

La prima di queste linee oggi è rappresentata dal marchese FRANCESCO MARIA, marchese di Pióvera (n. 1886), figlio del marchese Domenico Guido e fratello di Maria Maddalena maritata Doria, di Vittoria Maria maritata nei principi Odescalchi e di STEFANO LODOVICO (n. 1894).

Delle altre due linee, quella discendente da Giovan Luca, di Francesco Maria Armando, (1797) si è estinta; l'altra discendente da Francesco Maria di Giovan Tommaso (1773), è rappresentata da Laura, in Doria Lamba e Francesca sposa: 1° in Dufour Bert, 2° in Valier.

l. v.

BALBI.



ARMA: D'azzurro, a tre barbi al naturale, uno sull'altro.
TITOLI: Conti di Robecco (mpr.); Nobile (decurionato di Alessandria (m. f.)

Le prime notizie sicure sono della fine del sec. XVI. Inizia la serie un FRANCESCO, morto nel 1606, marito di Isabella Del Pozzo, da Oviglio, e padre di Antonio, che morì combattendo da valoroso nel 1636. Attraverso a cinque generazioni si giunge a GIOVANNI CARLO, dottore in leggi, infeudato in un primo tempo di Grumello (21 aprile 1772), poi, revocata la patente per ordine del re, di Robecco (21 agosto 1772) con titolo comitale. L'investitura è di pochi mesi dopo, cioè del 15 genn. 1773. Era suo pronipote il conte GIROLAMO (1805-1859), che fu ufficiale d'ordinanza di Re Vittorio Emanuele II.

Dal suddetto Antonio, morto combattendo, si era distaccato nel sec. XVII un piccolo ramo che con ANTONIO MARIA, decurione di Alessandria, era stato investito di Cantalupo e di Villa del Foro con titolo comitale il 2 dicembre 1733. La linea si spense sulla fine del sec. XVIII.

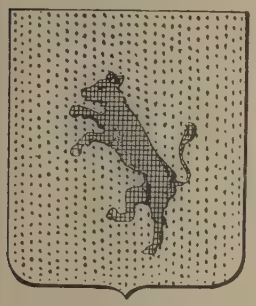
m. z.

BALBI.

ARMA: D'oro alla dolce di nero rampante.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven., mf.
DIMORA: Castelfranco, Venezia e Padova.

Antichissima famiglia veneta che fu compresa fra le patrizie del 1297. Tranne il Dogado, coprì le più elevate magistrature e le più alte cariche militari. I due fratelli NICOLÒ e

Giovanni ebbero nel 1203 dal re di Ungheria ampio privilegio. Almorò, senatore, nel 1350 ebbe il comando supremo delle navi operanti nell'Istria. Bernardo, di Nicolò ed il nipote Nicolò nel 1453 combattendo valorosamente contro i turchi rimasero prigionieri a Costantinopoli. Pietro (n. 1440) coprì importanti cariche militari e ricuperò Padova caduta nelle mani dell'imper. Massimiliano; nel 1512 andò ambasciatore al Sultano di Egitto e nel 1513 a papa Leone X. Dotto ecclesiastico fu Marco, figlio di Giovanni, che divenne arcivescovo di Corfù. Luigi († 1580) fu studiosissimo e morendo lasciò una ricca libreria. Nel principio del sec. XIX Rizzardo I ebbe per moglie Alba Corner, dama della Croce Stellata e di Palazzo della imperatrice d'Austria. Un ramo di questa famiglia rappresentato da Carlo Luigi con S. R. A. 1 gennaio 1824 fu creato barone dell'I. A. Il seguente ramo detto di S. Gregorio ebbe confermata la patrizia nobiltà con S. R. A. 22 novembre 1817 nella persona di Giulio Antonio di Spiridione.



Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Francesco e di Domenica Pedon: 1. Antonio, n. Vicenza, 17 agosto 1858; 2. Luigi, n. Vicenza, 3 luglio 1860, spos. 1°: 20 aprile 1884 con Carolina Giorgetti († 15 luglio 1888), 2°: con Caterina Beghis (Castelfranco), da cui: *a*) Elisa Domenica, n. Vicenza, 24 aprile 1888 (1° letto); *b*) Francesco, n. Venezia, 5 ottobre 1896 (2° letto); 3. Girolamo, n. Venezia, 22 sett. 1862, spos. 4 maggio 1901 con Maria Bianchini, da cui: Orazio; 4. Maria, n. Venezia, 19 ott. 1866 (Venezia e Padova). Cugini figli di Giulio e di Amalia Sguario: 1. Giuseppe, n. Vicenza, 11 ottobre 1867, spos. 21 novembre 1903 con Teresa Pellissier (Vicenza); 2. Elisabetta, n. Venezia, 2 ott. 1873, in Paolo Rossi.

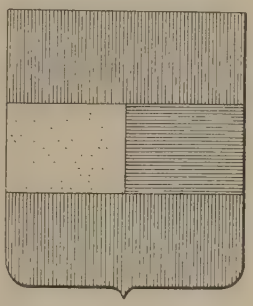
p. b.

BALBI.

Arma: Di rosso alla fascia partita d'oro e d'azzurro cucito.
Titoli: N. U. N. D. patrizio veneto mf.
Dimora: Venezia.

Questo ramo della famiglia Balbi, detto *di S. Giustina* ha comune l'origine col precedente.

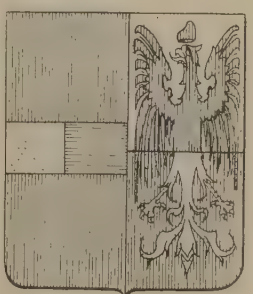
Luca Bernardino di Giorgio ebbe la conferma della nobiltà patrizia con la S. R. A. 22 nov. 1817. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale, i seguenti figli di Achille e di Maria Francesca Mazzuccato: 1. Achille Antonio, n. Venezia, 13 giugno 1858; 2. Edvige n. Venezia 3 febbraio 1868, in Antonio Ceriani. Cugine: 1. Maria, n. Venezia, 5 agosto 1884, di Emilio e di Anna Teresa Coccon (1° letto), in Alessandro Giove; 2. Emilia, n. Venezia, 24 marzo 1889, di Emilio e di Giuseppina Casiccia (2° letto), in Coppola.



p. b.

BALBI VALIER.

Arma: Partito: di Balbi, che è: di rosso alla fascia partita d'oro e di azzurro, cucita; e di Valier che è: troncato d'oro e di rosso all'aquila coronata alla dogale, col volo abbassato dell'uno all'altro.
Titoli: N. U. N. D. patrizio ven., mf.
Dimora: Monselice (Padova).



Famiglia che ha comune l'origine con la *Balbi* e formò il ramo detto *Dalla Tressa*. Nel 1755 aggiunse il cognome *Valier* per eredità conseguita da un individuo di quel casato. Conta fra i suoi membri valorosi militari, tra cui Girolamo che fu generale in Dalmazia ed Albania e coprì a Venezia varie magistrature. Marco fu arcivescovo di Corfù. L'imperatrice Maria Teresa con diploma 28 marzo 1760 aggregò il suddetto Girolamo coi suoi discendenti alla nobile cittadinanza di Mantova. - Marco Francesco di Girolamo fu confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 16 dic. 1817. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Alberto e di Antonietta Capitelli: 1. Marco Giulio, n. Venezia 25 sett. 1868, spos. Gorizia, 30 maggio 1900 con Eleonora de Nordis; da cui: Balbino, n. Monselice,

21 aprile 1906; 2. ALBERICO, n. Venezia, 1 dicembre 1869; spos. Venezia 10 aprile 1899 con Antonietta Milanovich, da cui: *a*) CARLO ALBERTO, n. Venezia, 22 giugno 1900; *b*) Carla Maria Bona, n. Venezia, 21 novembre 1909.

p. b.

BALBIANO (Ramo di Colcavagno).

ARMA: Di rosso, al barbio coronato di oro; col capo dell'Impero.

CIMIERO: Un moro vestito di rosso e guernito d'oro, bendato di argento, tenente sulla spalla una mazza d'oro. TENENTI: due mori come quelli del cimiero, affrontati.

MOTTO: *Regarde a toi.*

TITOLI: Marchese di Colcavagno (mpr.); Signore di Isolabella (mpr.); Signore di Santena (m.). Nome d'uso: *Balbiano di Colcavagno.*

DIMORA: Torino.

Famiglia *de hospitio* di Chieri, fra le più antiche e le più nobili, con numerosi cavalieri gerosolimitani. Le prime notizie risalgono ad ANTONIO che viveva nel 1286, padre di Simone e di Oberto. Simone diede luogo ad una doppia linea che possedette il feudo di Viale, prima in signoria, poi, nel 1608, in contea; estintasi col conte VITTORIO (1794-1871), cavaliere d'onore della Regina Maria Adelaide di Sardegna. OBERTO fu il capostipite dell'altra linea di Colcavagno, che, per lungo ordine di generazioni e di uomini illustri, fra cui la famosa Maria Maddalena, margravia di Brandeburgo, giunge ai tempi attuali.

EUGENIO, di Gottifredo, di Alberico, di Simone.

Fratelli: VITTORIO, ALBERICO, Cristina, Fanny, Clotilde, Elena.

m. z.

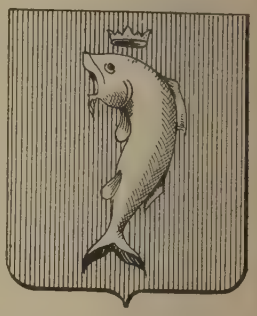
BALBIANO (Ramo di Aramengo)

ARMA: Di rosso, al barbio coronato di oro Non usano il capo dell'Impero.

TITOLO: Conte di Aramengo (mpr.).

DIMORA: Chieri.

Il ramo si distaccava dal ceppo dei marchesi di Colcavagno nel sec. XV, con TOMMASO dei signori di Santena. Un tardo nipote di costui, di nome GIULIO CESARE, veniva investito di Aramengo con titolo comitale il 16 maggio 1752. Il nipote suo, pure GIULIO CESARE di nome, fu capitano nelle guardie e gentiluomo di camera; il pronipote, CARLO, capitano nel regg. Piemonte, combattè a Santa Lucia (1848) e si ebbe la menzione onorevole.

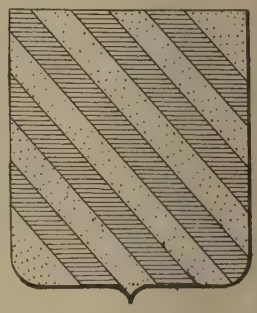


GIULIO CESARE, di Carlo Gabriele, di Giulio Cesare, di Gabriele Tommaso.

Figli: Leonia Maria, Ennedina, Cristina, Rosaria, LUIGI RUPERTO, VITTORIO AMEDEO, Maria Carmela.

m. z.

* BALBO.



ARMA: D'oro a cinque bande d'azzurro.

CIMIERO: Una scimmia nascente. TENENTI: due uomini selvatici, armati di clava.

MOTTO: *Fe devoir.*

TITOLI: Conte di Castelgentile (mpr.); conte di Migliandolo (mpr.); conte di Vinadio (mpr.); signore di Bonavalle (mpr.); signore di Mondonio (mpr.). Nome d'uso: *Balbo di Vinadio.*

DIMORA: Torino.

La più illustre delle diramazioni italiane dei Balbo; famiglia antichissima *de hospitio* di Chieri. Ne parlò con sintesi mirabile che qui giova riportare, CESARE Balbo, il più grande della grande famiglia. « Lasciando i sogni genealogici, noterò due belle glorie nostre. La prima, per vero dire, è solamente tradizionale: dicono che i Balbi, cacciati di lor città, data al fuoco da Federico Barbarossa, combattessero poi, da fuorusciti, coi collegati di Lombardia per l'indipendenza d'Italia, e che nuovi Fabii, cinquanta di essi rimasero sul campo di battaglia e di vittoria a Legnano. La seconda gloria è più provata, quando nel sec. XIV la città di Chieri s'assoggettò ai principi di Savoia, un ramo de' Balbi Bertone (ramo esso de' Balbi) non si volle assoggettare, ed esulò

ad Avigonne in Francia, dove prese nome di Crillon e da questo ramo uscì quello che fu detto il « *brave Crillon* » (*Autobiografia*; 2). Undici dello stesso nome e dello stesso sangue combatterono a Pastrengo, ed erano CESARE Balbo con cinque figliuoli e cinque agnati; e FERDINANDO, figlio di Cesare, ufficiale d'artiglieria, morì combattendo a Novara (1849); OTTAVIO fece le campagne dal 1848 al 1859 meritandosi la medaglia d'argento; CASIMIRO, ufficiale nei granatieri guardie e poi in cavalleria, ebbe la medaglia d'argento e la croce di Savoia per la campagna del 1859 e un'altra medaglia d'argento per la campagna del 1866; PROSPERO, ufficiale d'artiglieria, si guadagnò nella campagna del 1848-49 una medaglia d'oro e una medaglia d'argento. Bella serie di uomini di alto valore, sui quali primeggiano i nomi di Prospero e di Cesare; il primo nato a Chieri il 2 luglio 1762 e morto a Torino il 14 marzo 1837; il secondo nato a Torino il 21 nov. 1789 e mortovi il 3 giugno 1853. Uomini di fama italiana, insigni per virtù pubbliche e private, servirono la patria nei consigli della Corona, nelle cariche dello Stato, nella palestra serena e severa degli studi storici, nei quali Cesare Balbo scrisse un *Sommario*, che è la sintesi più meravigliosa della storia d'Italia.

PROSPERO, di Cesare, di Prospero, di Cesare, di Prospero.

Fratelli: GIUSEPPE, PIO, ENRICO, Gabriella in BOSCO DI RUFFINO

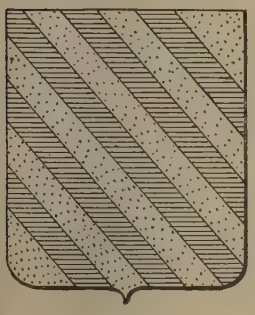
Zii: LEONZIO †, ENRICO.

Figli di Leonzio: FERDINANDO, Felicita.

Figli di Enrico: Miriam, FRANCESCO, CESARE, Caterina, EMANUELE, Paola.

m. z.

* BALBO BERTONE.



ARMA: D'oro, a cinque bande d'azzurro.

CIMIERO: Fanciulla ignuda, nascente, tenente con la sinistra una clava sopra la spalla e colla destra un breve col motto: *Fe devoir*. - TENENTI: due uomini selvatici, armati di clava.

Antichissima famiglia di Chieri, di un ceppo con i Balbo, senza che se ne conosca l'attacco. Diramò largamente dando luogo a più linee.

Linea di Sambuy.

TITOLI: Conte di Sambuy (mpr.); signore di Revigliasco (mpr.). Nome d'uso: *Balbo Bertone di Sambuy*.

DIMORA: Torino.

È la primogenita della schiatta, iniziatasi con Bertone, vivente nel sec. XIII, che le diede il nome differenziatore. I suoi discendenti compaiono già signori di Revigliasco e di Sambuy nei secoli XIV e XV. BARTOLOMEO, che ne è investito nel 1448, è padre di EGIDIO o LUIGI, capostipite della linea francese di Crillon, e di Aimoneto. Si distaccano da queste generazioni le estinte linee di Pavarolo, di Revigliasco e di Mombello. Con GIULIO CESARE, morto a Casale l'11 febbr. 1754, si inzia la serie degli uomini più illustri della casata, poichè egli stesso fu governatore di Valenza (1739), di Susa (1743), di Casale (1747), generale di fanteria (1747) e cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata. Anche il figlio suo, CARLO EMENUELE, morto a Torino di 80 anni il 29 novembre 1803, fu tenente generale (1789), ispettore della fanteria provinciale e grande di Corona (1796). Sotto di lui, la signoria di Sambuy fu eretta in contea (7 giugno 1772). Ebbe dal suo matrimonio con Rosalia Barbara Asinari di S. Marzano numerosa prole, fra cui CARLO GABRIELE, continuatore della linea, e FILIPPO RAIMONDO e CAMILLO, capostipiti rispettivamente delle linee dette Bertone e Balbis (*vedi*).

Il conte Carlo Gabriele (1765-1828), scudiere e gentiluomo di bocca del re di Sardegna (28 nov. 1788), passò poi al servizio napoleonico e fu scudiere del principe Borghese e barone dell'impero (14 apr. 1810). Erano suoi figli il conte VITTORIO (1792-1846), maggior generale e plenipotenziario a Vienna; EMILIO (1790-1872), maggior generale d'artiglieria, marito di Luisa Del Carretto che gli portò in casa il marchesato di Lesegno (sentenza camerale 12 settembre 1842), passato poscia ai Gay (*vedi*); e CALLISTO (1802-1865), autore di una piccola linea, non iscritta ad Elenco. Dal conte Vittorio nacque a Vienna il 12 aprile 1837, il conte ERNESTO, deputato, senatore, vice presidente del Senato, sindaco di Torino, ricordato con onore e con rimpianto.

VITTORIO, di Ernesto, di Vittorio Amedeo, di Carlo Gabriele.

Fratelli: Carlotta, LUIGI, Giacomina, ALBERTO, FILIPPO, FEDERICO, Elisabetta.

Linea detta Bertone.

TITOLI: Conte (mpr.); marchese di Breme (mpr.); nobile dei conti di Sambuy (mf.).

DIMORA: Torino.

Ha inizio con Filippo Raimondo (1767-1826),

figlio del conte Carlo Emanuele. Fu dei secondi scudieri della principessa di Piemonte (30 dicembre 1791) e sposò (1819) Giuseppina Maria Teresa San Martino della Motta, dalla quale ebbe, fra altri figli, Emanuele, nato a Torino il 3 ottobre 1823 e morto pure a Torino il 5 giugno 1888. Ufficiale d'artiglieria, Emanuele fece le campagne 1848-49 e di Crimea, guadagnandosi due medaglie d'argento; e fu, con R. D. 24 luglio 1873, creato conte. Suo figlio, il conte Raimondo (n. Chieri, 11 ott. 1858), capitano d'artiglieria (1885) e maggiore nella riserva (1899), sposò Barbara Arborio Gattinara di Sartirana che con R. beneplacito di motuproprio, del 17 maggio 1885, ottenne la anticipata successione nel titolo paterno di marchese di Breme.

RAIMONDO, di Emanuele, di Raimondo.
Figlio: EMANUELE, marchese di Breme.
Fratello: ALFONSO.

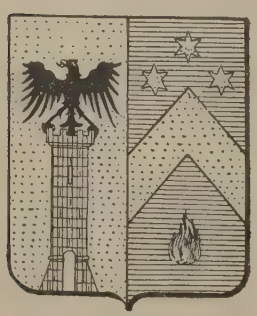
Linea detta Balbis.

TITOLI: Conte (mpr.); nobile dei conti di Sambuy (mf.).
DIMORA: Torino. Nome d'uso: *Balbis di Sambuy*.

La linea ha inizio con Camillo (1773-1848), gentiluomo di camera del re di Sardegna, creato conte il 10 febbr. 1824. Dei suoi figli, Alfonso, tenente in Aosta cavalleria, morì valorosamente alla battaglia di S. Lucia (6 maggio 1848); Augusto (n. Rivoli, 5 genn. 1816; † S. Mauro, 9 marzo 1877), fu ufficiale in Piemonte Reale poi in Novara cavalleria e sposò a Torino, nel 1860, Filippina Ferrero della Marmora

EMANUELE, di Augusto, di Camillo.
Fratelli: ALFONSO. *m. z.*

BALDACCI.

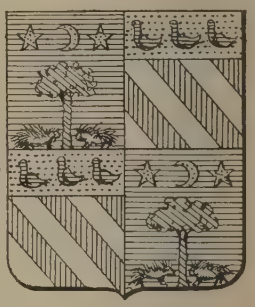


ARMA: Partito: nel 1° d'oro alla torre di rosso, uscente dalla punta dello scudo e sostenente un'aquila di nero; nel 2° d'azzurro allo scaglione sormontato da tre stelle di sei raggi male ordinate, il tutto d'oro, accompagnato in punta da una fiamma al naturale.

DIMORA: Massa.

Furono riconosciuti Nobili di Massa, mf., con decreto del 5 luglio 1910 nella discendenza da Amilcare e Gualtiero, di Pietro. *e. l.*

BALDACCHINI GARGANO.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di azzurro all'albero nodrito di verde sulla pianura erbosa, sormontato da un crescente tra due stelle d'oro, ed accostato alla base da due porcospini affrontati al naturale; e nel 2° e 3° bandato di rosso e di argento al capo di oro, con tre anitre di azzurro senza becco e senza piedi ordinate in fascia.

DIMORA: Napoli.

Originaria di Cortona, passata nel napoletano in seguito alle vicende guerresche di quella città ai primi del sec. XV. Fece parte del patriziato di Amantea, e diramatasi nella seconda metà del sec. XVIII in Barletta, aggiunse al proprio cognome quello di Gargano per il matrimonio di Fabio Gargano patrizio barlettano con la vedova di Giuseppe Baldacchini, del quale il detto Fabio adottò i figliuoli. Fu ricevuta nell'ord. di Malta sin dal 1630, e nel 1849 fu riconosciuta nella sua antica nobiltà come quarto di altra famiglia nelle pruove di ammissione nelle RR. Guardie del Corpo. E' iscr. nell'El. uff. nob. col titolo di patrizio d'Amantea (m.) nella persona di MICHELE, di Mario, di Francesco Saverio, n. 15 febbr. 1883, spos. 9 sett. 1904 alla nob. Vittoria Giudice Caracciolo dei Pr. di Villa e Cellammare. Sorelle: Carolina in Thelen; Giovanna in De Vito Piscicelli; Margherita in Zezza di Zapponeta; Eva in Caracciolo di S. Agapito.

o. p.

BALDASSARRINI E BALDASSARRINI MACINELLI.

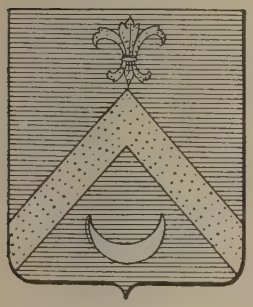
ARMA: D'azzurro allo scaglione d'oro accompagnato in capo da un giglio dello stesso e in punta da un crescente d'argento.
DIMORA: Siena.

Sembra che l'origine di questa famiglia debba esser Bologna, da dove nel 1280 sarebbe partito Giovanni Baldassarrini, medico fisico; noi la troviamo assai più tardi stabilita in Monte Rotondo, con godimento delle maggiori cariche comunitative.

Ruggero di Anton Giuseppe fu alfiere nelle milizie toscane; Carlo di Francesco di Giovan

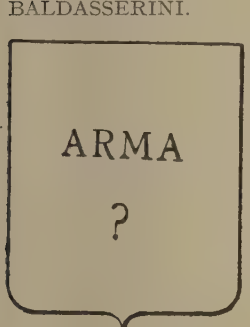
Battista fu Commissario della Provincia Inferiore Senese nel 1777 e Auditore del Governo di Siena nel 1782.

Luigi di Tommaso sposò Niccola Macinelli di Siena, e il secondogenito dei loro figli assunse anche il cognome materno: venuto questo secondo ramo ad estinguersi nella persona di Gustavo di Baldassarre, il cognome Macinelli fu per testamento del detto Gustavo, aggiunto al proprio dal cugino Tebaldo Baldassarrini. La famiglia Baldassarrini fu ascritta al Patriziato di Volterra il 15 luglio 1792.



TEBALDO di Luigi. *Figli*: DOMENICO, Giuseppina, RUGGERO. *Figli di Ruggero*: MARIO, Letizia, CARLO ALBERTO. *g. c.*

BALDASSERINI.



ARMA?

DIMORA: Gubbio.

Questi famiglia è originaria dall'Umbria, iscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare dell'anno 1922 in persona di GIROLAMO e delle sorelle Guglielmina e Ada col titolo di nobile di Gubbio (mf). *t. b.*

BALDASSERONI.

ARMA: D'azzurro ad un ramo d'ulivo al naturale posto in palo nel centro dello scudo, accostato a destra da una sciabola e a sinistra da una scimitarra affrontate e con la punta in alto, ambedue di argento manicate d'oro.

MOTTO: *Post nubila Phoebus.* — DIMORA: Lubiana e Firenze.

Famiglia originaria della Val di Nievole. Giovanni di Giuseppe, laureatosi in legge a Pisa, si trasferì da Pescia in Livorno, ove esercitò l'avvocatura con successo e poi divenne cancelliere di Dogana e di Sanità. Egli chiese ed ottenne la cittadinanza livornese e l'ammissione all'Accademia dei Cheti di Pescia.

I figli di lui Pompeo, Prospero ed Ascanio, furono ascritti alla Nobiltà di Livorno con decreto 7 maggio 1770 e a quella di Pescia con decreto 29 maggio 1772.

Prospero di Giovanni, giurista ed economista, ottenne da Ercole III, nel 1787, il titolo di conte, insieme col patriziato di Modena e di Reggio e con la nobiltà di Mirandola e Correggio.

Giovanni di Ascanio, revisore dei conti a Firenze, Consigliere di Stato (1845), Direttore delle finanze (1847), fu scelto a capo del nuovo Ministero conservatore nel 1849 e, come ministro delle Finanze, si studiò in tutti i modi di migliorarle, aumentando le imposte dirette ed indirette. Malgrado un attentato contro di lui (1852) si sostenne come presidente del Consiglio fino al 1859, quando lo stabilimento del nuovo ordine l'obbligò a ritirarsi.

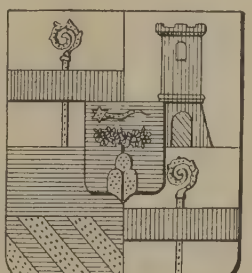
a) Disc. da Giovan Michele di Pompeo (conte m.; patrizio di Modena, m.; patrizio di Reggio, m.; nob. di Mirandola, m.; nob. di Correggio m.

b) LUIGI, di Giuseppe, di Giov. Vincenzo (nob. di Livorno, mf.; nob. di Pescia mf.

c) LUIGI e Giovanna Maria di Giuseppe di di Giovan Vincenzo (nob. di Livorno mf., nob. di Pescia mf.).

Figli di LUIGI: ENRICO, CARLO, *f. s.*

* BALDASSINI CASTELLI GOZZE.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento al pastorale d'oro uscente dalla punta con la fascia di rosso attraversante (di *S. Ubaldo*); nel 2° di argento alla torre di rosso di due palchi, chiusa di verde (*Castelli*); nel 3° troncato: di azzurro e bandato d'oro e di azzurro (*Gozze*); nel tutto di azzurro all'olivo al naturale nodrito in un monte di tre colli d'oro

all'italiana, sormontato a destra da una cometa d'oro posta in fascia (*Baldassini*).

Cimiero: Leone nascente tenente una ruota d'oro.

Dimora: Pesaro.

Per tradizione si ritiene capostipite della famiglia un Baldassino che venne in Italia dalla Germania al seguito dell'imp. Ottone I nel sec. X, e che questi poi lasciò suo vicario in Gubbio dopo aver cinto a Roma la corona imperiale. Pace suo figlio sposò circa il 1000 Prudenza figlia di Armanno degli Armanni conte di Agello e signore di molte terre.

Le cronache ricordano tutti i suoi discendenti, fino a quel Giovanni di Luca che disgustato delle lotte fratricide di Gubbio se ne partì esule nella seconda metà del sec. XV e fermò sua stanza a Scapezzano in quel di Senigallia. Fu egli che aggiunse al suo stemma l'olivo quasi a dimostrare la pace che godeva nella nuova dimora, e per ricordare Gubbio vi mise i monti e cambiò le stelle che eranvi nella cometa. Sulla fine del sec. XV però un altro Giovanni portò la dimora a Senigallia, dove vennero ascritti a quella nobiltà e dove dal sec. XV al XVII più volte i suoi discendenti furono assunti all'onore del gonfalonierato. Sui primi del sec. XVIII Francesco Maria avendo sposata Chiara di Marcantonio Gozze patrizio di Pesaro, vi trasportò la sua famiglia, venendone subito aggregato a quel ceto patrizio. Dei personaggi di questa famiglia ricorderemo:

Sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio, protettore della sua città natale e di tutto il ducato di Urbino, nato 1 luglio 1073 da Rodaldo di Pace e salito alla gloria dei cieli il 16 maggio 1158; massimo onore e vanto della fam. Baldassini. I conti di Montefeltro concessero e i duchi di Urbino e i Sommi Pontefici confermarono ai Baldassini, quali discendenti di Sant'Ubaldo, ampli privilegi di esenzione di ogni sorta di dazi, tasse, gabelle, ecc., concessioni che furono rispettate fino a quasi tutto il secolo XVIII.

Giov. Belardino figlio di quell'Ubaldo che ben meritò della Patria, acquistò il feudo di Carpiano.

Baldassino andò a militare sotto Federico I di Hoenstaufen imperat. con una compagnia a tutte sue spese. Detto imperatore lo ebbe caro e lo chiamò suo «camerata»; lo creò conte dell'Impero e gli dette molti feudi di qua e di là delle Alpi; Teodoro (n. 1299) prode capitano; Camillo con una compagnia a proprie spese combattè per vari principi, per Urbano VI e la Rep. veneta. Luzio fu provveditore di grani per la Rep. veneta; ebbe vari figli: *a*) Giuliano fu teatino col nome di Bernardo, nel 1590 fu eletto visitatore e procuratore generale dell'Ordine. Filippo fu gesuita e insegnò teologia e giurisprudenza, morì nel 1598. Giov. Francesco (1605) capitano in Fiandra, combattè da prode, ebbe da Venezia fama, onori e il grado di colonnello. Tomaso, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il 28 febbr. 1671 il gonfaloniere e i consoli di Gubbio reintegrarono Annibale col fratello Girolamo e tutta la loro discendenza nella nobiltà eugubina riconoscendo la loro parentela con S. Ubaldo. Gli stessi il 3 marzo 1677 furono creati Conti in perpetuo con tutti i discendenti maschi da Ranuccio Farnese duca di Parma. Alessandro Enrico figlio di Annibale nel 1692 militò nell'armata imperiale e fu comandante della fortezza di Capuswar in Ungheria, contro i turchi. Tornato in Italia sposò Cleria del marchese Gio. Batta Castelli, patrizio di Terni, ultima di sua fam. per cui ne ebbe i beni, il cognome e lo stemma.

Mons. Gio. Batta referendario dell'una e dell'altra Segnatura; governatore della Prov. della Sabina (1741); di Città di Castello nel 1743; di Fano nel 1744; di Norcia nel 1751; di Jesi nel 1755; di Montalto nel 1760; di Fermo nel 1764; di Ancona nel 1765; di Civitavecchia nel 1767; della prov. di Campagna e Marittima nel 1775. Morì nel 1782.

Le città di Fermo e Civitavecchia lo ascrissero al loro patriziato.

Alessandro, suo fratello, fu gentiluomo di camera di Amalia d'Este duchessa di Modena e ciambellano. Fu ascritto al patriziato di Modena il 2 giugno 1775 con tutta la discendenza. In Pesaro esercitò la carica di gonfaloniere e comandò la guardia civica. Suo figlio Francesco (n. 1785) naturalista e scienziato insigne, autore di dotte e pregiate pubbl. in zoologia e agricoltura. Accademico dei Nuovi Lincei di Roma; della Colombaia e Georgifila di Firenze; dei Fisiocratici di Siena; della R. Accademia di scienze di Torino; della S. R. Accademia di Padova; della Gicenia di Catania; dell'Istituto di Affrica, ecc. ecc. Segretario perpetuo dell'Accademia Agraria di Pesaro ne fu il principale fondatore e sostenitore. Consultore governatore, ricoprì le più alte cariche civiche di Pesaro; vice console del re di Svezia e Norvegia, ebbe alla sua morte (1857) l'onore di pubblica orazione funebre. Da lui nacquero Alessandro (1807-1883) e Carlo (1813-1894); questi ricoprì per oltre 40 anni le principali cariche pubbliche in Pesaro. Nel 1848 comandò il battaglione della Guardia nazionale. Vice console del re di Belgio fu cavaliere dell'ordine di Leopoldo I e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Diremo ora delle fam. Castelli e Gozze di cui la Baldassini ne è la prosecutrice.

La fam. *Castelli* per tradizione ha per capostipite Gondimaro re dei Burgondi che sconfitto da Clodoveo si rifugiò in Italia a Terni. Certo è però che nel sec. X si conosce un « Principatus Nahartium » sotto il dominio di casa Castelli, che vengono chiamati or duchi, or marchesi, or conti or Gastaldi di Terni. Alcuni presero parte alle crociate, e furono sempre di parte guelfa, tanto che l'imper. Barbarossa tolse loro la signoria di Terni, dandola ai fratelli del card. Ottaviano Monticelli che fu poi l'antipapa Vittore II; ma dopo poco il popolo si sollevò, uccise Gottifredo Monticelli e richiamò gli antichi signori.

Sdegnato Barbarossa fece mettere a ferro e fuoco Terni. Ma poi per l'accordo tra lui e Alessandro III papa, i Castelli tornarono nel 1177 quali vicari e capitani perpetui di S. Chiesa e vi stettero fino a metà del sec. XV. Le lotte per Terni e quelle per sostenere gli Angiò diminuirono la ricchezza dei Castelli, ma tuttavia furono sempre in grande onore. Papa Clemente VII diceva che se la fortuna fosse stata pari alla grandezza del nome del card. Orsino d'Agabito Castelli, questi sarebbe stato il più grande dei suoi sudditi. Uscirono da questa fam. molti ecclesiastici, senatori di Roma, gran connestabili del regno di Napoli e Sicilia, vicerè, governatori, magistrati, capitani, cavalieri di Malta e S. Stefano, ecc. ecc. Si imparentarono con le più illustri e nobili famiglie italiane. Furono eredi dell'antichissima fam. dei S. Eustacchio, baroni romani, e ne assunsero il nome.

L'ultimo marchese Gio. Batta Felice Castelli di S. Eustacchio aveva i titoli VI marchese di Castelforte e del S. R. I., XXII conte di Melaci, barone romano e Domicello umbro, patrizio di Terni, Roma, Spoleto, Todi, Norcia, Forlì, Russi, S. Severino, Rieti, Città di Castello e Ascoli. Usava egli la seguente arma: « inquartato da una croce di rosso; al 1° inquartato in palo d'Aragona, d'Ungheria, di Angiò, di Gerusalemme; al 2° partito: *a*) di rosso al leone di argento ingollante per metà un bambino vestito di verde con le mani e il capo di carnagione e un aureola d'oro intorno al capo, e con le braccia aperte; *b*) di argento al lupo rivolto di rosso ingollante per metà un bambino vestito di verde con le mani e il capo di carnagione, questo con aureola d'oro, e con le braccia aperte; al 3° di azzurro a due fasce increspate di argento; al 4° fasciato d'oro e d'azzurro di 4 pezzi; sul tutto di argento alla torre di due palchi di rosso chiusa di verde ». Cimieri: *a*) Una testa di cervo al naturale con in mezzo alle corna una croce d'oro; *b*) un elefante al naturale con la gualdrappa di azzurro carica di un giglio d'oro. — Sostegni: Due draghi d'oro, di cui il sinistro alato.

Motto: *Nec fulmina timet.*

La fam. *Gozze* fu detta anticamente *De Pecoralis*. Fondò essa la città di Ragusa in Dalmazia con ordinamento aristocratico e fu dell'ordine senatorio di detta città. Al principio del sec. XVI si trasferì a Pesaro. Qui fu ascritta a tutti i civici onori e dette uomini insigni per dottrina e valorosi capitani al servizio dei duchi di Urbino. Si imparentò con illustri famiglie. Si estinse nella fam. Baldassini con Chiara figlia di Marcantonio patrizio di Ragusa, Pesaro e Senigallia. Innalzava come arma: troncato di azzurro e bordato d'oro e di azzurro. Cimiero: Leone nascente tenente una ruota.

La Consulta Araldica con Dec. Min. 3 maggio 1910 riconobbe lo stemma Baldassini con i quarti Castelli e Gozze, e fin dal 1905 dichiarò spettarle i seguenti titoli: marchese (mpr.) per antichissimo possesso; conte (m.) dal 1677; nobile di Gubbio (mf.); nobile di Pesaro (mf.) per esservi stata ammessa nel 1786; nobile di Senigallia (mf.) dal 1879; patrizio di Modena (m.) dal 1775; nobile di Ascoli (mf.) per successione della fam. Castelli. Tutti i quali titoli sono elencati nell'Elenco uffic. nob.

Oggi la fam. è così rappresentata.

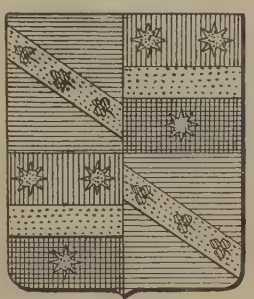
Marchese e conte UBALDO, nob. di Gubbio, Pesaro, Senigallia, Ascoli, patrizio di Modena; nato a Firenze 2 agosto 1863, sp. Angioletta Zanella, n. a Rovereto 13 agosto 1879; morta 24 ott. 1916; da cui:

a) ALESSANDRO, nato a Pesaro 10 ottobre 1899, tenente di compl. in Piemonte Reale Cavalleria, decorato della croce al merito di guerra 1915-1918.

b) Emilia, n. a Pesaro 24 sett. 1900; sp. conte ing. cav. don Aldrighetto di Castelbarco-Albani-Visconti-Simonetta, n. Milano 9 gen. 1889.

p. c. b. o.

BALDELLI BONI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro alla banda abbassata d'oro caricata di tre foglie d'edera al naturale (*Baldelli*); nel 2° e 3° spaccato: *a*) di rosso a due stelle di 8 raggi d'oro; *b*) di nero alla stella di 8 raggi d'oro, alla fascia d'oro sulla partitura (*Boni*.). DIMORA: Cortona e Firenze. Famiglia originaria di Umbertide, che ha per

capostipite Baldo, dottore di leggi, che fu il primo a trasferirsi a Cortona. I suoi discendenti si distinsero specialmente nel campo letterario, ma ebbero anche guerrieri in Alfonso di Giorgio e Giovan Battista di Curzio, cavalieri di Rodi nel 1517 e 1667 rispettivamente, mentre Francesco fu maestro di campo della Repubblica di Venezia, e da questa ebbe in compenso vari privilegi.

Girolamo sposò Elisabetta Boni, di famiglia patrizia di Cortona, ereditandone il cognome e lo stemma.

Ebbe per figlio Giovan Battista, che fu cav. di S. Stefano ed ebbe da Napoleone il titolo di barone. Questi fu arciconsolo della Crusca nel 1817 e governatore di Siena nel 1829. Suo figlio Onofrio fu gran cavallerizzo e gran cacciatore di Vittorio Emanuele II. Il titolo di conte fu conferito a Giovan Battista e discendenti per Patenti della Regina Maria Luisa d'Etruria del 29 maggio 1804. Furono ascritti al Patriziato di Cortona con decreto 15 giugno 1758.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano:

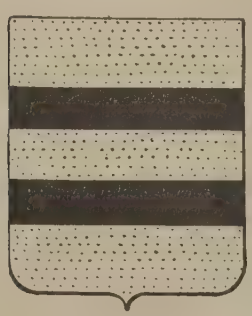
a) Discendenti da Antonio di Giovan Battista di Girolamo (patrizi di Cortona, mf.).

b) RINALDO, di Giuseppe, di Giovan Battista.

Figli: Lucrezia, Margherita, GIOVAN BATTISTA (conte, m.; patrizio di Cortona, mf.).

g. c.

BALDESCHI.



ARMA: D'oro a due fasce di nero.

DIMORA: Perugia.

La famiglia discende dagli antichi Ubaldi e Baldi divenuti poi Baldeschi.

Personaggi notevoli furono il professore Baldo, giureconsulto morto nell'anno 1400.

Da Urbano VI, ebbero il castello di Festino e da Urbano III la contea di Castro.

Nel 1430 furono creati da Martino V conti di Fiorenzuola. La famiglia ebbe due cardinali: Federico nel 1673 e Benedetto nel 1633. I suoi membri furono 8 volte ricevuti nell'ordine di Malta; 3 vescovi furono uditori di rota e la famiglia conta anche vari uomini d'arme.

Il primogenito porta il nome di Cennini col titolo di marchese.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di:

LODOVICO e dei figli:

Marina, Eleonora, Virginia, Giulia, BALDO, Tecla, AURELIO, FRANCESCO, ANTONINO,

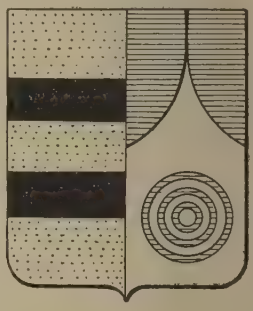
nonchè delle sorelle:

Giulia in Volponi, Anna in Honorati Trionfi, con i titoli di:

nobile di Perugia, mf.; conte di Fiorenzuola, m.; marchese, mpr.

t. b.

BALDESCHI EUGENII ODDI.



ARMA: Partito: nel 1° d'oro a 2 fasce di nero (*Baldeschi*); nel 2° d'argento incappato di azzurro a 3 anelletti dello stesso dell'uno nell'altro (*Oddi*).

DIMORA: Perugia.

Questa famiglia è un ramo dell'antica famiglia perugina Baldeschi detta di Porta S. Pietro e dalla quale uscirono molti uomini distinti nel giure e fra questi: Gentile, Sigismondo e Angelo; Matteo fu uditore di rota e poi vescovo; Niccolò fu cardinale; Girolamo capitano sotto Carlo IX di Francia; Aurelio lo fu sotto il duca Valentino.

In questa famiglia si estinse nel 1680 con Pompeo, la famiglia Eugenii che ebbe notevole importanza in Perugia con il conte Simone (1285).

Mariotto ebbe il comando del contado di Perugia nel 1509;

Giuseppe fu primario lettor di leggi in patria;

Marcantonio di Muzio fu avvocato concistoriale sotto Alessandro VII;

Pompeo fu cavaliere di S. Stefano e castellano della fortezza di Ascoli.

Per quanto concerne la storia della famiglia Oddi, vedi tal cognome.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio perugino, mf.; conte di Fiorenzuola, m. in persona di PROSPERO, delle di lui figlie Francesca e Alessandrina, dei fratelli GAETANO †, ANDREA ed Agata; delle figlie di Gaetano: Isabella e Lodovica e dei figli di Andrea: Paolina e GUIDO BALDO.

t. b.

BALDI.

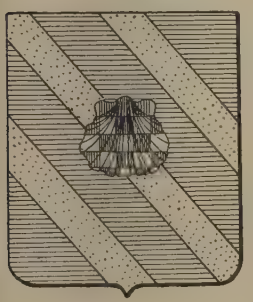
ARMA: D'argento, all'aquila di rosso, armata di nero; col capo d'azzurro, carico di tre stelle (6) d'oro.
CIMIERO: La stella del capo.
MOTTO: *Lumine tuto.*
TITOLO: Conte di Serralunga (mpr.).
DIMORA: Bra (Piemonte).

La prime notizie rimontano a STEFANO Baldi, oriundo di Bagnasco, stabilitosi a Bra, dove morì nel 1564. Suo nipote, pure STEFANO di nome, insinuatore di Bra (15 dicembre 1733), fu padre di PAOLO, nato nel 1715 e morto il 25 genn. 1786, investito di Serralunga con titolo comitale il 16 dic. 1774. Il figlio suo, GIOVANNI TOMMASO (1745-1803), fu l'ultimo investito della contea con Patenti 16 luglio 1786.

TOMMASO, di Bartolomeo, di Tommaso.
Fratello: FILIPPO.
Figlio di Filippo: BARTOLOMEO.

m. z.

BALDI PAPINI.



ARMA: D'azzurro a tre bande d'oro alla conchiglia orecchiuta e convessa scaccata di rosso e d'argento posta in cuore.
DIMORA: Pistoia.

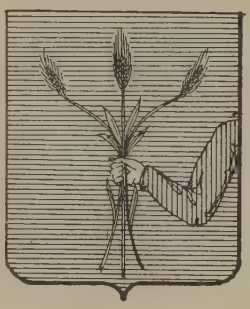
Famiglia ascritta alla Nobiltà pistoiese con rescritto del 12 gennaio 1840. Ha vestito l'abito di S. Stefano.

Giuseppe di Anton Francesco fu gonfaloniere di Pistoia nel 1849. Il cognome Papini fu da questa famiglia aggiunto in virtù del R. D. 14 maggio 1876.

GIOVANNI di Giuseppe.
Figli: RAFFAELE, PAOLO, ULDERIGO, SAVERIO.
Figli di Raffaele: UBALDO, PATRIZIO.
Figli di Paolo: GIOVANNI, Dianora.
Figli di Saverio: RAFFAELLO.
Figli di Ulderigo: GIUSEPPE, GIOVANNI.

f. s.

BALDINI.



ARMA: D'azzurro al destrocherio di carnagione vestito di rosso uscente dal fianco sinistro dello scudo impugnante tre spighe d'oro
DIMORA: Firenze.

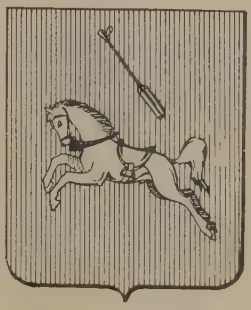
Famiglia originaria di Montopoli, ove ricoprì le prime cariche municipali. Ottenuta la cittadinanza fiorentina nel 1618, fu ascritta per giustizia alla nobiltà di Firenze con rescritto del 28 aprile 1851 in persona di Dario di Giuseppe cavaliere di S. Stefano.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano.

TOMMASO, di Ubaldino. di Dario.
Figli: UBALDINO, LUIGI,
Fratelli: GIUSEPPE, PIETRO, PIO, DOMENICO.

g. c.

BALDINI.



ARMA: Di rosso al cavallo d'argento imbrigliato sellato corrente, accompagnato da una mazza d'arme dello stesso, posta in banda.
DIMORA: Firenze.

Come discendenti di Doffo di Baldino squittinato per la maggiore al priorato della Repubblica nel 1381, Lodovico di Pier Filippo, commissario della Provincia inferiore di Siena, e i suoi cugini tenente Baldino, dott. Gaetano e avvocato Vespignano del dott. Luigi, furono ascritti per giustizia alla Nobiltà fiorentina con rescritto del 26 giugno 1835.

I predetti Baldino e Vespasiano, furono creati conti dal pontefice Pio IX con breve del 2 ottobre 1846.

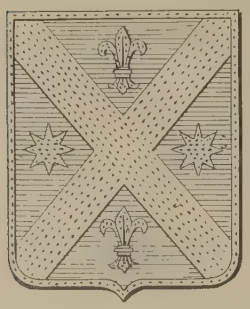
Dal Granduca Leopoldo ottennero la conferma di tale titolo con sovrano rescritto del 29 gennaio 1847.

È iscritto nell' Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano.

ANDREA di Vespasiano.

f. s.

BALDINI.



ARMA: D'azzurro alla croce di S. Andrea accantonata in capo e in punta da due gigli e ai lati da due stelle d'otto raggi, il tutto d'oro; lo scudo orlato dello stesso.
MOTTO: *In occiduam.*
DIMORA: Rimini.

Famiglia trasferitasi nel sec. XVII da S. Giovanni in Galilea, su quel di Cesena, a Rimini, ove salì in istato d'opulenza e fece costruire il palazzo tuttora di sua proprietà. A GIUSEPPE di Girolamo (n. 1722), medico e già consigliere dell'ordine dei cittadini, il Consiglio di Rimini conferì ai 26 d'aprile del 1788 la nobiltà, ammettendolo nel numero dei consiglieri nobili. Il di lui fratello FILIPPO, dottore di leggi, canonico della cattedrale e protonotario apostolico, fu per molti anni, a intervalli fra il 1767 e il principio del secolo XIX, vicario generale dei vescovi riminesi Castellini, Minucci e Ferretti. Il p. AMADIO, servita, nel 1779 rinnovò internamente la chiesa dei Servi, del cui convento era priore. GAETANO, figlio del suddetto Giuseppe, appartenne, come ufficiale, alla « Coorte Emilia » creata nel 1797; FILIPPO di Luigi (n. 1858) fu ufficiale superiore nell'esercito italiano.

A questa famiglia, è riconosciuto il patriziato di Rimini, ed oggi è così composta: ANDREA di Giuseppe, di Luigi. Sorella: Luisa in Ruffi. Zii: figli di Luigi: LODOVICO, Faustina Maria in Douglas Scotti, Eleonora in Vinai. *u. d.*

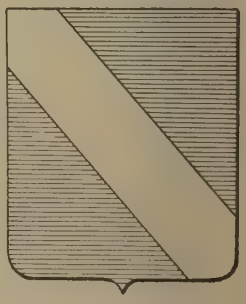
BALDINI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila bicipite di nero coronata del campo; nel 2° d'argento a tre bande di verde e al leone d'oro attraversante sul tutto.
DIMORA: Rimini, Roma.

Famiglia riminese oriunda di S. Arcangelo di Romagna e affatto distinta dall'omonima precedente. Si vuole che discenda da BALDINELLO o BALDINETTO o BALDINUCCIO giudice in Rimini, ricordato in documenti degli anni 1198, 1202 e 1205. In una carta di vendita a Galeotto Malatesta del 1363 sono menzionati GIOVANNI e SINA di Baldino; ma non potrebbe dirsi se essi, come pure un ANDREA, vivente nel 1382, trovino posto nell'albero genealogico dei Baldini. ANDREA Baldini nel 1471 era consigliere della comunità di Sant'Arcangelo; GIO. BATTISTA, laureato a Bologna nel 1568, divenne giureconsulto di molta autorità; Anna Francesca Maria, moglie di MICHELANGELO, nel 1705 fu madrina al battesimo di Lorenzo Ganganelli, il futuro papa Clemente XIV; ANTONIO, uomo di spiriti liberali e assai perito nei pubblici negozi, nel 1799 si trasferì a Rimini e vi fece poscia rilevanti acquisti di stabili, ingrandendo e abbellendo il palazzo già dei Garampi sulla piazza di S. Antonio. Dei suoi tre figli, CLEMENTE e GABRIELE percorsero valorosamente sotto il regno d'Italia la carriera delle armi, che l'ultimo d'essi proseguì poi sotto il restaurato governo pontificio; PIO invece si dedicò all'amministrazione dell'azienda domestica, e da lui nacquero i conti ALESSANDRO (1821-1891) e RUGGERO (1824-1904), cittadini e gentiluomini esemplari, la cui memoria, per le loro insigni benemerenze, è ancor viva nei riminesi.

Benchè negli atti pubblici il titolo comitale si veda attribuito ai Baldini anche anteriormente, fu Clemente XIV che con breve del 25 maggio 1773 creò conti palatini ANTONIO, GAETANO e GIROLAMO di Giuseppe, e i loro discendenti maschi. I Baldini sono altresì patrizi di Rimini e San Marino; nob. di Sant'Arcangelo, d'Urbino e di Sant'Angelo in Vado. Figurano nell'El. N. It.: GABRIELE di Antonio, il figlio suo ANTONIO BISMARCK, ed Innocenza di Ruggero in Semprini. *u. d.*

BALDINOTTI.



ARMA: D'azzurro alla banda d'argento.
DIMORA: Pistoia.

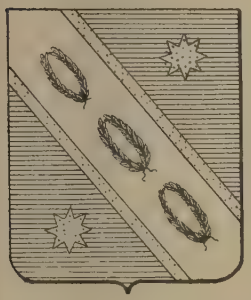
Capostipite certo di questa famiglia fu Daniele di Boffolo, che fissò la sua dimora in Pistoia nel sec. XIV. Da lui discende Marc'Antonio di Alberico, cavaliere dello Speron d'oro e primo ministro di Niccolò d'Este, per il quale trattò la pace del 1414. Scipione di Antonio condusse

le truppe pontificie di Pio II nell'impresa di Fano. Baldinotto, signore di Poggio a Caiano, cospirò contro Lorenzo il Magnifico, rimettendoci la vita. I Baldinotti vestirono l'abito di Malta fino dal 1622; furono ascritti al Patriziato di Pistoia con decreto del 21 luglio 1755.

Discend. da Francesco di Giovanni Jacopo.

f. s.

BALDINOTTI.



ARMA: D'azzurro alla banda d'argento bordata d'oro caricata di tre corone di lauro verdi e accompagnata da due stelle d'oro di otto raggi una in capo e una in punta.

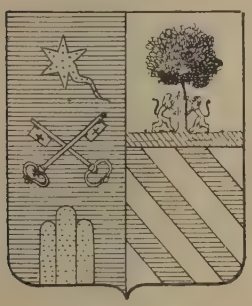
DIMORA: Firenze.

Famiglia ascritta alla Nobiltà fiorentina in persona di Zanobi di Stefano, cavaliere di S. Stefano, con decreto de' 10 luglio 1788.

Discendenti da Vincenzo di Giuseppe.

f. s.

BALDONI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro a 2 chiavi d'argento poste a croce di S. Andrea, accompagnate in capo da una cometa di oro e in punta da tre monti d'oro; nel secondo spaccato: *a*) di argento all'albero terrazzato di verde e accostato da due leoni rampanti di argento; *b*) a tre bande d'azzurro.

DIMORA: Ancona.

La fam. è originaria di Montecarotto (Marche). La Consulta Araldica le riconobbe il titolo di nobile di Montalto (mf.) per discendenza di Domenico e Giammaria (1824) come risulta dall'Elenco nobiliare ufficiale.

Oggi è rappresentata da:

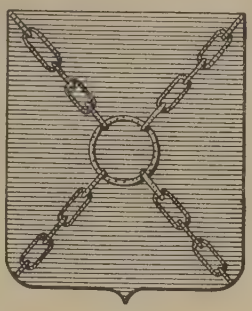
ENRICO di Leone di Giammaria.

Fratelli: ALFREDO, POMPEO, GIUSEPPE.

p. c. b. o.

BALDOVINETTI DI POGGIO, Vedi POGGIO BALDOVINETTI (Di).

BALEGNO ALIBERTI CANALE.



ARMA: D'azzurro, a quattro catene di argento legate in cuore ad un anello, il tutto d'oro.

CIMIERO: Una fenice sul suo rogo.

MOTTO: *Sic vivam.*

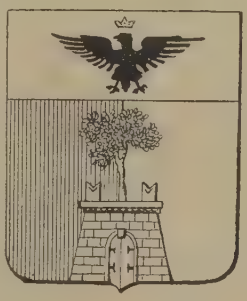
TITOLO: Signore di Carpenea (mpr.).

DIMORA: Torino.

La famiglia è antica, originaria da Racconigi, con personaggi cospicui già nel sec. XVI. Il feudo è in casa dal 14 giugno 1581, epoca della prima investitura, in capo a FRANCESCO ALBERTO. Sono di questa schiatta CARLO TOMMASO, che fu sostituto avvocato fiscale generale (20 marzo 1737), senatore di Piemonte (24 maggio 1749); FRANCESCO, che sposò Anna Canalis di Cumiana, onde i suoi discendenti presero il nome di Aliberti Balegno Canale e più recentemente di Balegno Aliberti Canale; GIOVANNI AMEDEO, comandante del forte di Ceva (2 aprile 1796); GIOVANNI, maggior generale (14 agosto 1862), decorato della croce di Savoia, veterano delle campagne del 1848-49 e del 1859.

m. z.

BALLA (DALLA).



ARMA: Partito: di rosso e d'argento al torrazzo al naturale; merlato alla ghibellina di due pezzi, con un albero al naturale, nodrito nel torrazzo, col capo di argento carico di un'aquila di nero coronata d'oro.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Vazzola (Provincia di Treviso).

Per le benemerenze di PIETRO ANTONIO Dalla Balla verso la patria, nel 28 dicembre 1801, egli venne aggregato al Consiglio nobile di Conegliano ed i figli ANTONIO BERNARDO, ANGELO MARIA, BERNARDO GIOVANNI, GIUSEPPE DO-

MENICO e GIOVANNI BATTISTA, ottennero la conferma della nobiltà con S. R. A. 14 febbraio 1821.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale Nobiliare Italiano col titolo di nobile mf. i seguenti:

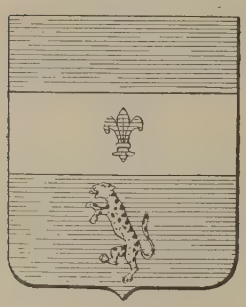
PIETRO, n. Vazzola, 26 marzo 1895, di Bernardo, di Pietro e di Antonia Foliè (viv.).

Sorelle:

1. Giuseppina, n. Vazzola 1896, in Boccardini; 2. Marina, n. Vazzola 1897.

p. b.

BALLADA.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento, alzata, carica di un giglio del campo, accompagnata, in punta, da un leopardo di argento.

CIMIERO: Leopardo d'oro, linguato di rosso, tenente un ramoscello di giglio di giardino, nascente.

MOTTO: *A dieu soit tout.*

TITOLO: Conte di S. Roberto (mpr.).

DIMORA: Verzuolo, Saluzzo.

Le prime memorie della famiglia sono del sec. XVI in Bricherasio poi in Verzuolo. Il titolo di conte di S. Roberto risale all'11 marzo 1783, data dell'investitura del luogo di Laux presso Usseaux, da denominarsi S. Roberto e fu il primo conte l'avv. PAOLO MICHELE, nato a Verzuolo il 23 aprile 1729. Suo figlio, il conte GIOVANNI BATTISTA BENEDETTO, nato a Verzuolo il 21 marzo 1749, fu padre di IGNAZIO e di CESARE. È noto che Cesare, nato ad Annecy il 5 ott. 1781 e morto a Torino il 9 maggio 1857, professò matematiche nel liceo di Genova e fu valente botanico. Ignazio, morto a Verzuolo il 4 ott. 1834, è padre del celebre conte di S. Roberto, Paolo, nato a Verzuolo il 1° giugno 1815, morto il 21 nov. 1888, ufficiale di artiglieria colonnello, cavaliere del merito militare di Savoia, insigne matematico, scrittore autorevolissimo di balistica, ipsometria, termodinamica e geologia. Morendo, legò la sua ricca biblioteca al municipio di Torino.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano:

IGNAZIO †, di Benedetto, di Ignazio, di Paolo Michele.

Figli: BENEDETTO, Lucia, Kattina, Maria.

Fratelli: DELFINO, PAOLO.

m. z.

* BALLADORE PALLIERI.

ARMA: D'argento al leone di nero, col capo di rosso carico di tre bisanti d'oro, ordinati in fascia.

TITOLO: Conte(mpr.).

DIMORA: Moretta (Cuneo).

CESARE Balladore, nato a Voghera il 27 marzo 1836, prefetto del Regno, sposò (Moretta, 29 luglio 1872) Rosalia dei conti Pallieri, ultima di sua casa. Il Re le rinnovò, per decreto del 21 aprile 1901, il titolo trasmissibile di conte; onde i suoi figli aggiunsero al proprio il cognome materno, a ricordare, con la tradizione domestica, il nonno, colonnello Francesco Pallieri, comandante di Savona, che re Carlo Felice aveva creato conte il 10 giugno 1825. Francesco fu padre di Diodato, padre alla sua volta di Rosalia in Balladore.

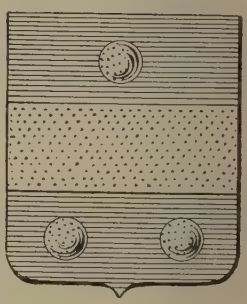
DIODATO †, di Cesaree di Rosalia Pallieri, di Francesco, di Giovanni.

Figli: GIORGIO, Olga.

Fratelli: Olimpia in Germano, LORENZO, Olga.

m. z.

BALLADORO.



ARMA: D'azzurro alla fascia accompagnata da tre palle (balle) una in capo e due in punta, il tutto d'oro.

TITOLI: Nobile mf., conte m.

DIMORA: Verona.

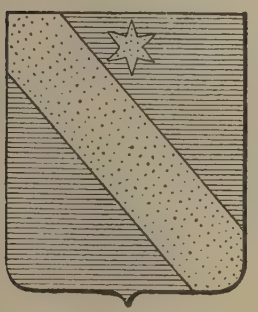
Con decreto del Senato veneto 9 dicembre 1780, i nobili di Verona GIOV. BATTISTA, BARTOLOMEO, GIUSEPPE, GIOVANNI DONA' e BENEDETTO di Carlo, zii e LUIGI di Giovanni nipote, furono creati conti con la discendenza maschile, avendo essi offerto al regio feudal patrimonio dei beni fruttiferi di loro libera ragione, situati nel distretto di Verona e dei quali vennero investiti il 20 dicembre dello stesso anno in ragion di feudo nobile, retto e legale. Ottennero la conferma del titolo con S. R. A. 15 febbraio 1846. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile (mf.) e conte (m.), i viventi: LODOVICO, nato

Verona, 11 novembre 1864, di Luigi e di Teodora Portalupi, con le sorelle: 1. Amalia, n. Verona, 18 gennaio 1857, in Francesco Malfatti; 2. Beatrice, n. Verona, 8 marzo 1860. Cugini, figli di Francesco e di Emma Mantovani: 1. CARLO, n. Verona, 28 dicembre 1863; 2. GUSTAVO, n. Verona, 5 aprile 1867; 3. Ida, n. Verona, 7 agosto 1868.

p. b.

BALLAROTO vedi BELLAROTO.

BALLATI.



ARMA: D'azzurro alla banda d'oro accompagnata in capo da una stella di sei raggi dello stesso.

DIMORA: Siena.

Famiglia potente fino da epoca remota in Siena, ma di cui i documenti genealogici più antichi non risalgono oltre il secolo XIII. Così troviamo per capostipite di essa un Guiduccio, che fu avo di Naddo, detto il Ballata, che nel 1295 fu dei Consigli di Siena per il terziere di S. Martino.

Meo, figlio del Ballata, non sembra aver coperto cariche pubbliche, ma i suoi tre figli occuparono tutti posti importantissimi nella Repubblica; Simone fu del Consiglio per il terziere di Camollia nel 1382 e priore dei riformatori nel 1383; Francesco fu del Consiglio nel 1373 e capitano del Popolo nel 1383; Filippo risiedè insieme al fratello, nel 1373.

Meo di Simone fu dei Signori nel 1410 e fu padre di Jacopo e di Filippo, che anch'essi furono del Consiglio, respettivamente nel 1431 e 1439.

Anche i discendenti di questi continuarono ad occupare le somme cariche della Repubblica, mentre la famiglia si manteneva in un sol ceppo. senza ramificazioni collaterali, fino a Girolamo, risieduto nel 1525, coi figli del quale la famiglia si divise in più rami.

Da Giovanni di Girolamo, anch'esso risieduto nei Consigli del 1548, deriva un ramo che godè di cariche pubbliche e di alte onorificenze, avendo un cavaliere di Malta con Francesco Alessandro di Girolamo di Adriano, mentre Adriano suo fratello vestiva l'abito di S. Stefano.

Adriano ebbe un solo figlio maschio, che a sua volta ebbe due sole femmine, nelle quali questo ramo si estinse ai primi anni del secolo XVIII.

L'altro ramo invece, che deriva da Francesco di Girolamo, si è mantenuto in vita, ramificandosi alla sua volta.

Da Giovanni di Orazio di Francesco deriva il ramo dei Ballati che aggiunse il cognome dei Nerli (vedi Ballati-Nerli).

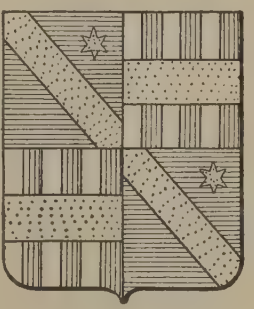
Dal secondogenito Francesco di Orazio di Francesco deriva invece l'unica linea Ballati oggi in vita, che continuò ad occupare cariche eminenti nell'amministrazione pubblica della propria città, e che nel 31 dicembre 1753 fu ascritta al Patriziato di Siena.

NELLO di Pietro di Orazio.

Figli: TITO e Anna.

g. c.

BALLATI NERLI.



ARMA: Inquartato: al 1° e al 4° d'azzurro alla banda d'oro accompagnata in capo da una stella di sei raggi dello stesso (*Ballati*); al 2° e al 3° palato di argento e di rosso alla fascia d'oro attraversante (*Nerli*).

CIMIERO: Un'aquila di nero coronata d'oro, tenente nel becco una stella dello stesso.

DIMORA: Firenze e Siena.

Questa famiglia è il ramo primogenito della stirpe dei Ballati, che deriva da Giovanni di Orazio di Francesco, il quale, nei primi decenni del XVII secolo, sposò Leonora de' Nerli, dama d'onore di Caterina de' Medici, duchessa vedova di Mantova e governatrice di Siena. Quando a Caterina successe nel governatorato della città il principe Mattias, Giovanni Ballati fu nominato gentiluomo di camera del principe mediceo, vivendo sempre alla sua corte.

Orazio suo figlio fu chiamato in Francia dallo zio materno Francesco Nerli, ambasciatore di Mantova a quella Corte. Dopo qualche tempo il Nerli tornò in Mantova e, non avendo discendenza, adottò il nipote, dandogli in moglie la marchesa Ippolita Rossi di S. Secondo. Così Orazio aggiunse il cognome e lo stemma dei Nerli; essendogli pervenuto il marchesato di Valderro lo permutò con quello di Villa

S. Secondo in Monferrato ed ebbe dal duca di Mantova vari incarichi onorifici, essendo inviato ambasciatore in Francia ed a Milano e nominato gentiluomo del duca. Alla morte di questi venne in Toscana, dove Ferdinando II lo assunse fra i suoi gentiluomini e lo nominò aio del principe Francesco Maria. Dopo sei anni di dimora in Toscana il nuovo duca di Mantova, Ferdinando Carlo, lo chiamò a sè, nominandolo capitano della Guardia svizzera, consigliere di Stato e cavaliere del SS. Sangue del Redentore e finalmente governatore del Monferrato.

Scipione, fratello del detto Orazio, paggio dell'arciduca d'Innsbruch, divenne poi gentiluomo di questo principe. Partecipò ad una spedizione in Levante sulle galere pontificie e venne poi in Toscana dove il granduca Ferdinando II lo nominò rettore dell'Ospedale della Scala di Siena. L'arciduchessa Isabella Clara duchessa di Mantova, gli conferì il titolo di conte.

Luigi e Giulio, pure fratelli di Orazio, godettero anch'essi distinzioni ed onori. Luigi dottore in legge, fu ambasciatore in Francia per conto del duca di Hannover, il quale se ne servì anche per missioni straordinarie in Fiandra, Olanda ed Inghilterra. Giulio, paggio del granduca di Toscana e poi gentiluomo del principe Mattias, combattè in Dalmazia sotto le insegne veneziane e passò poi a servire nelle milizie toscane. Con diploma del 30 novembre 1683 il duca di Mantova trasferiva in essi il titolo comitale goduto dal defunto loro fratello Scipione, con trasmissibilità del titolo nel secondogenito di Orazio loro fratello maggiore.

Essendo stato venduti i feudi di Valderro e di S. Secondo nel 1621 e 1662, la Deputazione Araldica mantovana confermava il titolo marchionale senza predicato in Carlo Antonio (1771); la famiglia era già stata ascritta al Patriziato di Siena per decreto 31 Dicembre 1753.

Girolamo di Ferdinando, Direttore dello Scrittoio delle Fabbriche in Toscana, poi fu promosso alla carica di Direttore generale delle Poste; fu commendatore dell'ordine di S. Giuseppe e segretario dell'ordine stesso.

Il vivente marchese CARLO ha anch'egli continuata la tradizione familiare, occupando i posti più eminenti nelle pubbliche amministrazioni e negli istituti di beneficenza della città di Siena.

a) Disc. da Ferdinando di Girolamo.

b) CARLO di Franco di Carlo.

g. c.

BALLESTEROS o BALESTREROS.

ARMA: D'azzurro, alla banda scaccata d'argento e di rosso di due file, sormontata da un leone d'oro, impugnante con le zampe anteriori un arco armato di un dardo di nero.

DIMORA: Palermo.

Passata dalla Spagna in Sicilia nel secolo XVII. Un Giovanni fu proconservatore in Augusta 1655; un Isidoro Balestreros e Gaudioso ottenne a 22 giugno 1773 il titolo di barone di Bongiordano, acquistò da casa Mauro il titolo di marchese Mauro, che, a 14 marzo 1783, ottenne di commutare in quello di marchese di Bongiordano, del quale, alla abolizione della feudalità, era possessore Giovanni Balestreros per investitura del 15 settembre 1789.

a. di c.

BALLESTRERO.

ARMA: Troncato d'oro e di rosso, al satiro col turcasso ad armacollo, tenente un dardo nella destra e l'arco nella sinistra, al naturale.

CIMIERO: Braccio vestito d'azzurro e di rosso, tenente, colla mano di carnagione, un dardo d'oro.

MOTTO: *Nulla me terrent.*

TITOLO: Conte di Castellengo (mpr.).

DIMORA: Piemonte e Prussia.

Oriundi da Asti, poi in Savigliano, sono nobilitati con GIAMBATTISTA, capostipite della schiatta, per Patenti ducali 12 giugno 1620. Il nipote di Giambattista, di nome MARCO FRANCESCO ANTONIO, morto il 3 aprile 1728, acquistò in un primo tempo dai Biandrate di S. Giorgio il feudo di Montalenghe, del quale venne investito col titolo comitale il 10 novembre 1696; mentre la moglie, Clara Rosa Benedetta Frichignono, del conte Giovanni Giacinto, ebbe l'investitura di Castellengo con ti-

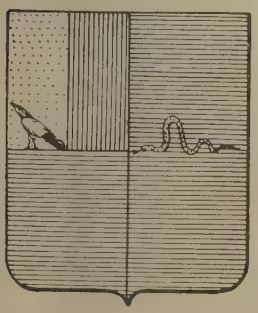
tolo comitale il 25 sett. 1734 per le ragioni paterne.

Fu l'unico feudo che perdurò nella famiglia perchè Montalenghe fu alienato il 20 settembre 1733 dal conte Pietro Ignazio al conte Carlo Ignazio Negri.

L'ultima investitura di Castellengo, prima che si abolisse il feudalesimo, è del 30 giugno 1796 in capo al conte Giuseppe. Un ramo di questa famiglia passò in Prussia, ove fiorì col conte Franz, capo del centro cattolico e vicepresidente del Reichstag.

m. z.

* BALSAMO.



ARMA: Partito: nel 1° semipartito di oro e di rosso, troncato d'azzurro all'uccello margone del suo colore, posto nel primo; posato sullo spaccato (*Balsamo*); nel 2° d'azzurro, alla vipera d'oro (*Viperano*).

DIMORA: Messina.

È un ramo della nobile famiglia Viperano di Messina, che assunse verso la metà del secolo XVII il cognome della nobile famiglia Balsamo per l'adozione che Giuseppe Balsamo barone di Cattasi fece del proprio nipote Gaspare Viperano.

Un Francesco acquistò il titolo di principe di Bellacera.

Il 10 aprile 1759 ottenne di aver commutato detto titolo in quello di Castellaci.

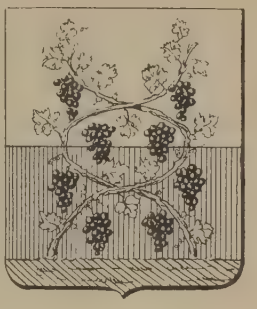
Un Giuseppe, principe di Castellaci, barone della Statera per investitura del 10 agosto dell'anno 1801 fu creato cavaliere costantiniano.

Con Regio Decreto Ministeriale del 21 gennaio 1879 la signora Anna Balsamo (Viperano) e Avarna (di Francesco, di Giuseppe predetto) dama di Palazzo di S. M. la regina Margherita e moglie a Salvatore Marullo, ottenne riconoscimento del titolo di principe di Castellaci.

ANNA BALSAMO è iscritta nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano con i titoli di: principe di Castellaci, barone della Statera, barone della Decima di Agnelli e Pecore di Taormina.

a. di c.

BALSAMO CRIVELLI.



ARMA: Troncato di argento e di rosso a due tralci di vite, nudriti nella pianura, decussati, con pampini ed 8 grappoli di uva nera al naturale, attraversanti i due campi.

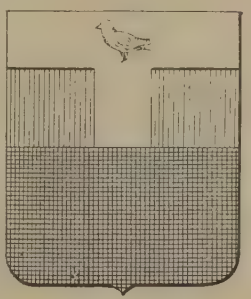
DIMORA: Milano e Torino.

Antica famiglia patrizia milanese, che vestì l'abito di Malta nel 1617 con FRANCESCO e quello di S. Stefano con SCIPIONE nel 1565. Rosa Balsamo, moglie di Giulio Cesare Crivelli, vicario di Provvisione, istituì erede il nipote Giustiniano Balsamo coll'obbligo di assumere il cognome Crivelli. Il padre di quest'ultimo, GIUSEPPE, giureconsulto collegiato, sposò Rosa d'Esmandia, figlia ed erede del marchese don Michele, senatore reggente; questi nel 1727 era stato investito del feudo di Zelo Surigone per appoggiarvi il titolo marchionale, con facoltà di trasmettere i medesimi alla figlia Rosa e figli suoi in ordine di promogenitura maschile. I Balsamo Crivelli figurano iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli di patrizio milanese per maschi, di marchese di Zelo Surigone, con trasmissione primogeniale mascolina e col trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*.

a. g.

* BALSAMO DI LORETO.



ARMA: Troncato: di rosso e di nero al capo-palo d'argento carico di una colomba al naturale.

DIMORA: Napoli.

Per refuta fatta del titolo di conte di Loreto da Giovan Battista Cafaro, duca di Riardo e principe di Melissano, fu con R. D. 11 giugno 1893, investito del detto titolo il signor Gennaro Balsamo. In conseguenza di ciò, trovasi iscr. nell'El. uff. e nel Libro d'oro nob. it. col titolo suddetto, GENNARO di Francesco Balsamo, padre del tenente Achille eroicamente caduto sul campo dell'onore alla vigilia dell'armistizio.

o. p.

BALSAMO DI SPECCHIA

ARMA: Semipartito troncato: nel 1° partito a destra d'oro all'aquila di nero coronata del medesimo posta in banda, ed a sinistra di oro a tre pali di rosso; nel 2° d'azzurro ad un cane passante al naturale portando sul dorso un piccolo vaso di oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Messina, dove faceva parte di quella Mastra nobile. Ebbe varii cavalieri di Malta, e fra gli altri quel Girolamo che morì nel 1565 nel memorando assedio di questa ultima città. Passata in Terra d'Otranto fu aggregata al primo ordine civico di Gallipoli, ed in seguito reintegrata alla nobiltà di Messina. Feudataria dal 1719, fu decorata del titolo di marchese il 14 dic. 1797, titolo che venne infisso sulla terra di Specchia. È iscr. nell'El. uff. col titolo di marchese di Specchia (mpr.) nelle persone discend. da CARLO primo concessionario del titolo marchionale nel 1797. Esistono rappresentanti di questa famiglia, dei quali non si conosce l'esatto stato personale.

o. p.

* BALSANO.

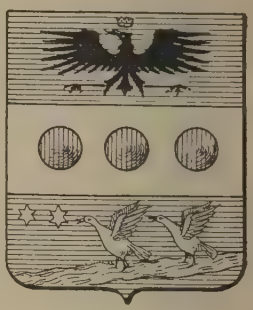
ARMA: Di oro, al monte di nero, sormontato da un cavallo di rosso.

DIMORA: Palermo.

Portata da Vicari in Palermo da un Gaetano Maria, che, a 18 novembre 1771, ottenne la cittadinanza palermitana e, con privilegio dell'8 dic. 1771 ottenne il titolo di barone di Daina e Opezzinga. Un Salesio fu sindaco della città di Palermo negli anni 1861 e 1867, commendatore dell'ordine della corona d'Italia, ecc. Con D. M. 24 aprile 1903 il signor EMANUELE Balsano e Colletto, di Gaetano, di Emanuele, di Gaetano Maria predetto, ottenne riconoscimento del titolo di barone di Daina e Opezzinga. Sono suoi figli: GAETANO, FRANCESCO SALESIO, Anna e Concetta.

a. di c.

BALUFFI.



ARMA: Di azzurro alla fascia di argento caricata di tre palle di rosso, accompag. in capo da un'aquila di nero coronata di oro, ed in punta da 2 cigni di argento soranti accostati posti sopra un fiume al naturale in punta, e fissanti 2 stelle di argento messe sotto la fascia verso destra.

DIMORA: Montesicuro (Marche).

La fam. Baluffi è originaria di Ancona.

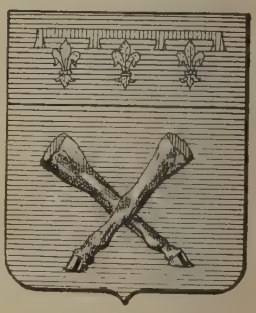
È da ricordare GAETANO vescovo di Imola, poi arcivescovo di Camerino e poi creato cardinale di S. R. Chiesa dal Sommo Pontefice papa Pio IX il 21 dic. 1846.

La Consulta Araldica riconobbe a questa famiglia il titolo di nobile di Camerino nei maschi e nelle femmine con discendenza di Antonio (1843) e ciò risulta dall'Elenco nob. uffic. per le Marche del 1908.

Oggi la famiglia è rappresentata dai fratelli: LUIGI, GIACOMO e GIUSEPPE.

p. c. b. o.

* BALZANI.



ARMA: D'azzurro a due gambe di cavallo poste in croce di S. Andrea, recise di rosso, col capo d'Angiò.

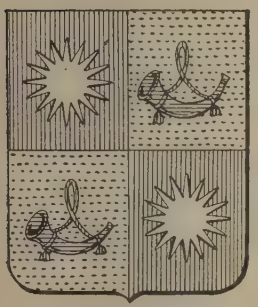
DIMORA: Roma.

La famiglia ha origine da Bologna, ove ebbe parecchi dottori collegiati ed anziani in quel comune. Giovanni Girolamo 1658 1735, fu pittore e scultore. Pittore fu anche Giuseppe; Ugo nato nel 1847 fu scrittore italiano e inglese. Bordocchio, poeta è ricordato nella « Secchia rapita » del Tassoni; Emilio fu arcade. Sisto V, il 26 maggio 1587 li creò conti palatini con successione maschile. Tale titolo fu confermato il 30 settembre 1842 e riconosciuto con D. M. 16 agosto 1899 in persona di VINCENZO. del figlio CORRADO, dei ni-

poti ANNIBALE, ENRICO, Elena, ULISSE, Gabriella, dei fratelli di Vincenzo, ANNIBALE e UGO †; dei figli di Annibale: Andreola, Maria, GIORGIO, CLEMENTE, Carlotta, GABRIELE, nonchè delle figlie di UGO: Guendalina in Valenzin e Nora.

t. b.

* BALZO (del).



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso alla stella a 16 raggi di argento; e nel 2° e 3° d'oro alla cornetta d'azzurro legata e guarnita di rosso.
DIMORA: Napoli.

Storica famiglia di chiara, antichissima origine. Dalla Provenza, ove era già illustre e potente per numerose e cospicue signorie, passò in Italia alla venuta di Carlo I d'Angiò, fra gli altri con un Barral, già signore dello Stato di Balzo (Balcio, Baltio, Baucio, Baux). Figli di Barral furono Cecilia, detta per la sua bellezza « Passerose » sposa di Amedeo IV conte di Savoia, e Bertrando che distintosi nella battaglia di Benevento venne, in seguito, da re Carlo creato conte di Avellino, divenendo capostipite di uno dei più illustri rami della famiglia, ramo che s'estinse nel 1426 con Alice del Balzo vedova di Corrado, conte di Fribourg e Neuchâtel.

Altro Bertrando, signore di Berre, seguì Carlo d'Angiò, coi figli Ugo e Bertrando II. Da quest'ultimo ebbe inizio altro illustre ramo della Casa, quello dei conti di Montescaglioso e duchi d'Andria, arricchito in seguito di altri eminenti titoli, come di conte di Bisceglie, di Copertino, duca di Venosa, principe di Altamura, ecc. Il detto Bertrando III, sposò in prime nozze la p.ssa Beatrice figlia del re Carlo II d'Angiò, e vedova del marchese di Ferrara d'Este, che gli portò in dote la contea d'Andria, ed in seconde nozze Margherita d'Aulnay, vedova di Luigi conte di Fiandra. Fu senatore di Roma e rappresentante del re nel 1323, capitano generale in Toscana dal 1326 al 1330, e coprì per lunghi anni la carica di gran giustiziere del regno.

Assai rilevante fu la parte che numerosi componenti della Casa, una delle sette grandi Case del regno, presero negli avvenimenti politici del reame sotto le dinastie d'Angiò e di Aragona, sia per la vastità ed importanza dei loro feudi, sia per le elevate cariche che essi occuparono, sia per i frequenti parentadi con dinastie regnanti, come oltre l'accennato di Bertrando, quello di Francesco, figlio di lui, primo duca d'Andria, in seconde nozze con Margherita d'Angiò; dei loro figli Antonia e Giacomo, la prima dei quali sposò Federico III d'Aragona, re di Sicilia, ed il secondo Agnese d'Angiò; quello d'Isabella, figlia di Pirro, principe d'Altamura, uno dei più potenti signori del regno, che sposò Federico d'Aragona, ultimo re di Napoli di tale stirpe.

Con detto Pirro, premortogli il figlio Federico, conte d'Acerra, marito di Costanza d'Avalos, finì la linea primogenita di Montescaglioso ed Andria, come pur si estinsero le linee discendenti dal fratello di lui Angliberto.

I del B. di Napoli discendono da Battista, al quale re Ferrante I d'Aragona in rimunerazione dei grandi servigi militari, diede nel 1465 i feudi di S. Croce e Casa Selvatica e metà di Mirabello nel Molise. Moglie di Battista fu Cecca di Monfort, nipote di Guglielmo conte di Campobasso, dalla quale nacquero Vincenzo e Francesco, che per aver sposato delle gentildonne dell'antica casa d'Argenzio di Capua, chiesero ai principii del sec. XVI di essere aggregati a quella cittadinanza e nobiltà, alle quali furono ammessi con speciali onori. Da Vincenzo discese il ramo dei baroni di S. Croce, estintosi nei primi anni del sec. XVIII; da Francesco quello dei signori di Schiavi, che si suddivise: nella linea dei duchi Schiavi (concess. del titolo ducale 1681) estintasi nel XVIII sec. con Eleonora, moglie di Francesco Muscettola principe di Leporano; in quella dei duchi di Caprigliano (concess. 1696) estintasi pure nel sec. XVIII con Nicoletta, principessa di S. Vito; in quella dei baroni e poi (1734) duchi di Presenzano; in quella dei duchi di Caprigliano per nuova concessione del titolo nel 1749, ed in un'altra su gli attuali rappresentanti della quale mancano dati precisi.

Si riattacca il detto ramo di Battista ad un fratello secondogenito di Guglielmo, duca di Andria, Bianchino, come, oltre per la tradizione più volte secolare, e le attestazioni di noti genealogisti specie del sec. XVI, per la legale dimostrazione che ne fu fatta innanzi al collaterale Consiglio del regno di Napoli nel 1615 dai cugini Scipione e Geronimo del Balzo, quando chiesero ed ottennero la riammissione in possesso dell'antica cappella dei del B. sita nella real Chiesa di S. Chiara di Napoli, cappella della quale la famiglia ha tuttora il libero e pieno godimento.

Questo stesso ramo ha avuto a sua volta illustrazioni proprie. Feudatario come s'è vi-

sto dal 1465, è stato numerose volte, sin dal 1590, ammesso nell'ordine di Malta; è stato insignito di ben cinque titoli ducali, dei quali quattro con predicato feudale, ed uno, nel 1868, sul cognome, come di altro, pur sul cognome, ma comitale, nel 1830; fu decorato di alti ordini cavallereschi e riconosciuto più vote nella sua antica nobiltà in occasione delle pruove per l'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo, dando in ogni tempo uomini preclari nelle armi, nel sacerdozio, nelle pubbliche amministrazioni, fra cui, oltre il su ricordato Battista, Vespasiano condottiero di gente d'armi, che ottenne pel suo valore il ducato di Schiavi nel 1681; Francesco, munifico signore che fondò il monastero di S. Giovanni Battista in Capua; Gregorio, generale dei Teatini nel 1698.; Giuseppe Maria, abate di Montecassino dal 1817 al 1821; Francesco, generale nell'esercito napoletano, marito in prime nozze della regina Isabella, vedova del re Francesco I delle Due Sicilie. Dei due rami dei del Balzo, Presenzano e Caprigliano, il primo è rappresentato da NICOLA, di Nicola, di Pasquale, duca di Presenzano (mpr.), nobile di Capua (m.), cav. d'onore e dev. ord. di Malta, n. in Napoli il 24 dic. 1884 dal detto Nicola e dalla † Enrichetta Ciccarelli marchesa di Cesavolpe, spos. in Napoli alla nob. Maria Consuelo Alvarez de Toledo dei duchi di Bivona, dama dell'ordine di Malta.

Zii (figli del fu Pasquale marito in prime nozze della fu Concetta Bassano di Tufillo, ed in seconde nozze della fu Giulia dei m.si Brancia):

1° GENNARO n. 12 dic. 1859, spos. 20 marzo 1897 alla nob. Maria Giovanna Granito dei principi di Belmonte.

Figli di Gennaro:

a) RAIMONDO, n. 14 genn. 1898, magistrato, cav. di giustizia ord. di Malta.

b) GIOACCHINO, n. 17 giugno 1900, spos. nel 1924 a Ida Lanzara, ufficiale di artiglieria di complemento, cav, di dev. ord: di Malta Figli: RAIMONDO, n. 1925 ed Emilia, n. 1926.

c) Maria, n. 29 luglio 1901, sp. Pio Petrillo.

d) Stefania, n. 15 sett. 1902 spos, Gabriele Battista.

e) ed *f*) FRANCESCO ed ANTONIO, gemelli n. 6 nov. 1903.

g) Laura, n. 17 maggio 1908.

2° (seconde nozze) Maria, n. 23 dic. 1861, spos. cav. Giuseppe de Jorio.

3° FRANCESCO (n. 1863 † 1916), spos. 27 giugno 1889 a Carolina Pugnetti.

Figli di Francesco (nati tutti a Napoli):

a) Giulia, n. 27 aprile 1890, vedova (1927) Muratori.

b) Anna, n. 26 apr. 1891, spos. al nob. Sideo Sale.

c) Maria del Rosario, n. 11 maggio 1892, spos. cav. Ugo di Mauro.

d) PASQUALE, n. 14 ott. 1893, ferito e decorato croce di guerra.

e) Carmen, n. 23 febbr. 1895.

f) GERARDO, n. 4 maggio 1896, uffic. di artigl. di complemento e decorato croce di guerra.

g) Margherita, n. 18 ott. 1897, spos. Alberto Ressel. uff. di cavall,

h) ENRICO, n. 22 luglio 1899, uffic. d'artiglieria di compl. e decorato croce di guerra, spos. ad Elisabetta Gargiulo.

i) MARIO, n. 9 sett. 1900, uff. di artig. di complemento.

l) CARLO, n. 15 dic. 1902.

m) Beatrice, n. 16 luglio 1904.

n) GIOV. BATT. n. 22 sett. 1905.

o) BERTRANDO, n. 24 nov. 1906.

p) Clara, n. 3 agosto 1909.

q) LUIGI, n. 8 luglio 1911.

4° FILIPPO, n. 19 aprile 1868, cav. di giustizia ord. di Malta, comm. Corona d'Italia.

5° Felicia, n. 14 nov. 1869, spos. (1900) al c.te Eduardo Garin di Cocconato.

6° Carolina, n. 23 mag. 1871, spos. al nob. Giulio de Luca di Lizzano.

7° GIOACCHINO, n. 19 sett. 1873, uff. r. marina, spos. 8 febbr. 1902 alla nob. Giuseppina Malvinni Malvezzi dei duchi di S. Candida.

Figli: *a*) GIULIO, n. nov. 1903, addetto consolare, dott. in giur., cav. di giust. ord. di Malta.

b) Vincenza, spos. ad Alberto Visocchi, nata 18 dic. 1904 † 12 genn. 1927.

c) Maria Rosaria, n. 27 sett. 1906.

Linea secondogenita di Presenzano.

Conte, comm. GIUSEPPE, fu conte generale Francesco, e fu nob. Giulia Carignani dei duchi di Novoli n. in Napoli 15 febbr. 1871, spos. ivi 26 gennaio 1891 alla nob. Laura Caracciolo Rocco Stella di S. Eramo. Figli (nati tutti in Napoli):

a) Giulia, n. 2 genn. 1892, spos. a Eugenio Pirisi, magg. di art.

b) Emmanuela, n. 11 dic. 1893.

c) Maria, n. 30 marzo 1895.

d) Bianca, n. 15 agosto 1899.

e) ERNESTO, n. 7 agosto 1902, uff. di cavall.

Il ramo di Caprigliano è rappresentato da ERNESTO, di Francesco, di Raffaele, duca del Balzo, duca di Caprigliano (mpr.), nob. di Capua (m.), n. in Napoli, 11 aprile 1845, spos. il 25 febbr. 1868 a † Lady Dorotea Walpoole di Orazio, c.te di Orford, pari d'Inghilterra.

Sorella: Adelaide, n. in Napoli 10 genn. 1843, dama di Pal. di S. M. la Regina Madre, ved. Francesco Pignatelli, principe di Strongoli.

Zio cugino: GIOVAN BATTISTA, di Vincenzo

(1819-1890), spos. a. 1857 alla nob. Maria Concetta Genova di Cutumino. Figli:

1° ANTONIO n. in Napoli 15 maggio 1859, spos. 11 dic. 1897 alla nob. Maria d'Ayala Valva dei marchesi di Valva. Figli di Antonio (nati tutti in Napoli): *a*) GIOVANNI BATTISTA, n. 3 nov. 1898, dott. in giur. ten. compl. 1° granatieri, ferito e decorato di med. al val. cav. S. O. M. di Malta, spos. 29 aprile 1922 a Clotilde Capece-Minutolo di Bugnano, dei duchi di Miranda, da cui: VINCENZO ALESSANDRO, n. 25 febbraio 1923, Maria Teresa, n. 10 agosto 1924, e gemelli ANTONIO e FRANCESCO, n. 28 luglio 1926.

b) LUCIANO, n. 11 nov. 1899, ten. cavall., decor. croce di guerra, di med. dei vol. di guerra, cav. S. O. M. di Malta, ed insign. dell'ord. danese di Danebrog.

c) Teresa, n. 7 nov. 1900.

d) Maria Antonia, n. 25 agosto 1902.

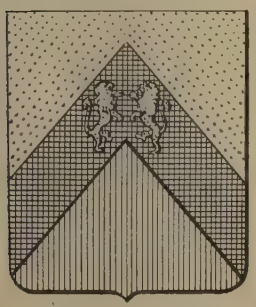
e) Dorotea, n. 25 luglio 1904.

f) ERNESTO, n. 2 aprile 1906.

2° VINCENZO, n. in Napoli 9 nov. 1860, dott. in giur. consigliere di prefettura a riposo, cav. uff. Corona d'Italia e cav. Mauriziano.

o. p.

BANCA (DALLA).



ARMA: Troncato: a scaglione, d'oro e di rosso, con lo scaglione di nero sulla partizione, carico di due leoncini di oro affrontati.

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Orgiano (Vicenza).

Questa famiglia ritrae la nobiltà dall'aggregazione fino dal 1541 al Consiglio nobile di Vicenza. GIOVANNI FILIPPO fu generale collaterale della Rep. Ven. nel sec. XVII. - PIETRO GIUSEPPE ADRIANO e LUIGI MARIA FRANCESCO vennero confermati nella nobiltà con S. R. A. 8 luglio 1820. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf.: GIULIO CESARE, n. Orgiano, 6 novembre 1878, di Ferdinando e di Teresa Bressan, spos. Orgiano, 14 febbraio 1906 con Margherita Caliari, da cui: 1. Jolanda, n. Orgiano, 12 nov. 1907; 2. Teresianna, n. Orgiano, 18 febbraio 1910; 3. Maria Vittoria, n. Orgiano, 16 febbraio 1919. Sorella di Giulio Cesare: Anna Maria, n. Orgiano, 24 gennaio 1877.

p. b.

BANCHIERI.

ARMA: D'oro a un monte di sei cime di verde sorgente dal mare ondoso e sostenente una aquila spiegata di nero e due garofani d'argento gambati e fogliati di verde moventi dalle due cime laterali più basse

DIMORA: Pistoia.

Famiglia originaria di Montemagno, che fino dai primi del sec. XV si trasferì in Pistoia dove la troviamo elevata ai primi onori in persona di Niccolò di Guglielmo, gonfaloniere di giustizia nell'anno 1420: carica goduta poi da molti altri dei suoi successori.

Vestì l'abito di Malta e quello di Santo Stefano: e fu ascritta al Patriziato pistoiese il 14 aprile 1755 e al Patriziato di Ferrara il 6 maggio 1758.

GIOVAN FRANCESCO di Alessandro di Giovan Francesco di Pietro.

Figli: Cesarina, Anna Maria, Bice.

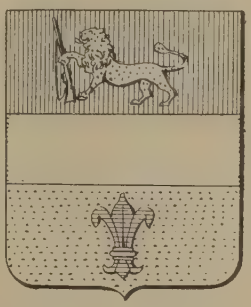
CESARE di Alessandro di Giovan Francesco di Pietro.

Figli: ALESSANDRO e Olga.

Figli di Alessandro: Maria Grazia, GIULIO CESARE.

f. s.

BANCHIERI.



ARMA: Troncato: con la fascia di argento sulla partizione; il 1: di rosso al leone d'oro illeopardito, tenente uno schioppo al naturale, posto in banda; il 2° d'oro al giglio di azzurro.

CIMIERO: Il leone del campo nascente.

TITOLI: Nobile, (mf.)

DIMORA: Feltre, Valdobbiadene, Treviso, Lonigo.

Con diploma 9 agosto 1569 Giovanni III, re di Svezia, concedeva a TADDEO Banchieri ed ai suoi figli ed eredi di unire allo stemma

un leone d'oro ed altre insegne usate dai cavalieri ed il diritto di godere di tutte le nobiltà, privilegi ed immunità solite dei nobili. La Rep. Ven. con diplomatica investitura 6 giugno 1787 confermava ai discendenti del suddetto Taddeo il titolo di nobile di Svezia e ne ordinava la iscrizione nell'A. L. T. Per tale requisito nel 13 giugno 1903 i fratelli FRANCESCO, GIOVANNI BATTISTA, BERNARDO e GIOVANNI BATTISTA GIUSEPPE di Antonio furono aggregati al Consiglio nobile di Feltre, nobiltà che fu loro confermata con S. R. A. 27 ottobre 1822. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile (mf.) i viventi fratelli, figli di Giovanni Battista e di Angela Maria Calvi: 1. ALFREDO, n. Feltre, 12 giugno 1889; 2. CHIARA, n. Feltre 24 ottobre 1891 (Feltre); - Alba di Giov. Taddeo e di Teresa Bacchetti, n. Quero 24 aprile 1842 (Padova). Nipote: Teresa, n. Treviso, 2 luglio 1880, di Giangiacomo e di Giuseppina Mandruzzato, in cav. Domenico Fiorioli. Figli di Lodovico Giuseppe e di Claudia Mandruzzato: 1. LUDOVICO GIUSEPPE GIOV. n. Quero, 14 gennaio 1881, spos. Quero, 21 giugno 1921 con Assunta Berton, da cui: *a*) GIOVANNI ANTONIO, n. Treviso, 12 luglio 1922; *b*) ALBINO, n. Feltre, 18 novembre 1924 (Valdobbiadene); 2. Carolina Teresa, nata Quero, 12 dic. 1884, in prof. Bortolo Pontini (Treviso); 3. GIUSEPPE GIOV. GIACOMO, nato Quero, 28 dic. 1888, spos. con Maria Coletti, da cui: GIUSEPPE, n. Feltre, 17 febbr. 1929 (Feltre); 4. GIOVANNI MARIA, n. Feltre, 8 marzo 1890, spos. con Pia Corrà, da cui: *a*) GIUSEPPE TADDEO, n. Feltre 5 ottobre 1915; *b*) Claudia, n. Quero, 6 ott. 1916; *c*) Vittoria, n. Quero, 10 aprile 1919; *d*) DOMENICO, n. Feltre 11 novembre 1920; *e*) Rosetta, n. Feltre, 29 aprile 1922; *f*) Maria Carla, n. Feltre, 12 nov. 1923 *g*) PIER GIOV., n. Feltre, 22 settembre 1925 (Feltre); 5. UMBERTO GEROLAMO, n. Feltre, 27 nov. 1892, spos. con Anna Zucchella, da cui: *a*) GIANCARLO, n. Cornuda, 5 giugno 1921; *b*) Marcella, n. Gorizia, 2 agosto 1923 (Lonigo); 6. Maria Antonietta, n. Quero, 28 luglio 1894, in rag. Giuseppe Zaupa; 7. GIANGIACOMO, n. Quero, 15 sett. 1897 (Treviso).

p. b.

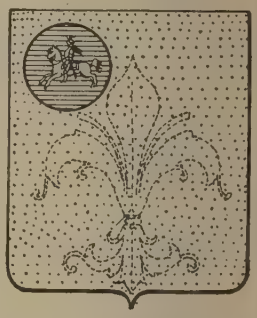
BANDINELLI PAPARONI già BIANCHI.

ARMA: D'oro diaprato accompagnato nell'angolo destro da un tortello d'azzurro caricato di un cavaliere passante di argento.

DIMORA: Siena.

La famiglia Bandinelli deriva da quella Franzesi, stabilitasi in Siena in tempi antichissimi. Il conte Bandinello, capostipite riconosciuto, fu nel 1040 console e governatore della città.

Orlando, nipote di Bandinello, fu eletto al pontificato col nome di Alessandro III: onde il cognome Paparoni. I membri di questa famiglia sono risieduti nelle prime magistrature della città di Siena ed hanno avuto elevate cariche di corte sotto i Medici, come Volunnio di Alessandro, che fu aio di Cosimo III. Il figlio del detto Volunnio, Ranuccio, dispose con suo testamento in data 16 ottobre 1702, che morendo senza discendenti suo figlio Volunnio, fosse chiamato alla successione il cavalier Mario di Domenico Antonio Bianchi, con obbligo di assumere l'arma e il cognome del testatore: verificatosi il caso, il magistrato della Balìa di Siena approvò nel 1765 tali disposizioni, determinando peraltro che dovessero valere per i soli primogeniti.



La famiglia Bianchi, ammessa al godimento delle supreme magistrature della città di Siena nel 1503 in persona di Giacomo di Gero, era stata ascritta al Patriziato di quella città con decreto del 26 marzo 1753: quella Bandinelli Paparoni, con decreto 15 luglio dello stesso anno.

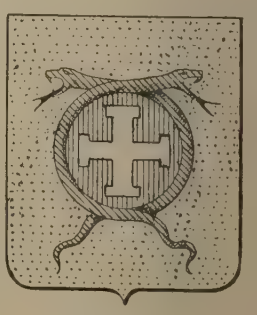
MARIO, VITTORIO e ORAZIO di Giulio.

Figlio di MARIO: RANUCCIO.

Figli di ORAZIO: BANDINELLO, Margherita.

f. s.

BANDINI.



ARMA: D'oro allo scudetto di rosso caricato di una croce potenziata di argento, e circondato da due serpenti di verde con le code e le teste decussate.

CIMIERO: Due braccia di carnagione, levate in alto e con le mani congiunte in atto di preghiera.

MOTTO: *Laus Deo!*

DIMORA: Camerino.

La fam. Bandini è originaria dalla Toscana

(Siena e Firenze), ma fin dal sec. XIV essa figura tra le principali e nobili di Camerino. Ebbe suoi membri che vestirono l'abito del S. M. Ordine di Malta. Nel 1535 l'imperatore Carlo V la decorò del titolo comitale, ed ALESSANDRO Bandini fu creato marchese di Lanciano e Rustano in linea primogeniale con chirografo 30 maggio 1753 da Benedetto XIV.

Fra MELCHIORRE (1399-1573) rinomato per dottrina e valor militare, cavaliere dell'ordine Gerosolimitano, e per esso cancelliere generale a Rodi dove tuttora nel Palazzo dei Cavalieri vedesi scolpito il suo stemma, visitatore e correttore della Francia nel 1446, Presidente e procuratore generale per l'ordine alla Corte di Roma e per lo stesso oratore presso Paolo II.

Ebbe le commende di Brindisi, Camerino, Mugnano, Norcia e Arquato e il suo, nella parità di voti, fece cadere l'elezione del Gran Maestro su fra Battista Orsini priore di Roma.

LEONARDO (1451-1512) condottiero famoso di papa Giulio II che lo fece castellano di Pesaro da lui recuperata alla Chiesa contro Galeazzo Sforza.

CORNELIO (1497-1545) celebre nel suo tempo. Unito a Pietro Strozzi (poi maresciallo di Francia) combattè a Montemurlo e da solo sostenne l'urto dei fiorentini, coprendo la ritirata dei francesi; ma vi restò prigioniero. In riguardo però del suo valore, il duca Cosimo lo liberò non solo ma ordinò che il suo ritratto fosse dipinto a Palazzo Pitti come esempio di valor militare (cfr. C. Lili Historia di Camerino). Fu al servizio del re di Francia come tenente generale insieme al suo amico Pietro Strozzi. Pugnando in Piemonte fu ferito e morì.

Nel sec. XVI sono poi da ricordarsi valenti condottieri CORNELIO II e ANTONIO e GIAMBATTISTA capitano della Repubblica Veneta fra il 1560-65.

Nel sec. XVII GIAN FILIPPO e nel sec. XVIII un ALESSANDRO munifico mecenate.

Alla fine del sec. XVIII la famiglia Bandini si divise in due rami originati dai fratelli CARLO e CORNELIO III figli di Sigismondo di Alessandro.

Il primogenito marchese Carlo ebbe da papa Pio IX nel 1869 il titolo di principe romano e poi avendo sposato la principessa Cecilia Giustiniani aggiunse al suo questo cognome ed ottenne l'arma e i titoli di casa Giustiniani; la sua famiglia è tuttora fiorente in Roma.

Il secondogenito restò a Camerino ed ha continuato la famiglia che è quella di cui si parla; a lui e ai suoi discendenti la Consulta Araldica (come dall'Elenco nob. uff. delle Marche, 1908) fin dal 1906 ha riconosciuto i seguenti titoli: patrizio di Camerino (mf.); patrizio di Macerata (mf.); nobile dei marchesi di Lanciano e Rustano (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata da:

ALESSANDRO, di Guido di Cornelio n. a Treviso 2 genn. 1871, sp. Macerata 28 nov. 1895 Adele nob. Tommassini Barbarossa n. Ancona 2 genn. 1873; da cui:

a) Elisabetta, n. a Macerata 15 sett. 1896; sp. dott. Adelchi Pantaleoni, 29 ott. 1913.

b) Maria, n. a Montelupone 31 ott. 1897; sp. Francesco Saverio dei conti de Bosdari patrizio di Ancona, 22 marzo 1922.

p. c. b. o.

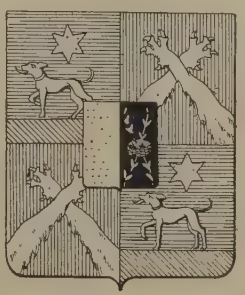
* BARACCA.

ARMA: D'argento al cavallo allegro, inalberato, di nero; col capo d'azzurro a tre stelle di sei raggi d'oro
MOTTO: *Ad maiora.*
DIMORA: Lugo.

Con decreto 17 marzo 1927 S. M. Vittorio Emanuele III si compiacque di concedere il titolo personale di conte a ENRICO di Francesco Baracca, nato a Lugo nel 1854. Era suo figlio l'eroico aviatore FRANCESCO, maggiore di cavalleria, decorato dell'ordine militare di Savoia, di medaglia di bronzo, di due medaglie d'argento e di medaglia d'oro durante la grande guerra, morto il 19 giugno 1818 nella battaglia del Piave. *u. d.*

BARACCO vedi BARRACCO.

* BARATELLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro al bracco al naturale corrente su una campagna di verde ed accompagnato in capo da una stella (6) d'oro; nel 2° e 3° di rosso a due zampe di leone al naturale poste in decusse; sul tutto, partito d'oro e di nero caricato di due rami di olivo posti in de-

cusse fra una corona d'alloro, il tutto di verde.

CIMIERI: a destra il bracco nascente, ritto e rivoltato; nel centro due proboscidi troncate d'argento e di nero, fra cui i rami d'olivo fra la corona d'alloro, come nello scudo; a sinistra tre penne di struzzo, d'azzurro, d'oro, e di rosso.

SOSTEGNI: Due geni alati, di carnagione, vestiti d'argento increspato, con veste che dalla spalla destra dell'uno e sinistra dell'altro scende fino alle ginocchia, il bordo della veste gallonatō d'oro. Dalla spalla sinistra dell'uno e destra dell'altro scende un velo rosso che passando attraverso il corpo viene sostenuto nel suo capo dalla mano destra dell'uno e sinistra dell'altro.

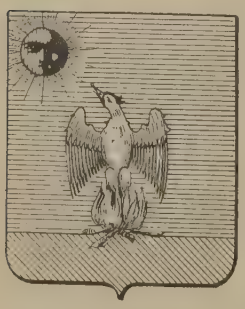
TITOLI: Barone, mf.

DIMORA: Roma, via Larga, 6.

L'imper. d'Austria Francesco I con diploma dato a Vienna il 24 aprile 1833 elevava al grado di barone FLAMINIO Baratelli coi suoi legittimi discendenti di ambo i sessi e gli concedeva l'uso di un particolare stemma. Con D. P. 21 aprile 1927 il titolo di barone mf., venne riconosciuto ad: ALDO, n. Bologna, 2 gennaio 1881, di Giuseppe e di Enrichetta Gaiba, spos. Roma, 23 gennaio 1904 con Ida Borlone, da cui: *a*) Ada, n. Roma, 20 dic. 1904; *b*) Elvira, n. Roma, 26 marzo 1910. Fratelli di Aldo: 1. MARIO, n. Bologna, 13 ott. 1886; 2. Letizia, n. Bologna, 3 maggio 1891.

p. b.

BARATTA.



ARMA: Di azzurro, alla fenice di argento uscente dal rogo di rosso acceso sulla campagna di verde, mirante il sole di rosso raggiato d'oro nel cantone superiore destro.

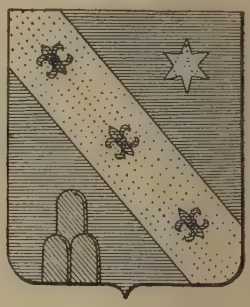
MOTTO: *In melius.*

DIMORA: Genova.

Famiglia originaria della Riviera di Levante e propriamente di Rapallo. L'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 contiene questo casato come discendenza da Carlo Baratta. Il figlio del quale Giacomo († 24 sett. 1870), ebbe dal re di Sardegna con lettere patenti del 1841 (27 sett.), il titolo di barone, che trasmise al figlio Francesco Maria († 4 febbr. 1873), di cui non restò discendenza maschile.

l. v.

BARATTI.



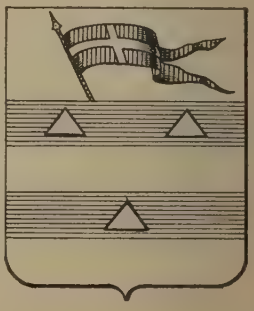
ARMA: D'azzurro alla banda d'oro caricata di tre gigli d'azzurro, e accompagnata in capo da una stella d'oro e in punta da un monte di tre cime di verde.

DIMORA: Forlì.

Appartengono a questa famiglia forlivese, le cui notizie genealogiche cominciano dall'anno 1550, GIUSEPPE, distinto giureconsulto del XVII secolo, e LODOVICO, autore d'una cronaca di Forlì dal 1714 al '52. Pel matrimonio d'*Anna* di Gio. Battista con Paolo Chellini, d'altra nobile casa forlivese ora estinta, una parte del patrimonio Chellini passò ai Baratti. ANGIOLO MARIA di Cesare (n. 1664) fu aggregato il 26 aprile 1735 al patrio Consiglio in sostituzione d'Andrea Briccioli, e acquistò così per sè e pei suoi agnati il diritto al patriziato di Forlì. Da lui discende in linea retta GIUSEPPE (n. 1807), padre di SCIPIONE, Clementina e Giuseppina in Natalini, ultimi della famiglia, tutti attualmente deceduti.

u. d.

BARATTIERI DI S. PIETRO.



ARMA: Fasciato azzurro e d'argento di 4 pezzi, le due fascie d'azzurro caricate di tre triangoli del campo 2 e 1, col capo d'argento caricato da una bandiera di rosso, alla croce d'argento fluttuante a sinistra, attaccata ad un'asta d'oro posta in banda.

CIMIERO: Un orso nascente portante una bandiera di rosso crociata d'argento.

ELMO: ornato di svolazzi e medaglia.

MOTTO: *Deus et gladium.*

DIMORA: Piacenza, Torino.

Lo stemma descritto trovasi sul castello feudale della famiglia in S. Pietro in Cerro (Piacenza); anteriormente a Francesco I di Francia

i triangoli nell'arma erano sostituiti da quadrati.

Non si sa se i «*De Barateriis*» provengano da Genova o da Bologna; li troviamo già a Piacenza sui primi del dugento. Un GUIDO fu consigliere di Oberto Visconti podestà di Bologna nel 1206 e nei due anni successivi venne eletto podestà di Milano; un altro GUIDO, canonico di Bruges in Francia, fu procuratore presso la curia papale di Avignone nel 1342 e nei seguenti anni sotto Giovanni XXII e Clemente VI, e dotò di una cappella la chiesa dei SS. Nazzaro e Celso in Piacenza; ALBERIGO nello stesso tempo si trovò alla corte pontificia come giureconsulto e presso quella ebbe incarico di sostenere le ragioni di Rogerio vescovo di Piacenza. Un ANTONIO, giureconsulto valente, insegnò nello studio di Piacenza dal 1308 in poi; ebbe parte nelle vicende politiche della patria, fu podestà di Cremona nel 1417, fu inscritto nell'anno seguente nell'albo dei dottori e giudici piacentini; un altro illustre giurista ebbe la famiglia in BARTOLOMEO, che insegnò diritto civile a Pavia dal 1422 al 1447 e scrisse un trattato: «*De Feudis*» il cui ms. donò a Filippo Maria Visconti, e venne stampato solo nel 1612. Un altro BARTOLOMEO continuò le belle tradizioni scientifiche della famiglia; fu iscritto nel 1489 all'albo dei dottori e giudici della sua città, e venne mandato con altri 4 piacentini a papa Giulio II, da cui fu creato cavaliere, per l'eloquente e dotta orazione avanti a lui pronunciata (an. 1512).

I Barattieri s'erano venuti intanto arricchendo, sicchè FRANCESCO, figlio del «magnifico e preclaro dottor Bartolomeo già consigliere ducale», più sopra ricordato, potè il 5 novembre 1466 comprare da Bianca Maria Visconti, ved. di Francesco Sforza, assai a corto di pecunia, per libre 1792 di moneta milanese il feudo di *S. Pietro in Cerro*, diocesi piacentina, per sè e discendenti maschi (Rog. del not. Giacomo Perego milanese).

Tra i membri illustri dell'antica famiglia nell'evo moderno ricordasi un ALBERICO, creato cavaliere da Leone X, allorchè si presentò a lui come oratore di Piacenza per ottenere la conferma dei privilegi concessi alla città da Giulio II (1513); un FRANCESCO di Bartolomeo, oratore e giureconsulto, fu podestà di Milano nel 1542; venne scelto nel 1545 a fare un'orazione al nuovo duca Pier Luigi Farnese, e nel 1559 fu ambasciatore a Venezia pel duca Ottavio Farnese; abbracciò in fine lo stato ecclesiastico e morì arciprete della cattedrale di Monza (1575); un GIOVANBATTISTA, architetto ed idraulico illustre, pubblicò in Piacenza nel 1656 in due tomi un trattato: «*Architettura d'acque*» e compose un altro trattato sulla divisione degli incrementi fluviali; un MASSIMILIANO e un MARC'ANTONIO nel 1616, un FRANCESCO di Ottaviano nel 1685 furono arruolati nella compagnia dei cavalieri e gentiluomini della cornetta bianca della città di Piacenza e così un PIER LUIGI nel 1618; un altro GIOVANBATTISTA fu tenente generale dell'artiglieria e maresciallo di campo degli eserciti del re cattolico; prese parte all'assedio di Tortona, e in qualità di luogotenente generale e gentil uomo di camera, fu al servizio di D. Filippo di Borbone (1751) e poi comandante della città di Piacenza e del suo castello; un GIUSEPPE fu poeta arcadico col nome di Floriano; un GIANFRANCESCO fu astronomo, matematico e fisico insigne; pubblicò: «*Il ragguaglio fra la nuova moneta parmense e la antica piacentina-dichiarata fuori circolazione*» nel 1794; diede alla luce una monografia sul calendario celeste perpetuo, e disignò la meridiana ancora esistente sulla facciata del palazzo detto del governatorato nella piazza dei cavalli in Piacenza († 1802).

Per i servizi prestati dall'antica e nobile famiglia allo stato Farnesiano, ERCOLE e PAOLO EMILIO ottennero da Ranuccio II con patente del 28 ottobre 1678 il titolo di *conte* per loro e discend. maschi legitt. e natur.; i Barattieri erano stati riconosciuti dal duca Pier Luigi «*patrizi piacentini*» (1546, 17 gennaio), da Carlo V «*cittadini milanesi*». Anteriormente (1541, 4 settembre), da Ferdinando Maria, duca di Baviera, avevano ricevuto il titolo di *conte* m. e f. (1674, 2 ottobre). Un BARTOLOMEO era stato investito dal duca Odoardo Farnese della *contea di Cantone col castello di Boffalora*, (24 luglio 1634) già appartenente questo alla famiglia Rustici; ma questa linea si è estinta nel co. GUIDO (1670) ed il titolo comitale, estensibile ai discendenti m. e f., non è stato ancora riconosciuto ai superstiti della famiglia per insufficiente dimostrazione del diritto di successione.

Nei tempi recenti sono degni di ricordo particolare, VITTORIO, che nella carriera militare raggiunse il grado di maggior generale, fece le campagne del '59 e del '66 a Villafranca, si meritò la medaglia d'argento, fu decorato della legione d'onore di Francia da Napoleone III (1869) e pubblicò per incarico del gen. Lamarmora un nuovo regolamento per le istruzioni della cavalleria († 1887); DIONIGI, vivente, Commissario di S. M. il Re presso la R. Consulta Araldica. Ora la famiglia dei discendenti da Paolo Emilio (1678), avente il titolo riconosciuto di conte, m., e patrizio piacentino mf., risulta così composta:

CESARE †, di Alessandro, di Paolo Emilio.
Figli di Cesare: FRANCESCO, n. 1873; Emilia,

n. 1874; Giulia, n. 1877; Giuseppe, n. 1881; Vittorio, n. 1889.

Figli di Vittorio di Paolo Emilio: Dionigi, n. 1855; Amalia in Oltrona Visconti, Adele in Di Brondello, Alessandra, Warmondo, n. 1866.

Figli di Raimondo: Vittorio, n. 1889, Vincenzo, Alix, n. 1903, Ludovico, n. 1910.

Altra linea:

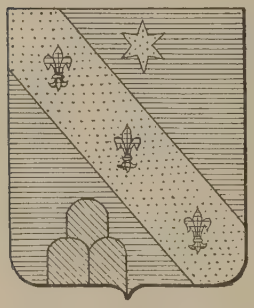
Guido, †, di Alberico, di Guido, di Alberico.

Figlia di Guido: Isabella, n. 1964.

Fratelli: Giulio, n. 1879; Nicolò Tullio, n. 1884; Massimiliano, n. 1884; Carlo, n. 1888.

Figli di Massimiliano: Kathinka: Alessandro, Carlo Alberto. *g. d.*

BARATTINI.

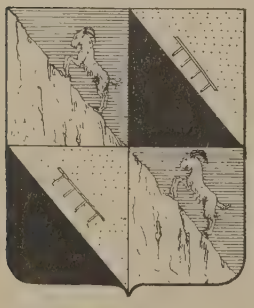


Arma: D'azzurro alla banda d'oro caricata di tre gigli d'azzurro e accompagnata in capo da una stella d'oro e in punta da un monte di tre cime di verde.

Dimora: Roma.

A fine sec. XVIII questa famiglia da Firenze passò a Spello ove nel 1801 fu ascritta alla nobiltà cittadina. Iscritto nell'El. Uff.: Orazio e i figli: Marianna, Giuseppe e Vittoria, nobile di Spello (mf.). *t. b.*

* BARBACETTO (Barbacetti, Barbaccetti, Barbasetti, Barbazetti,) (v. Barbasetti).



Arma: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro al camoscio saliente sul versante destro di una montagna rocciosa, al naturale; al 2° e 3° trinciato d'oro e di nero, il 1° ad una mezza scala di nero con 4 piuoli a destra, posta in banda.

Cimiero: Il camoscio tenente in bocca ed in banda la mezza scala del campo, nascente, posto fra due proboscidi addossate e guernite all'infuori ciascuna di cinque penne di pavone, infisse in fascia, ambedue troncate, quella a destra d'azzurro e d'argento e l'altra d'oro e di nero. (Ric. 1905).

Dimora: Paluzza (Carnia).

Ferdinando II, re dei Romani, con diploma 4 novembre 1633, concesse al rev. Nicolò Barbazetho, al fratello Pietro ed ai discendenti di questo d'ambo i sessi, il titolo di nobile del S. R. I. col predicato di Prun e l'uso di un particolare stemma. I pronipoti di Pietro, concessionario del titolo, fino dal principio del sec. XVIII, trasportarono il loro domicilio in parti diverse e ciò influì a far subire nei diversi rami una leggera modificazione nel cognome, come risulta dagli atti dello stato civile. - Al ramo seguente venne riconosciuto il titolo di nobile del S. R. I. col predicato di Prun mf., con D. M. 22 giugno 1905: Figli di Matteo Antonio e di Maria Dassi: 1. Osvaldo, n. 4 genn. 1851, spos. 1° con Maria Plazariis; 2° 23 ottobre 1892 con Caterina Brunetti, da cui: *a*) Antonino, n. 16 luglio 1875 (1° letto); *b*) Leopoldo, n. 18 luglio 1876; *c*) Cornelia Elisa, n. 29 ott. 1877; *d*) Italia, n. 21 nov. 1880; *e*) Trimegisto, n. 1 ott. 1883; *f*) Osvaldo Fabio, n. 29 agosto 1893 (2° letto); *g*) Attilio, n. 20 gennaio 1895; *h*) Caterina, n. 16 nov. 1896; *i*) Pietro, n. 9 luglio 1899; *l*) Settimio Severo, n. 7 marzo 1902; 2. Giacomo, n. 23 novembre 1852, spos. con Romana Pezzano, da cui: *a*) Ida Maria, n. 11 febbraio 1895; *b*) Ida Redenta, n. 18 sett. 1896; *c*) Antonio, n. 13 luglio 1898; *d*) Emilio, n. 12 maggio 1900; *e*) Pia, n. 27 sett. 1902; *f*) Giacomo, n. 21 agosto 1904; 3. Antonio, n. 21 febbraio 1858, spos. con Maria Infanti; da cui: *a*) Maria, n. 19 febbr. 1892; *b*) Antonina, n. 15 aprile 1893; *c*) Giacomo, n. 24 luglio 1894; *d*) Daniele, n. 5 settembre 1895; *e*) Giuseppe, n. 3 dic. 1896; *f*) Clemente, n. 19 maggio 1898; *g*) Elvira, n. 21 nov. 1902; *h*) Elena, n. 17 aprile 1904. *p. b.*

BARBANI.

Arma: D'azzurro alla testa di vecchio crinita e barbuta d'argento accostata da tre gigli di oro posti 2, 1.

Dimora: Arezzo.

Come discendenti di Marco d'Angiolo, gonfaloniere di giustizia nel 1475, i Barbani furono ascritti al patriziato della città d'Arezzo con decreto del 15 dicembre dell'anno 1755.

a) Discendenti da Angelo, Leonardo e Luigi di Stefano.

b) Discendenti da Francesco e Paolo di Carlo di Marco. *f. s.*

BARBARAN CAPRA.

ARMA: D'argento al leone coronato di nero, armato di rosso.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Vicenza.

Antica famiglia vicentina detta primitivamente Mironi e che prese il nome dal castello di Barbarano. Ascritta da tempo assai remoto al nobile Consiglio di quella città, vestì l'abito di Malta e con decreto del Senato veneto 7 maggio 1552 ebbe il titolo di conte di Belvedere. Un ramo estinto fu aggregato al patriziato veneto il 20 maggio 1665. Il cognome *Capra*, aggiunto per eredità, è riconosciuto per lungo uso. - Sono iscritti nell'Elenco ufficiale con titolo di nobile mf., i seguenti figli di Ubertino e di Carolina Nicolini: 1. Fiorenza, n. Vicenza, 19 agosto 1854, in Francesco co. Murari della Corte Brà; 2. OTTAVIANO, n. Vicenza 10 luglio 1856; 3. GIULIO CESARE, n. Vicenza 20 settembre 1858; 4. ERCOLE, n. Vicenza, 29 sett. 1863. Altro ramo, figli di Antonio e di Amelia Sbardelà: 1. GAETANO, n. Vicenza, 5 maggio 1854; 2. MARIA, n. Vicenza 23 gennaio 1856; 3. Giuseppina, n. Vicenza, 16 settembre, 1857; 4. AUGUSTO, n. Vicenza 13 aprile 1859; 5. Teresa, n. Vicenza, 30 dicembre 1865.

b. c.

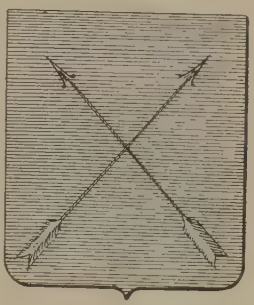
* BARBARAN CAPRA GARZADORI.

ARMA: D'argento al leone di nero, armato di rosso.
CIMIERO: Il leone del campo nascente. (Ric. 1897).
TITOLI: Nobile, mf.; conte, m.
DIMORA: Vicenza.

Questa famiglia ha comune l'origine e le vicende con la precedente e discende dall' ALESSANDRO ALCASTRO SCIPIONE, che ottenne la conferma del titolo nobiliare con la S. R. A. 11 marzo 1820. A sensi del regolamento araldico, avendo provato il possesso quieto e pacifico del titolo comitale, questo venne riconosciuto col D. M. 30 agosto 1897 ai seguenti, ai quali spettano quindi i titoli di nobile (mf.) e conte (m.): ALESSANDRO ed ALFONSO, di Antonio. L'aggiunta del cognome Garzadori fu autorizzata con D. R. 4 maggio 1893.

p. b.

BARBARICH.



ARMA: D'azzurro a due freccie d'oro decussate.
TITOLI: Conte, m.
DIMORA: Roma, Ravenna e Cordoba (Rep. Argentina).

Questa famiglia di valorosi soldati dalmati ognora devota alla Rep. di S. Marco è originaria del villaggio di Poglizza in Dalmazia, dove i suoi lontanissimi antenati erano probabilmente scesi colle orde slave dalle sterminate regioni degli Urali e del Baltico. Trasferitasi in epoca imprecisata nel contado di Zara e pervenuta ad una posizione eminente fra la popolazione del luogo, vi godette, stando alla tradizione, il titolo di conte grande di Spalato, Poglizza, Lessuri e Coslovatz (Dipartimento di Scardona). Distintasi nelle guerre di Candia, Morea, Albania e Peloponneso ebbe confermata questa sua posizione privilegiata dalla Rep. Ven. mediante l'investitura di alcuni feudi nei dintorni del luogo di sua residenza. Si acquistarono fama di valorosi soldati un GIOVANNI colonnello dei fanti veneti nella guerra di Candia e nelle successive, due dei suoi figli, che vi perdettero la vita, e un terzo figlio che all'assalto di Prevesa rimase mortalmente ferito. Un altro colonnello, NICOLÒ, fatto prigioniero in Romania, si riscattò asportando i piani militari del Turco e consegnandoli al capitano generale Pisani. Il capitano LUCA combattè valorosamente a Negroponte, Valona e Canina in Morea. Sulla fine del 1700 la famiglia si stabilì a Venezia, facendo vasti acquisti di campagne in Friuli a Pasiano di Pordenone. Nel 1849 tre fratelli prendevano parte all'eroica difesa di Venezia, segnalandosi, PIETRO all'attacco del Cavallino e al comando della cannoniera « Medusa » e GIOVANNI ufficiale di fanteria, ambedue compresi nella lista dei 40 proscritti, formata dal

governo austriaco. E infine ricorderemo il generale EUGENIO, comandante nell'ultima grande guerra la Brigata Friuli a Coni Zugna e Passo Buole (1917-1918), capo di stato maggiore del Comando supremo nei Balcani (1918), Presidente della Delegazione Italiana per i confini della Dalmazia, Istria e Fiume, R. Delegato alle conferenze di Belgrado, Venezia, Firenze e Nettuno (1922-1925), addetto all'ufficio storico del Ministero della guerra. Nel 1895 la famiglia chiese il riconoscimento del titolo comitale ed il Governo in vista delle antiche benemerenze e richiamandosi alla tradizione che da secoli le attribuiva tale qualifica, con D. M. 16 ottobre dello stesso anno, glielo riconobbe.

Membri viventi:

EUGENIO, nato a Pasiano di Pordenone, 22 settembre 1868, di Giovanni e di Teresa Löwenhofer, spos. Firenze, 5 novembre 1895 con Fanny dei con. Barbarich, generale di Divisione, comandante la Divisione mil. territoriale di Ravenna, decorato dell'Ord. Mil. di Savoia e di diverse medaglie al valore.

Dal detto EUGENIO sono nati:

ALBERTO, n. Roma, 20 sett. 1896, R. Segretario di Legazione a Belgrado;

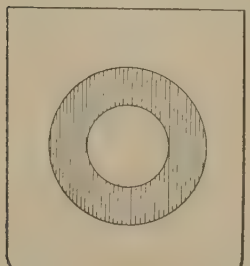
2. Teresina, nata Roma, 15 marzo 1904, in barone Tito Torella di Romagnano (Roma e Ravenna).

Cugino:

GIOVANNI n. Pasiano di Pordenone, 11 dicembre 1878, di Eugenio e di Ida Centazzo, spos. con ..... di Cordoba, da cui alcuni figli dei quali si ignorano i nomi. (Cordoba, Repubblica Argentina).

e. d. t.

* BARBARO.



ARMA: D'argento al ciclamoro di rosso.
CIMIERO: La branca del leone d'oro, che tiene il ciclamoro dello scudo entro un volo partito d'argento e di rosso. (Ric. 1911).
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven., mf.; conte, m.
DIMORA: Padova.

Sul principio del sec. VIII i Barbaro da Trieste vennero a stabilirsi a Venezia e nell'anno 992 furono ammessi fra gli Ottimati e sostennero le principali cariche. Questa famiglia fu compresa fra le patrizie nella serrata del Maggior Consiglio (1297). MARCO nel 1122 fu provveditore generale in armata e sotto il Doge Domenico Michiel si coprì di gloria per aver ricuperato con indicibile coraggio il vessillo di S. Marco, conquistato dai barbari nel sanguinoso conflitto al Zaffo. FRANCESCO visse nel 1422, ed oltre alle cariche più importanti sostenne difficilissime missioni diplomatiche e divenne carissimo ai sovrani, presso ai quali venne inviato; valoroso nelle armi, fu anche distinto letterato. GIOSAFAT scrisse preziose memorie sopra varie regioni dell'Asia, dove dimorò qualche anno, dedicandosi alla mercatura e dove rese servigi alla Rep. Ven. nelle relazioni politiche e commerciali. MARCANTONIO nel 1564 fu procuratore di S. Marco, ambasciatore in Inghilterra e Bailo a Costantinopoli, dove sofferse anche la prigionia. ALMORÒ, patriarca di Aquileia, commentò Plinio e scrisse altre opere, morì in età di 39 anni. ANTONIO, contemporaneo di Almorò, fu provveditore generale d'armata nelle guerre a tutela delle Provincie d'oltremare. DANIELE, verso la metà del sec. XVI, fu matematico, filosofo e teologo; fondò il giardino botanico di Padova. Fu uno dei padri del Concilio di Trento. - GIOVANNI BATTISTA di Agostino ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 8 ott. 1818.

Con D. R. di motuproprio dell'anno 1911 il sottodescritto fu elevato alla dignità di conte (masch.):

GIAMBATTISTA, n. Feltre, 1 marzo 1854, di Nicolò, di Giov. Battista e di Angela Campolongo, spos. Casalmaggiore, 29 sett. 1888 con Giovannina Bini.

Fratelli e sorelle:

1. Amalia, n. Feltre, 12 maggio 1857;
2. Giustina, n. Padova, 15 febbraio 1861;
3. Giulia, n. Padova, 5 luglio 1866;
4. GIUSEPPE, n. Padova, 21 aprile 1872;
5. NICOLÒ, n. Padova, 17 aprile 1874 (Padova).

Altro ramo che ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 1 gennaio 1818 e la concessione del titolo di conte (m.) con D. R. di motuproprio nel 1891:

EMILIANO, n. Rovigo, 5 agosto 1846, sposato 6 novembre 1882 con Anna Maria Giro; da cui:

1. FRANCESCO ADOLFO n. Padova, 25 ott. 1883, sposato 27 maggio 1906 con Giuseppina Prosdocimi, da cui:

a) Maria Egiziaca, n. Vienna, 22 dicembre 1911;

b) EMILIANO, n. Battaglia, 15 agosto 1914;

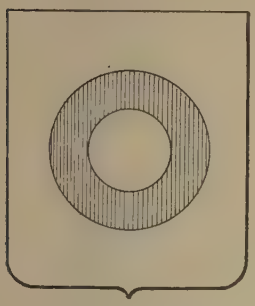
2. Matilde, n. Padova 3 settembre 1885.

Cugina.

Osanna, nata a Padova, 23 novembre 1878, di Ermolao, in nobile cavaliar Antonio Conati. (Padova).

p. b.

BARBARO.



ARMA: D'argento al ciclamoro di rosso.
CIMIERO: La branca del leone d'oro che tiene il ciclamoro dello scudo, entro un volo partito di argento e di rosso,
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven., mf.
DIMORA: Venezia e Torino.

Questi Barbaro hanno la medesima origine e le medesime benemerenze dei precedenti. ALESSANDRO, di Lorenzo, del ramo detto *di S. Gregorio*, ebbe la conferma della nobiltà patrizia con la S. R. A. 1 gennaio 1818, col qual titolo sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti, figli di Silvio, di Francesco e di Elena Bozzoli: 1. Giuseppina, n. S. Donà di Piave, 5 novembre 1888; 2. Silvia, n. Venezia, 3 giugno 1892; 3. FRANCESCO, n. Venezia, 27 novembre 1894. - VINCENZO PIETRO, di Giorgio, del ramo detto *di S. Angelo*, ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 17 giugno 1821 ed i seguenti sono iscritti nell'Elenco ufficiale: GAETANO, n. S. Daniele del Friuli, 30 dic. 1850, di Giuseppe, di Vincenzo Pietro e di Arpalice Vianello. - VINCENZO, nato 3 agosto 1862, di Odoardo, di Vincenzo e di Alessandra Montechieri. Fratello: CIRO MENOTTI, n. 11 ott. 1867. - ANDREA, n. Padova, 14 agosto 1868, di Nicolò, di Andrea e di Elisabetta Saccardo; Fratelli e sorelle: 1. Marianna, n. Padova, 15 nov. 1870; 2. GIOVANNI BATTISTA n. Padova, 23 febbraio 1874.

p. b.

BARBAROUX.

ARMA: D'azzurro, al levriere d'argento, ritto, collarinato di rosso, fibbiato d'oro.
TITOLO: Conte(mpr.).
DIMORA: Torino.

Originari da Colmar, poi a Cuneo e Torino, naturalizzati per Patenti 21 aprile 1758. Diede lustro alla famiglia sopra tutti GIUSEPPE Barbaroux, nato a Cuneo il 6 dic. 1772, morto a Torino, violentemente l'11 maggio 1843. Creato conte il 19 dic. 1815, compilò, col Pinelli, il Regolamento del ducato di Genova, dove era avvocato generale dal 28 maggio 1815; fu in missione a Roma (26 dic. 1815), dove regolò saggiamente gli affari ecclesiastici e contenziosi del re di Sardegna; primo Presidente (15 luglio 1823), primo segretario di gabinetto (3 sett. 1824), ministro di Stato (10 genn. 1830), guardasigilli (24 maggio 1831), compilò con alta competenza giuridica il Codice civile. Lasciò numerosa prole dal suo matrimonio con Teresa Scotti, per la maggior parte estinta.

ADOLFO, di Luigi, di Giuseppe.
Sorella: Elodia.

m. z.

* BARBASETTI (BARBACETO e BARBAZETTI) (vedi BARBACETTO).

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro al camoscio saliente sul versante destro di una montagna rocciosa, al naturale; al 2° e 3° trinciato d'oro e di nero, il primo ad una mezza scala di nero con quattro piuoli a destra, posta in banda.
CIMIERO: Il camoscio tenente in bocca ed in banda la mezza scala del campo, nascente, posto fra due proboscidi addossate e guernite all'infuori ciascuna di cinque penne di pavone, infisse in fascia, ambedue troncate, quella a destra d'azzurro e d'argento e l'altra d'oro e di nero. (Ric. 1905).
TITOLI: Nobile del S. R. I. e di Prun mf. Conte m.
DIMORA: Verona, Padova e Udine.

Il titolo di nobile del S. R. I. e di Prun mf. venne riconosciuto con D. M. 27 maggio 1903 ai fratelli, figli di Giovanni, di Francesco e di Fulvia Bertoldi: 1. Silvia, n. Milano, 6 luglio 1882 in Ercole Casanova; 2. conte (concessione D. R. 11 novembre 1926) tenente generale CURIO, n. Orsara, 12 marzo 1885, spos. Fano, 12 febbr. 1914 con Maria Pia Manzoni; dà cui: *a*) CARLO LUIGI n. Fano, 17 nov. 1914; *b*) GIANGIORGIO n. Fano, 3 genn. 1917; *c*) SILVIO, n. Fano, 10 luglio 1919; *d*) SERGIO, n. Fano, 16 marzo 1924; 3. Maria, n. Lendinara, 5 luglio 1889; 4. MARIO, n. Lendinara, 17 febbraio 1892; 5. conte (concessione D. R. 11 nov. 1926) SERGIO, nato Caltagirone, 1 sett. 1894 (Verona). Zii: 1. cavaliere GIUSEPPE LUIGI, n. Cividale del Friuli,

21 gennaio 1859, spos. Roma, 25 luglio 1891 con Maria Pavesio, da cui: *a*) FERRUCCIO, nato Trieste, 2 ott. 1893; *b*) Luisa, n. Vienna, 28 marzo 1898; *c*) Maria Teresa, n. Tricesimo, 27 agosto 1901; *d*) CIRO, n. Vienna 27 ottobre 1903; 2. ALFONSO, n. Udine, 5 agosto 1867, spos. 1892 con Beatrice Frigo, da cui: *a*) Clara, n. Padova, 29 gennaio 1893; *b*) Elsa, n. Padova, 4 gennaio 1894; *c*) Giorgina, n. Padova, 24 ott. 1895; *d*) PAOLO, n. Padova, 7 giugno 1899; *e*) Lucia, n. Padova, 5 ott. 1901; *f*) FRANC. FERDINANDO, n. Padova, 9 giugno 1903.

p. b.

* BARBAVARA DI GRAVELLONA.

ARMA: D'azzurro alla torre d'argento fondata nella campagna di verde; col capo dell'impero.

TITOLI: Conte (mpr.); signore di Gravellona (mpr.).

DIMORA: Vigevano, Milano, Torino.

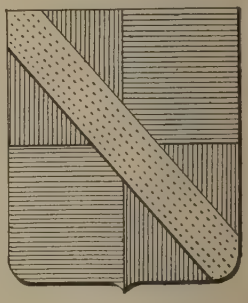
Di remote origini e di remota nobiltà, con larga autorità e giurisdizione sulla Valsesia, sulla riviera d'Orta, sul Lago Maggiore e sul castello di Matarella o Domodossola; onde si dissero anche semplicemente de Castello. Le prime memorie — trascurando le ipotesi che non persuadono a fondo — rimontano al principio del basso Medio Evo: gran titolo di nobiltà. E sono già nobili, in potenza di feudi e di signoria in quei secoli oscuri. Poi fra tutti e su tutti grandeggia FRANCESCO Barbavara, che entrò nelle grazie e nei consigli di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, e n'ebbe larghezza di onori e di uffici, fino a sposarne la consanguinea Antonia Visconti. Dopo di lui, Marcolino, infeudato di Gravellona nel 1467, fu consigliere ducale e sposò Donnina di Francesco Casati, dando luogo con i suoi figli SCIPIONE e OTTAVIANO, alle due linee di Piemonte e di Lombardia; illustrate entrambe da personaggi cospicui per alte cariche di Corte e militari. Ai capi delle due linee fu rinnovato il titolo di conte; e cioè ad ASCANIO con R. D. 4 maggio 1898, e a GIOVANNI, con R. D. 20 maggio 1900.

ASCANIO, di Luigi, di Giuseppe.
Figli: LUIGI, ENRICO.
Sorella: Ida in CARLI.
Zio: Cesare Andrea †.
Figlio di Cesare Andrea: GIUSEPPE.

GIOVANNI, di Massimiliano, di Giovanni.
Fratelli: GIUSEPPE, Elena, Antonietta, CARLO.
Prozio: EUGENIO †.
Figlio di Eugenio: MASSIMILIANO.

m. z.

BARBERA.



ARMA: Inquartato: di rosso e d'azzurro alla banda di oro attraversante.

DIMORA: Brescia e Rezzato (Brescia).

Famiglia aggregata al Maggior Consiglio di Brescia. Ottenne la conferma della nobiltà colle sovr. risoluz. 8 dicembre 1818, 1 agosto e 10 dicembre 1819, 8 febbraio 1834 e 17 settembre 1835. È iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per mf.

Cfr. ASM., *Araldica*.

a. g.

* BARBERINI.

ARMA: Partito: d'azzurro a 3 api d'oro 2 e 1 (*Barberini*); d'argento a 3 bande di nero (*Sacchetti*).

DIMORA: Roma.

La famiglia trae origine dal Castello di Barberino in Val d'Elsa; si stabilì in Firenze nel 13° secolo ottenendo la ascrizione a quella nobiltà. Alla repubblica del fiore dette 4 priori dal 1490 al 1511. Ser Francesco fu notaio nel 1264 e letterato di valore ancora oggi ricordato; Matteo fu vescovo di Spoleto indi cardinale e nel 1623 ottenne la Tiara col nome di Urbano VIII. Antonio (1646) e Francesco furono pure cardinali. Francesco fu l'ultimo di questo nome che adottò nel 1738 Urbano Colonna, da cui Carlo che aggiunse al proprio cognome quello dei Barberini. Antonio (1608-1671) fu duca di Segni. Carlo duca di Cesi, Monterotondo e generalissimo di S. R.

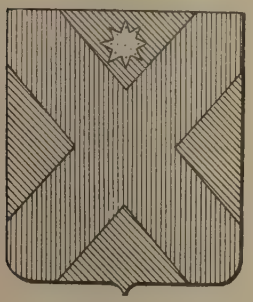
Chiesa. Francesco (1597-1679), nipote di papa Urbano VIII, fu cardinale e fece erigere in Roma lo storico palazzo con una biblioteca di 60 mila volumi.

Maffeo fu principe di Palestrina, duca di Nocera dei Pagani e conte di Sarno. Taddeo fu generalissimo di S. Chiesa e Prefetto di Roma e morì nel 1647 a Parigi. Estintosi con Don Enrico, principe di Palestrina il ramo Barberini-Colonna, la di lui figlia Donna Maria portò tutti i suoi titoli e lo stemma al proprio marito Don Luigi marchese Sacchetti, 3° figlio del marchese Urbano Sacchetti.

Questi con RR. LL. PP. 28 giugno 1882 ebbe l'assenso per assumere i titoli ed il cognome della moglie e con successivi RR. DD. 9 marzo e 23 luglio 1893 fu poi autorizzato a mutare il cognome Sacchetti in quello di Barberini. La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di principe, mpr.; F. P. R. nobile romano, mf.; coscritto mpr.; principe di Palestrina, mpr.; signore di Castel S. Pietro, mpr.; signore di Capranica, mpr.; patrizio di Genova, m. in persona dei ricordati coniugi Maria e Luigi e dei loro figli ENRICO, URBANO, MAFFEO, FRANCESCO e GIULIO.

t. b.

BARBERINO (DA).



ARMA: Di verde alla croce di S. Andrea di rosso accompagnata in capo da una stella d'oro a 8 raggi.
DIMORA: Firenze.

Antica famiglia venuta dal contado in Firenze nel sec. XIII. Vincenzo di Raffaello fu abate generale dell'Ordine Vallombrosano e fece costruire in Santa Trinita una cappella alla quale lavorarono Desiderio da Settignano e Benedetto da Maiano.

La famiglia Da Barberino fu ascritta al Patriziato fiorentino con decreto del 4 dicembre 1824.

a) MARIO di Tommaso, di Baldassarre.

b) TOMMASO di Tommaso di Baldassarre.

Figlie: Marcella, Valentina, Renata.

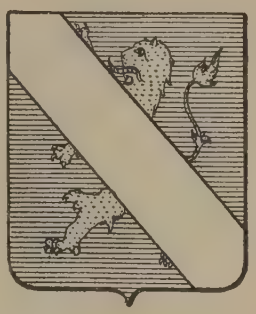
c) BALDASSARRE di Tommaso.

Figlio: RAFFAELLO.

d) RAUL di Aristide di Onorio di Vincenzo.

g. c.

BARBI.

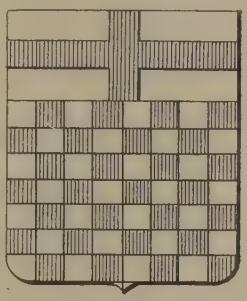


ARMA: D'azzurro al leone linguato di rosso attraversato da una banda d'argento.
DIMORA: Gubbio.

La famiglia trae origini da Trieste ed ebbe nobiltà in Mantova, in Belluno ed in Venezia. Da questa famiglia uscì Pietro che nel 1464 assunse alla tiara con il nome di Paolo II. Nel XV secolo ottennero l'ascrizione alla cittadinanza eugobina. Giacomo appartenne al nobile Consiglio dei notai, Giuseppe ottenne la nomina a conte palatino, Pier Clemente nel 1766 fu podestà di Sassocorbaro ed Ermenegildo ebbe il titolo di marchese di Monte Lugliano e Dondana. È iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di nobile di Gubbio, mf.; marchese di Monte Lugliano e Dondana, mpr., in persona di ADOLFO, con i figli LUIGI, Caterina e FRANCESCO, del fratello GIO. BATTISTA e dei di lui figli RAFFAELE, GIULIO, UBALDO e Maria.

t. b.

* BARBIANO DI BELGIOIOSO E * BARBIANO DI BELGIOIOSO D'ESTE



ARMA: Scaccato di argento e di rosso, con il capo d'argento caricato di una croce di rosso.
SUPPORTI: Due leoni d'oro.
MOTTO: *Lib. ital. ab. est.*
MANTO.

Il ramo primogenito porta inquartata l'arma di casa di Este: inquartato nel 1° e 4° d'oro all'aquila imperiale bicipite col volo spiegato aureolata nelle due teste d'argento e coronata da una corona imperiale d'oro e tenente con la zampa destra una spada sguainata e manicata d'oro posta in banda e con la sinistra un globo d'oro crociato; nel 2° e 3° d'azzurro a tre gigli d'oro disposti 2 e 1 con la bordura innestata d'oro e di rosso; sul tutto uno scudetto

partito: *a*) scaccato d'argento e di rosso al capo d'argento caricato di una croce del 2°; *b*) d'azzurro all'aquila al naturale coronata d'oro. - Lo scudo è accollato alla collana del Toson d'Oro e sormontato da un sole d'oro il tutto posto sotto un padiglione sormontato da una corona da Principe.

SUPPORTI: 2 leoni d'oro con la testa rivolta, tenenti ciascuno una bandiera, quella a destra d'argento caricata del gonfalone e delle chiavi pontificie, quella a sinistra d'argento alla croce di rosso, accantonata dalle sillabe *Lib. ital. ab. est*

DIMORA: Milano.

I Barbiano di Belgioioso sono una famiglia tutta dedita alle avventure guerresche e si staccano affatto dal tipo delle altre famiglie del patriziato milanese. Capostipite loro è ALIDOSIO, conte di Cunio e di Barbiano, che fu ai servizi di Barnabò Visconti e fu padre di ALBERICO detto il Grande. Fondò questi la Compagnia di S. Giorgio, che compose unicamente di elementi nazionali dando così gran prestigio alla milizia italiana: combattè per Urbano VI riuscendo a ridonare alla Chiesa le terre che le erano state tolte dalle armi nemiche. Dalla scuola di Alberico uscirono insigni condottieri quali Braccio da Montone, il Tartaglia e Muzio Attendolo. Ebbe in moglie Beatrice da Polenta de' signori di Ravenna. Il figlio loro LODOVICO nel 1411 fu da papa Giovanni XXVII creato conte di Lugo e fu padre di altro ALBERICO († 1433), che con diploma 29 marzo 1431 ottenne da Filippo Maria Visconti, duca di Milano, il feudo di Belgioioso, e, perduti per sempre i domini di Romagna, si stabilì in Milano e con CARLO, abiatico suo, creato nel 1495 governatore di Pavia; la famiglia prese a chiamarsi abitualmente dal feudo di Belgioioso; con diploma 10 agosto 1497 Lodovico il Moro gli confermò il possesso del feudo di Belgioioso; durante il dominio francese parteggiò per quest'ultimo così che al ritorno di Massimiliano Sforza fu imprigionato, processato e spogliato de' beni suoi. Ma rappacificatosi col nuovo sovrano, con diploma 29 novembre 1513, la confisca venne tolta e venne reintegrato ne' possessi e negli onori perduti. Il figlio di lui, LODOVICO (1488-1530), capitano di ventura, militò sotto le bandiere di Gian Giacomo Trivulzio, prese parte alla battaglia di Pavia e passato poi alla parte imperiale venne creato governatore e capitano generale dello Stato di Milano nel 1529 ed in quell'anno stesso ebbe per donazione il castello di S. Colombano e la terra col castello di Soncino; fu ricevuto per giustizia nell'ordine di Malta. Il fratello suo PIETRO FRANCESCO (1489-1546), militò sotto le bandiere francesi contro gli imperiali; fu alla battaglia di Ravenna con Gastone di Foix e guerreggiò poi in Africa contro il Turco; fu dei 60 decurioni e senatore. LODOVICO († 1590), figlio di lui, condusse in moglie Barbara Trivulzio, discendente dal maresciallo Gian Giacomo, che, ultima del ramo suo, portò al marito pingui sostanze ed il cognome illustre dei Trivulzio, che venne, in linea primogenita, usato dai Belgioioso per lungo volgere di anni. Da' varii figli loro, ALBERICO († 1621) divenne il capostipite della linea principesca dei Belgioioso d'Este e GALEOTTO († 1626) della linea comitale.

Da GIOVANNI (1638-1715), abiatico del primo, nacquero, fra gli altri, CARLO (1695-1777), luogotenente generale, commissario generale dello Stato di Milano ed ANTONIO (1693-1799). Quest'ultimo fu consigliere intimo di S. M. I., cavaliere del Toson d'oro e con diploma imperiale 5 agosto 1769 venne creato dall'imperatore Giuseppe II principe del S. R. I. e di Belgioioso con diritto di batter moneta d'oro e d'argento e di coniarvi l'immagine propria co' titoli di conte di Cunio e di Lugo: ampliò il palazzo suo in Milano facendo nel 1777 costrurre la facciata, come si vede tuttora, su disegno del Piermarini. Da Barbara d'Adda de' conti di Sale, dama della Croce Stellata, ultima del suo ramo, che portò in famiglia il cognome Visconti, ebbe LODOVICO (1728-1801), cav. di giustizia dell'ordine di Malta, I. R. ciambellano, consigliere di S. M. I., generale maggiore e proprietario di reggimento, ambasciatore cesareo in Svezia ed a Londra, vicegovernatore dei Paesi Bassi ed ALBERICO (1725-1813), dei LX decurioni, consigliere intimo di S. M. I., I. R. ciambellano, cavaliere del Toson d'oro, capo della casa militare dell'arciduca Ferdinando. Per le nozze contratte con Anna Ricciarda d'Este (1735-1777) s'imparentò colla casa ducale di Modena, ebbe il grandato di Spagna di I classe, già appartenente ai marchesi di S. Martino ed assunse co' discendenti il cognome glorioso degli Estensi. Dei figli suoi Barbara (1759-1833) andò sposa al duca Antonio Litta Visconti Arese, Beatrice (1763-1783) fu impalmata dal principe Giuseppe dal Pozzo della Cisterna, RINALDO (1760-1823), primogenito, non ebbe che tre femmine, Beatrice (1794-1871), Luigia (1795-1817) e Ca-

rolina (1797-1872) entrate rispettivamente ne' Giulini, negli Stampa di Soncino e ne' Melzi d'Eril; fu spodestato nel 1802 per essere stato il principato annesso alla Repubblica Italiana. L'abiatico suo, EMILIO (1800-1858), brillantissimo gentiluomo, fu marito di Cristina Trivulzio, dama celebre per gli scritti filosofici e letterari, per l'acutezza dell'ingegno, per le vicende politiche, pel patriottismo ed anche pel suo bizzarro carattere: è nipote di lui l'attuale principe di Belgioioso, EMILIO (n. 1855).

Da Galeotto, più sopra nominato, deriva il ramo comitale, che ebbe il feudo di Merlino e raccolse l'eredità fidecomissaria dei Bonaccorsi Quarterio. Fu egli trisavo di ANTONIO (1715-1791), balì dell'ordine di Malta, tenente maresciallo, I. R. ciambellano e di altro GALEOTTO (1713-1796), che fu pure I. R. ciambellano e dei XII di Provvisione. Il figlio suo, FRANCESCO (1749-1829), dei LX decurioni e de' XII di Provvisione, alla venuta dei francesi nel 1796 fu trattenuto in arresto cogli altri membri del Consiglio Generale della città nel soppresso convento di S. Margherita. Abiatici suoi furono CARLO (n. 1815), romanziere di qualche pregio, dedicatosi alla pittura storica seguendo la scuola dell'Hayez e nel 1875 nominato senatore e LUIGI (1803-1860), podestà di Milano nel 1859 ed esso pure senatore.

Il ramo primogenito o principesco è iscritto nell'Elenco Ufficiale coi seguenti titoli riconosciuti con D. M. 1894:

Nobile, patrizio milanese;

Conte e signore di Belgioioso;

Consignore del Vicariato di Belgioioso;

Signore di S. Colombano al Lambro e di Graffignana;

Consignore di Albuzzano, Marzano, Vigalfo, Barona e Spirago;

Signore di Boscone Tosca e Cascina d'Este per maschi;

Conte del S. R. I. per maschi e femmine;

Principe del S. R. I. e di Belgioioso,

Marchese di Grumello,

Signore di Lardara, Confienza e Cigognola per maschi primogeniti,

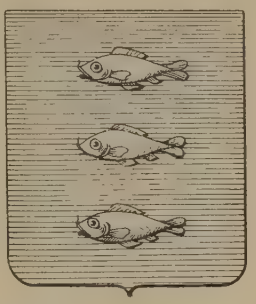
trattamento di *don* e di *donna* ».

Il ramo secondogenito è iscritto coi titoli: « Nobile patrizio milanese, conte e signore di Belgioioso, consignore di Albuzzano, Marzano, Vigalfo, Barona e Spirago, per maschi; conte del S. R. I. per maschi e femmine; signore di Merlino e di Confienza per maschi primogeniti. Trattamento di *don* e di *donna* ».

Cfr. ASM., *Araldica*, FAM. NOTAB. MILAN.

a. g.

BARBIERI.



ARMA: D'azzurro a tre pesci d'argento posti uno sopra l'altro.

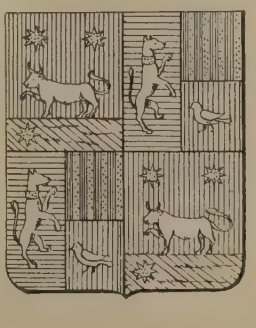
TITOLI: Nobile, mf., conte di Pasiano Schiavonesco e ville annesse. m.

DIMORA: Vicenza.

Famiglia ascritta al Consiglio nobile di Vicenza fino dalla metà del sec. XVII. Con ducale veneta 20 giugno 1659 venne pure investita della contea e giurisdizione civile e criminale minore e maggiore in prima istanza con mero e misto impero nei Comuni di Pasiano Schiavonesco e Bressan in Friuli con gli onori spettanti a detto feudo comitale. CARLO ANTONIO e DOMENICO di Lodovico ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 14 luglio 1820 e del titolo comitale con altra S. R. A. 30 dicembre 1829. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli suddetti i seguenti: GIOV. DOMENICO, n. Vicenza, 3 febbraio 1892, di Clemente, di Giovanni Domenico e di Alice Bressan, spos. con Teodora Soffiati, da cui: *a*) GASTONE, *b*) Gabriella. Sorella: Amalia, n. Saluzzo, 17 febbraio 1890. Zii figli di Giandomenico e di Amalia Zaccaria: 1. Placidia, n. Vicenza, 23 febbraio 1866, in Federico Moriggi; 2. LORENZO, n. Vicenza 19 agosto 1868, spos. 1911 con Antonietta Garbin, da cui: EZIO VITTORIO, n. Vicenza, 15 febbr. 1915; 3. Laura, n. Breganze, 20 dicembre 1875.

p. b.

* BARBÒ.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso al bue d'argento passante accompagnato da tre stelle (8) d'oro, due nel capo, una nel cantòn destro della campagna (*Barbò*); al 2° e 3° partito: a destra d'azzurro al cane d'argento, rampante, collarinato d'oro, rivoltato: a sinistra troncato: al 1° palato di rosso e d'oro di otto

pezzi; al 2° di rosso all'uccello d'argento, passante (*Carrera*).

CIMIERI: Due, a destra, di una stella (8) d'oro fra due proboscidi d'argento; a sinistra, il cane del campo, nascente.

DIMORA: Milano.

Antica famiglia decurionale di Cremona, il cui ramo marchionale s'estinse di recente. Quest'ultimo nel 1576 venne in possesso del feudo di Soresina e con diploma 2 giugno 1609 di re Filippo III ottenne il titolo marchionale da appoggiare su detto feudo in linea primogeniale maschile nella persona di LODOVICO. Il ramo terminò con GUISCARDO. Riconosciuto con sovr. risoluz. 21 novembre 1816, era iscritto nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «nobile» per mf. «signore di Pumenengo e della Calciana Inferiore e consignore di Gambina» per m., «marchese di Soresina» per mpr., titolo quest'ultimo rinnovato con R. D. motuproprio 21 giugno 1900 susseguito da RR. LL. PP. 24 ottobre dello stesso anno.

Del ramo comitale, tuttora fiorente, ALBERTO acquistò con istr. 18 agosto 1382 da Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti, i luoghi di Galignaro, Florano e Pumenengo. Il figlio di lui, ENRICO, fu creato co' fratelli cavaliere nel 1395 da Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, pel suo valore in guerra. Questi fu padre di PIETRO, giureconsulto insigne, lettore nell'Ateneo pavese, governatore di Genova. Da EMERICO, figlio suo, discese DANIELE († 1577), domenicano, insignito della dignità vescovile, molto caro a Pio V e dall'altro figlio BARNABO' provennero BARNABÒ, commissario generale degli eserciti di Lombardia e di Piemonte, membro del Consiglio Segreto, governatore di Vercelli e GIOVANNI, ciambellano di Ferdinando, gran duca di Toscana, decurione e giudice delle strade. Ebbe questi per figlio GEROLAMO, che ottenne, in mercè di de' servizi resi alla Corona dallo zio paterno Barnabò, il titolo comitale in linea primogeniale mascolina appoggiato sul feudo di Casalmorano con diploma 11 giugno 1625 interinato il 23 settembre 1626 da Filippo re di Spagna, e che fu padre di TEODORO, generale d'artiglieria, cavaliere di S. Iago, di EMANUELE, cavaliere di Calatrava, e di BARNABÒ († 1701), vicario di Provvisione nel 1652, 1660 e 1677 e senatore, l'abiatico del quale, altro BARNABÒ, che prese in moglie Maria Teresa Carrera, figlia del conte tenente maresciallo don Giacomo, castellano di Milano. Questi, che era cadetto, con rescritto sovrano 13 febbraio 1772 seguito da diploma in data del 28 febbraio dello stesso anno, interinato il 7 febbraio 1773, ottenne il titolo comitale con trasmissione primogeniale mascolina: con decreto 8 maggio 1773 del Tribunale Araldico venne iscritto nell'Elenco dei Titolati e l'arma sua delineata nel Codice Araldico. Il figlio di lui, GEROLAMO, fu confermato nell'antica nobiltà e nel titolo comitale con sovr. risoluz. 28 gennaio 1817 e fu bisavo degli attuali rappresentanti della casata, che è iscritto nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «patrizio milanese, per m., «conte di Casalmorano», mpr., «conte» mpr. «signore di Pumenengo e della Calciana Inferiore» per m., trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

* BARBOLIO DE' GAIONCELLI.

ARMA: Di rosso ad un colle di tre vette d'oro, movente dalla punta dello scudo e sostenente una mano d'aquila di nero.

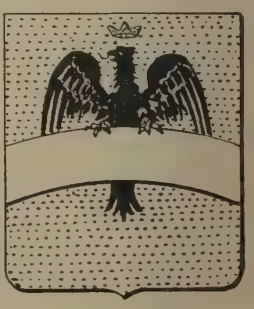
CIMIERO: La mano d'aquila di nero.

DIMORA: Capriolo (Brescia).

Con diploma imperiale del 13 dicembre 1563 Ferdinando I concedeva ad ANTONIO MARIA, di Lovere (Valcamonica), maestro delle Poste, la nobiltà d'Ungheria per sè, fratelli, sorelle ed eredi di ambo i sessi. I Barbolio de' Gaioncelli furono aggregati al Maggior Consiglio di Brescia e figurano iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per mf., riconosciuto con D. M. 10 giugno 1894.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

* BARBOLANI.



ARMA: D'oro all'aquila al volo abbassato di nero coronata del campo posata sulla fascia centrata di argento.

DIMORA: Firenze.

I più antichi documenti che ci danno notizia della famiglia Barbolani sono un placito tenuto nel 1059 nella Pieve di S. Stefano sulla Chiassa dal marchese Gottifredo assistito, fra gli altri, dai conti Ranieri e Bernardo, figli del

conte Ardingo, e una sentenza in favore della Badia Berardenga pronunziata dalla marchesa Beatrice il 25 maggio 1070 in Firenze, nel quale, fra i baroni presenti, vien citato Ranieri di Ardingo, signore di Galbino. Niente tuttavia di sicuro sappiamo intorno alla vita e all'origine del conte Ardingo, essendo su ciò completamente discordi i pareri degli storici: onde con sicurezza possiamo affermare soltanto che nella seconda metà del sec. XI la famiglia Barbolani era già ricca e potente, e che doveva essere di origine franca vedendosi i discendenti di Bernardo di Ardingo professare la legge salica.

Il conte Ranieri ebbe 6 figli. Uno di questi, Alberico, signore di Galbino e Montedoglio, vendè con atto 13 novembre 1083 al fratello Bernardino Sidonia la parte a lui spettante dei castelli di Anghiari, Caprese, ecc. Ma avendo il predetto Bernardino, morto nel 1104, lasciato erede di tutti i suoi beni l'eremo di Camaldoli, i successori legittimi insorsero contro tali disposizioni testamentarie, nelle quali credettero vedere una ingiustificata spogliazione, ed ebbe così origine tra la famiglia Barbolani e il monastero di Camaldoli una controversia interminabile, nella quale non di rado fu fatto ricorso all'uso delle armi.

Guglielmo di Ranieri, più volte podestà di Arezzo, si adoperò con destrezza e con energia ad impedire il prepotere dei nobili del contado: e in premio dei molti e fedeli servigi prestati dalla sua famiglia alla casa imperiale, ottenne da Arrigo VI, nel 1196, un diploma che gli riconosceva il dominio e la signoria sugli aviti castelli; riconoscimento confermato da Ottone IV nel 1210 e da Federigo II nel 1220.

Ubaldino, detto Bocca, fu uno dei condottieri dell'oste aretina a Campaldino. Da lui nacque Ciappetta che, capitano del popolo in Arezzo, accortosi che i Tarlati aspiravano a farsi signori della città, prese a combatterli con le armi e li obbligò a fuggire inseguendoli fino a Pietramala. Ma tornato in Arezzo per provvedersi di uomini coi quali dar l'assalto a quel castello, fu apertamente avversato dal potestà Uguccione della Faggiola, che l'assediò nel suo palazzo e l'obbligò a cercar salvezza nella fuga, dando così principio alla decadenza della famiglia alla quale i Tarlati tolsero molti castelli, compreso Anghiari caduto nel 1322.

Nella lotta tra Firenze ed Arezzo non tutti i Barbolani sostennero la stessa parte; e così mentre alcuni, dopo la presa di Arezzo, ottennero con la restituzione dei loro castelli tutte quelle preminenze ed onori che godevano prima che incominciasse la guerra, altri, fra i quali i nipoti di Isacchino e di Alberto, furono banditi dalla città per aver preso le armi contro la Repubblica.

Alla discesa di Carlo IV in Italia i Barbolani si affrettarono a fargli atto di omaggio e ad offrirgli i loro servizi; e l'imperatore confermò a favore di Tebaldo e Niccolò di Neri di Andrea, con diploma dato in Siena nel 1355, i privilegi già concessi dai suoi predecessori.

Lazzaro, figlio del detto Niccolò, lasciate da parte le inimicizie e gli odi familiari, si unì ai Tarlati per far trionfare in Arezzo la parte ghibellina. Accordatisi perciò con Enguerrando di Coucy, capo delle soldatesche francesi, riuscirono a prender facilmente la città: ma resistè il castello, in aiuto del quale mossero prontamente i fiorentini. A questi il Coucy si affrettò a vendere Arezzo per 50 mila fiorini; in modo che a Lazzaro non rimase altro partito che quello di accordarsi con la potente Repubblica, che lo ricevè in accomandigia con tutti i suoi figlioli e discendenti nell'agosto del 1385.

Da quest'epoca i Barbolani militano costantemente e fedelmente sotto Firenze. Unica eccezione Franceschetto di Niccolò, che inviato nel 1502 a domare la ribellione di Arezzo, si servì invece dei suoi soldati per aiutarla, onde favorire il partito dei Medici. Ma i fiorentini, ridotta la città all'obbedienza, assaltarono e devastarono il castello di Montauto e spogliarono i Barbolani di gran parte dei beni. Col ritorno dei Medici, le sorti della famiglia si rialzarono di nuovo: nel 1513 vennero aboliti i bandi che la colpivano; e nel 1543, con diploma del 16 giugno, Carlo V, per intercessione di Cosimo I, confermò al conte Alberto di Franceschetto e ai conti Montauto e Giovanni di Bartolommeo tutti gli antichi privilegi.

Pier Francesco di messer Antonio, noto col nome di Otto, iniziò la carriera delle armi con Giovanni de' Medici, sotto il quale raggiunse il grado di colonnello. Passato ai servizi di Firenze, si rifiutò di operare l'arresto della vedova di Giovanni e del figlio Cosimo, ciò che gli fruttò persecuzioni gravissime. Stabilito il governo mediceo, fu nominato governatore dell'isola d'Elba, carica che conservò fino alla morte avvenuta nel 1570.

Bartolommeo di Montauto, cavaliere di Santo Stefano, scelto da Clemente VIII per maestro di campo delle genti inviate in Ungheria sotto il comando di Giovan Francesco Aldobrandini per respingere l'invasione dei Turchi, si trovò all'assedio di Strigonia e di Giavarino, ove gli morì il figlio Otto. Nominato capo delle truppe toscane inviate in aiuto di Venezia a difendere dai Maomettani le isole della Grecia, morì combattendo valorosamente nell'assalto di Scio.

Piero di Otto, cavaliere di S. Stefano, prese parte alla difesa di Malta assediata da Solimano, e combattè da prode nella battaglia di Lepanto. Nominato luogotenente generale delle truppe inviate dal Pontefice contro gli Ugonotti, dovè lasciare il comando per malferma salute e, tornato in patria, fu nominato governatore di Grosseto.

Francesco di Alberto, vestito cavaliere di S. Stefano nel 1589, dimostrò tanto valore da essere dopo un anno solo elevato al grado di ammiraglio, carica che conservò per nove anni.

Giovanni di Bartolommeo ebbe 5 figli: Asdrubale, segretario del cardinal Baronio, e poi ambasciatore residente in Venezia per il Granducato durante il periodo di ben 37 anni; Fabrizio, gentiluomo di camera in corte di Ferdinando I che gli affidò l'educazione del principe Francesco e poi lo nominò castellano di Siena; Marzio, Ferdinando e Torquato, prodi soldati in Fiandra, in Ungheria e in Transilvania. Con diploma del 9 marzo 1635, Fabrizio e i suoi discendenti, e, in mancanza di questi, Marzio, Ferdinando e Torquato e i loro discendenti, furono dal granduca Ferdinando II investiti del marchesato di Montevitozzo.

Giulio di Bartolommeo cavaliere di S. Stefano nel 1609, fu promosso gran contestabile nel 1611. Devesi a lui la presa di Disto, fortezza non lontana da Negroponte, e la espugnazione per assalto di Elimano, forte città nella provincia di Caramania. Eletto ammiraglio nel 1617 e generale delle galere nel 1624, liberò con imprese qualche volta arditissime i mari della Sardegna e della Sicilia da Diam-Mohammed e da Assan Calefat, temuti corsari. Fu nominato governatore di Livorno nel 1635.

Federigo di Francesco, nato nel 1742, cavaliere di S. Stefano, procedè con tatto e con senno alla liquidazione del patrimonio proveniente dalla soppressione dei Gesuiti. In premio di ciò il granduca Leopoldo lo nominò senatore nel 1778 e governatore di Livorno nel 1781.

I Barbolani furono ascritti al Patriziato fiorentino con decreto del 27 agosto 1753.

a) GIOVANNI MANFREDI, di Giulio di Giovanni (marchese di Monte Vitozzo, mpr., ricon. 1897; dei conti di Montauto, mf.; patrizio di Firenze, mf.);

Figli: Elisabetta, ARDENGO, Maria Luisa, Anna Concetta, FEDERIGO, TOMMASO.

b) ALBERTO, GUIDO e GIULIO di Ferdinando di Giulio di Giovanni (dei marchesi di Monte Vitozzo, mf.; ricon. 1897; nobile dei conti di Montauto, mf.; patrizio di Firenze, mf.).

f. s.

* BARBOLANI.

ARMA: Di oro all'aquila di nero linguata di rosso e coronata del campo, con la fascia d'argento attraversante.

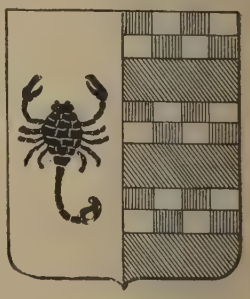
DIMORA: Napoli.

Con RR. LL. PP. del 1869 venne concesso al sig. Raffaele Ulisse Barbolani il titolo trasmissibile di conte.

Nell'El. uff. nob. trovasi iscr. col titolo di conte (mpr.) soltanto il detto primo concessionario.

o. p.

BARCELLONI CORTE.



ARMA: Partito: al 1° d'argento allo scorpione di nero, al 2° fasciato scaccato di rosso e di argento di due file e di verde.

TITOLI: Nobile,

DIMORA: Belluno.

BERNARDO Barcelloni nel 1642 fu aggregato al Consiglio nobile di Belluno, al quale rimasero iscritti i suoi discendenti senza interruzione. FRANCESCO, di Sebastiano fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 14 febbraio 1821. Il cognome *Corte*, aggiunto nel 1659 per eredità, è riconosciuto per lungo uso. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf. i seguenti: ing. comm. ANTONIO, n. Belluno, 1 nov. 1859, di Carlo, di Antonio Sebastiano e di Augusta Miari, spos. 22 novembre 1885 con Elisa de Lago (Padova), da cui: 1. Ing. CARLO, n. Belluno, 5. ott 1886; 2. GIUSEPPE, n. Mantova, 19 febbr. 1888; 3. Maria, n. Belluno, 31 luglio 1890; 4. Ing. FRANCESCO, n. Belluno, 1 sett. 1891; 5. Augusta, n. Belluno, 26 febbr. 1894; 6. dott. ENRICO. Altro ramo: VINCENZO, n. Belluno 2 aprile 1852, di Adriano, di Francesco e di Pierina Lucheschi, spos. con Giacomina Protti, da cui: 1. Pierina in Domenico nob. Arrigoni; 2. ing. ADRIANO, comm. di S. Gregorio Magno, spos. con Rina Marson; 3. Carlotta; 4. ANTONIO.

p. b.

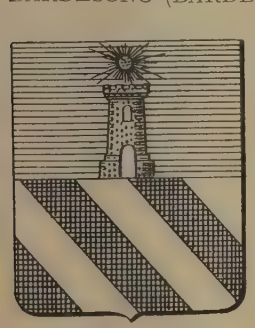
* BARDEAU.

ARMA: D'argento al bardotto d'azzurro passante, linguato di rosso.
CIMIERO: Il capo ed il collo del bardotto dello scudo. (Ric. 1889).
TITOLI: Conte, mpr.
DIMORA: Trieste e Stiria.

Famiglia di origine francese. CARLO FRANCESCO ebbe la concessione del titolo comitale mpr. nel 1865 dal Sommo Pontefice Pio IX, titolo che gli fu confermato con D. R. 5 maggio 1887, col quale gli venne concesso l'uso di un particolare stemma. Sono viventi i figli: 1. Alice n. Graz, 3 dicembre 1870, in Johan graf Herbenstein; 2. Margherita; 3. Beatrice; 4. CARLO.

p. b.

BARDESONO (BARDESSONO).



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, alla torre d'oro sormontata da un sole dello stesso; al 2° bandato d'argento e di nero.
MOTTO: *Ardens sum.*
TITOLO: Conte di Rigrasso (mpr.).
DIMORA: Roma, Torino.

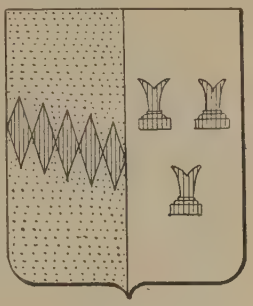
Originaria d'Agliè, la famiglia si divise sullo scorcio del secolo XVII in due linee: quella dei conti di Pavignano, estintasi sul principio del secolo XIX; e quella dei conti di Rigrasso o Rigras. La prima investitura del detto feudo è del 17 novembre 1780.

m. z.

BARDI SERZELLI.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro a 5 losanghe di rosso accollate in banda; nel 2° d'argento a tre rocchi di rosso posti 2, 1. Lo scudo accollato a due aquile di nero, con un castello d'argento per cimiero e la corona comitale, in segno del Vicariato imperiale sulla contea di Vernio.
DIMORA: Firenze.

La tradizione mantenutasi per secoli nella famiglia vuole che i Bardi discendano da Ruballa, castello o fortilizio nel territorio dell'Antella. Di qui passarono poi in Firenze, dove Ricordano Malispini gli enumera tra le famiglie che nel 1215 divennero guelfe.



In Firenze i Bardi s'ingrandirono rapidamente: sulla fine del dugento vi avevano torre, loggia e strada, indici sicuri di famiglia illustre e potente. Poi vennero gli acquisti nel contado: il castello di Gavignano con le ville e beni circonvicini e il patronato delle chiese ivi esistenti comperato nel 1313, i castelli di Vernio e di Mangona acquistati dai cont'Alberti nel 1332, e quello di Pozzo presso Dicomano dai conti Guidi nel 1337. Vero è che la Repubblica, poco sicura dei Bardi che solo in parte si eran fatti di popolo, li obbligò a vendere al comune prima il castello di Mangona (1340) e poi anche quello di Pozzo (1375), in modo che non rimase loro che il castello di Vernio, nel quale l'imperatore Carlo IV, nel 1355, li aveva nominati Vicari imperiali con titolo di conte: privilegio confermato nel 1697 dall'imperatore Leopoldo.

La rapida e colossale fortuna dei Bardi era dovuta al commercio dei cambi, nel quale la loro Compagnia aveva raggiunto in Europa una posizione preminente. Ma operazioni mal riuscite con la Corona d'Inghilterra, e con altri, determinarono nel 1338 serie difficoltà nell'andamento della loro banca, difficoltà che si aggravarono negli anni seguenti e che portarono al disastroso fallimento del 1347 per quasi un milione di fiorini.

Molti sarebbero i personaggi di questa famiglia dei quali sarebbe giusto far qui menzione; ma, data l'indole di questo lavoro, occorre limitarci ai soli principalissimi.

Geri di Ricco prese parte come alfiere, nel 1260, alla celebre guerra di Montaperti.

Bartolo di Jacopo, all'istituzione del priorato nel 1282, fu eletto priore nella prima tratta.

Messer Guido d'Accolto fu uno degli otto cittadini inviati dalla Repubblica al Pontefice, nel 1296, per trattare la pace fra i Bolognesi e il marchese di Ferrara.

Jacopo detto Lapo, già ambasciatore a Roberto di Napoli per offrirgli la signoria di Firenze (1313), fu nel 1316 scelto con Lotto

Buondelmonti paciario delle inimicizie che vertevano fra i cittadini.

Fra Bartolo di Gualterotto, nominato vescovo di Spoleto nel 1320, fu mandato, date le sue ottime qualità di uomo politico e di intelligente amministratore, anzichè a reggere una diocesi, a governare Terni; e in tale occasione riuscì, con lavori grandiosi, a condur l'acqua della Nera in città.

Francesco de' Bardi, l'anno 1324, fu nominato capitano del popolo in Bologna col titolo di nobilis miles; e messer Gerozzo suo figliolo, eletto nel 1334 capitano della lega contro Mastino della Scala, fu l'anno seguente inviato con 100 cavalli e 300 fanti a difender Pietrasanta dall'invasione lucchese. Mandato poi in Romagna per impedire il passo a Mastino, fu di là fatto procedere verso la Lombardia con 600 cavalli e 1000 fanti per soccorrere i conti di Collalto ribellatisi ai della Scala.

Tre ambascerie furono affidate a messer Andrea: al Pontefice nel 1349, a Pisa nel 1353, al marchese d'Este nel 1366.

Messer Bindo, per i meriti suoi e della famiglia, fu da Giovanna Regina di Gerusalemme e di Sicilia nominato Regio consigliere. Inviato dalla Repubblica ambasciatore al marchese di Ferrara e poi al Papa, fu fatto senatore di Roma. Nel 1372 fu il primo eletto dei Dieci di Balìa.

Il conte Pier Antonio, che già si era distinto nella guerra di Siena, fu inviato nel 1566 dal granduca Francesco alla guerra d'Ungheria in servizio dell'imperatore Massimiliano, con titolo di colonnello di 600 soldati. Tornato in patria fu eletto per uno dei Commissari delle Bande.

Cosimo di Giovanni, vescovo di Carpentras nel 1616, fu inalzato nel 1630 all'arcivescovado di Firenze.

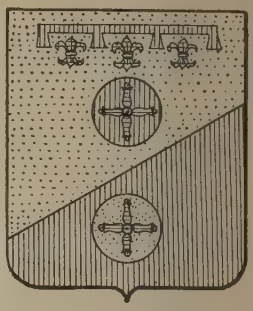
Il conte Ferdinando fu mandato residente, nel 1637, alla corte di Francia, ove rimase per 5 anni. Ritornato in Firenze fu nominato consigliere e poi, nel 1655, segretario di guerra.

Delle numerose linee dei Bardi, ascritte al patriziato fiorentino con decreto del 14 giugno 1751, sussiste oggi soltanto quella che discende da Pier Filippo di Vincenzo, cioè la linea che per la morte di Jacopo Leone del cav. Bernardo Serzelli, avvenuta nel 1803, aggiunse il cognome e l'arma di questa illustre famiglia fiorentina; le altre si estinsero nel 1770, 1810 e 1829.

ALBERTO di Ferdinando di Enrico.(conte di Vernio, m.; patrizio di Firenze, mf. il titolo di conte per diploma imperiale).

f. s.

BARDINI.



ARMA: Tagliato d'oro e di rosso alla rotella dell'uno nell'altro; ciascuna rotella caricata di una croce avellana d'azzurro, forata d'oro; la prima sormontata da tre gigli d'azzurro ordinati in fascia e separati da 4 pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Volterra.

Famiglia che ebbe priori fino dalla prima metà del XVI secolo in persona di Cipriano di Benedetto (1538), e poi di Michele di Cipriano (1568), Gaspero di Michele (1651), Baldassarre di Gaspero (1692), cav. Michele (1743) e cav. Giuseppe di Baldassarre (1747).

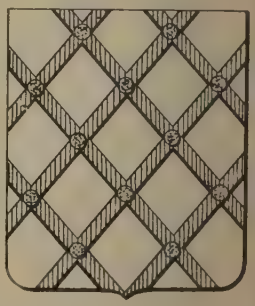
I Bardini ebbero cavalieri di S. Stefano fino dal XVII secolo; nella linea vivente i primi furono Giulio e Giuseppe di Baldassarre.

Furono ascritti al patriziato di Volterra con decreto del 21 marzo 1757.

Disc. da Baldassarre di Guido di Baldassarre.

g. c.

BARDONECCHIA.



Comune dell'alta valle di Susa, all'imbocco della grande galleria del Fréjus. Non risulta nel possesso riconosciuto di uno stemma civico, ma la tradizione storica, confortata da numerosi monumenti archeologici, sacri e profani, gli attribuisce l'arma stessa dei suoi antichi signori, noti e potenti nelle corti dei marchesi di Susa e dei Delfini di Vienna, col nome, preso dal luogo, de Bardonêche.

Questa famiglia alzava l'ARMA: D'argento, inferiato di rosso, inchiodato d'oro — e sarebbe lo stemma civico di Bardonecchia — col capo d'oro, carico talora di un'aquila di nero, nascente, linguata di rosso, talora di tre cornacchie di nero (come vedesi nella cappella di N. S. di Coignet a Melezet), talora di tre crescenti, a seconda dei vari rami della grande

famiglia, ritenuta, da qualche scrittore, di origine anscarica. Per successione ereditaria, la signoria feudale del luogo passò dai da Bardonêche di Jouffrey de Sainte-Cecile, brianzonesi, i quali la alienarono, alla comunità nel 1670 e nel 1684. La comunità di Bardonecchia ne fu investita con titolo signorile il 14 genn. 1738.

m. z.

BAREA TOSCAN.

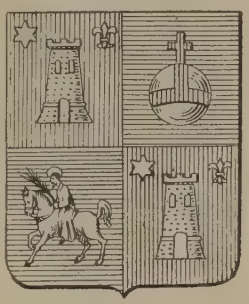
ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro al leone d'oro linguato di rosso, tenente con la zampa destra una spada al naturale; al 2° d'oro a quattro bande di verde; al 3° d'oro a tre bande di verde. CIMIERI: A destra, il leone del campo rivoltato; a sinistra un semivolo d'oro carico di quattro bande di verde. TITOLI: Nobile mf.; cavaliere dell'I. A., mf. DIMORA: Resana (Treviso).

Antica famiglia nobile di Castelfranco aggregata al Consiglio nobile di Treviso il 25 maggio 1762. Vestì per giustizia l'abito di Malta. Fu confermata nobile con S. R. A. 5 maggio 1820 e con S. R. A. 27 febbraio 1858 ottenne il cavalierato dell'I. A. Il cognome *Toscan* fu aggiunto per conseguita eredità dai conti Toscan di Treviso. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: LODOVICO, n. Treviso, 9 maggio 1864, tenente colonnello, spos. Treviso 15 febbraio 1890 con Luigia de Lotto, da cui: 1. GASTONE, n. Resana, 14 marzo 1891; 2. Ida, n. Resana, 22 genn. 1893; 3. ANGELO, n. Resana, 17 novembre 1894, spos. Varallo, 7 ottobre 1922 con Luigia Giardini, da cui: ALBERTO, n. Novara, 14 mar 1924, 4. Teresa Maria, n. Resana, 8 ag. 1896; 5. GUALTIERO, n. Resana, 15 ag. 1899.

p. b.

* BAREL.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso alla torre d'oro, addestrata, in alto, da una stella, sinistrata da un giglio, il tutto d'argento (*Barel*); al 2° di azzurro, al mondo d'argento, cerchiato e crociato di rosso (*de Regard de Lucinge*); al 3° di azzurro alla figura di S. Albano martire, a cavallo, galoppante, al naturale (*Sant'Albano*). SOSTEGNI: Due leoni d'oro, affrontati, con le teste rivoltate in fuori. MOTTO: « *A Tout Regard* ». TITOLI: Marchese di Lucinge (mpr.,); Conte di S. Albano (mpr.); Signore di Pellionex (mpr.). DIMORA: Torino.



Famiglia originaria di Lione in Francia; si stabilì in Piemonte nel sec. XVII con un Carlo Antonio « guardiamobili di S. A. » (1696). Già un secolo prima, nel 1576, il duca Emanuele Filiberto aveva fatto dono di 170 fiorini a un « lanciero » Giovanni Barel per tante lancie fornite al principe giovinetto, Carlo Emanuele I.

La famiglia salì successivamente in gradi ed onori; CARLO GIUSEPPE, cornetta nei dragoni di Piemonte (1690); GIUSEPPE MARIA DOMENICO, capitano di milizia cittadina, quartiermastro dei dragoni del Re; CARLO GIOVANNI MICHELE, suo figlio, banchiere di Corte, console nel Consolato di Torino (26 dic. 1770; 24 dic. 1778), consigliere onorario di commercio (19 agosto 1788), investito della contea di S. Albano (10 dic. 1788). Narra il Cibrario che, insolentito da un suo debitore titolato, gli si presentasse, dopo l'investitura, a chiedergli, da pari a pari, ragione dell'offesa recata al banchiere Barel; ed ebbe ritirata l'ingiuria e pagato il debito. Suo figlio, GIUSEPPE VINCENZO (1766-1827) fece le campagne contro la Francia (1792-1800), fu membro elettorale del dipartimento del Po durante l'occupazione francese, ebbe da Napoleone I il cavalierato dell'impero con un particolare stemma, comandò la brigata Aosta nel 1821. Aveva sposato Carolina Ippolita de Regard de Lucinge che gli portò in eredità i titoli di marchese di Lucinge e di signore di Pellionex. Sette della sua discendenza combatterono le guerre del Risorgimento, con onore e con onori. GIUSEPPE (1823-1893) fu dichiarato succeduto ai titoli di casa de Regard per sentenza camerale del 29 gennaio 1853, ed ebbe riconosciuti questi titoli e il titolo di conte di S. Albano per D. M. 20 luglio 1892. Morto senza prole mascolina, gli succedette nei titoli il nipote di fratello, EDOARDO (n. 1871), capitano di cavalleria nella Riserva, riconosciuto conte di S. Albano, marchese di Lucinge, signore di Pellionex con D. M. 10 giugno 1894.

m. z.

* BARGAGLI.

ARMA: Di rosso alla fascia d'argento, il tutto caricato di sei rose dell'uno nell'altro disposte 3, 2, 1; al capo d'argento all'aquila bicipite di nero coronata d'oro, sormontata da tre rose di rosso. CIMIERO: Elmo coronato d'alloro, sormontato dall'aquila bicipite. MOTTO: *Semper suaves.* DIMORA: Siena e Firenze.

La famiglia Bargagli era già nota in Siena ai primi del XIII secolo ed aveva raggiunto un alto grado di potenza quando avvenne il moto popolare che cacciò dal governo le famiglie magnatizie che fino allora avevano retto le sorti della città. Quando fu calmato il disordine, fu istituita la magistratura dei Nove, a cui vennero chiamati membri delle famiglie non magnatizie che avevano maggiore potenza e ricchezze. E fra questi troviamo Ventura di Ugolino Bargagli, che fu di questo Consiglio nel 1302. Ventura aprì la serie ininterrotta dei residenti nelle supreme magistrature, che tutti i suoi discendenti occuparono per secoli.

Lorenzo di Toro, nipote di Ventura, era Priore nell'anno 1354, allorchè venuto a Siena l'imperatore Carlo IV, il governo dei Nove fu rovesciato da una nuova sommossa popolare. Lorenzo riuscì a salvare la vita rifugiandosi nella chiesa di S. Agostino, ma le sue case furono saccheggiate ed egli dovette andare in esilio.

Giacomo suo figlio abitava il castello di Ciliano, posseduto da tempo dalla sua famiglia; ma il fratello Agnolino, che aveva dissipato tutto il suo, se ne impadronì di sorpresa e Giacomo potè rioccuparlo solo per l'intervento della Repubblica, che incarcerò l'usurpatore.

Galgano di Lolo, nel 1354, fu mandato dai senesi ambasciatore a Malatesta Malatesti, per chiedere aiuto contro fra Moriale, le cui bande devastavano il territorio della Repubblica. Ebbe la carica di rettore dello spedale della Scala, che era considerato ufficio di massimo onore.

Andrea di Giulio, nel 1489, partecipò alla cacciata dei XII Riformatori e alla restaurazione del Magistrato dei Nove e fu fatto cavaliere di speron d'oro dal duca Alfonso di Calabria.

Girolamo di Giacomo risiedè pel terziere di città nel 1494 e Giulio suo figlio fu capitano del popolo nel 1563.

Celso di Giulio, addottoratosi in legge nel 1551, insegnò diritto civile in Macerata, e questa città gli conferì il patriziato; nel 1592 passò allo Studio di Siena, essendo tenuto in grande onore dal granduca Ferdinando I.

Scipione, suo fratello, fu scrittore valente e di lui restano molte opere di vario genere; fu capitano del popolo nel 1594 ed ebbe varie altre cariche pubbliche. L'imperatore Rodolfo II lo fece cavaliere, modificando lo stemma gentilizio nella forma attuale, aggiungendo le aquile imperiali, concedendo il privilegio di porre una corona d'alloro sull'elmo sormontante lo stemma e di portare il motto « Semper suaves ».

Anche Giulio, fratello dei precedenti, fu scrittore di fama e autore di numerose opere letterarie; fu auditore di Rota a Genova e capitano di Giustizia.

Celso di Scipione risedè nel 1626, e con i suoi figli la famiglia si suddivise in due rami:

Il primo deriva da Girolamo di Celso, riseduto nel 1648; suo figlio Celso Domenico fu capitano del popolo nel 1697, e Girolamo, di Celso coprì la stessa carica nel 1721. Dei cinque figli maschi di Girolamo, Domenico fu paggio dell'arciduchessa Violante di Baviera, governatrice di Siena; ebbe il cavalierato di S. Stefano e andò in Spagna, dove fu accolto nella guardia italiana di Filippo V. Sotto questo sovrano partecipò alle guerre di Savoia e Lombardia del 1745-46 e il re Ferdinando IV lo promosse al grado di brigadiere di cavalleria. Anche il successore di Ferdinando, Carlo III, gli conferì altissimi onori, dimostrando la stima che aveva di lui col nominarlo aio dell'Infante don Antonio, e promovendolo, nel 1770, al grado di Maresciallo di campo. Il terzo fratello, Agostino, fu cavaliere di Malta, passando poi al grado di commendatore e ottenendo l'altissima carica di segretario per la Lingua d'Italia del Gran Maestro Pinto de Fonseca. Giuseppe, ultimo figlio di Girolamo, fu l'unico che avesse discendenza; ebbe due nipoti: Celso Domenico e Giuseppe. Dal primo vengono gli attuali Bargagli Petrucci, dal secondo Pier Luigi, che avendo sposata Caterina Placidi ebbe riconosciuto nel 1887 un titolo marchionale primogeniale.

Il secondo ramo discende da Mario di Celso, che fu capitano del popolo nel 1649. Dai suoi due figli derivano due nuovi rami: il primo è quello da cui nacque Scipione, ministro di Toscana a Parigi e Roma e governatore di Livorno. Nel 1848 Scipione seguì Pio IX nel suo rifugiò di Gaeta ed ebbe dal papa, nel 1850, un titolo di marchese che il granduca, per

onorare a sua volta l'insigne uomo di Stato, confermò nel settembre dello stesso anno. L'altro ramo è oggi rappresentato dai figli di Girolamo di Giovan Luigi.

Furono ascritti al Patriziato di Siena con decreti 12 e 26 marzo e 13 giugno 1753.

a) PIER LUIGI di Domenico di Giuseppe (march. mpr.).

Fratello: GIOVANNI BALDASSARRE.

b) Discend. da Celso e Mario di Antonio di Celso. *c*) Disc. da Piero e Giovanni del march. Scipione. *d*) GIROLAMO di Giovan Luigi di Girolamo.

Figli: GIULIO, LUIGI, Laura, Luisa, Elena.

g. c.

BARGAGLI PETRUCCI

ARMA: Di rosso alla fascia d'argento, il tutto caricato di sei rose dell'uno nell'altro disposte 3, 2, 1; al capo di argento caricato dell'aquila bicipite di nero coronata di oro sormontata da tre rose di rosso (*Bargagli*).

MOTTO: *Semper suaves.*

DIMORA: Siena e Firenze.

Questo è un ramo della famiglia Bargagli illustrata di sopra, che assunse il cognome Petrucci per testamento dell'arcidiacono Giuseppe, ultimo del suo nome, in data 3 ott. 1799.

I Petrucci sono una delle più illustri, se non la più illustre, fra le famiglie di Siena, non tanto per l'antichità delle origini, quanto per la fama di Pandolfo, signore di Siena, che la portò al rango di famiglia sovrana.

ARMA: Petrucci: Trinciato inchiavato d'oro e d'azzurro, al capo cucito d'oro caricato dell'aquila spiegata di nero.

Ne è capostipite Cambio, che fu del Consiglio della Campana nel 1260 mentre suo figlio Petruccio ebbe lo stesso ufficio nel 1296.

Nicoluccio di Petruccio, con cui si consolidò il cognome della famiglia, fu provveditore di Biccherna nel 1340 e suo figlio Tommaso fu dei Consigli nel 1383, mentre un altro figlio, Antonio, fu cavaliere di Malta e commendatore di Monticchiello.

Federigo, terzo figlio di Petruccio, fu dottore di leggi e maestro del celebre giurista Baldo.

Antonio di Checco, capitano del popolo nel 1414 e signore di Perignano in Val d'Orcia, si rese padrone con l'inganno del castello di Brolio e più tardi cercò di ridurre la città di Siena in soggezione del re Alfonso di Napoli, per divenirne poi signore; ma scoperta la congiura fu mandato in bando e il suo castello venne distrutto nell'anno 1456.

Nel 1480, per uno dei tanti rivolgimenti di cui è ricca la storia dei nostri Comuni, i fuorusciti senesi rientrarono in patria, e fra questi era Pandolfo Petrucci, il cui fratello Gasparo aveva sposata una Farnese. Con l'aiuto di questa famiglia Pandolfo riuscì, nel 1499, a divenire signore di Siena, ricevendo il titolo di Magnifico per lo splendore della sua corte e il suo mecenatismo. Morto nel 1512, gli successe il figlio Borghese, ma questi non aveva le qualità di governo del padre e fu cacciato da Siena; ritiratosi a Napoli, ottenne colà vari feudi.

Il secondogenito di Pandolfo, Alfonso, divenne cardinale del titolo di S. Susanna, ma avendo congiurato contro Leone X perdette la porpora e la vita nel 1514, a soli 27 anni. L'ultimo figlio, Fabio, giunse a riconquistare la signoria di Siena nel 1527, dopo la morte del cugino cardinale Raffaello; ma anche a lui mancò la forza e l'abilità politica e fu cacciato definitivamente, senza che alcuno della famiglia riuscisse più a conquistare il dominio della patria, per il breve periodo che precedette la conquista medicea.

Molti prelati, oltre i due cardinali ricordati, ebbe la famiglia Petrucci: Federigo, protonotario apostolico, vescovo di Gallipoli nel 1513; fra Jacopo, vescovo di Aleria; Lattanzio, vescovo di Soana nel 1516, Alessandro, arcivescovo di Siena nel 1574 e Rinaldo, vescovo di Chiusi nel 1620.

Dopo Antonio, cavaliere di Malta nel 1362, ebbero questo grado Emilio nel 1420 e altri nove dei Petrucci nei secoli XVI-XVIII.

La famiglia, ascritta al Patriziato senese per decreto del 28 maggio 1753, si estinse nell'arcidiacono Giuseppe, che chiamò a continuare il nome di questa illustre prosapia Celso Domenico di Girolamo Bargagli, patrizio senese anch'esso.

Con decreto 13 gennaio 1926 la R. Consulta Araldica riconobbe ai due rami Bargagli-Petrucci allora esistenti il titolo di conte pala-

tino, concesso da Pio II ad Achille Petrucci nel 1461 per lui e tutti i discendenti.

a) Fabio e Gino di Pandolfo di Celso Domenico.

Figli di Fabio: Guido, Mario, Franco.

Figli di Gino: Maria Lidia, Augusta Maria, Alberto.

b) Filippo di Celso Domenico.

Figli: Celso e Pietro.

Figli di Celso: Filippo.

Figli di Pietro: Maria Vittoria.

g. c.

BARGAGNATI.

Arma: Partito: nel 1° di azzurro alla *fede* vestita di rosso accomp. in capo da una aquila di nero coronata d'oro nonchè da due stelle d'oro con un sole raggiante del medesimo, in mezzo (*Bargagnati*); nel 2° di azzurro al destrocchiero movente dal lato sinistro dello scudo, vestito di verde e tenente nella mano di carnagione una rosa gambuta e fogliata di verde, accompagnato in punta da tre stelle d'oro male ordinate (*Braccini*).

Dimora: Fabriano.

Antica ed illustre fam. originaria da Barga (prov. di Lucca) da dove dovette esulare nel sec. XIV per le lotte tra guelfi e ghibellini, Bianchi e Neri. Fin dal 1300 trovansi sue notizie in Fabriano, dove i suoi membri ricoprendo tutte le più alte cariche civiche furono ascritti alla primaria nobiltà. Essa dette alla patria, governatori, capitani e prelati, in ogni tempo, che si resero illustri.

La fam. Bargagnati inquarta l'arma della nob. famiglia Braccini; anzi per essersi estinta tale famiglia, essa oltre l'obbligo di tale inquarto, aveva anche quello di aggiungerne il cognome, nella persona del suo primogenito.

La Consulta Araldica (Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di nobile di Fabriano (mf.).

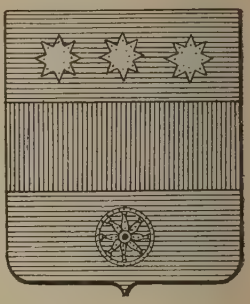
Oggi la famiglia è rappresentata da:

Giuseppe, di Giovan Batta, con i figli:

Luigi, Pietro, Carlo, Enrico, Luisa, Vittoria.

p. c. b. o.

BARGIGLI.



Arma: D'azzurro alla fascia di rosso accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi ordinate in fascia e in punta da una ruota, il tutto d'oro.

Cimiero: Una stella d'oro a otto raggi.

Dimora: Firenze.

Famiglia ascritta alla Nobiltà fiorentina in persona di Gio. Batt. di Niccolò con decr. del 17 gen. 1752. Niccolò di Zanobi vestì l'abito di S. Stefano nel 1781.

Discendenti da Federigo e Carlo di Riccardo.

g. c.

BARGNANI.

Arma: Di argento, all'aquila di nero, coronata d'oro.

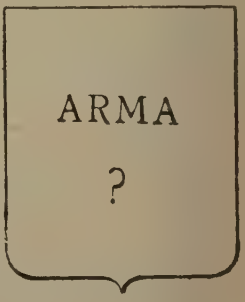
Dimora: Brescia e Ghedi (Brescia).

Famiglia aggregata al Maggior Consiglio di Brescia. Giulio Cesare (n. 1764) durante il regime napoleonico fu consigliere di Stato e direttore generale delle Dogane. I Bargnani ebbero la conferma dell'antica nobiltà con sovr. risoluz. 1818 e sono ascritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per mf.

Cfr. ASM., *Araldica*.

a. g.

BARILARI.



Arma: ?

Dimora: Roma.

A questa famiglia originaria di Comacchio, la Consulta Araldica (Elenco nob. uff. delle Marche, ediz. 1908) dichiarò spettare il titolo di patrizio di S. Marino (mf.), per discendenza di Pacifico, 1861.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano:

FEDERICO di Pacifico.

Fratelli: POMPEO, FRANCESCO, Maria in Giovannelli. *p. c. b. o.*

BARILLARI e BARILLARI SALVATERRA.

ARMA: D'azzurro al barile d'oro sostenuto da una terrazza di verde; col capo di verde caricato d'un giglio d'oro fra due stelle dello stesso, e sostenuto da una fascia in divisa di rosso.

DIMORA: Bologna.

Famiglia nobile di Comacchio (mf.). Una sua diramazione, sullo scorcio del XVIII secolo, si radicò a Pesaro. COSTANTINO, vivente alla fine del secolo XVII, fu distinto giureconsulto. Da DOMENICO CINZIO di Fulvio, n. 1721, secondo anziano della comunità di Comacchio nel 1752, discende GIUSEPPE di Cesare, generale dell'esercito italiano a riposo, che dimora a Bologna con la sorella Maria. *u. d.*

BARILLARI SALVATERRA.

DIMORA: Migliarino (Ferrara).

È un ramo della famiglia precedente. Estintosi al principio del sec. XVIII il casato, pure comacchiese, dei Salvaterra, che da Ferdinando Carlo, duca di Mantova, era stato decorato del titolo comitale, questo ramo dei Barillari ne assunse il cognome. Sono iscritti nell'elenco nobiliare italiano ANTONIO di Francesco coi figli GERMANO, CARLO e Anna. Essi discendono dal cav. GASPARE, che prese possesso della carica di primo anziano della comunità di Comacchio il 31 marzo 1796. *u. d.*

* BARNABA.

ARMA: Bandato di argento e di rosso, con la trangla di oro carica di una anguilla al naturale, posta in fascia, sotto il capo d'argento alla rosa di rosso bottonata d'oro.

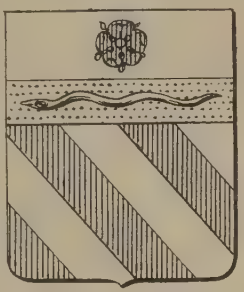
CIMIERO: L'orso nascente tenente nella zampa destra una rosa di rosso gambuta di verde.

SOSTEGNI: Due orsi controrampanti al naturale.

TITOLI: Signore di Buja, m.

DIMORA: Buja e Roma.

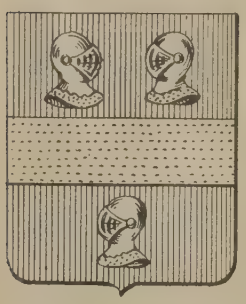
Antichissima famiglia friulana, alla quale vecchie genealogie attribuiscono a capostipite un Federico di Baden (miles), che nel 1073 sarebbe stato investito da un duca di Carintia di casa e terre in Buja. Dai documenti appare, che fino dal 1194 abitava in quel castello un JOHANNES de BUGA, progenitore probabilmente della nobile famiglia di Buja, che ivi ebbe nel periodo patriarcale feudo di abitanza e ministeriale e che posteriormente si divise nelle nobili famiglie Barnaba, Rizzardi e Rodolfi di Cordovado. Nel 1250 un Guecello di Buja interveniva quale notaio in una importante convenzione fra Volrico duca di Carintia ed il patriarca Bertoldo di Aquileja e nel 1315 Rodolfo e Gerardino di Buja infliggono una sconfitta alle truppe del conte di Gorizia. Alcuni membri di questa famiglia formularono, dietro incarico avutone, lo statuto del comune di Buja, che nel 1371 addì 8 dic. fu approvato dal Consiglio del luogo e dal patriarca di Aquileja. (V. Joppi *Il castello di Buja*, Udine, Racc. del Torso). Insigni benemerenze patriottiche vantano i Barnaba, che nelle guerre dell'indipendenza italiana diedero diversi valorosi soldati all'esercito piemontese e garibaldino. Nella guerra europea (1915-1918) PIER ARRIGO tenente degli Alpini fu insignito di medaglia d'oro per aver fornito, fra indicibili pericoli, utilissime notizie sulle forze nemiche e sulla loro dislocazione nei territori invasi, dove si era fatto calare nell'ottobre del 1918 da un areoplano. ADOLFO UMBERTO, n. Buja, 20 novembre 1860, di Federico Pietro e di Maddalena nob. Barnaba, cav. della Cor. d'Italia, spos. Buja, 26 sett. 1908, con Maria Fabro, da cui: 1. VECELLIO, n. Buja, 12 aprile 1909; 2. Magda, n. Buja, 7 sett. 1910; 3. Umbertina, n. Buja, 6 maggio 1912. Fratelli: 1. CIRO EUGENIO, n. Buja, 30 luglio 1863, spos. Buja 9 sett. 1886, con Ida Mesaglio, da cui. *a*) PIETRO, n. Buja, 20 maggio 1897, † nell'affondamento del R. Esploratore Rossarol per mina austriaca nell'Adriatico (guerra 1915-1918); *b*) RENATO UMBERTO, n. Buja, 27 aprile 1899, tenente degli alpini, spos. Buja, 22 agosto 1925, con Claudia Gallina. 2. Francesca, nata Buja, 22 gennaio 1871, in Pietro Baracchini. (Buja). Cugini: 1. Francesca Maria, n. Majano 15 agosto 1877, di Antonio e di Giuseppina Alessio, in dott. Niccolò Marini; 2. NINO ERMANNO, n. Majano, 19 maggio 1880, capitano



degli alpini, medaglia di bronzo al valore mil. cav. della cor. d'Italia, podestà di Buja, spos. 12 agosto 1909 con Fulvia Mugani, da cui: *a*) ERMANNO RIZZARDO, n. Buja, 3 luglio 1911; *b*) Fernanda Vittoria, n. Buja, 27 maggio 1913; 3. Maria Orsola, n. Buja, 28 nov. 1881, in Giuseppe Lorentz; 4. ADOLFO PIETRO, n. Buja, 15 marzo 1884, spos. 27 sett. 1913 con Gianna Ballestrini, da cui: *a*) BARNABA, n. Vittorio Veneto 1 gennaio 1915; *b*) VALERIO, n. Cividale, 21 maggio 1922; 5. ATTILIO, n. Buja, 19 maggio 1888, medaglia di bronzo al val. mil. podestà di Sedegliano, spos. con Olga Burza; 6. PIER ARRIGO, n. Buja, 25 febbr. 1891, medaglia d'oro e di bronzo al val. mil. e d'argento al val. civ. cav. della Cor. d'Italia; luogotenente della M. V. S. N. deputato al Parlamento, spos. Roma, giugno 1926, con Maria Cristina Massa, da cui: Simonetta Perusina, n. Roma, 20 ottobre 1927.

c. d. t

BARNI E BARNI CORRADO.



ARMA: Di rosso, alla fascia d'oro, accompagnata da 3 elmi di ferro, guerniti d'oro, al naturale.

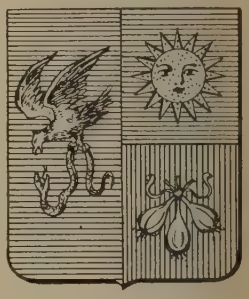
DIMORA: Lodi, Cremona, Milano e Dovera.

Famiglia nobile di Lodi, che, emula dei Sommariva, tenne il primo posto in quel patriziato e spesso ebbe l'onore di ospitare i sovrani ed i principi, che passavano per la città nel loro palazzo, opera egregia dei Sartorio. In questo edificio nel 1702 veniva tenuto un consiglio di guerra alla presenza del principe di Vaudemont, governatore di Milano; quattro anni dopo i Barni alloggiavano il duca di Savoia e nel 1711 l'imperatore Carlo VI. Fra i personaggi di questa casata degni di nota si annovera GIORGIO, vescovo di Piacenza e GIOVANNI BATTISTA (1677-1754), governatore di Narni, d'Orvieto e di Jesi, indi arcivescovo titolare di Edessa, nunzio presso gli Svizzeri e poi cardinale, morto in qualità di legato pontificio a Ferrara, ove, lui vivente, venne eretto un monumento per eternare il saggio suo governo. Il nipote suo ANTONIO, che nel 1755 in occasione della riforma del ceto decurionale assai diminuito per l'estinzione, l'assenza e l'incapacità di molte nobili famiglie, fu fra i nuovi decurioni scelti da Maria Teresa. Questi, rimasto erede del marchese Giovanni Corrado de Olivera, presidente del Senato, aggiungeva al proprio il cognome Corrado e con ordinanza 23 marzo 1787 del Consiglio di Governo otteneva la registrazione del suo stemma gentilizio nel Codice Araldico. I Barni, ascritti al Collegio dei Nobili Giureperiti fin dal 1529, nel 1533 erano stati ammessi fra le famiglie decurionali e per diploma 24 dicembre 1697 ottenevano il titolo comitale con trasmissione primogeniale maschile, che veniva appoggiato al feudo di Roncadello, di cui era stato investito con istrumento 9 luglio 1647 rog. Carlo Montano, notaio camerale. Il figlio del predetto Antonio, GIOVANNI (n. 1779), I. R. Ciambellano, veniva confermato nell'antica nobiltà e nel titolo son sovrana risoluzione 10 aprile 1816. I Barni vestirono l'abito di Malta con Giuseppe Maria ricevuto nel 1724 ed è iscritta nell'Elenco Ufficiale coi titoli di nobile patrizio di Lodi» per m. e di «conte di Roncadello» per mpr. e col trattamento di *Don* e *Donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*.

a. g.

* BAROFFIO DALL'AGLIO.



ARMA: Partito al 1° di *Baroffio* che è di azzurro all'aquila afferrante una serpe, i due animali in atto di mordersi, il tutto al naturale; al 2° di *Dall'Aglio* che è troncato di azzurro al sole d'oro e di rosso a tre teste d'aglio, rovesciate e leg., d'arg.

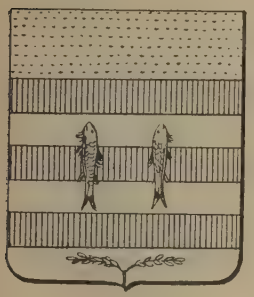
DIMORA: Milano.

Famiglia originaria del Varesotto. GAETANO († 1867), delegato provinciale di Brescia, cavaliere di 3° classe dell'ordine della Corona Ferrea, elevato nel 1853 al grado di cavaliere dell'I. A. Il figlio di lui GIUSEPPE (n. 1859) con R. D. 29 luglio 1898 ebbe per concessione il titolo di barone con trasmissione primogeniale mascolina e con successivo provvedimento 18 giugno 1899 ottenne di aggiungere al proprio il casato dell'estinta famiglia Dall'Aglio. È iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di «barone» per mpr. e di «cavaliere dell'Impero Austriaco» per mf.

Cfr. ASM., *Araldica*.

a. g.

* BAROLI.



ARMA: Fasciato di rosso e d'argento a due pesci barbi al naturale, addossati; colla fascia d'argento inferiore caricata di un ramo d'olivo, al naturale, movente dalla punta dello scudo e divergente in due ramoscelli: il tutto sotto un capo d'oro.

CIMIERO: Tre penne di struzzo, d'oro, d'argento e di rosso.

MOTTO: *Fovet et lucescit.*

DIMORA: Cremona.

Famiglia originaria del Novarese passata a Cremona per ragioni di commercio. PIETRO, professore nell'Università di Pavia, ne fu Rettor Magnifico: coprì pure l'ufficio di podestà di Cremona.

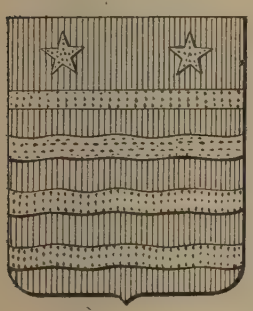
Con diploma imperiale dall'8 marzo dell'anno 1857 fu insignito dell'ordine della Corona di Ferro di 3° classe e con altro del 9 marzo 1858 ottenne il titolo di cavaliere dell'Impero Austriaco colla discendenza sua.

Con Decreto Ministeriale del 18 giugno dell'anno 1875 i Baroli ebbero il riconoscimento del titolo di «nobile» per mf., col quale sono iscritti nell'Elenco Ufficiale.

Cfr. ASM., *Araldica.*

a. g.

BARONE.



ARMA: Di rosso con tre fasce ad onde di oro, col capo del primo caricato da due stelle di oro, sostenuto da una fascia del medesimo.

DIMORA: Tropea.

Il Toraldo (Il sedile e la nobiltà di Tropea) fa discendere questa famiglia da un GERACIO milite provenzale venuto al seguito di Carlo I d'Angiò, dal quale ebbe il feudo rustico detto La Cattiva e Livadi in Calabria, come da diploma originale di concessione rilasciato in data 23 luglio 1279, che conservasi, secondo attesta il summentovato autore, in uno a detto feudo, ancora in famiglia. Ebbe moltissime diramazioni, ma il ramo principale apparve in Tropea nel sec. XV e vi fu numerato nelle capitolazioni che si fecero nell'anno 1567. Oltre il menzionato Geracio, che distintosi in Nicotera nell'assedio dato da Pietro d'Aragona venne, prigioniero, decapitato in Messina nel 1284, ebbe la famiglia altri illustri personaggi, fra i quali Antonello, valoroso difensore di Napoli contro gli Acerrani, al tempo di Alfonso I d'Aragona; Ferdinando, perito alla battaglia di Lepanto nel 1571; Antonio, dotto gesuita, autore d'una vita di S. Domenico, preceduta da un lungo cenno storico su Tropea ed altri ancora. Fu ricevuta la famiglia nell'ordine di Malta più volte, l'ultima con un Francesco di Maurizio nel 1704.

Fu inoltre ascr. al Reg. P. Ch. del Regno di Napoli.

È registrata nell'Elenco ufficiale nobiliare in 4 rami, tutti col titolo di patrizio di Tropea (m.) e cioè:

I. Discend. da Ignazio ascr. Registro delle P. Chiuse:

IGNAZIO, di Giacomo di Ignazio. Figlio: GIACOMO.

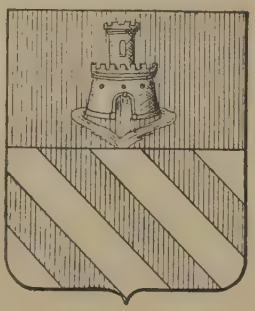
Figli dell'estinto fratello Giuseppe: ANTONIO, PASQUALE, GIUSEPPE.

II. Discend. da Scipione di Francesco, ascr. Reg. P. Chiuse: FRANCESCO di Giovanni, di Francesco.

III. Disc. da Orazio, ascr. Reg. P. Chiuse: ORAZIO, di Nicola, di Orazio.

IV. Disc. da Giov. Batt. ed Aloiso di Tommaso, ascr. Reg. P. Chiuse. *o. p.*

BARONI.



ARMA: Troncato: nel 1° di rosso alla torre merlata al naturale dalla cui base sgorgano due ruscelli dello stesso convergenti verso la punta dello scudo; nel 2° di argento a tre bande di rosso.

DIMORA: Lucca.

Famiglia proveniente a Lucca da Averaia (Bergamo) nel sec. XV con Jacopo di Barone dei Guarinoni il quale ottenne la cittadinanza il 27 ottobre dell'anno 1495.

Bartolomeo di Bernardino fu dichiarato nobile personale nel 1720, come il figlio suo Bernardino nel 1734, e con decreto dell'8 aprile 1768 tale nobiltà fu estesa ai figli maschi e femmine dello stesso Bernardino. Nel 1773 la famiglia fu riconosciuta nobile originaria. I Baroni coprirono cariche onorifiche negli uffici della Repubblica e nel sec. XVIII si distinsero fra gli eruditi cittadini con Bernardino (1694-1781) e i suoi figli Giuseppe Vincenzo, Bartolomeo e Luigi, tutti infaticabili ricercatori di archivi. Bernardino (1829-1901) fu ingegnere, agronomo, segretario per le scienze della R. Accademia Lucchese e scrittore di materia ferroviaria. Ebbero il loro palazzo in piazza San Pietro Somaldi e i sepolcri in S. Romano e in S. Pietro Maggiore. Sono riconosciuti nobili di Lucca mf. i rami della discendenza da Giovanni di Bartolomeo e da Bernardino di Bartolomeo.

e. l.

BARONIO.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro, caricata di due rami di palma decussati in punta, e accompagnata in capo da una crocetta patente di argento e in punta da un leone di oro passante sulla campagna di verde.

DIMORA: Ravenna.

Famiglia ravennate. Si ha memoria di un GIAN ANTONIO di Benedetto (1718-1739), il quale, sebbene morto giovanissimo, ha lasciato varie rime che sono prova dei suoi talenti letterari, e d'un BENEDETTO, che fu tra i deputati all'amministrazione provinciale di Ravenna sotto il pontificato di Gregorio XVI. FELICE ANTONIO, nell'ultima metà del secolo XVIII, appartenne più volte al magistrato dei Savi, e da lui nacque DOMENICO, al cui figlio GIOVANNI (n. 1791) venne conferito il patriziato di Ravenna addì 1 aprile 1836. Da questo Giovanni discendono gli attuali iscritti nell'elenco nobiliare italiano: e cioè, della linea di Angelo (n. 1825):

COSTANTINO e Faustina;

della linea di Cesare (n. 1827):

GIOVANNI coi due figli: Anna e COSTANTINO, e coi fratelli Elvira, CARLO FELICE e ALESSANDRO.

u. d.

* BARONIO.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'oro all'aquila di nero coronata del campo con la testa rivoltata; nel 2° e 3° di rosso al guerriero vestito d'acciaio coll'elmo cimato di tre penne una di nero fra due d'oro, tenente con la mano destra una spada sguainata d'acciaio con l'elsa d'oro; la mano sinistra appoggiata al fianco; nel 4° di nero al leone d'oro coronato dello stesso, linguato di rosso con la coda bifida, tenente con le zampe anteriori tre rose di rosso gambute e fogliate di sei di verde.

CIMIERI; A destra l'aquila dello scudo; a sinistra il guerriero dello scudo, nascente, posto fra due proboscidi troncate d'oro e di nero e di rosso e d'argento.

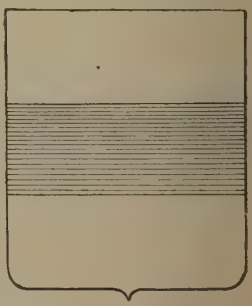
TITOLI: Cav. del S. R. I. in Valle Rosata, mf.

DIMORA: Fiume.

L'imper. Carlo IV con diploma dato a Vienna il 10 agosto 1740 creava nobile e cavaliere del S. R. I. col predicato in Valle Rosata, ANTONIO, LEOPOLDO Baronio coi suoi discendenti di ambo i sessi e gli concedeva l'uso di un particolare stemma. Con D. P. 24 ottobre 1926 il titolo suddetto veniva riconosciuto a GUIDO, agente generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, n. Gorizia, 13 maggio 1873; di Antonio, di Carlo e di Emilia Bottoni, spos. Trieste 16 marzo 1895 con Maria Italia Bonmartini.

p. b.

BAROZZI.



ARMA: D'argento alla fascia d'azzurro.

TITOLI: N. U. D. N. patrizio ven., mf.

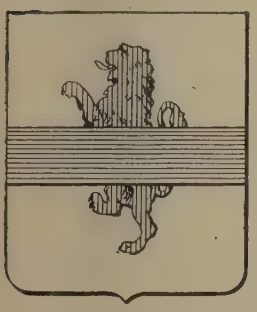
DIMORA: Venezia.

Una delle famiglie più antiche e più illustri di Venezia. Fu inclusa nel patriziato alla serrata del Maggior Consiglio (1297). I suoi membri coprirono distinte cariche civili, militari ed ecclesiastiche. Nel sec. XV diede tre

vescovi ed un patriarca di Venezia, ANTONIO, fu patrono (comandante delle navi) che nell'anno 828 portarono a Venezia il Corpo dell'Evangelista S. Marco patrono della città. MARINO, PANCRAZIO e BENEDETTO, nel 1211, passarono con la colonia veneta a popolare l'isola di Candia. GIACOMO per servigi resi all'imperatore di Costantinopoli nel 1276 ebbe il perpetuo dominio dell'Isole Santorini e Thirasia nell'arcipelago con altri luoghi della Dalmazia e fu creato barone. GIACOMO (n. 1561 † 1615) vendette ad alcuni inglesi la sua famosa libreria lasciatagli da Lorenzo suo padre e fu trasportata ad Oxford dove è conosciuta quale biblioteca Barozziana. LUIGI, di Angelo († 1592) fu arcivescovo di Zara. GIUSEPPE MARIA, di Girolamo ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A., 28 dic. 1818. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Angelo, di Giuseppe Maria e di Maria Tagliapietra: 1. ANTONIO, n. Venezia, 31 genn. 1844; 2. Silvia, n. Venezia, 12 febbr. 1846; 3. Francesca, n. Venezia, 20 agosto 1851, vedova Tagliapietra; 4. ADRIANO, n. Venezia, 9 maggio 1859.

p. b.

BAROZZI.



ARMA: D'argento al leone di rosso con la fascia d'azzurro attraversante.

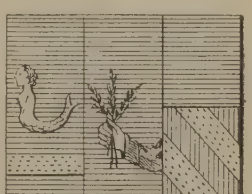
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven., mf.

DIMORA: Venezia.

È un ramo della famiglia precedente, di cui ha la medesima origine e le medesime glorie. BERNARDINO ALVISE di Nicolò ebbe la conferma della nobiltà patrizia con la S. R. A. 10 novembre 1820. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti, figli di Nicolò (n. 1826, † 1906) e di Natalia Knorring: 1. BERNARDINO, n. Venezia, 27 sett. 1863, spos. con Emma Trauner, da cui: *a*) SEBASTIANO, n. Venezia, 6 maggio 1887; *b*) Elisabetta, n. Venezia, 26 ott. 1889 in n. u. co. Leonardo Donà Dalle Rose; *c*) Teresa, n. Venezia, 27 agosto 1891 in dott. Jacopo Serravallo; *d*) Alba, n. Venezia, 27 sett. 1893, in Angelo Tursi; *e*) Maria n. Venezia, 10 giugno 1895, in nob. Domenico Comello; *f*) Antonietta, n. Venezia, 9 giugno 1897 in n. u. co. Giuseppe Donà dalle Rose; 2. PIETRO, nato Venezia, 24 ottobre 1864, † 24 giugno 1900, spos. in Montevideo, 27 aprile 1895 con Luisa Gianelli, da cui: *a*) NICOLÒ n. Buenos Aires, 26 gennaio 1896; *b*) PIETRO, n. Buenos Aires, 27 giugno 1898 (Padova); 3. Teresa, n. Venezia, 20 maggio 1866, in Tullio Giacomelli (Padova); 4. Elisabetta, nata Venezia, 16 sett. 1867 in co. Cesare Foscari (Firenze). Altro ramo: NICOLÒ FRANCESCO di Sebastiano ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 16 dicembre 1817. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale le figlie di Nicolò e di Anna Gardin: 1. Maria Teresa, n. S. Fior (Treviso), 25 ottobre 1862, in Zanetti; 2. Teresa Maria, n. S. Fior, 15 agosto 1865 in Romanato. - FRANCESCO ANTONIO, n. S. Fior, 3 aprile 1873, di Giovanni e di Angela Arnosti, spos. in S. Fior, 26 aprile 1902 con Elisabetta Raccanelli, da cui: *a*) MARIO, n S. Fior, 2 marzo 1906; *b*) Angela, n. S. Fior 2 febbraio 1910. *c*) GIOVANNI, n. S. Fior, 7 ott. 1913; 2. Vittoria n. S. Fior, 19 sett. 1864, in Domenico Marini (S. Fior, Treviso). Figli di Sebastiano e di Clelia Morgantini: 1. PIETRO FRANCESCO, nato Belluno, 31 marzo 1878; 2. GIUSEPPE SEBASTIANO, n. Belluno, 10 dic. 1880 (Belluno).

p. b.

* BARRA SALONE CARACCIOLO.



ARMA: Interzato in palo; nel 1° di azzurro a tre fasce d'oro ritirate in punta e sormontate da una sirena di una coda al naturale (per *Barra*); nel 2° di azzurro al destrocherio movente dal lembo sinistro manicato di argento e tenente con la mano di carnagione tre ramoscelli di ulivo (per *Salone*); e nel 3° di rosso a tre bande di oro col capo cucito di azzurro (per *Caracciolo*).

DIMORA: Napoli.

Nel 1776 Nicola Barra Salone Caracciolo ebbe il possesso della terra di Basciano in Abruzzo Ultra I, della quale un Placido fu l'ultimo intestatario.

Con D. M. 4 genn. 1896 questa famiglia fu autorizzata ad assumere il titolo di nob. col pred. di Basciano (mf.).

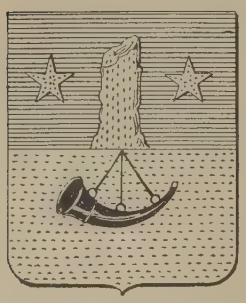
È rappresentata da:

GIOVANNI, di Gennaro, di Placido.

Fratelli: Carolina, PLACIDO, e VINCENZO.

o. p.

* BARRACCO o BARACCO.

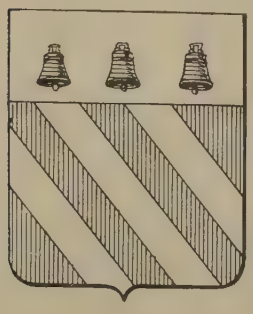


ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro ad un tronco d'albero sorgente dalla partizione, accostato da due stelle, il tutto d'oro; nel 2° di oro con una cornetta da caccia di nero posta in fascia, ed attaccata con tre cigne fioccate al tronco posto nel 1°.

DIMORA: Napoli. — Antica famiglia patrizia di Cosenza, reputata originaria di Francia. Tenne il feudo nobile di Lattarico, e, secondo il Castiglion Morelli, anche la terra di Eboli per concessione di Federico d'Aragona. Fu ricevuta nell'ordine di Malta sin dal 1592 con un Maurizio, valoroso nelle armi ed autore di varie commedie. Sono degni di ricordo fra gli altri: Barracco de Barracco, famigliare di Carlo I d'Angiò; Angelo, famigliare di Alfonso I d'Aragona; Giovanni, ambasciatore pel re Federico alla Corte di Ferdinando il Cattolico; Francesco Antonio, dotto gesuita, rinomato oratore. Con R. D. 14 luglio 1907 la famiglia Barracco venne riconosciuta nel tit. di patrizio di Cosenza per m, e con rinnov. di quello baronale, per mpr. È rappresent. da ALFONSO, di Enrico, di Alfonso n. a Sorrento 11 ott. 1885, ricon. nel titolo di bar. e di patrizio di Cosenza con D. P. 16 lug. 1927. Sorelle: Laura, n. a Napoli il 17 ott. 1893, in Carafa di Andria; Francesca, n. a Napoli 19 dic. 1894, in Gaetani di Laurenzana dell'Aquila d'Aragona. Zia: Carolina in Pignatelli Strongoli.

o. p.

BARRAL (DE) DE MONTAUVRARD.



ARMA: Di rosso a tre bande d'argento; col capo del secondo, carico di tre campane d'azzurro, battagliate d'oro, ordinate in fascia.

CIMIERO: Liocorno di argento, nascente.

MOTTO: *Sic personat virtus.*

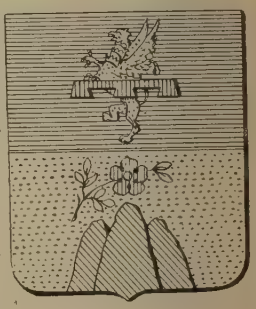
TITOLO: Conte(mpr.) DIMORA: Torino, Bissy.

Oriundi del Delfinato, poi a Bissy in Savoia e a Torino, hanno buone tradizioni di civiltà fino a Camillo, dottore in leggi, segretario di legazione sarda a Parigi, ministro italiano a Francoforte e a Berlino, ambasciatore a Madrid, creato conte il 25 maggio 1853.

FERNANDO, di Camillo, di Giuseppe.

m. z.

* BARRILE, BARRILI o BARILE.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro, al grifo d'oro attraversato da lambello a tre pendenti di rosso; nel 2° d'oro, a tre monti di verde, sormontati da una rosa di rosso.

DIMORA: Caltanissetta.

Si vuole originaria di Napoli, dove possedette il ducato di Caivano, la baronia di S. Arcangelo, ecc.

Passata in Sicilia, godette nobiltà in Messina, in Palermo, in Caltanissetta. Un Giuseppe, con privilegio 4 febbraio-7 maggio 1643, ottenne il titolo di marchese sulla terra di Kaggi e Mongiuffi, titolo passato in casa Rao e poi in casa Loffredo già Auria; un Giovanni fu investito di Turolifi a 4 maggio 1790; un Paolo, investito di Turolifi a 15 settembre 1801, fu, per la moglie Francesca Garzia, marchese di Savochetta e barone di Nixima, e, con privilegio 26 marzo-9 luglio 1814, ottenne il titolo di barone di S. Leonardo. Un Paolo Calogero di Pasquale ottenne nel 1852, nel 1871 e nel 1884 riconoscimento dei titoli di barone di Turolifi e barone di S. Leonardo; Giovanni Calogero, fratello del precedente, nel 1846 fu ricevuto nell'ordine di Malta come cavaliere di onore e di devozione. Con Decreto Presidenziale del 30 giugno 1927 i titoli di barone di Turolifi e barone di S. Leonardo vennero riconosciuti al signor ENRICO Barile, di Giovanni.

a. di c.

* BARRILIS.

ARMA: Troncato di azzurro, su oro, colla fascia d'argento sulla partizione; il 1° alla stella d'argento; il 2° al barile al naturale.

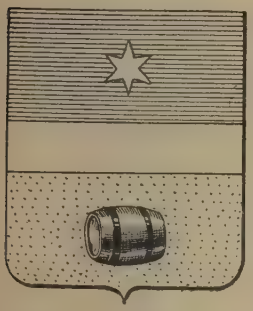
CIMIERO: La stella del campo.

MOTTO: *Elata sede nitescit.*

TITOLO: Nobile (mf.).

DIMORA: Torino, Bologna.

Originari di Crescentino, furono riconosciuti nobili per ripetuti uffici di nobiltà personale, con Decreto M. 28 luglio 1875 e 1907. Lo stemma, secondo l'attestazione giudiziaria 31 ottobre 1844, è affrescato nella cappella di S. Diego, di patronato della famiglia, nella chiesa di S. Francesco di Crescentino.



FELICE, di Ignazio, di Giuseppe Antonio.

Figli: GUGLIELMO, Tecla, CARLO, CESARE LUIGI, di Cesare, di Luigi.

Fratelli: MARIO, ERNESTO. *m. z.*

BARTALINI.

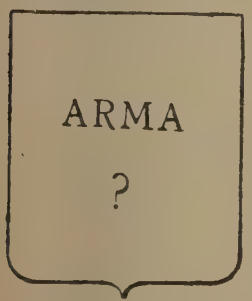
ARMA: Di rosso al leone d'oro.

DIMORA: Pisa.

Famiglia nobilitata in persona di Baldassarre di Domenico, Presidente della Corte Regia, consigliere e ministro di Stato, con rescritto 4 ottobre 1839, col quale se ne ordinò l'iscriz. nei libri d'oro della città di Pisa.

Discendenti da Tito di Baldassarre di Domenico. *f. s.*

BARTOCCI.

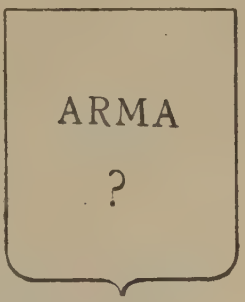


ARMA?

DIMORA: Foligno.

Nobile famiglia di Foligno discendente da GIUSEPPE iscritto nel 1816. È registrata nell'Elenco ufficiale nobiliare con GIUSEPPE, di Giuseppe, di Carlo, di Giuseppe, col titolo di nobile di Foligno, trasmissibile tanto ai maschi che alle femmine. *t. b.*

BARTOCELLI o BARTOCCELLI o BARTUCCELLI.



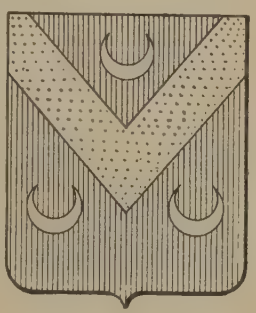
ARMA: ?

DIMORA: Caltanissetta.

Un Antonino a 11 agosto 1726 fu investito di parte del feudo di Ciampanello; un Girolamo a 16 agosto 1775 fu investito del titolo di barone di Altamira, titolo con il quale è iscritto nell'Elenco ufficiale nobiliare il signor GIROLAMO Bartoccelli, di Antonio, di Girolamo.

a. di c.

BARTOLAZZI.



ARMA: Di rosso al capriolo rovesciato d'oro, accompagnato da tre crescenti di argento, uno in capo e due ai fianchi.

DIMORA: Macerata.

Antica e nobile famiglia di Pausola (Marche). È tradizione di famiglia che suo capostipite sia stato un ANGELO Bartholatio di Spello (Umbria) che per incarico di Santa Chiara di Assisi venne nel 1247 a Montolmo per fondarvi un convento di Clarisse. Però la discendenza ininterrotta risale a GIANFILIPPO Bartolacci che nel 1464 fu podestà di Tolentino, poi uditore di Rota per 6 anni della Repubblica di Siena; vicario generale di Arezzo per 8 anni; vicario apostolico a Parma e governatore di Orvieto. Egli è chiamato « Egregius et clarissimus legum doctor ».

Al dire dell'abate Lancellotti il famoso capitano di ventura BARTOLACCIO *da Monte Olmo* fu di questa fam. MARCANTONIO, valoroso capitano, con patente 5 nov. 1597 del card. Aldobrandini, ebbe il comando di 3000 fanti e 300 cavalli. Nel luglio 1600, come da lettere originali, il granduca Ferdinando di Toscana lo spedì col presidio di Pisa alla difesa di Livorno. Obbedendo egli poi ai comandi del legato della Marca, il card. dell'Isola, a capo di milizie, combattè a Sanginesio, Sarnano,

Montesanto e a Montolmo sua patria, spiegando propria bandiera, in cui eravi dipinta una *croce bianca* asserendo essere questa la sua particolare divisa, ottenuta per privilegio sovrano. PIER FRANCESCO militò in Francia e Urbano VIII nel 1643 gli dette incarichi militari onorifici e lo nominò castellano di Ferrara.

PAOLO nel 1472 oratore al papa per ottenere conferma di privilegi al Comune; GIUSEPPE nel 1493 eletto sindaco e procuratore del comune per una vertenza con Francavilla, nei Consigli è chiamato «Vir clarissimus et famosissimus». Nominato professore all'Università di Macerata, nel 1557, anche la famiglia si stabilì a Macerata. Il dottore FRANCESCO ai 2 genn. 1601 fu ammesso con la carica di priore nella magistratura di Macerata.

Il capitano GIAN FILIPPO nel 1778 sett. 28, fu ascritto al grado dei nobili gonfalonieri della città di Cingoli, ottenendo così per sè e discendenti la nobiltà di tale città, che venne riconosciuta dalla Consulta Araldica con D. M. nel 1905.

Oggi la famiglia risiede a Macerata ed è rappresentata dai seguenti:

PIER FRANCESCO di Marino, nobile di Cingoli, nato a Pausola 15 genn. 1878; sp. 10 febbraio 1907 Barbarossa Paola di Monsampietrangeli, da cui:

a) GIANFILIPPO, n. a Pausola 11 aprile 1909.

b) Maria Olimpia, n. a Pausola, 23 sett. 1910.

c) MARINO MARCO, n. a Pausola 15 nov. 1911.

d) MARCANTONIO, n. a Pausola, 11 sett. 1913.

e) Orsola Maria, n. a Pausola, 4 febbraio 1917.

p. c. b. o.

BARTOLI.

ARMA: Spaccato: nel 1° di azzurro alla colomba volante d'argento accompagnata in capo da tre stelle d'oro ed in punta da un monte di tre cime di verde; nel 2° d'argento alla corona d'alloro al naturale colla fascia d'argento bendata di rosso attraversante sullo spaccato.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini dei colori dello scudo.

DIMORA: Borutta, Torralba, Padria, Pozzomaggiore, Bonnanaro.

La nobiltà di questa famiglia, originaria dalla Corsica, rimonta a tempo anteriore al suo passaggio in Sardegna, dove ha tosto fatto parte della nobiltà sarda, cui veniva attribuita la qualifica di Don, oltre ad altri privilegi. In un elenco ufficiale dei nobili e cavalieri del marchesato di Meilogu, compilato nel 1822, era compreso il nome di Don Antonio Bartoli, uno degli ascendenti di questa famiglia.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.; u. r. Antonio (1822); *orig.* Sardegna.

Membri viventi: SALVATORE ANGELO, di Francesco, di Antonio.

Figlia: Maria in *Solinas*.

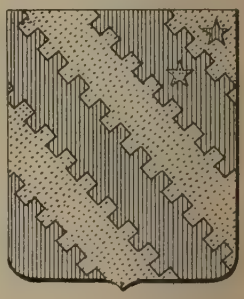
Fratelli: GIOVANNI †, Grazia Lucia, Filippa, Maria Francesca, Francesca, Vincenza, FRANCESCO.

Figli di Giovanni †: Francesca, PIETRO, ALESSANDRO.

Figlie di Francesco: Maria, Giovanna.

s. l.

BARTOLI.



ARMA: Innestato merlato in banda di sei pezzi, il primo d'oro ad una stella di rosso, il secondo di rosso ad una stella di oro.

DIMORA: Napoli.

Antica famiglia di Vitulano, trasferitasi a Benevento, ove nel 1695 ottenne gli onori di quel patriziato. Ebbe il possesso delle terre di Castelpoto (1693) e di Carrara (1730), sulla prima delle quali, venne infisso, nel 1718, il titolo di duca. È registr. nell'El. uff. nob. col titolo di duca di Castelpoto (mpr.) e pred. di Carrara (mf.) nelle persone dei disc. da DOMENICO, ultimo intestatario di Castelpoto nei Cedolari di Principato Ultra. È rappresentata dai fratelli GENNARO (n. 1883) ed OTTAVIO (n. 1888), di Domenico (1848-1912), di Gennaro (1788-1864), nonchè dallo zio OTTAVIO (n. 1851) già uffic. del r. esercito.

o. p.

BARTOLINI.

ARMA: Inquartato nel 1° e nel 4° d'oro all'aquila di nero, nel 2° e nel 3° d'azzurro alla fenice d'oro.
DIMORA: Trevi.

Personaggio notevole in questa famiglia fu il cardinale Domenico Bartolini nato nel 1813 e creato prete-cardinale del titolo di S. Marco e prefetto della Sacra Congregazione dei riti nel 1875 da Pio IX. Fu autore dei commentari storico-critici di S. Zaccaria Papa e degli anni del suo pontificato, edito dal Pustet di Ratisbona nel 1879. Morì il 2 ottobre 1887. Altro personaggio fu Baldo professore di diritto a Perugia nella 2° metà del XV secolo.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale come nobile di Trevi, mf., in persona di CLEMENTE, di Emilio di Clemente e dei fratelli GIO. BATTISTA, FAUSTO e SETTIMIO.

t. b.

BARTOLINI BALDELLI.

ARMA: D'oro al capro di nero saliente sopra un monte di sei cime di verde.
DIMORA: Firenze.

Questa famiglia è un ramo di quella dei Baldelli, ed assunse il cognome Bartolini per discendere da un Bartolino, che ne è il capostipite. L'origine prima della famiglia è Gubbio, ma poi, avendo acquistato per matrimonio il castello di Pecciano, questo fu per lungo tempo la dimora dei Bartolini-Baldelli.

Nel 1211 Rinieri ed Orlando di Suppolo vendettero il castello al Comune di Cortona, e nel 1265 Astuldo e Venuto di Zuffredo rinunziarono anche ai pedaggi, che erano stati riservati nella detta vendita.

Bartolommeo di Pietro di Pace nel 1407 fece parte del Consiglio di Cortona, e nel 1411 fu uno dei riformatori dello Statuto di questo Comune.

Niccolò di Giovanni di Bartolommeo partì da Cortona nel 1442, venendo ad abitare in Arezzo e poi a Perugia, e finalmente nel castello di Montelungo, nel piviere di Gropina, dove la famiglia visse privatamente, contraendo parentadi con illustri famiglie, e facendosi descrivere a gravezza nella città di Firenze in persona di Filippo di Matteo di Antonio (1534); nel 1586 Leonardo di Filippo fu tra i veduti di Collegio.

Bartolommeo di Niccolò di Giovanni, vissuto ai primi del '500 e capostipite del ramo tuttora vivente, cambiò lo stemma originario della famiglia in quello tuttora usato, e che fu composto a memoria del possesso di Montelungo.

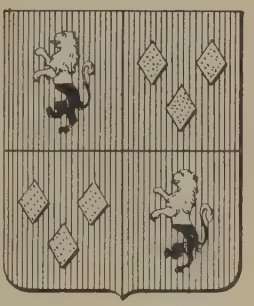
Furono ammessi i quarti nobiliari di questa famiglia per i cavalierati di Malta e S. Stefano.

Vennero iscritti fra i Patrizi di Cortona per decreto del 30 luglio 1759, mf.

Discendenti da Luigi di Bartolommeo di Ottavio.

g. c.

BARTOLINI SALIMBENI e * BARTOLINI SALIMBENI VIVAI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso al leone troncato d'argento e di nero (*Bartolini*); nel 2° e 3° di rosso a tre losanghe d'oro (*Salimbeni*).
MOTTO: *Per non dormire.*
DIMORA: Firenze.

Padre Ildefonso, nelle Delizie degli Eruditi Toscani, sostiene che questa famiglia è una diramazione dei famosi Salimbeni di Siena; il certo si è che i Bartolini Salimbeni si trovano fino dai primi del trecento matricolati nell'arte della seta in Firenze e che a Firenze essi hanno dato 5 gonfalonieri di giustizia, 34 priori, 4 senatori, oltre numerosissime altre cariche minori.

Salvestro di Bartolino fu nel 1365 castellano di Pistoia e nello stesso anno tornò in quella città in qualità di ambasciatore straordinario per pacificare l'agitazione prodotta dalle fazioni civili.

Bartolommeo di Leonardo andò ambasciatore a Lucca, nel 1392, in occasione della guerra

contro i Pisani, e a Milano, nel 1397, per trattare una lega con Gian Galeazzo Visconti.

Onofrio di Leonardo venne eletto da Leone X, nel 1518, arcivescovo di Pisa. Trovatosi a Roma in occasione del sacco dato a quella città dal contestabile di Bourbon, fu uno degli ostaggi richiesti dall'esercito imperiale.

Giovanni di Bartolommeo fece edificare, nei primi anni del cinquecento, l'elegante palazzo di famiglia in Piazza Santa Trinita, affidandone l'incarico a Baccio d'Agnolo.

Zanobi di Gio. Battista, nato nel 1669, militò nell'esercito imperiale raggiungendo il grado di colonnello. In premio dei suoi meriti l'imperatore Carlo VI gli conferì, nel 1713, il titolo di marchese trasmissibile a tutti i suoi discendenti maschi e femmine; titolo confermato nel 1733 dal granduca Gian Gastone.

I Bartolini Salimbeni hanno avuto cavalieri di Malta e di S. Stefano: furono descritti nel Libro d'oro dei patrizi di Firenze nel 1751.

Per decreto di Vittorio Emanuele II del 23 dicembre 1871 Pietro di Leonardo di Salimbene aggiunse al proprio il cognome Vivai.

a) BARTOLINO di Leonardo di Salimbene (marchese, mf.; patrizio di Firenze, mf.).

b) ATTILIO di Leonardo di Salimbene (marchese, mf., ricon. 1871; patrizio di Firenze, mf.).

Figlio: ALBERTO,

Figli di Alberto: Lidia, ATTILIO.

c) ALAMANNO di Leonardo di Salimbene (marchese, mf.; patrizio di Firenze mf.).

Figli: FRANCESCO, CLEMENTE.

d) ERCOLANO di Leonardo di Salimbene (marchese, mf.; patrizio di Firenze, mf.).

Figlio: ALESSANDRO.

e) SALIMBENE di Leonardo di Salimbene (marchese, mf.,; patrizio di Firenze, mf.).

Figli: LEONARDO, ALFREDO. LOTARIO, LAMBERTO.

Figli di Leonardo: GHERARDO, Luisa, Salimbene.

f) BARTOLINI-SALIMBENI-VIVAI (marchese, mf., ricon. 1871; patrizio di Firenze, mf.).

g) UBERTO, ONOFRIO di Pietro di Leonardo.

Figli di Uberto: Riniera, Marsia, PIETRO, GIAN CARLO.

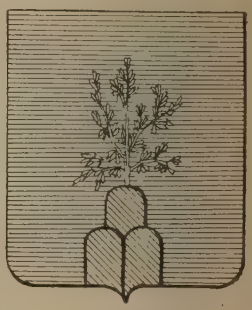
l. s.

BARTOLOMASI.

ARMA: D'azzurro, al ramoscello d'olivo di verde, nodrito nella vetta di un monte di tre colli all'italiana pure di verde, il tutto cucito.

Doviziosa e ragguardevole famiglia ascritta al ceto conservatorio della città di Modena fin dal secolo XVI.

Con chirografo ducale 7 giugno 1723 i fratelli Giovanni, Tomaso e Paolo, figli del fu sig. Abbate Nicolò, protonotario apostolico, venivano insigniti del titolo di conte ed investiti in condominio del feudo nobile di Torricella nel Frignano, trasmissibile ai discendenti di Giovanni in linea primogeniale maschile. Ortensio Giovanni e il figlio di lui Niccolò ottennero rispettivamente la rinnovazione dell'investitura feudale il 3 maggio 1781 e il 24 maggio 1796.



Membri viventi: RICCARDO, di Alberto, di Giuseppe Maria, di Carlo, di Alberto, di Ortensio, di Giovanni, n. 19 gennaio 1884.

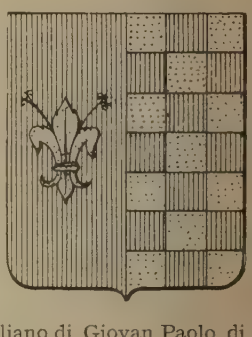
Sorelle: Natalina, n. 18 dic. 1871; Bianca, n. 27 maggio 1880.

Marianna di Zenobio, di Carlo, di Alberto, di Ortensio, di Giovanni, n. 14 febbraio 1862.

e. p. v.

BARTOLOMMEI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso al giglio fiorentino d'oro; nel 2° scaccato d'oro e di rosso.



DIMORA: Livorno.

Famiglie iscritta alla nobiltà livornese con rescritto 24 settembre 1818 su proposta della Magistratura civica di quella città.

Discendenti da Giuliano di Giovan Paolo di Angiolo.

g. c.

BARTOLONI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso al leone di argento coronato d'oro tenente nella destra una ascia di argento e uscente da un castello dello stesso; nel 2° di rosso al leone di argento, coronato d'oro.

CIMIERO: Aquila nera, coronata d'oro.

DIMORA: Jesi, Montecarotto, Senigallia.

La fam. *Bartoloni* è antica di Jesi dove godette nobiltà fin dal sec. XVII.

La Consulta Araldica (Elenco nob. uff. delle

Marche, ediz. 1908), dichiarò spettarle il titolo di nobile di Jesi (mf.).

Essa è rappresentata da:

1° EDOARDO, nob. di Jesi, cav. cor. Italia, n. Montecarotto, 22 febbr. 1857 fu Ilario e Chiara nob. Carotti, sp. 19 giugno 1881, Zena nobile Campagnoli di Jesi, da cui:

a) GIUSEPPE MARIA, n. 12 ott. 1882, sp. Maria Benincasa nel 1920.

b) PIO GIOVANNI, n. 24 sett. 1884, sp. Adelaide nobile Mavarelli, 15 febbraio 1920.

c) Anna, n. 27 maggio 1887, sp. Domenico Roccetti, 1912.

d) Maria Antonietta.

2° RICCARDO, nob. di Jesi, fu Ilario e Chiara Carotti, n. 30 genn. 1858 † 1913, sp. Enrica Mani di Montecarotto, da cui:

a) OTTORINO, n. 16 sett. 1887.

b) ZAIRA, n. 15 febbr. 1893, sp. Guido nob. Mei Gentilucci di Castelfidardo nel settembre 1912.

3° MASSIMILIANO, nob. di Jesi, fu Vincenzo, da cui:

VINCENZO.

p. c. b. o.

BARTOLUCCI.

ARMA: D'azzurro al cane bracco rampante di argento tenente colle zampe anteriori un ramo di rose fiorito di tre pezzi al naturale, fogliato di verde, il tutto su tre monti d'oro in fascia moventi dalla punta; il cane poggiato sui due monti di sinistra, il ramo sul monte di destra. — DIMORA: Livorno.

La famiglia Bartolucci, trasferitasi da Firenze in Livorno fino dal 1600 in persona di Francesco di Alessandro, fu nel 1633 ascritta alla cittadinanza di quella città ove coprì varie importanti cariche pubbliche, acquistando col commercio una floridissima condizione economica. Domenico di Alessandro fu cacciatore maggiore di S. A. S. e Francesco suo figliolo servì come alfiere volontario nell'armata austriaca.

I Bartolucci furono ascritti alla Nobiltà livornese con decreto del 13 luglio 1792.

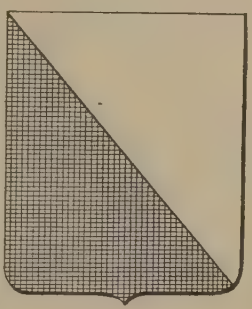
a) Discendenti di Olimpio di Felice-Aristide di Francesco.

b) ALESSANDRO di Felice-Aristide di Francesco.

Figlio: EMILIO.

j. s.

* BARTOLUCCI.



ARMA: Trinciato di argento e di nero.
DIMORA: Firenze.

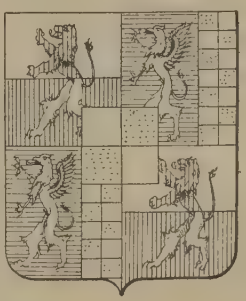
La famiglia Bartolucci fu abilitata ai tre maggiori uffici della Repubblica fino dall'anno 1381.

Con RR. LL. PP. del 29 settembre 1902 il capitano Pier Saluccio di Pier Quirino di Pier Luigi fu autorizzato ad assumere il titolo di Patrizio di Firenze, trasmissibile ai discendenti.

PIER SALUCCIO di Pier Quirino di Pier Luigi.

f. s.

BARTOLUCCI GODOLINI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° spaccato di argento e di rosso al leone rampante dell'uno nell'altro; nel 2° e 3° d'azzurro, sinistrato da un palo scaccato d'oro e d'argento e al grifone rampante al naturale; al centro dello scudo un quadrato di 4 scacchi di argento e d'oro.

DIMORA: Roma (Ministero Esteri) e S. Elpidio a Mare (Marche).

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) riconobbe spettare a questa famiglia i titoli di marchese di Castelletta (mpr.) e nobile di Fermo (mf.), per discendenza di Giov. Batta e Gaetano.

Oggi è rappresentata da:

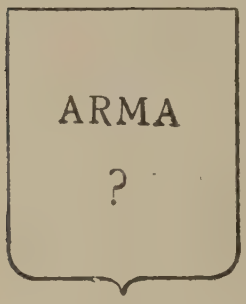
GIO. BATTA Bartolucci-Godolini marchese di Castelletta, regio console, capo ufficio IV Europa Levante, Ministero degli Esteri.

Sorella: Carolina, in Moschini.

Cugina: Bianca di Pio in Brancadoro.

p. c. b. o.

BARUGI.



ARMA ?

DIMORA: Foligno.

Famiglia originaria dall'Umbria, iscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare dell'anno 1922 in persona di ANTONIO e del figlio GIROLAMO, con i titoli di nobile di Foligno, (mf.); marchese della Popola (m.).

t. b.

BARZELLOTTI.

ARMA: Di rosso alla torre d'argento merlata di tre pezzi, murata di nero, aperta e finestrata del campo, al capo dell'impero.

DIMORA: Firenze, Roma e Piancastagnaio.

Famiglia di Piancastagnaio ascritta alla nobiltà senese con rescritto del 15 giugno 1838 nelle persone di monsignor Francesco, vescovo di Sovana; professor Giacomo, docente nell'Università di Pisa; cancellier Giuseppe e arciprete Lorenzo, fratelli e figli di Gaspero, e dei loro nipoti ex-fratre figli di Luigi.

a) Discendenti da Filippo e Luigi Filippo di Luigi:

b) PIER LUIGI di Gaspero di Luigi.

Figlio: FRANCESCO MARIA.

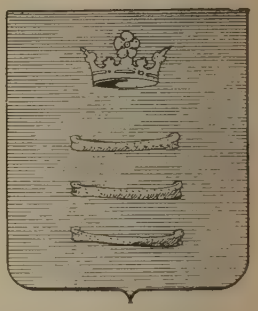
Fratello: GIACOMO.

c) BRUNO di Bernardino di Luigi.

Figli: Giovanna, VIERI.

g. c.

* BASEGGIO.



ARMA: D'azzurro a 3 ossa da morto una sopra l'altra poste in fascia e sormontate da una corona, il tutto d'oro.

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Bergamo, via Matris Domini.

Famiglia che ha la stessa origine dei Baseggio patrizi veneti. Con S. R. A. 27 ottobre 1822, NICOLÒ MATTIO Baseggio di Giorgio ebbe la conferma della nobiltà di Capodistria, nobiltà che venne riconosciuta con D. P. 10 novembre 1927 a GIULIO, dott. in Scienze commerciali e cav. della Corona di Italia, n. Milano, 20 nov. 1871, di Giorgio, di Nicolò e di Lucrezia Capettini, spos. Palazzolo sull'Oglio, 19 marzo 1898 con Edvige Lanteri de Paratico; da cui:

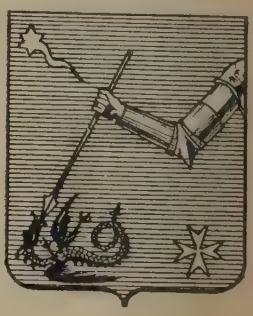
1. Anna Lucrezia, nata a Quinto di Valpantena (Verona) il 16 marzo 1900, in Giulio Cesare Cuzzi;

2. BRUNO GERVASIO, nato a Quinto di Valpantena, 15 sett. 1901;

3. CESARE, nato a Quinto di Valpantena, il 1 dicembre 1909.

p. o.

* BASILE.



ARMA: D'azzurro, al braccio destro armato d'argento, impugnante in sbarra una lancia, combattente il dragone posto al terzo cantone, accompagnati, al 1° cantone, da una cometa e al quarto dalla croce di Malta, il tutto dello stesso.

DIMORA: ?

Si vuole originaria di Rodi, passata in Messina nel sec. XVI e diramatasi a S. Lucia del Mela, possedendo la baronia del Grano. Un Diego, dottore in leggi, fu giudice criminale a S. Lucia nel 1797-98. Con R. D. del 1927 il signor CARLO Basile, di Achille, ottenne la concessione per sè e suoi, del titolo di barone.

a. di c.

BASSANO.

ARMA: Di azzurro alla testa di carnagione cinta da turbante cimato da un crescente d'argento.

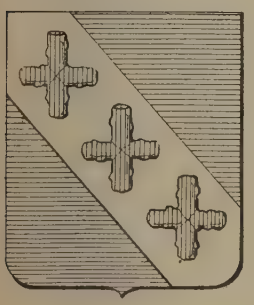
DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria degli Abruzzi, decorata nel 1648 del tit. marchionale, titolo che venne in fisso sul feudo di Tufillo (Abr.) venuto in possesso della famiglia nel 1719. Fu ricevuta per giustizia nell'ordine Costantiniano nel 1770, ed in seguito dichiarata ammissibile, per la sua antica nobiltà, nelle RR. Guardie del Corpo. Con R. Rescr. 1 ott. 1851, per morte senza prole di Francesco, venne riconosciuto nell'anzidetto titolo di marchese il cugino CARMELO, n. nel 1782.

Rappresenta attualmente la famiglia il nipote GIUSEPPE, nato a Napoli il 23 giugno dell'anno 1857, figlio di Carlo, di Carmelo, e della nobil donna Marchesa Maria Volpicelli.

o. p.

* BASSECOURT (de).



ARMA: Di azzurro alla banda di argento caricata da tre crocette noderose di rosso.

DIMORA: Covolo di Piave.

Famiglia originaria di Spagna. Nel 1736 fu decorata dal re Carlo di Borbone di Napoli del titolo di marchese (mpr.), riconosciuto con D. M. 5 febbr. 1876 a Vincenzo di Dionisio, di Francesco Maria.

È registrato col detto titolo nell'Elenco Ufficiale nobiliare italiano dell'anno 1922 e nel Libro d'oro della nobiltà italiana nella persona di:

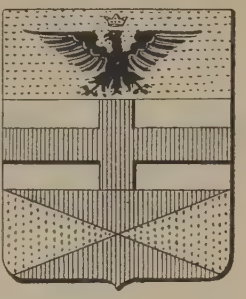
ALBERTO, di Vincenzo.

Figli:

Ortensia, GILBERTO VINCENZO, Carmen, e Livia.

o. p.

BASSI.



ARMA: Interzato in fascia: *a*) d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; *b*) di argento alla croce di rosso; *c*) inquartato in decusse di rosso e d'oro.

DIMORA: Milano.

Famiglia milanese che entrò a far parte della nobiltà milanese con PAOLO creato nel 1779, senatore, ufficio che radicava la nobiltà anche ne' successori. I figli suoi GEROLAMO e ANTONIO vennero confermati con sovrana risoluzione 2 aprile 1817. Da Antonio nacque altro PAOLO (n. 1798-1855), che fu podestà di Milano, la cui sorella, Luigia, sposò il conte Gabrio Casati, che fu pure podestà, presidente del Consiglio dei Ministri e presidente del Senato. I Bassi sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » e col trattamento di *don* e *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*.

a. g.

BASSOLI.

ARMA: D'azzurro, al liocorno d'oro, rampante, movente dal terreno e sinistrato da una pianta di cardo di verde, nodrita sul terreno stesso.

DIMORA: Modena.

Tra gli aggiunt ial pubblico Consiglio di Modena, per il periodo dal 1424 al 1431 figura un Antonio Bassoli. È famiglia antica e di condizione civile adunque, e anche doviziosa se nel 1692 un membro di essa, Cesare, poteva spendere una somma ingente nella costruzione del ricco e maestoso altare marmoreo del SS. Crocefisso che tuttora si ammira nella Chiesa votiva di Modena. L'11 dicembre 1775 Francesco Bassoli per sè e discendenti maschi in perpetuo otteneva dal Consiglio dei Conservatori di esser ammesso al ceto conservatorio e inscritto nel Libro d'oro della nobiltà modenese. L'anno 1816 la famiglia Bassoli veniva inscritta nel

ricostituito Libro d'oro. Degno di ricordo è don Ferdinando (al sec. Andrea) Bassoli, exmonaco Cassinese, poi canonico della cattedrale, erudito e valente riordinatore dell'Archivio Capitolare Modenese.

Membri viventi: VINCENZO, di Carlo, di Vincenzo, di Francesco, n. 30 giugno 1845.

Figli: Maria Pia, n. 17 ott. 1870; Matilde in Pedroli, n. 3 genn. 1873; GIACOMO, n. 3 gennaio 1875.

Figli di Giacomo: ALBERTO, n. 2 agosto 1898; GIORGIO, n. 14 nov. 1899; FEDERICO, n. 3 dicembre 1901.

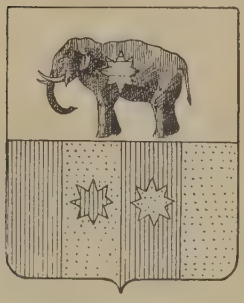
Figli di Giuseppe fratello di Vincenzo: Maria, Filomena ved. Ferrari; CARLO, sposato con Anna Fabiani; FABIO, spos. con Adele Marcenaro.

Figli di Carlo: CARLO JOSÈ, Olga, RENATO, Clelia.

Figli di Fabio: VALERIO, GIUSEPPE OSCAR, EDOARDO, MARCO.

e. p. v.

* BASTOGI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'argento all'elefante passante al naturale caricato di una stella d'azzurro a 8 raggi; nel 2° palato di rosso e di oro di quattro pezzi: il 2° palo caricato di una stella di rosso, il terzo di una stella d'oro, l'una e l'altra a 8 raggi.
MOTTO: *Paulatim.*

DIMORA: Firenze.

La famiglia Bastogi, originaria di Civitavecchia, si trasferì in Livorno nei primi del secolo XIX, dedicandosi al commercio nel quale prosperò grandemente. Fu ascritta alla Nobiltà livornese con rescritto del 15 febbraio 1838.

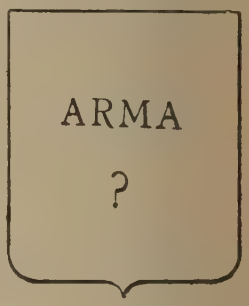
Pietro di Michelangiolo (n. 1808, m. 1899), banchiere, finanziere e letterato, dette impulso grandissimo allo sfruttamento delle miniere dell'isola d'Elba. Deputato e Ministro delle Finanze nel 1861-62, presentò alla Camera dei Deputati un disegno di legge per la creazione del Gran Libro del Debito Pubblico. Accusato come Presidente della Società per le Ferrovie Meridionali, di tentata corruzione di elementi parlamentari, presentò le dimissioni da deputato, nonostante l'inchiesta riuscisse per lui pienamente favorevole. Fu in seguiro nominato senatore del Regno. Nel 1861 gli fu conferito il titolo di conte, trasmissibile ai figli maschi.

RICCARDO di Giovannangelo di Pietro.

Sorella: Maria Adelaide.

f. s.

BASVECCHI.

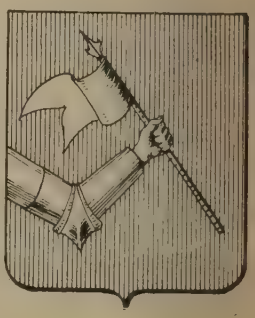


ARMA: ?
DIMORA: Recanati.

Famiglia originaria dalle Marche iscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare in persona di GIUSEPPE e dei fratelli Maria e ANTONINO coi titoli di nobile di Norcia, (mf.) e nobile di Recanati, (mf.).

t. b.

BATTAGLIA.



ARMA: Di rosso, al braccio destro movente dal lato destro dello scudo, armato al naturale impugnante una bandiera d'argento, astata d'oro.
DIMORA: Mezzoiuso.

Famiglia nota in Ragusa, Palermo, Mezzoiuso.

Un Grandonio fu barone di Torrevecchia e San Silvestro e proconservatore di Ragusa negli anni 1726, 1734.

Un Giuseppe, dottore in leggi, fu giudice della corte pretoriana di Palermo negli anni 1708-9, 1715-16 e giudice del tribunale del Concistoro 1719.

Un Ignazio a 2 luglio 1806 ottenne infeudazione del territorio di Nicolosi.

Nell'elenco ufficiale nobiliare italiano è iscritto col titolo di barone di Nicolosi:

ROSARIO Battaglia e Lascari, di Giorgio, di Isidoro;

figli: GIORGIO e di GIUSEPPE.

a. di c.

BATTAGLIA.

ARMA: D'azzurro all'albero di verde sinistrato da un leone d'oro accompagnato in capo da un'aquila fissante una stella di oro posta nel canton destro del capo.

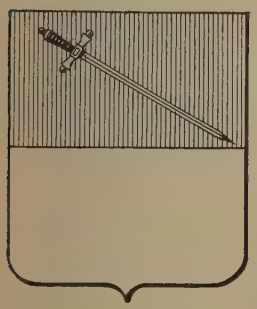
DIMORA: Norcia.

Questa famiglia è un ramo della omonima che movendo dal veneto si diramò quasi in tutta Italia, ed ebbe personaggi insigni nelle lettere e nelle armi. Ebbe notorietà in Perugia ove Vincenzo ottenne l'ascrizione a quel ceto nobile nel 1830.

Aveva già avuto nel 1825 il titolo di conte. È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Perugia mf.; conte, m., in persona di VINCENZO e dei fratelli SILVIO, DANTE e VIRGILIO.

t. b.

BATTAGLINI.



ARMA: Troncato: nel 1° di rosso alla spada d'argento posta in banda con la punta all'ingiù; nel 2° di argento pieno.

CIMIERO: Una mano impugnante la spada dello scudo.

DIMORA: Rimini.

Si chiamò dapprima de' Battagli, e solo nel sec. XV l'originale cognome cominciò a cambiarsi in Battaglini. Dalla villa di Borgazzano nella seconda metà del duecento passò ad abitare a Rimini, prendendo dimora nella contrada di S. Agnese. Il più antico soggetto dal quale si possa discendere con sicura filiazione è un BATTAGLIA, padre di GUIDO, a sua volta padre di BALDUCCIO che ebbe cinque figli, tra cui il celebre GOZIO, creato patriarca di Costantinopoli nel 1335 e cardinale nel 1338, primo riminese elevato all'onore della porpora; PIETRO che generò MARCO († fra il 1370 e il '76) autore d'una compilazione di storia universale dal suo nome detta *Marcha*; FOSCO continuatore della famiglia mediante il figlio CECCOLINO † 1376.

Da tempo assai remoto i Battaglini parteciparono all'amministrazione e alle vicende politiche cittadine. MARCO di Gaspare nel 1454 era uno dei dodici consiglieri del Comune, e col fratello CARLO, soprannominato Battaglino, lo troviamo in un consiglio generale tenuto nel 1473. COLANTONIO di Marco, che nel 1511 fu podestà di Sarsina, è fra i cento gentiluomini componenti il Consiglio detto Ecclesiastico, istituito da Giulio II nel 1509; e d'allora in poi vediamo che il casato dei Battaglini conserva sempre la sua rappresentanza nel patrio Consiglio. Al principio del sec. XVI CESARE di Carlo capitanò la fazione malatestiana o dei Pandolfeschi, avversaria di quella che parteggiava per la Chiesa o degli Ecclesiastici, guidata da Galeotto Gualdi. Nel 1797 GAETANO GASPARE di Lodovico Bernardo, fervente sostenitore del mutato ordine di cose, è uno dei nove pubblici amministratori eletti ai primi di marzo col nome di «municipali»; negli anni 1799 e 1800 GIULIO CESARE di Filippo è fra i membri della nuova magistratura comunale di Rimini e della reggenza governativa della provincia di Ravenna; più tardi FILIPPO di Francesco Gaetano copre per lunghi anni la carica di gonfaloniere della sua città e da Pellegrino Rossi viene chiamato a un importante ufficio politico. Anche nelle lettere i Battaglini occupano un posto eminente, in special modo per merito di MARCO di Andrea (1643-1717), vescovo di Nocera Umbra poscia di Cesena, che ci lasciò la storia di tutti i concilii della Chiesa, e gli annali del sacerdozio e dell'impero; di FRANCESCO GAETANO di Filippo (1753-1810), autore della nota opera sulla zecca di Rimini; del canonico ANGELO suo fratello (1759-1849), scrittore nella biblioteca Vaticana, al quale si devono molte erudite pubblicazioni. Ebbero titolo comitale ALESSANDRO di Ottavio da Urbano VIII nel 1628, e GAETANO di Carl'Antonio da Benedetto XIV nel 1740.

La famiglia attualmente fiorisce con FILIPPO di Giulio Cesare, con le sue sorelle Olimpia in Ricciardi, Aurelia in Facchinetti Pulazzini, Luisa in Costa Reghini, e con Stefania e NERI figli di Filippo e della nobil donna Adriana dei conti Costa Reghini. I Battaglini figurano già nell'elenco nobiliare italiano come patrizi di Rimini, ma ora essi stanno rivendicando il titolo di conte sul cognome per comprovato lungo uso, e la successione nella contea di Cailgallo, del Piano, di S. Lucia e degli Angeli eretta dal Papa nel 1755 a favore di Alessandro Fagnani, di cui i loro antenati raccolsero l'eredità. *u. d.*

* BATTIBOCCA.

ARMA: Di azzurro all'ulivo nodrito nel terreno erboso, sostenente un uccello rivolto, il tutto al naturale.

DIMORA: Camerino, Roma, Largo Arenula, 26.

La fam. *Battibocca* è antica di Camerino. Le prime notizie risalgono al sec. XIII.

BATTISTA vivente nel 1450 circa, fu padre di PIER GIOVANNI Battibocca nato nel 1484. GIACOMO nel 1560 fu ascritto con tutti i suoi discendenti all'ordine consolare patrizio di Camerino.

I suoi membri ricoprirono tutte le maggiori cariche cittadine, e parecchi rifulsero per pietà e dottrina e in scienze giuridiche.

GIACOMO (1540) fu priore e console maggiore e camerlengo della città.

PIER GIOVANNI (1563 † 1623) commissario apostolico, priore e segretario del card. Farnese.

OTTAVIO (1580 † 1655) barbanita (padre Giustino), visitatore e assistente generale dell'Ordine. Morì in concetto di santità.

ANSOVINO (1607 † 1640) gesuita e chiamato nella storia di Camerino del Lili, col titolo di *venerabile*.

TOMMASO (1707- † 1760), dottore in diritto canonico nella Università di Camerino.

TOMMASO (1794 † 1864) dottore in legge, cav. di S. Gregorio Magno, rettore dell'Università di Camerimo, gonfaloniere e poi consultore governativo.

VENANZIO (1806 † 1881) canonico della metropolitana, vicario del S. Officio e prof. di teologia nell'Universirà di Camerino.

La famiglia si alleò, nel corso dei secoli, con nobilissime famiglie delle Marche e dell'Umbria.

S. S. Pio XI con Breve 30 maggio 1922 in premio delle benemerenze verso la Chiesa, sue e degli avi, conferì a RAFFAELE Battibocca il titolo di *conte* in linea primogeniale maschile. Detto titolo fu riconosciuto con R. D. 10 giugno 1926 e LL. PP. 18 nov. 1926.

Il titolo di patrizio di Camerino sì ai maschi che alle femmine fu riconosciuto con D. M. 12 agosto 1909.

Oggi la famiglia è rappresentata da:

Evelina contessa Battibocca, nata Coletti a S. Severino (Marche) il 21 marzo 1865, vedova del conte Raffaele († 1922), da cui:

1. Conte VENANZIO patrizio di Camerino, n. Camerino 14 nov. 1895 dott. in giur. avv. cav. d'on. S. M. O. Costantiniano di S. Giorgio; cameriere segreto di Spada e Cappa di S. S.; dec. med. comm. guerra 1915-18, ed altre medaglie, sp. 27 sett. 1920 Adele dei marchesi Ceccaroni-Cambi-Voglia, da cui:

a) TOMMASO, n. Camerino, 4 ott. 1921.

b) RAFFAELE, n. Roma, 1 marzo 1925.

2. PIERGIOVANNI, nobile dei conti, patrizio di Camerino, n. Camerino 14 genn. 1900, cav. d'on. S. M. O. Costantiniano di S. Giorgio, sp. 27 sett. 1922 Antonietta Maria dei baroni Bartoli, da cui:

a) FRANCESCO MARIA, n. Roma, 13 maggio 1925.

b) GIUSEPPE MARIA, n. Camerino 14 ottobre 1927.

p. c. b. o.

BATTINI PONZÒ.

ARMA: Semipartito-troncato: nel 1° di azzurro alla testa di bue al naturale uscente da un monte di sette cime d'argento poste 4 e 3; nel 2° d'oro alla stella di otto raggi di nero e alla ruota dello stesso poste in palo; 3° di rosso, al cipresso al naturale nascente in punta, affiancato da due stelle di otto raggi di nero.

DIMORA: Fivizzano.

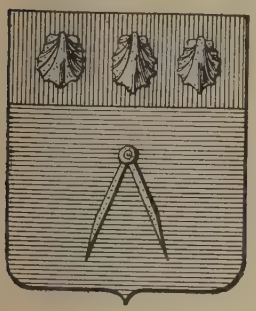
Per avere goduto i primi onori della città di Fivizzano, cominciando da Giovan Battista, priore nel 1653, e per aver esercitato per oltre 100 anni la professione legale e condotta vita decorosa, la famiglia Battini Ponzò fu ascritta alla Nobiltà di Pontremoli in persona del dottore Carlo Antonio, con decreto del 14 febbraio 1782.

Il cognome Ponzò è un'aggiunta fatta per testamento del dott. Girolamo di Niccolò Ponzò, ultimo maschio di questa illustre famiglia fivizzanese, che istituì suo erede universale il predetto dott. Carlo Antonio, figlio di una sua sorella.

Discendenti da CARL'ANTONIO e CARLO GIUSEPPE di Francesco di Pietro.

g. c

* BAUDI.



ARMA: D'azzurro, al compasso d'oro aperto; col capo di rosso, cucito, carico di tre conchiglie d'oro, ordinate in fascia.
CIMIERO: Levriere di oro, nascente.
MOTTO: *Fidelis custos.*
TITOLI: Conte di Selve (mpr.); signore di Vesme (mpr.).
DIMORA: Torino.

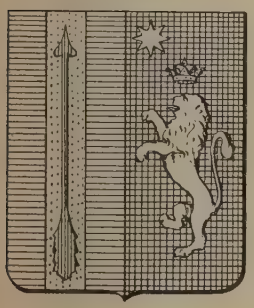
Oriundi alessandrini, poi in Vigone e Torino. Nobili di nobiltà generosa, con memorie sicure risalenti agli ultimi secoli del Medio Evo, diramarono largamente, dando luogo a più linee cioè alla linea comitale che si inizia con BERNARDINO, investito di Selve il 15 agosto 1722, e alla linea signorile detta di Vesme, nella quale furono illustri per merito di studi, in tempi recenti, il senatore CARLO col figlio ALESSANDRO direttore della R. Pinacoteca di Torino, e il cav. BENEDETTO, sagace ricercatore di genealogie dell'alto Medio Evo.

FEDERICO, di Filippo, di Giovanni.

Figli: Matilde, MARCELLO, ENZO.

m. z.

BAUTTE.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al palo d'oro caricato di una freccia di rosso piumata di argento; nel secondo di nero al leone d'argento coronato alla reale d'oro, addestrato da una stella d'argento a 8 raggi.
MOTTI: *Loyauté passe tout. - Sic itur ad astra.* — DIMORA: Ginevra.

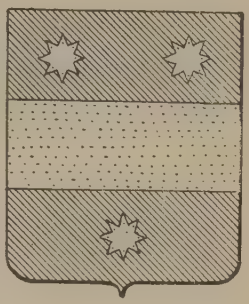
Famiglia originaria della Normandia. Antenore de Baupte, signore di Juganville, fu nobilitato nel 1653 e suo figlio Pietro ottenne lettere di conferma nel 1664.

Giacomo di Giovan Francesco di Pietro, banchiere in Firenze e industriale a Ginevra, fu, con rescritto de' 17 luglio 1840, ascritto alla Nobiltà fiesolana su proposta della Magistratura civica di quella città.

Discendenti da GIACOMO di Giovan Francesco.

f. s.

BAVA ARRIGHI (DEL).



ARMA: Di verde alla fascia d'oro accompagnata da 3 stelle di 8 raggi dello stesso, due in capo e una in punta.

Antonio di Serafino del Bava fu vestito per giustizia cavalier milite di S. Stefano il 7 gennaio 1732, avendo fatte le necessarie provanze dei quattro quarti di nobiltà. Nell'attuazione della legge sulla nobiltà toscana egli venne perciò iscritto al Patriziato della città di Volterra, con decreto del 28 febbraio 1757. I figli nati dal suo matrimonio con Maria di Guglielmo Arrighi aggiunsero per eredità al proprio il cognome materno. Discendenti da ANTON-PIETRO e GUGLIELMO di Giuseppe di Antonio.

f. s.

BAVA BECCARIS.

ARMA: Di rosso, al leone bandato di argento e di nero.
MOTTO: *Nul bien sans peine.*
TITOLO: Nobile (mf.).
DIMORA: Fossano.

Furono i Bava una delle sette famiglie fossanesi *de platea*, che contribuirono alla fondazione della città, divisi in molti rami, di cui sopravvive quello detto Bava Beccaris. Diramarono anche a Genova, dove furono inscritti all'albergo Cattaneo. In Piemonte ebbero larga signoria di feudi, come Ricrosio, Cervere, S. Paolo, Vallo, Costigliole, Clavesana. Il ramo superstite riporta le remote origini al sec. XIII e segue con lustro di cariche civili e militari fino ai tempi attuali. Personaggi cospicui: GALEAZZO, nato nel 1532, e morto nel 1608, adoperato in maneggi diplomatici

dal duca di Savoia, governatore di Busca, di Susa, di Cavour, di Cuneo, di Mondovì e di Pinerolo; FIORENZO, maggior generale, senatore del Regno, comandante di corpo d'armata.

ALESSANDRO, di Carlo Ignazio, di Giuseppe.

m. z.

BAVASTRELLI.

ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da 3 stelle dello stesso, sormontate da un pino al natur., nodrito sulla fascia.

DIMORA: Messina.

Pare che sia passata da Genova in Messina. Un Giuseppe fu senatore di Messina nel 1758, governatore nobile della tavola pecuniaria di detta città nel 1760-61 e fu annotato nel ruolo dei donativi del 1766 con il titolo di marchese, annotazione che non sappiamo quale valore potesse avere senza l'appoggio di altri documenti di maggior valore probatorio del diritto a portare il titolo. Nell'Elenco ufficiale nobiliare è iscritto con il titolo di marchese il signor GIOVAN AMBROGIO Bavastrelli e Lo Mundo, di Salvatore, di Giovanni.

a. di c.

BAVIERA (DI).

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° fuselato in banda di azzurro e d'argento; nel 2° e 3° di nero al leone d'oro coronato e linguato di rosso.

DIMORA: Senigallia, Bologna (v. Mazzini, 42).

Il regno di Baviera in Germania fu culla di questa antichissima famiglia che ne porta anche il nome.

La sua nobiltà è la medesima di quella della casa reale dei Wittelsbach prima Elettori e poi re di Baviera, non essendo altro che un ramo di questa, avendone ritenuto anche l'identico e ugualissimo stemma.

Infatti suo capostipite è RODOLFO (1314) fratello di Ludovico II duca di Baviera e V imperatore di Germania. Non avendo egli (Rodolfo) voluto dare il suo voto a detto Ludovico per la sua elevazione ad imperatore, fu tanto perseguitato da detto Ludovico che nel 1319 dovette esulare in Inghilterra, però lasciò da sua moglie Matilde di Nassau tre figli: RODOLFO II ROBERTO e ADOLFO.

Questo Roberto da Beatrice dei duchi di Berg, sua seconda moglie, ebbe un figlio: Bonhomo che con la madre riparò in Italia in Asti. Questi ebbe tre figli: GIOVAN GIACOMO, Jacomello e Lucia. GIOVAN GIACOMO nel 1471 si trasferì a Savona dove sposò Madonna Manirola sorella della madre di Giovanni della Rovere (futuro duca d'Urbino) nipote di Sisto IV. Detto papa, avendo investito della città di Senigallia il citato Giovanni della Rovere suo nepote, ne invita a prenderne possesso lo zio Giovan Giacomo di Baviera nel 1474, che poi troviamo ascritto al nobile Consiglio di Senigallia, nel 1489, dove aveva fermato sua stanza definitiva.

GIOVAN FRANCESCO, suo figlio, fu tesoriere e castellano di Senigallia per suo cugino Giovanni della Rovere (1519), e poi Francesco Maria della Rovere duca di Urbino.

GIUSEPPE (1560) disseccò le paludi senegalliesi; fu cavaliere aurato di S. Pietro.

MARCANTONIO dal 1614 al 1616 fu ambasciatore e Ministro residente presso la Repubblica Veneta per il duca d'Urbino Francesco Maria II della Rovere.

GIOVAN FRANCESCO (1591) paggio e poi gentiluomo del principe Sigismondo Battori di Transilvania.

Mons. FRANCESCO MARIA (1569) vestì per giustizia l'abito di cav. di S. Lazzaro, e poi del Giglio; referendario di Segnatura sotto Clemente VIII, teologo emerito.

Mons. GIOV. GIUSEPPE seniore, cav. di Malta, prelato domestico di Urbano VIII, referendario di Segnatura, governatore di S. Severino, Città di Castello e Cesena.

Mons. GIOV. GIUSEPPE, juniore, referendario di Segnatura sotto Innocenzo XII, governatore di Todi, numismatico e poeta.

FRANCESCO MARIA comandante in seconda dello esercito pontificio (Urbano VIII) contro i veneziani, citato all'ordine del giorno dal princ. Taddeo Barberini.

CESARE ANTONIO fu investito dal duca Carlo Emanuele di Savoia con diploma del 15 gennaio 1665 del feudo di Montaldo (Asti) con titolo di marchese trasmissibile in linea mascolina e femminina.

ENRICO fu cornetta di Clemente XI al Bondeno.

LUDOVICO e VINCENZO nel 1720 e seg. furono ammessi al Consiglio nobile di Pesaro e ricoprirono più volte la carica di gonfalonieri.

MICHELE, ATTANASIO e ROMUALDO viventi dal 1700 al 1800, furono ciambellani del duca di Modena.

CRESCENTINO (n. 1737 † a Modena 6 settembre 1786) ciambellano; generale e consigliere intimo di Stato del duca Ercole II d'Este; poeta ed arcade.

AUGUSTO († 1910) fu tenente (brigadiere generale) delle guardie nobili pontificie; figlioccio di S. S. Pio IX; fu il fondatore e direttore dell'« Osservatore Romano ».

RANIERI († 1926) prode ufficiale dei bersaglieri, capitano per merito di guerra, medaglia di argento, due croci al merito di guerra con motivazione.

La famiglia di Baviera fu ricevuta per giustizia più volte, come prova di quarti materni, nel S. M. O. di Malta e fu ascritta alla nobiltà di Senigallia fin dal 1489, alla nobiltà di Ancona nel 1671; alla nobiltà di Montalto Marche nel 1706; alla nobiltà di Todi nel 1702; al patriziato di Pesaro nel 1720; al patriziato di S. Marino nel 1718; al patriziato di Modena nel 1782; ha il titolo di marchese per antichissimo uso; e quello di marchese di Montaldo (Asti) per diploma del duca Carlo Emanuele di Savoia 15 maggio 1665. Eccetto il semplice titolo di marchese e di patrizio di Modena, che sono solo per maschi, tutti gli altri titoli sono per maschi e femmine. La Consulta Araldica (Elenco nob. uff. delle Marche, ediz. 1908) ha riconosciuto tutti detti titoli, eccetto, *per ora*, quello di marchese di Montaldo.

Molti altri personaggi vi furono che ricoprirono eminenti cariche per i duchi di Urbino, per il duca di Modena e per i Sommi Pontefici, senza contare quelli che assunsero ai primi onori nella città di Senigallia dove nel loro palazzo ebbero l'onore di ospitare, principi e sovrani, primo fra tutti il grande cardinale S. Carlo Borromeo. La fam. ebbe frequenti carteggi con patentati italiani ed esteri ed in ispecie con i duchi Elettori di Baviera.

La fam. risiede a Senigallia e a Bologna (via Mazzini, 42).

Attuali rappresentanti sono:

1. ANTONIO, marchese di Montaldo, n. 1891 del fu Gaetano maggiore di fanteria, con i fratelli:

a) VITTORIO; *b*) Elena; *c*) Dolores.

2. ANTONIO di Montaldo, n. 1861 del fu Ranieri, sp. Geltrude del conte Filippo Borghi, cav. dello Speron d'oro e aiutante di campo del generale De Pimodon, da cui:

a) RANIERI di Montaldo († 1926), capitano dei bersaglieri per merito di guerra.

b) FILIPPO di Montaldo, n. 1897, volont.; ferito di guerra; tenente dec. croce al merito e med. comm. 1915-18.

c) Maddalena, n. 1903 a Rimini.

d) GIUSEPPE, n. 1909 a Bologna.

e) Vittoria, n. 1915 a Bologna.

3. FRANCESCO di Montaldo del fu Ranieri, sp. Luisa Petrini di Jesi, da cui:

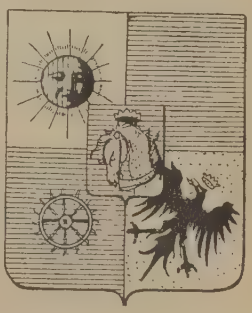
Nicoletta.

4. ALESSANDRO di Montaldo del fu Fabrizio.

5. Gaetana, di Montaldo del fu Fabrizio.

p. c. b. o.

* BAYARD DE VOLO (già VOLO).



ARMA: Inquartato: al 1° d'argento al sole di rosso; al 2° d'azzurro; al 3° d'azzurro alla ruota di mulino d'argento; al 4° d'oro all'aquila coronata di nero, posta in sbarra, e sul tutto di azzurro al capo e collo di cavallo, d'oro, coronato e imbrigliato dello stesso.

SOSTEGNI: Due cigni d'argento.

MOTTO: *Patriae salus et gloria.*

DIMORA: Modena.

Riconosce questa nobile famiglia per suo capostipite un cavalier franco, Nicolò Bayard, il quale, caduto gravemente ferito nel ritorno da una spedizione in Oriente, venne accolto amorosamente da una gentildonna della famiglia Comneno, signora della città di Volo nella Tessaglia. Il cavaliere ne sposò poi la figlia, Elena, dando così principio, circa a metà del 1400, alla famiglia Bayard de Volo che tenne il possesso della città di Volo e della provincia di Janna per parecchie generazioni combattendo sempre contro i Turchi, alleata alla Repubblica Veneta. Perdette e riprese il suo possesso, ma poi, non potendo resistere alla pressione turchesca, si ritirò a Venezia ove fu accolta con ogni onore e insignita di cospicue cariche specialmente militari. Ebbero i Bayard de Volo, di generazione in generazione, l'ordine di S. Marco e il grado di generale di un reggimento di fanti italiani di cui divennero

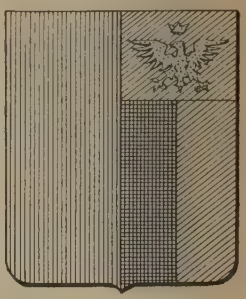
proprietari e possiedono ancora la bandiera. Nel 1612 la Repubblica Veneta, per servigi specialissimi resi, decretò al conte Antonio l'onore di portare nello stemma il motto « *Patriae salus et gloria* ». Il conte Teodoro, nel 1700 fu governatore militare di Brescia, Bergamo, Corfù e Zante, e il figlio di lui, Nicolò (1772-1855) si segnalò alla presa di Tunisi. Quest'ultimo, abbandonato il servizio della Repubblica Veneta, sulla fine del sec. XVIII, passò a Modena a quello del duca Ercole III d'Este e dei suoi successori austro-estensi. Fu governatore della Lunigiana e di Massa Carrara, indi consigliere di Stato. Il figlio Teodoro rappresentò il ducato di Modena presso la Corte imperiale di Vienna, dimostrandosi abilissimo diplomatico. Scrisse la « Vita di Francesco V duca di Modena », opera pregevole in quattro volumi. Il titolo di conte fu riconosciuto con RR. LL. PP. 14 febbraio 1904.

Iscritti nell'E. U. N.: GIUSEPPE di Teodoro, nato 8 agosto 1854, † 7 aprile 1928.

Sorelle: Maria Anna in Rosati, n. 9 febbraio 1851; Isabella, detta Elisabetta, in Bentivoglio, nata 21 marzo 1852; Maria in Messori, n. aprile 1858.

e. p. v.

* BAZZINI.



ARMA: Partito: al 1° di rosso, al 2° partito, di nero e di porpora col capo di porpora all'aquila d'oro coronata dello stesso.

DIMORA: Lovere (Bergamo)

Famiglia di Bergamo, alla cui cittadinanza figura ascritta fin dal sec. XV, anticamente detta « de Bassinis ». ADORNO fu creato cavaliere aurato il 7 ottobre 1616 da Ranuzio Farnese, duca di Parma, ed il figlio di lui, OTTAVIO, fu paggio alla corte dei Farnesi; da esso discende GIACOMO, che con D. M. 24 maggio 1898 ottenne il riconoscimento del titolo di « nobile » per mf., col quale è iscritto nell'Elenco Ufficiale.

Cfr. ASM., *Araldica*.

a. g.

INDICE

DELLA MATERIA DEL PRIMO VOLUME

PREFAZIONE . . . . . pag. 5

PARTE I.

ELEMENTI DI ARALDICA:

Il Blasone e l'Arme: Origine dell'Arme. - Lo Scudo. - Le parti dello Scudo. - Gli Smalti dello Scudo . . . . . » 13

Le Leggi Araldiche: Le Figure Naturali, Artificiali e Chimeriche. - Le Brisure. - Le Linee di Contorno. - Di alcuni Termini del Blasone. - Lettere. - Croci. - Gigli. - Bandiere. - Sostegni, Supporti e Tenenti. - Padiglione e Manto. - Elmi, Corone, Cimieri e Svolazzi. - Imprese, Divise, Grido d'Arme o di Guerra. - Titoli e Predicati d'Onore . . . . . » 29

Regolamento Tecnico-Araldico . . . . . » 49

Dizionarietto Araldico . . . . . » 63

LA SANTA SEDE:

Iconografia dei Sommi Pontefici . . . . . » 69

Ordini Equestri e Croci di Devozione della S. Sede . . . . . » 136

Cerimoniale della Corte Pontificia e Regolamento per il Vestiario . . » 137

Protocollo per la presentazione delle Lettere Credenziali degli Ambasciatori accreditati . . . . . « 142

Protocollo per la presentazione delle Lettere Credenziali dei Ministri Plenipotenziarii accreditati . . . . . » 146

Regolamento per i Camerieri Segreti e d'Onore di Cappa e Spada . . . . » 151

Norme per l'ammissione nella Guardia Nobile Pontificia . . . . . » 155

I Titoli Nobiliari Pontifici, dopo il 1870 . . . . . » 156

LA LEGISLAZIONE NOBILIARE ITALIANA:

Costituzione della R. Consulta Araldica e delle Commissioni Regionali. - R.R. Decreti. - Regolamenti. - Tabelle. - Massimario. - Circolari . . . . » 159

LA CASA SAVOIA.

Iconografia Sabauda: I conti di Savoia. - I duchi di Savoia. - I Re di Sardegna. - I Re d'Italia . . . . . Pag. 203
R. Decreto per i Titoli e Stemmi della Famiglia Reale . . . . . » 263
Ordini Equestri e Decorazioni del Regno d'Italia . . . . . » 267
Cerimoniali della Corte d'Italia: Cerimoniale per gli Ambasciatori, Ambasciatrici e Personale delle Ambasciate . . . . . » 268
Cerimoniale per i Ministri di Potenze Estere, Loro Consorti e Personale delle Legazioni . . . . . » 271
Cerimoniale per i lutti di Corte . . . . . » 273
Ordine delle Precedenze a Corte e nelle Funzioni pubbliche . . . . . » 277

SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA:

Origini. - Lingua d'Italia. - Serie dei Gran Maestri . . . . . » 288

PARTE II.

ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA:

Collegio dei Collaboratori . . . . . Pag. 297
Abbreviazioni e Segni. - Sigle dei Collaboratori . . . . . » 302

FAMIGLIE NOBILI E TITOLATE VIVENTI RICONOSCIUTE DAL R.o GOVERNO D'ITALIA (compresi: Città, Comunità, Mense Vescovili, Abazie, Parrocchie ed Enti Nobili e Titolati riconosciuti):

LETTERA A . . . . . » 305
LETTERA B (Ba) . . . . . » 461

ERRATA CORRIGE

NB. - Per gli «Errata Corrige» del 1° volume, vedi 2° volume.